

LA
CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE LOMBARDE
NELLA EVOLUZIONE ECONOMICA
DELLA REGIONE



1823-1923

15. a/ 22



È costume degno e dicevole nelle comunità umane — così per i popoli come per le grandi istituzioni di carattere collettivo — di raccogliersi in taluni anniversarii, quando la ciclica incidenza dei tempi richiama alle menti in un attimo di sosta e di meditazione il cammino percorso tra il passato ed il presente. Queste soste non sono inutili quando in coloro che così si indugiano un istante permane e si accresce con armonico costante sviluppo l'energia che i tempi hanno aggiunta all'impulso iniziale. La contemplazione del passato, breve e degna, come si addice a chi gli occhi tiene affissi davanti a sè al proprio lavoro, e non rivolti indietro alle opere dei suoi maggiori, è incitamento a proseguire, affida, incuora, rafforza. Se è vero che nelle gerarchie più alte degli individui noblesse oblige, è egualmente vero che nelle umane istituzioni la conoscenza del loro storico passato indica mete più alte nell'avvenire, e più preciso segna il dovere di conseguirle.

Si compie ora il primo secolo dell'istituzione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Essa doveva a sè medesima un ricordo non caduco dell'avvenimento insigne, e confidiamo che sia riuscito non indegno quello che consiste nel presente volume affidato a valorosi scienziati, i quali hanno illustrato, ciascuno nella particolar competenza della propria disciplina, i varii lati dell'attività del nostro Istituto durante cento anni, ed i rapporti di essa con l'economia della regione ove tale attività ha avuto svolgimento e donde trasse vita prima. Alla raccolta dei dati occorrenti ha dato opera il personale dell'Istituto il quale, nell'esaltazione dell'Ente di cui fa parte ed a cui dà l'assidua opera quotidiana, vede la soddisfazione di un sano e santo orgoglio di sè.

Il pubblico vedrà — crediamo — non senza qualche interesse, raccolti in larga sintesi che deriva da analisi minuta, i lineamenti di un Ente al quale la grandezza raggiunta ha conferito, per proprio peso, singolarità di funzioni e di atteggiamenti e che, così come è, costituisce un complesso

organismo non pareggiato da altro consimile nè in Italia nè fuori del nostro paese.

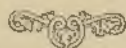
Sono appunto le colossali proporzioni della nostra Cassa che la rendono più generalmente nota: la fantasia è facilmente colpita dal sapere che a fine del 1922 il credito dei depositanti superava i due miliardi e un quarto di lire (2.289.276.000) e che le elargizioni in beneficenza stan poco al disotto dei duecento milioni di lire, di cui 145 milioni circa nel solo ventennio dal 1901 al 1922.

È egualmente noto ai più che per molti decenni la Cassa è stata la banca fondiaria delle regioni lombarde anche prima di dar vita nel 1868 al suo Credito Fondiario che prese rapidamente posto primario tra gli Istituti congeneri ed ha attualmente in circolazione per circa 200 milioni di lire di cartelle. È anche conosciuto l'aiuto dato ad alcune industrie come la seta e l'industria elettrica, più preferite manifestazioni dell'operosità lombarda.

Meno nota e studiata è la linea generale di lavoro del grande Istituto, che si è andata durante i dieci decenni passati sempre più precisando e quasi irrigidendosi, o, se taluno ne ha parlato, è stato per accusarne l'amministrazione di grettezza e di pusillanimità, mentre non è mancato chi sui motivi stessi l'ha vantata e laudata di prudenza e d'avvedutezza. Nè il biasimo nè la lode son interamente aggiustati, e non per questo il fenomeno cessa d'essere vero e di meritare particolare studio e rilievo.

Verità vera è che in organismi di questo genere poco luogo hanno e poca orma lasciano le singole energie individuali di questo o di quell'amministratore. In una grande industria, come in una grande banca privata, nel comune, nella tribù, nella nazione potrà l'Eroe, nel largo senso della parola, imprimere di sè stesso l'ente a cui sè stesso ha dato, e avviarlo con spinta duratura per la strada che esso seguirà anche nel poi cumulando forze proprie ed aliene verso la direzione che gli fu impressa. Ma altri organismi nascono e crescono come gli arcipelaghi coralligeni del Pacifico, per oscuro anonimo travaglio collettivo, e la Cassa di Risparmio di Milano riflette in sè lo sforzo tradotto in lavoro e l'astinenza tradotta in risparmio della operosa e sobria gente lombarda. Cresciuta sotto specie di grandezza e d'eternità, come tutte le creazioni della sacra gente che parla latino, essa è pervenuta al secolo primo carica così del proprio peso, che sembra siale negata agilità di moto e vietata audacia innovatrice di gesto. La sua opera fu principalmente passiva nel senso contabile della parola, cioè di accumulare depositi, meritando con granitica solidità fatta di prudente ritegno il credito che occorre ad attirare una fede, la quale è ormai come cieca per la molta sicurezza di quanto i figli e i padri e i padri dei padri hanno costantemente veduto. L'opera attiva fu larga e feconda: sopra tutto perchè i mezzi disponibili le consentirono impensate proporzioni; ma seguì i tempi e le necessità piuttosto che prevenire i primi ed antivedere le seconde.

Una espressione tratta dalla terminologia della meccanica ed oggi usata ed abusata direbbe che la sua grandezza è statica più che dinamica. Chi così dicesse, dimenticherebbe che, in buona meccanica, anche la massa è forza, od in forza è potenzialmente trasformabile. Certamente, il centenario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde è oggi sopra tutto glorificazione delle potenti virtù innumerevoli di questa meravigliosa gente di Lombardia, la quale, con molte vite per molte vie e mentre i secoli ai secoli si susseguono tra Alpe ed Eridano, prosegue un'opera infaticata con laboriosità e tenacia le quali fanno continuamente e infallibilmente legare il buon successo a ciascuna buona iniziativa.



La generale preparazione di questo volume è stata affidata al prof. Riccardo Bachi della R. Università di Macerata.

La brevità del tempo e dello spazio disponibile e difficoltà di vario ordine hanno sconsigliato di dare allo studio storico della vita di questo Istituto il carattere di una minuta indagine cronologica corredata dalla riproduzione di molti documenti e molti dati numerici. È sembrato più conveniente tracciare in maniera sistematica le generali vicende dell'Istituto e i lineamenti della svariata opera da esso compiuta ponendola a riscontro con lo svolgimento della vita economica internazionale e nazionale: questa elaborazione storica è stata curata dallo stesso prof. Riccardo Bachi, in una monografia che occupa la più larga parte del presente libro, e che costituisce certo un notevole contributo agli studi sulla economia creditizia nel nostro paese.

A completamento di questa storia della Cassa di Risparmio si è ritenuto opportuno pubblicare una chiara sintesi - opera del prof. Camillo Supino dell'Università di Pavia - sulle ripercussioni che le crisi economiche e politiche hanno avuto sul movimento dei risparmi presso questo Istituto.

E poichè la vita della Cassa Lombarda più decisamente rispecchia la mirabile evoluzione che, lungo il secolo, è avvenuta nella operosa regione in cui l'Istituto durante i cento anni ha raccolto i depositi e distribuito il credito e la beneficenza — così accanto alla storia della Cassa lombarda e quasi a necessaria integrazione e spiegazione di essa si sono raccolte nel volume le monografie di due valenti cultori di storia economica — il prof. Gino Luzzatto del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia e il prof. Raffaele Ciasca del R. Istituto Tecnico di Firenze — che descrivono l'evoluzione e la trasformazione economica subita dalla Lombardia a partire dalla fine del secolo XVIII e mostrano le condizioni dell'ambiente in cui l'Istituto ha vissuto, agito e prosperato. Considerando poi che l'azione della Cassa — nella distribu-

zione del credito e dei mezzi di assistenza e di beneficenza — è stata prevalentemente volta a stimolare e secondare le iniziative locali per il promovimento dell'attività economica e per il benessere sociale della popolazione, la Commissione centrale — ancora a mostrare in un particolare aspetto le condizioni dell'ambiente — ha voluto che in distinte monografie venisse studiato il vario presentarsi attraverso il secolo dello spirito di iniziativa per lo sviluppo e il miglioramento della economia lombarda. Tali studi — frutto della speciale competenza del dott. Salvatore Pugliese per quanto riguarda le iniziative della prima metà del secolo XIX e del prof. Gino Luzzatto per quelle del tempo posteriore — integrano così il quadro della storia economica della Lombardia tracciato nelle due precedenti monografie.

Il profilo storico della evoluzione economica subita dalla regione, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, è stato infine completato da una acconcia raccolta — curata con la ben nota competenza del prof. Corrado Gini dell'Università di Padova e dal prof. Marcello Boldrini della Università di Messina — di dati numerici che segnano la posizione via via assunta dalla Lombardia nella vita economica nazionale; e da un particolare autorevolissimo studio del prof. Rodolfo Benini dell'Università di Roma sui prelievi di ricchezza operati dallo Stato nella regione e sul risorgere di ricchezza dalle pubbliche casse alle provincie lombarde, attraverso i vari impieghi e spese dello Stato.



La Commissione centrale di beneficenza — nel pubblicare questo volume — ritiene di avere, non soltanto posto in doverosa evidenza l'opera compiuta da uno fra i maggiori organismi creditizi del nostro Paese, e recato un contributo notevole agli studi sulla recente storia economica dell'Italia e sulla vita della regione lombarda, ma di aver altresì contribuito a quella valorizzazione dell'azione economica e finanziaria del nostro Paese che se già era necessaria prima della guerra, si manifesta, nel presente periodo postbellico di profondi rivolgimenti politici ed economici, condizione prima perchè l'Italia possa, di fronte alle altre Nazioni, mostrare tutte le formidabili energie di cui dispone e affermare la propria decisa volontà di potenza.

Per la Commissione Centrale di Beneficenza
SARFATTI.





Alla Cassa di Risparmio di Lombardia veramente si addice l'epigrafe, meditata dalla esperienza di chi scrive queste note: La grandezza nella modestia, la fortuna nella sagace bontà.

Due soli fatti, dei quali fui testimone, bastano a illustrare l'indole della prima Istituzione di Risparmio del mondo, prima davvero come per cenni si dirà in appresso. Al conte Porro, l'antico e benemerito Presidente di quella viva pianta crescente, ma non giunta ancora all'apogeo, fui presentato dai deputati Tenca e Massarani nel 1863, quando alla Società Generale degli Operai, la quale aveva la sua sede in Santa Marta, davo le prime lezioni sulla cooperazione e promossi la Banca Popolare di Milano. Il Porro volle seguire quelle conferenze, e costituì una Commissione alla Cassa di Risparmio coll'incarico di premiare le migliori Società di Mutuo Soccorso, e per migliori si dichiaravano quelle che più rispettavano, per le malattie e per la vecchiaia, le leggi infallibili della probabilità e nello stesso tempo divenivano il centro irradiatore delle altre forme del mutuo aiuto. Così quei nobili, senza cercar la popolarità, sollevano amare il popolo che soffre e lavora!

Intanto sorse in silenzio, come tutte le cose sane e buone, la Banca Popolare, albergata in due piccole stanze, amministrata da me e da alcuni patrioti eminenti, quali Nicostrato Castellini e Lisiade Pedroni che a 18 anni, nel 1849, combatteva sotto le mura di Roma, e per salvare suo padre implicato nelle cospirazioni e nei processi di Mantova del 1853, si presentò al giudice austriaco sè medesimo denunziando come cospiratore. Intanto la Banca Popolare rapidamente crebbe, e quando la Cassa di Risparmio trasferì il suo ufficio centrale nel grande palazzo, dove oggi splende, senza temere le concorrenze del nome e del luogo mi consentì, come premio dei miei lavori disinteressati, l'ospitalità alla nostra Banca Popolare nella sua antica residenza, col solo impegno di continuarne le tradizioni di probità e di pru-

denza.. Essa desiderava di veder fiorire accanto a sè la Banca Popolare, ma pensando che dei clienti inesperti avrebbero recato i loro depositi all'antica sede, voleva liberarsi dalla morale responsabilità del rimorso, facendo a noi sentire la dignità della successione. Quindi mi pareva di compiere un altissimo dovere quando, giovane e impavido, presi pubblicamente a Milano la difesa della Cassa di Risparmio contro quei falsi apostoli (che il nome sacro della previdenza osavano profanare!), i quali costituirono la rivale Cassa di Risparmio, detta del Durino; essa fece la fine che tutti sanno e fu il primo fatale esempio di quelle concorrenze impure contro la previdenza sana, non cessate ancora nel nostro paese.

Queste elette, limpide tradizioni della mirabile Cassa Lombarda, i suoi valorosi consiglieri d'Amministrazione si trasmisero per eredità, come simbolo di una previdenza incontaminata, della quale anche in questi ultimi anni si ebbero memorandi esempi.

Treviso, per ricordarne uno soltanto, non aveva Cassa di Risparmio e fu invocata quella di Lombardia, come si invoca la custode infallibile dei sudati peculi. Parecchio tempo dopo questo suo ingresso nel Veneto, i migliori cittadini di Treviso provvidero a costituirsi una propria Cassa di Risparmio in un centro di sane industrie e di prosperose terre. Altri Istituti di credito se ne dolsero, crebbero gli interessi dei depositi per impedire la vita alla libera e nascente Marca della previdenza. Ma quando gli amministratori milanesi si persuasero che si trattava di una nobile iniziativa e la videro funzionare egregiamente, la aiutarono a svolgersi e si ritirarono affidandole la loro clientela. Così, per la sua bontà vigilante, il Veneto poté svolgere le proprie istituzioni che, conservando la loro indipendenza, si congiunsero, per rialzarne le sorti col credito distribuito sotto diverse forme dall'Istituto Federale per il Risorgimento delle Venezie.

Chi ha studiato a fondo la storia del risparmio popolare in Europa, deve dare il primo posto alla Cassa di Lombardia col suo apostolato, che si fa manifesto quando un Istituto di previdenza manca ed è egualmente benefico ritirandosi quando sorge. Quale esempio degno di lode perpetua negli annali della mutualità, se si pensi ai molti piccoli luoghi dove persino venti istituzioni di credito con nome diverso si fanno un'acre concorrenza e, violando le sane leggi economiche, si nuocciono a vicenda!

Quando nel 1880 un uomo integerrimo e valoroso, ma talvolta inasprito dalla passione politica, assalì alla Camera dei Deputati gli antichi amministratori della Cassa di Risparmio di Lombardia a proposito di un'interpellanza, io sorsi a difendere quegli uomini, il cui merito principale è ancora quello di

aver lasciato in eredità una sapienza illibata, crescente cogli anni e col credito. Noi non conosciamo nel mondo civile una Cassa di Risparmio accoppiante al volume dei depositi (due miliardi e mezzo all'incirca) la feconda varietà delle libere operazioni. Altre Casse di Risparmio in Inghilterra, negli Stati Uniti, potranno superare la somma accennata sopra, ma per divieto di leggi e per preoccupazioni esagerate di prudenza, nessuna ha distribuito il libero credito in fertile beneficenza come la nostra, nessuna (tranne alcune splendide nostre eccezioni italiane), qual possente virgulto dal tronco vigoroso, ha fatto fiorire il credito fondiario. E tacerò per studio di brevità gli aiuti efficaci e continui dati al credito dello Stato, l'opera notevole per la libera conversione della rendita del 1906, nella quale gloriosa impresa essa tenne un posto cospicuo. E non dirò della istituzione a favore delle sete, dei larghi e fecondi sussidi per le case popolari, per gli istituti d'igiene e di cura... atti tutti degni di particolare commento e che vanno registrati nella storia dell'economia nazionale. Quindi non per orgoglio, ma per legittimità di ricerche sincere, è la prima del mondo. Certamente noi Italiani siamo i più benemeriti creatori del risparmio popolare; accanto, e non di fronte alla maggiore istituzione, a Torino, a Bologna, a Siena, a Padova, a Verona, a Udine, a Treviso, a Firenze, a Venezia, a Modena, Ravenna, Parma, Roma, San Miniato, ecc., ecc., quante Casse di Risparmio meritano di essere celebrate perchè colle loro libere operazioni trasformarono la previdenza in provvidenza! E non poche di esse superano per alcune operazioni di credito fecondatore, come avvenne per parecchie Banche Popolari, l'Istituto Lombardo. In questo ultimo tempo esso forse dà troppo ai titoli di Stato, ma chi consideri la sua storia, dal 1823 ad oggi, è orgoglioso di associare quel nome omai nazionale a uno dei maggiori trionfi della pubblica economia. E poichè nella vecchiaia, a 82 anni e mezzo, lo seguo e lo amo come a 23, chiedo che mi dia un conforto, assecondando una preghiera. Nella bella e forte Associazione delle Casse di Risparmio italiane manca il suo nome e la sua opera; l'uno e l'altra sono richiesti e desiderati per costituire quel fascio potente della previdenza nazionale, idoneo a resistere e a vincere le male arti della speculazione nel credito. Non le leggi inefficaci in queste delicate materie, non le burocrazie necessariamente partigiane col rapido succedersi dei Ministeri, possono da questi pericoli liberarci, ma occorre la persuasione sempre più intensa e diffusa di istituzioni intemerate, immuni dall'avidità del guadagno, unicamente fedeli al pubblico bene, non impegnate a sottrarre i risparmi con alti interessi per impiegarli, come conseguenza necessaria, in operazioni rischiose. Perciò esse sono capaci di distri-

buire i fidi con giusta equità di saggi e di termini, quali si richiedono segnatamente nella lenta evoluzione dei miglioramenti agrari. Quel giorno, quando la Cassa di Risparmio di Lombardia darà il suo consenso all'Associazione fortemente custodita da Bologna, e l'altro momento storico nel quale per l'assegno unico, a comune difesa della previdenza, la Federazione delle Casse di Risparmio potrà concordarsi coll'Associazione delle Banche Popolari italiane, si otterrà un primato che nessun altro popolo potrebbe contenderci. Si intenderebbe con un'azione pura e libera a migliorare le altre istituzioni di credito degne di crescere, mentre spariranno, per la virtù della luce sulle tenebre, le indegne di vivere.

È con questa alta speranza che finisco come ho cominciato il breve discorso: Gloria, gloria alla Cassa di Risparmio di Lombardia, la grandezza nella modestia, la fortuna nella bontà.

LUIGI LUZZATTI.

Roma, 14 settembre 1923



RICCARDO BACHI

STORIA
DELLA CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE LOMBARDE
1823-1922



PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

L'EVOLUZIONE STORICA DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE.

La prima proposta di istituire casse di risparmio sembra sia stata formulata fin dal 1611 in Francia da Hugues Delestre; secondo tale schema la istituzione avrebbe dovuto avvenire presso i monti di pietà e a qualsiasi salariato avrebbe dovuto consentirsi di fare depositi, da ritirarsi poi in tutto o in parte secondo i bisogni, con un preavviso non superiore a due settimane: ai depositanti avrebbe dovuto attribuirsi un frutto da computarsi secondo il saggio del 5,9%. Il progetto, prematuro, non ebbe alcun seguito. Istituti per la raccolta dei risparmi si costituirono in fatto circa un secolo e mezzo di poi, quando, col sorgere della grande industria, si vennero formando intorno alle nuove manifatture vasti nuclei di popolazione operaia. Le prime casse di risparmio vennero fondate, così, nell'ultima parte del secolo XVIII in Inghilterra, in Germania, in Svizzera e vennero fondate essenzialmente come istituti di beneficenza, volti alla protezione dei poveri, senza che, in questa loro prima fase, emergesse il carattere creditizio degli organismi. Non giova richiamare qui la vita e l'opera delle prime casse forestiere. L'iniziale accenno ad un'istituzione italiana per la raccolta sistematica dei risparmi privati si ha per avventura nella Cassa dei censi, prestiti ed annualità eretta dal Consiglio generale della città di Torino nel 1795 e ristabilita dallo stesso consiglio col manifesto del 1° settembre 1816: al paragrafo XIII di questo manifesto era previsto che la Cassa potesse ricevere «impiego di piccole somme da restituirsi quando che sia con li proventi a moltiplico». Però il proposito non venne tradotto in realtà che assai più tardi (nel 1827).

Le origini delle casse di risparmio.

Rimasto adunque senza seguito lo schema torinese, il periodo napo-

leonico trascorse senza che in Italia trovassero imitatori gli istituti che intanto venivano pullulando in altri paesi, e ciò malgrado che con l'estendersi delle industrie manifatturiere sotto la Cisalpina e il Regno Italico, si aumentasse l'entità della popolazione operaia nelle città.

L'iniziativa prima per la creazione in Italia di casse di risparmio spetta, innegabilmente, al governo austriaco.



*La crisi economica
dopo le guerre na-
poleoniche.*

Chiusa l'epopea napoleonica, restaurata politicamente l'Europa nel nuovo assetto, inferì durante parecchi anni, presso tutti i popoli così vincitori come vinti, una crisi di dopo guerra anche più grave di quella che, un secolo dopo, ancora va desolando il mondo: le memorie di quel tempo rispetto ai vari paesi narrano di carestie, di difficoltà annonarie, di contrazione nell'attività industriale, di disoccupazione, di marasma negli affari, di grave miseria per la popolazione operaia, e di minacciose agitazioni: narrano anche di provvedimenti straordinari per l'assistenza filantropica adottati dai governi e dai privati: un notevole studio sulle manifestazioni di quella crisi anche nel nostro paese ed un'esposizione critica delle misure adottate per fronteggiarla, è stato compiuto da Melchiorre Gioia.

*La Commissione cen-
trale di beneficenza
in Lombardia.*

La crisi economica è imperversata gravissima nel regno Lombardo-Veneto lungo il triennio 1815-1818. Con la costituzione del nuovo regime, era stata formata la Congregazione Centrale, così in Lombardia come nel Veneto, apparentemente come rappresentanza delle popolazioni, ma in fatto come collegio di persone benevole al governo e con limitatissime funzioni e scarsa autorità. Di fronte alla crisi economica, la Congregazione Centrale per la Lombardia nel 1816 formulava un progetto per alleviare i gravi mali prodotti dalla straordinaria carezza dei viveri, soccorrere gli indigenti somministrando loro lavoro e mezzi di guadagno, e promuovere l'industria nazionale. Secondo il piano tracciato nel settembre di quell'anno, avrebbe dovuto sorgere in ciascuna provincia una commissione di probi, agiati ed attivi cittadini, appunto per dare lavoro ai poveri e con l'incarico anche di studiare i maggiori bisogni nel rispettivo territorio, promuovere lavori ed animare od introdurre manifatture, raccogliere, valendosi dell'aiuto di persone volonterose, oblazioni e prestiti gratuiti, fare questue sia in danaro che in generi. Si proponeva, inoltre, la nomina, in seno alla Congregazione Centrale, di una commissione cui facessero capo le provinciali; a questa sarebbe così spettato il compito di riunire le offerte provenienti dalle provincie e distribuirle secondo i bisogni: prevedendosi l'insufficienza delle private elargizioni, si proponeva di invocare anche la sovrana munificenza, specialmente con la concessione di qualche stabile, dove si intendeva promuovere lotterie per impiegarne il prodotto nell'istituzione e mantenimento di « case di lavoro ». Il progetto venne dal Governo trasmesso alla I. R. Commissione Aulica Centrale di organizzazione in Vienna, con un rapporto favorevole e con la proposta di assegno sul bilancio preventivo del 1817 di 1.000.000

di lire, di cui 300.000 destinate alle Commissioni provinciali per l'acquisto di materie prime e per fronteggiare le eventuali perdite nei primi tempi dell'attuazione di « case di lavoro », e le altre 700.000 per fornire prestiti ai comuni onde potessero dare immediata esecuzione a lavori pubblici. La Commissione Aulica Centrale approvava con dispaccio del 7 novembre 1816 il progetto, ma rifiutava la concessione dei fondi a carico dell'erario dello Stato, invitando a ricorrere alla pubblica beneficenza. La Congregazione Centrale il 5 dicembre 1816, mentre rinnovava la richiesta di 1 000.000 di fiorini a titolo di prestito fruttifero, procedeva alla nomina della Commissione centrale di beneficenza, organo destinato ad avere di poi tanto cospicua funzione nella vita economica della regione e della nazione.

La narrazione minuta dell'opera svolta dalla Commissione di beneficenza lungo quei primi fortunosi anni è stata compiuta in una pubblicazione edita dalla Cassa di risparmio nel 1916 a commemorazione del centenario della Commissione stessa, e non giova ripeterla qui. Notiamo solo come, poichè la carità cittadina risultava insufficiente per la crisi economica, mentre cresceva il bisogno, venne esatta nel 1817 una sovraimposta di un centesimo per ogni scudo di estimo fondiario sulla proprietà immobiliare in Lombardia: (dispaccio della Commissione Aulica 8 gennaio 1817, N. 24): tale sovraimposta dette un ricavo di L. 1.243.356,37, che fu posto a disposizione della Commissione Centrale. Questa, seguendo la consuetudine delle crisi annonarie, fece larghi acquisti e distribuzioni di grano, e destinò somme a favorire la fondazione di case di industria ed a prestiti a comuni ed istituti vari per l'esecuzione di lavori pubblici. Chiuso quel periodo calamitoso, la Commissione rese conto del proprio operato e del fondo affidatole, rispetto al quale rimanevano molti crediti lentamente recuperabili: una sovrana risoluzione del 10 settembre 1818, determinava che si potessero in tutto od in parte condonare ai comuni le somme loro anticipate per opere pubbliche, o per occupare con altri mezzi i bisognosi, e che l'avanzo della sovra imposta del centesimo continuasse ad essere amministrato sotto il nome di « Fondo di beneficenza » dalla Commissione centrale e fosse adoperato in futuro nel soccorrere preferibilmente i comuni che non avevano avuto prima bisogno di sussidi, e nell'assicurare la sussistenza delle « case di lavoro volontario ».

Così la Commissione Centrale di beneficenza da temporanea divenne permanente. Il fondo del centesimo di sovra imposta venne successivamente accresciuto con gli annuali interessi, e destinato ad accordare sovvenzioni a comuni, a fare fronte a spese straordinarie occasionate da calamità, e all'esecuzione di opere stradali e costruzioni di cimiteri: gli assegni furono nei singoli casi commisurati in modo che il condono degli interessi a favore del comune sovvenuto corrispondesse in via approssimativa all'importo della sovra imposta addizionale dal medesimo pagata nel 1817: questo fondo di beneficenza proseguì così lungo il secolo in questa sua destinazione con ampiezza progressiva, secondo che è narrato più innanzi in altro capitolo.

Le gravi vicende di quel lontano dopo guerra nella Lombardia addussero così, senza un deciso piano preordinato, al sorgere di un modesto organismo per la pubblica beneficenza con un ambito regionale di azione.



La Cassa di risparmio di Vienna: agenzia in Milano.

Intanto nel luglio del 1818 veniva creata in Vienna la « Prima Cassa di Risparmio Austriaca »: questa organizzava tosto, non delle vere filiali, ma delle agenzie in molte località dell'Impero, con l'ufficio di raccogliere i depositi rilasciando ai depositanti polizze inter-nali. Da una relazione manoscritta esistente nell'archivio della Cassa di Risparmio Lombarda (relazione stesa dal rag. Bariola in data 24 novembre 1851) risulta che anche in Milano vennero nominati degli agenti della Cassa austriaca, forse prima che la Cassa lombarda sorgesse, e che l'agenzia esisteva ancora nel 1851 tenuta dal banchiere Tagliaferri.

Iniziativa del Governo austriaco per la fondazione di casse di risparmio nel Lombardo-Veneto

Nel 1820 il Ministro dell'Interno dell'Impero Austriaco, Conte di Sauran, per suggerimento della Cassa di Risparmio di Vienna inviava (15 ottobre) al Governatore di Lombardia come a quello del Veneto copie di una operetta redatta a Vienna e intitolata: « *Sull'utilità dell'istituzione delle Casse di Risparmio, parole di un filantropo a tutti i genitori, curati, maestri di scuola, padroni di casa, di fabbriche e di negozi* ». L'opuscolo — redatto in quell'italiano consueto nei documenti amministrativi e politici del governo austro-ungarico destinati alle nostre provincie — descrive in maniera ingenua e rozza i benefici economici e morali derivanti alle popolazioni dai nuovi istituti. Esso è integralmente riprodotto nella pubblicazione storica curata nel 1898 dalla benemerita Cassa di Risparmio di Padova; ne riportiamo un solo passo a documentare i concetti prevalenti in quel tempo intorno alla funzione unicamente di beneficenza spettante alle casse.

« Gli vantaggi generali di questa Cassa di Risparmio sono che ognuno ha custodito il suo denaro con sicurezza, può levarlo istantaneamente; lo vede aumentato per se stesso e lo riceve indietro nella stessa moneta in cui lo ha depositato, quando il deponente non stabilisce un'altra determinazione la quale però dev'essere registrata nei libri.

Gli vantaggi particolari sono, che siccome il giuoco del lotto cogli Stabilimenti che per esso esistono ha fatto incontro nella classe comune, così essa ritrova un luogo ov'essa può giocare con le Casse di Risparmio. A che lo spirito di economia si desterà in tal classe quando essa sa uno Stabilimento ove può con sicurezza collocare i propri risparmi ed a piacere nuovamente rilevarli.

L'esperienza ci fa ben conoscere che il cantarano in saccoccia vien speso più presto di quello che riposa nello scrigno.

Quanti lavoratori di fabbriche sborsano già ad esso il danaro ch'essi avrebbero messi settimanalmente in disparte dal loro bisogno depresso nella Cassa di Risparmio, e quello che già da lungo tempo avrebbero consumato

se l'avessero custodito in propria casa ed in ogni istante potessero mettervi le mani sopra...

Con questo danaro possono gli deponenti un giorno provvedere un figlio, maritare una figlia, procurare al figlio un traffico, sostenere un canulo Padre, mantenere una vecchia Madre, procurare a se stessi una vecchiaia libera da affanni...

Quanti serventi di Fabbriche e ragazzi per compiacere i loro Padroni, Genitori, Tutori o Superiori si diedero ogni pena d'esser assidui e diligenti onde procurare un libretto della Cassa di Risparmio benchè piccolo ne sia il costo e quindi poter provare in modo parlante d'essere di buoni ed onesti costumi, mentre può ammettersi per regola che il proprietario di un tal libretto, che se l'acquistò colla propria diligenza e risparmio dev'essere costumato e buono ».

Il suggerimento del Governo austriaco veniva in un momento ed in un ambiente estremamente adatto per accoglierlo, dopo le gravi vicende economiche degli anni precedenti e di fronte alla situazione di miseria in cui ancora languiva molta parte della popolazione. Il Governatore del Veneto, in base a considerazioni che qui non occorre richiamare, ritenne conveniente di promuovere la creazione di casse di risparmio in quella regione, non già sotto la forma di istituti autonomi, geriti da società di cittadini privati, secondo il modello austriaco, ma di affidare ai monti di pietà la cura di organizzare e amministrare i nuovi istituti: questi monti, avendo un patrimonio proprio ed una propria organizzazione, sembravano i più adatti per questa funzione, considerando anche il vantaggio che loro poteva derivare dall'impiego per sovvenzioni su pegno dei depositi raccolti dalle casse, mentre le casse avrebbero così trovato un impiego proficuo dei fondi raccolti. Dopo laboriose trattative vennero così istituite le Casse di Risparmio di Venezia, Padova, Rovigo, Castelfranco Veneto, Udine e Monselice, le quali tutte incominciarono nominalmente a funzionare il 12 febbraio 1822, giorno natalizio dell'imperatore; tutte tali casse, fuorchè quella di Castelfranco, erano stabilite come emanazioni dei monti di pietà. Questa iniziale organizzazione esercitò durante decenni una influenza deleteria sullo svolgimento delle casse venete.

Le casse venete aggregate ai monti di pietà.

Il Governatore della Lombardia, Conte Giulio Strassoldo, trasmise il 4 novembre 1820 il citato opuscolo viennese alla Congregazione Centrale, invitandola ad esaminare se si potesse e in quale maniera estendere anche alla Lombardia una così utile istituzione. Analogo invito pure dirigeva alle Delegazioni provinciali: alcune fra queste misero in dubbio la possibilità di fondare in Lombardia delle casse di risparmio, specialmente prevedendo una tenuità di differenza tra il saggio di interesse di depositi, e il saggio per gli investimenti, per la difficoltà di tempestivi impieghi dei fondi raccolti, per l'elevatezza delle spese di gestione e per il rischio di perdite negli impieghi. Qualche magistratura provinciale suggerì anche l'aggregazione delle casse ai monti di pietà.

Proposte e istituzioni lombarde.

*La proposta alla
Commissione di be-
neficenza: lo studio
di Giovanni Pietro
Porro.*

Riuscite vane le prime pratiche, il Governatore si rivolse anche alla Commissione Centrale di beneficenza (dispaccio del 25 maggio 1822, Numero 1820-P), domandando se essa avrebbe potuto promuovere l'istituzione di casse di risparmio con i mezzi provenienti dalla sovraimposta del 1817. Apparteneva alla Commissione di beneficenza il deputato della Congregazione Centrale conte Giovanni Pietro Porro: a questo illustre patrizio venne affidato l'esame della proposta. Corrispondendo egli con molta sollecitudine all'incarico avuto, presentava, pochi giorni di poi, uno schema semplice, mirabilmente congegnato, in cui trovansi i germi che svilupparono poi quella forza espansiva, la quale fece, in brevi decenni, della Cassa di Risparmio di Lombardia il più importante stabilimento di credito dell'Italia. Il 3 del successivo giugno, il commissario marchese Luigi Malaspina trasmetteva al Governatore il progetto Porro, con una nota accompagnatoria nella quale, — dopo aver accennato come il divisamento di introdurre anche in Lombardia le casse di risparmio era riuscito graditissimo alla Commissione Centrale, poichè quella salutare istituzione le avrebbe aperto un nuovo e vasto campo a cui estendere le proprie cure a vantaggio di un infinito numero di persone che dalla medesima avrebbe potuto ritrarre tanti benefici, — soggiungeva che la Commissione Centrale aveva pienamente convenuto nel progetto ideato dal conte Porro, nel quale svanivano tutte le difficoltà affacciate dalle Delegazioni Provinciali.

Lo schema del Porro tracciava un piano di regolamento per l'istituenda Cassa sotto forma di 18 ben coordinati articoli. La Cassa avrebbe dovuto avere sede nel locale della Congregazione Centrale, e rimanere aperta due giorni la settimana per ricevere i depositi (uno di questi giorni era il sabato, come il meglio indicato ad impedire che nella prossima giornata festiva si dissipasse il danaro risparmiato nella settimana) ed altri due per effettuare i pagamenti. Il progetto stabiliva poi le modalità concernenti i libretti: dovevano essere esenti da bollo, portare la firma del Presidente e di due Commissari, oltre quella dei tre impiegati adibiti al servizio e recare in testa il nome del presentatore od anche un nome figurato, designando così la natura del libretto al portatore; stabiliva inoltre i limiti minimi e massimi del deposito (da un terzo di fiorino a fiorini 100), nonchè la somma massima del rimborso a vista (35 fiorini), la misura dell'interesse (4%), la sua decorrenza, la capitalizzazione semestrale e le semplificazioni per i conteggi; contemplava ancora i casi di smarrimento o sottrazione di libretti, la gratuità del titolo fino a che i depositi non superavano i 35 fiorini; le attribuzioni dell'Agente, del Cassiere e del Ragioniere e le modalità per il controllo delle operazioni, i rendiconti semestrali, la vigilanza da parte dei Commissari, le funzioni della Commissione Centrale, anche nei rapporti dell'impiego dei depositi, le norme per la pubblicità e le disposizioni alle Congregazioni provinciali per l'impianto delle casse filiali. Il conte Porro proponeva infine che l'apertura del nuovo Istituto avesse avuto il 1° gennaio 1823 e concludeva il rapporto col porre a confronto le norme da lui proposte con quelle

risultanti dal Regolamento della Cassa di Risparmio di Vienna, dando esaurienti ragioni delle emergenti differenze.

Il brevissimo piano preparato dal Porro contiene in germe le direttive fondamentali che hanno retto l'Istituto lungo il secolo: esso prevede, in fatti, la organizzazione regionale della Cassa mediante la ramificazione di filiali nelle provincie, e prevede la mobile forma del libretto al portatore non soggetto a formalità e vincoli, la quale è stata la fortuna dell'Istituto, e prevede anche la semplice organizzazione dei singoli stabilimenti con i tre funzionari che ancora oggi ne costituiscono il cardine. Lo schema del Porro ha tracciato le umili origini iniziali della Cassa e racchiude nel piccolo germe i lineamenti dell'organismo gigante, venuto di poi: già vi traspare nitido il carattere dell'autonomia e della robusta centralità.

Ad una successiva proposta della Delegazione Provinciale di Milano, di aggregare l'istituenda Cassa di Risparmio al Monte di Pietà, il Porro faceva osservare come i monti più, risentendosi ancora delle passate gravose vicende, avevano già bastanti impegni ed erano mancanti dei necessari capitali per sostenere le spese e far fronte alle improvvisate richieste dei depositanti: l'amministratore del Monte di Milano, in fatti, ne ammetteva la annessione solo alla condizione che la Congregazione Municipale somministrasse l'occorrente capitale e sostenesse le spese di amministrazione. E' stata gran ventura che la tendenza all'aggregazione coi monti non abbia avuto seguito.

La Congregazione Centrale approvò il progetto Porro, e nel raccomandarlo al Governatore, soggiungeva di « non aver difficoltà di concorrere all'istituzione delle casse di risparmio coll'ammettere la propria garanzia, non dubitando che si continuerebbe a ritenere nella Congregazione Centrale la scelta dei membri che dovevano comporre la Commissione Centrale di Beneficenza e che non le verrebbe allontanata l'amministrazione del Fondo ».

Il dispaccio aulico del 10 aprile 1823, firmato dal conte Goess, approvava pienamente il progetto Porro e dichiarava che alla « Commissione Centrale di Beneficenza veniva affidata esclusivamente la cura di attivare e dirigere l'andamento delle casse di risparmio, con quello zelo ed intelligenza con cui si era distinta nel promuovere tanti altri pubblici vantaggi, e che l'avevano determinata anche ad offrire la propria opera per la nuova istituzione. L'offerta garanzia dei depositi privati mediante il fondo tuttora rimasto in amministrazione della Commissione medesima viene parimenti approvata, con questo però, che si allontani ogni apparenza d'influenza diretta per parte dell'Amministrazione dello Stato, giacchè le Casse di Risparmio devono essere riguardate e trattate come Stabilimenti privati basati sopra la più esatta regolarità della loro gestione e godenti della fiducia che sappiano sempre più cementare, venendo esclusa per conseguenza la garanzia della Congregazione Centrale ».

Approvazione governativa.

Quanto all'impiego del denaro lo stesso aulico dispaccio non ne determinava alcuno in modo assoluto, ma lasciava alla libera azione della Commissione Centrale di Beneficenza di renderlo fruttante «colle debite cautele

di sicurezza, secondo le sue vigili osservazioni sulle misure da prescegliersi, come le più confacenti allo scopo, alla solidità del credito ed all'andamento dell'Istituto ».

Il Governo — per non impegnare l'erario in una garanzia qualsiasi delle operazioni della Cassa, garanzia che poteva allora temersi gravosa, — dichiarava così, solennemente, autonoma e libera la Cassa: questa autonomia, determinata da diffidenza, tornò sommamente salutare al nascente organismo. La Commissione di beneficenza seppe, certo con molta abilità, lungo il perdurare del Governo straniero mantenere la propria indipendenza, resistendo talora, come sarà indicato più innanzi, anche a pressioni della Luogotenenza volte a dare una maggiore espansione dell'Istituto. Questa libertà da interventi governativi — tanto rara lungo quei tristi tempi — contribuì mirabilmente ad attirare sul nuovo ente la fiducia e la simpatia delle sofferenti popolazioni (1): noteremo più innanzi come qualche parvenza fallace di contatti politici sia stata risentita tosto provocando ritiri di depositi in misura estesa.



L'avviso del 12 giugno 1823.

La Commissione Centrale, investita adunque di larghe facoltà, si accingeva tosto all'opera di organizzazione della Cassa, ed il 12 giugno 1823 pubblicava l'avviso, — che viene annesso al presente volume riprodotto in fac-simile, — col quale si annunciava l'apertura al pubblico della Cassa a partire dal successivo 1° luglio e si indicavano con molta chiarezza i principi regolanti l'istituzione. Sul fondo a disposizione della Commissione Centrale si assegnavano 300.000 lire quale cauzione a favore dei depositanti, cauzione che rimase intatta attraverso il tempo. I concetti allora prevalenti intorno all'indole delle Casse di Risparmio, quali organi di assistenza per la classe povera, appaiono chiaramente ancora dal manifesto, il quale però apre l'istituto a chiunque voglia recarvi i propri risparmi: dichiara pertanto l'avviso che lo scopo della Cassa « si è quello di porgere a chiunque, ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, un pronto e sicuro mezzo di formarsi con piccoli e ripetuti depositi, che andranno sempre più aumentandosi per la successiva fruttifera accumulazione de' relativi interessi, un capitale di cui giovare in caso di malattie, di collocamenti di figli, di vecchiaia o di qualunque altro straordinario loro bisogno ».

I primordi della Cassa.

« I primordii della istituzione — narra Antonio Allievi nel suo mirabile studio sui primi decenni di vita della Cassa — come era ad attendersi, furono lenti ma non senza fortuna: già solo nei primi sei mesi di vita erasi

(1) La esclusione di ingerenze dello Stato fu affermata più volte, sia dal Governo, quando in occasione di crisi si richiesero sussidi erariali per fronteggiare domande di depositanti, sia dalla Commissione anche nella elaborazione (che si trascinò per lunghi anni) di uno schema di Statuto, escludendosi la introduzione nell'Istituto di un commissario governativo

ricevuto a deposito quasi un milione ». Nell'anno stesso dell'apertura venivano istituite le filiali di Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como, cui si aggiunsero col gennaio 1824 quelle di Bergamo e di Brescia: si ebbe così tosto uno stabilimento per ogni capoluogo di provincia, meno per la Valtellina dove si ebbe una filiale solo nel 1838.

Lo svolgimento dell'Istituto è stato lungo i primi tempi, sin verso il 1850, lento e graduato, forse un poco pigro, senza brillare di iniziative, ma non senza vicissitudini. Lo svolgimento fu anche troppo lento, dominato dallo spirito di consuetudine, corrispondente alla difficoltà di quei tempi, all'instabilità delle cose politiche, ed anche a quella mancanza di spirito di iniziative che gravava ancora sulla Lombardia ed imprimeva prevalenti caratteri di pigrizia alla vita economica. (1).



Lungo il primo sessennio, la vita dell'Istituto si è svolta in complesso, piuttosto calma. Le *Notizie sulla gestione delle Casse di Risparmio dall'epoca della loro fondazione* dettate dal ragioniere in capo dell'Istituto, Achille Griffini, in appendice al consuntivo dell'anno 1857 — documento che costituisce la principale fonte sulla storia della Cassa Lombarda nei primi suoi tempi — segnalano soltanto per questo sessennio una oscillazione nel flusso dei depositi avvenuta nell'estate del 1828, ed attribuiscono quel tenue fenomeno al timore diffusi presso la massa dei depositanti dal proposito allora annunciato e non attuato di ripristinare presso la Cassa quel Monte sete che aveva avuto tempo prima fortunate vicende: « questo argomento — scrive il Griffini — aveva eccitato gli animi e rivolto alla Cassa di Risparmio l'attenzione governativa. Da Vienna si facevano inchieste su di esso. Voci confuse promossero forse dubbî, e la credulità, che trova sempre facili gli orecchi, diede luogo a chimere, le quali per altro svaniscono in breve ». Nel 1829, rinata piena la confidenza, riprese attivo l'afflusso dei depositi. Gli avanzi accumulati con gli utili in quel primo breve periodo raggiungevano alla fine del 1829 circa 150 000 lire italiane: come appare dalle cifre più innanzi riportate, circa i due terzi delle attività dell'Istituto si componevano di titoli pubblici: un ribasso anche minimo (per esempio del 3%) sul prezzo dei titoli avrebbe assorbito l'avanzo e compromesso la solidità dell'Istituto. Ma i timori non sembravano ragionevoli, e la fidu-

PRIMO PERIODO:

1823-1829 i Presidenti
Diego Guicciardi, Carlo del
Manno Giulio Ottavio
Disconti

(1) L'Allievi, nel suo studio già citato, denuncia la « assenza assoluta di ogni spirito intraprendente in paese, la mancanza di ogni iniziativa qualsiasi in fatto di industrie e di produzioni nuove ». « I collocamenti definitivi dei capitali sono rari, in tanto predominio di spiriti incerti, cauti ed ignoranti delle buone vie dell'applicarli all'industria ». ... « In Lombardia ... prevale, in materia di intraprese, una tendenza alla critica, alla diffidenza ». « Fra noi ben poco è diffusa la convinzione che l'iniziativa delle intraprese non può venire se non dalle idee, dalle serie cognizioni industriali ed economiche: e sul fondamento di qualche sgraziata esperienza, si inclina troppo a mettere a fascio la istruzione vera e compiuta con la dimezzata e falsa, di cui è primo indizio una sventata temerità » (ANTONIO ALLIEVI: *La Cassa di risparmio di Lombardia, Studio economico* - Milano, 1857, pag. 32-33).

cia prevaleva nella ristretta sch'era di quei primi clienti della Cassa. Notiamo come nel 1826 fosse scoppiata in Inghilterra una grave crisi economica che si era diffusa minacciosamente anche negli altri paesi, proseguendo, accentuata poi da eventi politici, sino ad un grado estremo nel 1833.

I° PERIODO: 1823-1829

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su seta
1823	259	—	83	—	166	266	9		—	—
1824	1.349	149	195	—	828	1.362	302			
1825	2.691	872	208	—	1.514	1.996	735			
1826	3.500	923	194	—	2.289	1.952	1.261			
1827	4.510	1.232	328	—	2.888	2.312	1.460			
1828	4.834	1.194	407	—	3.183	2.388	2.252			
1829	6.481	1.445	333	—	4.635	2.922	1.496			



SECONDO PERIODO: 1830-1831 *Presidente Giulio Ottolini-Vicenti). Crisi prodotta da eccessivi impieghi in titoli.*

Un secondo periodo nella vita della Cassa abbraccia un ristretto lasso di tempo compendiantesi nel biennio 1830-1831. Continuava lungo i primi sette mesi dell'anno 1830 piuttosto regolare il concorso dei depositanti, in guisa che al 30 di giugno il credito complessivo di costoro ammontava nella valuta di allora a L. 8.600.798. Per il 31 luglio era annunciata una riduzione nell'interesse dei depositi dal 4 al 3%: una tale riduzione si connetteva con la parziale conversione della rendita del Monte Lombardo-Veneto decretata il 30 di aprile: lo Stato offeriva ai capitalisti, i cui titoli venissero designati dalla sorte, il pagamento integrale del loro credito alla pari, con facoltà di accettare in luogo del pagamento effettivo, un nuovo titolo recante l'interesse del 4% oltre a un premio pure del 4%; la Cassa di Risparmio possedeva cartelle del Monte per oltre 5 milioni e mezzo ed era così fra i più grossi creditori del Tesoro; se essa avesse continuato ad elargire l'interesse del 4%, i creditori dello Stato avrebbero preferito il pagamento dei loro titoli anzichè accettare la conversione e l'operazione della Finanza sarebbe andata a vuoto. Ma appena le transazioni erano iniziate, che scoppiavano in Francia le giornate del luglio ed il perturbamento politico conseguente determinava una profonda crisi nel mercato finanziario: l'operazione della conversione fu tosto sospesa, i titoli della rendita pubblica subirono un ribasso sensibilissimo: mentre nel luglio si era toccato il corso massimo a 100 e 5/12, le quotazioni declinarono a un minimo di 91 e 2/3 nel dicembre e di 86 nell'aprile 1831, dopo di che risalirono, recuperando verso la fine dell'anno stesso il livello di 100. Il ribasso su questa rendita lombardo-veneta veniva ad assorbire tutti gli utili ricavati dall'amministrazione nei precedenti esercizi: se la Commissione avesse dovuto alienare al corso di 88 tutte le cartelle (le quali in complesso erano costate

— — — — —

Ora la stessa Commissione, spinta dallo zelo che ricuode il proprio istinto, si è determinata di procurare anche alcuni mezzi al povero col somministrargli mezzi preventivi di opportuno riparo ai futuri straordinari di lui bisogni. Questo intento ha essa affermato con trasporto il superiore invito d'introdurre anche in questo nostro Provincie Lombardo lo Stahhment noto col nome di *Cassa di Risparmio*, o già eretto in varie ragguardevoli città dell' Europa, o singolarmente in Vienna capitale dell' Impero.

A questo oggetto per la dovuta cauzione dei Prestatori con Superiori autorizzazioni restano assegnate lire trecento, nella quale somma, parte de' fondi che sono a lei disposizione. Per tal modo ogni individuo che voglia approfittare, delle offerte fatte dalla Cassa di Risparmio troverà una sicura garanzia ai propri depositi ed ai conseguenti aumenti. E' necessario che essi si facciano conoscere direttamente al Piano dello Stabilimento che va ad essere eretto, si mandino a publicare, e non per mezzo di altri, i quali carichi che lo costituiscono.

LA COMMISSIONE CENTRALE DI RINTECENZA

Il Sole e la
Luna e il Vento.

circa 97), sarebbe stato assorbito anche il fondo di garanzia e tornata necessaria la liquidazione e chiusura dell'Istituto. Era notorio che gran parte della fortuna della Cassa si trovava consolidata in pubbliche carte, ed erano vivi i ricordi della gravissima depressione subita dalle quotazioni alcuni anni prima, grave tanto da fare oscillare, ad esempio nel 1814, i corsi da un minimo di 33 a un massimo di 45. Le vicende politiche della Francia e dell'Italia mantenevano negli animi un senso di inquietezza e i depositanti si affollavano agli sportelli a domandare la restituzione, gli amministratori appena potevano fare fronte alle gravi circostanze: essi non sospesero, però, le operazioni e di fronte alle precipitose domande di fondi provvidero con precipitose alienazioni dei titoli: si richiamarono anche capitali investiti presso corpi morali e privati e si ottenne un mutuo di 200.000 lire presso lo Stato, mentre si poterono cedere a condizioni vantaggiose cartelle di rendita per mezzo milione al fondo erariale di ammortamento. Come appare dalle cifre presentate qui appresso, la diminuzione nel volume dei depositi fu allora gravissima e la Cassa attraversò la sua crisi massima, correndo veramente un grave pericolo. Su queste minacciose vicende niuna influenza ebbe il ribasso del tasso di interesse, poichè le vicende furono determinate unicamente da circostanze politiche ed esacerbate dalla improvvisa politica seguita per gli investimenti: fu ventura che il pubblico non abbia conosciuto appieno la grave perdita sopportata dalla Cassa nelle alienazioni dei titoli, poichè la notizia risultò assai più tardi dai rendiconti semestrali. La lezione non andò perduta per la Commissione amministratrice poichè — come risulta dai dati esposti e commentati più innanzi — mutò tosto radicalmente la proporzione degli impieghi. Quella paurosa crisi tornò pertanto salutare ispirando norme di gestione che riacquistarono stabilmente la pubblica fiducia: nel secondo semestre del 1831 riprese lenta la riascensione dei depositi, ma il livello del luglio 1830 si ricuperò soltanto nel 1836.

II° PERIODO: 1830-31

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su acta
1830	4.433	1.454	166	—	2.886	2.358	4.661	—	—	—
1831	2.620	1.335	85	—	1.025	980	2.870	—	—	—

Fig. 22.

Un terzo periodo nella vita della Cassa abbraccia gli anni del 1832 al 1847. Le vicende economiche generali hanno segnato ancora depressione lungo il biennio 1832-1833 poi una vivace ripresa nell'attività degli affari nel 1834 e uno svolgimento prospero nel biennio 1835-1836; una certa reazione nel 1837; un nuovo marasma negli affari nel 1838-1842, meno pro-

TERZO PERIODO:
1832-1847 *i Presidenti*
Gualto Ottolini - Visconti,
Giovanni Pietro Porro;
Svolgimento ascen-
dente. Trasformazio-
ne negli investimenti

nunciato che quello avutosi nel decennio precedente, quindi la ripresa nel 1843, un biennio di prosperità ed indi nel 1846 gli inizi di una nuova crisi, la quale inferì assai gravemente nel 1847-48 complicata dalle vicende politiche.

Nel decorso di questi sedici anni la vita della Cassa di Risparmio non ha subito scosse violenti paragonabili a quelle così minacciose subite nel biennio allora chiuso: qualche lieve oscillazione si è presentata presso talune filiali, ma più che altro per circostanze accidentali e locali. Il movimento ascendente dei risparmi proseguì, piuttosto lento, ma abbastanza regolare, con la rinata fiducia del pubblico. Il numero degli stabilimenti crebbe lentamente da 8 a 13, essendo state aperte filiali a Sondrio, Crema, Varese e Casalmaggiore: anche per effetto di questo maggior campo di azione dell'Istituto, il credito dei depositanti andò via via salendo da italiane lire 3.158.062 a 14.660.080.

E' questo stato un periodo di fisiologico calmo irrobustimento dell'Istituto, nel quale si vennero gettando le basi della futura più appariscente grandezza: in ogni organismo questa fase di consolidamento iniziale è più essenziale che i più appariscenti ulteriori progressi.

Ad accrescere o meglio a determinare la solidità dell'Istituto, molto certo contribuì l'inversione avvenuta nell'ordine dell'impiego dei fondi, per cui i mutui ipotecari hanno presa quella prevalenza prima tenuta dai titoli pubblici; la Commissione amministratrice incontrò talora qualche difficoltà nell'investire i fondi affluenti in tanta copia; così nel 1836 introdusse una più rigorosa limitazione alla somma massima da versarsi in una sola volta per ciascun libretto, disposizione in cui deve ravvisarsi la prima prova dell'affanno risentito dai reggitori per il soverchio ingrandirsi dell'Istituto; deve ravvisarsi però anche la persistente

III° PERIODO: 1832-1847

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su ceta
1832	3.158	1.935	140	—	1.016	1.433	982			
1833	3.796	2.456	154	—	1.230	1.793	1.259			—
1834	5.007	3.409	156	—	1.336	2.371	1.289			—
1835	6.745	4.538	156	—	1.576	3.144	1.581			
1836	7.078	4.918	336	—	1.961	1.917	1.795			
1837	7.192	5.627	318		1.245	1.445	1.541			
1838	7.585	6.019	264		1.245	1.632	1.456	—		
1839	8.124	6.095	265		1.733	1.743	1.438	—		
1840	8.399	6.532	529		1.695	1.625	1.598	—		
1841	8.343	6.985	527		1.182	1.398	1.700	—		
1842	9.135	7.919	680		1.084	1.916	1.383			
1843	10.333	8.868	871		795	2.664	1.756			
1844	11.674	10.262	785		1.237	3.188	2.171			
1845	13.521	11.756	486		1.927	3.731	2.257			
1846	15.080	12.915	434		2.417	4.113	2.978			
1847	14.660	13.243	733		1.851	4.092	4.966			

preoccupazione di volere l'Istituto ad esclusivo beneficio delle più tenui fortune.

Nel movimento gradualmente ascendente dell'Istituto lungo i 16 anni qui considerati, qualche ineguaglianza di svolgimento si palesa, evidente specialmente a chi consideri le raffigurazioni grafiche più innanzi tracciate, ineguaglianze attribuibili talora a circostanze generali degne di memoria: così l'eccedenza dei ritiri sui versamenti nella seconda parte dell'anno 1836 è attribuita alla epidemia colerica, mentre l'eccedenza dei rimborsi pure presentatasi fra il 1840 e il 1841 è attribuibile alla depressione economica ed alle complicazioni politiche le quali anche influirono sensibilmente sul mercato finanziario; dal 1842 al giugno 1847 il volume dei depositi si è quasi raddoppiato in coincidenza con la prosperità economica allora dominante. (Vedi prospetto a pagina precedente)



Con la seconda metà del 1847 si è aperta una nuova fase di crisi che si è protratta fino a tutto l'anno 1849 ed è stata grave quasi quanto quella del 1830-31. Dapprima inferì minacciosa la crisi annonaria determinata dalla fallanza dei raccolti; il prezzo del grano per moggio (Hl 1,462) salì sulla piazza di Milano fino ad un massimo di L. 59,79 in valuta d'allora, superiore appunto di venti lire al massimo di 39,74 raggiunto l'anno innanzi; alla crisi annonaria si aggiungevano, secondo quanto narra il Griffini nelle citate *Notizie*, « sordi rumori di pericolo che potesse mettersi in corso nel Lombardo-Veneto carta monetata e che la Cassa di Risparmio dovesse con questo surrogato fare i pagamenti a' propri depositanti; accorse la folla dei creduli a domandare rimborsi; i depositi si versarono nella somma ordinaria, ma le restituzioni furono superiori per L. 1.457.735,30 ed il credito si diminuì del 6%. Lungo l'anno 1848 la vita della Cassa Lombarda al pari di quella delle altre casse di risparmio italiane e della generalità degli istituti creditizi di ogni paese è stata gravemente perturbata dalle vicende politiche ed economiche. A salvare la istituzione lombarda dai grossi pericoli che si addensavano in quell'anno di rivoluzioni e di sussulti, fu forse provvidenziale la crisi del 1847: « nell'occasione di essa — narra l'Allievi — il pubblico chiamato a studiar l'istituzione più da vicino, si persuase che fosse veramente abbarbicata alle radici delle private fortune; onde mutò in giudizio consapevole quella fiducia che prima era piuttosto frutto di benevolo istinto. Scossi gli animi, guadagnate le persuasioni era preparata una bella forza morale per tener testa agli eventi. I moti delle masse son lenti e di ondulazione lontana; come il terrore in esse è contagioso, lo è talvolta anche la fede, e le correnti della opinione continuano nella direzione dell'impulso ricevuto quando pure è già cessata la forza da che l'impulso provenne ». La fiducia pubblica, confermata anche in base alla pubblicazione del rendiconto sull'anno 1847, provocò al principio del 1848 un afflusso di versamenti, e molti depositanti fecero

QUARTO PERIODO: 1847-1849 (Precedente Giovanni Pietro P...
Nuova crisi.

istanza per riversare in una sola volta le somme incautamente ritirate: la Commissione, con avviso del 7 febbraio, elevava di nuovo, così, a 300 lire la misura massima di ciascun versamento e gli introiti venivano a soverchiare nel febbraio i ritiri. Intanto, nel turbato ambiente, la Commissione prudentemente si presidiava contro le possibilità che pure dovevano temersi: così si rivolgeva a primarie case bancarie ed a capitalisti ottenendo cospicui sussidi; nelle provincie di Cremona, Mantova e Sondrio alcuni benemeriti privati offersero di garantire anche con i propri beni i creditori della Cassa. Scoppiavano intanto gli eventi politici culminati nel marzo con la rivoluzione delle Cinque Giornate, che sospendevano le operazioni dell'Istituto: prima di riprenderle, la Commissione non potendo alienare titoli pubblici, si rivolse ancora a commercianti e capitalisti offrendo la cessione di crediti ipotecari, mentre pubblici avvisi intorno alla solidità dell'Istituto cercavano di rassicurare la popolazione. Nell'aprile si riprendeva l'esercizio, limitando però i pagamenti alla misura massima di L. 105 settimanali per libretto; con avviso del 13 aprile, si dispose il pagamento delle somme premonite prima della sospensione, e alla fine di giugno, allo scopo di agevolare i depositi, si innalzava l'interesse alla misura del 4%, ma senza grande risultato. Raccomandazioni furono rivolte alle Congregazioni municipali e provinciali al fine di ottenere sovvenzioni da facoltosi cittadini, ma forse senza notevole esito tanto che parecchie filiali interruppero variamente in quell'anno la propria funzione. Le circostanze politiche addussero ad una nuova sospensione nell'agosto anche presso la Centrale. Nel settembre il funzionamento fu ricominciato ma con una più rigorosa limitazione dei pagamenti; per l'intero anno il credito dei depositanti declinò di circa il 21%. L'andamento critico proseguì anche lungo la prima parte dell'anno 1849, tanto che i ritiri oltrepassarono ancora i versamenti malgrado proseguissero le restrizioni; dal giugno 1847 al giugno 1849 il credito dei depositanti è declinato di 1/4: la situazione migliorò poi nel secondo semestre tanto che i versamenti raggiunsero un importo pressochè doppio delle restituzioni e con la fine di ottobre furono sospese tutte le restrizioni.

In quest'epoca venne nuovamente avanzata la proposta di collegare la Cassa di Risparmio con le operazioni del Monte di Pietà; ma dopo attento esame fu nuovamente riconosciuta la convenienza di perseverare nell'ordinamento vigente.

IV° PERIODO: 1848-1849 (valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritti di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su seta
1848	11.582	11.090	1.093	—	1.474	1.975	5.481	—	—	—
1849	13.014	11.157	963	—	1.881	3.297	2.332	—	—	—

Il quinto periodo nella vita della Cassa abbraccia il decennio 1850-59. E' stato questo un decennio di intenso dinamismo nella vita economica internazionale dominato dalla rivoluzione monetaria prodotta dall'afflusso dell'oro tratto dalle miniere novellamente scoperte prima nella California (1849) e poi nell'Australia (1851-52), afflusso che ha causato una rapida ascesa nel livello dei prezzi delle merci. Si è avuto allora una grande espansione in genere nel movimento degli affari ed un più rapido progresso nel movimento degli scambi commerciali internazionali. L'attività industriale ha trovato una notevolissima espansione, animata anche dalle vaste costruzioni ferroviarie e navali, mentre una accentuazione transitoria in taluni rami dell'attività economica è derivata dalla guerra in Oriente. Un sensibile risveglio nella vita degli affari si è presentato allora anche in Lombardia, sotto l'impulso che derivava dalle innovazioni nel meccanismo tutto della vita economica che intanto si operavano nel vicino Piemonte.

I lineamenti generali nello svolgimento ciclico della vita economica lungo quel decennio segnano ripresa nel 1850 in continuazione dello svolgimento che già avveniva nel 1849; poi grande prosperità lungo il biennio 1851-52, una qualche stasi nel 1853; una grave depressione nel 1854 in coincidenza con la guerra; poi il marasma negli affari nel biennio 1855-56, il quale ha dato luogo a una nuova crisi nel 1857; dopo di che nel 1858 il risveglio è stato vivace ed ha dato luogo a un nuovo biennio di gran prosperità nel 1859-60. La breve guerra nostra, rapidamente vittoriosa, ha recato minimi e fuggevoli turbamenti anche nell'Italia settentrionale, assai minori di quelli recati dalla precedente guerra per l'indipendenza nazionale; ciò anche perchè la politica economica diretta da mano abile, è stata meglio previgente ed ha saputo attenuare gli attriti e lenire i sussulti.

Durante il decennio, la Cassa Lombarda ha visto aumentare in maniera molto notevole il flusso dei risparmi ad essa affidato; espressa in valuta attuale, la giacenza dei risparmi in fin d'anno è salita da circa 13 milioni alla fine del 1849 a ben 74 milioni e mezzo di lire alla fine del 1859: l'Istituto, superate ormai le crisi iniziali ed il più difficile periodo della "crescenza", fatto adulto, si ergeva come organismo gigante, predisposto per il più vasto compito che lo attendeva nella rinnovata patria.

Nel decennio, la Cassa raccolse adunque depositi per 61 milioni e mezzo, mentre nei precedenti 27 anni aveva raccolto appena 13 milioni: la comparazione fra queste due cifre è certo altamente significativa, ma nel giudicarla si devono tenere presenti i ricordati fenomeni monetari: mancando dati statistici intorno al movimento generale dei prezzi delle merci in Italia in quel tempo, rammentiamo che, per il mercato britannico, gli indici Jevons-Sauerbeck (trasformati secondo la base 1900) sono saliti da 107 nel 1849 a 128 nel 1859.

Alla espansione del giro dei depositi facente capo alla Cassa Lombarda, anzi alla rapida fortuna trovata in genere dall'Istituto lungo il decennio che qui consideriamo, ha molto contribuito l'assenza in Lombardia di un qualsiasi pubblico istituto di credito, mentre nel nuovo ambien-

QUINTO PERIODO
1850 1859 (Presidenti
Giov. Pietro Porro, Ga-
leazzo Manzo), Le con-
dizioni economiche
generali.

L'incremento dei de-
positi

Importanza bancaria
assunta dalla Cassa.

te economico che si veniva ormai formando, anche in Italia erano sorte numerose nei vari Stati banche di emissione e di sconto. E' noto come il governo austriaco opponesse una accanita resistenza a qualsiasi tentativo per la creazione di banche, nell'intendimento di organizzare nelle provincie italiane filiali della Banca di Vienna, e come, solo alla vigilia della guerra, avesse accordata la concessione per l'istituzione di una banca di sconto. In questa condizione la Cassa di Risparmio assunse decisamente i caratteri di un istituto di credito avente un'azione, sia nelle operazioni passive che in quelle attive, molto più ampia di quanto le spettasse secondo il carattere, prima prevalentemente mantenuto, di organismo raccogliente i tenui risparmi delle classi meno abbienti. Documenti vari, che verranno citati in appresso mostrano assai evidente come allora abbia trovato gran espansione presso la Cassa l'afflusso di risparmi e capitali provenienti dalle classi medie ed anche dal mondo industriale e commerciale, e palesano come questo gran fiume di denaro dirigentesi verso i forzieri della Cassa fosse accolto con molta renitenza dalla Commissione amministratrice, la quale vedeva tralignare l'organismo dal tipo che ancora essa riteneva preferibile, e così variamente essa resisteva ad ogni tentativo, tanto interno quanto esterno, di ulteriore espansione dell'organismo.

In vero, per quanto risulta, la Commissione di beneficenza, in quel tempo meno torpido, meglio propizio alle iniziative, si palesò decisamente avversa alle innovazioni; essa operò la riduzione del saggio di interesse e per qualche tempo prolungò anche il lasso stabilito quale premonizione per i maggiori ritiri, con lo scopo — secondo quanto narra il Griffini nelle citate *Notizie* — di frenare l'affluenza dei depositi, temendo che l'aumento momentaneo derivasse dal difetto d'altro utile e cauto impiego anzichè dai risparmi accumulati dalla popolazione laboriosa e meno agiata; e però non volle permettere che l'istituzione della Cassa di Risparmio si tramutasse in una banca di deposito fruttifero; ed essa resistette anche alle proposte di creazione di molte nuove filiali ed agli inviti di dare alle filiali stesse funzioni rispetto alle operazioni attive, e solo con molta difficoltà ed in misura assai limitata si adattò ad ammettere nuove forme di investimenti che fossero rivolte non più soltanto ai bisogni della proprietà agricola e degli enti pubblici, ma dirette anche a beneficio del commercio, dell'industria e ad animazione del mercato finanziario. Vero è però che l'espansione grande nel movimento dei depositi poneva imprescindibile il problema di nuove direttive per gli investimenti e mostrava, a qualche mente più acuta, con grande evidenza come, anche per un istituto raccoglitore di risparmi, la funzione della distribuzione del credito soverchiava, ormai, per la sua importanza economica e sociale la funzione della raccolta dei risparmi.

A chi osserva dopo gran tempo la evoluzione subita dall'istituto lombardo, sembra che il periodo 1832-47 abbia segnato la costituzione della robusta ossatura della Cassa, mentre che il periodo 1850-59 abbia segnato la trasformazione, ancora inavvertita, verso un tipo di organismo predisposto per una larga funzione creditizia, meglio adatta ai nuovi tempi.

Malgrado la cresciuta robustezza della Cassa, nel decennio che qui esaminiamo non sono mancate le ripercussioni delle grandi vicende economiche e politiche, ripercussioni che sono però state assai più blande di quelle registrate per le epoche anteriori. — La crisi annonaria e commerciale provocata dalla guerra di Crimea non sembra avere influito sensibilmente sulla vita dell'Istituto. Un movimento retrogrado appare invece nel 1854, il quale non è attribuito dagli storici d'allora (Allievi e Griffin) alla prolungatasi carezza delle vettovaglie, ma bensì al panico diffuso fra il pubblico in seguito al prestito volontario bandito dallo Stato per 500 milioni di fiorini (patente del 26 giugno): la Commissione di beneficenza credette opportuno di sottoscrivere per 600.000 lire (valuta del tempo) con il fondo dei suoi sopravanzi che superava i due milioni. « Sia paresse al pubblico rivelarsi in quella determinazione — narra l'Allievi — una influenza in contraddizione con l'autonomia dell'Istituto, sia che non si amasse vederlo ritornare allo sdrucchiolo delle carte pubbliche, o che paresse imprudenza l'attinger troppo largamente all'attivo dei passati sopravanzi, fatto è che il pubblico si commosse, si allarmò; vi ha tutta ragione di credere che la Commissione con il suo voto intendeva solo a coprire il patrimonio della Cassa dalle misure coatte che potessero intimarsi dappoi; e che in essa era preoccupazione prima la tutela preventiva dei capitali confidati alla sua gestione; così non parve al di fuori, almeno alla prima impressione; sicchè le domande prevalsero e la Cassa ne fu per qualche mese stringentemente assediata ». L'episodio è indubbiamente assai significativo e depone nuovamente a lode della Commissione, mostrando quanto salutare sia stata l'abilità da essa costantemente dimostrata nel mantenersi, fra tante difficoltà, gelosamente indipendente dall'inviso governo.

Cenni di crisi. Difficoltà amministrative ed economiche nel 1854

Nel 1857, lungo i mesi dell'agosto al dicembre, si è avuto un eccesso, non molto sensibile, di ritiri in confronto con i versamenti, attribuito dalla relazione annuale sul bilancio alla crisi commerciale che dall'America si estese alla Germania, Inghilterra, Francia ed Italia; ma si è trattato di un fenomeno di non grande rilevanza. Più sensibile è stata la ripercussione subita dalla Cassa nel 1858 per l'innovazione monetaria operata dalla patente del 27 aprile, secondo la quale 100 lire austriache si ragguagliarono a 35 fiorini nuovi, parità recante una perdita di circa il 3%. Questa innovazione monetaria determinò un sensibile arenamento negli affari, per lo sforzo generalmente compiuto dai singoli onde non trovarsi in possesso di molto denaro ad evitare la perdita.

La riforma monetaria.

L'anno 1858 è segnalato anche nella vita della Cassa di Risparmio per l'inizio delle operazioni di sconto di cambiali, operazione con cui la Cassa è decisamente intervenuta nel movimento degli affari commerciali: prima d'allora gli investimenti erano svolti prevalentemente sotto la forma dei mutui ipotecari ed in misura assai meno pronunciata in titoli pubblici, mentre scarsa rilevanza avevano ancora i mutui non ipotecari a corpi morali e le anticipazioni su titoli.

L'inizio degli sconti cambiali.

L'anno 1859, che chiude questa quinta fase nella vita dell'Istituto,

L'anno 1859: la gran fiducia nel pubblico.

è trascorso in complesso senza gravi perturbamenti malgrado gli straordinari avvenimenti politici. La relazione sul bilancio del 1859, richiamando alcune cautele adottate dalla Commissione sin dal principio dell'anno, prima dello scoppio della guerra, con riferimento specialmente agli investimenti cambiari, di fronte al grande afflusso sulla piazza di Milano di cambiali provenienti da Trieste e dall'Austria (operazioni ricordate più innanzi) nota opportunamente che se la Cassa di Risparmio non fosse stata pienamente libera da qualsiasi ingerenza o sorveglianza governativa non avrebbe certo potuto eseguire coteste operazioni, e confermarsi il favore e la confidenza del pubblico. La fiducia del pubblico si mantenne piena ed il concorso dei depositanti fu estesissimo, specialmente presso la sede di Milano tanto che per le difficoltà negli investimenti, durante le operazioni di guerra, per un breve tratto fra il 7 di maggio e il 15 di giugno si introdussero limitazioni sui versamenti, mentre non si ponevano restrizioni ai rimborsi: la fiducia dell'Istituto si mantenne tale, che in quel periodo, pur fra il turbamento recato dalla guerra, i libretti della Cassa si negoziavano fra i privati con un aggio di 1,4%. Niun turbamento nemmeno recò la transitoria introduzione del corso forzoso: scrive in proposito la relazione annuale: «allorchè verso la metà dell'anno si introdussero i viglietti di banca a corso forzato, la Cassa di Risparmio, fedele agli impegni verso i propri depositanti, determinava che i rimborsi sarebbero fatti a danaro sonante per tutti i depositi ricevuti in moneta effettiva e faceva allestire appositi libretti per chi avesse versato i viglietti, onde servirsi di egual valuta nelle restituzioni: ma non si verificò il bisogno di ricorrere a tale spediente». Nel 1859 si iniziò l'investimento in buoni del Tesoro. Il trapasso di regime, con l'insediamento del Governo Nazionale non apportò scosse nello svolgimento dell'opera della Cassa.

Durante questa quinta fase nella vita dell'Istituto, per le circostanze descritte più innanzi, minima è stata l'espansione territoriale dell'Istituto: nel 1854 venne aperta la filiale di Chiari, nel 1857 quella di Lecco, e nel 1858 quella di Busto Arsizio.

V° PERIODO: 1850-1859

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Crediti o depositanti	Ma. n. ipot. atti a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su cassa
1850	17 696	14 01	956	—	2.026	6.720	2.628	—	2.147	—
1851	22 835	8 706	1.443	—	2.270	8.432	4.087	—	564	—
1852	30 285	25 228	455	—	3.667	12.082	5.547	—	1.401	—
1853	39 411	32 007	1 207	—	4.577	14.987	6.986	—	2.966	—
1854	41 429	34 813	1 235	—	4.393	13.569	12 984	—	1.485	—
1855	44 889	37 273	669	—	4.707	13 074	11.092	—	3 333	—
1856	52 747	44 253	439	—	4 394	17.026	11.017	—	4 855	—
1857	57 963	48 393	354	—	4 702	17 034	13.751	—	4 821	—
1858	65 395	56 213	348	—	4.639	17.891	12.602	4 247	2 035	—
1859	74 485	61 710	670	3.836	5.410	19.340	12.658	4.648	3.768	—
						126.558				

- 6682

Nel successivo svolgimento della robusta e feconda vita dell'Istituto, risultano meno nitidamente distinguibili le successive fasi, poichè più non si registrano casi di pericolose crisi e nemmeno decisi mutamenti nell'indirizzo. Tuttavia una sesta fase potrebbe trovare un limite nell'anno 1880 in coincidenza col mutamento di ordine amministrativo; altro periodo potrebbe protendersi fin verso il chiudersi del secolo, in coincidenza col gran mutamento che allora avvenne nelle vicende dell'economia nazionale; ed ancora, in base al mutare delle condizioni della vita del paese, una breve fase potrebbe comprendere gli anni di marasma economico che immediatamente precedettero la guerra, mentre poi emerge distinto il quinquennio del conflitto, e distinto ancora il tempo posteriore alla deposizione delle armi.

Il periodo che si protende fra il 1860 e 1880 è stato di magnifica ascesa per l'Istituto, e di riconoscimento della importanza sua, anche con novità di funzioni, per la generale vita della nazione. Con l'insediarsi del nuovo governo, venne promulgato lo statuto per la Cassa, in base a lavori preparatori che già venivano svolgendosi negli ultimi tempi precedenti. Questo atto ha in gran parte riconosciuto e mantenuto lo spirito dell'istituzione e l'assetto delle funzioni quali si erano venuti delineando, per forza di circostanze e avvedutezza di uomini, lungo i silenziosi decenni precedenti. Malgrado il mutare dei tempi e dei principî politici, si è serbato ancora alla Commissione centrale di beneficenza il carattere di collegio chiuso, rinnovantesi per cooptazione, solo ancora con la nomina governativa del presidente: l'Istituto ha così mantenuto lo spirito conservatore nel reggimento suo, pur avvenendo durante il ventennio notevoli novità nell'indirizzo.

Il periodo si è svolto attraverso mutazioni enormi nell'ambiente ed a vicende straordinarie e spesso gravissime. La faticosa opera dell'assetto unitario del paese, della creazione del nuovo ordinamento finanziario ed amministrativo, si veniva svolgendo fra difficoltà e pericoli estremi interni ed esterni: essa doveva addurre alla fatale smentita della leggenda aurea la quale provvidenzialmente aveva dominato ed animato il periodo degli sforzi per il risorgimento nazionale, leggenda che supponeva mirabili possibilità economiche immediate per il ricostituito paese. La smentita significava ineguaglianze penose nelle condizioni delle collegate regioni, significava perturbamenti gravi per la formazione dei nuovi mercati e del nuovo assetto economico unitario, e significava, soprattutto, enormi dispendi, una situazione rovinosa per l'erario, grossi indebitamenti, pesanti gravezze, anormalità creditizie, irregolarità monetarie. Nel nuovo ambiente, pur fra tanta agitazione e fra tante asperità, la economia della regione lombarda liberata alfine dai molti vincoli — trovava, dopo difficoltà non lievi iniziali connesse col brusco spostamento di posizione e specialmente col distacco dal Veneto, una rapidità di espansione, nuove linee di svolgimento, e rivelava, appieno, le riposte energie.

La vita economica internazionale, attraverso il ventennio, nel suo svol-

SESTO PERIODO:
1860-1880 (Presidente
Alessandro Porro).

*La magnifica ascesa
dell'Istituto. Lo statuto del 1860.*

*I difficili inizi del
nuovo Stato.*

*Le vicende economi-
che internazionali.*

gimento ciclico, è stata segnalata da oscillazioni estremamente ampie. Nel 1860 è proseguita la fase di grande floridezza e magnifica attività negli affari; nel 1861 la guerra americana si è ripercossa sull'Europa specialmente per la grave crisi cotoniera che ha determinato anche nell'anno successivo una certa depressione; il movimento economico ha segnato qualche ripresa nel 1863 e poi una notevole prosperità nel 1864 che ha provocato esagerate speculazioni protrattesi anche nell'anno susseguente. L'anno 1866, così penoso nella storia politica ed anche economica del nostro paese, è memorando nella storia economica mondiale per una fra le più gravi crisi che si ricordino, segnalata anche dalla caduta di potenti case bancarie: la depressione negli affari si è protratta assai dolorosamente lungo il triennio successivo. L'anno 1870, all'infuori dei paesi colpiti dalla guerra e di qualche ramo di opere e di traffico, è stato in complesso segnalato da ripresa negli affari, ed il movimento economico si è presentato attivo durante parecchi anni, malgrado qualche ineguaglianza sensibile di condizioni. la crisi del 1873 è stata marcatissima in Germania con traduzioni anche altrove e particolarmente in Italia, mentre sul mercato britannico proseguiva la prosperità che raggiungeva il suo culmine nel 1874. Qualche discesa nella attività degli affari si presentava nel 1875 per determinare un certo marasma che è perdurato fin verso il 1879.

*La Cassa lombarda
nel nuovo ambiente.
La moltiplicazione
delle filiali.*

La vita della Cassa lungo quel ventennio ha risentito decisamente della gran rinnovazione ed espansione nel movimento degli affari nella regione lombarda, senza troppo risentire delle vicissitudini determinate dalle cose politiche ed economiche.

Lo sviluppo nel movimento di affari facente capo alla Cassa Lombarda lungo gli anni che qui consideriamo, è tanto più notevole in quanto era venuta a cessare la condizione di quasi monopolio nell'esercizio del credito che tanto significato aveva avuto nel decennio precedente: al seguito delle armi liberatrici si era tosto insediata a Milano la Banca Nazionale, e si erano poi diffusi in Lombardia istituti di credito di svariato tipo. Nel campo del risparmio, però, la Cassa serbava di fatto il suo pieno monopolio; non vi è memoria di iniziativa alcuna per creare nella regione lombarda pubblici istituti rivali specialmente deputati alla raccolta dei risparmi sino al sorgere, all'estremo di questo periodo, della Cassa Postale: una privata subdola iniziativa, che dal luogo ove trovò sede, fu conosciuta come «Cassa di Risparmio del Durino», ebbe la disgraziata fine rammentata poco più oltre. (1)

La Commissione amministratrice abbandonava però con molto senso di opportunità il suo atteggiamento di resistenza all'espansione territoriale, e

(1) Intorno a questa «Cassa di Risparmio del Durino» (dalla via Durini, in cui ha avuto sede), così si esprimeva Luigi Luzzatti nel discorso tenuto alla Camera dei Deputati l'11 giugno 1880, durante la memorabile discussione sulla riforma dell'Amministrazione della Cassa Lombarda: «Tutti noi ricordiamo questa Cassa di Risparmio del Durino, la quale fu fondata col programma delle fervide innovazioni, delle coraggiose ed ardite riforme come una sfida del progresso lanciata contro l'immobile e antica Cassa di Risparmio, i cui amministratori.

così, secondo quanto viene particolarmente esposto in altre pagine più innanzi, la Cassa rivelava attraverso quel ventennio tutta la sua forza diffusiva, costituendo la sua membratura, la sua fitta ramificazione, nell'assetto disposto su organiche indagini, destinato a rimanere ormai presso che definitivo. Gli stabilimenti che si numeravano a 16 nel 1859 salivano a ben 113 nel 1880; tutti i nuclei di affari commerciali, industriali della Lombardia aventi qualche rilevanza, vantavano ormai l'organo raccogliatore dei risparmi. In questo tempo la forza espansiva della Cassa superava gli antichi limiti delle provincie lombarde, penetrando nella provincia di Novara e in parecchi centri del Veneto: la diffusione nel Veneto sembrò in qualche istante destinata a raggiungere una grande consistenza e a fare del nostro Istituto un organo più che regionale, ma le vicende narrate in altro capitolo hanno mantenuto opportunamente alla Cassa il carattere unicamente lombardo.

Una funzione anche nazionale sembrò in qualche istante spettare alla Cassa negli stadi preparatori per la lungamente attesa organizzazione del credito fondiario: l'esercizio di tale forma di sovvenzioni alla proprietà immobiliare era già stato, lungo i decenni precedenti, ripetutamente additato ai reggitori della Cassa, ed era stato preparato ultimamente anche con l'adozione di una forma di graduale ammortamento dei mutui. Nel tipo definitivamente adottato dalla faticosa legislazione, l'esercizio del credito fondiario fu volenterosamente assunto dalla Cassa Lombarda e proseguito poi variamente secondo la mutevole legislazione con notevoli ineguaglianze di successo attraverso il tempo in relazione al vario presentarsi di complessi fattori.

Gli inizi del Credito fondiario.

Lungo il ventennio, il volume dei depositi affidati alla Cassa è cresciuto da circa 74 a circa 287 milioni, aumento imponente in via assoluta, dovuto certo non solo al dilatarsi del flusso dei depositi nei centri dove da tempo la Cassa funzionava, ma anche e forse più all'apertura di nuovi stabilimenti. La considerazione del dilatarsi di questo fiume di depositi, in senso relativo anzichè assoluto, condotta più innanzi, attenua un poco la sensazione data dalle cifre imponenti citate. Nel considerare queste cifre, si devono tenere presenti le vicende monetarie di quel torbido tempo, in cui i significati dei valori sono rapidamente mutati; rammentiamo come gli indici Sauerbeck (base 1900) da 132 nel 1860 si siano spinti ancora fino a 140 nel 1864, dopo di che si è iniziato, attraverso oscillazioni, quel movimento declinante che doveva protrarsi sin verso la fine del secolo, interrotto appena dalla punta ergentesi sino a 152, transitoriamente, nel 1873 per i fenomeni monetari, creditizi provocati dalla guerra. In Italia però il livello

L'incremento dei depositi.

fu gran mercè, se anche in quel momento si lasciarono vivere.... Ma, pur troppo, la Lombardia è stata grata a loro di avere tenuta ferma la bandiera adruscita, come allora si designava, dell'antica Cassa di Risparmio; imperocchè in poco tempo la Cassa di Risparmio del Durino poté diffondere per tutta Italia più che cento succursali, ma tutti sanno come essa seppellì sotto le sue rovine il fiore del risparmio popolare, e quante lacrime di oneste famiglie non fossero più asciugate dopo quella catastrofe ».

dei prezzi è ulteriormente salito per effetto dell'espansione cartacea. Nel movimento dei depositi così dilatato, ha assunta una crescente importanza la parte attribuibile, non ai tenui risparmi della classe lavoratrice, ma ai più vistosi risparmi ed ai capitali transitoriamente inoperosi perinanti alle classi agiate.

La nuova politica degli investimenti.

Il mutamento di indole che veniva delineandosi per l'Istituto nel nuovo ambiente, e la dilatazione dei depositi accresceva l'importanza al problema degli investimenti: scemava la rilevanza attribuita all'altezza del frutto, e cresceva quella attribuita alla liquidità e alla utilità economico-sociale e degli impieghi nei rispetti collettivi. La convenienza di una rapida esigibilità per una larga frazione delle attività risultava impellente anche dal carattere capitalistico assunto da una parte notevole dei depositi, poichè la giacenza per tale sezione è in genere più breve che per i minuscoli risparmi, ed è più strettamente connessa con gli incerti casi della vita economica. La convenienza, poi, anzi la necessità di più attente considerazioni del beneficio sociale risultante dagli impieghi, derivava, ormai, non soltanto dalla trasformata situazione dell'economia regionale e nazionale, ma anche dalla più assidua attenzione dell'opinione pubblica verso un Istituto, il quale accoglieva depositi per centinaia di milioni. Le cifre, i grafici e le considerazioni particolari esposte più innanzi, dimostrano, con gran evidenza, l'innovazione avvenuta lungo questo periodo nella politica degli investimenti, innovazione che è posta in luce nella molto ragguardevole relazione che una persona, la quale ebbe molta influenza sulle direttive e l'indole dell'Istituto, Alessandro Porro, come presidente della Cassa dettava nel luglio 1870 per esaminare la gestione dell'Istituto nel dodicennio 1858-1869. La comparazione fra gli impieghi delle attività nel 1859 e alla fine del periodo che ora stiamo esaminando, mostra una gran diminuzione nella parte proporzionale assorbita dai mutui ipotecari, qualche maggiore espansione nei mutui a corpi morali in relazione alle necessità imposte dalla nuova condizione di cose, alla attività delle amministrazioni locali; una maggiore rilevanza assunta dalle anticipazioni su titoli pubblici e dagli sconti di cambiali, investimenti a rapido ciclo e remunerativi e corrispondenti ai bisogni della economia nazionale; mostra anche una certa ampiezza negli investimenti in titoli pubblici, in relazione talora con i bisogni della pubblica finanza in quegli anni tanto fortunosi; mostra, infine, una notevole rilevanza proporzionale nella giacenza in cassa, nei fondi depositati in conto corrente con la Banca di emissione e nei buoni del Tesoro, impieghi tutti rivestenti la massima liquidità. L'importanza della liquidità si prospettava forse esagerata dinanzi alla Commissione amministratrice: la relazione Porro, dianzi ricordata, segnalava a dirittura come l'esperienza della Cassa avesse dimostrato che richiami eccezionali di fondi da parte dei depositanti si ripetono tre volte ad ogni decennio.

Creazione del Magazzino per le sete.

Addizione notevole alle funzioni della Cassa di Risparmio accanto alla istituzione del Credito fondiario, è stata la creazione del magazzino di de-

posito e la concessione delle sovvenzioni su sete. Tale creazione è avvenuta dopo lo scoppio della guerra prussiana in un momento di crisi acutissima per l'industria ed il commercio della seta, momento che presenta analogie con quello delineatosi dopo lo scoppio della guerra europea. Con questo magazzino e con questo servizio di particolari prestiti, la Cassa ha realizzato l'antico voto, così ripetutamente discusso e prospettato sin dai primordi dell'Istituto, per la creazione del Monte sete. Con questa organizzazione, la Cassa ha esplicitamente e solennemente riconosciuto la sua funzione di organo creditizio in appoggio dell'industria manifatturiera.

Nella gestione economica della Cassa, lungo il periodo di tempo che qui stiamo considerando, ha notevole rilevanza, sia rispetto alla operazione passiva che alle varie operazioni attive, la mutazione che lungo quell'agitato tempo si è venuta delineando nel livello del frutto dei capitali, in relazione con le grandi vicende economiche e specialmente monetarie; lungo i primi anni, di prezzi crescenti, è continuata la tendenza ascendente nel saggio generale di interesse, tendenza che in Italia si è protratta forse più che altrove per circostanze connesse con la politica finanziaria dello Stato; nell'ultima parte del periodo, si è iniziato quel movimento discendente nel saggio degli interessi e dei profitti che è proseguito poi lungo parecchi decenni.

Le vicende economiche di quel ventennio, così perturbato, si sono riflesse variamente sulla vita dell'Istituto. Sin dai primi anni la Cassa ha contribuito piuttosto largamente alle operazioni di finanza straordinaria che lo Stato veniva svolgendo per le gravi difficoltà che tosto si presentarono nella gestione della risorta Italia; queste operazioni hanno esercitato talora perturbamenti anche sullo svolgimento del flusso dei risparmi, poichè le emissioni di titoli ad alto frutto provocarono talvolta eccezionali ritiri di depositi. La Cassa, nei suoi rapporti con la Banca di emissione, che presto si fecero stretti, sia in relazione allo sviluppo che si dava allo sconto delle cambiali con cessione alla Banca di cambiali su altre piazze per la riscossione, sia alla funzione, assunta dalla Banca, della circolazione del denaro tra le filiali della Cassa, sia ancora per il versamento in conto corrente alla Banca dei fondi esuberanti, ha esercitato un'azione notevole nei rispetti del giro monetario; la Cassa versava alla Banca Nazionale larghe somme in valuta metallica accrescendone la riserva e ritirando biglietti: « per tal modo — scrive la relazione sul bilancio dell'anno 1863 — contribuì la Cassa di Risparmio a diffondere in Lombardia il biglietto di Banca ed a farlo accettare spesso più favorevolmente dello stesso denaro, con vantaggio pubblico »; quest'azione appare ben rilevante a chi considera le difficoltà grandi che si sono incontrate per divulgare i biglietti di banca nei primi tempi innanzi la introduzione del corso forzoso.

I gravi provvedimenti tributari che hanno segnalato la vita del nuovo Stato, hanno influito sulla gestione dell'Istituto, non solo per l'accrescimento derivato agli oneri di bilancio, ma anche per i perturbamenti che talora

Le vicende nel saggio corrente dell'interesse.

Le ripercussioni sull'Istituto dei fenomeni finanziari e monetari. La crisi del 1866 e l'introduzione del corso forzoso.

sono risultati al giro delle operazioni: così, straordinari ritiri di depositi hanno avuto luogo nel 1864 in vista delle denunce dei redditi provenienti da ricchezza mobiliare e per l'anticipo, allora decretato, di una annualità dell'imposta fondiaria: questo anticipo offrì però alla Cassa l'occasione di cospicue operazioni creditizie verso le provincie e i comuni per facilitare loro il pagamento dell'imposta: fu questa per avventura forse una delle prime occasioni in cui l'Istituto è intervenuto per agevolare grandi operazioni economiche alle autorità locali.

Particolarmente gravi sono state le ripercussioni degli eventi che hanno segnalato l'anno 1866. « L'anno 1866 — narra la relazione del rag. Griffini al bilancio consuntivo — avrà un posto rimarchevole nella storia di questo Istituto per gli straordinari avvenimenti che in esso verificaronsi di natura diversa, e dipendenti dalla crisi commerciale, dalla guerra, dal corso forzato dei biglietti di banca, e dalle nuove leggi finanziarie imbarazzanti le transazioni: ad onta di ciò, la Cassa di Risparmio di Lombardia funzionò regolarmente, superò i molti ostacoli che posero a prova la sua solidità, e rese tra gli altri benefici, pur quello di avere servito, con suo non lieve sacrificio, a temperare gli effetti del corso forzato dei biglietti di banca, quando questi mancavano al bisogno ». Il corso forzoso perturbò gravemente il giro degli affari della Cassa e le recò una perdita non indifferente, pur data la mole già allora raggiunta dall'Istituto (lire 419.668), perdita sopportata nei primi mesi del nuovo regime, per la carestia dei biglietti di piccolo taglio. Scrive in proposito alla stessa relazione: « Ognuno rammenta l'angustia di quei momenti; il rapido sparir dal mercato della valuta metallica, la circolazione paralizzata dal non trovar quasi altro mezzo che biglietti da 1000 e 500 lire: le contrattazioni rese difficili, la speculazione che naturalmente cercava trar largo profitto da questo stato di cose. La Cassa di Risparmio era senza posa assediata da una quantità straordinaria di depositanti che reclamavano il rimborso del loro credito in piccole somme; oggi depositavano biglietti di grosso valore per poi domani richiedere il pagamento in spezzati. In un momento la Cassa principale e le filiali furono convertite in banche di cambio e l'Amministrazione coraggiosamente volle e seppe provvedere in larga e ognora rinnovantesi misura i biglietti inferiori a L. 250. Le si era fin da principio affacciata l'idea ovvia di provvedimenti restrittivi che valessero a sottrarre lo stabilimento da una sì penosa situazione, ma preferì affrontarla, per mantenere inalterato il credito della Cassa, sottostando piuttosto a perdita gravosa, è vero, ma procurando di alleviare il danno pubblico, e così aiutare il paese a superare senza troppi inconvenienti una difficile crisi, e giovare anche alla Banca, con la quale aveva da alcuni anni benevoli rapporti ». Gli straordinari eventi di quell'anno si sono così tradotti in un inconsueto prelievo di depositi presso la Cassa, in eccedenza in confronto ai versamenti, ma più sensibili ancora sono state le ripercussioni rispetto alle operazioni attive: i forti ribassi nelle quotazioni dei titoli pubblici (titoli che occupavano

di nuovo una larga sezione nel cumulo degli investimenti) recarono una rilevante sopravvenienza passiva (L. 685.344); gli sconti di cambiali furono sospesi dopo il primo quadrimestre; e dopo il quadrimestre vennero sospese anche le anticipazioni su titoli: quelli per i gravi pericoli derivanti dalla crisi commerciale, queste per porre argine « alla sfrenata speculazione che specialmente facevasi dall'estero sull'Italia depositando rendita dello Stato per ritirare il numerario ».

Un perturbamento notevole derivò allora all'Istituto soprattutto sotto la forma di affannosi ritiri di depositi, per il fallimento che allora avvenne della già rammentata *Cassa sociale dei prestiti e dei risparmi*, istituto che, per la denominazione subdolamente adottata, era confuso talora da qualche nucleo di popolazione con l'antica Cassa di Risparmio. (1).

Il prestito nazionale allora bandito dallo Stato, offrì motivo alla Cassa di compiere un'operazione creditizia analoga a quella compiuta l'anno innanzi per l'anticipazione della fondiaria: la Cassa fece larghe sovvenzioni alle amministrazioni provinciali di ogni parte d'Italia per le sottoscrizioni

Le condizioni di anomalità nel movimento degli affari della Cassa proseguirono ancora lungo la prima parte dell'anno 1867, determinando ancora sospensioni per talune operazioni attive ed ancora qualche lentezza nell'afflusso dei depositi. Proseguì tuttavia eccezionalmente elevato il saggio di frutto per varie operazioni, in relazione alle anormali condizioni monetarie e alla situazione del mercato finanziario. L'afflusso dei depositi si presentò poi assai rilevante nell'anno 1868; anno in cui la situazione generale risultò meno anormale: si iniziò allora l'esercizio del credito fondiario.

Nel 1870 l'influenza deprimente esercitata dalle procellose condizioni politiche sul mercato degli affari, si ripercosse variamente sulla vita della Cassa di Risparmio: si presentarono difficoltà negli investimenti, e in particolar modo la gravità della crisi provocò gravi riduzioni negli sconti di cambiali: così come è avvenuto non di rado nella storia dell'Istituto, le difficoltà nel movimento degli affari, non essendo degenerate in panico, hanno prodotto piuttosto una dilatazione che una riduzione nell'afflusso dei depositi alla Cassa. La estrema crisi risentita dal mercato serico in seguito allo scoppio della guerra, con la totale sospensione delle transazioni commerciali, provocò il ricordato impianto del Magazzino delle sete e l'inizio, alla fine del luglio, del servizio di anticipazioni: queste furono molto inferiori

Le vicende economiche degli anni successivi. La crisi serica del 1870. La crisi economica del 1873.

(1) « Nel marzo 1865 si autorizzava dal Governo la costituzione della *Cassa sociale di prestito e risparmi*, nata in Milano dalla fusione di una *Cassa sociale di risparmi* con la *Cassa nazionale di assicurazione della vita dell'uomo a premio fisso*. Ella fondò succursali nelle città e comuni del Regno, raccolse 12 milioni di depositi, e parve assicurata la sua prosperità. Ma una cattiva amministrazione, talune disastrose operazioni, e soprattutto il giuoco dei valori alla Borsa, l'obbligarono ben presto a sospendere la restituzione dei depositi. Si fece allora un'inchiesta da parte del Governo, e fra molti gravissimi scontri, risultò, ad esempio, la sottrazione di pegni per ricavar denaro e tirare innanzi alla meglio, risultò illusorio il portafogli, e le cambiali più volte rinnovate presentarono firme non note, nè idonee, ecc. Denunziate le cose al tribunale, questo dichiarava il fallimento della società ». (T. MARTELLO e A. MONTANARI: *Stato attuale del credito in Italia*, Padova, 1874, pag. 26).

alle previsioni tanto che il volume loro nei cinque mesi di esercizio non raggiunse nemmeno i 4 milioni e mezzo, mentre erano stati stanziati 14 milioni, ma l'effetto sul mercato serico ad arginamento del deprezzamento è stato tuttavia assai notevole. Il biennio successivo è stato di grande ripresa negli affari e la operosità della Cassa è risultata assai sensibile, specialmente rispetto al giro degli sconti e alla dilatazione del movimento dei depositi. — La crisi economica delineatasi nel 1873, come provocò una notevole riduzione nel movimento degli sconti, si tradusse anche in una certa riduzione nella corrente dei depositi: questa diminuzione è avvenuta specialmente negli ultimi mesi dell'anno in coincidenza col grave rincaro nei prezzi delle derrate alimentari; la relazione annuale nota, però, come al declinare nel movimento dei depositi presso la Cassa abbia fatto riscontro un grande accumularsi di fondi presso varie banche di recente creazione, corrispondenti un più lauto saggio d'interesse. — Nel 1874 la Cassa iniziò il servizio dei depositi in custodia dei titoli per conto di privati e di corpi morali, a ciò stimolata dalla grande espansione che negli ultimi anni avevano trovato in Italia le emissioni dei titoli di credito. La crisi economica protrasse le sue ripercussioni anche nel 1874, limitando ancora gli sconti e determinando prelievi di depositi in misura notevolmente superiore ai versamenti: l'affluenza dei depositi riprese poi cospicua nel 1875, per declinare poi alquanto lungo il biennio susseguente in cui le condizioni generali si rifecero alquanto critiche. — A partire dal 1873 appare notevole lo sviluppo dato agli investimenti in titoli di credito e specialmente in buoni del Tesoro i quali ultimi raggiunsero gradualmente una entità pari al 27% delle attività totali.

In complesso, mentre nel primo decennio del periodo qui considerato, il progresso dell'afflusso dei depositi era stato piuttosto rilevante, il movimento ha subito un rallentamento sensibile nel secondo decennio, in parecchi anni del quale i ritiri hanno superato i versamenti. Durante il periodo qui considerato incominciò ad assumere una certa rilevanza la distribuzione di fondi per opere di beneficenza ed assistenza in conseguenza della prosperità raggiunta dall'Istituto: tale distribuzione è divenuta sistematica, regolare ogni anno, in base a principî richiamati più innanzi: nel passato in vece le elargizioni erano state solo occasionali motivate da casi di eccezionali calamità. Alla espansione dell'opera benefica ha contribuito non soltanto il mutamento di condizione e di ambiente ma anche la rilevanza dei profitti raggiunti, per effetto dell'alto livello, durato lungo la maggiore parte di questo tempo, nel saggio di frutto per molti fra gli impieghi. (Vedere prospetto alla pagina seguente).



SETTIMO PERIO-
DO: 1880-1898 (Presi-
dente Aldo Annoni)

Un nuovo periodo nella vita della Cassa si può considerare iniziato con l'anno 1880 e protratto sin verso il 1898: la chiusura di esso è data dalle vicende economiche nel paese mentre l'inizio sta nella riforma av-

venuta nell'ordinamento dell'Istituto. Alludiamo al decreto del 4 marzo 1880 che ha trasformato la costituzione della Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa: tale decreto ha mantenuto la nomina governativa per il presidente e l'ha aggiunta per il vice-presidente ha accresciuto il numero dei commissari disponendone la nomina a cura dei consigli provinciali della Lombardia e del consiglio comunale di Milano: esso ha ancora determinato la nomina temporanea, (non più vitalizia) per tutti

Riforma della costituzione della Commissione centrale di beneficenza.

VI° PERIODO 1860-1879

(valori in migliaia di lire).

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su sota
1860	85.852	68.614	853	4.766	6.336	26.385	17.815	28	5.342	—
1861	89.968	72.370	1.728	1.254	5.396	25.910	24.848	400	7.972	—
1862	95.406	74.021	1.478	4.804	5.813	27.484	25.253	6.803	5.523	—
1863	97.433	75.809	1.398	2.046	6.910	27.379	28.662	9.146	4.953	—
1864	108.500	76.450	1.241	3.961	8.105	40.298	33.413	19.325	15.305	—
1865	125.741	78.744	913	11.900	9.266	45.538	32.897	18.648	19.522	—
1866	130.483	79.207	910	2.500	9.126	49.930	50.329	12.043	8.147	—
1867	190.762	79.894	1.676	900	8.562	50.852	45.809	21.327	10.512	—
1868	165.463	79.452	1.675	16.787	9.837	67.416	48.783	34.090	31.932	—
1869	177.698	76.463	4.951	12.188	11.822	65.071	59.586	39.439	15.389	—
1870	193.779	72.976	6.225	16.482	12.241	74.804	66.009	21.308	61.073	4.457
1871	214.438	69.192	6.763	13.019	33.694	85.287	72.778	41.082	10.404	4.054
1872	224.927	61.826	7.695	5.002	44.880	83.949	81.042	49.806	33.081	3.272
1873	221.167	58.027	8.997	17.542	35.756	75.503	86.972	39.219	59.658	7.483
1874	222.225	64.348	10.705	41.219	22.299	70.831	77.336	13.080	20.241	4.223
1875	239.069	60.573	20.532	53.511	17.389	75.466	66.564	20.076	19.495	4.662
1876	246.790	56.572	19.383	67.777	29.071	73.631	74.347	19.215	12.782	13.990
1877	253.351	56.447	36.510	78.211	37.684	73.842	75.943	9.214	9.146	9.897
1878	264.224	52.109	41.304	80.355	56.960	76.802	74.888	24.241	30.900	10.051
1879	287.319	48.188	54.434	68.800	77.346	88.905	75.308	17.030	61.495	18.296

quanti i componenti la Commissione. La trasformazione dell'Istituto è pertanto stata radicale, sebbene non abbia immediatamente recato variazioni molto appassanti nelle fondamentali tendenze della vita dell'organismo. Ha segnato soprattutto una effettiva influenza degli interessi provinciali sull'azione della Cassa, specialmente nei rispetti degli impieghi di fondi e dell'opera di beneficenza e assistenza. Innovazioni di organizzazione e di gestione non sono derivate dalla nuova legge, promulgata nel 1888, rispetto alla costituzione ed all'amministrazione delle casse di risparmio.

Il periodo che qui consideriamo nella vita dell'Istituto è stato largamente influenzato dalle grosse vicende che hanno segnalato questo tempo nella vita economica internazionale e nazionale; attraverso i grandi mutamenti, ed anche i grandi perturbamenti che si presentavano nell'ambiente, l'Istituto ha dimostrato una mirabile robustezza, sebbene il progresso relativo nelle sue dimensioni e nel volume degli affari sia stato meno pronunciato che in tempi precedenti: l'organismo aveva raggiunto, oramai la sua forte maturità, durante la quale — non essendosi presentate più decisive trasformazioni di indole e di compiti — la valida membratura non era suscettibile più di rapidi accrescimenti.

La condotta dell'Istituto, malgrado la radicale innovazione avvenuta nella composizione amministrativa, ha serbato intatto lo spirito di ponderatezza, di prudenza. L'amministrazione si è, in complesso, mantenuta immune dalle correnti psicologiche che nei primi anni dominarono gli ambienti degli affari nel nostro paese e fecero tralignare parecchi istituti, determinando errori gravi nella politica economica tutta, duramente scontati poi. La prudenza mantenuta in un ambiente di effervescenza deve essere ricordata a titolo di elogio per i reggitori della Cassa: ad essa si deve la ripercussione relativamente lieve della crisi sulla vita dell'Istituto.

Le vicende economiche internazionali

La vita economica internazionale è stata segnalata da oscillazioni molto ampie nel suo svolgimento ciclico. Chiusa col 1879 la fase più acuta del marasma, un lieve miglioramento si è presentato nel 1880 con un sensibile progresso nella produzione del ferro, nelle costruzioni ferroviarie, nella attività generale degli affari: il successivo triennio è stato in genere di grande prosperità nella vita economica, di estese iniziative e soprattutto di vaste costruzioni navali. Gli eccessi speculativi addussero nel 1884 ad una sensibile depressione la quale si è palesata con svariati indici, provocando ribassi nei prezzi delle merci, nelle quotazioni dei titoli, nel volume degli scambi, frequenza di fallimenti, ecc. Il marasma negli affari è proseguito nel 1885 e 1886, dando però luogo in quest'ultimo anno a una maggiore facilità monetaria ed a sintomi vari di miglioramento, i quali sono divenuti più appariscenti nel 1887. La fase di prosperità si è protratta lungo il 1889 e il 1890. Nel 1891, sotto qualche apparenza ancora di propizio svolgimento degli affari, già si manifestarono gli indizi primi del mutamento di congiuntura; la depressione è stata poi nel triennio 1892-94 estremamente acuta, dando luogo a fenomeni di panico, di altissima disoccupazione, di rovine di molti istituti creditizi: tra gli incidenti più minacciosi della crisi è stata memoranda soprattutto la caduta della secolare ditta bancaria londinese dei fratelli Baring. Uno svolgimento più calmo ha avuto la vita economica internazionale nel 1895: gli scambi commerciali hanno segnato un lieve incremento e qualche miglioria è apparsa nell'andamento del mercato finanziario; un graduale svolgimento di prosperità negli affari si è iniziato evidente nel 1896 per accentuarsi via via e culminare nel 1899.

Lo svolgimento della vita economica nazionale. L'abolizione del corso forzoso. L'effervescenza negli affari. La speculazione edilizia. Il marasma economico. La crisi. Le rovine bancarie.

L'andamento ciclico della vita economica in Italia ha presentato — così come avviene non di rado — nette discordanze in confronto col movimento internazionale, segnando una maggiore lunghezza nelle fasi del ciclo. La tendenza lentamente ascendente, che era prevalsa lungo il decennio 1870-79 (dopo chiuso il periodo più difficile del riassetto nazionale) e aveva addotto ad un certo incremento nell'organizzazione industriale, si è fatta assai più marcata fra il 1880 e il 1887. Lo sviluppo dell'attività manifatturiera è stato allora veramente notevole, documentato dall'espansione nell'importazione di carbone, di macchine, nella produzione e importazione di ferro, nella importazione di altre materie prime: anche per effetto delle innovazioni al regime doganale attuate nel 1878, talune industrie e,

in ispecie, la cotoniera, trovarono una notevole espansione. Un particolare incremento ebbe allora l'industria edilizia, soprattutto in Roma, determinando un vivacissimo fiorire di attività speculativa. L'effervescenza speculativa ha contrassegnato durante parecchi anni tutta la vita economica italiana, in un'atmosfera ossigenata dall'oro importato con il prestito contratto all'estero per l'abolizione del corso forzoso: si è avuta variamente una grande accentuazione di vitalità resa appariscente da un senso di ottimismo prevalente nei più vari ambienti ed imprimente indirizzi pericolosi alla politica economica tutta ed alla condotta degli affari creditizi: la fittizia prosperità ha così addotto, specialmente dopo il 1885, a un grande rapido sviluppo nelle operazioni bancarie e particolarmente negli sconti, a un gran incremento negli scambi con l'estero, alla moltiplicazione delle società, a una rapida ascesa nelle quotazioni di borsa dei titoli di credito. L'artificiale prosperità sembrò culminare nell'anno 1887, nel quale però incominciarono i primi sintomi di mutamento della congiuntura. Poichè nella fase di ascesa l'industria che più aveva raggiunto un alto grado di attività e che era stata l'esponente massimo della speculazione era l'edilizia, così dall'edilizia si palesò in maniera più evidente il cangiamento di posizione: i prezzi degli edifici, delle aree, delle pigioni, dall'alto fastigio raggiunto, rapidamente declinarono: l'arresto nell'attività edilizia e nella rispettiva speculazione si accompagnò dapprima con una crisi di credito e poi con una crescente difficoltà nel giro di affari delle banche immobiliari. Ma invece della forma rapida di discesa e di brusca liquidazione, gli interventi, i salvataggi, dettero a questa fase del ciclo, per il rompeso dell'economia nazionale, la forma di un disagio, di un diffuso malessere, che si trascinò durante parecchi anni. Gli interventi consistettero in tentativi ripetuti e svariati per salvare le banche più avariate, in larghi prestiti contratti all'estero, in lavori pubblici. Questa fase di artificio e di disagio si svolse durante alcuni anni e non fece che postergare le rovine rendendole forse più vaste e clamorose. Gli anni dal 1888 al 1892 palesano nell'andamento incerto, oscillante, prevalentemente declinante, di molte curve statistiche, gli effetti della politica economica tendente ad operare una costosa salvazione. Le curve relative agli scambi commerciali con l'estero, mostrano una brusca depressione per la rottura dei rapporti con la Francia e poi per l'adozione della nuova tariffa più protettiva. Parecchi fra i dati statistici relativi alla attività industriale mostrano transitorie oscillazioni in attesa della caduta. Più rapide e significative sono state, già in quegli anni di depressione, le svalutazioni per i titoli di credito. Venivano intanto aumentando le emissioni di biglietti, e l'aggio, artificialmente eliminato per qualche anno, già faceva nel 1888 la sua dolorosa ricomparsa, per inspirarsi lungo gli anni successivi. Ma i tentativi per arrestare la discesa verso la catastrofe riuscirono vani, già nel 1889 si ebbero varie clamorose cadute di istituti bancari: i fallimenti si accentuarono poi negli anni successivi fino a che fra il 1893 e il 1894 si discese al punto di maggiore bassura

della vita economica italiana nell'età contemporanea. Il gravissimo stato di crisi si tradusse in altre clamorose rovine di molte banche anche fra le grandi e le grandissime, nella disastrosa situazione delineatasi quasi improvvisamente per le banche di emissione, nel grave deprezzamento del medio circolante, nella discesa generale delle quotazioni. Intanto, la deplorabile politica finanziaria seguita dallo Stato nel decennio precedente, aveva compromesso l'equilibrio del bilancio così faticosamente raggiunto, e un doloroso dissesto si veniva palesando nella gestione dell'erario. La grave depressione economica si mantenne profonda lungo vari anni, sotto forma di un diffuso marasma, s'ino alla chiusura del periodo che stiamo considerando: quegli anni sono stati, sotto molti riguardi, fra i più oscuri e dolorosi ricordati dalla recente storia d'Italia. Durante essi, però, lo Stato — che non aveva poca responsabilità nei gravi eventi — avviò decisa la restaurazione della propria finanza, del regime monetario, dell'ordinamento degli istituti di emissione, per opera di alcuni uomini i quali non rifuggirono dal riconoscere e palesare la gravità dei mali e dall'adottare estremi dolorosi rimedi. Sulle rovine di tante aziende colpite salutarmente dalla crisi, si veniva intanto ricostruendo, con elementi nuovi, il meccanismo del grande credito mobiliare e si preparavano le basi per un più solido sviluppo della industria manifatturiera. In questi stessi ultimi anni del periodo si palesava con nuove forme in tutta la sua rilevanza il movimento operaio, destinato ad assumere di poi tanta importanza nella vita nazionale. In quegli ultimi anni, ancora, si preparava fra perturbazioni, il trapasso ad un nuovo assetto nella vita politica del paese.



*La condotta della
Cassa Lombarda. In-
troduzione dei libret-
ti nominativi.*

Secondo quanto abbiamo ricordato, lungo questo periodo, nè nella fase di gran effervescenza negli affari, nè in quella di marasma, salvataggio e crisi, l'Istituto nostro non subì decisi mutamenti di indirizzo, concretatisi in novità memorabili di organizzazione e di servizi. Il numero delle sedi fra il 1879 e il 1898 è cresciuto appena da 113 a 118, limite non più superato: la ramificazione nella zona cui stabilmente si limitava la azione della Cassa, poteva ormai dirsi completa e non suscettibile più di ulteriore sviluppo. Una innovazione notevole nei rispetti di principio avveniva nel 1882 con la introduzione dei libretti nominativi di risparmio recanti un interesse più elevato del normale, ammessi solo rispetto ad alcune categorie determinate di lavoratori, col fine di provocare l'afflusso alla Cassa del risparmio effettivamente pertinente alla classe meno agiata: questi libretti, malgrado l'allettamento di un alto frutto, non hanno trovato quello sviluppo che era ripromesso, e nel gran volume dei depositi affidati all'Istituto, hanno pur sempre avuta parte preponderante quelli provenienti dalle classi abbienti costituenti capitali in via di formazione o rivestenti la forma di transitorie esuberanze di cassa. Sul finire del periodo, in base all'autorizzazione ottenuta col R. D. 29 aprile 1897, vennero iniziati due nuovi ser-

vizi di tipo bancario: quelli dei conti correnti garantiti da titoli e di conti correnti garantiti da cambiali: quelli ebbero poi un certo sviluppo presso enti morali, questi, dopo qualche successo transitorio presso ditte commerciali, furono sospesi per gli oneri fiscali che ne derivavano.

Lungo questo periodo, il volume dei depositi affidati alla Cassa è cresciuto da 287 a 571 milioni, aumento molto imponente in via assoluta, ma che si palesa meno rilevante nella indagine proporzionale, condotta più innanzi, poichè l'aumento stesso risulta quasi interamente dovuto alla fruttificazione, anzichè all'esuberanza delle nuove entrate sulle uscite; invero, col magistero dell'interesse composto, il solo frutto per 19 anni, malgrado la tenuità del saggio, basta a recare l'addizione dei 284 milioni. Nel considerare queste cifre si deve tener presente però la vicenda monetaria, che ha sensibilmente variato il livello generale dei prezzi delle cose, rammentiamo come gli indici Sauerbeck (base 1900) doo essere discesi da 152 nel 1873, culmine massimo in quel tempo, fino a 125 nel 1879 risalirono poi a 129 nel 1880, dopo di che, attraverso oscillazioni varie connesse più che altro con le fasi propizie od avverse della congiuntura, declinarono via via sino ad un minimo di 88 nel 1896 (minimo che rappresenta la maggiore bassura toccata dalla curva attraverso l'intero secolo XIX) per risalire poscia lentamente sino a 93 nel 1898, avviando quel movimento ascendente che si è svolto così deciso sino alla vigilia della guerra. Per l'Italia, la discesa nel livello dei prezzi sarebbe stata anche più pronunciata: gli indici Necco, computati rispetto ai valori doganali per le merci importate, sono declinati da 100 nel 1881 a 71 nel 1895, per salire poi a 74,50 nel 1898.

Lo sviluppo dei depositi.

La corrente dei versamenti in confronto con quella dei ritiri non ha avuto uno svolgimento uniforme nel tempo, ma ha molto risentito gli effetti dei grandi spostamenti che si venivano operando nella vita economica nazionale. Lungo il primo triennio 1880-1882, si è avuto una eccedenza di ritiri sui depositi in connessione con le grandi operazioni finanziarie che lo Stato veniva operando per l'abolizione del corso forzoso ed in connessione anche con le vicende del movimento creditizio e delle svariate emissioni di titoli che offrivano condizioni allettanti per gli investimenti; poi, a partire dal 1883 sino al 1888, i versamenti sono stati esuberanti spesso notevolmente, rispetto ai ritiri, malgrado il ribasso che intanto era avvenuto nel saggio di interesse; poi nel triennio di transizione 1889-1891 i ritiri riprendono a soverchiare; dopo di che nella fase più acuta della crisi, malgrado due nuovi ribassi nel saggio di interesse, l'afflusso dei depositi ha subito un'espansione netta, così come molte volte si è manifestato; nei tempi più tristi, la pavida pecunia si ricovera volentieri nelle arche dell'Istituto che ha saputo acquistare tanta fiducia. Ad ogni modo, attraverso queste oscillazioni relativamente tenui, è risultato ormai evidente come la fase molto dinamica nel flusso dei risparmi fosse ormai chiusa: solo il presentarsi della guerra col corteo delle anomalie economiche e della gran inflazione cartacea poteva, più tardi, riapirla. Nel giudicare di questa specie di essiccazione della fonte di vasti afflussi di denaro agli sportelli della Cassa, si deve tener

conto dell'affermarsi di un potente organo raccoglitore di depositi nella Cassa Postale di risparmio.

Variazioni negli investimenti. Lo sviluppo delle operazioni bancarie.

L'innovazione avvenuta nella composizione dell'organo reggitore della Cassa ha contribuito alquanto a variare la distribuzione degli impieghi di denaro facendo forse maggiormente partecipare le provincie: e la grande attività nel movimento degli affari, svoltasi così vivace lungo i primi anni, ha contribuito a dilatare alquanto, pur con prudenza di criteri, le operazioni bancarie e particolarmente gli sconti di cambiali: col 1887 questi sconti furono estesi anche fuori della piazza di Milano con le banche e ditte di altri centri dove la Cassa ha stabilimenti, pur essendo sempre le operazioni unicamente compiute dalla Centrale col sussidio della Commissione di sconto. Nel 1886 venne stabilmente organizzato con criteri di prudenza il servizio dei riporti di valori pubblici, che già da qualche anno era stato iniziato in via di esperimento: questo servizio ha assunto rapidamente una grande rilevanza, molto soverchiando quello analogo delle anticipazioni su titoli, risultando fruttifero e presentando il grande vantaggio della rapida risoluzione, che assicura la necessaria liquidità all'investimento.

I mutui per opere pubbliche.

Rispetto agli impieghi a più lungo ciclo, fra i mutui, sia dotati o privi di garanzia reale, sono venuti spesseggiando in questo tempo forse assai più che in passato i mutui miranti a favorire grandi opere di importanza collettiva; per avventura anche in questa maggiore frequenza deve ravvisarsi presumibilmente l'influenza delle dirette rappresentanze provinciali: ricordiamo fra gli altri, i cospicui mutui alle provincie per l'acceleramento dei lavori catastali; i mutui a provincie e comuni per il concorso alla spesa del traforo del Sempione; i mutui vari a consorzi per opere di bonifica, prosciugamento o irrigazione (fra cui il Consorzio di Burana e quello a comuni del Cremonese per il Cavo Marzano).

I investimenti vari.

Malgrado l'espansione avvenuta lungo questi anni, in via assoluta, negli investimenti bancari e in altri impieghi di carattere economico, una maggiore dilatazione è avvenuta negli impieghi di carattere finanziario, specialmente negli investimenti in titoli di credito: questa espansione si è presentata e svolta specialmente negli anni di crisi; dopo il 1892 si è constatata una crescente difficoltà negli impieghi in mutui ipotecari in dipendenza anche dei maggiori oneri finanziari, ma specialmente in dipendenza della crisi edilizia, che molto rallentò la domanda di capitali per costruzioni.

La generale tendenza alla diminuzione nel saggio di frutto dei capitali è proseguita assai sensibile lungo questo tempo e per alcuni anni ulteriormente ancora, provocando varie attenuazioni nel saggio accordato per i depositi.

Elargizioni di beneficenza e di previdenza.

I rilevanti profitti realizzati dall'Istituto hanno consentito una grande ampliamento nell'opera di beneficenza ed assistenza. Tra le più notevoli elargizioni sono da ricordare la creazione dell'Opera Pia di soccorso per i figli dei lavoratori, creata nel 1893 per solennizzare le nozze d'argento delle LL. MM. Umberto e Margherita, e il relevantissimo concorso per la

creazione della Cassa Nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro (1883), organismo di cui la Cassa di Risparmio assumeva l'amministrazione, che tenne fino all'anno 1911.

Il periodo cui qui ci riferiamo è stato particolarmente difficile per la gestione del credito fondiario: le complesse vicende sono minutamente esposte in altra parte del volume. La vivace speculazione edilizia richiamò larghe sovvenzioni da parte dell'Istituto nostro così come da parte di altri organismi: la successiva crisi dette luogo a perdite considerevoli (le quali però risultarono proporzionalmente meno gravi che per altri istituti) e lasciò in gestione alla Cassa un lungo strascico di immobilizzazioni; la liquidazione avvenne poi graduale, compensando i precedenti aggravî. Questo tempo è contrassegnato da complesse vicende anche nella tormentosa elaborazione legislativa, vicende che si sono riflesse sulla gestione dell'Istituto.

*Le difficoltà per il
credito fondiario: la
crisi edilizia*



Breve discorso possiamo dedicare alle particolari vicende che hanno segnalato la vita della Cassa nei singoli anni del periodo, prevalentemente in dipendenza dei grandi fenomeni della vita economica nazionale ed internazionale. Nei primi anni, le condizioni generali economiche propizie hanno provocato un assai largo movimento di affari presso l'Istituto: col 1884 si è ripresa una notevole eccedenza dei versamenti sui ritiri di depositi, e la relazione del presidente Annoni sul primo quadriennio di gestione sotto la nuova amministrazione, mentre richiama quale base della grande attività della Cassa « il progressivo diffondersi dell'agiatezza sociale » mette in evidenza le difficoltà negli investimenti: « in tanta massa di numerario che affluiva alle nostre casse per depositi, per rendite dello stabilimento, per restituzione ed ammortizzazione di somme mutate, il vostro Comitato ha dovuto estendere il più possibile la base delle sue operazioni, impiegare le esuberanze nell'acquisto di titoli pubblici, allargare le operazioni di sconto cambiario, di sovvenzioni sopra effetti pubblici e sopra note di pegno del nostro Monte Sete, cercare sfogo in fine ai propri capitali mediante mutui a corpi morali, adottando delle formule di condizioni speciali che dessero ai medesimi affidamento che le sovvenzioni sarebbero facilmente prorogabili in guisa da tranquillizzarli a fronte delle esigenze dei loro bilanci ». Nel 1883 la Cassa ha partecipato al sindacato per il collocamento del prestito 5% creato per l'abolizione del corso forzoso. Le operazioni di sconto trovarono un brusco sviluppo nel 1887, non solo in relazione alle condizioni del mercato creditizio e alla gran domanda di denaro, ma anche per la estensione dello sconto e del risconto a ditte e banche d'altre piazze. Il movimento degli sconti si è mantenuto pressochè immutato nel complessivo volume, negli anni immediatamente susseguenti, malgrado il mutamento di congiuntura che si veniva delineando, mutamento che determinò pur sempre una minima rilevanza per le sofferenze: nelle difficoltà per gli impieghi si dette una grande ampiezza agli acquisti di fondi pubblici sotto

*Le vicende dell'Isti-
tuto nei singoli anni.*

lo stimolo anche dell'alto frutto netto risultante in quegli anni di depresse quotazioni di borsa. Gli sconti, le anticipazioni su titoli, i riporti e le sovvenzioni su pegno subirono una brusca diminuzione nel 1892 col divenire acuta la depressione nell'economia nazionale, mentre una più rapida espansione ancora trovavano gli acquisti di titoli di credito: scoppiata, poi, nel 1893, gravissima la crisi si è avuto in complesso il grosso afflusso di depositi ma segnalato, sebbene la gravità delle vicende nel mercato del credito e nel mercato finanziario abbiano provocato anche qualche panico fra i depositanti: narra infatti la relazione del presidente Annoni che «vi fu un momento verso il finire dell'anno, in cui si videro i depositanti presso alcune casse filiali di risparmio accorrere agli sportelli per ritirare subitamente i loro depositi in una proporzione inusitata; l'Istituto poté senza imbarazzo alcuno far fronte a tutte le domande, e questa specie di panico, che nulla giustificava, si è presto calmato». La crisi recando gravi ribassi nei titoli di credito ha determinato grosse sopravvenienze passive per l'Istituto obbligando a ripetute assegnazioni al «fondo per le oscillazioni di borsa». La Cassa aveva rapporti di affari rilevanti col Credito mobiliare e anche al momento della sospensione dei pagamenti era vincolata da considerevoli contratti di riporto e sovvenzioni su sete, ma con largo margine, escludente qualsiasi rischio di perdite. Qualche difficoltà per la depressione economica si ebbe anche nella gestione dell'Istituto lungo l'anno 1894, in cui, per il dominante senso di sconforto e di sfiducia generale, si ebbe nei primi mesi dell'anno presso alcune filiali un'anormale corrente di rimborsi; in complesso però i versamenti risultarono pur sempre eccedenti malgrado la riduzione del tasso di frutto al 3%: nel 1894 già si ebbe una certa ripresa nel giro degli sconti; nella difficoltà per gli investimenti si dette una grande ampiezza all'impiego in buoni del Tesoro (da 64 a 81 milioni).

Trascorsa la fase più acuta della crisi, col 1895 si è presentata, come di consueto, una maggiore abbondanza di denaro, ma proseguiva la sfiducia, e così la riluttanza agli investimenti nelle imprese agricole, industriali e commerciali. Ne derivarono difficoltà negli impieghi per la Cassa, tanto più che l'afflusso di depositi si è presentato ancora rilevante: la relazione del presidente Annoni segnala come siano state ardue le operazioni di mutui ipotecari, di anticipazioni su titoli, di riporti, di sconti cambiari, malgrado le facilitazioni accordate e la correttezza nell'accettazione delle offerte; così questi impieghi di tipo economico hanno subito nuove contrazioni: notevole indice del senso di sfiducia per le attività commerciali e industriali è il modesto taglio delle nuove cambiali accolte in portafoglio: pochissime soltanto di importo rilevante, corrispondente a grosse operazioni o a finanziamenti.

La diminuzione del saggio di frutto dei capitali.

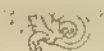
Fenomeno caratteristico, in questa fase di abbondanza di denaro, dopo il periodo di più acuta crisi, si è la sensibile diminuzione avvenuta nel tasso di interesse per i vari ordini di operazioni: così il tasso percentuale fra il 1894 e il 1895 nella misura media è declinato da 3.80 a 3.71 per i riporti, da 4.285 a 4.186 per i mutui a corpi morali, da 3.3/4 a 3.1/4 per il conto

corrente col credito fondiario; per le sovvenzioni su note di pegno è avvenuta una diminuzione di 0.30 nel tasso e una rapida diminuzione si è verificata nel saggio di sconto. La tendenza alla diminuzione dei saggi di interesse e di sconto, è proseguita via via negli ultimi anni del periodo che qui consideriamo; nel 1896 una sensibile diminuzione si effettuò nel tasso per i mutui ipotecari. La difficoltà e scarsezza di affari ed abbondanza di denaro sul mercato proseguì ancora sino al 1898, malgrado che in questi ultimi anni del periodo già si verificasse la tendenza avvertita ad eccedenze dei ritiri sui versamenti di depositi, tuttavia si avevano grandi difficoltà negli investimenti: gli affari cui si rivolgeva l'Istituto erano assai stentati; anche per i mutui si constatava come le restituzioni tendessero a superare le nuove stipulazioni: deve rammentarsi come l'inasprimento dell'imposta di ricchezza mobile attuato coi provvedimenti finanziari Sonnino avesse costituito un ben sensibile aggravio nella condizione dei mutuatari.

VII° PERIODO: 1880-1898

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Riparti e Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su sels
1880	284.300	42.768	38.572	86.800	90.124	81.442	93.780	6.820	94.328	18.280
1881	282.284	38.771	33.097	75.800	102.411	71.303	81.658	18.856	131.166	31.632
1882	280.649	36.429	29.358	82.800	103.565	76.770	86.794	27.592	124.199	37.433
1883	296.926	35.190	40.432	82.800	118.632	92.546	85.944	21.916	72.066	26.508
1884	334.073	37.849	41.195	88.800	149.884	114.971	88.564	13.971	66.026	26.094
1885	358.694	53.053	46.420	65.400	187.759	115.990	103.527	15.432	175.736	24.978
1886	394.235	67.772	54.508	71.400	213.890	130.107	107.549	8.723	144.736	25.274
1887	413.321	77.263	46.211	68.200	225.145	125.680	119.656	26.359	154.627	27.878
1888	426.978	90.471	44.633	58.000	238.343	124.427	124.373	25.505	132.702	26.451
1889	433.581	93.124	41.263	58.000	240.041	122.280	129.609	29.893	133.743	28.811
1890	440.896	95.893	48.042	49.800	239.884	124.874	131.740	39.054	165.152	27.371
1891	446.341	100.509	47.611	53.800	246.923	122.763	131.711	32.725	126.266	21.459
1892	463.848	100.492	45.962	54.900	259.055	129.091	126.271	21.594	115.377	20.287
1893	497.554	99.480	43.545	63.800	275.855	151.984	133.914	24.747	160.861	30.573
1894	519.739	97.555	45.646	81.300	278.439	177.361	171.287	31.450	157.109	34.042
1895	543.172	94.506	46.591	85.300	310.508	168.480	161.038	30.900	155.982	32.019
1896	558.688	94.910	44.037	84.600	330.435	167.628	168.603	26.579	121.477	31.921
1897	575.203	93.753	39.560	75.200	375.169	176.048	176.661	39.235	113.035	35.405
1898	571.096	92.294	34.266	75.200	390.503	159.335	179.126	31.083	73.366	25.135



Un ottavo periodo nella vita della Cassa abbraccia gli anni dal 1899 al 1908, decennio limitato secondo le vicende della vita economica nazionale, anzi che secondo eventi propri della vita dell'Istituto. Lungo quegli anni, i quali furono definiti *alcionici*, la vita italiana subì una profonda e invero meravigliosa rinnovazione: l'Istituto ha visto allargarsi le sue così giganti proporzioni, senza subire più appariscenti modificazioni nè di ordnamento nè di direttive: però, nella straordinaria effervescenza ed espansione del movimento degli affari, la vita della Cassa lom-

OTTAVO PERIODO: 1899-1908 (Presidenti: Aldo Annoni, Giuseppe Speroni) La partecipazione della Cassa alla rinnovazione della vita nazionale.

barda si è fatta più intensa e ha variamente penetrato ed influito sul movimento economico e sociale del paese, contribuendo variamente alla fioritura delle produzioni. Nella condotta dell'Istituto si è affermato, assai più che nei periodi precedenti, la prevalente rilevanza delle operazioni attive sull'operazione passiva, la grande importanza dal punto di vista dell'interesse collettivo insita in una appropriata distribuzione del credito. La Cassa ha ormai delimitato al perimetro della vecchia zona lombarda l'opera sua di raccoglitrice dei depositi, ritirando presso che tutte le propaggini ancora esistenti nella terra veneta; ma, variamente — sia nell'opera di distribuzione del credito che nell'opera delle elargizioni benefiche — ha acquistato ancora più di prima una rilevanza nazionale.

Il decennio, nella vita economica mondiale, è in complesso, a traverso amplissime oscillazioni nello svolgimento ciclico, segnalato da una grande espansione nel movimento degli affari e da una prevalente prosperità in decisa contraddizione con la lunga fase di prevalente depressione che aveva fatto seguito alla crisi del 1873. La attività industriale ha trovato in complesso una grande espansione, collo svilupparsi delle applicazioni elettriche, con l'affermarsi dell'industria automobilistica, col magnifico accrescimento nel consumo di parecchi metalli e particolarmente del rame, col larghissimo consumo della gomma elastica. Il carattere internazionale dei mercati di molte merci, dello svolgimento di molte produzioni, anzi della economia tutta, si è nel decennio accentuato, e così molto è accresciuto il volume dei trasporti e la rilevanza degli scambi commerciali.

I rapporti bancari internazionali si sono fatti più stretti e possenti. E malgrado il tanto cresciuto volume delle produzioni, il livello dei prezzi, dopo decenni di discesa, ha alfine ripreso il movimento ascendente sotto la spinta del nuovo oro rifluente dalle miniere, poco dianzi aperte nel Transvaal e nella Alaska: in rispondenza con l'inasprimento dei prezzi, è ripresa, poco di poi, lenta, la tendenza alla ascesa nel saggio di interesse. Nello svolgimento ciclico della vita economica internazionale, le fasi di prosperità e quelle di avversità si sono succedute nel breve decennio con un ritmo particolarmente frettoloso, che sembrò smentire lo schema normale di periodicità. L'ondata dell'intenso movimento di affari raggiunse il suo culmine nei primi mesi del 1900, dopo di che si presentò in alcuni paesi d'Europa, e specialmente in Germania una fase assai marcata di crisi, la quale ha avuto manifestazioni piuttosto acute, sia nel movimento creditizio che nel movimento industriale; la crisi è stata meno sensibile in Inghilterra e in Francia: negli Stati Uniti ha significato quasi soltanto una pausa nel molto intenso svolgimento degli affari. La fase di liquidazione è stata piuttosto laboriosa e lunga e si è protratta sin verso il 1904: nel 1902 la chiusura della guerra boera non determinò quel risveglio di affari che taluno sperava pronto, e una certa riserva determinò poi ancora lo scoppio della guerra russo-giapponese: negli Stati Uniti invece la generale prosperità economica proseguì lungo il biennio 1901-02, per dare poi

luogo nel biennio successivo a una certa restrizione nell'attività produttiva e difficoltà nel giro monetario e creditizio, senza sintomi gravi di crisi. L'ondulazione riportò nell'ultima parte del 1904 e nel 1905-06 l'economia mondiale a una nitida fase di ben decisa ascesa per la quale nei vari paesi si presentano solo differenze di grado: si sono così constatati in questi anni incrementi nell'attività delle industrie fondamentali, negli scambi internazionali, nel movimento creditizio ecc.: la espansione nel giro degli affari risultò presto eccessiva, tale che già sulla fine del 1906 nelle maggiori piazze si presentava una sensibilissima difficoltà nel movimento monetario, che provocò forti rialzi nel prezzo del danaro. La soverchia speculazione si tradusse nella crisi del 1907, la quale si manifestò pressochè generale, ma con caratteri gravi solo negli Stati Uniti: quivi il sistema creditizio subì una forte scossa e le condizioni del mercato monetario e finanziario si fecero assai precarie risultando nell'ottobre un fortissimo panico e il disastro sarebbe stato anche più grave senza l'aiuto dell'alta banca europea. La crisi americana ebbe una tardiva reazione sull'Europa, particolarmente in Inghilterra, producendo nel biennio 1908-09 una sensibile depressione in parecchi mercati: la ripercussione in Germania si è avuta solo verso il 1908 ed il rallentamento nel giro degli affari è stato più blando nella Francia.

Il generale profilo dello svolgimento dell'economia italiana lungo il decennio mostra un andamento alquanto diverso da quello presentatosi nei grandi mercati forestieri. Lungo questo decennio si è svolta quell'ammirabile ascesa che ha trasformato il meccanismo della nostra economia, ascesa rapida e quasi costante, con oscillazioni meno sensibili di quelle presentatesi altrove. Questo memorabile tempo di prosperità ha segnato un deciso contrasto con il lungo anteriore periodo di depressione, tristemente segnalato dal disavanzo cronico nelle finanze dello Stato, dalla circolazione monetaria disordinata, dalla miseria della classe operaia, dai pubblici servizi deficienti e scarsamente dotati. Durante gran parte di questo decennio, si è presentato o accentuato il rapido e magnifico svolgimento dell'attività industriale specialmente per alcuni rami (cotoni, siderurgia, meccanica, chimica, elettrochimica, elettricità, zuccheri): l'impianto di molte grandi imprese manifatturiere data da quegli anni o in quel tempo esse hanno assunto i particolari caratteri della grande industria. Contemporaneamente è avvenuta una decisa trasformazione nel meccanismo del grande credito, il quale assunse allora caratteri affini al germanico, intrecciando stretti legami con l'industria, a traverso un vasto esercizio di credito mobiliare. La innovazione nell'opera bancaria non è avvenuta solo rispetto ai grandi istituti, ma anche presso i minori, parecchi fra i quali mutarono di indole: il campo di azione fra grandi e piccoli istituti si venne compenetrando a traverso il duplice fenomeno della espansione e concentrazione bancaria. L'azione degli organi creditizi ha molto contribuito alla formazione di numerosissime società anonime e alla enorme emissione di titoli di credito: il capitale mobiliare ha assunto una gran rilevanza specialmente nella forma di titoli a

Lo svolgimento ascendente della vita economica nazionale. Sviluppo industriale. Trasformazioni nell'ordinamento creditizio. Nuovo assetto sociale. La crisi del 1907-8.

reddito variabile, rispetto ai quali le transazioni sono divenute assai più frequenti e voluminose: la speculazione di borsa si è fatta assai attiva e un certo fremito di aggio si è diffuso nei vari strati della popolazione, determinando nelle quotazioni spinte avventurose al rialzo, le quali culminarono con quotazioni altissime sin verso la fine del 1905; dopo di che si ebbero penose fasi di depressione, di disastrose liquidazioni al ribasso. Mentre la grande banca ordinaria, lungo questi anni, dava tanto impulso al giro degli affari e curava con tanta larghezza il finanziamento delle industrie, le banche di emissione, abilmente dirette e sotto un regime rigoroso, cancellavano gradualmente le tracce ancora profonde dei passati errori e irrobustivano la compagine del loro patrimonio: il più largo giro generale degli affari rapidamente dilatava l'entità di molte loro operazioni, mentre ad ingrossare il movimento degli sconti, sia per questi istituti che per altri organismi creditizi, contribuiva il diffondersi della regolazione cambiaria per le transazioni commerciali. Al miglioramento nella situazione della pubblica finanza e nella gestione delle banche di emissione corrispondeva il risanamento della circolazione e così il miglioramento dei cambi i quali raggiunsero la parità o anche divennero a noi favorevoli. In questo stesso decennio è avvenuta una decisa trasformazione nella posizione e negli atteggiamenti della classe lavoratrice: le coalizioni operaie, non più avversate, assunsero rapidamente un'importanza economica e politica — che qui non giova porre in evidenza, — anche a traverso una infinita serie di agitazioni di varia estensione e carattere, che recarono elevazioni assai sensibili nel livello delle mercedi, in corrispondenza col mutato pregio della moneta e colla mutata condizione dell'economia italiana; questi movimenti operai hanno esercitato una funzione stimolatrice primaria per promuovere la trasformazione della tecnica e della economia agraria e industriale.

La fase di ascesa nella vita economica italiana si è svolta piuttosto decisa, pur risentendo, — specialmente nei fenomeni monetari e creditizi — delle oscillazioni che intanto avvenivano nella economia internazionale, sin verso il 1906: verso gli anni 1907-08 si è delineato un mutamento di congiuntura: l'andamento del fenomeno ha avuto ben poco di affine con la ricordata brusca crisi che in quel torno di tempo si delineò prima negli Stati Uniti e poi in alcuni paesi europei: la crisi americana è stata rapidissima, sia nella profonda discesa che nella vigorosa risalita: nell'economia italiana sono mancate entrambe le sezioni dell'ondulazione e in vece, già sulla fine del decennio che qui consideriamo si è delineato un senso di marasma, di malessere, che si accentuò nel periodo posteriore. Nei limiti del decennio, il mutamento si è rivelato soprattutto nel sintomo più sensibile, nel movimento della borsa, per cui più eccessivo era stato l'artificio: malgrado le provvidenze adottate, si ebbe un rapido precipitare delle quotazioni tra la fine del 1906 e lungo il 1907 e poi una lunga fase di fiacchezza. Il mutamento di congiuntura si rese poi evidente nell'andamento delle industrie: il cambiamento si palesò specialmente grave per le industrie più connesse con la banca e con la borsa, per le quali alla crisi di sovrapro-

duzione si aggiunsero difficoltà finanziarie. Il cambiamento di congiuntura, in qualche sua brusca esplicazione, ricordata più innanzi, fu assai risentito nel movimento creditizio e causò gravi scosse a qualche organismo, si andò via via riducendo il lavoro di finanziamento e alleggerendo il portafoglio per ogni ordine di istituti: la precarietà di situazione presentatasi per vari rami di industria, ha avuto notevoli ripercussioni sui maggiori organismi bancari e ha indirettamente contribuito ad accentuare la politica di concentrazione ed espansione.

Secondo quanto abbiamo ricordato, lungo questo periodo, l'Istituto non ha subito più notevoli mutamenti di indirizzo, concretantisi in emendamenti sensibili alla organizzazione e nell'aggiunta di nuovi servizi. Nel fervore di iniziative che sernalava la vita economica del paese tutto e particolarmente della Lombardia, nuove proposte vennero avanzate e discusse perchè l'opera delle grandi filiali fosse estesa alle operazioni creditizie attive, così da fare meglio rifluire le grandi disponibilità per la Cassa, sotto le più dirette influenze locali, a ravvivare il movimento degli affari nelle singole plaghe dell'operosa regione: ma i reggitori dell'Istituto mantennero fermo l'antico programma dell'accentramento nell'opera di distribuzione del credito, pur svolgendo tale opera in senso maggiormente diffusivo soprattutto attraverso il risconto ad istituti anche di piccolo credito locale e perseverando nella vasta concessione di mutui specialmente agli enti morali. Nella gran trasformazione che allora venne più decisamente svolgendosi nella economia agricola della regione, in ispecie col propagarsi delle applicazioni meccaniche, di migliori pratiche culturali e con lo sviluppo della zootecnia e del caseificio, nuove insistenze vennero fatte, soprattutto da qualche ente locale, perchè la Cassa svolgesse una sistematica opera di credito agrario: qualche provvedimento fu all'uopo adottato, e ne facciamo cenno in altro capitolo, ma i reggitori dell'Istituto ritennero conveniente di limitare l'opera della Cassa alla forma indiretta dei risconti anche a condizioni di speciale favore, senza seguire procedimenti analoghi a quelli adottati da casse di risparmio ed altri organismi creditizi, in diverse condizioni di ambiente, in altre zone. La Cassa concorse però in questi anni, assai meglio di prima, all'opera di propulsione della sperimentazione agraria e della miglioria tecnica nella coltura del suolo, in via indiretta, mediante sistematici sussidi ad istituzioni rurali.

Il numero degli stabilimenti della Cassa in questo ottavo periodo è declinato da 118 a 115, per la chiusura di varie delle filiali venete; la ramificazione territoriale della Cassa, ormai definitiva, poteva subire soltanto lievissimi spostamenti.

Attraverso il decennio, il volume dei depositi affidati alla Cassa è salito da 571 a 759 milioni: l'aumento di 188 milioni appare rilevante in via assoluta, ma esso risulta quasi interamente dovuto alla fruttificazione degli

La condotta della Cassa Lombarda. Le proposte di esercizio del credito agrario

Lo svolgimento dei depositi, il ristagno nei versamenti.

interessi: invero i 571 milioni originali, per il semplice effetto del frutto composto lungo il decennio, senza aggiunta di nuovo elemento avrebbero apportato, al saggio rimasto costante del 2.3/4%, una addizione di circa 170 milioni, di ben poco inferiore ai concreti 188 dianzi segnati. La dilatazione nel cumulo dei depositi figuranti nei libri della Cassa, subisce poi una nuova diminuzione nell'imponenza sua se si pone mente alla variazione avvenuta lungo il decennio nel significato reale delle cifre indicanti valenti monetari. Attraverso il decennio, infatti, per i fattori già ricordati la moneta ha perduto ben sensibilmente di pregio in confronto con le cose. Invero gli indici Sauerbeck (base 1900) sono saliti da 93 nel 1898 a 103 nel 1908. E per l'Italia gli indici Necco, computati rispetto ai valori doganali per le merci importate (base 1881) sono saliti da 74 e 1/2 nel 1898 a 84 e 1/2 nel 1908; e gli indici Bachi (base 1901-1905) sono saliti da 100,2 nel 1901 a 104,9 nel 1908.

La corrente dei versamenti in confronto con quella dei ritiri di depositi, ha avuto uno svolgimento veramente caratteristico e singolare lungo questo decennio: quasi sempre la prima è stata inferiore alla seconda: anzi, dal 1895 fino a tutto il 1905 si è presentata una costante eccedenza dei rimborsi: « tale fenomeno — scriveva il presidente Speroni nella relazione sul bilancio del 1904 — prova il risveglio economico del nostro paese: all'impiego sia pure sicuro, ma poco remunerativo, della nostra Cassa di Risparmio si preferiscono altri investimenti che obbligano il capitalista a seguire da sè stesso le vicende degli impieghi e lo costringono ad una partecipazione diretta alla vita finanziaria della nazione ».

Questa contrazione del flusso di depositi in un'epoca di gran prosperità e di grande attività nella vita economica del paese è quanto mai significativa e conferma la legge che sembra regolare lo svolgimento dei depositi presso il nostro Istituto, secondo cui il flusso dei depositi stessi tenderebbe a dilatarsi piuttosto nelle fasi di depressione che in quelle di prosperità per l'economia collettiva. Durante gli anni di gran fervidità nel movimento degli affari la corrente dei versamenti si è contratta e rallentata perchè i detentori di fondi subivano l'allettamento loro offerto dalla miriade di investimenti proficui che l'effervescente speculazione loro offriva: innumerevoli nuove imprese venivano costituite con i più radiosi programmi, nuovi titoli venivano emessi con l'attrattiva di alte remunerazioni, ed anche venivano pullulando gli istituti e gli stabilimenti creditizi che cercavano di attirare depositi con il miraggio di alti saggi di interesse; niuna meraviglia che in questo tempo si sia ridotto il corso dei depositi verso la nostra Cassa. E' significativo sempre notare come una ripresa di eccedenza nei versamenti, in misura piuttosto sensibile, si sia verificata nel 1906-1907 in coincidenza con il mutamento di congiuntura, e che poi, nel 1908, dopo la fase di più acuta depressione, malgrado l'abbondanza di denaro riapparsa sul mercato, si sia presentata di nuovo una diminuzione nel volume dei versamenti in confronto con quello dei ritiri. Malgrado la deficien-

za di dati statistici analizzanti la composizione del movimento dei depositi, indici indiretti sembrano provare come, lungo questo tempo, abbia trovato presso la Cassa maggiore sviluppo il piccolo risparmio, e la contrazione si sia presentata piuttosto rispetto ai depositi di tipo capitalistico.

Rispetto agli impieghi, notiamo la prosecuzione del movimento di ascesa, lenta, del saggio degli interessi.

Con l'intenso movimento degli affari, è prevalsa più decisamente la tendenza ad allargare gli investimenti di tipo bancario, pur continuandosi la direttiva prudente nel reggimento dell'Istituto anche in mezzo al fervore eccessivo di iniziative. Già agli inizi del decennio, il presidente Annoni riferendo sui risultati del bilancio 1899, notava l'importanza di tali risultati « perchè dimostrano che la nostra Amministrazione si è risolutamente messa per la via di applicare in larga misura i propri fondi ad impieghi di carattere commerciale, il che deve arrecare un valutabile incremento al movimento economico di questa regione ». Il rapido sviluppo degli impieghi di carattere bancario ha portato la percentuale rappresentata in fin d'anno dalle sovvenzioni contro pegni, conti correnti, cambiali e riporti, da complessivi 10,65 nel 1900 a 20,60 nel 1903, mentre i buoni del Tesoro ed i titoli di credito declinavano da 64,45 al 53,27%. L'intenso movimento di affari nel mercato finanziario ha provocato, lungo quasi tutto il periodo una grande espansione nei riporti. I conti correnti con garanzia cambiaria, prima di cessare per le difficoltà fiscali, hanno trovato un notevole sviluppo nel 1906-1907 al momento più acuto della crisi. Una grande espansione hanno avuto pure gli sconti, specialmente nella forma diretta, volta a sostenere e finanziare imprese mediante grandi operazioni a lento graduale svolgimento: questo tipo di sconti si è svolto specialmente rispetto a società esercitanti industrie manifatturiere costituendo una specie di credito mobiliare svolto però in maniera ben cauta: rilevanti operazioni sono state compiute, in questo tempo con le società ferroviarie in relazione ai rapporti che allora si venivano definendo con lo Stato per la cessione dell'esercizio. La minore importanza relativa assunta dallo sconto di sportello è dimostrata dall'altezza del taglio medio delle cambiali. Durante la fase di maggiore difficoltà si sono raccolti nel portafoglio della Cassa anche dei « cambiali », espediente cui ricorrono a titolo transitorio le imprese sociali per sfuggire a pericoli estremi; la tenuità dell'aliquota rappresentata dalle sofferenze in confronto col portafoglio, dimostra come anche l'opera di straordinario salvataggio sia proceduta con le dovute cautele. Mentre in questi vari rami di operazioni a tipo commerciale si è svolta la tendenza all'incremento, è declinato il giro degli affari per il Magazzino delle sete, sia per circostanze tecniche proprie della gestione del magazzino, e specialmente per la concorrenza esercitata da altri organismi, sia per il decadimento che si è venuto presentando per l'industria e il commercio serico. Il movimento delle operazioni sulle sete ha subito nel decennio oscillazioni assai ampie in connessione con le tormentose vicende subite dall'economia di questa produ-

Lo sviluppo negli investimenti bancari e la diminuzione negli investimenti finanziari.

Le operazioni sulle sete.

zione; una certa espansione di affari si è delineata sul finire del periodo anche perchè la Cassa ha adottato, accanto alle anticipazioni su deposito di sete, la più mobile forma dei conti correnti, meglio adatta ai bisogni delle imprese seriche.

I mutui.

Rispetto agli impieghi a più lungo ciclo, è soprattutto notevole la espansione raggiunta dai mutui accordati ad enti morali, in varia forma, in relazione al grande sviluppo che stavano prendendo le opere pubbliche: i capitali forniti dalla Cassa hanno così contribuito a quella grande attività che ha segnalato lungo il decennio la vita amministrativa locale nel nostro paese determinando una trasformazione nei servizi pubblici dei centri urbani.

Attività limitata del credito fondiario.

Lo svolgimento del credito fondiario è stato lungo tutto il decennio piuttosto limitato così come è avvenuto anche per gli altri istituti italiani: le condizioni della proprietà fondiaria erano molto migliorate in confronto col tempo anteriore e la disponibilità di denaro sul mercato ordinario assai più agevole, mentre la stipulazione di mutui presso gli istituti di credito fondiario risultava pur sempre onerosa e incomoda per le formalità legali cui era assoggettata. Pertanto, malgrado le facilitazioni concesse e la riduzione nel tasso di interesse, lungo quasi tutti gli anni del decennio si è constatata una eccedenza delle restituzioni in confronto con la stipulazione di nuovi mutui.

Elargizioni di beneficenza e di previdenza.

Gli avanzi netti di rendita sono stati cospicui con tendenza crescente in relazione all'allargamento di base della gestione ed in relazione anche al basso saggio di interesse adottato per i depositi. Il fondo di riserva eccedeva ormai di molto la misura legale del 10% rispetto ai depositi. Le distribuzioni di fondi in beneficenza ed assistenza sono state lungo il decennio estese e crescenti ed hanno assunto anche forme nuove corrispondenti ai principi di politica sociale prevalenti: così si è largheggiato assai in forme di sussidio ad istituti di istruzione; nel 1903 venne assegnato un fondo di 5 milioni per sussidi agli ospedali della Lombardia; assegnazioni a fondo perduto o in forma di mutui vennero fatte per agevolare la costruzione di case popolari; e agli inizi del decennio la Cassa ha dato un notevole contributo per la fondazione della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai.

La Cassa Lombarda di fronte alla crisi del 1907.

Le particolari vicende nella vita dell'Istituto presentano speciale rilevanza, naturalmente quasi soltanto rispetto all'ultima sezione del periodo in cui le condizioni dell'economia generale hanno creato particolari difficoltà. Già negli ultimi mesi sia del 1905 che del 1906 le condizioni del mercato monetario si erano presentate aspre più di quanto sia pur consueto nella fase autunnale di maggiore tensione, in relazione agli eccessi speculativi e ai fenomeni critici variamente manifestatisi in diversi paesi: tanto nell'uno quanto nell'altro anno, la Cassa ha dovuto adottare provvedimenti eccezionali per fronteggiare le difficoltà del mercato del denaro. Ma particolarmente significative e memorabili sono le condizioni pre-

sentatesi nel 1907 in una fase di particolare asperità nella crisi economica che allora si abbattè pure sul nostro paese. Richiamiamo all'uopo testualmente l'esposizione di queste vicende fatta dal presidente Speroni alla Commissione centrale nella seduta del 26 novembre di quell'anno, quale documento significativo della parte avuta dalla Cassa di risparmio per attenuare gli effetti della crisi che minacciò di determinare la caduta di un grande istituto creditizio, la Società Bancaria.

« L'Onorevole Commissione centrale ha certamente seguito le gravi vicende che negli scorsi mesi turbarono profondamente il mercato finanziario, determinando una crisi monetaria, tanto più allarmante, in quanto che essa lasciava anche adito al timore che alla persistente penuria di denaro potesse sopraggiungere una crisi nelle industrie oggidì così fiorenti ed attive. Gli esagerati rialzi di valori negli ultimi anni e le enormi emissioni di titoli industriali non meno che la ripercussione delle crisi violenti che colpirono le principali piazze europee ed americane, dovevano pur portare anche sui nostri mercati un periodo di depressione, che la generale sfiducia ed il panico, fomentati da notizie tendenziose od esagerate, ad arte diffuse, ebbero poi a maggiormente acuire. Siffatta situazione, in aperto contrasto con la prosperità, ripetesi, delle nostre industrie e con la ricchezza generale in piena ascensione, aggravata poi tale situazione dalle circostanze che qualche istituto bancario dovette restringere notevolmente o sospendere anche le operazioni di sconto, fece affluire alla nostra Cassa di Risparmio, più che mai numerose ed insistenti le richieste di denaro e certamente grave jattura ne sarebbe seguita se in tanto frangente quelle richieste fossero state pure dal nostro Istituto respinte. Provvido ed efficace fu pertanto l'aiuto di questa Cassa di Risparmio, aiuto che trovò pure un'eco di riconoscenza nel mondo industriale ed ebbe di recente anche il plauso del Governo.

« Se però tale era il compito del nostro Istituto, non poteva d'altra parte il Comitato esecutivo non preoccuparsi anche della necessità di tener ognora ben rafforzate le sue disponibilità e di curare altresì nella concessione dei prestiti la maggiore oculatezza e prudenza. Realizzò pertanto mano mano parecchie partite di rendita, cosicchè la giacenza di cassa non dovesse mai risultare inferiore ai quindici milioni; senza tener conto che, a favore dell'Istituto rimane pure aperto presso la sede della Banca d'Italia un conto corrente fino alla concorrenza di venti milioni di lire; elevò il tasso dello sconto e dei conti correnti cambiari fino al 5 1/4% e l'interesse dei riporti fino al 4.7/8%; ridusse entro i minori limiti possibili le somme richieste sotto forma di conti correnti o di sovvenzioni cambiarie; curò rigorosamente l'osservanza del castelletto negli sconti di portafogli commerciali; sospese infine ogni operazione con quelle Ditte che per i soverchi loro impegni forse non davano più affidamento di assoluta tranquillità. Sul finire dello scorso mese di ottobre, il ministro del Tesoro, il Direttore Generale della Banca d'Italia ed i rappresentanti di altri importanti istituti bancari, nell'intento di scongiurare altri e maggiori guai

« che dalla soverchia tensione del denaro sarebbero potuti derivare, si inter-
« sero infine in una azione comune onde trovare i mezzi sufficienti a fron-
« teggiare la grave situazione. Per la costituzione del capitale occorrente,
« stabilito in sessanta milioni, si fece grande assegnamento sul concorso
« anche della nostra Cassa di Risparmio ed il Comitato Esecutivo per l'ini-
« zio dell'operazione deliberò di cedere al gruppo bancario consorziato un
« determinato numero di certificati ferroviari limitatamente per ora all'im-
« porto di dieci milioni di lire, contro rilascio di cambiali scadenti il 31 di-
« cembre 1909 a firma della Banca Commerciale Italiana, del Credito Ita-
« liano e della Banca Zaccaria Pisa

« L'interesse sul capitale ceduto venne calcolato nella misura del 5%,
« semestralmente capitalizzabile e pagabile pure al 31 dicembre 1909.

« L'intervento del Governo e dei principali Istituti di credito fu indub-
« biamente salutare. La ripresa degli affari rispecchiò presto la rinata fidu-
« cia e la nuova disposizione sui contratti a termine decretata per inizia-
« tiva della locale Camera di Commercio, ponendo un freno efficace alle
« vendite allo scoperto, valse pure a conseguire un generale miglioramento
« nelle condizioni del mercato ».

L'intervento della Cassa in un momento di suprema difficoltà per il mercato monetario e finanziario è così valso ad attenuare il minaccioso sus-
sulto. Il periodo più acuto della crisi fu felicemente superato e tra la fine
del 1907 e il principio del 1908 il perturbamento si è attenuato: un posteriore
rapporto sulla gestione della Cassa (1 febbraio 1908) constata il miglio-
ramento nella situazione economica, la ripresa degli affari, e afferma che
« l'azione del consorzio bancario per la difesa del pubblico credito ed i
provvedimenti del Tesoro, intesi ad assicurare un lieve aumento e una mag-
giore elasticità alla circolazione bancaria, approdarono a soddisfacenti ri-
sultati ». Cresciute le disponibilità sul mercato, i saggi di sconto declina-
rono dalle estreme altezze prima raggiunte e le quotazioni dei valori, così
depressi dal panico, risalirono alquanto. Anche la Cassa poté così ribas-
sare le aliquote di sconto e di interesse per le varie operazioni. Entro il
giugno 1908 sono state debitamente saldate le cambiali rappresentanti l'e-
sposizione della Cassa per la formazione del Consorzio, così che nessun
onere pecuniario è derivato alla Cassa. La larga partecipazione dell'Istituto
in questa delicata operazione protettiva, è nuovo documento della impor-
tanza primaria nazionale, oramai raggiunta nell'ambito del credito ordi-
nario.

Le vicende cicliche nello svolgimento della vita economica si sono
presentate allora secondo lo schema tipico, e così, trascorsa la fase di più
acuto perturbamento, nei primi mesi del 1908 già si è notata sul mercato
una grande abbondanza di numerario congiunta con la scarsità di affari: il
generale radolcimento dei saggi per gli sconti e riporti non è valso ad al-
largare la corrente delle operazioni: « Le gravi perturbazioni finanziarie
degli scorsi mesi di ottobre e novembre — scrive la relazione presentata

alla seduta del 23 marzo 1908 — hanno scosso così profondamente la fiducia del pubblico che ancora oggi il capitale si accosta ben timidamente alle imprese industriali, e buona parte di esso si rifugia di preferenza negli istituti di risparmio ».

Pertanto, nell'ultima parte del 1907 e nella prima del 1908 si ebbe anche presso la Cassa lombarda un largo afflusso di nuovi risparmi, che rallentò poi alquanto nei mesi successivi, così che per l'anno 1908 la differenza netta fra versamenti e ritiri è stata meno sensibile che nel 1906. In questo anno, ultimo del decennio, le operazioni di tipo bancario si presentarono in complesso alquanto ristrette, in relazione specialmente alle restrizioni prudenziali adottate dall'Amministrazione: infatti, nella prima parte dell'anno specialmente le richieste di denaro da parte di società industriali e commerciali sono state piuttosto numerose, sempre in dipendenza delle difficoltà derivanti ancora dalla crisi, ma soltanto con molta limitazione le richieste trovarono accoglimento; si ebbe però una certa dilatazione nei conti correnti garantiti da cambiali, tipo di operazione che tornava assai propizio nella fase di liquidazione degli effetti della crisi. Nella seconda parte del l'anno si è verificata una eccezionale disponibilità di denaro sul mercato monetario.

VIII° PERIODO: 1893-1908 (valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito nei depositanti	Mut. ipotecarie a privati	Mut. a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Ritiri e Anticipazioni su titoli	Artic. pa-zioni su seta
1899	585.362	93.471	36.426	63.400	394.008	173.869	175.638	35.864	256.818	35.327
1900	592.213	97.056	38.864	64.001	388.122	171.738	176.189	56.282	340.687	49.353
1901	610.136	103.368	44.830	54.001	387.407	182.517	186.327	106.136	303.144	35.775
1902	623.864	109.472	44.341	45.700	391.233	200.517	203.879	76.208	363.599	25.946
1903	638.140	118.549	44.378	33.750	379.790	203.341	206.577	90.655	338.807	28.654
1904	656.113	126.036	47.592	17.475	383.141	205.794	203.676	79.832	350.339	26.333
1905	674.059	136.778	50.686	16.225	479.540	205.793	206.518	59.800	556.072	16.008
1906	699.031	144.421	56.247	8.915	468.241	215.864	209.982	89.964	576.151	11.980
1907	736.203	155.937	59.670	8.670	432.930	243.371	226.032	140.893	503.967	28.001
1908	759.142	144.463	82.879	8.320	445.706	232.368	230.045	109.615	357.390	51.200

Giuseppe Speroni

Un nono periodo nella vita della Cassa Lombarda è determinato dal breve lasso di tempo che decorre fra l'anno 1909 e lo scoppio della guerra, breve quinquennio in cui la vita nazionale è stata segnalata da un senso di difficoltà e marasma nel movimento degli affari, da gravi avvenimenti politici e dalla non ben evidente attesa di più gravi vicende.

La vita dell'Istituto, attraverso questo quinquennio, non presenta rilevanza di eventi e novità apparsi di indirizzo, ma è tuttavia distinta per la particolare funzione creditizia che la Cassa ha potuto svolgere a tutela di qualche ramo di attività produttiva in quel tempo di generale malessere.

NONO PERIODO.
1909-1913 (Presidenti
Giuseppe Speroni, Giuseppe
Marcora)

Le vicende economiche internazionali.

Nell'economia internazionale, la prima parte del quinquennio e precisamente gli anni 1909-1911 sono stati prevalentemente di ripresa nel movimento degli affari, dopo la risoluzione, relativamente rapida, della crisi del 1907: particolarmente sensibile si è presentata la prosperità economica nell'Inghilterra, dove il triennio è stato segnalato da attivo commercio, dalla declinante disoccupazione, dalla grande attività industriale, dagli alti prezzi delle merci; negli Stati Uniti invece la ripresa degli affari è stata alquanto esagerata, artificiale, tra il 1909 e il 1910, seguita poi da indizi evidenti di depressione, consistenti fra l'altro nella sensibile riduzione dell'immigrazione, nella fiacchezza del mercato finanziario, nella scarsa attività dell'industria siderurgica. Un profondo perturbamento è stato determinato nell'economia internazionale, nel 1912, dallo scoppiare della guerra balcanica e presto il disagio nel mercato dei capitali si comunicò allo svolgimento delle grandi industrie nei vari paesi, così che già sul finire del 1912 si manifestavano i cenni premonitori di crisi economica, i quali meglio si fecero appariscenti fra il 1913 e la prima parte del 1914, con una generale fiacchezza nel giro degli affari, ma senza sintomi di particolare acutezza: notevole indizio di mutamento della congiuntura è stato allora il tenue ribasso nel livello dei prezzi delle merci dopo la rapida ascesa avvenuta negli anni precedenti.

Lo svolgimento della vita economica nazionale. Il marasma negli affari. La depressione nelle industrie.

Per l'economia italiana il quinquennio è segnalato essenzialmente dal ricordato carattere di generale malessere, il quale si è andato sempre più accentuando sino a che nel 1913 si poté parlare di una vera crisi, senza che tuttavia in relazione alla politica economica seguita dallo Stato e alla condotta delle banche, si siano avute marcate ondulazioni. Il malessere si è rivelato dapprima, già anteriormente al 1909, nel mercato finanziario: malgrado l'azione del consorzio di difesa e l'introduzione del diritto di sconto, la discesa nelle quotazioni di borsa è stata assai marcata e il contegno prevalentemente debole nel mercato dei valori proseguì pertinace lungo tutti questi anni, così come proseguì l'astensione del capitale privato dagli investimenti in titoli industriali. Il mutamento di posizione è stato assai sensibile e duraturo nella generalità dei rami delle produzioni manifatturiere. Parecchie industrie, per il carattere che la borsa e la banca loro avevano foggato parevano come bisognose di un costante allargamento: mentre il mutamento di congiuntura si faceva sempre più evidente e praenunciava la restrizione nel consumo e la difficoltà nel collocamento dei prodotti sia all'interno che all'estero, l'attività per alcune industrie era dalla loro stessa base economica e finanziaria spinta verso ulteriori incrementi: così, poco di poi, in parecchie fra le industrie in cui si erano più decisamente svolti i fenomeni dell'artificiale dilatazione, della moltiplicazione di impianti e di imprese, si delineò grave la sovrapproduzione e, pertanto, si dovette procedere a riduzioni di lavoro e ai profitti tanto appariscenti dei precedenti anni seguirono perdite e svalutazioni di capitali. Il capitale privato, reso diffidente, non più affluiva verso impieghi industriali tanto poco promettenti, e il capitale bancario, il quale aveva esercitata una arrischiata azione troppo sti-

molatrice, cercava prudentemente di ritrarsi, di alleggerire le esposizioni, risultando così spesso assai grave la situazione finanziaria per molte imprese industriali. Questo svolgimento nelle vicende manifatturiere lungo il quinquennio si è presentato con varia cronologia per i diversi rami di produzione; e così dapprima per l'industria automobilistica, poi per quella rame e dei concimi, poi per la cotoniera e la siderurgica, e quindi per altri rami minori (juta, meccanica, birra, vetro, zucchero ecc.); per parecchie produzioni le difficoltà commerciali e finanziarie provocarono la formazione di sindacati per la sistematica riduzione di attività, per la liquidazione di stocks, per la sistemazione di posizioni difficili. Nel movimento bancario, lungo il quinquennio, non si è avuto più, su vasta scala, il pingue lavoro di finanziamento, e i grandi istituti, mentre tentavano l'alleggerimento del portafoglio, la riduzione delle esposizioni industriali, cercavano di dilatare la cerchia del lavoro ordinario, anche accentuando la tendenza alla creazione di filiali ed agenzie di città e con l'assorbimento di piccoli e medi istituti e di ditte bancarie private. A partire dalla seconda metà dell'anno 1910 la situazione del mercato monetario ha presentato frequenti fasi di grave tensione, le quali hanno spinto i saggi di sconto a livelli che da gran tempo più non si erano presentati nel nostro paese; solo negli ultimi mesi immediatamente precedenti il conflitto europeo si è avuto un sensibile miglioramento nella condizione del mercato con abbondanza di disponibilità. Poco dopo gli inizi del periodo qui considerato il mutamento di congiuntura incominciò a riflettersi anche sul mercato del lavoro, imprimendo nuovi indirizzi al movimento operaio. Le ripercussioni della guerra libica sull'economia nazionale non sono state molto pronunciate, anche per effetto della situazione prospera prima raggiunta dal Tesoro dello Stato.



Le condizioni di ambiente hanno esercitato una forte influenza sull'opera della Cassa, sempre soprattutto nella funzione di distributrice del credito. Il numero degli stabilimenti è declinato ulteriormente da 114 a 111 anche per effetto della chiusura dell'ultima filiale situata nel Veneto; la rete degli stabilimenti è poscia rimasta invariata.

Attraverso il quinquennio, il volume dei depositi è passato da 759 a 829 milioni. Questo aumento di 71 milioni è inferiore a quello che si sarebbe verificato per il semplice fruttificare del capitale iniziale in base al solo prodursi dell'interesse in ragione composta secondo l'immutato tasso del 2,3/4%. Ricordiamo, secondo il consueto, come il valore della moneta abbia subito nel quinquennio una nuova diminuzione, la quale riduce l'imponenza della cifra citata di 829 milioni: infatti gli indici Sauerbeck sono passati nel quinquennio da 103 a 116,1/2 e per l'Italia gli indici Bachi sono saliti contemporaneamente da 105 a 126. La corrente dei versamenti in confronto con quella dei ritiri di depositi ha segnato dilatazione solo nel 1909; nei quattro anni successivi i rimborsi hanno sempre superato i versamenti. L'eccesso di ver-

L'azione della Cassa Lombarda. Lo svolgimento dei depositi.

samenti nel 1909 è stato ancora effetto della gran crisi di credito che ha determinato il ristagno negli affari e la sfiducia del capitale privato, il quale, pauroso di perdite, si raccolse volentieri nelle Casse di Risparmio, così come negli impieghi in titoli di maggiore riposo. Lo scarso afflusso avvenuto nel 1910 è attribuito ad eventi vari, quali l'epidemia colerica, la fallanza dei raccolti agrari, ma un'azione pure notevole deve avere esercitata l'accanita concorrenza svolta dalle banche ordinarie per l'attrazione dei depositi con l'allettamento di saggi di interessi meglio remuneratori, attraverso la crescente rete dei loro stabilimenti. Sul largo ritiro di fondi avvenuto negli ultimi mesi del 1911 ha certo esercitato qualche influenza lo scoppio della guerra libica, che ha avuto ripercussioni ben evidenti, per quanto non forti, in varie sezioni della vita economica nazionale. Nel 1912, di fronte a 248 milioni di versamenti, si sono avuti quasi 264 milioni di ritiri: un analogo fenomeno si è presentato anche rispetto ad altri istituti ed è attribuito, oltre che alla persistente concorrenza delle banche ordinarie anche alla deficienza dei raccolti agricoli e soprattutto alla emissione dei buoni del Tesoro quinquennali 4%, i quali trovarono un facile collocamento nel pubblico. Nel 1913, di fronte a versamenti per 264 milioni e mezzo si sono avuti ritiri per 266; l'eccedenza dei ritiri si presentò solo negli ultimi mesi dell'anno e su di essa esercitò qualche influenza il dissesto di taluni istituti bancari, scuotente la fiducia del pubblico; un certo panico si è presentato durante alcuni giorni fra i clienti della filiale di Varese su false voci diffuse in seguito al fallimento una banca locale. A rallentare il flusso dei depositi, oltre le circostanze già ricordate, ha contribuito anche l'elevamento a 6.000 lire del limite fruttifero per i depositi sui libretti postali. Ma circostanza fondamentale è sempre la crescente tendenza del pubblico a collocare le proprie disponibilità presso le banche ordinarie la cui opera è in questi ultimi tempi tanto più divulgata e diffusa. Negli ultimi anni è stata constatata una tendenza alla diffusione dei titoli del consolidato fra la popolazione meno abbiente (anche per lo stimolo dei ribassi avvenuti nelle quotazioni), tendenza documentata sia dal più elevato prezzo delle cartelle di piccolo taglio, sia dalle larghe domande per spezzatura di cartelle di grandi tagli sottoposte all'amministrazione del Debito Pubblico; questo fenomeno contribuisce a spiegare il rallentamento avvenuto nel flusso dei depositi presso la Cassa Lombarda come presso molti altri istituti di risparmio.

Le tendenze generali rispetto agli investimenti.

Rispetto agli impieghi, la condotta della Cassa è stata indubbiamente influenzata dal rallentamento avvenuto nell'afflusso di nuovi depositi. Notiamo come la Cassa abbia mantenuto stabile il saggio di interesse corrisposto ai depositanti, mentre si presentava già, sin dai primi anni del secolo, sensibile la tendenza al rialzo nel frutto dei capitali: la differenza fra il tasso di frutto per l'operazione passiva e i tassi corrispondenti a ciascun tipo di operazione attiva, influisce necessariamente rispetto alla scelta degli impieghi, determinando un diverso stimolo a preferire a volta a volta gli impieghi più o meno remunerativi: sarebbe però arduo do-

cumentare gli effetti di questa tendenza, i quali possono essere nascosti, neutralizzati, dagli altri fattori che di tempo in tempo stimolano con maggiore evidenza i reggitori della Cassa a preferire determinati impieghi per considerazioni di sicurezza, di liquidità, e specialmente in rispondenza alle condizioni economiche e sociali del momento e a principi di convenienza politica.

Le difficoltà grandi della vita economica e specialmente della produzione manifatturiera lungo il quinquennio hanno determinato una larga azione della Cassa a sostegno delle pericolanti industrie: nel momento appunto in cui le grandi banche alleggerivano i loro portafogli e cercavano di ridurre le esposizioni, la Cassa ha adottato in genere una condotta ispirata ad una certa larghezza pur nell'ambito della consueta prudenza: le cifre presentate più innanzi documentano questa relativa larghezza. Scriveva il presidente Speroni nella relazione illustrante il bilancio del 1911: « La perdurante sfiducia del capitale privato per gli investimenti industriali, quella sfiducia che nel giudizio del pubblico coinvolge anche le buone e solide imprese nella sterilità di un pessimismo generale, ha posto molte fiorenti industrie nell'impossibilità di provvedere ai prestabiliti aumenti del capitale sociale o di rifornire il capitale circolante, impoverito da temporaneo arresto nello smercio dei prodotti. L'intervento in questi casi delle Casse di risparmio contribuì non di rado ad impedire rovine che sarebbero state tanto più funeste, in quanto non erano intrinsecamente giustificate. Anche il nostro Istituto non ha creduto di sottrarsi alle nuove funzioni che il moderno indirizzamento della pubblica economia va assegnando al credito sempre però alla condizione assoluta che l'appoggio suo non andasse mai disgiunto dalle norme della più oculata prudenza, quale è richiesta dall'origine e dalla natura dei capitali che il pubblico gli affida. Le sovvenzioni quindi in forma di sconto cambiario diretto, oppure di conti correnti garantiti da cambiali, non furono mai accordate se non dietro parere favorevole della nostra Commissione di sconto e coll'avallo in proprio, bene spesso di amministratori solvibilissimi, delle società sovvenute o di solidi istituti bancari ed in taluni casi anche col sussidio di pegno od ipoteche ». Pertanto in questi tempi di gravi difficoltà, nel portafoglio della Cassa sono affluiti molti « cambialoni », taluno dei quali forse sommanente a parecchi milioni; la Cassa ha così compiuto, molto più che nei precedenti facili tempi, un'azione ragguardevole di credito industriale, contribuendo al sostegno di molte società manifatturiere della Lombardia. Una simile forma di finanziamento industriale è tornata, per le imprese sovvenute, assai meno costosa che non le forme consuete di credito mobiliare svolte dalle banche ordinarie; è ben noto come i finanziamenti dei vari tipi presso le banche di credito mobiliare (sia sotto la forma cambiaria che sotto le forme varie, importanti partite nei conti di corrispondenza), diano luogo accanto all'onere dello sconto a costose provvigioni di vario ordine e talvolta anche a onerose partecipazioni nell'amministrazione. Gli sconti diretti da parte della Cassa con la fun-

L'azione bancaria della Cassa: il finanziamento industriale.

zione del finanziamento, dello stabile sostegno, importano, attraverso lente graduali estinzioni, un ciclo forse abitualmente più lungo di quello ammesso dalle banche ordinarie. La funzione svolta dalla Cassa sotto la forma di questi finanziamenti industriali è posta unanimemente in evidenza dalle relazioni annuali e altri documenti attinenti alla vita dell'Istituto lungo il quinquennio. Così la relazione del presidente Speroni intorno al bilancio 1910 segnala come si sia constatato molto frequentemente l'assoluta insufficienza del capitale sociale delle imprese sovvenute « che ben sovente lascia assai lieve margine per il funzionamento dell'industria e talvolta anche non basta neppure a coprire gli impianti, ed aggiunge: « L'intervento del nostro Istituto ha potuto non di rado supplire in questi casi alla deficienza del capitale e portare così al commercio ed all'industria quel valido appoggio che è voluto dal moderno indirizzo del credito e che è pur compito della nostra Amministrazione ». Nel 1911 la Cassa ha partecipato alla nota operazione di salvataggio e finanziamento dell'industria siderurgica, per una quota di sei milioni: senza esprimere qui giudizi intorno a quella grossa operazione che fu oggetto di tante discussioni, rileviamo in essa un nuovo documento dell'indirizzo seguito dalla Cassa per lo svolgimento del credito industriale. La situazione piuttosto tesa del mercato monetario lungo gli ultimi mesi del 1911 (che provocò mitigazioni rispetto alle norme reggenti la circolazione bancaria) determinò da parte della Cassa restrizioni nelle operazioni cambiarie di fronte alle enormi richieste, fra cui la limitazione alle ditte aventi sede nelle provincie lombarde. Anche nel 1912 si adottò una condotta restrittiva per gli sconti sia diretti che di sportello. Negli ultimi anni del periodo, — avvenuta ormai la faticosa sistemazione delle basi finanziarie di molte società, anche attraverso dolorose svalutazioni — nella persistenza della depressione per le varie forme di attività economica venne a mancare o ad attenuarsi la convenienza del grande finanziamento e così le operazioni cambiarie hanno assunto prevalentemente la forma consueta delle cessioni ordinarie di portafoglio. In questi anni come già nel periodo anteriore la Cassa ha compiuto molte volte grosse operazioni di sconto per annualità ed altri crediti di società ferroviarie ed industriali verso lo Stato, contribuendo anche in questa forma a migliorare le condizioni finanziarie di parecchie imprese; particolarmente notevole l'operazione stipulata nel 1911 con la Mediteranea, per facilitare la costruzione delle ferrovie calabro-lucane.

Operazioni su sete.

Lo svolgimento delle operazioni su sete è stato prevalentemente conforme ancora alle condizioni descritte rispetto al periodo precedente; la condizione dell'industria serica è stata sovente sfavorevole e l'attività del magazzino non si è presentata cospicua anche per la concorrenza di altri organismi.

Riporti. Investimenti vari.

Il volume dei riporti è andato declinando lungo questi anni col ridursi delle transazioni sul mercato finanziario: nota la relazione della Ragioneria sul bilancio del 1909 come « il progressivo assorbimento da parte del risparmio, dei titoli che possono essere accettati a riporto dalla Cassa di rispar-

mio, limitandone il mercato, va sempre più riducendo l'importanza di questi investimenti ».

Rispetto agli impieghi a più lungo ciclo, notiamo come sia in genere proseguita la tendenza descritta rispetto al periodo precedente e come sia particolarmente cresciuta l'estensione dei mutui ipotecari e di quelli senza garanzia reale verso corpi morali.

Lo svolgimento del credito fondiario è continuato sempre assai limitato; la contrazione di nuovi mutui si è mantenuta inferiore ancora al volume delle restituzioni, sempre in relazione alle condizioni già ricordate poco propizie al ricorso agli istituti di credito fondiario.

Le distribuzioni di fondi in beneficenza ed assistenza sono state sempre molto rilevanti: agli inizi del periodo la Cassa ha contribuito con un largo fondo al Consorzio per la riparazione dei danni determinati dal terremoto calabro-siculo e ha destinato una cospicua elargizione per il soccorso dei danneggiati; un nuovo stanziamento di 25 milioni fece nel 1911 per l'assistenza ospitaliera nelle provincie lombarde; e nuove concessioni di mutui e elargizioni per la costruzione di case popolari.

IX° PERIODO: 1909-1913

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Riporti e Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su rate
1909	799.029	159.022	91.138	7.980	462.359	245.997	227.652	135.668	232.879	39.486
1910	812.133	165.962	104.932	7.630	460.461	236.395	245.634	146.038	220.439	40.232
1911	812.097	168.682	103.212	7.005	473.760	233.615	256.111	172.965	157.759	45.780
1912	807.747	175.131	112.257	13.795	461.782	247.913	274.664	141.804	197.094	37.259
1913	828.943	180.237	114.481	32.455	451.664	264.570	265.930	165.915	208.707	42.721

Il decimo periodo nella vita della Cassa di Risparmio abbraccia il grande quinquennio 1914-1918 e così corrisponde allo svolgimento del vasto conflitto delle nazioni. Già più volte durante la secolare esistenza dell'Istituto si erano verificate conflagrazioni internazionali, ma mai i perturbamenti nell'ambiente erano stati così gravi come ora, mai i reggitori della Cassa si erano trovati dinanzi a così drammatiche vicende; ma può ben dirsi che mai l'Istituto ha potuto sopportare gli urti con tanta validità di energia, di resistenza, uscendo dal periodo tumultuario, nonchè indebolito, rafforzato e con più valide dimensioni ed energie.

Sarebbe troppo arduo compito voler tracciare con brevi parole un profilo, anche sommario, delle enormi vicende che hanno reso per sempre memorando nei rispetti dell'economia mondiale, questo quinquennio, nel quale si sono presentate la più grande crisi e le più straordinarie combinazioni di fattori e di casi che la storia economica ricordi.

Le vicende della Cassa nel quinquennio devono però necessariamente

DECIMO PERIODO: 1914-1918 (Presidente Giuseppe Marcora)
La guerra mondiale.

La vita economica nazionale. Economia di guerra.

La prima fase: il brusco sussulto iniziale.

essere poste in relazione con la tumultuaria evoluzione subita dall'ambiente immediato in cui l'Istituto vive ed opera. La vita economica del paese attraverso questo torbido tempo è passata fra varie fasi le quali sono nettamente distinte. Una prima fase corrisponde alla scossa inizialmente determinata dalla dichiarazione delle ostilità e dal perturbamento enorme che si è protratto lungo le prime settimane della guerra anche per la neutrale Italia. La scossa è stata spaventosamente sussultoria, ma le conseguenti rovine sarebbero state ben più vaste se la scossa non fosse stata attutita dalla condizione di fiacchezza in cui si svolgeva in Italia da un quadriennio il movimento degli affari. Lungo quelle prime indimenticabili settimane, si è avuta la cessazione dei rapporti creditizi con l'estero e la cessazione o grande contrazione nei traffici, per i subiti divieti per le difficoltà e i pericoli della navigazione, e per gli intoppi che tosto il conflitto determinava nelle relazioni monetarie: lungo qualche tempo è venuta a cessare ogni forma di economia internazionale. Altro grave carattere di questa fase è stato la sensazione di incertezza rispetto all'avvenire, che sospese ogni iniziativa economica, e spinse ognuno alla realizzazione, alla vendita, alla riscossione dei crediti, alla conversione dei beni e valori in moneta, alla sostituzione dell'economia a contanti all'economia creditizia. Questo senso di incertezza degenerò talora in un vero panico e così in turbamenti enormi nei rapporti di credito interno; si ebbero pertanto intoppi nei trapassi dei beni, riduzione nella velocità di circolazione della moneta con la vasta formazione di « tesori », di fronte alla quale si presentò la necessità di allargamenti nella circolazione cartacea per mobilitare il movimento economico intralciato da tanti nuovi attriti. L'affannosa domanda di denaro provocò bruschi rialzi nei saggi dello sconto. I turbamenti nei rapporti creditizi anche interni, i sussulti che nel sistema economico avrebbe portato il pieno svolgimento della tendenza alla realizzazione, resero indispensabili generali alterazioni fatte di autorità nella scadenza di taluni fra quei rapporti. Il tumultuario andamento del mercato finanziario e monetario si tradusse in fortissimi ribassi nei prezzi dei titoli, e rese necessaria la chiusura delle borse e la cessazione delle quotazioni ufficiali a fine di evitare le grandi vibrazioni speculative che avrebbero aggiunto elementi di incertezza e minaccia al già tanto instabile movimento economico. I turbamenti nel traffico e le difficoltà nei trasporti determinarono talora la cessazione dei veri mercati con generale formazione di prezzi e recarono intoppi grandi all'approvvigionamento industriale ed annonario: si ebbe così un nuovo elemento di contrazione nell'attività industriale e di disoccupazione per i lavoratori. Per taluni beni si ebbe così un tumultuario accrescimento di prezzi, mentre per altri, con la brusca cessazione o restrizione di domanda si verificarono precipitosi ribassi. L'enorme scossa tornò tosto fatale a una miriade di imprese non adeguatamente valide.

La seconda fase: il parziale riassetto nelle nuove condizioni.

Una seconda fase nello svolgimento dell'economia di guerra nel nostro paese comprende il periodo di tempo decorso fra gli ulti-

mi mesi del 1914 l'ultima parte del 1915; in questa più lunga fase, l'economia nazionale ha trovato un certo assestamento nel nuovo pur tanto anormale ambiente formatosi: si ricostituì un equilibrio gradualmente meno instabile, meno sussultorio: molti organi del sistema economico tornarono a funzionare, ed il movimento degli affari segnò una certa ripresa: la sospensione nella efficacia dei rapporti creditizi andò cessando, e una buona parte dei tesori monetari vennero dissolvendosi col ripristinarsi di una certa fiducia; e riprese via via, pur fra intralci di varia natura, un certo movimento di affari internazionali. A dare alla vita economica un assetto apparentemente stabile, contribuì la sensazione che la guerra sarebbe stata di lunga durata, e che questo prolungarsi nel tempo veniva a consentire alle operazioni economiche un certo svolgimento, per quanto con ciclo più breve che in tempi ordinari: il carattere dell'incertezza rispetto al futuro, dell'imprevedibilità sulle condizioni avvenire, e così della grande alea negli affari economici, non venne però a cessare, anzi si è protratto lungo tutto il tempo sinora decorso a partire dal giorno in cui furono brandite le armi. Lo scoppio della guerra italiana non recò gravi perturbamenti, essendo lungamente atteso e fronteggiato da una opportuna serie di provvedimenti. In questa fase, l'attività economica si è svolta ancora piuttosto calma e cauta, sebbene già venissero a spesseggiare le domande di determinati beni per uso di guerra sotto la forma di ordinazioni da parte dello Stato, e sebbene già lo Stato accennasse a penetrare molto addentro nel giro degli affari. La politica seguita dallo Stato in materia finanziaria e creditizia, determinò di già una sensibile inflazione cartacea con l'immane conseguenza di un certo rialzo nel livello dei prezzi: ma erano questi ben tenui fenomeni in confronto con le vicende dei tempi posteriori.

La terza fase dell'economia di guerra si è svolta all'incirca lungo il biennio 1916-17. Essa segna un allontanamento più decisivo dal tipo di vita normale e reca una attività di affari ed una appariscenza di prosperità molto più decisa di quanto prima si presentasse. L'economia di guerra si è venuta via via consolidando, perdendo un poco dei suoi caratteri di forma transitoria, essendosi diffusa fra produttori e consumatori la convinzione di una lunga durata. Il movimento degli affari si è fatto febbrile, il commercio con l'estero, dopo le falcidie delle due fasi precedenti, ha raggiunto un enorme valsente; l'attività delle industrie, dopo la precedente fiacchezza, pulsa instancabile, invocando sempre nuovi mezzi, più copiose materie, più numerose braccia. E' perdurata ancora l'anormalità degli affari nel mercato finanziario, e nell'irregolare movimento, perdura la debolezza delle quotazioni per i valori a reddito fisso, mentre più alti livelli sono raggiunti per i valori a reddito variabile. Perdura l'anormalità nel movimento creditizio, e particolarmente continua l'assetto dell'economia tutta sulla base della transazione a contanti con minimo o nullo giro di titoli cambiari; ma per taluni fenomeni del credito e particolarmente per il flusso dei depositi, in contrasto con le precedenti fasi, si raggiungono volumi enor-

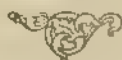
La terza fase: effervescenza negli affari, parvenza di prosperità, il dominio dello Stato sulla vita economica.

mi e crescenti. Lo Stato, assai più che nella fase precedente è divenuto il centro e il dominatore dell'economia, sia come unico cliente di una larghissima crescente sezione delle produzioni e dei traffici, sia con una politica economica variamente penetrante in ogni esplicazione dei processi economici e sia con la progressiva rapida inflazione monetaria che di continuo eleva i prezzi dei beni e dei servizi, ed altera ogni ragione di scambi, creando un nuovo formidabile fattore di alea nello svolgimento degli affari, ed alternando in maniera molto grave la distribuzione delle fortune, la rispettiva posizione dei vari nuclei di operatori. L'enorme progressivo incremento nella massa di denaro circolante, cui fa riscontro, per gli invincibili attriti, una immancabile riduzione nel volume del traffico, prospetta ai produttori e detentori di beni la possibilità di guadagni spesso illusori, e così imprime, a differenza che nelle due fasi precedenti, caratteri di speculazione a molte sezioni dell'attività economica. Il gran flusso di carta moneta congiunto con l'alterarsi nella reale distribuzione delle fortune, reca una eccezionale copia di mezzi monetari ai vari ordini di produttori, sia industriali che agricoli, e ai commercianti, e così si verifica quella singolare abbondanza di denaro sul mercato, che si riflette variamente sui fenomeni creditizi e determina il ribasso nel saggio dello sconto; mentre la svalutazione della moneta opera indirettamente ad elevare il tasso di interesse per il prestito dei capitali a lungo decorso.

La quarta fase: l'aggravarsi degli attriti per le operazioni economiche

La quarta fase dell'economia di guerra è segnalata dall'aggravarsi degli attriti per ogni ordine di operazioni economiche: essa ha trovato per avventura nel nostro paese i suoi inizi nella triste giornata di Caporetto e si è protratta sino al luminoso giorno della vittoria. La vita economica attraverso questo lungo e penoso anno è segnata dall'acuirsi delle asperità. Le operazioni militari nell'appressarsi delle ore decisive si sono fatte più accanite ed il fenomeno « guerra » è divenuto, assai più di prima, il dominatore di ogni vita di singoli e di collettività, nella chiara sensazione che dall'esito della pugna dipende ogni sorte, e così della convenienza e necessità del prolungamento della resistenza. Nella nuova condizione lo Stato ha acquistato una possanza ancora maggiore, dominando ancor più la vita degli affari, poichè col fine, talora illusorio, di attenuare le difficoltà, ha assunto in proprio l'esercizio delle più svariate opere, e con l'altro più concreto fine di indirizzare tutte le energie verso la resistenza, è divenuto disciplinatore di ogni forma di attività. Le difficoltà nelle produzioni, nei traffici, nei trasporti sono divenute estremamente aspre, e congiunte con la deficienza crescente di braccia, ostacolano le opere e i servizi e particolarmente le produzioni. I caratteri della politica economica anteriore si sono venuti accentuando ed enorme cresce l'inflazione cartacea, divenendo così più appariscenti i fenomeni monetari, creditizi e di distribuzione già ricordati; il livello dei prezzi ancor più si eleva e maggiormente perturbati si fanno i rapporti monetari fra i paesi. Prosegue l'effervescenza negli affari, ma diventa più evidente il senso di artificiosità in tutto il sistema della economia: ad

accrescere questa sensazione nelle menti dei più avveduti si aggiunge la nozione che la guerra non sarebbe stata ulteriormente lunga, e così sulla vita economica, in quegli ultimi tempi del conflitto, è venuto a gravare un nuovo senso di incertezza rispetto all'avvenire, quello sulle vicende posteriori alla guerra: così, ancora, in quegli ultimi giorni, si accentuava il carattere della impossibilità delle previsioni economiche, il quale avrebbe dovuto dissuadere da operazioni a lungo ciclo.



Il succedersi delle varie fasi lungo quel faragginoso quinquennio si avverte anche nella vita del nostro Istituto. Prima del sorgere dei turbinosi giorni in cui la guerra scoppiava, al chiudersi dell'ultima serie di anni di calmo svolgimento degli affari in una languente economia nazionale, la Cassa vedeva rifluire verso i suoi sportelli una crescente massa di depositi, in contraddizione con la riduzione che si era manifestata nell'immediata precedenza: lungo il primo semestre 1914, quasi ogni mese aveva recato una esuberanza di versamenti. « Giammai, come sul finire di luglio — scrive il presidente Marcora nella sua relazione al bilancio di quel grave anno, — giammai l'Istituto nostro assurse a così alto grado di floridezza, giammai le sue forze economiche promisero più largo contributo alle opere di beneficenza e di pubblica utilità; ultimato col 1913 l'accantonamento dei 25 milioni a favore dell'assistenza ospedaliera in Lombardia, nuove provvidenze sociali si accingeva pertanto a studiare il Comitato Esecutivo, col precipuo intento di dar vita ad altre opere nuove, come le forme più evolute della beneficenza ci venivano additando ». Lo scoppio della guerra ha avuto, naturalmente, un'enorme influenza sulla posteriore vita dell'Istituto, imprimendovi decisamente nuovi lineamenti. Così come avvenne nei lontani giorni della guerra e della rivoluzione del 1848, l'opera dei reggitori è stata, lungo gran parte del quinquennio (ma specialmente lungo le prime due fasi), volta unicamente ad attutire ogni pericolo di panico e a garantire al massimo la liquidità, la formazione di cospicui cumuli di mezzi disponibili per fronteggiare immediatamente qualsiasi richiesta dei depositanti. A differenza di quanto accadeva ormai da decenni, l'attenzione dei dirigenti, in questi anni, non si è rivolta più principalmente verso la distribuzione e l'efficacia degli investimenti, ma a vigilare la raccolta ed il rimborso dei depositi: nella Cassa, ora gigante, si ravvisa un poco di quel tenue e pericolante istituto che, quale piccola barca, affrontava così pericolosi scogli nei lontani giorni del 1831 e del 1848: l'attuale organismo, dalle vaste membra era però ben meglio presidiato contro le vicende tempestose. A presidiarlo concorrevano però non solo le intime proprie energie, e la pubblica fiducia consolidata da un secolo di saviezza, ma i nuovi mezzi offerti dalla politica economica seguita dallo Stato e additata dall'esperienza e dalla concordante dottrina.

La Cassa Lombarda di fronte alle varie fasi nell'economia di guerra.

*Il panico iniziale: i
bruschi prelievi.*

Pertanto, scoppiata la guerra, nel crollare di ogni fiducia, nell'inabissarsi di ogni ordine, sul finire del luglio e in quei primi giorni di agosto gravi apprensioni, basate su assurdi allarmi diffusi nel pubblico, si presentarono fra i depositanti dell'Istituto, e agli sportelli si accalcarono improvvisamente sia presso la Centrale che nelle succursali e filiali, lunghe file di portatori di libretti per il brusco ritiro dei depositi. fra il 3 e il 4 agosto si sono avuti rimborsi per circa 10 milioni e mezzo e prenotazioni per milioni 1,2 mentre i versamenti ascendevano a poco più di 2 milioni. Il fenomeno si presentò generale presso ogni ordine di istituti creditizi e, di fronte al pericolo estremo di gravissimi sussulti, lo Stato rapidamente proclamò un decreto di moratoria per effetto del quale vennero autorizzate limitazioni ai rimborsi. Di fronte al costante affluire delle domande di ritiri, alle prevedute difficoltà degli incassi, alle prorogate scadenze delle cambiali ed alla impossibilità di procedere a realizzi di valori, la Cassa di risparmio dovette essa pure sottostare alle disposizioni del decreto di moratoria anche dietro ripetute sollecitazioni del Governo. Lo Stato pose allora a disposizione delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà la somma di 300 milioni, per anticipazioni da ottenersi contro deposito di valori pubblici alla condizione però di limitare i rimborsi alle percentuali stabilite; fu questo uno dei primi atti di inflazione cartacea, il quale valse a presidiare questi istituti raccoglianti risparmio e contribuì potentemente a ricondurre la calma tra le file dei depositanti affannati: la dottrina bancaria, mentre severa denuncia i mali che derivano dall'eccesso nella circolazione cartacea, ammette unanime la straordinaria emissione quando si tratta di calmare un timore panico, po- chè è ben noto che i biglietti, così irregolarmente emessi, cessano tosto dal fungere come mezzi di circolazione per accumularsi in tesori e presto ritornare con la fiducia agli sportelli donde sono usciti. L'apprensione tra le file dei clienti della Cassa non è stata di lunga durata e nei mesi successivi gradualmente si vide riprendere, benchè lento, un afflusso di versamenti secondo le cifre più innanzi presentate, e ridursi attraverso oscillazioni il movimento dei ritiri. la Cassa poté poi riprendere, ancora entro il 1914 e precisamente col 15 dicembre, il servizio normale dei libretti, sebbene un nuovo decreto (20 dicembre 1914) prorogasse di altri mesi e precisamente a tutto il 31 marzo 1915 le limitazioni al rimborso dei depositi: notiamo come, precedentemente, anche in regime di moratoria, le domande di rimborso, siano state ognora esaudite, oltre che per gli scopi speciali indicati dai decreti, anche in moltissimi altri casi in cui apparivano sufficientemente dimostrati il bisogno e l'urgenza delle richieste. Tuttavia, questa prima fase dell'economia di guerra è stata contrassegnata, in complesso da una decisa eccedenza dei rimborsi sui versamenti, la quale pur computato il frutto maturante, ha recato una diminuzione nella entità complessiva del credito dei depositanti. Una parte dell'eccedenza dei prelevamenti, dopo la ripresa normale del servizio, è dovuta a ritiri effettuati da banche su libretti da esse tenuti in deposito come per garanzia rispetto ad anticipazioni concesse,

anticipazioni accordate con l'evidente fine di attrarre la clientela dei depositanti della Cassa.

Le perturbazioni enormi nel movimento degli affari che hanno segnalata questa prima fase, si sono tradotte molto sensibilmente anche sull'andamento delle operazioni attive. Allo scoppio delle ostilità, la necessità imprescindibile di conservare tutte le disponibilità della Cassa all'esclusivo servizio dei rimborsi, consigliò tosto la immediata sospensione di ogni operazione attiva: l'annuncio di una tale decisione contribuì, forse, ad attenuare le apprensioni da parte dei depositanti. La sospensione di ogni forma di nuovo prestito risultava opportuna anche riguardo alla oscurità che si presentava per l'avvenire: di fronte agli enormi sobbalzi che agitavano la vita economica, in quei primi frangenti appariva rischiosa ogni qualsiasi forma di fido e i reggitori dell'Istituto trovarono conveniente di attendere che la situazione un poco si chiarisse. Ma ben presto si delineò la convenienza che, calmate le apprensioni tra i depositanti, la Cassa volgesse un po' dei suoi mezzi per il lenimento degli enormi attriti presentatisi nella vita economica, per una giudiziosa opera volta ad impedire rovine rispetto ad imprese meritevoli di appoggio, sempre con le dovute cautele. Così, già col 18 di agosto, a fine di mitigare le conseguenze del gravissimo disagio, si ripresero le operazioni di sconto cambiario, limitatamente però alle ditte industriali e commerciali iscritte nel castelletto. In quello stesso torno di tempo vennero riprese le sovvenzioni alle ditte seriche, anche mediante uno speciale fondo assegnato dalla Banca d'Italia, in base ad espliciti inviti del Governo, per lenire la paurosa crisi in cui si dibattevano il commercio e l'industria della seta in seguito all'improvviso frangersi dei rapporti internazionali. Molto cautamente furono riprese le anticipazioni su titoli con allargamento del margine cauzionale. E rimasero sospese ancora altre forme di operazioni attive, svolgentisi con più lungo ciclo. Sempre in vista della convenienza collettiva di attenuare gli effetti della grande crisi, la Cassa partecipò fin da allora alla costituzione del Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali col fine di sostenere ditte meritevoli evitando precipitose vendite così difficili in quei momenti. La preoccupazione di fronteggiare le domande dei depositanti dominava però sempre su ogni altra considerazione presso i dirigenti dell'Istituto e un nuovo presidio per la formazione eventuale di mezzi liquidi venne allora costituito con l'apertura di nuovi conti correnti passivi presso la Banca d'Italia, garantiti da titoli per ottenere sovvenzioni eventualmente necessarie a fronteggiare straordinarie richieste di rimborsi: di questa facoltà, lungo questa fase, l'Istituto si è potuto valere solo parcamente.

La seconda fase nell'economia di guerra è stata assai più calma della prima, ma non scevra tuttavia di difficoltà e di apprensioni che ispirarono ai dirigenti una condotta sempre assai cauta nell'intento di riservare pur sempre quasi tutti i mezzi al servizio dei depositi. Il movimento dei risparmi era libero ormai da qualsiasi vincolo, ma, malgrado il ritorno della calma, lun

La parziale sospensione delle operazioni attive.

La Cassa nella seconda fase dell'economia di guerra.

go la prima parte dell'anno il movimento dei versamenti si è mantenuto pur sempre alquanto inferiore al livello normale, segnando per i primi cinque mesi e poi per il luglio una sensibile deficienza in confronto coi rimborsi; questo eccesso di ritiri si presentava in una stagione in cui normalmente si ha eccesso di versamenti, e soltanto in piccola parte trova spiegazione nelle operazioni di sottoscrizione del primo Prestito Nazionale, e documenta tuttavia il senso di riserva, di scarsa fiducia che ha contrassegnato la seconda fase dell'economia di guerra: particolarmente rilevanti sono stati i ritiri nel maggio 1915 alla vigilia della nostra dichiarazione di guerra, in base a qualche allarme che anche allora si diffuse tra il pubblico, specialmente nella tema di nuove moratorie. L'eccesso dei ritiri nel luglio è stato determinato dalla sottoscrizione del secondo Prestito Nazionale; chiusa questa, si è avuto lungo gli ultimi cinque mesi un eccesso di versamenti piuttosto pronunciato e tanto più notevole in quanto avveniva in mesi durante i quali le ordinarie vicende stagionali adducono ad eccessi di rimborsi. Lungo questa fase, la Cassa ha mantenuto ancora la rigorosa restrizione nelle operazioni attive, anche per quelle che avrebbero trovato, nel sempre difficile ambiente, una possibilità di notevole espansione. L'operazione attiva che trovò allora più notevole rilevanza è stata la contribuzione per complessivi 50 milioni ai due Prestiti Nazionali, operazione non motivata solo da considerazioni economiche. Del resto, i dirigenti la Cassa ritenevano doveroso prediligere, in quei tempi difficili, gli investimenti in valori di Stato o dallo Stato garantiti, in relazione alla facilità di ottenere anticipazioni dalle banche di emissione.

La Cassa nella terza fase dell'economia di guerra. L'afflusso dei versamenti: la parziale ripresa dei collocamenti: gli investimenti finanziari

Una ben diversa situazione si è presentata per la Cassa lungo la terza fase dell'economia di guerra. Sulla vita dell'Istituto domina in questi anni il fenomeno nuovo di una enorme affluenza di depositi, quale mai si poté constatare in anteriori tempi; lungo il 1916 i versamenti hanno superato i ritiri per 69 milioni e mezzo e nei primi dieci mesi del 1917 l'eccedenza dei versamenti è salita a circa 104 milioni; l'afflusso di fondi durante questi ventidue mesi ha superato sempre i ritiri, salvo in coincidenza con le straordinarie operazioni creditizie dello Stato; neppure nelle filiali situate in zona di guerra, pur durante l'offensiva austriaca del maggio 1916, l'affluenza dei versamenti si è mai arrestata. Questo fenomeno dimostrava il pieno ritorno della fiducia presso la clientela verso il vecchio Istituto. Di fronte a questo ritorno di fiducia, e specialmente di fronte al riassetto della vita economica nazionale nelle nuove condizioni e alla definitiva cessazione dei fenomeni di crisi, riattivatosi vivacemente il movimento degli affari, l'Istituto riprese nel 1916 il suo normale funzionamento e poté riaprire man mano la serie delle operazioni che erano state sospese nel primo scoppio della bufera. Così, mentre si continuava lo sconto alle ditte ascritte a castelletto e le anticipazioni sulle sete, si ricominciavano le concessioni di mutui a corpi morali, di anticipazioni su valori pubblici, i riporti e le sovvenzioni cambiarie; verso la metà del 1917, si ripresero, anche, ma limitatissime, le conces-

sioni di mutui ipotecari ritenendosi sempre inopportuna, nella difficoltà dei tempi, una operazione avente un lungo ciclo di svolgimento: la ripresa di questi mutui è stata ristretta a quelli garantiti da stabili situati nelle provincie lombarde. Le estese disponibilità di denaro derivate dalla ampiezza dei versamenti e dalla continuante esiguità delle operazioni attive dianzi enumerate, stimolarono ulteriormente i dirigenti la Cassa a larghissimi concorsi nelle operazioni di finanza straordinaria, indette dallo Stato, sia con le sottoscrizioni ai prestiti nazionali che con gli acquisti di buoni del Tesoro ed altri titoli di Stato. Nella nuova situazione così formatasi, la Cassa, sin dai primi mesi del 1916, poteva restituire totalmente le straordinarie sovvenzioni ottenute dalla Banca d'Italia.

La quarta fase dell'economia di guerra si presentava per l'Istituto sensibilmente più difficile della precedente. Essa si apriva con la fosca giornata in cui il nemico si avanzava sul suolo nazionale, evento ben minaccioso per un Istituto, la cui vita riposa sulla pubblica fiducia e tranquillità: il timore di più gravi eventi che potessero impedire la libera disponibilità dei fondi, ed anche il timore che venisse indetta una nuova moratoria, determinava nel novembre 1917 un affannoso ritiro di depositi: il credito dei depositanti che il 1 gennaio 1917 saliva a 895 milioni e raggiungeva i 1024 milioni sul finire di ottobre, alla fine di novembre era declinato a 957 milioni essendo stata in quel mese di oltre 66 milioni la eccedenza dei prelievi. Affermatasi la resistenza sul Piave, e affermatasi la resistenza morale da parte del dolorante paese, con il ritornare della fiducia nella vita economica, nel dicembre riprendeva lo sviluppo dei versamenti, i quali in quel mese superarono di nuovo di 8 milioni i prelievi. La delicatezza della situazione suggeriva però di nuovo ai reggenti l'Istituto un prudente raccoglimento affine di mantenere la necessaria liquidità: così, in quello stesso mese di novembre, si aprivano nuovi conti correnti passivi, con garanzia di titoli, non più soltanto presso la Banca d'Italia, ma anche presso il Banco di Napoli. A determinare questa preoccupazione di liquidità concorreva anche il carattere di transitorietà attribuito ad una notevole parte dei depositi che si venivano accumulando (vedi relazione Marcora sul bilancio 1918, pagina 8). Anche in questa ultima fase della guerra, pertanto, continuò più che mai prudente la politica relativa agli investimenti; furono sempre limitatissimi quelli di carattere commerciale, anche più ristretti che negli anni precedenti, mentre una più larga partecipazione prese l'Istituto alle operazioni finanziarie di Stato: per la sottoscrizione al quinto prestito Nazionale la Cassa partecipò con una quota a fermo di 100 milioni e con una larga propaganda presso la clientela, e grandi acquisti operò inoltre in buoni del Tesoro.

La Cassa di fronte alla quarta fase. Caporetto. Condotta prudente. Nuovi acquisti di titoli di Stato



Brevi considerazioni possono svolgersi ancora intorno ai singoli ordini di operazioni effettuate dalla Cassa attraverso il quinquennio. Il credito dei

I fattori dell'afflusso di depositi.

depositanti è passato da 998 milioni alla fine del 1913 e 1427 alla fine del 1918 l'aumento di 429 milioni è ben imponente e rappresenta l'alta aliquota del 43%, ma sia la cifra assoluta come la cifra relativa, nell'imponenza loro, non devono destare erronee impressioni, poichè giova rammentare la discesa che intanto è avvenuta nel potere di acquisto della moneta: l'indice Bachi da una media di 126 nell'anno 1913 è salito a una media di 515 nel 1918 e da 115.7 nel luglio 1914 è salito a 557.5 nell'ottobre 1918 al momento dell'armistizio: fra l'inizio e la fine della guerra l'indice è quasi quintuplicato. Il grande aumento nei depositi presso la Cassa lombarda non ha certo in sè il significato — talora attribuito al gran accrescimento avvenuto in genere nel volume dei depositi presso i vari ordini di istituti di credito — di indizio di un rafforzamento della economia nazionale: l'ingrossarsi dei depositi deriva essenzialmente dalla grande espansione della circolazione cartacea: se le cifre si traducevano in valente aureo o se si potesse comunque tentare una traduzione in corrispondenza con la ragione di scambio dei beni, ben diversa sarebbe l'impressione risultante dalle mutate cifre. I dati già ricordati mostrano come l'afflusso dei depositi sia stato minimo o anche negativo nei primi anni di guerra, e la dilatazione sia stata progressiva poi in piena rispondenza col fenomeno monetario. Le restrizioni reali avvenute nella generalità degli scambi e delle produzioni, misurate nel loro volume fisico anzichè nella dimensione monetaria, spiegano il gran rigurgitare di danaro sul mercato, e così il riversarsi di questo presso gli istituti di credito ed anche le condizioni del mercato monetario.

La contrazione degli investimenti di carattere bancario.

La larga offerta e scarsa domanda di denaro, spiegano la declinante dimensione assunta dagli investimenti di carattere commerciale della Cassa di risparmio, anche dopo sospese le iniziali restrizioni. In particolar modo è caratteristica la ristrettezza assunta dagli sconti attraverso tutti questi anni; come appare dalle cifre statistiche più oltre riportate, il volume del portafoglio è andato sempre declinando, sia per la ristrettezza delle nuove operazioni, che per la larghezza delle estinzioni e delle « decurtazioni » per i rinnovi di fidi. Questa condizione di cose si riannoda alla descritta caratteristica dell'economia di guerra, per cui la transazione a contanti si è sostituita a quella a credito ed all'altra caratteristica, per cui lo Stato è diventato il cliente unico o prevalente per moltissime produzioni e moltissimi traffici, cliente che non firma cambiali. — Una discesa anche fortissima mostrano le cifre statistiche nel volume delle anticipazioni su titoli e dei riporti; tale discesa si connette con le condizioni estremamente anormali del mercato finanziario, oltre che con l'abbondanza di denaro che ha ristretto la domanda; si deve rammentare che la Cassa naturalmente limita queste operazioni ai fidi garantiti dai titoli emessi o garantiti dallo Stato, cartelle fondiarie, ecc.; per tali titoli un larghissimo movimento di affari si è svolto in questi anni presso le banche di emissione a condizioni di speciale favore, determinate per stimolare le sottoscrizioni dei prestiti nazionali; l'ambito per l'opera della Cassa non poteva adunque essere esteso; rammentiamo che

poco dopo lo scoppio della guerra, in relazione alle condizioni rischiose del mercato si allargò il margine cauzionale.

Vicende più complesse si sono presentate rispetto ai fidi concessi dalla Cassa su deposito di seta. Interrotti nei primissimi giorni del conflitto, si ripresero nello stesso agosto 1914 con una certa larghezza in relazione alla condizione di paurosa crisi in cui veniva a trovarsi l'industria serica; la guerra era scoppiata quando appena gli industriali avevano assunti gli impegni per l'« ammasso » di materia prima e l'interruzione dei rapporti internazionali toglieva ogni possibilità di collocamento dei prodotti e faceva precipitare i prezzi; l'intervento della Cassa valse ad impedire rovinosi realizzamenti di merci, i quali avrebbero ulteriormente peggiorate le critiche condizioni del mercato; così, lungo la prima fase della guerra, si è molto accresciuta la giacenza presso il Magazzino e l'esposizione della Cassa. Le condizioni del mercato serico mutarono poi nel 1915 con lo scarso raccolto bacologico, i mancati arrivi dall'Oriente e le ragguardevoli richieste forestiere, specialmente americane; così i prezzi sia dei bozzoli che delle sete salirono sensibilmente facilitando le vendite, e pertanto le giacenze presso il Magazzino diminuirono di molto lungo il 1915 e di molto si ridussero le anticipazioni; in relazione al rialzo nei prezzi i margini cauzionali furono elevati dal 30 al 40%. Una analoga situazione si è presentata ancora lungo l'anno 1916 e la prima parte del 1917: all'intenso movimento negli affari commerciali corrispondeva, come di consueto, una limitata domanda di fido alla Cassa, e giacenze relativamente ristrette di merci nel Magazzino: un considerevole afflusso di domanda di denaro e di deposito di merce si è verificato poi lungo l'ultimo bimestre del 1917 per l'affluire sulla piazza di Milano delle sete e dei bozzoli dal Veneto, in seguito alle dolorose vicende della guerra. Una grande espansione nel movimento del Magazzino si è avuta ancora nel 1918 in seguito alle note vicende presentatesi per il commercio serico con la brusca riduzione nel livello dei cambi determinato dalla discussa politica allora adottata dallo Stato: il ribasso fortissimo avvenuto nei prezzi e le restrizioni gravi apportate agli scambi con l'estero addussero ad una situazione veramente critica per l'industria e per il commercio delle sete, situazione che ricorda in parte quella che nel 1871 provocò l'intervento della Cassa di risparmio e l'inizio dei suoi servizi per le sete: come allora, sembrò conveniente una estranea azione che sostenesse la minacciata condizione degli industriali e dei commercianti. L'azione non assunse però la forma di un fido ma quella di una vera « valorizzazione » e fu curata da uno speciale ufficio creato presso la Banca d'Italia su determinazione governativa, ufficio che effettuò larghi acquisti di merci seriche per sostenere i prezzi, in vista di una posteriore realizzazione dopo superate le difficoltà. Parte degli stocks acquistati da tale ufficio vennero custoditi nel magazzino della Cassa. Però, malgrado il concorso del nuovo organismo, rimase sempre sul mercato una ingente quantità di seta, e rimasero i bozzoli che, per il loro elevato prezzo di acquisto all'epoca dell'ammasso, non

Lo scioglimento degli affari sulle sete.

trovavano facile collocamento, e così sono state assai cospicue le richieste di credito presentato alla Cassa contro deposito di merci seriche, sempre al fine di evitare vendite rovinose. Così, variamente, lungo questo quinquennio, l'opera della Cassa è valsa a lenire le conseguenze delle crisi subite da questa tanto importante nostra produzione. In relazione alle vaste oscillazioni che subivano i prezzi delle merci seriche, nel maggio 1917 il margine cauzionale per le anticipazioni era stato elevato al 50% del valore peritale delle merci depositate: in seguito alle pressioni delle ditte commerciali, fu ridotto nel settembre 1918 al 34%, ma riportato poi al 50% nel dicembre, in relazione alla continua discesa dei prezzi.

La diminuzione nei mutui.

Fra le operazioni a lungo ciclo, rammentiamo la iniziale transitoria sospensione di alcune fra esse e particolarmente dei mutui ipotecari. Questi furono ripresi poi nel 1915 con un tenue incremento nel saggio di interesse in relazione al mutare del prezzo dei capitali; ma lungo tutti questi anni la richiesta di mutui è stata minima in conseguenza dell'interruzione avvenuta nell'attività dell'industria edilizia e specialmente in conseguenza della condizione via via sempre più propizia che è venuta a presentarsi per l'industria agricola; nei primi tempi, lungo le prime due fasi dell'economia di guerra, nella situazione ancora tumultuaria ed incerta, si è notato una certa frequenza eccezionale di sofferenze rispetto alle semestralità dovute dai mutuatari; ma poi, col largo affluire di denaro agli imprenditori agricoli si è constatata non soltanto la gran limitazione delle domande di nuovi mutui, ma anche una inconsueta dimensione nelle restituzioni, così che l'entità di questo investimento è andata via via declinando; pertanto i mutui e conti correnti ipotecari a privati e società (compresi quelli destinati alle case popolari) dall'aliquota di 19% rispetto al totale delle attività alla fine del 1913, sono declinati all'11 e 1/2% alla fine del 1918. Una diminuzione parimenti assai notevole si è svolta lungo questi anni anche rispetto ai mutui e conti correnti per i corpi morali: ciò in relazione alla sospensione avvenuta nell'esecuzione di opere pubbliche: così la corrispondente aliquota è declinata da 11,60 alla fine del 1913 a 8,81 alla fine del 1918; la riduzione sarebbe stata anche maggiore se, sullo scorcio del 1918, non fosse intervenuta una grossa operazione col Consorzio per l'irrigazione colle acque del canale Villoresi, operazione concessa a miti condizioni per favorire un'opera benefica all'agricoltura.

Gli acquisti di titoli di Stato e di buoni del Tesoro.

Alle diminuzioni di entità assoluta e relativa in questi vari ordini di investimenti ha fatto riscontro l'espansione negli acquisti di buoni del Tesoro e di altri valori pubblici: fra il 1913 e il 1918 l'aliquota per i primi è passata da 3,25 a 24,78, mentre per i secondi a traverso oscillazioni varie è discesa da 45,25 a 40,86. la distinzione fra l'altro tipo di titoli ha perduto oramai di rilevanza dato il nuovo carattere e la nuova funzione che hanno assunto i buoni del Tesoro nella finanza dello Stato e nel mercato finanziario: in complesso, questo ordine di investimenti, è passato dal rappresentare meno della metà al raggiungere all'incirca i 2/3 delle attività della Cassa, aliquota

questa che non è lontana più da quella che tornò così minacciosa nella prima crisi subita dell'Istituto, in un tempo oramai remoto: la situazione dell'Istituto e i caratteri dell'ambiente sono però ben mutati in confronto con quel lontano periodo. Tuttavia quella cifra di 936 milioni investiti in titoli, pur di fronte ai 1427 milioni di attività, poteva sembrare eccessiva: a provocare questo largo afflusso di fondi nei titoli, hanno concorso i vari fattori già ricordati, ed anche la circostanza innegabile della difficoltà grande per la scelta di altri tipi di investimenti in momenti di tanta anormalità. Rammentiamo, del resto, come anche le banche di emissione e le stesse banche di credito ordinario raccogliessero, così in Italia come all'estero, grandi masse di buoni del Tesoro nei loro portafogli, per impiegare le rigurgitanti disponibilità, in un tempo in cui tanto scarseggiava la carta cambiaria.

Le circostanze ricordate che hanno così ristretto la stipulazione di nuovi mutui ipotecari da parte della Cassa, hanno via via ridotto a poca cosa la stipulazione di mutui da parte del credito fondiario: a limitare queste operazioni ha contribuito, anche, non poco la diminuzione avvenuta nel prezzo delle cartelle fondiarie in conseguenza del generale elevarsi del saggio di capitalizzazione anche per i valori meno rischiosi: nei primi tempi della guerra, a diffidare le operazioni di credito fondiario contribuì la impossibilità di realizzare le cartelle, per cui i mutuatari dovevano richiedere anticipazioni alle banche di emissione su deposito dei titoli. I provvedimenti tributari hanno poi variamente accresciuta la onerosità dei mutui. La situazione in cui è venuta a trovarsi la proprietà fondiaria anche in seguito ai frequenti acquisti di terre da parte di affittuari e mezzadri e di commercianti o industriali, ha provocato larghissime restituzioni anticipate, così che l'entità dei mutui in essere e delle cartelle in circolazione è andata sensibilmente declinando. Lo stesso fenomeno si è presentato presso gli altri istituti di credito fondiario.

*Tenue attività del
Credito fondiario.*

X° PERIODO: 1914-1918

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui ipotecari a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamen- ti di depositi	Ritiri di depositi	Sconti di cambiali	Riparti e Anticipa- zioni su titoli	Anticipa- zioni su seta
1914	822.263	85.054	113.314	45.825	439.321	229.823	259.464	146.588	186.374	37.139
1915	802.379	181.380	116.123	45.059	452.785	252.619	293.948	86.567	169.201	24.856
1916	894.710	175.417	115.758	110.732	467.953	325.442	255.919	47.975	91.937	30.147
1917	967.443	166.990	114.140	160.604	518.874	373.980	327.317	38.393	55.983	44.941
1918	1.245.946	158.409	122.537	353.640	582.997	523.129	274.237	24.716	32.265	71.608

La guerra, come ha impresso tendenze nuove a ogni ordine di funzioni attive e passive della Cassa di risparmio, così ha determinato un par-

ticolare indirizzo alla beneficenza esercitata dall'Istituto: lungo il quinquennio, elargizioni per oltre 14 milioni sono state rivolte alle varie forme di assistenza determinate dagli urgenti bisogni risultanti dalla guerra.



UNDECIMO PERIODO: 1919-1922

(Presidente Giuseppe Marcarò). La Cassa Lombarda di fronte alle difficoltà e alle possibilità del dopoguerra.

L'undecimo periodo nella vita della Cassa comprende il quadriennio 1919-1922, quadriennio così denso di eventi e di innovazioni nella storia della risorta Italia.

Nel fervore di speranze che la fine della guerra destava in tutti gli animi e in tutti gli istituti, dinanzi ai problemi enormi che la situazione nuova prospettava ai reggitori di tutti gli organi della vita pubblica, anche per gli amministratori della Cassa si è prospettata evidentissima la possibilità di nuove opere, di nuovi indirizzi per contribuire alla restaurazione dell'economia nazionale, mediante i mezzi sempre crescenti che all'Istituto derivavano dall'enorme affluire dei depositi.

A contribuire ad imprimere una novità di indirizzo nel reggimento della Cassa è valso anche l'entrare di nuovi elementi nel corpo amministrativo, in seguito al mutare della composizione dei collegi politici da cui sono tratti i membri della Commissione Centrale.

Indice della sensazione penetrata così nel corpo amministrativo dell'opportunità e possibilità di una varia opera corrispondente alle gravi e mutevoli condizioni del paese è il programma per la vita dell'Istituto quale è stato tracciato dalla Commissione che predispose il concorso per la nomina del Direttore della Cassa. Riproduciamo testualmente in nota parte di tale documento. (1)

(1) « Istituto di pubblica utilità che giganteggia nel Paese per le forze finanziarie e per il ben meritato credito di cui dispone, la Cassa si trova ora di fronte a una situazione della storia italiana non meno grave e complessa di quanto non fosse al tempo del suo inizio, quando pure la fame e le epidemie straziavano la popolazione della Lombardia.

Ai grandi mezzi di cui è oramai dotata, deve corrispondere nella nostra Cassa un elevato senso di preoccupazione, di sospingere avanti la nostra vita economica e sociale e di contribuire, nei limiti delle sue forze e della sua natura, allo svolgimento di un meditato programma economico di pubblica utilità, però senza entrare in lizza con gli istituti di credito aventi carattere speculativo, senza deviare menomamente dalla secolare linea di doverosa prudenza e saggezza nell'amministrare i fondi affidatili dai cauti risparmiatori, senza perdere la ragione di quel granitico credito che è la sua forza ed il suo orgoglio. Vi sono imprese pubbliche e private che i capitalisti non promuovono perchè di lucro immediato non vistoso e che noi possiamo incoraggiare nell'interesse generale del paese, anche per superare meglio la crisi economica che ci travaglia. E' pure urgente studiare il problema delle abitazioni, complesso problema che non comporta un'unica soluzione e che può dalla nostra Cassa essere in parte risolto con il concorso di enti pubblici e di istituti di credito e di previdenza, italiani e stranieri.

Molte opere pubbliche e in particolare quelle attinenti le comunicazioni, devono essere aiutata, anche solo mediante anticipazioni alle finanze locali e allo Stato.

Ma sopra tutto le nostre premure devono essere rivolte all'agricoltura, promuovendone

Le affermazioni contenute in questa relazione paiono trovare rispondenza nei vasti schemi che sono stati foggiate per la vita di molti istituti e per lo svolgimento di molte pubbliche funzioni nelle illimitate speranze che la vittoria aveva fatto sbocciare in molte anime. Spesso questi programmi non hanno tenuto adeguato conto delle aspre difficoltà che si sono frapposte a molte volenterose opere nel tempo immediatamente susseguente alla guerra. Anche il programma avanzato così intelligentemente per la Cassa ha potuto sinora trovare solo limitate applicazioni: ciò per fattori vari che sarebbe arduo specificare e specialmente per le asperità tanto gravi presentatesi nell'ambiente lungo il quadriennio decorso.

Il quadriennio 1921-1922 è stato invero estremamente complesso nel suo svolgimento così nella vita economica internazionale come in quella del nostro Paese.

Questo periodo, nella vita internazionale si è aperto tra un fervore grande di speranze, largamente diffuse, secondo cui la deposizione delle armi avrebbe dovuto recare un assai rapido riassetto dei rapporti economici ed imprimere al movimento degli affari una grande vibrazione di attività, riportando ad una situazione sotto molti riguardi non molto dissimile da quella che si presentava prima dello scoppiare delle ostilità. La realtà ha smentito presto le attese ed ha recato uno svolgimento estremamente anormale, frequentemente sconvolto da contrasti politici e da contrasti sociali, avente in prevalenza caratteri di depressione. Nel breve corso di questo quadriennio, sono nettamente distinguibili varie fasi, le quali hanno trovato nei diversi paesi apertura e chiusura secondo una di-

Le varie fasi del dopoguerra nell'economia internazionale. Il marasma iniziale. La successiva effervescenza negli affari. La grave crisi. La parziale ripresa

l'industrializzazione per avvalorare la nostra esportazione e perfezionando il commercio dei suoi prodotti. E' questo un lavoro che eccede anche la nostra capacità, ma che dalla nostra Cassa deve essere incoraggiato, coordinando le forze economiche vive del nostro paese e invocando, ove occorra, l'intervento dello Stato. L'agricoltura ha bisogno di essere aiutata per mezzo del nostro Istituto di Credito Fondiario, che acquisterà più larghe benemerenze se si libererà di qualche superflua pedanteria, e se disciplinerà i prestiti alla proprietà col preferire e agevolare quelli di miglioramento, e controllando i loro impieghi come pure curando lo sgravio tempestivo della proprietà. L'agricoltura però deve essere pure assecondata nel suo sviluppo con operazioni di credito agrario per lavori di miglioria, per acquisti di macchine, scorte, concimi, per nuovi impianti e con operazioni di crediti su pegni (warrants agricoli). Per compiere questa più ampia missione è d'uopo che la nostra Cassa abbia più frequenti e multiformi contatti con altri Istituti di credito e previdenza.

Con ciascuna di queste Istituzioni l'intesa della Cassa di Risparmio sarà causa di particolari e svariate attività; potrà associarsi con altri enti per istituire nuovi servizi in comune, per concorrere coi propri capitali a nuove intraprese per dare vita a varie iniziative, valendosi dell'esperienza, del controllo, e della corresponsabilità altrui o degli organismi specifici di altri istituti.

Anche nel campo degli studi dei problemi economici e sociali, dalla cui soluzione dipende il miglioramento della nostra vita, può affermarsi la nostra Cassa. Le grandi banche sono dotate infatti di laboratori economici-commerciali, che sono gli osservatori della loro sfera d'azione. Ma questi sono a esclusivo servizio degli affari di ogni singolo istituto. La nostra Cassa deve invece proporsi di beneficiare gl'interessi generali, ponendo in esame i problemi che si ritengono maturi per la loro attuazione pratica e di grande vantaggio per la nostra economia. E, se per la natura del proprio ordinamento, la Cassa non vorrà concorrere da sola o con altri istituti ad attuare i disegni elaborati, essa potrà anche fare offerta dei suoi studi

versa cronologia, pur ravvisandosi dovunque un'analogia di svolgimento.

Lungo i mesi immediatamente seguenti l'armistizio, si è constatato una fase di fiacco andamento negli affari, di arresto nell'attività economica, nel perdurare della incertezza intorno all'assestamento politico ed economico internazionale. Molti dubbi soprattutto si presentavano ai vari ordini di operatori intorno al livello che sarebbe stato assunto dalla curva dei prezzi; la diffusa speranza in pronti sensibili ribassi provocò allora grandi restrizioni negli acquisti, il che contribuiva alla fiacchezza negli affari. Ad accentuare questa fiacchezza concorreva anche il permanere di molte delle difficoltà economiche proprie dell'ultimo tempo di guerra: gli scambi internazionali trovavano ancora ostacoli nella deficienza di naviglio, nella disorganizzazione delle ferrovie, nell'anormalità dei rapporti monetari, nel perdurare di divieti e di altri vincoli; a limitare l'attività industriale ancora operavano la deficienza di combustibili, la mancanza di materie prime, la disorganizzazione recata dalla guerra all'ordinamento delle industrie, le necessità di grandi trasformazioni negli impianti e nelle lavorazioni per la sostituzione delle produzioni di pace e quelle di guerra: e col lento svolgimento della smobilitazione militare, ancora difettavano la braccia. Sulla vita economica nei vari paesi dominava sempre quel complesso di vincoli che venne denominato « bardatura di guerra ».

Trascorsa la prima parte del 1919, si è presentata una seconda fase la quale è durata sin verso la fine del primo semestre 1920. La situazione

ad altri enti pubblici e privati affinché essi inizino e conducano a termine l'opera segnalata dalla Cassa

A queste indagini, che devono essere condotte con metodo scientifico e con larghezza di mezzi, non occorre che la Cassa di Risparmio rivolga la cura di particolari uffici; basta che essa si valga del concorso di competenti sicuri e del contributo che gli Istituti di istruzione superiore, potranno fornire, se posti in grado di rendersi utili al Paese, come lo sono all'estero, molte Università e Istituti scientifici. Per questa via la beneficenza del nostro poderoso Istituto attualmente almeno in parte un po' troppo frazionata e perciò bisognosa di qualche riforma, assurgerà alla più grande efficacia. Parimenti dovrà essere accentuata la tendenza, già accennata dalla precedente amministrazione, di curare le opere di illuminata previdenza, a preferenza di quelle di beneficenza pura e semplice e di dare non avara e vigorosa assistenza alle iniziative che mirano allo sviluppo della coltura popolare, all'avvaloramento tecnico, morale, civile, della classe lavoratrice.

Per svolgere questa azione molteplice e in ogni caso per rendere il nostro Istituto, sia pure entro l'ambito dell'attività tradizionale, più efficace nella sua opera di previdenza e di credito, occorre studiare l'ampliamento dei servizi, che esso può rendere al pubblico, ai privati, come agli enti morali, peraltro senza snaturare le caratteristiche che ha segnato la legge alla sua attività, e che la tradizione di una ben oculata amministrazione ha reso presidio di illimitata fiducia da parte dei più timidi risparmiatori. Non occorreranno studi difficili in questo campo: l'esempio di quanto già fanno altre Casse di Risparmio in Italia e all'estero potrà dare il suggello dell'esperienza alle nostre nuove iniziative.

L'ampliamento dei servizi non dovrà limitarsi alla sede centrale della nostra Cassa, ma estendersi anche alle filiali, almeno a quelle di maggiore importanza; mentre si dovrà provvedere ad aprire nuove sedi nei centri cresciuti oramai di importanza economica e demografica.

Sarà forse, infine, da considerare l'opportunità di promuovere i risparmi operai, raccogliendoli presso i principali stabilimenti e centri di lavoro e presso gli Istituti cooperativi »

economica, pur così estremamente anormale si era alquanto chiarita e ha consentito una vivace ripresa nel giro degli affari. I vincoli governativi si sono un poco attenuati, parecchie delle difficoltà tecniche nelle produzioni e nei trasporti sono gradualmente scemate, e la domanda di merci da parte dei consumatori, svanite le infondate speranze, è ripresa insistente e voluminosa dopo le gravi astensioni imposte dalla guerra, ed è ripresa stimolata anche dall'arricchimento avvenuto per molti nuclei sociali. Così, in questa fase, gli scambi si riattivarono assai fortemente, anche in vista di colmare le deficienze che per molte merci si presentavano in parecchi paesi dopo la guerra e di curare le più urgenti restaurazioni di danni. Così, attraverso all'incirca un anno, si è verificata un'intensa attività commerciale, alla quale hanno fatto riscontro una vasta attività per le industrie, un'esteso movimento creditizio sia rispetto alle operazioni ordinarie che per finanziamenti, una tendenza speculativa nelle borse con andamento decisamente sostenuto, un intreccio assai più intenso che negli anni ultimi di pace riguardo ai rapporti bancari internazionali. Alla vasta opera industriale corrispondeva una graduale restaurazione dell'agricoltura e un rapido svolgimento nelle costruzioni navali. Ma sotto l'effervescenza degli affari e l'apparente normalità di molte manifestazioni della vita economica si nascondevano caratteri patologici estremamente pericolosi. La situazione politica e sociale in molti paesi continuava assai depressa e gravemente turbata; proseguiva la irregolarità nella pubblica finanza con la tendenza, sovente, dei dispendi a crescere molto al di là dei proventi; proseguivano così gli indebitamenti e le grosse emissioni di biglietti. In questa maniera, con la irregolarità monetaria, il livello dei prezzi saliva ancora e crescevano le anomalie e le brusche fluttuazioni dei cambi; in taluni paesi il procedimento verso la irregolarità monetaria si è svolto progressivo e rapido fino a giungersi ad estreme svalutazioni. Il rialzo nei prezzi ha avuto ancora gli effetti di illusione e di spostamento nella distribuzione della ricchezza già ricordati rispetto al tempo di guerra: mancati i freni inibitori operanti durante il conflitto, il rialzo nei prezzi ha provocato ovunque vasti scioperi per l'elevazione delle mercedi. Ed in molti paesi si sono verificati gravi agitazioni politiche, risultando accresciuta l'incertezza e l'instabilità nel movimento degli affari e nell'assetto sociale.

L'effervescenza nella speculazione che ha caratterizzato la seconda fase, di fronte a una situazione di fondamentale impoverimento e di diffuso malessere, doveva avere un ciclo necessariamente breve. Nella seconda parte dell'anno 1920, la vita economica ha assunto nella generalità dei paesi caratteri decisamente critici, i quali sono risultati tanto più minacciosi in quanto si accompagnavano con il dissesto nelle pubbliche finanze, con i perturbamenti sociali, col contrasto fra gli Stati, con le anomalie monetarie, con l'irregolarità dei rapporti creditizi. La crisi si è manifestata dapprima nel Giappone e negli Stati Uniti, poi in Inghilterra e quindi nei paesi dell'Europa continentale, arrestando la tendenza espansiva negli

affari. Il mutamento di congiuntura negli Stati Uniti è stato memorabile per una enorme rapida deflazione creditizia, la quale ha bruscamente impresso un nuovo assetto al meccanismo economico; altrove la contrazione nella concessione del credito è stata più lenta e graduale, ma dovunque si è avuta una maggiore riservatezza nella condotta degli istituti bancari, la tendenza alla liquidazione delle merci anche a prezzi inferiori al costo, mentre la domanda si veniva riducendo; dovunque l'attività industriale si deprimeva specialmente per la produzione di beni strumentali, e così veniva scemando l'occupazione di braccia, rendendosi difficile anche la condizione della classe lavoratrice. Con l'andamento così sfavorevole della vita economica, molte imprese deboli sono cadute, i fallimenti, dopo anni di scarsissima frequenza, sono venuti moltiplicandosi specialmente rispetto ad imprese che troppo rapida espansione avevano trovato durante la guerra con irregolare base finanziaria. La crisi si è manifestata anche con i consueti fenomeni di rialzo nel prezzo del denaro, essendo di molto diminuita bruscamente la disponibilità sul mercato monetario ed anche il mercato finanziario ha mutato rapidamente di svolgimento orientandosi verso il ribasso. La curva dei prezzi delle merci, dopo anni di ascesa, ha preso a declinare, in molti paesi, verso il secondo trimestre del 1920, ed il movimento discendente, attraverso oscillazioni, si è protratto anche lungo l'anno 1921, specialmente rispetto alle materie prime. Questa fase critica è continuata con fenomeni di varia gravità quasi ovunque lungo tutto l'anno 1921 e talora anche ulteriormente.

Nei paesi in cui la crisi e la conseguente fase di depressione si sono manifestate più precoci, la fase di risoluzione si è svolta più sollecita, e già nel 1922 si è presentata una certa ripresa nel movimento degli affari; così negli Stati Uniti già verso la fine del 1921 e poi nel 1922, si è notata un'abbondanza di denaro, la facilità negli sconti, il rialzo nei prezzi delle materie prime e nei titoli di credito a reddito variabile, l'incremento della domanda di beni strumentali, la maggiore attività nelle industrie metallurgiche e meccaniche, la più vasta occupazione di braccia, ecc. Questo svolgimento delle fasi nel movimento degli affari è stato alquanto più tardivo in Inghilterra, ma non sono mancati nel 1922 i sintomi di una certa intensità negli affari, e manifestazioni varie di ripresa economica si sono avute, sul finire del quadriennio, anche in altri paesi.

Le varie fasi del dopoguerra nella economia italiana.

La successione delle descritte fasi è stata molto evidente nella nostra Italia attraverso questo periodo di tempo. La prima epoca di incertezza e riservatezza negli affari è stata assai grave per la condizione precaria in cui sono venute a trovarsi molte industrie all'improvviso passaggio allo stato di pace, per la gran deficienza di combustibili e materie prime ed anche per le ben visibili conseguenze del grave sforzo economico sopportato dal Paese durante il conflitto. — La successiva fase di ripresa nell'attività economica è stata in Italia meno marcata che in qualche altro paese per il perdurare di molte difficoltà derivanti dalla guerra, per il trascinarsi del regi-

me dei vincoli, per il deplorabile svolgimento della finanza dello Stato e la minacciosa espansione della circolazione, e soprattutto per il succedersi di gravissime agitazioni sociali e politiche. Malgrado che la situazione fosse tutt'altro che promettente, lungo questa fase si sono avuti improvvisi movimenti speculativi ed eccessivi ampliamenti di imprese industriali, secondati da un imprudente esercizio di credito mobiliare. La terza fase si è delineata in Italia solo verso la fine del 1920, più tardi che altrove e si è presentata così la scarsità di denaro e difficoltà del credito, il movimento di ribasso nelle borse, l'andamento depresso delle industrie, la vasta disoccupazione operaia, la riduzione di frequenza e vastità nei conflitti del lavoro, la discesa nel livello dei prezzi delle merci, ecc. Questa fase critica si è venuta esacerbando lungo l'anno 1921, e ha recato a falcidie gravi nei profitti ed anche a svalutazioni di capitale in molte imprese ed alla dolorosa caduta di qualche organismo economico di grandi dimensioni con vaste e rovinose ripercussioni: grave episodio di questa fase critica è stato il dissesto della Banca Italiana di Sconto.

Nel 1922, anche in Italia si è manifestato, lungo il secondo semestre, un certo risveglio nell'attività degli affari ed un miglioramento di condizioni per parecchi rami di produzione manifatturiera: l'andamento creditizio, dopo la grave scossa è ripreso con una relativa normalità; la situazione monetaria è migliorata risultando meno sensibili che nei tempi precedenti le fluttuazioni nei prezzi delle merci e delle valute estere. Verso la fine dell'anno un rivolgimento politico ha segnato un consolidamento dello Stato, fattore di restaurazione anche economica.



Questa situazione tanto perturbata e prevalentemente critica della economia nazionale doveva necessariamente influire sull'opera del nostro Istituto: nel difficile ambiente, di fronte ai molteplici fattori di incertezza, l'azione dei dirigenti doveva pur sempre essere ispirata a sensi di prudenza. Continuava l'enorme afflusso dei depositi agli sportelli della Cassa; di anno in anno il cumulo dei fondi affidati all'Istituto si accresceva per decine e centinaia di milioni, ma ancora i dirigenti attribuivano un carattere provvisorio, transitorio a questo movimento e si preoccupavano in sommo grado di mantenere la facile esigibilità alla gran maggioranza degli impieghi: questa tendenza alla liquidità si concretava nella prevalente continuazione della scelta degli impieghi, che così marcata si era affermata nel periodo precedente, e distoglieva ancora dal tentativo di radicali innovazioni nella politica degli investimenti.

Qualche novità ben degna di richiamo si è presentata però rispetto alla costituzione ed ai servizi dell'Istituto. Alludiamo specialmente alla decisione adottata dal Comitato che pare preludere alla risoluzione del proble-

L'azione della Cassa Lombarda: la continuata preoccupazione per la liquidità degli investimenti.

Innovazioni di ordinamenti e di servizi.

ma che da quasi tre quarti di secolo si viene prospettando e dibattendo, quello dell'esercizio di operazioni attive da parte delle filiali, per una distribuzione territoriale del credito che meglio stimoli le attività produttive nell'interesse collettivo. Innovazioni pure notevoli sono state recate all'ordinamento per la raccolta dei risparmi, così da renderlo meglio pieghevole alle varietà di condizioni della clientela. Merita richiamo anche la ripresa nel febbraio 1922, dei conti correnti cambiari e ipotecari, da gran tempo sospesi per gravami fiscali ora ritenuti indebiti.

*L'ulteriore afflusso
di depositi.*

I diversi stadi descritti per questo quadriennio di economia post-bellica, — segnalati tutti in varia maniera da gravi anormalità di situazioni e di vicende — non hanno nitida distinzione nella vita e nell'opera dell'Istituto, vita ed opera che sempre ha risentito della situazione critica in cui si dibatteva il Paese. Poco dopo la chiusura delle ostilità, la Cassa ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni tutte secondo le disposizioni normali, sospendendo i vincoli particolari ancora vigenti. Il cumulo dei depositi dai 1246 milioni esistenti alla fine del 1918, è salito a 2289 milioni alla fine del 1922: l'incremento avvenuto in quattro anni è di poco inferiore alla somma accumulata lungo i 96 anni precedenti; l'incremento è invero imponente, ma a determinarlo opera pur sempre il fattore della inflazione cartacea; questo fattore si è presentato più blando negli ultimi anni e particolarmente nel 1922, ma è notorio come molte ripercussioni di questo fenomeno monetario si presentino sensibilmente tardive. Ad ingrossare la corrente dei depositi riversantisi nelle casse dell'Istituto ha contribuito anche la condizione di crisi e di incertezza rispetto all'avvenire prevalente lungo gran parte del quadriennio; l'esperienza secolare mostra come i perturbamenti economici dilatino piuttosto che ridurla, la corrente dei depositi. Minime anche sono state le ripercussioni del dissesto della Banca Italia di Sconto, contrariamente a quanto è avvenuto presso le banche ordinarie ed anche presso molti istituti raccoglianti risparmi; soltanto presso alcune poche filiali situate nella provincia di Milano si è verificato lungo la seconda metà del febbraio 1922 e nei primi giorni di marzo un frettoloso ritiro di depositi concretantesi nella cifra di 14 milioni e mezzo contro 2 milioni e mezzo di versamenti e contro 286 milioni accumulati, — presso le filiali della zona dove il panico si mostrò — alla fine del dicembre precedente; la sollecitudine e larghezza con cui si provvide alle domande dei depositanti contribuì tosto a eliminare ogni timore e a restaurare condizioni normali di svolgimento degli affari presso le filiali stesse; la poca entità di questa ripercussione del dissesto è tanto più notevole se si considera che la Banca caduta aveva avuto origine in Lombardia ed in Lombardia teneva ancora molti stabilimenti ed una larga clientela anche fra le popolazioni campagnuole.

Prescindendo dallo svolgimento dei frutti, la eccedenza dei versamenti sui rimborsi è stata di milioni 146 e mezzo nel 1919; 148 e 1/3 nel 1920; 279 e 1/5 nel 1921 e nel 1922. L'eccedenza dei depositi si è presentata nei vari anni lungo quasi tutti i mesi; eccessi di rimborsi si hanno quasi sol-

tanto in coincidenza con le sottoscrizioni ai prestiti nazionali ed anche per le consuete circostanze stagionali: ai rilevanti prelievi avvenuti nell'autunno del 1919 contribuì l'annuncio dell'imposta patrimoniale che tanto perturbamento recò allora nel movimento degli affari; una sensibile eccedenza di ritiri nel settembre 1920 può avere forse qualche connessione con lo straordinario conflitto del lavoro rivestente una forma rivoluzionaria, scoppiato in quel mese.

Lo svolgimento delle operazioni attive risponde variamente alle condizioni di crisi e di anormalità economica che hanno contrassegnato il quadriennio. Uno sviluppo relativamente limitato hanno assunto in complesso le operazioni di sconti cambiari, sebbene verso il principio del 1919 fosse stato ripreso il risconto alle banche ed ai banchieri: nel 1919 lo sconto di cambiali salì appena a 11 milioni e 1/2; la relazione della ragioneria osserva che « lo sconto stesso delle cambiali dirette, che era tanto ricercato negli anni precedenti la guerra dal ceto industriale va ora languendo in causa delle migliorate condizioni della maggior parte delle industrie e delle facilitazioni che loro fa per simili operazioni il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ». La rilevanza di queste operazioni crebbe poi nella terza fase di economia di dopo guerra, essendo saliti gli sconti concessi nel 1920 a circa 97 milioni e mezzo con un progresso relevantissimo, sia per lo sconto di sportello che per quello diretto: gli sconti salirono poi a circa 184 milioni nel 1921. La condizione critica di molte imprese industriali e commerciali provocò in questi ultimi anni una notevole ripresa di quelle operazioni di credito industriale che già altre volte erano tornate così salutari specialmente verso grandi imprese manifatturiere della Lombardia in altri tempi difficili: la crisi di credito determinata dal dissesto della Banca di Sconto contribuì all'allargamento delle operazioni di sovvenzioni cambiarie nella prima parte del 1922 a sostegno di aziende meritevoli; fidi specialmente ragguardevoli sono stati concessi ad imprese idroelettriche; nel marzo 1922 il portafoglio cambiario raggiunse il 10% delle attività totali. Qualche indugio fu posto nella ripresa delle operazioni di riporto, e il movimento si è mostrato assai limitato nel 1919, continuando ancora la gran copia di mezzi sul mercato monetario: l'espansione di questi affari è stata poi sensibilissima negli anni successivi e particolarmente nel 1921 in relazione al forte ribasso nelle quotazioni dei titoli che segnalò la terza fase nell'economia post-bellica, ribasso che sconsigliava le realizzazioni.

Gli affari serici sono stati, lungo il quadriennio, sempre connessi nel loro svolgimento con le vicende del relativo movimento commerciale. La difficoltà nel traffico presentatasi poco dopo la chiusura della guerra fece dilatare nella prima parte del 1919 le domande di anticipazioni mentre il facile collocamento e il rincaro sia della seta che dei bozzoli presentatosi nella seconda fase, provocò una diminuzione delle giacenze nel magazzino nella seconda parte di quell'anno; gli enormi aumenti nei prezzi delle sete (fino a circa 350 lire il kg.) consigliarono di estendere al 60% il margine

La ripresa delle operazioni di tipo bancario.

Affari sulle sete.

cauzionale. Il movimento di affari declinò ancora nel 1920 sempre per il facile collocamento delle merci, e l'ulteriore incremento nei prezzi coordinato con l'inasprimento dei cambi, suggerì una nuova dilatazione del margine sino al 75% del valore, misura prudentiale questa che contribuì a frenare la domanda di anticipazioni; il movimento fu poi ancora limitato nel 1921. La gestione economica del Magazzino, malgrado gli inasprimenti delle tariffe è risultata sempre passiva.

I mutui a privati e corpi morali. I mutui per le case popolari.

Passando alle operazioni a lungo ciclo, sono continuate in massima le condizioni descritte rispetto agli anni di guerra per cui queste operazioni hanno trovato pur sempre una limitata estensione punto corrispondente alla dilatazione che intanto avveniva nella dimensione delle disponibilità. Qualche nuova elevazione è avvenuta nei saggi di interesse, in connessione con l'inasprimento avvenuto in generale nel prezzo dei capitali. I mutui ipotecari concessi a privati sono stati ancora molto limitati nel 1919 e nel 1920 e sempre assai inferiori alle restituzioni, col permanere per la proprietà agricola delle condizioni descritte rispetto al tempo di guerra; una certa espansione si è avuta poi in questi mutui nel secondo semestre del 1921. — Un lento aumento è avvenuto rispetto ai vari ordini di prestiti accordati agli enti morali, aumento connesso in parte con impegni precedenti ed in parte con la ripresa delle opere pubbliche e con i lavori a sollievo della disoccupazione; l'afflusso di mezzi offerti durante la guerra, e specialmente dopo, dalla Cassa agli enti locali, è assai poca cosa in confronto con i mezzi richiesti da tali enti ad altre fonti nelle difficilissime condizioni in cui sono venute a trovarsi. Nel 1922 si fecero alcune prime concessioni di mutui per la costruzione di case popolari ed economiche, in base a nuovi stanziamenti, secondo la riformata legislazione per concorrere a lenire la gravissima deficienza di abitazioni.

Acquisti di valori pubblici.

Gli acquisti di buoni del Tesoro e di valori pubblici sono proseguiti in misura imponente anche lungo questi anni in relazione alle circostanze e ai fattori già descritti. L'acquisto di valori pubblici figura immenso nella contabilità della Cassa nel 1920 in conseguenza della sottoscrizione al sesto prestito nazionale indetto in quell'anno: negli altri anni l'espansione è avvenuta invece essenzialmente rispetto ai buoni del Tesoro, i quali si presentarono sempre come agevole investimento, altamente fruttifero in confronto con la remunerazione accordata ai depositanti: la gestione della Cassa in questi anni assai largamente si è concretata nella traduzione dei rigurgitanti depositi in buoni del Tesoro. Tra le varie forme di questi buoni, sono sempre preferiti quelli ordinari per la brevità della durata e le scadenze vengono scaglionate in maniera che agevoli risultino sempre le disponibilità per fronteggiare le possibili domande di rimborsi. Alla fine del 1921 il cumulo dei buoni del Tesoro e dei valori pubblici è salito alla grande cifra di 1530 milioni di fronte a 2217 milioni di attività; la complessiva proporzione percentuale fra il 1918 e il 1921 è passata da 65 $\frac{2}{3}$ a 69.

Le circostanze che durante gli anni di guerra hanno fatto declinare

tanto sensibilmente l'attività del credito fondiario, sono perdurate anche lungo gli ultimi anni è proseguita l'eccedenza delle restituzioni in confronto delle nuove stipulazioni di mutui; la grave svalutazione della moneta torna naturalmente a gran beneficio dei debitori e stimola alle restituzioni, anche anticipate, per i mutui sia ordinari che di credito fondiario. Il mercato delle cartelle fondiarie è continuato piuttosto depresso segnando quotazioni molto inferiori al valore nominale in relazione alla concorrenza esercitata dai nuovi titoli di Stato e alla elevazione avvenuta in genere nel saggio di capitalizzazione: questa situazione del mercato delle cartelle fondiarie ha condotto alla ripresa di emissione di cartelle recanti un frutto più elevato: a diffcultare la condizione di esercizio del credito fondiario è intervenuta la legge sulla nominatività dei titoli la quale ancora ha depresso le quotazioni delle cartelle, e grave influenza ha avuto anche la legge sull'imposta patrimoniale, che col privilegio stabilito a favore dello Stato, dove non avvenga l'anticipato pagamento complessivo del tributo, crea un intoppo riguardo alla cauzione per la stipulazione dei mutui con gli istituti di credito fondiario.

XI° PERIODO: 1919-1922

(valori in migliaia di lire)

CONSISTENZA IN FINE D'ANNO						IMPORTO ANNUO DELLE OPERAZIONI				
Anno	Credito dei depositanti	Mutui a privati	Mutui a corpi morali	Buoni del tesoro	Valori pubblici	Versamenti di depositi	Atti di depositi	Scatti di cambiali	Riparti e anticipazioni su titoli	Anticipazioni su scatti
1919	430.259	150.161	27.996	578.260	572.973	674.527	528.081	13.671	48.176	100.457
1920	1.619.713	144.278	138.582	593.785	702.197	755.918	607.571	97.407	142.474	84.617
1921	1.948.734	158.408	167.130	823.795	706.288	893.118	613.905	183.804	239.455	55.907
1922	2.289.276	186.450	214.189	1.064.430	677.117	983.077	701.561	356.035	195.456	58.086



Questa rapida rassegna della vita secolare della Cassa lombarda sembra smentire la conclusione cui giunge chi considera superficialmente tale vita, la affermazione che la Cassa sia un microcosmo vivente in una specie di isolamento, su cui operi con eccessiva possanza lo spirito della consuetudine, imponente la pigra meccanica ripetizione di atti uniformi, resi tradizionali e quasi immancabili, così nel ricevimento dei depositi, come nel riflusso del credito e nelle elargizioni della beneficenza. Chi penetri più addentro nella vita dell'Istituto vede, invece, riflettersi in questo microcosmo tutte le vicende secolari del vasto mondo in cui l'Istituto è vissuto.

Con la evoluzione della economia regionale, la Cassa si è trasformata soprattutto nella sua funzione di distributrice del credito. Dapprima essa è stata unicamente una banca di credito immobiliare, operante unicamente a pro' della possidenza lombarda. Poi, alla banca fondiaria si è unito anche l'istituto di credito pel commercio e per l'industria dedito altresì al grande e lungo fido, e l'istituto che soddisfa il mobile bisogno di mezzi per le tran-

La Cassa lombarda aggregato di vari istituti creditizi.

sazioni del mercato finanziario. A questi istituti si è aggiunta la cassa per le opere pubbliche (intese queste in senso lato), la cassa che soccorre alle operazioni di finanza straordinaria. Le diverse sezioni permangono nel mobile aggregato, ma, secondo la cronologia dei casi, or l'una or l'altra emerge, ed assorbe una più larga vena della linfa recata dai fedeli depositanti. Troppo frequente, però, sembra la tendenza della banca per le opere pubbliche a prevalere in questo aggregato creditizio.

CAPITOLO II.

LA COSTITUZIONE DELLA CASSA LOMBARDA.

Varietà di costituzione delle Casse di Risparmio italiane.

Le Casse di Risparmio sono sorte nel nostro paese secondo tipi assai vari, i quali si possono ricondurre a due grandi categorie: le Casse istituite da enti morali, e quelle istituite da società. Il tipo delle Casse fondate da società anonime, indipendenti da altri enti, è prevalso nell'Italia centrale e ad esso si riconnettono i molti piccoli organismi che tuttora esistono nella Toscana e nel territorio degli Stati pontifici. Nell'Italia settentrionale e nel Mezzogiorno domina invece il tipo delle Casse fondate da comuni, da monti di pietà o da altri enti e da essi più o meno strettamente dipendenti. Quando sorse la Cassa lombarda, per la descritta iniziativa del governo austriaco, la contemporanea azione svolta dallo stesso governo nel Veneto addusse alla formazione di parecchie casse, come rami, come dipendenze di Monti di Pietà; una analoga sorte sembrò in qualche istante spettare anche all'iniziativa per la Lombardia. Se tale fosse stato l'esito, l'Istituto sarebbe presumibilmente sorto con una ben minore vitalità. Invero la connessione con i monti pii è risultata per lungo tempo veramente esiziale alle casse venete: da tale connessione sono derivate difficoltà di vario ordine e costrizioni dannose, ancora recentemente poste in luce dalle storie delle Casse di Venezia e di Padova, le quali narrano le lunghe lotte fieramente condotte per liberare le casse dalla immancabile costrizione significata dal legame con le banche di pegno: particolarmente esiziale tornava la limitazione dell'impiego dei fondi per il tipo dei prestiti unicamente svolto dai monti. Solo dopo la rottura dell'incomodo vincolo gli istituti veneti hanno raggiunta una notevole vitalità. (1) — Una trasformazione di re-

(1) E' significativo il caso della Cassa di Risparmio di Treviso la quale si trasformò in filiale della Cassa Lombarda piuttosto che proseguire come appendice del locale Monte Pio; e torna notevole la motivazione veramente acuta con cui il Commissario straordinario reggente la Provincia, dopo l'annessione, decretava il 9 dicembre 1866, la separazione della Cassa dal Monte: « Considerando che se la connessione della Cassa di Risparmio col Monte di Pietà potè da principio trovare una ragione di convenienza e di opportunità nella garanzia che la storica antichità del Monte dava al credito della incipiente Cassa, e nei maggiori profitti che essa apportava al Pio Stabilimento, ora è cangiata la condizione delle cose per l'accresciuto peculio

gime giuridico si è svolta anche rispetto a molte delle casse sorte come dipendenze municipali, in vista del raggiungimento della conveniente autonomia di amministrazione e di economia; l'autonomia è stata ricercata poi sovente anche dalle casse fondate da associazioni operaie o da altri enti. Esempi eccezionali si hanno di Casse create da Istituti creditizi.

Questa gran varietà di tipi e dimensioni così come la varietà nella distribuzione delle casse ordinarie di risparmio costituisce una notevolissima particolarità in questa forma di organizzazione della previdenza nel nostro paese come non vi è stata una scelta predeterminata dei luoghi per il sorgere degli organismi, così anche le forme sono risultate varie, determinate talora casualmente dalla fortuna delle iniziative, così come avviene degli organismi e delle opere che sorgono da moti spontanei e non da schemi fissati da una unica mente stimolatrice e vincolatrice.

In questa mobile formazione delle casse italiane, quella di Lombardia costituisce un tipo sui generis, sia per la formazione che per l'esteso ambito di azione: solo nei rispetti di questo largo dominio sulla raccolta dei risparmi in una vasta plaga, presenta parziali analogie con le casse di Napoli e della Sicilia e con taluna della Toscana.

*La Cassa Lombarda
tipo sui generis*



La Cassa lombarda è sorta come dipendenza di un ente di beneficenza avente una costituzione piuttosto indefinita: essa divenne poi via via parte prevalente dell'ente pio iniziale, il quale a sua volta è divenuto presso che una propaggine della Cassa avente una distinta esistenza nominale soltanto. Sulla reciproca posizione giuridica ed economica della Cassa e della Commissione di beneficenza si sono svolti in passato, più di una volta, dibattiti aspri ed anche perigliosi per la compagine dell'Istituto nei rispetti dei rapporti con i vari corpi locali della Lombardia. L'origine della Commissione centrale di beneficenza, come amministratrice della Cassa, specialmente per quanto si riferisce alla preliminare raccolta dei fondi con cui la Commissione operò la beneficenza a riparazione dei mali che determinarono la sua creazione, e fu predisposto poi l'iniziale fondo di garanzia per la creata Cassa, ha avuto decisiva influenza a tracciare e limitare la zona su cui la Cassa ha operato e su cui, lungo il secolo ha fatto rifluire in opere di assistenza e di pietà i profitti conseguiti.

*La connessione con
la Commissione di
beneficenza,*

Quel punto di partenza, — che si direbbe casuale — ha molto influito

del Monte e perchè le Casse di Risparmio sono oggi chiamate ad essere un potente strumento di credito a pro' dell'industria e del commercio; che nell'attuale congegno, la Cassa riscuote dal Monte su capitali da esso somministratigli un interesse del 4%, ed altrettanto è obbligata alla sua volta pagarne ai privati che coi loro depositi questi capitali le forniscono; per tal modo la Cassa non può mai formarsi un proprio e indipendente peculio e nella sostanza è dessa un organo sussidiario del Monte de' cui danni può risentire le conseguenze, ma dei cui vantaggi non potrà mai giovarsi . »

nel tenere stabilmente raccolta, unita, la compagine della Cassa, a mantenere la robusta centralità debellando le forze disgregatrici.

Rapporti con le provincie.

Sono superate forse definitivamente le controversie, in qualche istante acerbe, intorno ai diritti talora asseriti di padronanza spettanti ai corpi provinciali. Al disopra delle disquisizioni basate su incerti testi di statuti e di regolamenti sta la vita e l'opera secolare a mostrare come la Cassa sia pertinenza delle operose popolazioni della Lombardia considerate nella loro unità regionale e non nelle loro divisioni provinciali, senza che ai singoli corpi spetti una distinta padronanza sull'ente, sul patrimonio, sugli utili. Questa unità, stabilmente riconosciuta di fatto, ha eliminato vincoli pericolosi, specialmente nei rispetti degli investimenti, vincoli che avrebbero potuto impedire al credito di fluire verso i punti dove può tornare più fecondo: anche in questa materia, l'assetto risultato, quasi casualmente, quasi inconsciamente, dal piano iniziale, ha impresso all'organismo tutto una libertà di azione che è tornata quanto mai salutare, senza le costrizioni di fisse percentuali.

Carattere regionale.

I reggitori dell'Istituto specialmente nell'essenziale tempo dei primordi, nel quale si sono affermate le direttive stabili e si è formata la fondamentale ossatura dell'organismo, hanno sentita tutta l'importanza di questa unicità e centralità dell'ente, e l'hanno affermata in maniera che a distanza di tempo può sembrare anche eccessiva, rifuggendo da qualsiasi principio di autonomia per le sezioni locali. Come durante il dominio straniero avevano saputo mantenersi immuni da ingerenze governative, (1) così anche di poi nell'ordinamento disposto dallo statuto approvato col decreto luogotenenziale del 22 dicembre 1860 e nella concreta azione amministrativa seppero mantenere e svolgere una libertà di opere senza soverchie imposizioni burocratiche.

L'ordinamento della Commissione di beneficenza:

Il supremo organo amministrativo della Cassa ha ognora presentato lungo il secolo, attraverso le poche innovazioni subite, una gran singolarità di costituzione.

Agli inizi.

La Commissione centrale di beneficenza — sorta nelle circostanze descritte nel capitolo precedente — era emanazione della Congregazione centrale istituita nel 1815 (in sostituzione all'antica Congregazione di Stato creata nel 1546 dal governatore don Ferrante Gonzaga), corpo rappresentante le provincie e le città regie mediante scelta fatta dal governo fra candidati proposti dai Comuni e dalle Provincie. La Commissione di beneficenza venne originariamente nominata con 7 componenti dalla Congregazione centrale nella seduta del 5 dicembre 1816 come corpo temporaneo per provvedere agli straordinari bisogni di assistenza; fu riconosciuta, poi come

(1) « Fosse prudenza di uomini, o sentimento speciale per l'istituzione, fatto è che ad esser giusti è d'uopo concedere che gli amministratori della Cassa di Risparmio, quantunque tratti dal mezzo di una rappresentanza passivamente docile alle influenze del potere, furono in tal loro ufficio ammessi a goder di una vera indipendenza d'azione ». (ALLIEVI, *La Cassa di Risparmio di Lomb.*, pag. 99).

corpo permanente dalla sovrana risoluzione del 10 settembre 1818 per la gestione del fondo di beneficenza», avanzo della sovrimposta del centesimo. La Commissione centrale di beneficenza mantenne, fin che durò la Congregazione centrale, la sua forma originaria di costituzione, completandosi, cioè, ad ogni vacanza nel numero dei suoi componenti con altri membri scelti nel seno della stessa Congregazione centrale; i membri scadevano dalla carica quando cessavano di fare parte della Congregazione. Il presidente era però nominato dall'Imperatore.

Colla rivoluzione del 1848, la Congregazione fu disciolta e non fu più *Dopo il 1848.* ricostituita, neppure dopo il ripristino del governo straniero. La Commissione centrale sopravvisse però all'organismo da cui era derivata: durante il regime rivoluzionario essa doveva fare al Governo Provvisorio le proposte per coprire le vacanze, designando all'uopo le persone ritenute degne; il sistema medesimo proseguì poi sotto il Governo austriaco, essendo le nomine fatte dalla Luogotenenza di Lombardia, sempre su proposta della stessa Commissione, con l'eccezione del presidente, per il quale si manteneva la nomina imperiale.

Così, ancora per una circostanza che potrebbe dirsi casuale, la Commissione risultava autonoma non più di fatto soltanto, ma anche di diritto e veniva a rinnovarsi dall'interno per cooptazione: non è certo senza significato la coincidenza fra l'instaurazione di questo regime esclusivo, isolato, e l'inizio di una fase di grande sviluppo e progresso nella gestione della Cassa: dati vari mostrano come la clientela dell'Istituto in quei tempi tristi e difficili fosse quanto mai sospettosa di ogni forma di contatto fra l'amato organismo e l'odiato governo.

Costituito il Regno d'Italia, venne dotata la Cassa di uno statuto che, *Dopo il 1860.* approvato con decreto luogotenenziale del 22 dicembre 1860, era il risultato di lavori preparatori già da lungo tempo svolti sotto il precedente regime: lo statuto fondamentalmente veniva a riconoscere e codificare l'ordinamento che per l'Istituto si era venuto formando attraverso un quarantennio di libere opere: esso risultava essenzialmente uno sviluppo ed una conferma dell'originario piano genialmente tracciato da Pietro Porro. (1).

(1) I lavori preparatori per la formazione di uno statuto della Cassa sotto il vecchio regime si iniziarono subito dopo la promulgazione del regolamento austriaco del 1844 per le Casse di Risparmio, in base appunto a una disposizione contenuta in tale regolamento. La relativa pratica si trascinò straccamente per una quindicina d'anni: gli schemi sono stati vari, per lo più formulati dall'Amministrazione dell'Istituto, ma taluno anche redatto da uffici governativi. Non gioverebbe qui una analisi, che sarebbe laboriosa, di tali schemi, nè la ricerca delle cause, talora accidentali, per cui non divennero effettivi: forse il segreto fattore fu lo sforzo dell'Amministrazione a serbare la propria autonomia. Il testo ultimamente discusso in maniera analitica dalla Commissione nell'agosto 1858 è fondamentalmente conforme a quello approvato poi nel 1860. L'Amministrazione della Cassa, in una memoria che dirigeva il 25 maggio 1860 a Massimo d'Azeglio, quale Governatore della Lombardia, poteva pertanto affermare che la Cassa nè prima nè dopo la sua costituzione non era stata disciplinata da uno statuto organico: le norme per i rapporti coi depositanti erano pur sempre quelle stabilite nell'avviso del 12 giugno 1823 (e negli avvisi posteriori) e per i rapporti interni si erano seguite le pratiche con-

E anche manteneva il singolare regime della rinnovazione del collegio mediante la cooptazione: invero, l'articolo 4 disponeva che la Commissione Centrale dovesse essere composta di un presidente di nomina regia e di sei persone di conosciuta capacità, probità ed onoratezza, la cui scelta, dietro proposta della stessa Commissione, doveva essere presentata dal Ministero dell'Interno; i commissari erano nominati a vita. La designazione del presidente fu poi delegata all'autorità prefettizia dal decreto 25 maggio 1865.

Questo regime della autonoma rinnovazione per via di elementi scelti dall'interno e con funzione vitalizia si protrasse sino al 1880 e durò così per oltre un trentennio. Questo trentennio di amministrazione chiusa ha molto contribuito a formare le tradizioni conservatrici proprie dell'Istituto e lungo questo periodo l'organismo divenne veramente gigante dotato di una solida impalcatura.

Lo spirito era conservatore, ma furono tuttavia, quelli, anni di iniziative ardite che assicurarono alla Cassa un'importanza ed una funzione anche nazionale. La continuità amministrativa allora affermata si ha avuto molta parte nell'imprimere una lentezza di movenze ed una certa ostilità verso cose nuove; però l'avversione a bruschi mutamenti di principî e di opere e la grande ponderatezza nelle decisioni hanno avuto molta parte nel mantenere ed accentuare la fiducia cieca da parte della smisurata clientela. Il circolo chiuso aprendosi dall'interno non adduceva con periodiche rinnovazioni di uomini alla penetrazione frequente di idee nuove, una simile forma di reggimento sembra certo estremamente singolare a chi la consideri con le idee di oggi: ma allora non risultò certo esiziale, pur per la condotta di un organismo al quale facevano capo affari per centinaia di milioni. Gli uomini del vecchio partito conservatore lombardo, allora preposti alla Cassa, in una così singolare forma di costituzione, da cui esulava ogni controllo di minoranze, ogni rappresentanza di interessi e di territori, seppero bene meritare, imprimendo una salda organizzazione all'Istituto: l'azione amministrativa si imperniò allora specialmente su Alessandro Porro che tenne la presidenza dal 1860 al 1879.

Dopo il 1880.

Non erano però mancate le invocazioni a mutamenti a una tale organizzazione, diretti a renderla più consentanea ai tempi: già lo stesso Allievi aveva richiesto che il privilegio della proposta di nuovi membri fosse in parte almeno deferita a rappresentanze degli interessi municipali, provinciali o commerciali. Deceduto al principio del 1879 il presidente Porro, il Gover-

sue delle altre analoghe amministrazioni pubbliche e private e le consuetudini che si venivano formando presso la Cassa « a seconda del bisogno, del progressivo aumento, e dell'indole speciale di questi stabilimenti ». Nella stessa memoria la Commissione poneva in evidenza la convenienza che alla Cassa Lombarda fosse riservato un regime speciale in confronto delle altre Casse esistenti nel Regno « per le sue vastissime proporzioni, per l'indole delle sue molteplici operazioni e per le funzioni economiche da essa decretate »: « il volerla disciplinare di conformità alle altre Casse di Risparmio sarebbe a riguardarsi in pari tempo e sconveniente e pericoloso ».

no non provvede alla nomina del successore colle modalità dello statuto allora vigente e addivenne ad una riforma sostanziale nel modo di costituzione della Commissione centrale, riforma determinata con il decreto reale del 4 marzo 1880. Per esso la Commissione centrale di beneficenza è costituita di un presidente, di un vice presidente e di tredici commissari; i primi due sono nominati con decreto reale e durano in carica quattro anni e possono essere confermati. I tredici commissari sono nominati tre dal Consiglio provinciale di Milano, tre dal Consiglio comunale di Milano, ed uno per ciascuno dai consigli delle altre provincie lombarde: essi durano in funzione tre anni e sono rieleggibili. La Commissione centrale designa nel proprio seno cinque componenti di un comitato esecutivo durante in carica due anni, rieleggibile. del Comitato fanno in oltre parte il presidente ed il vice presidente della Commissione.

Questo ordinamento veniva a dare alla Commissione una base prevalente di elezione popolare: esso rende interprovinciale la rappresentanza amministrativa, riconosce così come interprovinciali gli interessi affidati alla Commissione centrale. Questo riconosciuto carattere di interprovincialità dette luogo allora a una vivacissima discussione alla Camera dei Deputati in seguito ad una interpellanza, discussione nella quale furono molte le voci avverse al provvedimento; il decreto era stato anche affermato illegale dalla Corte dei Conti e registrato solo con riserva per circostanze specialmente attinenti alla procedura seguita nella riforma in confronto con le norme disposte dalla legislazione sulle opere pie.

La voce data agli interessi provinciali nella amministrazione della Cassa ha dato luogo, specialmente nei primi anni dopo la riforma, sia presso la amministrazione stessa che presso corpi locali e nella stampa a dibattiti intorno ai rapporti tra le singole provincie lombarde e la Cassa specialmente nei rispetti della distribuzione dei fondi di assistenza e dei mezzi di credito. Talora si fece richiamo anche alle quote di partecipazione delle singole zone della Lombardia nella formazione del fondo iniziale proveniente dalla straordinaria sovraimposta, col quale ebbe principio l'opera della Commissione centrale. Ma i reggitori della Cassa sempre seppero con tatto e senso di opportunità evitare che avessero seguito tendenze e divergenze che avrebbero potuto tornare pericolose ed esiziali per la compagine e la robustezza dell'Istituto. Forse per queste stesse considerazioni si rifuggì dall'accogliere ragionevoli proposte qualche volta avanzate per una riforma del sistema adottato nel 1880 rispetto alla costituzione della Commissione centrale in guisa da dare alle diverse sezioni della Lombardia (occorrendo mediante un incremento nel numero dei seggi) una rappresentanza di dimensioni meglio corrispondenti alla rispettiva rilevanza. Il congegno risultante dal decreto del 1880 è evidentemente illogico per la eccessiva preponderanza che assicura agli interessi milanesi e per la singolare preponderanza numerica che pure assicura al Comitato esecutivo in seno alla Commissione centrale, per cui rimane attenuata la possibilità di una azione di controllo della Commissione in confronto col Comitato.

CAPITOLO III.

LE FILIALI.

*Il carattere regionale
dell'Istituto.*

Sin dai primordi della vita della Cassa lombarda si è affermato il carattere regionale dell'Istituto, carattere che era immancabile per l'indole pure regionale del corpo e del collegio nel cui seno la Cassa nacque. Il piano del conte Pietro Porro già prevedeva l'impianto di casse filiali e tale impianto era effettivamente preannunziato dall'Avviso del 12 giugno 1823 il quale attribuiva, rispetto alle erigende filiali, alle congregazioni provinciali il carattere di « f. f. di Commissione di beneficenza ». Il tipo regionale con nucleo centrale e ramificazione locali è stato per lungo tempo in Italia unicamente rivestito dall'organismo lombardo.

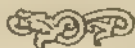
Le prime filiali.

L'istituzione delle prime cinque filiali avvenne nello stesso anno 1823 e precisamente per Cremona, Mantova e Pavia il 1° agosto, un mese dopo l'apertura dello stabilimento di Milano; per Lodi il 1° settembre e per Como il 1° ottobre. Nell'anno 1824 furono aperti gli stabilimenti di Bergamo e di Brescia, così che, tosto, tutti i capoluoghi di provincia con la sola eccezione di Sondrio, ebbero il loro organo raccoglitore dei risparmi.

Queste prime istituzioni ebbero luogo su proposta degli stessi dirigenti dell'Istituto. Più tardi l'istituzione ha avuto luogo su domanda dei comuni la cui rappresentanza « avesse fatto sentire il bisogno della popolazione e insieme che l'importanza numerica della borgata e l'industria in essa sviluppata offrissero elementi tali, da far con fondamento ritenere che la nuova istituzione potesse attecchire e vivere di vita robusta ».

*La posteriore lenta
formazione di nuove
filiali fino al 1860.*

Dopo la formazione di questa iniziale ramificazione, la diffusione degli stabilimenti, durante quei decenni in cui la vita dell'Istituto era così spesso turbata da crisi, fino al 1860 procedette piuttosto pavida e lenta: solo nel 1838 si aprì la filiale di Sondrio, nel 1843 quella di Crema, nel 1844 quella di Monza, nel 1845 quelle di Varese e di Casalmaggiore, nel 1854 quella di Chiari, nel 1857 quella di Lecco e infine nel 1858 quella di Busto Arsizio. Pertanto quel primo venticinquennio si chiudeva con una rete di soli 16 stabilimenti



*L'invito della Luogotenenza austriaca
nel 1842.*

La convenienza di una diffusione maggiore dell'opera della Cassa era da molti riconosciuta. E' notevole come stimoli in questo senso provenissero dallo stesso governo austriaco. Così un dispaccio del 14 novembre 1842 N. 753, della I. R. Luogotenenza di Lombardia, a firma Spaur, richiamava l'attenzione della Commissione sui seguenti quesiti: « 1.) *Se non convenga introdurre tale istituzione in tutte le città lombarde e quindi aprire una Cassa di*

Risparmio in Crema, in Varese, in Monza; 2.) Se non possa essere utile il dar vita ad un simile istituto anche nei popolosi e danarosi borghi, e massime in quelli nei quali per le molte e varie industrie e manifatture di cui ora sono dotati, abbondano gli operai, i giornalieri, gli artigiani, come Busto Arsizio, Gallarate, Treviglio ecc. ».

La Commissione col suo foglio 20 novembre 1842, N. 1079, accoglieva la proposta e così nel triennio successivo vennero fondate le quattro casse già ricordate.

Una diecina di anni più tardi la Luogotenenza austriaca rinnovava la medesima proposta. Prendendo occasione dal constatato buon risultato dell'Istituto quale appariva dal rendiconto per il primo semestre 1851, la I. R. Luogotenenza, con dispaccio del 30 agosto 1851, N. 1900, a firma Strassoldo, scriveva:

« Sebbene dal 1838 in poi siansi alquanto aumentati i luoghi in cui i privati possono depositare i denari da porsi a mutuo su questa Cassa, non dimeno essi non sono ancora tanto diffusi, come forse potrebbero essere a vantaggio della classe media nelle grosse borgate della Lombardia, la quale, obbligata a trasportare il denaro a siti distanti e ad esigerlo pure a siti distanti, è meno allettata a fare i depositi. La diffusione maggiore dei siti in cui si possono fare i depositi e ritirarli è una cosa che non altera il piano organico di codesta istituzione e che serve invece a vivificarla. Questa diffusione unita ad altre cause affatto locali è stato uno dei mezzi per cui le casse di risparmio nell'Inghilterra (giusta le memorie del signor De Gerando nella sua opera sulla pubblica beneficenza) giunsero ad una prosperità oltremodo straordinaria. Io quindi invito codesta Commissione, avuto pure riguardo al vistoso aumento del suo patrimonio, che permetterebbe al caso qualche sacrificio pecuniario, ad occuparsi prendendo i concerti colle singole delegazioni provinciali per vedere se non sia possibile accrescere le località in cui si possono fare e ricevere i depositi, riferendo a tempo opportuno i risultati ».

Questo nuovo invito del Governo austriaco non ha sortito effetto alcuno, e le idee che hanno addotto al rigetto della proposta, giova richiamare come documento dei concetti che ancora dominavano presso i dirigenti l'Istituto intorno ai caratteri e ai fini di una Cassa di risparmio. La questione fu anzitutto studiata dal capo dell'ufficio di ragioneria, Bariola, con un rapporto (manoscritto) in data 24 novembre 1851, il quale, dettato con molta larghezza di spirito, traccia un minuto esame della vita e delle possibilità dell'Istituto e gioverebbe forse fosse reso integralmente noto. Accanto a proposte ed elementi intorno alla politica degli investimenti, i quali vengono ricordati in altre parti del presente studio, il Bariola sulla base di confronti con le casse di risparmio esistenti in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, dimostrava la poca diffusione degli stabilimenti raccoglitori del risparmio in Lombardia e proponeva l'apertura di nuove filiali od anche di semplici agenzie sul tipo di quelle create da qualche cassa degli Stati Pontifici e in Toscana, la pro-

Il nuovo invito della Luogotenenza austriaca nel 1851.

Il parere del rag. Bariola.

La resistenza della
Commissione centra-
le alla espansione
dell'Istituto.

posta era così formulata: « che in via di esperimento si potrebbero attuare nelle grosse borgate non delle casse filiali, perchè le spese per fitto di locali e salariati le renderebbero passive, ma degli Uffici di Agenzia presso Luoghi Pii, Elemosinieri od altri Istituti di beneficenza, e sotto l'immediata sorveglianza dei rispettivi Amministratori e Direttori; e là dove non vi fossero stabilimenti di Beneficenza sotto la sorveglianza delle Autorità Distrettuali o Comunali che avessero Ufficio proprio ».

Il rapporto del Bariola è stato esaminato dal consigliere Robecchi, il quale, su invito della Commissione di Beneficenza, preparò un'ampia relazione, che, approvata dalla Commissione nella seduta del 24 novembre 1852, fu trasmessa come risposta alla Luogotenenza. Il Robecchi, in questo rapporto, afferma che la Cassa ha filiali già in tutti i principali centri di popolazione e di industrie, e ciò afferma con qualche confronto statistico con altri paesi. Riguardo alla convenienza di aumentare ancora le filiali nota che alcune fra queste hanno un movimento così tenue che si potrebbero dire soverchie, « nè certamente avrebbero modo a sussistere se non fossero « legate alla Cassa Centrale di Milano, il che dimostra che la popolazione « in mezzo alla quale si sono poste, e per le sue circostanze economiche, e « per le sue tendenze non basterebbe ad alimentarle ». Quali sono le « locali « lità dove i nuovi istituti potrebbero essere fondati? la campagna in generale non ne abbisogna, e l'esperienza convince che nulla vi versa, se non « talvolta le piccole somme di pupilli per le quali le preture foresi ordinano « questo modo di impiego. Tranne questi casi, un agricoltore, un contadino, « non si presenta mai alla Cassa di Risparmio, e a dir vero non è ragione « che vi si presenti ». La relazione afferma che la campagna è ben coltivata, ma sempre suscettibile di un miglioramento, e che la « Cassa di Risparmio » è costituita appunto dall'impiego in migliorie agrarie. La popolazione agraria ha così pochi risparmi da versare alla Cassa. I fondi che a questa affluiscono, derivano dalla popolazione industriale, ma i centri manifatturieri già sono dotati di filiali o sono poco distanti dalle città dove queste si trovano. La relazione dichiara quindi che la vigilanza della Commissione basta appena a mantenere l'ordine e l'esecuzione dei regolamenti nelle filiali esistenti e segnala il pericolo di irregolarità ove le filiali fossero più numerose; ritiene sarebbe contrario all'interesse generale mantenere con perdita nuove casse solo « per offrire il comodo del deposito a pochi individui dimoranti fuori delle città ». Molto teme, inoltre, le difficoltà che si presenterebbero per investire il denaro che affluisse in maggior copia. Per provocare una maggiore affluenza di depositi, conviene attendere che i capitali dell'Istituto siano più ricercati, « il che dipenderà dal miglioramento delle condizioni economiche, che imprima un maggior movimento alla industria rurale o manifatturiera ed ecciti novelle intraprese ». Afferma poi ancora che la Cassa dovrebbe mirare solo a raccogliere il vero risparmio, le piccole economie del povero, dell'artiere e non il denaro che sovrabbonda al ricco e che viene versato solo in aspettazione di impiego più lucroso.

La maggiore parte dei fondi che affluiscono ora alla Cassa lombarda e che sono cresciuti molto negli ultimi tempi derivano dagli agiati: « se altro non fosse non si saprebbe concepire come la massa dei depositi salga ora a più di trenta milioni, quando alla fine del 1847, anno ultimo di quel periodo nel quale la prosperità economica di queste provincie erasi innalzata mano mano fino ad un punto non mai raggiunto per lo innanzi, e quindi l'industria, il lavoro, le fonti tutte del risparmio erano incomparabilmente più copiose, giungeva appena a circa 17 milioni ».

Per queste considerazioni la relazione si chiede « se convenga moltiplicare gli istituti, per andare a raccogliere più minutamente per tutto il territorio, più assai il danaro del facoltoso che quello del povero, e rendere più penose le cure dell'amministrazione per un reimpiego che diverrebbe a grado a grado meno proporzionato al bisogno » Il Robecchi nega recisamente questa convenienza, e per respingere il principio di una ulteriore espansione della Cassa si richiama anche ai pericoli dell'impiego dei capitali. « Non si può a meno di pensare che una soverchia concentrazione di capitali nella Cassa di Risparmio produrrebbe quasi un monopolio nel loro movimento, che ad essa convergerebbe e da lei partirebbe, come centro di una circolazione, che per produrre i suoi effetti economici ama di essere libera, anzichè obbligata sia dalla legge, sia dall'adescamento di preponderanti influenze. Più cresce questa concentrazione, più scemano quei piccoli impieghi che i minori capitalisti fanno tuttodì prestando piccole somme agli industriali, e che determinati unicamente dalla fiducia personale, alimentano le arti porgendo loro il sussidio di quei capitali che la Cassa di Risparmio non potrebbe più diffondere fra esse, perchè costretta a misurare i proprî investimenti non dalla persona, ma dalla cauzione. Laonde il promuovere più attivamente questa aspirazione del denaro circolante finirebbe per recare danni economici assai maggiori dei vantaggi che si ha mira di ottenere ».

Questa relazione è stata inviata alla Luogotenenza, ed un dispaccio di questa in data 3 dicembre 1852 a firma Pascotini, accoglie le affermazioni della Commissione centrale, dichiarandosi persuasa che le Casse filiali di risparmio già esistenti bastano al servizio della popolazione: « prevalendo però presso molti un diverso avviso e ritenendosi generalmente vantaggiosa la fondazione di nuove Casse di Risparmio almeno nelle più grosse borgate, vedrebbe volentieri la Luogotenenza che i giusti principî e le sagaci vedute della Commissione venissero compendiosamente accolte in un articolo per l'appendice della Gazzetta Ufficiale a conveniente istruzione del pubblico ed in emenda delle meno esatte opinioni sull'argomento ». (1).

(1) Dall'esame delle posteriori annate della Gazzetta Ufficiale di Milano non risulta che il richiesto articolo sia stato pubblicato.



Scarso spirito di iniziativa.

Questo carteggio abbiamo ritenuto conveniente richiamare a documento delle vedute allora prevalenti presso i reggenti la Cassa: presso costoro era pur sempre assai scarso lo spirito di iniziativa e ben deficiente la nozione della trasformazione economica che allora si stava svolgendo già in qualche parte della penisola, e delle possibilità che avrebbero potuto derivare da un sagace e previdente svolgimento del credito. I concetti che una decina di anni più tardi stimolarono ad un grande sviluppo nell'opera della Cassa discordano decisamente dai timidi principî che allora recidevano ogni spirito di iniziativa.

Anche l'Allievi, qualche anno di poi, segnalava la convenienza di accrescere la rete degli stabilimenti ed indicava di proposito tutta una serie di borgate in condizioni da risentire giovamento morale ed economico dalla istituzione: « Ovunque — egli diceva — si inizia una qualche vita di industria e di professioni liberali, ovunque si vede spuntare quell'umile borghesia che lasciò il campo per il mestiere e non è ancor cittadina, ivi torna possibile e benefica l'allettativa e la tutela al risparmio »; e, in coincidenza con la formula proposta dal Barnola, accennava alla possibilità di agenzie presso pubbliche amministrazioni con l'emissione di « libretti collegati ».

L'opinione di Camillo Cavour.

Poco di poi un più autorevole giudizio additava la convenienza di una maggiore diffusione degli stabilimenti: è narrato in un documento dell'archivio, in una relazione del ragioniere capo Griffini, in data 1° aprile 1862: « Allorchè nell'anno 1859, il Ministro Conte Camillo di Cavour visitava questa Cassa di Risparmio, lodatone l'ordinamento e l'opera benefica della Commissione amministratrice fece sentire quanto fosse necessario di dare all'Istituto maggiore diffusione. E tanto più, soggiungeva, dovrebbe la Commissione pensarvi, da che il suo patrimonio le permette benissimo di farlo anche con qualche spesa ».



L'espansione dell'Istituto: la moltiplicazione delle filiali.

La espansione territoriale dell'Istituto è stata la grande opera svolta nel ventennio 1860-1880, in cui, con la rapida moltiplicazione delle filiali, si è creata nella sua forma definitiva la vasta impalcatura dell'Istituto. A questa organizzazione dette mano, forse prevalentemente il ragioniere capo Griffini, la cui relazione, già citata, del 1° aprile 1862 ha tracciato i lineamenti dell'organizzazione; a tale relazione è allegata una minuta analisi sui caratteri civili, economici, sociali di una trentina di centri della Lombardia, in cui si proponeva di istituire filiali: i documenti tutti dell'archivio mostrano come questa espansione sia stata accuratamente predisposta, e svolta con meditazione, assai più di quanto sia avvenuto, più tardi, per altri casi di diffusione dell'opera creditizia. Il Griffini notava come nella nuova situazione politica della Lombardia le possibilità economiche si fossero ormai di tanto accresciute, da non esservi più timori per il collocamento dei capitali, collo-

camento facilitato anche, nei rispetti della giacenza in cassa, dalla convenzione stipulata con la Banca Nazionale.

Lungo i primi anni del ventennio le filiali furono create unicamente in Lombardia; col 1868 si iniziò l'espansione anche nella provincia di Novara. Poscia, poco dopo l'annessione del Veneto, si delineò la tendenza alla espansione nel territorio nuovamente aggregato alla patria.

L'espansione nel Veneto: sue possibilità.

Scrive il presidente Alessandro Porro nella relazione sul dodicennio 1858-69, allegata al bilancio del 1869: «Anche dalle provincie estranee alla sua primitiva cerchia d'azione quali sono quelle di Udine, Treviso, Novara e da altre, furono fatte vive istanze non solo affinché l'Istituto nostro si impiantasse in quei territori nuovi, ma perchè si sostituisse altresì alle stesse Casse di Risparmio ivi esistenti, le quali quantunque datassero da origini lontane, pure vivevano malferme e poco sicure di avvenire. Questa espansione nel Veneto si iniziò nel campo del risparmio e fu suffragata poi nel suo movimento tendenziale dai propositi di larga organizzazione pel credito fondiario: e sembra siano stati più che altro i propositi di espansione dell'esercizio del credito fondiario da parte della Cassa lombarda fuori della Lombardia a provocare resistenza di istituti e di interessi locali. (1).

Questa dilatazione nel Veneto ha importanza storica relevantissima per la innovazione che, se fosse continuata e rafforzata, sarebbe derivata nell'indole della Cassa lombarda. Questa, divenendo un organismo interregionale, di carattere più spiccatamente nazionale, avrebbe perduto forse il tipo locale, la connessione con la terra lombarda, il compito della prevalente distribuzione del credito volta ad avvivare le iniziative economiche locali di questa regione. Forse, se la Cassa fosse divenuta un organismo operante in più compartimenti, forze disgregatrici sarebbero più facilmente sorte a indebolire la compagine.

Brevi elementi possono richiamarsi intorno a questa particolare limitata transitoria azione nel Veneto. Essa si è iniziata a Udine immediatamente dopo l'annessione; inviti alla Cassa lombarda perchè creasse uno stabilimento in quella città furono avanzati già nel 1866 dal Municipio, dalla Camera di Commercio, dal Monte di Pietà, appoggiati dal commissario straordinario Quintino Sella. si svolsero allora trattative anche per la creazione di filiali in vari centri della provincia. Contemporaneamente, richieste per l'istituzione di stabilimenti venivano formulate da enti vari del Mantovano, e la Commissione centrale nella seduta del 29 novembre 1866 decise di richiedere al governo l'autorizzazione a estendere l'azione nelle provincie venete e di Mantova e, subordinatamente alla concessione, di creare una filiale in Udine. L'autorizzazione venne accordata con decreto reale del

Le vicende delle singole filiali venete.

(1) Elementi vari intorno al movimento per l'espansione della Cassa Lombarda nella Venezia e fusione con essa delle Casse di Risparmio locali sono contenute nelle *Notizie e documenti sulla Cassa di Risparmio di Padova dal 1822 al 1897* (Padova, 1898), e specialmente nel vol. I, pag. 112-13 e 118-19.

6 dicembre successivo in modo speciale per la città di Udine. (1). La filiale venne prontamente organizzata ed aperta al pubblico nel gennaio 1867. Nei primi anni essa ebbe un notevole sviluppo senza però oltrepassare coi depositi la cifra del milione: nel 1873-74 si delineò, però, nella cittadinanza una certa ostilità verso lo stabilimento e un movimento per la creazione di un proprio organismo autonomo: sintomo di questa ostilità è stata la difficoltà per la nostra Cassa di comporre una giunta di vigilanza sulla filiale dopo la rinuncia alla carica dei cittadini che già la esercitavano. Nel 1876 venne creata in Udine una cassa autonoma e chiusa la filiale.

Le trattative per un'azione della Cassa milanese a Treviso furono iniziate esse pure nel 1866 in seguito al provvedimento, già ricordato, scindente la locale Cassa di Risparmio dal Monte di Pietà; fu proposta allora la affiliazione di tale Cassa locale all'Istituto nostro; le pratiche sono state piuttosto lunghe e solo nel 1872 addussero alla effettiva creazione della filiale. Questa ha mostrato una vitalità più salda delle altre propaggini venete e raccolse un discreto afflusso di depositi. Però, il ritirarsi della Cassa lombarda da altri punti della regione, provocò a parecchie riprese proposte di rilievo della filiale trevigiana da parte del locale Monte di Pietà, della Cassa di Risparmio di Verona e di qualche altra iniziativa; la varietà stessa delle proposte e contrasti locali addussero all'insuccesso. Intanto la Cassa di Risparmio di Verona creò proprie filiali a Treviso e Conegliano e la Cassa lombarda nel 1911 pose in liquidazione il proprio stabilimento in relazione alla esiguità cui si era ridotto il movimento degli affari ad esso facente capo.

Mentre le filiali di Udine e Treviso ebbero una certa vitalità, minori risultati si raggiunsero a Verona, ove lo stabilimento funzionò fra il 1878 e il 1882 specialmente in vista delle operazioni di credito fondiario; il flusso dei depositi risultò assai limitato mentre un buon sviluppo assumeva la Cassa autonoma locale. — Scarso esito anche hanno avuto le filiali di Schio, Vicenza e Rovigo tutte chiuse nel 1901; a Rovigo già esisteva una Cassa autonoma risalente al primo nucleo del 1822, e a Vicenza una filiale della Cassa di Verona. Evidentemente l'espansione dell'Istituto lombardo nel Veneto avrebbe potuto riuscire solo ove fosse stata unanimemente voluta dalle popolazioni e si fosse svolta sulla base della generale aggregazione degli istituti locali. Torna ad onore della Cassa lombarda questo suo arrendevole ritirarsi da ogni opera nella regione, malgrado gli sforzi e dispendi prima compiuti, senza tentare inopportune gare con le locali iniziative, senza lasciare in vita pericolosi « doppioni ».

Dopo la chiusura delle filiali venete e alcuni altri rari isolati casi di

(1) Il R. D. 27 giugno 1868, N. MMXV, (parte supplementare), diede poi in genere la autorizzazione all'istituzione di Casse filiali in comuni delle provincie venete e di quella di Mantova.

soppressioni, gli stabilimenti si sono ridotti col 1913 a 111 (oltre ad agenzie urbane in Milano) numero che non pare destinato più a notevoli spostamenti. Indizio della cautela secondo cui è avvenuta questa espansione territoriale è il piccolo numero di filiali sopresse unicamente per scarsa vitalità. I maggiori nuclei di stabilimenti si hanno nelle provincie di Milano, Como, Bergamo e Brescia.



Il funzionamento delle filiali nell'avviso del 12 giugno 1823 venne formalmente affidato alle Congregazioni provinciali, già tale avviso designa i tre funzionari fondamentali addetti a ciascuno stabilimento: l'agente, il cassiere e il ragioniere; questi tre impiegati vennero presto a costituire uno speciale corpo, effettivamente collegiale, su cui si impernia la vita di ogni filiale, e cui incombe la responsabilità collettiva del regolare andamento della gestione. Questa combinazione dei tre funzionari riuscì veramente appropriata ed è perdurata lungo tutto il secolo.

La organizzazione delle filiali.

Il metodo del libero svolgimento della organizzazione a titolo, potrebbe dirsi, sperimentale, che sembra avere dominato nell'Istituto lungo gran tempo, fu in vigore anche rispetto al reggimento delle filiali. Un solo foglio di brevi istruzioni fu compilato nel 1837 per l'apertura dello stabilimento di Sondrio: tale foglio insieme con alcune poche circolari di massima ha costituito fino al 1863 la raccolta di «normali» o guida della gestione degli stabilimenti. Nel 1863, quando si iniziò la larga espansione territoriale descritta si stabilirono le condizioni per l'impianto delle filiali e le «istruzioni» che, con successivi emendamenti, formarono il «regolamento-tipo» per le filiali e sono servite di base per tutti i rapporti amministrativi e contabili con la Centrale e coi depositanti. Per il funzionamento delle filiali è disposto sempre un periodo di esperimento durante il quale la locale amministrazione comunale ha la responsabilità della gestione della Cassa: i tre impiegati per tale tempo sono nominati sulla proposta della detta amministrazione, alla quale spetta la sorveglianza sulla filiale. In via ordinaria, l'ingerenza di controllo su ciascuna Cassa filiale è curata dalla Commissione Centrale per mezzo di una autorità di vigilanza che è di solito la Giunta comunale o una persona reputata del luogo. Speciali funzionari dell'amministrazione centrale sono deputati alla sorveglianza sulle filiali: nel 1906 si organizzò all'uopo un particolare ufficio, eretto in ispettorato nel 1912.

Le filiali sono semplici organi di raccolta dei fondi: curano una sola operazione, quella passiva dei depositi: hanno funzioni meramente esecutive; non sono organi neppure di osservazione, di collaborazione per chi dirige la generale azienda. Ad escludere così le filiali, tanto dalle operazioni attive di distribuzione del credito, quale dal fungere realmente come lunga mano dell'amministrazione centrale, ha operato, lungo tutto il secolo, sotto

Il movimento per deputare alle filiali maggiori anche l'esercizio di alcune operazioni attive.

i vari regimi, e attraverso il succedersi delle varie menti direttive, il non palesato timore che le filiali, fatte più vigorose e meglio capaci, potessero divenire strumenti di disgregazione, risentire soverchiamente in senso centrifugo l'influenza degli interessi locali. Il costante spirito di accentrazione ha temuto il sorgere di uno spirito di indipendenza. Nei dibattiti talora avvenuti presso la Commissione centrale rispetto al compito delle filiali si è più volte affermato che l'indirizzo prescelto si riconnette con la maggiore rilevanza nel costo dell'amministrazione, che altrimenti sarebbe stato immanicabile. Forse si sarebbe ritrovata qualche maggiore difficoltà anche per il reclutamento del personale delle filiali: ma deve pur notarsi come più larghi compiti segnati a tale personale e un più diretto contatto con la vita degli affari sarebbero stati fomiti per una migliore formazione della capacità, anche ad ulteriori servizio dell'opera centrale.

La proposta dell'esercizio delle operazioni attive per parte delle filiali, è stata prevalentemente motivata dall'intendimento di una migliore ripartizione del credito nell'interesse delle singole località; la costante opposizione dell'amministrazione centrale è stata mossa palesemente dall'affermato timore che ne dovesse derivare una incomoda concorrenza per gli istituti creditizi locali, ed anche dalla difficoltà innegabile di organizzare una accurata, adeguata selezione degli affari da parte delle filiali stesse. Senza dubbio, l'attribuzione alle Casse esistenti nei maggiori centri di facoltà per la concessione di alcune almeno fra le forme di credito, gioverebbe ad attenuare la tendenza innegabile a far rifluire la maggior parte dei fidi a vantaggio di ditte ed istituzioni risiedenti nella metropoli lombarda.

L'invocazione a questo decentramento a pro delle filiali non è recente. Era già fatta fin dal 1857, con qualche solennità, dall'Allievi il quale scriveva: «Giorno verrà in cui l'azione delle Casse provinciali si dilati e si rattemperi quel forte ed unico dominio che lor fu guardia nel nascere: allor vedremo l'ipoteca, lo sconto e il fido con pegno di valori mobili entrar per molta parte nella sfera delle loro competenze amministrative. E vedremo forse ancor più: giacchè portati i collocamenti in un ambiente più immediato di relazioni personali potrà forse iniziarsi lo stesso fido a scoperto o credito puramente accordato alla persona, il quale è forma di credito per eccellenza, ed unica, a cui potranno aspirare un giorno gli agricoltori non possidenti, rinforzati tutt'al più con l'assistenza delle fidejussioni» (1). Anche l'Allocchio in luoghi vari delle sue opere sulla Cassa lamenta come le funzioni delle filiali siano rimaste quale erano nei primi giorni, ed invoca che alle maggiori sedi si accordino più larghe attribuzioni.

Questo decentramento delle operazioni attive è stato invocato talora anche da corpi locali, nell'azione, precedentemente ricordata, volta a meglio tutelare gli interessi provinciali nei confronti della Cassa: così ad esempio un voto del Consiglio Provinciale di Cremona del 7 settembre 1886, invo-

(1) ALLIEVI, op. cit. pag. 98

cava fra l'altro « che con opportuni provvedimenti, conciliabili con la più rigorosa prudenza, siano a cura della Commissione centrale di beneficenza, il più possibile localizzate nei centri principali le operazioni di credito della Cassa di risparmio di Milano in tutte quelle forme che meglio ponno giovare alla proprietà fondiaria, all'industria e all'agricoltura ».

Anche nell'ambito della Cassa, molte volte fu riconosciuta la convenienza od anche deliberato di effettuare questa veramente radicale innovazione. Nel gennaio 1866 la Commissione centrale decise effettivamente di autorizzare le filiali di Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Lodi e Pavia ad eseguire in luogo anticipazioni su deposito di effetti pubblici: dai documenti esistenti nell'archivio, risulta che la proposta fu mossa specialmente dalla disposizione, allora adottata dalla Banca Nazionale, di sospendere simili operazioni; le istruzioni all'uopo redatte prevedono la facoltà di eseguire direttamente anticipazioni su rendita dello Stato, mentre per i titoli commerciali ed industriali, per le obbligazioni di città e simili si richiedeva la previa adesione dell'amministrazione centrale; dalle stesse carte di archivio risultano accordi intervenuti con gli agenti delle filiali per l'avviamento del servizio; però il rendiconto a stampa sul bilancio di quell'anno non fa menzione della deliberazione e questa non ha avuto seguito alcuno essendo stato sospeso poco di poi il servizio delle anticipazioni in generale per la crisi economica determinata dallo scoppio della guerra. — Assai più tardi, il 24 settembre 1903 (senza che si possa però escludere che nell'intervallo altre deliberazioni sulla materia siano state prese) la Commissione centrale, discutendo la possibilità di attivare in via di esperimento il servizio di anticipazioni sopra depositi di effetti pubblici presso le principali casse filiali a servizio giornaliero (Como, Brescia, Pavia, Monza, Varese, Bergamo, Lodi, Lecco, Novara, Mantova, Cremona) approvava un minuto schema di istruzioni e poneva come limite massimo per le sovvenzioni la somma di L. 5000: ma di nuovo la deliberazione non ebbe seguito, specialmente in considerazione delle spese di amministrazione che il servizio avrebbe determinato e della concorrenza che si sarebbe esercitata verso le piccole banche locali. In quella stessa epoca pervennero istanze delle Camere di Commercio di Bergamo e di Chiavenna ed anche di singoli commercianti perchè si attuassero presso le principali filiali, non solo il servizio delle sovvenzioni su titoli ma anche quello degli sconti di cambiali: il Comitato Esecutivo si pronunciò però in senso contrario perchè l'ordinamento delle filiali non è adatto a questi delicati servizi ed occorrerebbe creare speciali commissioni di sconto; si dovrebbero accrescere le giacenze di denaro presso le filiali stesse; e si verrebbe a svolgere una concorrenza a danno dei piccoli istituti locali la quale non è nei fini della Cassa.

La convenienza però di una risoluzione in senso affermativo della complessa questione è stata più volte riconosciuta dai reggitori dell'Istituto: espliciti richiami sono contenuti in varie tra le relazioni presidenziali ai rendiconti e così nella relazione di Alessandro Porro nel 1869, e più tardi in

quella Annoni sul bilancio del 1885. La questione è indubbiamente matura ed anche urgente. Un avviamento in senso affermativo è stato dato ora con la decisione seguente adottata dal Comitato Esecutivo l'11 dicembre 1922 che crea presso le maggiori filiali delle commissioni per il giudizio di domande di sconto, senza però facoltà di definitiva concessione: « Allo scopo di meglio regolarizzare il servizio informazione su sconti e domande di ammissione al castelletto, essendosi verificati alcuni inconvenienti per la mancanza di persone competenti nei vari centri ove si trovano le nostre maggiori filiali, è d'avviso di proporre al Comitato Esecutivo che il medesimo designi presso ciascuna delle filiali dei capoluoghi delle provincie lombarde e delle città di Varese, Lodi, Monza e Busto Arsizio, persone di riconosciuta competenza e autorità a cui affidare l'incarico di esaminare le domande che presso le filiali stesse venissero presentate sia per ammissione a castelletto che per sconti diretti e riferirne alla amministrazione centrale, come pure per fare le investigazioni e riferire in ordine alle domande che l'amministrazione centrale stessa fosse per rivolgere loro, riservandosi il Comitato esecutivo, sentito ove occorra il Comitato di sconto presso la centrale di deliberare in ordine alle definitive concessioni. il Comitato delibera di aderire a tale proposta e dà mandato alla Direzione per la sua attuazione ».

Una trasformazione dell'indole delle maggiori filiali, derivante immancabilmente dai più larghi compiti, può significare profonda rinnovazione in tutta la compagine dell'Istituto.





PARTE SECONDA: I DEPOSITI

CAPITOLO IV.

LA FUNZIONE DELLA RACCOLTA DEI DEPOSITI.

La raccolta dei depositi è l'operazione attiva massima, pressochè unica, del nostro Istituto: questo è sorto, come indica l'avviso iniziale, con lo scopo di porgere a chiunque, ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri e alle altre persone delle classi meno agiate, un pronto e sicuro mezzo di formarsi con piccoli e ripetuti depositi, che andranno sempre più aumentando per la successiva fruttifera accumulazione di relativi interessi, un capitale di cui giovare in caso di malattie, di collocamento di figli, di vecchiaia o di qualunque altro straordinario loro bisogno ».

Il piano iniziale a differenza dei principi posti a base di altri istituti, con propizia larghezza, ammette *chiunque* al deposito sebbene dichiarati quale fine principale la raccolta di piccoli risparmi delle classi meno agiate. L'ordinamento adottato sin da principio è felicemente ispirato al concetto della libertà, sebbene per qualche tempo il reggimento dell'Istituto abbia in guisa varia mantenuto più o meno decisamente la preferenza per il piccolo risparmio proletario. Ma la forza delle cose ha ben presto fatto sì che la Cassa lombarda invece di essere un ristretto organismo raccoglitore del piccolo risparmio del minuto popolo assumesse più larghe funzioni bancarie per la raccolta e l'impiego dei mezzi disponibili: così, presso la Cassa, accanto al tenue risparmio del povero, si vennero accumulando depositi di ottimati, sia capitali in formazione che transitorie esuberanze di cassa.

L'ordinamento adottato sin dai primordi per la raccolta dei depositi risente contemporaneamente della preferenza che si voleva dare al piccolo

La liberalità dell'ordinamento per la raccolta dei depositi, sin dagli inizi

Parziali, transitorie limitazioni per frenare il flusso dei depositi capitalisti.

risparmio popolare e dello spirito di libertà infuso sin d'allora nell'Istituto nei suoi rapporti colla formantesi clientela. La tendenza a favorire il risparmio proletario addusse all'adozione di qualche limitazione al volume delle operazioni singole, limitazioni talora più rigorosamente osservate rispetto ai versamenti e talora rispetto ai prelievi. Fino all'anno 1864, salvo variazioni di lieve entità, i limiti ai singoli versamenti per ciascun libretto erano stabiliti da L. 1 a L. 250 per ogni giorno di esercizio, e quelli dei prelievi a vista da L. 1 a L. 125: fra il 1836 e il 1847 venne apportata una grave riduzione nell'entità massima del singolo versamento, innovazione la quale non ha sortito l'effetto di eliminare il flusso dei grossi investimenti derivanti dalla classe agiata, ma solo di moltiplicare i libretti e le operazioni, così come appare dalle cifre statistiche più innanzi commentate. Anche lungo il primo periodo di vita dell'Istituto conviene notare come le limitazioni per la forza delle cose sovente non fossero rigorosamente osservate. Nel 1864, il limite venne elevato a L. 500 per i versamenti e a L. 200 per i rimborsi. Poi nel 1875, con l'attivazione dell'esercizio quotidiano, venne stabilito per l'agenzia di Milano il limite massimo di ogni versamento in L. 1000 e di ogni rimborso in L. 400, a condizione che questo limite non venisse superato per l'insieme delle operazioni compiute in una stessa settimana; due anni di poi identiche modificazioni vennero introdotte nel servizio del deposito presso le filiali. Ma col crescente affluire presso l'Istituto dei fondi provenienti dalle classi agiate, e col più attivo movimento generale degli affari, queste limitazioni divennero sempre più incommode e ognor più frequente la trasgressione attraverso il rilascio di più libretti allo stesso depositante, al fine di tenere la disponibilità immediata di maggiori somme: pertanto, a evitare lo straordinario ed inutile lavoro risultante per gli uffici ed incomodo per il pubblico, nel 1882 il limite settimanale dei versamenti fu elevato a L. 2500 e per i rimborsi a L. 1000; le stesse circostanze addussero poi nel 1912 alla elevazione del massimo settimanale a L. 10.000 per i versamenti e 2000 per i prelievi fissandosi in cinque giorni il preavviso per somme maggiori fino a L. 5000 e ferma la premonizione di quindici giorni per i rimborsi eccedenti le L. 5000.

Abbandono del concetto di preferenza al risparmio proletario

Queste facilitazioni successive alle grosse operazioni hanno significato via via abbandono del concetto che l'Istituto dovesse raccogliere unicamente o prevalentemente una clientela di poveri, clientela che sarebbe riuscita anche pericolosa perchè più facile preda del timore panico. Il concetto di fare della Cassa di risparmio non solo il salvadanaio del povero, ma il salvadanaio di tutti, ha condotto i reggitori della Cassa, sin dall'inizio ad adottare la norma che principalmente addusse alla fortuna dell'istituzione, quella che il libretto fosse un titolo al portatore e non nominativo, eliminandosi così ogni vessatoria ed illusoria indagine sulla persona e condizione dei depositanti: i libretti nella loro qualità di titolo al portatore hanno avuto talora una notevole funzione come mezzo di circolazione del danaro senza spostamento reale della moneta. già abbiamo citato un caso assai notevole in

cui i libretti, in questa funzione circolatoria godevano di un non trascurabile aggio. (1).

L'emissione di libretti unicamente al portatore ha costituito, nei primordi, una particolarità dell'Istituto lombardo, poichè molte altre casse adottavano la nominatività sempre in vista di limitare il servizio a pro delle classi bisognose. Il ragioniere Griffini nella conclusione al suo studio sui primi decenni di vita della Cassa segnala giustamente tra le cause della fortuna dell'Istituto « la forma di credito investito sopra libretto al presentatore, forma che imprime un carattere quasi speciale alla Cassa di Risparmio della Lombardia in confronto al maggior numero di analoghi stabilimenti: mentre contribuì ad estendere la sfera di azione dell'Istituto oltre quanto era previsto nella prima sua fondazione, non offrì mai motivo per desiderare che vi si sostituisse quella dei libretti nominativi, riconoscendosi che la forma adottata concilia, con utile generale, la sicurezza, la economia e rapidità di tutte le operazioni richieste da un esteso esercizio ».

Lo spirito conservatore dominante presso l'Istituto e, in questo caso almeno anche presso la clientela, ha condotto al mantenimento invariato attraverso il secolo di una forma di libretti divenuta ormai antiquata e potrebbe dirsi incomoda in confronto con i tipi a piccolo formato e a copertina rigida adottati da l'universalità degli istituti; alla forma caratteristica la clientela si è, per così dire, affezionata e tentativi di mutamento troverebbero forse sfavorevole accoglienza.

Nei primordi, il servizio col pubblico era limitato: l'avviso del giugno 1823 indicava che « due giorni per ogni settimana sono destinati per ricevere le somme, cioè in Milano, per ora, il martedì e il sabato; due altri per effettuare i pagamenti, cioè il lunedì e il venerdì, esclusi i giorni festivi ». Questa limitazione si è protratta presso l'agenzia di Milano sino al 1875; era una limitazione assai incomoda che adduceva nei giorni di servizio a gravi affollamenti; questi agglomeramenti di depositanti diedero luogo già a richiami da parte della stessa Luogotenenza in taluno dei ricordati inviti a riforme nell'Istituto; il disagio risultava accresciuto verso il 1857 dalla pratica, molto lamentata dall'Allevi, della esecuzione non immediata delle registrazioni di libretti, richiedente un secondo accesso del depositante. Innovazioni varie, che non gioverebbe particolarmente richiamare, furono adottate per semplificare ed agevolare il servizio: la rapidità delle operazioni ha acquistato una crescente importanza anche di fronte alla concorrenza

(1) Anche l'Allocchio allude al « giro, il quale si effettua, all'infuori dell'intromissione della Cassa mercè la circolazione dei libretti al portatore, usati nei giornalieri contratti come rappresentativo di danaro senza spostamento di somme »: nota però come « quest'uso vada rendendosi meno frequente per l'allargata circolazione dei biglietti di banca, degli assegni o chèques, dei vaglia delle varie banche di circolazione, e via dicendo ». (La Cassa Centrale di Risparmio, ecc., op. cit., Milano 1886, pag. 49)

esercitata da altri istituti. Con il dicembre 1875 venne iniziato presso lo stabilimento di Milano l'esercizio quotidiano con simultaneo servizio dei versamenti e dei prelievi: più tardi il provvedimento venne esteso alle più importanti filiali e fatto obbligo a tutti quanti gli stabilimenti di effettuare sia riscossioni che pagamenti in tutti i giorni di pubblico servizio: sino al 1908 (introduzione della legge sul riposo festivo), funzionò il servizio anche domenicale a speciale vantaggio della clientela operaia.



L'istituzione dei libretti nominativi proletari.

Dopo che per decine d'anni si era rinunciato tacitamente al concetto di una speciale raccolta di risparmi effettivamente formati dalla classe operaia, nel 1882 si istituì una particolare categoria di libretti non più al portatore, ma nominativi (regolamento approvato col R. D. 23 marzo 1882) avente la funzione di stimolare la formazione del risparmio presso la classe meno abbiente a fine di allettarne lo spirito di previdenza. L'apertura di questi libretti è stata limitata dapprima (dal 1° luglio 1882) agli agricoltori che lavorano con le loro braccia la terra, agli operai ed artigiani e alle persone di basso servizio; poco di poi, nel 1883, il servizio venne esteso agli insegnanti elementari, agli agenti di bassa forza, (guardie di finanza, guardie daziarie, pompieri, vigili urbani ecc.) ai camerieri di caffè ed alberghi, cochieri, fattorini, portieri e inservienti di pubblici uffici, manovali e facchini dell'amministrazione ferroviaria, guardie campestri. Le categorie in cui possono reclutarsi i titolari di questi libretti sono specificamente indicate, e gli aspiranti al rilascio di simili libretti devono pertanto dimostrare con documenti idonei la loro qualità. A favore di questi titolari, e appunto per la qualità loro di proletari, la Cassa accorda un saggio di interesse più elevato, nella supposizione che tale più lucroso frutto costituisca un maggiore stimolo al risparmio: pertanto originariamente venne adottato per questi libretti l'elevato tasso del 4%, saggio sensibilmente più alto di quello del 3% praticato nel 1882 per i libretti al portatore; il tasso del 4% rimase in vigore immutato sino a tutto il 1907: la differenza rispetto ai libretti al portatore che inizialmente era dell'uno per cento, declinò tosto al mezzo per cento nello stesso anno 1882 per salire poi, con un'altra variazione nel tasso per i libretti al portatore al 3/4%, nel 1886, ridivenne dell'uno per cento nel 1894, e si spinse sino all'uno e un quarto per cento a partire dal 1898. Il grave abbassamento nel saggio di frutto dei capitali perdurato sino ai primi anni del volgente secolo ha fatto sì che il tasso del 4% corrisposto per questi libretti nominativi significasse una perdita non indifferente per la Cassa, perdita che nel 1906 era valutata a circa a L. 0,55 per ogni 100 lire di depositi; di fronte a tale perdita venne ridotto il tasso per questi libretti anominativi al 3 e 1/2% dal 1° gennaio 1908, saggio rimasto invariato di poi.

Altra caratteristica dell'ordinamento per questi libretti nominativi, (ac-

canto alla limitazione a categorie sociali determinate e alla elevatezza del frutto) è la limitazione posta al movimento del denaro nei libretti: originariamente si ammettevano versamenti e ritiri solo fino ad un massimo di L. 50 per settimana e si poneva il limite di L. 1000 al credito iscritto in ciascun libretto (esclusi gli interessi capitalizzati): questi vincoli, ad essere effettivi, erano accompagnati dalla ammissibilità di un solo libretto per persona. Nel 1886 si allargò l'ultimo vincolo ammettendosi che il credito per libretto potesse salire a L. 2000, in considerazione della frequenza di risparmi raggiungenti un certo cumulo di danaro anche presso persone appartenenti al proletariato. La istituzione dei libretti nominativi così congegnata era un ritorno ai principi inizialmente ispiranti la fondazione delle casse di risparmio, ed era la negazione dei concetti in base ai quali la Cassa lombarda si era organizzata ed aveva trovato tanta fortuna. Il servizio ha avuto un pieno insuccesso. Così come per i libretti in generale la mancanza di indagini intorno al nome ed alla qualità dei titolari e dei presentatori aveva acquisito lungo i decenni la simpatia delle miriadi di clienti, così la ripugnanza nei componenti la classe popolare a rendere palesi i loro risparmi, e l'incomodo connesso con la prova delle qualità e della identità personale, e l'incomodo ancor più grave per la liquidazione del credito in caso di decesso del titolare (1) hanno contribuito a fare rifuggire i proletari dal richiedere l'apertura di simili libretti. Ben tenue stimolo all'afflusso di fondi in questa categoria di libretti doveva risultare il più alto saggio di interesse senza fare richiamo qui a una molto dibattuta questione dottrinale intorno alla efficacia del saggio di interesse sul risparmio per promuovere l'astensione dal consumo, notiamo come l'esperienza stessa della Cassa lombarda avesse mostrato che le variazioni positive e negative nel saggio di interesse sui libretti al portatore, minimo o nullo effetto abbiano generalmente avuto sulle variazioni del volume dei depositi accumulanti.

Le cifre commentate più innanzi dimostrano la scarsa importanza dei depositi nominativi, e sono una novella prova dell'avvedutezza con cui i fondatori della nostra Cassa escogitarono il primo ordinamento. A partire dal 1907 il volume di questi depositi è andato declinando in seguito non già al ribasso nel saggio di frutto, ma alla rigorosa verifica allora deliberata e attuata dei titoli in base a cui precedentemente erano stati rilasciati i libretti nominativi: la verifica dimostrò che le disposizioni statutarie non erano state rigorosamente osservate o che molti titolari avevano perduta la qualifica in base a che l'emissione era avvenuta: così molti libretti furono estinti o trasferiti alla più larga categoria. Lo statuto prevede che i depositi sui libretti nominativi non possano superare un decimo dei depositi totali: le cifre presentate più innanzi mostrano come questi depositi proletari siano stati sempre assai lontani da un tale limite. Un grossolano scandaglio fatto per

(1) Rammentiamo che la legge 12 luglio 1888 fa obbligo alle Casse di Risparmio di non rimborsare i depositi agli eredi senza che sia stata fatta previa denuncia all'Ufficio del Registro.

conoscere se questi libretti abbiano trovato maggiore sviluppo nelle campagne piuttosto che nelle città, ha mostrato come fino al 1901 la prevalenza sia spettata alla campagna e come, più tardi, una maggiore rilevanza si sia presentata presso gli stabilimenti esistenti nei capoluoghi di provincia.

462

Innovazioni nell'ordinamento dei depositi (1922).

Prescindendo da questi libretti nominativi, l'operazione del deposito si è svolta fundamentalmente immutata nel suo ordinamento lungo l'intero secolo salvo le variazioni descritte nei limiti di somme, e qualche altro secondario mutamento al congegno pratico per l'esecuzione delle operazioni. L'indole economica e giuridica del deposito è rimasta invariata durante i cento anni senza che mai, per quanto risulta, sia stato fatto tentativo alcuno per selezionare le operazioni, per scindere la clientela in classi secondo bisogni e gusti, per piegare l'ordinamento dei depositi secondo le tanto mutate condizioni di ambiente. Solo e primo tentativo di rendere l'ordinamento dei depositi meglio pieghevole e adatto alle esigenze moderne è stato fatto nel 1922 e concretato in un complesso di innovazioni adottate dalla Commissione centrale di beneficenza nella seduta del 29 maggio; innovazioni le quali ad essere rese effettive richiedono un emendamento allo statuto della Cassa che è in corso al momento in cui si dettano queste pagine.

Accettazione di titoli come denaro.

La Cassa di risparmio ha sempre una certa ritrosia nell'adottare per l'operazione dei depositi forme significanti un servizio bancario più ampio e diverso da quello del semplice ricevimento e accumulamento di fondi, forme che pure si vanno diffondendo presso la generalità degli istituti creditizi e la cui mancanza costituisce una inferiorità nei rispetti dell'Istituto e facilita la concorrenza; alludiamo ai servizi ormai abituali della circolazione dei fondi fra stabilimenti e stabilimenti, all'accettazione di cedole e assegni come denaro, al pagamento dei tributi a vantaggio dei titolari. Le deliberazioni del 1922 in parte assimilano la Cassa sotto questo rispetto agli altri organismi creditizi. Così, a favore di tutti i depositanti viene data facoltà agli stabilimenti della Cassa di accettare come depositi in denaro le cedole scadute dei titoli di Stato, quelle delle cartelle di credito fondiario della Cassa stessa, gli assegni delle banche di emissione e la valuta estera. forse il servizio avrebbe potuto senza rischio allargarsi anche ammettendosi l'accettazione di assegni emessi da altre casse di risparmio e da determinati altri istituti di credito. Inoltre a favore dei depositanti sono autorizzati gli stabilimenti della Cassa a ricevere depositi e eseguire rimborsi anche su libretti emessi da altri stabilimenti dandosi così ai libretti un valore di titoli circolari validi rispetto alla totalità della rete delle filiali; l'utilizzabilità dell'intera rete da parte dei clienti della Cassa per la traslazione dei fondi sarebbe anche maggiore, con beneficio grandissimo per l'Istituto, se essa potesse avvenire non soltanto attraverso i conti di deposito, ma anche mediante il semplice rilascio di assegni. Altro nuovo servizio introdotto a beneficio dei depositanti

si è la facoltà concessa di impiegare le somme che si vogliono ritirare dai libretti in acquisto a cura della Cassa di cartelle fondiarie della Cassa stessa o di altri titoli inclusi fra quelli che la Cassa può acquistare per proprio conto; limitazione questa forse soverchiamente rigorosa. Innovazione anche assai importante si è la soppressione ad ogni limite per i versamenti, soppressione che riconosce definitivamente il carattere capitalistico tanto prevalente nei depositi; per i rimborsi è rimasto il limite di L. 2000 per settimana, ma con la premonizione si è aumentata la possibilità di prelievo in confronto col regime precedente: è ammessa l'esecuzione anche di due operazioni giornaliere sullo stesso libretto.

Soppressione dei limiti ai versamenti.

Sempre sui libretti al portatore, le nuove deliberazioni ammettono il vincolo del rimborso a termine: per questi libretti vincolati il deposito minimo è fissato in L. 5000; il saggio di interesse è maggiore di quello del risparmio ordinario, ed è proporzionale alla durata del vincolo: queste forme di depositi sono ammesse dalla generalità degli istituti creditizi e particolarmente dalle casse di risparmio, per quanto abbiano una rilevanza concreta non molto notevole, di fronte ad altre forme di prestiti a tempo con vincolo talora meno rigido; essi consentono per l'Istituto emittente una maggiore mobilità nell'investimento.

Istituzione dei libretti vincolati.

Altra innovazione assai notevole è l'introduzione dei libretti di tipo ordinario nominativi. Questa innovazione era largamente richiesta dalla clientela, il che non contraddice certo alla affermazione da noi più addietro avanzata che la fortuna della Cassa stia nell'adozione originaria del titolo al portatore; il libretto al portatore con la mobilità si adatta ai bisogni dei più, ma si presentano pure casi in cui è desiderabile che il libretto sia nominativo e così utilizzabile solo dal titolare o da un suo legittimo rappresentante. Causa non ultima di una larga richiesta della nominatività è l'accresciuta frequenza dei delitti contro la proprietà. Questi libretti nominativi ordinari non sono per nulla analoghi ai libretti nominativi speciali destinati a particolari categorie di proletari, creati nel 1882, i quali continuano a sussistere secondo il precedente ordinamento. (1).

Introduzione di libretti nominativi non proletari.

Una nuova categoria di libretti — i quali possono essere al portatore o intestati al nome — vengono introdotti per corrispondere a bisogni di un nucleo di depositanti diversi da quelli cui sono destinati i libretti nominativi tipo 1882: depositanti che vogliono affidare alla Cassa somme rilevanti che loro abbisognano per quote singole non vistose: si tratta, così, di depositi per i quali la giacenza media pur non essendo così lunga come sui libretti proletari, pur tuttavia risulterà più estesa che sui libretti ordinari e così consente un più fruttifero investimento per l'Istituto, il quale pertanto ammette un tasso più elevato che sui libretti comuni (ora 3 e 1/4 di fronte a 2

Libretti di piccolo risparmio.

(1) La proposta di ammettere libretti nominativi accanto a quelli al portatore era stata fatta in uno degli schemi di statuto (nel testo discusso dalla Commissione nell'agosto 1858) e fu respinta specialmente in vista delle complicazioni amministrative che sarebbero derivate.

3/4%). Per questi libretti detti di piccolo risparmio il deposito massimo non può superare 10 000 lire (esclusi gli interessi) e sia per i versamenti che per i prelievi è posto il limite massimo (forse soverchiamente basso) di L. 400 mensili. Naturalmente per questi libretti di piccolo risparmio niun vincolo è posto intorno alla qualità dei titolari e così niuna formalità di appartenenza ad una data classe sociale.

Conti correnti con
assegni.

Queste varie innovazioni nel servizio dei depositi, rendono il servizio stesso assai meglio pieghevole secondo i vari bisogni della clientela, ma il servizio stesso continua pur sempre ad avere il carattere, formalmente almeno, di un continuativo tendenziale accumulamento di fondi per formazione di nuovo capitale. Una funzione diretta invece essenzialmente al banco-giro e di carattere così più decisamente bancario, si ha con l'istituzione, pure determinata nel maggio 1922, di libretti di deposito in conto corrente libero con disponibilità mediante assegni bancari. Questi conti correnti sono ammessi già dalla legge del 1888 sulle casse di risparmio e sono in uso da tempo presso le principali casse e presso molti altri istituti creditizi: naturalmente la rilevanza dei fondi accumulati in questi conti correnti è minima in confronto con quella dei fondi accumulati nei libretti di risparmio; ad esempio alla fine del 1913 per l'aggregato delle Casse ordinarie si trattava di 70 milioni contro 2595; ma per questi conti non ha importanza prevalente la rimanenza quanto il giro delle operazioni, essendo la giacenza media, in relazione al carattere di circolazione bancaria rivestita dall'operazione, molto breve. Di fronte al movimento degli affari di Lombardia e alla tendenza moderna della traslazione di fondi mediante assegni, è probabile che questi conti correnti abbiano un largo successo e importino per l'Istituto un cospicuo e proficuo afflusso di fondi. Per i depositi è ammesso il frutto, forse anche troppo elevato, del 2 e 1/2%, con prelevabilità a vista fino a 10.000 lire, fino a 100.000 con preavviso di un giorno e per somme maggiori con preavviso di dieci giorni. Questi conti correnti corrispondono alla tendenza che si va svolgendo largamente negli ultimi tempi per la innovazione nella tecnica del movimento dei fondi. Con l'istituzione di questi conti il vecchio organismo contribuirà a migliorare il meccanismo per il giro creditizio nella metropoli lombarda. Questi conti dapprima si introducono sperimentalmente per gli stabilimenti centrali della Cassa, ma, indubbiamente, verranno estesi poi alle filiali.

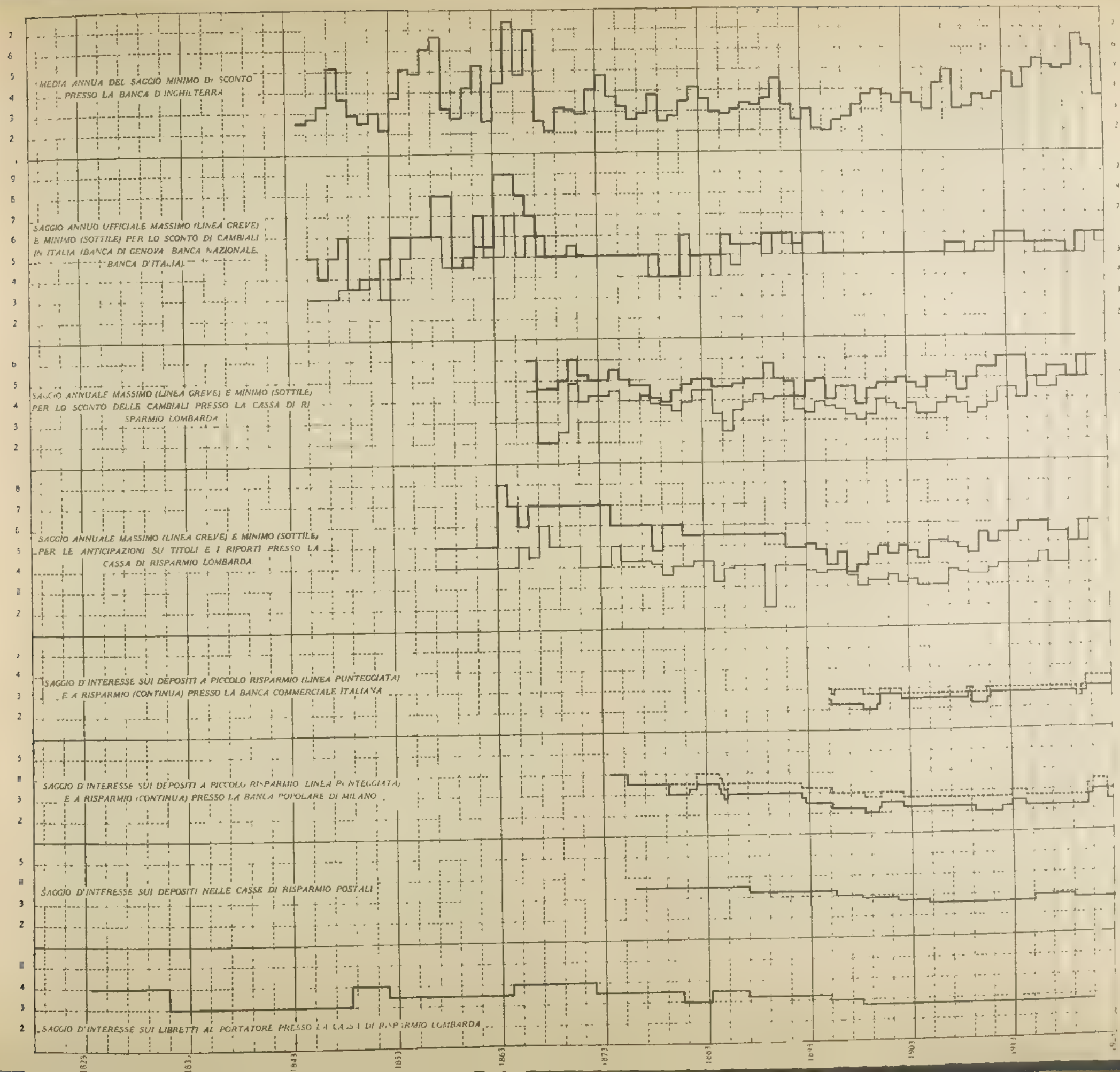
Depositi per corri-
spondenza.

Una miglioria, ancora, nella tecnica dei depositi è stata adottata nel maggio 1922 per secondare i bisogni di una particolare sezione della clientela. Ed è l'ammissione per tutte le varie categorie di depositi di conti su cui le operazioni si compiono per corrispondenza senza rilascio di uno speciale libretto da esibirsi a ogni operazione e così con registrazioni unicamente redatte sui libri dello stabilimento centrale. Questa forma di depositi torna assai propizia per i clienti che risiedono all'estero o anche in comuni italiani ove non esistono stabilimenti dell'Istituto. Data la gran fiducia conquistata dalla Cassa lungo la sua secolare esistenza, nei più varî strati della popolazione

*La poca variabilità
del saggio d'inte-
resse.*

Il saggio iniziale.

Variazione nel 1831.



3
pu
i
m
è
ac

*Conti correnti con
assegni.*

st
se
m
di
gi
do
co
m
te
ra
ir
ea
d
la
re
te
m
o
c
c
fi
v
s
n
o
n
r
r

*Depositi per corri-
spondenza.*

r
f
r
c
l
f
e
e

f

lombarda, è assai probabile che questa agevolazione per l'esecuzione di versamenti e prelievi a distanza trovi propizia accoglienza specialmente presso gli emigrati (sia all'estero che in Italia), i quali potranno così da lungi serenamente accumulare presso un fido organismo della patria loro i risultati del loro lavoro, mentre questo si svolge, di settimana in settimana, senza i dispendi, gli incomodi e i pericoli connessi con l'invio di libretti. Con questa innovazione l'opera della Cassa viene ad estendersi territorialmente molto al di là della ramificazione delle filiali.

Le riforme descritte mostrano come il nostro Istituto, vincendo la pertinace ritrosia contro il nuovo, accolga ed estenda le migliorie nella tecnica creditizia prima immaginate o accolte da altri organismi, e così segua il migliore procedimento per la resistenza verso inopportune concorrenze.

CAPITOLO V.

IL SAGGIO DI FRUTTO PER I DEPOSITI.

Nel diagramma N. 1 è tracciata la curva indicante il saggio di interesse corrisposto dalla Cassa di risparmio lombarda per i depositi sui libretti al portatore lungo i cento anni. a titolo comparativo sono presentati anche con altre curve i saggi di interesse corrispondenti per i depositi raccolti dalla Cassa postale di risparmio, e per i depositi a risparmio dalla Banca popolare di Milano e dalla Banca Commerciale Italiana; queste ultime curve naturalmente si svolgono solo rispetto all'ultima parte del secolo.

Per il nostro Istituto, attraverso i cento anni, le variazioni nel tasso sono state assai poche ed anche il campo di variabilità è stato molto limitato, poichè il saggio non è salito mai al di sopra del 4 nè sceso mai al di sotto del 2.3/4.

La poca variabilità del saggio d'interesse.

L'avviso iniziale ha stabilito il tasso del 4%, tasso che rimase in vigore fino a tutto il 1830; notiamo che lo stesso tasso fu adottato per la Cassa di Risparmio di Venezia, come dall'analogo avviso dell'11 gennaio 1822. Lo stesso tasso fu adottato verso quell'epoca per altre casse di risparmio e così ad esempio per quella di Firenze alla sua fondazione (1829) e alcuni anni dopo nel 1834 per quella di Siena quando venne aperta dal Monte dei Paschi. Nell'assenza o gran scarsità di istituti pubblici di credito in Italia lungo i primi decenni del secolo XIX, tornerebbero difficili le comparazioni: notiamo peraltro come il Monte dei Paschi, per i depositi da esso raccolti nella sua funzione di istituto di credito ordinario, abbia corrisposto il frutto del 5% fra il 1818 e il 1826 e poi del 4 1/2% fra il 1827 e il 1832.

Il saggio iniziale.

Col 1831 la Cassa Lombarda diminuì di colpo il saggio sino al livello per allora assai basso del 3%. Questa riduzione, secondo quanto già abbiamo altrove indicato, si riconnette con la parziale affrancazione di titoli

Variazione nel 1831.

del Monte Lombardo-Veneto allora decretata dall'I. R. Governo e conversione delle rendite stesse al tasso del 4%; tale conversione corrispondeva al livello di frutto del 4% che si praticava in generale nelle private contrattazioni; se la Cassa avesse mantenuto ancora il saggio di interesse adottato nel 1823, evidentemente sarebbe risultata intralciata l'operazione della finanza, e d'altro lato il tasso stesso sarebbe risultato soverchiamente elevato di fronte ai frutti degli investimenti. La riduzione del frutto al 3% fu presumibilmente provocata dalla stessa amministrazione governativa. Poco dopo si determinava quella gravissima crisi che mise in forse l'esistenza dell'Istituto, crisi che non può ascriversi alla riduzione del frutto; questa fu tuttavia mantenuta ed il saggio del 3% rimase in vigore fino al 1848.

Variazione nel 1848

A partire dal 1 luglio 1848, il tasso venne rievato al 4%, variazione connessa con la grave crisi che allora nuovamente colpì la Cassa, ed anche con il generale rialzo nel prezzo del denaro che fu un immediato portato dei perturbamenti politici ed economici. La Commissione ha motivato nella maniera seguente il provvedimento: « Gli avvenimenti politici degli ultimi tempi resero numerosissime le richieste del denaro depositato presso gli Istituti di risparmio e specialmente presso questo Istituto, in causa della forzata momentanea chiusura del medesimo e della tenuità dell'interesse corrisposto in confronto di quello delle contrattazioni private, salito in via generale oltre il 5% anche dei prestiti ipotecari ». Notiamo come anche presso altre casse di risparmio, gli eventi del 1848 abbiano determinato gravi crisi e provocato sensibili rialzi del saggio di frutto.

Variazione nel 1851.

Chiusa la fase dei gravi perturbamenti, rinvigoritasi la vita degli affari, il saggio generale dell'interesse riprese a declinare ed incominciò a verificarsi quel movimento, altrove descritto, di vasto afflusso di fondi presso la Cassa, afflusso che, come risulta da vari documenti d'archivio, destò un senso quasi di sgomento negli amministratori dell'Istituto. Così la Commissione centrale nella seduta del 5 luglio 1851 deliberava la riduzione del saggio dal 4 al 3 1/2%; la riduzione è stata motivata dalla mitezza del frutto per gli investimenti ma — come nota lo studio storico del Griffini, — « la Commissione con la riduzione dell'interesse, ebbe altresì lo scopo di frenare l'affluenza dei depositi, temendo che l'aumento momentaneo derivasse dal difetto d'altro utile e cauto impiego, anzichè dai risparmi della popolazione della Cassa di Risparmio si tramutasse in banca di deposito fruttifero ». Malgrado questa diminuzione di frutto il flusso dei depositi proseguì larghissimo lungo molti anni, dimostrandosi così come il volume dei depositi nelle sue variazioni sia presso che sempre indipendente dall'altezza del saggio di interesse.

Variazione nel 1864.

Il mutamento di situazione economica generale che seguì alla formazione del Regno d'Italia, e specialmente la grave influenza che ebbe sul mercato del denaro il largo richiamo di mezzi per le vaste operazioni di finanza straordinaria dello Stato, provocò un nuovo rialzo nel saggio del frutto al 4%, determinato con avviso del 15 agosto 1863 con validità dal

gennaio 1864; il provvedimento è stato così motivato: « Siffatta determinazione risponde anche alle condizioni odierne delle private contrattazioni affini a quelle che pratica la Cassa di Risparmio e alle quali la Commissione ebbe altre volte riguardo, or elevando, ora diminuendo il saggio dell'interesse nell'impiego di capitali destinati a favorire l'agricoltura, l'industria, ed il commercio ».

Ma intanto, al di sopra delle circostanze proprie dell'economia italiana, venivano operando fattori economici più profondi, di generale portata, specialmente di origine monetaria a determinare la tendenza, a lungo svolgimento al ribasso nel saggio dei frutti. Tale tendenza era rilevata già nella perspicua relazione di Alessandro Porro sul dodicennio 1858-1869, con un passo che giova integralmente riportare:

« Da qualche tempo si verifica... una tendenza in grado discendente nei lucri degli investimenti. L'istesso capitale disponibile in paese, e specialmente in Milano, pei mutui ipotecari, rallentò nelle esigenze del lucro in confronto degli scorsi anni. I grossi profitti negli investimenti che conciliano un sufficiente grado di fiducia, vanno essi pure diminuendo e questo fatto si riscontra altresì nei collocamenti in rendita pubblica, o nei titoli presso le principali intraprese industriali. Questa tendenza si verifica poi specialmente nell'utile dei capitali collocati a breve scadenza; così il frutto del buono del Tesoro, che rappresenta appunto un impiego a brevi scadenze venne ridotto ad una ragione più moderata; ed i diversi stabilimenti che accolgono conti correnti e che prima corrispondevano l'interesse del 5% lo diminuirono, altri al 4 1/2, altri al 4% ».

« E' naturale che sotto l'impero di quelle circostanze anche l'Istituto di risparmio abbia a subire l'identica legge. La Cassa ha questa specialità, che, destinata alla custodia fruttifera dei depositi, deve dare la preferenza a quei modi particolari di collocamento del denaro che offrano prontezza e comodità di ricupero, nè deve fare concorrenza, coll'elevazione dell'interesse dei depositi, agli altri modi di impiego che possano acquistare fiducia in paese sotto altro riguardo. Se anche perciò, se ne dovessero avvantaggiare altre istituzioni la Cassa non può preoccuparsene, perchè il loro prosperamento è ricchezza del paese, come non deve preoccuparsi d'erronee pretese, per le quali si vorrebbe che i lucri di depositanti non solo fossero intangibili, ma dovessero anche accrescersi in corrispondenza degli utili che l'Istituto ritrae dalla propria gestione. Una tale pretesa tenderebbe a trasformare la Cassa di Risparmio in una grande associazione di accomandatari; concetto fallace e dannoso, perchè spingerebbe l'Istituto a disturbare col monopolio dei capitali investiti ad eccessivo lucro il naturale ordine economico del paese ».

Il movimento di discesa nel livello generale dei frutti è stato prevalente, in maniera ben decisa, nelle variazioni effettuate nel tasso di interesse lungo i posteriori decenni. Così la Commissione centrale nella seduta del 2 settembre 1871, constatato che tutti gli istituti di credito di Milano, Torino

Il movimento di ribasso nel saggio corrente dell'interesse.

Variazioni posteriori nel saggio di interesse pei depositi.

e Genova avevano proceduto alla riduzione degli interessi, ciò che aveva determinato un forte rigurgito di denaro verso la Cassa, decideva di ridurre il tasso al 3 1/2% a partire dal gennaio 1872. Una nuova riduzione al 3% determina il 5 febbraio 1880 con effetto dal successivo luglio. Nel gennaio 1883 la Commissione decideva poi un aumento di nuovo al 3 1/2% con effetto dall'aprile successivo « in previsione che cessando il corso forzoso si verificasse un rialzo negli sconti e quindi nel tasso degli interessi e così un possibile richiamo dei depositi »; il rialzo negli sconti si verificò effettivamente, ma con effetto transitorio, e così la Commissione nel luglio 1886 determinava la diminuzione del tasso al 3 1/4% a partire dall'ottobre.

I gravi fenomeni di crisi svoltisi nel nostro paese pochi anni di poi, determinarono piuttosto una dilatazione che una contrazione nel flusso dei depositi presso l'Istituto, e stimolarono ad una nuova diminuzione nel saggio dei frutti consentito per i depositanti: sulla convenienza di una tale riduzione, la Commissione discusse ripetutamente lungo l'anno 1893, senza decidere, nella tema di ripercussioni gravi per lo stato di crisi; il definitivo stimolo della riduzione del tasso al 3% venne dallo stesso Governo, che mirava così a frenare la svalutazione della rendita di fronte all'incremento dell'imposta di ricchezza mobile: la riduzione fu decisa nella seduta del 30 luglio 1894, con effetto dal successivo ottobre. Anche questa riduzione non ha avuto effetti sensibili sull'affluenza dei depositi, tanto che tosto si prospettò la possibilità di un'ulteriore riduzione; poichè lo statuto (art. 22) disponeva che il tasso non potesse scendere sotto il 3% nè salire sopra il 4 senza la previa approvazione governativa, e poichè le pratiche per una tale approvazione sono sempre lunghe, già nel 1895 si richiese ed ottenne (D. 3 novembre 1895) un emendamento dello statuto per cui il limite minimo potesse essere portato, con semplice deliberazione amministrativa, fino al 2 e 1/2%. Una nuova diminuzione del tasso fu però prorogata alquanto in attesa che si calmasse il perturbamento sul mercato determinato dai provvedimenti finanziari Sonnino. La riduzione venne decisa poi il 7 agosto 1897 con effetto dal gennaio 1898 e depresse il tasso al 2 3/4%. Questo livello rimase invariato poi lungo tutti gli anni successivi, malgrado che fin dal principio del secolo XX i nuovi fenomeni monetari avessero provocato un evidentissimo movimento al rialzo nel generale livello degli interessi, e malgrado che tale movimento si sia di molto accentuato con lo scoppio della guerra.



Fattori della poca variabilità e della mitezza del saggio.

La curva tracciata nel diagramma, mostra come il saggio di interesse offerto ai depositanti attraverso il secolo sia stato assai poco variabile; questo saggio di interesse tende in complesso a mantenersi rigido malgrado il mutare delle condizioni economiche generali: la comparazione con le altre analoghe curve presentate nello stesso diagramma mette in

evidenza questa minore variabilità. La rigidità è caratteristica anche di fronte al saggio praticato per le Casse postali di risparmio. I confronti che possono farsi, attraverso il nostro diagramma, con la Cassa postale e con altri due istituti operanti in Lombardia, e quelli più larghi che potrebbero farsi anche con altre casse di risparmio ordinarie italiane, palesano evidentissima la tendenza della Cassa Lombarda ad offrire ai suoi clienti una remunerazione molto mite per i loro depositi. Questo basso frutto può talora favorire gli istituti rivali, in una concorrenza, che talvolta si svolge con espedienti non pienamente corretti. Ma il basso frutto è conveniente, nei rispetti generali, per impedire che gli investimenti dei capitali presso la Cassa tendano ad assumere un carattere definitivo: ove il frutto fosse soverchio, una tal eventualità potrebbe presentarsi risultandone sconcertato il mercato dei capitali, sia nei rispetti del risparmio proletario che del deposito capitalista la funzione della Cassa di Risparmio si è di offrire a capitali in formazione o alle disponibilità esuberanti, un investimento transitorio.

La mitezza del saggio di frutto serve ad operare fra i capitali disponibili una selezione nei rispetti dell'impiego presso l'Istituto, selezione che è in piena correlazione con quella che l'Istituto svolge rispetto alla fruttuosità degli investimenti: la mitezza del frutto per l'operazione passiva fa riscontro alla mitezza pel frutto richiesto per le operazioni attive: la selezione che si effettua rispetto a queste poggia essenzialmente sulla utilità collettiva e sulla sicurezza; la selezione che il basso saggio opera rispetto all'operazione passiva, poggia essenzialmente sulla sicurezza che deriva dalla selezione nelle operazioni attive; secondo un'espressione triviale forse, ma assai significativa, la Cassa di Risparmio raccoglie la clientela dei depositanti fra « chi vuol dormire bene pur mangiando poco »: essa si accontenta di tenui frutti, nella distribuzione che fa del credito, sempre in vista di dar modo ai suoi depositanti di « dormire tranquilli »: sia nell'una che nelle altre operazioni, è ridotto, così, al minimo il rischio.

La rigidità della curva dell'interesse, — per cui il saggio tende a rimanere immutato nel tempo, pur fra il variare dei fattori economici, che alterano il generale prezzo del denaro per investimenti non brevissimi — determina delle variazioni nel formarsi dell'avanzo netto per l'Istituto attraverso il tempo, e determina forse anche variazioni nella distribuzione delle disponibilità fra i vari ordini di investimenti considerati secondo la loro fruttuosità, variazioni che sarebbero però di difficile accertamento statistico per la complessità di fattori concorrenti a determinare l'aggregato delle rendite e degli oneri lungo i successivi esercizi.



CAPITOLO VI.

IL VOLUME DEI VERSAMENTI E DEI DEPOSITI ATTRAVERSO IL TEMPO.

Significato delle variazioni nel volume dei versamenti e dei rimborsi

La Cassa di Risparmio è sorta col fine fondamentale di raccogliere i tenui avanzi di reddito delle famiglie appartenenti alle classi più umili della società e custodirli ed accrescerli mediante la immediata assegnazione di un frutto, e restituirli poi per fronteggiare bisogni straordinari o a lontana ricorrenza o come capitali destinati ad altro diretto investimento. Ove questo programma di istituto di assistenza ed incoraggiamento al tenue risparmio, si fosse stabilmente tradotto in realtà, le cifre indicanti lo svolgimento nel tempo del riversarsi presso la Cassa dei nuovi risparmi e del successivo prelievo delle somme accumulate, avrebbero un prezioso significato semilogico quali indici delle alternative di benessere e di malessere per la classe proletaria, previe le necessarie rettifiche connesse con l'ampliamento di base dell'Istituto, col crescere della popolazione, col mutare del potere di acquisto della moneta. In un tempo in cui pure questo carattere di istituto di previdenza già non prevaleva più presso la nostra Cassa, l'Allievi affermava che « dal numero dei deponenti, messo a riscontro con la popolazione, dalla progressione dei depositi, dalla media delle somme depositate, si induce, e non senza motivo, quanto il lavoro sia cercato e retribuito, e quanta parte a questo fattore massimo della ricchezza sia concessa nella comune prosperità ».

Ma le condizioni proprie dell'ambiente, l'assenza nella Lombardia lungo i primi decenni di altri pubblici organismi creditizi, la fiducia conquistata dai prudenti reggitori dell'Istituto presso ogni classe sociale, e l'ordinamento liberale adottato sin dai primordi per questa funzione della raccolta dei depositi (ordinamento escludente limiti ai depositi singoli, escludente limite alle categorie dei deponenti e indagini intorno alle loro qualità personali e allo stesso loro nome) determinarono, sin dal principio, un certo flusso di depositi provenienti dalle classi elevate della società, e questo deposito capitalista, non discernibile nella massa, è andato allargandosi nella sua entità proporzionale più tardi. Non essendo adunque la clientela della Cassa neppur prevalentemente una clientela di proletari, le cifre sulle vicende e lo svolgimento della raccolta dei depositi non hanno la nitida significazione di sintomi sulla situazione del proletariato.

Ad attenuare anche in esse il significato esplicito e diretto di sintomi sulle vicende della generale attività economica regionale e nazionale sta il fatto che a questo deposito, che diciamo « capitalista », non corrisponde sempre e neppur prevalentemente il carattere di preparazione di più vistosi

capitali da parte di ottimati, ma spesso una semplice funzione di transitoria custodia delle esuberanze momentanee di cassa.

Nè il movimento dei versamenti e dei prelievi lungo il tempo sembra complessivamente svolgersi parallelo a quello attinente ai depositi che si raccolgono presso gli istituti di credito ordinario e così corrispondente sempre nelle alternative di ampliamenti e di contrazioni al succedersi delle fasi nei cicli della vita economica generale. Ciò perchè — sovente se non sempre — siccome è stato posto ripetutamente in evidenza nel primo capitolo di questa storia — le fasi di depressione economica, non che provocare ritiri di depositi, stimolano ampliamenti nei versamenti: non di rado l'ora dei timori, dei pericoli, delle perdite, delle rovine, è quella in cui emerge più evidente la fiducia verso il vecchio robusto Istituto. E talvolta, le fasi di maggiore effervescenza nel movimento degli affari, di più intensa attività economica e di elevazione nelle mercedi e nei profitti, nonchè segnare ampliamento dei depositi, con il più largo margine che consentono i cresciuti redditi, quelle fasi adducono a un rallentamento o anche a una riduzione nel flusso dei versamenti, poichè i depositi di tipo capitalista trovano altrove l'allettamento di più proficui impieghi.

I versamenti, nel 1823 hanno raggiunto appena 266 mila lire e si sono spinti nel 1921 sino alla cifra gigante di 893 milioni: i prelievi sono analogamente saliti dalla minuscola cifra di 9 mila lire a quella appariscente di 614 milioni. Fra questi estremi tanto remoti, sta uno svolgimento di imponente ampiezza, il quale talora è proceduto graduale, con regolare ascesa, ma più spesso attraverso sbalzi od ondulazioni. Le variazioni ed asperità nella duplice linea non hanno un significato nitido ed univoco, ma sono il composito risultato di complessi di fattori varianti lungo il tempo, in cui si fondono od alternano circostanze attinenti alle vicende politiche, alla generale dinamica della economia lombarda e nazionale ed internazionale, con circostanze proprie della costituzione dell'Istituto e della mutante composizione della clientela.



Lo svolgimento dei versamenti e dei rimborsi nell'importo loro per i successivi anni, è raffigurato (accanto al numero delle une e delle altre operazioni, e a quello di libretti emessi e dei libretti estinti) dal diagramma N. 2. Tale diagramma è tracciato secondo la scala logaritmica (1) e così pone in evidenza le variazioni nella entità delle operazioni attraverso i successivi anni secondo la loro rilevanza proporzionale: la misura percentuale delle variazioni è data dalla inclinazione dei successivi segmenti delle curve. Questo metodo di raffigurazione mette in chiara evidenza l'importanza proporzionale degli spostamenti avvenuti anche lungo i primi anni di vita della Cassa, importanza che sarebbe invece nascosta in un diagramma a scala ordinaria per la tenuità del movimento se considerato in via assoluta.

(1) Il carattere e il significato delle curve logaritmiche sono chiariti in una nota posta alla fine della presente Storia.

Fondamentale parallelismo delle curve dei versamenti e dei prelievi: le variazioni nei versamenti precedono quelle nei prelievi.

Le due linee indicanti le variazioni attraverso il tempo nell'importo dei versamenti e dei rimborsi mantengono per lo più, in complesso, un andamento concordante se considerate nel loro generale indirizzo. Ma si avverte ben evidente, in questo prevalente parallelismo di svolgimento, come spesso — salvo nei casi di crisi o di grave perturbamento — gli spostamenti in un dato senso e secondo una data inclinazione nella curva dei versamenti siano seguiti da spostamenti nello stesso senso e secondo una inclinazione abitualmente analoga, dalla curva dei rimborsi: lo spazio di tempo dopo cui si manifesta questo coordinamento nelle più marcate variazioni non è sempre costante, e dal grafico appare più ampio lungo i primi decenni di vita della Cassa, nel tempo in cui le variazioni nella entità dei versamenti e dei rimborsi lungo la successione degli anni apparivano proporzionalmente più marcate e in cui spesso la giacenza media dei depositi è stata più lunga che nei tempi più prossimi. Questa analogia di manifestazione nelle variazioni proporzionali, a distanza di tempo, rispetto alla entrata e uscita di elementi per la rinnovazione dei casi che costituiscono un fenomeno collettivo, si presenta comune, logicamente, nei fenomeni costanti di masse che si rinnovano per afflusso e deflusso. Pertanto, in genere, ad un incremento o decremento nei versamenti fa riscontro, dopo un certo lasso di tempo, un analogo incremento o decremento dei rimborsi. Nei casi di crisi (1830-31, 1847-48, 1866, ecc.) appare contemporaneo l'aumento dei prelievi e la riduzione dei versamenti: quello più marcato di questa.

Variazioni proporzionali più sensibili nel primo cinquantennio che nel secondo.

Le variazioni proporzionali nella entità dei versamenti e dei prelievi appaiono assai più sensibili lungo il primo cinquantennio: per avventura il mutamento si direbbe coincidere, esattamente a mezzo secolo di distanza dalla fondazione della Cassa, e precisamente coi sobbalzi determinati dalla crisi del 1873-74. Segnaliamo qui, ripetiamo, *variazioni proporzionali*, maggiori assai nei primi tempi quando pur si misuravano a poche decine o centinaia di migliaia di lire che di poi, quando per l'ingigantito Istituto ineguaglianze di parecchi milioni appaiono appena come tenui increspature nella lenta ascesa delle linee. Le variazioni si presentano di nuovo sensibilissime sullo scorcio del tempo studiato per i perturbamenti recati dallo scoppio della guerra e per la gran espansione nel flusso dei depositi provocato dalla inflazione monetaria.

Analisi delle variazioni lungo le successive fasi nella storia dell'Istituto.

Le due linee segnano successioni di variazioni che corrispondono ai casi posti in evidenza nel primo capitolo di questa storia rispetto alle varie fasi nella vita dell'Istituto. Si ha così la rapidissima ascesa nei primi anni di vita della Cassa; la ricordata brusca transitoria accentuazione dei prelievi nel 1828; poi la gravissima crisi del 1831 con l'enorme progresso nei ritiri e l'enorme regresso nei versamenti, per cui l'esistenza dell'Istituto si trovò gravemente minacciata. Superato quel punto tempestoso, la linea dei versamenti ha avuto, lungo alcuni anni, un andamento rapidamente ascendente, appieno corrispondente all'anteriore depressione; alla rapidissima ascesa restauratrice ha fatto seguito, dopo qualche tenue oscillazione, il mo-

VERSAMENTI E PRELIEVI DI DEPOSITI ATTRAVERSO IL TEMPO

DIAGRAMMA N. 2
(Scala logaritmica)

(Linee nere). Versamenti.
(Linee rosse). Prelievi.

(Linee continue). Numero dei libretti emessi e dei libretti estinti.
(Linee tratteggiate). Numero delle operazioni di versamento e di prelievo.

(Linee punteggiate). Importo dei versamenti e dei prelievi.

Importo
dei versamenti
e dei prelievi

milioni

1000

5

2,5

1

0,5

0,25

0,1

0,05

0,025

0,01

0,005

0,0025

0,001

0,0005

0,00025

0,0001

0,00005

0,000025

0,00001

0,000005

0,0000025

0,000001

0,0000005

0,00000025

0,0000001

0,00000005

0,000000025

0,00000001

0,000000005

0,0000000025

0,000000001

0,0000000005

0,00000000025

0,0000000001

Numero

libretti

operazioni

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

libretti

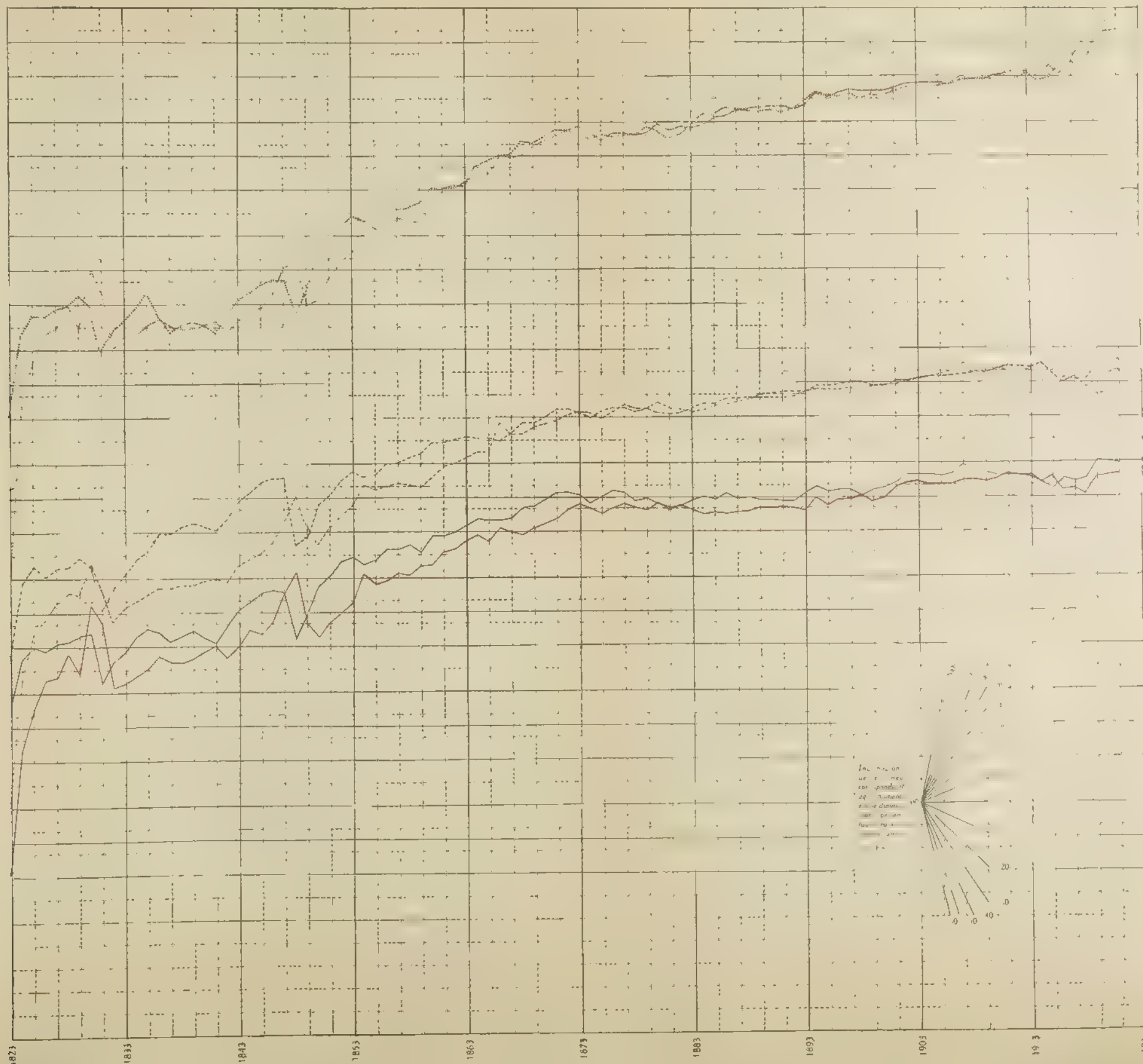
libretti

libretti

libretti

libretti

libretti



Fondamentale par
letismo delle cui
dei versamenti e i
prelievi: le varia
ni nei versame
precedono quelle i
prelievi.

Variazioni prop
zionali più sensit
nel primo cinqu
tennio che nel
condo.

Analisi delle var
zioni lungo le si
cessive fasi nella s
ria dell'Istituto

vimento ascendente regolare fra il 1841 e il 1847, sensibilissimo benchè meno marcato di quello svoltosi un ventennio innanzi; l'andamento assunto dalla linea logaritmica approssimativamente corrisponde per le cifre assolute dei versamenti ad una progressione geometrica con ragione alquanto elevata. Poi le due linee con marcatissimo movimento antitetico ricordano la minacciosa crisi del 1847-48. Si ha poscia la reazione sino al 1853, così rapida che la curva dei versamenti indica per quel gruppo di anni in complesso la progressione più marcata avutasi dopo il 1824. Un tenue arresto si è avuto poi nel 1854 con la crisi politica ed annonaria ricordata: poscia una serie di anni di prosperità economica universale e di gran risveglio nel movimento degli affari in Lombardia, hanno portato sino al 1860 una ascesa rapidissima nell'affluire dei depositi alla Cassa, afflusso in cui ha preso parte assai più cospicua che nel tempo precedente il deposito capitalista. la curva dei versamenti segna progressione più regolare e sensibile che quella dei prelievi: su questa espansione così notevole dei depositi si traduce anche presumibilmente la variazione nel potere d'acquisto della moneta allora determinato dal gran incremento nella produzione aurea.

La linea dei versamenti accompagnata da quella dei prelievi, segna poi un andamento approssimativamente stazionario, lungo il triennio 1860-63 nel gran mutamento di ambiente, stasi su cui ha certo influito il sorgere in Lombardia di altri istituti creditizi, così come il richiamo esercitato, sia rispetto ai piccoli risparmi che alle disponibilità delle classi agiate, dalle vistose emissioni di titoli del nuovo Stato, allettatrici con l'alto frutto offerto. Fra il 1863 e il 1873 la curva dei versamenti segna una progressione di nuovo assai rapida, anche più di quella avvenuta nel decennio precedente. su questa velocità di dilatazione nell'afflusso dei depositi all'Istituto, hanno influito non solo le mutazioni avvenute nelle condizioni dell'ambiente, nella vita economica regionale e nazionale, ma il gran mutamento allora effettuato nella costituzione dell'Istituto traducesi specialmente nella gran ampliamento del suo campo di azione per effetto della sollecita creazione di molte filiali: l'incremento nei versamenti si riconnette in parte con l'apertura di molte filiali, e così la comparazione nella variazione proporzionale col tempo anteriore e posteriore non torna pienamente legittima.

La grave crisi scoppiata nel 1873, tanto risentita nel nostro paese, ha paese, ha determinato una discesa assai sensibile nella linea dei versamenti attraverso il 1873 e 1874, e contemporanea ascesa in quella dei prelievi. La vita economica nazionale è proseguita lungo parecchi anni con indirizzo di lenta ascensione ma non senza difficoltà, e per il nostro Istituto la linea dei versamenti fra il 1873 e il 1882 attraverso ondulazioni (per cui è stata talora soverchiata da quella dei prelievi) ha in complesso serbato un andamento stazionario.

La prima parte del decennio iniziato col 1880 è stata di intensa attività nel movimento degli affari, di vivace effervescenza per la vita economica tutta nel nostro paese: come spesso si constata per il nostro Istituto, la fase

di grande attività negli affari non si è tradotta in una dilatazione dei versamenti essendo il danaro attirato altrove in impieghi allettanti. Lungo il triennio 1880-82 la linea dei versamenti segna depressione al di sotto di quella dei prelievi: poi mostra un movimento ascendente notevole sino al 1884, dopo di che, lungo parecchi anni, si è avuto un andamento decisamente straordinario, prolungatosi anche quando già la congiuntura stava per mutare e si svolgeva variamente la politica dei salvataggi. Dopo il 1891, e specialmente fra il 1892 e il 1894, negli istanti più gravi e dolorosi della crisi, l'afflusso dei depositi ha subito una espansione notevole, così come parecchie volte è avvenuto negli istanti di più acute difficoltà per la vita economica collettiva, e pertanto attraverso quel biennio la curva dei versamenti ha segnato un rapido progresso in ragione di circa il 3 1/2%.

Superato, poco di poi, il tempo della acuta depressione, si aprì la nuova lunga fase di gran prosperità per l'economia nazionale, pur interrotta da istanti di perturbamento, e si aprì per la Cassa il lungo decennio in cui la linea dei prelievi superò costantemente, se pure di poco, quella dei versamenti e si aprì il più lungo periodo in cui la curva dei prelievi si mantenne quasi stazionaria con oscillazioni proporzionalmente assai modeste, quasi trascurabili in confronto con quelle avvenute lungo il primo cinquantennio di vita della Cassa. Questa tenuità relativa di espansione nei versamenti trova, come già si è notato, la spiegazione nella stessa fioritura della vita economica nazionale, nelle correnti psicologiche allora prevalenti presso il pubblico dei piccoli risparmiatori e dei grossi reddituari per cui molto si dilatarono gli investimenti in titoli a reddito variabile e i diretti impieghi nelle industrie e nell'agricoltura, ed anche nel moltiplicarsi degli istituti di credito d'ogni maniera raccoglienti depositi. E' notevole come — anche in questo tempo di stasi o lento progresso dei versamenti, — le variazioni proporzionalmente più apprezzabili siano avvenute in anni di crisi o di marasma economico, e così nel 1907 e fra il 1911 e il 1913. In complesso, le tenui variazioni gradualmente registrate dalla nostra curva dei versamenti, si assommano fra il 1894 e il 1913 per 19 anni in un complessivo 49%: fra il 1875 e il 1894, pure in 19 anni, il progresso era stato del 136%. Fra il 1873 e il 1913 in un quarantennio la curva dei versamenti ha complessivamente segnato un totale progresso del 253%: aliquota modesta in confronto con quella del 3220% registrata analogamente per il quarantennio 1833-1873. Questo raffronto numerico ha in sè scarso significato e vuole soltanto porre a riscontro una fase intensamente dinamica con un'altra lunga fase prevalentemente statica.

Il tempo del proporzionale sensibile progresso sembrava ormai definitivamente tramontato: col 1910 la curva dei prelievi aveva ripreso a soverchiare quella dei versamenti, quando la guerra ha riaperto un tempo di grossi dislivelli le cui circostanze causali e le cui vicende già sono state diffusamente poste in evidenza. Pertanto il nostro diagramma mostra per la curva dei versamenti fra il 1913 e il 1914 un avvallamento significativo

una contrazione per circa il 13% e mostra ancora per il 1915 la linea dei prelievi come decisamente sovrachianta. Ma dopo il 1915 la linea dei versamenti segna un progresso proporzionale rapidissimo, quale più non si constatava dopo i primordi della vita dell'Istituto: il punto raggiunto dalla curva nel 1921 in confronto con quello cui si era arrestata nel 1914 segna un aumento di oltre il 288%, aliquota enorme per il breve giro di 8 anni: se per questi anni la curva fosse rettificata per tenere conto del potere di acquisto della moneta o anche soltanto fosse tradotta in valuta aurea, la curva stessa prenderebbe invece un ben deciso andamento discendente.



Lo svolgimento del flusso dei versamenti e del riflusso attraverso i prelievi risulta ben evidente nelle successive vicende dal diagramma N. 3. Per la costruzione di questo, si è voluto formare due serie teoriche di cifre corrispondenti a quelle indicanti l'importo annuo dei versamenti e dei rimborsi, serie teoriche segnanti la tendenza fondamentale, generale dei due fenomeni lungo la successione delle varie fasi nella vita dell'Istituto, ed escludenti le oscillazioni, gli spostamenti che si presentano per brevi tratti di tempo e che rispondono alle vicende cicliche negli affari a circostanze o transitorie. Per la formazione di queste serie teoriche, ai fini della presente indagine, non è sembrato conveniente ricorrere al più sottile e complesso e laborioso procedimento della interpolazione, ma è sembrato sufficiente il più agevole, per quanto meno scrupoloso, espediente della perequazione colla media mobile (1). Le serie teoriche così formate si iniziano col 1828 e si chiudono col 1908: questa anticipata chiusura si è effettuata per escludere l'influenza perturbatrice dei gravi spostamenti recati dalla guerra.

Le variazioni reali nel flusso dei versamenti e dei prelievi in confronto con lo svolgimento teorico delle rispettive curve.

Le due serie teoriche, se raffigurate graficamente, hanno uno svolgimento curvilineo escludente oscillazioni, ed assai prossimo alle linee traducenti le serie reali lungo gran parte del secondo cinquantennio di vita dell'Istituto, cinquantennio per cui meglio confermano la tendenza alla lenta graduale ascesa senza un progresso proporzionalmente molto marcato.

Ma più ancora che l'andamento delle serie teoriche, può riuscire significativa la nozione delle discordanze che con esse hanno le serie reali. Per ciò, anno per anno, abbiamo istituito il rapporto fra il dato reale e il dato teorico ponendo questo come 100, computando, cioè, anno per anno la percentuale di eccedenza o di deficienza della cifra concreta sulla cifra immaginaria corrispondente alla ipotesi di uno svolgimento graduale, non perturbato da asperità. Queste percentuali di eccesso e di difetto sono presentate nel diagramma N. 3 sia per i versamenti (linea nera) che per i ritiri (linea rossa).

(1) Col procedimento della media mobile (qui applicato per gruppi undecennali) al sesto termine della serie si sostituisce la media aritmetica dei primi undici, al settimo la media degli undici termini dal secondo al dodicesimo, all'ottavo la media dal terzo al tredicesimo, ecc.

I diversi effetti delle crisi economiche nel primo e nel secondo cinquantennio.

Questo diagramma conferma le constatazioni fatte precedentemente intorno al procedere nel tempo dell'uno e dell'altro ordine di operazioni. Appare con grandissima evidenza e con regolarità quasi piena la avvertita analogia fra le oscillazioni della curva dei versamenti e quelle della curva dei prelievi e la precedenza nel tempo di quelle su queste. Le oscillazioni, di nuovo, risultano molto più ampie proporzionalmente lungo il primo cinquantennio, che nel tempo successivo, e l'ampiezza tende a smorzarsi gradualmente lungo il secolo, mano a mano che l'Istituto acquista una maggiore consistenza e una più estesa fiducia. Le discordanze fra l'andamento reale e quello teorico, lungo i primi tempi, si sono presentate assai più pronunciate rispetto ai prelievi che ai versamenti, per la maggiore portata proporzionale delle crisi provocanti panico fra i depositanti. Più tardi, invece, le oscillazioni si fanno più sensibili rispetto ai versamenti: le oscillazioni sono ancora determinate non di rado da crisi, da marasma economico, ma allora, nella invertita situazione, l'ora del malessere adduce ampliamenti invece che decrementi nell'afflusso, di fondi e così le crisi del 1893-94 e del 1907 producono punte positive nella curva dei versamenti più protrusi di quelle che contemporaneamente si hanno nella curva dei ritiri.

Le ondulazioni, così dell'una come dell'altra curva, non presentano regolarità di svolgimento cronologico, nè stretta connessione con le vicende cicliche del movimento degli affari, poichè le variazioni di svolgimento del movimento degli depositi hanno varietà di causalità, riconnettendosi talora a fenomeni economici o a mutamenti nelle condizioni di ambiente, e varietà anche di manifestazioni, poichè le crisi economiche, ad esempio, qualche volta hanno ridotto e qualche volta ampliato il riversarsi dei depositi nelle casse dell'Istituto. Senza ripetere la minuta analisi cronologica, notiamo come le amplissime ondulazioni dei primi decenni si riconnettano alle crisi politiche del 1830-31 e del 1847-48, alla epidemia colerica del 1836, alla sensibile depressione economica del 1840-41, alla crisi politica e annonaria del 1854-55; negli intervalli fra queste epoche di « punte » negative per la curva dei versamenti e positive per quella dei prelievi, si hanno delle protuberanze reciproche spesso assai pronunziate. Lo svolgimento di ambe le curve nella zona negativa intorno all'anno 1860 corrisponde alla fase di arresto nell'espansione dell'Istituto che si ebbe al passaggio dall'una all'altra condizione di ambiente: in complesso poco dopo il 1850 e sin verso il 1870 entrambe le curve hanno avuto oscillazioni a svolgimento breve e non ampio, ed entrambe le curve hanno avuto la tendenza a rimanere prevalentemente nella zona negativa: ciò in relazione alla tendenza rapidamente ascendente allora dominante con l'espansione territoriale dell'Istituto per la fondazione di nuove filiali e al nuovo sviluppo del deposito capitalista: la curva teorica ha avuto allora uno svolgimento decisamente ascendente e così i transitori non notevoli distacchi da essa della curva reale, si sono presentati quasi soltanto sotto la forma di momentanei arresti in questa ascesa e così come un serpeggiare della curva reale nella zona negativa.

Percentuale
di eccedenza
o di
deficienza

+ 175

+ 150

+ 125

+ 100

+ 75

+ 50

+ 25

0

- 25

- 50

75

svolgimento del
nero dei versa-
sti e dei rimborsi
fronte al rispet-
importo.

RAPPORTO PERCENTUALE FRA IL MOVIMENTO EFFETTIVO DEI VERSAMENTI E DEI PRELIEVI DI DEPOSITI E LO SVOLGIMENTO TEORICO

DIAGRAMMA N. 3

(Linea nera). Movimento dei versamenti

(Linea rossa). Movimento dei rimborsi.

Percentuale
di eccedenza
o di
deficienza

+175

+150

+125

+100

+75

+50

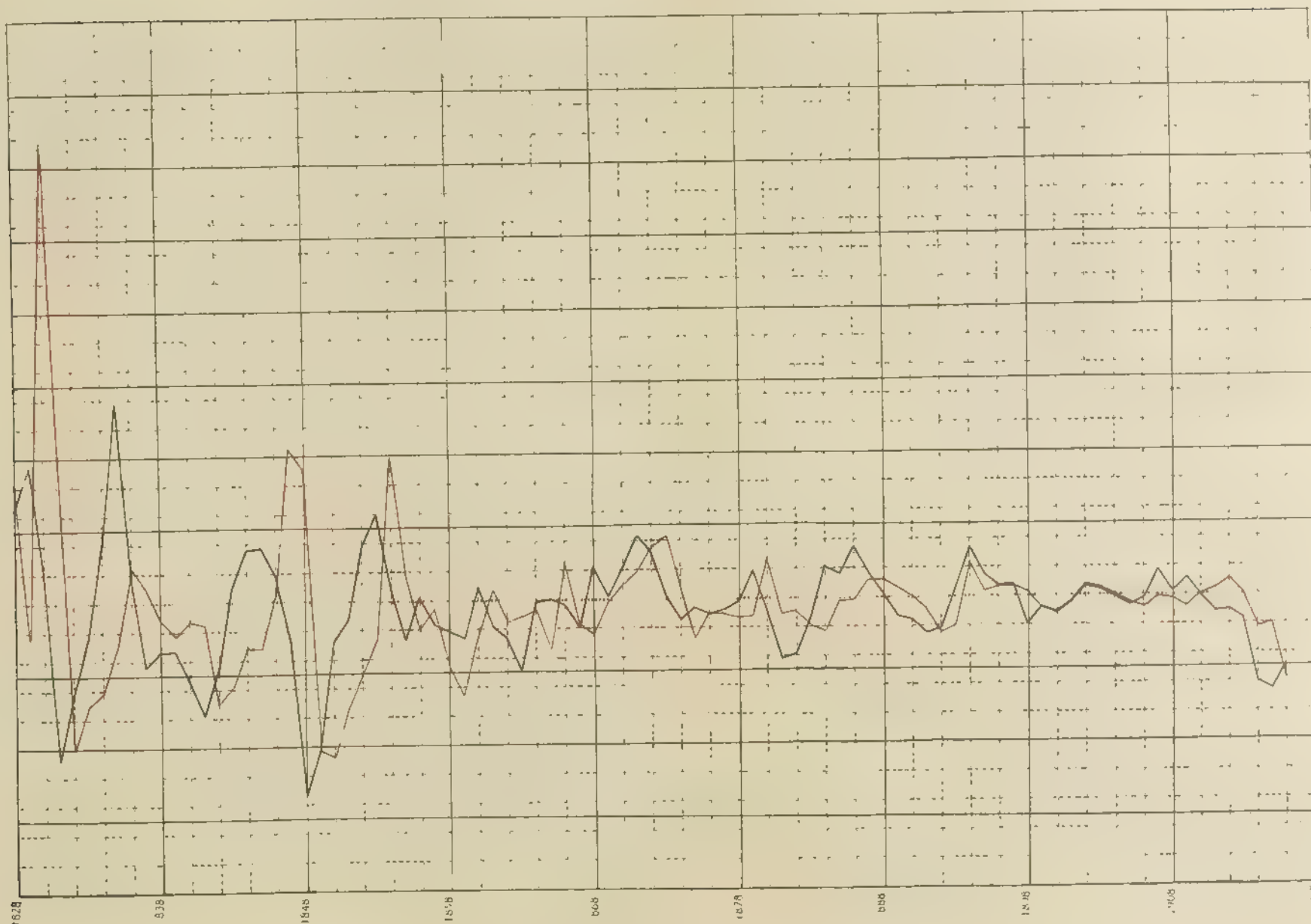
+25

0

-25

-50

-75



*I diversi effetti del
crisi economiche n
primo e nel secon
cinquantennio.*

La crisi del 1873-74 è segnalata da una rapida duplice ondulazione che specialmente spinge in alto la curva dei prelievi. Una nuova punta dei prelievi e specialmente depressione dei versamenti, si ha all'inizio del successivo decennio, in connessione con le operazioni di finanza straordinaria e gli altri eventi economici che accompagnarono l'abolizione del corso forzoso. La curva dei versamenti mostra la rapida espansione nell'afflusso dei depositi, avvenuta verso il 1884 e il 1886, in tempi di gran effervescenza nel movimento degli affari. Poi, il breve periodo di stasi svoltosi intorno all'anno 1890 — durante il quale però i ritiri soverchiavano alquanto i versamenti, — ha fatto ripiegare entrambe le curve effettive, secondo il consueto, alquanto al disotto della linea segnante lo svolgimento teorico. Tanto per i versamenti quanto per i prelievi, la grossa crisi del 1893-94 ha spinto la linea reale al disopra della linea teorica, ma in ragione di aliquote non molto marcate. Dopo di che, nel caratteristico decennio di stasi e di eccedenza dei prelievi, per entrambe le operazioni le linee reali si svolgono assai prossime alla teorica, solo con modestissime divergenze. Sino a che il nostro diagramma si chiude dopo avere segnato la significativa dilatazione dei versamenti provocati dalla crisi del 1907.

CAPITOLO VII.

LA FREQUENZA DEI VERSAMENTI E DEI RIMBORSI DI DEPOSITI ATTRAVERSO IL TEMPO.

Nella considerazione dello svolgimento dei versamenti e dei rimborsi di depositi attraverso il tempo, giova ancora contrapporre la complessiva frequenza al complessivo volume delle operazioni. Il numero annuale di queste operazioni è enormemente accresciuto lungo il secolo: i versamenti sono via via saliti da 1991 nel 1823 a 789 848 nel 1921 e i prelievi da 96 a 610.301. Nel diagramma N. 2 di fronte alle curve logaritmiche che raffigurano lo svolgimento delle due operazioni nella successione degli importi annuali sono tracciate le linee, pure logaritmiche, che raffigurano lo svolgimento di esse nella successione delle frequenze annue.

Le curve delle frequenze hanno un andamento molto analogo a quello descritto per le curve degli importi; le circostanze che a volta a volta hanno provocato date oscillazioni nelle curve degli importi, si sono tradotte anche in corrispondenti oscillazioni per le curve delle frequenze: v'ha piena analogia di andamento e piena corrispondenza nelle accidentalità dello svolgimento.

Però lo svolgimento generale delle curve delle frequenze, quale è raffigurato da queste linee a scala logaritmica, (indicanti le variazioni proporzionali e non assolute presentatesi attraverso il tempo), mostra con gran evidenza una tendenza ascendente assai meno sensibile di quella

Lo svolgimento del numero dei versamenti e dei rimborsi di fronte al rispettivo importo.

che si avverte rispetto al volume delle operazioni: pertanto il distacco sia fra le linee relative ai versamenti che fra quelle relative ai prelievi appare sensibilmente più pronunciato rispetto agli anni prossimi che agli anni remoti. Questa divergenza di andamento si riconnette con l'incremento via via avvenuto nell'importo medio delle operazioni, mostrato dalle cifre presentate più innanzi.

La linea relativa al numero dei versamenti presenta distacchi da quella relativa al numero dei prelievi sovente assai più ampi di quelli che corrispondentemente si notano rispetto alle linee degli importi: ciò specialmente in dipendenza dei vincoli talora posti dall'amministrazione alla esecuzione dei versamenti o dei prelievi e talora, nei casi di crisi, per il vario diffondersi del panico rispetto ai vari ordini di depositanti: anche questa divergenza viene documentata dalle cifre e dalle comparazioni che più innanzi sono esposte rispetto alle antitetiche operazioni per i singoli anni.

CAPITOLO VIII.

IL CUMULO DEI DEPOSITI ATTRAVERSO IL TEMPO.

Il credito dei depositanti verso la Cassa è andato crescendo attraverso il tempo da 258 mila lire alla fine del primo anno sino a 829 milioni alla fine del 1913, prima dello scoppio della guerra e poi sino a 2289 alla fine del 1922, al chiudersi della secolare esistenza.

La graduale formazione di questo così vistoso fondo è raffigurata nel diagramma N. 4 dalla linea nera continua la quale è tracciata secondo la scala logaritmica e così mostra le variazioni avvenute nella successione del tempo in maniera proporzionale.

La linea ha in complesso uno svolgimento molto affine a quello presentato nel diagramma N. 2 dalle associate linee dei versamenti e dei prelievi. Il confronto mostra però: a) come la affinità sia maggiore per la seconda parte della vita della Cassa che per la prima; b) come la curva del cumulo dei depositi abbia uno svolgimento assai più graduale, molto meno perturbato da brusche oscillazioni. Entrambi questi caratteri derivano dalla minore variabilità che, naturalmente, in qualsiasi fenomeno svolgentesi per rinnovazione di casi, presenta il volume del fondo in confronto col volume delle correnti di *afflusso* e di *deflusso*: la variabilità del primo diventa tanto più ristretta quanto più il fondo (per il prevalente eccedere dell'afflusso sul deflusso) acquista rilevanza in confronto col duplice movimento di flusso. Il carattere di cui alla lettera a) si spiega anche considerando come nella seconda parte della vita della Cassa, anche lo svolgimento dei versamenti e dei rimborsi sia proceduto graduale e con variazioni proporzionalmente assai meno pronunziate e meno brusche che nei primi decenni

*Minore variabilità
del fondo rispetto al
flusso.*

Le variazioni proporzionali nel fondo sono molto attutite, smorzate in confronto con le variazioni studiate nel flusso. La linea si svolge quasi sempre ascendente con ascesa graduale senza bruschi sobbalzi: la varia dinamica del fenomeno si palesa quasi soltanto col mutare del grado di inclinazione della linea secondo le varie epoche nella vita dell'Istituto, grado di inclinazione che corrisponde alla varia proporzione di progresso.

Nelle curve mostranti in altro diagramma le variazioni proporzionali nei due movimenti del flusso, abbiamo notato come le variazioni oscillatorie apparissero più pronunciate, più evidenti nelle sezioni discendenti che nelle sezioni ascendenti, ciò in relazione al generale svolgimento progressivo indicato dalle curve; qui, a neutralizzare questa prevalenza, interviene la produzione e capitalizzazione dell'interesse che si aggiunge ai versamenti: tale produzione, avvenendo per lunghi tratti di tempo secondo una ragione costante, contribuisce anche altrimenti a imprimere un andamento di regolare graduale ascesa alla curva. La formazione dell'interesse di per sé dà al fondo dei depositi, lungo i successivi anni, uno svolgimento secondo una progressione geometrica, con ragione pari al saggio di interesse, la quale tradotta in curva a scala logaritmica procede secondo una linea retta con inclinazione corrispondente al detto tasso di interesse.



Nella prima parte della vita dell'Istituto lo svolgimento fortemente dinamico nella raccolta dei depositi, ha dato luogo in questa curva rappresentante l'ingrossarsi del cumulo, ad alcune poche depressioni notevoli e a minori asperità corrispondenti sempre ad anni o gruppi di anni, in cui il fondo dei depositi è diminuito di entità: sono gli anni di crisi o grave perturbamento nella vita della Cassa già ripetutamente segnalati (1830-31, 1847-48); più frequenti, anche nel secondo cinquantennio, sono i casi in cui il movimento ascendente del cumulo è continuato quasi unicamente per effetto della formazione dell'interesse, ma tale movimento si è notevolmente rallentato in seguito ad accentuazioni nei prelievi o depressioni nei versamenti o ad entrambi i fenomeni (1828, 1836, 1841, 1855, 1863, 1866-67, 1873-74, 1881-82). L'ultimo lembo della curva mostra la sensibile depressione nell'entità del fondo, avvenuta nel 1913-14 e la posteriore rapida ascesa.

Le variazioni nel cumulo dei depositi lungo le varie fasi nella vita della Cassa.

Ma assai più che per la nozione di queste non notevoli accidentalità, questa curva riesce significativa per il vario grado che essa mostra nello svolgimento ascendente lungo le varie sezioni della vita della Cassa. Escludendo le fasi segnalate da grosse ondulazioni, notiamo fortissima la complessiva proporzione di aumento lungo il primo settennio. il fondo esistente alla fine del 1829 è pari a circa 25 volte quello esistente alla fine del 1823; è questo il rapidissimo incremento che subisce ogni essere nella sua fase germinale e che non può ripetersi più. Dopo la prima grossa crisi, fra

il 1835 e il 1846 l'aumento in undici anni è stato di circa il 124%. Superata la seconda crisi, nei successivi decenni gli aumenti si sono presentati nelle misure percentuali seguenti:

1850 a 1860	aumento del	385%
1860 a 1870	»	126%
1870 a 1880	»	47%
1880 a 1890	»	55%
1890 a 1900	»	35%
1900 a 1910	»	36%

Fra il 1910 e il 1913 in un triennio l'aumento ha superato di poco il 2%. Fra il 1916 (dopo la depressione determinata dalla guerra) e il 1922 l'aumento è stato enorme, di circa il 156%. Volendo proseguire la comparazione decennale (per quanto non più significativa in un tempo tanto straordinario) notiamo che fra il 1910 e il 1920 il progresso è stato di circa il 100%.

Trascurando gli ultimi anni, queste aliquote mostrano come nel quarantennio 1870-1910 l'incremento medio annuo sia oscillato nei successivi decenni all'incirca fra il 3 1/2 e il 4 1/2%, aliquote queste non molto superiori al saggio dell'interesse. La quasi costanza nelle aliquote di progresso del fondo di depositi dà approssimativamente alle successive cifre assolute indicanti tale fondo l'andamento di una progressione geometrica, e così ai rispettivi logaritmi quello di una progressione aritmetica alla quale corrisponde l'andamento della nostra curva quasi secondo una retta attraverso il quarantennio.

Adunque la prima metà della esistenza secolare dell'Istituto è stata intensamente dinamica e ha recato fasi di rapido e proporzionalmente imponente progresso nel capitale affidato dai depositanti alla Cassa. poi, sino alla vigilia della guerra il progresso è stato molto più lento e presso che interamente dovuto all'accumularsi degli interessi: è stato questo il tempo in cui le curve dei versamenti e dei depositi si sono svolte assai vicine soverchiandosi alternativamente ma sempre per tenui importi.

Questo gran rallentamento nel proporzionale progresso di questo capitale, malgrado la gran vitalità dell'Istituto, corrisponde alla fisiologia di qualsiasi organismo: la rapidità di accrescimento è molto maggiore durante la prima formazione che nelle età successive. Nei rispetti della nostra Cassa per il fenomeno si ravvisano varie particolari circostanze esplicative.

La prevalenza del piccolo risparmio nei primi tempi, risparmio destinato in parte alla permanente accumulazione, importa una maggiore rapidità di progresso in confronto coi tempi in cui molto prevale il deposito capitalista, per il quale la giacenza è più breve ed i fondi versati assai spesso vengono presso che integralmente ritirati al presentarsi di necessità o di propizie occasioni. La rilevante dilatazione nel fondo avvenuta fra il 1860 e il 1870 si riconnette in parte col gran incremento allora av-

Iniziativa
in a. 1900
5 (21)

75 10

1000

500

200

100

50

25

10

5

2 5

1

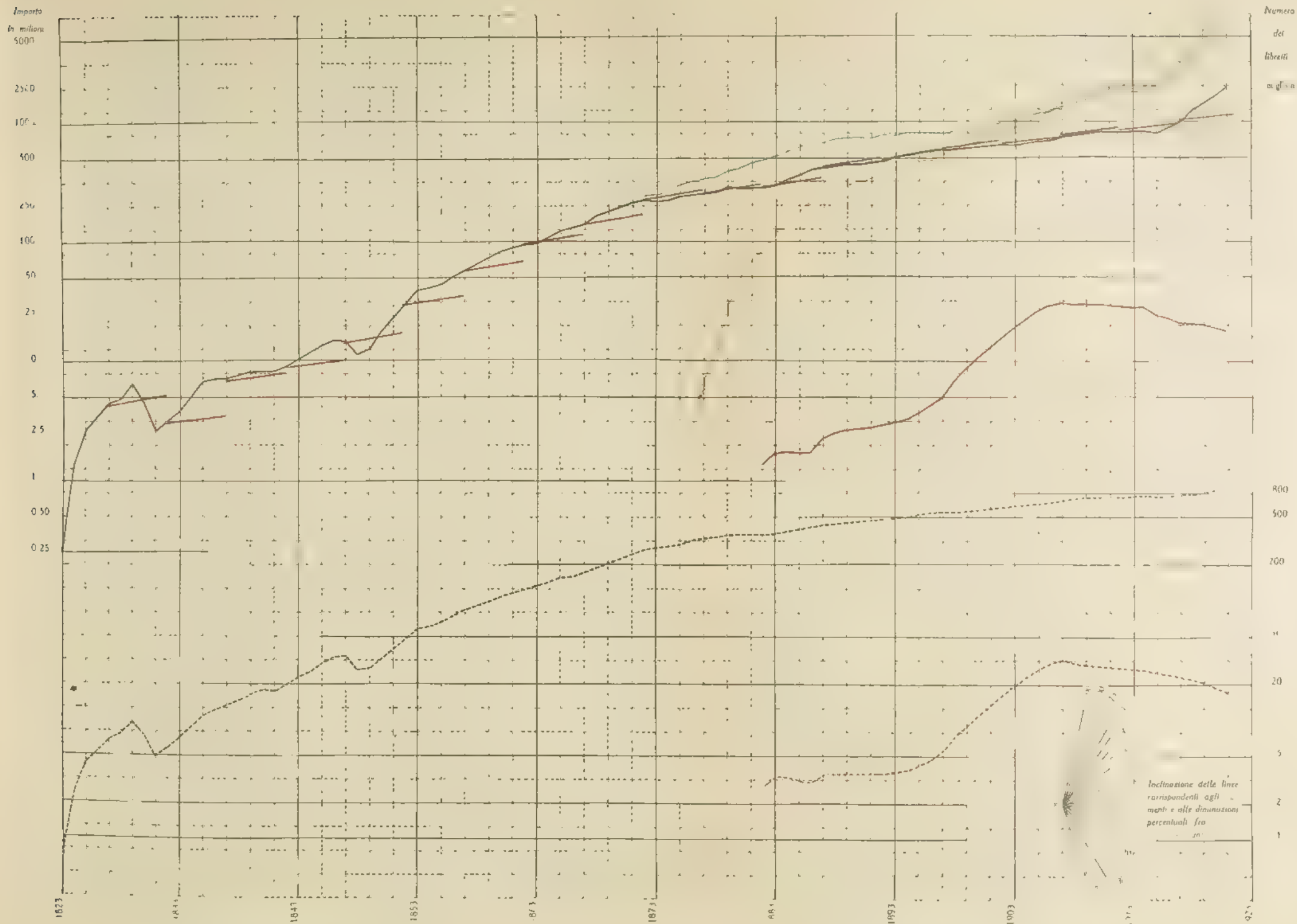
0 50

0 25

l'azione del-
le nella va-
del cumulo
isti.

NUMERO DEI LIBRETTI E CREDITO DEI DEPOSITANTI IN FINE D'ANNO

DIAGRAMMA N. 4
(Scala logaritmica)



(Linee punteggiate). Numero dei libretti.

(Linee continue). Credito dei depositanti in fine d'anno.

(Linee nere). Movimento totale dei depositi presso la Cassa Lombarda.

(Linee rosse). Movimento dei depositi in libretti nominativi presso la Cassa Lombarda.

(Linea verde). Movimento dei depositi presso le altre Casse di Risparmio ordinarie.

(Linea gialla). Movimento dei depositi presso la Cassa postale di Risparmio

Rispetto al significato dei segmenti tracciati in rosso, derivanti dalla linea dei depositi totali presso la Cassa Lombarda, vedi a pag. 118.

venuto nel numero delle filiali. Il rallentamento nel progresso avvenuto specialmente verso il 1890 è dovuto in gran parte al moltiplicarsi di istituti creditizi di vario tipo esercitanti una vivace concorrenza alla Cassa per la raccolta dei depositi: una influenza non trascurabile a limitare l'afflusso dei fondi al nostro Istituto ha avuto anche il benefico sviluppo assunto dalle casse postali di risparmio nella Lombardia. E non ultimo fattore è stato anche il magnifico risveglio dello spirito di iniziativa per cui si è venuta svolgendo variamente l'opera anche minuta e diretta di formazione e impiego di nuovo capitale in attività economiche produttive e l'afflusso di mezzi anche modesti da parte di singoli alle grandi imprese produttive attraverso il moltiplicarsi delle società anonime.



Abbiamo notato come in talune fasi della vita della Cassa l'incremento del cumulo di depositi sia stato unicamente o principalmente dovuto alla formazione e capitalizzazione dell'interesse. Per quanto la frazione nel credito dei depositanti derivante dai frutti non sia sostanzialmente diversa da quella derivante dai versamenti, tuttavia, nello studio del fenomeno del deposito, nei riguardi economici, può essere presa in distinta considerazione la parte del fondo depositi, che risulta dagli interessi accumulati e quella che deriva dal movimento dei versamenti e prelievi. A fine di giudicare gli effetti di questo accumularsi degli interessi, abbiamo computato rispetto ad ogni quinquennio (a partire dal secondo) il montante che si sarebbe formato nel quinquennio stesso se non fossero avvenuti versamenti nè prelievi e solo si fosse accumulato l'interesse sul fondo di depositi esistente al principio del quinquennio: per speditezza di conteggio, questo montante è stato determinato (secondo l'interesse composto) ad un saggio pari alla media dei tassi corrisposti durante il quinquennio. Abbiamo poi computato il rapporto percentuale tra il fondo effettivamente esistente presso la Cassa alla fine del quinquennio e questo montante teorico. I risultati di questi conteggi sono presentati nella tabella alla pagina seguente.

La produzione dell'interesse nella variazione del cumulo dei depositi.

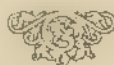
Questi dati mostrano ancora una volta il vario grado di svolgimento dinamico del deposito accumulato attraverso il tempo presso la Cassa. I rapporti indicati nell'ultima colonna sono molto variabili lungo il primo cinquantennio e poco variabili di poi, fino allo scoppio della guerra. Per molti quinquenni i rapporti si sono mantenuti in genere assai elevati indicando che l'incremento del fondo di depositi, allora presentatosi spesso così forte, derivava principalmente da eccedenza dei versamenti sui ritiri. Lungo il secondo cinquantennio, (1) in parecchi periodi si hanno rapporti prossimi a 100 o anche inferiori a 100, i quali corrispondono a gruppi di

(1) Fa eccezione il quinquennio 1883-87 in cui il rapporto è assai elevato in dipendenza del forte afflusso di versamenti avvenuto nei primi anni del periodo.

anni in cui, in complesso, i prelievi hanno superato i versamenti così che il fondo reale risulta alla fine del quinquennio inferiore a quello che durante il quinquennio si sarebbe accumulato per il semplice effetto della capitalizzazione degli interessi. Per il quinquennio 1918-1922 il rapporto è altissimo in conseguenza dell'espansione dei depositi determinata dalla guerra con l'inflazione cartacea.

INFLUENZA DELLA PRODUZIONE DEL FRUTTO SULL' INCREMENTO DEI DEPOSITI				
Quinquennio finale nel	Saggio d'interesse a/o	Deposito effettivo alla fine del quinquennio	Montante alla fine del quinquennio sull'im- porto all'inizio inve- stito al tasso B	Rapporto $\frac{C}{D} \times 100$
A	B	C	D	E
1832	3.60	3 158 062	5.381.899	58.68
1837	3. -	7.192 165	3.661.057	196.45
1842	3. -	9.134.534	8.337.688	109.56
1847	3. -	14.660.089	10.589.427	138.44
1852	3.70	30.285.062	17.580.473	172.27
1857	3.50	57.963.037	35.969.133	161.15
1862	3.50	95.406.473	68.841.880	138.59
1867	3.90	140.762.168	115.519.505	121.85
1872	3.90	224.927.399	170.436.863	131.97
1877	3.50	253.350.798	267.143.061	94.84
1882	3.25	280.649.137	297.284.889	94.40
1887	3.41	413.321.155	331.876.231	124.54
1892	3.25	463.847.885	484.996.111	95.64
1897	3.09	575.203.393	540.080.000	105.60
1902	2.75	623.863.759	658.765.000	94.70
1907	2.75	736.202.829	714.494.167	103.04
1912	2.75	807.747.285	843.153.200	95.80
1917	2.75	967.443.472	925.091.222	104.58
1922	2.75	2.289.275.814	1.107.986.638	206.62

Nel diagramma sono diramate dalla curva logaritmica indicante lo svolgimento del fondo, linee pure logaritmiche, tracciate in colore rosso, le quali, per ogni quinquennio, indicano lo svolgimento che avrebbe assunto il fondo per il solo accumularsi degli interessi: queste linee adducono a punti situati nella zona inferiore del diagramma quando il progresso reale del fondo è stato più forte di quello che sarebbe derivato dalla sola formazione degli interessi, mentre che nel caso opposto raggiungono punti situati nella zona superiore. La posizione di queste linee concorre pertanto a spiegare lo svolgimento dinamico nel fondo dei depositi.



Le variazioni nel numero dei libretti.

Nel diagramma medesimo è tracciata una curva logaritmica indicante le variazioni proporzionali svoltesi attraverso il tempo nel numero dei libretti aperti alla fine di ciascun anno. Tale curva (formata mediante punti, in nero) ha un andamento affine complessivamente a quello della curva del fondo dei depositi: essa presenta, però, soprattutto rispetto alla se-

conda parte della vita della Cassa, un andamento ancor meno progressivo e ancor meno alterato da oscillazioni. Della minore progressività sono documento le seguenti aliquote percentuali di aumento per alcuni decenni che contrapponiamo a quelle dianzi trovate rispetto al volume dei depositi:

	Aumento percentuale nei depositi	Aumento percentuale nel numero dei libretti
1850 a 1860	385	234
1860 a 1870	126	106
1870 a 1880	47	58
1880 a 1890	55	30
1890 a 1900	35	26
1900 a 1910	36	26
1910 a 1920	100	15

Queste aliquote mostrano una maggiore gradualità nello svolgimento dinamico e mostrano una progressività sensibilmente inferiore. Nei rispetti del numero dei componenti, adunque, la clientela dell'Istituto è andata crescendo assai meno che nei rispetti del volume dei fondi raccolti. Questa minore progressività corrisponde alla maggiore frequenza delineatasi attraverso il tempo nel deposito di carattere capitalistico: corrisponde anche (per talune epoche e soprattutto per questi ultimi anni) alla svalutazione della moneta: e molto ancora si riconnette con l'accrescimento della ricchezza nella regione ed i mutamenti nella distribuzione delle fortune. A questa minore progressività nel numero dei libretti corrisponde la graduale tendenza all'accrescimento nell'importo medio del deposito raccolto nei libretti, importo che qui appresso indichiamo per l'anno di chiusura di ciascun quinquennio e per tutti gli anni a partire dallo scoppio della guerra:

L'importo medio del credito dei depositanti.

DEPOSITO MEDIO PER LIBRETTO ALLA FINE DI CIASCUN QUINQUENNIO

Anno	Numero dei libretti	Deposito medio	Anno	Numero dei libretti	Deposito medio	Anno	Numero dei libretti	Deposito medio
1827	6789	664	1872	264890	849	1913	737141	1125
1832	5714	553	1877	331144	765	1914	738138	1114
1837	13163	546	1882	356767	787	1915	725124	1107
1842	19447	470	1887	426708	969	1916	742307	1205
1847	33613	436	1892	473597	979	1917	754547	1282
1852	47756	634	1897	546328	1053	1918	775630	1606
1857	82445	703	1902	598203	1043	1919	806916	1773
1862	123656	772	1907	688727	1069	1920	832025	1947
1867	168749	834	1912	729278	1108	1921	852033	2287

L'accrescimento non si è svolto regolarmente di anno in anno, ma la tendenza all'aumento del taglio medio è evidentissima; la rapidità dell'aumento è stata specialmente notevole fra il 1860 e il 1890, ed è stato di

nuovo molto forte fra il 1917 e il 1922. Durante gli anni di guerra e di dopo-guerra l'aumento del numero dei depositanti è stato relativamente modesto: fra il 1913 e il 1921 è stato di appena il 15%, e così durante e dopo la guerra la curva relativa al numero dei libretti ha mantenuto un andamento assai poco inclinato come nel tempo immediatamente precedente, e non presenta ascesa corrispondente a quella avvenuta per la curva del credito dei depositanti: alla marcatissima discordanza fra le due curve fa riscontro il notato grande aumento nel taglio medio dei libretti.

La curva relativa al numero dei libretti, così tracciata su scala logaritmica, presenta due sole oscillazioni notevoli determinate dalle crisi del 1830-31 e del 1847-48, oscillazioni anche meno pronunciate di quelle segnate dalla curva del credito dei depositanti; le altre minori asperità sono appena segnate: ciò perchè sia le grosse crisi che gli altri perturbamenti provocano affrettati ritiri di depositi ma raramente la estinzione dei libretti, forse anche in dipendenza della più rigorosa osservanza da parte del personale delle formalità per la totale liquidazione dei conti in epoche in cui la eccezionale frequenza delle operazioni aumenta il lavoro amministrativo.

CAPITOLO IX.

CONFRONTI FRA LO SVOLGIMENTO DEL CUMULO DEI DEPOSITI PRESSO LA CASSA LOMBARDA E PRESSO ALTRE CASSE DI RISPARMIO.

Confronto con l'assieme delle altre casse ordinarie di risparmio.

Torna conveniente un confronto fra lo svolgimento nel cumulo generale dei depositi presso la Cassa Lombarda e le altre casse di risparmio italiane.

Rispetto alle casse ordinarie, non è sembrato opportuno istituire il confronto con organismi singoli, data la gran varietà di condizioni rispetto al nostro organismo avente base regionale. Così si è considerato l'aggregato dei depositi accumulati alla fine di ciascun anno presso l'assieme delle casse di risparmio italiane esclusa la Lombarda: i dati statistici all'uopo necessari sono disponibili solo a partire dal 1872 e sino al 1920. Nel diagramma N. 4 è rappresentato lo svolgimento di tali depositi, mediante una curva a scala logaritmica tracciata in colore verde.

La curva relativa alle altre casse ordinarie mostra qualche parziale analogia di andamento con la curva relativa alla Cassa Lombarda: segna pertanto una tendenza ascendente relativamente marcata sin ad oltre la metà del decennio 1880-90; poi un rallentamento assai sensibile nel movimento progressivo durato sin verso la metà del decennio 1900-1910, dopo di che si è avuto per parecchi anni un movimento ascendente di nuovo assai marcato (il quale è stato più breve e assai più blando per la Cassa Lombarda): poi lo scoppio della guerra ha recato una sensibile contrazione nella

espansione di questi depositi (minore di quello avvenuto per il nostro Istituto) sino a che i fenomeni dell'economia di guerra hanno portato ben marcata una ripresa di progresso.

Lungo il cinquantennio v'ha adunque una parziale corrispondenza fra la dinamica del fondo dei depositi presso il maggiore Istituto e presso l'aggregato degli istituti minori, corrispondenza che comprova come le varie fasi si riconnettano, in parte almeno, con circostanze proprie dell'economia generale: è assai caratteristico il fenomeno del rallentarsi, anche presso l'assieme delle casse minori, del flusso di depositi precisamente tra la fine del secolo XIX e il principio del XX, durante anni di intenso movimento degli affari.

Però attraverso il cinquantennio, la tendenza generale progressiva del fondo dei depositi appare molto più marcata per l'assieme delle casse minori, che per la Cassa Lombarda, come risulta dalle cifre seguenti che comparano aliquote di variazioni triennio per triennio per tali casse e per l'Istituto maggiore: le aliquote segnano in misura percentuale l'aumento del deposito alla fine di ogni triennio, in confronto col fondo esistente alla fine del triennio precedente:

AUMENTO DEI DEPOSITI IN CIASCUN TRIENNIO
presso la Cassa lombarda e presso l'assieme delle altre casse di risparmio ordinarie

Anno di chiusura del triennio	Depositi presso le Casse ordinarie escluse la Lombarda (migliaia di lire)	Aumento percentuale nel triennio		Anno di chiusura del triennio	Depositi presso le Casse ordinarie escluse la Lombarda (migliaia di lire)	Aumento percentuale nel triennio	
		Casse minori	Cassa lombarda			Casse minori	Cassa lombarda
1875	288133	30.0	6.2	1899	845454	7.3	4.7
1878	337959	17.3	10.5	1902	948348	12.2	6.6
1881	432522	28.0	6.9	1905	1137036	19.9	8.0
1884	553533	28.0	18.4	1908	1406211	23.7	12.6
1887	663958	19.9	23.7	1911	1650538	17.4	7.0
1890	725490	9.3	6.7	1914	1724183	4.5	1.3
1893	760498	4.8	12.8	1917	2464136	42.9	17.7
1896	788024	3.6	12.3	1920	4629512	87.9	67.5

Il volume dei depositi raccolti presso l'assieme delle casse ordinarie italiane (esclusa la nostra) verso il 1872 era presso che pari a quello presentato dal nostro Istituto: poi lo svolgimento dinamico si è mostrato lungo il cinquantennio assai più pronunciato presso l'aggregato degli organismi minori che presso il maggiore ente, tanto che nel 1920 i depositi accumulati presso di quelli, sono divenuti quasi pari al triplo dei fondi accolti presso la nostra Cassa.

Le aliquote esposte nella nostra tabella documentano questa gran diversità di dinamismo, diversità che si presenta molto evidente per quanto si abbiano analogie notevoli in fasi di acceleramento e di rallentamento dell'ascesa: la discordanza più significativa si ha rispetto alla prima parte del decennio 1890-1900 nella quale la crisi economica ha ridotto il flusso dei depositi presso l'assieme delle casse minori, mentre per l'Istituto lom-

bardo in quelle ore di gravi pericoli, si è avuta una larga corrente di versamenti.

Presso la Cassa lombarda, alla fine del 1872 erano raccolti 225 milioni e alla fine del 1920, 1620 milioni: cifra questa pari a meno di sette volte quella. Presso l'assieme delle altre casse nel 1872 si avevano 221 milioni e 1/2 e nel 1920, 4629 milioni e 1/2: cifra questa pari a circa ventun volte quella.

Cause del minore accrescimento proporzionale dei depositi presso la Cassa Lombarda.

Le circostanze determinanti questa così diversa ragione di progresso potrebbero essere dimostrate solo da una minuta analisi comparativa che fosse condotta rispetto almeno alle altre più rilevanti casse, analisi che non può essere effettuata in questo libro. Le fondamentali cause determinanti la minore progressività per l'Istituto lombardo sono essenzialmente le seguenti:

a) la età più avanzata che la Cassa Lombarda può vantare in confronto con parecchie altre casse anche fra le più rilevanti: è ben noto come in questo, come in ogni altro ordine di organismi, il movimento accrescitivo si presenta assai più veloce nelle prime che nelle più tardive fasi della vita

b) il tasso di frutto assai mite presso la Cassa Lombarda lungo gli ultimi decenni e specialmente a partire dal 1898, saggio che si presume sia notevolmente inferiore a quelli prevalenti presso gli altri istituti: una differenza anche solo di 1/2% nel saggio di interesse applicato in ragione composta attraverso il lungo spazio di tempo per cui è istituita questa comparazione adduce a una differenza non trascurabile.

c) la diversa importanza che ha il fenomeno della emigrazione e del conseguente afflusso di rimesse di emigrati in Lombardia, in confronto con altri compartimenti: tali rimesse hanno indubbiamente avuto una larga parte diretta e indiretta nel larghissimo sviluppo avvenuto fra il 1900 e il 1913 nei depositi sia presso le casse ordinarie che presso le casse postali.

d) la prevalenza presumibilmente più accentuata presso la Cassa Lombarda che presso l'assieme delle altre nel deposito di tipo capitalista derivante da transitorie disponibilità di cassa: tale tipo di depositi dà luogo a un rilevante movimento di versamenti e prelievi, ma tende, assai meno del vero risparmio, a formare corrispondenti rimanenze gradualmente progressive.

e) la stessa condizione assai evoluta della economia lombarda che offre al risparmio in formazione i più svariati modi di impiego diretto anche senza l'opera intermediaria degli istituti speciali raccoglitori.

f) il più complesso e progredito meccanismo economico che può vantare la Lombardia da parecchi decenni in confronto con la maggior parte delle altre regioni, meccanismo segnalato da una fitta rete di istituti creditizi i quali muovono una vivace concorrenza alla nostra Cassa, sia per la raccolta dei risparmi che dei depositi capitalisti.

A dimostrare l'importanza crescente assunta attraverso il tempo da al-

tri istituti di credito per la raccolta dei depositi nella Lombardia riportiamo (dall'Annuario statistico governativo) le cifre seguenti, esprimenti milioni di lire, cifre che, integrate da aliquote percentuali, indicano la parte spettante ai var ordini di istituti nella raccolta dei depositi nel 1886, nel 1906 e nel 1912:

DEPOSITI raccolti (in fine d'anno) presso i vari istituti nella Lombardia e nel Regno (importi in milioni di lire)						
	LOMBARDIA			ITALIA		
	Anno 1886	Anno 1906	Anno 1912	Anno 1886	Anno 1906	Anno 1912
Casse di risparmio ordinane .	383.9	682.6	799.2	1033.3	1897.5	2596.5
Percentuale	72.6	50.6	48.1	64.6	42.1	38.0
Casse di risparmio postali . .	28.1	99.4	144.3	219.8	1210.6	1689.3
Percentuale	5.3	7.4	8.7	13.7	26.8	24.7
Monti di pietà	?	?	45.4	?	?	147.9
Percentuale	—	—	2.8	—	—	2.2
Istituti di emissione	?	?	4.9	?	?	87.1
Percentuale	—	—	0.3	—	—	1.3
Società ordinane di credito .	18.5	266.4	206.6	153.3	634.5	996.7
Percentuale	3.5	19.7	12.4	9.6	14.1	14.6
Soc an. cooperative di credito	98.4	295.1	440.8	195.7	735.4	1150.8
Percentuale	18.6	21.8	26.6	12.2	16.3	16.9
Casse rurali	?	8.2	17.5	?	32.5	99.2
Percentuale	—	0.6	1.1	—	0.7	1.5
Istituti di credito agrario . .	—	—	—	?	?	0.7
Percentuale	—	—	—	—	—	0.1
Altri istituti	—	—	—	?	?	58.2
Percentuale	—	—	—	—	—	0.8
TOTALE	528.9	1351.7	1658.7	1602.2	4510.6	6826.5
Percentuale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Facendo qualche riserva sulla comparabilità dei dati, sia per la diversa compiutezza loro che per qualche possibile mutamento di metodo, risulta tuttavia da queste cifre una notevolissima diminuzione attraverso il tempo, nella parte tenuta in Lombardia dalle casse ordinarie (quasi totalmente dal nostro Istituto) per la raccolta dei depositi specialmente in relazione al gran sviluppo assunto, in questa funzione, dalle banche ordinarie e dalle banche popolari.



Breve discorso può essere dedicato alla comparazione fra lo svolgimento del cumulo dei depositi presso la Cassa Lombarda e presso la cassa postale. Per quest'ultima l'andamento della raccolta dei fondi è raffigurato nello stesso diagramma N. 4 mediante una curva a scala logaritmica trac-

Confronto con la
Cassa postale.

ciata in colore giallo. E' noto come la cassa postale abbia iniziato il funzionamento col 1876: la curva lungo il primo decennio ha avuto un andamento rapidissimamente crescente, analogo a quello che si ebbe per l'Istituto lombardo ne' suoi primordi, sino al 1829: è il gran progresso che compie ogni vitale organismo di questo tipo, quando muove i suoi primi passi. La nostra curva mostra poi un andamento ascendente presso che regolare fra il 1885 e il 1905, andamento progrediente secondo una ragione assai più blanda di quella prima registrata, ma pur molto più elevata di quella che contemporaneamente si presentava per la Cassa Lombarda. Un tenue rallentamento nel progresso si è accennato di poi sino allo scoppio della guerra: fra il 1914 e il 1915 si è avuta una tenue diminuzione nel fondo, e poi il cumulo dei depositi si è ingrossato rapidissimamente, con rapidità molto più pronunciata di quella avvertita per la Cassa Lombarda, e anche di quella constatata per l'aggregato delle casse ordinarie minori.

In complesso, pertanto, lungo gli ultimi decenni il flusso dei depositi si è svolto con una energia di dilatazione relativa molto più forte presso la cassa postale e presso l'insieme delle casse ordinarie minori, per la intera Italia, che presso la Cassa Lombarda: la espansione è forse più rapida, nella stessa Lombardia, per le banche ordinarie e per le banche popolari.

La fase del veloce accrescimento dei depositi presso l'Istituto nostro è forse definitivamente chiusa, da tempo: le crescenti cifre degli anni posteriori alla guerra, non devono illudere: esse sono una vana parvenza derivante dalla inflazione monetaria: è probabile che dopo l'assestamento dell'economia nelle nuove condiz'oni di scambio la curva per la nostra Cassa riprenda il suo andamento prevalentemente stazionario connesso ormai con le fondamentali condizioni di opera dell'Istituto. Una lieve ripresa duratura di espansione dei depositi potrà essere provocata dalle ricordate innovazioni ultimamente introdotte, nell'ordinamento della raccolta dei depositi stessi, e, particolarmente, da una abile propaganda che di nuovo largamente attragga alla Cassa i risparmi delle classi proletarie.

CAPITOLO XI.

IL CUMULO DEI DEPOSITI NEI LIBRETTI NOMINATIVI.

I dati finora esposti e le curve sinora studiate, si riferiscono contemporaneamente al movimento dei depositi raccolti sia nei libretti al portatore che nei libretti nominat'vi. Questi ultimi costituiscono un importo così modesto di fronte alla gran massa dei fondi accreditati nei libretti al portatore, che gli elementi sinora esaminati possono ritenersi rappresentat'vi dei fenomeni propri del giro anonimo dei depositi.

Brevi considerazioni possono dedicarsi al poco significativo movimento che ha luogo sui libretti intestati al nome. Nel diagramma N. 4 sono trac-

*Modesto scioglimento
dei libretti nomina-
tivi: mancanza di si-
gnificato della rispet-
tiva curva*

ciate (in colore rosso) le curve a scala logaritmica relative sia al cumulo dei depositi in tali libretti che al numero dei libretti esistenti nei successivi anni.

Il servizio di questi libretti si è iniziato nel 1882, in base a particolari vincoli intorno alle categorie sociali ammesse a fruire del saggio di favore stabilito per l'interesse fruttato da questi depositi: secondo che già abbiamo notato altrove, il tasso è rimasto immutato al 4% sino al 1907, mentre per i libretti al portatore aveva subito varie riduzioni: solo col 1908 si apportò la tenue diminuzione al 3 1/2%.

La linea relativa allo svolgimento del fondo complessivamente raccolto in questi libretti, lungo il primo quindicennio mostra un andamento decisamente discordante da quello segnalante i primordi della emissione dei libretti al portatore. invece della rapida espansione si ha uno sviluppo meschinissimo che segna il pieno insuccesso del servizio e conferma come causa non ultima del brillante esito raggiunto dalla Cassa mezzo secolo innanzi, sia stata la beneintesa libertà nella organizzazione della raccolta dei depositi. La tenue cifra di 3 milioni di fondo si è raggiunta solo in dodici anni nel 1894: nel 1897 si avevano meno di 5 milioni. A partire da tale anno la curva mostra un andamento ascendente piuttosto rapido, che dura ininterrotto, (se pure con un qualche rallentamento di progressività nell'ultimo tempo) sino al 1907, anno in cui la curva toccò il punto massimo di quasi 29 milioni. Questa rapida ascesa è attribuita in parte all'alto livello del frutto e più che tutto al rallentamento dei vincoli per cui più o meno consciamente si ammisero o mantennero in questa categoria di depositanti, persone non possedenti o non più possedenti le qualifiche prescritte e si consentirono via via versamenti anche molto superiori allo stabilito massimo di lire 50: la inosservanza di questo limite fu tale che in qualche anno la media dei versamenti superava le 100 lire.

Lo svolgimento ascendente della curva, fra il 1897 e il 1907 non ha, adunque, significato particolare di sintomo sul grado di benessere per la classe operaia, così come non ha alcun significato generale la discesa della curva proceduta lenta fino al 1913, e poi più rapida lungo gli anni di guerra e di dopo guerra, per cui il fondo nel 1914 si ridusse a circa 26 milioni, e poi declinò via via sino a 16 milioni e 2/3 nel 1921: la diminuzione è attribuibile, forse in piccola parte, alla cennata variazione nel saggio di interesse, ma molto di più alla verifica deliberata nel maggio 1906 dei titoli in base a cui erano stati precedentemente rilasciati i libretti nominativi, mediante esibizione di certificati municipali dimostranti la appartenenza dei titolari alle categorie statutarie: il più rigoroso controllo provocò la estinzione di molti libretti, e il trasferimento loro d'ufficio alla categoria dei libretti al portatore. Singolare è l'andamento della curva dopo lo scoppio della guerra: la grande discesa allora avvenuta e specialmente accentuata dopo la chiusura delle ostilità, deve attribuirsi allo stesso fattore che contemporaneamente ampliava di tanto il movimento per i libretti al porta-

tore; con le grande svalutazione della moneta i limiti posti ai versamenti e all'accumularsi dei fondi nei libretti nominativi diventavano veramente scoraggianti in confronto con le alte mercedi percepite ben sovente dai titolari di questi libretti, e stimolavano al trasferimento nella categoria dei libretti al portatore.

In complesso adunque la curva che descrive lo svolgimento di questa accumulazione di depositi è priva di generale significato semiologico, così come è priva di significato anche la curva analoga la quale indica il variare nel numero dei libretti in circolazione: questa segue dappresso l'altra ancor più fedelmente di quanto avvenga riguardo ai libretti al portatore, poichè il taglio medio dei libretti nominativi, dopo avere raggiunto in un settennio la cifra di circa L. 700, ha oscillato di poi con qualche irregolarità entro limiti non ampi, sino a superare appena le L. 1000: per le circostanze descritte e forse anche per il rigore nella osservanza dei vincoli, il taglio medio medesimo non ha subito elevazioni neppure dopo lo scoppio della guerra, malgrado i fenomeni avvenuti rispetto alla moneta: tra il 1913 ed il 1921, tale taglio medio è oscillato irregolarmente tra 900 e 1000 lire senza una tendenza a salire.

CAPITOLO XI.

COMPARAZIONE FRA LA ENTITA' E LA FREQUENZA DEI VERSAMENTI E DEI RIMBORSI LUNGO IL TEMPO.

*La connessione fra
versamenti e rimborsi.*

Lo studio dello svolgimento dei depositi presso il nostro Istituto attraverso il tempo, può trovare chiarimento dalla considerazione contrapposta dei versamenti e dei ritiri di fondi. Il crescente cumulo di depositi si è venuto formando e rinnovando attraverso il secolo, mediante il flusso dei versamenti e il deflusso di fondi, per via dei ritiri. L'un movimento è strettamente connesso con l'altro e il diagramma che presenta la frequenza e la entità dei complessivi introiti ed esiti di depositi, mostra come le linee accoppiate abbiano, tendenzialmente, analogia di andamento e come, tendenzialmente, si possa ritrovare quel collegamento attraverso il tempo tra la frequenza e il volume degli ingressi e degli egressi, che normalmente si verifica nei fenomeni collettivi, i quali si svolgono con regolarità approssimativa di rinnovazione: il collegamento ha luogo in base all'intervallo di tempo che corrisponde alla giacenza media dei casi in questi fenomeni.

La connessione fra versamenti e ritiri dei depositi si presenta, però, con una certa regolarità solo nei periodi in cui la vita dell'Istituto procede piuttosto calma, senza interiori od esteriori alterazioni di assetto o perturbamenti: solo in tali periodi, — non lunghi nè frequenti — le linee accoppiate procedono di conserva, presso che parallele a distanza più o meno grande fra loro. Nei più frequenti casi di crisi, di trasformazione, di rapido

e marcato progresso o regresso nell'accumularsi dei depositi, le due linee bruscamente si intrecciano o bruscamente si allontanano.

Il confronto tra i due movimenti nella rispettiva entità media, e nella complessiva frequenza, o nel complessivo volume, può, pertanto, chiarire la dinamica nel fenomeno dei depositi a risparmio.



Anzitutto poniamo, qui appresso a riscontro, anno per anno, l'entità media dei versamenti e quella dei rimborsi.

Entità media dei versamenti e dei rimborsi

IMPORTO MEDIO ANNUO DEI VERSAMENTI E DEI RIMBORSI											
Anno	Importo medio annuo		Anno	Importo medio annuo		Anno	Importo medio annuo		Anno	Importo medio annuo	
	Versam.	Rimborsi		Versam.	Rimborsi		Versam.	Rimborsi		Versam.	Rimborsi
1823	133	98	1848	102	112	1873	272	321	1898	379	367
1824	151	251	1849	143	86	1874	284	295	1899	376	382
1825	154	240	1850	153	142	1875	266	281	1900	360	381
1826	188	306	1851	156	158	1876	246	276	1901	380	382
1827	188	259	1852	169	166	1877	246	250	1902	388	403
1828	190	323	1853	176	174	1878	271	264	1903	375	393
1829	194	228	1854	180	210	1879	300	261	1904	363	382
1830	187	379	1855	163	198	1880	294	291	1905	353	381
1831	184	418	1856	169	182	1881	265	283	1906	331	383
1832	174	254	1857	167	218	1882	281	312	1907	330	402
1833	169	248	1858	159	204	1883	305	320	1908	338	395
1834	164	220	1859	162	215	1884	347	321	1909	361	387
1835	180	234	1860	175	249	1885	351	341	1910	356	390
1836	79	234	1861	172	287	1886	356	344	1911	370	388
1837	59	204	1862	171	265	1887	346	366	1912	392	417
1838	58	177	1863	162	269	1888	334	356	1913	405	419
1839	58	178	1864	245	276	1889	330	350	1914	439	359
1840	57	179	1865	274	272	1890	335	341	1915	634	506
1841	53	186	1866	315	237	1891	332	327	1916	590	536
1842	57	159	1867	277	271	1892	343	314	1917	692	610
1843	57	147	1868	304	283	1893	361	337	1918	965	626
1844	56	157	1869	288	309	1894	407	386	1919	939	1043
1845	55	146	1870	298	313	1895	388	360	1920	1005	1051
1846	56	157	1871	292	324	1896	384	357	1921	1131	1003
1847	55	177	1872	295	324	1897	394	362	1922	1290	1067

L'esame di queste cifre mostra come quasi sempre l'entità media dei rimborsi sia superiore a quella dei versamenti: discordanze da questa norma si presentano in pochi anni soltanto, e la depressione nella entità media dei rimborsi in confronto con quella dei versamenti, diventa molto sensibile quasi soltanto in anni di crisi (ad es. 1849, 1866, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918); in tali anni la dimensione media relativamente tenue dei rimborsi deriva talora dalla più rigorosa adozione delle norme limitative sull'importo massimo dei singoli prelievi, e deriva poi, più decisamente, dalle difficoltà economiche o altre circostanze proprie del generale ambiente, per cui più frequente si presenta da parte dei depositanti il ricorso al loro peculio e più rari divengono i piccoli versamenti.

*Il rimborso medio
superiore al versa-
mento medio.*

In via normale, l'entità media dei rimborsi è superiore a quella dei versamenti: ciò perchè v'ha da parte dei depositanti la tendenza ad accumulare lentamente i fondi nel loro libretto mano mano che si presentano eccedenze di reddito o altre disponibilità di cassa, per procedere poi a grossi ritiri in occasione di dispendi straordinari o a remoto ricorso (acquisti di derrate agrarie, pagamento di canoni rurali, di pigioni, ecc.) o in occasione d'impieghi fruttiferi: in genere la formazione delle disponibilità pecuniarie (specialmente se da avanzi di redditi) è graduale, continua, e si svolge per tenui rate, mentre l'assorbimento o devoluzione dell'accumulato peculio avviene a più lunghi intervalli e per cifre più consistenti.

Il fattore che porta alla maggiore rilevanza proporzionale per i prelievi, agisce specialmente rispetto ai depositi che consistono effettivamente in risparmi della classe meno abbiente: meno deciso opera rispetto al movimento dei fondi per il quale l'Istituto viene a compiere il servizio di cassa per gli ottimati raccogliendo transitoriamente le esuberanze monetarie.

Questa considerazione spiega il fenomeno, evidentissimo dalla tabella, per cui l'importo medio dei ritiri è considerevolmente superiore all'importo medio dei versamenti, lungo il primo quarantennio di vita dell'Istituto, cioè sino a quando nel giro dei depositi aveva una parte proporzionalmente rilevante il piccolo risparmio: la divergenza fra le due medie si è poi via via attenuata e ridotta a poca cosa, o anche talora cessata, più tardi, col prevalere del deposito di tipo capitalista. Ad attenuare la entità media dei ritiri ha contribuito la circostanza fondamentale, per cui nei tempi a noi prossimi sono divenuti, meno frequenti in confronto al passato, le consuetudini e le convenzioni importanti lunghi intervalli per il ritorno di dati pagamenti (pigioni ecc.).

Dalla tabella dianzi presentata, risultano quote medie eccezionalmente basse per i versamenti rispetto agli anni 1836-1847: ciò deriva dalla norma introdotta nel febbraio 1836 dalla Commissione, per cui si riduceva da L. 300 a 75 l'entità massima dei singoli versamenti, a fine di frenare l'afflusso dei fondi della Cassa, essendo difficili gli investimenti; tale misura durò in vigore sino al 1847 e non produsse il risultato atteso, poichè i clienti della Cassa violarono in fatto la disposizione mediante le molteplicità dei libretti: in fatto i conti aperti ai depositanti aumentarono rapidamente di numero, ma molto aumentò anche il numero delle operazioni singole di versamento, e ne declinò l'importo medio.

Una notevole inferiorità nel taglio medio dei prelievi in confronto col taglio medio dei versamenti, si presenta ininterrottamente fra il 1891 e 1898 periodo in cui molto è rallentato l'afflusso di fondi alla Cassa.

I libretti nominativi.

Presentiamo qui appresso una tabella indicante l'importo medio dei versamenti e dei prelievi per i soli depositi raccolti in libretti nominativi.

Per tutti gli anni (eccettuato il primo) il rimborso medio è superiore al versamento medio, spesso in misura assai considerevole: talora è triplo, quadruplo, quintuplo. Questa così marcata superiorità in alcuni pochi an-

Percent

300

200

100

50

25

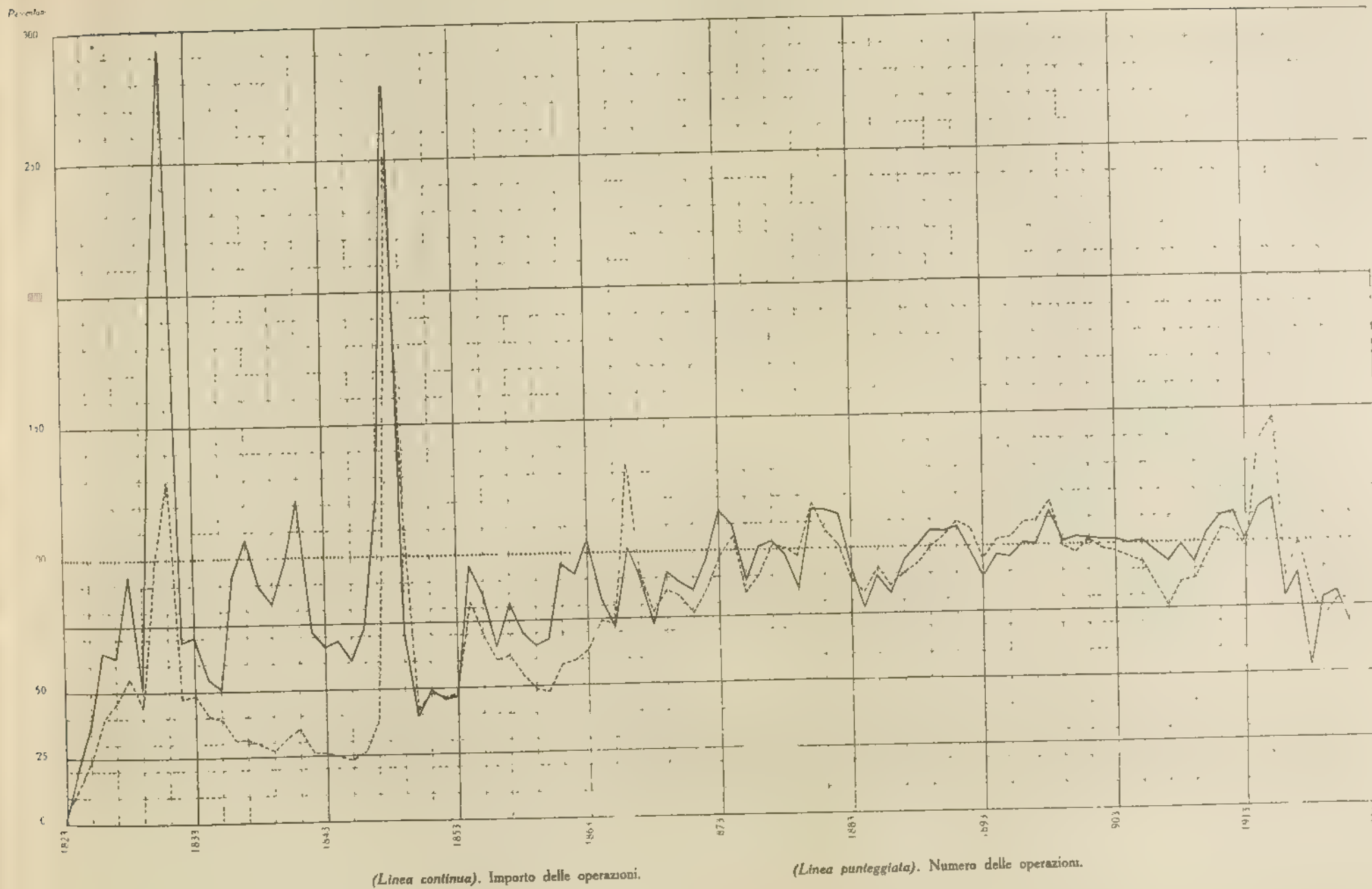
0

1891

uenza e volume
rimborsi per 100
menti.

RAPPORTO PERCENTUALE DEI RIMBORSI RISPETTO AI VERSAMENTI DI DEPOSITI

DIAGRAMMA N 5



*Il rimborso mea
superiore al vera
mento medio.*

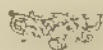
I libretti nomina

ni, deriva dalla verifica dei titoli per le persone cui sono intestati questi libretti, e così dal passaggio in blocco di interi depositi dalla categoria dei libretti nominativi a quella dei libretti al portatore. Ma ben più spesso

IMPORTO MEDIO ANNUO DEI VERSAMENTI E DEI RIMBORSI
NEI LIBRETTI NOMINATIVI

Anno	Importo medio annuo		Anno	Importo medio annuo		Anno	Importo medio annuo	
	Versamenti	Rimborsi		Versamenti	Rimborsi		Versamenti	Rimborsi
1882	196	105	1896	79	135	1910	54	204
1883	72	123	1897	93	125	1911	57	208
1884	43	121	1898	115	128	1912	58	220
1885	40	114	1899	102	125	1913	58	217
1886	41	120	1900	85	127	1914	66	163
1887	93	123	1901	90	139	1915	71	273
1888	61	128	1902	94	155	1916	67	302
1889	53	140	1903	96	151	1917	66	260
1890	51	122	1904	90	139	1918	70	247
1891	50	132	1905	75	137	1919	65	318
1892	57	141	1906	50	152	1920	73	433
1893	65	144	1907	50	227	1921	76	447
1894	76	154	1908	52	226	—	—	—
1895	81	136	1909	53	207	—	—	—

deriva dal carattere proprio al fenomeno del piccolo risparmio, per cui i fondi si accumulano lentamente a piccole dosi e si prelevano poi per cifre relativamente grandi. Questi dati relativi sicuramente al piccolo risparmio confermano le considerazioni presentate rispetto al movimento generale dei depositi, nei primi decenni di vita dell'Istituto.



Ancor più significativa della contrapposizione della entità media dei prelievi, a quella dei rimborsi, può tornare il confronto condotto anno per anno fra la complessiva frequenza e il complessivo volume dei due ordini di operazioni. All'uopo, nelle due tabelle che seguono, è indicato rispettivamente, per ciascun anno rispetto al complesso dei depositi, il numero dei rimborsi avvenuti per ogni 100 versamenti, e la proporzionale entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti. I dati di queste due tabelle sono tradotti graficamente nel diagramma N. 5: su questo la linea orizzontale contrassegnata 100, corrisponde allo svolgimento sia per frequenza che per volume dei versamenti, e le due curve serpeggianti intorno ad essa corrispondono al proporzionale svolgimento della frequenza (linea rossa) e del volume (linea nera) dei rimborsi: le due curve percorrono lo spazio superiore, oppure inferiore alla retta orizzontale, secondo che i rimborsi sono in un dato anno più o meno frequenti per numero o più o meno voluminosi per importo che i versamenti.

*Frequenza e volume
dei rimborsi per 100
versamenti.*

COMPARAZIONE FRA IL NUMERO DEI RIMBORSI
E IL NUMERO DEI VERSAMENTI

Anno	Numero dei rimborsi per ogni cento versamenti	Anno	Numero dei rimborsi per ogni cento versamenti	Anno	Numero dei rimborsi per ogni cento versamenti	Anno	Numero dei rimborsi per ogni cento versamenti	Anno	Numero dei rimborsi per ogni cento versamenti
1823	4.82	1843	25.58	1863	63.21	1883	88.38	1903	96.91
1824	13.35	1844	24.44	1864	73.79	1884	83.18	1904	95.08
1825	23.58	1845	22.96	1865	72.72	1885	91.91	1905	92.88
1826	39.66	1846	25.74	1866	134.06	1886	85.51	1906	84.04
1827	45.84	1847	37.88	1867	91.95	1887	89.78	1907	76.15
1828	55.36	1848	251.06	1868	77.55	1888	93.70	1908	84.86
1829	43.63	1849	117.80	1869	85.28	1889	99.94	1909	86.25
1830	97.76	1850	42.05	1870	83.41	1890	103.58	1910	94.71
1831	129.02	1851	47.64	1871	76.86	1891	108.70	1911	104.68
1832	46.90	1852	46.60	1872	84.94	1892	106.66	1912	104.14
1833	47.86	1853	47.44	1873	97.54	1893	94.39	1913	97.30
1834	40.38	1854	81.73	1874	105.09	1894	101.83	1914	136.03
1835	38.79	1855	69.84	1875	83.41	1895	102.92	1915	145.75
1836	31.49	1856	59.97	1876	90.09	1896	107.98	1916	86.48
1837	30.69	1857	61.70	1877	101.38	1897	109.21	1917	99.29
1838	29.23	1858	54.74	1878	100.34	1898	116.28	1918	80.80
1839	26.83	1859	49.18	1879	97.30	1899	99.51	1919	70.49
1840	31.37	1860	47.54	1880	116.41	1900	96.77	1920	76.89
1841	34.98	1861	57.53	1881	107.21	1901	101.55	1921	77.27
1842	25.93	1862	59.28	1882	101.71	1902	98. -	1922	85.27

COMPARAZIONE FRA LA COMPLESSIVA ENTITÀ DEI RIMBORSI
E DEI VERSAMENTI

Anno	Entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti	Anno	Entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti	Anno	Entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti	Anno	Entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti	Anno	Entità dei rimborsi per ogni 100 lire di versamenti
1823	3.54	1843	65.92	1863	104.69	1883	92.87	1903	101.59
1824	22.21	1844	68.10	1864	82.91	1884	77.03	1904	99.94
1825	36.80	1845	60.50	1865	72.24	1885	89.26	1905	100.35
1826	64.60	1846	72.40	1866	100.80	1886	82.66	1906	97.28
1827	63.13	1847	121.38	1867	90.08	1887	95.21	1907	92.88
1828	94.31	1848	277.49	1868	72.36	1888	99.96	1908	99
1829	51.20	1848	70.74	1869	91.57	1889	105.99	1909	92.54
1830	197.65	1850	39.10	1870	88.24	1890	105.50	1910	103.91
1831	292.86	1851	48.47	1871	85.33	1891	107.29	1911	109.63
1832	68.48	1852	45.91	1872	96.54	1892	97.82	1912	110.79
1833	70.23	1853	46.90	1873	115.19	1893	88.11	1913	100.51
1834	54.37	1854	95.69	1874	109.18	1894	96.57	1914	112.90
1835	50.28	1855	84.84	1875	88.20	1895	95.58	1915	116.36
1836	93.65	1856	64.71	1876	100.97	1896	100.58	1916	78.64
1837	106.67	1857	80.73	1877	102.85	1897	100.35	1917	87.52
1838	89.23	1858	70.44	1878	97.51	1898	112.42	1918	52.42
1839	82.53	1859	65.45	1879	84.71	1899	101.02	1919	78.29
1840	98.38	1860	67.52	1880	115.15	1900	102.59	1920	80.38
1841	121.56	1861	93.90	1881	114.52	1901	102.09	1921	68.56
1842	72.14	1862	91.88	1882	113.06	1902	101.68	1922	71.36

Lo svolgimento delle
due percentuali at-
traverso la vita della
Cassa.

Considerando anzitutto la comparativa frequenza fra i due ordini di operazioni, si ha che in gran parte degli anni il numero dei rimborsi per cento versamenti è inferiore a 100; supera 100 quasi soltanto in anni di crisi: così un'altissima frequenza relativa nei rimborsi si presenta negli

anni 1831, 1848, 1866, 1898, 1914, 1915: un incremento sensibile nella quota proporzionale dei rimborsi si ha anche nel 1854 e nel 1918, senza però che si superi il numero dei versamenti; incrementi nella frequenza relativa dei rimborsi verso il 1880, il 1893, il 1898, sono dovuti prevalentemente alla diminuzione nella frequenza dei versamenti, in questi ultimi anni attribuiti ancora a circostanze generali di crisi. Più significativi sono gli svolgimenti della curva quando essa scende al disotto della linea dei versamenti; grandi avvallamenti si hanno lungo i primi decenni di vita dell'Istituto e sono in buona parte attribuibili alle fasi in cui l'organismo subiva un rapido incremento e raccoglieva prevalentemente il piccolo risparmio delle classi non abbienti; a tali circostanze è specialmente dovuto il serpeggiare della linea dei rimborsi a gran distanza dal livello di 100, salvo negli anni critici, sino a poco dopo il 1860: la grande bassura che si nota per il decennio anteriore al 1847 è prevalentemente dovuta al ricordato vincolo posto ai depositi; le aliquote bassissime nel numero dei rimborsi prevalenti fra il 1850 e il 1865 coincidono col tempo in cui il cumulo dei depositi ha subito proporzionalmente la più rapida progressione; dopo la crisi del 1873 la linea dei rimborsi sino allo scoppio della guerra svolge le sue ondulazioni intorno alla retta dei versamenti con divergenze relativamente assai più modeste di quelle avvertite nel tempo anteriore: nelle vaste dimensioni ormai assunte dall'Istituto e col carattere prevalentemente bancario che si ravvisa nel giro dei depositi, la distanza numerica fra i due ordini di operazioni non poteva più essere così sensibile come nei tempi anteriori. A partire adunque dal 1873 sino al 1913 i rapporti proporzionali si mantengono quasi sempre tra 90 e 110; la guerra ha determinato dapprima la forte punta del 1914-15 sino a 146 e poi, col gran afflusso di depositi, provocato dall'inflazione cartacea, una depressione sino a un minimo di circa 70 nel 1919.

Più significative sono le ondulazioni della curva che paragona non più il numero, ma il complessivo volume dei due ordini di operazioni. Anche qui la curva procede con oscillazioni assai più marcate lungo il primo cinquantennio di vita dell'Istituto che nel secondo cinquantennio; per l'organismo lungo le « fasi di crescita » le punte e le depressioni si sono presentate assai marcate e relativamente frequenti, giustificando l'affermazione citata, secondo cui le crisi si sarebbero presentate a dirittura tre volte per ogni decennio. Punte assai pronunciate si hanno nel 1831 e nel 1848 in momenti in cui l'Istituto ha corso gravi pericoli; nel 1830-31 la prevalenza di entità per i rimborsi è stata tale che il rapporto è salito rispettivamente a 198 e a 293, cioè il complessivo importo dei rimborsi è stato pari a circa il doppio e a circa il triplo dei versamenti; analogamente la crisi del 1847-48 ha protruso la punta sino a 121 e a 247, assai più lungi di quanto si sia spinta la punta relativa al numero dei libretti: la divergenza fra i due rapporti è specialmente marcata nel 1830-31 in cui l'alto importo medio dei rimborsi (L. 379 e 418) mostra come il panico si sia

esteso anche ai maggiori depositanti e i ritiri siano avvenuti anche per somme singole rilevanti. Le punte minori segnate dalla nostra curva lungo quei primi tempi pongono in evidenza anche altri punti critici ricordati nel primo capitolo di questa storia e così la tenue difficoltà presentatasi nel 1828, la difficoltà più sensibile incontratasi fra il 1836 e il 1837 per l'epidemia colerica e la crisi annonaria; poi di nuovo una marcata punta fra il 1840 e il 1841 ricorda difficoltà politiche internazionali le quali si sono ripercosse anche sul mercato finanziario; altra punta nel 1854 corrisponde alla grave crisi determinata dalla guerra d'oriente e dalla crisi annonaria, ma validamente fronteggiata dall'irrobustito Istituto. Alquanto pronunciata è la punta corrispondente all'anno 1863 avvenuta nella curva per gli importi e non in quella per numero dei prelievi: essa è attribuita all'attrattiva esercitata sui depositanti dall'impiego negli svalutati e redditizi titoli dello Stato: la discordanza fra le due curve prova come i prelievi siano spesseggianti più per grossi importi e così rispetto ai depositi capitalistici.

La crisi economico-politica del 1866 è ricordata da una punta la quale segna soltanto parità approssimativa di volume fra prelievi e versamenti, ma è tuttavia appariscente poichè si svolge in un tempo in cui ancora dominava la tendenza dei prelievi a mantenersi assai inferiori ai versamenti; è notevole il fatto che nelle tre grandi crisi economico-politiche che hanno colpito la Cassa sino al 1860 — quelle del 1831, del 1847-48, del 1854-55 — sia stata più pronunciata la punta per la curva relativa all'importo dei rimborsi in confronto con quella relativa al numero dei rimborsi stessi: per le analoghe crisi posteriori al 1860 — quelle del 1866, del 1898 e del 1899 e del 1914-15 — emerge invece la punta per la curva relativa al numero dei ritiri: il panico nei primi tempi si diffondeva più largamente provocando anche ritiri di gran rilevanza singola in corrispondenza presumibilmente ai crediti anche dei maggiori depositanti: negli ultimi tempi (col più esteso deposito capitalista) il panico prevale più sensibilmente fra i minori detentori e così sono proporzionalmente più frequenti le piccole operazioni di prelievo.

Le ondulazioni della curva relativa al volume dei rimborsi meno pronunciate di quelle per la curva dei versamenti.

Fatta eccezione per gli anni di crisi che funestarono la vita dell'Istituto lungo i primi decenni, in complesso le ondulazioni della curva relativa al volume dei rimborsi sono meno pronunciate che quelle della curva relativa al numero dei prelievi: gli scostamenti positivi e negativi da 100 sono, cioè, più sensibili nella serie dei rapporti relativi al numero che in quella relativa al volume dei prelievi: il che significa come la maggiore discordanza tra la frequenza dei versamenti e dei ritiri si abbia rispetto alle piccole operazioni che rispetto alle grandi e così piuttosto rispetto alle operazioni di reale risparmio proletario che rispetto alle operazioni di deposito capitalista. Di nuovo appare la discordanza di svolgimento della vita dell'Istituto lungo i primi decenni e nel secondo tempo della sua esistenza. Nei primi decenni — sempre escludendo gli anni di crisi — la curva proporzionante gli importi dei prelievi rispetto ai versamenti, si man-

tiene tendenzialmente molto inferiore alla linea del 100, ma presenta larghe oscillazioni, caratteri entrambi corrispondenti alla prevalenza del piccolo risparmio, risparmio che tende ad accrescere considerevolmente il cumulo dei depositi, ma che è assai sensibile alle vicende politiche ed economiche. In un secondo tempo, in cui si ha la prevalenza del deposito capitalista — comprovata dal segnato incremento dell'importo medio dei versamenti, dei prelievi e del credito dei depositanti — la curva degli importi si presenta assai più prossima a quella delle frequenze dei ritiri e entrambe scorrono assai più prossime alla linea del 100 di quanto avvenisse nei primi tempi: gli scostamenti, spesso sono minimi. Specialmente nel trentennio fra il 1883 e il 1913 il flusso dei versamenti di anno in anno si è presentato poco dissimile dal deflusso dei prelievi, risultando quella tenue tendenza dinamica ripetutamente posta in evidenza: nel gran movimento del deposito capitalista l'indole stessa bancaria delle operazioni adduce alla quasi uguaglianza fra entrata e uscita di fondi dalle casse dell'Istituto. La curva mostra quella lunga eccedenza dei ritiri sui versamenti (nei rispetti degli importi e non del numero delle operazioni) fra il 1895 e il 1905 ripetutamente segnalata. Decorse le prime due fasi dell'economia di guerra si è avuto l'enorme incremento nei versamenti già studiato: a questo incremento fa riscontro quello nei prelievi, ma assai meno pronunciato, così che si è manifestato un aumento nel fondo dei depositi secondo una proporzione che da molti decenni più non si constatava; pertanto la curva comparante il volume dei rimborsi con quello dei versamenti dopo il 1915 ha subito forti depressioni così che è scesa sino a un livello che dopo il 1853 più non si era presentato.

Questa comparazione proporzionale fra l'uno e l'altro movimento dei depositi pone in nuova evidenza la evoluzione subita dall'Istituto attraverso il tempo nei rispetti della fondamentale operazione passiva.

CAPITOLO XII.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI DEPOSITI.

La Cassa di Risparmio Lombarda opera mediante un gruppo di stabilimenti i quali da sei nel primo anno sono saliti a 118 fra il 1884 e il 1900 per declinare poi via via sino a 111 nel 1913, numero rimasto invariato di poi. Questi stabilimenti sono variamente distribuiti nelle otto provincie lombarde e nella provincia di Novara. Dato questo carattere regionale dell'Istituto, presenta un grande interesse non solo nei rispetti dell'opera della Cassa stessa, ma anche per lo studio sulla vita economica della Lombardia, la considerazione del vario distribuirsi e del vario svolgersi attraverso il tempo del flusso dei depositi nelle diverse sezioni del territorio. I bilanci della Cassa offrono dati assai copiosi per una simile indagine poichè mostrano l'entità delle operazioni attinenti ai risparmi

Il materiale per lo studio territoriale dei depositi.

anno per anno per i singoli stabilimenti e talvolta anche mese per mese: per qualche tempo hanno offerto anche dati analitici per stabilimento intorno alla distribuzione delle operazioni e dei libretti secondo il taglio. Una indagine annuale e per singoli stabilimenti riuscirebbe però troppo laboriosa: è sembrato conveniente e sufficiente limitarla agli stabilimenti situati nei maggiori centri, ed agli aggregati stabilimenti esistenti in ciascuna provincia e in ciascun circondario: e per seguire il movimento nel tempo, non è sembrata necessaria la considerazione dei dati relativi a ciascuno dei 100 anni di esistenza della Cassa, ma adeguata l'indagine ristretta alle cifre relative al primo anno di ciascun decennio (1831, 1841, 1851, ecc.): tale anno iniziale è stato prescelto per la coincidenza con i censimenti demografici, la quale consente la comparazione fra il cumulo dei depositi e la dimensione della popolazione per ciascun comune o ciascun circondario.

I dati così raccolti per l'indagine topografica sono stati elaborati variamente. Anzi tutto è stato computato per ogni anno decennale i rapporti di composizione indicanti la parte percentuale rappresentata da ciascuna provincia nella massa totale dei depositi accumulati presso l'Istituto Lombardo. Poscia, sia rispetto a ciascun circondario che a ciascun comune, sede dei maggiori stabilimenti, è stato computato per ciascun anno decennale il deposito medio per libretto e il deposito medio per abitante. Infine, sia rispetto al volume dei depositi che al numero dei libretti aperti, sia nei grandi centri che in ciascuna provincia e in ciascun circondario, sono stati computati dei numeri indici prendendo per base (100) l'entità alla fine dell'anno 1921 e risalendo via via di decennio in decennio sino all'inizio delle operazioni per gli stabilimenti esistenti nel comune, nel circondario, nella provincia: questi numeri indici, sia per singoli stabilimenti che per singole plaghe, sia per l'importo dei depositi che per il numero dei libretti, sono graficamente rappresentati nei diagrammi N. 6-9.

Questa varia presentazione dei dati, malgrado la limitatezza della base, sembra adeguata a dimostrare il diverso svolgimento delle operazioni di deposito attraverso il territorio.



Presentiamo anzitutto nella tabella seguente le aliquote percentuali spettanti a ciascuna provincia nell'importo complessivo dei depositi esistenti in fine d'anno all'inizio di ciascun decennio. (Vedi tabella a pagina seguente)

Questi rapporti di composizione mostrano anzitutto con grande evidenza la enorme prevalenza della provincia di Milano nel cumulo dei depositi raccolti presso il nostro Istituto: la provincia di Milano, o meglio, la città di Milano domina il movimento degli investimenti ma domina anche il movimento della operazione passiva su cui si impernia l'opera della Cassa: la plaga più ricca e più popolosa assorbe la maggior parte del credito che l'Istituto distribuisce, ma porge a questo la sezione maggiore dei

La parte di ciascuna provincia nella formazione del cumulo dei depositi. La prevalenza di Milano e di Como.

mezzi per la distribuzione medesima: sia sotto l'uno che sotto l'altro riguardo, la Cassa Lombarda è principalmente Cassa milanese. La prevalenza della provincia di Milano nel 1831 e nel 1841 risulta dall'alta aliquota del 72% nell'aggregato dei depositi; l'aliquota cresce poi ancora per giungere nel 1851 all'altissimo limite di circa l'84%, dopo di che declina via via piuttosto rapidamente lungo specialmente i decenni in cui si sono moltiplicate le creazioni di nuove filiali e così l'aliquota tocca nel 1891 e nel 1901 il minimo uniforme di circa 53%; poi prende a risalire nuovamente

Aliquota percentuale spettante a ciascuna provincia nell'importo complessivo dei depositi esistenti in fine d'anno

PROVINCIE	1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano	72.4	72.1	83.7	75.6	62.3	55.9	52.7	52.6	54.2	59.0
Bergamo	5.3	8.6	3.7	4.6	7.4	7.3	6.9	6.0	4.2	3.5
Brescia	2.4	2.8	2.0	3.9	6.0	6.4	7.3	6.5	4.6	2.7
Como	9.9	7.8	5.1	7.7	12.5	15.6	16.6	17.1	17.9	21.8
Cremona	2.6	1.9	2.3	2.5	3.8	3.1	3.5	3.4	3.6	2.6
Mantova	6.3	4.1	0.8	0.5	1.5	2.3	2.5	2.5	2.1	1.0
Pavia	1.3	2.4	2.4	4.6	4.0	4.5	4.4	5.2	5.9	5.3
Sondrio	—	0.2	0.1	0.6	1.3	1.2	1.1	1.4	1.8	1.2
Novara	—	—	—	—	1.1	3.5	4.1	4.8	4.9	2.8
Vicenza	—	—	—	—	0.1	0.1	0.1	—	—	—
Treviso	—	—	—	—	—	0.3	0.6	0.5	—	—
Rovigo	—	—	—	—	—	(1)	0.1	—	—	—
Udine	—	—	—	—	0.2	—	—	—	—	—
Verona	—	—	—	—	—	(1)	—	—	—	—

(1) Importo tenue, inferiore all'1 per mille del totale.

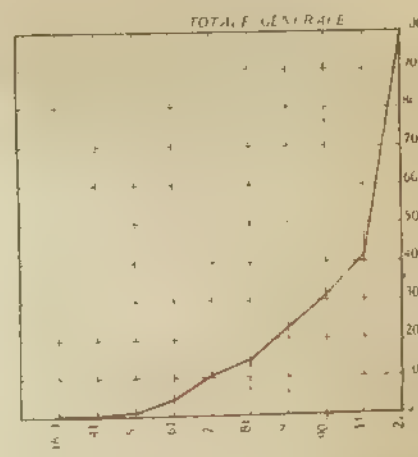
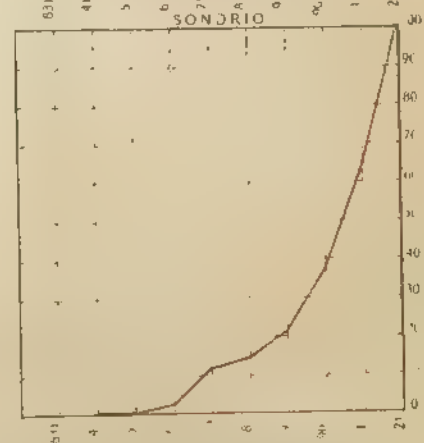
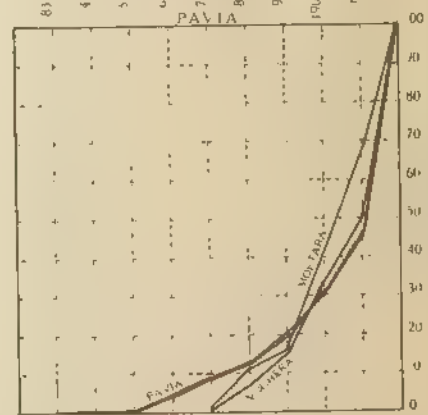
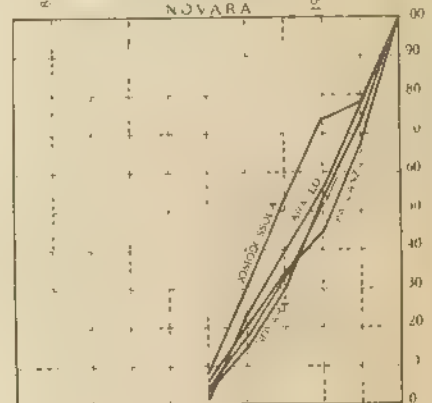
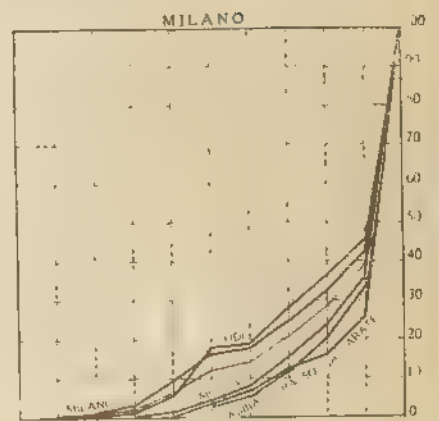
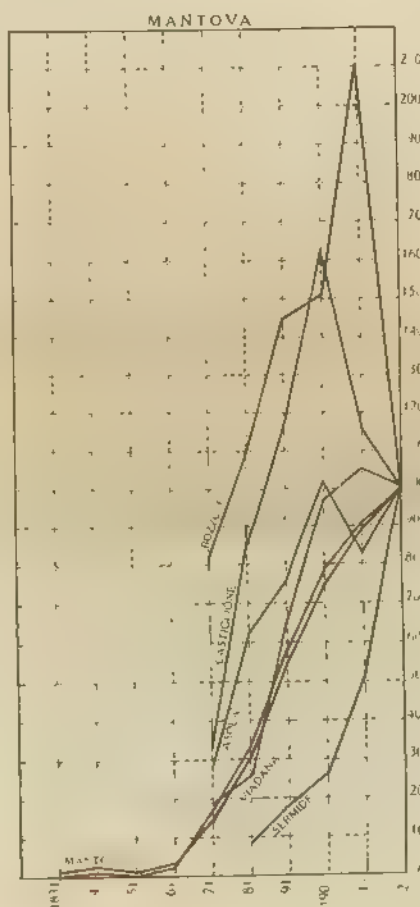
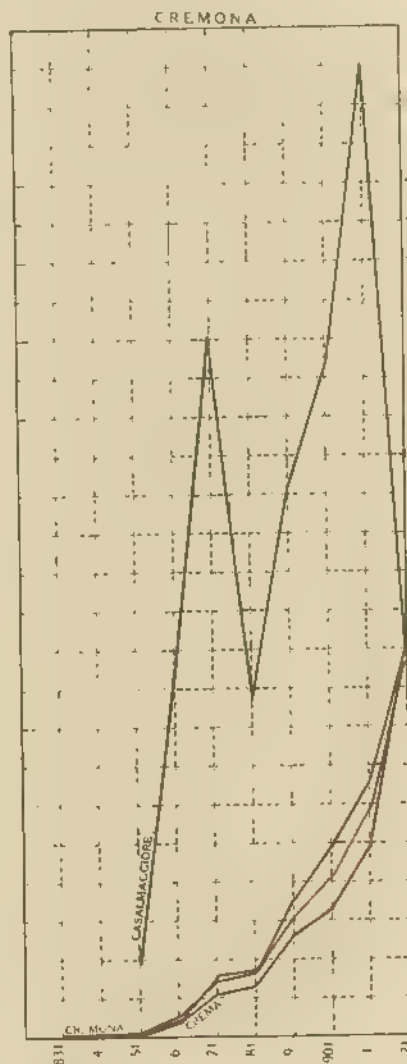
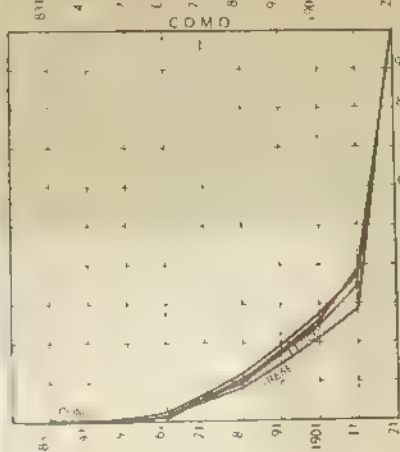
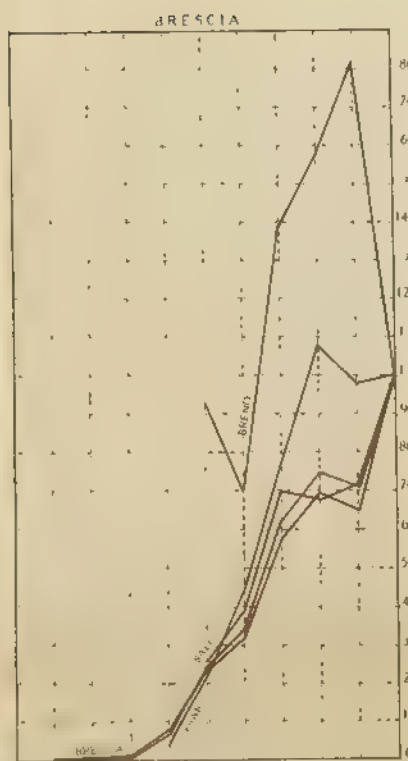
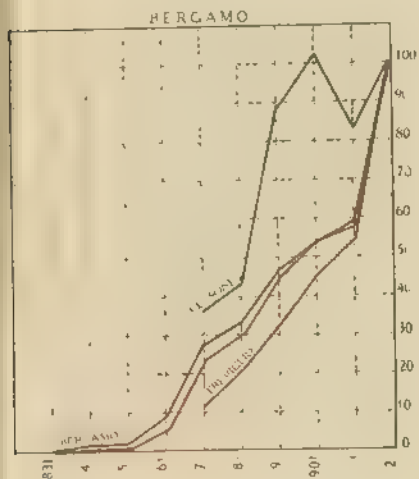
a 54% nel 1911 e a 59% nel 1921, ascesa questa che corrisponde al rapido ingrossarsi del centro urbano e nei rispetti della demografia che nei rispetti della economia: questo elevarsi della percentuale negli anni a noi prossimi, sembra corrispondere all'ulteriore affermarsi della egemonia di Milano sulla economia nazionale, e corrisponde anche alla intensa attività di affari determinata dalla guerra nella provincia milanese col vasto concentramento di produzioni belliche. Le altre provincie lombarde si sono disposte variamente per i singoli decenni nella graduatoria segnante i rispettivi contributi al crescente cumulo di depositi raccolti presso l'Istituto. Rinviiando qualsiasi comparazione con la rispettiva entità della popolazione, notiamo come prevalentemente il secondo posto spetti quasi sempre alla provincia di Como, la quale costituisce, specialmente negli ultimi decenni, la seconda larga base su cui poggia l'opera del nostro Istituto: l'aliquota corrispondente a questa provincia nel primo anno qui considerato rappresentava un decimo dell'ass'eme, poi nel 1851, malgrado l'avvenuta creazione dello stabilimento di Varese, l'aliquota è declinata ad un ventesimo, poi, via via, l'aliquota stessa è andata salendo sino a raggiungere nel 1921 il 22% del totale: il volume dei depositi che in tale anno figurano dati da questa plaga, sale alla imponente cifra di 426 milioni di fronte

a un totale di 1949: questo grosso fondo proviene specialmente dai circondari di Como e di Varese, nel quale ultimo con la recente grande fioritura della vita industriale, il montante dei depositi è andato lungo gli ultimi decenni crescendo in maniera veramente imponente. Le altre provincie stanno a grande distanza. Segue quella di Bergamo, la quale fra il 1871 e il 1891 dava all'incirca il 7% del totale, e poi ha visto declinare la sua frazione via via sino al 3,5%: la cifra è cresciuta alquanto lungo gli ultimi decenni in via assoluta ma molto meno proporzionalmente di quanto si espandesse il movimento totale, ciò malgrado il fiorire della vita economica in questa plaga: per qualche zona di essa si è verificata talora anche una diminuzione in via assoluta, ascrivibile, più che a fenomeni di crisi, alla concorrenza vivace che, a partire specialmente dal 1890-95, in questa come in molte altre plaghe della Lombardia è stata mossa alla Cassa di R. sparmio come raccogliitrice di fondi da altri svariati istituti creditizi. Vicende analoghe ed anche più marcate si presentano rispetto alla provincia di Brescia, la quale negli anni da noi studiati del primo quarantennio, forniva dal 2 al 4% dei depositi totali: l'aliquota salì poi via via sino ad oltre il 7% fino al 1891 ed è poi andata declinando sino a circa il 2,5% soltanto: anche qui il fenomeno deve ascriversi principalmente alla concorrenza esercitata da altri ordini di istituti: deve rammentarsi la rilevanza che sia nel Bergamasco come nel Bresciano hanno gli organismi locali di credito rurale, come meglio appare dai dati che vengono più innanzi presentati. Una minore variabilità è data dalle aliquote relative alla provincia di Cremona, la quale, nei primi anni forniva dal 2 al 2,5% dei depositi e poi dal 3 al 3,5, ma con qualche attenuazione rispetto al 1921: nei riguardi di questa provincia deve tenersi presente la gran rilevanza ivi raggiunta dalla cooperazione di credito, e specialmente dalla maggiore banca popolare. La provincia di Mantova agli inizi del nostro Istituto rappresentava una posizione notevole con aliquote del 6 e del 4%, ma già col 1851 si ebbe un grave scadimento non solo relativo ma anche assoluto, che allora l'Allievi attribuiva ad ostilità posta dalle autorità giudiziarie e tutorie agli impieghi presso la Cassa delle sostanze soggette a vigilanza; ed alla consuetudine svoltasi nella provincia di collocare fondi presso case commerciali; al rallentamento della dilatazione delle operazioni della Cassa nel mantovano contribuì poi il transitorio distacco politico dalla Lombardia, per cui la creazione di stabilimenti in centri minori fu nel mantovano più tardiva che altrove; lo sviluppo procedette poi relativamente lento e ineguale così come appare dai dati presentati di poi, sino a che nel 1921 il mantovano fornisce solo più di un centesimo dei depositi ed occupa l'ultimo posto fra le provincie consorelle; a spiegare questa posizione inferiore tenuta da tale provincia, meglio documentata dai dati commentati più innanzi, deve tenersi presente il carattere quasi unicamente rurale di questa plaga. Per la provincia di Pavia l'aliquota è andata salendo per successivi balzi da poco più di 1 a 2,4 poi a 4-4 1/2 e poi 5-6 per reclinare lievemente

SVOLGIMENTO DEI DEPOSITI SECONDO LE CIRCOSCRIZIONI

Numeri indici corrispondenti al credito dei depositanti alla fine di ogni decennio
(Situazione al 31 dicembre 1921 = 100)

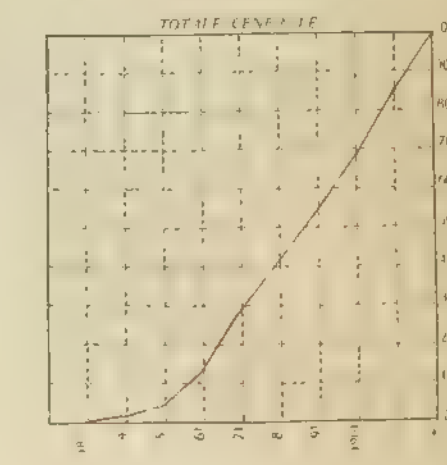
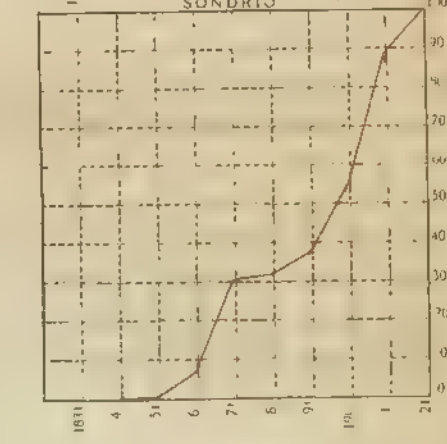
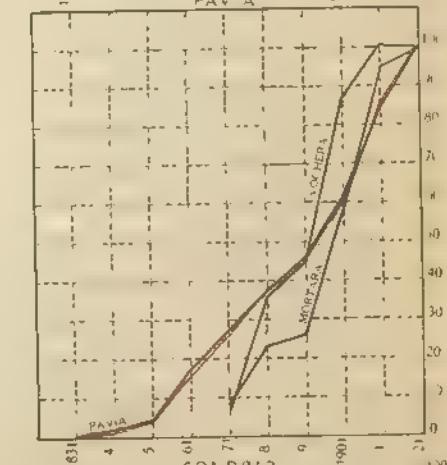
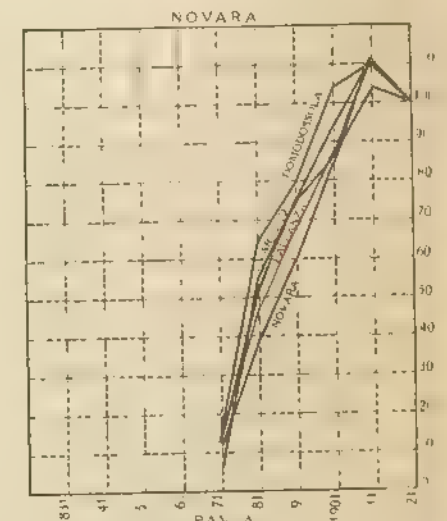
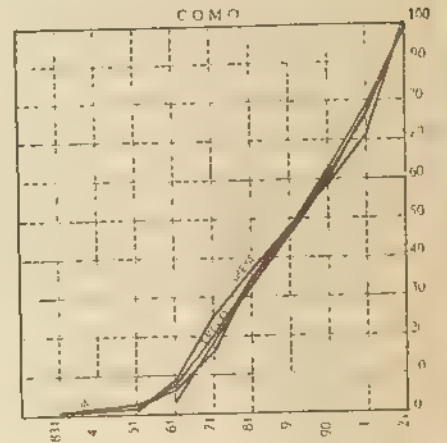
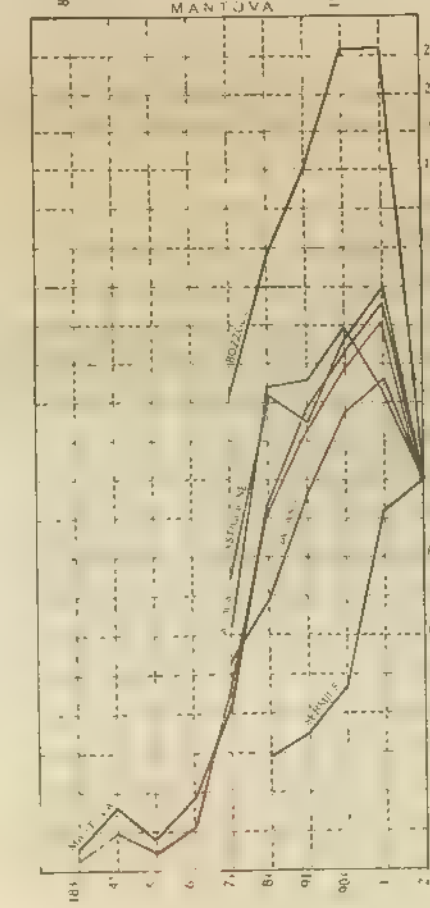
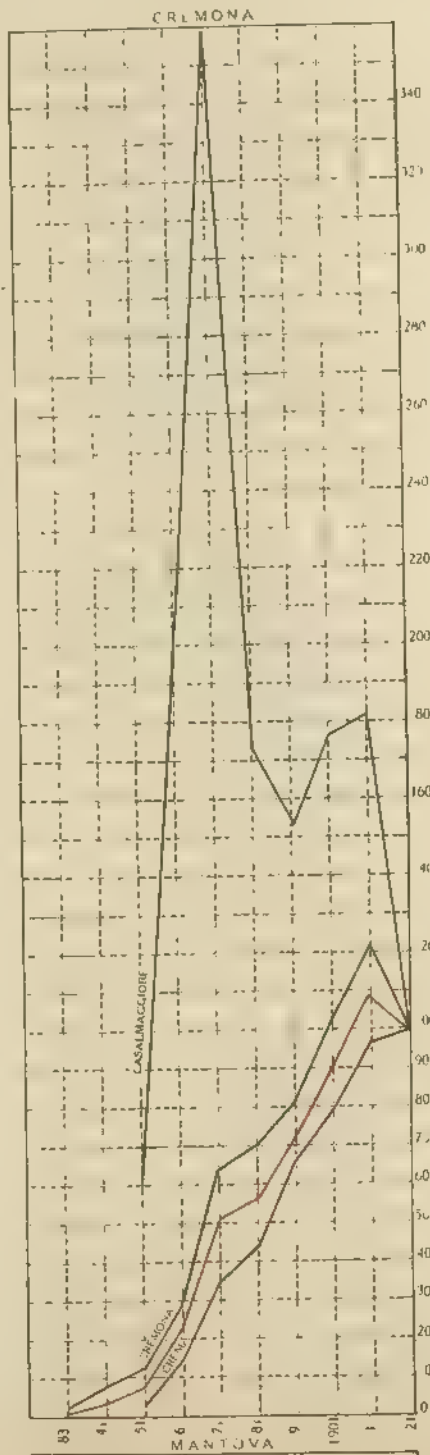
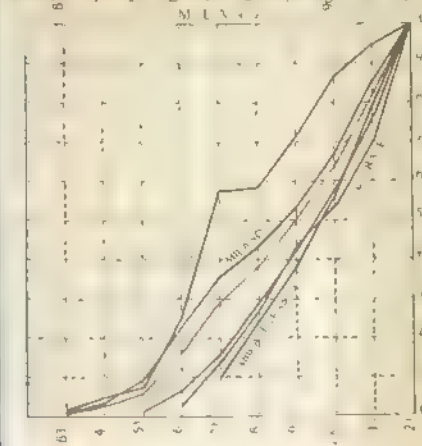
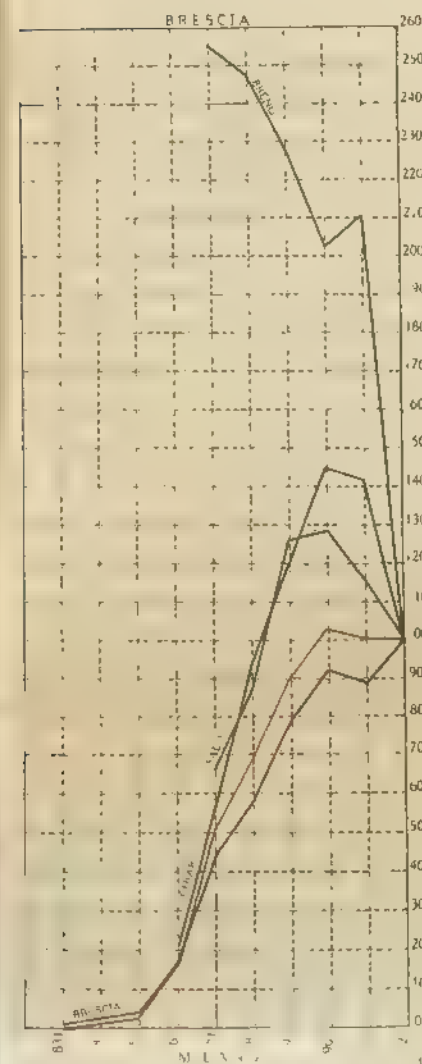
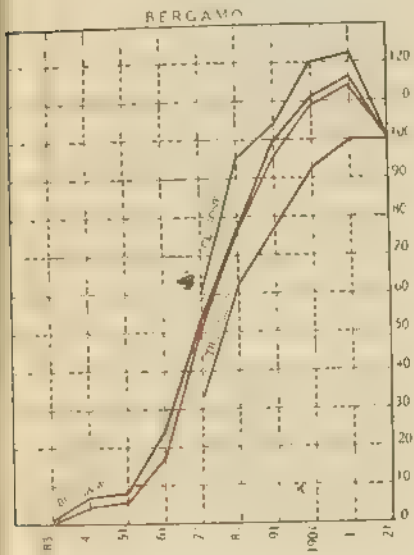
(Linee rosse). Svolgimento dei depositi presso gli stabilimenti di ciascuna provincia
(Linee nere). Svolgimento dei depositi presso gli stabilimenti di ciascun circondario.



SVOLGIMENTO DEI DEPOSITI SECONDO LE CIRCOSCRIZIONI

Numeri indici corrispondenti alla quantità dei libretti in circolazione alla fine di ogni decennio
(Situazione al 31 dicembre 1921 = 100)

(Linee rosse). Svolgimento dei depositi presso gli stabilimenti di ciascuna provincia.
(Linee nere). Svolgimento dei depositi presso gli stabilimenti di ciascun circondario



nell'ultimo anno da noi studiato: il flusso dei depositi deriva quasi integralmente dal circondario ove ha sede il maggiore centro mentre assai tenue è l'alimento offerto dai due circondari di Voghera e di Mortara, circondari in cui il progresso è stato, anche ultimamente, relativamente lento. La provincia di Sondrio prevalentemente montana e assai meno ricca delle consorelle, è rappresentata da aliquote minime, trascurabili, nei primi anni da noi studiati, e poi nel secondo cinquantennio da aliquote quasi sempre di poco superiori all'1%; nella Valtellina di fronte al nostro Istituto appare però assai notevole l'opera di raccolta dei depositi compiuta dalla cassa postale e dalle banche popolari.

Fuori della Lombardia, risultano minime le aliquote di depositi transitoriamente raccolte dai non vitali stabilimenti esistenti nel Veneto. Quote notevoli spettano invece alle filiali esistenti in parte della provincia di Novara: esse sono salite via via sino al 5% circa col 1901 e 1911 per declinare poi al 2,8 nel 1921: in questa provincia la Cassa Lombarda risente però forte la concorrenza di svariati istituti locali (fra cui primeggia la Banca Popolare di Novara) e della Cassa Postale.



Ma più significativo dello studio sulla parte che le singole zone hanno nella formazione del cumulo complessivo, torna la considerazione del cumulo proprio di ogni zona, esaminato nella sua consistenza media per

Il flusso dei depositi in altri istituti per ciascuna provincia.

DEPOSITI PRESSO I VARI ISTITUTI ALLA FINE DEL 1912 (valori in migliaia di lire)

PROVINCIE	Casse di Risparmio ordinarie	Casse di Risparmio postali	Monti di Pietà	Istituti di emissione	Soc. ord. di credito	Soc. coop. di credito	Casse rurali	Totale
Bergamo	37.936	7.639	—	—	16.352	48.526	7.323	117.976
percentuale . . .	32.2	6.5	—	—	13.9	41.1	6.4	100.0
Brescia	34.935	12.933	—	2	9.578	78.312	5.860	141.620
percentuale . . .	24.6	9.1	—	—	6.7	55.2	4.2	100.0
Como	147.615	28.042	—	—	20.175	19.816	203	215.850
percentuale . . .	68.3	13.0	—	—	9.3	9.2	0.1	100.0
Cremona	27.736	5.065	3.493	—	9.129	51.261	961	97.644
percentuale . . .	28.4	5.2	3.5	—	9.4	52.5	1.0	100.0
Mantova	15.679	6.683	—	22	4.013	37.460	930	64.788
percentuale . . .	24.2	10.3	—	0.3	6.2	57.8	1.4	100.0
Milano	442.270	35.525	41.876	4.819	144.401	158.058	1.553	828.502
percentuale . . .	53.4	4.3	5.1	0.6	17.4	19.1	0.2	100.0
Pavia	78.154	43.053	—	15	3.000	35.389	178	159.789
percentuale . . .	48.8	26.9	—	—	1.9	22.1	0.1	100.0
Sondrio	14.831	5.402	—	30	—	12.010	286	32.559
percentuale . . .	45.5	16.6	—	0.1	—	36.9	0.9	100.0
Lombardia	779.155	144.342	46.368	4.889	206.647	440.831	17.496	1.658.728
percentuale . . .	48.1	8.7	2.8	0.3	12.4	26.6	1.1	100.0
Novara	76.620	81.136	18	12	23.673	64.017	53	241.528
percentuale . . .	30.0	33.5	—	—	9.8	26.5	0.2	100.0

libretto e per abitante e nella sua variazione storica. A questo esame giova premettere i dati esposti nella tabella a pag. 137 (1) i quali mostrano la ripartizione dei depositi raccolti per ciascuna provincia alla fine del 1912, distinti secondo gli istituti raccoglitori e documentano la concorrenza che poco prima dello scoppio della guerra la nostra Cassa subiva nella sua opera di raccolta dei fondi esuberanti alle economie singole: il riparto dei depositi secondo le categorie di istituti è reso più evidente da rapporti percentuali.

Pertanto nel 1912 i depositi raccolti dalla nostra Cassa rappresentavano il 48% del totale per la intera Lombardia; l'aliquota saliva ad un massimo di oltre 68 nella provincia di Como, a 53,4 in quella di Milano, oscillava intorno alla media generale per le provincie di Pavia e Sondrio e scendeva fra 1/4 e 1/3 del totale in quelle di Mantova, Brescia, Cremona e Bergamo: questi dati vengono a confermare le considerazioni esposte rispetto alla indagine sulla posizione rispettiva attraverso il tempo delle varie provincie nella formazione del generale cumulo del fondo raccolto dalla Cassa lombarda. Le aliquote corrispondenti ai depositi raccolti dalle banche popolari nel 1912 risultano specialmente imponenti per queste stesse quattro provincie di Mantova, Brescia, Cremona e Bergamo in cui la posizione della Cassa lombarda è più debole e continua a indebolirsi; il volume relativo dei fondi raccolti dalle banche popolari appare pure cospicuo in quella di Sondrio e assai minore per Pavia e Milano. L'aliquota corrispondente alle Casse rurali è generalmente trascurabile: sensibile solo per Bergamo e Brescia. I fondi raccolti dalle banche ordinarie risultano proporzionalmente copiosi solo per Milano, Bergamo, Como e Cremona.

La posizione tenuta dalla Cassa Postale nella raccolta dei depositi appare per quasi tutte le provincie (esclusa Pavia) assai modesta e dovunque molto inferiore a quella occupata dal nostro Istituto. Le comparazioni con la provincia di Novara sarebbero malsicure poichè nei circondari di Biella e Vercelli fioriscono altre Casse di Risparmio ordinarie. E nel considerare le cifre relative alla provincia di Pavia si deve rammentare che a Voghera funziona una autonoma Cassa la quale alla fine del 1918 raccoglieva ben 75 milioni di depositi (contro poco più di 5 milioni raccolti dalla sola filiale della Cassa Lombarda esistente in tale circondario a Stradella) ed un minore organismo pure autonomo sorge a Vigevano nel circondario di Mortara.



Analisi per circondari, attraverso il tempo. Deposito medio per il libretto.

Procedendo adunque a considerare il presentarsi del cumulo dei depositi presso la Cassa Lombarda nell'aggregato degli stabilimenti esistenti in ciascun circondario, riportiamo nella tabella seguente l'importo totale dei depositi e il numero dei libretti aperti alla fine degli anni 1911 e 1921; ed in

(1) Dalle *Notizie statistiche sul risparmio in Italia negli anni 1911-1912* - (*Annali del credito e della previdenza*, 1914), vol. II, pag. 202-203.

altra tabella segniamo per i singoli circondari attraverso la successione degli anni decennali il deposito medio per libretto e il deposito medio per abitante di ciascuna plaga.

CREDITO DEI DEPOSITANTI E NUMERO DEI LIBRETTI aperti in fine d'anno per il complesso degli stabilimenti esistenti in ciascun circondario					
PROVINCIE	CIRCONDARI	Credito dei depositanti (migliaia di lire)		Numero dei libretti	
		1911	1921	1911	1921
MILANO . . .	Milano	286.857	683.785	242.435	286.429
	Abbiategrosso	20.900	63.849	18.628	23.580
	Monza	62.634	176.724	56.121	72.757
	Gallarate	42.431	165.652	43.038	61.732
	Lodi	27.642	61.328	22.800	24.191
BERGAMO	Bergamo	27.149	46.332	28.803	24.806
	Treviglio	9.370	17.308	9.198	9.214
	Clusone	3.100	3.748	5.392	4.420
BRESCIA . . .	Brescia	28.052	42.969	22.411	25.139
	Breno	1.023	566	1.018	484
	Chiani	5.920	6.050	6.723	4.746
	Salò	2.375	3.323	1.721	1.489
COMO	Como	68.744	185.055	68.967	87.243
	Varese	41.271	145.523	41.770	58.839
	Lecco	35.044	95.794	34.725	45.342
CREMONA . . .	Cremona	17.321	26.244	13.795	11.478
	Casalmaggiore	719	288	517	285
	Crema	11.438	23.660	12.346	12.769
MANTOVA	Mantova	12.923	14.549	9.507	6.531
	Asola	681	819	733	598
	Bozzolo	969	461	1.055	498
	Castiglione	694	600	811	542
	Sernide	659	1.290	833	905
	Viadana	1.534	1.461	1.549	1.235
PAVIA	Pavia	40.224	89.512	31.342	37.129
	Mortara	4.318	6.324	2.074	2.179
	Voghera	3.176	6.426	2.020	2.010
SONDRIO . . .	Sondrio	14.921	23.767	12.835	14.378
NOVARA	Novara	26.285	36.096	21.029	18.904
	Pallanza	7.487	11.193	7.283	7.007
	Domodossola	2.487	3.181	2.111	1.908
	Varallo	3.744	4.857	3.620	3.266

Nello svolgersi del tempo così l'una come l'altra media è andata pressochè sempre e ovunque progredendo; il progresso si è andato variamente modulando nel tempo secondo le circostanze proprie delle successive epoche nella vita dell'Istituto.

Il deposito medio per libretto lungo i primi decenni in cui gli stabilimenti erano così pochi e tutti situati in centri rilevanti, presentava fra pla-

CREDITO DEI DEPOSITANTI IN FINE D'ANNO PER IL COMPLESSO DEGLI STABILIMENTI ESISTENTI IN CIASCUN CIRCONDARIO

PROVINCIE	DEPOSITO MEDIO PER LIBRETTO										DEPOSITO MEDIO PER ABITANTE				
	1831	1841	85	186	1871	1881	1891	1901	9	1921	1871	88	1891	1901	1911
Milano	635	565	701	935	1068	968	1094	1156	1183	2387	159	242	283	316	331
Abbategrasso	.	.	.	.	842	669	824	996	1122	2708	—	34	66	109	156
Monza	.	.	338	509	661	656	847	988	1116	2429	15	43	73	126	163
Gallarate	.	.	.	353	593	616	752	817	986	2683	5	38	67	115	132
Lodi	290	258	239	551	763	792	971	1047	1212	2535	20	61	97	124	161
Bergamo	444	427	430	675	959	803	889	906	943	1868	20	60	90	93	90
Treviglio	.	.	.	.	643	613	764	900	1019	1878	—	19	32	47	65
Clusone	.	.	.	.	499	381	718	719	575	848	—	26	29	56	54
Brescia	335	373	438	784	918	944	1254	1290	1252	1709	18	47	62	107	114
Breno	.	.	.	.	426	326	711	907	1005	1169	—	10	7	3	14
Chiaro	.	.	—	236	508	597	822	954	881	1275	3	19	36	60	74
Salò	.	.	.	.	859	992	1234	1195	1380	2232	—	14	22	38	35
Como	716	552	476	666	847	724	867	914	997	2121	16	53	90	137	182
Varese	.	.	378	477	573	571	763	898	988	2473	19	63	82	125	189
Lecco	.	.	.	584	731	694	850	904	1039	2113	8	49	82	132	167
Crenona	240	179	249	359	689	678	993	1085	1256	2286	7	29	31	68	87
Casalmaggiore	.	.	315	486	511	510	935	993	1390	1010	3	12	6	10	1
Crema	.	.	297	429	598	540	728	760	926	1853	10	32	35	69	80
Mantova	460	325	329	404	758	709	1034	1253	1359	2228	—	27	52	86	124
Asola	.	—	.	.	631	692	826	1000	929	1370	—	14	31	36	45
Bozzolo	.	.	.	.	621	638	744	657	919	925	—	14	18	24	25
Castiglione	.	.	.	.	488	779	1141	1328	856	1108	—	14	38	52	64
Sermide	.	.	.	.	413	473	737	795	792	1425	—	6	11	17	29
Viadana	.	.	.	.	410	448	795	972	992	1183	—	9	13	32	47
Novara	.	—	—	—	566	730	962	1203	1250	1909	—	6	24	43	75
Pallanza	.	—	—	—	736	616	729	839	1028	1597	—	11	33	51	62
Donosola	.	.	.	.	855	763	1114	1188	1178	1667	—	7	27	49	57
Varallo	.	.	.	.	421	614	784	879	1034	1487	—	3	34	60	78
Pavia	223	303	351	659	857	821	1052	1195	1283	2411	29	58	74	114	171
Mortara	.	.	.	.	482	1418	1868	2089	2082	2902	—	0,6	4	6	16
Voghera	.	.	.	.	471	639	1035	1229	1572	3197	—	0,6	4	7	16
Sondrio	.	276	284	562	640	738	929	1104	1163	1653	5	26	38	70	115

ga e plaga differenze proporzionalmente più sensibili di quelle che si sono presentate più tardi. Il che si spiega considerando che nei circondari, ove si trovano grandissimi centri urbani il taglio medio dei libretti risultò sin dai primordi assai più considerevole che nei circondari ove solo esistevano nuclei urbani aventi allora il carattere di grosse borgate, centro solo di affari rurali senza notevole sviluppo industriale; alla diversa condizione iniziale deve attribuirsi il grado di progressività così diverso fra i vari circondari in cui l'azione della Cassa si presentò sin dai primordi: così fra il 1831 e il 1921 il taglio medio dei libretti si è poco più che triplicato nel circondario di Milano e per quello di Como, mentre è meglio che quadruplicato a Bergamo, quintuplicato a Brescia e Mantova, e all'incirca decuplicato a Cremona e Pavia. La gran altezza comparativa nell'importo medio dei crediti individuali a Milano e Como in quei primi tempi, forse deve ascriversi al più pronto presentarsi in questi ricchi centri industriali del deposito capitalista accanto al deposito proletario. Le comparazioni fra plaga e plaga tornano inopportune o difficili per il periodo 1861-1881 in cui si svolse la vasta moltiplicazione di stabilimenti: compiuta la organizzazione della rete delle filiali, nel 1891 si nota come il taglio medio dei libretti presenti una variabilità relativamente ristretta intorno alla media generale, per tutto l'Istituto, di L. 960: fra i 32 circondari 11 presentano un deposito medio variante fra L. 700 e 800, 7 fra 800 e 900, 5 fra 900 e 1000, 4 fra 1000 e 1100, 2 fra 1100 e 1200 e 2 fra 1200 e 1300; un notevole d'stacco dalla media si ha soltanto nel circondario di Mortara in cui un mezzo migliaio di depositanti, tutti raccolti nell'unica filiale esistente nel capoluogo, possono vantare l'alta media di 1868 lire connessa appunto con la poca ampiezza del nucleo. Dieci anni più tardi, nel 1901, la variabilità nel deposito medio appare alquanto più pronunciata in quanto oscilla da L. 657 nel circondario di Bozzolo a 2089 in quello di Mortara: quote piuttosto basse si riscontrano in alcuni circondari prevalentemente agrari nelle provincie di Mantova (Bozzolo, Sernide, Viadana), di Cremona, di Brescia (Breno, Chiar), di Bergamo (Clusone), mentre quote medie alquanto più alte appaiono frequentemente nei circondari più industriali od ove si trovano grossi centri industriali: però a questa tendenziale diversità di condizione si presentano notevoli eccezioni attribuibili forse prevalentemente alla concorrenza di altri istituti di credito (fattasi oramai molto pronunciata nel 1901), che in qualche plaga ha limitato la clientela della Cassa a determinate classi sociali.

La variabilità nella misura media del credito si è alquanto accentuata nel 1911: la divergenza fra il minimo e il massimo si è dilatata fra lire 575 nel circondario montano di Clusone (Bergamo) e 2082 in quello unicamente agricolo di Mortara nel quale però si presenta la particolarità di un'unica filiale sita in un rilevante centro e la presenza di una cospicua banca cooperativa la quale nel 1912 raccoglieva depositi in quantità tripla di quelle affluenti alla detta filiale. In quest'anno appare accentuata la iso-

lata tendenza ad altissime quote medie per i tre circondari della provincia di Pavia e per la vicina bassa pianura novarese forse in connessione con analoghe condizioni per la particolare coltivazione agraria prevalente. Presumibilmente in relazione al vasto progresso industriale la quota media si è di molto elevata nei circondari della provincia di Milano quasi sempre al di sopra della media generale di L. 1110. Quote uniformemente inferiori alla media e pross'ime tutte a L. 1000 si hanno nei tre circondari della provincia di Como malgrado l'ampio progresso industriale intanto avvenuto e malgrado che l'opera della Cassa sia sempre stata così decisamente radicata in questo territorio. Nella provincia di Mantova un'alta media si ha solo nel circondario ove ha sede il centro principale. Nel Bresciano si ha un alto volume medio di depositi nel circondario industriale di Brescia e in quello di Salò mentre bassa è la quota di Breno e bassa anche quella di Chiari, non remota dal livello segnato per la vicina plaga del Cremasco: però i territori agricoli di Cremona e Casalmaggiore sono segnalati da quote assai elevate.

Nel 1921 la quota media generale è salita a L. 2290: la provincia di Milano vanta quote tutte quante di nuovo superiori alla media. Quote assai alte di nuovo appaiono nel Pavese giungendosi sino a poca distanza dal triplo della quota generale. Un l'vello uniformemente alto si ha nella provincia di Como, ove giganteggia per entità media come per imponenza della cifra di raccolta il circondario di Varese col novello grande sviluppo delle manifatture. Pel Bresciano si è prorogato l'esiguo sv'luppo nei circondari di Breno e Chiari: nelle zone industriali del Bergamasco le quote si sono considerevolmente innalzate ma una cifra modesta ancora si ha pel circondario di Clusone che pure racchiude zone di rilevante importanza manifatturiera. Nel Mantovano anche dopo la guerra permane il livello relativamente assai basso, salvo nel circondario di Mantova.

Il taglio medio è notevolmente declinato al di sotto della media generale in tutte le zone del Novarese. Per la Valtellina la quota media nel 1921 così come negli anni precedenti studiati è stata sempre molto inferiore all'adeguato generale.

I vari dati qui richiamati sembrano indicare che le divergenze, talora sensibili, nel taglio medio dei libretti emessi nelle diverse zone solo in parte possono attribuirsi alle condizioni di ambiente e al grado di ricchezza della popolazione ed in parte notevole si riconnettono con la concorrenza che fronteggia l'opera dell'Istituto nostro.



Analisi per circondari attraverso il tempo. Deposito medio per abitante.

Più complessi sono i fattori che influiscono a determinare le quote medie, raccolte pure nella tabella che qui stiamo commentando, quote le quali segnano il deposito medio per abitante: su queste aliquote infatti viene a influire anche la dimensione della popolazione e indirettamente la sua

composizione. Questi dati che presentano sbalzi così enormi fra zona e zona non potrebbero per cento considerarsi come indici comparativi del grado di ricchezza e neppure del grado di previdenza per le rispettive popolazioni poichè a determinare la esiguità estrema di talune fra queste cifre di fronte all'altissima e fra del deposito medio, sta il fatto che in qualche circondario anche in tempi recenti (come appare dalle cifre assolute presentate poco dianzi) il gruppo dei clienti della Cassa nostra è costituito da poche centinaia di individui formanti un modesto nucleo in una popolazione talora vasta, essendo, ivi il movimento dei depositi diretto principalmente verso altri organismi creditizi o comunque prevalendo nella località altre consuetudini rispetto alla custodia o impiego delle disponibilità monetarie o alla formazione e investimento dei risparmi. Pertanto questa tabella con gli enormi sbalzi (che nel 1921 si svolgono fin tra L. 6 e 835) deve essere posta a riscontro con quella poco dianzi presentata, ove si segna la proporzione percentuale dei depositi raccolti dai vari tipi di istituti nel 1912 alle basse quote medie per abitante prevalenti per le provincie di Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, corrispondono le basse percentuali dei depositi, ivi affluenti alla Cassa Lombarda e reciprocamente avviene per le due provincie di Milano e Como che costituiscono la base della fortuna del nostro Istituto e che potevano vantare nel 1921 quote medie per abitante superiori a 600 lire. Pur di fronte alla svalutazione della moneta questo livello riferito alla generale popolazione documenta un'enorme diffusione e consistenza dell'azione della Cassa nei più vari strati della popolazione.

Malgrado la complessività dei fattori concorrenti a determinare questa quota media di depositi per abitante, la comparazione delle quote per i vari circondari sembra mostrare in complesso livelli più elevati per i circondari ove lo sviluppo manifatturiero è più largo in confronto con le plaghe rurali, sebbene si presentino divergenze da questa supposta norma.



Risulta però notevolissima la superiorità della quota per i circondari ove si trovano i maggiori centri urbani, malgrado la più alta loro popolazione: la concentrazione di ricchezza, o meglio di movimento degli affari (cui in genere si adegua il giro dei depositi per la nostra Cassa) è più pronunciata della gran concentrazione di popolazione che si presenta nei grandi aggregati urbani.

Il flusso dei depositi presso la nostra Cassa è con grande prevalenza fenomeno svolgentesi nelle città così come appare dalle cifre seguenti le quali si riferiscono agli stabilimenti della Cassa situati nei maggiori comuni (aventi nel 1911 oltre 20.000 abitanti). (Vedi tabella pagina seguente).

Queste cifre segnano per i 13 maggiori stabilimenti quote generalmente molto elevate sia come taglio medio dei libretti che come deposito medio

Lo svolgimento dei depositi nei maggiori centri urbani attraverso il tempo

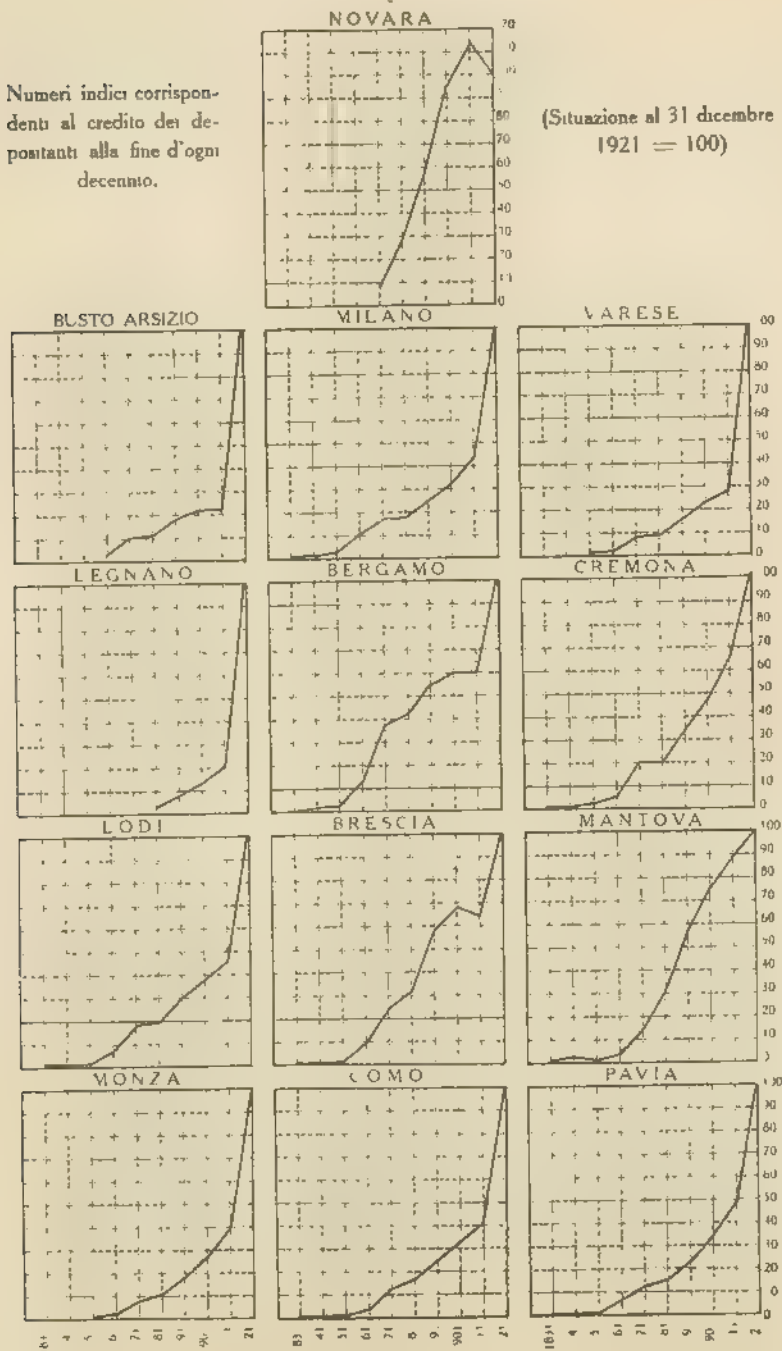
CREDITO DEI DEPOSITANTI IN FINE D'ANNO PER GLI STABILIMENTI ESISTENTI NEI MAGGIORI CENTRI

COMUNI	83	DEPOSITO MEDIO PER LIBRETTO								DEPOSITO MEDIO PER ABITANTE							
		1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano	635	566	701	935	1068	984	1117	1182	1202	2403	314	543	364		427	453	884
Busto Arsizio	—	—	—	353	597	652	871	902	980	2796	50	215	227	—	300	230	988
Legnano	—	—	—	—	—	579	611	674	801	2382	—	—	6	—	154	165	775
Lodi	290	258	239	551	811	844	1014	1081	1251	2559	172	453	370	—	640	770	1600
Monza	—	—	338	509	681	740	954	1100	1269	2650	98	284	343	—	544	645	1536
Bergamo	444	427	430	675	963	875	1001	1032	1084	2045	106	335	348	—	410	356	525
Brescia	336	373	438	784	1011	1036	1312	1334	1307	1696	81	221	191	—	344	275	358
Como	716	552	476	666	896	853	993	1029	1103	2260	149	441	606	—	769	843	1941
Varese	—	—	378	477	578	597	813	960	1065	2606	201	594	622	—	1178	1203	3858
Cremona	240	179	249	359	714	685	1026	1125	1341	2450	38	146	148	—	290	377	394
Mantova	460	325	329	404	758	709	1034	1253	1359	2228	—	79	155	—	375	396	387
Novara	—	—	—	—	542	756	1029	1307	1406	1602	—	35	112	—	274	273	233
Pavia	223	303	351	659	874	861	1127	1276	1356	2422	135	228	357	—	685	876	1699

SVOLGIMENTO DEI DEPOSITI PRESSO LE MAGGIORI SEDI

Numeri indici corrispondenti al credito dei depositanti alla fine d'ogni decennio.

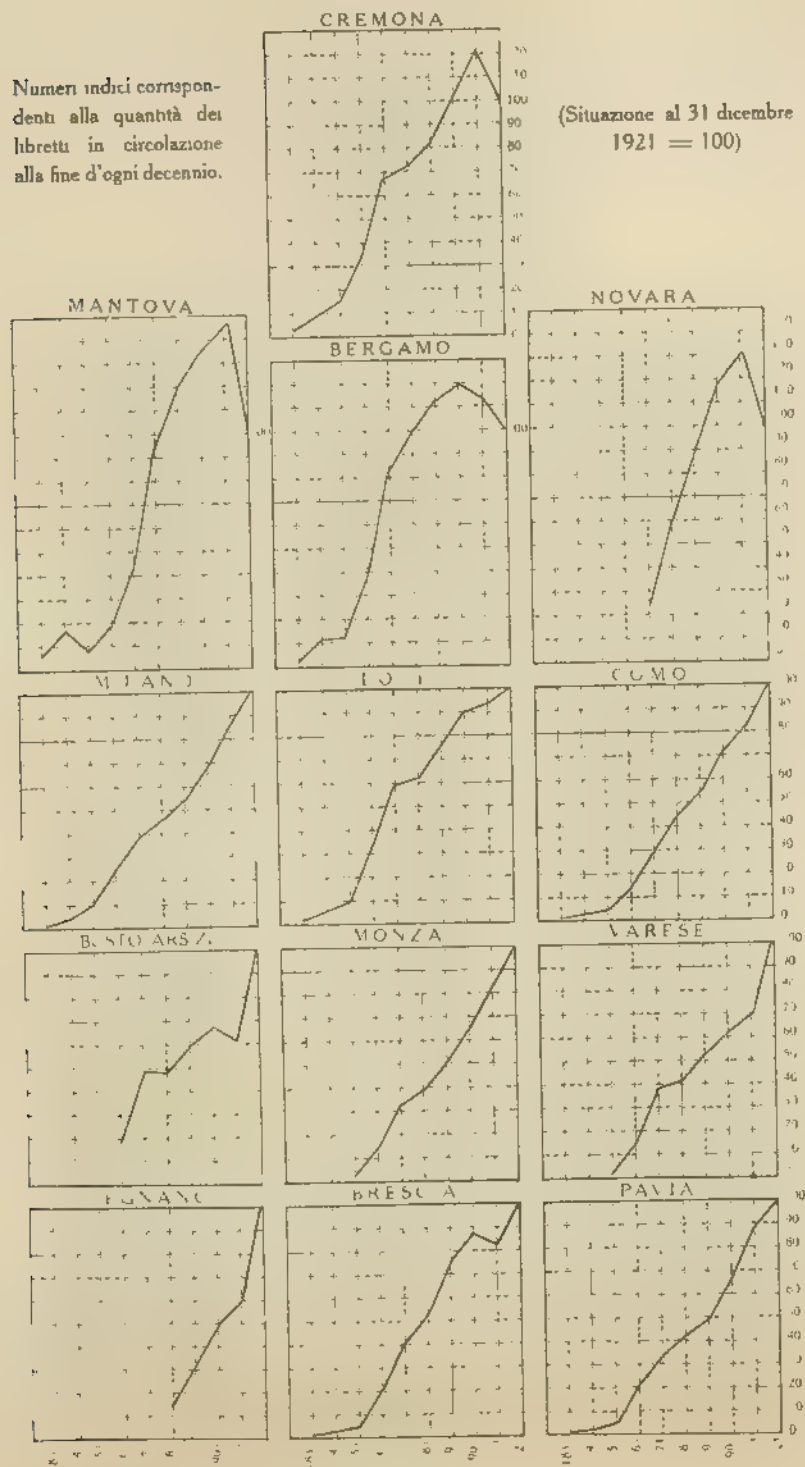
(Situazione al 31 dicembre
1921 = 100)



SVOLGIMENTO DEI DEPOSITI PRESSO LE MAGGIORI SEDI

Numeri indici corrispondenti alla quantità dei libretti in circolazione alla fine d'ogni decennio.

(Situazione al 31 dicembre
1921 = 100)





per abitante. Il carattere prevalentemente urbano della raccolta dei depositi da parte della Cassa Lombarda meglio risulta dalle cifre seguenti le quali pongono a riscontro la somma accumulata in questi 13 centr (esclusi quelli del Veneto) con l'aggregato totale a partire dal 1881, anno in cui la rete delle filiali aveva raggiunto già lo sviluppo presso che definitivo:

Anno	Importo totale dei depositi	Importo dei depositi raccolti nei 13 maggiori comuni	Rapporto percentuale
	Migliaia di lire	Migliaia di lire	Migliaia di lire
1881	282.284	213.145	75.5
1891	446.341	312.254	70.0
1901	610.136	412.286	67.7
1911	812.097	520.970	64.1
1921	1.948.734	1.193.392	61.2

E' però assai degna di nota la tendenza a declinare dell'aliquota rappresentante la parte tenuta da questi maggiori stabilimenti. Nel giudicare di questa gran concentrazione urbana nella raccolta dei fondi si deve tener presente, però, che non tutti i depositi affluenti agli sportelli dello stabilimento esistente in un comune provengono realmente da abitatori del comune stesso: molti libretti sono appartenenti a persone residenti altrove, specialmente fra quelli destinati alla custodia di sostanze di minorenni. Questa circostanza spiega la grande altezza raggiunta in qualche centro dal deposito medio per abitante (Varese, Como, Pavia, Lodi, Monza): spiega la tenue differenza che in vari centri si presenta fra deposito medio per abitante e deposito medio per libretto e anche la bizzarra eccedenza di quello su questo a Varese a partire dal 1871: ad esempio nel 1921 i libretti sono in numero di 35.337, mentre gli abitanti risultanti dal censimento sono 23835 analogamente nel 1911 i libretti sono 24.412 e gli abitanti 21.605.

Nel giudicare del taglio medio dei libretti per gli stabilimenti di queste città si deve avere presente che il deposito medio per l'intero Istituto è stato nel 1881 di L. 793, nel 1891 di 959, nel 1901 di 1043, nel 1911 di 1110 e nel 1912 di 2290: le aliquote relative alle città sono quasi sempre superiori (spesso notevolmente) a queste medie generali: è degna di nota la fortissima aliquota raggiuntasi a Legnano e a Busto Arsizio nel 1921 pari al triplo di quelle di dieci anni innanzi (in relazione forse al progresso industriale di questi due centri) ed è notevole parimenti la esiguità del progresso avvenuto nel decennio a Brescia e Novara, centri in cui negli ultimi tempi la Cassa a subito una forte concorrenza da parte di altri istituti.

La rilevanza nel volume dei depositi presso questi maggiori stabilimenti, sia considerati i depositi nel loro importo assoluto che nel taglio medio dei libretti, sembra doversi attribuire essenzialmente alla parte grande rappresentata nei grossi centri industriali e commerciali, dai depositi di tipo capitalista. Sarebbe difficile congetturare quale parte tali depositi abbiano, ma un indizio forse non fallace può ricavarsi dalle seriazioni che

I libretti di grosso taglio nei maggiori centri.

sino al principio del volgente secolo erano formate ed inserite nei rendiconti annuali della Cassa, distinguenti per ciascun stabilimento i libretti secondo l'entità del credito in fine d'anno (da L. 1 a 50, da 51 a 100, da 101 a 500 ecc.): sembra che queste seriazioni non fossero formate in modo scrupoloso, in relazione alla laboriosità stessa dell'indagine, la quale si riferiva ultimamente a circa 600 000 conti: non è improbabile però che una maggiore approssimazione di valori si abbia per la classe abbracciante il numero più piccolo di cas., quella dei libretti aventi un credito superiore a 5000 lire: nella supposizione che queste cifre attinenti ai maggiori depositi siano significative, abbiamo computato rispetto agli anni 1891 e 1901 delle aliquote percentuali indicanti per ciascuna delle grandi sedi e del complesso dell'Istituto, rispetto ai soli libretti al portatore, la parte del deposito complessivo spettante all'aggregato dei depositi superiori a L. 5000. Le percentuali sono le seguenti:

	1891	1901
Milano	40.5	23.4
Bergamo	24.0	11.0
Brescia	23.4	20.9
Busto Arsizio	9.5	6.8
Como	8.9	16.3
Cremona	23.5	8.4
Legnano	7.6	3.6
Lodi	19.6	11.5
Mantova	28.2	21.5
Monza	15.9	17.4
Novara	22.2	33.3
Pavia	30.8	24.8
Varese	18.6	15.0
Complesso della Cassa Lombarda . .	26.1	18.2

L'aliquota spettante a questi grossi depositi — i quali evidentemente hanno un prevalente carattere capitalistico — è andata quasi dovunque declinando tra il 1891 e il 1901. Dalle cifre riportate risulta con evidenza come l'aliquota rappresentante il cumulo di questi grossi depositi sia, nell'uno e nell'altro anno, spesso superiore alla aliquota generale per la intera Cassa: la proporzione spettante ai grandi depositi nelle città supera sensibilmente la proporzione che in complesso tocca alle minori filiali. E particolarmente significativa l'aliquota altissima spettante alla città di Milano.



Numeri indici raffiguranti lo svolgimento dei depositi nel tempo, per circondari e provincie e nei maggiori centri

Tornano significativi gli indici che raffigurano la variazione avvenuta attraverso la successione degli anni decennali sia nell'importo dei depositi che nel numero dei libretti, tanto per le varie plaghe come per i singoli centri, indici che sono tradotti nelle linee presentate nei diagramma N. 6-9. Le linee relative al numero dei libretti hanno in genere uno svolgimento

meglio graduale, meno accidentato delle linee relative alla variazione nel volume dei depositi, poichè queste più risentono delle grandi vicende economiche generali, e particolarmente, negli ultimi anni, della variazione nel potere di acquisto della moneta: le linee relative al numero dei depositanti hanno uno svolgimento quasi regolarmente progressivo nelle zone dove l'opera della Cassa si è diffusa calma attraverso il tempo reclutando schiere sempre più vaste di clienti, mentre ondulazioni e accidentalità varie si hanno nelle plaghe dove l'azione del nostro Istituto ha subito più fieri contrasti.

Incominciando dalla considerazione del movimento per circondari, e anzitutto dall'esame del progresso del volume dei depositi, si notano adunque discordanze decise di andamento fra le province di Milano, Novara, Pavia, Como e Sondrio dove la Cassa ha serbato lungo il secolo presso che indisturbato il suo dominio: per tali provincie si constata anche la grande analogia di andamento attraverso i decenni per i vari circondari per cui bene spesso nel grafico, le diverse linee si associano e si accavalano in un unico stretto fascio. L'andamento è assai più accidentato e mostra divergenze spesso grandi fra i vari circondari per le altre provincie di Mantova, Brescia, Bergamo e Cremona: per qualche circondario e particolarmente per quelli di Casalmaggiore, Clusone, Breno, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Asola, Viadana, le linee mostrano come in passato l'importo dei depositi raccolti in queste plaghe sia stato superiore e spesso di molto alla cifra conclusiva del 1921: sono questi i circondari le cui anomalie nei rispetti del nostro fenomeno, già sono state poste in evidenza dalle elaborazioni precedentemente studiate. queste anomalie, più ancora che da circostanze proprie delle economie locali, sono derivate dal sorgere nelle località stesse di altri istituti di credito i quali hanno talora mosso una vera guerra alla Cassa Lombarda, anche ricorrendo ad espedienti non sempre convenienti, favoriti dal basso livello del tasso di interesse che da gran tempo la Cassa offre ai suoi clienti, e dal carattere apolitico dell'organismo. Gli effetti della concorrenza, ed anche delle vicende economiche per le singole plaghe meglio risulterebbero se l'indagine potesse svolgersi non per singoli anni decennali, ma continuativamente. Trascu- rando questi casi eccezionali, e limitando la considerazione alle sole plaghe in cui i depositi si sono svolti con regolarità attraverso gli anni decennali notiamo come le nostre linee, per i circondari in cui l'opera della Cassa risale ai primordi, per i primi tempi abbiano un andamento solo lentissimamente ascendente in quanto questi diagrammi non sono tracciati secondo la scala logaritmica e così, in via assoluta, quei primi passi, per quanto proporzionalmente ampi, risultano presso che impercettibili e valutati da indici minimi che spesso per vari decenni si mantengono inferiori all'unità. Ma trascurando il progresso avvenuto in quei tempi lontani rispetto a cui il fenomeno e la comparazione risultano perturbati dalla successiva ampli- azione nella rete delle filiali, notiamo solo come naturalmente le linee si

presentino più inclinate rispetto ai circondari per cui esse sono cominciate tardivamente, cioè col 1861, 1871, 1881. La linea generale rappresentante il movimento totale mostra come il progresso sia avvenuto essenzialmente a partire dal 1901 e soprattutto dal 1911: nel 1901 l'indice era 31 e nel 1911 42: indici presso che corrispondenti di 32 e 42 si hanno per il circondario di Milano: per quello di Lodi il progresso è stato un poco meno pronunciato (indici 36 e 45) mentre progressi assai più rapidi del generale si hanno per i circondari di Abbiategrasso, Monza e Gallarate per i quali col meraviglioso progresso industriale la raccolta di fondi da parte della Cassa è stata veramente imponente negli ultimi anni: per l'intera provincia fra il 1911 e il 1912 l'indice è progredito da 38 a 100. Una situazione analogamente propizia si presenta per l'altra rocca forte della Cassa, la provincia di Como, rispetto alla quale gli indici segnano per l'ultimo ventennio, un progresso anche più rapido di quello avvenuto per la provincia di Milano, poichè balzano da 24,1/2 nel 1901 a 34 nel 1911, e a 100 nel 1921. Più blando appare il movimento ascendente per la provincia di Novara, dove si passa da 43 a 72 e a 100. Nel Pavese si hanno in complesso, malgrado sensibili divergenze fra circondario e circondario, quote pressoché identiche alle generali (31 nel 1901 e 47 nel 1911). La Valtellina ha avuto uno svolgimento estremamente affine a quello complessivo sino al 1891 e poi la progressione è stata più sensibile fino al 1901 e più lenta di poi tanto che gli indici sono stati di 37 nel 1901, e di 63 nel 1911. Per le altre provincie i grafici mostrano come talora qualche circondario abbia avuto uno svolgimento affine al generale e le accidentalità si siano limitate a parte delle plaghe soltanto; così avviene nella provincia di Cremona ad esempio, dove per il Cremonese e il Cremasco si hanno indici che per un tratto della curva almeno si adeguano alla linea generale, mentre un andamento convulsivo si ha per il circondario di Casalmaggiore. L'esame di questi grafici mostra come, malgrado l'opera secolare e il credito raggiunto dall'Istituto nelle più varie plaghe presso le più varie classi sociali, la guida dell'organismo debba pur sempre essere vigile e agguerrita per proseguire sulla via del consolidamento e del progresso.

Il confronto fra le linee relative all'importo dei depositi e quelle del successivo diagramma relative al numero dei libretti, mostra la già avvertita divergenza generale per cui queste linee rappresentanti il numero dei clienti procedono con un'inclinazione più graduale attraverso il tempo, meno rapida per l'ultimo decennio, in connessione coi caratteri già posti in evidenza quando si prese ad esaminare il movimento totale dei depositi attraverso il tempo. Le linee monetarie a differenza delle linee quantitative, sono dominate dal gran fenomeno dell'inflazione cartacea, per cui il volume dei depositi si è più che raddoppiato nell'ultimo decennio. Le linee quantitative presentano per ciascun territorio, in genere, una minore uniformità e regolarità di andamento in confronto con quelle monetarie: anche per le zone dove l'opera della Cassa non ha incontrato contrasti e difficoltà, le

varie linee circondariali non procedono di conserva, in relazione a divergenze locali di condizioni (che tornerebbe difficile mettere in evidenza) le quali attraverso il tempo hanno recato qualche varietà di casi nel reclutamento e svolgimento della clientela per la Cassa. Per le zone dove l'Istituto ha incontrato contrasti e concorrenze, le curve quantitative mostrano ondulazioni e specialmente discese più marcate di quelle poste in evidenza dalle curve relative all'importo dei libretti, e ciò perchè l'opera allettatrice svolta dagli organismi rivali trova spesso più facile presa presso la massa dei minori depositanti che presso il nucleo più avveduto dei maggiori detentori di fondi.

Le analoghe curve misuranti la progressione nel volume e nel numero dei depositi, si presentano più regolari nei diagrammi N. 8-9 i quali si riferiscono ai soli maggiori stabilimenti. Rispetto all'importo dei depositi, la curva si ripiega declinando fra il 1911 e il 1921, solo per la filiale di Novara, la quale per il tempo anteriore, tardivamente creata mostrava una linea ascendente più rapida che per la maggior parte degli altri grossi stabilimenti. Per Milano la curva presenta naturalmente grande analogia con quella generale, e così ultimamente, essa segna gli indici di 33 nel 1901, 43 nel 1911, per chiudere poi col consueto livello di 100. Rispetto all'ultimo ventennio la curva segna una gran rapidità di ascesa, maggiore della generale per le filiali di Busto Arsizio, Legnano, Monza e Varese, centri tutti per i quali il ventennio è stato segnalato da un'imponente fioritura manifatturiera: per le quattro filiali nel 1901 si avevano rispettivamente gli indici di 22, 13, 26 e di 23, tutti sensibilmente inferiori a quello generale di 31. Il progresso avvenuto in quest'ultimo ventennio risulta invece piuttosto blando per le filiali di Bergamo, Brescia, Mantova e Novara, per le quali quattro, l'indice relativo all'anno 1901 si presentava rispettivamente di 60, di 68, di 75 e di 95.

Le curve che abbiamo detto quantitative, segnano per la città di Milano un andamento estremamente affine a quello generale con l'indice di 67 nel 1901 e di 85 nel 1911. Il progresso appare più rapido per gli stabilimenti di Busto Arsizio, Legnano, Varese, Pavia, ma naturalmente meno sensibile di quello registrato dalle curve relative all'importo dei depositi. Per le quattro filiali di Mantova, Cremona, Bergamo e Novara, le curve mostrano come sia ultimamente avvenuta una contrazione nella massa dei clienti dell'Istituto.

Raccogliamo nelle tabelle seguenti i dati sull'importo dei depositi e il numero dei libretti per le varie provincie e i maggiori stabilimenti e i corrispondenti numeri indici.

IMPORTO DEI DEPOSITI ESISTENTI IN CIASCUNA PROVINCIA IN FINE D'ANNO (in migliaia di lire) — Indice: Base: 1921 = 100

PROVINCIE		1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano	Indice	1 896	6,012	19 089	68 063	133 541	157,792	235,159	320,862	440,465	1,151,338
		0.16	0.52	1.66	6.—	12.—	14.—	20.—	28.—	38.—	100.—
Bergamo	Indice	139	717	841	4 095	15,994	20,480	30,695	36,527	39,619	67,388
		0.21	1.06	1.25	6.—	24.—	30.—	46.—	54.—	59.—	100.—
Brescia	Indice	62	235	452	3,527	12,832	18,062	32,677	39,495	37,370	52,908
		0.12	0.44	0.85	7.—	24.—	34.—	62.—	75.—	71.—	100.—
Como	Indice	259	652	1,173	6,890	26,083	44,111	74,132	104,527	145,059	426,373
		0.06	0.15	0.28	2.—	6.—	10.—	17.—	25.—	34.—	100.—
Cremona	Indice	67	162	519	2,254	8,157	8,681	15,754	20,980	29,478	50,192
		0.13	0.32	1.03	4.—	16.—	17.—	31.—	42.—	59.—	100.—
Mantova	Indice	164	345	172	486	3,177	6,359	11,150	15,185	17,463	19,181
		0.86	1.80	0.89	3.—	17.—	33.—	58.—	79.—	91.—	100.—
Pavia	Indice	33	203	554	4,096	8,780	12,552	19,813	31,640	47,718	102,261
		0.03	0.20	0.54	4.—	9.—	12.—	19.—	31.—	47.—	100.—
Sondrio	Indice	—	16	34	556	2,869	3,425	4,996	8,784	14,921	23,767
		—	0.07	0.14	2.—	12.—	14.—	21.—	37.—	63.—	100.—
Novara	Indice	—	—	—	—	2,373	9,769	18,276	29,259	40,003	55,327
		—	—	—	—	4.—	18.—	33.—	53.—	72.—	100.—
Vicenza	Indice	—	—	—	—	148	229	572	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Treviso	Indice	—	—	—	—	—	761	2,666	2,879	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rovigo	Indice	—	—	—	—	—	57	451	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Udine	Indice	—	—	—	—	484	—	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Verona	Indice	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	Indice	2 620	8,343	22 835	89 968	214,438	282 284	446,341	610,136	812,097	1,948 734
		0.13	0.43	1.17	5.—	11.—	14.—	23.—	31.—	42.—	100.—

NUMERO DEI LIBRETTI APERTI IN CIASCUNA PROVINCIA IN FINE D'ANNO											
PROVINCIE		1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano .	Indice	3,219 0.69	11,273 2.41	28,923 6.17	78,564 7	137,842 29. —	180,109 38	234,173 50	297,069 63.	383,022 82	468,689 100
Bergamo	Indice	312 0.81	1,681 4.37	1,955 5.09	6,065 6	18,993 49	29,080 76.	36,427 95	41,453 108	43,393 113	38,440 100
Brescia	Indice	184 0.58	630 1.98	1,032 3.24	5,191 6.—	15,918 50.—	21,496 67.—	28,525 90.—	32,837 103.—	31,873 100.—	31,858 100.—
Como	Indice	361 0.19	1,180 0.62	2,594 1.36	11,971 16.	36,633 19	66,047 35	89,245 47.—	115,255 60	145,462 76	191,424 100
Cremona	Indice	280 1.14	902 3.68	1,967 8.02	5,711 23	12,686 52	14,048 37.	18,130 74 —	22,399 91 —	26,658 109.—	24,532 100
Mantova	Indice	357 3.46	1,062 10.30	522 5.06	1,202 12	4,811 47	9,425 91	11,490 111	13,222 128	14,488 141	10,309 100.
Pavia	Indice	149 0.36	671 1.62	1,580 3.82	6,215 15	10,382 25	15,088 37	18,418 45	25,503 62.	35,436 86	41,318 100
Sondrio	Indice		59 0.41	120 0.83	989 7	4,484 31	4,640 32.	5,376 37	7,955 55	12,835 89	14,378 100.
Novara .	Indice	—	—	—	—	3,807 12.—	14,184 46.—	20,477 66.—	26,996 87.—	34,048 110.—	31,085 100.—
Vicenza	Indice	—	—	—	—	321	680	1,056	—	—	—
Treviso .	Indice	—	—	—	—	—	922	1,509	1,880	—	—
Rovigo .	Indice	—	—	—	—	—	107	184	—	—	—
Udine .	Indice	—	—	—	—	787	—	—	—	—	—
Verona .	Indice	—	—	—	—	—	37	—	—	—	—
TOTALE	Indice	4,862 0.57	17,458 2.05	38,693 4.54	115,908 14	246,664 29.	355,853 42	465,010 55	584,569 69	727,210 86	852,033 100

IMPORTO DEI DEPOSITI ESISTENTI PRESSO I MAGGIORI STABILIMENTI IN FINE D'ANNO (in migliaia di lire) - Indici Base 1921 = 100

COMUNI	1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano	1,772	5,710	18,336	61,666	108,111	117,272	160,156	210,008	271,398	635,254
Indice	0.28	0.90	2.89	10.—	17.—	18.—	25.—	33.—	43.—	100.—
Busto Arsizio	—	—	—	631	2,781	3,005	4,971	5,889	5,894	27,258
Indice	—	—	—	2.—	10.—	11.—	18.—	22.—	22.—	100.—
Legnano	—	—	—	—	—	682	1,624	2,685	4,021	20,417
Indice	—	—	—	—	—	3.—	8.—	13.—	20.—	100.—
Lodi	124	302	435	3,359	8,647	9,547	14,246	17,800	21,598	47,045
Indice	0.26	0.64	0.92	7.—	18.—	20.—	30.—	38.—	46.—	100.—
Monza	—	—	318	2,407	7,165	9,620	15,713	23,186	34,303	87,572
Indice	—	—	0.36	3.—	8.—	11.—	18.—	26.—	39.—	100.—
Bergamo	139	717	841	4,095	12,532	13,803	17,961	19,583	19,695	32,720
Indice	0.42	2.19	2.57	13.—	38.—	42.—	55.—	60.—	60.—	100.—
Brescia	62	235	452	3,293	8,586	11,558	20,553	24,326	22,893	35,601
Indice	0.17	0.66	1.27	9.—	24.—	32.—	58.—	68.—	64.—	100.—
Como	259	652	935	3,583	10,739	15,482	22,395	29,912	37,202	93,115
Indice	0.28	0.70	1.—	4.—	12.—	17.—	24.—	32.—	40.—	100.—
Varese	—	—	238	2,412	7,484	8,692	14,909	20,872	25,990	92,077
Indice	—	—	0.26	3.—	8.—	9.—	16.—	23.—	28.—	100.—
Cremona	67	162	351	1,173	4,506	4,719	7,960	10,945	15,226	23,264
Indice	0.29	0.70	1.51	5.—	19.—	20.—	34.—	47.—	65.—	200.—
Mantova	164	345	172	486	2,098	4,339	7,976	10,935	12,923	14,549
Indice	1.13	2.37	1.18	3.—	14.—	30.—	55.—	75.—	89.—	100.—
Novara	—	—	—	—	1,040	3,725	7,413	12,416	14,889	13,106
Indice	—	—	—	—	8.—	28.—	57.—	95.—	114.—	100.—
Pavia	33	203	554	4,096	8,517	10,701	16,377	24,296	34,938	71,414
Indice	0.05	0.28	0.78	6.—	12.—	15.—	23.—	34.—	49.—	100.—

NUMERO DEI LIBRETTI APERTI PRESSO I MAGGIORI STABILIMENTI IN FINE D'ANNO (Indice Base 1921=100)											
COMUNI		1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Milano	Indice	2,791 1,06	10 100 3,82	26 163 9,90	65,958 25	10 254 38	119,191 45	143,319 54	177 687 67	225 892 85	264 326 100
Biato Arizio	Indice	—	—	—	1 789 18	4,661 48	4,605 47	5,708 59	6,537 67	6,013 62	9 749 100
Legnano	Indice	—	—	—	—	—	1,178 14	2,659 31	3,983 46	5,019 59	8,571 100
Lodi	Indice	428 2,33	1 173 6,38	18 17 9,88	6,092 33	10,664 58	11,310 62	14,053 76	16,471 90	17,271 94	18 386 100
Monza	Indice	—	—	943 2,85	4,725 14	10,517 32	12,995 39	16,468 50	21 072 64	27 031 82	33 040 100
Bergamo	Indice	312 1,95	1,681 10 50	1,955 12,22	6,065 38	13,016 81	15,767 99	17,950 112	18,974 119	18 170 114	16 002 100
Brescia	Indice	184 0,88	630 3 00	1 032 4,92	4 198 20	8,496 40	11 155 53	5,667 75	18 224 87	17 513 83	20 993 100
Como	Indice	361 0,88	1,180 2,86	1,965 4,77	5,382 13	11,980 29	18,160 44	22 562 55	29,069 71	33 740 82	41 201 100
Varese	Indice	—	—	629 1,78	5,056 14	12,938 37	14,567 41	18 330 52	21 736 62	24 412 69	35 337 100
Cremona	Indice	280 2,95	902 9 50	1 411 14,86	3,264 34	6 314 66	6 889 73	7 762 82	7 726 102	11,358 120	9 496 100
Mantova	Indice	357 5,47	1 062 16,26	522 8	1 202 18	2 767 42	6 120 94	7 717 116	8 726 134	9,507 146	6 531 100
Novara	Indice	—	—	—	—	1,918 23	4,927 60	7,201 88	9,501 116	10,586 129	8,183 100
Pavia	Indice	149 0,51	671 2,28	1 580 5,36	6,215 21	9 747 33	12,428 42	14 536 49	19,045 65	25 771 87	29 491 100

CAPITOLO XIII.

GIACENZA MEDIA DEI DEPOSITI PRESSO LA CASSA.

Lungo il secolo, si è venuto svolgendo attraverso gli sportelli della Cassa di Risparmio un movimento imponente di depositi. Il giro delle operazioni in parte si concreta nel lento afflusso dei piccoli tenui risparmi gradualmente accumulati in vista di più rilevanti prelievi lungamente attesi; e in parte risulta dal rapido passaggio di fondi in transitoria attesa di operazioni definitive secondo le mobili vicende del movimento degli affari. Presenta qualche interesse studiare il giro dei fondi, quale si svolge presso il nostro Istituto, per giudicare la rapidità, secondo cui si svolge questo giro di affari in connessione anche con le generali vicende della vita economica.

Tentativo del Griffini di statistica della durata dei libretti.

Un'interessante tentativo di misurare il tempo durante cui i fondi depositati rimangono nelle casse dell'Istituto e il tempo durante cui i depositanti serbano la qualità di clienti della Cassa, è stato fatto nella elaborata relazione del rag. Achille Griffini intorno « all'andamento della Cassa di Risparmio di Lombardia, dalla sua fondazione a tutto l'anno 1857 ». Alla fine del 1857 esistevano in circolazione 82.445 libretti, sui quali era iscritto complessivamente un credito ammontante nella valuta del tempo a lire 67.071.514 (pari a lire italiane 57.963.037). Per questa massa di libretti e per questo cumulo di depositi, sia rispetto all'intero Istituto che a ciascuna filiale, è compiuta una laboriosa indagine distribuite proporzionalmente i libretti e i depositi esistenti alla fine del 1857 via via secondo l'anno in cui i libretti stessi sono stati emessi. Questi dati consentirebbero di computare — mediante le formole medesime adottate per gli studi demografici — Così la « vita media », come la « vita probabile » sia rispetto ai libretti come rispetto ai fondi depositati. I copiosi dati così raccolti non sono stati utilizzati per conclusioni generali intorno alla permanenza della clientela della Cassa e la laboriosa raccolta dei dati non è stata ripetuta poi.



Il computo della giacenza media.

Per computare la durata media della permanenza dei fondi affidati alla Cassa, si può ricorrere all'agevole espediente della divisione della consistenza media, fondo di depositi esistenti presso l'Istituto in un dato anno, per il medio movimento di rinnovazione (cioè versamenti più rimborsi): il quoziente indica in anni la durata della giacenza media (1).

Nelle tabelle seguenti è indicata, sia rispetto al movimento dei rispar-

(1) Per comodità di calcolo la consistenza media del fondo può ritenersi pari alla media fra la consistenza iniziale (Ci) e la consistenza finale (Cf) nell'anno: chiamando con V il totale dei versamenti e R il totale dei ritiri la semplice formola risulta la seguente:

$$G = \frac{Ci + Cf}{V + R}$$

mi in generale che in modo speciale per i risparmi raccolti nei libretti nominativi la giacenza espressa in anni, computata anno per anno a partire dal 1824.

Anno	Giacenza media dei risparmi in generale	Anno	Giacenza media dei risparmi in generale	Anno	Giacenza media dei risparmi in generale	Anno	Giacenza media dei risparmi in generale	Anno	Giacenza media dei risparmi in generale
1824	0.97	1844	4.11	1864	2.79	1884	3.10	1904	3.15
1825	1.48	1845	4.21	1865	2.99	1885	3.16	1905	3.23
1826	1.93	1846	4.03	1866	2.56	1886	3.17	1906	3.22
1827	2.12	1847	3.28	1867	2.81	1887	3.29	1907	3.06
1828	2.01	1848	3.52	1868	2.64	1888	3.38	1908	3.23
1829	2.56	1849	4.37	1869	2.75	1889	3.42	1909	3.29
1830	1.55	1850	3.29	1870	2.64	1890	3.41	1910	3.34
1831	1.83	1851	3.24	1871	2.58	1891	3.49	1911	3.32
1832	2.39	1852	3.01	1872	2.66	1892	3.56	1912	3.10
1833	2.28	1853	3.18	1873	2.75	1893	3.36	1913	3.09
1834	2.41	1854	3.04	1874	2.99	1894	2.92	1914	3.37
1835	2.49	1855	3.57	1875	3.25	1895	3.23	1915	2.97
1836	3.72	1856	3.48	1876	3.28	1896	3.28	1916	2.92
1837	4.78	1857	3.60	1877	3.34	1897	3.21	1917	2.66
1838	4.79	1858	4.05	1878	3.41	1898	3.39	1918	2.78
1839	4.94	1859	4.37	1879	3.36	1899	3.31	1919	2.23
1840	5.13	1860	3.63	1880	3.26	1900	3.40	1920	2.24
1841	5.40	1861	3.46	1881	3.70	1901	3.27	1921	2.29
1842	5.30	1862	3.52	1882	3.44	1902	3.05	—	—
1843	4.40	1863	3.44	1883	3.24	1903	3.08	—	—

Anno	Giacenza media dei risparmi sui libretti nominativi	Anno	Giacenza media dei risparmi sui libretti nominativi	Anno	Giacenza media dei risparmi sui libretti nominativi	Anno	Giacenza media dei risparmi sui libretti nominativi	Anno	Giacenza media dei risparmi sui libretti nominativi
1883	3.62	1891	9.04	1899	5.08	1907	5.71	1915	6.06
1884	6.09	1892	8.40	1900	5.97	1908	6.48	1916	6.04
1885	8.20	1893	8.45	1901	5.54	1909	7.46	1917	6.76
1886	9.24	1894	7.50	1902	4.99	1910	7.75	1918	8.33
1887	4.31	1895	7.28	1903	5.03	1911	7.70	1919	6.98
1888	6.54	1896	6.86	1904	5.46	1912	7.50	1920	6.40
1889	7.83	1897	6.16	1905	6.11	1913	7.68	1921	6.97
1890	9.15	1898	4.50	1906	6.86	1914	8.26	—	—

Presentiamo qui appresso medie quinquennali della giacenza:

QUINQUENNI	Risparmi in generale	Risparmi in libretti nominativi	QUINQUENNI	Risparmi in generale	Risparmi in libretti nominativi
1824-28	1.70	—	1874-78	3.25	—
1829-33	2.12	—	1879-83	3.40	—
1834-38	3.64	—	1884-88	3.22	6.88
1839-43	5.03	—	1889-93	3.45	8.57
1844-48	3.83	—	1894-98	3.21	6.46
1849-53	3.42	—	1899-03	3.22	5.32
1854-58	3.55	—	1904-08	3.18	6.12
1859-63	3.68	—	1909-11	3.23	7.62
1864-68	2.76	—	1914-18	2.94	7.09
1869-73	2.68	—	1919-21	2.25	6.78

La permanenza media dei depositi presso la Cassa è molto più lunga per quelli iscritti in libretti nominativi che, per quelli figuranti in libretti al portatore. I libretti nominativi sono intitolati a persone appartenenti alla classe lavoratrice e accolgono effettivamente soltanto il piccolo risparmio a lenta e graduale formazione, risparmio che è lasciato giacente lungo tempo presso l'Istituto, in attesa di straordinarie eventualità o di definitivo impiego. Nei libretti al portatore sono invece frequenti i depositi spettanti a persone delle classi abbienti e tali libretti servono sovente per il servizio di cassa, per il transitorio collocamento a titolo puramente provvisorio di fondi momentaneamente non necessari per le ordinarie operazioni economiche. Così il movimento dei versamenti e dei ritiri rispetto a simili fondi, diviene cospicuo e le somme spesso rimangono giacenti presso la Cassa, per un breve tratto di tempo soltanto: l'esistenza di tali speciali depositi di tipo bancario riduce pertanto notevolmente la giacenza media.

*Le variazioni della
giacenza media at-
traverso il tempo.*

I dati annuali e anche le medie quinquennali mostrano ineguaglianze nella lunghezza di questa giacenza media. La giacenza naturalmente si riduce negli anni in cui si verificano cospicui versamenti o cospicui prelievi e così si presenta assai breve nei primi anni (1824-29) in cui l'afflusso di fondi era relativamente assai cospicuo: ridiventa pure alquanto angusta fra il 1860 e il 1875 lungo un tempo in cui il cumulo dei depositi subì una notevole espansione proporzionale: e di nuovo si riduce di molto negli anni a noi prossimi, in cui l'inflazione cartacea ha provocato così largo rovesciarsi di fondi nei forzieri della Cassa. La giacenza media si abbrevia anche negli anni in cui l'Istituto ha attraversato grosse crisi o in quelli immediatamente susseguenti in cui si ripristina la fiducia, ciò sia per i tumultuari prelievi come per le tumultuarie restituzioni di fondi: così cifre ristrette designano la giacenza media fra il 1830 e il 1835 ed altresì nel 1915 e 1916. Nei periodi in cui il movimento dei versamenti e quello dei ritiri si svolgono senza grandi sobbalzi — così come è avvenuto per lo più fra il 1875 e la vigilia della guerra, lungo tratto in cui le divergenze fra il volume dei versamenti e quello dei prelievi non si presentavano cospicue — la giacenza media oscilla fra limiti assai angusti, cioè fra anni 3 e 3 1/2 con differenze veramente minime di anno in anno: questa permanenza di tre anni ed alcuni pochi mesi sembra essere tipica per il nostro istituto.

Le ineguaglianze lungo il tempo sono più pronunciate rispetto all'esiguo movimento che fa capo ai libretti nominativi: la minore d'ensione del movimento toglie alquanto significato ai dati, i quali non sgorgano da «grandi numeri». La notevole riduzione di giacenza avvenuta nel 1907 è attribuibile alla straordinaria revisione allora avvenuta delle qualifiche spettanti ai titolari, mentre altre variazioni si riconnettono con i notevoli mutamenti di svolgimento nell'accumularsi di questi risparmi, posti in evidenza in altra parte del volume.

CAPITOLO XIV.

REGOLARITA' STAGIONALE NEL MOVIMENTO DEI VERSAMENTI E DEI PRELIEVI.

Nella relazione della Ragioneria sul bilancio consuntivo per l'anno 1862 è, forse per la prima volta, posta pubblicamente in evidenza la regolarità approssimativa di espansioni e contrazioni del flusso di versamenti e di ritiri dei depositi in date stagioni lungo i successivi anni:

Antiche constatazioni.

Un fatto costante, che si riproduce ogni anno, e vuol quindi essere avvertito, è la periodicità dei numerosi depositi, e dei rimborsi ad epoche fisse dell'anno, come sono, a cagion d'esempio, quelle della scadenza dei fitti e delle pigioni semestrali, quella del pagamento degli interessi derivanti dalla rendita inscritta sul gran libro del debito pubblico, « e simili

In prossimità della scadenza dei fitti e delle pigioni si ritirano molti depositi dalle persone che si prepararono mano mano i fondi per soddisfare i propri impegni; e così pure, appena passata quella scadenza, ritornano i depositi alla Cassa da parte dei proprietari che esigettero le « pigioni e i fitti...

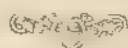
Numerosa è la clientela della Cassa di Risparmio nella classe delle persone che ricevono il vitto, oltre di una mensile mercede, mentre è minima quella degli operai che devono comperarsi il vitto. Questi ultimi si vedono invece a fare i loro depositi al tempo delle solennità, del capo d'anno, in quelle occasioni, insomma, nelle quali ricevono i regali dai loro principali o benefattori.

Non meno numerosa è pure la classe delle persone che approfittano della Cassa di Risparmio, quali sono i fittabili, i coloni, i mercanti, esercenti industrie al dettaglio, arti e mestieri, le quali persone versano settimanalmente i loro introiti alla Cassa, e si preparano i mezzi di pagare alla scadenza, di acquistare, di provvedere ai propri impegni a periodi fissi dell'anno, ponendo così il loro peculio al sicuro in modo « fruttifero ».

Questo incerto richiamo a una regolarità stagionale nel movimento dei versamenti e dei ritiri, si riferisce a una condizione di ambiente sociale e di clientela molto dissimile da quella ora dominante. Anche più tardi, ripetutamente, le relazioni annuali della Cassa hanno segnalata questa regolarità di vicende. Ad esempio, nel commentare il consuntivo dell'anno 1909, la ragioneria poneva in evidenza nella maniera seguente la variazione tipica che nel ciclo annuo subisce il complessivo credito dei depositanti:

« Dai dati statistici raccolti ogni anno dalla Ragioneria in appositi « diagrammi, rilevasi come il movimento del risparmio segna invariabil-

mente, su diversa scala, le medesime, quasi precise oscillazioni alle stesse epoche dell'anno, in corrispondenza al ripetersi periodicamente degli stessi fenomeni economici. La linea del diagramma, infatti, sempre ascendente nei primi due mesi e mezzo dell'anno ed oscillante dalla metà di « Marzo alla fine di Giugno, riprende costantemente e senza più alcuna sosta il movimento di ascensione da quest'epoca fino alla metà di Settembre, per discendere, poi, del pari ininterrotta, fino al termine della prima decade di Novembre. Da quell'epoca in avanti la linea prosegue alquanto oscillante, con lieve tendenza alla discesa negli ultimi giorni di Dicembre ».



Ricerca condotta per
gli anni inizianti cia-
scun decennio.

I rendiconti annuali, sin dagli inizi della pubblicazione, contengono dati statistici sintetici sull'importo mensile dei versamenti e dei ritiri; a partire dal 1864 e per lungo tempo tali dati sono stati presentati analiticamente per le singole filiali. Tali cifre consentirebbero una minuta indagine sul ripetersi delle vicende stagionali, per il complesso di queste operazioni e anche una particolare analisi sul presentarsi eventualmente diverso della stagionalità, presso le singole filiali, secondo l'indole economica e sociale dei vari centri. A risparmio di sforzo, la indagine sulla stagionalità nel movimento dei versamenti e dei ritiri si è compiuta solo per l'intero istituto e per i soli anni inizianti i successivi decenni a partire dal 1861. Rispetto a questi sette anni nelle due prime tabelle seguenti sono presentate cifre indicanti per ogni mese la media giornaliera dei versamenti e dei rimborsi (rimanendo così nelle comparazioni eliminata l'influenza della diversa lunghezza dei singoli mesi): per facilitare i confronti fra i vari anni, in successive tabelle sono presentati non più le medie giornaliere per i singoli mesi, ma valori proporzionali computati per ciascun anno come rapporti fra le singole medie giornaliere mensili e la corrispondente media

MESI	IMPORTO DEI VERSAMENTI — MEDIA GIORNALIERA						
	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Gennaio . . .	108 107	331.480	288.958	513 860	782.899	989.293	3.916.074
Febbraio . . .	80 376	269 382	208 976	353.256	556.673	695.867	3 278.720
Marzo	69.420	185.574	171.195	276 330	445.712	630 489	2.509 394
Aprile	77.746	225 505	189 437	387 146	552.740	668 37	2 45 986
Maggio	67.129	192 685	178 139	320.617	443 854	637.762	2.131.074
Giugno	59.470	195 826	157.185	277 533	429.577	539.054	2.329.831
Luglio	83.530	374 212	254 052	446.434	639 518	694.276	2.690 335
Agosto	59 912	298 071	184 747	292 414	457.760	574.128	2.152.277
Settembre	54.630	214 335	152 533	235.810	370.684	478.003	1.786.890
Ottobre	57 753	153.460	159 766	286.846	415 237	569.648	1.992.937
Novembre	68.628	176 175	213 720	343.838	473.199	630.522	2.056.488
Dicembre	65.299	186 739	184.595	300 532	432.563	570.610	2.109.302
Media annuale	71 000	233 620	195 275	336 201	500.035	639.835	2 450 483

IMPORTO DEI RIMBORSI — MEDIA GIORNALIERA							
MESI	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Gennaio . . .	58 310	210.943	276 589	385.593	641.246	877.596	2 058.488
Febbraio . . .	59 950	167.560	278 166	331 464	468 074	709 321	1.738.376
Marzo . . .	68.683	194.063	241 825	338 458	479.867	736.700	1.743 502
Aprile . . .	64 649	173.296	230.435	363.289	504 804	657.722	1.756.636
Maggio . . .	68 658	170.230	190 345	303 243	447 596	608 275	1.402.181
Giugno . . .	66 644	201.354	184 499	369 882	450 776	596 646	1 292.326
Luglio . . .	60.373	124.891	173 491	307 921	463 395	573 659	1.324 236
Agosto . . .	87.134	157.681	182.952	335.437	456 982	585 960	1.453.556
Settembre . .	74.267	200.401	245 994	415.398	535 335	747.896	1.734 154
Ottobre . . .	75 667	237.036	239.582	431.246	583 848	865 345	2.046 955
Novembre . . .	72.789	276.308	235.028	413.093	581 558	792 307	1.901.940
Dicembre . . .	59.200	277.595	211 055	336 179	509.220	669.007	1.734 908
Media annuale	68.027	199 280	224.164	360 934	510.225	701.703	1.682.271

giornaliera annuale: tali rapporti sono moltiplicati per 1000. Pertanto per singoli mesi si hanno valori proporzionali superiori o inferiori a 1000 secondo che il movimento dei versamenti o dei rimborsi è superiore o inferiore alla media.

MESI	IMPORTO DEI VERSAMENTI				VALORI PROPORZIONALI		
	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Gennaio	1 523	1.419	1.480	1.528	1.566	1.546	1.598
Febbraio	1.132	1.153	1.070	1 051	1.113	1.088	1.338
Marzo	978	794	877	822	891	985	1.024
Aprile	1.095	965	970	1.152	1.105	1 045	1.001
Maggio	945	825	912	954	888	997	870
Giugno	838	838	805	825	859	842	951
Luglio	1.176	1.602	1.301	1.328	1.279	1.085	1.098
Agosto	844	1 276	946	870	915	897	878
Settembre	769	917	781	701	741	747	729
Ottobre	813	657	818	853	830	890	813
Novembre	967	754	1.094	1.023	946	985	839
Dicembre	920	799	945	894	865	892	861

IMPORTO DEI RIMBORSI — VALORI PROPORZIONALI							
MESI	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Gennaio	857	1.059	1.234	1.069	1.257	1.251	1.224
Febbraio	881	841	1.241	918	917	1.011	1.033
Marzo	1 010	973	1 079	938	940	1.050	1.036
Aprile	950	870	1 028	1.007	989	937	1.044
Maggio	1.009	854	849	840	877	867	833
Giugno	980	1.010	823	1.025	883	850	768
Luglio	887	627	774	853	908	818	787
Agosto	1.281	791	816	929	896	835	864
Settembre	1.092	1.006	1.097	1.151	1.049	1 066	1.031
Ottobre	1.112	1.189	1.069	1.195	1.144	1.233	1.217
Novembre	1.070	1.387	1.048	1.145	1.140	1.129	1.131
Dicembre	870	1.393	942	931	998	953	1 031

Uniformità delle variazioni stagionali:

L'esame delle tavole recanti questi valori proporzionali mostra una grande analogia di svolgimento sia per l'uno che per l'altro ordine di operazioni per i vari anni attraverso il sessantennio malgrado le innovazioni così sensibili avvenute nell'istituto e nella vita economica della regione. Così per i versamenti come per i ritiri si ha uno schema regolare che si ripete con grande uniformità ad ogni ciclo annuo. La regolarità si ha massima rispetto ai mesi in cui queste operazioni presentano le maggiori contrazioni e le maggiori espansioni mentre è meno decisa per i mesi in cui il volume degli affari è meno remoto dalla media: i fattori stagionali, pertanto, operano con più uniforme efficacia precisamente nei punti in cui l'efficacia loro positiva o negativa è maggiore. tale constatazione (fatta dallo scrivente altra volta in un largo studio sulla stagionalità nelle vicende economiche) si presenta evidentissima in questo movimento dei depositi.

per i versamenti

Nello svolgimento dei versamenti si riscontra per tutti i sette anni un livello altissimo nel gennaio, per cui il valore proporzionale oscilla entro limiti angusti, fra 1419 e 1598 e si adegua a circa 1500, cioè 1 flusso dei versamenti è nel gennaio approssimativamente pari a una volta e mezzo il volume medio mensile. Nel febbraio si ha una eccedenza sulla media ancora in tutti i sette anni, benchè un po' meno uniforme, e pari all'incirca a 1/10 della media mensile. Il movimento del marzo è quasi sempre inferiore alla media, ma la depressione non è uniforme e oscilla con qualche larghezza di nuovo intorno a un decimo del volume medio. Nell'aprile la curva sempre sale sensibilmente e porta il movimento dei versamenti sino a una entità prossima alla media e spesso alquanto al di sopra di questa. La curva declina poi col maggio e discende ulteriormente nel giugno, mese in cui il flusso dei versamenti segna una grande « magra » designata da valori proporzionali prossimi a 850. Nel luglio il movimento reca una nuova « piena » meno regolare e meno pronunciata di quella del gennaio, che sembra più sensibile nella prima che nell'ultima parte del periodo: i valori proporzionali si aggirano per lo più fra 1100 e 1300. Dopo questa estensione, il volume dei depositi declina nell'agosto sino a segnare in media una minusvalenza di 1/10 sulla media; si restringe poi ancora nel settembre, mese che quasi sempre segna il minimo annuo con valori proporzionali oscillanti con grande regolarità per lo più fra 700 e 750. L'ottobre segna in genere una lieve ripresa, ma ancor poco pronunciata, tanto che i valori proporzionali salgono in generale di poco al di sopra di 800. Uno svolgimento alquanto irregolare si presenta attraverso l'ultimo bimestre: in novembre i versamenti si fanno più copiosi e il volume loro è spesso prossimo alla media annua; la entità declina in genere di nuovo nel novembre e discende in complesso sino a valori proporzionali vicini sovente a 900.

Il ritmo segnato da questi dati corrisponde ai generali caratteri della vita economica per le classi sociali in cui si recluta prevalentemente la clientela della Cassa: il grande afflusso di versamenti nel gennaio trae la sua origine dagli incassi delle cedole del debito pubblico, dei frutti di

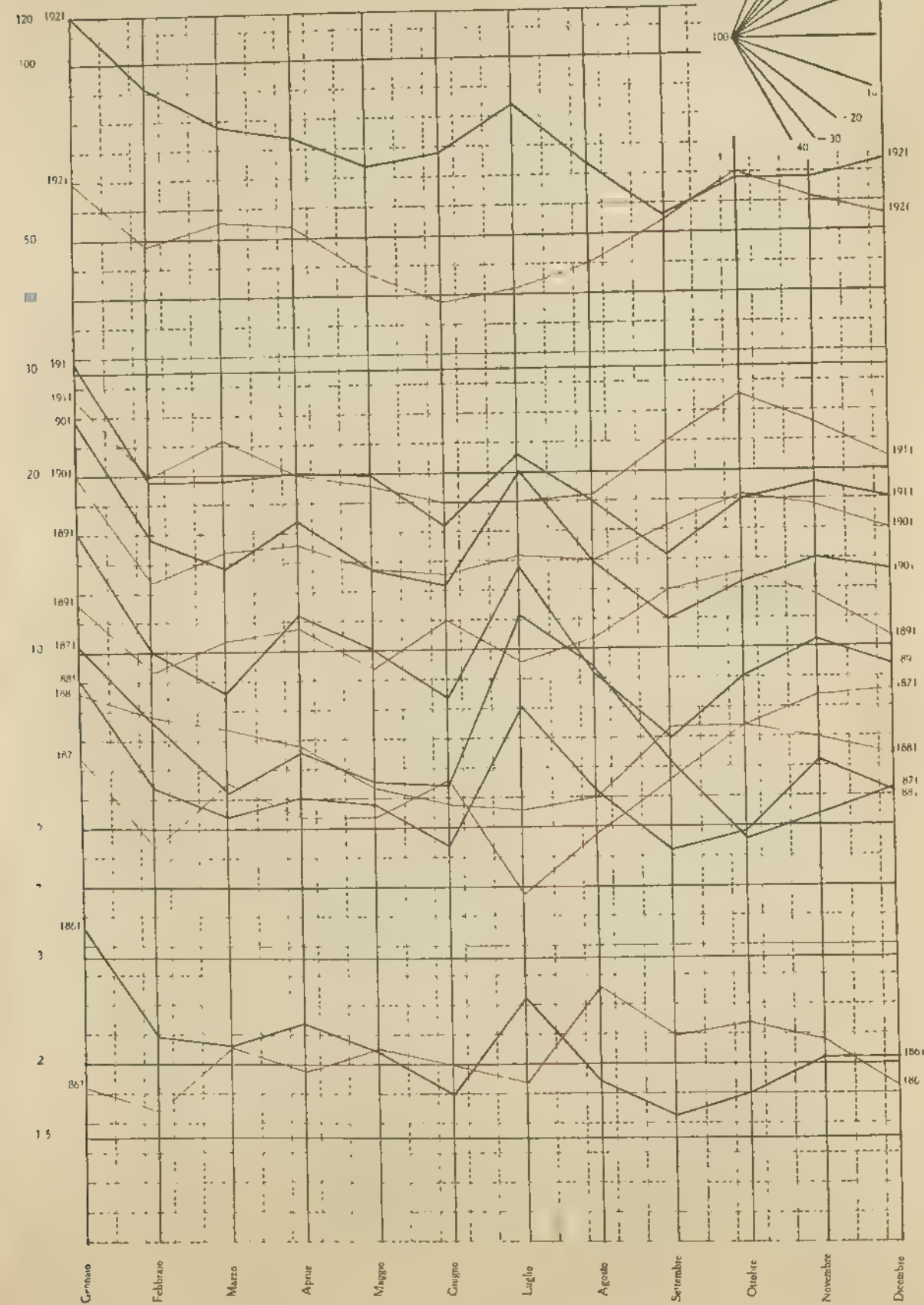
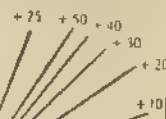
VARIAZIONI STAGIONALI NEI VERSAMENTI E NEI PRELIEVI DI DEPOSITI NEI SINGOLI ANNI

DIAGRAMMA N. 10
(Scala logaritmica).

(Linee nere). Versamenti.

(Linee rosse). Prelevi.

Inclinazione delle linee
corrispondenti agli au-
menti e alle diminuzioni
percentuali fra succes-
sivi mesi



molti capitali scadenti in fine d'anno, di retribuzioni straordinarie, gratificazioni, ecc.; il rinnovarsi di queste medesime circostanze alla fine del semestre si traduce nel risalto del luglio, il quale è meno pronunciato che quello del gennaio, essendo i redditi di fine del semestre in genere, nel complesso loro meno voluminosi di quelli di fine d'anno: l'ineguale rilevanza di questo secondo movimento nei vari anni può corrispondere all'ineguale rilevanza del flusso di disponibilità derivante agli inizi dell'estate dai primi raccolti agrari e dal raccolto bacologico. La depressione estiva corrisponde dapprima al rallentamento nel giro degli affari in tale stagione e poi, per il settembre e l'ottobre è la traduzione del bisogno di danaro per la circolazione dei raccolti agrari e la connessa ripresa nel movimento degli affari: il caratteristico fenomeno stagionale che tanta alterazione arreca nella circolazione cartacea, nel mercato monetario, nel mercato finanziario, nel movimento creditizio, e tanto sussulto arreca nell'opera bancaria e nel movimento tutto degli affari, propaga la sua influenza in maniera sensibilissima anche fra i clienti della Cassa: l'« autumnal drain » assottiglia anche l'afflusso agli sportelli del nostro Istituto. Un « drenaggio » meno sensibile si ha analogamente nel maggio-giugno. Il risalto marcato dell'aprile è la ripercussione della scadenza trimestrale precedente e delle relative riscossioni e più decisamente deriva dallo stacco delle cedole dalle azioni di molte società. La chiusura dell'anno agrario e conseguente riscossione di affitti e del prezzo di derrate si traduce nell'accentuazione dei versamenti nel novembre-dicembre.

Per i rimborsi i valori proporzionali mostrano come la variabilità fra i vari mesi sia in complesso assai meno pronunciata che per i versamenti e alquanto meno sensibile la regolarità nella distribuzione dei diversi gradi di frequenza: circostanze perturbatrici del movimento in confronto con lo schema tipico si presentano più frequentemente per i prelievi che per i versamenti di fondi. In quasi tutti gli anni s'ha un livello elevato in gennaio, mese che spesso presenta il volume massimo annuale dei rimborsi: la gran rilevanza dei prelievi in questo mese tende a farsi più marcata negli ultimi tempi. Spesso il livello superiore alla media tende a perdurare nel febbraio e nel marzo. Nell'aprile-maggio le curve in genere presentano un abbassamento che però non le deprime sino al livello minimo annuo: negli ultimi anni il movimento prosegue nel giugno; sempre il luglio segna una forte magra, la quale spesso porta alla cifra minima annuale; ancora l'agosto è contrassegnato da aliquote considerevolmente inferiori alla media. Po' il trimestre settembre-novembre è sempre segnalato da fortissimi ritiri di fondi i quali solitamente trovano il loro massimo nell'ottobre. Col dicembre la curva ripiega alquanto e trova una posizione spesso non lontana dalla media annuale.

Come per i versamenti, il generale schema del movimento dei prelievi corrisponde ad un tempo alle generali vicende normali del mercato monetario e alle condizioni economiche prevalenti presso la clientela della Cassa. L'intensificarsi dei bisogni, dei dispendi e il movimento del denaro con-

nesso con le operazioni attinenti ai raccolti rurali e al pagamento dei canoni agrari, provocano i grandi prelievi di somme fra il settembre e gli inizi dell'inverno; di nuovo i bisogni connessi con la vita domestica e con i pagamenti degli affitti li accentuano, in minore grado, nel gennaio. I rimborsi risultano attenuati in altre epoche dell'anno e particolarmente nell'estate. Nel movimento dei prelievi emerge presso la Cassa di Risparmio come presso gli altri istituti di credito l' « autumnal drain ».

A determinare il tipico schema per il giro dei versamenti e dei rimborsi, nel ciclo annuo, presso la Cassa, concorre decisamente la composizione della clientela dell'Istituto: la Cassa non opera solo quale ricettacolo del piccolo risparmio per l'investimento fruttifero ma funge anche per la custodia del denaro, per il servizio di cassa per conto di abbienti. A questa circostanza deve in parte almeno, attribuirsi il fatto singolare per cui alcuni dei mesi di forti versamenti sono anche mesi di forti prelievi: si direbbe che i moventi determinanti per alcuni dei clienti i grandi ritiri, provochino per altri il riflusso dei fondi, e che una sezione dell'intensificato movimento si traduca presso che in un giro di partite il quale potrebbe forse avvenire per mezzo di documenti rappresentativi anzi che di materiale spostamento del denaro.

L'intreccio fra i due tipici schemi arreca un marcato costante eccesso dei versamenti nel gennaio-febbraio e di nuovo nel luglio e poi un forte eccesso dei prelievi fra il settembre e il novembre. Questo tipico svolgimento del flusso e riflusso dei fondi domina variamente la condotta dell'Istituto nei rispetti della provvista dei fondi e dello svolgimento delle operazioni attive. Costante preoccupazione dei dirigenti è la disponibilità di adeguati fondi liquidi nei mesi autunnali, in vista dei larghi prelievi: tale fine ha avuto in maniera speciale l'apertura avvenuta fin dai 1905 di uno speciale conto corrente passivo presso la Banca d'Italia contro deposito di valori pubblici: i prelievi in tale conto avvengono specialmente lungo gli ultimi mesi dell'anno quando i bisogni monetari si acuiscono. Lo svolgimento ritmico dei versamenti e dei rimborsi influisce sulla distribuzione cronologica degli impieghi di fondi e della scadenza delle operazioni attive e la influenza sua ritroveremo assai palese nelle variazioni dei saggi di frutto per le varie operazioni: i ribassi dei tassi coincidono con le epoche di copiosi versamenti e i rialzi con le epoche di copiosi prelievi.

Il ritmo tipico nei versamenti e nei prelievi appare con molta evidenza nel diagramma N. 10 ove sono tracciate curve a scala logaritmica indicanti i versamenti e i prelievi avvenuti nei singoli mesi dei sette anni. Le curve essendo tracciate secondo i logaritmi (anzi che secondo i dati assoluti) riescono assai significative poichè segnano per i diversi anni con la obliquità dei segmenti la divergenza proporzionale nel volume delle operazioni compiute nei singoli mesi.





PARTE TERZA: GLI INVESTIMENTI

CAPITOLO XV.

GLI INVESTIMENTI IN GENERALE.

Nei primordi della formazione delle Casse di Risparmio, dinanzi agli organizzatori si è presentato essenzialmente il problema della raccolta dei depositi. Le casse, come istituti di beneficenza, avevano la mira specialmente alla propulsione del risparmio: la funzione del collocare i capitali era pienamente subordinata a quella del riceverli, e pei collocamenti si presentava unicamente il problema della pronta disponibilità in vista delle domande improvvise di rimborso e del frutto in vista del tenue interesse da offrire ai deponenti. La evoluzione avvenuta nella funzione delle casse di risparmio, molte volte segnalata in questo libro, ha attenuato il concetto che questi istituti devano avere prevalentemente il compito dell'incoraggiamento al tenue risparmio proletario: le casse sono divenute banche raccoglitrice non solo di risparmi proletari, ma anche di capitali da agiati e di disponibilità transitorie di cassa; col mite saggio di frutto in confronto con istituti di credito mobiliare ed ordinario, sono divenute il ricettacolo delle disponibilità pertinenti a coloro che in questo impiego vogliono ridurre al minimo l'alea. Attenuata la considerazione della beneficenza pubblica riguardo alla raccolta dei depositi, l'aspetto della utilità collettiva si è palesato emergente nei rispetti degli investimenti.

Prevalenza della funzione della raccolta dei depositi nei primordi delle casse di risparmio. Posteriore prevalenza della funzione del collocamento.



Nei primordi, preoccupazione principale pei reggitori delle casse era la liquidità e la sicurezza, in vista delle frequenti crisi cui andavano incontro questi istituti: nei rispetti della Cassa Lombarda ricordiamo i moniti contenuti in parecchi tra i vecchi documenti altrove citati: e ricordiamo la affermazione contenuta nella relazione Porro, relativa al dodicennio 1858-1869, secondo cui l'esperienza della Cassa avrebbe insegnato come nei

Maggiore importanza iniziale della liquidità degli investimenti.

primi tempi i richiami eccezionali di depositi si presentassero in media tre volte ad ogni decennio. Più tardi, irrobustitesi le casse, divenute più rare e meglio fronteggiabili le crisi (anche per l'appoggio dello Stato e delle banche di emissione) il problema degli investimenti ha assunto una nuova configurazione: si prospetta come prevalente il fine della utilità collettiva negli impieghi del danaro, della propulsione delle attività economiche per fini sociali, in vista anche di un lontano rendimento, mantenendosi però sempre il concetto di una varietà di impieghi anche se scelti in base al principio dell'interesse generale, così da non collegare soverchiamente le casse con poche determinate forme di attività economica.



Connessione fra basso frutto dei depositi e basso frutto degli investimenti.

L'investimento come scelta di uomini.

Diversa assai risulta nei rispetti della distribuzione del credito, la posizione delle casse di risparmio e delle banche ordinarie o di credito mobiliare. Il basso frutto offerto ai depositanti consente di scegliere investimenti che pure offrano un basso frutto: lo scopo dell'alto lucro — principale per le banche — è secondario o inesistente per le Casse di risparmio. La connessione fra il mite saggio per le operazioni passive e per le operazioni attive è evidentissimo: il primo seleziona la clientela dei depositanti e il secondo seleziona la clientela dei bisognosi di credito: si tratta di scelte di uomini che entrambe poggiano sulla riduzione al minimo del rischio. La seconda selezione si ispira anche alla utilità sociale degli impieghi, alla propulsione dell'economia nazionale. La scelta avvenuta rispetto ai depositanti ha attenuato via via il pericolo di panico e così ha ridotto il bisogno di liquidità negli impieghi del danaro; risultano pertanto possibili impieghi anche a lungo ciclo sempre in vista della utilità generale. Il fine benefico che da principio si riavvisava solo nel promovimento del risparmio, anzi del piccolo risparmio, ora si ravvisa in una forma superiore, nella distribuzione di credito svolta in guisa da addurre ad un permanente incremento nel dividendo nazionale.

La selezione dei depositanti effettuata mediante il basso saggio di frutto consente, adunque, più largamente gli impieghi a lungo ciclo: in tale guisa la funzione intermediaria esercitata dalla cassa di risparmio, adduce più sovente alla conversione di capitale mobiliare in capitale fisso, durevolmente investito in imprese produttive.



L'utilità collettiva, attraverso il tempo: investimenti economici e investimenti finanziari.

Il fine della utilità collettiva, dapprima rivolge le casse di risparmio a pro della proprietà immobiliare e specialmente terriera, nelle condizioni economico-sociali prevalenti lungo la prima metà del secolo XIX; poi le dirige anche verso forme di impiego aventi un più comune e deciso carattere bancario, quali sono gli sconti cambiari, le anticipazioni su titoli e su merci, i riporti ecc., con forme di finanziamento anche a lungo decorso, a

propulsione dell'attività industriale e commerciale. Le dirige altresì a forme di investimento di tipo finanziario, sia sotto la forma dell'acquisto di titoli di credito, sia sotto quella dei diretti prestiti a enti pubblici specialmente per l'esecuzione di opere di utilità generale.



Gli impieghi così classificati secondo il fine loro nei rispetti della produttività economica vengono a disporre di un vario grado di liquidità. *Il vario grado di liquidità.* Liquidità senz'altro sono i ristretti fondi di cassa e quelli forse più larghi disponibili a vista presso gli istituti di ammissione. Un'immediata realizzabilità presentano in genere i titoli di credito, scelti usualmente solo fra titoli a reddito fisso di largo mercato. La realizzazione si presenta non immediata ma neppur lontana per le cambiali, i crediti su pegno di titoli o di merci e i consimili altri impieghi bancari. Una realizzabilità remota si ha per i mutui ipotecari verso privati, e per quelli dotati o pur privi di garanzia reale verso enti pubblici. Una rilevanza minima presentano in genere per le casse di risparmio le attività che possono dirsi addirittura irrealizzabili rapidamente senza perdita, quali sono i beni immobiliari.



Per la Cassa lombarda sembra si possa affermare che in parte soltanto *La varietà degli impieghi.* sia avvenuto il mutamento descritto nella politica degli investimenti. Un nitido programma di razionale condotta per gli impieghi, è tracciato dalla relazione Porro (1869) programma che conviene richiamare testualmente:

«L'Amministrazione non ebbe mai intenti esclusivi o preconcepi nel dirigere gli investimenti dei depositi, e i variati modi di impiego adottati furono consigliati dall'esperienza all'unico scopo che potessero rispondere sempre più al credito dell'Istituto, ed infatti non può favorire un ordine esclusivo di impieghi per quanto tocchino interessi eminenti in paese. In quel modo che la Cassa di risparmio non può ritenersi un'associazione di accomanditarii, così devesi pur dire che essa non fu mai e non può essere Cassa esclusiva a beneficio della possidenza, o dell'industria o del commercio. Gli investimenti sono fatti secondo le convenienze dell'Istituto e sotto le leggi del frutto del denaro nelle comuni contrattazioni analoghe. Cura speciale dell'Amministrazione deve essere quella di guardarsi da ogni modo di impiego che copra un'alea di lucro non consentanea alla solidità della Cassa, e di attenersi a investimenti di tal natura che l'utile se ne diffonda con la maggior estensione in paese; così del pari dev'essere cura dell'Amministrazione di accogliere ad un tempo impieghi vari, onde evitare le eventualità che possano percuotere un ordine troppo ristretto di interessi identici; infine essa deve porre ogni studio a che una parte abbastanza larga dei propri investimenti sia costituita in modo da

Recente tendenza a
eccessivi investimen-
ti finanziari.

« prestarsi a un pronto ricupero onde far fronte a qualsiasi impegno anche in casi eccezionali di crisi » (1).

Nelle condizioni del mercato del credito prevalenti in Italia specialmente in tempi a noi prossimi, non è certo stata agevole la ricerca e la scelta di impieghi che in complesso corrispondono a questo nitido programma. Sembra innegabile che fattori vari, che sarebbe difficile sottoporre ad analisi, abbiano addotto ad una soverchia espansione per gli impieghi di tipo finanziario. Forse eccessiva può essere stata la preoccupazione per la liquidità od anche per la fruttuosità degli impieghi. E' pacifico che le casse di risparmio, debbano, sempre per un fine di utilità collettiva, offrire il loro appoggio allo Stato, nelle ore difficili, per agevolare operazioni di finanza straordinaria da cui dipenda la salute dell'erario. Ma è d'altra parte pericoloso che le casse di risparmio troppo inclinino a divenire pigre raccoglitrici di risparmio per la semplice conversione in titoli. La controversia su questa materia è assai antica e risale ai primi tempi della fondazione delle casse di risparmio: (2) si ricordano le voci unanimi levatesi a discutere la politica adottata dalle casse francesi; e l'esperienza di molti istituti ed anche del nostro, sembra contraddire l'opinione secondo cui il migliore debitore per le casse sarebbe lo Stato; è falso certo che i titoli di Stato rappresentino il sommo della sicurezza; anche la storia secolare della Cassa lombarda mostra casi vari di pericoli e di perdite derivanti dalla prevalenza in questo tipo di impieghi.

(1) Riguardo agli investimenti, a partire dai primi tempi si è presentata una certa tendenza ad allargare le possibilità legali per la varietà degli investimenti. Dopo che la legge austriaca del 1844 fissò con una certa larghezza gli investimenti ammessi in genere per le casse di risparmio, la Commissione nell'elaborare lo schema di statuto, incluse fra i modi di impiego delle disponibilità, anche qualche operazione che non era praticamente attuata. Così, ad es., il testo formulato e discusso nel 1852 enumera i seguenti impieghi: a) mutui ipotecari; b) sovvenzioni su titoli; c) prestiti ai comuni; d) « sconto di assegni sulla Cassa centrale dello Stato e di altre carte di credito pubblico qualificate per l'acquisto mediante sconto, od anche di cambiali pagabili in Milano, che portino tre firme idonee, una delle quali per lo meno sia registrata presso l'I. R. Tribunale Mercantile sedente in Milano »; e) sovvenzioni ai monti di pietà; f) sovvenzioni ad altri stabilimenti di beneficenza o di pubblica utilità; g) acquisto di stabili, « ove ne sia evidente il vantaggio e non si presentino mezzi di più utile impiego quando, in ispecie, possa esservene la convenienza per possibilmente conseguire il credito iscritto ipotecariamente ». — La lista di questi impieghi fu tra gli oggetti di più estese discussioni nella elaborazione dello Statuto: il testo definitivo approvato col decreto luogotenenziale 22 dicembre 1860, nell'elenco dato all'art. 40 non include gli investimenti che sono qui sopra designati con le lettere c, e ed f; sono ammessi prestiti al Fondo di beneficenza della stessa cassa e a stabilimenti e corpi morali, ma senza eccedere in complesso 1 milione per il fondo e 1 milione per gli altri enti.

Lo statuto del 1889 (R. D. 8 dicembre) in base allo svolgimento intanto assunto dalle operazioni della Cassa e alle disposizioni contenute nella legge generale sulle casse di risparmio, ha introdotto il limite massimo del 25% per i mutui e conti correnti ipotecari, e del 15% per i mutui ad enti pubblici e corpi morali rispetto al totale delle attività, ha introdotto fra le operazioni consentite i riporti, l'esercizio del credito fondiario, e le anticipazioni su seta, e ha meglio specificato la dizione di qualche altra operazione. Più tardi, nel 1897, vennero introdotti i conti correnti garantiti da pegno di titoli o da cambiali.

(2) Ricordiamo la opinione espressa dal principe degli economisti inglesi, David Ricardo, in occasione della fondazione di una delle prime casse britanniche, opinione contenuta in un documento or ora pubblicato (*Political Economic Club*, Londra, 1921, pag. 210-11).

La considerazione del rilevante lucro spesso offerto dai titoli, in confronto con altri tipi di impiego, non sembra conclusiva poichè può forse essere preferibile un modesto frutto tratto da un impiego, il quale torni stimolatore dell'attività economica nazionale, anche se ne sgorga una minorazione dei mezzi per le assegnazioni di pubblica beneficenza.



Per tracciare lo svolgimento della politica, seguita dall'Istituto nella distribuzione del credito lungo la sua centenaria vita, abbiamo computato sulla base dei consuntivi annuali, le aliquote per mille, rappresentate dall'importo figurante in ciascun consuntivo, per i singoli investimenti in confronto con il complesso delle attività: 1 cento aggregati di rapporti di composizione così formati, mostrano pertanto in maniera uniforme, l'importanza proporzionale di ciascun investimento. I rapporti sono presentati per l'anno di chiusura di ciascun quinquennio, e rispetto ai soli investimenti più importanti nella tabella che figura qui appresso. I rapporti per tutti quanti gli investimenti e per tutti i singoli cento anni, sono raffigurati nel diagramma a zone N. II Questo diagramma espone con grande evidenza la politica degli impieghi adottata dall'Istituto attraverso la sua lunga via.

La proporzione dei vari impieghi lungo il secolo.

QUOTA PER MILLE SUL COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ ESISTENTI IN FINE D'ANNO, RAPPRESENTATA DA CIASCUNA DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ

Anno	Mutue ipotecarie a privati e società	Mutue a corpi morali	Conti correnti garantiti	Anticipazioni su titoli	Anticipazioni su warrants	Anticipazioni su azioni	Rapporti	Cambiali	Buoni del Tesoro	Titoli pubblici	Depositi a banche di emissione	Datato
1827	269	72	—	—	—	—	—	—	—	631	—	8
1832	562	41	—	—	—	—	—	—	—	295	—	92
1837	729	41	—	—	—	—	—	—	—	161	—	53
1842	785	67	—	—	—	—	—	—	—	108	—	15
1847	816	45	—	—	—	—	—	—	—	114	—	14
1852	790	14	—	21	—	—	—	—	—	115	—	18
1857	794	6	—	79	—	—	—	—	—	77	—	22
1862	731	15	—	79	—	—	—	11	47	57	18	15
1867	532	11	—	104	—	—	—	33	6	57	76	86
1872	254	32	—	258	8	—	—	81	21	185	99	37
1877	200	130	—	67	15	—	—	20	278	134	76	54
1882	114	92	—	71	20	—	—	22	259	323	59	24
1887	164	98	—	38	15	—	—	12	145	479	7	22
1892	190	87	—	10	11	—	21	6	104	489	20	15
1897	142	60	—	6	12	—	15	16	114	570	16	17
1902	147	60	4	6	9	—	54	86	62	527	7	8
1907	176	67	31	8	14	—	38	115	10	489	15	19
1912	182	116	15	9	—	12	17	107	14	479	5	14
1917	147	101	10	2	—	8	3	74	141	457	1	26
1921	71	75	10	3	—	4	11	74	372	319	30	10

Uno sguardo al diagramma, mostra mutamenti assai marcati nella distribuzione proporzionale dei collocamenti nella successione dei tempi, mu-

tamenti che si riconnettono con le varie fasi proprie della vita dell'Istituto e con la condizione dell'ambiente.

Le varie fasi nella politica degli investimenti.

Dall'esame del diagramma appaiono in maniera più o meno nitida, adunque, dei periodi i quali in parte soltanto coincidono o si accostano alle fasi che, su considerazioni più generali, sono state distinte nel primo capitolo

I. 1823-30: Eccesso di titoli di credito.

Il periodo iniziale abbraccia gli otto anni 1823-1830. esso è segnalato dalla enorme prevalenza dell'impiego in carte pubbliche, il quale assorbiva più dei due terzi delle disponibilità, mentre la smilza sezione rimanente, era quasi per intero devoluta ai mutui ipotecari. Questa preferenza dei reggitori per l'agevole acquisto di valori, destò sospetti e discredito tra le fila dei clienti e a questa politica dell'investimento, è essenzialmente attribuita la paurosa crisi che fra il 1830 e il 1831 scrollò tanto minacciosamente le ancor deboli fondamenta del nascente organismo.

II. - 1831-42: Mutamento di indirizzo, preferenza ai mutui ipotecari.

La dura lezione è stata bene appresa dalla Commissione reggitrice, la quale mutò tosto l'orientamento. Ma se è agevole l'immediato accrescimento degli impieghi in titoli, il decremento non può essere altrettanto rapido e vistoso a meno di non volere affrontare gravi perdite, e anche scompaginare il mercato. La gradualità inevitabile quando si vuole sostituire ai titoli gli impieghi ipotecari il cui mercato, anche in passato, risultava ristretto, e le cui operazioni si svolgono tra pigre formalità. Nella storia della Cassa, un gruppo d'una dozzina di anni (1831-1842) è occupato dal lento svolgimento del mutamento di condotta: nel 1830 i titoli occupavano nell'inventario il 598 per mille, e nel 1842 sol più il 108; e viceversa i mutui ipotecari sono contemporaneamente saliti dal 301 al 785 per mille. La Commissione è passata da una base più labile e aleatoria, ad un'altra più solida e tangibile. Il mutamento di indirizzo adattava meglio le basi dell'Istituto alle condizioni di un ambiente economico ancora arretrato, nel quale la ricchezza mobiliare era ristretta, la speculazione di borsa considerata con diffidenza, limitate ancora le attività manifatturiere e mercantili, e la base della vita economica permaneva la proprietà immobiliare. Nel semplice ambiente i reggitori della Cassa non seppero o vollero allargare il campo della scelta, e gli impieghi rimasero essenzialmente due soli, poichè minima rilevanza continuarono ad avere gli investimenti in mutui a corpi morali, in condizioni di vita amministrativa locale, assai remote da quelle che si delinearono parecchi decenni più tardi.

III. - 1843-1859: Prevalenza dei mutui ipotecari; stimoli agli impieghi di tipo bancario.

La situazione così formatasi, rimase poi presso che immutata nello schema delle proporzioni, attraverso una serie di anni che si può protrarre sino al 1859. Le proporzioni sono rimaste ferme con l'altissima quota dell'800 per mille, pei mutui ipotecari, e del 100-150 per mille pei titoli e quote minime pei mutui a enti morali. La stabilità della proporzione si mantenne pur fra le gravi vicissitudini attraversate dalla Cassa, e anche malgrado la vasta dilatazione dei depositi, avvenuta così rapida dopo il 1850: i crescenti mezzi nuovamente affluenti, si dirigevano in gran prevalenza a pro' della

venne
emente
gentesi
nciarsi
ommis-
o, che
to, che
i fore-
ricorda
o, cal-
amente
fi pub-
li o su
unzione
redito,
e sug-
li altre
"espe-
ecisiva
o, mo-
aticate
: que-
esta la
e sem-
ano le
mode-

a una *IV. - 1860-1870: Va-*
eriere. *rietà di investimenti.*
ssoluta
rta in-
i capi-
o que-
inve-
presso
70 per
: assai
nvesti-
o con-
che di
otevol-
lle nel
sso di

tamenti che
e con la con

*Le varie fasi nella
politica degli inve-
stimenti.*

Dall'esa-
adunque, de
alle fasi che
capitolo

*I. - 1823-30: Eccesso
di titoli di credito.*

Il perio-
dalla enorme
più dei due
quasi per in-
tori per l'ag-
dei clienti e
la paurosa c-
ancor deboli

*II. - 1831-42: Muta-
mento di indirizzo;
preferenza ai mutui
ipotecari.*

La dura
quale mutò
mento degli
pido e vistos-
paginare il
titoli gli imp-
stretto, e le
Cassa, un g-
svolgimento
l'inventario
ipotecari sor-
missione è p-
e tangibile.
alle condizio-
ricchezza m-
diffidenza, l-
della vita e
ambiente i-
della scelta,
nima rileva-
moralì, in c-
che si delin-

*III. - 1843-1859: Pre-
valenza dei mutui i-
potecari; stimoli agli
impieghi di tipo ban-
cario.*

La situa-
ma delle pr-
al 1859. Le
per mille, p-
nime pei m-
pur fra le g-
vasta dilata-
mezzi nuov.

proprietà immobiliare, per la quale la sistematica opera della Cassa venne ad anticipare i benefici di quel credito fondiario che già era unanimemente invocato e che già si additava alla iniziativa della Cassa. Nella svolgentsi copia di mezzi (e in quella più larga che facilmente poteva preannunciarsi per il prossimo avvenire), gli spiriti più avveduti stimolavano la Commissione a maggiori arditezze, alla adozione di nuove forme d'impiego, che fossero di stimolo e soccorso alle iniziative, in un ambiente economico, che accennava a divenire più fervido anche per esempi e propagazioni forestiere. Così il Bariola nella sua relazione del 1851 più volte citata, ricorda e rinnova le vecchie proposte di prestiti a pro del commercio serico, caldeggia lo sviluppo delle anticipazioni su titoli, propone insistentemente l'adozione dello sconto di cambiali, di più estese sovvenzioni a enti pubblici, e l'introduzione di conti correnti ipotecari, o su pegno di titoli o su pegno di sete. E anche l'Allievi, pochi anni di poi, segnalava la funzione sociale che la Cassa può esercitare attraverso la distribuzione del credito, additava la utilità generale di un intervento nel mercato dei capitali, e suggeriva un largo sviluppo degli sconti, delle anticipazioni su titoli e di altre forme di sovvenzioni da curarsi anche presso le maggiori filiali. L'esperienza delle crisi sopportate e delle crisi vinte, dovette essere decisiva nelle menti dei reggitori della Cassa, i quali lungo tutto questo tempo, mostrarono di rifuggire dalle novità. Fra il 1833 e il 1845 si erano praticate sporadicamente alcune anticipazioni su titoli e poi si erano sospese: questa operazione si riprese nel 1850 con maggiore continuità, e fu questa la prima funzione di carattere bancario assunta dalla Cassa, funzione che sembra abbia avuta qualche influenza ad animare nella piazza di Milano le operazioni sui valori. Col 1859 si accennò appena, ma in maniera modesta, agli sconti di cambiali.

Un nuovo periodo si protrae sin verso l'anno 1870, segnalato da una varietà assai più grande negli impieghi in confronto con il tempo anteriore. Gli investimenti di tipo bancario, acquistano maggiore rilevanza assoluta e proporzionale per l'Istituto, e incominciano ad esercitare una certa influenza sul mercato finanziario, nell'intensificarsi del movimento dei capitali e nel divenire più complesso del meccanismo creditizio. Attraverso questi anni, adunque, si è alquanto allargata la quota delle disponibilità investita in sconti, e specialmente in anticipazioni su titoli; è rimasta presso che ferma la quota destinata ai titoli ad un basso livello (da 50 a 70 per mille) malgrado le grandi emissioni avvenute in quegli anni: quote assai mobili sono state impiegate in buoni del Tesoro, quale forma di investimento transitorio a rapida liquidabilità; si è introdotto come presidio contro i bruschi richiami di depositi, il conto corrente presso le banche di emissione. E di fronte a questa aggiunta varietà di impieghi, si è notevolmente ridotta la quota spettante ai mutui ipotecari (da 783 per mille nel 1859 a 352 nel 1870), riduzione in piccola parte compensata dal flusso di

IV. - 1860-1870: Varietà di investimenti.

V. - 1870-1884: Nuova prevalenza degli investimenti finanziari.

mezzi alla proprietà immobiliare attraverso l'iniziato credito fondiario (1).

Durante il quindicennio 1870-1884 si è verificato un nuovo deciso rivolgimento nella proporzione degli impieghi, rivolgimento che ha segnato una forte prevalenza degli investimenti finanziari: i titoli di credito dal 59 per mille sono saliti via via al 461, e i buoni del Tesoro dal 79 si sono spinti al 161 per mille (dopo avere toccato fin il 278 nel 1877): queste due voci hanno in complesso raggiunto l'altissima proporzione dei $\frac{2}{3}$, di poco inferiore a quella che nei primordi era riuscita così minacciosa per la Cassa: vero è, però, che i buoni del Tesoro non erano pienamente assimilabili ai titoli di credito. Lungo il quindicennio anche l'altro investimento finanziario, quello dei mutui a enti morali, ha subito qualche dilatazione (da 30 a 108 per mille) mentre una ulteriore forte discesa si è presentata per i mutui ipotecari verso privati, i quali ulteriormente rappresentavano meno del decimo del complesso: pertanto attraverso questo periodo e il precedente è di moltissimo ridotta la corrente di mezzi destinata dalla Cassa ai bisogni della proprietà immobiliare. Anche per gli impieghi di carattere bancario il nostro quindicennio ha segnato una forte riduzione di grado: sono incominciati gli affari per le sete, i quali però hanno assorbito una quota minima (talora inferiore al 10 per mille) delle disponibilità della Cassa di risparmio. Quote decisamente declinanti attraverso oscillazioni, risultano anche per le anticipazioni su titoli, e per gli sconti cambiari. Questo periodo ha pertanto segnato una forte riduzione nella proporzione degli impieghi di indole economica e bancaria, e un grande ampliamento nella proporzione degli impieghi finanziari.

VI. - 1885-1898: Ulteriore prevalenza degli impieghi finanziari. Nuovo sviluppo dei mutui ipotecari.

Un sesto periodo abbraccia gli anni dal 1885 al 1898. La quota spettante ai titoli è ancora fortemente accresciuta, passando da 393 a 592 per mille, attraverso un'ascesa quasi costante, mentre è invece diminuita da 239 a 114 la quota per mille, spettante ai buoni del Tesoro; le due voci in complesso sono venute a rappresentare all'incirca il 700 per mille delle attività disponibili, aliquota indubbiamente enorme quale mai si era presentata lungo la vita dell'Istituto. Contemporaneamente però per i mutui a corpi morali, è avvenuta una certa diminuzione nell'ampiezza relativa (da 108 a 52 per mille). Un discreto ampliamento è avvenuto in questo tempo nei mutui ipotecari, i quali da 100 per mille sono passati fino ad un massimo del 197 nel 1891, per ripiegare poi sino a chiudere con la proporzione di 140: questo ampliamento si riannoda forse con la domanda provocata dalla speculazione sui fabbricati. Aliquote minime sono per lo più registrate rispetto alle varie forme di anticipazioni e riporti, e agli sconti; nel giudicare del volume di queste operazioni bancarie, si deve però tener presente la bre-

(1) Fra i titoli pubblici, nella contabilità dell'Istituto, sono incluse le cartelle fondiarie. Secondo quanto viene dimostrato più innanzi la Cassa di Risparmio raccoglie nel proprio portafoglio talora grossi pacchi di cartelle fondiarie di propria emissione; tali cartelle figurano formalmente fra gli investimenti finanziari, mentre in fatto sono investimenti di tipo economico, forme indirette di mutui ipotecari.

vità del loro ciclo, per cui a grossi importi di operazioni effettuate durante un anno, può corrispondere una tenue aliquota degli impieghi di disponibilità in un dato giorno, e per esempio nell'ultimo giorno dell'anno. In complesso questo periodo è contrassegnato da un ulteriore ampliamento nella quota degli investimenti finanziari.

Il settimo periodo si svolge fra gli anni 1898 e 1913, e così, attraverso un tempo di grandissima attività economica per la regione lombarda, e per il paese tutto. Le mutate condizioni di ambiente si sono tradotte sul variabile schema della distribuzione degli investimenti, segnando sopra tutto una diminuzione nella quota, assorbita dagli impieghi finanziari; la proporzione per mille, per i titoli pubblici, è declinata via via da 592 a 453 con diminuzione graduale, salvo una transitoria dilatazione fra il 1905 e il 1906 determinata da operazioni connesse colla nazionalizzazione del servizio ferroviario; analogamente è diminuita di molto la quota spettante ai buoni del Tesoro da 114 per mille nel 1898 a 7 nel 1911, con aumento a 33 nel 1913 in conseguenza delle particolari emissioni seguite alla spedizione di Libia; sempre nel campo finanziario si nota in questi anni un raddoppiamento nella quota spettante a prestiti, agli enti morali (da 52 a 115 per mille) in relazione allo sviluppo assunto dai pubblici servizi e al mutamento di indirizzo nelle amministrazioni locali. Passando agli impieghi di indole economica, notiamo un nuovo ampliamento nei mutui ipotecari e un sensibile sviluppo nei conti correnti garantiti. E quote cospicue di mezzi assai più che negli anni precedenti, sono assorbite dalle operazioni bancarie, particolarmente dagli sconti cambiari e dai riporti, mentre tenui rimangono sempre i mezzi assorbiti dal traffico serico; per gli sconti l'aliquota per mille è passata da 10 a 121, dopo avere raggiunto nel 1910 un massimo di 130 per mille; anche per i riporti, soprattutto negli anni di più fervida speculazione di borsa, la quota ha raggiunto un'altezza considerevolmente superiore a quella degli anni innanzi, quota culminante a 68 per mille nel 1905. In complesso adunque le operazioni di indole economica e bancaria, hanno assorbito una sezione crescente nelle disponibilità dell'Istituto, avviandosi più decisamente la politica degli investimenti verso il promovimento dell'attività produttiva generale.

Con lo scoppio della guerra, si è verificato un rivolgimento nella politica degli investimenti. Una sezione larghissima, enorme dei mezzi riversatisi agli sportelli della Cassa tra il 1914 e il 1921, è stata diretta verso investimenti di carattere finanziario: la quota spettante ai titoli è declinata da 453 a 319 per mille, ma si è contemporaneamente elevata da 33 a 372 per mille la parte spettante ai buoni del Tesoro, i quali hanno ormai assunto un carattere estremamente affine ai titoli dei prestiti ordinari emessi dallo Stato; fra l'una e l'altra voce si è così raggiunta la quota enorme di 690 per mille, presso che pari al livello massimo anteriormente raggiunto da questa categoria di impieghi; contemporaneamente però sono declinati da 117 a 75 per mille i prestiti ed enti morali, in relazione alla cessazione

VII. - 1898-1913: Riduzione degli impieghi finanziari; sviluppo degli investimenti di tipo bancario e nei mutui a enti morali.

VIII. - 1914-1921: Nuova decisa prevalenza degli investimenti finanziari. Riduzione degli impieghi bancari.

o contrazione di opere pubbliche. Passando agli impieghi di tipo economico, si nota la graduale riduzione per i mutui ipotecari della quota da 181 a 71 per mille, riduzione che si riconnette con la gran diminuzione di domanda, sia per la sospensione dell'attività edilizia, sia per la condizione in cui si è venuta a trovare la proprietà terriera più propizia alle restituzioni che alle nuove stipulazioni di mutui ipotecari. Gli impieghi di carattere bancario sono andati per lo più declinando lungo questi torbidi anni in cui queste forme di fido sono spesso venute a presentare un inconsueto carattere di alea; per talune fra queste operazioni, in questi anni, le quote sono declinate sino a misure presso che nulle, ed anche negli anni posteriori alla guerra, la consistenza risulta pur sempre assai tenue, molto inferiore ai livelli anteriori: solo una tendenza sensibile alla dilatazione si presenta per la quota di attività assorbita dagli sconti, la quale dopo essere declinata da 121 per mille a 43 nel 1919, è risalita a 74 nel 1921. In questi anni, di fronte al pericolo di crisi improvvise, quote inconsuetamente elevate corrispondono ai fondi in cassa, e specialmente ai depositi presso gli istituti di emissione, per fronteggiare le possibili improvvise richieste. In complesso adunque questo periodo segna un'enorme espansione negli investimenti finanziari, ma accenna già sul finire, a qualche ripresa nella destinazione di mezzi, per operazioni di tipo bancario.

Dalla grande considerazione del riparto delle disponibilità fra i vari tipi di investimento, attraverso il tempo sembra risultare che — spesso, ma non sempre — l'espansione degli impieghi finanziari coincide con l'espansione dei depositi: quando i depositi molto si dilatano, prima si ricorre all'agevole impiego nei titoli pubblici, e poi a investimenti di tipo economico. Si deve notare, anche, come il grande flusso dei depositi coincida con fasi di difficoltà nel movimento degli affari, durante le quali si presentano piuttosto difficili gli investimenti diretti a promuovere la produttività economica. E' questa una circostanza di cui si deve pure tenere conto nel giudicare la politica degli impieghi.



Il frutto dei vari investimenti attraverso il tempo.

Di fronte allo studio della politica degli investimenti, considerata rispetto alla varia destinazione dei mezzi disponibili, gioverebbe lo studio del diverso rendimento tratto dall'Istituto per i singoli tipi di impiego. Una simile storia dei proventi annui netti ricavati lungo il secolo, da ogni categoria di impiego, a poterla scrivere, sarebbe documento di grande interesse, non soltanto per la storia dell'Istituto ma anche e più ancora per la generale conoscenza cronologica dell'economia nazionale; delle serie centenali di aliquote percentuali sul rendimento dei vari investimenti, sarebbero un contributo veramente prezioso anche per quanto si riferisce alle generali variazioni, nel saggio corrente di frutto per gli investimenti dei capitali

dei vari tipi. La mancanza di mezzi e la stessa disponibilità estremamente parziale del vecchio materiale di archivio e di ragioneria, non consente la laboriosa analisi che si dovrebbe compiere sulle registrazioni per determinare con precisione e sicurezza questi dati. Il materiale a stampa — rendiconti consuntivi annuali a partire dal 1857 — consente di determinare soltanto i dati che laboriosamente sono raccolti nella tabella presentata alle pagine seguenti. Tali dati si riferiscono a molti tra gli investimenti, ed indicano quasi sempre non già il profitto percentuale annuo ricavato da ogni impiego, ma solo il saggio di frutto corrispondente alla rimanenza di ciascuna attività esistente in fine d'anno; così ad esempio per i mutui ipotecari la aliquota di 4,45% indicata per l'anno 1857 non significa già che tale sia stato il frutto ricavato in media durante l'anno, per l'assieme dei mutui accesi presso la Cassa, ma soltanto significa che i mutui in essere al 31 dicembre 1857, davano un frutto medio (media ponderata) del 4,45%: la differenza di criterio può essere sensibile specialmente per gli investimenti di tipo bancario in cui il saggio di frutto muta frequentemente. Si ha motivo di ritenere che il criterio per la determinazione dell'aliquota, sia rimasto invariato attraverso il tempo; che ad esempio per i titoli pubblici si tratti sempre di rendimento lordo, ma su questa uniformità non si può dare un'affermazione assoluta. Per qualche caso, invece del rendimento medio, sono indicati i rendimenti minimo e massimo, corrispondenti a vari nuclei di una data attività esistenti in fine d'anno. Sono contrassegnate con punto di interrogazione le aliquote indicanti non già sicuramente il frutto della rimanenza, ma il frutto corrente per un dato investimento nell'ultima parte dell'anno. E sono scritte in carattere nero le aliquote indicanti il saggio minimo e massimo di frutto per l'intero anno. A titolo comparativo abbiamo aggiunto nell'ultima colonna il saggio medio di frutto sui debiti consolidati dello Stato italiano, computati secondo il valore di borsa (rendimento netto) dal 1862 fino al 1921 in base agli indici Necco per gli anni dal 1862 al 1912, e agli indici Bachì per gli anni successivi; è forse questa la sola serie di saggi di interesse, relativi al mercato italiano, disponibile rispetto a un lungo periodo di tempo. Nella comparazione fra questa serie e quelle relative ai frutti realizzati dalla Cassa (anche rispetto ai dati attinenti al frutto ricavato dall'Istituto dall'impiego in titoli) si deve tenere presente che mentre questa serie raffigura il mutevole saggio di capitalizzazione secondo la cangiante condizione del mercato finanziario, e mostra così degli sbalzi notevoli, i dati relativi al nostro Istituto in parte risentono dei criteri di valutazione (soprattutto riguardo ai titoli) ed hanno la variabilità loro di molto smorzata dal fatto che, bene spesso, il saggio di frutto rispecchia una condizione del mercato in parte già superata: così ad esempio se la condizione del mercato in un dato anno ha importato per la stipulazione dei mutui ipotecari, il tasso del 5%, tale tasso sarà stato applicato solamente rispetto al gruppo dei nuovi mutui stipulati, mentre per l'aggregato, forse assai rilevante, dei vecchi mutui, potrà rimanere in vigore ancora il vecchio tasso

FRUTTO °. RIKAVATO DALLE PRINCIPALI ATTIVITÀ SECONDO LE CONDIZIONI DI IMPIEGO RISULTANTI IN FINE D'ANNO

Anno	M. su rate az. e società	M. su azioni e società	M. su azioni e società	M. su azioni e società	Anticipa- zioni su azioni e società	Anticipa- zioni su azioni e società	Cont. cor- renti su azioni e società	Rapporti	Buon de. Tesoro	T. titoli pubb. (lordo)	Dedotti e Banche di emissione	Obbligaz. on- terrate su fondazioni, titoli vant. (lordo)	Seggio medio dell'arte su fondazioni, titoli vant. secondo il valore di borsa
1857	4 45				4 80					5 97			
1858	4 46				4 58					(?)			
1859	4 48				4 68				4 50	6 05			
1860	4 50				4 55					5 95			
1861	4 50				4 93					6 73			
1862	4 50				4 90					6 33			7 11
1863	4 51				4 98					6 17			6 94
1864	4 67				5 77					6 42			7 40
1865	4 93				5 45					6 74			7 67
1866	4 96				6 26					7 31			8 83
1867	4 97				5 89					8 03			9 38
1868	4 97				6 09					6 52			9 04
1869	4 98				6 16					6 10			7 98
1870	4 98				5 76					5 74			7 98
1871	4 99				5 78					5 32			7 01
1872	5				5 75					5 15			5 88
1873	5				5 27					6 43			6 15
1874	5				5 23					6 47			6 13
1875	5				5 15					6 40			5 71
1876	5				5 47					6 57			5 69
1877	5				5 57					5 99			5 73
1878	5				4 56					6 09			5 35
1879	5				4 13					5 87			4 95
1880	4 98				4 68					5 79			4 66
1881	4 98				4 79					5 86			4 73
1882	4 98				4 73					5 81			4 78
1883	4 98				4 70					5 81			4 80
1884	4 96				4 46					5 74			4 56
1885	4 78				4 26					5 65			4 51
1886	4 74				4 44					5 57			4 36
1887	4 74				4 67					5 54			4 41
1888	4 74				4 71					5 54			4 46
1889	4 74				4 71					5 53			4 53

(1) Netto da imposta di ricchezza mobile

FRUTTO % RICAIVATO DALLE PRINCIPALI ATTIVITÀ SOTTO LE CONDIZIONI DI IMPIEGO RISULTANTI IN FINE D'ANNO

Anno	Mutui ipotecari a privati e società	Mutui ipotecari a corpi morali	Mutui ipotecari con graduale ammortamento	Mutui a corpi morali ipotecari	Anticipazioni su titoli di pegno di sette	Anticipazioni su titoli di pegno di sette	Cont cor cent su sette	Riparti	Buoni del Tesoro	Titoli pubblici (lordo)	Depositi e Banche d'emissione	Obbligazioni ferroviarie, titoli vari, titoli di borsa	Saga, medio d'anno su conto del secondo di valore di borsa
1890	4.74	—	4.62	4.29	4.82	4.25	—	4.99	—	5.52	2.00	4.98	4.54
1891	4.74	—	4.58	4.33	4.22	4.00	—	4.00	—	5.52	2.00	4.99	4.65
1892	4.74	—	4.58	4.32	4.00	3.50	—	3.75	—	5.53	2.00	4.99	4.60
1893	4.74	—	4.55	4.31	4.19	3.50	—	4.75	—	5.54	2.00	4.91	4.57
1894	4.71	—	4.57	4.29	4.29	3.80	—	3.75	4.86	5.60	2.00	4.83	4.92
1895	4.74	—	4.58	4.20	3.85	3.50	—	4.60	3.81 (2)	5.58	1.00	4.61	4.29
1896	4.50	—	4.45	4.14	3.87	3.61	—	3.50	3.91 (2)	5.47	1.00	4.73	4.30
1897	4.50	—	4.47	4.11	3.52	3.44	—	3.50	3.75 (2)	5.49	0.75 (2)	4.73	4.12
1898	4.25	—	4.27	4.03	3.18	3.00	—	3.00	3.70 (2)	5.49	0.75 (2)	4.73	4.03
1899	4.25	—	4.28	4.05	3.80	3.83	—	4.47	?	5.49	0.75 (2)	4.58	3.97
1900	4.25	—	4.28	4.14	4.21	4.27	—	4.56	?	5.51	0.75 (2)	4.57	4.01
1901	4.25	—	4.27	4.14	3.86	3.82	—	4.00	?	5.33	0.75 (2)	4.58	3.93
1902	4.25	—	4.27	4.26	3.91	3.64	—	4.25	3.14, 3.12 (2)	5.52	0.50 (2)	4.52	3.90
1903	4.25	—	4.27	4.28	3.79	3.66	—	4.25	3.14, 3.12 (2)	5.63	0.50 (2)	4.53	3.83
1904	4.25	—	4.24	4.28	3.14	3.00	—	3.26	3.14, 3.12 (2)	5.50	0.50 (2)	4.50	3.83
1905	4.25	—	4.26	4.25	4.06	3.59	—	4.84	3.14, 3.12 (2)	?	0.50 (2)	4.58	3.75
1906	4.25	—	4.26	4.25	4.13	3.25	—	4.84	3.14, 3.12 (2)	?	0.50 (2)	?	3.60
1907	4.26 (1)	—	—	4.17	4.29	3.90	—	4.75	3.14, 3.12 (2)	?	1.50 (2)	?	3.45
1908	4.25	4.20	—	4.20	3.69	3.54	3.50	3.80	3.14, 3.12 (2)	4.20 (1)	1.50 (2)	3.66 (4)	3.40
1909	4.25	4.18	—	4.18	3.70	3.50	3.50	4.31	3.14, 3.12 (2)	4.19 (4)	1.50 (2)	3.37	3.37
1910	4.25	4.14	—	4.13	4.41	3.50	3.50	5.09	3.14, 3.12 (2)	4.19 (4)	1.50 (2)	3.61 (4)	3.36
1911	4.25	4.13	—	4.10	4.48	3.14-5	3.14-5	5.00	3.14, 3.12 (2)	4.36 (4)	1.50 (2)	3.62 (4)	3.39
1912	4.25	4.09	—	4.10	4.68	4.14-5	4.14-5	5.14	3.14, 3.12 (2)	4.42 (4)	1.80 (2)	3.82 (4)	3.57
1913	4.25	4.09	—	4.09	4.25	4.14-5	4.14-5	4.14	3.14, 3.12 (2)	4.44 (4)	1.80 (2)	4.00 (4)	3.59
1914	4.25	4.09	—	4.06	4.50 (2)	4.14-5	5.00	4.44	3.14, 3.12 (2)	4.48	1.95 (2)	4.05 (4)	3.72
1915	4.30	4.13	—	4.06	5.00 (2)	4.14-5	4.00	4.44	3.14, 3.12 (2)	4.72	1.95 (2)	—	4.26
1916	4.39	4.13	—	4.05	4.75 (2)	3.75 (2)	3.75 (2)	4.44	3.14, 3.12 (2)	4.88	1.95 (2)	—	4.24
1917	4.40	4.16	—	4.06	4.96	5.00 (2)	5.00 (2)	5.00	4.65 (2)	5.06	3.00	—	4.70
1918	4.41	4.21	—	4.07	4.98	5.00 (2)	5.00 (2)	5.00	4.82 (2)	5.22	?	—	5.23
1919	4.43	4.23	—	4.09	5.00 (2)	5.00 (2)	5.00 (2)	5.00	4.98 (2)	5.22	?	—	5.09
1920	4.45	4.23	—	4.12	5.95	6.00 (2)	6.00 (2)	6.00	5.84 (2)	5.34	?	—	6.10
1921	4.64	4.29	—	4.17	6.00	6.00	6.00	6.00	5.97 (2)	5.35	?	—	6.30

(1) Netto di R. M. — (2) Da quest'anno inclusi i mutui con ammortamento graduale — (3) Per gli anni 1908-1913 nella colonna "titoli pubblici" è indicato il frutto lordo della totalità dei titoli in base al valore di bilancio, e nella colonna "obbligazioni ferroviarie, ecc." lo stesso frutto sulla base del valore corrente

per esempio del 4 e 1/2%: così il saggio risultato dalla tabella sarà intermedio fra 4 1/2 e 5 e forse molto prossimo a 4 e 1/2. Pertanto, sotto doppio riguardo le aliquote della nostra tabella non sono sicuramente rappresentative dello svolgimento del mercato dei capitali; il significato loro è maggiore per le operazioni a breve ciclo (ad esempio: anticipazioni su titoli, su sete, riporti, ecc.) Ad alterare il significato di qualche serie di aliquote, interviene anche il fatto che la Cassa, per taluni investimenti, in qualche caso, consente saggi eccezionalmente miti, a titolo di favore per taluni ordini di opere pubbliche, per prestiti a sollievo di calamità ecc. Dalla tabella appare in linea generale come il saggio di frutto più elevato sia ricavato dai titoli pubblici; saggi di grado medio si ottengono dagli investimenti bancari, e saggi più miti dagli investimenti in mutui ipotecari o a corpi morali.

Le fasi di ascesa e di discesa nel frutto degli investimenti.

In complesso si constata una tendenza al rialzo nel livello di questi tassi, sin verso il 1875: poi una tendenza al ribasso sin verso il 1906: quindi si è palesata una nuova tendenza al rialzo, piuttosto lenta, negli anni anteriori alla guerra e rapida dopo lo scoppio delle ostilità ed anche dopo la deposizione delle armi. Per la circostanza dianzi descritta la mutazione di indirizzo nel fenomeno, è rivelata da queste serie alquanto tardivamente, in confronto con il mutamento di situazione nel generale mercato per ciascun tipo di capitali. Le fasi di ascesa e di discesa nel frutto degli investimenti per la Cassa trovano riscontro con le fondamentali variazioni nel saggio corrente all'interesse, avvenute lungo il secolo in dipendenza dei grandi fenomeni economici e specialmente monetari.

Non vi ha corrispondenza piena fra le variazioni più appariscenti nel saggio del frutto degli impieghi e quelle nel saggio di interesse corrisposto ai depositanti.

CAPITOLO XVI.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI.

Il territorio su cui si distribuiscono gli investimenti.

Il nostro Istituto ha un ambito regionale per la raccolta dei depositi, e svolge anche attraverso un vasto territorio la sua azione di distributore del credito. La plaga su cui avviene il riflusso dei mezzi, non coincide naturalmente con quella da cui i capitali sono ricavati. Quest'ultima ha confini ben definiti risultanti dalla costituzione originaria dell'Istituto, e da una espansione assai più tardiva, ma che può ritenersi oramai definitivamente chiusa, e abbraccia presso che tutta la Lombardia e una larga zona della provincia di Novara. La plaga cui si riferiscono gli investimenti non ha limiti determinati: una parte — attualmente rilevantissima — degli impieghi ha portata addirittura nazionale ed è costituita dai valori pubblici e buoni del Tesoro, e da qualche altra attività di minima rilevanza: per la parte rimanente l'amministrazione tende in prevalenza a riversare le disponibilità nelle provincie lombarde, in base a considerazioni ovvie, ma — specialmente

negli ultimi tempi — sono cospicui anche i fondi destinati ad altre provincie.

Uno studio storico sulla distribuzione territoriale degli investimenti riuscirebbe del massimo interesse, e rivelerebbe certo elementi di grandissima importanza, intorno alla evoluzione dell'Istituto e della sua opera attraverso i tempi, secondo la mutante condizione dell'economia della regione e dell'Italia tutta. Ma, disgraziatamente, per una simile ricerca mancano nei bilanci elementi adeguati. E' stato possibile allo scrivente avere dagli uffici della Cassa, soltanto dati relativi alla distribuzione degli investimenti alla fine dell'anno 1922, cioè ad un'epoca segnalata per la dimensione enorme eccezionale raggiunta dal cumulo dei valori pubblici e dei buoni del Tesoro (i quali complessivamente assorbono ben il 76% dei depositi).

La distribuzione quale si presenta nel 1922.

Nella tabella seguente poniamo a riscontro l'importo dei depositi e l'importo degli impieghi per ciascuna provincia (cifre in migliaia di lire): sono indicate anche le aliquote percentuali segnanti la parte spettante a ogni provincia di fronte al totale, e il rapporto percentuale fra gli impieghi in ciascuna provincia, e i depositi raccolti nella provincia stessa:

DEPOSITI E INVESTIMENTI ALLA FINE DEL 1922 DISTINTI PER PROVINCE (cifre in migliaia di lire)											
	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Novara	Pavia	Sondrio	Altre provincie	Totale
Depositi	76.807	61.151	501.353	59.004	20.635	1.358.524	63.540	121.411	26.900		2.289.325
% sul totale	3,36	2,67	21,90	2,58	0,90	59,34	2,78	5,30	1,17		100,00
Investimenti (1)	16.126	18.733	16.413	28.710	29.558	467.355	3.285	12.559	2.513	104.679	699.831
% sul totale	2,30	2,68	2,34	4,10	4,22	66,76	0,47	1,79	0,36	14,95	100,00
% sui depositi raccolti nella provincia	20,99	30,64	3,27	48,49	143,23	34,39	5,16	10,34	9,33	—	30,57
Distribuzione % della pop. laz. (cens. 1911)	9,5	10,7	11,4	6,2	6,2	30,6	13,7	9,1	2,5	—	100,0

(1) Esclusi i buoni del Tesoro (L. 1.064.430.000) e i valori pubblici (L. 677.117.000) rappresentanti rispettivamente il 46,50 e il 29,60 % sui depositi.



Le aliquote sulla distribuzione territoriale dei depositi confermano la conclusione trovata altrove, secondo cui la base dell'Istituto sta nelle provincie di Milano e di Como, da cui derivano più dei 4/5 dei depositi raccolti. La proporzione dei depositi tratti da queste due provincie supera di molto quella relativa alla distribuzione della popolazione mentre per tutte le altre provincie è inferiore; tanto per la provincia di Milano quanto per quella di Como l'aliquota dei depositi è presso che doppia di quella della

La generale distribuzione degli investimenti e dei depositi.

popolazione: per quanto la distribuzione della popolazione non sia certo indice adeguato della distribuzione della ricchezza, tuttavia sono assai significative le grandi discordanze che si presentano fra le due proporzioni (Brescia, Bergamo, Mantova, Novara) e che di nuovo constatano la tenuità della posizione che la Cassa tiene in tali plaghe.

Ma anche più significative sono le aliquote attinenti alla distribuzione dei 700 milioni in impieghi riferibili alle singole zone. Le proporzioni sono spesso inferiori a quelle relative ai depositi: ciò principalmente perchè il 15% della somma si trova impiegato fuori della Lombardia, in provincie da cui la Cassa non ritira fondi. I due terzi dei capitali sono impiegati nella provincia di Milano: la proporzione è alquanto più elevata di quella trovata per i depositi e supera notevolmente il doppio della quota relativa alla popolazione; è questo un nuovo dato che documenta il carattere prevalentemente milanese dell'Istituto. La enorme concentrazione di ricchezza e di affari nella operosa metropoli lombarda spiega, del resto, e giustifica questo gran assorbimento che in Milano avviene dei capitali della Cassa. Nel giudicare di questa grossa aliquota non si deve dimenticare che una parte notevole, forse notevolissima, dei capitali che figurano impiegati in Milano, rifluiscono poi altrove colla redistribuzione operata dalle molte ditte sedenti legalmente in Milano ma che svolgono in altri punti la loro attività, i loro affari.

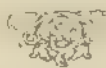
Data la gran rilevanza degli investimenti in titoli e in buoni del Tesoro, gli impieghi riferibili a un dato territorio rappresentano appena il 30 1/2% dei depositi. Il rapporto istituito per ciascuna provincia fra investimenti e depositi indica se nella provincia stessa la Cassa riversi più o meno capitali di quanto ne abbia tratto. Per una sola provincia si presenta la eccedenza degli impieghi; quella di Mantova, ove la Cassa esercita ora mai un così ristretto assorbimento di depositi; la prevalenza degli impieghi è data essenzialmente dai cospicui mutui ivi concessi a corpi morali senza garanzia reale. Per tutte le altre provincie gli investimenti sono inferiori ai depositi, spesso di molto: a Cremona l'aliquota è inferiore alla metà, a Milano si supera di poco il terzo, a Brescia si ha il 31%, a Bergamo il 21%. Una aliquota meschinissima si nota per la provincia di Como, provincia che ha dato oltre mezzo miliardo e tratto appena 16 milioni e mezzo.

Le ineguaglianze fra le provincie nella distribuzione dei collocamenti.

Queste proporzioni segnano pertanto enormi ineguaglianze fra le posizioni delle diverse provincie rispetto al riflusso dei capitali. Sono ineguaglianze che richiedono attenta considerazione da parte dei reggitori dell'Istituto. La situazione che ora risulta nella topografia della raccolta e del collocamento dei capitali, contrasta in maniera caratteristica con quella che si aveva nei primi decenni, quando l'impiego preferito era l'ipotecario e Milano dava la più larga vena di depositi per una copiosa distribuzione alle altre provincie: la relazione al bilancio consuntivo del 1859, dalla indagine territoriale sui depositi e sui prestiti, traeva questa solenne conclu-

sione: *il denaro dei Milanesi si sparge in Lombardia, per cui nelle provincie si ottengono capitali a basso interesse per l'aggregazione a Milano delle Casse filiali*. La situazione è radicalmente mutata e l'«*aggregazione a Milano delle Casse filiali*» concentra in Milano i mezzi prodottisi altrove.

Sarebbe assurdo e dannoso ogni vincolo che volesse esautorarsi rispetto alla distribuzione territoriale del credito: il capitale deve fluire là dove può riuscire più fecondo senza che artificiali argini vogliano imporre un itinerario obbligatorio alle correnti: tornerebbe letale ogni aliquota imposta per virtù di statuto: sarebbe deplorabile ogni vincolo fra il volume dei depositi e quello degli impieghi; una data dimensione ampia o ristretta dei depositi d'una provincia, non significa che in quella provincia giovi riversare una quantità parimenti cospicua o meschina di capitali. Però, se si reputa esiziale ogni illogica connessione su basi rigide, si può peraltro augurare una più diffusa redistribuzione dei capitali che adduca a una minore disformità nell'opera benefica di questo credito accordato con mite saggio. Una tale migliore redistribuzione gioverebbe a rinsaldare la fiducia e il favore dei depositanti e la generale simpatia delle provincie verso l'Istituto, e sarebbe mezzo indiretto di resistenza contro la concorrenza di altri istituti creditizi. L'opera della Cassa non deve presentare somiglianza alcuna con quella di talune banche le quali moltiplicano le filiali col solo fine di «*rastrellare*» depositi da impiegare poi altrove nei grandi centri economici. Innovazione efficace pel raggiungimento di una simile miglioria nella distribuzione dei capitali sarebbe l'attribuzione alle grandi filiali della facoltà di esercitare talune operazioni attive; si avrebbe un migliore contatto fra la Cassa e le località, una più immediata nozione dei bisogni e una maggiore possibilità di quell'opera fecondatrice che noi vorremmo sistematica, organica, precorritrice delle domande.



Nella tabella seguente sono analizzati i singoli impieghi per provincie sempre nella loro entità alla fine dell'anno 1922.

La distribuzione per i singoli investimenti

Queste aliquote sono assai significative nella grande discordanza che si constata per i diversi ordini di impieghi. Per i mutui e per i conti correnti a privati con garanzia immobiliare si ha una fortissima aliquota per la provincia di Milano, la quale contrasta con la situazione che si presentava lungo i primi decenni, quando i depositi affluenti principalmente in Milano, rifluivano largamente a beneficiare la possidenza agraria delle provincie.

Per le sovvenzioni dei vari tipi accordate a corpi morali, la diffusione dei capitali si svolge assai ampia e molto meno marcata risulta la prevalenza della metropoli: la Cassa favorisce l'opera degli enti pubblici in molte zone, spesso anche fuori della Lombardia, e in questi prestiti la gran dif-

INVESTIMENTI SINGOLI ALLA FINE DEL 1922 DISTINTI PER PROVINCE (cifre in migliaia di lire)

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Novara	Pavia	Sondrio	Altre prov.	Totale
Distribuz. % della popolazione.	9.5	10.7	11.4	6.2	6.2	30.6	13.7	9.1	2.5		100.0
Distribuz. % d'investimenti totali	2.3	2.7	2.3	4.1	4.2	66.8	0.5	1.8	0.4	15.0	100.0
Mutui ipotecari a privati	3 020	3 666	3 192	10 406	2 598	153 049	934	5 237	91	4 265	186 458
% sul totale	1.6	2.0	1.7	5.6	1.4	82.3	0.5	2.8	0.0	2.3	100.0
Mutui ipotecari a corpi morali . .	2 186	3 703	3 001	11 662	257	37 494	867	1 426	247	8 529	68 372
% sul totale	3.2	4.0	4.4	17.1	0.4	54.8	1.3	2.1	0.4	12.5	100.0
Mutui a corpi morali senza garanzia reale	8 827	11 078	9 091	3 168	21 147	29 198	430	5 413	2 035	53 213	143 600
% sul totale	6.1	7.7	6.3	2.2	14.7	20.3	0.3	3.8	1.4	37.0	100.0
Mutui per case popolari	108	132	503	67	19	1 354	—	33	—	—	2 216
% sul totale	4.9	6.0	22.6	3.0	0.9	60.1	—	1.5	—	—	100.0
Cir correnti ipotecari a c. morali	1 278	—	—	—	—	15 501	—	—	—	—	16 779
% sul totale	7.6	—	—	—	—	92.3	—	—	—	—	100.0
Cir correnti ipotecari a privati .	—	—	10	70	21	2 249	8	—	—	353	2 711
% sul totale	—	—	0.4	2.6	0.8	83.0	0.3	—	—	13.0	100.0
Cir correnti garantiti da titoli .	—	—	—	—	—	1 796	—	—	—	—	1 796
% sul totale	—	—	—	—	—	100.0	—	—	—	—	100.0
Cir correnti garantiti da cambiali	—	300	200	—	—	2 482	206	—	—	—	3 188
% sul totale	—	9.4	6.3	—	—	77.8	6.5	—	—	—	100.0
Cir correnti a c.m. senza gar reale	—	—	—	—	—	100	—	—	—	8	108
% sul totale	—	—	—	—	—	92.6	—	—	—	7.4	100.0
Cir correnti garantiti da seta .	—	—	—	—	—	17 314	—	—	—	—	17 314
% sul totale	—	—	—	—	—	100.0	—	—	—	—	100.0
Rapporti	500	—	14	136	—	9 327	—	—	—	819	10 796
% sul totale	4.6	—	0.1	1.3	—	86.4	—	—	—	7.6	100.0
Anticipazioni	22	—	316	—	111	7 688	57	28	2	118	8 342
% sul totale	0.3	—	3.8	—	1.3	92.2	0.7	0.3	0.0	1.4	100.0
Cambiali	185	854	86	3 101	5 405	189 803	783	422	138	37 374	238 151
% sul totale	0.1	0.4	0.0	1.3	2.3	79.7	0.3	0.2	0.1	15.7	100.0

fusione è accentuata anche dalle larghezze concesse dall'Istituto per riparare i danni causati da grandi calamità.

Per gli impieghi di tipo bancario - riporti, anticipazioni, conti correnti cambiari, operazioni su seta - ricompare spesso fortissima la prevalenza di Milano in connessione col gran giro di affari che si concentra nella metropoli. Le aliquote non indifferenti che si presentano per le provincie non lombarde sono principalmente attribuibili a risconti ed altri prestiti accordati a organismi creditizi. Specialmente per queste operazioni bancarie gioverebbe a migliorare, allargandola, la distribuzione territoriale dei capitali, la facoltà che venisse attribuita alle grandi filiali di esercitare le operazioni attive.

CAPITOLO XVII.

MUTUI IPOTECARI VERSO PRIVATI.

Dopo i primi anni di vita dell'Istituto, superata la crisi del 1830-31 attribuita all'eccessivo impiego in titoli - i mutui ipotecari sono stati per gran tempo, il fondamentale modo d'impiego dei fondi per la Cassa lombarda ancora nel 1858 essi assorbivano l'80% delle disponibilità; aliquota evidentemente formidabile. Lungo questa prima sezione dell'esistenza dell'Istituto sembra che i reggitori rifuggissero da ogni eclettismo negli impieghi e sapessero avere solo una preferenza esclusiva; inizialmente le carte pubbliche e poscia le ipoteche.

La grande rilevanza dei mutui ipotecari nella prima parte della vita della Cassa.

Così, lungo parecchi decenni, la Cassa è stata, prevalentemente, quasi unicamente la grande banca fondaria della Lombardia. (1).

E' ben singolare che i mutui ipotecari siano divenuti e rimasti la base dell'organismo - malgrado essi siano tra le forme di investimenti meno liquidi - appunto nel tempo in cui sui reggitori così grave pesava il timore, anzi, l'incubo di improvvisi richiami di depositi, nel tempo in cui le crisi per le Casse di Risparmio non erano rare. Non risulta però che il grosso volume dei mutui sia stato causa di addensarsi delle domande o comunque di difficoltà. Questo consolidarsi dei capitali della Cassa immobilmente con la garanzia del suolo, non doveva destare apprensioni, diffidenze fra i clienti e nemmeno apparire singolare in quelle condizioni di ambiente e di spiriti che ancor tanto esaltavano l'agricoltura e la ricchezza immobiliare sulle altre forme di attività e di ricchezza, e in quelle condizioni di economia che facevano così facilmente affluire i capitali in prestiti sul

(1) La relazione al bilancio del 1863 così giustifica la preferenza sino allora data ai mutui ipotecari: « La Cassa di Risparmio venne fondata in Lombardia, con garanzia fornita dalla possidenza fondiaria, ed essendo la Lombardia paese eminentemente agricolo, aveva l'agricoltura maggior bisogno delle altre industrie e dei commerci di ottenere sussidi ».

suolo (1), tanto da addurre la formazione sull'agricoltura lombarda di quel vasto onere ipotecario studiato e valutato dal Jacini. Sulla condotta dell'Amministrazione della Cassa dovette influire quel richiamo allora così frequente al credito fondiario e alla convenienza di creare uno speciale Istituto ».

Al momento in cui si formava il Regno d'Italia, la Cassa lombarda era essenzialmente una banca immobiliare. Non mancarono allora i moniti sugli inconvenienti di questa unità di collocamenti: ad es., il Salmour, nella sua ben nota opera sul credito fondiario, (1862) segnalava come « pericolosa » l'enorme proporzione degli investimenti ipotecari » ed esprimeva la speranza che « l'oculata Commissione Centrale di Beneficenza, che sì egregiamente dirige la Cassa di Risparmio non tarderà a rimediare all'unica cosa che non sia da commendarsi in questo pregevolissimo Istituto » (2).

I mutui concessi dalla Cassa di fronte all'economia agraria lombarda verso la metà del sec. XIX.

Si hanno elementi per comparare i capitali forniti dalla Cassa in questa epoca alla proprietà immobiliare sia al valore capitale dei beni stabili in Lombardia, sia al complesso degli oneri ipotecari gravanti sulla proprietà agricola. I mutui in essere alla fine del 1857 ammontavano ad austriache lire 55 997.885; il Griffini nella sua nota relazione storica istituisce due calcoli (che non importa riportare qui) per valutare la proprietà fondiaria sia in base al catasto che in base al gettito dell'imposta fondiaria e ne ricava mediamente il valore capitale di 2000 milioni: così i prestiti fatti dalla Cassa complessivamente rappresenterebbero 1/36 del valore censuario degli stabili. A cifre non molto dissimili da questa perveniva in quell'epoca anche il Jacini: questi valutava il debito ipotecario (riferito al 1854) in 600 milioni, così che i 56 milioni concessi dalla Cassa rappresenterebbero il 9,35% dell'assieme, aliquota questa assai alta.

Ancora considerando questo primo tempo, dalla relazione Bariola (manoscritta) stesa nel dicembre 1851, risulta che sui mutui esistenti al 31 ottobre di tale anno ammontanti a circa 22 milioni di lire austriache, i possidenti risidenti in Milano avevano ottenuto mutui per circa 15 milioni (in parte garantiti da stabili situati altrove) cioè circa il 68%: però i depositi raccolti alla fine dell'anno 1851 presso la filiale di Milano ammontavano a milioni 21,2 (L. a.) sui 26,4 complessivi, cioè ad oltre l'80% del totale; una situazione analoga si presentava nel 1857, poichè il Griffini scriveva: « Esaminando l'importo dei mutui secondo la loro distribuzione nelle diverse provincie, tanto sotto l'aspetto della località ove si trovano i beni ipotecati, quanto del domicilio del debitore, risulta che, nell'una o nell'altra maniera, tutte le provincie, meno la Valtellina [e quella di Milano], riceveranno somme maggiori di quelle versate nelle Casse di Risparmio, e che

(1) Il Griffini, nella sua relazione storica (1857), nota « la preferenza che, fra noi (in Lombardia), si dà a consolidare nei fondi i valori mobili ».

(2) SALMOUR, *Del credito fondiario e del credito agricolo in Francia e in Italia, cenni e considerazioni*, Torino, 1862, pag. 231-2.

i capitali del Milanese vanno ad accrescere la circolazione del numera-
rio nelle altre provincie di Lombardia»; una tale condizione reciproca do-
veva necessariamente presentarsi per il diverso grado di prevalenza in pro-
vincia di Milano e altrove della ricchezza mobiliare, ricchezza costituente
la principale alimentatrice del flusso dei depositi in confronto con la ric-
chezza agricola principale richiedente i mutui ipotecari. La relazione al
bilancio (come già altrove abbiamo notato) di nuovo osservava in base alla
distribuzione topografica dei mutui che « il denaro dei Milanesi si sparge
in Lombardia, per cui nelle provincie si ottengono capitali a basso interes-
se per l'aggregazione a Milano delle Casse filiali ».

Dalla esposizione assai minuta contenuta nella relazione Griffini intorno
alle norme praticate per la concessione dei mutui ipotecari, appare la scru-
polosa cautela già allora seguita e la complessa e necessariamente lenta pro-
cedura. (1)

La misura dell'interesse veniva stabilita di regola d'un mezzo circa per
cento al disotto della misura corrente nella comune contrattazione. La
maggiore parte dei mutui esistenti nel 1857 recavano il frutto del 4 al 2%.
I mutui venivano fatti ordinariamente per tre anni prorogabili di anno in
anno ove non fosse data la premonizione per la restituzione del capitale,
e ai mutuatari veniva sempre concessa la facoltà, dopo il primo anno del
mutuo, di restituirlo in rate, lasciandosi così luogo ad una graduale ammor-
tizzazione. Non sembra che le restituzioni nè gradualmente nè altre si svolges-
sero sempre regolari se si considera che nei frangenti del 1848 la Cassa dif-
fidò invano per la restituzione buona parte dei suoi crediti scaduti e vista
la impossibilità dei pagamenti non procedette ad escussioni che avrebbero
scompigliato il mercato immobiliare e provocate rovine (2) ma ricorse ad
altre vie per resistere al pericolo determinato dalla crisi. (3).

Dopo il 1858 la entità assoluta dei capitali impiegati dalla Cassa in mu-
tui ipotecari andò ancora crescendo per alcuni pochi anni, ma andò tosto
declinando la quota proporzionale spettante a questo impiego poichè, nelle

*La diminuzione nel-
la rilevanza dell'in-
vestimento ipoteca-
rio dopo il 1860.*

(1) Fra i patti non figura quello cui pochi anni prima il Bariola, nella sua relazione (1851),
riteneva fosse di intoppo all'operazione: « I mutui con ipoteca potrebbero acquistare una molto
maggiore proporzione quando fosse rimosso quell'ostacolo che toglie alla maggior parte dei
possidenti della altre Provincie la possibilità di ottenere sovvenzioni dalla Cassa di Risparmio.
quello cioè di dover prestare oltre alla cauzione fondiaria pel capitale e i dipendenti interessi,
anche una cauzione bancaria in Milano per il pagamento degli interessi alle semestrali
scadenze ».

(2) Considerando gli effetti minimi esercitati dalle crisi del 1831 e del 1848 sul volume
dei mutui, la relazione Porro (1869) segnala la seguente « legge » rispetto a questo ramo di
investimento lungo la prima parte della vita della Cassa: « i mutui rimangono stazionari,
nei momenti in cui il patrimonio subisce diminuzione per effetto di crisi (prova massima
dell'immobilità di questa specie d'impiego e della poca attitudine a rispondere alle esigenze
di richiami straordinari); all'incontro poi, i mutui assorbono una larga parte dei fondi
disponibili nei momenti in cui gli aumentati cumuli tornano ad accrescere le attività ».

(3) ALLIEVI, pag. 64. — La crisi fu superata specialmente perchè ricchi privati largheg-
giarono in sovvenzioni. A un simile mezzo ricorsero altre casse di risparmio italiane, come
appare da varie loro pubblicazioni storiche.

nuove condizioni di ambiente vennero prendendo via via maggiore importanza gli investimenti bancari e quelli in titoli rispetto alle nuove disponibilità. La diminuzione proporzionale per i mutui si è accentuata dopo il 1864 e procedette così rapida che nel 1869 la aliquota era scesa al 40% delle attività, cioè a circa di una metà di quella che si aveva nel 1858. La entità assoluta dei mutui è andata crescendo sino a trovare un massimo nel 1867 con circa 8 milioni, importo che fu superato solo molti anni più tardi. La curva (a scala logaritmica) che figura nel diagramma N. 12 e che indica, attraverso il secolo, l'importo dei mutui in essere alla fine di ogni anno, mostra con grande evidenza come sino al 1859 si sia avuto quasi sempre uno sviluppo rapidamente crescente interrotto o attenuato quasi soltanto negli istanti di crisi: dal 1859 al 1867 l'incremento è stato assai più blando e negli ultimi anni quasi nullo; col 1867 è iniziata una lunga fase declinante la quale si è protratta sino al 1883.

La gran diminuzione nella entità così assoluta come relativa dei mutui ipotecari avvenuta dopo la formazione del Regno d'Italia, si riconnette essenzialmente con la profonda mutazione allora delineatasi nelle condizioni di ambiente, la quale ha adottato allo svolgimento di altre forme di impiego sia di tipo bancario che di tipo finanziario; secondo è stato notato ripetutamente, è avvenuta allora sotto varî riguardi una mutazione nell'indirizzo della gestione dell'Istituto per cui alla unicità è sottentrata la pluralità degli impieghi. Ad attenuare l'aliquota corrispondente ai mutui ha contribuito anche la rapida espansione avvenuta per qualche anno nei depositi, i quali certo con molta difficoltà avrebbero potuto dirigersi prevalentemente ancora all'impiego ipotecario. Fattore non ultimo della restrizione negli investimenti in mutui ipotecari dovette essere la stessa situazione critica della proprietà fondiaria, (1) documentata dalla frequenza delle «sofferenze»; alla fine del 1864 i mutui trovantisi in questa condizione rappresentavano il 9% circa di quelli in essere, aliquota indubbiamente alta, che significa una accentuata illiquidità per questo impiego; in qualche provincia le proporzioni delle sofferenze erano altissime: Mantova 31 1/2%, Brescia 25 1/2, Bergamo 15 2/3, Pavia 10% (2). La frequenza salì ulteriormente: nel 1869 (relazione Porro) i « mu-

La frequenza delle
sofferenze.

(1) « Quando si riflette alle sciagure cui da tanti anni soggiace la proprietà fondiaria di Lombardia per la mancanza del più prezioso prodotto, i bozzoli, e per altri infortunii, deve far meraviglia come questa proprietà abbia potuto sopportarne il peso senza soccombere ». (Relazione sul bilancio consuntivo del 1864).

(2) La frequenza delle sofferenze per mutui era forse assai più modesta pochi anni prima: nel consuntivo per il 1857 figurano, di fronte a mutui per 56 milioni, interessi da riscuotere in fine d'anno per circa 931 mila lire (che presumibilmente non significavano totalmente vere sofferenze) e « crediti ipotecari da liquidarsi » per L. 183.143; questa cifra — dice la relazione — « si riferisce a' beni stabili acquistati temporariamente dalla Cassa per compenso di crediti caduti sotto processo editale, e che non vennero classificati fra le proprietà immobili, perchè pende tuttora la liquidazione delle rispettive partite. La tenue somma implicata in queste pendenze offre la prova più soddisfacente delle caute misure colle quali si impiegarono i depositi della Cassa di Risparmio ».

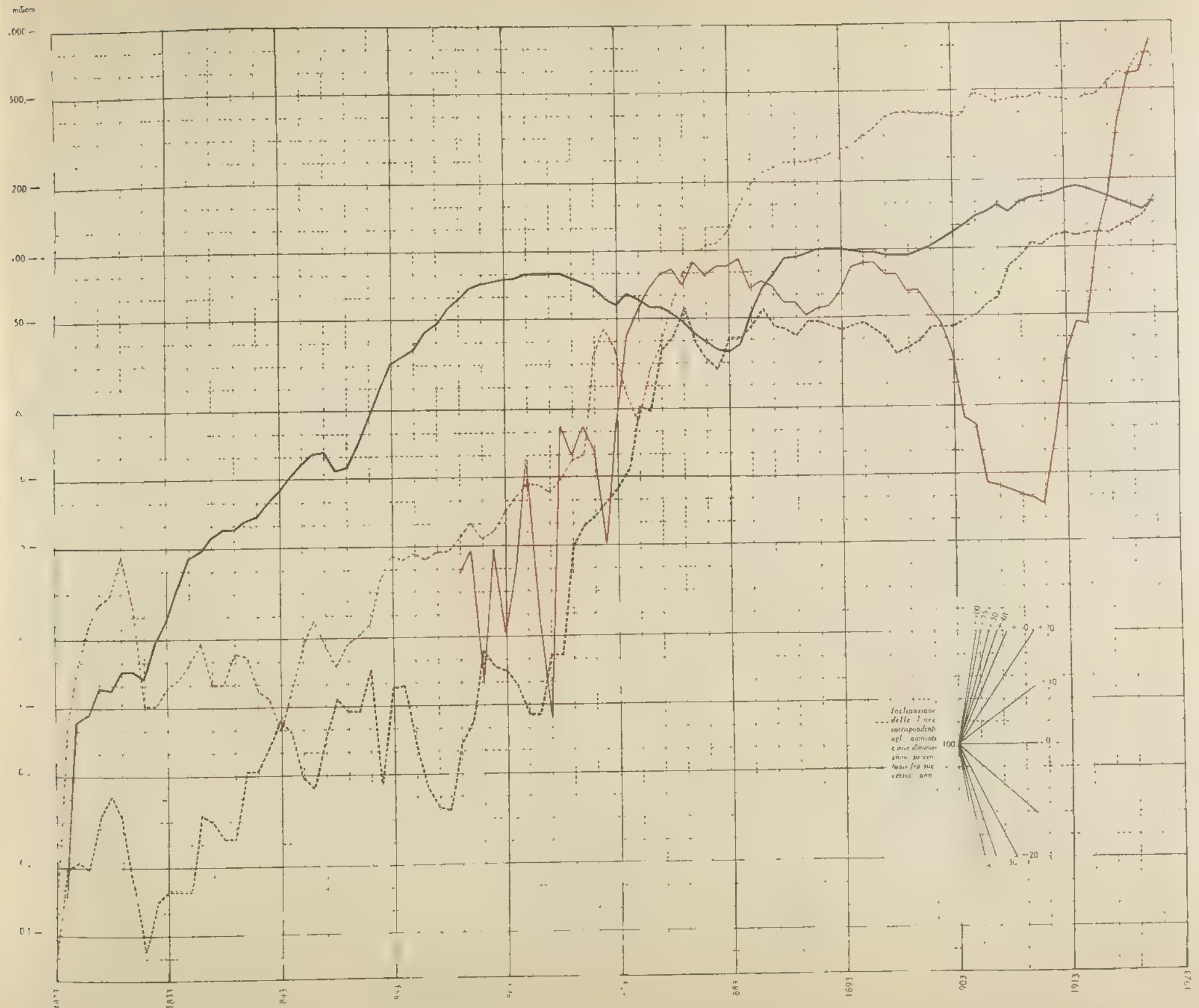


(Lira)

introduzione del-
ammortamento gra-
uale. Istituzione del
redito fondiario.

IMPORTO A FINE D'ANNO DEI MUTUI IPOTECARI, BUONI DEL TESORO, VALORI PUBBLICI

DIAGRAMMA N. 12
(Scala logaritmica)



(Linea nera continua) Mutui ipotecari a privati. (Linea nera tratteggiata). Mutui a corpi morali. (Linea rossa continua). Buoni del Tesoro (Linea rossa tratteggiata). Valori pubblici.

nuovi
tanza
bilità
1864
delle
entità
nel 1
tardi
indie
anno
pre
to m
blan
decl

tui i
esse
ni d
pieg
ripe
l'inc
plur
ha
dep
vale
striz
situ

*La frequenza delle que
sofferenze.*

que
que
que
no
10°

Lon
far
(Rel

nel
in l
soff
—
rad
pen
pen
dep

tui caduti in concorso o sotto procedura » rappresentavano il 10.40% dei mutui complessivamente esistenti, (Brescia 34 1/3%; Mantova 26 1/2; Bergamo 24; Como 14 1/2%).

Il gran incremento nella frequenza delle sofferenze dopo il 1860 può derivare in parte dalla stessa politica adottata dall'Amministrazione dell'Istituto per la riduzione nel volume di questo impiego, la quale condotta può forse avere addotto ad un maggiore rigore rispetto alle percezioni e ai prolungamenti di mutui. Ma in parte principale deriva dal gran mutamento nella generale condizione della proprietà fondiaria. Lungo la prima metà del secolo XIX la proprietà fondiaria era estremamente ambita anche da industriali e commercianti — così come chiaramente appare dalle stesse monografie del Ciasca, del Pugliese e del Luzzatto raccolte nel presente volume — e così i fondi rustici, assai ricercati, raggiungevano prezzi altissimi e il loro rendimento netto scendeva a quelle meschine aliquote calcolate dal Jacini. I proprietari erano invasi da quel frenetico desiderio di ingrandire le loro proprietà — desiderio vivacemente descritto dal Jacini — e per mantenere o crescere i loro possessi si assoggettavano con deplo-rata facilità a oneri ipotecari. La tendenza venne favorita anche dalla stessa correntezza con cui la Cassa di Risparmio consentiva i mutui e le tacite proroghe. Dopo il 1860 la situazione mutò radicalmente col cangiarsi dell'ambiente, dello spirito degli operatori nel mondo economico: l'afflusso di capitali alla proprietà fondiaria subì una brusca restrizione: si ridusse di colpo la domanda di fondi rustici. Scrive la relazione Porro: « le circostanze si modificarono allorchè in seguito ai mutamenti politici svincolata maggiormente la proprietà, allargati i modi di impiego del denaro, e quindi cresciuti i lucri dei capitali, anche la posizione reddituaria della possidenza dovette per necessità subire le conseguenze d'un radicale cambiamento, e si avvili corrispondentemente il valore venale della terra ».

La diminuzione nella rilevanza dell'impiego di fondi in mutui a cura della Cassa in questa epoca è stata in parte, però, solo fenomeno apparente, poichè l'Istituto ha iniziato nel 1868 il servizio del credito fondiario nelle condizioni e nei modi descritti in altra parte del volume, e così un distinto flusso di mezzi si è svolto a beneficio della proprietà immobiliare. Già nel 1862 erano stati introdotti i mutui col patto del graduale ammortamento, tipo di prestiti preludente al mutuo di credito fondiario, già da tempo auspicato da qualche scrittore, e che ebbe transitoriamente un certo successo sebbene non fosse consentito a lungo termine: la relazione (Porro) (1869) indica il termine di un quinquennio; invece, un decennio più tardi, quella al bilancio del 1878 segnala come i mutui a graduale ammortamento non venissero concessi con scadenza superiore a 10 anni (a fine di non esercitare concorrenza al credito fondiario).

Per i mutui di tipo ordinario (come appare dalla relazione al consuntivo del 1863) la durata normale era stabilita usualmente ad un triennio, con prorogabilità di anno in anno: la relazione al bilancio del 1864 segnala che

*Introduzione del-
l'ammortamento gra-
duale. Istituzione del
credito fondiario.*

l'amministrazione tendeva a ridurre la durata dei mutui « per modo da portarli annualmente a periodica scadenza, cioè di renderli realizzabili direttamente o facilmente cedibili per subingresso nel corso da uno a tre anni ».

Lo sforzo dell'Amministrazione per migliorare la situazione della parte del patrimonio impiegato in mutui e per restringerne la dimensione si è protratto a lungo. (1).



Incremento dei mutui dal 1884. Speculazione edilizia.

A partire dal 1884 si è presentato un notevole incremento nell'investimento di capitali in mutui tanto che i mutui in essere in fine d'anno sono via via saliti da 35 milioni nel 1883, a 100 nel 1891, importo che rimase poi presso che stazionario sino al 1900; similmente la proporzione sul complesso delle attività dal 10% circa nel 1883 crebbe sino a circa il 20% nel 1891 e poi declinò di nuovo sino a oscillare intorno al 14% negli anni intorno al 1900. L'amministrazione della Cassa svolse in questo tempo particolari sforzi per dare maggiore ampiezza ai mutui: si procurò di interessare la classe dei notai per promuovere la stipulazione di mutui (relazione al consuntivo del 1885) e soprattutto, si migliorarono le condizioni per la concessione: a partire dal luglio 1880 i mutuatari vennero esonerati dalla rifusione della quota stabilita per l'imposta di ricchezza mobile, e poi, come appare dai dati presentati altrove, si operarono ripetute attenuazioni nel saggio di interesse il quale dal 5% praticato verso il 1880, declinò via via sino al 4 1/4 nel 1898, saggio che venne concesso anche rispetto ai mutui in corso. Nel 1898, sempre per stimolare le domande di mutui, il Comitato esecutivo dispose che i contratti potessero essere stipulati altresì presso le filiali maggiori e fece nuovi inviti anche a notai delle provincie per fare affluire le richieste dei loro clienti; si sopprime allora la clausola nei contratti per cui la Cassa poteva, dopo un triennio, aumentare il saggio di interesse, rendendosi questo invariabile per tutta la durata del contratto.

(1) La relazione Porro segnala le pratiche svolte per migliorare la garanzia mediante la riduzione del debito o più larghe ipoteche. E, insistendo sulla opportunità di ridurre questo investimento, nota: « I mutui ipotecari della Cassa di Risparmio, non esclusi quelli che presentano nel resto le migliori condizioni, rimangono compenetrati per lunghissimi anni in un ristretto numero di debitori; e se pure presentano qualche movimento di ritorno per causa di volontarie restituzioni, ciò avviene tutt'al più nella ragione del 2 per 1000 all'anno sulla massa totale: nè può l'Istituto aumentarne la mobilità a mezzo di richiami, perchè la prova riuscirebbe vana per esso e dannosa ai debitori. Non potrebbe neppure l'Istituto aumentare la misura dell'interesse su queste sovvenzioni secondo il prezzo corrente del danaro, perchè tosto vedrebbe crescere la mora dei pagamenti, e andrebbe esso medesimo involto nell'imbarazzo di un maggior numero di procedimenti giudiziari. L'Istituto è quindi costretto ad appagarsi di un interesse modico e fuori delle norme della contrattazione comune. In questo stato di cose è evidente che l'Amministrazione non può aumentare i mutui sotto condizioni così sfavorevoli, e gli antichi devono rimanere, come vecchia eredità, in attesa di lenta liquidazione ».

I bilanci pubblicati dall'Istituto non recano distinzione dei mutui secondo che la garanzia consiste in beni urbani oppure in beni rustici. ma non è improbabile che l'incremento così rapido, registrato dal nostro diagramma fra gli anni 1884 e 1890, sia avvenuto prevalentemente rispetto a mutui gravanti su immobili cittadini e si riconnetta con la febbre delle costruzioni edilizie che dominò così viva lungo quegli anni.

Nella fase di ripresa nel movimento dei mutui ipotecari (dal 1883) le relazioni annuali più non lamentano, come nel ventennio precedente, le frequenti sofferenze rispetto a questi prestiti, il che potrebbe esser indizio di una maggiore regolarità da parte dei debitori in connessione con le migliorate condizioni della proprietà terriera in confronto col tempo immediatamente precedente.



Da circa il 1900 sino al 1914 si presenta, dopo i vari anni di stasi, un movimento di lenta graduale ascesa nel flusso degli impieghi ipotecari (1) per cui i capitali investiti in fine d'anno sono saliti via via da 97 a 185 milioni e l'aliquota rispetto alle attività complessive da circa 14 a circa 18 1/2%. Nei primi anni questo sviluppo ha fatto riscontro al rallentamento che allora si veniva manifestando nelle operazioni di credito fondiario: lo sviluppo avvenne piuttosto rispetto ai mutui ad ordinaria restituzione, che per quelli ad ammortamento graduale, i quali — come tipo particolare di prestiti — andarono via via declinando di importanza. Il tenue rallentamento avvenuto poi verso il 1910 nel movimento dei prestiti ipotecari ordinari si riattacca all'incremento che intanto si accennava nelle operazioni di credito fondiario. Fra le due correnti di prestiti forse si è delineata attraverso il tempo una certa alternativa di svolgimento, tornando in particolare favore i mutui di credito fondiario nelle epoche in cui, per le condizioni del mercato finanziario, si presenta relativamente elevato il prezzo delle cartelle. Normalmente l'amministrazione della Cassa offre ai richiedenti prestiti la forma del mutuo di credito fondiario.

La lenta graduale ascesa fra il 1900 e il 1914.

A partire dal 1910 si è disposto che in massima il principio dell'ammortamento graduale si estendesse a tutti i mutui ipotecari ordinari, anche per i vecchi contratti, introducendosi una clausola stipulante l'obbligo di corrispondere una quota annua di ammortamento e il termine massimo per l'estinzione dei prestiti: la quota non doveva essere inferiore al 3/4% del capitale originario.

La statistica del debito ipotecario eseguita dal Ministero delle Finanze, con riferimento all'anno 1910, indica per la Lombardia in milioni 779 gli oneri ipotecari per capitali o rendite capitalizzate con iscrizione convenzionale: i mutui e conti correnti ipotecari sia verso privati che verso enti

La parte della Cassa lombarda nel debito ipotecario complessivo.

(1) Secondo le statistiche del debito ipotecario del 1903 e del 1910 gli oneri garantiti da ipoteche convenzionali nella Lombardia sono saliti da milioni 515,7 nel 1903 a 779,0 nel 1910

morali figuranti nel bilancio della Cassa lombarda alla fine del 1910 con garanzia su stabili situati nelle provincie lombarde ammontava a milioni 190, cioè al 24,4%. Alla stessa data i mutui ipotecari accesi nelle sole provincie lombarde dal credito fondiario gerito dal nostro Istituto ammontavano a milioni 74 1/2, cioè al 9,6%. In complesso adunque la Cassa lombarda era creditrice per il 35% delle passività gravate da ipoteche convenzionali sulla proprietà immobiliare delle otto provincie lombarde.



I mutui ipotecari dopo lo scoppio della guerra.

A partire dal 1914 l'impiego di capitali in mutui è andato declinando gradualmente da 185 milioni di consistenza a fin d'anno nel 1914 sino a 144 nel 1920 per risalire a 158 nel 1921: l'aliquota sulle attività da 18 1/2% nel 1914 è scesa al 7% appena nel 1921: mentre le disponibilità dell'Istituto crescevano così rapidamente andava restringendosi la quota destinata ai mutui immobiliari. Il fenomeno deve attribuirsi alle vicende economiche derivate dalla guerra: con la rapida inflazione cartacea e la progressiva perdita di valore della moneta è tornata vieppiù conveniente la estinzione delle obbligazioni e così si è avuta presso la Cassa una gran frequenza di anticipate restituzioni di mutui: i mezzi per queste restituzioni sono derivati dal vasto affluire di danaro ai conduttori di fondi in seguito al gran rialzo dei prezzi delle derrate agrarie: questa abbondanza di danaro riversatasi nelle campagne ha provocato molti trapassi di proprietà specialmente ad affittuari e, contrariamente a quanto avviene di solito, le vendite di terreni sono state sovente occasione allo spegnimento anzi che alla nuova accensione di passività ipotecarie. Con l'avvicinarsi alle condizioni normali, nel 1921 si è avuto di nuovo una eccedenza delle contrazioni di mutui sulle estinzioni. La generale tendenza al rialzo nel saggio di interesse che è pure stata fra le caratteristiche conseguenze economiche della guerra ha addotto alla elevazione dell'onere per questi prestiti. E' stato mantenuto anche lungo questi anni il principio della obbligatoria imposizione di una tenue quota d'ammortamento.



I saggi di interesse per i mutui ipotecari.

Il saggio di interesse praticato dalla Cassa per questi mutui è andato mutando attraverso il secolo col generale mutare della situazione del mercato dei capitali per le circostanze economiche e specialmente monetarie ripetutamente poste in evidenza in questo libro, ma le variazioni in questo saggio sono state assai meno frequenti e meno pronunziate delle variazioni che si notano nel tasso di frutto per altri tipi di investimenti e specialmente nel tasso relativo alle operazioni di tipo bancario. La dottrina economica ha spiegato i fattori che adducono alla discordanza di svolgimento fra il saggio dello sconto relativo a prestiti brevi e il saggio dell'interesse rela-

tivo a prestiti a lunga scadenza, e particolarmente alla molto più frequente variazione del primo in relazione alle molto mutevoli condizioni di disponibilità e di bisogno di danaro liquido per momentanee necessità. La tendenza statica nel tasso di frutto per i mutui con garanzia immobiliare si riconnette con i fondamentali caratteri economici di tali mutui, i quali sono la tipica forma dell'impiego a lunga scadenza, lentamente realizzabile anche perchè spesso prorogato e difficilmente cedibile. sono attuati per lo più rispetto a forme di produzione il cui rendimento netto varia di poco e lentamente attraverso il tempo; e presentano un elemento minimo, quasi nullo di rischio. In conseguenza di questi caratteri economici la curva indicante il saggio di frutto dei mutui ipotecari attraverso il tempo non solo è assai meno mobile delle curve segnanti i saggi di frutto praticati dalla Cassa per operazioni brevi, ma bene spesso supera queste e ne è superata quasi soltanto nelle fasi (usualmente transitorie) di tensione monetaria dovute a fenomeni stagionali o alle vicende cicliche nel movimento degli affari o ad occasionali perturbamenti economici (guerre, agitazioni sociali, ecc.).

Riguardo ai primi decenni di vita della Cassa, dai dati figuranti nella relazione al consuntivo del 1861 si può ricavare la tabella seguente ove sono distribuiti i mutui secondo il saggio di frutto pattuito:

NUMERO DEI MUTUI IPOTECARI DISTINTI SECONDO IL TASSO DI INTERESSI					
PERIODO	4 %	4 1/4 %	4 1/2 %	4 3/4 %	5 %
Dal 1823 al 1832 . .	—	4	25	3	14
Dal 1833 al 1848 . .	235	57	8		—
Dal 1849 al 1861 . .	5	146	1069	2	26

Pertanto, nel quindicennio 1833-1848, il livello dell'interesse per questi prestiti è stato assai basso, prevalentemente del 4%; nel periodo successivo si è palesata ben evidente la tendenza all'ascesa così che la grandissima maggioranza dei mutui sono stati stipulati al 4 1/2%.

Come appare anche dalla generale tabella indicante il saggio di frutto per i vari investimenti, fra il 1857 e il 1863 i mutui ipotecari sono stati contratti per lo più ancora al tasso del 4 1/2%; la tendenza al rialzo nel saggio corrente di frutto del capitale che in quest'epoca continuava (in connessione con la svalutazione della moneta) influi ulteriormente rispetto a questi prestiti e così con provvedimento adottato nel 1864 si incominciò ad applicare per i nuovi mutui e per le rinnovazioni il tasso del 5%. Questo tasso rimase invariato per lungo tempo anche dopo che (verso la metà del decennio 1870-80), — colla ripresa dell'ascesa nel potere d'acquisto della moneta e con l'iniziarsi della « fase secolare » di rallentamento nell'attività economica — si delineò la graduale discesa nel saggio di frutto dei capitali. Il ribasso nel tasso di interesse per i mutui ipotecari si verificò assai più tardivo e per lenti gradi: nel 1885 al 4 3/4, nel 1896 al 4 1/2, nel 1898 al

4 1/4. Questo tasso mite (il quale subiva un'addizionale di 1/4% per i prestiti su beni situati fuori della zona) — ma sensibilmente superiore al frutto di altri impieghi — perdurò immutato lungo gran tempo pur fra grandi variazioni nello stato economico e si protrasse immutato anche quando, poco dopo l'inizio del secolo XX, parallelamente al rialzo nei prezzi si delineò il rialzo nel frutto dei capitali.

Solo dopo lo scoppio della guerra si addivenne a un ritocco nel saggio di interesse, ma lieve, di fronte alla tenue domanda di questi prestiti: nel 1914 il tasso ordinario per i mutui entro zona fu elevato al 4 1/2 e poi nell'ottobre 1918 al 4 3/4; ma in questi anni le stipulazioni di nuove operazioni sono state presso che nulle.

Quando la domanda di mutui è ripresa attiva, si è apportato un più sensibile rialzo: con l'ottobre 1922 il tasso è stato portato al 5% e poi con deliberazioni del 19 febbraio e del 5 marzo 1923 il tasso è stato accresciuto ulteriormente al 5 1/4%.



Norme seguite per la concessione dei mutui ipotecari a privati.

In applicazione alla legge sulle Casse di Risparmio i mutui ipotecari (in unione ai conti correnti ipotecari di cui in appresso) non possono superare una aliquota massima del complesso delle attività, aliquota fissata dallo statuto della Cassa al 25%; da che questa disposizione è stata introdotta i mutui non hanno superato il 20% e nel 1921 sono scesi ad appena il 7%.

Le norme adottate dalla Cassa nella concessione di questi prestiti non presentano peculiarità notevoli. I mutui sono accordati anche su stabili situati fuori della zona in cui la Cassa raccoglie i depositi, ma, per tali mutui, da tempo si pratica un saggio di interesse superante di 1/4% quello adottato rispetto a mutui su immobili entro la zona. La quota annua di ammortamento varia attualmente fra 1 e 1 3/4% del capitale mutuato. I mutui normalmente si concedono per la durata di sei anni, ma sono prorogabili tacitamente di anno in anno sino al raggiungimento del trentennio, dopo il quale termine, per il prolungamento, viene rinnovata la iscrizione ipotecaria previo riconoscimento del debito per atto privato. La restituzione può avere luogo anticipatamente dopo il primo triennio, senza preavviso, purchè, oltre al capitale e agli interessi in corso, venga corrisposto l'interesse per un mese a partire dal giorno del versamento. I prestiti vengono concessi per un importo non superante 1/2 del valore dell'immobile ipotecato se è uno stabile urbano e i 3/5 se è un fondo rustico. In generale si richiede che l'ipoteca sia di primo grado.

Il pagamento dell'interesse e della quota di ammortamento avviene semestralmente: in confronto dei debitori morosi la procedura esecutiva non viene iniziata dopo il mancato pagamento di una semestralità e talvolta neppure dopo un arretrato di due rate: gli arretrati non vengono gravati da interessi di mora.

In varie epoche sono stati accordati mutui ipotecari a condizioni di favore per i danneggiati da gravi calamità collettive: così, ad es., alla fine del 1921 erano ancora accessi mutui al tasso del 3 3/4% per i danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900-1901 nella Liguria, e dal terremoto del 1901 nel territorio di Salò. Mutui a condizioni di privilegio sono concessi anche a società edificatrici di case popolari secondo che viene indicato nel capitolo relativo alla beneficenza.

A partire dal 1898, accanto ai mutui sono stati ammessi dalla Cassa i conti correnti con garanzia ipotecaria, operazione che era già stata raccomandata quarant'anni prima dall'Allievi. Questa operazione non ha la immobilità del mutuo e sembra adatta ai proprietari fondiari i quali hanno bisogno di mezzi per brevi lassi di tempo e in misura varia. Per questi conti è adottato un saggio di interesse corrispondente a quello vigente per i mutui, rispetto ai prelievi e un tasso leggermente inferiore riguardo ai versamenti: la durata dell'operazione è decennale, con tacita proroga di anno in anno.

Per quanto si riferisce ai privati, questo tipo di operazione ha avuto scarso successo, evidentemente perchè ai proprietari immobiliari riesce di solito agevole procurarsi il danaro per breve tempo con altri metodi meno soggetti a formalità costose. Si constatò che, nella maggior parte dei casi, i conti correnti erano tali, solo di nome, e, mancando ogni mobilità di importo, si riducevano a veri mutui. Così a partire dal 1909 si sospese l'apertura di nuovi conti: quelli allora accessi rimasero in vigore, ma però dal 1914 le proroghe vengono concesse solo a condizione che il credito venga annualmente ridotto in ragione del 5% sull'importo originariamente concesso. Il credito residuo sui 46 conti esistenti alla fine del 1921 ammonta a circa 3 milioni.

CAPITOLO XVIII.

ANTICIPAZIONI SU TITOLI E RIPORTI.

Le anticipazioni su titoli pubblici sono state curate dalla Cassa sin dai primordi, ma in via sporadica. La relazione Bariola (1851) nota come questo mezzo di temporanea utilizzazione di fondi in attesa di cauti impieghi ipotecari fosse stato praticato a partire dal settembre 1833 fino all'ottobre 1845 e poi sospeso per quattro anni fino a tutto il 1849; lungo questo dodicennio le operazioni avvennero per un complessivo importo di austriache lire 1.794.000 e per lo più per importi singoli rilevanti spesso superiori a 100.000 lire con tassi varianti dal 3 al 5%. Si è trattato però di operazioni occasionali a gran distanza talora l'una dall'altra, non costituenti un servizio abituale dell'Istituto. Un regolare svolgimento di queste anticipazio-

Gli inizi delle operazioni.

(1) La morosità negli ultimi tempi si è presentata minima in confronto della dimensione che raggiungeva verso il 1860-1880. Il credito per interessi arretrati alla fine del 1921 raggiunge appena il 0.60% del capitale investito: il credito per capitale e interessi rispetto a cui in tale epoca era iniziata la procedura giudiziaria, raggiunge soltanto il 0.41%.

Stimolo alle operazioni di borsa.

I riporti.

ni è incominciato con l'anno 1850, quando si svolse quel rapido flusso di depositi che rese talora assai difficile la ricerca dei collocamenti; queste operazioni risultarono allora propizie quale metodo per l'impiego di fondi esuberanti con rapidità di realizzazione. Le norme originariamente adottate importavano il vincolo della restituzione col reciproco preavviso di otto giorni: la concessione del mutuo non poteva oltrepassare la somma corrispondente a tre quarti del valore di borsa corrente. Queste anticipazioni, da che furono iniziate sistematicamente esercitarono tosto una funzione non trascurabile sul mercato finanziario: il Bariola, scrivendo pochi mesi dopo l'inizio del servizio, nota: « Ognuno rammenterà che queste sovvenzioni hanno opportunamente giovato anche ad impedire un maggiore deprezzamento nel corso dei Viglietti del Tesoro ». E l'Allievi esprimeva, qualche anno più tardi, il timore che queste anticipazioni, le quali visibilmente influivano sul movimento degli affari di borsa, potessero stimolare la speculazione (1).

Le anticipazioni su pegno di titoli incominciarono adunque regolarmente a partire dal 1850: col 1886 venne organizzato il servizio per la affine operazione dei riporti di valori pubblici, servizio che da qualche anno era stato iniziato in via di esperimento: la forma del riporto — più conveniente per gli istituti bancari e in generale per gli uomini d'affari, per la sua maggior mobilità — è divenuta poi decisamente prevalente, mentre che la vecchia forma delle anticipazioni su titoli è rimasta piuttosto ristretta praticata prevalentemente da privati e talora anche da enti pubblici. La durata media delle operazioni di anticipazioni è naturalmente più lunga di quella dei riporti in relazione alla diversità di indole della operazione. La più mobile operazione dei riporti nel suo svolgimento complessivo meglio rispecchia le vicende e i bisogni del mercato finanziario e così si riconnette con quello degli sconti cambiari. I riporti vengono effettuati anche con Casse di Risparmio, banche popolari e altri istituti creditizi talora anche sedenti fuori della Lombardia.



Nel diagramma N. 13 tracciato su scala logaritmica, sono presentate contemporaneamente le curve per numero e per importo di operazioni com-

(1) « Fra noi spirito vero di giuoco non è; inoltre la Cassa sa di sovvenire a Case solide, che non fanno affari se non di tutta prudenza; sa a quali bisogni provvede e quindi è sicura di non dare incentivo alle operazioni di Borsa, come si vorrebbe indurne timore. Egregiamente, replico io, speculatori ed aggiotatori non abbiamo, se non di circostanza e, direi quasi, per tentazione; ma questo toglierà pericolo, non toglie natura alla vostra operazione. Chiunque, sia esso commerciante, sia possidente, o d'altra condizione, chiunque non vende oggi un effetto pubblico per venderlo meglio domani, specula dal piccolo al grande sul corso; chiunque mi dà modo di ritardare la vendita, mi aiuta in questa mia speculazione. E poi, non avete visto il bullettino di Borsa della settimana, che pubblica la « Gazzetta di Milano », accennar fra gli altri dati istruttivi sulle vicende degli effetti pubblici, quello dell'aumento e diminuzione nelle sovvenzioni fatte dalla Cassa di Risparmio? Quel bullettino è fatto da persone che vivono negli affari » (pag. 66).

SCONTI, RIPORTI E ANTICIPAZIONI SU TITOLI CONCESSI ANNUALMENTE

DIAGRAMMA N. 13
(Scala logaritmica)

(Linee rosse). Sconti.

(Linee nere). Riporti ed anticipazioni su titoli.

(Linee tratteggiate). Numero delle operazioni.

(Linee continue). Importo delle operazioni.

Numero

delle

operazioni

Importo
delle
operazioni

milioni

1000

500

250

100

50

25

10

5

2.5

1

0.5

0.25

0.1

0.05

0.025

0.01

0.005

0.0025

0.001

0.0005

0.00025

0.0001

0.00005

0.000025

0.00001

0.000005

0.0000025

0.000001

0.0000005

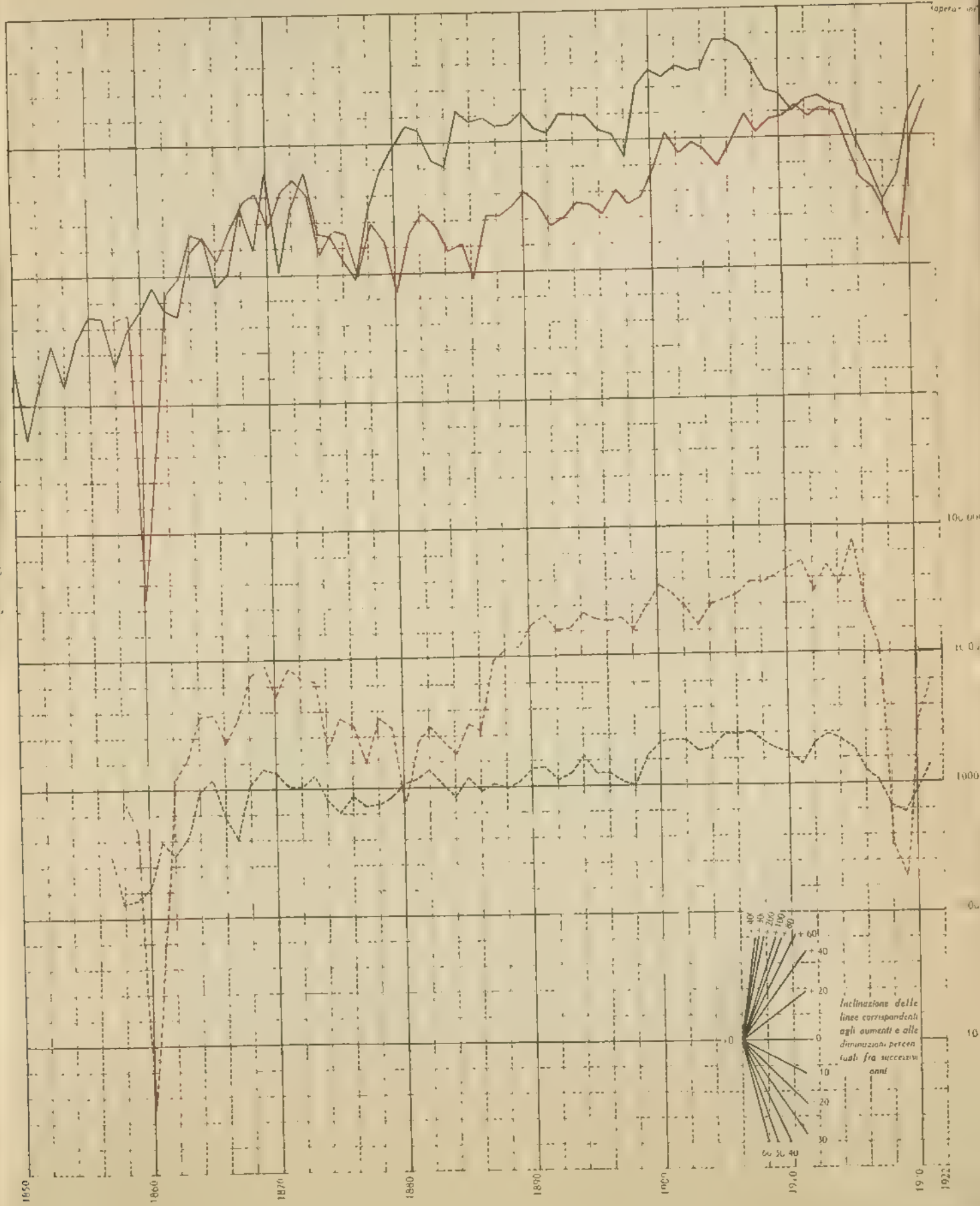
0.00000025

0.0000001

0.00000005

0.000000025

0.00000001



piute anno per anno relative sia agli sconti cambiari che (unitamente) ai riporti e alle anticipazioni su titoli: le curve, essendo logaritmiche, mostrano con la inclinazione dei successivi segmenti, le variazioni proporzionali avvenute attraverso i successivi anni.

Il diagramma mostra come per queste sovvenzioni su pegno di valori pubblici, il volume degli affari abbia subito oscillazioni assai forti nei primissimi anni, fino al 1860, anni in cui il movimento di questi affari si svolgeva fra appena 1/2 milione e 5 milioni, ma con decisa tendenza all'incremento. La cifra considerevole (circa 4 milioni) raggiunta nel 1859 è attribuita alle larghe sovvenzioni fatte verso la fine dell'anno a sottoscrittori del prestito dei 100 milioni indetto dopo la vittoria: alle emissioni, così frequenti in quegli anni, di titoli di Stato, sono dovuti i grossi importi per le sovvenzioni effettuate fino al 1865, anno questo in cui il movimento delle anticipazioni raggiunse 19 milioni e 1/2. Una rapida discesa si è avuta nel 1866 essendo state sospese le anticipazioni per la crisi politica ed economica, col memorabile precipitare delle quotazioni dei titoli. La ripresa del movimento degli affari si presentò poi lenta e con nuove oscillazioni piuttosto ampie negli anni immediatamente successivi. La relazione Porro (pubblicata nel 1870) nota come in questo tempo il movimento delle anticipazioni si svolgesse verso gruppi vari di clienti; una parte degli affari avveniva verso enti morali, e costituiva un nuovo mezzo di sussidio alle pubbliche amministrazioni, concesso ad un tasso stabile e modico e con lento ammortamento; una parte più ampia dei prestiti si svolgeva verso moltissime imprese private a condizione di recupero alla scadenza di sei mesi e con frequente rinnovazione ed ammortamento graduale; un'altra parte in fine delle operazioni avveniva verso imprese e società industriali, talvolta su pegno di titoli emessi dalle imprese medesime se largamente circolanti ed apprezzati; per queste ultime sovvenzioni si stipulavano patti speciali di restituzione ed un frutto elevato. Nei primissimi tempi la Cassa, anteriormente all'annessione della Lombardia, non richiedeva un interesse superiore al 5%, limite massimo consentito dalla legge civile: questo massimo non si accordava però col tasso corrente risultante dalle comuni contrattazioni, e così i prestiti fatti dalla Cassa davano luogo realmente a speculazioni per la differenza fra i saggi di frutto; tenue freno alle operazioni speculative era la facoltà ammessa dal contratto di risoluzione o di mutamento del tasso con semplice preavviso di otto giorni; l'applicazione, però, di questa misura non era sempre facile. Per evitare il pericolo di alimentare tipi di affari ritenuti non conformi all'indole dell'Istituto, si introdusse più tardi la scadenza fissa non superiore ai sei mesi, mentre si conservò la norma di limitare la sovvenzione ai due terzi del valore reale del pegno, così con un margine più largo di quello allora stabilito dalla Banca Nazionale. Il saggio di interesse dopo il 1860 si è presentato più mobile, meglio adeguato alla condizione del mercato monetario ed il livello massimo si spinse nell'anno critico 1863 sino all'8%, e poi per molti anni oscillò questo massimo tra il 6 e il 7%.

Lo svolgimento delle anticipazioni e dei riporti attraverso le varie fasi della vita dell'Istituto.

Il diagramma mostra nell'anno 1866 una punta assai protrusa corrispondente alla cifra, allora altissima, di 61 milioni: l'aumento è dovuto a forti sovvenzioni concesse sia a ditte commerciali che a pubblici enti per la crisi determinata dalla guerra. Dopo una depressione assai marcata, una nuova punta si presenta nell'anno 1873, pure anno di gran crisi nel quale la cifra delle sovvenzioni di nuovo si spinse fino a 60 milioni: è però assai notevole il fenomeno, apparente dal diagramma che distingue gli investimenti secondo la loro importanza proporzionale, fenomeno per cui il fondo investito in questi affari salì alla fine del 1873 a oltre 78 milioni sui 238 milioni e $1/2$ cui ammontavano le attività complessive: questo impiego rappresentava così circa un terzo del complesso ed occupava il primo posto, condizione eccezionale che non più si riprodusse nella vita dell'Istituto. Nel giudicare dei grossi importi raggiunti talora dalle anticipazioni lungo questi anni ed anche in alcuni anni posteriori, si deve tenere presente come spesso allora grosse anticipazioni venissero concesse ad enti pubblici, così che talune fra le oscillazioni, in questo tempo non si riconnettono con le vicende del mercato finanziario: a ciò si deve la discordanza che spesso si osserva nell'andamento fra la curva delle anticipazioni e quella degli sconti: le anticipazioni fatte ad enti morali sembra siano specialmente frequenti fra quelle di grosso taglio che figurano nelle serie per importo inserite allora fra le copiose tavole statistiche allegate ai consuntivi.

A partire dal 1881 la curva segna un forte incremento di affari ed un movimento che da allora in poi è stato sempre superiore a quello degli sconti: la curva però da allora in poi sino verso il 1908 ha assunto un andamento pressochè parallelo a quello degli sconti. Questo mutamento nello svolgimento degli affari che qui consideriamo, deve attribuirsi forse già all'inizio in via preliminare dei riporti o comunque a una maggiore frequenza di sovvenzioni concesse ad organismi creditizi e a ditte industriali e commerciali. Il movimento complessivo, tra anticipazioni e riporti, è divenuto assai vistoso a partire dal 1885 e per parecchi anni oscillò per lo più intorno a 150 milioni, senza che le oscillazioni siano state proporzionalmente molto notevoli: nel comparare le cifre con le anteriori, si deve tener presente, però, la minor durata del riporto in confronto con la durata media dell'anticipazione. A determinar la gran rilevanza di questi affari, tra il 1890 e il 1895 ha certo contribuito la grave depressione economica di quegli anni e la tendenza alla discesa nel livello delle quotazioni di borsa. Una forte diminuzione, intorno alla quale non si hanno elementi esplicativi, si ha nel 1898, dopo di che questo ramo di affari, negli anni di gran espansione economica, ha avuto per circa un decennio uno sviluppo fortissimo, in relazione appunto al vasto movimento degli affari che si svolse così intenso lungo quegli anni e alla connessa persistente domanda di denaro, la quale diede allora così frequentemente luogo a tensione nel mercato monetario. Tra il 1900 e il 1904 il giro dei riporti e delle anticipazioni oscillò

per lo più intorno a 350 milioni annui, per salire poi ad oltre 550 milioni negli anni 1905-1906 in cui la curva raggiunse il suo massimo in una fase di assai attiva speculazione economica: la statistica per taglio delle operazioni di riporto, formata per un'ultima volta nel 1904, mostra una gran prevalenza per le operazioni di grosso importo; fra i trentaquattro milioni di affari in corso alla fine di quell'anno, quelli aventi un taglio superiore al mezzo milione rappresentano in complesso un importo di ben 19 milioni e 12. Il movimento ascendente si rallentò alquanto nell'anno della crisi, 1907, per la restrizione voluta dai reggitori della Cassa in questo tipo di operazioni di fronte alla situazione difficile che ormai si presentava nel mercato finanziario; a ridurre il movimento, contribuì anche la esclusione dai riporti di alcuni valori, la cui natura, per trasformazioni subite non era più consentanea con le disposizioni statutarie della Cassa. Le operazioni andarono poi progressivamente declinando via via sino ad un minimo di 158 milioni nel 1911: questa gran diminuzione deve attribuirsi specialmente al progressivo assorbimento da parte del risparmio, lungo quegli anni di marasma e di sfiducia, dei titoli che potevano essere accettati a riporto dalla Cassa di Risparmio; ricordiamo come, sia per i riporti che per le anticipazioni, si accettano solo titoli emessi o garantiti dallo Stato, le cartelle fondiarie, le azioni della Banca d'Italia e le obbligazioni comunali e provinciali quotate alla borsa di Milano: nel 1912 una nuova restrizione è stata determinata dal Comitato esecutivo, poichè la concessione dei prestiti mediante riporto si è limitato alle ditte aventi sede nelle provincie lombarde, adottandosi anche criteri di proporzionalità. La curva è oscillata poi fra il 1912 e il 1915 intorno a 200 milioni annui all'incirca, per discendere poi di molto lungo i successivi anni di guerra e il primo anno di pace: dall'agosto 1914 fino ai primi mesi del 1916 non si concessero nuove operazioni di riporto, svolgendosi il graduale rimborso delle precedenti secondo le disposizioni della moratoria, e anche col 1916 il movimento degli affari sia in riporti che per anticipazioni su titoli, si presentò sempre estremamente modesto data l'abbondanza di disponibilità monetaria. La ripresa nel 1920 e nel 1921 è stata poi ancora piuttosto limitata raggiungendosi appena nel 1921, fra riporti e anticipazioni, una cifra di 240 milioni, scarsità di affari questa piuttosto singolare data la tendenza al ribasso nelle quotazioni di borsa che dissuade dalle realizzazioni. La ripresa in queste sovvenzioni dopo la guerra è stata in complesso assai meno sensibile di quella avvenuta per gli sconti cambiari.



La curva relativa al numero delle operazioni di anticipazioni e riporti presenta una variabilità assai meno sensibile di quella segnata dalla curva degli importi e molto minore anche di quella che si nota rispetto al

numero delle operazioni cambiarie; a partire dal 1868 il numero dei riporti e delle anticipazioni oscilla per lo più intorno al migliaio per anno; solo fra il 1899 e il 1915 la curva è oscillata intorno a una frequenza prossima alle 2000 operazioni per anno: gli spostamenti di frequenza si sono pertanto presentati in genere piuttosto rispetto alle grandi che alle piccole operazioni.

CAPITOLO XIX.

SCONTO DELLE CAMBIALI

Renitenza della Cassa a questo investimento nei primi tempi malgrado ripetuti incoraggiamenti.

E' il principale fra gli investimenti di tipo bancario. Esso, per lungo tempo, non fu attuato dal nostro Istituto, neppure quando la legislazione austriaca lo additò tra gli impieghi leciti alle Casse di risparmio: il regolamento per l'istituzione, l'organizzazione e la sorveglianza delle casse di risparmio promulgato a Vienna il 2 settembre 1844, indica al paragrafo 19 fra gli impieghi fruttiferi (lettera d) « lo sconto di assegni sulla Cassa centrale dello Stato o di altre carte di credito pubblico qualificate per l'acquisto mediante sconto, od anche di cambiali, che però sieno non solo tratte, ma anche pagabili nel luogo dove esiste la Cassa di risparmio, e munite di almeno tre firme riconosciute sicure, una delle quali inoltre deve essere registrata presso il tribunale cambiario della provincia, questa specie di impiego non è però ammissibile che nelle ragguardevoli piazze di commercio, ed in quanto gli statuti speciali di una data cassa di risparmio contengano delle determinazioni in proposito ».

Dalla relazione del Bariola più volte citata che nel 1851 fu provocata dagli inviti della Luogotenenza austriaca per un ampliamento dell'opera della Cassa, appare come nel 1847, la Commissione amministratrice in uno schema di statuto prevedesse gli sconti delle cambiali tra le forme di investimento; lo schema di statuto non ebbe seguito e questa particolare operazione non trovò concreto svolgimento. Il Bariola in quella sua relazione così animata da spirito di innovazione, insiste sulla convenienza di effettuare sconti di cambiali, come impiego il più cauto dopo i mutui ipotecari ed il più conveniente per investire con rapidità di realizzazione le giacenze esuberanti di fondi, e addita all'uopo come esempio il ragguardevole svolgimento degli affari cambiari presso la Cassa di Risparmio di Vienna. Nuove insistenze per l'esercizio di questa operazione sono fatte alcuni anni più tardi dall'Allievi: « Lo sconto — egli scrive — è senza dubbio più cauto, più proficuo e normale che qualunque sovvenzione con pegno di carte pubbliche, di mercanzia, o di altri valori mobili: a quel modo che presenta sicurezza maggiore un'operazione compiuta, che non una sperata ed esposta ancora all'incerto delle aspettative ». Egli affermava poi lo sconto non solo essere collocamento sicuro e comodo, agevole a farsi col sussidio di un « comitato di censori » eletto fra i commercianti più rispetta-

bili, ma anche come impiego *doveroso* per la Cassa. « Come istituto nel paese non dovrebbe servire a vedute ed interessi esclusivi, e poichè ha fatta buona parte alla possidenza ed all'agricoltura, non dovrebbe rifiutare qualche sussidio al commercio: come istituto che assorbe molti dei capitali pensili sul mercato, in attesa di ulteriori destinazioni definitive, essa assorbe quei capitali appunto che per indole propria sarebbero chiamati a dar mano agli andamenti del commercio ordinario, mediante lo sconto ».

Malgrado la possibilità, sono passati i primi sette lustri di vita della Cassa, senza che gli sconti siano stati effettuati. Vero è però che l'ambiente non doveva essere molto propizio all'esercizio di una simile operazione bancaria da parte dell'Istituto, operazione che era ancora limitatissima e curata solo da banchieri privati; la poca entità del giro cambiario concorre a spiegare la tardività della creazione di un pubblico banco nella regione in confronto con quanto avvenne in altre zone d'Italia. L'Allievi scrivendo nel 1857 poteva dire: « Lo sconto, or sono dieci anni, era ignorato e respinto sulla nostra piazza: il commerciante creditore credeva di farsi torto a realizzare anticipatamente il proprio credito; il debitore non voleva esporre la propria firma a sindacato di terzi ».



Le operazioni di sconto furono iniziate nel 1858, quasi incidentalmente, senza attribuirvi gran rilevanza come nuova forma di attività e di sussidio all'economia del paese; lo stimolo derivò solo, per quanto appare, dalla copiosa affluenza di depositi, determinata a sua volta dalla riforma monetaria decretata dal governo austriaco. Gli sconti vennero iniziati il 6 agosto, limitati ai banchieri di Milano e ai primari negozianti della città, rispetto a cambiali munite di almeno tre firme note o riconosciute solvibili, pagabili in Milano: « Con questa operazione — è scritto nella relazione annuale — si portò giovamento al commercio fornendogli danaro a limitato interesse nei mesi che avrebbero dovuto ottenerlo a molto più alto prezzo: dicesi giovamento al commercio in generale, perchè i banchieri avendo la sicurezza o probabilità di scontare le cambiali del piccolo commercio, col danaro che trovano ad un interesse modico presso la Cassa di risparmio, poterono alla loro volta prestarlo a migliori condizioni ». Lungo quei primi cinque mesi si scontarono adunque 732 cambiali per un importo corrispondente a circa 4 milioni e 1/4 di valuta nostra. E' notevole la gran varietà di saggi cui avvennero questi primi sconti: sono indicati ben quindici tassi diversi varianti fra l'uno e mezzo e il 6% con prevalenza per i livelli situati fra il 3 e 1/2 e il 5%: è notevole anche il taglio medio piuttosto elevato di quelle operazioni.

Inizio incidentale degli sconti nel 1858.

Nel diagramma N. 13 è raffigurato, su scala logaritmica, lo svolgimento delle operazioni di sconto dal 1858 al 1921 (curve tracciate in rosso)

Le variazioni nella entità degli sconti attraverso il tempo.

sia rispetto all'importo annuale che al numero delle operazioni. Il movimento accennava a svilupparsi nel 1859 tanto che in brevi mesi si superò per volume il dato del 1858, però gli eventi politici provocarono una restrizione negli sconti ordinari ed una particolare operazione rispetto a cui giova richiamare il dettato della relazione: «I prodromi degli avvenimenti politici nel 1859, che si manifestavano al principiare dell'anno consigliarono alla prudenza della Commissione di richiedere ai cedenti delle cambiali anche la speciale garanzia che sarebbero alla scadenza, state soddisfatte in danaro sonante escluso qualsiasi surrogato. Ma facendosi sempre più gravi e minacciose le condizioni politiche, aumentavano i pericoli per le cambiali, delle quali era inondata la piazza, provenienti da Trieste e dall'Austria. Perciò con sagace intendimento la Commissione pensò di convertire il capitale mobile della Cassa in cambiali sopra Londra, dove non era a temersi il pagamento in surrogati al danaro». Queste operazioni su Londra ammontarono ad oltre 86.000 sterline e fornirono un tenue utile, ma soprattutto valsero a garantire il capitale impiegato nei rispetti della sua consistenza monetaria. Il nostro diagramma mostra poi una precipitosa discesa nella curva degli sconti col 1860-1861 in relazione alla sospensione avvenuta in questa operazione, in seguito all'apertura in Milano della sede della Banca Nazionale. Le operazioni furono riprese verso la fine del 1861, ma per tenue importo: crebbero poi nel 1863-64 accettandosi anche effetti su piazze fuori della Lombardia; una nuova sensibile depressione è registrata dal diagramma per l'anno 1866 in cui per la crisi commerciale e le complicazioni politiche, le operazioni furono sospese dopo il primo quadrimestre: tra gli sconti compiuti nel 1866 presumibilmente figura anche una grossa operazione (circa 11 milioni) avvenuta con lo Stato, per l'anticipato pagamento della rata dovuta alcuni mesi più tardi dalla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia. La curva segna una nuova depressione nel 1870 per la crisi politica, e poi un più deciso avvallamento nel 1873-74 colla crisi economica, dopo avere toccato nel 1872 il culmine di 50 milioni di affari, non più raggiunto poi per gran tempo. Poi la curva lungo vari decenni mostra oscillazioni assai marcate nella loro ampiezza proporzionale, con tendenza a depressioni distanziate l'una dall'altra, da gruppi di tre o di quattro anni, oscillazioni che mantengono per lo più la curva fra i livelli di 15 e di 30 milioni, senza che in complesso sin verso il 1898 il volume delle operazioni mostri una decisa tendenza all'incremento. Questo movimento delle operazioni cambiarie lungo questi decenni, non ha avuto certo uno svolgimento dinamico corrispondente all'incremento dell'Istituto e al progresso nel giro degli affari, nella regione. Talune fra le oscillazioni si riconnettono con le vicende generali nel movimento economico, mentre talora invece le depressioni non coincidono con epoche di crisi. La non grande rilevanza assunta per gran tempo da questo ordine di operazioni spiega la gran entità proporzionale delle variazioni di anno in anno. Un rapido progresso si è avuto fra il 1886 e il 1890 (da 9 a 39 milioni) sviluppo ch

in parte certo si riconnette con le vicende economiche generali di quegli anni, altrove ricordate, con la gran domanda di danaro, provocata dall'effervescenza speculativa, e poi dai preliminari della crisi, ma anche con la organizzazione, poco prima introdotta, della commissione di sconto (1) e per la estensione effettuata nel 1887 del servizio dello sconto alle banche popolari e cooperative, aventi sede nei comuni, ove si trovano filiali della Cassa, quale forma di decentramento ritenuta preferibile a quella, spesso caldeggiata, dalla esecuzione degli sconti a cura delle filiali. Col 1892 si è verificata una riduzione notevole, la quale è dalla relazione al bilancio attribuita unicamente alla « depressione del movimento commerciale del paese ». Una tendenza prevalente all'incremento nel movimento degli sconti: fra oscillazioni non ampie si presenta negli anni immediatamente successivi, malgrado la gravità della depressione economica, che colpiva il paese: questo tratto della curva degli sconti (come, del resto, altri tratti anteriori) discorda decisamente con lo svolgimento che contemporaneamente si è presentato rispetto al movimento del portafoglio e delle anticipazioni presso gli istituti di emissione, movimento in cui, dopo la grossa crisi bancaria e il mutamento di regime, si è avuta fra il 1895 e il 1898 una diminuzione enorme nel giro degli affari.

A partire dal 1898 si è avuto un rapido notevolissimo incremento degli sconti, presso il nostro Istituto, proporzionalmente più imponente di quello che intanto avveniva presso le banche di emissione: dai 31 milioni del 1898 si passò a 36 nel 1899, a 56 nel 1900 e 106 nel 1901: durante vari anni il volume delle operazioni si svolse fra circa 80 e 90 milioni. Questo incremento così notevole nel volume degli sconti, non si riconnette solo con la gran intensità del giro degli affari, lungo quegli anni di effervescenza nella vita economica italiana, particolarmente lombarda, ma deriva anche dal mutamento che si veniva intanto svolgendo nel tipo delle operazioni facenti capo all'Istituto: accanto allo *sconto di sportello* (prevalentemente risconto a banche popolari e altri istituti locali) venne assumendo crescente importanza il grande *sconto diretto*, compiuto verso imprese rilevanti, sotto la forma di grosse operazioni destinate a graduale lenta minorazione: con queste operazioni la Cassa Lombarda è venuta assumendo una funzione di gran rilevanza nell'economia della regione: si tratta di operazioni di grosso credito industriale, di vasto finanziamento, compiute a condizioni assai miti, senza le forme varie di provvigioni, interessenze e ingerenze che accompagnano il credito mobiliare esercitato dagli istituti ordinari. Questo credito industriale così esercitato (a somiglianza

Inizio del risconto a istituti di credito sedenti fuori di Milano, nel 1887.

L'incremento degli sconti dopo il 1898.

Lo sconto per grandi finanziamenti industriali.

(1) Scriveva il presidente Annoni nella relazione sul bilancio 1887: « Non vi è ignoto che, ora non è molto, lo sconto cambiario poteva a malapena annoverarsi fra le operazioni alle quali si rivolgeva l'attività del nostro Istituto. Ma dacchè fu istituita per esso una speciale commissione, la quale ci porta — sussidio inapprezzabile — l'impressione immediata delle condizioni giornaliere del mercato, fu possibile aprire alle migliaia l'accesso dapprima riservato a pochissimi, e le operazioni di sconto in breve tempo vennero ad investire una porzione notevole del nostro capitale ».

di quello forse più sporadicamente curato da altre grandi casse di risparmio) costituisce un grande titolo di merito per il nostro Istituto, essendo tornato assai salutare per l'industria lombarda, specialmente negli anni cui ora ci riferiamo, poichè l'impulso troppo affrettato che l'attività economica allora riceveva, col rapido ampliamento e moltiplicazione degli impianti, conduceva molte imprese a essere *understocked*. La scelta delle imprese da finanziare anche in questa forma, è avvenuta sempre con molta cautela, tanto che, come meglio appare dalle cifre più innanzi riportate, le sofferenze hanno continuato a essere proporzionalmente assai poco rilevanti. Pertanto il rendiconto per l'anno 1901, segnala che « operazioni assai importanti, fece l'Istituto contro garanzie di ineccepibile solidità, con società ferroviarie, di navigazione, ecc., porgendo così un potente impulso alla attività economica del paese ». La gran prevalenza di questo particolare tipo di finanziamento, a pro della grande industria, sembra comprovato da una speciale analisi statistica, condotta in appendice al rendiconto dell'anno 1904 da cui risulta che alla fine di tale anno, esistevano in portafoglio cambiali ordinarie per milioni 26,6 e « cambiali a lunga scadenza » per milioni 104,2. Nel 1905 il movimento degli sconti è disceso da 80 a 60 milioni per una circostanza puramente formale, perchè si è passata alla rubrica dei titoli di credito, la somma di 85 milioni che nell'anno precedente figurava nel movimento cambiario, essendosi in una operazione compiuta con le società ferroviarie Mediterranea e Meridionale, cedute cambiali per circa 84 milioni, contro ritiro di certificati ferroviari quarantennali al 3.65%.

Le alternative nel movimento degli sconti fra il 1907 e il 1913.

Il movimento degli sconti ha poi trovato una grande espansione negli anni susseguenti, raggiungendosi 141 milioni nel 1907, 110 nel 1908, 136 nel 1909, 146 nel 1910, 173 nel 1911, 142 nel 1912 e 166 nel 1913; la curva nel diagramma sale pertanto assai rapidamente dal 1905 al 1907, e si mantiene poi elevata toccando il punto massimo nel 1911: in questo periodo, lo svolgimento presenta analogia con quello relativo agli istituti di emissione, il quale pure presenta una punta nel 1907, una depressione nel 1908, e un forte movimento ascendente posteriore culminante nel 1911, cui fa seguito una tenue depressione nel 1912 e poi un incremento nel 1913. Queste alternative nel movimento cambiario si connettono con le vicende economiche generali di quegli anni, già ricordate in altro capitolo, e così particolarmente col sussidio dato a una grande banca e a imprese scosse dalla crisi del 1907, e poi con la depressione economica successiva, durante la quale la Cassa ha molto largheggiato nel suo appoggio a imprese pur meritevoli, le quali trovavano grande difficoltà nel finanziamento: a determinare la elevata cifra degli sconti nel 1911, ha contribuito la partecipazione già ricordata alla operazione di sostegno della grande industria siderurgica. Nelle contingenze gravi in cui è venuta a trovarsi molta parte della grande industria, lungo questi anni di marasma — seguiti agli anni di eccessivo sviluppo — una parte notevole degli affari cambiari, ha continuato

ad assumere la forma dello sconto diretto (pur avendo sempre il consueto sviluppo lo « sconto di sportello » pel portafoglio commerciale a breve scadenza): questi grossi sconti circondati da speciali cautele, sono riusciti assai benefici all'economia industriale lombarda, in un'epoca di difficili finanziamenti. (1)

Anche in questi anni in cui in complesso il movimento degli sconti trovò una notevole espansione benefica all'economia regionale, queste operazioni si dimostrarono pienamente appropriate ai fini dell'Istituto, come mezzo di redditizio investimento a breve realizzazione. (2)

Il nostro diagramma mostra poi la diminuzione fortissima avvenuta negli sconti dopo lo scoppio della guerra: l'entità annuale è declinata a 157 milioni nel 1914, 87 nel 1915, 48 nel 1916, 38 nel 1917, 25 nel 1918 a 14 soli nel 1919, per risalire poscia a 97 nel 1920 e 184 nel 1921. Le operazioni cambiarie vennero sospese nel generale perturbamento recato dalle ostilità, ma riprese tosto (18 agosto) per le sole ditte iscritte al cassetto e con rigorose decurtazioni alle scadenze: la tenuità estrema delle operazioni lungo gli ultimi anni di guerra e primi di pace, si riconnette sia con la graduale estinzione delle vecchie sovvenzioni, sia con la assenza di nuove domande di sconto per il fenomeno, altrove segnalato, per cui l'economia di guerra ha sostituito la transazione a contanti a quella a respiro, rarefacendo così di moltissimo il movimento cambiario. Le operazioni di sconto di sportello, vennero riprese nel secondo trimestre del 1920 e crebbero notevolmente nell'anno successivo: nel comparare le grandi cifre del 1920 e 1921, con quelle anteriori alla guerra, conviene tenere presente la svalutazione della moneta

*Gli sconti dopo lo
scoppio della guerra*

(1) « La perdurante sfiducia del capitale privato per gli investimenti industriali, quella sfiducia che nel giudizio del pubblico coinvolge anche le buone e solide imprese nella sterilità di un pessimismo generale, ha posto molte fiorenti industrie nell'impossibilità di provvedere ai prestabiliti aumenti del capitale sociale o di rifornire il capitale circolante, impoverito da temporaneo arresto nello smercio dei prodotti. L'intervento, in questi casi, delle Casse di Risparmio contribuì non di rado a impedire rovine che sarebbero state più funeste, in quanto non erano intrinsecamente giustificate. Anche il nostro Istituto non ha creduto di sottrarsi alle nuove funzioni che il moderno indirizzo della pubblica economia va assegnando al credito, sempre però alla condizione assoluta che l'appoggio suo non andasse mai disgiunto dalle norme della più oculata prudenza, quale è richiesta dall'origine e dalla natura dei capitali che il pubblico gli affida. Le sovvenzioni quindi in forma di sconto cambiario diretto, oppure di conti correnti garantiti da cambiali, non mai furono accordate se non dietro parere favorevole della nostra commissione di sconto coll'avallo in proprio, bene spesso di amministratori solvibili delle società sovvenute, o di solidi istituti bancari ed in alcuni casi anche col sussidio di pegni od ipoteche ». (Relazione al bilancio consuntivo del 1909).

(2) Nota in proposito la relazione Marcora al bilancio 1913, che « nelle epoche di sovrabbondanti giacenze si sono applicati tassi speciali di favore a ditte primarie per lo sconto di portafoglio scelto, frazionato e breve. Ai capitali giacenti o depositati temporaneamente a tenue interesse presso la Banca d'Italia, abbiamo così potuto bene spesso procurare un investimento remunerativo di assoluto riposo e di rapida smobilizzazione e nelle epoche in cui il denaro meno abbonda e rincara, l'Istituto, coll'incasso degli effetti man mano scadenti potè avere sempre riformate le sue disponibilità e fronteggiare le richieste senza ricorrere mai a prelevamenti sul conto corrente che la Banca d'Italia tiene aperto a favore dell'Istituto nostro ».

Il numero delle operazioni di sconto.

L'importo medio delle operazioni.

La comparazione, nel nostro diagramma, tra lo svolgimento della curva relativa al volume delle operazioni di sconto, e della curva relativa al numero delle cambiali, mostra in generale una corrispondenza fra il presentarsi delle variazioni, ma, non di rado, discordanza nella entità proporzionale delle variazioni stesse: talora sono più pronunciate le variazioni nell'importo, il che corrisponde a variazioni, avvenute più specialmente nelle grosse operazioni, e talora invece gli spostamenti sono più marcati per la curva relativa al numero delle cambiali, il che significa aumenti o diminuzioni specialmente notevoli nelle piccole operazioni: questo secondo caso si è presentato specialmente evidente per gli anni dal 1915 al 1920, nei quali con la sospensione dello sconto di sportello, il numero delle operazioni si è ridotto a entità minime, e la generalità delle operazioni compiute, era di grosso taglio. Il diverso svolgimento delle due curve trova chiarimento nelle cifre seguenti, le quali indicano l'importo medio annuo delle operazioni:

IMPORTO MEDIO ANNUO DELLE OPERAZIONI DI SCONTO

1858	5802	1869	4323	1880	10.148	1891	1634	1902	3271	1913	3433
1859	10612	1870	4431	1881	8721	1892	1354	1903	5411	1914	4345
1860	9309	1871	5018	1882	10.055	1893	1552	1904	3363	1915	11.745
1861	7274	1872	7405	1883	10.251	1894	1489	1905	2280	1916	21.436
1862	6218	1873	6006	1884	8287	1895	1626	1906	3155	1917	33.766
1863	5748	1874	6838	1885	5272	1896	1474	1907	3986	1918	74.001
1864	5657	1875	5053	1886	3360	1897	2067	1908	3095	1919	75.950
1865	5280	1876	6621	1887	2919	1898	2014	1909	3435	1920	32.329
1866	5607	1877	6222	1888	2321	1899	1521	1910	3215	1921	29.584
1867	6619	1878	7384	1889	2606	1900	1677	1911	3344	1922	31.449
1868	4797	1879	6238	1890	2300	1901	3620	1912	4655	—	—

Prescindendo dai primissimi anni, in cui il limitato movimento rende il dato medio scarsamente significativo, si osserva fra sbalzi notevoli, la tendenza a tagli medi delle operazioni cambiarie, piuttosto elevati sino al 1885, medie varianti fra L. 5000 e 10.000; questi tagli elevati, corrispondono forse alla scarsa diffusione del regolamento cambiario, nel movimento commerciale specie per le transazioni di modesta rilevanza: l'altezza di questi importi medi determina lungo questo periodo una variabilità nella curva del numero delle cambiali maggiore di quella che si osserva per gli importi. A partire dal 1886 sino al 1900, il taglio medio si abbassa fortemente e oscilla per lo più fra L. 1500 e 2000; questo abbassamento e questa minore mobilità di importo, si riconnette con la introduzione dello « sconto di sportello », del largo sconto a banche popolari, e altri istituti di credito locale, da cui rifluisce nel portafoglio della Cassa una massa cospicua di effetti di piccolo taglio: durante questi anni, la linea del numero delle cambiali, si svolge poco mobile malgrado l'alternarsi di fasi di intenso movi-

mento di affari e di depressione economica. Fra il 1905 e il 1914 l'importo medio risale notevolmente spingendosi sino a oscillare per lo più fra L. 3500 e 5000 (e risultando una maggiore variabilità per la curva delle operazioni): questa ascesa corrisponde in parte alla svalutazione della moneta, gradualmente svoltasi lungo questi anni, in parte al più intenso movimento degli affari e in parte prevalente al vasto sviluppo dello sconto diretto, attraverso il quale avveniva il largo finanziamento industriale, concretantesi in grosse operazioni. Dopo lo scoppio della guerra, cessato lo sconto di sportello e limitate le operazioni cambiarie alle sovvenzioni di rette, la media degli sconti si è spinta sino ad importi estremamente elevati, giungendosi fino a 75 mila lire: la curva del numero delle operazioni ha assunto così una mobilità grandissima. Nel 1920, 1921 e 1922, malgrado la ripresa dello sconto di sportello, il taglio medio si è mantenuto a circa 30.000 lire, sia per la gran rilevanza dei finanziamenti diretti, sia per la svalutazione intanto avvenuta nella moneta.



A meglio documentare ancora la evoluzione subita dallo sconto cambiario, curato dalla Cassa ci serviamo delle seriazioni che per un breve tratto di tempo figurano nei consuntivi della Cassa, intorno alla distribuzione delle operazioni, secondo il taglio delle cambiali. I dati a intervalli decennali, si compendiano nelle cifre seguenti, le quali si riferiscono agli sconti effettuati annualmente.

La distribuzione delle operazioni secondo il taglio

	1881		1891		1901	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
Sconti di cambiali fino a L. 10.000	5.832.735	30,9	25.271.220	77,2	43.347.028	40,8
Idem da oltre L. 10.000 a 20.000	2.118.667	11,2	2.156.338	6,5	3.378.135	3,2
Idem da oltre 20.000	10.904.970	57,8	5.297.521	16,2	59.410.361	56,0
Totale . . . L.	18.856.372	100,0	32.725.079	100,0	106.135.524	100,0

Nel 1881 (prima dell'introduzione dei sistematici risconti a istituti di credito minori) le operazioni superiori a 20.000 lire rappresentano circa il 58%: dieci anni dopo, col grande sviluppo dello sconto di sportello, l'aliquota è declinata a circa il 16%: dopo altri dieci anni, nel 1901, colla gran importanza assunta dal grosso finanziamento industriale, pur accanto al perdurante movimento del risconto, l'aliquota corrispondente alle grosse operazioni superiori alle 20.000 lire, risale al 56%. Nel 1904 (l'ultimo anno per cui è stata formata la seriazione, ma con un diverso svolgimento di classi) le operazioni fino a 10.000 lire rappresentano il 40,3%, e quelle superiori a 50.000 il 47,8%: nel 1901 le operazioni eccedenti 50.000 lire rappresentano il 49,1%: pertanto il movimento degli sconti dato da

operazioni grandissime, assorbiva nei primi anni del secolo corrente quasi la metà del giro totale di affari cambiari.

Le grosse operazioni hanno rappresentato la totalità degli affari durante la guerra, e hanno mantenuto una fortissima prevalenza anche posteriormente: ne è indizio la seriazione seguente relativa ai 1711 effetti esistenti in portafoglio al 31 dicembre 1921:

DISTRIBUZIONE DELLE CAMBIALI IN PORTAFOGLIO AL 31 DICEMBRE 1921 SECONDO IL TAGLIO					
Taglio delle cambiali	Numero delle cambiali	Taglio delle cambiali	Numero delle cambiali	Taglio delle cambiali	Numero delle cambiali
Fino a 10.000	1173	300.001-400.000	11	900.001-1.000.000	12
10.001-20.000	89	400.001-500.000	12	1.000.001-2.000.000	5
20.001-50.000	257	500.001-600.000	—	2.000.001-3.000.000	5
50.001-100.000	106	600.001-700.000	1	3.000.001-4.000.000	2
100.001-200.000	9	700.001-800.000	6	4.000.001-5.000.000	1
200.001-300.000	19	800.001-900.000	2	5.000.001-15.000.000	1
				Totale	1711

Da queste cifre si induce una enorme prevalenza delle operazioni di grande taglio.

La prevalenza di Milano nel movimento degli sconti.

Nel movimento degli sconti hanno avuto sempre grandissima prevalenza, in complesso, le ditte e gli istituti residenti in Milano o nella provincia, come appare dalle aliquote percentuali seguenti, compilate per gli importi delle operazioni in base ai dati figuranti nei rendiconti annuali.

Anno	Milano (città)	Milano (provincia escluso il comune)
1881	55,2	?
1891	58,7	?
1901	58,3	11,9
1911	31,2	53,3
1921	85,4	3,4

Nel giudicare di queste cifre conviene tenere presente che ditte e istituti aventi la loro sede legale in Milano, svolgono ben sovente la loro attività economica altrove e che assai spesso gli effetti da esse presentati allo sconto sono pagabili su altre piazze, considerazione questa che attenua di molto il significato centralista che apparirebbe dalle aliquote.



Gli sconti diretti secondo l'attività economica svolta dalle ditte sovvenute.

L'indirizzo del movimento cambiario, curato dalla nostra Cassa, riuscirebbe assai chiarito se si avessero elementi intorno alla distribuzione degli sconti secondo i rami di attività delle imprese cui sono consentite le sovvenzioni: elementi di questo tipo, continuativi nel tempo, tornerebbero molto significativi quali indici dell'influenza che l'Istituto esercita

sulla economia della regione. In mancanza di simili dati, rispetto al passato, può giovare la seguente analisi, eseguita di proposito sul portafoglio esistente al 31 dicembre 1921 limitatamente al portafoglio speciale (risultante dallo sconto diretto), il quale rappresenta milioni 141,1 sui milioni 164,8 di portafoglio totale. Le cifre seguenti (indicanti migliaia di lire) distribuiscono questo portafoglio speciale secondo l'attività economica esercitata dalle ditte cedenti.

DISTRIBUZIONE DEL PORTAFOGLIO SPECIALE ALLA FINE DEL 1901,
SECONDO L'ATTIVITÀ DELLE DITTE CEDENTI (valori in migliaia di lire)

Attività economica	Importo	Attività economica	Importo	Attività economica	Importo
Proprietà terrena	1520	Prod. farmaceutici . . .	800	Cartiere	2000
Imprese agricole	32	Ossidi metallici	300	Regia tabacchi	400
Batteriologia agraria . .	100	Lavoraz. gomma	250	Vino	450
Ind. estrattive varie . . .	400	Calzaturifici	300	Produzione di dolci . .	300
Pesca	1000	Cotonifici	500	Alimentari vari	1780
Allevamento equini . . .	840	Ricami e tulli	500	Macinazione	2000
Acque minerali	1005	Lanifici	2900	Gas e acqua potabile . .	60
Siderurgia	450	Seta	800	Argenteria	100
Costruz. meccaniche . . .	4432	Lino e canapa	383	Soc. ferrov. e tramviarie	55.161
Motori marini	270	Materiali refrattari . . .	500	Impr. varie di trasporti	156
Ind. cichstica	68	Laterizi	135	Navigazione	15.000
Lavoraz. del legno	400	Edilizia	545	Azienda portuale	4000
Carrozzeria	350	Calci e cementi	470	Casse di salute	750
Lavoraz. mobili	800	Vetro	800	Ospedali	340
Industrie elettriche	27.684	Porcellana e gres	400	Aziende comunali	1350
Materiali elettrico	561	Immobiliari	6173	Imprese di rappresentanza	8
Olii, essenze, profumi . .	800	Arti grafiche	236	Attività varie	50
Ind. chimiche varie	100	Librerie	400		

Questa analisi mostra come le sovvenzioni dirette della Cassa siano ultimamente affluite soprattutto a imprese di trasporti, elettriche e tessili. Il rimborso delle sovvenzioni avviene per lo più gradualmente, spesso in ragione di 1/10 ad ogni scadenza semestrale (1) e così con svolgimento quinquennale; un simile svolgimento nel tempo del fido è assai più ampio di quello consentito dalle banche ordinarie, anche, in forme diverse dalla cambiaria usuale, e torna pertanto assai propizio anche per il finanziamento di trasformazioni e ampliamenti delle imprese.



Il movimento cambiario operato dalla Cassa si svolge sotto grandi cautele di cui sono indice le cifre seguenti, le quali segnano anno per anno le sofferenze ridotte in aliquote per ogni milione di sconti effettuati nell'anno,

La frequenza delle sofferenze.

(1) Fino al 1901 si ammettevano allo sconto solo cambiali con scadenza fino a 4 mesi: il Comitato esecutivo nella seduta del 5 settembre 1901 deliberò di ammettere le cambiali fino a 6 mesi allo scopo di rendere più accessibile lo sconto alle ditte commerciali: per gli effetti con scadenza superiore a 4 mesi, il saggio dello sconto viene aumentato di 1/8%.

avvertendo che le cifre stesse non indicano perdite effettive per l'Istituto poichè sono al lordo dei ricuperi;

Importo delle cambiali non regolarmente pagate alla loro scadenza
per ogni milione di sconti effettuati nell'anno

Anno	Importo	Anno	Importo	Anno	Importo	Anno	Importo
1858-65	0	1893	1665	1903	89	1913	2955
1866	6497	1894	1882	1904	1882	1914	3113
1867-76	0	1895	366	1905	251	1915	7624
1877	109	1896	1001	1906	168	1916	950
1878	62	1897	237	1907	206	1917	792
1879-88	0	1898	314	1908	641	1918	249
1889	1127	1899	829	1909	102	1919	0
1890	789	1900	112	1910	162	1920	3439
1891	398	1901	468	1911	2407	1921	3292
1892	1289	1902	59	1912	3800	—	—

I casi di mancato pagamento delle cambiali alla scadenza sono in taluni anni in numero estremamente esiguo così che, nella scarsissima rilevanza assoluta del fenomeno, anche le variazioni della aliquota relativa attraverso gli anni non sempre hanno significato sintomatico: deve tuttavia mettere in evidenza l'elevarsi dell'aliquota in alcuni casi di crisi e così nel 1866, nel 1892-94, nel 1904 (crisi serica), nel 1908, negli anni di marasma economico immediatamente precedente la guerra; la guerra ha determinato per la Cassa un fenomeno analogo a quello altrove segnalato rispetto alla Banca d'Italia, e analogo a quello registrato in generale dalla statistica dei fallimenti: le sofferenze sono molto cresciute allo scoppio della guerra europea e della guerra italiana e sono andate poi declinando rapidamente negli anni del conflitto sino a cessare nel 1919: sono poi sensibilmente aumentate nel biennio di crisi del dopo-guerra.

Le aliquote presentate sono piuttosto miti poichè raggiungono solo un massimo del 7 per mille; esse sono tuttavia enormemente superiori alle perdite reali sopportate dall'Istituto, poichè indicano le cambiali non regolarmente pagate alla scadenza (1) e così sono sintomo delle vicende economiche generali; ma non sono diminuite dai ricuperi spesso rilevantissimi raggiunti talora attraverso complesse procedure qualche volta dopo anni. Ad esempio: nel 1921 le cambiali non regolarmente pagate alla scadenza sono ammontate complessivamente a L. 605.134 ma in tale anno venne fatta la imputazione a perdita solo di lire 15.028 mentre si ricupero ancora L. 654 su partite già precedentemente passate a perdita, così che il danno netto per l'Istituto residuò a poco più di 14 mila lire, cifra meschinissima di fronte ai 185 milioni di sconti effettuati nell'anno,

(1) Le cifre sono state ricavate per gli ultimi anni dai registri di ragioneria e per i primi anni dai rendiconti a stampa ed è possibile non abbiano rigorosa uniformità di significato.

cifra che dà un'aliquota inferiore a dieci centesimi per milione di lire di affari, probabilmente molto inferiore a quella che possono vantare molti altri istituti di credito.



Nel diagramma N. 1 — dove già abbiamo istituita la comparazione fra il saggio corrisposto ai depositanti dalla Cassa di Risparmio lombarda e da altri istituti — presentiamo anche il saggio di sconto massimo e minimo praticato ogni anno dalla Cassa lombarda per lo sconto delle cambiali, a partire dal 1866: tale saggio è comparato con quello massimo e minimo praticato annualmente dalla Banca di Genova fra il maggio 1845 e il giugno 1849 e poi dalla Banca Nazionale e dalla Banca d'Italia dal gennaio 1850 in poi: è comparato ancora con la media annua del saggio minimo di sconto praticato dal 1844 in poi dalla Banca d'Inghilterra. La comparazione fra i saggi di sconto adottati dai tre istituti, presenta lungo questo tempo delle analogie e delle discordanze, che non giova qui analizzare, tanto più data la diversità di tipo del materiale utilizzato. Dall'esame del diagramma emerge la variabilità molto maggiore nel saggio di sconto presso la Banca d'Inghilterra in confronto con la variabilità che offre il saggio ufficiale in Italia, divergenza studiata dai trattatisti e posta in relazione con il diverso regime bancario e monetario, e con le funzioni spettanti al mercato britannico nel movimento monetario mondiale: il saggio di sconto ufficiale italiano presenta fasi lunghissime di stasi specialmente coincidenti con le epoche di inconvertibilità del biglietto e di disagio per la moneta cartacea; dopo il 1865 esso non si è spinto più alle grandi altezze cui talora giunse il saggio ufficiale britannico. Il confronto fra il minimo e il massimo annui dell'Istituto lombardo e dell'Istituto di emissione italiano, mostra distacchi molto più sensibili fra massimo e minimo per la Cassa di Risparmio e mostra anche una variabilità molto maggiore: tanto l'uno quanto l'altro carattere si riattaccano con la funzione speciale che presso l'Istituto lombardo è stata costantemente assegnata alla operazione dello sconto cambiario, cioè di mezzo per l'impiego delle disponibilità di cassa esuberanti nelle fasi in cui più copiosi affluiscono i depositi, impiego a rapida realizzazione, destinato quindi a restringersi nelle fasi in cui più abbondano le richieste di fondi da parte dei depositanti. Uno studio sistematico volto ad accertare l'esistenza di un ritmo stagionale nel volume degli sconti presso la nostra Cassa, tornerebbe difficile o non significativo per il perturbamento esercitato dalle rinnovazioni cambiarie e in confronto con le nuove operazioni importanti un reale movimento di denaro: dove un tale studio fosse possibile od agevole, esso rivelerebbe forse una stagionalità contemporaneamente connessa con le esigenze e le possibilità dell'Istituto di fronte al giro dei versamenti e dei prelievi, e con i generali bisogni e le possibilità del mercato monetario.

*Il saggio dello sconto
attraverso il tempo:
comparazione col
saggio ufficiale.*

Ancora riguardo al saggio di sconto, dal confronto fra la coppia di linee relativa alla Cassa e quella relativa all'Istituto di emissione, emerge evidentissima la inferiorità spesso assai marcata del prezzo cui la nostra Cassa concede il suo sussidio al finanziamento delle industrie e dei commerci; talora esiste una differenza di un punto o anche di oltre un punto tra il prezzo richiesto dalla nostra Cassa per la concessione dello sconto in confronto con quello richiesto dall'Istituto di emissione; così la Cassa Lombarda, in questa sua opera di finanziamento spesso di grande finanziamento dell'industria e del commercio, riesce non solo benefica per la liberalità delle concessioni (liberalità nel taglio degli affari, nella lunghezza del fido, nella gradualità delle decurtazioni), ma anche per la mitezza del compenso richiesto. Limitando la considerazione alla curva del saggio massimo, notiamo come presso il nostro Istituto agli inizi del periodo considerato, il livello, nel 1866, fosse assai alto (6%) in continuazione dei saggi del 7 e del $7\frac{1}{2}\%$ praticati negli anni innanzi in connessione con la crisi monetaria allora determinata dagli eventi politici; il saggio declinò poi sensibilmente negli anni successivi, in coincidenza col livello del 5% per il saggio ufficiale che perdurò lungo tempo dopo l'introduzione del corso forzoso; un raddolcimento sino al di sotto del 4% si ebbe fra il 1875 e il 1880; una nuova fase di saggi miti si è avuta presso l'Istituto dopo l'abolizione del corso forzoso negli anni di effervescenza della vita economica, per dare luogo poi a qualche inasprimento verso il 1889-90 nella fase di gran domanda di danaro precedente di poco il nuovo scoppio della crisi: durante la crisi la Cassa ha praticato saggi massimi considerevolmente inferiori all'ufficiale, contribuendo così beneficamente a sollevare il mercato; col 1895 è incominciata poi una lunga fase di tassi assai miti, la quale si fece specialmente marcata nel 1898, anno in cui la Cassa distribuì il danaro con tassi varianti tra il minimo del 3 e il massimo del $3\frac{3}{4}\%$ di fronte al tasso di banca del 5%. Il prezzo del denaro crebbe poi da parte della Cassa negli anni immediatamente susseguenti in cui la domanda di sconti si è venuta notevolmente allargando, ma anche negli anni di maggiore effervescenza negli affari e di qualche difficoltà monetaria, non si superò mai il 5%, sempre come massimo. La crisi così grave del 1907 ha spinto il massimo al $5\frac{1}{4}\%$, di fronte al $5\frac{1}{2}\%$ dell'Istituto di emissione; ma l'anno successivo in cui riprese l'afflusso dei depositi, la Cassa tosto abbassò il suo massimo al $4\frac{3}{8}\%$, mentre la Banca di emissione manteneva il massimo al $5\frac{1}{2}\%$. A partire dal 1909 nella fase del marasma economico, delle difficoltà persistenti nel mercato monetario, tante volte messe in evidenza in queste pagine, il livello più alto praticato dalla Cassa si spinse al 5% nel 1909, poi nel 1910-11 al $5\frac{1}{2}\%$ e quindi al 6: però in quegli stessi anni la Cassa, lungo qualche mese consentiva fidi a saggi molto più miti declinanti sino al $3\frac{1}{4}\%$. Con lo scoppio della guerra lo sconto diretto veniva concesso dapprima al 6%, e poi a tassi assai più miti in dipendenza dei singolari fenomeni che sono

stati determinati dall'economia di guerra sul mercato monetario: un nuovo sostegno nel prezzo dello sconto si è presentato infine nel biennio 1920-21 quando la crisi del dopo-guerra ha ripristinato una fase di grande difficoltà nel giro della moneta e del credito.

CAPITOLO XX.

CREDITO PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DELLE SETE IL MAGAZZINO GENERALE DELLE SETE.

Taluni fra i caratteri economici propri della produzione serica influiscono fortemente sullo svolgimento del credito relativo all'industria e al commercio delle materie seriche.

Caratteri economici della produzione serica.

L'industria serica, in confronto con altri rami di produzione, è contrassegnata dalla forte preponderanza del capitale circolante sul capitale fisso. La seta è merce altamente preziosa, mentre gli impianti in questa industria non hanno una grande rilevanza economica e neppure tecnica, non sono molto complessi. Perciò il credito per questa industria, assume piuttosto la forma del credito commerciale, a breve scadenza, per l'integrazione o provvista del capitale circolante, anzi che quella del credito mobiliare diretto alla fornitura del capitale fisso.

Da questa altissima rilevanza economica del capitale circolante, deriva la grande importanza che ha per la produzione serica l'esercizio commerciale attinente alla provvista della materia prima, ed alla vendita del prodotto.

« Gli utili e le perdite che accompagnano l'industria serica — ha scritto testè Angelo Ferraro, Presidente dell'Associazione Serica Italiana — sono per lo più soltanto il frutto del modo di operare del commerciante e non quello della sapienza dell'industriale che faccia scaturire dei profitti da un migliore funzionamento dei congegni tecnici »

« Il guadagno è quasi mai dato da un ben creato margine industriale, da quel margine che dovrebbe stare fra i costi di produzione ed i ricavi. Ossia, per essere più esatti, quasi mai esistono in giornata margini industriali per il nostro articolo. »

« Il costo della materia prima è sempre o quasi sempre così elevato, che se gli viene aggiunto il costo di produzione si raggiunge un limite non raggiungibile nello stesso giorno nel prezzo di vendita del manufatto... »

« E' soltanto l'oculatezza o la fortuna nel saper comperare e vendere, che costituiscono l'alea del guadagno o della perdita. »

« C'è nell'industria della trattura un'operazione base, iniziale che è quella dell'ammasso « bozzoli all'ora del raccolto; operazione iniziale, che è quella che, indovinata o sbagliata, determina la sorte di una porzione dell'annata » (1).

Il carattere speculativo che così deriva all'industria della seta, contribuisce — insieme con altri fattori, che qui non occorre richiamare — a dare una grande variabilità ai prezzi. Enormi distacchi si presentano, bene spes-

(1) *Relazione sulle condizioni della bachicoltura, della gelsicoltura e delle industrie della trattura e torcitura delle sete in Italia*, all'On. Commissione d'indagine sulle condizioni delle industrie. Milano, 1923 pag. 10-11

so, fra il livello massimo e il minimo nell'orbita di un dato anno, così come appare dalle cifre seguenti che indicano il prezzo medio mensile massimo e minimo della seta greggia, (sublime 10/12) nel decennio 1870-71 (il primo durante cui la Cassa di risparmio ha esercitato il credito serico):

	Massimo	Minimo			
1870	100	71	1875	64	55
1871	85	69	1876	115	52
1872	99	87	1877	97	61
1873	90	81	1878	67	54
1874	77	61	1879	71	51

Il carattere aleatorio dell'industria, sotto questi riguardi commerciali, è accentuato dal fenomeno psicologico noto sotto l'appellativo di « febbre del bozzolo », per cui i filandieri, bene spesso, operano l'ammasso a prezzi esagerati, frettolosamente, nella tema di non riuscire a formare un'adeguata provvista di materia prima.

Il bisogno di credito.

Tutte queste circostanze rendono opportuno, necessario, per gli operatori, di avere mezzi facili di credito integranti le possibilità di resistenza, di fronte ad oscillazioni spesso speculative del mercato. L'organizzazione del credito è difficoltà, però, dal carattere frazionato mantenutosi attraverso il tempo nell'industria: a differenza di quanto è avvenuto per la maggior parte delle altre produzioni, per le sete non si sono formate grandi imprese, non società anonime, non cumuli forti di capitali, non si è manifestata la tendenza a sforzi associati. E' significativo che i tentativi vari svoltisi da un secolo per raggiungere una migliore organizzazione creditizia, siano stati quasi sempre coordinati con tentativi per raggiungere innovazioni alla organizzazione mercantile e tecnica della produzione, dai progetti presentati nel terzo e nel quarto decennio del secolo XIX, sino allo schema per la formazione di un Istituto serico formulato dalla Commissione di inchiesta Cavasola del 1907.



Provvedimenti creditizi nel Piemonte nella prima parte del secolo XIX.

Limitando la considerazione qui alla questione creditizia, notiamo come il problema del credito per la seta, non sia stato solo proprio della Lombardia. Nel Piemonte tale problema ha dato luogo dapprima ad una soluzione, per i tempi, singolare, quella del credito di Stato: nel 1837, di fronte ad una crisi commerciale, col Regio Biglietto del 16 maggio, venne autorizzata la Cassa di Riserva dello Stato a fare prestiti su deposito di seta con l'interesse del 4%, destinandovi un fondo di 6 milioni; (1) questi prestiti,

(1) CIBRARIO: *Origini e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia*, Firenze 1869: I, pag. 302, II, pag. 443. — GIUSEPPE PRATO: *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848*, Torino 1920, pag. 316-17

che già prima potevano avvenire anche su deposito di titoli, ebbero un notevole sviluppo (da milioni 1,8 nel 1835 al 6,8 nel 1846) e furono poi sospesi nel 1847. La sospensione fu deplorata, nelle difficili condizioni presentatesi per il commercio serico nel 1848, da Camillo Cavour. (1) il quale notava come « questi prestiti tornarono utilissimi al commercio, ed agevolarono, ai negozianti di sete della capitale, i mezzi di scuotere ed alleggerire il giogo dei banchieri delle piazze di consumazione, di Lione in ispecie »: Cavour, di fronte ad una situazione formatasi nel mercato dei bozzoli, piuttosto critica, segnala lo schema sorto in Torino per la formazione di un Monte delle sete, riunendo in società i principali negozianti locali, onde fare anticipazioni sovra depositi di sete, mediante l'emissione di biglietti all'ordine garantiti solidariamente da tutti gli associati; non riuscito tale progetto per le dubbiezze e le gelosie, egli formulò un altro schema veramente ragguardevole per la formazione di filande sociali, operanti per conto dei grandi proprietari o produttori di bozzoli, progetto questo che, neppure attuato, trovò poi interesse e plauso a Milano, dove lo studio dello statista veniva riprodotto e commentato favorevolmente negli « *Annali Universali di Statistica* ». Il problema del credito serico risultò poi risolto in Piemonte col posteriore sviluppo della generale organizzazione bancaria, e con l'esercizio delle anticipazioni su sete da parte della Banca Nazionale.

Il problema creditizio in Lombardia già si affacciò nel secolo XVIII, e addusse alla costituzione, sotto Maria Teresa, del Monte delle sete, incorporato col Monte di Santa Teresa, esso aveva esplicitamente per fine di aiutare il commercio serico dando sovvenzioni a produttori e negozianti, onde evitare subiti sbalzi nei prezzi; « l'istituzione — nota l'Allievi — (2) poveramente ordita e malamente innestata, non ebbe troppo facile esperienza, finchè andò ad essere travolta col torrente dell'invasione francese »; essa aveva il difetto di non ammettere il ritiro della merce, prima che fosse decorso tutto il periodo per il quale l'anticipazione era pattuita, malgrado il presentarsi di occasioni propizie. Poco dopo il ristabilimento del dominio austriaco, la questione del credito per la seta risorgeva di fronte alle difficoltà e ai danni che derivavano all'economia dell'industria, dalla pratica divenuta generale, di ottenere dagli agenti esteri, specialmente londinesi, incaricati della vendita delle sete, anticipazioni a costo elevato. Un progetto di banco di sconto venne all'uopo formulato nel 1823, senza riuscita. Una proposta di ripristino dell'antico Monte delle sete veniva presentata nel 1824 dalla Camera di Commercio di Milano, ma respinta dal Governo austriaco (Dispaccio della Camera Aulica del 10 novembre 1827).

La Commissione centrale di Beneficenza, poco dopo la creazione della Cassa di Risparmio, con un rapporto del 13 luglio 1826, proponeva alla Presidenza dell'I. R. Governo di essere autorizzata ad istituire il Monte delle sete,

Il Monte sete in Lombardia nel secolo XVIII.

La proposta della Cassa di Risparmio nel 1826.

(1) Articoli vari pubblicati nel *Risorgimento* nella primavera del 1848, riprodotti negli *Scritti* raccolti da Domenico Zanichelli, vol. II, pag. 93-116.

(2) *Crepuscolo*, 3 gennaio, 1858.

quale mezzo di investimento dei fondi ricevuti in deposito; l'amministrazione governativa col dispaccio del 10 luglio 1828 comunicava i motivi per cui l'autorizzazione era stata negata alla Camera di Commercio, invitando ad ulteriori considerazioni ed alla eventuale formulazione di un concreto piano di esecuzione del progetto. Dalla relazione (manoscritta) del Bariola (24 novembre 1851) ripetutamente citata, risulta che la Commissione con lettera del 19 gennaio 1829, declinava di proseguire ulteriormente alla formulazione dello schema, essendo la decisione ispirata:

« sui riflessi che se all'epoca dell'istituzione dell'antico Monte sete, potevano bastare due milioni di dotazione, perchè le provincie di Bergamo, Brescia e Crema non facevano parte dello Stato, perchè non molto estesa era la coltivazione dei gelsi, e poco curata l'educazione dei bachi da seta, e quindi di molto minore importanza riusciva il prodotto serico; in oggi che coll'aggregazione delle dette provincie, tutte produttrici di gran quantità di seta, che colla grandiosa moltiplicazione dei gelsi e col miglior governo dei bachi da seta, si è di molto aumentata la massa delle sete, molto maggiore dovrebbe necessariamente essere la dotazione del nuovo Monte, e sul riflesso che alla fine del 1825 le attività della Cassa di Risparmio montavano a poco più di 5 milioni ».

Rammentiamo come secondo il Griffini (Relazione storica 1858, pagina 15), le pratiche svolte dalla Commissione per la creazione di questo particolare organismo creditizio, dovettero provocare qualche sospetto e timore fra i depositanti, tanto che egli attribuisce ad esse l'eccesso di ritiri avvenuto nel 1828. Per lungo tempo la Cassa di Risparmio si mantenne estranea alla questione, ma questa rimase pur sempre viva; nuovi progetti vennero presentati nel 1830, poi ancora la questione fu agitata nel 1836. Più tardi, nel 1855, il Jacini lamentava vivamente che l'organo creditizio non fosse sorto a sottrarre i produttori di seta « alla tirannia dei privati sventori che non si accontentano di un semplice interesse del capitale mutuato », e diceva « ottima e feconda l'idea » « che sventuratamente cadde per colpa dell'abituale inerzia della maggioranza dei nostri uomini agiati e dabbene ». (1)

Altri schemi.

Intanto notevoli innovazioni si sono presentate nel mercato della seta, influenti anche rispetto alle condizioni del credito, innovazioni che sono così segnalate dall'Allievi:

« Londra cessò di essere la principale piazza di collocamento delle nostre sete: il nostro commercio serico ha trovato la via del volgersi immediatamente alle piazze di consumo; ed il consumo medesimo ha variato con lo estendersi della fabbricazione di stoffe. Da una parte le sete di provenienza cinese ed indiana sono venute a crearci una seria concorrenza, togliendoci così fino le illusioni ultime di una specie di monopolio, dall'altra le nostre case e commercianti in seta hanno acquistato una consistenza di capitali e di relazioni, che certamente in passato non avevano. Il commercio serico lombardo ha ormai i suoi rapporti con la Francia, con la Svizzera, con le provincie Renane e con gli altri Stati di Germania; rapporti estesi per cui esso veramente conseguì più di pieghevolezza e di indipendenza ed ha perso ogni carattere di un commercio eccezionale. Sta ancora però, che un Istituto di credito e di circolazione, ed esso soltanto può farsi a sussidiare il commercio delle sete » (2).

(1) *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole*, VI, cap. II. « Pochi argomenti interessano tanto il sistema complessivo degli interessi economici di Lombardia: il contadino, il proprietario, l'industriale, il negoziante, il banchiere tutti ne potrebbero salutare con gioia la realizzazione; l'usuraio solo avrebbe motivo di porvi ostacoli » (id. id.).

(2) *La Cassa di Risparmio di Lombardia*, 1857, pag. 71.

Nel frattempo la guerra d'Oriente provocò fortissimi ribassi nei prezzi delle sete, in un'epoca in cui per effetto della cresciuta produzione dei metalli preziosi, i prezzi tendevano al rialzo per la generalità delle merci: ancora nel 1857 si presentavano fenomeni critici e numerosi fallimenti di fabbricanti. Sorse allora di nuovo la proposta di creare un organismo creditizio, a pro del commercio serico, la Cassa interinale di Sovvenzione per le sete (1). La proposta, con senso di maggiore opportunità, sorgeva non in vista soltanto di un organo unicamente serico, ma in vista di un più largo istituto destinato in genere al credito commerciale, evitandosi così una specializzazione tecnicamente inopportuna di fronte alla presumibile angusta stagionalità delle operazioni seriche, e alla mancanza di un equilibrio di rischi per la ristrettezza del campo di operazioni.

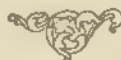
La Cassa interinale per le sete (1857).

Secondo lo schema della Camera di Commercio, la Cassa interinale sorgeva col capitale di 6 milioni divisi in 500 azioni da L. 12.000, ognuna delle quali rappresentata da quattro certificati di L. 3000 cadauno da rilasciarsi a misura dei successivi versamenti: i certificati della Cassa interinale potevano scambiarsi con azioni della istituenda Cassa di Sconto per le provincie lombarde, così che un certificato avrebbe potuto ottenere due azioni, per le quali era fissato il taglio di L. 1500. Evidentemente i tempi erano di molto cambiati in confronto di qualche anno innanzi, specialmente per l'influsso che nel mondo degli affari veniva d'oltre Ticino, oltre che dall'estero in genere; in un ambiente sino allora tanto renitente ad ogni sforzo associato, si ebbe un successo stupefacente per la creazione del duplice organo creditizio: aperta la sottoscrizione sul finire dell'anno 1857 per i primi tre milioni che dovevano costituire il capitale di fondazione per la Cassa interinale serica, la sottoscrizione stessa fu compiuta in un giorno; in altri tre giorni si ebbero firme per 756 000 di lire, oltre il massimo dei 6 milioni, e sembra che altri ordini di sottoscrizione giungessero poi da cospicue case dell'estero. E' assai probabile che l'entusiasmo del mondo degli affari si svolgesse essenzialmente alla futura creazione della Banca Lombarda di Sconto, che doveva rampollare dall'organismo serico. Secondo il piano, la Cassa per le sete doveva dare denaro sopra pegno di sete, per un termine non superiore ai tre mesi, e per un ammontare non eccedente i due terzi del valore, al tasso del 6%, e con una provvigione fissa stabilita dapprima all'1 e 1/2 e poi ridotta all'1%. Queste sovvenzioni potevano servire al finanziamento dell'industria e del commercio serico nei casi in cui giovasse ritardare la alienazione delle merci, mentre la Banca di Sconto avrebbe potuto consentire la rimanente agevole provvista del capitale circolante, in vista dell'approvvigionamento delle merci, anche senza garanzia reale in base alla potenzialità economica generica delle ditte. Ma questa volta, ancora la soluzione del problema creditizio trovò ostacolo nella male-

(1) Vedi gli articoli dell'ALLIEVI apparsi nei primi tre fascicoli del *Crepuscolo*, gennaio, 1858

volenza governativa; l'autorizzazione alla creazione della Cassa di Sconto venne ritardata dalla ostilità della Banca di Vienna, e si ebbe solo alla vigilia della caduta del governo straniero in Lombardia; la Cassa così, appena sorta nominalmente, si fuse con la Banca Nazionale nella filiale, da questa nello stesso anno 1859, istituita in Milano, e il nucleo speciale per la seta costituito dalla nascente Cassa interinale, — la quale come tale forse non ha avuto effettiva funzione — rivisse presumibilmente (1) nel servizio di anticipazioni sulle sete, che tosto fu svolto dalla Banca Nazionale in Milano e in altre città della Lombardia.

Lungo il decennio 1860-69, per quanto risulta, la Cassa di Risparmio — la quale pure aveva iniziato servizi di indole bancaria a pro del commercio — non ha avuto motivo di speciali interventi, nei rispetti del traffico serico; sono stati, quelli, anni assai difficili sia per vicende critiche che per i rovinosi effetti della malattia dei filugelli, che tanto falciava la produzione, ma sono stati anche gli anni dei fecondi tentativi per vincere la calamità.



Col 1870, la guerra franco-germanica determinò una situazione assai pericolosa per il commercio serico; risultò una sospensione delle transazioni commerciali, e un gravissimo deprezzamento per gli articoli serici, donde la minaccia gravi di dissesti commerciali; secondo le statistiche della Associazione serica, i prezzi della seta greggia che si spinsero nel maggio sino a 100 lire, precipitavano poi via via fino a 70 nel dicembre; qualora fosse stata imprescindibile la necessità per i detentori di realizzare le merci, la condizione si sarebbe fatta veramente rovinosa. Il volume delle anticipazioni su seta da parte della Banca Nazionale (per l'intera Italia) crebbe fortemente passando da 536 operazioni e da L. 3.613.268 nel 1869 a 2.386 operazioni per L. 17.713.762 nel 1870; troviamo scritto nella relazione del Direttore Generale all'assemblea degli azionisti della Banca Nazionale (28 febbraio 1871):

« Vi fu inoltre la quasi completa stagnazione del commercio serico, avendo la guerra « chiusi » gli sbocchi principali dei nostri prodotti di tale genere, la quale stagnazione non solo « ha recato l'aumento delle anticipazioni sopra deposito di sete, che vi abbiamo messo sotto « occhio, ma eziandio un aumento nelle operazioni di sconto, perchè i possessori di sete che « avevano buona carta da scontare preferivano questo mezzo di procurarsi denaro a quello di « depositare la seta ».

Dai dati statistici allegati alla relazione della Banca Nazionale, risulta che nella seconda metà dell'anno, le anticipazioni su seta in Milano trovarono presso l'Istituto un'espansione assai considerevole raggiungendo entità di poco inferiori a quelle che si presentavano per la piazza di Torino. Ma la cor-

(1) Di questo presunto assorbimento non è però cenno nelle relazioni annuali della Banca Nazionale agli azionisti

rente di mezzi ottenuti dall'Istituto di emissione, risultava inadeguata ai bisogni dell'economia sericola, e richieste di sussidio si presentarono alla Cassa di Risparmio. Già da tempo — è scritto nella relazione al consuntivo del 1870 — questa Amministrazione aveva in animo di istituire il Magazzino o Monte sete, il quale se da una parte era invocato dal commercio locale, apprestava dall'altra un nuovo e cauto modo di impiego dei capitali affluenti alla Cassa. La deliberazione fu presa all'uopo dalla Commissione di Beneficenza il 16 luglio di quell'anno, con decreto reale del 22 luglio l'Istituto fu tosto autorizzato a fare anticipazioni sulle sete, ed il servizio relativo annunciato con avviso del 28 luglio, incominciò tosto l'indomani, secondo un regolamento che fra l'altro stabiliva la durata massima delle operazioni in quattro mesi; l'interesse variò lungo quell'anno fra il 5 e il 5 e 1/2%, e le anticipazioni accordate giunsero complessivamente alla somma di L. 4.457.440, riducendosi la consistenza in fine d'anno a 2.147.016: « La somma anticipata — è detto ancora nella relazione — fu di gran lunga inferiore alle previsioni, sia degli uomini competenti in materia, che a tal uopo erano stati consultati, come anche dell'Amministrazione che aveva stanziato per queste operazioni un fondo di 14 milioni; ma sebbene l'aiuto materiale prestato al commercio serico sia stato relativamente di importanza limitata, credo non andar errato coll'asserire che l'effetto morale dell'essersi schiusa al commercio serico questa sorgente, cui poter attingere in caso di bisogno, sia stato molto grande e benefico » La brevità della guerra e la rapidità con cui la situazione commerciale riprese normale, hanno evitato allora la necessità di forme di « valorizzazione » rilevante e prolungata per le merci seriche: nel 1871 tanto presso la Cassa Lombarda, come presso la Banca Nazionale, gli affari in sete subirono una notevole contrazione. Lungo quel primo biennio i depositi alla Cassa hanno avuto luogo soltanto per le sete, nel 1870 in ragione di kg 84.774, e nel 1872 per kg 60.217. Nel 1872 incominciò il deposito anche dei bozzoli e dei cascami; ma in questo anno 1872 una più importante innovazione ha avuto luogo: in base alla legge del 3 luglio 1871, e per effetto dello speciale decreto del 12 maggio 1872, il magazzino delle sete della Cassa di Risparmio, venne dotato delle prerogative di magazzino generale, ed autorizzato a ricevere sete, bozzoli e cascami, tanto a titolo di semplice custodia, come contro emissione di fedeli di deposito e note di pegno, aventi i requisiti di legge, e perciò girabili: a garanzia dell'esercizio di questo magazzino la Cassa di Risparmio vincolò sul proprio patrimonio la somma di un milione. Così la Cassa veniva, non più soltanto a trovare nelle anticipazioni su merci seriche un acconcio modo di impiego dei propri capitali, ma veniva a esercitare un pubblico servizio a beneficio dell'industria e del traffico serico: il provvedimento continuava la tradizione per cui gli schemi ripetutamente formulati per provvidenze d'ordine creditizio miravano sovente anche a misure d'ordine mercantile e tecnico. Questo ampliamento di funzioni addusse via via ad ampliamenti nella organizzazione e nella dimensione del ma-

Il Magazzino Generale.

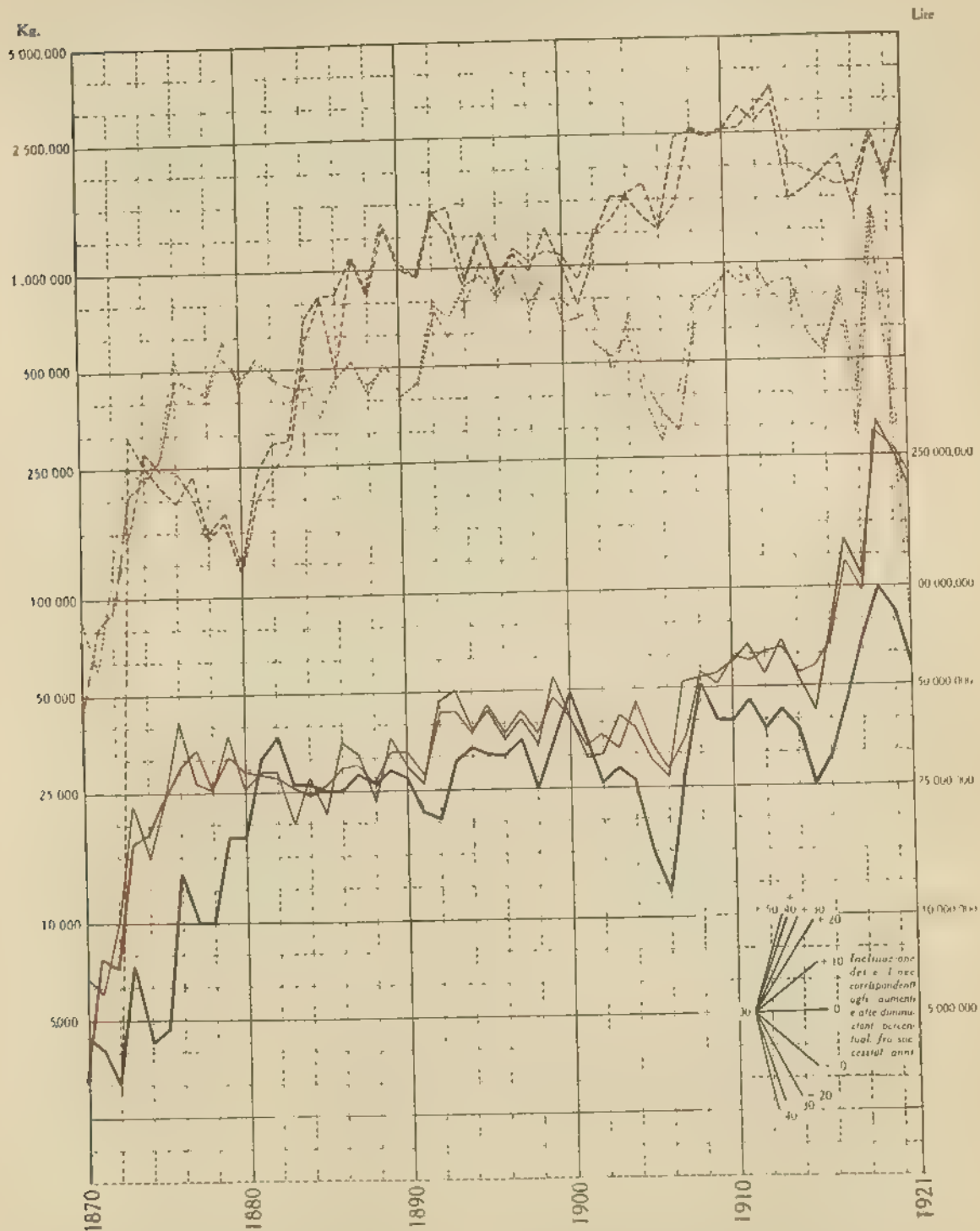
gazzino delle sete, anche attraverso spostamenti di sede: speciali integrazioni negli impianti hanno avuto luogo soprattutto nel 1903 in seguito all'incremento che intanto era avvenuto nelle importazioni di bozzoli dal Levante e dall'Asia Centrale e dal Caucaso, giungendosi così a una buona organizzazione di servizi.

Considerando l'opera della Cassa svolta posteriormente anzitutto nei rispetti della custodia delle merci seriche, risulta innegabile come la funzione stessa sia venuta perdendo di importanza mercantile col decorrere del tempo, nel mutare delle condizioni del commercio serico. La funzione svolta dalla Cassa col suo Magazzino, contribuì certo ad accrescere la importanza della piazza di Milano nel commercio serico, facendo di tale piazza il principale mercato europeo; ma, coll'andare del tempo, accanto al Magazzino della Cassa, sorsero altri magazzini i quali, geriti con criteri più commerciali, più pieghevoli alle esigenze della clientela, trovarono maggiore favore nel mondo degli affari: così è avvenuto che l'Istituto della Cassa di Risparmio, venisse a poco a poco perdendo di prevalenza come organo accentratore delle giacenze seriche. La inferiorità così delineatasi è stata oggetto di viva discussione, ripetutamente, presso il Comitato Esecutivo e presso la Commissione Centrale di Beneficenza: il formarsi di questa inferiorità specialmente di fronte al Magazzino istituito dalla Società Cooperativa per la stagionatura della seta, risulta con molta evidenza dalla statistica seguente che fu presentata alla Commissione di Beneficenza nella seduta del 29 dicembre 1906, seduta nella quale ha avuto luogo una discussione veramente notevole intorno al servizio reso dalla Cassa di Risparmio al commercio serico:

RIMANENZE al	Magazzino della Cassa di Risparmio			Magazzino della Stagionatura Cooperativa		
	Sete Kg.	Bozzoli Kg.	Totale Kg.	Sete Kg.	Bozzoli Kg.	Totale Kg.
31 Dicembre 1900 . . .	311.787	851.216	1.163.003	90.590	533.444	624.034
» » 1901 . . .	332.041	699.291	1.031.322	189.386	981.035	1.170.421
» » 1902 . . .	152.135	718.011	870.146	227.140	703.851	930.991
» » 1903 . . .	218.508	963.194	1.181.702	197.904	1.274.332	1.472.236
» » 1904 . . .	121.036	927.880	1.048.916	286.057	1.021.000	1.307.057
» » 1905 . . .	74.344	580.421	654.765	267.045	1.283.400	1.550.445
30 Novembre 1906 . . .	8.198	436.548	444.746	310.509	1.045.460	1.355.969
La condizione di inferiorità pel Magazzino della Cassa di Risparmio è proseguita poi e tuttora si manifesta così come appare dalle cifre seguenti indicanti la rimanenza alla fine degli ultimi due anni						
31 Dicembre 1921 . . .	4.095	444.467	449.372	89.943	1.116.895	1.206.838
» » 1922 . . .	31.931	520.858	552.789	157.925	1.013.787	1.171.712

Indice di una condizione di scarsa vitalità ed efficienza del Magazzino della Cassa, è il disavanzo finanziario che si è presentato presso che costante ed ancora attualmente dura nella gestione del Magazzino, malgrado qualche ritocco operato via via nelle tariffe, in confronto delle misure origina-

MOVIMENTO DELLE MERCI NEL MAGAZZINO DELLE SETE E CREDITO GARANTITO DA MERCI SERICHE



(Linea nera grezza). Sovvenzioni.

(Linea nera continua). Depositi (valore).

(Linea nera punteggiata). Depositi (quantità) seto.

(Linea nera tratteggiata). Prelievi (quantità) bozzoli, cascami.

(Linea nera tratteggiata). Depositi (quantità) bozzoli e cascami.

(Linea rossa continua). Prelievi (valore).

(Linea rossa punteggiata). Prelievi (quantità) seto.

riamente adottate. (1) Di fronte a questo disavanzo ed alla preponderanza raggiunta dagli organismi analoghi sorti da parte di altre istituzioni, i corpi amministrativi reggenti la Cassa più volte si sono prospettata la convenienza di sopprimere il Magazzino, mantenendo unicamente la funzione creditizia, ma finora si trovava conveniente serbare tuttavia questo servizio malgrado la onerosità sua, poichè sembra che il Magazzino della Cassa possa tornare vantaggioso al commercio, funzionando come moderatore del mercato, come calmiera in confronto di organismi operanti con fini di lucro e possa tornare di speciale vantaggio al commercio serico negli istanti di crisi; la esistenza del proprio magazzino innegabilmente facilita di molto per la Cassa la funzione creditizia, la quale consente un propizio investimento di capitali e torna innegabilmente benefica alla economia serica.

Per rendere meno oneroso e più efficiente l'esercizio del Magazzino, sono state in varie occasioni operate innovazioni alla gestione. Migliorie e varie sono state recate nella sede dell'organismo con ampliamenti dei locali, con l'introduzione di servizi vari sussidiari, con la cessione in affitto di una parte dell'edificio per sede di una Società per la stagionatura, l'assaggio, la purga, la pesatura delle sete e per le prove dei bozzoli. Nel 1906-907 in seguito alle discussioni già ricordate intorno a questa istituzione, da parte della Cassa era stata prospettata la convenienza di annettere al magazzino una borsa serica, ma gli studi all'uopo fatti, portarono alla conclusione che le borse esistenti in alcune piazze estere, non avrebbero grande efficacia per l'incremento del commercio, e nelle città ove esse hanno sede più che centri di affari, sarebbero considerate come luoghi di ritrovo, ove gli interessati vanno per tradizione, essendo gli affari in sete e bozzoli ordinariamente trattati fuori borsa, e per corrispondenza o per mezzo di mediatori: perciò il Comitato non ritenne opportuno di dedicare locali del Magazzino ad uso di vera borsa serica, ma soltanto (a partire dal 1909) destinò una speciale ambiente quale sala di convegno per i negozianti in seta.

Verso la fine del periodo della guerra mondiale, nel 1918, presentandosi circostanze, ricordate più innanzi, affini a quelle che nel 1870 determinarono l'intervento primo della Cassa in materia serica, avvenne, non più da parte della Cassa, ma da parte dello stesso Governo, una vasta operazione per salvare gli operatori in sete dalle gravissime perdite che sarebbero derivate dal gran ribasso nei prezzi: la custodia della grande massa di sete così acquistata per conto dello Stato, è stata allora affidata al Magazzino della Cassa.



Nel diagramma N. 14 è rappresentato mediante varie curve (a scala lo-

(1) Una notevole riforma delle tariffe ha avuto luogo nel 1914 stabilendosi che il diritto di custodia non avesse più a commisurarsi sul valore, bensì sul peso delle merci per evitare le troppo frequenti oscillazioni in conseguenza delle variazioni nel mercato. Altri mutamenti di tariffe hanno avuto luogo più tardi con le diminuzioni generali nel potere d'acquisto della moneta.

Lo svolgimento dei depositi attraverso il tempo.

garitmica) il movimento dei depositi e dei ritiri, tanto di seta quanto di bozzoli e cascami dal Magazzino, anno per anno dalle origini del servizio sino al 1921, sia nella entità quantitativa che nel valore. Questo movimento di merci giacenti nel Magazzino Generale della Cassa, mostra, in questa raffigurazione grafica, vasti sbalzi lungo il tempo: questi sbalzi solo con difficoltà si potrebbero mettere in minuta relazione con le vicende economiche della produzione e del traffico della seta: ciò perchè, accanto all'opera della Cassa, come custode delle preziose merci, si è svolta l'opera di altri organismi, e in questa specie di concorrenza la parte proporzionale spettante alla Cassa è andata variando nel tempo. A mutare il rapporto fra le giacenze e il flusso della produzione del traffico, hanno concorso anche mutamenti di indirizzo presentatisi nel traffico serico negli ultimi decenni: così la diminuzione che appare tanto evidente dal diagramma nei depositi di sete, a partire dagli ultimi anni del secolo decimonono attraverso ampie oscillazioni, corrisponde, in parte almeno al progresso avvenuto nel consumo delle seterie, il quale ha attenuato la tendenza alla formazione di grandi *stocks*; alla stessa diminuzione ha concorso anche il generalizzarsi del sistema di vendita della seta a consegna, per cui l'industriale si trova in condizione di meglio regolare la produzione a norma dei suoi impegni contrattuali, e di frazionare gli acquisti di materia prima in relazione ai suoi bisogni, evitando in tal modo la necessità di grandi depositi di prodotti: questi fattori influenti piuttosto rispetto alla seta che ai bozzoli, spiegano forse in parte almeno il diverso andamento che si presenta lungo il primo decennio del volgente secolo, tra le curve relative ai depositi di seta, e quelle relative ai depositi di bozzoli, nel nostro diagramma. Dal grafico appare con grande evidenza come le curve traducenti dati quantitativi presentino una variabilità molto maggiore di quella propria delle curve traducenti valori, sia per il carico che per lo scarico del magazzino: ciò avviene perchè generalmente le dilatazioni nei depositi avvengono quando i prezzi ribassano, e viceversa nelle fasi di prosperità industriale e commerciale, sovente gli *stocks* si riducono, mentre i prezzi crescono. Per tutte queste considerazioni, rinunciamo a tentare una minuta illustrazione cronologica delle ondulazioni che si avvertono nelle nostre curve.

Le curve tracciate nel diagramma, non distinguono le variazioni di entità delle merci depositate, secondo che si tratta di prodotto nostrano, oppure di merce importata: in genere le giacenze per i due ordini di merce si svolgono con un diverso ritmo, poichè in massima le fasi di depressione industriale, di svilimento della merce, di ampliamento degli *stocks* di seta italiana, presentano una scarsa importazione e minori giacenze di sete asiatiche.

Considerando solo qualche spostamento particolarmente notevole nelle curve, notiamo come la forte ascesa nell'afflusso di seta nel magazzino, durante parecchi fra gli anni tra il 1892 e il 1898, sia attribuibile alla situazione critica allora prevalsa: la diminuzione avvenuta negli anni immediata-

mente posteriori, oltrechè con la concorrenza di altri istituti, si spiega con la espansione avvenuta così rapida nel consumo; la punta segnata dalle curve nel 1904, corrisponde alla grave crisi determinata dalla guerra russo-giapponese, con dissesto di importanti ditte, e fortissimo ribasso nei prezzi. La espansione fortissima nelle giacenze sia di bozzoli che di seta nel 1907-1908 corrisponde la grande crisi finanziaria dapprima americana, poi europea che molto ridusse la esportazione negli Stati Uniti, che determinò forti restrizioni nel consumo, e ribassi nei prezzi, e causò il fallimento di parecchie aziende. Il declinare delle giacenze verso il 1911-1912 è attribuibibile alla ripresa attiva degli affari. Poi le oscillazioni amplissime negli anni di guerra, corrispondono alle grandi variazioni avvenute nella situazione dell'industria e del traffico, lungo quegli anni: la curva relativa ai depositi di bozzoli ha presentato un fortissimo avvallamento (assai maggiore per il carico che per lo scarico) in dipendenza della diminuzione nella disponibilità di merce coi mancati arrivi dall'Oriente: per la seta invece nel 1914 si è avuto un certo incremento nel carico, e sensibilissimo decremento nello scarico, in seguito all'arresto negli affari con la interruzione del traffico, sia verso le piazze europee che verso gli Stati Uniti. La depressione avvenuta nell'afflusso di seta nel Magazzino nel 1915-16 è attribuibibile alla gran riduzione avvenuta nella produzione serica italiana, e al persistente mancato arrivo di merce forestiera: la punta così marcata che segnano le curve quantitative sia per le sete che per i bozzoli, nel 1917 ricordano il doloroso affluire nel magazzino della Cassa delle merci fuggenti dalla zona invasa dal nemico; queste straordinarie entrate di merce, rimasero solo transitoriamente nel Magazzino, e così alla brevità della giacenza, fa riscontro un abbassamento delle curve relative al movimento delle merci nel 1918, mentre il dato statistico per le giacenze in fin d'anno, mostra un volume assai maggiore nel 1918 in confronto con quello del 1917, per le sete così gregge come lavorate; di fronte a 100.000 kg. a fine del 1917, si hanno oltre 210.000 kg. a fine del 1918: ciò in dipendenza della gravissima crisi scoppiata nel secondo semestre del 1918 per il gran ribasso nei prezzi delle sete, provocato dall'artificiale riduzione e stabilizzazione dei cambi, ribasso che addusse alla memorabile operazione di valorizzazione della seta effettuata dallo Stato per mezzo della Banca d'Italia, con l'ufficio di Stato per l'acquisto delle sete. Nel 1919 la curva relativa alle sete collocate nel magazzino, ha raggiunto l'altezza massima riscontrata dal 1870 in poi, non solo nei rispetti monetari, ma anche nei rispetti quantitativi: ciò sempre in dipendenza della operazione compiuta per conto dello Stato, per cui l'ufficio acquisti finì per assorbire pressochè la intera produzione nostra di seta del 1918, una parte notevole della quale venne via via depositata nel Magazzino della Cassa: la giacenza, che raggiunse nel luglio di quell'anno kg. 1.278.000, andò poi via via declinando nel secondo semestre, con le attive richieste del consumo nazionale ed estero, il rialzo nei prezzi delle sete asiatiche, l'ascesa nei cambi, la vivace speculazione rialzista animata

anche dal deficiente raccolto di quell'anno: il gran movimento di depositi nel magazzino addusse per il 1919 all'eccellente caso di un risultato attivo della gestione con un utile di una ventina di mila lire. L'afflusso di merci declinò fortemente nei primi mesi del 1920, continuando l'attività commerciale; ma poi negli ultimi mesi dell'anno si ebbe una considerevole affluenza, sia di seta che di bozzoli con l'iniziarsi della gran crisi di consumo: tuttavia il volume degli affari del magazzino risultò pur sempre molto inferiore a quello dell'anno innanzi, sia per la esiguità della produzione nazionale che per la mancata importazione dall'Oriente. Nel 1921 con la forte ripresa nella domanda di seta da parte delle fabbriche, sia americane che europee, e con la persistente scarsità di produzione, le giacenze del magazzino per le sete sono state piuttosto limitate e un poco più rilevanti per i bozzoli.

In complesso il valore delle merci affluenti nel Magazzino della Cassa prima della guerra oscillava per lo più, di anno in anno, fra 20 e 50 milioni, raggiungendo solo in pochi casi i 60 milioni, cifre queste certo non molto considerevoli in confronto col movimento di affari rappresentato da questa nostra grande industria.

Nella gestione del magazzino, pur attraverso i vasti spostamenti così frequenti in un mercato tanto variabile e speculativo, si constata una certa tendenza ad un ritmo regolare negli affari, connesso con le vicende stagionali della produzione e del traffico: tanto per le sete quanto per i bozzoli, lungo i mesi di aprile, maggio e giugno, immediatamente precedenti il nuovo raccolto, si ha una tendenza costante alla diminuzione delle giacenze, raggiungendosi nel giugno il volume minimo; poi nella fase di gran animazione negli affari, e di intensa attività industriale, che fa seguito alla chiusura della campagna bacologica, nei mesi di agosto, settembre e ottobre, si ha un gran aumento dei depositi, raggiungendosi nel settembre il punto massimo anche in conseguenza dell'arrivo dei bozzoli importati dal Levante.



Le operazioni creditizie.

Nel diagramma è tracciata la curva, pure secondo la scala logaritmica, che segna lo svolgimento delle operazioni creditizie compiute a pro' della produzione serica sulla reale garanzia delle merci: la curva presenta oscillazioni le quali, lungo il tempo, si accompagnano da presso con quelle relative al valore delle merci depositate, e così questo movimento di credito presenta le connessioni già avvertite, non sempre nitide, con le vicende della produzione e del commercio: le espansioni nel credito solitamente si presentano nelle fasi di crisi, appunto in relazione ai caratteri economici descritti per questa industria e alle circostanze che hanno apportato all'esercizio di questa forma di credito da parte del nostro Istituto. Il diagramma mostra una differenza notevole fra il valore delle merci depositate e la entità dei crediti concessi nel primo dodicennio di vita del

magazzino, ciò perchè in tale periodo il credito si presentò unicamente sotto la forma della sovvenzione sopra merce depositata nel magazzino della Cassa con rilascio di polizze dirette nominative: tale forma durò come prevalente sino al 1882. Però già dal 1879 il commercio serico si mostrava incline a dare la preferenza alle fedi di deposito e note di pegno come titoli commerciabili e girabili, rilasciate ai depositanti dal Magazzino nella sua qualità di Magazzino Generale riconosciuto, ma allora la Cassa per le sue disposizioni statutarie non poteva ammettere allo sconto questi suoi titoli e le relative operazioni di sovvenzione contro girata nella nota di pegno erano assunte in gran parte dalla succursale di Milano del Banco di Napoli, e per il resto da varie ditte commerciali e bancarie, talune delle quali di Lione. In seguito alla legge del 2 aprile 1881 sui magazzini generali, la Cassa di Risparmio poteva iniziare col maggio del 1882 le sovvenzioni su note di pegno emesse dal proprio magazzino, concedendo prestiti che inizialmente vennero limitati ai $\frac{3}{4}$ del valore della merce. Dopo la grande depressione avvenuta nel 1905-6, connessa con le vicende della produzione e del commercio già ricordate, la curva segna una notevole espansione nel volume del credito negli anni immediatamente successivi, espansione sempre connessa naturalmente con le vicende economiche della industria, ma anche attribuibile ad una notevole innovazione nel congegno delle operazioni creditizie deliberata dalla Commissione Centrale sul finire dell'anno 1906 contemporaneamente ad altre misure ricordate di miglioria nella gestione del Magazzino: fu la adozione del conto corrente garantito sopra deposito di merci seriche, a somiglianza di quanto già da tempo praticavano le locali sedi della Banca d'Italia e del Banco di Napoli: tale operazione presenta una speditezza e pieghevolezza maggiore di fronte alle sovvenzioni garantite dalla nota di pegno, essendo possibile al correntista di aumentare o diminuire il deposito della merce ed aumentare o diminuire correlativamente l'importo del debito. Simile operazione, non essendo però prevista dalla legge sui magazzini generali, doveva essere compiuta in base alle norme statutarie della Cassa, creandosi all'uopo un organismo giuridicamente distinto per la custodia delle merci date a garanzia dei conti correnti: così accanto al Magazzino generale si creò il Magazzino privato ove sono custodite le merci date a tutela del mobile credito risultante dai conti correnti. Questi conti correnti vennero iniziati col 1908 e presto acquistarono una fortissima preponderanza, tanto che in questi ultimi anni ad essi è dovuta presso che la totalità della esposizione della Cassa in materia serica, riducendosi le sovvenzioni su note di pegno talora a meno di un milione di entità nel movimento annuale. In qualche fase particolarmente critica, e così ad esempio negli anni tanto difficili 1908-11, di così acuta crisi, la Cassa oltre a concedere il credito sulle merci direttamente affidate in custodia, ha ammesso allo sconto entro un determinato limite di somma le anticipazioni contro note di pegno emesse dalla Società Anonima Cooperativa per la stagionatura e l'assaggio delle

I conti correnti garantiti da pegno serico.

sete al tasso medesimo stabilito per lo sconto delle cambiali, facendo così affluire indirettamente più larghi mezzi a pro' del commercio serico.

Le anticipazioni su note di pegno e i crediti in conto corrente su seta nel tempo anteriore alla guerra venivano accordati sino a limiti varianti secondo i casi dai $\frac{2}{3}$ ai $\frac{3}{4}$ del valore peritale del pegno, e di solito il margine era stabilito più lato rispetto alle operazioni a più lunga scadenza: durante la guerra, con la enorme ascesa avvenuta nei prezzi, il margine per i prestiti è stato prudenzialmente ampliato di molto e spinto nel 1917 fino al 50% e poi nel 1919 al 70 e nel 1920 fino al 75% del valore corrente, margine questo prudenziale, ma che con la sua ampiezza contribuì talora a diradare le richieste di danaro alla Cassa.



*Il saggio di frutto
per le operazioni se-
riche.*

Nei diagrammi N. 15-16-17 è tracciata la curva rappresentante il saggio di sconto e di interesse adottato per le operazioni seriche lungo gli ultimi decenni accanto al tasso praticato per altre operazioni di tipo bancario: appare come il saggio per le operazioni seriche sia quasi sempre inferiore e mai superiore a quello adottato per questi altri prestiti ed appare anche come il saggio per queste operazioni seriche presenti una variabilità assai minore. La mitezza e la costanza nel prezzo stabilito per i prestiti serici corrispondono allo scopo di pubblica utilità che essenzialmente la Cassa Lombarda si propone con questo servizio in appoggio di questa tradizionale industria italiana e lombarda. La mitezza del saggio adottato sin dai primordi per le operazioni seriche, sembra abbia contribuito a concentrare in Milano il traffico, specialmente dei bozzoli, dalle piazze di Marsiglia e del Levante.

*L'opera della Cassa
a beneficio della pro-
duzione serica.*

L'importo delle sovvenzioni annualmente concesse nelle varie forme, — come appare dal diagramma e dalle cifre presentate in altra parte del volume — fra il 1880 e il 1900, è oscillato per lo più fra 20 e 30 milioni; poi, sino allo scoppio della guerra è oscillato più ampiamente fra 20 e 40 milioni: mantenne questo limite nei primi anni del conflitto, per spingersi poscia eccezionalmente a 100 milioni nel 1919 e declinare quindi a 50 nel 1921 e 58 nel 1922.

Non sono grandi cifre, ripetiamo, di fronte al movimento di centinaia di milioni e di miliardi che si svolge per la nostra produzione e il nostro traffico serico: in qualche istante, e specialmente allo scoppio della guerra, sarebbe stato desiderabile un più largo aiuto. Dal movimento di idee e di proposte svoltosi lungo l'ultimo ventennio dacchè così grave si è presentata la crisi serica e il decadimento della sericoltura italiana di fronte alla concorrenza asiatica — sebbene sovente ancora sia posto in evidenza dagli interessati il problema creditizio — sembrerebbe che la opera prestata dalla Cassa di Risparmio risulti agli interessati meno emer-

gente e meno essenziale di quanto forse sia apparsa in altri tempi, ma è pur innegabile che l'azione del nostro Istituto torna sempre propizia, anche perchè costituisce una specie di riserva potenziale di mezzi, che garantisce gli operatori di fronte al presentarsi di contingenze particolarmente gravi, le quali non sono rare nella storia di questa produzione.

CAPITOLO XXI.

IL SAGGIO DI FRUTTO PER GLI INVESTIMENTI DI TIPO BANCARIO LUNGO GLI ULTIMI ANNI.

Nel capitolo relativo agli investimenti in generale, è indicato anno per anno il saggio medio di interesse fruttato dalla rimanenza a fine di dicembre, rispetto ai crediti della Cassa per le anticipazioni su titoli, su sete e per i riporti. E nei capitoli relativi agli sconti cambiari e alle anticipazioni e riporti, sono commentati diagrammi indicanti il saggio minimo e massimo in base a cui tali operazioni sono avvenute nell'ambito di ciascun anno. Questi dati medi e questi dati estremi sono stati sufficienti a mostrare la generale tendenza alla variazione nei tassi per gli impieghi di danaro a breve scadenza, presso l'Istituto, e offrono anche qualche interesse per la storia generale del mercato monetario in Italia, a partire dalla metà dello scorso secolo.

Da registrazioni tenute presso la Cassa, è stato possibile ricavare indicazioni analitiche intorno alle singole variazioni avvenute nei saggi di frutto, con la designazione esatta della data di decorrenza delle variazioni stesse, a partire dall'anno 1895, rispetto: a) allo sconto delle cambiali; b) ai riporti; c) alle anticipazioni su sete; d) alle anticipazioni su titoli. Di fronte alla scarsità, anzi alla mancanza di elementi intorno alle vicende del tasso per lo sconto privato nel nostro paese, questi dati sembrano presentare importanza anche nei rispetti della vita economica generale.

Tali dati sono raffigurati graficamente nei tre diagrammi N 15-17 ove questi quattro saggi di sconto sono presentati attraverso tutte le loro singole variazioni, (1) in confronto con l'andamento contemporaneo del saggio di sconto ufficiale.

Nelle tabelle alle pagine seguenti è indicato per ciascun mese lungo tutti i 28 anni il numero degli spostamenti nel tasso, ognuno dei quali ha significato aumento, oppure diminuzione in confronto col livello precedente. Questi dati confermano riguardo alla Cassa lombarda le osservazioni, che intorno al ritmo stagionale nelle variazioni del saggio di sconto, sono state fatte da diversi autori. Rispetto all'assieme delle variazioni di tasso

Le variazioni stagionali nei saggi di sconto.

(1) Per difficoltà grafiche non sono appariscenti talune variazioni avvenute a più riprese entro uno stesso mese per quote minime (talora di 1/8%)

**NUMERO DELLE VARIAZIONI IN AUMENTO(+) O IN DIMINUZIONE(-)
AVVENUTE NEL SAGGIO DI FRUTTO NEI SINGOLI MESI**

Anno	Gennaio +	Febbre +	Marzo + -	Aprile +	Maggio +	Giugno +	Luglio +	Agosto +	Settemb + -	Ottobre +	Novemb +	Dicembre +	Anno + -
A) PER LO SCONTO DELLE CAMBIALI													
1895	2	-				1				1	1	2	3 5
1896	1	1	-			3			2	2	1	1	9 3
1897	2	2	1	1		1	2	3	1	1		1	6 9
1898	2		2	1		4	3	1	1			3	8 9
899	2	-	1			2	3				2	1	10 6
900	2	-			1	2	2		1	3		2	7 6
1901	2	1	1	1	2	2	4		1	1			7 7
1902	-	2	1	1	3			1	1	2		1	8 9
1903	2	1	1	2			2	1	1	2	3	1	7 6
1904	2	1	1	2		1	1	1	1	1			4 10
1905	-					4	-		1	1		1	8 2
1906	1	1	1	1	2			1		4			7 7
1907	2	2				1	1	1	1	1	1	1	6 5
1908	2	2			1	2	1			2	1	1	4 9
1909	-	1	1			1	1		1	3	3	1	10 5
1910	3	2	1		1	2	2	3	1	4	-		11 8
1911	2			1	1			1	5				7 4
1912	1	1					1	2		2	1		5 3
1913	2	1	1		1				1	1	1		3 5
1914	1			1			1	1		1			2 6
1915	-												
1916													1
1917											2		2
1918													1
1919													
1920	-			1	1		1						2
1921													
1922							1						1
Totale	1 35	1 19	5 7	6 5	6 6	28 1	5 28	10 5	23 1	30 2	13 9	8 10	136 128

B) PER I RIPORTI.

Anno	Gennaio +	Febbre +	Marzo + -	Aprile +	Maggio +	Giugno +	Luglio +	Agosto +	Settemb + -	Ottobre +	Novemb +	Dicembre +	Anno + -
1895	-	2	-	-		1	1		1	1	1	-	3 4
1896	1	-	1	1		2			1	2	1	1	7 5
1897	2		2	1	1	2			2	1	1		6 9
1898	1		1	1		4	3	1	1			3	8 7
1899	3		2	-	2	1	3		1		2	1	10 8
1900	1	1		-	1	2	2	1	1	1	1	2	7 6
1901	2	1	1	-	1	2			1	1			5 7
1902	2	2	1	-	3	1		1	1	2	3	1	8 10
1903	2	-	1	3		1	2	1	1	2	1		7 7
1904	2	1	1	2		1		1	1			1	3 8
1905						4	-		2	1	1		9 1
1906	1	1	3		2	1			-	2			6 5
1907	1	2				1	1	1	1	1	1		4 5
1908	1		1	1		1	1		1	1			2 6
1909	1	1	1	1		1		1	1	2	2	-	6 3
1910	1	-	1	1		1		1	1	4			8 3
1911	-	1	2		1	1			2				3 4
1912	1	1	1	-	1		1	2	-	2	1		6 3
1913	2	2	1	-	1	1			-	2	1		5 6
1914	2	-	1				1	1		-	1		3 5
1915				1									1
1916	-	-	-	-									
1917	-	-	-								2		2
1918	1												1
1919	-												
1920	-	-		1	1		1		-	-	-	-	2 1
1921	-	-	-	-					-	-	-	-	
1922		-	-				1						1
Totale	- 30	1 21	8 7	7 4	9 3	26 2	3 23	8 4	18 3	25 2	11 9	5 7	121 115

NUMERO DELLE VARIAZIONI IN AUMENTO (+) O IN DIMINUZIONE (-)
AVVENUTE NEL SAGGIO DI FRUTTO NEI SINGOLI MESI

Anno	Gennaio +	Febbraio + -	Marzo + -	Aprile +	Maggio +	Giugno +	Luglio + -	Agosto +	Settemb. +	Ottobre +	Novemb. +	Dicembre +	Anno +
C) PER LE ANTICIPAZIONI SU SETA													
1895	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	- 2
1896	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1897	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	- 4
1898	-	-	1	-	2	1	-	-	-	2	1	1	6
1899	-	-	-	-	-	1	-	1	1	1	-	2	3
1900	-	2	-	-	-	1	-	3	1	1	-	-	5
1901	-	2	1	1	-	1	-	-	1	2	-	1	5
1902	-	2	2	1	-	2	-	1	1	2	-	1	5
1903	-	1	-	1	-	-	2	1	1	-	1	-	4
1904	-	2	1	1	-	-	-	1	-	1	1	1	3
1905	-	-	-	-	-	1	-	-	-	2	1	-	3
1906	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1907	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
1908	-	-	1	-	-	1	1	-	-	-	-	-	1
1909	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1910	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
1911	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	3
1912	-	-	1	-	-	1	-	-	-	1	1	-	1
1913	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	-	-	1
1914	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1915	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1916	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2
1917	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1918	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1919	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1920	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1921	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	- 9	- 9	1 3	1 2	3 4	7 1	- 5	1 4	4 -	15 -	7 3	2 3	41 43

D) PER LE ANTICIPAZIONI SU TITOLI

1895	1	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	1 2
1896	-	2	-	-	-	2	-	1	-	-	-	-	2 3
1897	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1898	-	1	-	-	2	1	-	1	1	1	1	-	2 4
1899	-	-	-	-	-	-	1	-	1	1	1	-	4
1900	1	1	-	-	-	1	1	-	1	1	1	2	4 5
1901	2	1	1	-	-	1	1	3	1	1	-	1	5 6
1902	2	1	1	-	-	1	2	-	1	1	-	1	6 7
1903	2	-	-	1	-	-	-	2	1	1	-	-	5 5
1904	2	1	1	-	-	-	-	1	1	-	-	1	5 6
1905	-	-	-	-	-	2	-	-	1	1	1	-	5 2
1906	-	1	1	-	-	-	-	-	3	-	-	-	4 2
1907	1	1	-	-	-	-	1	1	1	-	-	-	3 2
1908	1	1	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	2 4
1909	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2 1
1910	-	-	1	-	-	-	-	-	1	3	-	-	4 1
1911	1	1	-	-	1	-	1	-	2	-	-	-	3 3
1912	1	1	-	-	-	1	-	1	2	1	1	-	5 3
1913	2	2	-	-	-	-	-	-	1	1	-	1	3 5
1914	1	1	-	-	-	-	1	1	-	1	-	-	2 3
1915	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1916	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
1917	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2
1918	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1919	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1920	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	2
1921	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1922	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
Totale	- 19	16	2 3	2 3	4 1	11	- 3	9	5 5	11 2	17	1 9	3 - 5

avvenute durante i 28 anni, si indicano qui appresso la proporzione percentuale di quelle avvenute ogni mese:

PROPORZIONE % DELLE VARIAZIONI DI TASSO AVVENUTE IN CIASCUN MESE													
	Genn.	Febb.	Marzo	Aprile	Magg.	Giugno	Luglio	Agosto	Sett.	Ottobre	Novem.	Dic.	Totale
Sconti . . .	13,6	7,6	4,6	4,2	4,6	11,0	12,5	5,7	9,1	12,1	8,3	6,8	100,0
Riporti . . .	12,7	9,3	6,4	4,7	5,1	11,9	11,0	5,1	8,9	11,4	8,5	5,1	100,0
Antic. seta .	10,7	10,7	4,8	3,6	8,3	9,5	6,0	6,0	4,8	17,9	11,9	6,0	100,0
Antic. titoli .	14,5	12,2	3,8	3,8	3,8	8,4	9,2	7,6	9,9	13,7	9,2	3,8	100,0

La distribuzione delle variazioni di tasso, fra i vari mesi, è presso che uniforme per queste varie operazioni: la uniformità è massima per gli sconti e i riporti, operazioni che danno luogo al più largo giro di affari: la distribuzione presenta qualche parziale discordanza per le anticipazioni seriche, in relazioni alle particolari vicende del commercio della seta. Ad ogni modo si constata come le variazioni di saggio siano specialmente frequenti nei mesi di gennaio, giugno, luglio e ottobre, nei mesi in cui sul mercato monetario si presenta in genere una maggiore offerta o una maggiore domanda di danaro, vale a dire nei mesi in cui agli sportelli della Cassa, si hanno più voluminosi i versamenti, oppure i ritiri di depositi.

La connessione, fra le vicende stagionali nei versamenti e nei ritiri di depositi — studiate in altra parte del volume — appare anche più evidente dalla tabellina seguente ove, rispetto alle variazioni dei tassi presentatesi complessivamente in ciascun mese, è indicata la proporzione percentuale dei rialzi e dei ribassi di tasso:

PROPORZIONE % DEI RIALZI E DEI RIBASSI DI TASSO RISPETTO ALL'ASSIEME DELLE VARIAZIONI AVVENUTE IN CIASCUN MESE													
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Magg.	Giugno	Luglio	Agosto	Settem.	Ottobre	Nov.	Dicem.	Totale
	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —	+ —
Sconti . . .	3 97	5 95	42 58	55 45	50 50	97 3	15 85	67 33	96 4	94 6	59 41	44 56	52 48
Riporti . . .	0 100	4 96	53 47	64 36	75 25	93 7	12 88	67 33	86 14	93 7	55 45	42 58	51 49
Antic. seta .	0 100	0 100	25 75	33 67	43 57	88 12	0 100	20 80	100 0	100 0	70 30	40 60	49 51
Antic. titoli .	0 100	0 100	40 60	40 60	80 20	100 0	25 75	50 50	85 15	94 6	75 25	0 100	49 51

Nel gennaio e nel febbraio, mesi in cui alla Cassa affluiscono copiosi i versamenti, le variazioni nel tasso per il collocamento dei capitali, avvengono con fortissima prevalenza nel senso discendente, appunto per favorire l'assorbimento delle copiose disponibilità. Nel marzo, aprile e maggio — mesi in cui il movimento dei depositi ha uno svolgimento di tipo medio — le poche variazioni nel saggio di frutto non presentano una tendenza

definita. Nel giugno, in coincidenza coi raccolti granario e serico, con la domanda di danaro provocata dalla scadenza semestrale, si hanno vasti ritiri di depositi e scarsi versamenti, e allora di fronte alla esiguità delle disponibilità avvengono numerose variazioni nel saggio di sconto, quasi tutte in senso ascendente. Col luglio affluiscono rilevanti versamenti, e la situazione generale del mercato monetario si presenta generalmente facile: sono di nuovo frequenti le variazioni di tasso, ma quasi tutte avvengono in senso discendente, per facilitare i collocamenti. Poco numerose sono le variazioni durante l'agosto, mese di ristretto giro di affari. Colla ripresa del movimento economico, nel settembre, e specialmente nell'ottobre, in coincidenza coi raccolti agrari, si presenta una nuova fortissima, massima, tensione monetaria: i versamenti di depositi si diradano e sono vasti i ritiri: allora nei prezzi del credito a breve scadenza, per le varie sue forme, sono frequentissimi i rialzi: tali prezzi raggiungono di solito con l'ottobre il punto più elevato nella curva annuale. Il numero delle variazioni nei tassi declina alquanto nel novembre, mese nel quale prevale ancora, ma attenuata la tendenza al rialzo. Col dicembre, nei pochi spostamenti di saggio già si accenna quel movimento declinante, che più deciso si manifesta di poi. In complesso, in generale le curve relative a questi tassi di interesse, presentano per la maggior parte degli anni studiati (in corrispondenza con le curve dei versamenti e dei prelievi di depositi) due onde emergenti in giugno e in settembre-novembre, e due depressioni in gennaio-febbraio e in luglio.



Sia dall'esame delle tabelle dianzi esposte che dei diagrammi, risulta come la variabilità del tasso sia molto maggiore per gli sconti e per i riporti che per le altre due operazioni, ciò in relazione al più largo movimento di affari e al carattere più generale della clientela (commercianti, industriali, istituti di credito). La variabilità è un po' minore rispetto alle anticipazioni su titoli, operazioni che danno luogo a un movimento di affari limitato, probabilmente in relazione appunto al ristretto assorbimento di danaro che ne deriva. La variabilità è ancora minore per le anticipazioni sulle sete: per queste operazioni il tasso rimane invariato a un livello particolarmente mite, attraverso spazi relativamente lunghi di tempo, in relazione al carattere che hanno queste operazioni, non già di comune impiego di fondi, ma piuttosto di appoggio ad una produzione e ad un commercio che negli anni considerati, hanno subito spesso fasi difficili: a determinare la mitezza e la poca variabilità del tasso per le operazioni seriche, concorre l'accentuarsi di queste anticipazioni in date epoche dell'anno, e soprattutto negli istanti di più acuta crisi.

I diagrammi N. 15-17 indicanti lo svolgimento del saggio di frutto, per le varie operazioni lungo i 28 anni, mostrano come le curve relative a tali

La diversa variabilità e il diverso livello dei saggi per le operazioni. - Confronto con lo sconto ufficiale.

diverse operazioni presso la Cassa, abbiano una variabilità molto minore che il tasso di sconto ufficiale: questo tasso permane talora immutato attraverso parecchi anni, mentre le curve dei tassi praticati dal nostro Istituto, subiscono frequentissimi spostamenti. La poca variabilità del tasso praticato dalle nostre banche di emissione, è fenomeno caratteristico ben noto: è noto come il tasso di sconto privato sia dovunque assai più mobile che quello ufficiale e come il tasso ufficiale tenda a permanere lungamente immobile nei paesi ove il biglietto è inconvertibile.

I tassi praticati dalla Cassa lombarda lungo questi 28 anni, non hanno mai superato il tasso di sconto ufficiale, solo raggiungendolo talora e per tratti brevi (prescindendo dal tempo posteriore allo scoppio della guerra), per lo più in occasione della pressione monetaria dell'autunno o del giugno. Data la liberalità, secondo cui la Cassa svolge molte fra queste operazioni di breve impiego bancario, dato il fine precipuo dell'aiuto all'industria e al commercio, e della attenuazione delle crisi monetarie, è assai probabile che — ove un confronto potesse istituirsi anche fra i tassi praticati dalla Cassa lombarda, e quelli adottati dalle maggiori banche private, integrati dalle connesse provvigioni, — il confronto tornerebbe propizio alla Cassa.

Nella graduatoria dei saggi adottati dalla Cassa, i punti più alti sono quasi sempre tenuti dal tasso per lo sconto cambiario: con esso sovente coincide il tasso dei riporti, ma per staccarsene specialmente durante le pressioni monetarie. Sta di solito al di sotto la curva relativa alle anticipazioni su titoli e più in basso ancora quella per le operazioni seriche. Fra questi tassi non v'ha costanza nella divergenza e talora neppure contemporaneità nelle variazioni.

Non è possibile condurre qui una analisi cronologica particolareggiata dello svolgimento di queste varie linee, lungo questi 28 anni, analisi che sarebbe solo un ampliamento di quella svolta nel capitolo dedicato alle operazioni cambiarie. Questi gruppi di linee, si svolgono per lo più fra il 3 e il 3 1/2% sino al 1899, negli anni in cui ancora prevaleva il marasma economico, la scarsità di affari; salgono poi per oscillare per lo più fra il 4 e il 4 1/2 fra il 1900 e il 1903, in epoca di intensa domanda sul mercato interno, e di non lievi perturbamenti economici in qualche mercato estero; dopo una breve pausa di bassi livelli nel 1904-5, si presenta fra il 1906 e il 1913 il lungo periodo di grandi oscillazioni e prevalente carestia nei prezzi del denaro in coincidenza dapprima col maturarsi e lo scoppiare della crisi monetaria internazionale del 1907, poi del perturbamento bancario e crisi finanziaria nel nostro paese, fra il 1907 e il 1908, poi ancora del lungo marasma economico svoltosi in Italia, che ha di tanto dilatato la domanda di credito per il finanziamento industriale; infine le oscillazioni vivaci nelle curve dei tassi, e la loro ascesa sino in qualche istante al livello del 6%, si accompagnano coi perturbamenti recati dalla guerra di Libia e dalla guerra balcanica. Più tardi, infine, le curve mostrano ancora il vivace balzo sino

al 6% allo scoppio della guerra europea: poscia, con i particolari eccezionali caratteri impressi dalla economia bellica e postbellica al mercato monetario, le curve hanno presso che perduta la loro mobilità, e, spesso tutte o quasi tutte insieme confuse, si sono adagiate per vasti tratti di tempo uniformemente sui livelli del 6 o del 5 1/2 o del 5%: durante una ampia sezione di questi anni, gli immobili saggi di frutto avevano per la Cassa un significato presso che nominale soltanto, mancando la domanda o essendo sospese o limitatissime le concessioni di credito.

CAPITOLO XXII.

CREDITO AGRARIO.

Nella pubblicazione edita dalla Cassa lombarda in occasione del centenario della Commissione centrale di beneficenza (1916) si ricorda che se la Cassa « non ha fatto direttamente operazioni di credito agrario, non ritenendole garantite sufficientemente dalla legge; ha però dato il suo aiuto, in varie forme, ai Consorzi, a Cooperative di produzione agricola e a tutte quelle Istituzioni agrarie, che, per il loro sano indirizzo e funzionamento, riuscivano veramente utili all'agricoltura ed ai lavoratori della terra; concorse a favorire lo sviluppo del credito agrario con prestiti a mite interesse ad Istituti che ne assumessero l'esercizio diretto ».

Esercizio solo indiretto del credito agrario.

L'azione svolta dalla Cassa per fornire ai coltivatori del suolo il credito sia di esercizio che di miglioria, è stata, adunque, solo indiretta e potrebbe dirsi, anche, saltuaria, e, comunque, meno rilevante di quella svolta rispetto ad altre forme di attività economica.

La posizione assunta o da assumere dal nostro Istituto in questa materia è stata oggetto di frequenti dibattiti anche nei collegi reggitori della Cassa

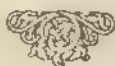


Dopo la promulgazione della legge del 1887 il Governo fece pressioni sulla Cassa perchè essa assumesse l'esercizio del credito agrario secondo quella legge. La questione fu allora dibattuta presso il Comitato esecutivo e la Commissione centrale; la Presidenza (Annoni) faceva notare al Ministero l'opera svolta dall'Istituto a favore dell'agricoltura attraverso i mutui ipotecari e attraverso i mutui di credito fondiario, opera che ha provocato miglierie agricole: riteneva che piccoli istituti piuttosto che grandi potessero svolgere opportunamente la funzione del credito agrario, perchè in più immediato contatto col bisogno e meglio possono valutarne la responsabilità e l'estensione; la Cassa potrebbe estendere il risconto a condizioni di speciale favore a stabilimenti locali che esercitassero il credito agrario. Il Comitato ritenne non opportuno l'esercizio diretto, anche li-

Pressioni governative dopo la legge del 1887.

mitato a qualche zona, ed in proposito notava essere pericoloso il contemporaneo esercizio del credito agrario e del credito fondiario, anche perchè la simultanea emissione, accanto alle cartelle fondiarie, di cartelle agrarie secondo il sistema escogitato dalla legge, avrebbe potuto ingenerare dannose confusioni nel mercato. In discussioni frequentemente svolte presso la Commissione negli anni successivi, non si addivenne a deliberazione alcuna rispetto alla applicazione della legge del 1888, e veniva considerata con scetticismo la proposta che si faceva allora in svariati ambienti, mirante alla formazione di un grande istituto nazionale per l'esercizio del credito agrario. Di fronte poi ai provvedimenti adottati dal Banco di Sicilia e dal Banco di Napoli, si deliberò in via di massima di investire due milioni nell'acquisto delle cartelle agrarie che sarebbero state emesse da tali banchi, per favorire così l'esercizio di questa forma di credito: sarebbe stato un contributo non indifferente in confronto con i venti milioni di cui era prevista la emissione: si assumeva l'obbligo di tenere le cartelle in portafoglio per due anni.

La legge del 1887 ha avuto risultati estremamente meschini, di cui qui non occorre richiamare le cause: pochissimi furono gli istituti che intrapresero l'esercizio del credito; l'azione del Banco di Sicilia in base a quella legge, fu minima: quella deliberata dal Banco di Napoli rimase sospesa per la crisi sopravvenuta all'Istituto; l'emissione delle cartelle agrarie mancò del tutto e del tutto mancarono i mutui per miglioramenti agrari e trasformazioni di culture, ed anche i prestiti per la fornitura del capitale di esercizio furono assai scarsi.



*Partecipazione alla
costituzione di enti
regionali.*

Come è noto, una decina di anni più tardi la legislazione e la politica dello Stato in materia di credito agrario assunsero un nuovo orientamento, poggiante su provvedimenti legislativi di applicazione regionale e sulla creazione per singole plaghe di un istituto centrale provvisto di capitali ed incarciato di far pervenire i mezzi agli agricoltori attraverso istituti intermediari. Quest'azione regionale si è svolta nell'Italia meridionale ed insulare (Banchi di Napoli e di Sicilia), nel Lazio, nelle Marche ed Umbria ed in Liguria. La Cassa di Risparmio lombarda nel 1901 deliberava il concorso di L. 300.000 a fondo perduto per la creazione in Roma dell'Istituto di credito agrario per il Lazio, la deliberazione dette luogo a viva discussione sia presso il Comitato esecutivo che presso la Commissione centrale, non trattandosi di istituto di beneficenza ed essendo l'organismo estraneo alle province lombarde, la deliberazione fu presa per considerazioni varie di opportunità, su richiesta dello Stato, reputandosi statutariamente possibile mediante il riconoscimento all'erigendo istituto di un carattere di pubblica utilità; la concessione avvenne subordinata all'assegno (previsto dal progetto governativo) di contributi da parte della Banca d'Ita-

lia e della Cassa di Risparmio di Roma, e con esclusione di qualsiasi partecipazione della Cassa lombarda nella gestione. La Cassa concorse più tardi alla formazione del fondo di dotazione per gli istituti di credito agrario delle Marche e dell'Umbria, creati dalla legge del 2 gennaio 1910, con un assegno rispettivamente di L. 300.000 per il primo e 100.000 per il secondo, assegno da ammortizzarsi gradualmente in trent'anni. Quest'azione dell'Istituto lombardo, volta a favorire la creazione degli organismi regionali, rientra nel programma anche altrimenti svolto di partecipazione al sorgere di istituti creditizi di interesse collettivo, e tale azione trovò ultimamente un notevolissimo sviluppo con la partecipazione della Cassa alla fondazione dell'Istituto federale di credito delle Venezie, il benemerito organismo che, anche attraverso il credito agrario, tanto contribuì alla rapida restaurazione della economia delle terre liberate.



Nessuna azione specifica ha realmente avuto campo di effettuare la Cassa nei rispetti della regione che rientra nel suo campo particolare di opera. Provvvedimenti sporadici, di portata forse transitoria vennero talora adottati sotto la forma dell'ordinario sconto cambiano, in seguito a speciali insistenze. Così, ad esempio, la Deputazione Provinciale di Mantova nel 1901 richiamava l'attenzione della Cassa (lettera del 24 luglio) sulla convenienza di un esercizio del credito agrario nel Mantovano per mezzo degli istituti locali di credito; il Presidente (Speroni) in una diffusa risposta (comunicata alla Commissione nella seduta del 23 ottobre 1901) ha segnalato le difficoltà dell'esercizio del credito agrario, la necessità che questo esercizio sia curato direttamente da organismi locali, ma ha dichiarato che ove gli istituti che svolgono localmente il credito agrario nel Mantovano, avessero presentate proposte concrete per l'appoggio della Cassa da concedersi con tasso di favore, tali proposte sarebbero state prese in considerazione nei limiti del possibile; lo stesso presidente segnalava alla Commissione come la legge del 1901 sull'esercizio del credito agrario nelle provincie meridionali consentisse l'estensione ad istituti operanti in altre parti del regno; la risposta data alla Deputazione di Mantova venne comunicata a tutte le Deputazioni provinciali e ai prefetti della Lombardia, in vista di avviare a concretamento un'azione della Cassa nel campo rurale; non risulta però che la cosa abbia avuto effettivo seguito. Due anni più tardi, soltanto, appare come la Banca Popolare di Lodi e il Consorzio Agrario Cooperativo di Lodi associatisi per esercitare nel Lodigiano il credito agrario, abbiano chiesta una sovvenzione in base al deliberato del 1901, per L. 300.000, sovvenzione garantita con pegno di titoli di Stato: la richiesta venne accolta dal Comitato accordandosi l'apertura di un conto corrente fino alla detta cifra per un anno e ulteriormente prorogabile con l'interesse netto del 3 1/2%.

Risconti a tassi di favore.



Le cause della mancata azione diretta dalla Cassa per il credito agrario.

La convenienza di una acconcia organizzazione per la fornitura agevole di mezzi di esercizio e di miglioria ai coltivatori del suolo in Lombardia è stata ripetutamente segnalata, in occasioni varie, sia nei tempi in cui la nostra Cassa iniziò la sua vita (Jacini, VI, cap. V), sia più tardi e ad esempio nell'Inchiesta agraria. Una mirabile azione hanno innegabilmente esercitata gli istituti di credito popolare e le casse rurali sia confessionali che apolitiche per quanto si riferisce all'opera locale, mentre minore fortuna e minore rilevanza hanno avuto le iniziative per una funzione bancaria centrale rispetto a questo credito agricolo. E' indubbio che, mentre la Cassa di Risparmio lombarda ha fornito mezzi cospicui alla proprietà immobiliare, al finanziamento delle opere pubbliche, delle industrie e dei commerci ed in appoggio delle operazioni creditizie erariali, ben scarsi mezzi ha fatto affluire all'esercizio del credito rurale. Questa lacuna nell'opera della Cassa, sembra riconnettersi essenzialmente al suo carattere di centralità amministrativa: l'azione agraria — quale viene esercitata anche da Casse di Risparmio in varie plaghe, taluna delle quali prossime alla Lombardia — vuole essere decentrata ed accompagnata da una azione di propaganda rurale, di osservazione, di pieno contatto con la coltivazione del suolo. Il giro dei fondi affluenti alla Cassa, nelle condizioni in cui ormai da gran tempo si svolge nella consolidata fiducia, permette investimenti a lungo respiro, e così quella non eccessiva lunghezza di fido che è necessaria rispetto al capitale da distribuire ai coltivatori anche in vista della restituzione rateale indispensabile per i mezzi diretti ad acquisti di macchine, di scorte vive e di altre migliorie fondiari; ma l'opera di credito agrario vuole essere irradiata, anche se si svolge unicamente sotto la forma del risconto agli istituti di credito locale. Una trasformazione nei congegni amministrativi della Cassa, un irrobustimento ed una innovazione nel compito delle filiali sono premessa indispensabile per una qualsiasi fattiva, non illusoria azione che si voglia svolgere a pro dell'agricoltura attraverso questa distribuzione di mezzi. Tale azione deve essere continuativa, appoggiarsi agli istituti di istruzione e propaganda agraria, e presentarsi in forma stimolatrice, attiva, non solo mossa dall'avanzarsi di richieste, e deve ricongiungersi con le varie sezioni del processo economico agrario, dalla fornitura dei mezzi di produzione sino allo spaccio e distribuzione dei raccolti.



CAPITOLO XXIII.

PRESTITI AD ENTI MORALI.

Lo statuto della Cassa ammette prestiti a enti morali, sino ad un importo complessivo non eccedente il 15% delle attività totali, nelle forme seguenti:

I caratteri economici dell'investimento in prestiti a enti pubblici.

1) mutui e conti correnti a provincie i cui bilanci presentino le debite garanzie ed a consorzi costituiti a scopi di scolo, di difesa o di irrigazione, legittimamente riconosciuti e che presentino le necessarie garanzie;

2) mutui e conti correnti ai comuni ed altri corpi morali, dietro garanzia ipotecaria (1) e semprechè risulti dai loro bilanci una situazione sicura.

Tenue importanza hanno poi i conti correnti e le anticipazioni su valori pubblici, concesse occasionalmente ad enti morali, operazioni che ricadono naturalmente sotto le norme generali e che, ad ogni modo, non presentano particolare rilevanza economica e configurazione giuridica.

I due gruppi di prestiti si distinguono per la garanzia: i secondi importano cauzione ipotecaria; i primi non hanno garanzia reale e poggiano sul flusso delle entrate percepite dagli enti sovvenzionati. Deve notarsi come per i comuni i prestiti siano ammessi solo su ipoteca.

La esistenza o assenza di cauzione immobiliare ha naturalmente grande importanza giuridica: la consistenza economica effettiva di tale cauzione è però minore talora di quanto avvenga rispetto ai mutui a privati poichè essa risulta illusoria quando si tratta di immobili destinati a pubblico servizio essendo malagevole operare la forzata alienazione; ed, anche quando non si tratti di beni adibiti a pubblici usi, la procedura coattiva presenta pur sempre particolari difficoltà.

Sotto qualche riguardo adunque in complesso, i mutui dell'uno e dell'altro tipo accordati a enti pubblici presentano una minore sicurezza dei mutui ipotecari verso i privati, ma reciprocamente presentano una maggiore mobilità: il flusso delle entrate per gli enti morali rende ordinariamente più regolare e tempestivo il pagamento degli interessi e il rimborso rateale del capitale così che presumibilmente la frequenza delle sofferenze risulta in via ordinaria minore. Non si presenta così, come per i prestiti privati, la tendenza a consolidarsi nel tempo attraverso le ripetute proroghe: l'Istituto può meglio fare conto sugli incassi regolari dei frutti e del capitale. I prestiti ad enti morali mostrano adunque un più alto grado di liquidità.

(1) I prestiti concessi ai comuni senza garanzia reale, mediante il fondo della beneficenza, sono considerati più innanzi

Nei rispetti della economia collettiva la distinzione fra i mutui coperti o privi di garanzia reale ha importanza secondaria e così in queste pagine essi sono considerati cumulativamente.

Mediante i mutui a enti morali i depositi raccolti dalla Cassa vengono devoluti alla esecuzione di pubbliche spese e di opere pubbliche, devoluzione la quale fondamentalmente si presenta anche quando la Cassa traduce i depositi in titoli di credito emessi da pubbliche amministrazioni. Questi mutui appartengono alla categoria degli impieghi di carattere finanziario; sono pienamente assimilabili agli acquisti di carte pubbliche. Presentano di fronte i titoli, una molto minore liquidità ma anche una molto minore probabilità di variazione nel valore.

Nei rispetti dell'economia collettiva fra l'investimento in valori pubblici e l'investimento in questi mutui si ha una sostanziale divergenza: l'emissione dei titoli solo eccezionalmente è fatta per la destinazione del provento a un fine determinato; il fine determinato si presenta invece quasi sempre rispetto ai mutui. La Cassa può, così, scegliere fra le domande di mutuo quelle volte al finanziamento di date opere pubbliche, di dati pubblici servizi, che meglio rispondono al compito sociale che le spetta per il promovimento del bene collettivo e specialmente per la propulsione della generale attività economica. Una tale selezione è stata, infatti, compiuta lungo il secolo dalla Cassa lombarda, sebbene per lo più inavvertitamente, senza un conscio preciso programma. La storia di questi prestiti attraverso i decenni segna — può dirsi — la storia delle forme migliori di svolgimento dell'opera delle pubbliche amministrazioni nella Lombardia e anche, spesso, fuori dei confini della regione.



I primi decenni.

I prestiti agli enti pubblici sono coevi alla Cassa. La Commissione centrale, appena iniziata la raccolta dei depositi iniziava anche questi mutui. Colla circolare del 10 dicembre 1823, n. 381, « invitava i comuni ad approfittare della Cassa di Risparmio nelle loro occorrenze, per avere sovvenzioni al 4 1/2% » (1), tasso superante di appena il 1/2% quello corrisposto ai depositanti, che fu portato poi al 5% con altra circolare del 4 agosto 1825. Lungo i primi decenni le sovvenzioni furono poco rilevanti malgrado che il tasso fosse stato successivamente ridotto nel 1829 al 4 1/2 e nel 1833 al 4%; sino al 1851 si raggiunse appena la complessiva cifra di L. a. 467 000 circa. Qualche maggiore rilevanza ebbero allora i prestiti alle opere pie, i quali sino al 1851 raggiunsero L. a. 821.000: « queste sovvenzioni — nota il Bariola — non sono tanto un mezzo di sfogo dei capitali della Cassa di Risparmio quanto un provvedimento in favore dei detti stabilimenti di beneficenza pel caso di qualche straordinario loro bisogno ». Dalla re-

(1) Relazione (manoscritta) Bariola, del 24 novembre 1851.

lazione Grifflini (1857) appare che i mutui a enti pubblici venivano concessi con garanzia ipotecaria o di pegno di titoli: solo per i monti di pietà e i luoghi pii elemosinieri si prescindeva talora dalla garanzia reale. La entità rimase sempre assai modesta così come appare dalle cifre presentate nel Capitolo I, le quali indicano la entità dei mutui in essere alla fine di ciascun anno. Alla fine del 1860 queste sovvenzioni salivano appena a 853 mila lire it. circa, di fronte ai 69 milioni di mutui ipotecari a privati e a 90 milioni e mezzo di attività: un'aliquota di appena il 0,94%. Questo minimo sviluppo dei prestiti alle pubbliche amministrazioni corrisponde alle condizioni politiche ed economiche del tempo, al ristretto svolgimento della azione amministrativa degli enti locali, e agli stessi principî cui si ispiravano i reggitori della Cassa. La serie delle cifre indicanti l'ampiezza di queste operazioni mostra però come si sia largheggiato alquanto in questi prestiti in occasione dell'epidemia colerica del 1836, della crisi annonaria politica ed economica del 1847-51 e della crisi annonaria del 1853-54; queste dilatazioni nei mutui a enti pubblici, e forse prevalentemente ad opere pie, sono tanto più notevoli in quanto avvenivano in ore difficili, segnalate da scarsi versamenti e larghi prelievi dei depositi, e avvenivano da parte di un istituto avente ancora dimensioni relativamente modeste e che era scosso minacciosamente dalle crisi.



Le sovvenzioni agli enti pubblici subirono espansioni notevoli pur tra ampie oscillazioni, sin dai primi anni posteriori al 1860, di fronte ai nuovi compiti e alle gravi difficoltà che, col rivolgimento politico, derivarono alle pubbliche amministrazioni. I principî cui si ispirò la Cassa in questa più sistematica fornitura di mezzi finanziari straordinari agli enti pubblici, rispetto ai primi anni, sono indicati nella maniera seguente nella relazione Porro sul dodicennio 1858-1869:

I principî direttivi dopo il 1860.

« Per vero essa [l'Amministrazione] si tenne lontana dall'incoraggiare i Corpi morali in grandiose intraprese, che sotto le lusinghe di splendidi risultamenti li avrebbero gravati di debiti eccessivi in proporzione dei loro bilanci; del pari, rifuggendo da certe improvvise agevolanze che sono spesso cagione a perpetuare o mantenere troppo a lungo le passività, tenne fermo nel negar danaro a Corpi morali ogni volta che il prestito non aveva altra mira che di sostituire, a modiche condizioni, la Cassa di Risparmio ad altri meno comodi creditori. Ma tuttavia l'Amministrazione non si peritò di far introdurre nella conferma delle regole statutarie dell'Istituto, ottenuta con R. Decreto del 1° dicembre 1860, apposite facoltà per le sovvenzioni a Corpi morali, e in gravi eventualità non fu restia ad allargare i sussidi per rendere loro agevole l'adempimento di straordinari impegni, richiedendo però in pari tempo un ammortamento, se non sollecito, abbastanza graduato dei mutui assunti, e così conciliando i giusti riguardi della Cassa con l'interesse degli stessi Corpi morali ».

Al fine di dare una maggiore ampiezza a questo impiego di capitali, sin da quei primi anni si estese, in via eccezionale, queste sovvenzioni anche fuori della Lombardia, essenzialmente « allo scopo di affrettare opere di eminente interesse pubblico »: per questi prestiti fuori zona in quei pri-

mi anni (e forse anche più tardi) si adottava un saggio di frutto più elevato dell'ordinario, termini più brevi e particolari garanzie.

*Periodo 1860-1880.
(Presidente Alessandro Porro).*

Attraverso il ventennio 1860-1880 — in tempi tanto difficili per il reggimento delle pubbliche cose — le più notevoli sovvenzioni agli enti morali sono state provocate da gravi calamità e da aspre contingenze finanziarie. — Pertanto, dopo la guerra del 1859, la Cassa distribuì un milione e mezzo al 4° in sovvenzioni ai Comuni lombardi maggiormente colpiti dalle spese di ospedali e di requisizioni militari. Nel 1864 concedeva sovvenzioni per due milioni e mezzo a comuni e provincie della Lombardia per metterli in grado di effettuare l'anticipazione dell'imposta fondiaria per il 1865 richiesta dallo Stato per gravi necessità finanziarie: il rimborso fu compiuto fra il 1865 e il 1866. — La guerra del 1866 porse, poco di poi, l'occasione per una operazione analoga a quest'ultima ma più vasta: venne indetto il prestito forzato di 400 milioni: l'Amministrazione della Cassa non partecipò direttamente alla operazione, ma, invitata dal Governo insieme con la Banca nazionale, venne in aiuto alle provincie per facilitare loro con sovvenzioni l'assunzione delle rispettive quote di prestito, con la garanzia dello Stato, vennero così distribuiti a 26 amministrazioni provinciali 22 milioni e mezzo con l'interesse del 6% con rimborso rateale entro 18 mesi. — Successivamente furono sventure collettive che occasionarono sovvenzioni: in seguito alla epidemia colerica, nel 1867 vennero distribuite circa 400 000 lire a novanta amministrazioni comunali (al tasso del 5% e con rimborso in sei anni) per metterle in grado di sopportare l'impreveduto onere; poco di poi vennero distribuite varie sovvenzioni a comuni e provincie per porli in grado di riparare i danni determinati da grandi piogge cadute specialmente nell'ottobre 1868. — Lungo vari anni, a partire dal 1875, sono stati straordinari occasionali bisogni finanziari dello Stato che provocarono parecchi mutui della Cassa a diverso titolo per importi (allora rilevanti) che variarono fra 10 e 46 milioni, e hanno portato in qualche istante (1879) il complesso dei prestiti ad enti pubblici ad una cifra superiore a quella dei mutui ipotecari a privati: se si tiene presente che in quegli stessi anni i buoni del Tesoro sottoscritti dalla Cassa lombarda superarono gli 80 milioni (circa il 28% delle attività totali), appare come il nostro Istituto ebbe allora una funzione considerevole rispetto alle operazioni del Tesoro dello Stato.



*Periodo 1880-1900.
(Presidente Aldo Annoni).*

A partire dal 1880 la distribuzione di questi mutui si viene a svolgere secondo criteri alquanto discordanti da quelli sino allora prevalsi. Si sono avuti ancora prestiti provocati dai disastri gravanti su plaghe, su grandi nuclei di popolazione e anche casi di mutui provocati da generici bisogni finanziari; si è protratto ancora con graduale riduzione il credito verso il Tesoro e anche un credito per una decina di milioni verso la Cassa dei depositi e prestiti: ma si sono venuti maggiormente moltiplicando i mutui

determinati per la esecuzione di opere pubbliche volte al miglioramento delle condizioni della produzione, particolarmente agricola, al miglioramento delle comunicazioni, al più acconcio svolgimento dei servizi pubblici. Questo diverso indirizzo nella distribuzione di fondi alle Amministrazioni pubbliche si riconnette innegabilmente, in qualche parte almeno, con la riforma nella composizione del collegio reggente la Cassa, riforma che ha posto l'Istituto in più immediato contatto con i bisogni delle singole zone e delle rispettive amministrazioni pubbliche. Ma principalmente si riconnette con la graduale faticosa ascesa del Paese e specialmente della Regione — ancora attraverso gravi difficoltà e aspri periodi di turbamenti e di crisi — verso un più elevato e complesso vivere civile imperniato su più vasti e più larghi compiti affidati agli enti pubblici. La direttiva che vediamo così assumere dalla Cassa in questo ordine di operazioni è certo meglio conforme ai fini sociali dell'Istituto, sebbene spesso il volume di queste operazioni appaia piuttosto ristretto di fronte alle possibilità e ai bisogni.

Un periodo — che è terzo nella nostra analisi cronologica — si protende approssimativamente fra il 1880 e il 1900. Nei primissimi anni il volume della esposizione della Cassa in questi prestiti è andato rapidamente declinando dai 54 milioni $1/2$ del 1879 sino ai 29 $1/3$ del 1882 presumibilmente in seguito al rimborso dei prestiti fatti al Tesoro: poi la consistenza a fine d'anno è oscillata per lo più in misura lieve fra 40 e 50 milioni con qualche depressione verso il 1898.

Lungo questo tempo l'appoggio della Cassa si è rivolto a varie iniziative notevoli. E anzitutto, al finanziamento di consorzi per irrigazioni, bonifiche e prosciugamenti operanti anche fuori del territorio della Cassa. Queste sovvenzioni erano già state iniziate precedentemente sin dal 1869, ma in misura modesta e sono ora divenute più frequenti e più rilevanti, raggiungendosi sino a tutto il 1900 un importo di circa 8 milioni. Tra i più cospicui fra questi finanziamenti figurano le concessioni fatte al Consorzio di Burana, costituito allo scopo di fornire uno scolo sicuro ad una vasta plaga di territorio, compresa fra il Po, il Secchia ed il Panaro, plaga di natura fertilissima ma gravemente soggetta a inondazioni: accanto ad un mutuo iniziale (1897) di un milione per la esecuzione delle opere di bonifica, altro mutuo di 4 milioni $1/2$ furono accordati due anni dopo per la sistemazione di passività assunte dallo stesso Consorzio verso altri istituti: questo Consorzio, nel 1914 potè estinguere ogni suo debito verso la nostra Cassa. Notevoli anche i ripetuti prestiti concessi al Consorzio per il Cavo Marzano, fra il 1891 e il 1903, consorzio riunente 58 comuni per la irrigazione di terreni nella provincia di Cremona, mediante derivazione dall'Adda.

Prestiti complessivamente rilevanti furono concessi a parecchie amministrazioni provinciali in seguito alla legge del 1° marzo 1886, n. 5682, sul riordinamento dell'imposta fondiaria per consentire a tali amministrazioni il previsto parziale anticipo delle spese per il catasto al fine di accelerarne la esecuzione; i prestiti sono stati concessi senza garanzia ipoteca-

ria, con vincolo sulle entrate di bilancio e con facoltà di graduale ritiro dei fondi secondo lo svolgimento dei lavori catastali.

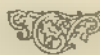
In seguito a deliberazioni adottate dalla Commissione centrale nel 1898 la Cassa ha concesso sovvenzioni a parecchie amministrazioni provinciali e comunali della Lombardia per consentire il concorso pecuniario alla spesa per il traforo del Sempione, facilitando così il raggiungimento della somma di 4 milioni, prevista come partecipazione dell'Italia dal relativo trattato italo-elvetico; le sovvenzioni vennero concesse col mite interesse del 4% netto da imposta di ricchezza mobile, senza cauzione reale, con la sola garanzia generica che può offrire il bilancio, e con l'obbligo del rimborso entro dieci anni.

Nello stesso anno 1898 la Cassa assunse, in unione con la Cassa di Risparmio di Genova, l'impegno (in parte eguali per ciascuno degli istituti) di sovvenire al comune di Genova 11 milioni per le spese necessarie alla esecuzione delle opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie, in base alla legge 2 agosto 1897 n. 349; il mutuo venne accordato al tasso del 4 1/4%, senza garanzia ipotecaria con il solo vincolo sul contributo governativo di 17 milioni 1/2.

I mutui in essere alla fine del 1900 si distinguono nel modo seguente secondo il loro fine:

Costruzione di strade prov. e ferroviarie, opere di bonifica e opere pubbliche varie:	milioni 19.1
Requisizioni militari 1848-49	» 5.2
Danni delle inondazioni	» 4.2
Acceleramento del catasto	» 4.1
Depositi volontari presso la Cassa dei depositi e prestiti	» 4.0
Assestamento dei bilanci e scopi vari	» 2.2
	—
Totale	» 38.9

Appare la prevalenza dei fini di pubblica utilità.



Periodo 1900-1913.
(Presidenti Aldo Annoni, Giuseppe Speroni, Giuseppe Marcora).

Il periodo decorrente fra il 1900 e il 1913 è segnalato da un notevole incremento nel volume dell'impiego dei fondi in prestiti ad enti pubblici: l'incremento, anzi già si accennava anche prima del 1900. L'esposizione in fine d'anno è così salita via via dai 34 milioni del 1898 agli 88 3/4 del 1913. L'aumento assoluto è imponente; e, poichè in questi anni — con rallentato afflusso dei depositi — il progresso nel generale volume delle attività non è stato molto considerevole, così la parte rappresentata da questi prestiti nella totale massa delle disponibilità è passata dal 5,20% nel 1898 all'11,47% nel 1913, è, cioè, meglio che raddoppiata. Questo aumento relativo in questo impiego di tipo finanziario, fa riscontro col decre-

mento che intanto avveniva negli altri due investimenti finanziari, i buoni del Tesoro e i titoli di credito.

Questo spostamento nell'afflusso di mezzi, tra gli investimenti di fondi a pro delle amministrazioni pubbliche — dai titoli ai prestiti diretti — significa presumibilmente, una distribuzione più feconda meglio appropriata agli interessi collettivi, meglio ossequente al principio secondo cui la Cassa nel fornire mezzi alle pubbliche amministrazioni, deve fare secondo un proprio programma, una selezione tra le richieste, preferendo quelle che adducono al finanziamento di opere accrescenti la produttività economica generale.

L'incremento in questi mutui, attraverso il quindicennio, in molta parte corrisponde al gran sviluppo che, in quegli anni di gran prosperità e di rinnovazione della vita nazionale, è avvenuto nell'azione degli enti pubblici. Dopo la lunga depressione che aveva addotto a dolorose restrizioni nelle dotazioni per i pubblici servizi, l'opera amministrativa ha subito un gran ampliamento in vista di miglioramenti necessari nel vivere civile delle popolazioni: nuove funzioni sono state imprese — anche in base a nuovi metodi di gestione — secondo i concetti politico-sociali allora affermatisi, bene spesso con la necessità di mezzi finanziari straordinari. A questa espansione nelle attività dei corpi pubblici — che, pur fra travimenti ed eccessi, ha certo addotto a un miglioramento nel meccanismo della vita collettiva nazionale — la Cassa Lombarda ha certo contribuito alquanto con la sua distribuzione di fondi. Il contributo sarebbe stato probabilmente assai maggiore se non fosse esistito il limite statutario escludente i prestiti ai comuni, se non con garanzia ipotecaria: i municipi sono stati, invero, gli esponenti principali di questa trasformazione nella vita amministrativa. (1)

Anche lungo questi anni, distribuzioni di fondi della Cassa furono sovente occasionati da sventure gravanti su intere zone, come terremoti, frane, alluvioni, nubifragi, eruzioni vulcaniche. In altro capitolo abbiamo segnalato prestiti accordati direttamente ai danneggiati singoli a mitissime condizioni. Talora invece, la Cassa è intervenuta al sollievo delle popolazioni concorrendo con proprie quote alla formazione di capitali assegnati a speciali consorzi promossi dallo Stato, quali il Consorzio sedente in Napoli, per sovvenzioni ipotecarie ai danneggiati dell'eruzione del Vesuvio nel 1906, il quale estese poi la sua azione anche a favore dei danneggiati dal nubifragio nelle provincie di Napoli e Salerno (1910), dal terremoto

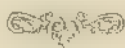
(1) L'alto livello raggiunto dalle quotazioni di borsa dei titoli del debito pubblico dello Stato ha contribuito talora a limitare le sovvenzioni effettivamente stipulate con gli Enti morali: i mutui garantiti da vincolo di titoli di rendita cessano infatti di essere convenienti quando il tasso di interesse praticato è superiore al saggio di capitalizzazione del reddito dei titoli: tale saggio di capitalizzazione è declinato in questo periodo sino a circa il 3 1/3%. — Notevoli restituzioni anticipate di mutui sono avvenute in base alla legge 19 luglio 1906, relativa al riscatto e trasformazione dei prestiti alle provincie, comuni e consorzi.

dell'Irpinia (1919) e da quello avvenuto nella Marsica nel 1915; ed il Consorzio sedente in Roma per le sovvenzioni ai danneggiati del terremoto, che desolò la Calabria e la Sicilia nel 1908. Per il primo di questi consorzi, la Cassa lombarda ha sottoscritto una quota di 2 milioni, sulla quale alla fine del 1921 rimaneva ancora un impegno residuo per L. 565,739, mentre pel secondo consorzio la quota fu di 3 milioni e 1/2 interamente versata. Avvertiamo come queste assegnazioni figurino in distinte contabilità e non fra i mutui ad enti morali.

I mutui alle amministrazioni provinciali in questi anni anteriori alla guerra, hanno avuto particolarmente l'ufficio di aiutare la costruzione di manicomi, brefotrofi, e più specialmente di ferrovie e strade.

Ancora vistosi sono stati nel periodo 1900-913 i prestiti a consorzi per opere di bonifica, scoli, irrigazioni, difese arginali e simili: questi mutui sono accordati con tassi assai miti di interesse, ma con particolari cautele.

Fra i mutui per opere pubbliche speciali, rammentiamo le sovvenzioni accordate al Consorzio autonomo del porto di Genova nel 1908 e 1911, in unione ancora con la Cassa di Risparmio di quella città: la quota assunta dalla Cassa lombarda ammonta a 27 milioni e 1/2, e il relativo pagamento venne gradualmente chiudendosi nel 1921.



*Periodo 1914-1922.
(Presidente Giuseppe Marcora).*

Lo svolgimento dei mutui si arresta lungo gli anni di guerra e nei primi tempi posteriori: l'esposizione della Cassa a fine d'anno è rimasta pressochè ferma fra 113 e 115 milioni lungo vari anni, per salire poi lentamente sino a 138 1/2 nel 1920, e crescere poi rapidamente a 167 milioni nel 1921: l'aliquota rispetto al complesso delle attività è rimasta essa pure stazionaria intorno all'11% nei primi anni, e poi, col gran dilatarsi dei depositi, si è ridotta via via sino a circa il 7 1/2%. La protratta stasi si riconnette naturalmente con le condizioni determinate dalla guerra, per cui le esecuzioni di opere pubbliche è risultata assai difficoltà dalla deficienza di braccia e di materiale, e dal gravissimo rialzo nei costi, mentre gli stremati bilanci degli enti locali non potevano fronteggiare le relative spese. La Cassa Lombarda per quanto risulta, non ha recato un contributo apprezzabile alla fornitura di mezzi straordinari, per coprire i disavanzi determinati nei bilanci degli enti locali dai servizi di assistenza, dall'aumento nelle spese per il personale, e dagli altri maggiori oneri conseguenti alla guerra: per tali fabbisogni una speciale legislazione, che non importa richiamare, ha additate altre fonti. La stasi in questo ordine di investimenti si riconnette anche con le direttive adottate dalla Amministrazione della Cassa durante la guerra, avverse in massima agli impieghi non aventi un alto grado di liquidità: durante gli anni di guerra vennero addirittura sospesi questi prestiti, limitandosi i versamenti agli impegni

assunti prima dell'agosto 1914. Le operazioni vennero riprese alla fine del 1918 con la concessione di un prestito per oltre 8 milioni al Consorzio per l'irrigazione delle acque del canale Villoresi. Nel 1920 venne concesso un notevole mutuo per circa 7 milioni al Consorzio di Revere, per l'inizio della bonifica di quel territorio, e l'anno dopo altro mutuo è stato accordato per una bonifica nel Reggiano. Varie operazioni sono state compiute in questi ultimi anni, per sovvenire opere pie trovatesi in condizioni precarie, in seguito agli incrementi di spesa e alla stasi nelle rendite. Ma in complesso anche dopo la guerra, lo svolgimento di questi prestiti è stato relativamente ristretto.

Le cifre seguenti indicano l'entità dei mutui concessi fra il 1880 e il 1922, per alcune opere pubbliche o per fini di pubblica utilità:

Consorzi di bonifica, scolo e irrigazione	L. 34.635.894
Consorzio autonomo del porto di Genova	» 27.500.000
Enti vari per costruzione di strade, ponti, ecc.	» 2.186.091
Istituti universitari	» 1.800.000
Ospedali, asili infantili, opere pie e istituti vari di assistenza	» 28.163.574



Nel diagramma N. 12 è tracciata, su scala logaritmica, la curva indicante le variazioni proporzionali presentatesi nella successione degli anni, rispetto all'importo investito alla fine di ciascun anno, in questi mutui ed enti morali. Lo svolgimento di questa curva corrisponde appieno alle vicende descritte rispetto a questo tipo di operazioni nelle varie fasi della vita dell'Istituto. Segna, pertanto, la tendenza lentamente ascendente fra oscillazioni molto ampie (connesse sovente con fenomeni di crisi) sino al 1860; l'ascesa rapidissima iniziata poco dopo tale data e protrattasi sino al 1879, in relazione in gran parte a grossi prestiti fatti al Tesoro, quindi la tendenza approssimativamente stazionaria dominata sin verso il 1898, fase in cui hanno assunto una notevole ampiezza i mutui per opere pubbliche. Si palesa poscia il nuovo movimento di ascesa nel quindicennio decorso fra il 1898 e il 1913, e poi la stasi durante la guerra e il progresso avvenuto in questi ultimi anni.

La curva dei mutui ad enti pubblici attraverso il secolo.

Nel capitolo che studia in generale gli investimenti, è indicato il saggio medio di frutto rispetto ai mutui, che si trovano accesi alla fine di ciascun anno. Tale saggio medio ha subito per lo più lungo il tempo, le variazioni in ascesa e in discesa che si presentano, rispetto ai frutti degli altri impieghi, in relazione alle varie fasi della vita economica generale, ricordate in quel capitolo. Presso che sempre il frutto medio di questi mutui ad enti morali, è inferiore a quello dei prestiti ipotecari a privati; la inferiorità si connette con la esistenza di mutui, talora cospicui, concessi a condizioni di favore per talune opere pubbliche di particolare interesse

I saggi di interesse.

sociale, per la costruzione di case popolari, e specialmente per sollievo dei danni causati da grandi calamità. Nella serie di questi saggi medi annui di interesse, emerge il decennio 1869-1878, nel quale si hanno cifre assai alte, oscillanti fra 5.60 e 5.85%, molto al di sopra del livello corrispondente ai mutui ipotecari accordati a privati: sono gli anni durante i quali larghi prestiti vennero stipulati dalla Cassa, col Tesoro dello Stato, prestiti ai quali prevalentemente corrispondeva l'alto tasso del 6% e talora anche tassi più elevati. Condizione caratteristica di questo investimento, è, ripetiamo, la gran varietà dei prezzi cui la Cassa distribuisce i propri fondi. Forse l'Amministrazione dell'Istituto, nello svolgimento di queste sue operazioni non è di tempo in tempo vincolata alla adozione di tassi uniformi, anche per i mutui dei tipi più frequenti, ma adatta i patti ai caratteri propri di ciascuna operazione. I tassi praticati sono assai vari: ad esempio, per i mutui accesi alla fine del 1921 si hanno rispetto ai mutui per i corpi morali, 11 saggi diversi (fra il 2 e il 5%) per gli ipotecari, e 10 (fra il 3 e il 5%) per i prestiti con garanzia sul bilancio.

Conti correnti a enti morali.

Scarsa rilevanza presentano i conti correnti aperti a corpi morali, sia con garanzia ipotecaria, o con garanzia sul bilancio, o con pegno di titoli. Alla fine del 1921 i conti ipotecari erano aperti solo ai comuni di Milano e di Bergamo (complessivo credito 17 milioni e 1/2), quelli con garanzia di bilancio alle provincie di Milano e di Lecce (credito 107 mila lire) e quelli con vincolo di titoli a tre opere pie di Milano (meno di 2 milioni).

Mutui ai Comuni sui fondi della beneficenza.

Le norme statutarie escludono la concessione da parte della Cassa di mutui ai comuni, fuorchè con garanzia ipotecaria, esclusione questa che limita di molto le possibilità di intervento della Cassa, rispetto ai bisogni straordinari delle amministrazioni municipali. Però la Commissione centrale di beneficenza, può tuttavia accordare mutui ai comuni situati nella sua zona di azione, senza garanzia reale, ed a mite interesse, per provvedere alla esecuzione di opere obbligatorie di pubblica utilità, mediante il *Fondo della beneficenza*, originariamente costituito col centesimo di sovrimposta per ogni scudo di estimo contributo dai comuni lombardi nel 1817, e poi aumentato con notevoli apporti prelevati dal fondo generale delle erogazioni della Cassa di Risparmio. Come risulta dallo speciale capitolo in cui è descritta l'opera di assistenza svolta dall'Istituto, il fondo del centesimo di imposta ha mantenuto dai primordi la sua esistenza giuridica, quale opera pia distinta dalla Cassa: i frutti del fondo stesso sono stati erogati costantemente in forme varie di beneficenza, ed il capitale già dai primi tempi è stato impiegato in mutui a comuni lombardi, a mite interesse od anche a titolo gratuito: la relazione Griffini (1857) ricorda varie concessioni di queste sovvenzioni fatte lungo i primi decenni dell'Istituto, in occasione di particolari calamità. Questi mutui sono prevalentemente stipulati con i comuni minori, i quali più difficilmente sono in grado di offrire le garanzie reali richieste per i mutui ordinari della Cassa. Alla fine del 1922 i mutui così concessi ai comuni lombardi, salivano a

L. 7.541.398, somma alquanto superiore a quella di L. 6.052.023, rappresentante il patrimonio netto del fondo: la eccedenza in queste sovvenzioni ai municipi, è resa possibile dal conto corrente aperto dalla Cassa al Fondo col tenue interesse del 3 1/2%: l'esistenza di questo conto corrente costituisce una indiretta via per operare la distribuzione di qualche disponibilità della Cassa ai piccoli comuni, anche senza particolare garanzia.

CAPITOLO XXIV.

INVESTIMENTI IN TITOLI DI CREDITO.

Nel diagramma N. 13 abbiamo tracciato su scala logaritmica le curve indicanti le variazioni attraverso i successivi anni del secolo nella cifra segnante alla fine di ciascun anno nel bilancio consuntivo la consistenza dei titoli di credito e dei buoni del Tesoro appartenenti alla Cassa; altre curve tracciate nello stesso diagramma mostrano analogamente le variazioni avvenute nelle consistenze annuali dei mutui ipotecari verso privati e dei mutui verso enti morali. Per tutti questi impieghi è sembrato più significativa la considerazione della consistenza annuale, anzi che del nuovo investimento di fondi, poichè tale nuovo investimento ben sovente si riconnette con le casuali vicende delle alienazioni o percezioni avvenute lungo l'anno, senza che abbia, spesso, rispondenza con le direttive nella gestione dell'Istituto o con le vicende generali della vita economica.

Le variazioni lungo il tempo nell'impiego in titoli e in buoni del Tesoro già sono state poste in evidenza, da un altro punto di vista, in un precedente capitolo. La curva relativa ai titoli di credito mostra una rapidissima ascesa sino al 1829; in quei primi anni i titoli di credito formarono quasi la sola partita della sezione attiva dell'inventario. L'eccesso in questo impiego provocò la crisi del 1830-31 altrove descritta e determinò il salutare mutamento nella politica degli investimenti per cui gli impieghi in titoli si andarono riducendo gradualmente lungo parecchi anni e la relativa curva attraverso oscillazioni è così declinata molto al disotto di quella relativa ai mutui ipotecari: le oscillazioni tra il 1831 e il 1848 sono piuttosto ampie nel loro svolgimento proporzionale per quanto tenui nella rilevanza assoluta; intorno ad esse mancano elementi esplicativi. La diminuzione notevole avvenuta nell'anno 1848 si riconnette evidentemente con la crisi pure grave allora sopportata dall'Istituto. Le memorie del tempo mostrano fra il 1830 e il 1850 fasi varie di diminuzione nel corso di borsa dei titoli pubblici, che in misura più o meno grande figuravano fra le attività della Cassa: le tabelle allegate alla relazione del Griffini sulla vita della Cassa fino al 1857 non mostrano per quegli anni fra le sopravvenienze passive le svalutazioni dei titoli, svalutazioni che pure la Cassa doveva sopportare attraverso le alienazioni; notevoli sopravvenienze passive

Le variazioni lungo il tempo nell'impiego in titoli di credito e in buoni del Tesoro.

Le perdite sui titoli dopo la crisi del 1830-31.

di questa provenienza figurano invece nei bilanci a partire dal 1850: solo una piccola cifra è imputata all'anno 1849. Questa singolarità nella contabilità dell'Istituto giustifica l'ipotesi avanzata dall'Allievi secondo cui i reggitori della Cassa, dopo la grave crisi sopportata, cercarono di nascondere al pubblico gli effetti che la crisi stessa aveva sull'ancor tenue fondo di riserva accumulato dalla Cassa: « la Commissione — scrive l'Allievi — espose i suoi calcoli del capitale investito in cartelle, deducendo il ricavo della vendita dal totale costo dell'acquisto; quanto si era perduto a vendere in ribasso altrettanto si accresceva al supposto valore dei titoli ancor posseduti. Il metodo di computo adottato dalla Commissione nascondeva una finzione pericolosa, perchè supponeva che la vendita aggiungesse valore alle carte non vendute, in quel medesimo tempo e per quella stessa ragione per cui esse lo perdevano ». La valutazione fu certo regolata col 1850 quando l'asse patrimoniale dell'Istituto rafforzato, poté sopportare agevolmente la minorazione. notiamo, incidentalmente, come l'espedito dubbio allora adottato dalla Cassa presenti analogia con il noto provvedimento di generale applicazione stato escogitato dopo lo scoppio della guerra europea nei rispetti delle casse di risparmio ed altri enti morali per la generale valutazione dei titoli. — La curva del diagramma mostra una ascesa sensibile nel 1853 in relazione ad una sottoscrizione già ricordata di titoli emessi dal Governo austriaco, sottoscrizione che ha avuto qualche parte nella lieve crisi allora sopportata dall'Istituto. Lungo parecchi anni fin dopo il 1859, la consistenza dei titoli posseduti della Cassa rimase presso che stazionaria. Nel 1859 tale consistenza raggiungeva appena il 7% delle attività. ■ Nessun vincolo è imposto alla nostra Cassa di risparmio — è detto nella relazione al bilancio del 1859 — pel quale essa debba investire i suoi depositi in carte pubbliche dello Stato; motivo per cui essa va esente dai pericoli e dai danni nei quali incorrono spesso gli istituti di risparmio costretti a quel modo di impiego: la nostra Cassa, conservando lo spirito di beneficenza che la informava sin dall'origine, si governò con le norme dei buoni padri di famiglia, cercando prima la sicurezza dell'impiego, poi l'utilità generale della circolazione del numerario a vantaggio della proprietà fondiaria, dell'industria, dei lunghi pii e dei comuni ». Questi principi nella politica degli investimenti non poterono mantenersi rigorosi nel tempo posteriore. La curva del diagramma mostra una prevalente tendenza all'ascesa nella curva dell'impiego in titoli a partire dal 1860, ascesa che si svolse piuttosto blanda ancora fino al 1870, elevandosi però la consistenza dei titoli da 6 milioni nel 1860 a 12 nel 1870. Le ondulazioni della curva sono il contemporaneo risultato non solo degli acquisti e delle vendite, ma anche delle variazioni nei prezzi le quali si presentavano imponenti più spesso in senso negativo; il frutto netto percentuale di questo impiego appare assai vistoso dalla tabella presentata in altro capitolo, ma era bene spesso assai falciato dalle grosse perdite per i fortissimi ribassi nelle quotazioni. In quel decennio la Cassa prese parte a talune delle emissioni che così frequenti si succedevano da parte del nuovo Stato,

ma nella lista dei titoli posseduti che figura nei rendiconti, hanno parte assai larga, accanto ai titoli di Stato, anche obbligazioni ferroviarie, obbligazioni emesse da enti locali, azioni della Banca Nazionale, cartelle di credito fondiario ecc., e fra i titoli di Stato tengono un posto notevole quelli redimibili. Malgrado la cresciuta entità assoluta di questo impiego nel 1870 esso ancora rappresentava soltanto il 6° delle attività, e il Porro nella relazione dodicennale allora stesa poteva affermare ancora che gli investimenti in titoli si erano mantenuti in una proporzione inferiore al fondo di riserva, e poteva concludere. « L'Amministrazione è quindi in diritto di rigettare francamente qualunque appunto le venisse fatto di aver legata la fortuna dell'Istituto a quelle eventualità che fanno dubbiosa la fiducia nei titoli di debito dello Stato ».

Col 1870, mentre è andata diminuendo la sezione di disponibilità investita in mutui ipotecari e mentre si allargava sensibilmente l'afflusso di depositi con l'estendersi della rete delle filiali, si è, attraverso oscillazioni notevoli, presentata una decisa tendenza all'aumento degli impieghi in titoli, tendenza la quale si accompagna con la larga sottoscrizione, accennata di poi, di buoni del Tesoro; è il mutamento nella politica degli investimenti largamente commentato altrove. Le relazioni ai consuntivi sono generalmente assai sobrie intorno a questo mutamento di condotta e soltanto talora pongono in evidenza la difficoltà di altre forme di impiego. Lungo gli anni immediatamente successivi al 1870 la consistenza dei titoli emessi dallo Stato si manteneva generalmente assai inferiore a quella dei titoli designati come « obbligazioni industriali e commerciali » rubrica quest'ultima includente titoli assai vari emessi per lo più da enti locali, da istituti di credito fondiario e anche da qualche società anonima. Il movimento ascendente della curva si è alquanto rallentato verso il 1880 ed ulteriormente nel decennio successivo, serbandosi però sempre questo investimento assai più vistoso di quello in mutui ipotecari; l'aliquota spettante ai soli valori pubblici esclusi sempre i buoni del Tesoro, verso il 1890 raggiunse la metà delle attività complessive, e salì ulteriormente fino a giungere nel 1898 all'aliquota altissime del 59%: attraverso questo incremento la parte spettante ai titoli emessi o garantiti dallo Stato è divenuta molto esuberante via via in confronto degli altri valori, sino ad acquistare una enorme prevalenza. Nella nuova fase di ribassi nelle quotazioni dei titoli iniziatasi verso il 1887, la amministrazione della Cassa ha adottato il razionale provvedimento della costituzione di un fondo di riserva al quale riferire le differenze dei prezzi positive e negative rispetto ai titoli pubblici posseduti, prima allibrate come sopravvenienze attive o passive: la costituzione di questo fondo è stata deliberata dalla Commissione nella seduta del 25 maggio 1891 e a questo fondo sono state ripetutamente assegnate poi quote sugli utili netti risultati da vari bilanci.

La curva relativa alla consistenza dei titoli nei successivi consuntivi ha rallentato il movimento ascendente verso il 1898: a partire da tale epoca si è verificata la diminuzione nella aliquota percentuale rappresentata dai

titoli rispetto al complesso delle disponibilità, diminuzione già posta altrove in evidenza, la quale gradualmente ha fatto discendere l'aliquota per i titoli sino al 45%. A partire dalla stessa epoca approssimativamente è avvenuto quel sensibile rallentamento nel flusso dei depositi, ripetutamente messo in luce; ed ancora a partire da questo stesso turno di tempo, coll'intenso movimento di affari svoltosi nella Lombardia e nell'Italia tutta, la Cassa ha potuto dare una nuova ampiezza alle operazioni di indole bancaria, anche qualche incremento potè avvenire allora negli impieghi in mutui ipotecari e specialmente negli impieghi in mutui ad enti morali. Tutte queste circostanze concorrono a spiegare l'arresto nel movimento ascendente degli impieghi in titoli pubblici. La curva segna un brusco incremento nel 1905, incremento che è dovuto alla nota operazione per cui si sostituì l'acquisto di certificati ferroviari per 85 milioni allo sconto di cambiali prima concesso alle società esercenti le linee che in quell'epoca furono assunte dallo Stato. La curva segna poi una diminuzione non indifferente avvenuta nel 1907, la quale è stata determinata dalla alienazione di titoli di Stato per circa 40 milioni diretta a fornire alla Cassa i mezzi onde allargare gli sconti e sovvenire il commercio nel grave momento della acuta crisi.

Colla grande ascesa intanto avvenuta gradualmente nelle quotazioni dei titoli di Stato, questa forma di investimento non presentava più l'attrattiva dell'alta fruttuosità. Negli anni immediatamente precedenti la guerra, sia nelle discussioni in seno alla Commissione Centrale che nelle relazioni ai bilanci non sono rari i rammarichi intorno alla soverchia dimensione tuttavia raggiunta da questo investimento; così ad esempio nella relazione al bilancio del 1912 il presidente (Marcora) notava: « Questi impieghi indubbiamente di assoluto riposo, lasciano però oggidì nella loro maggior parte, ben lieve margine di utile; non sempre poi il loro realizzo può essere immediatamente effettuato o consigliato dall'opportunità: le frequenti oscillazioni nei prezzi possono infine portare sensibili variazioni alla consistenza patrimoniale degli istituti. La nostra Cassa non può tuttavia esimersi dal ricorrere a questi investimenti, specialmente allorchè trattasi di cooperare al buon fine dei prestiti emessi dallo Stato o quando il suo intervento può giovare alla difesa del credito nazionale: così lo scorso anno nuovi acquisti di valori ebbero lo scopo appunto di contribuire al collocamento dei buoni del Tesoro quinquennali, e di controbilanciare gli attacchi dello scoperto al corso del nostro maggiore titolo mentre le disponibilità all'uopo impegnate potevano facilmente trovare più proficui investimenti ».

La funzione dell'appoggio allo Stato per la facilitazione delle operazioni di finanza straordinaria e per il controllo del mercato, è stata specialmente decisiva durante gli anni di guerra e di dopo guerra, anni in cui il vasto flusso di depositi trovò principale traduzione in grossi acquisti e in grosse sottoscrizioni ai nuovi prestiti emessi dallo Stato. Così la consistenza di questa rubrica è salita dai 462 milioni del 1913, ai 706 del 1921: la dilatazione nelle disponibilità avveniva intanto così vasta che tuttavia l'aliquota corrispondente ai titoli declinava da 45 a 32%.

Gli acquisti di titoli dopo lo scoppio della guerra mondiale.



Di fronte però all'investimento in titoli, sta l'investimento in buoni del Tesoro. Questo è incominciato nel 1859 e lungo i primi anni fino al 1872 si è svolto attraverso oscillazioni violentissime segnalate dalla nostra curva, oscillazioni le quali in questo tredicennio fecero variare l'aliquota percentuale da 0,6 a 9,5 con variazioni rapide di parecchi milioni di anno in anno. Questo impiego non aveva allora e non ebbe per gran tempo la funzione di sostegno alle operazioni finanziarie dello Stato, ma unicamente l'ufficio di rapido investimento delle disponibilità esuberanti in una guisa offerente la estrema facilità di realizzazione: si formava così un « capitale flottante » il quale « oltre il frutto abbastanza considerevole che rende (scrive la relazione al bilancio 1861) serve mirabilmente, ripartito in ogni mese, a supplire agli impegni ordinari dell'Istituto ». Anche la relazione Porro (1869) pone di evidenza la gran comodità di questo tipo di investimento graduabile secondo i bisogni e non soggetto a fluttuazioni nella sua consistenza. Dopo il 1872 i buoni del Tesoro hanno acquistato rapidamente una grande rilevanza nel bilancio della Cassa salendo in breve sino ad oltre 80 milioni, entità che rimase presso che costante tra il 1877 e il 1887, cifra rappresentante una aliquota oscillante fra il 25 e il 27% rispetto al totale delle attività. Questa aliquota sembrò eccessiva i dirigenti e così la relazione sul bilancio del 1877 nota: « la preoccupazione di eventi politici tiene l'Amministrazione in una grande prudenza per restringere ove occorra questa sorta d'impiego. Questo impiego verrà naturalmente ristretto appena si presentassero occasioni favorevoli di aumentare la categoria delle sovvenzioni con pegno o a corpi morali ». Pochi anni di poi effettivamente il volume degli investimenti in questi buoni è andato declinando attraverso oscillazioni sino a toccare un minimo di 7 milioni nel 1911, cifra rappresentante soltanto più il 0,72% nella compagine delle attività: cifre specialmente modeste si sono avute negli anni 1903-1911 in cui così largo sviluppo acquistarono le operazioni di carattere bancario aventi pure quelle medesime caratteristiche di rapida realizzazione e di breve impegno proprie dei buoni del Tesoro.

La funzione dell'appoggio alla finanza dello Stato riguardo alla sottoscrizione dei buoni del Tesoro si presentò dopo la guerra libica quando la comparsa dei buoni a lunga scadenza tolse a questi il carattere di titoli del debito galleggiante, tale funzione andò rapidamente prevalendo dopo lo scoppio della guerra europea e specialmente dopo la chiusura delle ostilità, quando i buoni del Tesoro, emessi in nuove forme e con lunghe e varie scadenze perdettero definitivamente ogni ricordo dell'antico carattere divenendo titoli di debito redimibile in attesa di consolidamento e sistemazione. A partire dal 1911, in questa nuova situazione, i buoni del Tesoro hanno via via occupato nel bilancio della Cassa una posizione nuova, la quale divenne gradualmente preponderante: invero l'aliquota percentuale salì tanto da es-

La funzione iniziale dell'impiego in buoni del Tesoro.

Espansione di questo impiego dopo il 1872.

I buoni del Tesoro dopo lo scoppio della guerra mondiale.

sere nel 1921 emergente su tutte quelle corrispondenti alle altre attività: essa in tale anno ha raggiunto il livello del 37% che aggiunto al 32% corrispondente agli ordinari valori pubblici dà la formidabile quota del 69% · fra l'uno e l'altro tipo di valori sono 1530 milioni, importo ben ragguardevole pur dinanzi ai 1949 milioni di credito dei depositanti.

Sono ben evidenti e di innegabile fondatezza i motivi che hanno spinto la Cassa lombarda — come le altre casse di risparmio minori — a fare affluire tanta copia dei loro mezzi nelle carte emesse dallo Stato: nelle gravi contingenze che la finanza dello Stato ha dovuto fronteggiare, questa azione degli istituti di risparmio è tornata conforme agli interessi collettivi e non si saprebbe certo ripetere l'affermazione che un tempo faceva l'Allievi: « Mentre le casse di risparmio compromettono sè e la fortuna dei depositanti non giovano d'altra parte nulla al credito dello Stato: ai tempi prosperi la loro cooperazione appena si sente, ai tempi tristi esse fanno effetto di un creditore necessitoso, che con il subito disfarsene precipita l'avvilimento dei titoli »

L'esperienza del passato mostra come nelle fasi di largo flusso di depositi la Cassa tenda a dilatare immediatamente questo agevole rapido investimento, e come, poi, gradualmente lo restringa volgendo i fondi recuperati ad altre forme di impiego, meglio stimolatrici delle attività produttive. Si può confidare che una simile conversione nella politica degli investimenti possa avvenire nel prossimo futuro, facilitata anche dal migliorare della situazione finanziaria dello Stato, miglioramento che consenta una proficua ed agevole alienazione di titoli dello Stato in una condizione di mercato fatta più sostenuta dalla risorta generale fiducia.

CAPITOLO XXV

INVESTIMENTI VARI

*Investimenti in beni
immobili.*

Tra gli investimenti, un'importanza assolutamente secondaria hanno avuto ogni tempo i beni stabili così urbani come rustici, così come appare dalle aliquote proporzionali presentate in altro capitolo. Fra i beni urbani la parte principale è rappresentata da gran tempo dall'edificio dove hanno sede gli uffici centrali dell'Istituto e dai caseggiati ad esso prossimi, stati acquistati con lodata lungimirante operazione. Altri beni facenti parte ora o in passato del patrimonio della Cassa sono per lo più, forse sempre, derivazioni da mutui non aventi avuto regolare esito. Talora, nelle discussioni sui bilanci presso la Commissione centrale, è stata messa in evidenza l'esiguità del reddito che la Cassa ricava da queste attività: fra le cause di questa scarsità di rendimento sono quelle ben note che ognora si presentano rispetto agli immobili di compendio del patrimonio di pubblici enti, ma anche sta la circostanza che gli stabili pervengono alla Cassa per essere rimasta deliberataria forzatamente in seguito a qualche espropria-

zione, e trovansi quasi sempre in un deplorabile stato di manutenzione per cui l'Istituto deve assoggettarsi a forti spese di restaurazione. Si nota anche come l'aliquota percentuale di rendimento per gli stabili della Cassa sia inferiore a quella relativa agli stabili del Credito Fondiario; ciò perchè quelli della Cassa furono in parte acquistati a trattative private a prezzi più alti di quelli cui sono pervenuti gli stabili del Credito fondiario. Ciò sia per la fortuna delle aste che per il privilegio del Credito Fondiario, di far rinnovare gli incanti col ribasso di uno o più decimi sul prezzo di opzione quando non si presentino oblatori.



Considerando gli investimenti vari, ci si presenta l'occasione di segnalare un episodio nella storia della Cassa lombarda, che costituisce probabilmente un *unicum* nella vita degli enti di questo tipo. Nel 1903 la Cassa sovveniva ai Cugini Bonanno, armatori in Messina, la somma di L. 1 300.000 contro rilascio di effetti cambiali e pegno sulle due navi « Regina Elena » e « Vincenzo Bonanno »: nel 1908 sovveniva altre L. 300.000 pure su cambiali, ma senza pattuire altro pegno navale. Alla fine dello stesso anno 1908, la ditta debitrice rimase insolvente in seguito al disastro tellurico. Le navi furono messe all'incanto, ma, avendo la ditta fatta opposizione all'esecuzione del pegno, dopo lungo dibattito la Corte d'Appello di Messina respingeva l'opposizione ed autorizzava la vendita giudiziaria delle navi. Effettuata l'asta, la Cassa di Risparmio rimase aggiudicataria per la somma di L. 700.000. Il cattivo stato in cui, per lunga inoperosità, erano ridotte le navi, non ne consigliava l'immediata vendita, perchè questa si sarebbe risolta in una perdita molto rilevante per l'Istituto. L'amministrazione deliberò così di procedere al riattamento delle navi per rimetterle in efficienza e trarne profitto, noleggiandole, nell'attesa che venissero presentate offerte, le quali unitamente alla percentuale spettante alla Cassa di Risparmio sulla somma rimasta scoperta, permettessero il maggiore ricupero possibile sul credito. Per spese di asta, per rimorchio delle navi a Genova e per il loro riattamento si spesero circa 240.000 lire. Ribattezzate le navi coi nomi di « Adda » e di « Ticino », nel 1911 venne iniziata la loro gestione, che proseguì durante tutto il 1912. In questo tempo si conclusero noleggi per conto sempre della Cassa di risparmio per viaggi anche di lungo corso, in numero di 6 per il vapore « Adda » di cui uno al seguito della regia flotta nella rada di Tripoli durante la guerra libica e altri 9 per la nave « Ticino ». Da questa gestione navale l'Istituto riportò un utile netto di L. 441.275 (ivi incluso il premio di navigazione di circa 21.000 lire dovute dal Ministero della Marina per il piroscafo « Ticino »). Dalla vendita delle navi si ricavarono in seguito L. 850 000 ed altre 150 000 si incassarono dai coobbligati in cambiali della ditta Bonanno, così che la perdita finale si limitò a L. 33.933: se si considera l'ammontare del credito

L'esercizio della navigazione marittima da parte della Cassa lombarda.

e l'offerta massima fatta all'asta (L. 685.000) risulta che la Cassa, ove non avesse adottata l'ardita e singolare deliberazione dell'esercizio navale, avrebbe sopportato invece una perdita di 465.000 lire.

L'episodio è indubbiamente degno di nota per la sua singolarità ed anche perchè mostra come l'Istituto, avviandosi, sia pure eccezionalmente e transitoriamente, in un'opera così remota dalle attività sue consuetudinarie abbia dimostrato quella energia e capacità che dovrebbe logicamente spiegare ogni sovventore per realizzare il credito sulla base della cauzione che lo garantisce. Una analoga ecletticità di opera a tutela degli interessi dell'Istituto, ha svolto l'Amministrazione della Cassa anche in altri casi e così verso il 1875, quando in una fase di crisi agricola assunse la gestione di parecchi beni rustici, e più tardi quando tenne a lungo la gestione di parecchie decine di stabili in Roma in seguito alla crisi edilizia, riuscendo sia nell'uno che nell'altro caso a vantaggiose rivendite. Simili misure tornano anche opportune nei rispetti collettivi poichè ritardano alienazioni che altrimenti avverrebbero in istanti critici accrescendo il turbamento del mercato.





PARTE QUARTA: LA BENEFICENZA

CAPITOLO XXVI.

L'OPERA DI BENEFICENZA, ASSISTENZA E PREVIDENZA COMPIUTA DALLA CASSA DI RISPARMIO.

La fondazione della Cassa di Risparmio è stata preceduta dalla iniziativa per una larga opera di beneficenza, iniziativa le cui forme concrete hanno esercitato una permanente influenza sull'azione di beneficenza, assistenza e previdenza curata di poi dall'Istituto. *Le origini.*

Secondo quanto è stato narrato in altro capitolo — nell'anno 1816, quando la Lombardia era afflitta dalla carestia e dal tifo petecchiale, su proposta della Congregazione centrale, venne costituita la Commissione centrale di beneficenza, coll'incarico di provvedere ai bisogni delle classi indigenti, eccitare i sussidi della privata carità, concentrarli, ripartirli, guidare allo stesso intento le autorità locali e segnatamente le commissioni istituite presso le Congregazioni provinciali così da eliminare la mendicizia, particolarmente col somministrare occupazione e mezzi di guadagno agli indigenti. Fu fatto un appello alla carità privata, ma le offerte raggiunsero solo la cifra di lire 968.135, ed in parte erano concesse solo come temporanea sovvenzione talora gravata da interessi. Già dalla Congregazione centrale era stata fatta invano la richiesta di assegnazione di un milione di lire sul bilancio dello Stato per l'anno 1817, anche a titolo di semplice anticipazione da rimborsarsi posteriormente. Venne pertanto richiesta e ottenuta la autorizzazione ad esigere una sovrimposta speciale sulla prediale del 1817 in ragione di un centesimo per ogni scudo di estimo: il ricavo di questa sovrimposta non avrebbe dovuto essere erogato sino a che non fossero state incassate per intero le rate della prediale prescritta presuntivamente per lo Stato; si ammise poi, invece, di fatto, da parte delle Casse erariali l'anticipo fino a mezzo milione sulla sovrimposta da

riscuotersi. La imposizione produsse L. 1.247.707, (pari ad austriache lire 1.427.250), introitate in rate mensili dall'agosto 1817 al gennaio 1818.

La Commissione di beneficenza dapprima seguì l'antico metodo dell'acquisto e distribuzione di cereali impiegandovi alcune centinaia di migliaia di lire, ma l'espediente fu presto abbandonato e i mezzi furono invece destinati a promuovere il sorgere e l'esercizio di case d'industria in parecchi centri; a sovvenzionare imprese manifatturiere onde potessero rimettere in attività le officine; e specialmente a concedere mutui senza interesse a comuni affinché potessero costruire strade, erigere e restaurare pubblici edifici, riparare argini, ecc. Quest'ultima destinazione risultò forse la più efficace agli immediati fini proposti, così che la tradizione rimase: nel corso del 1817 vennero così concessi mutui a 302 comuni per circa 730.000 lire, procurandosi collocamento a 16.000 lavoratori.

Il « Fondo della beneficenza ».

Cessato il calamitoso periodo, la Commissione rese conto del suo operato e del fondo affidatole: su questo rimanevano molti crediti lentamente recuperabili ed una consistenza di cassa di lire 658.558. Con sovrana risoluzione 10 settembre 1818 fu determinato che si potessero in tutto od in parte condonare ai comuni le somme loro anticipate per lavori pubblici od altri mezzi di occupare i bisognosi, e che l'avanzo della sovrimposta del centesimo continuasse ad essere amministrato dalla Commissione di beneficenza, e fosse convertito in futuro nel soccorrere preferibilmente i comuni che non avevano avuto prima bisogno di sussidi e nell'assicurare la sussistenza delle case di lavoro volontario. Il fondo mantenne così parte della sua primitiva destinazione a titolo stabile e la permanenza del fondo e degli scopi venne riconfermata dalla Cancelleria aulica con dispaccio del 24 dicembre 1830 e dalla Sovrana Risoluzione del 6 novembre 1835.

Il « Fondo della beneficenza » ha serbato pertanto una distinta esistenza, amministrato sempre dalla Commissione centrale di beneficenza, anche dopo il sorgere della Cassa di Risparmio. Mediante questo Fondo, la Commissione, attraverso il secolo, ha proseguito la distribuzione a comuni della Lombardia dei mutui già ricordati nel capitolo dedicato alle sovvenzioni ad enti morali: tali mutui sono stati concessi con interessi miti o a titolo gratuito, senza garanzia reale, sia per far fronte a spese imprevedute causate da disastri straordinari, sia per l'esecuzione di opere stradali o altre opere di pubblica utilità. Sin da principio si è disposto che gli assegni fossero commisurati in guisa che il condono degli interessi a favore del comune sovvenuto corrispondesse in via approssimativa alla sovrimposta pagata nel 1817. Poichè la Cassa coi propri mezzi, distribuisce solo in misura ristretta mutui alle amministrazioni municipali, in quanto possano offrire garanzia ipotecaria, i mutui accordati sul Fondo della beneficenza sono riusciti di utile complemento, e hanno esercitato una certa funzione rispetto alla finanza dei comuni lombardi, specialmente dei minori. — I redditi dati da questo Fondo — naturalmente non rilevanti data la modicità degli interessi stabiliti pei mutui — sono stati, at-

traverso il tempo, destinati in sovvenzioni a fondo perduto a case d'industria e lavoro volontario, a ricoveri di mendicizia e istituzioni affini e in sussidi a istituti o comuni colpiti da speciali disastri. Le elargizioni sono divenute estese e sistematiche dopo il 1860. (1).

La Commissione, considerando che il Fondo della beneficenza riusciva insufficiente a fronteggiare tutte le domande di sussidi presentate dai comuni, incominciò ad integrarlo nel 1876 con la somma di L. 700.000 tratte dagli avanzi di gestione della Cassa, stabilendo che su tale fondo addizionale potessero concedersi mutui e sussidi anche a comuni e corpi morali estranei all'antico territorio lombardo che concorse a formare il fondo del 1817, purchè situati in mandamenti o distretti ove esistano filiali della Cassa. Altre assegnazioni integrative vennero fatte più tardi a diverse riprese così che il Fondo è cresciuto via via sino a raggiungere alla fine del 1922 l'importo di lire 6.052.023: gli incrementi del fondo hanno l'indiretto vantaggio di attenuare gli effetti della disposizione statutaria che limita l'azione della Cassa rispetto alla finanza municipale.

Le elargizioni di beneficenza concesse sui redditi del Fondo dall'inizio sino a tutto l'anno 1922 ammontano complessivamente a L. 7.418.603.



Nell'Avviso del 12 giugno 1823, — che per tanto tempo costituì il solo complesso di norme statuite per la vita della Cassa di Risparmio — nulla è previsto intorno alla erogazione degli utili che avrebbe dato l'Istituto, forse perchè — non prevedendosi l'entità grande che col tempo essi avrebbero raggiunta — si riteneva conveniente la naturale destinazione a costituire una forte riserva a tutela dei depositanti.

L'opera di beneficenza cogli utili della Cassa. Le norme generali.

Un primo richiamo alla possibilità di destinazione sistematica a fini di pubblica assistenza figura nella relazione sul consuntivo del 1859:

« L'erogazione di una parte degli avanzi a scopi di beneficenza fu finora di poca entità. « perchè dovevasi in primo luogo cercare la sicurezza dei depositi e garantirla con un ragguardevole fondo di riserva corrispondente alla massa dei medesimi; ma ciò non vuol dire che « gli avanzi andranno accumulandosi all'infinito, mentre invece per lo spirito del nostro regolamento essi sono destinati ad oggetti di beneficenza e di pubblica utilità, giunti che siano « ad una misura che ecceda lo scopo della detta garanzia ».

E così con lo statuto — che appunto allora era in corso di elaborazione e fu approvato poco di poi col decreto del 22 dicembre 1860 — seguendo questo concetto, venne stabilito (art. 37) che gli avanzi che si ritraggono annualmente dall'impiego fruttifero dei capitali possono erogarsi, coll'approvazione diretta del Ministero dell'Interno, in opere di beneficenza.

(1) Rispetto al tempo anteriore al 1860, sono ricordate le elargizioni concesse nel quadriennio 1847 1850, in un tempo di gravi difficoltà nella vita economica della regione: sono stati accordati 22 sussidi per un importo corrispondente a circa lire 166 mila, per la maggior parte a case di industria e di ricovero, a danneggiati da calamità quali le inondazioni del Mantovano e del Bresciano e al Comitato di soccorso del 1848.

za e di pubblica utilità fino ad una misura non eccedente 1/5 di tali avanzzi, destinandosi il rimanente all'accrescimento ulteriore del fondo di riserva

Poichè, col vasto sviluppo intanto assunto dalla Cassa, e colla grande dimensione degli utili netti annui, il fondo di riserva via via è salito sino a cifre elevate, ritenute più che sufficienti a coprire le perdite eventuali, si ritenne conveniente ammettere una più larga distribuzione a fini benefici. Così, su proposta della Commissione, il decreto reale del 12 giugno 1879 consentì che ogni qual volta il fondo di riserva raggiunga un importo pari al 10% dei depositi, si possa erogare a scopi di beneficenza — oltre al quinto degli utili annui, — un importo pari all'interesse annuale del fondo di riserva sulla base del saggio di frutto concesso ai depositanti. Lo statuto del 1889 (tuttora vigente) ha ulteriormente ampliate le facoltà di elargizione, ammettendo che l'intero avanzo netto sia erogabile in opere di beneficenza e di pubblica utilità purchè il fondo di riserva non abbia a ridursi ad una proporzione inferiore al decimo dei depositi: (1) in tale caso le erogazioni potrebbero tuttavia effettuarsi, ma in misura non superiore ad un decimo dell'avanzo netto, e ciò in base alla disposizione contenuta nella legge (1888) generale sulle Casse di Risparmio (art. 17).

Le distribuzioni benefiche sugli avanzzi della gestione della Cassa si sono svolte distinte da quelle derivanti da redditi del Fondo della beneficenza, ma secondo alcuni fondamentali principî comuni, i quali sono contenuti in Norme all'uopo formulate dalla Commissione centrale nel 1882, in obbedienza a una disposizione del decreto 4 marzo 1880 che riformò la costituzione della Commissione (norme che vennero approvate col R. D. 1° febbraio 1883). Due concetti contenuti in questo documento — che è tuttora vigente — meritano menzione per la loro importanza rispetto a tutta l'azione svolta in questo campo dall'Istituto: a) non si accordano sussidi a privati individui, ma solo a istituzioni; b) le erogazioni « si fanno avuto riguardo ai bisogni delle singole provincie nelle quali opera la Cassa di Risparmio e all'importanza dei rispettivi depositi ».

Quest'ultima dizione è veramente saggia, veramente avveduta. Per essa — rispetto alla distribuzione territoriale degli investimenti — la Commissione centrale ha evitato ogni rigido vincolo; le elargizioni devono venire diffuse sull'intero territorio in cui l'Istituto opera e da cui ricava i mezzi, ma senza una inopportuna fissità di proporzioni; principalmente sulla considerazione del vario bisogno che si prospetta per le popolazioni

(1) Col rapido incremento avvenuto negli ultimi anni nel volume dei depositi, il fondo di riserva sarebbe risultato inferiore al decimo, stabilito dallo statuto, e le elargizioni avrebbero dovuto essere di molto ristrette. Ma ad evitare questa evenienza (presentatasi per molte Casse di Risparmio), il D. L. 31 dicembre 1917, n. 2082 ha stabilito che per computare il 10% di riserva, dal credito dei depositanti si debba detrarre l'ammontare dei buoni del Tesoro posseduti, e la Circolare Ministeriale, 5 gennaio 1920, ha analogamente disposta la detrazione dei titoli del VI° prestito nazionale sottoscritti mediante conversione di buoni del Tesoro.

e solo secondariamente tenuto conto della varia proporzione dei depositi che da ciascuna plaga affluiscono; e si è, abilmente, evitato il richiamo alla parte che ciascuna provincia ha avuto nel formare il fondo iniziale del 1817 richiamo che avrebbe indirettamente riconosciuto il pericoloso concetto, talora avanzato, di una distinta quota di padronanza delle singole provincie, sull'Istituto, attenuandone la saldezza unitaria.

La Cassa di Risparmio non concede elargizioni individuali, ma tutta la sua vasta opera di distribuzione di mezzi per beneficenza, assistenza, previdenza, istruzione, svolge attraverso altre istituzioni, le quali in pochi casi soltanto sono state da essa fondate. Questa vasta opera si è venuta svolgendo attraverso gli anni, non solo in base a disposizioni positive che nella parte essenziale sono state ricordate, ma anche seguendo talune consuetudini formatesi sia rispetto ai tempi e ai modi di soccorso che vengono in parte richiamate nella analisi che segue delle diverse categorie di erogazione.



Le disposizioni statutarie e regolamentari e le consuetudini gradualmente formate e riconosciute, hanno costituito un assieme di vincoli significante una continuità di direttive in quest'opera di beneficenza, la quale così viene a ripetersi nelle sue linee generali attraverso la successione degli anni. Però le vistose disponibilità hanno consentito specialmente negli ultimi tempi elargizioni straordinarie per la deliberazione delle quali la Commissione di solito ha preso occasione dalle ricorrenze liete della Patria o per ricordare i defunti Sovrani. Così: nel 1878, in memoria di Re Vittorio Emanuele II, istituì la speciale *fondazione Vittorio Emanuele II per l'incoraggiamento degli studi* (Presidente Alessandro Porro); nel 1893, nella ricorrenza delle nozze d'argento di Umberto e Margherita di Savoia, fondava l'*Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori* (Presidente Aldo Annoni); nel 1896, nell'occasione delle nozze del Principe ereditario Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro, aumentava il patrimonio della precedente Opera pia (Presidente id.); nel 1900, in memoria di Re Umberto I, contribuiva con lire 660 000 alla erezione del *Sanatorio Umberto I in Pratomaso* (Presidente id.); nel 1901, per la nascita della Principessa Jolanda erogava un milione destinandolo in parte (L. 700 000) in sussidi alle congregazioni di carità lombarde e in parte (L. 300.000) alla fondazione della *Scuola di elettrochimica presso il R. Istituto tecnico superiore in Milano* (Presidente Giuseppe Speroni); nel 1902, per la nascita della Principessa Mafalda, furono elargite L. 945.000 alle congregazioni di carità lombarde (Presidente id.); nel 1904, per la nascita del Principe Umberto, venne erogato un milione alle congregazioni di carità e con un milione e mezzo fu iniziato il *Fondo Principe Umberto per la promozione degli asili infantili* (fondo che fu poi elevato a tre milioni) (Presidente id.); nel

Elargizioni straordinarie in occasioni patriottiche.

1907, per la nascita della Principessa Giovanna, L. 500 000 furono assegnate alle congregazioni di carità e altrettante a sollievo dei danneggiati dalle inondazioni (Presidente, id.), nel 1909, nella ricorrenza del cinquantenario della liberazione della Lombardia, L. 400.000 furono ripartite fra sodalizi di reduci delle campagne 1848-1849-1859 (Presidente id.); nel 1911, cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia e di Roma capitale, fu istituito il *Fondo Ospedaliero* di 25 milioni (Presidente Giuseppe Marcora); nel 1914, per la nascita della Principessa Maria, furono destinate L. 590 000 alle congregazioni di carità e L. 410.000 a varie istituzioni lombarde (Presidente id.).



Lo svolgimento cronologico delle erogazioni.

Le erogazioni di beneficenza, assistenza, previdenza ed istruzione sono andate ampliandosi specialmente dopo il 1880 con l'incremento avvenuto nelle disponibilità, anche per effetto di nuove disposizioni poco prima adottate, e con la riforma nel reggimento della Cassa. Le erogazioni attraverso il secolo sono svolte nel modo che risulta dalle cifre seguenti:

EROGAZIONI DI BENEFICENZA, ASSISTENZA, PREVIDENZA E ISTRUZIONE
(migliaia di lire)

Anno	Totale	Anno	Totale	Anno	Totale	Anno	Totale	Anno	Totale
1817-57	886	1887	791	1896	986	1905	3093	1914	14.762
1858-70	1347	1888	1053	1897	958	1906	5046	1915	5569
1871-80	2644	1889	2025	1898	1320	1907	4958	1916	5040
1881	792	1890	899	1899	1693	1908	5169	1917	4921
1882	412	1891	1001	1900	1711	1909	5953	1918	8422
1883	542	1892	1146	1901	3337	1910	3538	1919	3114
1884	824	1893	1998	1902	3916	1911	4521	1920	4282
1885	838	1894	804	1903	2697	1912	3286	1921	20.385
1886	811	1895	761	1904	10.176	1913	3097	1922	4868

Queste erogazioni ammontano in complesso a L. 156.394.211. A questa somma devono aggiungersi L. 17.453.830 di stanziamenti operati a varie riprese (fra il 1903 e il 1920) per la costituzione del *Fondo pro assistenza ospedaliera*, e così si ha la imponente somma di lire 173.848.041, accanto alla quale deve porsi ancora la già ricordata somma di lire 7 milioni 418.603 erogata sui frutti dell'antico Fondo della beneficenza (1817, con le posteriori integrazioni).

Lo sviluppo massimo delle erogazioni si è avuto, però, a decorrere dal 1901 (Presidenti Speroni e Marcora) così come appare dalle cifre seguenti le quali distribuiscono le erogazioni secondo i tipi di istituzioni (1)

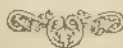
(1) La classificazione delle istituzioni è, necessariamente, quella adottata da gran tempo dalla Cassa nei rendiconti annuali sulle erogazioni di beneficenza, classificazione che potrebbe forse essere riveduta in seguito al recente incremento nel numero e maggiore varietà nell'indole e nei fini delle istituzioni sovvenzute.

cui sono state dirette fra il 1817 e il 1900, fra il 1901 e il 1922, e per tutto il complesso del tempo:

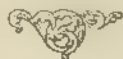
	1817-1900	1901-1922	1817-1922
	Lire	Lire	Lire
Assistenza all'infanzia e adolescenza			
Assistenza sanitaria: Ospedali, guardie mediche, e istituzioni varie	461.909	3.407.080	3.869.079
Cure balneari e climatiche	1.197.100	25.610.934	26.808.034
	530.360	2.252.979	3.383.339
	1.727.460	28.468.913	30.191.373
Assistenza agli inabili: Case di ricovero per vecchi, istituti per sordomuti, ciechi e deficienti	4.399.319	8.922.012	13.321.331
Pensioni a sordomuti e ciechi	316.003	1.770.593	2.086.597
	4.715.322	10.692.605	15.407.928
Assistenza ai poveri: Congregazioni di carità	11.257.045	26.669.260	37.926.305
Istituzioni e comitati di beneficenza	438.273	7.593.600	8.031.873
Soccorsi per calamità diverse	682.959	3.003.349	3.686.307
	12.378.277	37.266.209	49.644.485
Istruzione ed educazione: Asili infantili	1.218.514	6.152.690	7.371.204
Scuole professionali, commerciali, d'arte, diverse	252.950	2.411.640	2.664.590
Comizi agrari e cattedre ambul. di agricoltura	67.900	2.186.600	2.254.500
Borse di studio	76.950	239.650	316.600
Patronati scolastici, scuole superiori, istituz. varie	525.184	3.355.285	3.880.469
	2.141.497	14.345.865	16.487.862
Previdenza, credito, pubblica utilità:			
Istituzioni di previdenza sociale, case popolari ed economiche	1.109.007	8.391.197	9.500.204
Esposizioni, mostre, opere pubbliche	217.164	15.62.766	1.799.930
	1.326.176	9.973.963	11.300.134
Opere ed Istituzioni fondate dalla Commissione centrale di beneficenza . .	3.493.851	28.000.000	29.493.851
Fondo pro assistenza ospedaliera . .	—	17.453.880	17.453.880
TOTALE . . .	26.244.676	147.603.465	173.848.041

Le somme erogate lungo i 22 anni del secolo XX superano il quintuplo di quelle spese attraverso gli 84 anni precedenti. La distribuzione di questi tanto vistosi fondi avviene attraverso istituzioni molto svariate per una miriade di diversi fini. La varietà delle destinazioni è andata crescendo nel tempo mano mano che diveniva più complessa la vita civile della popolazione e anche mano mano che l'azione collettiva nella regione si svolgeva più intensa e si arricchiva di nuovi istituti, di nuove iniziative per il lenimento di sofferenze e pel raggiungimento di un più elevato tenore di vita materiale, spirituale e intellettuale.

Una minuta analisi dell'opera benefica compiuta dalla Cassa attraverso il secolo richiederebbe troppo lungo discorso e così si fanno alcuni pochi richiami soltanto per ogni ordine di elargizioni, seguendo la classificazione che appare dalla precedente tavola.



Le provvidenze della Cassa per lo svolgimento dell'assistenza all'infanzia e all'adolescenza si concretano essenzialmente in sistematiche elargizioni ad *orfanotrofi ed istituti e patronati per minorenni abbandonati, maltrattati e delinquenti*; nel 1922 sono state sussidiate in complesso 72 istituzioni per un complessivo importo di L. 549.100. Questo ordine di assistenza si presenta sin dai primi tempi dell'Istituto ma solo recentemente ha raggiunto un largo sviluppo. L'importanza maggiore è presentata dalle elargizioni agli orfanotrofi. Queste, sino al 1920, avvenivano solo per bisogni straordinari delle istituzioni: nel 1921 si è disposto che l'intervento della Cassa abbia luogo anche per l'ordinario funzionamento: il nuovo più esteso aiuto è stato preceduto da una speciale istruttoria sulle condizioni economiche dei vari orfanotrofi, sull'ambiente in cui ha luogo il ricovero e l'istruzione degli orfani, sulle necessità e possibilità di incremento dell'assistenza: l'istruttoria si è svolta anche con una rigorosa inchiesta fatta sopra luogo; gli assegni ordinari vengono concessi con impegno triennale e qualche volta subordinati dall'attuazione di riforme o all'accoglimento di un maggiore numero di orfani.



L'assistenza sanitaria, nella sua forma tipica, l'assistenza ospedaliera, mentre è oggi tra i rami principali dell'azione benefica della Cassa di Risparmio, ha avuto uno svolgimento tardivo. In questo campo l'opera della Cassa di Risparmio riesce particolarmente degna di considerazione, poichè l'Istituto non si è curato solo di elargire fondi, ma ha assunto una posizione influente in quella che potrebbe dirsi la « politica ospitaliera » della Lombardia al fine di raggiungere la risoluzione di una situazione anormale piuttosto difficile.

I primi atti della Cassa rispetto alla beneficenza ospedaliera rimontano all'anno 1883, in cui l'Ospedale Maggiore di Milano richiese un sussidio di 100.000 lire per impianto e distribuzione di acqua nelle infermerie, latrine e lavatoi; la richiesta ebbe accoglimento solo per metà dell'importo, e non ebbe seguito altra domanda di maggiore sussidio avanzata due anni di poi. Però su nuove insistenze dei dirigenti l'ospedale, la Commissione — con razionale procedimento — invece di addivenire a sporadici soccorsi riconobbe conveniente uno speciale studio sulla condizione degli ospedali della Lombardia. Ma (mentre lungo questo tempo si concessero larghi mutui a vari ospedali e si distribuirono anche notevolissimi sussidi) la questione generale rimase tuttavia sospesa ancora per gran tempo, forse perchè non si aveva la disponibilità dei grandi mezzi necessari per giungere a risultati tangibili e duraturi. Nuovi dibattiti si svolsero presso la Commissione dopo il 1900 e addussero nel 1903 allo stanziamento di un fondo di 5 milioni per l'assistenza ospedaliera iniziandosi il metodo dell'accantonamento di vistose somme (provvisoriamente investite in libretti frut-

tiferi) da erogarsi poi mano mano in vista del raggiungimento di determinati fini. Lo scopo posto con questo primo stanziamento è quello di provocare la trasformazione tecnica delle costruzioni ospedaliere. I nosocomi lombardi erano per lo più costruzioni secolari, grandi edifici monumentali, non rispondenti ai principî riconosciuti dalla scienza: risultava urgente una trasformazione, per cui alle sale male aerate e male distribuite, ove erano agglomerati i colpiti da malattie varie anche infettive, si sostituissero padiglioni distinti, remoti dagli abitati, con locali spaziosi, igienici, convenientemente dotati dei servizi necessari e dei necessari mezzi di cura. Per questa radicale trasformazione tecnico-edilizia erano necessarie somme vistose che logicamente potevano essere attinte agli utili realizzati mediante il cumulo dei depositi affluito alla grande banca umanitaria della Lombardia. La trasformazione edilizia richiedeva somme vistose ma nuovi mezzi rilevanti anche apparivano necessari per allargare le possibilità degli ospedali, specialmente dei minori, di fronte al grande incremento della popolazione e alla maggiore dispendiosità dei mezzi curativi risultata dallo stesso progresso delle scienze mediche. Mentre lo stanziamento deliberato nel febbraio 1903 aveva unicamente di mira le grandi necessità dell'edilizia e dell'igiene, le necessità pure grandi dell'ordinario funzionamento dell'assistenza sanitaria, erano tosto prospettate — per quanto riguarda l'antico Ducato di Milano — dal presentarsi grave della questione relativa all'assistenza gratuita presso l'Ospedale Maggiore di Milano dei malati provenienti dai comuni foresi. Secondo lo statuto di tale ente, l'ospedale stesso accoglie a cura gratuita « nei limiti dei propri mezzi » i malati poveri anche appartenenti ai « comuni ammessi per consuetudine al beneficio o siano ivi dimoranti ». I mezzi dell'ente si rivelavano ognor più insufficienti ai bisogni sempre crescenti della vasta popolazione addensantesi in Milano e vieppiù indeguati per fronteggiare anche le necessità della popolazione povera di una vasta zona estranea alla città. Si delineava la necessità di interrompere una consuetudine secolare per cui questo ente provvedeva l'assistenza ospedaliera per circa 650 comuni situati in cinque provincie costituenti il territorio dell'antico Ducato, e nei quali al principio del secolo attuale si raccoglievano circa 1.800.000 ab. Dinanzi ai reggitori della Cassa si presentò il dovere di concorrere anche alla risoluzione di questa complessa questione.

L'azione svolta dalla Cassa di Risparmio attraverso il ventennio 1903-1922 — sotto le presidenze Speroni e Marcora — nella materia ospedaliera è probabilmente la più meritoria compiuta nel campo della pubblica beneficenza sia per il nitido programma informatore che per la copia dei mezzi destinati. Non sarebbe possibile seguirne qui il minuto svolgimento, quale appare dagli svariati documenti amministrativi che l'hanno predisposta e illustrata (i quali anche raccolgono elementi preziosi sulla condizione dell'assistenza sanitaria nelle varie zone della Lombardia). Solo notiamo come il fondo del 1903 sia stato integrato con altri 4 milioni nel 1904 e

poi con altro fondo di ben 25 milioni stanziato nel 1911 a solennizzare il cinquantenario della proclamazione del Regno e di Roma a capitale: quest'ultimo fondo è stato distinto in due sezioni l'una di 14 milioni per il miglioramento dell'assistenza ospitaliera in genere della Lombardia, e l'altra di 11 per la risoluzione del problema dell'affrancazione dell'Ospedale milanese dall'obbligo verso gli altri comuni. Gli 11 milioni sono stati accresciuti nel 1920 di altri 6 e nella stessa occasione è stato anche assunto l'impegno di concedere mutui al 4% per la costruzione di nuovi edifici ospedalieri sino a L. 4.300.000. Criteri diversi sono stati adottati riguardo al riparto dei due ordini di somme. I fondi destinati alla risoluzione del problema ospedaliero nell'ex-Ducato non sono ancora effettivamente ripartiti essendo l'assegnazione subordinata alla rinuncia al diritto verso l'ospedale milanese: la rinuncia, ultimamente, può dirsi di fatto raggiunta già poichè data la elevatezza delle diarie ora adottate da tale istituto, moltissimi dei comuni foresi preferiscono inviare i loro malati agli ospedali minori presso i quali l'assistenza è meno costosa: per le trattative e per la riorganizzazione del servizio funzionano speciali commissioni costituite dai consigli provinciali di Milano e Como. I fondi destinati agli altri ospedali della Lombardia sono stati in parte soltanto erogati: soltanto alcune delle opere di miglioramento e trasformazione hanno potuto imprendersi anche per il rincaro della mano d'opera e dei materiali, determinato dalla guerra: gli stanziamenti non sono più sufficienti ed è presunta la necessità di un accrescimento dei fondi.

Mentre per gli ospedali generali la Cassa ha svolto una scarsa azione integrativa per l'ordinario funzionamento, sussidi continuativi sono destinati ad *istituti per cure speciali*, accanto ad assegni straordinari per ampliamenti e miglioramenti. Si tratta di numerose distribuzioni di fondi, fra le quali si rammentano le vistose assegnazioni al Sanatorio Umberto I in Pratomaso, agli Istituti Clinici di perfezionamento in Milano, all'Istituto oftalmico in Milano.

La Cassa sussidia — sovente attraverso le congregazioni di carità — una gran quantità di *istituti e comitati per cure balnearie e climatiche* sia per il funzionamento ordinario che per la costituzione di stabilimenti marini e montani. Durante qualche tempo la Cassa ha concesso sussidi alle *Commissioni pellagologiche* esistenti in alcune provincie della Lombardia; i sussidi furono poi cessati con il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni agricole e la diminuzione della pellagra.



Assistenza agli inabili.

L'assistenza agli inabili è la forma di beneficenza che prima fra tutte fu curata dal nostro Istituto: nel quarantennio 1817-1857 fra le 885.926 lire complessivamente erogate, ben 803.387 lire sono state assorbite da questa tipica forma di beneficenza, la quale mira a lenire gli effetti della miseria nell'es-

plificazione loro più angosciata, la mendicizia degli inabili al lavoro e principalmente dei vecchi, senza tentare di prevenire il male. La sezione massima di questa assistenza — come appare dalle cifre dianzi presentate — è quella rivolta ai gerontofili. La Commissione ha sempre sussidiato con molta larghezza le case di ricovero per vecchi, sia mediante la rendita netta del Fondo della beneficenza, sia con gli avanzi annuali della Cassa. Sono state concesse talora vistose somme per la costruzione, ampliamento e miglioramento delle sedi di queste istituzioni, ad es. si concedettero a più riprese L. 600.000 al Pio Albergo Trivulzio, L. 200.000 al Ricovero di mendicizia di Milano, e vistosi sussidi straordinari (accanto agli assegni annuali) sono stati disposti per la Casa Umberto I per i veterani in Turate. Fra le istituzioni sussidiate figurano ancora parecchie « case di industria e ricovero », cioè le sopravvivenze fra quelle istituzioni la cui creazione e mantenimento era in modo specifico dichiarata fra i compiti spettanti alla Commissione centrale di beneficenza nel programma del 1816-17. Per tutti questi organismi di assistenza ai vecchi è ora in corso di studio un piano di riforma dei sussidi che consenta una perequazione dei soccorsi su una base più elevata quale è richiesta dal rincaro delle vettovaglie; nel 1920 fu stanziato un fondo di un milione e mezzo per alleviare i disavanzi accumulati negli anni di guerra dalle istituzioni lombarde facenti opera di ricovero e di assistenza alimentare.

La Cassa da gran tempo soccorre, mediante sussidi straordinari e continuativi, gli istituti per i sordomuti, i ciechi e i deficienti: ha inoltre istituito delle pensioni da assegnarsi per posti di ricovero e istruzione presso i vari enti: tali pensioni sono ora in numero di 90 per i sordomuti, 40 per i ciechi e 12 per i deficienti.



Questo ramo di beneficenza assume prevalentemente la forma del continuativo sussidio ad istituti elemosinieri e soprattutto quella del sussidio alle *congregazioni di carità* dei comuni posti nella zona di esercizio della Cassa. Seguendo la costante pratica dell'Istituto di collegare molte fra le sue elargizioni con ricorrenze patriottiche, la miriade dei sussidi alle congregazioni di carità viene disposta ogni anno in occasione della Festa dello Statuto. Questi sussidi fanno eccezione alla norma che dirige ogni altra erogazione per cui sono esclusi i sussidi spontanei e si concede aiuto solo agli enti che avanzano speciale domanda e dimostrano il bisogno con la esibizione di bilanci e altri documenti, bisogno accertato eventualmente mediante sopralluoghi di funzionari. Fino al 1882 la Cassa concedeva elargizioni per turno a circa un centinaio di congregazioni, per la complessiva cifra annua di L. 100.000, poi l'aiuto è stato accresciuto estendendolo a

Assistenza ai poveri.

un maggiore numero di istituzioni e facendo più rapidi i turni. Dal 1902, soltanto, si sono fissati assegni annuali per tutte quante le congregazioni del territorio ove opera la Cassa sulla base di L. 0,20 per abitante, ad eccezione della Congregazione di Milano, per la quale si è disposta la cifra fissa di L. 80.000; l'elargizione rimase stabile nell'importo di complessive L. 966.000 sino al 1913. Col 1914 si operò una riforma per cui la erogazione viene compiuta sulla base della popolazione, dell'ammontare dei depositi e delle condizioni economiche di ciascuna congregazione. Stabilita in L. 1.180.000 la somma annuale da distribuirsi e confermata la quota per Milano, si procedette al riparto della residua somma fra le provincie per 2 3 in proporzione della popolazione e per 1 3 in ragione dei depositi. Per l'ulteriore riparto di ogni quota provinciale, dopo avere riservata una somma congrua, stabilita con larghezza, per le congregazioni dei comuni sedi di filiali, si procedette a una assegnazione equitativa tenendo per base il grado di bisogno di ciascuna congregazione; all'uopo si distinsero le congregazioni secondo che le condizioni loro risultavano buone, normali o misere e nella distribuzione del sussidio secondo la popolazione si è applicato alle tre categorie rispettivamente il coefficiente $1/2$, 1, $1\ 1/2$. Gli assegni risultanti, per i comuni ove non hanno sede filiali, variano da L. 0,10 a 0,40 per ab. con una quota minima di L. 100 per i comuni minori. La tabella stabilita nel 1914 è rimasta in vigore, poi, presso che invariata. Il criterio di distribuzione così fissato è certo assai più dell'antecedente conforme ai generali principî seguiti dalla Cassa nel sussidiare le istituzioni, per quanto sia pur possibile che così vengano sussidiate congregazioni già sufficientemente dotate di mezzi.

Questa distribuzione di una somma vistosa a una miriade di congregazioni, talora per cifre minime, con la destinazione ultima in forma prevalentemente elemosiniera, è, fra i tipi di assistenza adottati dal nostro Istituto, quello che desta più gravi dubbi. Sembrerebbe in massima inopportuna questa vasta distribuzione di mezzi in mille e mille sottili rivoli poco fecondatori, a scapito di grandi assegnazioni che, attentamente meditate, possono meglio riuscire a permanente lenimento di miserie, a efficace stimolo per la elevazione delle classi lavoratrici.

I *comitati di beneficenza* hanno avuto sempre aiuto dalla Cassa ma di solito in limiti modesti anche in relazione alla stessa natura delle istituzioni, prive in genere di riconoscimento giuridico. Fra le erogazioni di questa categoria si debbono particolarmente ricordare quella di L. 80 000 concessa nel 1912 (guerra libica) al Comitato di soccorso per gli Italiani espulsi dalla Turchia; e poi le molte *elargizioni accordate per i bisogni creati dalla guerra mondiale*.

Considerando sinteticamente tutta quanta l'azione benefica a lenimento delle sofferenze e a soddisfacimento delle necessità determinate dal grande conflitto, anche se in parte classificabili in altre categorie di assi-

stenza, si hanno le cifre seguenti, sia per ordine di tempo che per tipo di provvidenze:

Anno 1914	L. 1.056.500	Assistenza civile	L. 6.225.000
» 1915	» 1.825.300	Assistenza e premi ai combatt.	» 1.493.200
» 1916	» 3.472.100	Assist. agli orfani di guerra	» 2.500.000
» 1917	» 2.189.300	Assist. ai feriti e mutilati	» 2.791.000
» 1918	» 5.633.000		
» 1919	» 191.000	Assist. ai profughi e alla popolazione bisognosa delle Terre	
» 1920	» 200.000	Redente	» 2.058.000
» 1921	» 500.000		
Totale L. 15.067.200		Totale L. 15.067.200	

Attraverso il secolo assai frequenti sono stati i casi in cui il danaro della Cassa si è rivolto a *sollevio delle popolazioni colpite da grandi disastri*, in questo nostro paese in cui gli elementi naturali si mostrano spesso inclementi, e sconvolgono la vita di vaste plaghe determinando vittime e sofferenze. Un elenco anche parziale e breve segna i più memorandi casi in cui l'intervento della Cassa è tornato provvidenziale e generoso e richiama il ricordo di grandi dolori attenuati col soccorso pecuniario:

1848 — L. 30.000 Comitato di soccorso in Lombardia.	1907 — » 75.000 Inondaz. fuori di Lombardia e terremoto di Calabria.
1863 — » 25.000 Comitato per danneggiati dal brigantaggio.	1908 — » 500.000 Terremoto calabro-siculo
1869 — » 100.000 Comitato per il fondo invalidi della guerra 1859	1910 — » 30.000 Terremoto di Avellino e Potenza
1886 — » 45.000 Danneggiati dal colera.	1911 — » 250.000 Nubifragio in Lombardia.
1888 — » 15.000 Danneggiati dalle valanghe in Lombardia	1914 — » 50.000 Terremoto in Sicilia
1888 — » 102.500 Danneggiati dalle inondazioni in Lombardia.	1915 — » 150.000 Terremoto negli Abruzzi.
1902 — » 30.000 Alluvione in Sicilia.	1919 — » 75.000 Terremoto del Mugello
1905 — » 100.000 Terremoto in Calabria.	1920 — » 200.000 Terremoto della Lunigiana e Garfagnana.
1906 — L. 50.000 Eruzione del Vesuvio.	1920 — » 50.000 Esplosione di Vergiate.
1907 — » 500.000 Inondazioni in Lombardia.	1922 — » 150.000 Esplosione di Falconara.

Più volte la Cassa è intervenuta a sollevio di analoghi casi recantisi in paesi forestieri (ad es. disastro di Couvrières in Francia nel 1906, Lire 5.000; inondazioni in Francia nel 1910, L. 100.000; bambini vittime della fame in Russia, L. 125.000).



L'opera della Cassa di Risparmio in materia di istruzione è stata *im-* *Istruzione ed educa-*
presa con larghezza solo negli ultimi tempi: solo ora si è sentita la affi-
nità tra il compito di assistere le classi povere nei loro bisogni materiali più
essenziali e quello di favorire con l'insegnamento la elevazione colturale
e tecnica delle classi lavoratrici.
zione.

L'opera della Cassa in materia di istruzione ed educazione si è iniziata con una provvidenza prossima alle usuali forme di beneficenza, con l'assistenza prescolastica, col sussidio agli asili infantili, istituzioni in cui,

7

bene spesso, accanto al limitato fine educativo, emerge quello della fornitura del vitto. Gli annali della Cassa ricordano assegnazioni a pro' di giardini d'infanzia sin dal 1847, ma è soltanto dal 1882 che queste erogazioni divennero frequenti, limitate però sempre all'impianto o a bisogni straordinari senza che si procurassero il sorgere di nuovi *asili infantili*. L'opera della Cassa ha assunto poi grande importanza con l'istituzione nel 1904 del Fondo Principe Umberto (di 1 milione 1 2 elevato tosto nel 1905 a 3 milioni) per promuovere mediante assegni l'impianto di asili nei comuni di Lombardia che ne fossero privi: gli assegni sono stati stabiliti dapprima in via generica in misura graduale da L. 1000 a 5000 secondo l'entità della popolazione: secondo queste prime norme gli impegni sono stati discretamente numerosi ma assai più scarsi i casi di effettiva elargizione per il seguito impianto di asili e ciò essenzialmente per il deficiente spirito iniziativa in questa materia e la trascuranza delle stesse amministrazioni comunali. Nel 1914 vennero mutate le norme di concessione rendendole meglio adatte e tali che le assegnazioni risultino più sicuramente fattive. Pertanto le singole concessioni vengono deliberate in seguito a diligente esame dei reali bisogni dell'asilo, riguardo agli impegni di impianto e di funzionamento e ai mezzi all'uopo disponibili; il rilascio del sussidio concesso è sempre subordinato al raggiungimento di precise condizioni, specie in ordine all'amministrazione, che, in difetto di riconoscimento giuridico dell'asilo, deve essere affidata al comune, alla congregazione di carità o ad altro ente morale: inoltre deve essere fornita la prova che l'asilo sia in grado di funzionare almeno per un triennio e che l'assistenza educativa sia affidata a persona legalmente abilitata. Dal 1904 al 1914 furono rilasciati sussidi per L. 1.481.100 a 607 asili e posteriormente per 244.000 a 97: la rimanenza del fondo (inclusi gli interessi) alla fine del 1922 è di L. 1.615.525; il numero degli asili che risulterebbero così sorti sotto l'impulso delle elargizioni fatte dal nostro Istituto appare considerevole se si considera che la rilevazione statistica compiuta nel 1905 mostrava la esistenza in Lombardia di 935 comuni (superiori a 300 ab.) privi di asilo nel capoluogo.

Contemporaneamente al Fondo Principe Umberto, la Cassa costituiva nel 1905 il Fondo Garibaldi, di 3 milioni, destinato a concedere sussidi continuativi ad asili già funzionanti. Secondo le norme modificate nel 1920, gli assegni annui possono giungere sino a L. 1500 per gli asili aventi servizio di refezione e a L. 1000 per quelli privi di tale servizio, graduandosi il sussidio in rapporto al numero degli iscritti, alle condizioni economiche dell'istituzione, alla natura e importanza dell'assistenza. Per i sussidi straordinari non sono posti limiti di cifra, ma sono precisate le condizioni specialmente nei casi di concorso per la costruzione dell'edificio di sede. In base alle nuove norme nel 1922 sono stati concessi sussidi per Lire 281.600 a 525 asili: si prevede che l'erogazione annua debba crescere prossimamente sino a circa 380.000.

Questa opera di assistenza prescolastica è riuscita in complesso fe-

conda, promuovendo un considerevole incremento nel numero degli istituti, l'assunzione di personale educativo idoneo, e concorrendo a migliorare la distribuzione della refezione e talora a sgravare le famiglie povere dai contributi di frequenza.

Il contributo per l'istruzione della prima infanzia, consegnato in una maniera così stimolatrice, ha, potenzialmente una portata generale rispetto alla intera assistenza prescolastica quale si svolge nella regione. Per altri rami di istruzione il contributo della Cassa - che, naturalmente perde ogni aspetto di « beneficenza » - si rivolge per lo più al sostegno di istituti singoli sorti sotto gli auspici di comuni, talora anche dello Stato, e spesso di sodalizi popolari. Il contributo della Cassa talora è occasionale, più spesso continuativo come nei vari rami di assistenza e beneficenza; esso, naturalmente, non appare o solo rarissimamente rispetto alla normale organizzazione per la istruzione di tipo generale (1) nei vari suoi gradi che forma il compito fondamentale dello Stato e degli enti locali in materia culturale, ma appare invece frequente rispetto ai rami laterali di istruzione miranti specialmente a dare o migliorare la capacità tecnica ai vari ordini e alle varie classi di lavoratori. Questi rami laterali, speciali, sono di solito germinati recentemente, soventi all'infuori di ogni piano sistematico, col sorgere di spontanee iniziative, sotto lo stimolo dei bisogni. Presso la operosa e vivace e generosa popolazione lombarda questi tipi di iniziative e di bisogni si sono moltiplicati specialmente lungo l'ultimo trentennio, da che si è svolta quella magnifica ascesa e rinnovazione nella vita economica che abbiamo ripetutamente segnalata. Alla gran fioritura di iniziative soprattutto volte ad elevare la capacità tecnica e la coltura delle masse operaie, ha magnificamente contribuito il nostro Istituto. Una minuta cronologia dell'intervento della Cassa negli ultimi decenni - specialmente sotto le Presidenze Speroni e Marcora - segnerebbe le linee schematiche della storia dell'istruzione professionale nella Lombardia. Una simile cronologia non può essere tracciata in queste pagine, ove è possibile solo qualche fuggevole richiamo agli elementi più emergenti di questi ultimi tempi.

Le scuole professionali aiutate nel 1922 con una complessiva somma di L. 276.150 sommano a 174 e comprendono istituti di svariate dimensioni, dalle grandi alle piccolissime: sono scuole di disegno e di arte applicata alle varie industrie, segnatamente a quelle del legno, del ferro, dell'edilizia; sono scuole commerciali, scuole complementari ed istituti speciali, scuole di economia domestica e di lavori femminili; parecchi sono istituti sedenti in Milano o in altre città, ma molte anche modeste scuole sorte in borgate rurali, talora a fomentare le piccole industrie locali. I sussidi talora scendono sino alle 100 lire e qualche volta grandeggiano sino

(1) La Cassa sussidia, però, annualmente i *patronati scolastici*, resi obbligatori dalla legge 1911 sull'istruzione elementare.

alle decine di migliaia. Percorrendo gli elenchi per questo anno 1922 emergono gli assegni di L. 60 000 alla Società Umanitaria per le varie fiorenti scuole che ad essa fanno capo; le 20.000 lire concesse all'Istituto industriale milanese Feltrinelli, le 15 000 alla vecchia Società d'incoraggiamento di arti e mestieri di Milano pei suoi frequentati corsi di meccanica, tessitura, elettrotecnica e chimica. Merita speciale rilievo il sussidio di L. 30.000 al Consorzio Milano-Monza-Umanitaria quale concorso all'impianto e primo funzionamento della Università delle arti decorative e quello di Lire 100 000 per spese d'impianto della prima Mostra internazionale d'arte decorativa da tenersi nella Villa Reale di Monza nel 1923.

Rispetto alle *opere di coltura popolare*, è indice della varietà di principi che informano la liberalità della Cassa l'assegno di lire 30.000 che appare concesso ancora nel 1922 al Teatro del Popolo, geniale iniziativa dell'Umanitaria.

I mezzi diffusi dalla Cassa per opere di educazione e istruzione non si svolgono solo a beneficio di istituzioni dirette alla coltura delle grandi masse, ma qualche poco, in tenue misura, alimentano anche istituzioni di *coltura superiore*. Sempre percorrendo gli elenchi delle erogazioni operate nel 1922 notiamo L. 50.000 assegnate al Consorzio universitario lombardo: il contributo annuo da lire 10.000 è stato elevato a questa vistosa cifra con impegno per il ventennio 1922-41; L. 10.000 sono state assegnate alla Biblioteca Braidense, contributo che, in varia misura, dura da gran tempo, e 40 000 alla Biblioteca Ambrosiana per opere di riordinamento.

Taluni sussidi straordinari del recente passato meritano richiamo: così, il contributo di L. 100.000 concesso nel 1903 per lavori di ricostruzione del Castello Sforzesco con preparazione della sede per la Scuola superiore di arte applicata all'industria; il sussidio straordinario di L. 60.000 per la R. Scuola Sup. di agricoltura in Milano; gli aiuti concessi nel 1901 e 1906 alla Società d'incoraggiamento per arti e mestieri rispetto all'impianto dei laboratori; i vari contributi per complessive L. 500.000 alla Scuola di elettrochimica presso il Politecnico di Milano; gli aiuti per lavori d'impianto alle stazioni sperimentali degli oli e grassi, della carta, delle fibre tessili in Milano; alla Scuola industriale Moretti in Brescia; all'Istituto Giosuè Carducci in Como. Stanziamenti per L. 340.000 (non ancora corrisposte) sono fatti per il rinnovamento delle cliniche e degli istituti scientifici della R. Università di Pavia; ed un contributo di un milione è disposto nel Consorzio per gli istituti superiori in Milano.

Infine notiamo come le *cattedre ambulanti di agricoltura* della Lombardia abbiano conseguito l'aiuto continuativo della Cassa a partire dal 1898 non appena furono istituite le prime fra esse. Gli aiuti rinnovati e aumentati di periodo in periodo, in proporzione allo sviluppo che questi organismi andavano prendendo, vennero ultimamente determinati nel 1921, per un quinquennio, nella cifra annuale di L. 25 000 per la cattedra di Milano e di 15.000 per ciascuna delle altre sette.



Trascurando forme minori di assistenza, notiamo come in materia di *Previdenza*. previdenza la Cassa di Risparmio lombarda abbia compiuta qualche azione che torna a suo titolo di gloria nella storia della economia sociale del nostro paese.

Appena, col 1860, l'Istituto iniziò un'opera sistematica di assistenza e beneficenza, la Commissione centrale rivolse la sua attenzione alle società di mutuo soccorso, sodalizi che allora erano i soli organismi di previdenza operaia: poichè, nella generale inesperienza, fiorivano illusioni pericolose fra gli associati e gli ordinamenti irrazionali avanzano azzardate promesse non realizzabili -- si aveva quella che fu detta l'*imprévoyance de la prévoyance* -- la Commissione seppe esercitare una specie di patronato su quelle prime società, diffondendo precetti preziosi e concedendo premi a quelle fra di esse che fossero giudicate meglio organizzate. Intorno a questa salutare opera di salvaguardia della mutualità, così si esprimeva Luigi Luzzatti nello smagliante discorso pronunciato alla Camera dei deputati l'11 giugno 1880 durante la memorabile discussione sulla riforma della costituzione della Commissione centrale:

« Questi conservatori pavidì (1), cominciando, se non erro, dal 1864, hanno bandito solenni concorsi ai quali ogni anno con provvida ostinazione invitavano tutti i sodalizi di mutuo soccorso italiani...

« Ora, o signori, questi conservatori istituirono siffatti concorsi, nei quali anno per anno invitavano i nostri sodalizi operai a produrre alla luce i loro conti, i loro statuti, i loro interni regolamenti, le loro varie e libere discipline. Un anno il concorso volgeva sulla contabilità; un altro anno volgeva su ciò che ha attinenza colle malattie o colle pensioni di vecchiaia; talvolta si esaminavano con più cura i sodalizi femminili che involgono un altissimo problema morale e sociale, e a poco a poco si è venuto costituendo un codice prezioso del mutuo soccorso che tutti consultano, che tutti esaminano con intelletto d'amore e con grande utilità. Infatti, o signori, caso raro in Italia, è stata la Cassa di Risparmio di Milano che ha fornito al Governo del nostro Paese i criteri e gli elementi principali per compilare quelle tavole di morbosità e di mortalità le quali sono ancora oggi la guida meno incerta e meno fallibile per costituire rettamente i sodalizi di mutuo soccorso ».

I concorsi furono banditi dal 1863 al 1876 inclusivamente con la concessione di premi alle società che dimostrassero di essere le meglio ordinate. Ai concorsi poteva prendere parte qualsiasi mutua sedente in Italia, anche nelle terre non ancora annesse al Regno. Premi ed onoranze venivano proposti da un « consiglio di aggiudicazione » fra i cui componenti, lungo i tredici anni, troviamo varie personalità insigni (ad es. Enrico Fano, il quale dettò le relazioni; Francesco Brioschi, Luigi Luzzatti, Cesare Correnti, Pietro Maestri). Le relazioni su questi concorsi sono documenti della massima importanza, per lo studio storico e tecnico del movimento

(1) L'on. Mussi aveva poco prima accusato gli amministratori della Cassa di essere dei « pavidì conservatori ».

mutualista nel nostro paese. (1) Il consiglio di aggiudicazione avendo scorso, nell'esaminare le molte società che si presentavano al suo giudizio pei concorsi, come i gravi vizi che si riscontravano nell'ordinamento economico di questi sodalizi, derivassero dalla mancanza delle accurate indagini statistiche, necessarie per la elaborazione di tavole di morbosità e di mortalità, rivolse la sua opera a prepararne la formazione. Perciò nella relazione per il terzo concorso, propose alle società, moduli e formule di registri, (2) adatti per la ordinata raccolta dei dati con metodi uniformi ed appropriati. A partire dal 1866 i concorsi valsero così a raccogliere una cospicua massa di elementi numerici specialmente intorno alla frequenza e durata dei casi di malattia, secondo l'età e la professione dei soci, elementi sufficientemente omogenei.

L'opera della Cassa, per il miglioramento dei sodalizi mutui, tornò anche maggiormente benefica, quando il Consiglio degli istituti di previdenza e del lavoro, esistente presso il Ministero d'agricoltura e commercio, nel maggio 1875, segnalò la convenienza di formare una tavola italiana di probabilità delle malattie, e, su proposta dell'on. Enrico Fano, invitò il Ministero ad elaborare la tavola stessa, mediante il materiale raccolto dalla Cassa Lombarda. La Cassa oltre all'offrire l'esperienza collettiva di centinaia di società, sostenne parte della spesa di elaborazione e pubblicazione, anche per diffondere il volume (3) fra le associazioni operaie. Il materiale raccolto, dopo le necessarie eliminazioni, risultò relativo a 162 società e a 159.150 soci. La tavola di morbosità così formata è stata la prima in Italia e fu sostituita solo più tardi da altra elaborazione svolta, con grande sforzo, su un materiale più vasto. (4)

Il patronato della Cassa Lombarda sui sodalizi mutui cessò quando le norme corrette di ordinamento e di gestione erano oramai concretate e conosciute. Questo patronato è tanto più notevole se si considera quanto scarsa attenzione sia stata rivolta in Italia alle associazioni di mutuo soc-

(1) Sono ricordate con grande onore da MARCO BESSO, *La previdenza sociale nel Risorgimento*, nella pubblicazione curata dall'Accademia dei lincei *Cinquanta anni di storia italiana*, voi II e da ULISSSE GOPEL, *Le società di mutuo soccorso*, Milano 1909, pagg. 223 e 318. Gli elementi risultanti dai primi concorsi hanno certo giovato allo stesso ENRICO FANO per redigere la sua voluminosa opera - oggi obliata, ma assai ragguardevole per gli studi storici sull'assistenza sociale nel nostro paese. — *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia*; Milano, 1868.

(2) I moduli e le norme di raccolta dei dati statistici proposti così dalla Cassa lombarda sono esposti dal FANO nell'op. cit., insieme con molti elementi e considerazioni sulle prime elaborazioni di dati numerici condotte da alcuni fra i sodalizi concorrenti (pag. 472-96).

(3) *Statistica della morbosità, ossia della frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso*, Roma, 1879. — Un riassunto di quelle medesime tavole fu pubblicato dallo stesso Ufficio per uso pratico, col titolo di *Tavole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso*, Roma, 1886. — Sulla preparazione di questa statistica, v. gli *Atti della Giunta centrale di statistica*, sessione 1879, pag. 11; e gli *Atti del Consiglio degli Istituti di previdenza* (nel vol. II degli *Annali dell'industria e del commercio*, 1879).

(4) *Tavole della frequenza e durata delle malattie osservate nelle persone iscritte a società di mutuo soccorso*. (*Annali di statistica*, serie IV, N. 61, 1892).

corso, più tardi, quando si diffuse largo il senso della previdenza sociale, e si presentò vivace e robusto il movimento operaio imperniato sui sindacati.

Mutato adunque più tardi l'ambiente, sorsero nuove correnti di idee in materia di previdenza sociale, propizie a forme di previdenza, poggianti su vaste istituzioni di diritto pubblico; iniziatasi appena la legislazione ispirata a queste direttive, la Cassa Lombarda prestò tosto la sua opera per lo svolgimento della previdenza operaia, secondo questi nuovi principi.

E, così con la convenzione del 12 febbraio 1883 (Presidenza Annoni) essa concorrevva mediante il contributo di lire 625 000 alla creazione della Cassa nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro: deve rammentarsi che il contributo assegnato dal nostro Istituto alla formazione di questo fondo di garanzia (raggiungente in complesso un milione e mezzo) è stato assai più vistoso di quello dato da ognuno degli altri nove organismi creditizi concorrenti. La Cassa lombarda ha avuto parte assolutamente preponderante nella organizzazione e iniziale gestione della Cassa infortuni, i sette componenti il suo Comitato esecutivo divennero ex-officio componenti del Consiglio superiore della Cassa infortuni, accanto ai 9 rappresentanti degli altri istituti fondatori: allo stesso Comitato esecutivo vennero senz'altro demandate le funzioni spettanti al comitato esecutivo del nuovo organismo. L'impianto della Cassa infortuni fu affidato alla Cassa lombarda, la quale assunse l'amministrazione della sede centrale fungente anche da sede compartimentale per la Lombardia. La aggregazione della nuova Cassa, al vecchio glorioso Istituto lombardo, giovò mirabilmente al nascente organismo, imprimendogli senz'altro, caratteri di robustezza. La Cassa infortuni crebbe poi di importanza un quindicennio più tardi, quando fu introdotto l'obbligo dell'assicurazione rispetto ai lavoratori dell'industria. Il distacco dalla Cassa per gli infortuni dalla Cassa lombarda, fu oggetto di lunghe trattative e controversie che non giova qui rammentare, quando con lo sviluppo assunto dalla legislazione sul lavoro e con l'estensione che si prospettava prossima delle assicurazioni sociali, sembrò indispensabile che la Cassa per gli infortuni avesse il suo nucleo centrale nella capitale dello Stato, specialmente in vista di una fusione con la Cassa di previdenza per la vecchiaia, che allora si presumeva possibile.

Quando nel luglio del 1898 veniva istituita la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, la Cassa di Risparmio, non solo le assegnava subito un contributo di L. 150.000, ma ne assumeva per un decennio a titolo affatto gratuito, il servizio di sede secondaria per tutta la Lombardia, iniziandolo tosto con dieci filiali: questo servizio fu tenuto sino al 1911 con una spesa amministrativa di circa L. 18.000 annue e la denuncia della relativa convenzione, da parte della Cassa di Risparmio, si basò fra l'altro sulla previsione che avvenendo la fusione fra la Cassa di previdenza e la Cassa infortuni, dovesse costituirsi poi in Milano una sede secondaria per entrambi i servizi. La Commissione centrale stanziava inoltre fondi per favorire l'iscrizione di operai di età superiore ai 50 anni,

ai quali troppo gravoso, se non a dirittura impossibile, sarebbe riuscito il versamento dei contributi arretrati: per questi sussidi si erogarono L. 367.110. Nel 1911 furono stanziati, poi, L. 150.000 per favorire analogamente l'iscrizione di lavoratori della terra anziani, prendendosi occasione da taluni patti colonici stipulati in quell'epoca in varie plaghe della Lombardia, i quali disponevano l'iscrizione dei lavoratori alla Cassa, con pagamento del contributo, per metà a carico dei conduttori, e per metà a carico dei lavoratori: gli anziani rinunziavano spesso all'iscrizione in vista della rilevanza della quota per gli arretrati: la erogazione per questi contadini, raggiunse in complesso L. 432.000.



Case popolari ed economiche.

Seguendo sempre la classificazione adottata nei rendiconti dell'Istituto rispetto alle erogazioni per opere di pubblica assistenza e di pubblica utilità, consideriamo sotto questa rubrica l'azione svolta dalla Cassa, per stimolare la costruzione di case popolari ed economiche, sebbene questa azione prevalentemente si sia concretata nella concessione di prestiti, a condizioni di speciale favore.

Qualche cenno di interesse dell'Istituto, rispetto alla questione delle abitazioni, già si rinviene in un passato remoto. Dal rendiconto per l'anno 1863 risulta l'acquisto di 20 azioni (da L. 1000 ciascuna) della Società per la costruzione di case per gli operai, con erogazione dei frutti a favore della Società generale di mutuo soccorso fra gli operai.

Ma una azione concreta, di qualche consistenza, si è tentata dalla Cassa, solo quando — nel primo decennio del nostro secolo — si delineò veramente, con notevole acutezza ed estensione, una « questione delle abitazioni ». Come è ben noto, il sensibile squilibrio fra domanda e offerta di abitazioni in parecchi grandi centri, si presentò notevole lungo alcuni anni, in conseguenza dell'afflusso rapido di popolazione in alcune città pel richiamo esercitato dall'estendersi e dal fiorire delle produzioni industriali, e soprattutto per il gran miglioramento nel benessere economico, anche delle classi lavoratrici, che provocò un'elevazione nel tenore di vita, e così anche il bisogno di miglioramento nelle condizioni di dimora, donde una più larga domanda di abitazioni. E' noto come la rapida intensificazione nella attività edilizia (specialmente da parte della libera iniziativa privata) abbia sollecitamente ampliata la disponibilità di alloggi, così che verso il 1910-11, in parecchi centri si incominciò a notare piuttosto una esuberanza che una deficienza di appartamenti.

L'azione svolta dalla Cassa di risparmio in quest'epoca, è stata piuttosto limitata, specialmente perchè tardiva. Nel marzo del 1908 la Commissione centrale deliberava lo stanziamento di sei milioni per concorrere alle opere e agli enti per l'incremento delle case popolari ed economiche, da prelevarsi sulle competenze attive degli anni 1907-10. Lo stanziamento

veniva ripartito per provincie con assegnazione prevalente a favore della provincia di Milano (3 milioni e 12). Il fondo doveva destinarsi in parte a concorso nell'ammortamento di mutui da concedersi dalla Cassa stessa a finanziamento delle costruzioni e in parte nella elargizione di sussidi a fondo perduto. Un vistoso sussidio fu tosto accordato in L. 2.300.000 all'Istituto autonomo per le case popolari in Milano, appena allora costituitosi, quale contributo della Cassa, alla formazione del capitale del nuovo ente. Ma poichè il problema da risolvere era principalmente quello di crescere la disponibilità di mezzi pecuniari per le costruzioni, si volle che per le società cooperative edilizie, e quelle di mutuo soccorso, l'aiuto dovesse concedersi soltanto sotto forma di mutuo, e per gli enti autonomi e i comuni si ammise l'opzione fra mutuo e sussidio: il sussidio doveva concedersi in somma pari a quella che sarebbe stata necessaria per assicurare il concorso della Cassa nell'ammortamento del mutuo, così che il beneficio risultasse pari sia per l'una come per l'altra forma di aiuto. Per i mutui

secondo le condizioni praticate normalmente in quest'epoca - l'interesse venne stabilito al 4%, l'ammortamento in 35 anni, e la concessione in misura non eccedente 23 del valore accertato delle case operaie offerte in ipoteca. L'annualità lorda fra interesse e ammortamento risultava del 5 1/3%. di questa annualità circa un terzo veniva posto a carico del fondo dei 6 milioni, così che l'onere annuale a carico del mutuatario si riduceva al 3 1/2% del capitale imprestato.

Sul fondo, sino a tutto l'anno 1921, vennero erogate solo L. 3.752.110 (inclusa l'assegnazione all'Istituto autonomo milanese), e, tenuto conto di qualche assegno ancor giacente, si presentò un avanzo di L. 1.854.269 che fu imputato al fondo generale delle erogazioni annullandosi la speciale destinazione. Gli enti beneficiati sono stati pochissimi, poco più di una settantina.

Questa iniziativa ha pertanto avuto ben scarso esito. L'insuccesso è principalmente dovuto al ricordato mutamento avvenuto nella condizione del mercato delle abitazioni, ed anche alla difficoltà, per gli enti costruttori, di completare il finanziamento per la parte di capitale non accordata dalla Cassa.

Una nuova iniziativa ha preso la Cassa sul finire dell'anno 1921, in seguito anche a pressioni governative di fronte alla ben più grave crisi delle abitazioni, conseguente alla guerra. Si è istituita una speciale fondazione per le case popolari, con la dotazione di 15 milioni, formata da buoni del Tesoro immediatamente anticipati dalla Cassa, con imputazione sugli interessi maturanti sul fondo di riserva, lungo il successivo quadriennio. Il capitale di questa fondazione (integrato via via dai frutti dei buoni) viene destinato, non più parzialmente a sussidi a fondo perduto, ma completamente ad attenuare l'onere per mutui che la Cassa concede per la costruzione di case popolari od economiche. I mutui sono accordati solo a enti autonomi, comuni, provincie, società cooperative, di mutuo soccorso, ecc.,

secondo la speciale legislazione: le case devono rimanere proprietà indivisa e inalienabile degli enti. Sono esclusi dal beneficio gli imprenditori individuali. La concessione dei mutui è subordinata all'ottenimento da parte dello Stato, per tutta la durata del mutuo, del massimo contributo erariale al pagamento degli interessi. Ad evitare la grave causa di insuccesso, che si presentò per la iniziativa precedente, si è opportunamente disposto che i mutui siano concessi sino al 90% del valore *dei fabbricati costruendi* (anzi che con la garanzia di immobili già in essere, come avveniva secondo le norme adottate nel 1908) valore accertato da perizia, che prenda per base il reddito medio dei fabbricati nella località, e il costo di costruzione: la larghezza inconsueta si è concessa, malgrado la gran probabilità di ribassi nel valore delle case, tenuto conto dell'incremento di margine che si presenta attraverso il graduale ammortamento. I mutui sono concessi per 40 anni, con ammortamento graduale, ed il concorso della fondazione si svolge in modo da estinguere i mutui lungo il quarantennio con la sola corresponsione, per tutto tale periodo, da parte degli enti mutuatari, della quota fissa del 4% all'anno, sulla somma originariamente mutuata, quota corrispondente al saggio di interesse, che si stabilisce per i mutui: l'onere per gli enti scema ulteriormente per effetto del contributo dello Stato. Il fondo dei 15 milioni per il detto concorso, corrisponde a una disponibilità di 75 milioni per i prestiti. La concessione del concorso della fondazione è subordinata al singolare obbligo da parte degli enti beneficiari di « mantenere i canoni di affitto per gli inquilini delle case costruite in limiti tali da esercitare una azione calmieratrice sempre in equo rapporto con le condizioni del mercato ».

Il congegno adottato nel 1921 per la propulsione dell'attività edilizia, è più mobile, meno vincolato che quello escogitato nel 1908, ed è così molto probabile che il fondo dei 75 venga rapidamente assorbito. (1) Se però si considera l'alto costo attuale delle costruzioni — per cui nelle case di tipo economico si raggiungono o anche si superano lire 12-15 mila per vano — la cifra di 75 milioni non appare molto vistosa e non sembra adeguata alle possibilità dell'Istituto.

La « politica delle abitazioni » seguita dalla Cassa di risparmio, si basa pur sempre su considerazioni « qualitative » e limita così l'aiuto alle costruzioni fatte da alcuni speciali enti e sodalizi, col vincolo greve della inalienabilità: la politica delle abitazioni adottata dallo Stato, ha ultimamente accolto il principio « quantitativo » da gran tempo affermato dalla dottrina, consentendo favori alle costruzioni anche compiute da privati, con fine di lucro. La Cassa potrebbe oramai ispirarsi a questo medesimo concetto, escogitando forme plastiche di *credito edilizio*, appropriate a stimo-

(1) Sino al marzo 1923 erano state presentate 155 domande di prestiti, delle quali 110 con indicazione di cifra, e complessivamente raggiungenti circa 200 milioni: erano state accolte 15 domande per oltre 41 milioni

lare l'attività costruttiva anche svolta da privati. La « questione delle abitazioni » è oggi in parte una questione di credito.

Per la analogia di materia, si rammentano qui i provvedimenti adottati dalla Cassa nell'aprile 1922 al fine di stimolare la costruzione e sistemazione di fabbricati rurali, sebbene tali provvedimenti non poggino sulla fondazione dei 15 milioni e su erogazioni per pubblica utilità. La recente legislazione sulle case popolari, come è noto, concede la esenzione dalle imposte e il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui per agevolare la costruzione dei fabbricati rurali o il loro adattamento a migliori condizioni igieniche e ammette (previa speciale autorizzazione governativa) la concessione di mutui ammortizzabili da parte di enti vari, fra cui le casse di risparmio. Il nostro Istituto ha, adunque, richiesto e ottenuto tale autorizzazione, e ha stanziato per questi prestiti un fondo di 20 milioni; i prestiti vengono concessi « a preferenza a favore di piccoli proprietari, di conduttori di affittanze collettive e nei casi di provato incremento della colonizzazione interna ». La durata dei mutui è stabilita in 25 anni con ammortamento graduale; il saggio di interesse fissato dalla Cassa, è estremamente mite, del 4 1/4%, mentre quasi tutti gli istituti che hanno ottenuto l'autorizzazione a esercitare questi prestiti, hanno adottato tassi varianti fra il 6 e il 6 1/2%; nessuno pratica una misura così tenue: questa tenuità ha consentito allo Stato di determinare per la Lombardia il suo contributo al pagamento degli interessi, nell'aliquota minima dell'1 1/2%, riversando così più larghe disponibilità a favore dell'agricoltura in altre regioni e determinando pertanto in generale il contributo al 3%.

E' probabile che questa offerta di fondi da parte dell'Istituto abbia ad esercitare una benefica influenza pel miglioramento delle condizioni di abitazione della popolazione campagnuola nella Lombardia. (1) Un mutuo di 3 milioni già era stato concesso all'Ospedale maggiore in Milano per la sistemazione dei suoi fabbricati colonici.



La rassegna di questa tanto multiforme attività benefica svolta dal nostro Istituto, si chiude col richiamo alle speciali opere pie da esso fondate. Già abbiamo ampiamente detto dell'antico fondo della beneficenza volto a sovvenire i comuni e le case di ricovero di industria.

La Fondazione Vittorio Emanuele II, creata nel 1878 in memoria del primo Re d'Italia, ha lo scopo di accordare borse di studio a favore di allievi militari e giovani aspiranti a professioni civili, che avendo terminati gli studi presso università o altri istituti superiori, intendano applicarsi a

(1) Sino a tutto il marzo 1923 (all'infuori del mutuo all'Ospedale milanese) erano state presentate 90 domande per mutui per il complessivo importo di oltre 4 milioni, tutte quante rivolte a nuove costruzioni di fabbricati rurali: le pratiche erano tutte ancora in corso di istruttoria.

speciali corsi di perfezionamento, anche sotto la forma di viaggi e studi da compiersi all'estero. Il patrimonio della fondazione ammontava alla fine del 1922 a L. 246.812 e le erogazioni fino allora effettuate ammontavano a circa 345 mila lire.

L'Opera pia di soccorso pei figli dei lavoratori, creata nel 1893 (nozze d'argento dei Sovrani) ha per scopo di soccorrere i figli di quei lavoratori appartenenti alle provincie lombarde, addetti così ai campi come alle officine, che siano morti o divenuti impotenti al lavoro per causa di infortunio sul lavoro non coperto da assicurazione. Essa estende ora la sua azione anche in favore degli orfani di guerra, figli di contadini o di operai. Il fondo, originariamente costituito con L. 50.000 di rendita italiana, è stato aumentato della somma di un milione, elargita nel 1918, dopo la vittoria. Sino a tutto il 1918 sono state fatte erogazioni per circa 2 milioni, con cui sono state beneficiati varie migliaia di fanciulli.



La proporzione delle erogazioni secondo la destinazione.

Il diagramma N. 18 distribuisce le erogazioni di beneficenza e assistenza compiute dalla Cassa in ogni anno dal 1881 al 1922, secondo la entità proporzionale che ciascuna destinazione (in base alla classificazione delle istituzioni sovvenute, che tradizionalmente è adottata nei rendiconti della Cassa) rappresenta in confronto colla somma totale propria dei singoli anni. Il diagramma mostra come attraverso il quarantennio, queste proporzioni non abbiano avuto la tendenza a mantenersi costanti o a variare lentamente, ma si siano verificati assai spesso dei violenti spostamenti sia per l'improvviso mutare dei bisogni, e sia per presentarsi in alcuni anni dei grossi stanziamenti straordinari per le fondazioni della Cassa e per altre istituzioni promosse o dotate in maniera eccezionale dal nostro Istituto.

A titolo esemplificativo esponiamo qui appresso le aliquote percen-

	1882	1887	1892	1897	1902	1912	1917	1922
Orfanotrofi	1,7	1,6	1,7	2,7	2,3	1,9	2,7	11,3
Ospedali	0,5	2,7	1,6	2,1	10,4	15,8	9,4	7,7
Cure balnearie	1,9	2,5	2,7	3,4	1,6	3,6	7,3	6,6
Casse di ricovero	21,2	12,1	7,0	11,2	8,5	7,9	6,0	10,4
Pensioni per sordomuti, ecc.	—	—	2,2	2,7	1,1	2,2	1,5	5,4
Congregazioni di carità	32,2	69,4	73,9	57,8	48,2	29,6	24,0	24,2
Istituti e Comitati di beneficenza	1,8	2,3	1,7	1,8	0,8	3,7	31,1	3,0
Soccorsi per calamità	31,4	3,4	0,5	—	1,2	0,3	0,1	5,7
Asili infantili	3,2	2,8	4,9	8,1	4,5	8,9	3,9	6,1
Scuole professionali	1,3	1,0	1,0	2,0	1,2	2,9	2,2	5,7
Cattedre e Comizi agrari	—	0,3	—	1,2	3,6	—	1,2	2,7
Borse di studio	—	—	0,6	0,6	0,2	0,3	0,2	0,7
Scuole superiori e Istituti educ. vari	0,2	0,2	1,8	5,0	1,8	1,9	6,6	6,9
Previdenza, Case popolari	2,7	0,4	0,5	0,5	1,8	17,8	8,6	1,2
Esposizioni, Opere pubbliche	2,0	1,0	—	1,0	0,1	3,0	0,1	2,5
Fondazioni della Cassa e stanziamenti straordinari	—	—	—	—	12,8	—	—	—

tuali per alcuni anni, a distanza quinquennale, anni nei quali non si presentano vistosi stanziamenti straordinari: non viene considerato l'anno 1907 che si è avuta una eccezionale assegnazione di 2 milioni (v. tabella pag. precedente)

Sebbene in questi anni scelti non si siano presentate fortissime erogazioni straordinarie dell'ultima categoria, tuttavia il verificarsi di calamità grandi, della guerra ecc., adduce a taluni spostamenti nelle aliquote che celano la tendenziale evoluzione nel movimento della beneficenza. Tuttavia si palesa come nella prima parte del quarantennio le erogazioni per le case di ricovero e per le congregazioni di carità, tenessero il posto principale con aliquote assai rilevanti, le quali si sono ridotte più tardi; negli ultimi tempi, è di molto ingrandita la parte proporzionale spettante agli orfanotrofi, agli ospedali, agli asili infantili e specialmente ai vari ordini di scuole. La grande quota ultimamente assorbita dai comitati di beneficenza e istituzioni varie, si riconnette coi bisogni creati dalla guerra. La quota destinata alle congregazioni di carità, che talora giungeva sino ai $\frac{3}{4}$ dell'assieme, è declinata ultimamente a meno di $\frac{1}{4}$. In complesso le erogazioni sono divenute più varie, e maggiore importanza hanno acquistato quelle per fini di pubblica utilità e per la elevazione sociale della classe lavoratrice.

Il diagramma N. 19 distribuisce le erogazioni di beneficenza e assistenza attraverso lo stesso periodo, secondo la distribuzione territoriale: presenta cioè anno per anno la quota proporzionale sul totale, rappresentata dalle erogazioni fatte nella città di Milano, nel resto della provincia, nelle altre provincie lombarde e altrove: rimangono esclusi dal riparto gli stanziamenti per le fondazioni e destinazioni eccezionali, non distinguibili per zone. Anche per questa analisi geografica si presentano i bruschi vasti spostamenti dovuti al presentarsi delle erogazioni speciali sfuggenti a questa analisi.

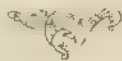
La proporzione delle erogazioni secondo la distribuzione territoriale.

A titolo esemplificativo, presentiamo qui appresso le aliquote percentuali per gli anni medesimi, per cui fu fatto richiamo nella precedente analisi:

	1882	1887	1892	1897	1902	1912	1917	1922	Depos. 1922	Invent. 1922	Popol. 1921
Milano-Città	13.2	16.3	15.1	22.8	23.2	29.7	33.1	32.0	59.3	66.8	30.6
Provincia di Milano (escl. città)	17.0	16.6	18.7	17.3	15.0	19.9	19.1	13.8	—	—	—
» di Bergamo	4.8	10.3	11.3	8.9	7.1	8.0	7.4	6.7	3.4	2.3	9.5
» di Brescia	6.6	11.7	11.3	10.5	7.5	9.2	8.4	7.2	2.7	2.7	10.7
» di Como	9.3	16.7	16.1	15.4	11.8	12.7	11.7	13.3	21.9	2.3	11.4
» di Cremona	3.6	6.1	7.2	7.0	5.5	5.5	5.7	5.8	2.6	4.1	6.2
» di Mantova	2.6	7.0	6.0	5.6	4.9	4.8	4.9	4.7	0.9	4.2	6.2
» di Novara	2.7	4.3	5.4	3.4	3.3	2.0	3.0	2.1	2.8	0.5	18.7
» di Pavia	3.0	3.4	4.9	4.9	5.1	4.7	3.8	5.8	5.8	1.8	9.1
» di Sondrio	6.6	3.4	3.2	3.6	2.6	3.4	2.6	2.9	1.2	0.4	2.5
Altre provincie ed estero . .	30.7	4.2	1.0	0.5	1.1	0.1	0.3	5.8	—	15.0	—
Fondazione della Cassa e stan- ziamenti straordinari . . .	—	—	—	—	12.8	—	—	—	—	—	—

Per un fenomeno come questo, il cui svolgimento attraverso il tempo, come attraverso lo spazio, è la risultante di un mobilissimo complesso di fattori, non può certo parlarsi di una condizione normale, di nitide tendenze: così non può certo affermarsi che le poche cifre qui richiamate, siano indicatrici con significazione generale. Tuttavia dall'esame di queste cifre si direbbe costante il movimento ampliante la quota erogata nella città di Milano, più che altro in relazione al mirabile fiorirvi di generose iniziative per istituti di beneficenza e di istruzione, iniziative che la magnanimità della Cassa deve immancabilmente sorreggere. La quota erogata nella rimanente parte della provincia di Milano, oscilla variamente per lo più fra il 15 e il 18° la provincia stessa in complesso assorbe una quota assai alta e crescente delle somme totali distribuite, quota che è andata salendo da circa il 15 a circa il 46%, e che qualche volta ha ecceduto anche il 50%. La quota è molto superiore a quella relativa alla popolazione, ma è assai inferiore alle proporzioni che si presentano per i depositi e per gli investimenti (1922). Nel considerare questo vasto assorbimento dei mezzi di assistenza da parte di questa provincia, si deve rammentare come molte istituzioni milanesi di beneficenza e istruzione, tornino variamente vantaggiose anche alle altre provincie. Soltanto per la provincia di Como si ha una quota di erogazione che ultimamente risulta alquanto superiore alla quota relativa alla popolazione: ma se questa provincia assorbe più di quanto le spetterebbe in base al numero degli abitanti, l'assorbimento è di gran lunga inferiore a quanto ad essa toccherebbe in base al flusso dei depositi: si rammenti che la Cassa ha nel Comasco e nel Varesotto una posizione magnifica, incrollabile, mentre in tante altre plaghe ha perduto e va perdendo terreno. In tutte le altre provincie l'aliquota della beneficenza è, nel 1922, inferiore a quella della popolazione: questo confronto con la dimensione della popolazione non si può però considerare come molto significativo: la dimensione comparativa del numero degli abitanti non corrisponde necessariamente alla varia entità del *bisogno di assistenza* che le norme fondamentali del 1883 pongono giudiziosamente a base del riparto delle erogazioni. In tutte le altre provincie — salvo in quella di Novara, la quale è però, in una condizione particolare — la quota delle erogazioni, nel 1922 (e probabilmente anche negli altri anni), supera, spesso di molto, quella dei depositi.

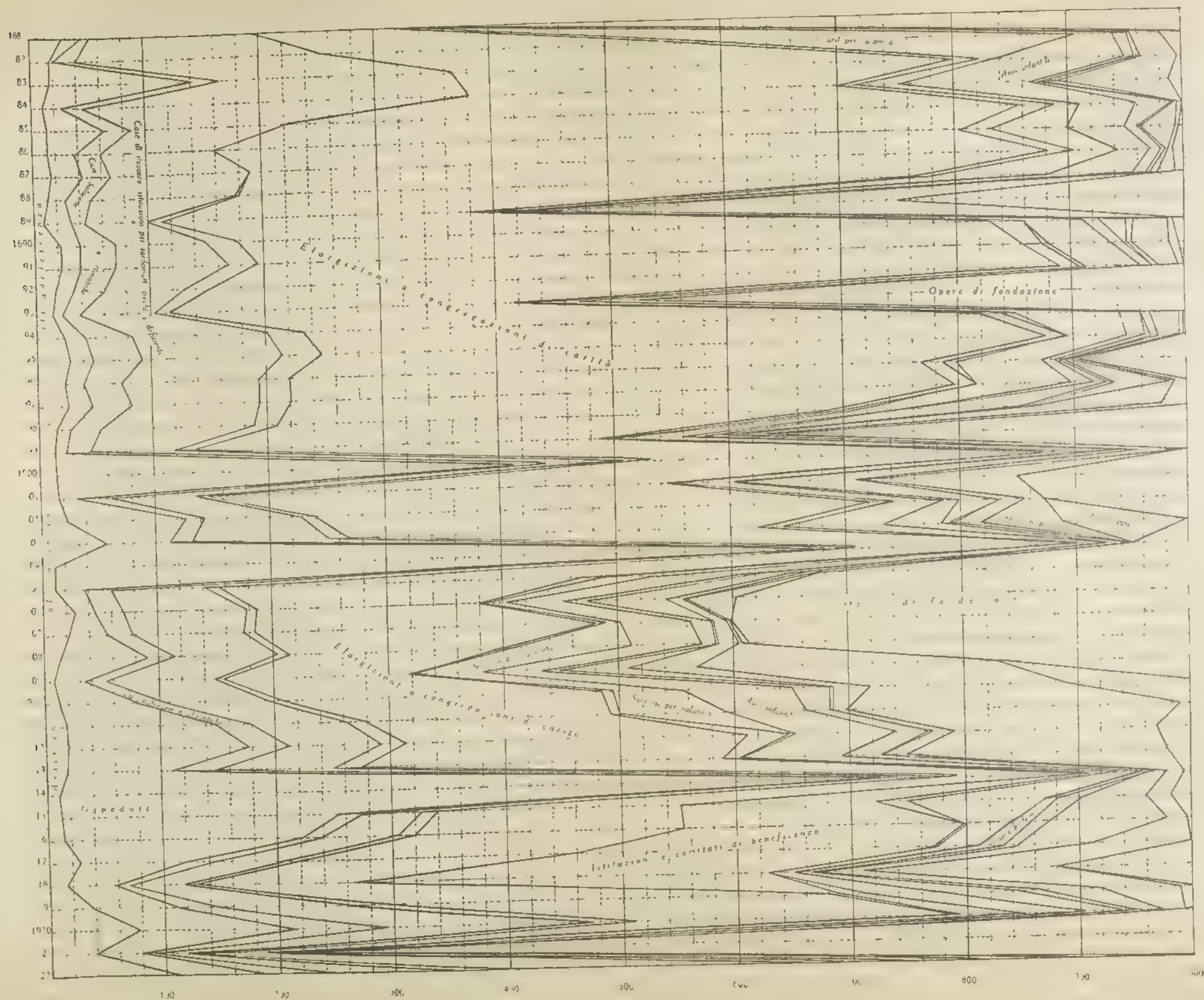
Queste rapide considerazioni intorno alla distribuzione territoriale delle erogazioni benefiche mostrano come sarebbe difficile ed esiziale vincolare la distribuzione stessa secondo principi rigidi, concretantisi in aliquote fisse.



Considerazioni generali sulla beneficenza operata dalla Cassa. L'Ufficio della beneficenza.

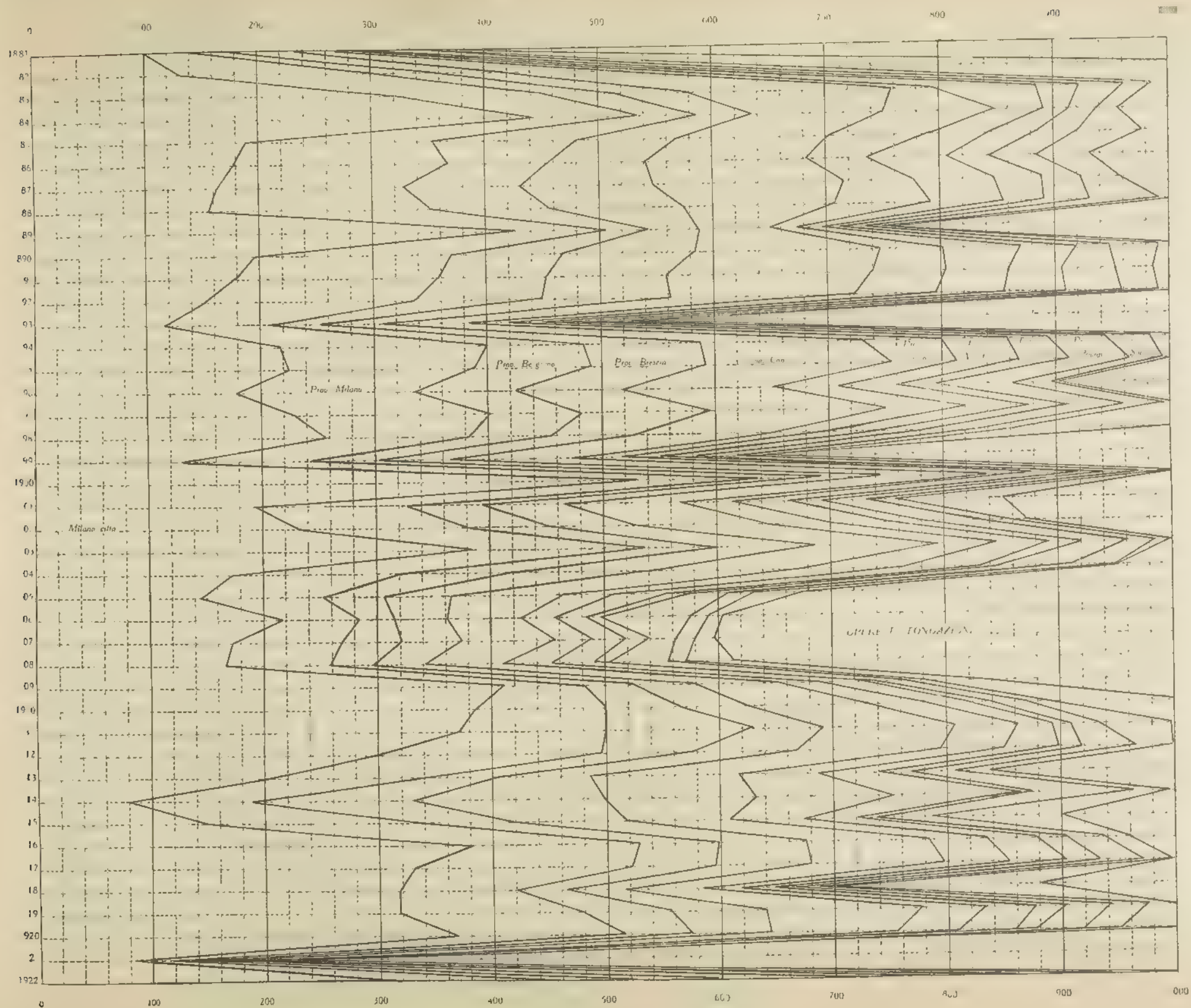
La narrazione e l'analisi qui compita sulla vasta opera di beneficenza e assistenza svolta attraverso il secolo dalla Cassa di risparmio, mostrano come tale opera sia divenuta più estesa più varia, più intelligente e premurosa lungo l'ultimo ventennio. Il mutamento è evidentemente dovuto alla

DIAGRAMMA N. 18



PROPORZIONE PER PROVINCE DELLE EROGAZIONI DI BENEFICENZA NEI SINGOLI ANNI

DIAGRAMMA N. 19



considerazioni
sulla benefi
derata dalla t
Ufficio della
cenza.

trasformazione avvenuta nell'ambiente economico-sociale-politico, e alla maggiore copia di mezzi di cui la Commissione ha potuto disporre.

Al mutamento nelle direttive di quest'opera, ha contribuito in maniera indubbiamente assai notevole l'*Ufficio della beneficenza*, stato costituito con deliberazione presa dalla Commissione centrale nel gennaio del 1902. La formazione di questo organo ha significato qualche cosa di più d'una delle consuete riforme nell'ordinamento interno d'una amministrazione, d'uno dei consueti spostamenti di funzioni: ha significato il tangibile riconoscimento, da parte della Commissione, che le erogazioni non debbono avvenire solo in base a generiche nozioni sui bisogni, alle opinioni dei componenti un collegio, alla casualità di richieste più o meno insistenti; le erogazioni devono, invece, essere il frutto di un attento studio sui bisogni e sulle possibilità; le erogazioni devono svolgersi non su frammentarie, particolari considerazioni, ma secondo un generale programma: e le concessioni devono essere seguite da un continuativo studio sugli effetti delle elargizioni: ancora, in molti casi le elargizioni devono essere subordinate a date trasformazioni di organizzazione e di opera degli istituti sovvenuti, in guisa che la beneficenza della Cassa torni fruttifera anche indirettamente col rendere più efficienti gli organismi favoriti.

Questa necessità di una azione illuminata per guidare la beneficenza, è riconosciuta dalla deliberazione che costituì l'Ufficio in quanto ha posto tra gli scopi dell'Ufficio, quello « di agevolare gli studi tendenti a dare alla funzione della beneficenza un indirizzo conforme ai bisogni dei tempi, sia continuando le tradizioni di portare aiuto alle istituzioni esistenti, sia incoraggiando nuove iniziative, sull'esempio di Istituti sorti specialmente all'estero dei quali si potrebbe, occorrendo, studiare d'avvicino le singole organizzazioni ».

La propizia azione di questo organismo — per quanto può apparire ad un estraneo osservatore — sembra risultare evidente specialmente in taluni fra i maggiori provvedimenti adottati lungo il ventennio, in materia di assistenza. In molti casi le decisioni della Commissione centrale sono state precedute da larghe indagini intorno a speciali categorie di opere pie ed istituti scolastici, altresì talora, con la raccolta di elementi numerici e descrittivi che potranno riuscire, anche in avvenire, di pregio per lo studio delle vicende sociali nella regione. Taluni provvedimenti di assistenza poggiano su condizioni abilmente congegnate — frutto di attente considerazioni intorno all'opera delle istituzioni sovvenute — importanti emendamenti nell'ordinamento e negli scopi.

La considerazione della vasta e varia azione di beneficenza, di assistenza, di previdenza, di istruzione compiuta dalla Cassa lombarda, anche negli ultimi decenni, mostra pur sempre come tale azione in parte corrisponda alla vicenda casuale delle richieste, e troppo poco sia il frutto di dirette spontanee iniziative rampollanti da un proprio programma. Le spontanee iniziative ed il proprio ponderato programma, potrebbero o dovreb-

bero derivare soltanto da un continuativo, attento, amorevole studio delle condizioni di vita delle classi povere, nelle varie plaghe della Lombardia; dallo studio locale e generale del movimento della beneficenza, quale si presenta concretamente nella regione, e quale si svolge altrove ed anche quale in genere viene caldeggiato dai filantropi e dagli uomini di scienza. Simili osservazioni sociologiche intorno alle sofferenze da alleviare e da prevenire, e intorno all'opera di lenimento e di prevenzione che già si compie o che già è proposta, potrebbero rendere, forse, assai più feconda ed organica l'opera munifica che al nostro Istituto è dato di compiere.

Quest'opera munifica, sotto un certo riguardo, si direbbe ormai anche troppo vasta. Chi sfoglia il volume annuale che narra delle benecenze compiute, degli istituti assistiti, è tratto a giudicare troppo copiosi e troppo vari gli elenchi di tali istituti, assistiti talora per cifre singole assai modeste, ma che diventano assai grandi negli aggregati. La vastità e varietà di queste assistenze tradisce, forse, l'assenza di una propria autonoma linea di azione e deriva certamente, dal principio per cui l'erogazione è preceduta dalla richiesta. I richiedenti sono molti e molti anche gli eletti.

Il gran frazionamento dei mezzi in tanti minuscoli rivoli, torna a detrimento della efficacia ristoratrice e fecondatrice.

La gran molteplicità nelle elargizioni della Cassa trova radice e rispondenza nella gran molteplicità delle iniziative benefiche, che allignano tra la fervida e generosa popolazione lombarda: troppo sovente i benefattori, nello spiegabile umano desiderio di legare stabilmente il loro nome all'azione buona, attribuiscono una autonomia permanente di fine e di modo alla loro oblazione. Risulta così una eccessiva fioritura di distinte istituzioni. All'opportuno coordinamento - caldeggiato più volte anche dalla legislazione - potrebbe dare opera, con probabile successo, il nostro Istituto, in guisa da raggiungere, senza perturbamenti, per gradi, quei fini di riorganizzazione della beneficenza milanese, che erano stati proposti, or non è molto, con un ragguardevole schema, (1) quei fini stessi che in Inghilterra sono stati mirabilmente raggiunti dalla Charity Organisation Society. I mezzi vistosi di cui la Cassa dispone, potrebbero talora - invece di frazionarsi in tenui particelle - provocare, congiunti, l'assetto consortile fra istituti ora disgiunti, recando un accrescimento di efficacia.

(1) Si allude allo schema per l'istituzione di un consorzio di assistenza pubblica per la creazione di un Ufficio centrale delle istituzioni di beneficenza, proposto dalla Società Umanitaria nel 1902. (Vedi *L'Umanitaria e la sua opera*, Milano, 1922, pag. 325-28).





PARTE QUINTA: CREDITO FONDIARIO

CAPITOLO XXVII.

In altre parti del volume sono state ripetutamente poste in evidenza le condizioni economiche della Lombardia e la psicologia prevalente presso la classe abbiente lungo la prima metà del secolo XIX, che hanno addotto al vasto flusso di capitali alla possidenza fondiaria, e che hanno determinato una grande domanda di beni immobiliari. Il duplice fenomeno ha prodotto una sopravvalutazione dei terreni ed un vasto onere ipotecario. In genere, il reddito medio della terra nella sua ragione percentuale rispetto al valore capitale dei fondi, risultava assai basso. Per quanto la larga disponibilità di capitali per l'investimento ipotecario determinasse una particolare modicità nel saggio di frutto, il debito gravante sulla terra risultava piuttosto pesante.

Il credito immobiliare in Lombardia prima del 1860.

Queste condizioni di ambiente economico hanno portato il vasto sviluppo dei prestiti ipotecari da parte della Cassa di Risparmio sin verso il 1860. I prestiti erano dalla Cassa formalmente concessi a breve scadenza, ma, in pratica, essi tendevano a protrarsi a lungo, e l'investimento ipotecario aveva per l'Istituto un marcato carattere di immobilità, poichè le condizioni stesse della proprietà agraria non potevano normalmente addurre al complessivo riscatto delle passività gravanti sui singoli fondi. Gli autori che in quel tempo studiavano l'economia agraria lombarda e l'opera della Cassa di Risparmio — tra essi lo Jacini e l'Allievi — invocavano l'adozione da parte dell'Istituto del principio della ratealità nel rimborso dei debiti. Solo l'ammortamento graduale può, invero, portare allo sgravio degli oneri immobiliari, tanto se il prestito è stato concesso per fini di grandi migliorie, come se per l'acquisto della proprietà o per altri moventi: data l'esiguità del reddito che particolarmente allora si presentava, ma data anche la poca variabilità e la costanza del rendimento che ognora segnala l'economia agricola, è necessario che l'ammortamento delle passività, se

deve avvenire, abbia luogo mediante una rateazione tale che la rata sia adeguata al reddito o meglio al prevedibile avanzo di reddito; tale adeguazione può raggiungersi solo con una poca entità di rata, poca entità che dovrebbe derivare dalla esistenza di un considerevole margine fra il valore del fondo e l'importo del mutuo, dalla mitezza del saggio di interesse, e dalla lunghezza del termine di ammortamento.

Questo assieme di condizioni, difficilmente può risultare nel flusso di capitale alla possidenza da parte del singolo capitalista privato e neppure da parte della banca di deposito, nemmeno quando questa riveste la forma di cassa di risparmio e può addivenire ad una particolare selezione di molta della sua clientela di depositanti: invero, un largo sviluppo del credito ipotecario, anche organizzato secondo il principio del graduale ammortamento può riuscire pericoloso di fronte a depositi ripetibili a vista o con breve preavviso.

Gli studi per l'organizzazione del credito fondiario.

Sintomo della difficoltà di condizioni, in cui veniva a trovarsi la proprietà rustica nei rispetti dell'onere ipotecario tendente a perpetuarsi e ad ingrandirsi, è la gran frequenza di studi e proposte che si vennero svolgendo in Lombardia — come in altre varie regioni d'Italia — lungo parecchi decenni a partire all'incirca dal 1830, intorno al credito fondiario. Si sentiva la convenienza di una organizzazione bancaria particolare, la quale selezioni i richiedenti e gli offerenti di capitali, per la proprietà fondiaria e adduca ad una certa mobilità in questo impiego di capitali, mobilità che renda più largo e meno oneroso tale flusso di mezzi. Durante questo tempo, l'ordinamento del credito fondiario è stato in Italia tra i rami della politica economica, che più richiamavano la pubblica attenzione, e ciò per condizioni concrete della economia generale, e non, come spesso avviene, per una tendenza imitativa; durante questo tempo, si sono adunque moltiplicati gli studi, sono avvenute discussioni in congressi scientifici, presso accademie, in assemblee legislative e sono state formulate proposte concrete varie. (1)

Nei primi anni dopo la formazione del nuovo regno, era generale la sensazione che la questione dell'ordinamento di questa forma di credito fosse ormai matura e dovesse giungersi ad una concreta soluzione. Intanto nella regione lombarda si svolgevano fenomeni vari rendenti più prontamente desiderabile una appropriata organizzazione bancaria per il credito immobiliare. Lo sviluppo dell'attività commerciale e industriale nel nuovo ambiente offriva svariate occasioni di pingue impiego al capitale, mentre un largo assorbimento di mezzi avveniva per i pubblici prestiti; l'economia agraria è così passata nel giro di pochi anni da una esuberanza a una deficienza di capitali. Indice del mutamento di condizioni è il mutamento avvenuto nella politica della Cassa di Risparmio rispetto ai prestiti ipote-

(1) Intorno a questa letteratura, vedi particolarmente i molti richiami fatti da GIUSEPPE PRATO, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848*, cap. II, § 4.

cari: dopo il vasto sviluppo dei prestiti stessi sin verso il 1860, si è avuta una brusca rigida contrazione. Anche indipendentemente dallo scarseggiare di capitali per l'economia agraria, le condizioni della proprietà fondiaria subirono in quest'epoca un grave peggioramento, di cui è indizio presso la Cassa di Risparmio, la gran frequenza delle sofferenze rispetto ai prestiti medesimi; tra le cause di questo peggioramento ricordiamo i ribassi nei prezzi di qualche derrata, la situazione rovinosa della bachicoltura, il diffondersi della peronospora nelle viti, l'accentuazione degli oneri fiscali e poi la depressione brusca nel valore di terreni determinata specialmente dalla vasta offerta dei beni demaniali.



Nel tempo in cui si veniva svolgendo il complesso lavoro preparatorio per la legislazione del credito fondiario, la Commissione della Cassa di Risparmio, mentre restringeva l'impiego di capitali in mutui ipotecari, introduceva in maniera sistematica, sul finire dell'anno 1862 il principio del graduale ammortamento dei mutui. « La Commissione amministratrice — è detto nella relazione al consuntivo di tale anno — aveva sempre usate le maggiori facilitazioni ai debitori che si fossero mostrati puntuali al pagamento degli interessi, accordava il frazionato pagamento del mutuo, ma non sapeva risolversi ad adottare completamente il sistema del graduale ammortamento, poichè essendo questo il perno precipuo delle società di credito fondiario, e su queste istituzioni contendendosi il campo fautori ardenti fin all'utopia e nemici assolutamente dichiarati, in causa specialmente dei privilegi e monopoli che si accordano a queste società, temeva la Commissione, che qualunque novità potesse nuocere al credito dell'Istituto ». L'adozione del graduale ammortamento è avvenuta ritenendosi essa conforme ai principi reggenti l'Istituto, poichè stimola alla ricostituzione del capitale: ed essa è avvenuta « senza chiedere privilegi e speciali favori governativi, sperando, che fra breve tempo, le nuove leggi di espropriazione abbrevierebbero l'attuale procedura, che tanto pregiudica l'interesse del capitalista e del proprietario ». I mutui accordati con questo patto di graduale riscatto venivano generalmente concessi per la durata di cinque anni tacitamente prorogabile per altri cinque anni, sino ad estinzione, salvo disdetta; nel contratto veniva stabilita l'annualità di ammortamento, ma lasciata facoltà al debitore di versare somme anche maggiori; per questi mutui si adottava il saggio medesimo di interesse pratico per i mutui ordinari, senza speciali diritti di commissione nè altri gravami. I mutui accordati con questo graduale ammortamento trovarono un certo successo lungo quei primi anni, mantenendosi, però, di un'entità sempre assai inferiore a quella dei mutui ordinari, e l'espedito era considerato come transitorio, ritenendosi la necessità che i mutui immobiliari, da parte della Cassa dovessero prevalentemente trovare una speciale fonte di mezzi, anzichè continuare ad

*I prestiti ipotecari
con ammortamento
rateale presso la
Cassa Lombarda.*

essere concessi mediante fondi attinti ai depositi, la Commissione, già nel 1863 presentava allo Stato un progetto per avere la facoltà di emettere cartelle fondiarie.



*La legislazione sul
credito fondiario.*

Intanto si veniva svolgendo assai complesso e tormentoso il lavoro legislativo per l'ordinamento di questo credito immobiliare. Alla anteriore miriade di scritti sul credito fondiario fece riscontro, poi, la miriade di progetti, di leggi, di decreti, di cui non occorre fare qui l'analisi. In questo vasto lavoro si sono, in quei primi anni, alternate e fronteggiate le varie formule, della cooperativa di proprietari, dell'istituto bancario gerito da enti di diritto pubblico, della banca formata da una compagnia di azionisti con scopo di lucro; e si sono alternate e fronteggiate anche le formule dell'esercizio privilegiato, autorizzato in maniera speciale dallo Stato o dell'esercizio libero privato; degli istituti sorgenti spontaneamente secondo le convenienze e circostanze del mercato, degli istituti regionali operanti in condizioni di monopolio locale, dei vari istituti autorizzati, ma senza monopolio, e dell'istituto unico centrale. Mentre si svolgeva il contrasto delle tendenze e avvenivano i lunghi, complessi, ripetuti dibattiti parlamentari, sorgevano e si dissolvevano alcune iniziative, fra cui quella di una Società Nazionale di credito fondiario, che doveva istituirsi già nel 1860 in Milano, la quale non riusciva a raccogliere il previsto capitale; quella promossa da un capitalista belga per la costituzione di un istituto sulle basi medesime del Credito Fondiario di Francia; e poi ancora quella tentata da capitalisti francesi per l'istituzione del Credito Fondiario ed Agricolo d'Italia, sempre sulla base del modello francese, iniziativa quest'ultima concretata in una particolare convenzione col governo.

Alla laboriosa preparazione di questo ordinamento del credito immobiliare, ha variamente partecipato il nostro Istituto. Questa partecipazione avveniva in una fase in cui la Cassa mostrava, nel nuovo ambiente, una vivace possanza espansiva: sembrò talora che l'organizzazione del credito fondiario dovesse divenire strumento di ulteriore espansione territoriale, anche per la raccolta dei depositi. Prevalso il concetto di affidare l'esercizio del credito fondiario ad enti pubblici autorizzati dallo Stato con privilegio rispetto a determinate zone, la convenzione, stipulata il 4 ottobre 1865, attribuiva alla Cassa Lombarda la funzione di Istituto di Credito Fondiario per l'Alta Italia, accanto al Monte dei Paschi, cui veniva assegnata l'Italia Centrale e al Banco di Napoli per l'Italia Meridionale: questa convenzione venne approvata con decreto di legge dell'8 ottobre 1865, ma il riparto territoriale previsto fece sorgere proteste ed aspirazioni da parte di organismi di alcune regioni, e così si venne ad una nuova convenzione del 23 febbraio 1866, per cui sono aumentati gli istituti autorizzati all'esercizio del credito fondiario e rimaneggiato il riparto territoriale: alla nostra

Cassa venne così riserbata la sola zona lombarda e piemontese cui si estendeva la raccolta del risparmio; questo accordo servì di base per l'ordinamento disposto dalla legge del 14 giugno 1866, N. 2983, secondo la quale legge la Cassa di Risparmio lombarda ha iniziato l'esercizio del credito fondiario nell'anno 1868.

Come è noto, questa legge affida l'esercizio del credito fondiario ad istituti preesistenti, aventi caratteri speciali di corporazioni o di enti morali, con funzioni miste di credito, previdenza e beneficenza, i quali non doversero proporsi dal credito immobiliare fine di lucro, ma solo utili modesti tratti da miti diritti di commissione. Ciascun istituto doveva esercitare questa funzione creditizia in regime di monopolio per una determinata zona, la quale rispetto alla Cassa lombarda, abbracciava la Lombardia e parte della provincia di Novara, e fu estesa poi con provvedimenti adottati tra il 1875 e il 1879 al Veneto e alla provincia di Mantova. Ciascun istituto doveva costituire uno speciale fondo di garanzia per il credito fondiario, fondo che per la Cassa lombarda fu stabilito dapprima in 4 milioni ed elevato poscia nel 1877 a 5 milioni. La gestione del credito fondiario doveva essere tenuta pienamente distinta e rimanere soggetta alla vigilanza governativa. Una parte degli utili doveva destinarsi alla costituzione di un fondo di riserva. La distribuzione del credito immobiliare doveva avvenire mediante la emissione di cartelle fondiarie. Senza scendere ad ulteriori particolari intorno al regime concreto adottato per le operazioni e poi frequentemente emendato da una molto complessa legislazione, notiamo che la legge del 22 febbraio 1885 n. 2922 abolì le zone, dando facoltà agli istituti autorizzati di operare in qualunque parte del regno: la legge ammise anche la autorizzazione ad altri istituti, e così nuovi organismi si dedicarono a queste operazioni, ed in modo particolare la Banca Nazionale: i nuovi organismi potevano anche rivestire la forma di istituti privati o di associazioni di proprietari. Vicende complesse, che qui non occorre rammentare, addussero poi alla esclusione degli istituti di emissione dall'esercizio di questo credito immobiliare e provvedimenti legislativi vari adottati verso il 1890 tentarono di avviare un ordinamento poggiante sulla esistenza di un solo grande istituto avente carattere e funzioni nazionali, pur rivestente la forma della società privata, l'Istituto Italiano di Credito Fondiario, il quale, solo, avrebbe avuto il privilegio di potere operare nell'intero territorio nazionale: questo istituto avrebbe potuto assorbire gli altri preesistenti, e doveva in fatto fondersi con il Credito Fondiario della Banca Nazionale; gli altri istituti che vollero continuare ad esistere ridiventarono regionali, e così alla Cassa lombarda fu di nuovo assegnata l'antica zona della Lombardia e del Veneto, mantenendole però la facoltà di operare anche nella provincia di Roma: naturalmente nell'ambito delle singole zone non si ripristinava il monopolio, poichè l'Istituto Italiano poteva estendere dovunque le sue operazioni ed, anche, nel Lazio, la facoltà di operare era consentita a più di un istituto regionale. L'ordinamento generale fu poi an-

cora mutato da un decreto del luglio 1896, il quale di nuovo sopprime la divisione in zone, autorizzando gli istituti sopravvissuti a operare in tutta Italia, e ciò perchè l'Istituto Italiano non aveva raggiunto nei termini previsti, la entità del capitale prestabilita dal decreto del 1890. Nei rispetti della Cassa lombarda, nella lunga serie delle misure legislative che ancora si seguirono a disciplinare la materia, deve ricordarsi infine il decreto del 15 aprile 1900, che autorizzò la Cassa di Risparmio di Verona a funzionare per l'esercizio del credito fondiario, ma solo nel Veneto.



Lo svolgimento generale delle operazioni di credito fondiario da parte della Cassa Lombarda.

Passando a considerare l'opera svolta dalla Cassa lombarda, per questo credito immobiliare, presentiamo nella tabella seguente, i dati statistici che rispecchiano negli aspetti essenziali lo svolgimento delle operazioni, attraverso il cinquantennio da che le operazioni sono state iniziate. Lo svolgimento della fondamentale operazione, la stipulazione dei prestiti, è raffigurata nel diagramma N. 20 nel quale sono tracciate su scala logaritmica, curve che indicano le variazioni proporzionali attraverso gli anni dal 1868 al 1921, nelle stipulazioni e nelle estinzioni di mutui, considerate nel loro complesso e rispetto ai singoli saggi di interesse, in cui i prestiti sono avvenuti.



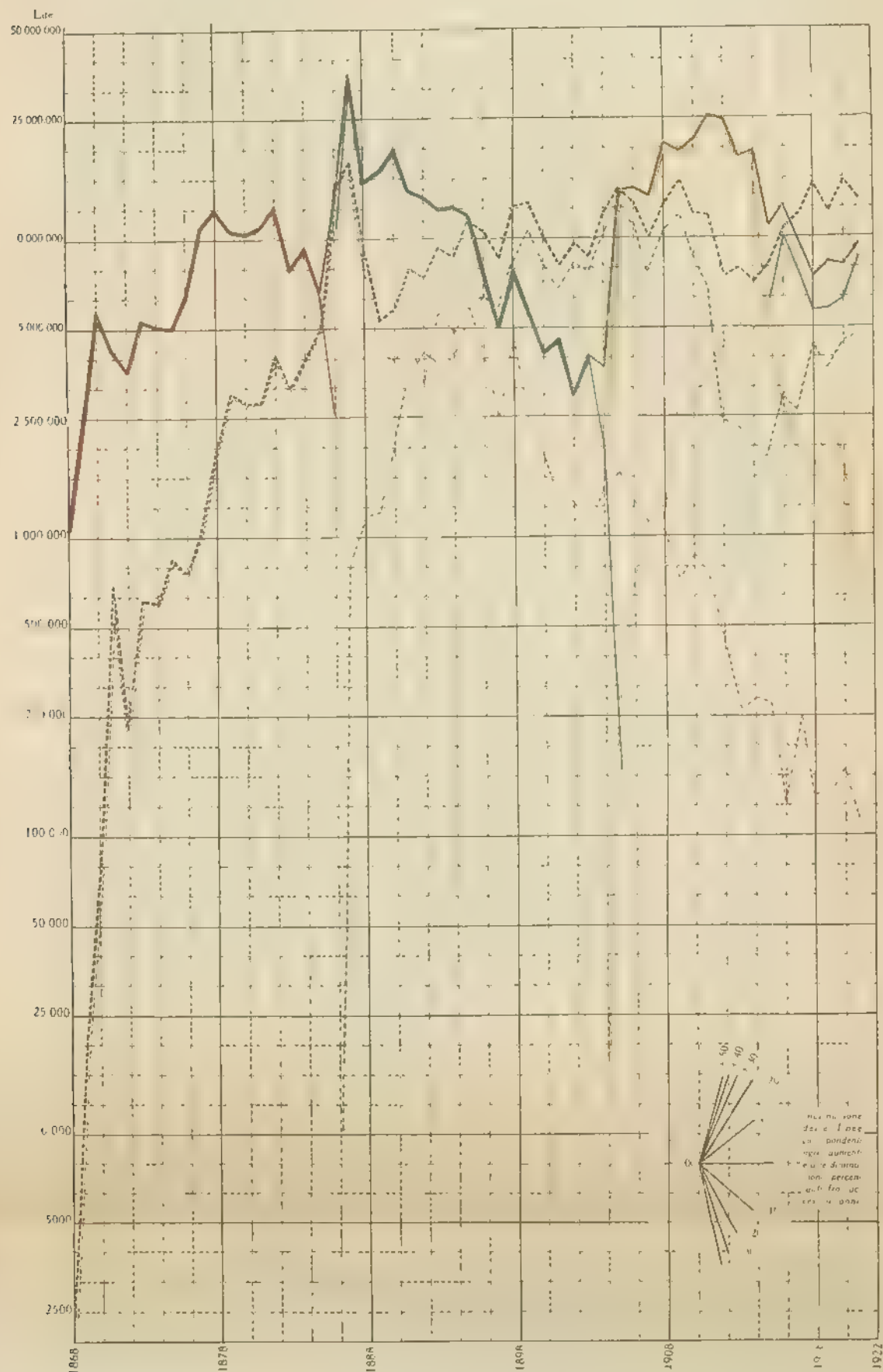
Lo svolgimento della stipulazione dei prestiti: i successivi saggi di interesse.

Considerando anzitutto la stipulazione dei prestiti, notiamo come i prestiti stessi siano stati stipulati tra il 1868 e il 1885 al saggio del 5%, tra il 1886 e il 1903 al saggio del 4%, fra il 1904 e il 1914 al saggio del 3,5%: negli anni di passaggio tra l'uno e l'altro saggio, sono contemporaneamente avvenute operazioni nel precedente e nel seguente prezzo; poi a partire dal 1915 l'Istituto ha offerto ai propri clienti l'opzione fra il saggio del 3.5 e quello del 4%, e la scelta è andata sempre più rivolgendosi verso il prezzo più elevato. Al saggio di interesse stabilito per i prestiti, corrisponde il saggio di frutto corrisposto ai portatori delle cartelle emesse per la concessione dei prestiti stessi, e a quest'ultimo saggio di frutto, fa riscontro il prezzo delle cartelle che si forma sul mercato finanziario, prezzo delle cartelle il quale all'atto della stipulazione dei prestiti, viene a significare il reale importo del prestito per il mutuatario. Una divergenza sensibile del saggio stabilito per i prestiti, in confronto col tasso corrente sul mercato per i capitali da investire in impieghi affini a quello in cartelle fondiarie, addurrebbe ad un prezzo delle cartelle sensibilmente superiore o sensibilmente inferiore al valore nominale, ed alla possibilità di pericolose discordanze di interessi fra portatori delle cartelle e mutuatari, discordanze illustrate in appresso, che può giovare siano eliminate o attenuate. Si presenta pertanto la tendenza ad una adeguazione del tasso di interesse stabilito per

OPERAZIONI DI CREDITO FONDIARIO COMPIUTE ANNUALMENTE DISTINTE SECONDO IL TASSO D'INTERESSE

(Linea nera). Importo totale dei prestiti.
(Tratteggio nero). Importo totale delle restituzioni
(Linea rossa). Importo dei prestiti al 5 %
(Tratteggio rosso). Importo delle restituzioni al 5 %

(Linea verde). Importo dei prestiti al 4 %
(Tratteggio verde). Importo delle restituzioni al 4 %
(Linea gialla). Importo dei prestiti al 3 %
(Tratteggio giallo). Importo delle restituzioni al 3 %

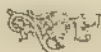


OPERAZIONI DI CREDITO FONDIARIO
(Valori in migliaia di lire)

ANNO	Mutui ipotecari esistenti in fine d'anno	Mutui ipotecari stipulati nel. anno	Rimborsi di mutui	Rimborsi anticipati di mutui	Semestralità arricchite (in fine d'anno)	Conti correnti ipotecari situazione in fine d'anno	Immo. l. ag- guarati all'ist. (valore in fine d'anno)
1868	1,052	1,055	2	—	—	—	—
1869	3.375	2.343	20	6	—	—	—
1870	9 065	5 768	79	41	—	—	—
1871	12.641	4.265	688	589	5	56	—
1872	16 040	3.627	228	126	16	56	—
1873	20 791	5.362	611	457	27	56	—
1874	25 266	5.076	601	394	34	56	—
1875	29.417	5 006	855	593	23	56	—
1876	35 132	6.475	760	443	44	56	—
1877	45.041	10.948	1.039	629	27	56	39
1878	55 764	12 678	1.955	1.390	38	71	139
1879	63.533	10 790	3.021	2 302	61	71	144
1880	71.306	10.565	2.792	1.942	89	71	159
1881	79 491	10.984	2.798	1.786	115	71	172
1882	88 255	12.799	4.036	2.847	108	63	176
1883	93 037	7.945	3.163	1.749	103	63	182
1884	98 478	9 432	3.991	2.439	117	63	186
1885	100 005	6.590	5.063	3.382	141	63	192
1886	98 826	13 326	14.504	12.808	198	87	201
1887	116.131	35 373	18 068	15 432	211	204	208
1888	122.386	15 351	9.095	7.216	286	700	263
1889	133.964	16 970	5.392	3.378	357	1.457	267
1890	148.104	20.048	5.908	3.738	545	4.846	350
1891	154 547	14.442	7.999	5.713	932	7.894	552
1892	160 954	13 756	7 348	4.974	1 049	7.691	1.176
1893	164 298	12.714	9.370	6 915	1.312	8.763	1.320
1894	168 276	12.755	8 777	6 211	1.714	7 634	1.319
1895	168.913	11 992	11.355	8 733	2.045	6 635	1.677
1896	166 000	7 677	10.590	7 867	2 006	6.890	2.210
1897	162.633	5 071	8.438	5 661	1.990	1 969	2.677
1898	157.608	7 870	12.894	10.109	2.159	759	3.012
1899	150.264	5 761	13.105	10.367	1.359	748	5.863
1900	144 459	4.185	9.990	7.324	1.161	633	6 845
1901	140.795	4 523	8.186	5 543	1 094	501	7 096
1902	134 324	3 047	9.518	6 882	1.112	256	7.447
1903	129 648	4 079	8.754	6.128	1.242	219	7 268
1904	121.360	3.709	11.996	9 407	994	256	5.189
1905	121 243	14 507	14 624	12.036	1.165	201	5.195
1906	122.721	14 702	13.224	10 632	931	199	5.508
1907	126.507	13 821	10.034	7.437	566	146	5.541
1908	134.513	20 951	12 944	10 259	439	143	5.496
1909	138.670	19 556	15.399	12 386	482	134	5.500
1910	148.237	21 582	12.014	7.989	381	110	5.455
1911	162.639	25 420	11 748	7.890	497	113	4.767
1912	180 068	24 867	7.437	4.005	679	85	3.615
1913	190 879	18.714	7.903	4.299	747	94	120
1914	203.411	19 651	7.118	3.331	1.054	102	60
1915	206.222	10 900	8.089	4.163	1.316	88	18
1916	208.526	12 948	10 644	6.630	1.410	98	18
1917	206 414	9.823	12.024	7 961	1 522	60	—
1918	198 627	7.435	15 133	11.138	1.694	86	—
1919	194 832	8.389	12.184	8.191	1.737	60	—
1920	187 522	8.150	15.460	11.499	1.899	—	—
1921	183.537	9.474	13.458	9.517	1.372	—	—

i mutui, col tasso di capitalizzazione corrente sul mercato finanziario, rispetto agli impieghi aventi al massimo grado la caratteristica della sicurezza. Una tale tendenza dovrebbe evidentemente portare a frequenti mutazioni del tasso adottato per i mutui, in relazione con le vicende del mercato dei capitali: in dipendenza anche delle norme legislative, le variazioni nel tasso di interesse sono state lungo i 54 anni pochissime: questa rigidità del regime risulta innegabilmente dannosa, e ad essa sono dovute alcune tra le violente oscillazioni che risultano nella curva delle stipulazioni di prestiti, quale appare dal nostro diagramma. Il tasso di interesse, così poco variabile lungo questo tempo, mostra nella sua rigidità la tendenza a tardivamente risentire quelle variazioni che nel mercato dei capitali sono avvenute in generale lungo questi decenni, e che già abbiamo ripetutamente ricordato rispetto a vari altri ordini di operazioni del nostro Istituto. Si presenta adunque la lenta tendenza alla discesa nel saggio per questi mutui, via via sino alla vigilia della guerra: la discesa, o meglio il basso livello, si sono protratti ancora, quando già da vari anni i tassi di frutto sul mercato dei capitali tendevano a rialzare, in relazione a fenomeni economici e specialmente monetari altrove ricordati: poi, il sensibile rialzo, nel saggio corrente di interesse, determinato dai fenomeni provocati dalla guerra, si è tradotto in maniera assai evidente rispetto al frutto dei mutui fondiari, concessi dal nostro Istituto, sebbene non sia avvenuto ancora il pieno adattamento alle nuove condizioni del mercato finanziario. La tardività di adattamento, connessa con la poca variabilità nel saggio di interesse stabilito per i mutui attraverso il tempo, determina alcune fra le grandi oscillazioni segnate nel nostro diagramma, dalla curva rappresentante le variazioni nel volume annuale delle stipulazioni di mutui. La curva subisce invero oscillazioni molto ampie lungo i 5 decenni, oscillazioni che sono il complessivo risultato di un complicato insieme di fattori: tra le ondulazioni si mostra però evidente la tendenza della curva a discendere negli anni immediatamente precedenti i mutamenti nel saggio di interesse, discesa premonitrice, indicante di solito un tasso di frutto mantenuto troppo alto per i prestiti, discesa che, mostrando la soverchia discordanza con le condizioni del mercato, adduce al mutamento nei patti: queste particolari variazioni nello svolgimento della curva sarebbero indubbiamente attenuate, se il regime fosse più mobile e se per esempio fosse usualmente ammessa la scelta fra parecchi saggi di frutto. La nostra curva, immediatamente dopo le variazioni nel tasso, adottato per i mutui, presenta ogni volta, salvo dopo lo scoppio della guerra, delle brusche ascese, le quali derivano principalmente dalla circostanza illustrata in appresso, che allora adduce a voluminose stipulazioni di prestiti, i quali sono semplicemente conversioni di mutui anteriori.

I fattori delle variazioni di volume delle stipulazioni di mutui lungo il tempo.



Indipendentemente dagli effetti di queste variazioni nel saggio di frutto dei capitali, la curva delle stipulazioni dei crediti mostra spostamenti, i quali variamente rispondono ai mutamenti nelle condizioni economiche generali e in modo particolare ai mutamenti nelle condizioni della proprietà agraria e della proprietà edilizia: qualche spostamento può anche riferirsi alle ricordate variazioni nel regime di questo credito immobiliare, e soprattutto ai mutamenti nel campo di azione dell'Istituto. La curva si inizia con entità assai tenui, anche in confronto col volume degli affari ipotecari che la Cassa anteriormente svolgeva in via ordinaria: gli inizi sono stati piuttosto modesti, ed anche difficili non essendo agevole la creazione di un mercato per questi nuovi particolari titoli, malgrado la lunga tradizione di dibattiti intorno al credito fondiario: l'incremento di operazioni di questo tipo non poteva essere così rapido come potrebbe avvenire per affari relativi all'industria ed al commercio: per parecchi anni le cifre si sono mantenute oscillanti intorno ai 5 milioni di affari annui: il passaggio dai 5 ai 10-12 milioni si è avuto tra il 1875 e il 1878, specialmente in dipendenza della inclusione del Veneto nella zona di azione della Cassa. Un volume di affari, oscillante sempre tra 10 e 12 milioni annui, si è protratto fin verso il 1882, lungo anni nei quali il movimento delle operazioni si estese più decisamente anche alla piccola possidenza. Poi si è presentata per qualche anno una sensibile diminuzione di operazioni sino ai 6 milioni e mezzo del 1885: la diminuzione si riconnette forse con le condizioni di intensa attività economica di quegli anni che distoglievano il capitale dagli impieghi immobiliari, e si riconnette più decisamente con la elevatezza del tasso adottato per i mutui, elevatezza la quale adduceva all'alto livello delle quotazioni per le cartelle: probabilmente ancora a determinare la riduzione negli affari, può avere influito la attesa dei mutamenti nel regime del credito fondiario, che stavano per essere operati con la legge del 1885, legge la quale oltre alla ricordata soppressione delle zone, consentiva notevoli migliorie nei patti e così la possibilità dei ribassi nel saggio di interesse, la soppressione del limite massimo e minimo dei prestiti, facoltà di concedere i mutui fino a $\frac{3}{5}$ del valore per liberare la proprietà rustica del residuo prezzo d'acquisto o dall'onere enfiteutico. Dopo la riforma, il volume delle operazioni è rapidamente salito a 13 milioni nel 1886, a 35 milioni nel 1887 (punto non più raggiunto di poi) a 15 milioni nel 1888, a 17 nel 1889, a 20 nel 1890: la grande espansione è in parte non piccola, dovuta alle conversioni di mutui, descritte più innanzi, ma in buona parte anche rispecchia una vera dilatazione di affari immobiliari: la nuova cartella fondiaria 4%, trovò presto favore e alte quotazioni sul mercato, così che la riduzione di frutto non significò per i mutuatari, considerevole diminuzione nella entità reale dei prestiti. Principalmente la nuova dilatazione di affari deriva da domande di prestito affluite alla Cassa rispetto ad immobili situati fuori della antica zona: enormi domande rapidamente si svolsero dalla provincia di Roma, salendo già nell'anno 1886 a 25 milioni, in relazione alla viva-

Analisi cronologica.

La speculazione edilizia in Roma.

cissima speculazione che ferveva rispetto alle costruzioni di fabbricati nella capitale, e determinava una vasta attività edilizia e bruschi enormi rialzi nel valore del suolo edificatorio: nel 1887 le domande di mutui per beni urbani nella provincia di Roma salivano a 50 milioni, e in quegli anni gli affari effettivamente stipulati nella capitale, per quanto sensibilmente inferiori alle richieste, sono stati da parte della Cassa assai voluminosi, così come da parte degli altri istituti operanti il credito immobiliare: è noto come la effervescenza speculativa abbia trovato una base nella imprudente larghezza di credito, concessa da organismi di tipo svariato. Dopo il 1890 la curva segna una forte discesa nel volume delle operazioni, dapprima sino ad un livello oscillante intorno a 12 milioni negli anni 1893-95, e poi via via sino ad un livello oscillante fra 3 e 5 milioni negli anni 1899-1904. La fortissima discesa, che la nostra curva mostra quanto sia stata rapida, significa dapprima la reazione alla anteriore speculazione immobiliare, reazione che ha tanto depresso il valore dei suoli edificatori e dei fabbricati in Roma, ed ha allontanato per gran tempo il capitale dagli impieghi immobiliari; significa poi la ripercussione della crisi economica che tanto inferì sul nostro paese nei primi anni dopo il 1890, e sensibilmente depresse anche la quotazione delle cartelle fondiari, peggiorando così la posizione dei richiedenti mutui; significa ancora, nei primi anni almeno, gli effetti della condotta restrittiva, adottata dall'Istituto in corrispondenza alle perdite gravi che doveva subire sui vasti mutui concessi prima nel Lazio; alla diminuzione negli affari, ha però naturalmente contribuito anche il mutamento nell'ordinamento del credito fondiario, per cui, lungo qualche anno, l'Istituto ha limitato di nuovo i suoi affari all'antica zona lombardo-veneta e al Lazio. In seguito al posteriore mutamento di regime, e secondo deliberazioni prese dall'Amministrazione della Cassa, a partire dal 1897, la Cassa estese di nuovo il suo campo di azione a 21 provincie dell'Italia settentrionale e centrale: tuttavia, come appare dalle cifre riportate, il volume delle operazioni si è svolto sempre assai ristretto, scendendosi via via sino alla cifra insignificante di 3 milioni appena nel 1902, punto prossimo a quello di partenza delle operazioni: come appare dal nostro diagramma e dalla nostra tavola, per una lunga serie di anni, e precisamente dal 1896 al 1905 le restituzioni di mutui hanno soverchiato, talora di molto, le nuove stipulazioni. Questo gran rallentamento nelle operazioni di credito immobiliare in parte si riconnette con la depressione che ancora si manifestava per la proprietà edilizia, e scoraggiava ogni attività edificatoria; in parte deriva dalla tendenza che ancor si prolungava nella discesa del saggio di interesse, per cui i mutui, pattuiti ancora al 4%, risultavano soverchiamente onerosi in confronto coi saggi correnti sul libero mercato dei capitali; ma specialmente il rallentamento in questi affari di credito immobiliare, al pari del rallentamento altrove descritto in altre operazioni del nostro Istituto, deve attribuirsi alla stessa ascesa economica del nostro paese, fra il 1898 e il 1908, per cui la intensa attività degli affari, la espansione dei traffici e delle in-

dustrie, attraeva i capitali verso impieghi più aleatori, ma più redditizi di quelli offerti dalla proprietà immobiliare. Come appare da qualche elemento presentato più innanzi, il regresso nelle operazioni di mutuo, si è presentato particolarmente nell'antica zona e segnatamente in Lombardia.

A partire dal 1905 il volume degli affari ha subito una nuova espansione, raggiungendosi lungo i primi anni cifre oscillanti intorno a 14 milioni, poi fra il 1908 e il 1910 il livello di 19-20 milioni, e tra il 1911 e il 1912 quello di 25 milioni, per ridiscendere poi alquanto, a circa 19 milioni nel 1913-14. Il nuovo sviluppo deriva essenzialmente dalle mitigazioni di oneri, introdotte dall'Istituto con la adozione del saggio di frutto del 3,5% e con riduzioni sui diritti di commissione: tali diritti, sin da principio, erano stati fissati con aliquote considerevolmente inferiori ai massimi consentiti dalla legge, così che gli utili netti derivati dalla gestione del credito fondiario non sono stati mai molto rilevanti: a partire dal 1906, per attenuare l'onere gravante sui mutuatari, si adottò un nuovo metodo di esazione dei diritti di commissione, quello di adeguarli non più al capitale originario del prestito stipulato, ma bensì sul capitale residuale, « togliendosi l'anomalia — dice la relazione sul consuntivo 1905 — di far pagare le spese di amministrazione, a rimborsare le quali son destinati i diritti di commissione, su un capitale che pel fatto del graduale ammortamento più non esiste »: i diritti vennero così fissati in cent. 24% sul capitale residuo, anzi che in cent. 18 sul capitale sovvenuto: la innovazione aveva l'inconveniente di rendere ineguali le successive semestralità, ma per differenze piuttosto tenui, ma meglio tutelava gli interessi dell'Istituto nei frequenti casi di anticipate restituzioni. Uno stimolo allo sviluppo delle operazioni di credito immobiliare è derivato anche dalle riduzioni di diritti fiscali accordate dalla legge del 22 dicembre 1905 n. 592.

La susseguente espansione delle stipulazioni, è stata dapprima, come di consueto, in parte non piccola corrispondente alla conversione di anteriori prestiti più onerosi, conversione che è stata facilitata sia dalla ricordata legge del 1905 che da altra del 1907. La espansione delle stipulazioni è stata poi favorita notevolmente dal rialzo sensibile, che intanto si veniva svolgendo nel saggio corrente degli impieghi di capitali, sul generale mercato, in relazione colla nuova condizione monetaria e con la graduale ascesa nel livello dei prezzi delle merci; di questo spostamento è indizio il graduale ribasso nella quotazione delle cartelle fondiarie che lentamente si venne svolgendo sul mercato a partire dall'anno 1905-905, ribasso però lento e meno pronunciato di quello che intanto avveniva rispetto ad altri titoli a reddito fisso; con l'ascesa nel saggio corrente di interesse, le condizioni per la concessione dei mutui fondiari venivano ad essere più miti probabilmente di quelle che i proprietari avrebbero potuto trovare sul mercato ordinario. Infine negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra, le operazioni fondiarie da parte dell'Istituto, sono state dilatate dalle condizioni piuttosto difficili, che si venivano presentando nel mercato dei

capitali, ciò malgrado l'azione restrittiva che via via veniva esercitando la sensibile discesa nel prezzo delle cartelle al disotto del valore nominale, discesa che riduceva ormai notevolmente l'importo effettivo ricavato dai mutuatari. Poco prima dello scoppio della guerra, l'Istituto per aumentare i propri proventi, assottigliati anche dagli inasprimenti tributari, elevò i diritti di commissione da centesimi 24 a 35, sempre mantenendo la base del residuo mutuo.

L'influenza della guerra sugli affari di credito fondiario.

Dichiarata la guerra, le cifre indicanti il volume degli affari di credito fondiario, sono andate rapidamente declinando, e così dai 20 milioni del 1914, si discese agli 11 del 1915, 13 del 1916, 10 del 1917, 8 e 1/2 del 1918, 8 del 1919 e 1920 e 9 e 1/2 del 1921, cifre che si ridurrebbero ad entità anche molto più modeste se si tenesse conto della diminuzione generale nel potere di acquisto della moneta, ed in particolar modo dei rialzi via via avvenuti nei prezzi degli immobili. Questa gran contrazione negli affari creditizi curati da questa sezione del nostro Istituto, si riconnette anzitutto col perturbamento generale nella vita economica determinato dalla guerra, perturbamento frenante le operazioni a lungo ciclo; poi si riconnette con l'accrescimento della onerosità dei prestiti fondiari, in dipendenza dei vari inasprimenti tributari e di aumenti nei diritti di commissione, che ripetutamente dovette decidere l'Istituto per fronteggiare le crescenti spese di gestione, ed ancora con l'incremento dell'onere di interesse e graduale rimborso, determinato dalla fortissima svalutazione avvenuta nelle quotazioni delle cartelle, coi perturbamenti nel mercato finanziario e col generale rialzo nel saggio di capitalizzazione. Di fronte a questo decremento di operazioni, sin dal 1914 l'amministrazione dell'Istituto decise la ripresa dei mutui al 4%, e della emissione delle corrispondenti cartelle, lasciando facoltà ai mutuatari di scegliere l'uno o l'altro saggio di frutto; nelle nuove operazioni si delineò via via più accentuata la tendenza per il tasso più elevato. Ma fattore principale di restrizione degli affari, è stata la nuova condizione in cui è venuta a trovarsi la proprietà immobiliare sia urbana che rustica, per effetto della guerra. la sospensione di ogni attività edilizia ha ristretto il principale movente delle operazioni di credito su fabbricati; e la situazione eccezionalmente propizia, presentatasi per i conduttori di fondi, col rialzo nei prezzi dei prodotti agricoli, ha provocato vasti trapassi di proprietà rurale, i quali sono stati segnalati anzichè dalla contrazione di nuovi oneri ipotecari dall'estinzione di molti vecchi debiti.



La varia destinazione dei mutui fondiari.

Pertanto la curva che nel nostro diagramma traccia le variazioni relative nella entità di questi affari creditizi, mostra spostamenti grandi nel tempo, i quali rispondono ad un grande complesso di fattori attinenti alla situazione economica generale, alla situazione particolare della proprietà immobiliare, alle condizioni del mercato dei capitali, alle variazioni dell'or-

dinamento di questo credito. Questi vari fattori non alterano soltanto via via il volume degli affari, ma anche la distribuzione degli affari creditizi stessi, considerati nei diversi loro aspetti. Non si hanno elementi per scervere i mutui attraverso il tempo, secondo la loro destinazione, e così non si ha modo di giudicare quale parte dei mutui stessi sia stata stipulata con fini consuntivi, quanti invece dei mutui rappresentino residuo prezzo in trapassi onerosi di proprietà, quanti corrispondano a divisioni ereditarie e abbiano impedito malagevoli frazionamenti di fondi, ed infine quanti fra i mutui abbiano servito alla franchizzazione di anteriori gravami più costosi. Mentre siamo privi di elementi numerici su questi fini delle operazioni fondiari, le quali addurrebbero a qualche giudizio sugli effetti che il credito fondiario esercita sulla economia agricola ed edilizia, specialmente della regione, si hanno dati per scervere i mutui a seconda del tipo di beni offerti in garanzia: il diagramma N. 21 mostra anno per anno la proporzione percentuale dei mutui stipulati garantiti da beni rustici, da beni urbani e da beni misti; le aliquote percentuali sono richiamate anno per anno nella tabella seguente:

I mutui garantiti da beni rustici, beni urbani o misti.

RIPARTO PERCENTUALE DEI MUTUI CONCESSI ANNUALMENTE SECONDO LA QUALITÀ DEI BENI IPOTECATI											
Anno	Beni rustici	Beni urbani	Beni misti	Anno	Beni rustici	Beni urbani	Beni misti	Anno	Beni rustici	Beni urbani	Beni misti
1868	74	26	—	1886	66	26	8	1904	50	40	10
1869	37	50	13	1887	61	31	7	1905	47	53	—
1870	54	46	—	1888	47	43	10	1906	62	34	4
1871	54	46	—	1889	52	41	7	1907	49	42	9
1872	88	10	2	1890	41	47	12	1908	47	46	7
1873	54	44	2	1891	43	44	13	1909	53	41	6
1874	58	40	2	1892	42	40	18	1910	38	60	2
1875	59	33	7	1893	54	32	14	1911	44	52	4
1876	53	44	3	1894	44	43	14	1912	43	56	1
1877	64	34	2	1895	51	34	15	1913	40	60	—
1878	56	40	4	1896	38	52	10	1914	36	61	3
1879	69	29	2	1897	55	32	13	1915	25	73	2
1880	62	32	6	1898	72	23	4	1916	42	56	2
1881	77	19	4	1899	63	20	18	1917	26	73	1
1882	69	19	11	1900	59	23	18	1918	14	83	3
1883	71	21	8	1901	58	42	1	1919	22	77	1
1884	74	21	6	1902	55	43	2	1920	21	78	1
1885	58	31	11	1903	42	56	2	—	—	—	—

Il riparto del capitale fra i due fondamentali ordini di beni, si presenta assai vario nel tempo, con tendenza alla eccedenza dei mezzi destinati alla proprietà agricola, eccedenza che lungo i primi tempi di azione dell'Istituto era piuttosto pronunciata; allora i mutui con destinazione a fabbricati edilizi, avvenivano soprattutto rispetto alla città di Milano; la dilatazione notevole nell'assorbimento di fondi per fini edilizi, si è avuta a partire dal 1887, cioè da quando l'Istituto ha incominciato ad operare lar-

gamente fuori dall'antica zona, consentendo in particolare, larghi prestiti su fabbricati e suoli edificatori in Roma: una decina di anni più tardi, cessato il richiamo dei mezzi da parte della proprietà urbana in Roma, si è di nuovo avuta una notevole prevalenza di impieghi in fondi rustici: il credito per la proprietà edilizia ha poi trovato di nuovo espansione nel decennio immediatamente anteriore alla guerra, quando la deficienza delle abitazioni e il grande affluire di popolazione e di ricchezza e di affari nei centri urbani, diede di nuovo una gran animazione all'industria delle costruzioni; il ristretto giro di affari creditizi svoltosi durante gli anni di guerra, ha ancora trovato prevalente garanzia in beni urbani.



Distribuzione territoriale dei mutui.

La distribuzione territoriale dei mutui concessi, si è venuta alterando notevolmente attraverso il tempo, anche per effetto dei mutamenti nell'ordinamenti del credito fondiario. Qualche elemento intorno a questa va-

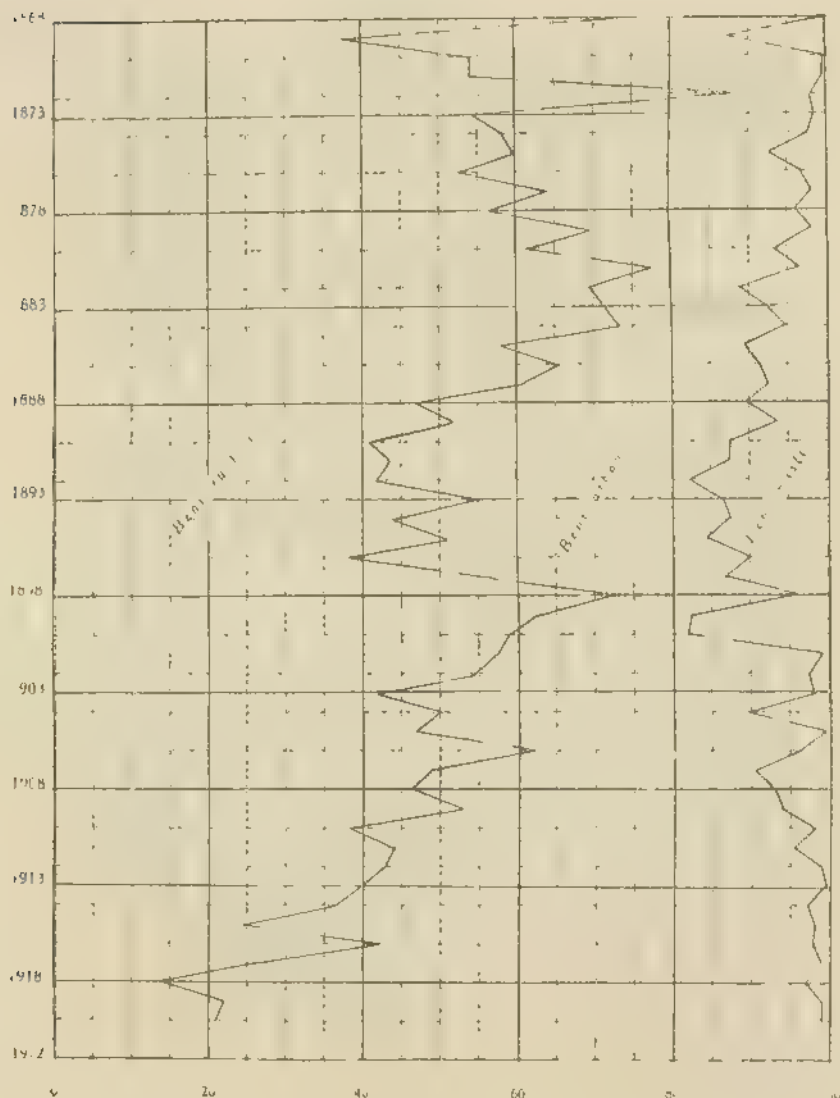
DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI MUTUI ALLA FINE DI OGNI DECENNIO (cifre in migliaia di lire)												
	1871 (1)		1881 (1)		1891 (2)		1901 (2)		1911 (2)		1921 (2)	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%
Bergamo ..	123	0.9	2.915	8.1	2.331	1.5	2.125	1.5	2.105	1.3	2.601	1.4
Brescia ..	684	5.1	4.572	4.8	4.663	3.0	3.676	2.6	3.656	2.2	4.584	2.5
Como ..	114	0.9	2.735	2.9	2.570	1.7	2.062	1.5	2.103	1.3	1.623	0.9
Cremona ..	1.815	13.5	5.962	6.8	6.734	4.3	7.296	5.2	7.150	4.4	7.088	3.9
Mantova ..	515	3.8	5.169	5.4	7.559	4.9	8.637	6.1	7.121	4.4	6.528	3.6
Milano ..	8.564	63.8	49.389	52.0	48.309	31.3	41.626	30.0	51.609	31.7	83.180	45.3
Novara ..	135	1.0	1.978	2.1	2.582	1.7	1.977	1.0	1.713	1.0	1.322	0.7
Pavia ..	1.481	11.0	11.813	12.4	12.281	8.0	11.129	7.9	10.311	6.3	5.726	3.1
Sondrio ..	—	—	28	0.0	129	0.1	170	0.1	114	0.1	52	0.0
Lombardia e Nov.	13.431	100.0	84.561	89.1	87.158	56.4	78.698	55.9	85.882	52.8	112.704	61.4
Belluno ..	—	—	22	0.0	316	0.2	597	0.4	329	0.2	184	0.1
Padova ..	—	—	1.290	1.4	3.889	2.5	4.002	2.8	3.342	2.0	2.671	1.5
Rovigo ..	—	—	661	0.7	1.104	0.7	1.272	0.9	2.307	1.4	2.633	1.4
Trento ..	—	—	890	0.9	3.287	2.1	2.451	1.7	1.530	0.9	1.187	0.6
Udine ..	—	—	965	1.0	2.735	1.8	2.201	1.6	1.806	1.1	1.706	0.9
Venezia ..	—	—	1.764	1.9	4.340	2.8	4.009	2.8	4.176	2.6	3.945	2.2
Verona ..	—	—	3.093	3.3	5.756	3.7	7.991	5.7	4.941	3.0	2.988	1.6
Vicenza ..	—	—	1.694	1.8	4.490	2.9	6.210	4.4	5.014	3.1	2.376	1.3
Veneto ..	—	—	10.379	10.9	25.917	16.8	28.733	20.4	23.445	14.4	17.690	9.6
Piemont.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
escl. Novara	—	—	—	—	1.116	0.7	877	0.6	1.167	0.7	590	0.3
Liguria ..	—	—	—	—	650	0.4	1.495	1.1	2.748	1.7	3.610	2.0
Emilia ..	—	—	—	—	7.611	4.9	6.549	4.7	9.495	5.8	9.673	5.3
Toscana ..	—	—	—	—	4.663	3.0	4.903	3.5	6.729	4.1	6.738	3.7
Lazio ..	—	—	—	—	25.735	16.6	16.476	11.7	24.316	14.9	24.504	13.4
Umbria ..	—	—	—	—	761	0.5	806	0.6	2.161	1.3	1.833	1.0
Marche ..	—	—	—	—	934	0.6	2.258	1.6	6.697	4.1	6.195	3.4
Totale	13.431	100.0	94.940	100.0	154.547	100.0	140.795	100.0	162.639	100.0	183.537	100.0

(1) Mutui stipulati a partire dall'inizio del credito fondiario

(2) Mutui in essere alla fine dell'anno.

CREDITO FONDIARIO

PROPORZIONE PERCENTUALE DEI MUTUI CONCESSI
ANNUALMENTE SECONDO IL CARATTERE DEI BENI
IPOTECATI



riante distribuzione risulta dalle cifre e dalle aliquote raccolte nella tabella precedente, le quali considerano la distribuzione stessa quale si è presentata alla fine di ogni decennio, non già secondo i dati relativi agli affari compiuti in un dato anno, ma secondo l'aggregato dei mutui, sino allora stipulati, oppure dei mutui allora esistenti: la divergenza fra le aliquote percentuali mostra lo spostamento complessivamente avvenuto nei successivi decenni, in questa distribuzione.

Senza istituire qui comparazioni, nè con le altre operazioni della Cassa, nè con dati demografici od economici, notiamo per la Lombardia la gran prevalenza di affari nella Provincia di Milano, in relazione specialmente alle operazioni urbane; la proporzione rappresentata dalla Lombardia nel movimento complessivo è andata via via riducendosi man mano che l'Istituto ha potuto allargare la sua sfera territoriale di azione; essa è scesa ad un minimo nel 1911 ed è poi notevolmente cresciuta lungo il decennio susseguente, in cui gli affari fuori della vecchia zona sono stati piuttosto limitati. La quota spettante al Veneto è andata gradualmente allargandosi lungo parecchi decenni sino a rappresentare un quinto del totale, nel 1901, ed è poi sensibilmente declinata posteriormente soprattutto negli anni di guerra: deve rammentarsi però che la Cassa contribuisce indirettamente all'afflusso di fondi alla proprietà immobiliare nel Veneto, per la restaurazione dopo la guerra, mediante la sua partecipazione all'Istituto Federale di credito per le Venezie. Rispetto alle altre regioni estranee all'antica zona, emerge la quota rappresentata dagli affari compiuti nel Lazio; tale quota ha raggiunto un massimo bruscamente nel 1891, poco dopo l'inizio delle operazioni fuori del Lombardo-Veneto, in dipendenza del largo richiamo di fondi tosto presentato dalla speculazione edilizia; le grosse quote che ancora si presentano nei successivi decenni, sono probabilmente in parte notevole ancora riferibili ai vasti affari compiuti lungo quei primi anni. La quota relativa alla Liguria, in parte rappresenta sovvenzioni compiute a condizioni speciali a favore dei danneggiati dal terremoto avvenuto in quella regione nel 1887. Negli ultimi tempi si è constatata una certa espansione di affari nell'Emilia e nelle Marche, dimostrata dalle cresciute aliquote. Per gli affari fuori della Lombardia, la Cassa ha talora organizzato delle speciali agenzie o rappresentanze locali, e così durante alcuni anni nel Veneto, a Porto Maurizio per le operazioni attinenti ai danni del terremoto, e specialmente in Roma, sia per gli affari di credito che per la voluminosa gestione immobiliare che ne fu la conseguenza.



I caratteri relativi alla proprietà immobiliare e la necessità del lento ammortamento rendono specialmente frequenti i mutui fondiari a lunga durata. Nella tabella seguente sono presentate cifre distribuenti i mutui decennio per decennio, secondo la durata risultante dai contratti; per i

La durata contrattuale dei mutui.

primi decenni i dati statistici si posseggono rispetto all'aggregato delle concessioni avvenute sino alla data indicata, poi i dati relativi a questa durata si hanno soltanto rispetto agli affari compiuti in singoli anni. Malgrado la discordanza del criterio di presentazione delle cifre, dalla tabella risulta con grande evidenza come nei primi tempi prevalessero decisamente le stipulazioni con rimborso protraentesi lontano assai nel tempo, fra quaranta e cinquant'anni; una situazione diversa risulta rispetto agli anni a noi più prossimi; i mutui contratti con durata cinquantenaria, che un tempo rappresentavano i due terzi dell'aggregato, declinano sino a rappresentare meno di un terzo ed emergono invece le stipulazioni per quarant'anni e si presentano anche per entità non trascurabili i mutui estendentisi a trenta od anche venticinque anni. Questa abbreviazione nel lasso di tempo, previsto per l'estinzione degli oneri, corrisponde al miglioramento avvenuto negli ultimi tempi nella condizione della proprietà immobiliare specialmente rustica: i lunghi vincoli erano necessari soprattutto verso il 1870 e 1880, quando le condizioni dell'agricoltura erano così precarie e il valore dei terreni e l'entità della rendita tendeva a declinare: le migliorate condizioni consentono ai proprietari di accollarsi il peso di una più rapida estinzione, e la più rapida estinzione è facilitata anche dal ribasso avvenuto nel saggio di interesse, praticato per i mutui.

DISTRIBUZIONE DEI MUTUI SECONDO LA DURATA CONTRATTUALE (cifre in migliaia di lire)												
Durata	Mutui concessi fino al 1871		Mutui concessi fino al 1881		Mutui concessi fino al 1891		Mutui concessi nel 1901		Mutui concessi nel 1911		Mutui concessi nel 1921	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%
10 anni. .	12	0.1	2.350	2.5	6.361	2.8	77	1.7	146	0.6	—	—
Fino a 15	610	4.5	2.439	2.6	4.465	1.8	151	3.3	652	2.6	76	0.8
» 20	122	0.9	4.471	7.0	11.236	4.6	134	3.0	1.484	5.8	8	0.1
» 25	808	6.0	5.314	5.6	13.109	5.3	431	9.5	901	3.5	—	—
» 30	1.589	11.8	11.190	11.8	23.004	9.3	551	12.2	3.241	12.7	985	10.4
» 35	128	1.0	2.064	2.2	5.236	2.1	86	1.9	474	1.9	—	—
» 40	1.178	8.8	8.793	9.3	32.669	13.2	1.634	36.1	10.973	43.2	5.588	59.0
» 45	32	0.2	293	0.3	3.505	1.4	—	—	181	0.7	—	—
» 50	8.953	66.7	58.025	61.1	147.630	59.7	1.459	32.3	7.368	29.0	2.817	29.7
Totale	13.438	100.0	94.940	100.0	247.215	100.0	4.523	100.0	25.420	100.0	9.474	100.0



La scelta dei mutuatari.

La funzione intermediaria esercitata dalla Banca Fondiaria fra capitalisti e proprietari, non importa soltanto la introduzione di un titolo che imprime una particolare mobilità a queste operazioni, consentendo l'agevole sostituzione dell'uno all'altro capitalista, ma importa anche la consueta funzione del banchiere, concretantisi nella « scelta di uomini » cui aprire il credito; questa scelta è qui semplificata, in quanto, invece del

difficile apprezzamento di qualità personali e di indizi sulla situazione economica del richiedente, si ha l'analisi di beni appariscenti offerti in garanzia, ma nello stesso tempo la scelta medesima si complica, in quanto l'analisi è laboriosa e richiede attitudini e particolari cognizioni giuridiche e tecniche per la valutazione dei beni e l'apprezzamento della legittimità del possesso. Questa funzione è stata innegabilmente compiuta in maniera appropriata dal nostro Istituto, così come è dimostrato dagli elementi presentati più innanzi intorno alle sofferenze e alle perdite, e la regolarità di questa funzione è indubbiamente causa non ultima del favore trovato dai titoli emessi dalla Cassa. Sembra però che talora la funzione stessa importi un decorso di tempo e un'ampiezza di formalità che possono tornare importune ai richiedenti; di questo fatto potrebbe essere prova la frequenza delle domande di mutuo presentate e poi ritirate, quale appare dalle stesse cifre statistiche figuranti nei rendiconti annuali



Secondo i principî dell'organizzazione di queste operazioni, di fronte ai mutui stipulati, stanno le cartelle fondiarie circolanti. Nella tabella seguente indichiamo rispetto alle tre categorie di cartelle via via emesse dalla

Il mercato delle cartelle fondiarie.

QUOTAZIONI MEDIE ANNUE DELLE CARTELLE FONDiarIE E CONSOLIDATO 5 - 3 ³ / ₄ - 3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀									
Anno	CARTELLE FONDiarIE			CON- SOLI- DATO	Anno	CARTELLE FONDiarIE			CON- SOLI- DATO
	5 ⁰ / ₁₀	4 ⁰ / ₁₀	3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀			5 ⁰ / ₁₀	4 ⁰ / ₁₀	3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀	
1868	437.84	—	—	55.29	1895	510.53	505.52	—	93.21
1869	447.11	—	—	57.12	1896	509.54	505.66	—	93.20
1870	456.24	—	—	57.16	1897	513.95	507.99	—	97.35
1871	453.10	—	—	61.91	1898	518.43	510.29	—	99.52
1872	479.19	—	—	73.75	1899	515.97	509.79	—	100.81
1873	496.77	—	—	70.58	1900	508.79	505.85	—	100.01
1874	480.42	—	—	70.83	1901	510.54	506.81	—	101.43
1875	485.57	—	—	76.03	1902	516.70	510.95	—	103.04
1876	498.85	—	—	76.25	1903	518.08	511.73	—	103.05
1877	499.19	—	—	75.79	1904	516.30	510.30	500.44	103.22
1878	502.81	—	—	81.06	1905	517.30	509.88	500.25	105.26
1879	509.66	—	—	87.75	1906	513.52	506.49	494.52	103.97
1880	512.25	—	—	93.09	1907	511.10	504.64	489.36	102.42
1881	506.24	—	—	89.58	1908	512.52	508.21	488.19	103.69
1882	503.36	—	—	89.59	1909	515.75	510.29	497.96	104.52
1883	503.24	—	—	88.32	1910	518.13	509.35	498.81	104.63
1884	509.59	—	—	95.29	1911	516.—	507.69	496.86	103.17
1885	510.35	—	—	96.38	1912	514.85	504.40	482.87	98.11
1886	512.66	497.72	—	99.63	1913	511.54	502.78	469.35	98.59
1887	504.96	495.77	—	98.51	1914	508.47	504.14	461.82	—
1888	503.69	484.05	—	97.27	1915	—	476.40	438.42	83.18
1889	504.47	483.88	—	95.86	1916	—	478.43	447.55	83.94
1890	504.69	483.20	—	95.56	1917	—	496.22	462.22	80.44
1891	503.88	479.49	—	93.38	1918	505.—	503.45	474.55	80.77
1892	506.14	488.06	—	94.49	1919	—	499.06	468.08	84.05
1893	508.44	498.92	—	94.96	1920	—	483.13	447.43	75.18
1894	506.16	500.63	—	88.34	—	—	—	—	—

Cassa, il prezzo medio annuale posto a riscontro col prezzo medio del consolidato 5, 3 3/4, 3 1/2%. (1).

I caratteri economici propri della cartella fondiaria, tendono ad imprimere ai prezzi una scarsa mobilità, una variabilità assai minore di quella che si presenta, nonchè per i titoli a reddito mobile, ma anche per gli altri titoli a reddito fisso. La cartella fondiaria rappresenta un tipico titolo « di tutto riposo », la *gilded edged security*, titolo pupillare stabilmente collocato nei portafogli di quei tipici capitalisti che « vogliono dormire tranquilli ». Il mercato suo non presenta vaste transazioni, i trapassi di proprietà sono in massima parte dovuti ad alienazioni e ad acquisti da parte dei mutuatari in dipendenza delle operazioni di mutuo; non si verificano movimenti speculativi. Le variazioni nei prezzi rispecchiano essenzialmente i grandi mutamenti che avvengono nel generale mercato finanziario, mutamenti significanti alterazione generale nel saggio di capitalizzazione; e rispecchiano poi circostanze particolari a questi titoli, anzi alle operazioni del credito fondiario per cui in dati momenti si hanno eccezionali offerte od eccezionali domande di titoli, soprattutto quando si verificano variazioni nel tasso di interesse per la concessione dei mutui. Se si comparano i prezzi medi annuali sovraesposti, con il frutto netto delle cartelle, risulta un saggio di capitalizzazione sensibilmente inferiore a quello proprio dell'aggregato dei titoli di Stato quale è presentato nel capitolo sugli *investimenti in generale*: la mitezza di questo saggio di rendimento trova riscontro nella mitezza del tasso di interesse che normalmente si pratica per i mutui ipotecari concessi da capitalisti privati, e si spiega considerando i « gusti » della particolare categoria di reddituari che prescelgono queste cartelle. — Altra caratteristica del mercato delle obbligazioni fondiarie, che con molta evidenza appare dalle quotazioni medie sovra esposte, sta nella tenue differenza che molto sovente si presenta fra i prezzi delle diverse categorie di cartelle: ad esempio nel 1910 il prezzo medio è stato di 518,13 per le obbligazioni 5%, di 509,85 per quelle 4% e di 498,81 per quelle 3 1/2%; il lieve distacco è lungi dal corrispondere alla differenza di reddito. La tenuità di differenza e la prossimità del prezzo di borsa al valore nominale si riscontrano costantemente quando le condizioni del mercato non sono perturbate, vale quando i mutui si svolgono secondo un saggio di interesse corrispondente a quello ordinario di mercato per investimenti di questo tipo; in tali condizioni l'opera dei mutuatari adduce a dilatazioni o contrazioni della offerta o della domanda delle cartelle tendendo a fare gravitare i prezzi di mercato verso le posizioni sovra indi-

(1) Il prezzo medio è computato in via approssimativa facendo la media aritmetica rispettivamente fra i massimi e i minimi mensili e poi computando la semi-somma delle due medie. Il prezzo medio del consolidato per gli anni 1868-1880 è riportato dalla pubblicazione del NECCO: *Il corso dei titoli di borsa in Italia dal 1861 al 1912*; per gli anni 1881-1918 dall'Annuario statistico; e per gli anni 1919-1920 dalla pubblicazione della Banca Commerciale Italiana: *Cenni sul movimento economico dell'Italia*

cate: infatti se in un dato istante l'atteggiamento dei capitalisti tendesse a fare elevare sensibilmente la quotazione per un dato tipo di cartelle, si accentuerebbe da parte dei proprietari la inclinazione a contrarre mutui, d'onde una nuova offerta di cartelle e la depressione del prezzo, e se, reciprocamente, quell'atteggiamento adducesse a una depressione sensibile della quotazione, sorgerebbe da parte dei mutuatari la convenienza a estinguere anticipatamente i loro debiti mediante cartelle e la dilatata domanda addurrebbe al rialzo del corso. A questa azione dei vecchi mutuatari è dovuto il fenomeno, già accennato e documentato dalle quotazioni medie esposte, per cui le cartelle di un nuovo tipo con tasso di interesse inferiore, raggiungono abbastanza rapidamente la pari o un prezzo non lontano da quello delle anteriori cartelle più produttive. Il premio o la perdita per l'estrazione di cartelle non sono, in generale, molto notevoli; alle estrazioni a sorte, che risulterebbero dai rimborsi contrattuali di mutui, si vengono spesso a sostituire, con diverso svolgimento, acquisti al corso da parte dei debitori. Un contrasto di interessi si presenta fra debitori e portatori di cartelle, nel quale i debitori riescono vittoriosi, lucrando a danno della collettività dei portatori di cartelle, con la restituzione in danaro quando le cartelle sono sopra la pari e con la restituzione in cartelle quando sono sotto la pari, rendendo così più frequente la perdita o più raro il premio di estrazione per i portatori di cartelle.

La successione delle medie annuali dei prezzi delle cartelle, presentata nella nostra tabella, segna uno svolgimento cronologico di mercato, che in massima corrisponde, con molta attenuazione, alle generali vicende del mercato finanziario rispetto ai titoli dello Stato. Nei primissimi anni il prezzo piuttosto basso trova riscontro con la depressione tristemente memorabile che allora si verificava per i titoli del debito pubblico, ma anche si riconnette con la ristrettezza del mercato, inevitabile per i titoli di un tipo nuovo. Il livello della parità è stato presto raggiunto: nel 1878 le cartelle 5% erano a 502.81 quando il livello medio pel consolidato era solo 81.06; in questo movimento ascendente si è però avuto nel 1874 la depressione attribuibile alla generale crisi economica, benchè assai meno pronunziata che in altre sezioni del mercato finanziario. Parallele alle depressioni nel mercato dei titoli di Stato sono quelle che si presentano per i nostri titoli nel 1881-82 e poi più gravemente e più lungamente dopo il 1887 con lo scoppio della crisi dapprima edilizia e poi generale. Dopo il 1891 si è avuto per le cartelle fondiarie l'ascesa assai più rapida che pel consolidato: il livello si è mantenuto poi assai elevato, raggiungendosi, come per la rendita, i punti più alti verso il 1905. La crisi del 1907 ha trovato la sua ripercussione anche nel placido mercato di questi nostri valori, ripercussione che è ben blanda di fronte ai perturbamenti che intanto avvenivano rispetto ai titoli a reddito variabile. La ripresa della tendenza sostenuta è stata abbastanza brillante negli anni immediatamente seguenti in cui il risparmio privato accoglieva volenterosamente questi titoli tranquilli

rifuggendo dai valori speculativi che tante perdite avevano recato negli anni precedenti. Ma intanto, fra i perturbamenti politici e il marasma economico, un senso di sfiducia si diffondeva più deciso, ed anche per i titoli ritenuti più sicuri si presentava più difficile il mercato e le quotazioni prendevano a declinare sensibilmente. — La discesa si è fatta poi precipitosa dopo lo scoppio della guerra per quei vari fattori perturbanti la vita economica e imprimenti un diverso indirizzo al mercato finanziario, che non occorre nuovamente richiamare; una tenue ripresa di sostegno si manifestò per le cartelle prima ancora che il conflitto si chiudesse, risultando questi titoli pur sempre graditi ai più pavidetti fra i risparmiatori, ed essendo il sostegno stimolato dalla gran domanda di cartelle per anticipati rimborsi di mutui. Ma nuove sensibilissime falcidie delle quotazioni si sono avute ancora dopo la chiusura delle ostilità, quando fu proclamato l'obbligo della nominatività e la imposta sulle cedole. (1). Lungo tutti questi ultimi anni talune variazioni nei corsi trovano particolare corrispondenza con le grandi operazioni creditizie dello Stato.

Il mercato delle cartelle della Cassa Lombarda in confronto con quello delle cartelle fondiarie di altri istituti.

Poco dopo gli inizi delle operazioni del credito fondiario, nel dicembre 1871 (secondo i dati che figurano nella relazione al consuntivo di tale anno) la quotazione media per le cartelle 5% era 453,75 per la nostra Cassa; 426,97 per l'Opera di S. Paolo; 440 pel Banco di Sicilia; 395 per la Cassa di Bologna; 388,29 pel Banco di Napoli; e 385 pel Monte dei Paschi; il prezzo del titolo pel nostro Istituto emerge su tutti gli altri talora con forte plusvalenza. Questa condizione di gran preferenza si è conservata lungo tutto il cinquantennio; al chiudersi dell'anno 1922 nella borsa di Milano troviamo, rispetto alle cartelle 3 1/2% il prezzo di 442 per la Cassa Lombarda; di 390 per la Cassa di Bologna; di 381 per l'Opera di S. Paolo; e di 380 per l'Istituto Italiano. La valutazione particolarmente alta fatta dal mercato per i titoli del nostro Istituto, è il risultato di un complesso di fattori. Influisce anzi tutto la assoluta fiducia guadagnata dalla Cassa attraverso la lunga e varia opera; influisce l'azione svolta dalla Cassa stessa rispetto al mercato delle proprie cartelle; ed infine le condizioni di disponibilità di capitali per questo tipo di investimenti in Lombardia. L'Amministrazione della Cassa sin dai primordi ha compreso la grande importanza che un calmo e sostenuto mercato del titolo ha per la riuscita di queste operazioni creditizie: questa preoccupazione traspare assai sovente dalle relazioni annuali ed ha ispirato una cauta e varia azione specialmente in occasione dell'emissione di cartelle di nuovi tipi; quest'azione ripetutamente si esplica col caricare al bilancio dell'Istituto anzi che ai por-

(1) Agli effetti dell'imposta sulle cedole dei titoli al portatore, sono state ammesse al trattamento dei titoli nominativi le cartelle fondiarie al portatore per il tempo in cui sono depositate presso l'Istituto emittente contro rilascio di un certificato nominativo; alla fine del 1921 il 52% delle cartelle in circolazione erano nominative oppure depositate presso la Cassa, l'altezza della proporzione è prova dello stabile collocamento di questi titoli nel portafoglio di risparmiatori.

tatori delle cartelle taluni oneri tributari e particolarmente (a partire dal 1874 sulle cartelle 5%) nella riduzione dal 12 al 10% della trattenuta per imposta di ricchezza mobile sulle cedole. Una certa influenza sull'andamento del mercato possono avere gli acquisti di proprie cartelle (accanto a quelle di altri istituti) che la Cassa opera, sia come impiego di fondi sia col palese fine di sostenere le quotazioni; ad es. alla fine del 1921 erano nel portafoglio della Cassa 13 096 fra le 371.117 cartelle circolanti; questo investimento significa evidentemente stipulazione di parte dei mutui fondiari con mezzi forniti di depositanti, così come avviene per i diretti prestiti ipotecari, ma col vantaggio della pronta liquidabilità mediante la facile alienazione dei titoli.

All'alta quotazione per le cartelle della Cassa contribuisce però con efficacia massima la vasta domanda che ne è fatta dal capitale lombardo. Assi significative sono le aliquote percentuali seguenti relative alla situazione di fine del 1920, le quali comparano la distribuzione territoriale dei mutui e delle cartelle fondiari, per queste secondo la località di pagamento delle cedole e dei titoli estratti.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI MUTUI E DELLE CARTELLE FONDIARIE ALLA FINE DEL 1920 (aliquote percentuali)		
REGIONE	Mutui	Cartelle
Lombardia	58.7	89.8
Lazio	14.5	2.9
Veneto	9.7	2.5
Emilia	5.4	2.7
Marche	3.4	0.3
Toscana	3.8	0.8
Liguria	2.1	0.4
Piemonte	1.3	0.5
Umbria	1.0	0.0

Il capitale lombardo si distribuisce, per tanto, con molta larghezza a beneficio della proprietà fondiaria delle altre regioni.



Passando a considerare il flusso del rimborso dei mutui attraverso il tempo, facciamo richiamo di nuovo al diagramma N. 20 ove curve logaritmiche raffigurano le variazioni proporzionali nella entità dei rimborsi attraverso successivi anni. I contratti prevedono quasi sempre una lunga durata: fra 40 e 50 anni: se questa durata corrispondesse alla realtà, le curve delle stipulazioni e delle estinzioni dovrebbero essere coordinate rispetto a una distanza di tempo corrispondente appunto alla durata media dei prestiti. Ma l'esame del diagramma mostra come un tale coordinamento non sussista. Ad alterare il tipico schema intervengono vari fattori; a) il carattere proprio del mutuo ipotecario; b) le variazioni nel saggio di inte-

I rimborsi di mutui e fattori che determinano restituzioni anticipate.

resse; c) le variazioni nel potere d'acquisto della moneta; d) le variazioni nelle condizioni generali dell'economia agraria o edilizia. Il fattore a) tende a prolungare la durata dei mutui in confronto del patto stipulato, mentre gli altri fattori, di fatto, in questo cinquantennio hanno operato ad abbreviarla. Nei rispetti anzi tutto dei prestiti su fondi rustici, il fattore a) corrisponde alle caratteristiche economiche che frequentemente si presentano nelle singole aziende agrarie in relazione alle circostanze che hanno addotto alla contrazione dei prestiti, per cui la relativa tenuità del reddito dominicale usualmente non lascia ampio margine per la estinzione anche graduale del debito; la tendenza al prolungamento della durata non è facilmente accertabile statisticamente, poichè sovente adduce a una sostituzione di creditore oppure ad una trasformazione del mutuo dopo il parziale pagamento; il miglioramento avvenuto nelle condizioni dell'economia agricola nelle regioni in cui ha operato la Cassa lombarda dopo i primi lustri di esercizio del credito fondiario, hanno probabilmente attenuato via via l'azione di questo fattore. Quanto al fattore b), lungo la maggior parte di questo tempo, sono avvenute riduzioni nel tasso di interesse con la emissione di cartelle via via a saggio più mite: queste riduzioni hanno addotto a formali restituzioni per conversione di mutui, restituzioni assai voluminose, le quali sono messe in grande evidenza dalle nostre cifre e dalle nostre curve: più tardi il saggio di interesse si è elevato e questa elevazione ha significato ribasso nelle quotazioni delle cartelle, ribasso che ha stimolato a rimborsi a titolo definitivo di mutui, fenomeno questo che si è presentato assai appariscente durante e dopo la guerra, ed è pure segnato dai nostri dati. Il fattore c) è in parte un altro aspetto del fenomeno segnato sotto la lettera b); riguardo al nostro Istituto, questo fattore si è presentato in maniera assai decisa dopo lo scoppio della guerra; l'enorme ribasso avvenuto nel potere d'acquisto della moneta avvantaggia, come è ben noto, i debitori in confronto coi creditori, rimanendo invariato l'importo nominale dei debiti; così ancora abbiamo le larghe restituzioni anticipate degli ultimi anni, mediante le quali i mutuatari si liberano con monete svalutate da passività contratte in monete normali. Quanto all'ultimo gruppo di elementi, le crisi agrarie naturalmente tendono a restringere le restituzioni e a prolungare la durata, anche a traverso sofferenze e procedure coattive e trasformazioni. Il fenomeno più caratteristico di questo ordine è la condizione presentatasi per l'agricoltura durante e dopo la guerra, la quale ha addotto a larghe estinzioni di passività. Rispetto ai mutui urbani, i fattori b) e c) operano come pei rustici: il fattore a) può ritenersi mancante o molto meno efficace che per i rustici; meno frequentemente ancora o meno appariscente, più graduale opera il fattore d); il quale, però, nel tempo e per l'Istituto nostro ha esercitato una forte azione durante la crisi edilizia scoppiata verso il 1890; in complesso adunque può ritenersi che le restituzioni anticipate e i prolungamenti di mutuo siano più rari per i prestiti urbani che per quelli garantiti da immobili rurali.

Ad illustrare ancora la gran frequenza di restituzioni anticipate che normalmente ed effettivamente abbreviano la durata di questi prestiti fondiari presentiamo qui appresso, anno per anno, le aliquote proporzionali indicanti quanto spetti alle restituzioni non contrattuali su ogni migliaio di lire di complessivo rimborso: queste aliquote nel loro svolgimento corrispondono appieno alla nostra analisi.

ALIQUOTA PROPORZIONALE PER 1000 DELLE RESTITUZIONI ANTICIPATE
DI MUTUI RISPETTO ALLE RESTITUZIONI TOTALI

ANNO	5 ‰	4 ‰	3 50 ‰	ANNO	5 ‰	4 ‰	3.50 ‰
1871	844	—	—	1897	715	652	—
1872	553	—	—	1898	860	742	—
1873	748	—	—	1899	762	798	—
1874	656	—	—	1900	719	736	—
1875	694	—	—	1901	652	682	—
1876	583	—	—	1902	654	734	—
1877	605	—	—	1903	605	713	—
1878	711	—	—	1904	737	790	—
1879	762	—	—	1905	791	837	375
1880	696	—	—	1906	773	829	473
1881	638	—	—	1907	770	774	483
1882	705	—	—	1908	785	849	274
1883	553	—	—	1909	355	879	599
1884	611	—	—	1910	801	851	468
1885	668	—	—	1911	794	829	482
1886	884	—	—	1912	674	558	515
1887	875	413	—	1913	517	553	542
1888	837	504	—	1914	599	509	442
1889	708	338	—	1915	625	433	535
1890	701	499	—	1916	192	631	627
1891	755	661	—	1917	608	556	694
1892	673	680	—	1918	304	734	742
1893	828	604	—	1919	338	674	677
1894	813	582	—	1920	497	737	751
1895	865	663	—	1921	348	735	697
1896	821	693	—	—	—	—	—



Nella tabella che raccoglie i dati statistici essenziali sugli affari di *Le sofferenze.* credito fondiario svolti dal nostro Istituto lungo il cinquantennio sono presentate cifre intorno alle sofferenze, cioè è indicato anno per anno l'importo delle semestralità arretrate: nella tabella seguente sono computate aliquote indicanti la entità proporzionale di questo arretrato anno per anno, per ogni dieci mila lire di prestiti ipotecari, esistenti alla fine dell'anno.

Le caratteristiche medesime di questi prestiti e del flusso di ricchezza da cui si traggono i mezzi per il graduale rimborso, adducono ad una certa frequenza di sofferenze

Questa frequenza ha uno svolgimento diverso secondo che si tratta di prestiti garantiti da beni rustici o da beni urbani; non si hanno però dati statistici per dimostrare questa diversità di svolgimento. La frequenza che po-

trebbe dirsi ordinaria delle sofferenze, è presumibilmente più alta rispetto ai beni rustici che ai beni urbani, in relazione alla diversa regolarità del flusso di reddito; per i mutui garantiti da beni rustici, le accentuazioni nella frequenza delle sofferenze sono connesse con le crisi generali, ma specialmente con le alternative di annate sfavorevoli in confronto con le annate buone

ALIQUOTA PER 10.000 DELLE SEMESTRALITÀ ARRETRATE
RISPETTO ALL'IMPORTO DEI MUTUI ESISTENTI IN FINE D'ANNO

Anno	Aliquota	Anno	Aliquota	Anno	Aliquota	Anno	Aliquota
1871	4.34	1884	11.87	1897	122.37	1910	25.69
1872	10.03	1885	14.15	1898	137.01	1911	30.59
1873	13.19	1886	20.05	1899	90.44	1912	37.72
1874	13.59	1887	18.14	1900	80.39	1913	39.14
1875	7.79	1888	23.40	1901	77.66	1914	51.84
1876	12.53	1889	26.27	1902	82.77	1915	63.79
1877	5.89	1890	36.82	1903	95.78	1916	67.60
1878	6.77	1891	60.32	1904	81.90	1917	73.72
1879	9.55	1892	65.16	1905	96.08	1918	85.28
1880	12.50	1893	79.84	1906	75.90	1919	89.15
1881	14.53	1894	101.84	1907	44.70	1920	101.28
1882	12.24	1895	121.07	1908	32.66	1921	74.73
1883	11.08	1896	120.84	1909	34.77	—	—

rispetto alla produzione del suolo: riguardo a questi mutui, pertanto, le sofferenze sono più che altro semplici ritardi di pagamento cui di rado fa seguito la alienazione coattiva dei beni: di questa circostanza sono prova le cifre presentate più innanzi intorno ai beni che in seguito a vendita forzata sono rimasti aggiudicati al nostro Istituto. Rispetto ai mutui garantiti da beni urbani, invece, le sofferenze che potremmo dire di tipo ordinario, connesse con la condizione economica generale o con circostanze proprie di singole aziende, si presentano più raramente e più tenui: più appariscenti invece sono le sofferenze determinate da circostanze critiche complessivamente attinenti alla proprietà edilizia. Nei rispetti del nostro Istituto e del tempo qui considerato si presentano rilevanti e memorabili le sofferenze che hanno fatto seguito alla speculazione edilizia avvenuta in Roma dopo il 1885. La Cassa Lombarda, in misura assai minore di altri istituti di credito immobiliare, ha concesso capitali lungo quegli anni in cui così vivace si svolgeva la speculazione sui terreni e sui fabbricati in Roma. In relazione alle nostre circostanze che hanno segnalato quel grave perturbamento economico, alla effervescenza negli affari edilizi, ha fatto presto seguito un sensibile incremento nella frequenza delle sofferenze, a partire già dagli anni in cui la speculazione si svolgeva, per giungersi via via sino all'anno 1898. L'incremento dell'aliquota si è protratto anche quando già da tempo era passata la fase più acuta della crisi, ciò perchè si tratta qui di una manifestazione tendenzialmente tardiva della crisi stessa: dalla nostra tabella appare per l'anno 1898 un'aliquota massima di arretrato, pari all'1,37% dei mutui in essere alla fine di quell'anno; aliquote ben

Le sofferenze determinate dalla crisi edilizia in Roma.

maggiori si hanno considerando i soli affari avvenuti nel Lazio e così per il detto anno l'aliquota relativa alla provincia di Roma raggiunge il 5,15 sull'importo dei mutui. La diminuzione nella entità proporzionale di questi arretrati sui mutui avvenuti in Roma, non si è presentata di poi per un miglioramento nella condizione economica delle originarie aziende debitorie, ma, data la condizione così svantaggiosa per la proprietà edilizia che si è prolungata per parecchi lustri nel mercato delle abitazioni in Roma, la riduzione dell'arretrato si è svolta essenzialmente sotto la forma di una coattiva liquidazione delle pesanti immobilizzazioni formatesi, liquidazione la quale molto spesso è avvenuta mediante transitoria appropriazione dei beni da parte del nostro Istituto. Durante una serie di anni, numerose aste hanno addotto all'aggiudicazione di immobili all'organismo stesso che indicava la procedura giudiziaria. Si è così formato, a partire all'incirca dall'anno 1890, un relevantissimo patrimonio immobiliare pertinente alla Cassa, costituito via via da un vasto aggregato di stabili urbani situati in Roma, da pochissimi altri fabbricati posti in altre città, da un discreto numero di fondi rustici generalmente di un valore modesto (di poche decine di migliaia di lire) collocati in svariate provincie e presso che sempre fuori della Lombardia; e di un grande gruppo di immobili generalmente minuscoli, talora di un singolo salente appena a poche decine di lire, situati nella Liguria, derivati da procedure contro debitori morosi in dipendenza di sovvenzioni ai danneggiati dal terremoto. Per la gestione di questo patrimonio venne creato un particolare organismo in Roma ed in Porto Maurizio: la gestione del patrimonio stesso nei primi anni adduceva a rendite nette estremamente modeste, rappresentanti talora appena il 2 o il 3% rispetto al prezzo pur modesto di aggiudicazione dei beni: ciò perchè i beni, oggetto di procedura coattiva, di solito sono stati lasciati per anni in condizioni di estremo abbandono da parte dei debitori morosi e talora anche sono stati oggetti di anticipata percezione di canoni di affitto; al basso reddito ha però principalmente contribuito la crisi del mercato delle abitazioni, la quale si è così a lungo protratta in Roma. Attenuatasi poi questa crisi e migliorate le generali condizioni dell'economia nazionale, il reddito di inventario è salito via via ad aliquote relativamente elevate, e così nel 1903 al 5 1/2% e nel 1909 al 7,56%. Durante alcuni anni il vistoso avanzo netto di rendita che figurava nella complessiva gestione del credito fondiario, era principalmente dovuto alla gestione degli immobili. In relazione però all'indole dell'Istituto ed allo stesso ordinamento legislativo, il possesso di un largo patrimonio immobiliare non poteva divenire normale, e così mano mano che le condizioni economiche generali miglioravano e che particolarmente migliorava il mercato degli immobili, soprattutto degli immobili urbani, l'Amministrazione procedette alla realizzazione del patrimonio stesso: le sistematiche alienazioni incominciarono con l'anno 1910 e precedettero piuttosto rapide, tanto che nel 1914-15 la gestione immobiliare era cessata e tutti quanti i beni realizzati. Le aggiudicazioni di immobili all'Istituto mano mano che avvenivano, significavano, natu-

Il patrimonio immobiliare dell'Istituto.

ralmente, perdite in confronto al credito vantato dall'Istituto verso i debitori morosi, perdite che durante la fase più acuta della crisi, ammontarono in qualche anno a cifre piuttosto vistose (ad esempio nel 1892 L. 498.725, nel 1895 136.858; nel 1897, 319.544; nel 1898, 206.744; nel 1899, 1.094.100; nel 1900 495.420. Queste rilevanti perdite ben sovente non potevano essere coperte dagli utili della gestione ordinaria, e così talora furono sopportate dalla Cassa di Risparmio, sotto la forma di diminuzioni del fondo ideale, costituito dagli anteriori avanzi di rendita del credito fondiario deferiti alla Cassa. Le alienazioni, nella migliorata situazione, sono normalmente avvenute a prezzi più alti di quelli corrispondenti alla aggiudicazione, così che esse hanno significato sopravvenienze attive, le quali a poco a poco hanno colmato le perdite anteriormente sopportate, lasciando ancora un margine attivo, di guisa che la crisi edilizia non ha ultimamente significato definitivo indebolimento della base economica del nostro Istituto. Si presentano qui appresso cifre riassuntive intorno ai risultati economici della formazione e della dissoluzione di questo patrimonio immobiliare.

FORMAZIONE E LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE
in seguito ad aggiudicazione alla Cassa lombarda nei giudizi espropriativi contro debitori morosi

	Stabili urbani in Roma	Stabil urban. in altre province	Fondi rustici	Stabili in Laguna (Terremoto del 1887)
	L.	L.	L.	L.
a) Totale dei prezzi di aggiudicazione. . .	6.453.586	72.318	1.686.139	81.021
b) Spese e migliorie	546.447	12.826	433.222	13.778
c) Prezzo totale di costo	10.344.638	138.848	2.578.405	203.117
d) Valore totale attribuito nel bilancio (a+b)	7.000.033	85.145	2.119.361	94.799
e) Ricavo totale dalle vendite	11.386.358	101.250	2.341.746	103.235
f) Utili totali in confronto col costo (e-c)	1.918.008	—	95.372	2.093
g) Perdite totali in confronto col costo (c-e)	876.288	37.598	332.032	102.575
h) Utili totali in confronto col valore di bilancio (e-d)	4.398.104	18.272	281.118	32.253
i) Perdite totali in confronto col valore di bilancio (d-e)	11.779	2.167	58.733	23.818

Riprendendo la serie delle aliquote relative alle sofferenze, troviamo una graduale discesa dopo i primi anni del secolo, cioè dopo liquidati gli ultimi strascichi della crisi edilizia, senza che però si sia discesi mai ai punti minimi che si presentavano verso il 1880. La frequenza delle sofferenze ha ripreso a crescere dopo il 1910, raggiungendosi di nuovo quote elevate durante la guerra in relazione al perturbamento economico generale che difficolta la situazione anche di molte singole aziende; è probabile che una sezione inconsuetamente larga delle sofferenze, durante questi anni di guerra, sia dovuta ai mutui gravanti su beni urbani in relazione alla condizione precaria in cui si è venuta a trovare la proprietà edilizia per i vincoli sulle pigioni; la ascesa nella proporzione delle sofferenze svoltasi così marcata a partire dal 1917, è poi dovuta alle proroghe concesse per legge rispetto alle semestralità a carico di mutuatari delle regioni invase dal nemico e della zona delle operazioni militari; una parte soltanto di tali mutuatari, però, si è avvalsa della moratoria legale.



CONCLUSIONE

L'autore della presente storia dedica la maggior parte della sua opera di studioso alla pertinace, sistematica osservazione delle vicende odierne dell'economia nazionale. Gli è così toccato in sorte di contemplare un mobilissimo panorama, segnalato da vicende enormi, da vasti conflitti di energie, da rare combinazioni di forze, panorama nel quale sono frequenti le rapidissime costruzioni e le rapidissime dissoluzioni. La sua indagine — estesa anche alla politica economica — gli addita i più singolari e spesso letali effetti di coalizioni di interessi e anche i risibili effetti dell'insipienza per cui il bando del Principe si illude di abrogare le leggi economiche e di deformare l'ordine delle cose. L'osservazione dei sottili provvedimenti dello Stato bene spesso lo adduce alla melanconica considerazione di progetti, di regolamenti, di poderosi schemi, con i quali si creano sulla carta grandi organismi in tutte le loro più minute membra, in tutte le loro più sottili funzioni, organismi che presto si rivelano quali fantocci, incapaci di vita, di azione e che presto vaniscono nel regno delle ombre.

*La vita e la politica
economica attuale.*



Dalla contemplazione di questa tumultuaria vita, di questa politica economica, altrettanto vacua ed insipiente quanto ambiziosa e sonora, torna confortante passare alla serena considerazione del formarsi e dell'operare, lungo un fervido secolo, di questo nostro nobile Istituto; di fronte alla patologia si ha una fisiologica formazione, determinata da un lento svolgimento di cose e di forze.

*Dalla patologia alla
fisiologia economica.*

L'Istituto ha avuto origini umili, ma non meschine; i primi istanti non avrebbero fatto agevolmente presagire le posteriori venture, sebbene molto, quasi tutto, di quanto l'Istituto divenne poi, già fosse celato ignoto nel

*Le umili origini della
Cassa Lombarda.*

I caratteri dell'Istituto già presenti nel primo germe.

primo germe. I caratteri fondamentali — quelli cui la Cassa deve il suo grande successo — già erano fissati nell'originario piano: si allude particolarmente al tipo regionale, all'autonomia di vita, alla liberalità dell'ordinamento per la raccolta dei depositi. Questi caratteri — discordanti da quelli propri di un ambiente propizio alle compressioni — sembrano derivare da circostanze, quasi fortuite, dei primi giorni.

La Cassa sarebbe stata ben altra se le casuali vicende iniziali, inavvertitamente decisive, l'avessero, come parve, fatta sorgere quale appendice del Monte di Pietà, e così come organismo unicamente milanese. Sarebbe stata la giustapposizione di due istituti fatalmente rivolti solo verso i poveri; le tenui possibilità dei poveri dirette al transitorio urgente ristoro di più acuti bisogni dei poveri; possibilità assottigliate appunto nel momento delle più affannose richieste; sarebbe stata — come fu detto con frase amara — l'associazione degli stracci con gli stracci, i quali non fanno che stracci, e ben modesto ne sarebbe risultato l'avvenire.

Lo sviluppo graduale fuori dell'azione dello Stato.

Ma, senza ulteriormente tentare l'indagine sulle cose che avrebbero potuto essere e non furono, notiamo come le vicende reali dell'Istituto non siano state lungo il secolo clamorose, appariscenti: la Cassa è cresciuta, per lo più, in un silenzio celante una laboriosa attività: l'ossatura e la muscolatura si sono formate a poco a poco, spesso inavvertitamente. Lungo il secolo, l'Istituto ha dato poca materia ad azione governativa, a dibattiti parlamentari; esso è divenuto via via gigante, e pure, nei cento anni, ben poche sono le pagine per esso scritte nei millanta volumi del Libro delle Leggi. Caso ben raro in questo nostro paese e in questo nostro tempo di gran regolamenti: i primi quaranta anni sono decorsi e la Cassa lombarda ha continuato a reggersi sulla smilza base dei Quattordici articoli contenuti nell'Avviso che era affisso alle cantonate di Milano la mattina del 12 giugno 1823!



L'apparente spirito di immobilità.

Le vicende, ripeto, non sono clamorose. Uno spirito di immobilità sembra dominare l'Istituto: ma è una immobilità apparente. La logica, che è in ogni vita complessa, non trae origine dalla volontà di legislatori, da dettati di politici e nemmeno dal volere esplicito degli amministratori; la logica sgorga dalla continuità e mobilità delle cose. La calma, serena, evoluzione compiuta dall'organismo, rispecchia a pieno l'evoluzione economica, sociale, politica della regione. Le cifre e i diagrammi che epilogano la vita della Cassa trovano il pieno commento nelle monografie, pure raccolte in questo volume, che narrano la trasformazione della regione lungo il fecondo centennio. Lo spirito di immobilità è un'apparenza; nella serie delle relazioni annuali sui bilanci della Cassa scorre un fervore di vita, inavvertito, sotto la sbiadita e quasi curialesca prosa burocratica, e vi traspare come l'Istituto si sia venuto adattando e modificando secondo le vicende alteranti l'ambiente.

Le cifre che figurano nei cento bilanci, considerate ad una ad una, paiono e sono smorte e mute; ma, insieme collegate nelle lunghe serie, acquistano una insospettata eloquenza, e palesano una mirabile significazione: avviene di esse come dell'acqua marina, che in piccolo volume è incolore, ed in grandi masse si illumina di vaghe parvenze azzurre o smeraldine. Così le grandi collezioni di numeri offerte nei documenti amministrativi della Cassa, attentamente interpretate, rivelano l'intrecciarsi attraverso il secolo, delle forze organiche proprie dell'Istituto, con i fattori che hanno tanto trasformato l'economia della regione, della nazione e del mondo intero, e particolarmente palesano gli effetti delle grandi vicende monetarie e creditizie.



Attraverso il secolo l'Istituto ha assunto vaste proporzioni. Un'enorme clientela di depositanti si è raccolta intorno ad esso: il cumulo dei fondi affidati alla Cassa dapprima si è misurato a milioni e poi a decine di milioni ed ora si novera a miliardi. Il cumulo è tale, che la Cassa figura fra i maggiori organismi creditizi esistenti, ed è forse la più grande Cassa di Risparmio del mondo. L'Istituto è divenuto, a poco a poco, il salvadanaio di tutti; la clientela sua è estremamente varia ed estremamente estesa; nei suoi registri, nella intelligente assenza di limiti, si alternano i conti in cui sono ricoverate poche lire con i conti in cui sono adunate le centinaia di migliaia. La fiducia è stata conquistata estesissima, illimitata, da un secolo di pertinace saggezza e di devozione da parte dei numerosi reggitori e di una fitta schiera di funzionari. La buona popolazione ambrosiana designa il palazzo ove ha sede la Cassa col nomignolo di « Casa dei sassi », nomignolo dal doppio significato, che allude così al materiale edificatorio come alla salda struttura dell'Istituzione.

La crescente fiducia.

Nei primi tempi sono state frequenti le crisi, taluna fra le quali determinata da errori di condotta, ma più spesso causate da perturbamenti generali. Nella relazione del Griffini (1858) — cui tante volte abbiamo fatto richiamo — figura una significativa tabella designante la frequenza delle crisi attraverso i primi decenni per le singole filiali e le cifre sono tutt'altro che trascurabili; un decennio più tardi, il Presidente Alessandro Porro scriveva che le crisi si presentavano in media tre volte ogni decennio. Queste sono cose di un passato ormai lontano; la piccolaletta barca è scossa dai marosi mentre che il grande vascello, saldamente equilibrato, è consolidato dalle sue stesse dimensioni e, spinto da una propria forza, segue la sua via, pur nella burrasca. Il pericolo di vasti richiami di depositi grava ora sull'Istituto assai meno di un tempo; tale pericolo assai meno di un tempo viene a limitare e a frenare l'opera dei reggitori.

La crisi dei primi tempi.

I milioni e i miliardi accumulati dai depositanti hanno consentito una enorme distribuzione di credito. Lo storico nel giudicare le azioni degli uomini di altre età non sa sempre dispogliarsi dalle idee proprie e

La distribuzione del credito.

della propria età e giudica, naturalmente, gli atti partendo dalla nozione di eventi posteriori, di remote conseguenze. Lo storico, inoltre, può ignorare e astrarre da parecchi tra i fattori reali che determinarono gli atti che egli giudica. Da questa particolare posizione dello storico può sgorgare taluno fra i giudizi espressi in questo libro intorno alle direttive seguite lungo il tempo nell'impiego dei vasti fondi affidati alla Cassa lombarda.

Nei primordi della formazione delle Casse di Risparmio, dinanzi agli organizzatori si è presentato unicamente il problema della raccolta dei depositi; le Casse, come istituti di beneficenza, miravano specialmente alla propulsione del risparmio; la funzione di collocare i capitali era pienamente subordinata a quella del riceverli e per i collocamenti si presentava solo la necessità di una pronta disponibilità e di un frutto anche tenue. Più tardi il concetto della beneficenza, del promovimento al risparmio proletario, svanì o apparve secondario; con la grande dilatazione della massa dei depositi, il problema del collocamento apparve in una nuova luce e si palesò come essenziale. Accanto alla preoccupazione, per i reggitori delle Casse, di raggiungere la sicurezza, la liquidità, la fruttuosità degli impieghi, è sorta la nozione del dovere di scegliere collocamenti per i capitali che tornino proficui alla collettività. Il basso frutto offerto dalle Casse ai depositanti consente di scegliere investimenti che pure offrano un basso frutto. Già abbiamo notato come l'adozione di questi miti saggi di interesse sia meccanismo mirabile per consentire alle Casse di Risparmio di procedere a quella « scelta di uomini », a quella « scelta di clienti » — in cui sta essenzialmente la funzione di chi dirige organismi creditizi di qualunque tipo — secondo criteri diversi da quelli che ispirano i dirigenti le banche ordinarie. La scelta avvenuta rispetto ai depositanti ha attenuato, via via, il pericolo di panico e così ha ridotto il bisogno di liquidità dell'impiego del denaro, e reso possibili impieghi anche a lungo ciclo, in vista dell'utilità generale: le casse di risparmio sono così divenute uno tra i meccanismi favorevoli la conversione del capitale fluido in capitale fisso.

Nella distribuzione proporzionale degli impieghi presso la Cassa lombarda si osservano nel tempo grandi divergenze: la « politica degli investimenti » è andata svolgendosi assai variamente lungo il secolo, sia col mutare delle cose che col mutare delle idee.

In questa distribuzione proporzionale del credito si osservano nel tempo ondulazioni, ritmiche alternative, come in tanti fenomeni della vita economica e della vita sociale. Lungo i cento anni l'opera della Cassa, nella gran distribuzione dei mezzi, è tornata variamente feconda; nei primi tempi specialmente alla proprietà agricola, poi a stimolo dell'attività edilizia, ed è, in maniera assai varia, stimolatrice di opere pubbliche. L'azione della Cassa per il grande finanziamento dell'industria, di appoggio al giro degli affari creditizi, di attenuazione degli attriti nel mercato finanziario, sovra tutto in ore difficili, è stata anche indubbiamente ragguardevole. Ma, tuttavia la massa dei fondi destinati ad alimentare e promuovere, at-

traverso il credito, l'attività manifatturiera, il movimento dei traffici, la produzione del suolo non sembra essere stata sempre adeguata alle grandi disponibilità, in confronto con gli investimenti di puro carattere finanziario; troppo spesso, nella massa dei collocamenti, l'aliquota per gli impieghi di fondi in titoli dello Stato è apparsa esagerata, talora addirittura enorme.



Ma dalla considerazione delle vicende passate dall'Istituto lo storico è tratto a figgere lo sguardo verso l'avvenire, per divinare le possibilità che serba il futuro. Le supposizioni sulla vita della Cassa nel secondo secolo sono supposizioni sui casi che i venturi decenni preparano per la feconda regione dove l'Istituto opera. Scrutare oggi l'avvenire non significa certo contemplare da una ridente riva la prospettiva gaia di un ceruleo mare. La guerra mondiale ha recato perturbamenti tali e determinato così fieri contrasti e squilibri così gravi nell'assetto dei popoli e degli Stati, che il prossimo avvenire ancora può recare nuovi sconvolgimenti e paurose depressioni catastrofiche nel vivere civile d'ogni paese. Ma si possono pur tracciare serene ipotesi, astraenti dalle strazianti e non concretabili possibilità. Si può supporre che i fenomeni dell'economia, per la ferace ed operosa regione transpadana, debbano riprendere, nel centennio che ora si apre e proseguire secondo quel mirabile ritmo di ascesa e di febbrile attività, che ebbero durante molta parte del cinquantennio decorso fra il 1860 e il 1910.

L'avvenire dell'Istituto.

Se così fosse, il secondo secolo della Cassa di Risparmio vedrebbe la popolazione lombarda salita forse a dieci milioni, la metropoli raccogliere fra le sue mura e negli innumeri suoi suburbi operosi più di due milioni di abitanti; vedrebbe di molto intensificarsi l'attività manifatturiera, spingersi al massimo lo sfruttamento delle risorse naturali, ulteriormente intensificarsi e perfezionarsi l'esercizio dell'agricoltura e delle connesse industrie rurali; moltiplicarsi ancora il movimento degli affari, l'attività creditizia, l'intreccio degli scambi commerciali.

Un simile intensificarsi della vita lombarda reca nuove possibilità e nuovi compiti alla Cassa di Risparmio. Nuovi compiti, specialmente. Il secolo oggi chiuso ha formato l'organismo, gli ha conquistato una generale incrollabile fiducia, ne ha costituito la salda organizzazione; il secolo che oggi si apre deve segnare una vita pur sempre cauta, ma più faticosa.



Lo studio minuto sulla dinamica nella raccolta di fondi ci ha mostrato come negli ultimi tempi anteriori alla guerra si fosse di molto attenuata la ragione progressiva nello svolgimento dei depositi.

Il ritorno allo stimolo del risparmio presso le classi proletarie.

Dopo il riassetto monetario, sarà chiusa la fase di gran flusso nei versamenti provocato dai fenomeni dell'economia di guerra e specialmente dall'inflazione cartacea. La curva riprenderà un andamento solo lentamente ascendente, il quale però, sulla larga base, significherà tuttavia vistose addizioni.

Una nuova corrente di depositi potrà derivare dai nuovi congegni ultimamente adottati, i quali tornano meglio adatti ai bisogni della clientela. L'adozione di forme bancarie di conti correnti potrà attrarre nuovi clienti e fondi cospicui.

Ma, mentre la Cassa è venuta a dilatare la sua funzione a pro della clientela degli ottimati, forse gioverà essa ritorni un poco a quella primitiva funzione umanitaria di stimolo al risparmio presso il minuto popolo funzione che ispirò il generoso sorgere di questi organismi, ma che sarebbe tornata esiziale ove fosse perdurata quale rigido limite a vincolare la scelta dei depositanti. Torna, oggi, più che mai opportuno riprendere con nuovi mezzi, con nuovi congegni e soprattutto con spirito nuovo, la nobile e salutare funzione dello stimolo al piccolo risparmio presso la popolazione proletaria delle città. Non si tratta qui di ricercare una nuova fonte di depositi: bensì di dilatare una speciale sorgente, non già in vista di un lucro, ma di una missione da compiere per reinstaurare fra la minuta gente, e specialmente fra gli operai accolti nelle mura cittadine, le consuetudini tradizionali della frugalità, della parsimonia, che le correnti nuove di idee e i nuovi indirizzi di vita, derivati dalla guerra, hanno dolorosamente sommerse.

E' un'opera di persuasione che la Cassa deve compiere, opera costosa, ingrata, dapprima non accetta, ma che darà poi vitale frutto. La Cassa deve svolgere, mediante mezzi attraenti, una propaganda convincente, forse anco verso i singoli, negli stessi stabilimenti industriali, nelle famiglie, nelle scuole. Questa azione tornerà salutare altresì indirettamente, poichè il freno alla lamentata espansione dei consumi, il ritorno della lenta formazione del peculio familiare è mezzo appropriato per contribuire a far sorgere su dalle masse operaie, vitali aristocrazie per la formazione di nuove imprese.



Ma più essenziale, — anche nell'avvenire — più delicata che la funzione della raccolta, è quella del collocamento.

Le direttive nella funzione dell'investimento sono strettamente connesse con le qualità che contraddistinguono la classe dei depositanti. I depositanti nella Cassa — al pari dei depositanti in una qualsiasi banca

*La connessione fra
depositi e colloca-
menti
Un'opera di solidi-
rietà economica*

e al pari degli stessi portatori di biglietti di un istituto di emissione — si trovano ad essere inconsciamente membri di un immenso « omnium », soci di una vasta società, non appariscente, ma pure assai reale, nella quale hanno parte, nel caso dei biglietti, tutti quanti gli operatori nella vita economica del paese e nel caso dei depositanti tutti quanti coloro cui la banca o la cassa offre il fido. E' una vasta solidarietà economica, inavvertita spesso, ma non meno concreta. In questa grande accomandita, la Cassa — mediante la conquistata fiducia e la bassa remunerazione concessa ai depositanti — compie una scelta degli accomandatari; questa determinazione degli accomandatari deve avvenire prevalentemente in vista del promovimento della generale attività economica nazionale.

Forse gioverebbe che la solidarietà fra depositanti e debitori risultasse meglio sensibile; potrebbe avvenire una specie di « educazione del depositante » di stimolo al « civismo », per cui la nozione presso il depositante che i suoi mezzi fecondano i campi ed animano le manifatture e promuovono le opere pubbliche renderebbe ancora più rari i casi di ritiri improvvisi, tumultuari.

L'educazione del depositante.

L'opera futura della Cassa, quale distributrice di credito, deve meglio poggiare su un attento coordinamento degli investimenti, così che il venturo proseguimento del diagramma che raffigura la proporzione dei singoli impieghi, debba registrare minori oscillazioni, minori ondulazioni e anche minori ineguaglianze fra gli essenziali tipi di collocamento.

Il coordinamento fra gli investimenti.

La Cassa, quale distributrice di credito, può dimenticare, un poco più di quanto abbia fatto in passato, il canone della rapida liquidità, per considerare meglio il canone della utilità collettiva degli impieghi, non rifuggendo, in qualche cauta misura, da operazioni a lungo decorso, quali il credito agrario di mighoramento e il credito edilizio. Alla Cassa spetta, non solo il compito di riuscire un salvadanaio di ogni pecunia, ma anche il compito di essere stimolatrice di ogni vitale attività produttiva. Nell'economia moderna, la banca anima e domina ogni attività manifatturiera, agraria, mercantile; la « immaginazione creativa » — di cui parla il Marshall — nell'economia odierna non è più soltanto propria dell'industriale e del mercante, ma spetta anche al banchiere. Una consimile funzione direttrice svolge anche la Cassa di Risparmio attraverso i suoi collocamenti. Il nostro Istituto, non aspirando a pingui lucri, non essendo strumento di colleganza di interessi, per la creazione e il consolidamento del dominio di gruppi di uomini, può — animato da un sereno spirito mirante lontano — essere strumento di fecondità, di rinnovazione per la vita economica regionale e nazionale.

In questa funzione di promovimento dell'attività altrui, di fecondazione dell'economia regionale e nazionale, la Cassa può, ripetiamo, essere meglio disinteressata e lungimirante di quanto sia un'ordinaria banca. La opera deve essere avveduta, coordinata, sistematica, illuminata, soprattutto

Il promovimento dell'attività economica col sussidio della scienza.

illuminata. Non deve svolgersi a sbalzi secondo le vicende e i casi dell'esibizione di domanda; ma deve potersi dire con l'Altissimo Poeta

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

La distribuzione dei fondi deve essere preceduta da una costante e penetrante opera di studio che preveda i bisogni e, occorrendo, promuova le domande. La scelta per la distribuzione del credito deve essere il frutto di un continuo studio sullo svolgimento della vita economica della regione, studio che, così, consenta alla Cassa di svolgere quella funzione alta ed essenziale che le spetta nella direzione del movimento della produzione e degli scambi in Lombardia. Il soccorso della scienza alla distribuzione del credito è riconosciuto essenziale ormai da ogni ordine di organismi bancari e torna quanto mai prezioso e indispensabile quando la distribuzione del credito si propone, così, dei fini collettivi a lungo decorso. Il sussidio della scienza torna essenziale anche rispetto alla diffusione dei mezzi per l'esecuzione delle opere pubbliche, diffusione che deve trovare rispondenza in programmi generali e non unicamente nelle garanzie di restituzione.

L'opera creditizia volta al promovimento delle attività economiche, curata direttamente dalla Cassa e attraverso organismi intermediari, non dovrebbe soffrire di sistematiche esclusioni; pertanto, in base a ponderate indagini, dovrebbero pure svolgersi le forme di credito dirette a fornire all'agricoltura così il capitale di esercizio come i mezzi per le trasformazioni agricole, forme creditizie che dovrebbero trovare talora riscontro in azioni di propaganda per la miglìoria tecnica delle attività produttrici.

Le consuetudini che si vanno svolgendo in questi ultimi anni anche fra noi nel movimento creditizio, possono offrire alla Cassa utili possibilità per nuove funzioni. Con la molteplicità dei suoi stabilimenti, alla Cassa può far capo una larghissima circolazione di assegni: con il ritorno al primitivo bancogiro, che ora si presenta qual perfezionamento dei trapassi monetari, essa può diventare centro di una estesa circolazione bancaria, affine a quella dei biglietti, la quale dia con una rilevante disponibilità di danaro più ampie possibilità di opera.

Nell'esercizio delle funzioni creditizie dei vari tipi, all'azione dello stabilimento centrale deve fare ormai riscontro l'opera delle maggiori filiali, in un decentramento che apparirà benefico anche per la osservazione e la nozione dei bisogni locali. Ne risulterà un frazionamento territoriale del credito che torna indispensabile soprattutto per il promovimento delle miglìorie agricole. L'azione di distribuzione svolta dalle grandi filiali eliminerà le anomalie che ora si osservano quando si studia il collocamento dei capitali secondo le zone in cui si esercita: assai meglio che in base a rigide norme, potrà avvenire un regolare rifluire dei capitali più equa-

mente a beneficio delle zone medesime da cui son tratti, pur senza una esiziale rispondenza di quote. Il decentramento verrà così a stringere ancor maggiormente i vincoli morali ed economici delle provincie verso il grande Istituto. La tema che la forte unità deva andarne scossa è vana oramai dopo il lungo secolo di vita. L'opera avvenire può tornare più feconda se intelligentemente compiuta da una federazione di stabilimenti affini, coordinati tutti intorno al maggior nucleo.



La continuativa e penetrante osservazione della vita economica della regione, che si vorrebbe precedesse ogni azione creditizia, dovrebbe trovare riscontro in una continuativa e penetrante osservazione della vita sociale della popolazione lombarda, la quale illumini e diriga l'opera vasta e salutifera svolta dall'Istituto per l'assistenza, la previdenza, l'istruzione. Questa opera deve adattarsi di continuo ai bisogni, secondo la mutevolezza dei casi; l'opera stessa deve conoscere e seguire i bisogni, precedendo, anche qui, le richieste. L'azione di assistenza, di previdenza, di diffusione della coltura deve mirare all'ascesa autonoma delle classi lavoratrici: deve ricercare, conoscere i bisogni della dolorante umanità a traverso una continua amorevole indagine sociologica: non deve essere dominata dal rigido precedente, rispecchiante ben sovente i casi di un lontano passato; non deve essere dominata dall'arido Regolamento, dalla gelida Istruzione, ma deve adattarsi via via alle vicende, alle alternative dei mali sociali. Una vasta e mirabile opera ha certo compiuto sinora la Cassa per lenire sofferenze e rendere le classi inferiori meglio atte al lavoro produttivo e per diffondere la coltura: l'opera potrà riuscire anche più feconda di bene se più vigile e pieghevole, se non rifuggerà talora dal diretto esercizio con propri mezzi.

L'opera di beneficenza ed assistenza.



La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella sua vita secolare ricorda quelle piante, che nelle selve, crescono giganti e robuste e frondose, sprofondando lentamente le radici nel terreno fecondo, ove il caso propizio balestrò il seme. Essa è sorta e cresciuta, non foggata dal gelido congegno di uno statuto, di un editto, ma secondo il formarsi lento delle consuetudini, nel diuturno agire dei bisogni e delle possibilità, attraverso l'attenta e fida opera di uomini probi, che molto, certo, hanno

amato l'Istituto loro. L'Istituto è sorto e cresciuto, non secondo modelli esotici, ma conforme allo spirito della regione e della popolazione.

Lo studioso a cui è spettato il gradevole compito di narrare questa prima storia e di analizzare, in forma rapida, questa prima opera, augura che l'altro studioso, cui, fra un secolo, spetterà di narrare la seconda storia, possa dare l'analisi di un'ulteriore opera, anche meglio varia, attenta e stimolante, che sia stata ancora fattore di nuova ascesa, di nuovo progresso nel vivere civile delle popolazioni lombarde.





NOTA I.

LE FONTI PER LA STORIA DELLA CASSA DI RISPARMIO LOMBARDA.

Molti fra gli istituti di risparmio del nostro paese sono stati oggetto di pubblicazioni storiche in occasione di concorsi, di ricorrenze notevoli, di esposizioni, ecc., pubblicazioni aventi varia rilevanza e che, in qualche caso sono frutto di copiose e sistematiche raccolte di elementi documentari, aventi interesse rimarchevole anche per gli studi sull'evoluzione dell'ambiente: di particolare importanza è la monumentale storia del Monte dei Paschi.

*Limitate possibilità
per l'uso di docu-
menti manoscritti.*

La brevità del tempo concesso per la redazione di una memoria storica intorno alla evoluzione subita dalla Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde lungo il secolo della sua esistenza, non ha consentito una simile copiosa raccolta di materiale manoscritto inedito, che lumeggiasse in maniera particolare le singole vicende dell'Istituto. Minimo soltanto ha potuto essere l'uso dei documenti contenuti nello enorme archivio della Cassa: tale uso ha dovuto essere quasi soltanto limitato a relazioni e carteggi attinenti a talune notabili vicende dei primi tempi e ai verbali delle sedute della Commissione Centrale di beneficenza a partire dall'anno 1885. Questi verbali non poterono essere studiati rispetto al tempo precedente, perchè non sistematicamente raccolti nell'archivio dell'Istituto. La brevità del tempo non ha ammesso l'esecuzione di particolari spogli nei vecchi registri, spogli che sarebbero del resto stati malagevoli. La stessa limitazione nel tempo non ha consentito la raccolta di nuovi materiali statistici anche rispetto al tempo attuale e la esecuzione di nuove elaborazioni.

Fonti principali utilizzate sono state: a) la raccolta ricordata dei recenti verbali della Commissione; b) per gli ultimi anni, le relazioni sull'andamento dell'Istituto presentate della Commissione Centrale nelle singole sedute, relazioni non periodiche, le quali hanno assunto importanza soltanto a partire dallo scoppio della guerra, mantenendo sempre il carattere di documenti interni: solo a partire dal 1922 sono divenute di pubblica ragione con periodicità trimestrale e contenuto ampio e sistematico; c) la collezione dei rendiconti annuali illustranti i bilanci della Cassa.

I rendiconti annuali sono la fonte principale di elementi intorno alla vita e ai risultati della Cassa. Il piano originario, secondo cui nel 1823 fu creata la Cassa di Risparmio, imponeva la pubblicità semestrale rispetto alla raccolta dei risparmi:

I documenti a stampa. Ristretta pubblicità nei primi tempi.

lo stesso avviso del 12 giugno 1823 indicava che "dopo ogni semestre la Commissione Centrale pubblicherà un prospetto dinotante le somme introitate, il numero dei mutuant, quello delle azioni cancellate, e l'ammontare delle somme pagate in causa capitali, ed in causa interessi". Imposta questa pubblicità solo per il debito verso i depositanti, si è svolta subito anche rispetto agli investimenti, notevole iniziativa questa per una istituzione riposante sulla pubblica fiducia, fiducia naturalmente basata non soltanto sul volume dei depositi, ma anche sulla distribuzione e dimensione degli investimenti. Però i rendiconti semestrali si sono mantenuti lungo decenni estremamente sobri, unicamente formati da uno schematico specchio indicante con poche cifre il numero e l'entità delle operazioni di raccolta e di restituzione dei risparmi per ciascun stabilimento della Cassa e l'entità degli impieghi: tali rendiconti semestrali, unicamente numerici, senza alcun commento, erano inseriti nel giornale ufficiale e affissi pubblicamente. La pubblicità annuale dei risultati della gestione, sia per le operazioni attive che per le passive, era disposta dal paragrafo 30 del regolamento austriaco del 2 settembre 1844 sulle casse di risparmio, applicabile anche per il Lombardo-Veneto. Gli schematici rendiconti, unicamente numerici, non erano sufficienti certo per l'Istituto, dopo che questo aveva compiuto i primi passi e raggiunto una notevole importanza economica e sociale. La richiesta di più ampie informazioni è stata avanzata già nel 1857 dall'Allievi: "Sarebbe necessario che ogni anno oltre ai prospetti semestrali, gineprai di cifre senza parola che le commenti e l'illumini, venisse in luce un bello e pieno rendiconto, fatto più bello da due righe di discorso a modo di rapporto, per servire come fiaccola a veder dentro le cifre, ciò che ai più, lasciati a sè soli, non riesce sì tosto; dico rendiconto con suo bilancio, e non un nudo prospetto di rimanenze come è quello pubblicato oggidì. Saprebbe allora ognuno quanti mutui si concedono, e quanti se ne restituiscono entro l'anno; quale è il movimento delle sovvenzioni sopra carte pubbliche e dei prestiti a corpi morali, quale l'interesse che percepisce per media dai mutui ipotecari, e quello che dalle carte pubbliche, o dai fidi assicurati col loro deposito. Saprebbe quanta fu alle diverse epoche la giacenza di cassa, se a lungo e per quali motivi rimase infruttuosa; saprebbe la differenza fra gli interessi attivi e quelli passivi, le spese d'amministrazione della Centrale e delle filiali, arrivando così per una serie di dimostrazioni a quella cifra di sopravanzo attivo che ora è nudamente enunziata". E lo stesso Allievi invocava poi ancora dati statistici più analitici indicanti serialmente la entità delle somme raccolte nei libretti, la regolarità o irregolarità cronologica dei versamenti e dei ritiri ecc. e notava acutamente intorno al significato ed importanza di questi numeri: "I dati statistici per ciò sono interessanti perchè effetti, i quali ci fanno naturalmente pensar le cagioni: se ciò non fosse, e se noi credessimo, come da taluno si crede, il dato statistico un vero immediato, intuitivo, un qualche cosa che sia sapienza per sè, noi verremmo a confondere il numero, astrazione ed espressione compendiosa di fatti con la rappresentazione ed intelligenza vera ed intima dei fatti medesimi".

*La relazione Griffini
sulla gestione della
Cassa sino al 1857.*

L'intelligente invito è stato raccolto tosto dall'Amministrazione della Cassa e pochi mesi di poi venne pubblicato il primo "Bilancio consuntivo della Cassa per l'anno 1857" con una esposizione di elementi descrittivi e di dati statistici

assai copiosa, evidentemente ispirata alle parole dell'Allievi, esposizione che ha fornito lo schema, mantenuto poi, in parte, stabile lungamente nel tempo successivo. A questo primo rendiconto recante la firma del ragioniere in capo Achille Griffini si accompagna un'ampia raccolta redatta dallo stesso Griffini di *Notizie sulla gestione delle Casse di risparmio [di Lombardia] dall'epoca della loro fondazione*: è questa un'analisi sulla vita dell'Istituto lungo i primi trentacinque anni di vita, analisi particolareggiata, notevole sì per l'acutezza dei giudizi che per la larghezza e modernità delle elaborazioni statistiche; questa relazione è il principale documento intorno ai primordi della vita dell'Istituto.

Col 1857 si inizia, dunque, la serie dei volumi annuali che espongono i risultati finanziari e le direttive della gestione. Il commento espositivo è in generale assai sobrio in massima parte consistente nella relazione presentata dalla ragioneria.

A partire dal 1880, con la presidenza Annoni, i volumi recano anche una relazione diretta dal Presidente alla Commissione Centrale, relazione che meglio mette in evidenza i principii reggenti l'Istituto di fronte alla varietà dei casi e delle situazioni. Considerando la serie ormai lunga di questi rapporti, la scarna e rigida prosa ufficiale riesce tuttavia estremamente interessante anche per la storia del nostro Paese, poichè, in maniera ineguale, le grandi vicende della vita nazionale lasciano evidenti tracce in questi resoconti, recando pur sempre l'impressione propria del tempo. I rendiconti, nella loro forma e nel contenuto contabile rimangono invariati talora per lunghe serie di anni, invariabilità che è naturalmente di grande pregio per le ricerche storiche. La forma del bilancio sintetico è quella caratteristica lombarda propria delle grandi amministrazioni patrimoniali e degli enti pubblici. I dati statistici fin verso il 1900 si sono conservati assai copiosi, sia sotto l'aspetto di ricche serie cronologiche di cifre attinenti al movimento dei risparmi rispetto alle singole filiali, che sotto forma di tavole indicanti il movimento mensile dei ritiri e dei versamenti, la distribuzione delle operazioni e del credito secondo il taglio dei libretti, la distribuzione dei libretti nominativi e delle relative operazioni secondo la condizione professionale dei titolari; altri estesi dati statistici erano dedicati agli investimenti considerati nello svolgimento cronologico, nella distribuzione territoriale dei fidi, nella distribuzione per entità degli impieghi. La copia dei dati statistici è andata diminuendo sensibilmente verso la fine del secolo scorso forse in relazione alla difficoltà della raccolta ed elaborazione insita nella dimensione assunta dall'Istituto. Al volume relativo al 1869 si accompagna una relazione sintetica rispetto alla vita della Cassa nel dodicennio 1857-1868. Uno speciale volume è stato destinato nel 1873 a raccogliere i bilanci consuntivi per tutti i cinquant'anni dal 1823 al 1872: mentre la ricorrenza del settantacinquesimo anniversario ha dato occasione soltanto ad una sommaria relazione riassuntiva inserita nel volume relativo all'anno 1897. Complemento ai rendiconti generali sono i rendiconti annuali sulla gestione del credito fondiario e della beneficenza.

Altre fonti di informazioni storiche sono date da qualche pubblicazione occasionale fatta dalla Cassa; principale quella redatta nel 1916 dal Rag. Angelo Giussani, Reggente la Direzione della Cassa, nel centenario dell'istituzione della Commissione Centrale di beneficenza, che contiene una sommaria esposizione del-

I bilanci annuali.

Pubblicazioni occasionali.

l'opera della Commissione e delle vicende e dei servizi dell'Istituto (1). Minore rilevanza hanno i brevi fascicoli usciti per lo più in occasione di esposizioni (2).

Elementi vari intorno alla vita della Cassa milanese sono contenuti nelle pubblicazioni editte dallo Stato rispetto alle Casse di risparmio italiane in genere: la più ragguardevole è quella pubblicata in occasione dell'esposizione di Milano nel 1906 redatta da Alfredo Salvatore (3).

Bibliografia privata.

La bibliografia privata intorno alla Cassa Lombarda non è estesa e non è adeguata all'importanza dell'Istituto. Senza tentare di formarla, si citano in nota ragguardevoli scritti dovuti alla penna di un valoroso amministratore della Cassa, Stefano Allocchio, scritti che molto giovano per conoscere la vita dell'azienda verso il 1880-1890 e per considerare i contrasti piuttosto fieri sorti intorno all'Istituto dopo la promulgazione del decreto 4 marzo 1880, rispetto ai rapporti fra la Cassa e le singole provincie (4).

Lo scritto di maggiore rilevanza, di maggiore valore scientifico, è però quello dovuto a un dotto economista lombardo, appartenente all'eletta schiera dei collaboratori del "Crepuscolo", ad Antonio Allievi. Questo studio, redatto in occasione di conferenze tenute nel marzo 1857 presso la sezione economica della Società di Incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano, venne prima inserito negli *Annali universali di Statistica*. Esso è un'ottima analisi della vita della Cassa lungo il primo trentennio di esistenza, ed è tanto più notevole in quanto vi sono chiaramente formulate numerose proposte di innovazioni all'ordinamento e alla condotta dell'Istituto, proposte che sono una anticipazione delle vicende e delle novità di indirizzo svoltesi lentamente nei decenni posteriori (5).

(1) ANGELO GIUSSANI: *Memoria riassuntiva sulla vita della Commissione Centrale di beneficenza in Milano fondatrice ed amministratrice della Cassa di risparmio delle provincie lombarde e gestioni annesse dal 1816 al 1916*. - Milano, 1916, 1 fasc. in 4°, pag. 124.

(2) Si enumerano alcuni fascicoli senza presumere che l'elenco sia completo: *Relazione della C. d. r. delle prov. lomb. sui due temi del concorso bandito fra le Casse di risparmio ordinarie del Regno col R Decreto 3 agosto 1901 n. 388* - Milano, 1902, fasc. in 4°, pag. 74

La C. d. r. delle prov. lomb. in Milano. - Milano, 1906, 1 fasc. in 8°, pag. 39

Magazzino generale delle sele e affini, notizie e dati statistici. - Milano, s. d. (1906?) fasc. in 4°, pag. 6.

Caisse d'épargne des provinces lombardes, Milan - Historique, renseignements statistiques, opérations, tableaux comptables. - Milano, 1910, 1 fasc. in 4°, pag. 48

Cassa di risparmio delle provincie lombarde. - Milano, 1911, 1 fasc. in 4°, pag. 54.

(3) *Le Casse ordinarie di risparmio in Italia dal 1822 al 1904, Notizie storiche presentate all'Esposizione di Milano del 1906* (Ministero di A. I. C.) - Roma, 1906.

(4) STEFANO ALLOCCHIO: *Sullo sviluppo e sulla amministrazione della Cassa di risparmio di Milano, studio statistico*. - Milano, E. Civelli e C., 1871, 1 fasc. in 8° p., pag. 125

STEFANO ALLOCCHIO: *Il Reale Decreto 4 marzo 1880 di costituzione della Commissione Centrale di beneficenza in Milano, amministratrice della C. d. r. e gestioni annesse*. - Milano, Tip. del Riformatorio Patronato, 1882, 1 fasc. in 8° p., pag. 96.

STEFANO ALLOCCHIO: *La Cassa Centrale di risparmio di Milano e le provincie lombarde*. - Milano, U. Hoepli, 1886, 1 vol. in 8° p., pag. XVIII-137.

STEFANO ALLOCCHIO: *La beneficenza e le sovvenzioni a scopo di utilità pubblica presso la C. d. r. delle prov. lomb.* - Milano, U. Hoepli, 1902, 1 vol. in 8° p., pag. VIII-193

(5) ANTONIO ALLIEVI: *La Cassa di risparmio di Lombardia, Studio economico*. - Milano, 1857, 1 fasc. in 8° p., pag. 139. - Come è noto, l'Allievi ha svolto una notevole attività nella vita pubblica come deputato e come senatore, ed ha avuto una sensibile influenza sul movimento creditizio italiano prima del 1890, come fondatore e direttore della *Banca generale*.

I DIAGRAMMI A SCALA LOGARITMICA.

Il credito dei depositanti presso la Cassa Lombarda alla fine dell'anno 1831 ammontava a L. 2.620.192: alla fine del successivo anno 1832, tale credito era salito a L. 3.158.062, con un aumento, adunque di L. 537.870, pari approssimativamente al 20 %, del fondo esistente nel 1831. Il credito dei depositanti alla fine del 1920 ammontava a 1.619.712.948 ed alla fine del successivo anno 1921 era salito a 1.948.734.093, con un progresso di circa 329 milioni, il quale per avventura, è di nuovo prossimo al 20 %, della cifra dell'anno innanzi. Adunque, un progresso della minuscola cifra di circa mezzo milione al momento in cui l'Istituto debole ancora moveva i suoi primi passi in una via ancora piena di pericoli, è proporzionalmente pari alla enorme cifra dei 329 milioni che si sono aggiunti in questo fortunoso anno di dopo guerra. La proporzione è identica, ma la entità assoluta è enormemente dissimile: il mezzo milione riesce impercettibile di fronte al gran volume dei 329 milioni. Se le vicende del cumulo di fondi affidati dalla clientela alla Cassa successivamente al termine di ciascuno dei cento anni, venissero raffigurate con uno dei consueti diagrammi tracciati secondo la scala ordinaria, il mezzo milione del 1831 risulterebbe invisibile, praticamente, nella differenza fra le due successive lunghezze corrispondenti ai due milioni e mezzo del 1831 e ai 3 milioni del 1832: nessuna accurata precisione di costruzione potrebbe render apprezzabile quel dislivello: di fronte ad esso smisurato apparirebbe il progresso avvenuto durante l'anno 1921: sarebbe il passare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Il fenomeno avvenuto in quel lontano anno 1832 sfuggirebbe immancabilmente a qualsiasi più attento osservatore: eppure quel fenomeno, quel progresso di un 20 % ha avuto per la vita dell'Istituto una importanza enorme, poichè ha addirittura significato la salvezza dell'organismo dopo l'estremo pericolo corso nel memorabile anno 1831, in cui la Cassa si trovò prossima alla rovina.

Chi percorre le tavole numeriche in cui si ricordano i progressi e i regressi nelle operazioni della nostra Cassa, può trovare a miriadi esempi analoghi a quello casualmente citato: spostamenti assolutamente piccoli dei primi tempi hanno importanza proporzionale ed essenziale pari a spostamenti di gran lunga maggiori che si possono ravvisare in epoche più recenti.

A fine di rendere più significativi, più espressivi taluni fra i diagrammi in cui si volle, nel presente libro, raffigurare lo svolgimento delle opere compiute dalla Cassa lungo il secolo, è sembrato conveniente adottare una maniera di figurazione, la quale rendesse più appariscenti gli spostamenti assolutamente piccoli avvenuti nei primi tempi, e rendesse più blanda, invece, la sensazione di spostamenti assolutamente grandi avvenuti più tardi, dando la identica parvenza a variazioni che *proporzionalmente* siano pari, qualunque sia la entità concreta dei numeri assoluti fra cui le variazioni stesse avvengono.

Si è voluto così procedere alla formazione di grafici segnanti identicamente identiche proporzioni. Ora, poichè $\frac{4.000.000}{2.000.000}$ è uguale a $\frac{400.000.000}{200.000.000}$ per rendere

identica la impressione di un passaggio da 2 a 4 milioni alla impressione di un passaggio da 200 a 400 milioni, si può ricorrere all'espiente di costruire un diagramma in cui le successive ordinate siano di lunghezza corrispondente non già ai 2 e ai 4 milioni e ai 200 e ai 400 milioni, ma ai logaritmi di questi valori. Infatti la ricordata eguaglianza si traduce in quest'altra: $\log. 4.000.000 - \log. 2.000.000$ $\log. 400.000.000 - \log. 200.000.000$. Così, parecchi fra i diagrammi che illustrano il presente volume sono tracciati su scala logaritmica, e raffigurano pertanto, ripetiamo, variazioni proporzionali, anzichè assolute, e mettono così in maggiore evidenza i fenomeni avvenuti nei tempi che potrebbero dirsi eroici dell'Istituto, nei tempi in cui la Cassa dovette fronteggiare gravi crisi, le quali ripetutamente ne minacciarono l'esistenza. Questa presentazione di elementi sotto l'aspetto proporzionale rende assai più chiara la percezione delle leggi secondo cui i fenomeni si sono svolti, e consente di meglio apprezzare gli effetti dei mutamenti che intanto si presentavano nella economia internazionale, nazionale e regionale.

Questa maniera di raffigurazione, riesce specialmente giovevole nel caso nostro, in cui si tratta di studiare vicende presentatesi in un tempo assai lungo, partendosi da entità assolutamente minime per giungersi ad entità assolutamente grandissime; e in cui si tratta di comparare lo svolgimento di fenomeni diversi, di operazioni diverse: la considerazione delle proporzioni torna innegabilmente assai conveniente per questi paragoni.

In questi diagrammi a scala logaritmica, il lettore deve tenere unicamente in considerazione la *inclinazione* dei singoli segmenti di curva unenti i successivi punti, senza tenere invece conto della *lunghezza* delle corrispondenti ordinate, lunghezza la quale corrispondendo ai logaritmi non ha di per sè significato: a fine di guidare il lettore nel giudizio sulla entità delle variazioni proporzionali designate dalle inclinazioni dei successivi segmenti di curva, in ogni diagramma è tracciato, in un angolo, un gruppo di linee aventi ciascuna una inclinazione corrispondente a un progresso o a un regresso del 10, del 20, del 30, del 40 del 50 %, ecc., rispetto alla entità del fenomeno nell'anno innanzi.

I diagrammi a scala logaritmica, raramente adottati in Italia, sono invece di frequente uso, negli Stati Uniti e in Inghilterra, per molti studi di statistica economica, in casi analoghi al nostro, e si veggono tracciati anche in pubblicazioni divulgative per il pubblico generale (1).

(1) La costruzione dei diagrammi a scala logaritmica è descritta in tutti i moderni trattati di statistica metodologica, e p. es. nei *Principi di statistica metodologica* del prof. RODOLFO BENINI - Torino, 1906, pag. 144, e negli *Elements of statistics* di ARTHUR L. BOWLEY, quarta edizione, London, 1920, pag. 169. Vedi anche lo studio di IRVING FISHER inserito nelle *Quarterly Publications of the American statistical Association*, vol. XV, 1917, pag. 577.



Debbo esprimere i miei ringraziamenti più vivi al personale tutto della Cassa di risparmio, il quale mi è stato largo di aiuto col fornirmi materiali statistici ed informazioni intorno allo svolgimento dei servizi.

In particolare modo sono grato al Comm. Avv. Edmondo Valdiserra, Direttore della Cassa, al Cav. Rag. Giuseppe Vacchelli, Ragioniere Capo, e al Cav. Rag. Giovanni Battista Alfieri, Capo dell'Ufficio di beneficenza.

Giugno, 1923.

RICCARDO BACHI.

CAMILLO SUPINO

LE RIPERCUSSIONI
DELLE CRISI ECONOMICHE E POLITICHE
SUL MOVIMENTO DEI RISPARMI
PRESSO LA CASSA LOMBARDA



Com'è noto i depositi degli istituti di credito si distinguono in due grandi categorie:

1) *depositi di cassa*, costituiti dalle somme che i clienti riscuotono a qualunque titolo e che serviranno, o prima o poi, per fare delle spese o dei pagamenti;

2) *depositi* provenienti dai *risparmi*, che si accumulano per formare nuovi capitali, o da *capitali* già formati, che non si vogliono impiegare in altro modo.

Nella realtà questa distinzione non può sempre farsi in maniera netta e precisa, perchè i depositi di cassa si trasformano automaticamente e di tanto in tanto in depositi di capitale, quando le riscossioni superano per molto tempo i pagamenti e danno luogo a risparmi, mentre viceversa i depositi di capitali si trasformano in depositi di cassa, quando si ha intenzione d'investirli in nuove costruzioni, in ampliamenti d'imprese produttive, o se vengono spesi per consumi personali.

Ad onta di ciò la distinzione è utile ed è opportuno di averla sempre presente, in quanto le due specie di depositi, avendo un carattere ben diverso, non hanno un uguale andamento.

I depositi di cassa presentano uno svolgimento ciclico: aumentano e diminuiscono coll'espandersi o col contrarsi del movimento degli affari. Invece i depositi di capitali vanno regolarmente accrescendosi ogni anno collo sviluppo della ricchezza nazionale, con semplici acceleramenti nei periodi di prosperità e rallentamenti nei periodi di depressione, perchè queste alternative influiscono necessariamente sull'aumento più o meno rapido dei risparmi, ma soprattutto con diminuzioni sensibili, allorchè sorgono altre forme d'impieghi più vantaggiose per il ribasso dei titoli di borsa o per forti emissioni di prestiti pubblici, oppure quando scoppiano delle gravi crisi economiche e politiche, che diffondono la sfiducia nella massa dei risparmiatori.

I depositi della Cassa Lombarda, provenendo da commercianti al mi-

nuto, da fittabili, da persone di servizio, da capitalisti piccoli e qualche volta anche grandi, che non sanno o non vogliono amministrare per conto proprio il loro patrimonio, appartengono senza dubbio in maggioranza alla seconda categoria; quantunque non si possa trascurare il fatto innegabile che una parte di questi depositi serve, se non ad un servizio vero e proprio di cassa, a raccogliere delle somme che entro l'anno dovranno adoprarsi per pagamenti di qualche entità. Difatti il credito dei depositanti subisce dei movimenti a date fisse entro ogni anno, in coincidenza colla riscossione degli interessi sul debito pubblico e colle scadenze dei pagamenti di fitti o di pigioni.

Ma di questi movimenti non crediamo necessario di tener conto, perchè essi non alterano nel loro insieme in modo evidente il credito complessivo dei depositanti e perchè, data la loro regolarità e periodicità, si giustificano con le stesse ragioni ogni anno, e non hanno bisogno di essere sottomessi ad una indagine scientifica per trovarne la spiegazione.

Più interessante e degno di studio è invece l'andamento annuale dei depositi, nel quale si osserva un incremento continuo e sempre più rapido durante il secolo di esistenza della Cassa Lombarda, partendo da una cifra modestissima di L. 258.510,94 nel 1823 per arrivare a quella davvero imponente di L. 2.289.325.643,40 nel 1922; e nel quale si possono rilevare arresti e diminuzioni di più o meno grande importanza negli anni di crisi politiche od economiche, le quali esercitano sempre un'influenza non indifferente sulla massa dei depositi.

Dopo il 1823, il primo periodo in cui si nota una contrazione fortissima dei depositi si ha negli anni 1830 e 1831, per ragioni esclusivamente politiche.

La rivoluzione del luglio 1830 a Parigi, che abbattè la monarchia liberale di Luigi Filippo, e la dichiarazione del nuovo governo francese, che asseriva il principio del non intervento, ossia il dovere per tutti gli Stati, e per ciò anche per l'Austria, di astenersi dall'intervenire nelle questioni interne degli altri Stati, rialzarono gli spiriti dei cospiratori italiani, suscitavano agitazioni verso la fine del 1830 e dettero impulso ai moti rivoluzionari del 1831, che scoppiarono prima a Modena e a Reggio, poi a Bologna e a Ferrara e quindi si diffusero nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, e che, dopo un trionfo effimero di cinquanta giorni appena, vennero repressi sanguinosamente dall'Austria nel marzo dello stesso anno.

La ripercussione di questi avvenimenti politici, che preludono ai moti popolari e alle guerre per l'unità d'Italia, è chiaramente visibile nel movimento dei depositi presso la Cassa Lombarda. I rimborsi hanno questo andamento saltuario:

1828	L. 2.251.779,12
1829	» 1.496.178,75
1830	» 4.661.445,93
1831	» 2.869.850,78

I nuovi versamenti discendono rapidamente così:

1829	L. 2.922.236,55 ¹
1830	» 2.358.380,85
1831	» 979.951,41

E il debito complessivo della Cassa verso i depositanti diminuisce in queste proporzioni:

1829	L. 6.480.502,65
1830	» 4.432.617,74
1831	» 2.620.191,64

riprendendo poi a salire nell'anno successivo, che ci dà la cifra di L. 3.158 mila 061,92.

Nel 1834 la somma dei depositi era arrivata a L. 5.006.658,68; ma nei due anni seguenti la crisi economica, principalmente di carattere bancario, che fu gravissima negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra, e che ebbe qualche contraccolpo anche in Italia, si manifesta nei depositi della Cassa, non con una riduzione, ma con un accrescimento assai rallentato:

1835	L. 6.744.926,15
1836	» 7.077.590,97
1837	» 7.192.165,25

a cui corrisponde un aumento crescente nei rimborsi:

1834	L. 1.289.259,58
1835	» 1.580.571,10
1836	» 1.795.481,63

e una diminuzione nei nuovi versamenti:

1835	L. 3.143.740,62
1836	» 1.917.185,06
1837	» 1.444.970,36

Passata la crisi, i depositi ritornano a crescere rapidamente fino alla somma di L. 15.080.248,88 nel 1846. Ma l'anno dopo si ha una forte diminuzione, che si accentua nel 1848, quando la Cassa Lombarda rimane turbata e sconvolta da una tremenda crisi, che può dirsi la più grave e profonda, da cui essa sia stata colpita nella sua secolare esistenza.

La seconda metà del 1847 e la prima del 1848 furono per Milano, per le altre regioni d'Italia e per molti Stati di Europa un periodo acuto di moti rivoluzionari. A Milano verso la fine del 1847 avvenne un serio conflitto con la polizia per una luminaria religiosa, durante la quale si era più volte ripetuto il grido di *Viva Pio IX*, ed altri conflitti ancor più gravi erano sorti nei primi giorni dell'anno 1848, in seguito all'intesa fra i cittadini di non fumare per recar danno alle finanze austriache.

Poco dopo scoppia la rivoluzione in Sicilia e a Napoli; in Piemonte e in Toscana si chiede tumultuosamente la costituzione; a Parigi il 24 feb-

braio viene rovesciata la monarchia di Luigi Filippo; in parecchie città tedesche si manifestano moti popolari, e a Vienna il 13 marzo trionfa un'insurrezione, che determina la fuga del ministro Metternich.

In quest'atmosfera di ribellioni e di aneliti alla libertà, che avvolgeva tutta l'Europa, a Milano il 18 marzo una dimostrazione di 20 mila cittadini chiede al Governatore libertà e riforme. Affrontata dalla polizia e dalle truppe croate, si trasforma in una rivolta. Invano il maresciallo Radetzky tenta di domarla col suo esercito ben agguerrito e disciplinato. La città tutta insorge al suono a stormo delle sue campane, si erigono barricate in moltissime strade, tutto serve per arma contro l'oppressore e dopo altri quattro giorni di lotta accanita, audacissima, meravigliosa, l'esercito austriaco è costretto ad abbandonare la città, mentre sulla guglia del Duomo s'innalza e sventola il tricolore.

Contemporaneamente gli Austriaci vengono cacciati da Venezia e Carlo Alberto annuncia con un proclama al popolo la guerra di liberazione. Ma le discordie fra gl'Italiani, la poca preparazione dell'esercito piemontese e lo scarso intervento dei volontari dalle altre regioni d'Italia non permisero allora la nostra vittoria. Radetzky, con un esercito poderoso, ricacciò i Piemontesi al di là del Ticino, riconquistò Milano e impose con l'armistizio del 9 agosto la cessazione delle ostilità col ritorno agli antichi confini.

Questi avvenimenti storici d'importanza eccezionale non potevano a meno di fare risentire la loro influenza sui depositi della Cassa Lombarda, che dalla cifra già citata di 15 milioni, quali erano nel 1846, scendono nel 1847, nel 1848 e nel 1849 in questo modo:

1847	L. 14.660.088,52
1848	» 11.581.957,50
1849	» 13.013.924,16

I rimborsi crescono così:

1846	L. 2.977.507,80
1847	» 4.966.433,02
1848	» 5.481.487,16

per poi calare rapidamente a L. 2.332.437,61 nel 1849, mentre i nuovi versamenti da L. 4.091.804 nel 1847 si riducono a L. 1.975.400,84 nel 1848.

Per tentar di calmare le apprensioni del pubblico, gli Amministratori della Cassa pubblicarono il 13 gennaio 1848 un avviso, in cui esponevano la solidissima situazione dell'Istituto, dimostravano il danno che avrebbe risentito se per gl'ingenti ritiri avesse dovuto vendere molti titoli pubblici tenuti per impiego e facevano appello a tutti i buoni perchè illuminassero le classi meno agiate, distogliendole dal ritirare senza bisogno i capitali depositati.

E pare che l'esortazione abbia avuto buon effetto, come possiamo rilevare dall'avviso del 7 febbraio dello stesso anno, che elevava per due mesi da L. 75 a L. 300 il limite massimo dei versamenti, e ciò per soddisfare

il desiderio dei depositanti, che riportavano in folla il loro denaro alla Cassa.

Ma la rivoluzione del marzo obbligò gli Amministratori a sospendere tutte le operazioni, che furono riprese il 10 di aprile, destinando il lunedì di ogni settimana ai ritiri in misura di L. 105 al massimo, e il martedì e il sabato ai versamenti per somme fino a L. 300. Inoltre dal 1 luglio l'interesse sui depositi, che da diciotto anni era stato sempre al 3 per cento, fu portato al 4 per cento. In agosto tutte le operazioni vennero sospese nuovamente per un mese, e alla ripresa in settembre fu ridotto a L. 50 il limite massimo delle somme da ritirarsi, il quale venne riportato a L. 105 il 23 ottobre, mentre nell'anno successivo, ritornate normali le condizioni del paese, ogni restrizione fu del tutto eliminata.

I depositi riprendono il loro movimento ascensionale, con un acceleramento sempre più rapido dopo il 1850, come risulta dalle seguenti cifre:

1850	L.	17.696.172,15
1851	»	22.834.548,09
1852	»	30.285.061,86
1853	»	39.410.774,14

alle quali susseguono due anni di rallentamento:

1854	L.	41.429.067,86
1855	»	44.889.463,15

I nuovi versamenti, che erano stati di L. 14.897.034,87 nel 1853, scendono a

1854	L.	13.569.073,23
1855	»	13.073.994,94

e i ritiri da L. 6.986.215,90 nel 1853 balzano a L. 12.983.882,35 nel 1854, per effetto dei disturbi economici provocati in Italia dalla guerra di Crimea, alla quale, com'è noto, aveva preso parte anche il Piemonte.

La gravissima crisi economica che colpisce nel 1857 gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Austria, il Belgio e l'Italia, produce effetti quasi impercettibili sulla Cassa Lombarda. I nuovi versamenti dei depositanti, invece di dar luogo al solito aumento che si riscontra negli altri anni, si mantengono quasi stazionari:

1856	L.	17.026.093,55
1857	»	17.033.823,97
1858	»	17.890.896,29

I ritiri, da L. 11.016.796,11 nel 1856, crescono a L. 13.750.652,66 nel 1857; ma la massa complessiva dei depositi aumenta in questo stesso triennio nel seguente modo:

1856	L.	52.747.331,62
1857	»	57.963.037,03
1858	»	65.394.657,43

E anche il periodo di depressione e di crisi, che va dal 1862 al 1864 e che si manifesta con sintomi più inquietanti in Inghilterra e in Francia per la guerra di secessione americana e per la conseguente cessazione delle importazioni di cotone in Europa, produce effetti di pochissimo rilievo sulla Cassa Lombarda. Il credito complessivo dei depositanti continua ad aumentare rapidamente dal 1859:

1859	L.	74.484.783,11
1860	»	85.852.188,15
1861	»	89.967.778,02
1862	»	95.406.473,62

e si limita a crescere soltanto di altri 2 milioni nel 1863, arrivando a lire 97.433.363,84. I nuovi versamenti si mantengono quasi invariati a lire 27.484.279,48 e L. 27.378.910,94 nel 1862-63, mentre i ritiri aumentano così:

1862	L.	25.252.602,30
1863	»	28.662.078,79
1864	»	33.412.839,29

Il 1866 è un anno doloroso per l'Italia, sotto tutti i rapporti: anno di crisi finanziaria, di crisi economica e di crisi politica.

I disavanzi del bilancio crescevano sempre più in ogni esercizio e ingrossavano la cifra del debito pubblico; la maggiore sfiducia sulle condizioni dello Stato si diffonde all'estero; la rendita italiana, che nel 1860 era vicina al prezzo di 80 alla borsa di Parigi, oscilla tra il 67 e il 75 nel 1862, raggiunge un minimo di 64,40 nel 1865, per precipitare a 43,90 alla fine di aprile del 1866, insieme alla rendita tornano in Italia altri titoli pubblici nazionali, provocando esportazioni di oro e di argento; le banche sono affollate da gente che domanda il ritiro dei depositi ed alcune di esse, per l'impossibilità di farvi fronte, vanno a rischio di fallire; nelle città più importanti si manifesta tremenda la crisi industriale e commerciale; il denaro scompare dalla circolazione; e le cose si aggravano nell'aprile, quando si ritiene del tutto prossima la dichiarazione di guerra all'Austria e si prevede la necessità di proclamare il corso forzoso.

Difatti, il 30 aprile, il Governo otteneva dalla Camera dei Deputati l'autorizzazione di muovere guerra all'Austria e la concessione dei pieni poteri per la salvezza del paese, ed il 1° maggio veniva firmato il decreto che scioglieva la Banca Nazionale dall'obbligo del pagamento in contanti dei suoi biglietti.

Ma la Cassa Lombarda era diventata oramai un istituto così solido, che essa rimane appena scalfita da questo insieme così tragico di fatti economici e politici. E ad onta che il Comitato Esecutivo, nella sua relazione annuale, affermi che il 1866 ha un posto rimarchevole nella storia dell'Istituto, per gli straordinari avvenimenti verificatisi, l'unica ripercussione che essi esercitano sul movimento dei depositi si riscontra in un aumento inso-

lito dei rimborsi, i quali da L. 32.897.345,43, come erano stati nel 1865, salgono a L. 50.328.572,98 nel 1866, mentre i nuovi depositi aumentano a L. 45.538.283,34 e a L. 49.930.444,33 nei due anni ed il credito complessivo dei depositanti cresce così:

1864 L.	108.499.763,44
1865 »	125.740.843,85
1866 »	130.483.161,93

Più chiaramente visibili, anche ad una osservazione superficiale, sono gli effetti che il movimento dei depositi risente dalla crisi del 1873, che scoppiata tremenda in Germania, in seguito allo slancio degli affari provocato dalla riscossione dei 5 miliardi d'indennità di guerra dalla Francia, e in Austria per le speculazioni edilizie, si diffonde poi negli altri Paesi di Europa e di America e scuote abbastanza seriamente anche il debole organismo economico dell'Italia.

Da noi i sintomi più evidenti del periodo di espansione, verificatosi negli anni 1871 e 1872 e terminato nel 1873, con la crisi, sono svariatisimi, e dobbiamo perciò limitarci a darne soltanto qualcheduno:

	1871	1872	1873	1874
Corso del cambio su Parigi	104.44	108.09	112.44	110.95
Corso del Consolidato alla borsa di Parigi	60.84	68.36	63.03	65.24
Sconti e anticipazioni degli Istituti di Emiss.	1549	1970	2398	2170 mil.
Capitale versato delle Società Anonime .	103	291	366	306 mil.
Fallimenti dichiarati	513	438	664	742

Alla Cassa l'aumento dei depositi si manifesta in modo assai sensibile nel periodo di espansione e si arresta, dando, anzi, luogo ad una certa diminuzione, allo scoppiare della crisi. Difatti il credito dei depositanti da L. 193.779.107,64 nel 1870 sale, per poi discendere, così:

1871 L.	214.437.725,25
1872 »	224.927.399,64
1873 »	221.166.951,14

per tornare a crescere leggermente nel 1874 ad una somma di 222.224.593 lire e cent. 88 e con un forte slancio a L. 239.068.693,70 nel 1875.

Anche i nuovi versamenti nei quattro anni 1871-74 hanno un andamento decrescente, dato dalle seguenti cifre:

1871 L.	85.286.789,21
1872 »	83.949.356,51
1873 »	75.503.107,12
1874 »	70.830.559,92

mentre un andamento crescente hanno invece i rimborsi, che, da L. 59.585 mila 648,42 nel 1869, salgono nei quattro anni successivi in questa misura:

1870	L.	66 009 262,08
1871	»	72.778.030,57
1872	»	81.041.705,60
1873	»	86.336.415,15

Particolarmente sensibili furono i ritiri nell'ultimo trimestre del 1873, « quando, — come dice la relazione del Comitato Esecutivo — la carezza dei generi si rese più grave ed obbligò molti depositanti ad assottigliare le precedenti economie ».

Passata la crisi, i depositi continuano la loro corsa all'aumento fino al 1879, in cui arrivano a L. 287.319.340,41. Ma dopo si ha un nuovo periodo di diminuzione nei tre anni che precedono il ritorno alla circolazione convertibile e mentre si compiono le operazioni finanziarie a tal uopo predisposte.

Il 15 novembre 1880 il ministro Magliani presentava alla Camera dei Deputati un disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, che, approvato dai due rami del Parlamento, diventò legge il 7 aprile 1881. Essa non stabiliva quando si sarebbe iniziato il baratto dei biglietti, ma la sua approvazione fece ribassare fortemente i cambi, l'aggio, il prezzo dei titoli pubblici e produsse un vero panico su tutti i mercati.

La semplice previsione che la moneta aumentasse di valore e facesse ribassare i prezzi di tutte le cose provocò questo ribasso molto prima che l'abolizione del corso forzoso fosse un fatto compiuto. In vista dei ribassi probabili, gli speculatori affrettavano le vendite, accelerando la caduta precipitosa dei prezzi. Chi doveva realizzare per bisogno non trovò più compratori, mentre il commerciante serio preferiva dilazionare le vendite, cercando altri mezzi per far fronte ai suoi impegni. Da ciò un'intensa ricerca di denaro a prestito, proprio nel momento in cui le banche, per prepararsi al ritorno della circolazione metallica, erano costrette a restringere le operazioni di sconto e di anticipazione.

E non furono soltanto gli speculatori che risentirono l'influenza della progettata e promessa abolizione del corso forzoso. Il rapido declinare dell'aggio dopo l'approvazione della legge fece ribassare i prezzi, ma non nel medesimo tempo e nelle stesse proporzioni in tutti i prodotti; da ciò uno spostamento d'interessi delle varie categorie di produttori e di commercianti e delle diverse classi sociali, in senso inverso di quello manifestatosi al momento dell'introduzione del corso coattivo. E come allora i produttori nazionali si erano avvantaggiati per il fatto che il prezzo delle più importanti merci e del lavoro non avevano subito un aumento in esatta proporzione del ribassato valore della carta, nel 1881 e 1882 soffrono invece un danno non indifferente, perchè quelle stesse merci e i salari non possono uniformarsi subito all'accresciuto valore del medio circolante.

Di più il ribasso dell'aggio facilita immediatamente l'importazione di merci dall'estero e provoca in parecchie industrie scosse e perdite più o meno gravi per tale improvvisa concorrenza dagli altri paesi. E questo disagio delle industrie e di vari rami di traffico viene aggravato dall'opera delle grandi banche, le quali, essendo avverse all'abolizione del corso forzoso per tornaconto loro privato, esacerbavano la situazione economica, già per sè stessa così delicata, e nulla facevano per diminuire l'eccessiva e pericolosa tensione monetaria.

La quale nel 1882 si rese più profonda per la crisi violenta di borsa, scoppiata in Francia in seguito al *crack* dell'Union Générale di Bontoux, per le spedizioni d'oro dall'Europa in America e in Egitto, e per il prolungato dislivello nei corsi della nostra rendita fra l'Italia e l'estero.

Se si aggiungono poi gli avvenimenti politici di questo stesso anno, quali la conquista di Tunisi da parte della Francia, che fece raffreddare le nostre relazioni verso di essa, l'acutizzarsi della questione egiziana col bombardamento di Alessandria per opera delle corazzate inglesi e le complicazioni interne per la convocazione dei comizi elettorali col suffragio allargato e per le agitazioni dei partiti estremi, che mettevano in imbarazzo il nostro governo di fronte all'Austria, si potrà facilmente concludere che negli anni precedenti al ritorno alla circolazione normale, stabilita per il 12 aprile 1883 con decreto del 1 marzo, l'Italia ha attraversato un periodo di crisi economica vera e propria.

La quale non poteva a meno di far risentire la sua influenza disturbante anche sulla Cassa Lombarda. Il credito dei depositanti, che, come abbiamo già detto, era salito a 287 milioni nel 1879, scende gradatamente, quantunque in misura assai moderata, nei tre anni successivi:

1880	L. 284.299.599,82
1881	» 282.283.569,42
1882	» 280.649.137,52

per tornare a salire rapidamente nel 1883 a L. 296.926.483,39. I nuovi versamenti da L. 81.442.121,71 nel 1880 scendono a L. 71.302.601,67 nel 1881, ed i rimborsi da L. 74.957.385,82 nel 1879 salgono a L. 93.244.634,14.

Abolito il corso forzoso ed iniziatosi felicemente il baratto dei biglietti in valuta metallica alla data stabilita, l'Italia ebbe per quattro anni, dal 1883 al 1886, un periodo d'intensa e diffusa prosperità economica.

La ripresa dei pagamenti metallici, infatti, abbattendo le barriere, che isolavano il nostro mercato da quelli esteri più ricchi, fece affluire da noi il capitale straniero, in forma di depositi in conto corrente, di riporti e di risconti di cambiali, attirato dall'interesse più alto che poteva percepire e non più distolto dal timore delle oscillazioni dell'aggio. Questo capitale nuovo, che s'introduceva nel nostro paese, e che alcuni calcolano ammontasse a più di 500 milioni di lire, provocò un forte rialzo in tutti i valori pubblici e privati, ed un sensibile ribasso nell'interesse e nel saggio dello

sconto. Il corso medio della rendita nelle borse italiane da 88.32 nel 1883, sale a 95.29 nel 1884, a 96.38 nel 1885, a 99.63 nel 1886, superando il 100 in tutto il secondo semestre di quest'ultimo anno, fino ad arrivare ad un massimo di 101.60. Lo sconto ufficiale da 6 per cento scende nel 1884 a 5, a 4 1/2 e a 4 per cento; ma le banche scontano anche a 3 1/2 e a 3 1/4 e nel mercato libero la carta buona è accettata sotto al 3 per cento.

Questi sintomi, che denotano una grande abbondanza di capitali, favorevole ad ogni sorta di speculazioni, insieme all'accresciuto movimento degli affari nelle industrie e nei commerci, che dà origine a profitti elevati e ad una più rapida accumulazione dei risparmi, si rispecchiano presso la Cassa Lombarda in un aumento molto accelerato della massa dei depositi, i quali hanno il seguente andamento:

1883	L.	296.926.483,39
1884	»	334.072.905,04
1885	»	358.694.024,40
1886	»	394.235.232,87

Ma il periodo di prosperità economica dura poco. Le speculazioni bancarie e di borsa danno agli affari un indirizzo artificiale e pericoloso, che viene aiutato dagli istituti di emissione con l'espansione eccessiva della circolazione, la quale alla sua volta determina esportazioni metalliche e il ritorno dell'aggio. Le condizioni economiche dell'Italia vanno così a poco a poco peggiorando dopo il 1887, degenerando poi in una profonda depressione nelle industrie e nei commerci, che si trasforma in gravissima crisi nel 1893.

Il cambio su Parigi, che era stato alla pari nei primi anni dopo l'abolizione del corso forzoso, sale ad una media di 103.51 nel primo semestre del 1892 e di 103.73 nel secondo semestre, ma è già a 104.05 al principio del 1893 e a 110 70 alla fine dello stesso anno, dopo essere passato per corsi anche più alti.

Con l'aumento del cambio, che diventa aggio vero e proprio, l'esportazione di moneta metallica si fa sempre più intensa e non concerne più soltanto l'oro e gli scudi d'argento, ma si estende su vasta scala perfino agli spezzati da una e due lire, che emigrano negli altri paesi dell'unione monetaria latina. Le contrattazioni minute sono rese difficili o impossibili, sorge un aggio speciale per barattare i biglietti grossi in biglietti di Stato o in rame; si fa uso di marche e di francobolli per dare i resti nelle botteghe e perfino torna a rifiorire, come nel 1866, l'emissione illegale di biglietti di piccolo taglio da parte di associazioni e di privati.

Insieme a questo disordine nella circolazione, continua e si fa sempre più tremenda la depressione economica. La sfiducia degli stranieri verso di noi arriva al punto che si parla a chiare note all'estero di un probabile fallimento dello Stato. I titoli di rendita tornano in massa in paese, venduti dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Germania, ed il prezzo ne scende a

tali estremi, quali non si erano più visti da molti anni. Alla borsa di Parigi la rendita da 99.50 nel 1886 scende a 79.53 nel 1894. I banchieri esteri si affrettano a domandare il rimborso dei loro crediti verso di noi, e per aver più presto il pagamento si mostrano disposti ad accordare degli sconti elevatissimi.

Nè minore è la sfiducia all'interno, come risulta evidente dal ribasso notevole che subiscono tutti i titoli pubblici ed in particolare i valori bancari. E la crisi raggiunge il suo punto culminante alla fine del 1893, quando il Credito Mobiliare Italiano è costretto a domandare la moratoria e a chiudere i suoi sportelli, trascinando poco dopo nella stessa sorte anche la Banca Generale. Penetra allora in tutti la paura che anche gli altri istituti di credito abbiano a fare la stessa fine, ed il pubblico si affolla alle banche e alle casse di risparmio per ritirare i depositi.

Ma questa bufera violenta, che imperversa sull'Italia, non colpisce affatto la Cassa di Risparmio Lombarda, che vede affollati i suoi sportelli, non già per ritirare i depositi, ma per affidarle i denari, che venivano tolti dagli altri istituti di credito. Difatti la consistenza dei depositi presso di essa, da L. 446.340.847,59 nel 1891, sale in questa misura negli anni successivi:

1892	L.	463.847.885,41
1893	»	497.554.036,97
1894	»	519.738.791,28

ed i nuovi versamenti negli stessi tre anni crescono così:

1892	L.	129.090.697,37
1893	»	151.984.434,66
1894	»	177.360.946,15

E che questi versamenti sieno in parte costituiti da depositi affidati alla Cassa nell'ora del panico, risulta dai ritiri avvenuti nel 1894, quando la crisi era passata, nella cifra di L. 170.761.590,18, mentre nell'anno precedente avevano raggiunto appena le L. 133.496.999,91. I quali ritiri erano desiderati dalla Cassa medesima, che si preoccupava della troppa abbondanza di depositi, tanto che al 1 ottobre 1894 aveva ridotto l'interesse su di essi da 3.25 a 3 per cento.

E poichè, ad onta di questa riduzione, i depositi continuano ad aumentare rapidamente negli anni successivi, il Comitato Esecutivo al 1 gennaio 1898 fece un ulteriore ribasso nell'interesse, portandolo da 3 a 2.75 per cento. Il credito complessivo dei depositanti, che era salito fino a L. 575.203.393,03 nel 1897, cala a L. 571.095.706,93 nel 1898; ma siccome l'ascesa riprende sempre più rapida negli anni susseguenti, dobbiamo ritenere che la contrazione del 1898, la quale si riscontra anche nei nuovi versamenti, diminuiti da L. 176.048.373,81 dell'anno precedente, a L. 159.334 mila 542,17, sia da attribuirsi ai moti rivoluzionari scoppiati a Milano nel maggio di quell'anno, col pretesto del rincaro del pane, che dettero

origine a scioperi, barricate, saccheggi, uccisioni e che furono violentemente repressi dall'autorità militare collo stato d'assedio, con arresti, processi e condanne numerose.

L'aumento dei depositi continua indisturbato alla fine del secolo XIX e al principio del secolo XX, con accelerazione sempre più rapida a partire dal 1905, come risulta evidente dalle seguenti cifre, che si riferiscono al credito complessivo dei depositanti:

1905	L. 674.059.288,61
1906	» 699.030.816,29
1907	» 736.202.829,09
1908	» 759.141.735,02
1909	» 799.029.307,55
1910	» 812.132.804,—

Ma nel 1911 l'ascesa si arresta e i depositi rimangono quasi invariati a L. 812.096.795,05, mentre l'anno dopo discendono a L. 807.747.285,37 per il restringersi del risparmio, a causa del disagio di parecchie industrie, delle gravi epizoozie e degli scarsi raccolti granari, alle quali circostanze si devono aggiungere le emissioni di Buoni del Tesoro quinquennali al 4 per cento e il ribasso di molti titoli pubblici, che attraggono una parte rilevante di questo risparmio ridotto.

Una forte ripresa si ha nel 1913 con una cifra di L. 828.943.211,51. Ma lo scoppio della guerra mondiale ai primi di agosto del 1914, e l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, provocano una crisi economica di una violenza eccezionale, con gravissimi disturbi monetari e di credito, che fanno risentire le loro tragiche ripercussioni anche sulla solidissima Cassa Lombarda.

Quando alla fine di luglio del 1914 l'ultimatum dell'Austria alla Serbia determinò l'immane conflitto, tutta l'economia europea ne andò sconvolta. Il prezzo dei titoli pubblici subì precipitati ribassi; le borse furono chiuse fino ad epoca indeterminata; un panico irrefrenabile si diffuse nel pubblico, ed ebbe la sua inevitabile ripercussione anche nel nostro paese, nonostante la dichiarata sua neutralità, che non impedì ansie e paure e fece correre i depositanti agli sportelli di tutti gl'istituti di credito per chiedere la restituzione dei depositi.

Interrotti i rapporti commerciali e finanziari coi paesi belligeranti, sospeso il fido presso molte banche, assillate com'erano dal richiamo dei depositi, la chiusura di tanti e tanti stabilimenti si presentava in quei giorni minacciosa, anche per la disoccupazione delle maestranze, cui si aggiungeva il rimpatrio degli emigranti, che la guerra respingeva alle frontiere.

In così gravi frangenti il governo emanò il 4 agosto 1914 un decreto legge per autorizzare limitazioni ai rimborsi dei depositi presso le casse di risparmio ordinarie e gl'istituti bancari, per prorogare le scadenze delle cambiali e delle operazioni a termine, e per aumentare il limite massimo

della circolazione fiduciaria, affine di compensare la massa di contante sottratta dal panico alla sua naturale funzione ed immobilizzata nelle casse private. Mentre, con altro decreto del 18 agosto, il Governo metteva a disposizione delle casse di risparmio, col tramite degl'Istituti di emissione, 300 milioni di lire per permettere ad esse di fronteggiare le straordinarie domande di rimborsi. Con quali provvedimenti e con l'attenuarsi del panico fu possibile, per mezzo di ulteriori decreti, di meglio disciplinare la moratoria, che il decreto del 20 dicembre 1914 prorogava fino alla data del 31 marzo 1915.

Anche alla Cassa Lombarda, e specialmente presso alcune sue filiali, le domande di rimborsi, provocate in gran parte da assurdi allarmi, ma in parte pure giustificate dal bisogno urgente di contante, furono assai numerose all'annuncio delle ostilità. Ed Essa dovette applicare ai suoi depositi le disposizioni dei decreti di moratoria, date le difficoltà che incontrava per gl'incassi, la prorogata scadenza delle cambiali e l'impossibilità, o se non altro l'inopportunità, di procedere a vendite di titoli pubblici, che si sarebbero dovute fare a prezzi rovinosi.

Per la Cassa, la moratoria ebbe principio il 5 agosto, ed anche dopo questa data, le domande di rimborsi si mantennero numerose per qualche tempo, fino a che andarono gradatamente diminuendo e ritornarono nella misura quasi normale verso la fine dell'anno. L'eccedenza dei rimborsi sui depositi fu di L. 43.766.989,70 e il credito dei depositanti, tenuto conto anche degl'interessi maturati durante l'anno, si ridusse da L. 856.582.838,59 a L. 822.263.208,55 alla fine del 1914, con una diminuzione del 4 per cento di fronte alla consistenza del 31 luglio.

Liberati i depositi, fino dal dicembre del 1914, dai vincoli della moratoria, le domande di rimborsi si accrebbero anche in rapporto alla sottoscrizione del primo prestito di guerra, iniziata il 4 gennaio 1915, e continuarono successivamente per l'impulso del pubblico a tesoreggiare il denaro in vista della prossima entrata dell'Italia nel conflitto mondiale. Ma, dichiarata la guerra anche da noi, la nazione si mostrò calma e fiduciosa e a poco a poco i ritiri si arrestarono e i depositi tornarono ad affluire alla Cassa, tanto che nel mese di giugno, aumentarono di quasi 9 milioni, diminuendo poi per la sottoscrizione al secondo prestito nazionale, agevolato in ogni maniera dal grande Istituto Lombardo. Onde alla fine del 1915 i depositi erano ridotti a L. 802.379.262,67, con una diminuzione di L. 19.883 mila 945,88 rispetto alla cifra del principio dell'anno, equivalente al 2,42 per cento.

Passata anche questa crisi, che, quantunque gravissima ed estesa, non ha avuto ripercussioni di grande rilievo sui depositi della Cassa Lombarda, essi tornano ad aumentare con una rapidità vertiginosa per effetto della inflazione cartacea, la quale, facendo crescere tutti i prezzi ed ingrossando tutte le espressioni monetarie, doveva necessariamente dare un movimento

eccezionalmente accelerato al credito dei depositanti. Ed esso, infatti, aumenta dopo il 1915 nelle seguenti proporzioni:

1916	L.	894.709.597,48
1917	»	967.443.471,54
1918	»	1.245.945.729,71
1919	»	1.430.258.746,96
1920	»	1.619.712.947,97
1921	»	1.948.734.092,62
1922	»	2.289.325.643,40

Come si vede, i depositi seguitano a crescere con moto sempre più veloce pure dopo il 1920, ad onta della profonda depressione economica, che colpisce nel 1921, insieme a tanti altri paesi, anche l'Italia, e che dura tuttora; e crescono con uno sbalzo anche maggiore al principio del 1922, passando da L. 1.948.734.092,62 al 31 dicembre 1921 a L. 2.026 milioni 933.856,77 al 31 gennaio, e a L. 2.073.151.613,32 al 28 febbraio dell'anno dopo, quando la Banca Italiana di Sconto chiude i suoi sportelli, determinando presso tutte le altre banche un ritiro eccezionale di depositi, che vengono portati alla Cassa Lombarda come ad un asilo di una sicurezza indiscutibile. Nel 1922 l'unica diminuzione, del resto quasi insignificante, che si nota nel credito complessivo dei depositanti, si ha al 31 ottobre con una cifra di L. 2.267.505.900,75 di fronte a L. 2.268.998.466,93 del mese precedente, e ciò in seguito all'emissione dei due ultimi miliardi di Buoni del Tesoro settennali a premio, assai ben accolti dai piccoli risparmiatori.

Perfino le variazioni dell'interesse pagato sui depositi non hanno un'influenza percettibile sul loro movimento. Lo vediamo dai cambiamenti avvenuti nell'interesse, durante il secolo dal 1823 al 1922, quali risultano dalla seguente tabella:

Dal 1° luglio 1823 al 31 dicembre 1830	4%
Dal 1° gennaio 1831 al 30 giugno 1848	3%
Dal 1° luglio 1848 al 31 dicembre 1851	4%
Dal 1° gennaio 1852 al 31 dicembre 1863	3 1/2%
Dal 1° gennaio 1864 al 31 dicembre 1871	4%
Dal 1° gennaio 1872 al 30 giugno 1880	3 1/2%
Dal 1° luglio 1880 al 31 marzo 1883	3%
Dal 1° aprile 1883 al 30 settembre 1886	3 1/2%
Dal 1° ottobre 1886 al 30 settembre 1894	3 1/4%
Dal 1° ottobre 1894 al 31 dicembre 1897	3%
Dal 1° gennaio 1898 fino ad oggi	2 3/4%

Dalla quale tabella scaturisce chiaramente confermata la indipendenza del movimento dei depositi dal saggio d'interesse che essi ricevono, perchè dal 1883 ad oggi l'interesse è sceso dal 3 1/2 al 2 3/4 per cento, mentre l'ammontare dei depositi è salito da 297 milioni a 2289 milioni di lire.

Da questa rapida rassegna, da noi compiuta, delle cause che hanno influito sull'aumento o sulla diminuzione dei depositi della Cassa Lombarda, durante la sua esistenza di un intero secolo, possiamo trarre alcune conclusioni, che ci sembrano di una certa importanza e che possiamo brevemente così riassumere:

1) Il complesso dei depositi, attraverso ad oscillazioni di maggiore o minore entità, ha un andamento crescente in proporzione dello sviluppo economico del paese e dell'incremento della ricchezza e dei risparmi.

2) Sul movimento dei depositi influiscono in modo assai più deprimente le crisi politiche, derivanti da guerre o rivoluzioni, che non le crisi economiche.

3) Le crisi economiche fanno risentire le loro ripercussioni sui depositi in proporzioni sempre più attenuate, a misura che aumenta la solidità finanziaria della Cassa Lombarda.

4) In ragione di questa crescente solidità finanziaria, le crisi di credito provocano aumenti, invece che diminuzioni, nei depositi della Cassa, perchè affluiscono a lei gran parte dei depositi ritirati per sfiducia dagli altri istituti di credito.

5) Le variazioni dell'interesse non esercitano influenza alcuna sull'andamento dei depositi, che invece si restringono in modo chiaramente visibile quando si presentano sul mercato investimenti più vantaggiosi per i modesti risparmiatori.



RAFFAELE CIASCA

L'EVOLUZIONE ECONOMICA DELLA
LOMBARDIA DAGLI INIZI DEL SE-
COLO XIX AL 1860



CAPITOLO I.

L'ECONOMIA LOMBARDA DURANTE IL DOMINIO FRANCESE.

Alla fine del 1700 la Lombardia, per effetto delle riforme della seconda metà di quel secolo, possedeva un complesso di istituzioni civili, che le assicurarono uno stabile ordinamento sociale ed economico, e contribuirono, in un avvenire più o meno remoto, alla floridezza del paese.

La vita economica lombarda alla fine del 1700.

Soprattutto l'adozione del nuovo estimo, congegnato in modo da incoraggiare e premiare l'operosità del coltivatore, la cessazione delle corporazioni d'arti e mestieri, che rendeva libero a tutti il lavoro, lo scioglimento dei feudecommissi e l'abolizione delle manomorte che avevano messo sul mercato una grande quantità di beni corrispondente a circa la metà dell'estimo totale lombardo, appartenuti fino allora ad appena 1/10 della popolazione, non solo permisero che nuovi gruppi sociali facessero il loro ingresso tra i possidenti, ed esplicassero liberamente la loro operosità in manifatture che per l'addietro erano monopolio di pochi, ma crearono l'ambiente adatto perchè la proprietà si immobilizzasse e si frazionasse, e dettero gli stimoli sufficienti perchè l'industria si ridestasse dall'antico torpore. Quelle riforme segnarono, come scrisse lo Jacini, (1) il principio dell'età eroica del moderno sviluppo economico della Lombardia. Quelli fra la borghesia, che avevano capitali e coraggio sufficienti per tentare la fortuna, nella seconda metà del 700 si volsero a dissolvere, a livellare, a sistemare e bonificare terreni. E questo fatto determinò un afflusso sempre più largo dalla città alla campagna, soprattutto nella bassa pianura: tipico il caso della provincia di Crema, che dal 1750 al 1787 presentò per la campagna un aumento da 23.925 a 33.526 ab., mentre la città diminuiva da 8.132 a 8.120 ab. (2) Le 821.415 pertiche incolte, esistenti nel 1758, furono ridotte, qualche decen-

(1) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, III ediz., Milano e Verona, 1857, p. 35.

(2) F. SANSEVERINO: *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano, 1841, p. 12.

nio dopo, a 203.817, cioè a meno di 1/4; (1) furono migliorate alcune pratiche agricole. Aumentò il reddito del suolo; l'esportazione del frumento e dei vini verso la Svizzera e la Germania meridionale ebbe un sensibile incremento. Ad agevolare il frazionamento e ad estendere la cultura sui terreni saldi e nei boschi qui e là recisi, nel « moso » bonificato della bassa pianura o nelle brughiere, di cui a varie riprese, dove più dove meno, si tentò vincere la resistenza, contribuirono non solo l'assestamento delle antiche strade maestre, lungo le quali si moveva il commercio internazionale di transito, come per esempio quelle di Mantova Lecco Spluga, di Piacenza Como-Chiavenna, ma anche la costruzione, a ritmo più o meno celere ma sempre progressivo, delle nuove vie, regolate dal piano stradale del 1777-78, l'apertura di nuovi canali e il riattamento di quelli già esistenti ai cresciuti bisogni del traffico.

Anche nel campo delle industrie fu un promettente irrompere di iniziative private: affluivano soprattutto a Milano e a Bergamo industriali di altre regioni d'Italia e stranieri, specialmente francesi, svizzeri, tedeschi, per esercitarvi il commercio o per erigervi fabbriche, adescati da prestiti, da sovvenzioni governative, da immunità tributarie, dalla campagna gruppi di lavoratori si volgevano a Milano e ai principali centri della regione, talvolta così numerosi da destare nelle autorità serie preoccupazioni pel mantenimento dell'ordine pubblico. Si tentò, quantunque con non molta fortuna, l'importazione di nuove manifatture di seta e di cotone, di nastri e di tessuti vari; si iniziarono quelle, splendidamente affermatesi poi, di Busto, di Gallarate, di Monza. Accanto alla fabbrica dotata di pochi telai, talvolta di uno solo, posti nell'abitazione stessa del maestro e serviti da questi e da pochi garzoni e lavoranti, nei quali minuscoli opifici unico imprenditore era il mercante che dava lavoro e ordinazioni, cominciò a presentarsi più frequente il caso di qualche modesto aggruppamento di telai e di strumenti, di qualche timido tentativo d'industria in grande con maggiore investimento di capitali e più numeroso impiego di lavoratori. E in qualche industria si ebbe un notevole miglioramento. Soprattutto nella seta si notava un non disprezzabile assorbimento di capitali e di uomini nuovi. La produzione di bozzoli da libbre 400.821 (Kg. 315.425) notificati il 1716, crebbe di 1/7 un decennio dopo, salì a libbre 2.300.009 (Kg. 705.000) nel 1750; nel 1780 ascendeva ad un valore di circa 12.000.000 di lire. Mentre nei primi decenni della seconda metà del '700, della seta tratta in Lombardia veniva esportata per 2/3 allo stato grezzo e 1/6 filata, e per 1/6 rimaneva invenduta nei magazzini, nel quadriennio 1784-87 su 627.550 libbre esportate, ben 606.194 erano « filatoiate », e sole 21.356 allo stato grezzo, cioè appena 1/29 del totale. A mano a mano che cresceva il numero dei filatoi e dei telai, — quest'ultimi salirono in Milano da 1384 nel 1785 a 1542 nel 1787, a 1820 nel 1790; a Como da 725 nel 1785, a 905 nel 1791 — la filatura e la tessitura accennano ad un certo miglioramento, in modo che nell'ultimo decennio del secolo le sete

(1) G. RICCA-SALERNO. *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, Palermo, 1896, p. 131.

cratico cominciò a chiarirsi la nozione che la Lombardia non sarebbe potuta uscire dalla situazione artificiale in cui era posta dalla gelosa protezione dell'industria tedesca, e non avrebbe potuto allargare il mercato di smercio e di consumo a tutta la valle padana, se non entrando in un nuovo sistema di rapporti territoriali e politici. (1)



Il nuovo ambiente economico durante il periodo francese.

Molte aspirazioni della borghesia lombarda furono soddisfatte dal trionfo delle armi rivoluzionarie francesi. La repubblica cisalpina prima (1797), quella italiana poi (1802), e infine il regno d'Italia (1805) portarono all'unificazione di quella ininterrotta continuità geografica, la cui ricostituzione era il programma del partito democratico cisalpino ed imprescindibile bisogno dell'industria lombarda. Il regno d'Italia si allargò ai due mari che abbracciano la penisola, ebbe una bandiera, un'armata. Più esteso come territorio e più importante come massa di prodotti di quello che fosse la Prussia quando Federico la pose al rango delle potenze d'Europa, favorito dalla posizione topografica e dalle ricchezze del suolo, aveva in sé tutti gli elementi necessari per veder risorgere l'antica sua grandezza. Esso presentava a una popolazione di 6.700.000 abitanti un ampio mercato libero da barriere doganali, nel quale molti popoli, già divisi, chiamati a formare una sola famiglia, trovavano uno smercio più facile ai loro prodotti. La tariffa daziaria del dicembre 1803, che aboliva l'antica distinzione fra territorio aperto e comuni murati, concedeva a tutti libertà di circolazione all'interno e di transito, e riduceva ad un semplice diritto di segno l'esportazione delle manifatture; l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, sostituita alle 11 unità monetarie differenti, alle 180 misure lineari, a più di 240 fra misure di superficie e di capacità, in uso nelle regioni che ora facevano parte del regno, l'adozione del sistema metrico decimale e di quello monetario francese, l'uniformità legislativa raggiunta per il fatto che il codice napoleonico fu adottato, salvo lievi modificazioni, in tutta l'Italia, fecero man mano scomparire gli antichi inciampi al commercio, le vecchie forme di particolarismo economico, il carattere locale dei mercati, e concorsero a far sorgere nuovi centri di produzione e di consumo. (2)

Il passaggio dal vecchio al nuovo regime fu aspro di difficoltà. I rapidi mutamenti di assetto politico, seguiti a breve distanza da mutamenti nuovi, da ritocchi dell'opera iniziata, da completamenti e da modificazioni del 1797, del '99, dell'800, dell'802, dell'804, dell'805 e dell'806, anni che segnarono cambiamenti di regime e mutamento di confini politici o riforme costituzionali e civili, guerre, lotte incessanti di influenza politica, di tariffe

(1) E' stato dimostrato da E. ROTA. *L'Austria in Lombardia*, Roma, Albrighi e Segati, 1911, pp. 115, 121, 122 e passim.

(2) Per quanto precede, cfr. G. PECCHIO: *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell'ex regno d'Italia dal 1802 al 1814*, (1817), ed. del 1852, pp. 14-15, 87-9.

doganali, di predominio, generarono un senso diffuso di instabilità continua. Ma soprattutto difficili furono i sei anni dal 1796 al 1802, anni di confische e di prepotenze militari, di gravi contribuzioni e di disordine amministrativo: per il 1798 la repubblica cisalpina presentava un disavanzo di oltre 33 milioni di lire; la Lombardia dall'aprile 1799 in poi venne corsa e saccheggiata dagli eserciti austro-russi per 13 mesi, durante i quali il commercio subì un grave ristagno dovuto alla insicurezza generale per le masse cattoliche saccheggianti giorno e notte lungo il Po e per le valli del Milanese, il credito venne sconvolto e grave panico invase gli animi per le bestiali e sistematiche requisizioni di derrate, di bestiame, di merci, per lo svalutamento della carta moneta, per l'annullamento di tutti i fitti e appalti di beni camerali, di finanza, dei corpi religiosi e di ogni istituto dipendente dalla tutela sovrana, per la sospensione di contratti di vendite, crediti e debiti relativi a beni nazionali.

Pure in questo rimescolio, in questo mutare continuo di posizioni iniziali e di posizioni finali, come si creavano e si distruggevano nuovi valori sociali e morali, così si spostavano da un gruppo sociale all'altro gli antichi valori economici, e nuovi se ne formavano e si consolidavano. L'equilibrio fra le vecchie categorie sociali veniva turbato e rovesciato. Molti interessi nuovi si creavano e si rannodavano e duravano fatica a trovare un assetto ed uno stabile equilibrio; vecchi interessi si disgregavano e scomparivano.

La nuova forza, che forse più di ogni altra esercitò il suo peso nella rinnovata vita economica lombarda, fu la massa sempre crescente del capitale circolante. La prima spinta ad una più abbondante e più rapida circolazione si ebbe dalle imposte. Queste infatti, che dalla costituzione del regno d'Italia in poi ammontarono a circa L.it. 180 000.000 annue, di cui appena l'8.50% assorbito dalle spese di esazione, percepite da tutti i cittadini e raccolte nelle casse dello Stato, ritornavano quasi tutte, salvo cioè i 30.000.000 di corresponsione che il regno pagava alla Francia, — nelle mani dei contribuenti, sotto forma di forniture militari, di stipendi per impiegati e per l'esercito, di spese di amministrazione, d'incoraggiamento alle industrie. Sottraendo alle private fortune dell'aristocrazia notevoli ricchezze, le imposte rappresentavano, come scrisse il Pecchio, una specie di risparmio fatto dai privati sui loro patrimoni per costituire un fondo pubblico destinato all'utilità di tutti; mettevano in moto grandi quantità di numerario, che diversamente sarebbero rimaste inoperose nelle mani dei privati, portavano calore e movimento e circolazione veloce dove erano lusso grave, massiccio, monotono e inerzia di animo e di mente. L'aumento della massa circolante suddivisa e ripartita dal governo, aumentava il numero dei consumatori. Il maggior consumo non solo stimolò la produzione, ma abbisognando di un più intenso commercio che lo rappresentasse, concorse ad aumentare sempre più la massa e la velocità della circolazione. L'aumento dei traffici, la maggiore attività nelle industrie e nelle manifatture, le transazioni commerciali cresciute nel più largo mercato, le forniture militari, l'aggio

Il capitalismo.

della moneta di Milano, continuamente richiesta, sulle altre della Lombardia, quando non ancora era stata stabilita l'unità monetaria, i bisogni dell'esercito e dei vari rami dell'amministrazione resero sempre più vivo ed urgente il bisogno di nuovo numerario, non solo in Milano e nei principali centri dove più fervida pulsava la vita, ma anche nelle campagne e nelle remote valli alpine, pur meno sensibili alle variazioni economiche. Per rimediare e per arricchire il fondo dal quale lo Stato prelevava le sue rendite, nelle tre zecche di Milano, di Bologna e di Venezia, che Napoleone volle magnificamente rinnovare ed arricchire, furono coniate, fra il 1808 e l'814, L.it. 123 678.031, delle quali più di 87 milioni e mezzo in argento, e oltre 2 milioni e 1/4 in rame per i bisogni della truppa e del piccolo commercio. (1)

Centro del movimento dei capitali e delle maggiori transazioni commerciali è Milano. Dai 22 mercati del dipartimento dell'Olonza e dai capoluoghi affluiva una grande quantità di numerario verso la capitale, dove trovava campo più vasto e più rapido, e dove più facili erano le occasioni di guadagno. Li fittabili arricchiti e commercianti dei principali centri lombardi si trovavano in concorrenza con mercanti milanesi; gli affari aumentavano di giorno in giorno specialmente dopocchè a facilitarli fu istituita, durante la repubblica italiana, la Banca nazionale di Sconto. Capitali, che si potrebbero dire, spuma e rigurgito della rivoluzione, andavano ad alimentare soprattutto le mode ed essendo rapidissimo lo smercio di esse, offrivano vistosi guadagni a molte famiglie. (2)

Fra le classi sociali quella che più di tutte profitto del nuovo ordine di cose instaurato dalla rivoluzione e che fece del capitale la base della sua potenza, fu la borghesia cittadina, la nuova classe, che ai primi moti delle armi francesi ai confini d'Italia s'era impadronita dei poteri municipali, sostituendosi all'aristocrazia. Uomini di nessun nome si videro sorgere dal popolo e darsi con coraggio, a volte con temerità, a larghi acquisti di terre e alle molte speculazioni, che incessantemente offriva la pubblica amministrazione. Questo fervore di attività e di lucro portò la « gente nova » a mutare fortuna tanto rapidamente, che l'oro e l'argento, profuso sugli abiti dei repubblicani e dei fornitori dello Stato, finivano talvolta col destare sospetti perfino nei più entusiasti della rivoluzione. (3) Rapidi ed improvvisi erano i guadagni, non solo di fittavoli e di commercianti, ma anche di bottegai, di pizzicagnoli, e perfino di osti e di caffettieri, nelle tasche dei quali andava a finire parte del denaro, che l'affluenza degli stranieri, la licenza militare, il carattere dei francesi apportavano nella capitale lombarda e nelle principali città della Cisalpina, (4) ed in generale di tutti quegli elementi della borghesia

(1) G. PECCHIO: *Saggio storico*, cit., pp. 77-8

(2) M. GIOJA: *Discussione economica sul dipartimento dell'Olonza*, in *Opere minori*, vol. XIV, p. 141.

(3) M. GIOJA: *Quadro politico di Milano*, in *Opere minori*, vol. III, p. 120; POLIANTE LAVIANO (G. B. GIOVIO): *Como e il Lario*, Como, 1795, p. 34.

(4) M. GIOJA: *Quadro politico*, p. 98.

sia, che la più aperta intelligenza, la migliore preparazione, il nessun attaccamento agli interessi già consolidati, l'assenza anche di scrupoli meglio disponeva ad approfittare delle nuove opportunità di guadagno. Molti fit-tavoli e mercanti milanesi compravano palazzi e terre di famiglie nobili, che i tempi nuovi avevano trovato rigide nei loro pregiudizi la casta chiusa. Nelle loro case entrava, a testimonianza del Gioja (1) gran parte dell'argenteria che le oreficerie milanesi lavoravano.

Un maggior benessere si diffuse in tutte le classi sociali; nacquero, si irritarono, si infiammarono la gara del lusso, la novità, la dignità personale. Nei primi anni dell'800 non si vide più lo sfarzo che formava l'orgoglio della nobiltà lombarda nella seconda metà del secolo XVIII; ma lo stipendio degli impiegati era aumentato di un terzo; quasi tutte le classi degli artigiani e degli operai, che dal 1800 al 1805 si videro rialzato e alcune raddoppiato i salari, distinguevano nel loro pranzo il giorno di festa; i facchini, che prima del 1796 mangiavano semplice pane di mistura, cominciavano ad unire al pane di frumento qualche frutta o cacio o salame; perfino nella cucina del ciabattino entrava l'olio di oliva; più numerosi si facevano coloro che si attruppavano nelle botteghe per acquistare ogni genere di mercanzia (2). A causa dell'affluire enorme di forestieri, di soldati e di operai per le fabbriche private, per le opere pubbliche e per le monumentali costruzioni, Milano nel 1810 con 124.798 abitanti consumò kg. 9.307.781 di carni, cioè in media kg. 75 all'anno a testa; mentre 52 anni dopo, con una popolazione di 200.000 ab., ne consumò appena kg. 9.088.360 (media kg. 46). Era la città grassa, «ghiottona» e amante del lusso e dei generi anche costosissimi, come la descrisse il Podestà di Milano Antonio Durini. (3)

Si notava soprattutto nelle città l'aumento e l'amore del superfluo. Cresceva il numero delle pasticcerie, dei caffè, delle osterie, delle trattorie, delle modisterie, mentre diminuivano i venditori di pane e di formaggio; si rendevano di uso più frequente i dolci; il vino diveniva quasi un genere di prima necessità perfino ai muratori, ai carrettieri, ai legnaiuoli; aumentava l'introito del dazio sui vini, sull'acquavite, sui rosoli; diminuiva il numero dei giocatori al lotto, ma le giocate erano più forti; il prezzo dei palchi aumentava, ma il popolo non mancava al teatro. La borghesia arricchita premeva da tutte le parti e rompeva vittoriosamente le barriere, che la tradizione aveva sempre rispettate. A Milano in ogni quartiere sorgevano case nuove. La popolazione per pulizia, per decenza, per vanità si metteva più al largo negli alloggi; le stesse case della plebe si imbianchivano più spesso e si arricchivano di arredi; alla carta nelle finestre e nelle botteghe, sottentravano vetri e cristalli. (4) Cresciuta la popolazione nel decennio 1795-1805 da 128 925

(1) *Sul dipartimento dell'Olona*, cit., pp. 118-9.

(2) M. GIOJA: *I francesi, i tedeschi e i russi in Lombardia*, 1805 nelle *Opere minori*, vol. IV, p. 47. — IDEM. *Sul commercio dei commestibili e sul caro prezzo del vitto*, in *Opere*, vol. XII, pp. 274 e seg. Cfr. pure dello stesso vol. XII, p. 200.

(3) La sua relazione è edita nell'*Archivio storico lombardo*, sec. III, 1903, pp. 151-3.

(4) M. GIOJA: *I francesi*, cit., pp. 46-47.

a 142 034, non pochi magazzini, botteghe e locali inutili al culto si dovettero mutare in alloggi. L'affitto delle case occupate da famiglie artigiane aumentava in misura proporzionalmente superiore a quello degli appartamenti signorili (1) C'era infine una serie di spese in addobbi, utensili, mobili di ogni specie, che cominciavano dai gruppi più modesti della borghesia cittadina e andavano crescendo ai più elevati.

Da questo grande spostamento di valori economici, che avveniva più o meno intensamente nei centri più importanti, un certo benessere risentirono anche le classi agricole dei borghi e delle campagne circostanti. Il grandissimo consumo di derrate che facevano soprattutto Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, centro del governo e sedi delle più notevoli guarnigioni francesi, il prezzo di esse, aumentato anche per effetto dello svalutamento della moneta, facevano rifluire nella campagna una maggiore quantità di numerario. Per questo appunto il contadino dell'Olonza, che per l'addietro mangiava pane di frumento solo a Pasqua e a Natale o quando era visitato dal medico, ora ne faceva uso quasi ogni settimana, e quasi giornalmente andava munito di scarpe e di abiti decenti. Il salario dei giornalieri dei due dipartimenti irrigui dell'Olonza, crebbe dopo la guerra dell'800. Comparvero quindi botteghe di telerie e di pannine dove prima non esistevano; si videro sorgere beccherie dove mancavano dieci anni addietro; e non poche di quelle esistenti, che vendevano appena capretti e castrati, cominciarono a spacciare vitello e manzo. Perfino nelle borgate, le case si svestivano della loro rozzezza, diminuiva il numero dei pitocchi anche nelle campagne; ville sorgevano nell'Olonza sui miserabili casolari o sulle rocche atterrate degli antenati. (2)

Rinnovamento edilizio cittadino.

In mezzo all'ascesa della borghesia e al sorgere di nuovi gruppi sociali, i principali centri della Lombardia, a poco a poco, dove più dove meno, si rinnovavano. A Milano si cominciarono a pavimentare le strade con i migliori sistemi allora noti; si resero alla circolazione alcune vie più anguste e mercantili, alle deformi e pericolose ferriate aperte sul marciapiede per dare luce alle cantine, furono sostituite quelle perpendicolari di pietra per tugiata; si vietò di accumulare la spazzatura nelle scuderie e nei sotterranei che esalassero esternamente; una commissione di pubblico ornato, istituita nel 1807, decideva sulla forma e sulla sicurezza degli edifici. (3) In breve volgere di anni veniva completato il Duomo, ideato il Foro Bonaparte, nel quale Antolini progettava di trasportare tutti i pubblici stabilimenti, si cominciava l'arco trionfale del Sempione, si eseguivano Porta nuova e Porta Marengo, si costruiva l'Arena, si apriva la strada di circonvallazione, si chiamava l'Appiani a dipingere il palazzo reale; al Lazzaretto, fabbricato nel 1780, si aggiungeva una piazza circolare comunicante col viale di Monza e con la

(1) M. GIOJA: *Manifatture nazionali*, in *Opere*, vol. XI, p. 15.

(2) M. GIOJA: *I francesi*, cit. pp. 45-7; - IDEM: *Sul dipartimento dell'Olonza*, cit., pp. 180-181.

(3) *Milano e il suo territorio*, Milano 1844, vol. II, pp. 50, 87.

postale veneta. (1) A Mantova, dove il Gioja notava cumuli di letame ammassati lungo le strade, la piazza virgiliana, da prima fetente palude, fu otturata a poco a poco con dei rottami e ridotta a pubblico passeggio per cura del generale Miollis; il nuovo ordine di baluardi della città ordinati da Napoleone e le fortificazioni di Pietole e di tutto il circondario di Mantova portarono alla bonifica di estese paludi e a numerose piantagioni. (2) Lavori idraulici furono intrapresi lungo il lago di Como, per evitare l'inondazione della città omonima. (3) Pavia riparò ben presto i danni del saccheggio degli Austro-Russi valutati a 3 milioni circa, risorse più brillante di prima ed ebbe presto un numero di botteghe di smercio e di produzione superiore a quello del 1796. (4)



In questo rinnovato fervore di vita e di attività, quelle manifatture che non erano ancora in grado di esportare ma potevano fare sicuro affidamento sui mercati interni, presentarono un notevole incremento dovuto soprattutto al consumo resosi più largo e più generale; mentre altre, poche ma fra le più importanti, che, affermatesi da tempo nel paese, erano strette dal bisogno di esportare per vivere, attraversarono un periodo di crisi e furono gravemente minacciate dalla concorrenza dell'industria manifatturiera francese e, più tardi, dalla politica economica di Napoleone.

Le manifatture e la politica doganale durante il dominio francese.

Causa dell'aumento del consumo furono il più ampio mercato interno, che si stendeva a buona parte dell'Italia settentrionale, l'aumentato numero dei consumatori, — fra cui i trenta mila individui al soldo dello Stato, che spendevano nel regno gli stipendi e le paghe ammontanti a più di 30 milioni all'anno, e i 26 mila religiosi, che mutavano il loro rozzo cilicio del chiostro con stoffe più fini e più costose, — la moda, che rendeva uniformi i gusti e i capricci, lo sfarzo delle nuove famiglie che amavano nascondere così la loro origine recente, i balli, le feste, gli spettacoli aperti a tutti i ceti, che spronavano le classi inferiori ad emulare il buon gusto e il bisogno di spendere del ceto avezzo alle costose bizzarrie. L'aumentato consumo non solo determinò indirettamente un certo perfezionamento in alcune manifatture già esistenti fra noi, ma anche mostrò la convenienza di introdurre in Lombardia alcune nuove manifatture conformi alla moda francese, per le quali operai e manifattori dalla Francia vennero a stabilirsi in Italia, nonostante le gravi pene loro comminate dal governo dell'impero. Queste merci erano chieste ora all'industria nazionale in misura sempre più larga e insistente, non solo per una maggiore raffinatezza di vita, ma anche perchè il violento sistema del blocco continentale, separandoci

(1) M. FABI: nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. I, p. 435.

(2) M. GIOJA: *Discussione economica sul dipartimento del Mincio*, pp. 8, 49-50, 84.

(3) POLIANTE LARIANO (G. B. GIOVIO). *Lettere Lariane*, Como, 1827, pp. 193 e seg.

(4) M. GIOJA: *Sul dipartimento dell'Olonà*, cit. p. 74.

dal popolo più industrioso della terra, ci aveva messo, come Robinson Crosuè, nella dura necessità di fabbricarci da noi medesimi molte cose necessarie ai comodi della vita.

L'incremento più notevole si ebbe nelle industrie di guerra e in quelle destinate ai bisogni dell'esercito italiano, che si riforniva completamente dalle nostre fabbriche. A questo si dovè lo sviluppo delle manifatture dei panni a Como e nel Bergamasco, delle armerie a Brescia che portarono la produzione a 24 mila fucili e introdussero e svilupparono notevolmente la lavorazione delle armi da taglio. Il governo italiano da parte sua non lesinò incoraggiamenti: animò l'industria dei merini, dei combustibili fossili, dette anticipi e gratificazioni per un impianto e una scuola di chincaglierie e per un'altra di mosaico; rianimò quella di ornato, che, fondata a Milano nel 1775, vide giungere i suoi alunni da 25 a più di 400; stanziò i fondi per l'acquisto di macchine per filare il cotone, la canapa, la lana; mise di moda le esposizioni e le premiazioni solenni. Nel complesso però, nonostante l'incremento di qualche manifattura, e quantunque l'opinione pubblica fosse continuamente stimolata dalle iniziative del governo, dalla pompa delle premiazioni, dal continuo confronto con l'industria straniera, da quella maggiore dignità nazionale cui s'informavano molti atti ufficiali del governo, l'industria lombarda non fece grandi progressi. E ciò sia per lo stato di guerra quasi continuo che toglieva molte braccia alle industrie, sia per la scarsità di capitali e di risparmi ad esse dedicati, sia anche per la politica economica di Napoleone.

Soprattutto la lotta contro l'Inghilterra e il trattato di commercio con la Francia scossero profondamente il sistema economico inaugurato con la tariffa doganale del 1803, alla cui liberalità la Lombardia doveva principalmente la prosperità del suo commercio di transito e la cresciuta esportazione, ed ebbero gravi ripercussioni su quelle manifatture che avevano bisogno di esportare per vivere e prosperare. Da una parte il blocco continentale del 1805, integrato e completato da decreti posteriori, mentre respingeva da noi le merci inglesi, assicurava l'esclusiva importazione ai manufatti francesi di lana e permetteva l'entrata nel Regno dei cotonami soltanto per la via di Francia; dall'altra il trattato di commercio con la Francia, impostoci nel 1808, profittava soltanto a quella nazione, sia perchè, riducendo a metà i dazi di importazione nei due Stati, rendeva impossibile o difficile alle nostre manifatture la concorrenza con quelle francesi, nel complesso tecnicamente più sviluppate delle nostre, sia perchè proibiva l'esportazione di quei prodotti che avrebbero potuto affermarsi nei dipartimenti italiani dell'impero. Così mentre la Francia esportava largamente sui mercati italiani « bigiotteria d'oro e d'argento » ostacolando o rallentando l'incremento della produzione lombarda, che quanto al prezzo non poteva stare alla pari con quella francese, non volle mai permettere che i nostri lavori di ferro e di acciaio, le saie, i tessuti auro-serici ed argento-serici entrassero liberamente nell'Italia francese, cioè nel Parmigiano, nel Piemonte, nella Romagna, nella Toscana. L'e-

rario italiano era così danneggiato, che, per la sola diminuzione nell'esportazione delle manifatture, presentava una perdita di circa L. it. 180.000 (1)

Questa politica economica favorevole agli interessi francesi fu dannosa soprattutto al commercio delle sete. Mirando a procurarsi la materia prima a più buon mercato e a monopolizzarne il commercio, gli speculatori francesi non solo potevano introdurre liberamente nel loro paese le nostre sete gregge mentre l'importazione negli altri Stati era gravata da un dazio di lire 8 per kg, ma sotto il pretesto di bisogni fittizi, accumulavano grandiosi depositi in Francia con cui provvedevano gli Stati esteri, usurpando ai nostri negozianti spedizioni e profitti, tiranneggiando nei prezzi di vendita. Tuttavia la produzione della seta grezza era tanto aumentata che, forse anche per la mancata completa libertà di esportazione, il prezzo delle gallette diminuì dal 1796 al 1813 di 1/15 in rapporto a quelli del quindicennio 1780-95, (2) mentre i prezzi degli altri generi aumentavano dal 50 al 150% in confronto del 1796. Per riparare a questo danno, che si ripercoteva gravamente su tutta l'economia lombarda fondata per molta parte sul commercio della seta, i produttori lombardi dovettero cercare altro sbocco ai loro prodotti, o sottoponendosi al grave dazio, o cimentandosi ai pericoli del contrabbando continuamente in armi, contro gli 80 mila doganieri messi a guardia lungo i confini del regno d'Italia, e contro l'esercito più agguerrito e più numeroso che vigilava lungo la linea doganale del blocco continentale. Le nostre sete andavano raminghe qui e là, fuggendo gli eserciti francesi che inondavano la Germania e cercando talvolta fin nei lontani porti della Livonia una via per l'Inghilterra. (3)

Vietata o ostacolata così da un lato la libera esportazione di alcuni fra i più importanti prodotti del regno d'Italia nei dipartimenti italiani e all'estero, e dall'altro impedita l'importazione di molte materie prime necessarie alle nostre industrie, fra cui per esempio i coloniali, si ebbe una vera paralisi negli affari e nei rapporti commerciali. Alcune manifatture negli ultimi anni del dominio francese in Italia sminuirono. La filatura e la tessitura della seta, che avevano avuto un periodo di non spregevole sviluppo dal 1796 al 1805, — nel solo piano dell'Erba dal 1798 al 1804, si misero in moto più di 20 filatoi, Como e dintorni videro cresciuti i loro telai da 553 nel 1788 a 920 nel 1804; Milano da 1820 nel 1790 li vide salire a 3 mila nel 1802; Como produceva, nel 1804, circa 11 mila pezze per un valore di lire it. 3.000.000 circa, (4) — illanguidirono. Il dazio del 200% sui coloniali, se ne toglie un certo vantaggio che venne alla città di Milano per esserne divenuta centro di commercio data la sua vicinanza agli empori france-

(1) M. GIOJA: *Il censore* 27 agosto 1798, in *Opere*, vol. III, p. 40; *Riflessioni sul trattato dell'alleanza tra la repubblica cisalpina e la francese*, 1798, p. 6; *sul dipartimento dell'Olona*, cit., pag. 173

(2) G. PECCHIO: *Saggio storico*, cit., p. 8

(3) G. PECCHIO, op. cit. p. 32

(4) M. GIOJA: *Discussione economica sul dipartimento del Lario*, in *Opere*, vol. XV, pp. 127-8, 143 e segg

si, per le licenze d'importazione dalla Svizzera concesse a negozianti milanesi, pel deposito colà stabilito dei coloniali provenienti dalla Prussia per conto del demanio imperiale, fece fallire non pochi esperimenti e tentativi di altre industrie derivate. (1) Il commercio querulo cominciava a concitare i popoli, l'introito delle finanze diminuiva, spesseggiavano i fallimenti, e minaccioso qui e là si profilava all'orizzonte lo spettro del vagabondaggio.



L'agricoltura durante il dominio francese.

Quel primo elemento di ricchezza, passato nelle mani della borghesia per effetto del rapido e quasi tumultuario spostamento di fortuna portato dalla rivoluzione, giudiziosamente amministrato, fu di nucleo a cospicui patrimoni quasi improvvisati, e fu il seme che servì ad estendere e a migliorare l'agricoltura.

Cessato appena il turbine della guerra del 1796-97, superata la crisi dell'invasione austro-russa con la vittoria di Marengo, riordinatisi nelle finanze, vecchi e nuovi ricchi, bottegai e fittaiuoli, piccoli proprietari e mercanti si dettero con ardore a dissodare le terre di recente acquisto, stimolati come erano dall'aumento dei prezzi delle derrate e dei generi di prima necessità, in parte fittizio e dovuto all'inflazione monetaria ma tuttavia sempre lusinghiero, incoraggiati dal governo che stanziava premi per l'agricoltura, commissionava all'estero i migliorati attrezzi rurali, progettava un orto botanico a Milano a somiglianza di quello di Parigi, impiantava vivai, istituiva l'insegnamento di agraria nei licei e nelle università del Regno, secondava e incitava i privati e le accademie allo studio dei problemi del suolo dell'Italia settentrionale. La produzione si avvantaggiò efficacemente sia per l'abolizione del dazio sull'esportazione dei nostri grani nell'impero francese, nel quale furono inviati per il triennio 1810-12 più di un milione di some, sia per le continue richieste di grani e di altre derrate dal Piemonte, da Parma e Piacenza, dalla Toscana, i quali paesi, dato lo stato quasi continuo di guerra e la insicurezza dei mari, non potevano essere riforniti dall'estero per mezzo dei porti di Genova e di Livorno, e perfino dalla Spagna per il mantenimento degli eserciti di occupazione. La fortuna dei primi imprenditori invogliò gli altri ad eseguire nuove piantagioni, ad aprire canali, ad allargare risaie e praterie, a trasformare le culture, a forzare i terreni a migliori prodotti.

Il movimento fu generale, dove più dove meno, a tutte le tre zone della Lombardia. Vi parteciparono più o meno direttamente tutti i gruppi della nuova borghesia. Alla classe soprattutto dei mercanti arricchiti, che andavano spesso ad occupare i poderi di molte famiglie di antico casato, dovè il dipartimento dell'Olona le sue miglierie agricole. All'Olona infatti apparteneva la quasi totalità delle 118 994 pertiche di incolto privato e comunale, che in pochi anni furono rese all'agricoltura in tutta la Lombardia (2) Estese

(1) G. PECCHIO: *op. cit.*, I, cit.

(2) M. GIOJA: *Sul dipartimento dell'Olona*, cit., p. 146.

proprietà di privati e di corporazioni religiose nel dipartimento del Mincio, per l'addietro affidate a massari ignoranti e tradizionalisti, sotto l'assidua cura e la diligente direzione dei nuovi fittuari produssero quale un sesto quale un quinto più che per l'addietro

Nella bassa pianura, fra Ticino e Adda, mentre si estendeva l'irrigazione, la sola apertura d'un canale, di 50 miglia milanesi (m. 89.240), nella campagna sottana di Pavia ridusse a risaia e a praterie marcioie 150 mila pertiche, per addietro arse e di precario prodotto, si dette più largo impulso per migliorare la distribuzione delle acque e per livellare più giudiziosamente le marcite, coordinandone le varie parti che per l'addietro apparivano sconnesse ed affidate più al caso che alla solerzia e all'intelligenza dell'agricoltore; fu introdotta la stabulazione, che, oltre a permettere un aumento nella produzione del latte, ad evitare il dimagrimento e non poche malattie del bestiame bovino, rendeva possibile utilizzare razionalmente il molto letame prodotto, e importava complessivamente un maggior guadagno del 50 per cento sull'allevamento. Qualche passo si fece pure nella bassa pianura fra Adda e Mincio, che nelle trasformazioni agrarie era molto più addietro delle zone della Lombardia, forse perchè la lontananza da Milano e dagli altri centri industriali non aveva permesso di dedicarvi i risparmi che altrove erano derivati dall'industria a profitto della terra. Un certo miglioramento datava dagli ultimi anni del dominio austriaco, quando i proprietari, stretti dall'aumento delle imposte, s'industriarono sui fondi per aumentarne i redditi. Di questo generale progresso, affermatosi ancor più largamente sotto il regime francese, prova sono la massa dei beni delle corporazioni religiose passate ai privati, l'aumentato numero degli affittuari forniti di capitali, la riduzione a prati irrigui e a risaie, di molti terreni paludosi soprattutto attorno a Mantova, l'aumentata esportazione di vini verso il Tirolo e la Svizzera. (1)

Nel dipartimento dell'Agogna, fra il Ticino e il Sesia, a causa della lunga guerra degli ultimi anni del 700, che impedì il commercio con l'Egitto e con l'Oriente, si formarono e si allargarono fin quasi alle mura delle città, a detrimento della granicoltura, le grandi risaie. Queste, favorendo un forte accentramento di capitali in poche mani, entro breve giro di anni, cominciarono ad assorbire le piccole risaie, i cui prodotti malamente potevano resistere nella concorrenza con quelli della risicoltura in grande. (2)

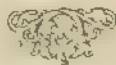
Nella zona delle colline, in cui la terra fu quasi completamente accaparrata dal medio ceto, appena fu liberata dai legami che la tenevano immobile, e si furono offerti alla vendita i beni comunali e delle manomorte, veniva ridotta la granicoltura a vantaggio del gelso, si allargava la cultura del sorgo turco a tutti i piccoli ritagli di terreno che sovrastavano agli alti poggi e ai precipizi; la brughiera, contro cui si era provato il diuturno lavoro umano,

(1) M. GIOJA. *Sul dipartimento del Mincio*, pp. 50 e seg., 173-76

(2) L. LIZZOLI (V. CUOCO): *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna*, Milano, 1802, pp. 31, 34, 41-2.

fu assalita nel suo più vasto dominio, cioè nella parte occidentale dell'alto Milanese. (1) Nella zona montuosa il contadino proprietario, che da secoli aveva esercitata la sua tenace attività in quel ristretto ambito, che gli lasciavano le alte montagne e i costoni quasi inaccessibili, e che aveva, si può dire, creata la terra trasportandola dal fondo delle alte valli a corbe e sostenendola con muri e con piantagioni di viti, nel primo decennio dell'800 allargò la sua operosità anche ai pascoli comunali, di cui divenne assoluto padrone, cominciando a sottoporli a cultura ov'era possibile, a migliorarli altrove, a irrigarli per mezzo di scoli raccolti con ingegno e con arte dalle alture.

Le pratiche agrarie, è vero, erano ancora per molta parte tradizionali; i prati artificiali scarsi o di cattiva qualità, specialmente nel dipartimento del Mincio; mancanti le buone erbe da foraggio; paludi e brughiere ancora troppo estese pur in mezzo a zone coltivate; alquanto trascurata la coltivazione del gelso nel Bergamasco, degli aranci e degli ulivi sul Lago Maggiore; quasi tutti i vini dei dipartimenti del Mincio e del Lario di cattiva qualità, atti appena a mantenersi sui poveri mercati del Tirolo e dei Grigioni e della Svizzera, mentre Milano si veniva abituando ai migliori vini ferraresi e modenesi; gli oli del Comasco lavorati imperfettamente e sufficienti appena al consumo locale. (2) Ma il progresso agricolo era innegabile e sensibile da per tutto. Si andò tanto oltre nelle speculazioni agricole che l'economia degenerò in avarizia, e, secondo il Pecchio, si videro attorno a Milano perfino viali di ville eleganti seminati a biade. Mentre nel 1762 si esportavano dalla Lombardia seta, grani, burro, formaggi e lino per un valore complessivo di L. it. 15.312.615, nel 1814 non ostante che la popolazione fosse aumentata nel cinquantennio del 6,55%, l'esportazione per gli stessi generi ascendeva a L. it. 51.348.965, dalla quale somma, secondo un calcolo prudente del Pecchio, detratti i due quinti in ragione d'estimo, di popolazione e di ubertosità della Valtellina, del Cremasco, del Bergamasco, del Bresciano e del Mantovano che nel 1762 non facevano parte della Lombardia, e riducendo ancora la somma di un quarto per l'aumento di prezzo dei generi del 1814 in confronto di quelli del 1762, risulta per la sola Lombardia una attività di 22 milioni e mezzo di lire italiane, cioè più del 50% dell'esportazione del 1762. (3)



Strade, canali.

Il miglioramento agricolo fu reso possibile o facilitato dalla magnifica rete stradale e fluviale. La Lombardia aveva ereditato dal regime austriaco strade comode, solide e numerose. E se, nel tumulto della guerra, per il disor-

(1) MAIRONI DA PONTE: *Sul dipartimento del Serio*, p. 48.

(2) Per tutto ciò, cfr. POLIANTE LARIANO (G. B. GIOVIO): *Lettere lariane*, cit. p. 197; M. GIOJA. *Sul dipartimento dell'Olona*, cit., pp. 42-3, 45, 54-5, 61, 214 e segg.; *Sul dipartimento del Lario*, cit., pp. 48, 56, 78, 102, 173; LIZZOLI, op. cit. p. 22, 29.

(3) PECCHIO, op. cit., pp. 105-6.

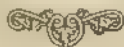
dine dei cambiamenti politici, per il ritardo dei pagamenti agli appaltatori, nei primissimi anni dell'800 esse erano rovinate nell'Olonà, e qui troppo larghe, lì prive di cunicoli alle sponde e facilmente soggette ad allagamenti, (1) troppo strette invece nella Valtellina tanto che appena vi potevano passare i cavalli, o corrose dall'Adda, (2) disordinate e prive di ponti e degradate all'ultimo segno in quasi tutto il dipartimento dell'Agogna, tanto da meritare, molte di esse, di strada soltanto il nome, (3) — tuttavia lo Stato, i dipartimenti e i Comuni in circa un decennio compirono veramente un'opera prodigiosa di riassetamento, di allivellamento, di rinnovo e di arginamento contro la furia dei fiumi. Basta ricordare che dal 1805 al 1814, il solo Ministero dell'Interno erogò 75 milioni di lire italiane per nuove opere e manutenzioni e 22 milioni per costruzioni nuove, e spese annualmente, per la manutenzione di chilometri 6480 di strade nazionali, ben 2 milioni e mezzo. Sono nella memoria di tutti la magnifica strada che Napoleone fece costruire da Milano al confine piemontese, dove si attraversava il Ticino sul magnifico ponte di Boffalora, uno dei più bei monumenti d'Italia, iniziato nel 1810, il passaggio del Sempione, aperto (aere italo) fra il 1805 e l'811, a compimento del quale Napoleone ordinò che fosse reso navigabile il canale da Milano a Pavia, la cui sistemazione si vide pressochè compiuta nel 1813 e ad appena 5 km. da Pavia; i lavori per il ripristino della navigazione da Goito a Mantova, rimasta interrotta fin dal 1706 per l'interrimento del canale, la costruzione degli argini del Po. Dal 1805 al 1814 furono erogati per lavori nuovi sulle acque più di 16 milioni di lire (4) Questo magnifico sistema di strade e di canali, cui i privati contribuivano largamente insieme coi Comuni consorziatisi per intraprendere con maggiore larghezza di mezzi opere di maggiore portata, rese più facile il trasporto delle derrate, avvicinò l'offerta alla domanda, permise che superfluità e bisogno si compensassero, si distribuissero e si spargessero i prodotti con naturale proporzione su tutta la superficie del Regno. Nella più felice condizione di viabilità e di navigazione si trovavano Milano e Pavia, le due città poste sulle bisettrici delle comunicazioni commerciali verso i due mari e verso l'Europa centrale. Milano soprattutto per mezzo del Naviglio grande esportava i suoi prodotti nei paesi sparsi sulle sponde del Ticino e del Lago Maggiore; comunicava per mezzo della Martesana coi paesi disseminati sull'Adda, sull'alto Po, col Serio, col Lario, coi Grigioni; per mezzo del Ticino scendeva al Po, e di qui si apriva la via verso l'Adriatico.

(1) M. GIOJA: *Sul dipartimento dell'Olonà*, cit., p. 23.

(2) M. GIOJA: *Sul dipartimento del Lario*, cit., p. 29.

(3) L. LIZZOLI (V. CUOCO), op. cit. pp. 61, 64.

(4) PESCIO, *ibidem*, p. 90



CAPITOLO II.

AGRICOLTURA E INDUSTRIA DAL 1815 al 1859.

La restaurazione.

Gli avvenimenti del 1814 e il trattato di Vienna del 1815 riportarono la Lombardia sotto Casa d'Austria.

La solidità del regime, la pace fermamente mantenuta, la regolarità e la robustezza dell'amministrazione civile, che aveva solide tradizioni di capacità e di metodo, assicurarono alla Lombardia fino al 1848 un seguito di anni quieti ed uguali, non interrotti neanche dai torbidi politici che minacciarono la compagine di un paese di forti tradizioni militari, come il Piemonte, e di regioni di scarsa maturità sociale e politica, quale il Regno delle Due Sicilie. Scomparve nel restaurato regime austriaco lo spirito progressivo dei tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II, ma le riforme rimasero; e quantunque dominasse il burocratismo tedesco, lento ed antipatico, pure il regime austriaco non mostrò, almeno nei primi anni dopo il 1815, mala volontà di piegarsi ad un lavoro paziente per la soluzione di alcuni problemi dell'economia lombarda. Pur senza proporselo direttamente, l'Austria attuò alcune istituzioni, che determinarono quelle condizioni generali, da cui risultò in definitiva maggiore sicurezza nella proprietà e nell'ordinamento sociale delle ricchezze, quali, ad esempio, l'aver allargato le operazioni del sistema ipotecario istituito dal Regno d'Italia disciplinandolo in modo da togliere qualsiasi incertezza, l'adozione del codice civile austriaco, per molti aspetti migliore di quello napoleonico e benevolmente accolto dai contadini per la protezione che accordava loro di fronte ai padroni delle terre, un certo sano ed accorto equilibrio di governo, per cui furono evitati gli eccessi inutili e talvolta ridicoli della restaurazione che si ebbero in altri Stati italiani, l'aver mantenuta l'abolizione degli ordini religiosi, quattro esclusi, e la massima parte delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche che il regime francese aveva introdotto in Italia. La pace conservata a lungo, l'unione alla Lombardia del Veneto, con cui già dal periodo francese si era venuta creando una fitta rete d'interessi e di affari, la possibilità di smerciare alcuni prodotti lombardi sui mercati austriaci e ungheresi, sia pure entro quei limiti che non contrastavano con le mire della politica economica dell'Austria, tutto ciò assicurò alla Lombardia un'era di prospero sviluppo agricolo e industriale.

Di queste favorevoli condizioni generali di ambiente e di istituzioni profittarono magnificamente i lombardi.



*Progresso agricolo
dal 1815 al 1859.*

La spinta ricevuta durante il periodo rivoluzionario nell'agricoltura e nel commercio continuò e fecondò in modo vigoroso e spontaneo. Mentre nel campo scientifico si trattava delle più disparate pratiche agrarie, del-

l'introduzione di nuove piante e di innovazioni culturali, di macchine agrarie e industriali, della necessità di un nuovo codice agricolo, di poderi modello, di orti sperimentali, del miglioramento delle industrie per mezzo delle macchine, della divisione del lavoro e di mille altri argomenti, — la messa a cultura di terre salde, le trasformazioni agrarie iniziate nella seconda metà del settecento, accentuatesi durante il periodo francese, presero ora largo sviluppo. Una volta ricevuto il movimento, tutta la macchina agraria si mosse da sè. Estesi fondi comunali passati all'attività privata, terreni incolti di proprietà privata si andavano di giorno in giorno trasformando e dissodando; e nei tratti più sterili e assolutamente improduttivi, come nelle parti estreme della provincia di Brescia e presso Somma e Gallarate, si piantavano boschi di pinete. (1) Per effetto della rapida circolazione e della trasformazione di ogni specie di valori che derivarono dalle riforme economiche e sociali del periodo francese, dietro la pressione della popolazione, nell'urto ognora crescente delle classi sociali, la proprietà fondiaria si mobilitò sempre più, si frazionò, si suddivise nella zona delle colline, si polverizzò ancor più in quella montana, mentre nella pianura tra Adda e Ticino, si notava piuttosto la tendenza al latifondismo. Nella provincia di Bergamo, per es., le ditte censite, che erano 57.507 nel 1820, giunsero a 67.252 nel 1838, a 72.000 nel 1844, a 80.382 nel 1850, con un aumento nel dodicennio 1838-50 del 19,55%, mentre la popolazione cresceva nello stesso periodo soltanto del 7,34%. In provincia di Como le ditte censite salirono nel periodo 1838-50 del 19,36%, mentre la popolazione cresceva del 12,56%. Le provincie di Pavia e di Sondrio rappresentavano i due estremi. Nella prima, che era la zona delle marcite e delle risaie irrigue, la popolazione saliva da 157.022 ad. a 170.807, presentando un aumento dell'8,78% nel dodicennio, mentre le ditte censite diminuivano nel tempo stesso del 5%; nella provincia di Sondrio invece la popolazione da 99.903 scendevano nel dodicennio 1838-50 a 98.091, mentre invece, date le condizioni speciali del terreno per le quali ogni famiglia aveva interesse a possedere una parte di prato, una di castagneto, una di campo, una di vigna, e una capanna, una stalla, un orticello, ottenuti in eredità, divenivano il dominio di 4 o di 6 famiglie, le ditte censite da 42.975 aumentarono a 52.146 con una percentuale di accrescimento del dodicennio del 21,29%. (2)

In seguito a questo fervido lavoro di dissodamento, di bonifica e di frazionamento terriero, si può dire che alcuni territori della bassa pianura abbiano mutato forma ed aspetto. Il territorio di Lodi, per esempio, che al tempo della compilazione del vecchio censimento milanese aveva 23 mila pertiche di incolto, circa un secolo dopo aveva utilizzato tutto lo spazio disponibile, profittando di ogni piccolo ritaglio di terreno, risecando perfino le sponde dei fiumi, il fondo delle strade abbandonate, e più che raddop-

(1) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, cit., pp. 254, 272, 274.

(2) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 117.

piando il valore della terra. (1) Circa quattro quinti delle 25 mila pertiche di moso » (palude) di proprietà comunale, che nel 1791 occupavano buona parte del Creмасco, alienate ai privati durante il regno d'Italia furono trasformate, qualche decennio dopo, in risaie, in prati e perfino in campi a cereali e a lino; e quelle terre dove un tempo si falciavano appena carici e giunchi ad uso di strame, intorno al 1843 erano classificate fra le più fertili della Lombardia (2) Le marcite, livellate e migliorate nella qualità delle erbe da foraggio, si estesero a poco a poco ovunque fu possibile avere acque termali, nel Pavese, nel Lodigiano, nel Creмасco, nel Bresciano, nel Cremonese. La loro area, che nel 1844 dal Lombardini era calcolata a 3100 ettari, nel 1856 era di gran lunga superiore (3) Con nuovi adattamenti si sottoposero all'irrigazione nuovi terreni che, data l'ubicazione potevano servirsene, si economizzò nella distribuzione delle acque, se ne procurarono le più facili e le più spedite, si colmarono fossi inutili, si restrinsero i troppo grandi, si profitò di ogni piccolo ritaglio e perfino del fondo delle strade abbandonate. L'attività non ebbe limiti. Dove non si trovava la terra, la si formava con industrie lavoro, come nella Valtellina e nella zona delle montagne; dove non era adatta al bosco o a culture, la si correggeva e si trasformava, mescolandola, come si praticava nelle campagne lungo l'Olonza nelle vicinanze di Tradate, con le torbide argillose depositate da alcuni torrenti, le cui acque si facevano spagliare artificialmente. (4) Nelle zone disboscate per i bisogni della popolazione crescente e della nuova vita industriale che si andava sviluppando, subentrava, fin dov'era possibile e conveniente e dove le leggi lo consentivano, l'opera solerte dell'agricoltore, che frenava le acque, rassodava le frane, piantava alberi da frutto, costruiva argini e muretti, case, stalle, fienili, introduceva la vita, il moto, l'attività dove era il silenzio della boscaglia. Nel Mantovano, nel Cremonese, nel Creмасco, nel Milanese si rinnovarono le piantagioni con criteri nuovi e razionali: il gelso - una varietà del quale, quello cinese, fu introdotta nel 1827 (5) - invase gradatamente le terre del Bresciano e del Bergamasco, ove era un palmo di terreno vegetale ed esposizione aprica, coprì perfino il fondo delle valli e i fianchi delle colline, e si venne piantando intorno al 1850 in alcuni territori del Pavese e del basso Milanese al confine delle marcite e delle risaie; fu dappertutto estesa la coltivazione della patata; importato per la cultura del riso, poco prima del 1850, il seme novarese, che diminuì l'aleatorietà nella produzione; impiantati vivai di scelti frutti; importati soprattutto dalla Francia nuovi e migliori tipi di viti. (6)

(1) VIGNALI. *Lodi e il suo territorio*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. V, parte I, pag. 647

(2) SFORZA BENVENUTI: *Crema e il suo territorio*, p. 776

(3) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, pp. 263-4

(4) C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, 1844, in *Scritti editi e inediti*, ed. Bertani, vol. IV, p. 311

(5) *Atti delle premiazioni*, vol. V, pp. 257-8.

(6) Per tutto ciò, cfr. C. CORRENTI: *Scritti*, vol. I, pp. 406-7.

Qui e là, dove con maggiore, dove con minore fortuna, si vennero tentando innovazioni nelle pratiche agrarie, quelle, per esempio, della sostituzione del trifoglio ladino al pratense nell'alto Cremonese, che aumentò notevolmente la rendita dell'aratorio e del bestiame, e rese possibile un avviamento sessennale invece di quello quadriennale; l'introduzione del sistema inglese del drenaggio nel basso Bresciano e nel basso Mantovano. Si tentò perfino di estendere quei contratti agrari, che sembravano in maggiore armonia con i nuovi trovati della tecnica e più idonei ad aumentare la produzione e a stimolare l'attività del proprietario e del coltivatore; come per esempio il contratto misto, che si andava sostituendo quasi universalmente alla mezzadria nel basso Cremasco e nell'alto Milanese. (1)

Questa maggiore attività agricola, oltre a valorizzare alcune materie prime, — i ritagli di cuoi, per esempio, di cui si faceva uso come ingrasso di lunga durata nella piantagione dei gelsi, che intorno all'800 si vendevano a Milano una lira al moggio, 20 anni dopo triplicarono il loro valore (2) — condusse alla utilizzazione più larga e più accorta degli spurghi delle città, dei sali, delle ceneri e di altre materie fertilizzanti, e cominciò a far sentire più vivo il bisogno non solo di una maggiore quantità di stallatico, ma anche di concimi chimici, per la lavorazione in grande scala dei quali fu progettato a Milano, nel 1852, uno stabilimento industriale-agricolo. (3)

I progressi della tecnica agraria, il contributo della produzione agricola nella ricchezza generale, la preponderanza dell'agricoltura sulle altre forme di attività produttrice non erano dappertutto uniformi. Erano minimi in montagna, massimi nella bassa pianura fra il Ticino e l'Adda.

Le zone agrarie della Lombardia.

La zona montuosa scarsamente boschiva era la più povera: coperta di cespugli e di pascoli, rovinata e denudata dalle frane di torrenti tristemente famosi, dopochè furono distrutti i boschi che ne ricoprivano le pendici, offriva per appena tre mesi all'anno, pascolo estivo a scarse greggi, perennemente erranti, trascurate e decadute per le abitudini nomadi e per le condizioni incerte dei mandriani, o sparse per capi isolati nelle capanne di poveri e ignoranti contadini, perseguitate dagli agricoltori del piano per il danno che esse recavano ai seminati, transumando nell'autunno verso i pascoli invernali. Dal bosco comunale, che serviva di scorta al fondo privato, il contadino prendeva la legna, le travi per la casa; d'estate vi pascolava per antica consuetudine il meschino bestiame, il cui numero e la cui importanza erano proporzionate alla quantità di fieno procacciato dal fondo privato che egli possedeva in basso. La viticoltura, frazionatissima e polverizzata nell'alto fondo delle valli e sulle pendici dei monti a solatio, praticata in terreni assolutamente inadatti, con insufficienti capitali, senza le cognizioni tecniche necessarie e senza neanche i migliori tipi di vitigni, era in pura perdita; perchè i vini, ottenuti a prezzo di gravi sacri-

(1) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, pp. 227, 229.

(2) M. GIOJA: *Sulle manifatture nazionali*, in *Opere*, vol. XI, p. 35.

(3) *Giornale agrario lombardo-veneto*, agosto 1852, vol. VIII, p. 116

fici, non potevano resistere nella concorrenza con quelli delle colline anche per il difettoso loro sistema di fabbricazione. La cerealicoltura estensiva, praticata nella parte più bassa con scarsa utilizzazione di scoli montani, affermata in un tempo nel quale difficili e costosi erano i trasporti dalla pianura, e i dazi di esportazione da una provincia all'altra rendevano più dispendioso l'approvvigionamento, non poteva sostenersi a metà dell'800, quando un trasporto da Cremona o da Mantova a Piazza o a Tirano costava meno di un decimo di quello che costasse un secolo addietro. Era solo l'attaccamento al suo frustolo di terra e il diritto assoluto di proprietà che faceva rimanere inchiodato il contadino alla terra per quasi tutto l'anno. Il lavoro per l'estrazione delle miniere assorbiva per qualche mese una certa quantità di mano d'opera. Pure era così forte lo squilibrio fra la popolazione e la produzione che l'emigrazione periodica e temporanea verso la pianura, il Piemonte, la Svizzera, la Germania, dava cifre molto alte, e addirittura elevatissime in annate cattive e nelle zone montane più appartate e più ingrate. (1)

Massimo era, invece, il peso della produzione rurale nell'economia della bassa pianura fra Adda e Ticino, comprendente il basso Milanese, il Lodigiano, il territorio pavese dell'Oltrepò. La profusione di tesori, tenacemente dedicati da secoli alla terra, — la sola costruzione dei canali, quali essi erano a metà dell'800, senza cioè le spese per le infinite correzioni, i rifacimenti, i tentativi per trovare la migliore sistemazione delle acque, importò, secondo il Cattaneo, la somma di almeno un miliardo, — l'intelligenza, il lavoro, i vistosi capitali di esercizio e l'irrigazione avevano trasformato l'aspetto di questa parte della pianura un tempo malarica e paludosa. L'agricoltura, che era l'occupazione esclusiva, impediva qualunque attività veramente industriale; era ed è questa la plaga delle risaie e delle marcite, dell'allevamento del bestiame bovino da latte, dei buoi da lavoro, di cavalli, di frotte di maiali. Era ed è la zona a latifondo. Richiedendo ogni potere complicate rotazioni, colture molteplici, difficili giri di acque, ogni potere doveva avere una notevole estensione. Questo e i capitali di esercizio agrario, a volte quadrupli e quintupli del valore del fondo, rendevano necessaria e conferivano molta importanza alla classe dei grandi e ricchi fittuari. Si può dire che questa zona avesse toccata fin da allora la perfezione: non v'era forse paese in Europa ove l'erba venisse al taglio ogni mese e mezzo, e dove, attorno alle città, si potesse ottenere foraggio verde tutto l'anno, salvo appena un mese. Massima importanza aveva la produzione del formaggio di grana, abbastanza bene organizzata con stalle

(1) Per quanto precede tra le fonti più notevoli cfr. C. CATTANEO *Notizie naturali e civili*, cit., pp. 277-79; C. CORRENTI *Indicazioni storiche e statistiche sul Bergamasco*, in *Scritti*, vol. I, pp. 405 e seg.; VISCONTI-VENOSTA: *Notizie statistiche intorno alla Valtellina*, memoria estr. dagli *Annali univ. di Statistica*, Milano, 1844; ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, cit., pp. 143-98; IDEM: *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano e Verona, 1856; F. DOSSENA: *Notizie economico-territoriali della Lombardia*, 1850, estr. dal *Giornale agrario* I. v., 1849.

comode, fienili, caseifici, in cui talvolta si lavorava il latte di più vaccherie. Distribuite in mandre intorno agli 80 capi, necessari a produrre una forma di formaggio al giorno, ma che talvolta giungevano a 120 o a 160 capi, le « matrone », importate dalla Svizzera e in minima parte dalle montagne della Lombardia, e abbondantemente nutrite con le tenere e vischiose erbe della bassa Lombardia, produceva ciascuna quaranta brente e più all'anno di latte, dal quale, secondo i calcoli prudenti di Luigi Cattaneo, confermati dal Cantù, si producevano annualmente circa 300 000 forme (quintali 150.000). Se ne esportava un po' dappertutto: in Francia, in Austria, nella Germania meridionale, egli altri Stati italiani. (1)

Meno progredita era l'agricoltura fra Adda e Mincio, sia perchè le trasformazioni e i perfezionamenti agrari erano più recenti, sia perchè il proprietario, che viveva in campagna e amministrava direttamente il fondo, riponendo la sua ambizione nell'estendere la proprietà, e non avendo capitali sufficienti era indotto a contrarre debiti, e finchè risparmiava sulla rendita tanto che bastasse per metterlo in grado di soddisfare i suoi obblighi, non poteva intraprendere tutti quei miglioramenti cui volentieri avrebbe dato mano. Se qui la proprietà era meno estesa che fra Adda e Mincio, ancor più frazionata era la cultura, non tanto a causa della grande mezzadria praticata su fondi dai 35 ai 75 ettari, quanto per la mezzadria in piccolo prevalente nella parte inferiore del Cremonese e del Mantovano, in cui il podere era proporzionato alle braccia di cui poteva disporre la famiglia del mezzadro, e soprattutto poi per i piccoli fitti a braccianti da uno a un ettaro e mezzo. Meno estesa era l'irrigazione, e meno accortamente utilizzate le acque, ma più varia e più intensa la produzione: il gelso, il lino, la canapa erano alternati a cereali e a foraggi. I lavori dei campi lasciavano tempo a qualche attività manifatturiera del lino, della canapa, della trattura della seta. (2)

Coltivatissima era la zona delle colline, che vantava fra Ticino e Adda i colli di Varese e la Brianza, e fra Adda e Mincio i Ronchi di Brescia e la riviera di Salò. Era la zona del medio ceto, sia perchè vi trovarono investimento i capitali cittadini di Milano, Como, Bergamo, Brescia e delle grosse borgate nelle provincie omonime, da molto tempo residenza del medio ceto, numeroso e molto influente per l'industria, il commercio e il risparmio, sia perchè quelle terre erano e sono luoghi di villeggiatura per le fa-

(1) C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, cit., p. 276; L. CATTANEO: *Dell'importanza della marcite e del loro perfezionamento*, Milano, 1844, pp. 7-8; IDEM: *Sul caseificio*, Milano, 1837; C. CORRENTI, op. cit., vol. I, p. 414; JACINI, op. cit., pp. 261-307; C. CANTU', nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. I, p. 365; DOSSENA: *Gli affittajuoli della Lombardia e il loro avvenire*, Milano, 1869.

(2) Tra i lavori più notevoli, cfr. F. SANSEVERINO: *Notizie statistiche ed economiche in torno alla città di Crema e suo territorio*, Milano, 1841; C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, cit., p. 276; F. DOSSENA, op. cit.; ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, cit., pp. 308-28; IDEM: *Gli interessi cremonesi nella questione delle strade ferrate*, Milano e Verona, 1856; G. ZANARDELLI: *Sulla esposizione bresciana*, estr. dal *Crepuscolo*, 1857, lettera III e IV. - *Cremona e la sua provincia*, Cremona, 1863.

miglie trattenute dagli affari in città per molti mesi dell'anno, sia perchè, essendo quelle terre suscettibili di frazionamento tecnico, l'investimento dei capitali del medio ceto nell'acquisto di esse si adattava magnificamente ai mezzi di fortuna, di cui il ceto medio disponeva. Salvo la parte occidentale dell'alto Milanese occupata in buona parte dalla brughiera, contro la quale il perseverante lavoro umano fu messo a dura prova per secoli, era questa la zona per eccellenza del gelso, alla cui ombra si tendevano filari di viti, si coltivavano i cereali e le ortaglie. Coltivata con la vanga, questa zona presentava la cultura più intensa della Lombardia, da secoli. Tutto l'anno era un continuo lavoro per il più alto sfruttamento della terra: le viti, il gelso, il frumento, il granoturco, le vacche, la vangatura e la messe, il bosco e l'orto richiedevano una vicenda perenne di cure. Ad aumentare le quali contribuiva il contratto di mezzadria, che creando una solidarietà di interessi fra coltivatore e proprietario, rendeva il mezzadro tanto più partecipante, quanto maggiore era il grado di diligenza che applicava alle coltivazioni. Indice e insieme causa ed effetto di questa incessante attività nei lavori agricoli, era non solo l'altissima densità di popolazione — 176 ab. per km.², superiore a quella del Belgio, che contava allora 143 ab. — ma anche la massima distribuzione di essa nella campagna, essendo abitualmente i Comuni distribuiti in 20-30-40 casali di vario nome. E' la zona della più estesa manifattura; le industrie della seta, del cotone, della canapa, del ferro, sono a sostegno e a complemento dell'agricoltura non solo nella città e nelle borgate, ma perfino nella campagna, nelle cascine, nelle case coloniche isolate. (1)

Bisogni e lacune dell'economia agraria lombarda.

Questa macchina agraria, che destò l'ammirazione di Artur Young alla fine del secolo XVIII e fu presa a modello dal governo inglese quando nel 1847 tentò di mettere su un terreno pratico la soluzione del grave problema agrario irlandese, (2) e della quale a ragione sono orgogliosi il Cattaneo, il Correnti e lo Jacini, è il risultato di un'opera secolare, in cui il lavoro di una generazione è servito di base a tutto quello che le successive hanno costruito, e ogni anno segnò sempre qualche nuovo grado di prosperità. Esso ci dice la grandezza del popolo lombardo nella lotta aspra e diuturna combattuta contro la terra, qui arida e rotta da gioaie, là infestata dalle acque esuberanti, altrove denudata e disordinata, sempre tenace. L'uomo ha compiuta l'opera gigantesca della quasi totale sistemazione agraria della Lombardia pressochè da solo, con le sue mani callose, con uno sforzo mirabile, sistematico e continuo, di attività e di lavoro. La produzione copiosissima e svariaticissima che egli raggiungeva nelle zone delle colline, l'ottenne non già per l'applicazione di un sistema conforme, nei suoi caratteri essenziali, ai principi meglio fondati della scienza agronomica, ma solo a prezzo di

(1) C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, cit., pp. 279-80; C. CORRENTI: *Indicazioni storiche*, cit., p. 414; F. DOSSENA, op. cit.; JACINI: *La proprietà fondiaria*, pp. 199-260; G. ZANARDELLI, op. cit.; L. FIORENTINI: *Monografia della provincia di Bergamo*, Bergamo 1888.

(2) Cfr. le 5 magnifiche lettere che scrisse sull'argomento C. CATTANEO al Campbell. nel 1847, nel vol. IV dei suoi scritti

uno spreco enorme di tempo e di lavoro umano. (1) Nella zona delle colline e in quella della bassa pianura fra Adda e Mincio, la meccanica agraria, già tanto progredita in Inghilterra, non aiutava affatto lo sforzo umano nella coltura e nell'estirpazione del lino e negli altri faticosi lavori di campagna. Nella zona montuosa, in parte della pianura fra Adda e Mincio e del Cremasco era l'eccessivo frazionamento della proprietà che rendeva impossibile l'introduzione delle macchine già largamente in uso presso paesi più progrediti, specialmente in Inghilterra. (2)

Inoltre, siccome il congegno agrario lombardo si era venuto componendo a pezzo a pezzo con una lunga opera secolare e talvolta senza il sussidio di sicure e feconde conoscenze tecniche ma solo per forza di intuito e di esperienza, così c'era, dove più dove meno, del tradizionalismo nelle pratiche agrarie, cattiva distribuzione di talune colture - la risicoltura, qui e là estensiva, più ampia di quello che comportasse l'economia del podere, a danno delle colture specializzate, - mancanza di ogni specie di razionale avvicendamento per estesissimi tratti della bassa pianura fra Adda e Mincio; cattivo uso delle acque irrigue fra Adda e Mincio, anche perchè, appartenendo al demanio i principali canali, la concessione era continuamente intralciata dal fisco, e non era permesso deviare le acque dai confini fissati nel piano di ciascun fondo, ovvero applicarle a colture non designate nella originaria investitura. (3)

C'erano poi nella zona delle montagne alcuni vincoli alla proprietà, ruderi della vecchia impalcatura sociale e veri anacronismi nel progresso generale del secolo XIX, eliminati poi in gran parte nel periodo posteriore al 1859, che ostacolavano le trasformazioni agrarie e l'aumento della produzione: le decime, sopravvivenze ancora qui e là, quantunque abitualmente inferiori al decimo del raccolto; i 70 feudi di circa 800.000 pertiche milanesi di estensione e del valore di circa 30.000.000, alcuni dei quali appartenenti a mense vescovili; i diritti di servitù di pascolo a carico di privati, perpetuanti in alcuni Comuni anche su terreni adatti all'agricoltura e tenacemente difesi fino al 1855 dagli utenti contro vari progetti di consorzi, che avrebbero voluto riscattarli e trasformarli, facendovi passare l'aratro, i livelli perpetui, rimontanti a due o tre secoli addietro, di vigneti, nei quali, essendo fissato un canone in natura nella qualità e nella quantità, l'agricoltura rimaneva stazionaria, essendo permessa la sola coltura stabilita per contratto, e non avendo nessun interesse il direttario a trasformare il fondo e l'utilista ad introdurre il gelso o le altre piante utili, la cui ombra non gli avrebbe data quella quantità d'uva che il canone imponeva. (4)

(1) ST. JACINI, op. cit., pp. 210, 314.

(2) ST. JACINI, op. cit., pp. 182, 314, 316, 319.

(3) ST. JACINI, op. cit., pp. 268, 279.

(4) Per tutto ciò, cfr. ST. JACINI, op. cit., pp. 185, 193-4, 195; *Rapporto economico statistico per il quadriennio 1853-56 della Camera di Commercio ed Industria della provincia di Pavia*, Pavia, 1857, p. 31.

La sopravvivenza qui e là di metodi e di sistemi agrari già condannati dalla scienza agronomica, la poca fortuna, continuamente deplorata, che la propaganda di innovazioni tecniche fatta a mezzo della stampa incontrava nell'opinione pubblica, vengono spiegate dalla mancanza o dalla deficienza di istruzione agraria. Mancavano fino quasi alla vigilia della guerra del 1859 scuole pratiche che preparassero una classe di colti e illuminati imprenditori agrari, e, fino al 1860, quantunque se ne parlasse spessissimo e fossero fatte proposte concrete fin dal 1844, mancarono i latifondi sperimentali. Mentre numerose scuole di agricoltura sorgevano perfino nello Stato pontificio, e il Piemonte, messosi arditamente sulla via delle riforme, dava un poderoso impulso agli studi e ai congressi agrari, nelle scuole ufficiali lombarde si continuava a impartire troppa cultura classica, si insegnavano troppe cose inutili. Era naturale perciò che non ne profittassero nè i possidenti, nè gli amministratori dei fondi, che preferivano mandare i loro figliuoli in campagna per apprendervi le faccende dell'azienda, nè i coltivatori che erano liberi soltanto in alcuni periodi dell'anno.



L'organizzazione agraria della società lombarda.

Pure il mirabile congegno agrario lombardo, nonostante qualche difetto, era forse superato dalla sola organizzazione agraria inglese, che già fin d'allora aveva molte scuole agrarie stabili e ambulanti, gabinetti chimici, in cui si analizzavano terreni a richiesta di privati e a prezzo, era provvoluta di numeroso bestiame ovino e bovino, di cui possedeva buone razze che andava sempre perfezionando, e aveva adottata da tempo più antico e diffusa più largamente che in Lombardia la stabulazione. (1)

Però l'organizzazione agraria lombarda superava quella inglese per una maggiore solidità sociale. Mentre l'alta coltura inglese creava un numeroso proletariato agricolo, senza intelligenza e passivo strumento dell'imprenditore o del direttore tecnico dell'azienda e alla mercè del primo arruffapopoli, in Lombardia, invece, la classe dei giornalieri, era poco numerosa e limitata quasi esclusivamente alla bassa pianura fra Ticino e Adda; e il coltivatore lombardo era un sicuro elemento di conservazione, perchè o era attaccato alla terra, di cui era nel tempo stesso coltivatore e proprietario, come accadeva nella zona montana, o era cointeressato alla migliore e maggiore produzione del fondo, qualunque fosse la forma del contratto agrario che lo legasse al padrone, oppure, dove la compartecipazione non aveva luogo, come nelle grandi affittanze della bassa pianura fra il Ticino e l'Adda, era animato dalla speranza di migliorare la propria condizione sociale. Nella costituzione economica lombarda non vi erano quelle divisioni di casta che esistevano in Inghilterra fra grandi affittuari e grandi proprietari da un lato e locatari d'opera dall'altro; ma giornalieri, pigionanti, mezzaiuo-

(1) C. CATTANEO: *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, in *Scritti*, vol. IV, pp. 386-87

li, piccoli fittauoli, piccoli possidenti, grandi affittuari, grandi possidenti formavano una gradazione per la quale non poche famiglie passarono nel corso di tre o quattro generazioni. Quasi tutti coloro che intorno al 1850 erano conduttori di fondi estesi nella bassa Lombardia fra Adda e Mincio, a testimonianza del Jacini, ebbero per padri o per avi uomini che coltivarono la terra con le proprie braccia, e che, distinguendosi per maggiore diligenza o svegliatezza, prepararono la fortuna dei loro discendenti. Ogni giorno, molti popolani presentavano requisiti tali da essere classificati nel ceto medio, mentre non poche famiglie, che avevano primeggiato per ricchezza e per censo, andavano a formare altrettanti membri del ceto, in seguito alla divisione del patrimonio fra più eredi. E se ai 350.000 possidenti, quanti ne calcolava lo Jacini per tutta la Lombardia, si aggiunge il numero grandissimo di trafficanti e di agiati industriali tutti egualmente interessati al mantenimento dell'ordine, si può intendere su quale salda e larga base l'edificio sociale dovesse poggiare. (1)

In che rapporto siano capitale e reddito non è facile poter calcolare. *Capitali e redditi agrari.* Lo Jacini, (2) partendo dal principio che il carico erariale e le sovrimposte comunali, gravanti nel 1802 sulla proprietà fondiaria e ammontanti complessivamente a 11 centesimi per ogni scudo d'estimo, rappresentavano il 23% della rendita netta, e che i 34 centesimi che si pagavano nel 1856 corrispondevano al 32° della rendita, concludeva che la rendita dei fondi era più che raddoppiata in quel periodo di tempo. Basandosi poi sul dato della produzione di alcuni fondi posti nelle differenti zone della Lombardia, ed estendendolo a tutta la regione, e capitalizzando poi la rendita complessiva della Lombardia, giungeva alla conclusione che il valore capitale della ricchezza lombarda ascendesse a 2.585 000.000, e il reddito lordo, compreso quello del bestiame, ma escluso quello dei caseggiati, a 450.000 000. Fatte le dovute difalcazioni per gli interessi del debito ipotecario di 600 000.000 gravante sulla proprietà fondiaria, e le spese per sementi, concimi, salari, assicurazioni, imposte comunali ed erariali, deperimento di attrezzi e di bestiame, il reddito lordo si riduceva a 58.000 000, di cui 40.000 000 soltanto rappresentavano la rendita dei beni rurali.

Ma era un reddito ricavato a prezzo di grandi sacrifici e che poteva essere mantenuto solo con uno sforzo costante e alto di capitali. Specialmente nel territorio irriguo della bassa Lombardia il reddito non corrispondeva affatto ai tesori che nel corso del tempo vi erano stati prodigati per la sistemazione generale e la bonifica agraria del suolo, la costruzione di canali, di opere murarie, di case, le piantagioni, e che il Cattaneo (3) calcolava a due miliardi di franchi. Con questo esborso di capitali di valore naturale della terra selvaggia risultava quasi nullo, mentre il valore

(1) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 379, VIGNALI: *Lodi e il suo territorio*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. V, parte I, p. 661.

(2) JACINI, *op. cit.*, pp. 133-137.

(3) C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, *cit.*, p. 324.

della terra coltivata corrispondeva quasi al capitale investito nelle opere e nelle scorte. Coloro che avevano profuso il loro capitale nella terra a un interesse in generale non superiore nell'alta Lombardia al 3-3 1/2 per cento netto del capitale di acquisto del fondo, e nella bassa al 4%, (1) lo avevano posto ad un interesse ben tenue, ma lo avevano confidato al suolo della Patria, e si erano assicurata un'esistenza durevole anche nei più gravi mutamenti della fortuna. I campi di artificiale fecondità, conquistata col solerte lavoro di intere generazioni, erano come i palazzi di marmo, che durano più delle famiglie per cui furono edificati (2) Abbondanti capitali di esercizio erano richiesti dallo stesso tipo di coltivazione in uso. Le irrigazioni delle terre naturalmente deboli ed arsicce della bassa Lombardia, per esempio, erano una *conditio sine qua non* per il loro rendimento; era non tanto una sopraggiunta alla fertilità del suolo, quanto un rimedio alla loro sterilità; un modo particolare, scrive il Cattaneo, (3) di congiungere la terra al capitale, il più opportuno al luogo, ma forse assai più dispendioso di qualunque altro; era un'agricoltura per popoli opulenti, che amministravano con diligenza le loro terre. Nel territorio di Lodi, tra i più progrediti dal punto di vista della tecnica agraria, per condurre un fondo con bergamina, bestiame, attrezzi rurali e scorte di ogni genere, occorre in media, secondo il Vignati, (4) 70 lire per ogni pertica di terra (L. 700 per ettaro); elevate erano le spese di cultura nella provincia di Cremona, mentre il ricavo annuo secondo il Robolotti, (5) si aggiungeva da 6 a 12 lire a pertica, che si riducevano ai 2/5 al netto di spese.



Prevalenza dell'agricoltura nell'economia lombarda

Quantunque dalla seconda metà del secolo XVIII in poi, economisti e uomini d'affari avessero insistito sulla necessità di accoppiare l'agricoltura alle industrie, pure fino al 1860 l'agricoltura era la forma assolutamente prevalente nell'economia lombarda, mentre l'industria aveva soltanto carattere complementare. Prove sono anzitutto la grande prevalenza dei capitali investiti nei beni stabili: L. a 2.424.000.000 in confronto dell'entità di quelli impiegati nelle industrie e nel commercio, L. a. 381.069.880, salari esclusi, cioè circa il 17% rispetto ai primi (6). Anche l'aumento modesto della popolazione è una prova che l'economia lombarda era ancora prevalentemente agricola. La Lombardia, — che nel 1854 nella provincia di Milano presentava una densità di 242 per Km.², Milano esclusa, e nella

(1) ST. JACINI, *op. cit.*, p. 392.

(2) CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, cit. p. 334.

(3) *Ibidem*, p. 317.

(4) VIGNATI: *Lodi e territorio*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. V, parte I, pag. 658.

(5) ROBOLOTTI: *Cremona e provincia*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. III, pagg. 617-618.

(6) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 139.

provincia di Lodi e Crema una di quasi 200 ab., densità superiore a quella del Brabante e delle Fiandre, che non superavano i 160 ab. per Km.² (1) — non conosceva le grandi agglomerazioni cittadine, che nel frattempo si erano formate o si andavano formando in Francia e in Inghilterra per effetto dello sviluppo industriale. Così, mentre in Francia e in Inghilterra, Parigi e Londra già toccavano il milione e altre città vi si avvicinavano, in Lombardia nessuna superava i 200.000 ab., 12 erano fra i 40 e i 15 mila ab., delle 114 borgate sei erano sopra gli 8.000, 8 sui 7 mila, 12 sui 5 mila, 24 sopra i 4 mila, 53 sopra i 3 mila, 11 sotto i 3 mila. Neanche la percentuale media di aumento era elevata. (2) In 36 anni dal 1818 al 1854, l'anno che precedette il colera, la popolazione crebbe da 2.167.782 a 2.835.219 ab. con un annuo aumento medio del 0,8%, con uno minimo di 0,5% dal 1830 al '37 uno massimo pel 1846 di 1,2%, ma complessivamente inferiore all'accrescimento annuo dell'Austria, che entro lo stesso periodo presentava una media d'aumento dell'1,1 per cento, della Prussia, che dal 1816 al 1849 ebbe una media di accrescimento dell'1,46%, dell'Inghilterra, che dal 1835 al '55 presentò una media di 1,11%. Maggiore è certo l'aumento della popolazione nelle provincie più industriali di Milano, di Como, e di Bergamo, minore in quelle di Sondrio e di Mantova; ma anche nelle provincie industriali la popolazione è diffusa prevalentemente nella campagna. I contadini, dei quali 502.205 erano, nel 1854, sopra i 18 anni, formavano quasi la metà della popolazione complessiva della Lombardia. E se ad essi si aggiungano quei professionisti che indirettamente vivevano dell'agricoltura, i borghigiani che si occupavano dei lavori campestri e che coi cittadini erano nella proporzione di 6 a 10 rispetto agli abitanti della campagna, si può calcolare che intorno al 1850 la popolazione agricola ascendesse a circa $\frac{3}{5}$ di quella totale (3).



La prevalenza dell'agricoltura su tutte le altre forme di attività economica della Lombardia si rivelava anche nella stretta connessione di essa non solo con le industrie tessili, che derivano la materia prima dalla terra, ma anche con l'industria mineraria, che oggi siamo abituati a considerare nettamente staccata dall'agricoltura e in un certo senso a questa antitetica.

Connessione fra agricoltura e industria della seta.

Strettissima era soprattutto la connessione fra agricoltura e bachicoltura. Questa dal 1815 in poi, miglioratasi la tecnica agraria e ridotta l'area destinata alla granicoltura a vantaggio del gelso, si allargò man mano e venne acquistando una importanza notevolissima soprattutto nell'economia agraria della zona collinare. A questo sviluppo contribuì anche l'interesse del proprietario della terra, che, assicuratosi per mezzo di contratti di



(1) C. CORRENTI. *Annuario statistico per gli anni 1857-1858*, pp. 452-453.

(2) ST. JACINI, *op. cit.*, p. 50.

(3) *Milano e il suo territorio*, vol. I, p. 183, JACINI, *op. cit.*, pp. 40, 42, 51

se del proprietario della terra, che, assicuratosi per mezzo di contratti di fitto, la metà delle foglie del gelso, la facoltà di determinare la quantità di seme bachi da dare ai contadini e il diritto di sorvegliarne l'allevamento, contribuì moltissimo a far progredire l'industria della seta e a farle seguire i progressi della tecnica. Mentre durante il decennio napoleonico 1804-1814 si poteva fissare la produzione media dei bozzoli intorno ai 7 milioni e mezzo di Kg., questa nel 1846 aumentò ad una media di circa 20 milioni di Kg. Dopo quest'epoca la produzione fu gravemente minacciata da malanni vari e soprattutto dalla pebrina, imperversata in Italia dal 1852 al 1856, contro la quale corsero ai ripari naturalisti e allevatori lombardi, primi fra tutti quelli di Bergamo e di Como, che dal Levante prima e poi dalla Cina e dal Giappone, rimasto immune fino al 1866, attivarono l'importazione di seme sano, dando principio ad un commercio, che raggiunse la somma annua perfino di 2 milioni circa di lire. Dopo un quadriennio di infezione della pebrina, la produzione era diminuita, secondo il Frattini, a circa 20 milioni di libbre (Kg. 15.577.710), oltre 416.668 libbre per la semente per un valore annuo di L. a. 91.500.000. Con questa notevole produzione di bozzoli, di poco inferiore alla media del 1904-917 che è di Kg. 16.631.357, la Lombardia occupava il primo posto in Italia; seguivano il Piemonte e il Veneto. Lombardia e Piemonte davano un raccolto superiore al resto di tutta l'Italia, il Lombardo-Veneto superiore a quello di tutta la Francia. (1)

Anche la connessione dell'agricoltura con la trattura della seta è dimostrata dal fatto che, all'indomani del 1815, essa era esercitata prevalentemente in modo ancora primitivo e ad economia domestica, con una dispersione grandissima di bacinelle e solo durante la stagione estiva. Ma nei 45 anni fin al 1860 nella trattura della seta si ebbe un notevole progresso, dovuto soprattutto all'utilizzazione delle cadute d'acqua come forza motrice, all'introduzione di macchine, e poi anche all'applicazione, limitata a poche filande, del vapore come forza motrice, e, dal 1849 in poi, come riscaldamento. La quale ultima innovazione rese possibile continuare la trattura per quasi tutto l'anno, evitando così sia la disoccupazione invernale, sia le giornate estive di perfino 17 ore di lavoro, durante le quali si lavorava frettolosamente e non sempre con la necessaria diligenza. Tutto ciò portò ad un aumento nel numero delle bacinelle. Mentre secondo i rapporti ufficiali, i molinelli per la trattura erano nel 1809, 14 192 e le persone adibite 32.742, nel 1856 le bacinelle ascendevano a 39.204 distribuite in 3.088 filande e occupavano 78.408 contadine, metà adulte e metà fanciulle, con una media annua di 2.340.000 giornate di lavoro e con un guadagno di circa L. a. 11

(1) Per questo punto e per le notizie seguenti intorno all'industria lombarda, cfr soprattutto *Annali universali di Statistica*, agosto 1831, vol. XXIX, p. 35 e segg.; *Il Crepuscolo*, 25 aprile 1852, n. 17, pp. 268-270; MERLINI: *Il passato, il presente e l'avvenire delle industrie manifatturiere in Lombardia*, Milano, 1856; G. FRATTINI: *Storia e statistica delle industrie manifatturiere in Lombardia*, Milano, 1856; P. MAESTRI: *Dell'industria manifatturiera in Italia*, in *Rivista contemporanea*, vol. XIII, aprile 1858 e segg.

milioni. Ma il numero delle filande a vapore, la prima apparizione delle quali, presso Como, nel 1815, fu opera del conte Porro Lambertenghi, era ancora troppo piccolo. Nel 1854, di fronte a 2944 filande a fuoco con 9486 bacinelle, quelle a vapore ascendevano a 144 e cioè appena al 4,66 % della cifra totale. Tuttavia queste ultime presentavano già un notevole accentrimento di bacinelle in confronto di quelle a fuoco: 179 per filanda a vapore nella provincia di Pavia come media massima, 18 come media minima per la provincia di Bergamo; di fronte ad una media massima di 24 bacinelle a fuoco per la provincia di Milano, di 6 per quella di Brescia, di 5 per quelle di Cremona e di Mantova. L'accentrimento era avvenuto più largamente nelle due provincie di Pavia, dove accanto a 1074 bacinelle a vapore, distribuite in 4 filande, ne rimanevano appena 367 a fuoco, e di Como, in cui si avevano 4178 bacinelle a vapore su 62 filande contro 4618 a fuoco su 350 filande. Le più arretrate erano le tre provincie di Mantova, dove non esistevano affatto filande a vapore, mentre ben 1296 bacinelle erano a fuoco; di Brescia, dove accanto a 299 bacinelle a vapore si novevano 6521 distribuite in 1007 filande a fuoco; di Bergamo, dove trovavansi appena 302 bacinelle a vapore contro 7488 a fuoco. La scarsissima distribuzione delle bacinelle nelle filande a fuoco ci spiega come la trattura della seta fosse praticata con metodi che, come scriveva il *Crepuscolo*, (1) facevano stupire per la loro decrepitezza. Perciò, non ostante i brillanti risultati raggiunti dai pochissimi trattori lombardi premiati con gran medaglia d'oro all'esposizione universale di Parigi del 1855, la massima parte non aveva ancora saputo superare quelle difficoltà tecniche per ottenere un filo compatto, rotondo, elastico, lucente, senza pelo e senza nodi, condizioni indispensabili per un'ottima tessitura. Ma se il fornello di trattura a fuoco era compatibile con le tratture piccole e di breve durata, i grandi stabilimenti di trattura e a lunga durata, che andavano sempre aumentando, resero senz'altro necessario l'impianto della filanda a vapore. Da questa convenienza economica derivò a poco a poco, posteriormente al 1860, la quasi totale scomparsa delle filande con fornelli a fuoco, sostituita dai grandi stabilimenti a vapore e la durata dell'esercizio, per l'addietro limitata a pochi mesi dall'estate, estesa a tutto l'anno. (2)

Aumentata la produzione dei bozzoli e migliorata la trattura, anche i filatoi crebbero di numero, di estensione, d'importanza tecnica. Ai vecchi filatoi lombardi a movimento stentato e irregolare, furono quasi dappertutto sostituiti i nuovi torcitoi, che assicurarono maggiore velocità e regolarità di movimento; cui si aggiunsero, qui e là, a mano a mano, quei miglioramenti meccanici che permisero di risparmiare considerevolmente i locali, ottenendo una migliore distribuzione delle macchine, una maggiore regolarità nella torciura, sì da garantire al fabbricante l'assortimento preciso dei titoli richiesti. Soprattutto dopo il biennio 1848-49, che segnò un rista-

(1) 25 aprile 1852, n. 17, p. 268.

(2) FIORENTINI, *op. cit.*, p. 62

gno nell'industria e nel commercio, si ebbe una ripresa impetuosa, durante la quale sorsero nuove ditte, si attivarono nuove sorgenti di produzione, e nuove forze dell'intelletto e della natura furono chiamate a contributo. La crisi dell'industria serica, dovuta al timore della mancanza di produzione e alla variazione generale di tutti i prezzi, — se fu fatale per moltissimi piccoli filatoi, i quali dovettero ritirarsi o almeno sospendere, avendo fondi limitati e non potendo stare più a lungo in disimborso in attesa che si rialzasse il prezzo delle sete in un tempo in cui gravavano straordinari pesi di pubbliche imposte, — fu invece benefica per alcune grandi ditte delle provincie di Como, di Bergamo, di Milano. Esse, svizzere per buona parte, fornite di grossi capitali, traendo coraggio dalla stessa sfiducia generale, accrebbero di numero e d'importanza i loro opifici aumentando soprattutto quelli a vapore; e atteso il vilissimo prezzo dei bozzoli nel 1848, realizzarono lauti guadagni che furono di esca e di stimolo ad accentrare, a grado a grado, nelle loro mani la maggior parte degli opifici più vasti e meglio disposti in provincia, parte acquistandoli, parte prendendoli in fitto dalle famiglie magnatizie proprietarie. Sicure dello smercio sulle piazze della Svizzera, della valle del Reno, dell'Inghilterra, dietro le commissioni o le richieste delle quali lavoravano, poterono procedere con molto coraggio e anticipare forti capitali, non avendo a temere nè le crisi, nè l'ingombro che costringono a vendere ad ogni costo, nè le continue oscillazioni e gli sbalzi nei prezzi, dipendenti dalle eventualità politiche e dal panico delle borse. E così, entro pochissimi anni, acquistarono una solidità a tutta prova e ottennero lauti guadagni. (1)

Per effetto delle innovazioni nella tecnica e delle condizioni generali favorevoli al commercio, il numero dei filatoi fu in aumento continuo, e in misura proporzionatamente maggiore di quello dei fusi. Così mentre per il 1847 il Frattini (2) calcolava i filatoi di Milano a 97, di cui 70 a mano, 7 ad acqua e 20 con cavallo, nel 1856 i filatoi ascendevano a 93, e i fusi a 18.765, e quelli di tutta la Lombardia erano calcolati a 525 con 529.643 fusi. Il maggior numero di essi, 330 000, apparteneva alle tre provincie di Bergamo, che contava 110 filatoi, con una media di 3000 fusi per filatoio, di Como, che aveva 167 000 fusi distribuiti in 210 filatoi, di Brescia con 12.291 fusi in 87 filatoi, mentre gli altri 6587 fusi, distribuiti in 25 filatoi, appartenevano alle rimanenti provincie. (3)

Quanto alla tessitura, il numero dei telai, che nel 1816 giungeva a circa un migliaio, nel 1856 era più che quadruplicato, essendo giunto a 4431, concentrati quasi tutti nelle provincie di Milano e di Como. Ma i telai alla Jacquard, che avevano prodotto altrove una vera rivoluzione e che sono caratteristici di una manifattura meno primitiva e più complessa,

(1) Su questo punto cfr. A. ALLIEVI *La crisi del commercio serico e la cassa interinale di sovvenzione in Milano*, Milano, 1858, p. 40 e seg.

(2) Negli *Atti della società di incoraggiamento delle arti e mestieri*, del 1851

(3) I dati statistici sono in FRATTINI, *op. cit.*, p. 66

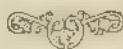
avevano trovato in Lombardia vive opposizioni, nonostante i loro innegabili vantaggi, ed erano rappresentati, nel 1856, da appena 835 cioè dal 18,84% del numero totale. Eccetto la sola Milano, in cui prevalevano alcune grandi fabbriche nelle quali si vedevano raggruppati più di 50 telai, alla cui direzione presiedeva un solo individuo, che era insieme proprietario e direttore tecnico dell'azienda, che sceglieva le sete, le faceva incannare, tingere, disegnare, dirigeva la tessitura e produceva stoffe operate e di puro lusso che emulavano con quelle di Lione e che teneva in fitto intere case e curava lo smercio; salvo due ditte con 60 telai ciascuna e un'altra con 30 telai a Como, la tessitura era esercitata nel suo complesso con metodi primitivi. Un grandissimo numero di telai nella provincia di Milano, 2286 appartenenti alla provincia di Como, 48 a quella di Brescia e 8 a Pavia, si trovavano divisi in piccoli gruppi di due, tre, quattro e così via via al massimo fino a venti telai, ed erano proprietà dei capi fabbrica che lavoravano per conto e dietro ordinazione dei diversi commercianti. Queste piccole imprese, che trovavano in parte la loro ragione d'essere nel fatto che il negoziante, libero dalle spese dei locali, dei telai e delle macchine, aveva maggiore possibilità di dedicarsi al commercio delle sete, senza grandi capitali, rendevano impossibile al piccolo industriale di raggiungere quella finezza e quella delicatezza nelle manifatture che i grandi imprenditori, forniti di ogni genere di risorse, ottenevano facilmente; rendevano difficile l'accorta e sapiente sorveglianza, la suddivisione del lavoro, la valentia della mano d'opera, l'introduzione del telaio alla Jacquard e degli altri attrezzi migliori occorrenti alla scardassatura, alla tintoria, al disegno. Ed ecco perchè in una metropoli come Milano ove il concorso delle arti all'industria serica poteva essere efficacemente esercitato, si potevano lavorare con successo stoffe di lusso con i 700 telai alla Jacquard ivi esistenti; mentre a Como, dove i 130 telai alla Jacquard erano sovrabbondanti alla produzione e inattivi qualche settimana dell'anno, era possibile lavorare soltanto stoffe seriche liscie, e l'imprenditore, che comprava la seta a contanti e si trovava spesso nella necessità di venderla appena manifatturata, era spinto a ricercare la sollecitudine e il buon mercato assai più che la bellezza della stoffa. (1)

A questo eccessivo sminuzzamento prevalente nell'industria serica lombarda si cercò di porre riparo per resistere alla concorrenza non solo di Lione, ma anche del vicino Piemonte, che intorno al 1850 aveva felicemente trasformata la sua industria della seta. E come da un lato la Cassa di sovvenzione sopra deposito di sete in pegno, concretata, dopo vari progetti e tentativi, verso la fine del periodo qui studiato, pareva destinata ad agevolare le transazioni economiche, dall'altro si mirò a dare maggiore incremento alle grandi fabbriche. Così mentre intorno al 1848 i 4371 telai allora esistenti erano distribuiti nelle 180 fabbriche delle provincie di Milano e di Como, 9 delle quali possedevano più di 100 telai, 17 passa-

(1) *Atti della distribuzione dei premi d'industria*, 1830, vol. V, p. 227. - FRATTINI, *op. cit.*, pp. 80-81.

vano la cinquantina e le più contavano soltanto 3 o 4 telai, nel 1856 le fabbriche scendevano a 141, mentre i telai crescevano a 5447; cioè, mentre le fabbriche diminuivano di circa il 50%, i telai aumentavano del 24,84% in confronto di quelli del 1848, e, se si tien conto del diminuito numero delle fabbriche, del 106%. (1)

Causa ed effetto di questa trasformazione è la separazione, che ora si va sempre più accentuando, tra filandiere e commerciante. Il primo badava soltanto al processo della fabbricazione della seta e a produrre sempre meglio e a buon mercato, essendogli ormai impossibile, negli accresciuti sbocchi commerciali e nella maggiore attività dei centri di produzione, seguire tutte le fluttuazioni cui si trovava esposta la seta; l'altro attendeva soltanto allo smercio del prodotto, dal quale scopo era completamente assorbito, data la molteplicità di direzione, l'alternativa di domande dei mercati, il sopravvenire di nuovi paesi produttori. Si guadagnava così nella lavorazione; e il commercio, alimentato da correnti nuove e da numerosi centri di consumo, acquistava disinvoltura e cognizioni pratiche nuove.



Legame fra agricoltura e industrie tessili.

La stretta connessione delle industrie tessili con l'agricoltura è provata dal fatto che esse vengono esercitate durante il periodo di riposo dei lavori di campagna e come complemento dell'attività agricola. Così l'industria del lino e della canapa, di cui la materia prima veniva raccolta nel Lodigiano, nel Bresciano, nel Cremonese e nel Cremasco, dov'erano i migliori lini d'Italia, (2) era affidata alle contadine. Trecento mila di queste non solo seminavano, coglievano, maciullavano, riducevano in matasse la canapa e il lino, ma filavano a mano con una media di 150 giorni all'anno con metodi imperfetti e tradizionali, e ottenevano perciò un filo di torta non uniformemente forte e rotondo, con particelle legnose e gruppetti, che, sottoposti alla tintura, anche questa a mano e somministrata in modo empirico, se ne imbevevano in modo vario. La massima parte dei fili lombardi, che non potevano nè per bellezza, nè per bontà, nè per buon mercato, contendere con le filature estere, si esportavano in Germania, salvo una piccola quantità, che rimaneva in paese e che serviva alla confezione di tele ordinarie. Anche per la tessitura, esclusa forse la Pia Casa dell'Industria in Milano, che contava 90 telai, non si era usciti affatto dallo stato di industria domestica, essendo i 14 mila telai distribuiti in numero di due o tre per le case dei contadini e attivi solo durante l'inverno, producendo 270 mila pezze, per la massima parte grossolane e per usi casalinghi. (3)

(1) FRATTINI, *op. cit.*, pp. 82-84; MAESTRI, *op. cit.*, vol. XIII, p. 219

(2) JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 278.

(3) *Atti della distribuzione cit.*, 1830, vol. V, pp. 223-24; FRATTINI, *op. cit.*, p. 122, 126; MERLINI, pp. 91-97; MAESTRI, *op. cit.*, 1858, vol. XV, p. 137; V. SANTORO: *L'Italia nei suoi progressi economici dal 1860 al 1910*, Roma, 1911, p. 226

Anche per la lana, di cui la massima parte della materia prima, non sempre di qualità ottima, veniva importata dal Veneto, dallo Stato Pontificio, dagli Abruzzi, dalla Calabria, dall'Ungheria, la filatura e la tessitura erano eseguite a mano, con metodi rudimentali e primitivi; mancavano del tutto le macchine per lavarla, spogiarla dall'umidità, pettinarla, filarla, tingerla. I quintali 9.300 di lana, filata nel 1856 per la massima parte dai 2700 fusi di Gandino, che rappresentavano il 73,76% della cifra totale, e tessuta dai 450 telai distribuiti nelle 27 fabbriche del territorio di Gandino e Gazzaniga, davano panni ordinari richiesti all'interno solo dal popolo o spediti, per bisogni delle truppe, nel ducato di Modena. Mancando completamente i telai moderni, si lavorava soltanto lana cardata e non pettinata; e i filati, che occorreivano per gli innumerevoli lavori di ricamo, venivano importati in grande quantità dall'Inghilterra e dalla Prussia. (1)

Anche l'industria delle coperte di lana era depressa per gli imperfetti metodi di lavorazione. La provincia di Brescia, che nel 1804 produceva con i suoi 47 telai circa 30 mila coperte all'anno, e che dal 1835 al '48 portò la produzione di esse fino a 40 mila circa, dopo il 1848 vide restringersene l'uso, ridurre il numero delle fabbriche, diminuire di un quarto i telai. (2)

Industria ancora in gran parte a carattere casalingo è quella della tessitura del cotone. Le grandi masse, che in Inghilterra, nel Belgio e nella Francia davano il carattere a questo ramo d'industria, in Lombardia non erano nè prevalenti, nè assorbenti. Rilevantissimo era il numero dei telai lombardi sparsi per le case di campagna, soprattutto nelle vicinanze di Milano, ove si può dire non v'era casa di contadini che non fosse fornita di almeno un telaio. Ricevevano tutti sussidio di lavoro e di capitali dagli industriali. Le poche grandi fabbriche lombarde non avevano ancora raggiunto uno sviluppo tale da mettere a dura prova le più modeste iniziative. Esse presentavano notevoli condizioni di inferiorità rispetto a quelle di altre nazioni, per l'adozione di macchinari non sempre recenti, per la poca perfezione dei processi industriali, non solo nella tessitura, ma anche nella stampa e nella tintura delle tele, per la mancanza delle cognizioni chimiche e di quei mezzi che la meccanica e il vapore procacciavano all'Inghilterra, e infine anche per il livello dei salari degli operai, da noi proporzionatamente più elevati di quelli inglesi, belgi e francesi, perchè in Lombardia gli operai, la massima parte dei quali attendeva abitualmente ai lavori dei campi, trovavano facile appoggio nell'agricoltura, e lasciavano la campagna per il telaio o la fabbrica solo a patto di un compenso abbastanza remunerativo.

Tale connessione fra agricoltura e lavorazione ancora prevalentemente a tipo casalingo del cotone ci è dimostrata, anche dal numero relativa-

(1) FRATTINI, *op. cit.*, p. 116; FIORENTINI, *op. cit.*, p. 73

(2) Oltre le fonti precedenti, cfr. COCCHETTI *Storia di Brescia*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. III, p. 235.

mente scarso dei telai alla Jacquard, che invece fin dal 1819 erano numerosissimi in Inghilterra e dal 1820 in Francia. Nel 1845 erano appena 103 (0,65% di tutti i telai lombardi), mentre i telai comuni sommarono a 15.602; dieci anni dopo, mentre i telai alla Jacquard diminuivano a 98 (0,57% del totale), quelli comuni salivano a 17.014. I primi erano distribuiti fra Busto e Monza; degli altri, il 91% toccava alla provincia di Milano, distribuiti nei due gruppi di Busto, Gallarate e dintorni, con più di 8 mila telai, e di Monza e vicinanze con circa 6 mila telai; il 9% toccava poi alle provincie di Brescia, Como, Bergamo, Cremona, Pavia. Ne erano prive del tutto le provincie di Mantova, di Lodi e di Sondrio.

Anche la tintura dei filati e la stamperia dei tessuti erano esercitate molto frazionariamente. A prescindere dalle 24 tinture per la seta, distribuite egualmente fra Como e Milano, da 4 stamperie a Milano, una a Monza, un'altra a Treviglio — le sole che avessero macchinari e una, sia pur molto relativa, organizzazione industriale, — la composizione e l'applicazione dei colori era fatta dappertutto in modo empirico. Ogni città o villaggio della Lombardia era provvisto di almeno una tintoria e di una stamperia di fili e di tessuti; ma difettavano le cognizioni tecniche; erano ignote le pratiche per ottenere i bei colori inglesi e francesi, e appena appena avevano una modesta notorietà le tinte nero galla e olivo marcio. Difettavano buone fabbriche di sapone per purgare le sete. Nelle 32 fabbriche lombarde, in cui esso veniva prodotto, si procedeva empiricamente, senza amalgama fissa degli elementi costitutivi, facendo indistintamente uso di oleina, di sego, di grassi e di unti cotti raccattati nelle cucine delle osterie e presso le salumerie. Perciò il sapone prodotto era di cattiva qualità; e per purgare le sete Milano e Como soltanto ne importavano per ben 50 mila lire l'anno da Marsiglia e da Livorno. (1)



Rapporto fra agricoltura e industria del ferro.

Anche l'industria del ferro non aveva superato le condizioni di vita che sono caratteristiche del medio-evo. Non solo le miniere erano eccessivamente frazionate e su alcune pesava il diritto di comproprietà, a volte ripartito fra moltissimi proprietari, ma l'estrazione del ferro era esercitata in un modo primitivo. Mancando infatti una classe specializzata, erano gli stessi contadini che nei periodi di sosta dai lavori di campagna si improvvisavano minatori, e scavavano il materiale in gallerie assolutamente meschine e nocive alla salute e non raramente esposte ad allagamenti. Anche i forni lavoravano a periodi, talvolta brevissimi e con lunghi intervalli, e spesso soltanto per offrire materiale da lavoro al proprietario per i bisogni della sua breve industria. La provincia di Bergamo, per esempio, la più progredita nell'industria del ferro, contava nel 1851 appena sei forni

(1) FRATTINI, *op. cit.*, pp. 129-31, 203.

attivi per tutto l'anno, uno riposava tre mesi, altri due riposavano otto, un'altro sei. Anche i lavori di prima fusione presentavano gravi inconvenienti soprattutto per l'imperfezione con la quale erano costruiti gli alti forni. A causa del diritto di comproprietà gravante anche su non pochi di essi, talvolta ripartito fra un gran numero di famiglie e la conseguente separata amministrazione ed utilizzazione di essi, donde derivavano continue alterazioni nella fusione per il variare frequente dei minerali e delle essenze dei carboni adoperati dai diversi proprietari, ognuno dei quali cavava il minerale dalle proprie miniere e produceva il carbone dal proprio bosco; per l'uso dei forni « alla bergamasca », a sezione quadrata, che impedivano l'accentramento del calore necessario alla fusione di alcuni tipi di minerale; per l'ignoranza dei migliori procedimenti ritrovati dallo Chenot, dal Martin e dal Bessemer, che, applicati in Inghilterra e nel Belgio, avevano rivoluzionata l'industria siderurgica di quei paesi; per il difetto di carbon fossile, mentre aumentava enormemente il prezzo della legna che diveniva sempre più scarsa col diradarsi dei boschi, ridottisi nel 1860 ad appena un settimo dell'area censita; per tutto ciò si era rotto l'antico equilibrio, favorevole in un certo senso alla Lombardia, non fosse altro per l'antichità dell'industria, fra la siderurgia dei paesi dell'Europa del Nord-Ovest e quella lombarda. L'industria lombarda era ridotta in condizione da non poter resistere alla concorrenza coi nuovi paesi industriali, non ostante il grave dazio d'importazione sui ferri svedesi e inglesi. Un certo miglioramento si ebbe solo quando in un forno della Valsassina prima, poi in quello di Dongò nel 1844, e successivamente negli altri forni fusori del Bergamasco venne sostituito il tipo inglese, circolare a quello a sezione quadrata. Questa innovazione permise che la produzione media giornaliera da q.li 12 o 13 di ghisa salisse a q.li 28, a quasi parità di consumo di carbone. Ciò non ostante, la produzione si mantenne sempre in limiti relativamente modesti. Secondo una statistica del Curioni, le 79 miniere attive delle provincie di Como, di Bergamo, di Brescia, di Sondrio, producevano nel 1846 q.li metrici 92.277 di ferro greggio, 9.800 di ghisa di prima fusione; l'anno seguente q.li 97.740 di ferro greggio e 14.550 di ghisa; e nel triennio 1856-58, complessivamente q.li 128.300 in media all'anno. (1).

Questa frammentarietà dell'industria lombarda, l'ignoranza dei più progrediti procedimenti, che fuori d'Italia avevano permesso un grande sviluppo soprattutto mediante l'introduzione delle macchine, la connessione e la subordinazione di essa ai lavori agricoli ci salta agli occhi anche nell'industria della concia delle pelli, ch'era affidata ai contadini e fatta nelle case di campagna; nella massima parte delle fabbriche di carta, preparata per lo più con metodi e con attrezzi antiquati; nelle maioliche lavorate nelle 32 fabbriche lombarde, pesanti, permeabili, male verniciate e assai poco resistenti al fuoco, la cui fabbricazione si limitava a produrre solo og-

(1) Sull'industria del ferro, oltre le precedenti pubblicazioni, cfr. G. CURIONI: *Sull'industria del ferro in Lombardia*, Milano, 1860.

getti di uso domestico e grossolani, essendo ignoti i processi tecnici di mescolanza delle varie argille, della mineralogia e della chimica, nella produzione dei mattoni, che venivano stentatamente lavorati a mano dai contadini, essendo del tutto sconosciute le macchine, già da decenni in uso nell'Olanda, nella Francia e nell'Inghilterra, ciascuna delle quali ne produceva 10 o 12 mila al giorno.



Le prime grandi industrie.

Accanto a questa varia e molteplice attività, esercitata sotto forma d'industria domestica, dell'artigianato e della manifattura in piccolo, cominciavano a svilupparsi alcune forme più moderne d'industria caratterizzate da un più largo afflusso di capitali, da macchine più numerose e meno imperfette, dall'impiego di un numero maggiore di operai, dalla più varia e più complessa produzione e dallo smercio meglio organizzato. La Lombardia, quantunque, sotto questo aspetto, non potesse competere con l'Inghilterra e con la Francia, a sviluppata concentrazione capitalistica, con una direzione tecnica intelligente e colta, con numerose maestranze operaie, di cui non s'aveva esempio fra noi, i quali paesi, dal 1815 al 1860, potendo contare su un ampio mercato interno, compirono profonde trasformazioni nel campo tecnico dell'industria, migliorarono le costruzioni e gli impianti, sostituirono da per tutto al telaio a mano quello a macchina, a macchine imperfette quelle perfezionate, e raddoppiarono e triplicarono la produzione e la ricchezza, — pure in alcuni rami aveva condotta abbastanza avanti la sua trasformazione industriale.

Abbiamo già notato come per la tessitura della seta, a Milano e in qualche fabbrica di Como, v'era un certo avviamento a un tipo d'industria più complesso per l'importanza dei capitali impiegati, per il numero dei telai e degli operai, per la migliorata organizzazione tecnica, per la divisione tra filandiere e commerciante, che qui e là si andava determinando.

Completamente entrata nella fase industriale è la filatura del cotone e del lino. Uscita appena dal periodo del blocco continentale, la manifattura del cotone prese nuovo sviluppo e vigore per la produzione sempre crescente della materia prima in America, nell'Egitto e nelle Indie, che si veniva offrendo sui mercati europei a prezzi sempre più modesti. Mentre l'Inghilterra sviluppava meravigliosamente la sua industria, rinnovando continuamente il macchinario, e la Francia e il Belgio, tra il 1820 e il 1830, facevano passi giganteschi, nel 1828 l'Inghilterra esportava per un valore di L. 334.559.307, la Francia per L. 45.729.737, e il Belgio per quintali 6174 in cotonami, — in Lombardia capitali e macchinari nuovi cominciarono a volgersi all'industria del cotone. I primi accenni all'introduzione d'un buon numero di macchine mosse ad acqua per la filatura del cotone si ebbero fra il 1819 e il 1821 a Bergamo e a Lecco. Ma veri stabilimenti di filatura meccanica sorsero fra il 1820 e il 1830; sebbene gli edifici fossero

ancora troppo limitati e modesti, forniti di macchinari francesi e inglesi non sempre tra i più moderni, perchè dati i continui perfezionamenti apportati a quelle macchine, queste erano già antiquate in quei paesi quando venivano introdotte fra noi. Fu solo dopo il 1830 che l'industria cotoniera prese un vero e notevole sviluppo nella Lombardia. S'ingrandirono gli antichi stabilimenti, se ne costruirono dei nuovi più maestosi; di anno in anno le acque dell'Olonà furono poste a sussidio di quell'industria, se ne videro le lunghe e placide rive animarsi con un numero infinito di ruote, che mettevano in moto meccanismi per la filatura del cotone, e convertirsi in opifici modeste case di contadini nei distretti di Busto e di Gallarate. Perfino le acque miti del Lambro furono utilizzate, e Monza trovò nuova sorgente di guadagno. Mentre decadeva l'industria della lana, aumentava il numero dei cotonifici; e una massa considerevole di operai, che attendeva ad altri lavori, e, tra i contadini, non pochi giornalieri passarono a filare i cotoni. Aumentando sempre la richiesta ed allargandosi la moda del cotone, neanche la mano d'opera locale fu sufficiente; e per sopperire all'urgente bisogno, migliaia di operai svizzeri vennero chiamati ad ingrossare le file delle maestranze lombarde e ad accrescere i guadagni dei privati. L'accentramento dei capitali dette nuova spinta a nuove filande, permise alle antiche un maggior perfezionamento delle macchine, in modo che non solo fu possibile migliorare la produzione dei filati, ma furono introdotti nuovi generi di lavori tra cui, per esempio, stoffe damascate, drappi, fustagni rasati e velluti, che imitavano le più pregevoli manifatture inglesi. E si cominciò ad avere di mira nella reciproca concorrenza interna più la qualità e la bontà, che la quantità del prodotto.

E' il momento in cui si vennero formando le fortune dei numerosi fabbricanti di cotonerie di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Milano, di Busto, di Gallarate, di Monza, i quali miravano a poco a poco a concentrare nelle loro mani l'industria. Secondo la statistica del Frattini, v'erano nel 1845 in Lombardia 28 filande di cotone che tenevano in moto 101.644 fusi; ma mentre nel 1854 le filande crescevano a 33 appena, i fusi salivano a ben 123.046, cioè mentre le filande crescevano nel decennio in ragione del 17,50%, i fusi crescevano del 21,04%; la produzione dei filati da q.li 29.306,50 nel 1845, saliva nel 1854 a q.li 33.089,80; aumentavano gli operai da 3186 a 3810. Il 59,15% delle filande — 18 con 72.782 fusi, — mosse quasi tutte dall'Olonà e dal Lambro, apparteneva alla provincia di Milano ed era distribuito soprattutto nei centri principali del distretto di Busto, che, nel decennio 1845-54, vide aumentati i suoi fusi da 38.336 a circa 50.800. Alla provincia di Milano teneva dietro quella di Como con 9 filande e 29.332 fusi, circa il 23,80% del totale; Brescia aveva appena il 3,10%; tutto il resto era diviso quasi ugualmente fra Bergamo e Chiavenna. Ma mentre nel 1845, su 28 filande 4 avevano una forza inferiore ai mille fusi ciascuna, nel 1854 due appena ne erano poco al disotto, due oltrepassavano gli 8000 fusi, 7 i 6 mila, 4 i 5 mila, 11 erano fra i cinque mila e i 2 mila fusi. Brescia, il

solo centro della provincia omonima che avesse filande, vedeva crescere i suoi fusi da 792 nel 1845 a 3860 nel 1854; Como da 22.096 a 29.332; nelle filande di Varese, Tradate, Busto e Saronno salivano a 58.292 a 72.782. Nel solo 1854 i fusi di tutta la Lombardia crebbero di 6167 in confronto dell'anno precedente. Notevoli fin da allora alcune ditte, che ebbero più tardi uno sviluppo colossale: quelle, per esempio, di Andrea Ponti di Solbiate Olona con 14.400 fusi in due filande, di Krumm con 15.900 in tre filande. Salvo eccezioni rarissime, dovute alla mancanza di forza motrice per qualche settimana soltanto, le filande erano in movimento tutto l'anno. Il prodotto, tutto consumato in Lombardia, non era sufficiente al consumo interno, perchè s'importavano dal Voralberg oltre un migliaio e mezzo di quintali di alcuni tipi speciali di filati, e pochi altri per la produzione di alcune stoffe di seta e di cotone (1).

Anche nella filatura del lino, accanto ai vecchi sistemi tradizionali con cui era praticata nella stagione invernale da contadine e da contadini, v'erano alcuni esempi notevoli di vere e proprie filande moderne. Quantunque si fossero fatti tentativi di impiantarne fin 1834, veri stabilimenti degni di questo nome furono quelli di Villa d'Almè, fondato nel 1840, l'altro di Cassano, eretto nel 1842, il terzo sorto a Melegnano nel 1854, mossi dalle acque del Brembo, dell'Adda, del Lambro. I numeri di fusi, da 2016 nel 1842 saliva nel 1854 a più di 10.500, con una media di oltre 5250 fusi per filanda. Circa quattro anni dopo, la filanda di Villa d'Almè contava già 6120 fusi; quella di Melegnano, iniziata con poco più di 1000 fusi, triplicava il numero, e importava le più recenti macchine da Leeds per migliorare la produzione. L'introduzione dei macchinari più recenti e più perfetti adoperati in Inghilterra, rese possibili nuovi procedimenti tecnici per l'ulteriore utilizzazione della materia prima, l'adozione della pettinatura meccanica, che offriva il vantaggio di rendere servibile per la filatura quasi tutta la stoppa ottenuta con la filatura a mano, l'utilizzazione del filo aggrovigliato e raggruppato in fiocco candido e soffice come il cotone, che poteva servire sia per calatafare le navi, sia come pasta per la carta (2).

Molto sviluppate erano pure l'industria metallurgica di seconda lavorazione e l'industria meccanica.

Accanto alle vecchie fabbriche d'armi, che andavano decadendo sempre più, sorsero a Milano, intorno al 1840, stabilimenti meccanici per la costruzione di vetture da strada ferrata; nel 1854, 17 stabilimenti producevano torchi e motori idraulici per usi vari, filatoi, macchine e attrezzi agricoli di qualsiasi tipo, pompe, macchine per fabbricare il sapone, la birra, il vino, la carta, per raffinare lo zucchero, macchine a vapore, caldaie,

(1) Oltre che il MERLINI, *op. cit.*, pp. 79 e seg., e il FRATTINI, *op. cit.*, pp. 50, 101 e seg., dal quale attinge il MAESTRI, cfr. dello stesso FRATTINI la memoria *sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845*, Milano, 1846.

(2) FRATTINI: *Storia e statistica*, pp. 127-28; MAESTRI, *op. cit.*, vol. XV, p. 135; FIORENTINI, *op. cit.*, p. 77.

lamine di ferro, ecc. Fornaci e fucine della città di Lecco lavoravano principalmente filo di ferro, che veniva anche esportato fuori della Lombardia; nel territorio 120 magli trattavano 11 milioni di Kg. di ferro, gran parte del quale serviva per l'armamento delle strade ferrate. Numerosissime e sparse per i grossi centri della provincia e per le campagne, erano le officine che lavoravano molte parti speciali di macchine, come treni, assi di ruote, sale per carrozze, molle, canne da fucile, coltelli, oggetti di precisione, torni e opere grosse e semplici da fabbro ferraio, chiavaiolo, chiodaiolo, spronaio. Il prodotto netto fu nel 1846 di L. 6.580.545, di cui L. 480.000 per ghise modellate di prima fusione, e 6 100.545 per ferri ed acciai mercantili.

Accenno ad un esercizio industriale alla moderna si aveva nella manifattura di ceramiche del Richard, che nel 1854 aveva 31 molini e quattro molazze, mosse a forza animale e idraulica, 10 grandi forni per la cottura e per raffermare la vernice degli oggetti, e produceva all'anno 2.400 000 pezzi fra grandi e piccoli, di porcellana bianca, colorata e dorata, di biscuits, di grès, di terraglie, parte dei quali era esportata nel Veneto, nei Ducati, in Romagna, a Napoli e anche fuori d'Italia. Se quanto alle porcellane molto restava ancora da fare per raggiungere, nei modelli e nelle decorazioni, la bellezza di quelle francesi e inglesi di prima qualità, tuttavia i prodotti di uso comune, che intorno al 1844 lasciavano incompiuti molti desiderî, potevano, nel decennio seguente, sostenere anche per il prezzo, il confronto con le migliori fabbriche inglesi, e le terraglie erano almeno alla pari con quelle inglesi di secondo ordine (1).

Un certo avviamento al tipo industriale moderno v'era pure nell'unica raffineria di zucchero sopravvissuta alle altre tre fallite. Fornita di numerose e perfette macchine, che lavoravano circa q.li 52 000 di farine di zucchero all'anno, e davano lavoro a 300 operai, usando i migliori filtri, adoperando come combustibile, oltre alla torba e alla legna lombarde, anche carbon fossile di Newcastle, e pur avendo in sè molte condizioni per poter vittoriosamente vivere e prosperare, si reggeva tuttavia soltanto pel favore della tariffa daziaria austriaca, la quale non solo gravava l'importazione delle farine di zucchero destinate alla raffineria con sole L. 36 al q.le metrico mentre tutte le altre occorrenti al resto dei consumatori erano tassate con L. 54, ma anche, per allontanare la concorrenza degli zuccheri raffinati esteri, imponeva su questi il dazio di lire 75 al q.le metrico, corrispondente a circa l'80% del valore dello zucchero prodotto all'interno (2).

Delle cento fabbriche di carta esistenti nella Lombardia, mosse quasi tutte a mano e servite soltanto da pochi operai che fabbricavano quasi esclusivamente cartoni, carta grezza da involgere, di cui si faceva pure una modesta esportazione, due, quelle di Varese e di Vaprio, mostravano veramente nella loro organizzazione l'impalcatura dell'industria moderna. Mos-

(1) FRATTINI, *op. cit.*, p. 194.

(2) FRATTINI, *op. cit.*, p. 143.

se da forza idraulica, animate dalle migliori macchine inglesi, arricchitesi di giorno in giorno dei migliori ritrovati della tecnica, occupando complessivamente 2100 operai, nonostante l'alto prezzo degli stracci assai ricercati dal vicino Piemonte per alimentare le proprie cartiere, producevano carta di ogni specie, cioè « senza fine », da lettere, da cancelleria, da litografia, per tappezzeria ed anche tinta in pasta. Se per la carta di tappezzeria si ricorreva ancora alla Francia, — in minima parte però, perchè gli artisti milanesi avevano già cominciato a stampare grande quantità di carta nazionale con disegni non più copiati come per l'addietro da modelli parigini e con colori finì importati da Norimberga e dalla Francia, — per gli altri tipi le cartiere lombarde erano ormai sufficienti al consumo interno.

Così, accanto a forme antiche d'industria domestica esercitata a mano, con metodi tradizionali e antiquati, frazionatissima nella città e nella campagna, cominciavano ad avere vita opifici e fabbriche mosse dall'acqua e dal vapore con più complicati e con più perfetti processi della tecnica, con numerosissimi fusi e telai, con numerose maestranze. Quest'ultime erano formazioni recenti e datavano, per la massima parte, dagli anni intorno al 1840, in cui sorsero le prime filande di cotone e di lino, si ebbero le prime manifestazioni dell'industria meccanica in grande, ripresero vigore le ceramiche e le cartiere meccaniche, e l'antica manifattura dei tessuti di seta cominciò ad affermarsi vittoriosamente con metodi di lavorazione alla moderna, sul mercato di Londra, anche in concorrenza con le migliori stoffe di Lione. Le altre più numerose manifatture e non sentirono il bisogno di trasformarsi, o non poterono superare le incertezze, le difficoltà e le ostilità dei primi grandi impianti, la lotta per la conquista di mercati esteri. Nessuna poi rappresentava il tipo dei colossi industriali che prima dell'860 si erano affermati nell'Inghilterra, nella Francia e nel Belgio, che si venivano formando in Germania, e che sorgeranno in Italia nel primo ventennio dopo l'unificazione nazionale.

79

Strade, canali, ferrovie

Il patrimonio stradale, di cui andava a ragione fiera la Lombardia, fu magnificamente conservato ed aumentato nel periodo dal 1815 al 1859. La rete stradale venne migliorando meno per il rinnovamento delle vecchie strade che per la costruzione di nuove. A spese dei Comuni vennero rifatte molte vie vecchie, allivellate, arginate o raddrizzate, secondo il bisogno, per rendere più spedito il transito. A poco a poco la rete stradale involse nei suoi fili ogni più recondito centro abitato della regione, occupò colline e montagne fino all'altezza di 800 metri, traforò con gallerie le rupi verticali che interrompevano le riviere dei laghi, s'insinuò nelle valli alpine, raggiunse i sommi gioghi; si costruirono difese contro le valanghe per i più alti passi carrozzabili che fossero in Europa. Su una superficie di kmq. 21.431, vi erano nel 1854 km. 27.500 circa di strade, la massima parte delle quali mantenuta dai Comuni, e appena km. 2866 dallo

Stato. L'aumento fu soprattutto notevole per le strade di terza classe, cioè per quelle lungo le quali maggiormente si svolgeva il commercio ordinario nelle provincie e il piccolo commercio con l'estero. Anche la famosa via dello Stelvio, che l'Austria costruì per scopi militari, giovò al commercio, e più ancora giovarono quella del Sempione e l'altra da Tirano a Edölo, che agevolarono le comunicazioni da un lato col Tirolo pel Tonale, dall'altro coi Grigioni per il Bernina. Le strade comunali, otto volte e mezzo più lunghe di quelle statali, influirono grandemente sul benessere del paese. Ma essendo esse in rapporto con le condizioni del suolo, con la densità di popolazione, con lo sviluppo economico, non tutte le provincie ne erano egualmente fornite: la più ricca era quella di Como con km. 2,06 per kmq.; la più povera Sondrio, con km. 0,33 per kmq. La città più favorita era Milano. Essa, messa al centro della Lombardia e dei due mari, comunicava da un lato per via di acqua con le alpi Retiche, donde le strade dello Spluga e dello Stelvio portavano alla Svizzera e alla Germania, dall'altro pel Sempione era unita alla Francia, per Pavia comunicava col mare, ed era quindi in una posizione favorevolissima per il commercio. Pure, quantunque la Lombardia avesse reso permeabile l'interno come un alveare, e strade vicinali, comunali, provinciali, erariali si intrecciassero in tutto il territorio della regione, poche erano le grandi strade che allacciavano la Lombardia con il Piemonte, i Ducati e le Romagne. Soggiogavano le Alpi le grandi strade militari del Gottardo, dello Spluga, dello Stelvio, del Brennero; ma mancavano le vie trasversali tra vallata e vallata; dal Lago Maggiore all'Adriatico, sul Ticino e lungo il Po, appena due ponti stabiliti congiungevano le terre soggette all'Austria con la rimanente Italia.

La rete stradale era completata meravigliosamente da quella dei canali di navigazione interna, sommantì a 1200 km., alcuni dei quali erano percorsi anche da piccoli vapori. Ripartiti su tutta la superficie, ascendevano a m. 56 per ogni kmq., mentre la Francia ne aveva appena 27, il Belgio 48. Sotto questo punto di vista, la Lombardia somigliava all'Olanda come aspetto esteriore (1).

Se era ricca di strade e di canali, la Lombardia difettava invece di ferrovie. Pur essendosi vivamente interessata, fin dai primi momenti, delle ferrovie, già in esercizio nell'Inghilterra, nel Belgio e nella Francia, e avendo tecnici ed economisti progettato e chiesto ferrovie locali, regionali, interstatali, che mettessero la Lombardia in diretto contatto con Venezia e Genova, col Piemonte, coi Ducati, con Ancona e con Livorno, con Brindisi, Roma e Napoli, e collegassero la rete ferroviaria italiana, con quella svizzera e tedesca — dall'attuazione dei quali progetti ognuno attendeva che la Lombardia esplicasse tutta quanta la sua consistenza economica, e i trasporti comodi, rapidi, meno costosi moltiplicassero la potenza di produzione delle varie industrie, e, rendendo comuni alle più remote provincie

(1) A. CANTALUPI. *Sulla costruzione delle strade in ghiaie della Lombardia*, cit., p. 36; C. CATTANEO: *Notizie naturali e civili*, cit. p. 274.

i vantaggi di cui prima avevano il monopolio soltanto le città principali, infondessero un'invincibile forza di espansione ai capitali sparsi del commercio, (1) — poche e quasi tutte di carattere locale furono, fino al 1859, le ferrovie di cui l'Austria autorizzò la costruzione. Fino al '48 erano in esercizio soltanto la Milano-Monza, la Milano-Treviglio: 45 km. in tutto; e alla fine del '59 erano complessivamente attivi appena 221 km. di ferrovie. Fino al 1856 la Lombardia era ancora ferroviariamente isolata; solo nel 1857, aperta la ferrovia Treviglio-Coccaglio, fu unita al tronco Verona-Venezia, e nell'ottobre 1858 Milano fu congiunta alla ferrovia Genova-Alessandria-Arona. Invano i tronchi piemontesi di Alessandria-Stradella e di Mortara-Vigevano si erano protesi ai confini lombardi per un raccordo; invano si era chiesta la costruzione della Milano-Pavia da raccordare poi al Piemonte; invano si attendeva l'unione per ferrovia della media con la bassa Lombardia, di tutte le ferrovie lombarde con quelle dei Ducati! La Lombardia trovavasi in condizioni di notevole inferiorità rispetto al Piemonte. Questo fino alla guerra del '48 non aveva ferrovie. Ma già nel febbraio 1851 ne apriva all'esercizio 125 km.; nel 1853 km. 93; nel 1854, Km. 184; nel 1855, Km. 147; nel 1856 Km. 144; nel 1857 km. 118; nel 1859 km. 158. La Lombardia, che aveva inaugurata la prima ferrovia, la Milano-Monza, fin dall'agosto 1840, procedeva con un ritmo molto più lento; 32 km. nel 1846, altrettanti nel 1849, 59 km. nel 1854, 50 nel 1857, 48 nel 1858: in tutto km. 234, di fronte a km. 789 spettanti al Piemonte.



Il problema dei capitali.

Che l'industria lombarda sia potuta rimanere per circa un ventennio nello stato di transizione dalla vecchia alla nuova organizzazione manifatturiera, credo si possa attribuire alla mancanza di grossi capitali, necessari alle grandi trasformazioni industriali e certamente alla ristrettezza del mercato.

Abbiamo già osservato che l'agricoltura lombarda rendeva solo a patto che vi fossero dedicati considerevoli capitali per l'acquisto e la manutenzione del fondo, e per le scorte necessarie all'esercizio dell'industria agraria. Formando l'agricoltura la base dell'economia lombarda, i capitali apparivano appena in una tenue porzione fluttuanti sulla piazza, e volentieri e largamente, anzi con lusso, si profondevano, appena formati, nella terra, come quella che offriva maggiore solidità e conferiva credito e con-

(1) Fra l'ampissima bibliografia sull'argomento (per la quale cfr. il mio lavoro *L'origine del programma per «l'opinione nazionale italiana» del 1847-1848*, Roma, Segati, 1916, pagine 16, 21, 234, 238, 335, 354, 433, 455) basti consultare una memoria di C. CATTANEO, negli *Annali univ. di statistica*, giugno 1836, vol. XLVIII, pp. 328 e seg.; l'altra nel *Politecnico*, 1840, vol. IV, pp. 148 e seg.; JACINI: *Gli interessi cremonesi*, cit., e per un'informazione sintetica dei progetti e delle discussioni sulle ferrovie C. I. PETITTI: *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, Capolago e Torino, 1845, e l'articolo del CAVOUR, pubblicato nella *Revue nouvelle* del 1846, riprodotto nel II vol. dei suoi *Scritti*, raccolti da O. ZANTICHELLI (Bologna, 1892).

siderazione. Tanto che al proprietario fondiario, e non agli industriali, si mutuava perfino al 4% e al 3 e 1/2% senza ipoteca e raramente al 4,50%. Questo fatto rese possibili i grandi dissodamenti delle terre incolte, la trasformazione della brughiera e della palude, l'allargarsi del gelso e della bachicoltura (1).

Tutte queste non erano frutto di iniziative collettive, ma opere separate e compiute da privati. Lo spirito di associazione non era ancora penetrato nel paese, salvo che sotto alcune forme di carattere prevalentemente agrario, ormai tradizionali e secolari, come quella per esempio dell'industria casearia, per la quale i possessori di poche vacche in alcune valli alpine ed anche in qualche distretto della bassa Lombardia si associavano per tenere in comune un *casello* (2). Le vere società capitalistiche, salvo la società per la stagionatura artificiale delle sete, ebbero per lo più carattere di società di assicurazione contro i danni della grandine e delle epizoozie, e sorsero relativamente tardi. Poco prima del 1860 esse avevano un capitale complessivo di L. 50.708.000, ed erano 31 in tutta la Lombardia, la più notevole fra le quali era la 'società di mutuo soccorso contro la grandine che, costituitasi il 1° aprile 1857, entro tre soli mesi, vide salire i prodotti assicurati a L. a. 65.686.473, tanto ne era risentito il bisogno (3). Così poco diffusa era la tradizione di associazioni capitalistiche puramente industriali, che perfino industrie come quelle delle ferrovie lombarde, della navigazione sul Po, parte del commercio della seta erano, nelle mani di capitalisti stranieri (4). Indice della scarsa tendenza del capitale di nuova formazione all'investimento nella produzione industriale, è la direttiva prevalente negli impieghi dei fondi da parte della Cassa di Risparmio lombarda: questa ha fatto affluire a pro della proprietà immobiliare presso che la totalità dei depositi raccolti, anche quando (dopo il 1850) tali depositi sono divenuti assai vistosi, sempre rifuggendo da ogni forma di sovvenzione all'industria: solo verso la fine del tempo qui considerato, nel 1858, la Cassa di Risparmio ha iniziato qualche timida modesta operazione di sconto cambiario.

Gli è perchè, come notava l'Alfieri (5), se il lombardo appianava ed assodava mirabilmente i sentieri già percorsi, batteva a malincuore i nuovi sentieri; se i capitali non mancavano al solco già vecchio, non andavano agevolmente al solco nuovo. Ed anche perchè era pericoloso avventurare troppi capitali in grandiose speculazioni industriali e commerciali, date le idee prevalenti nella politica economica austriaca e la ristrettezza del mercato lombardo.

(1) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 202; C. CATTANEO: *Memorie di economia pubblica dal 1833 al 1860*, Milano, 1860, pagg., 17, 23

(2) ST. JACINI. *Ibidem*, p. 184

(3) *Rapporto della Camera di Commercio e d'Industria della provincia di Milano per gli anni 1854-1856*, Milano, 1857, pp 72, 73; A. DELL'ACQUA: *Annuario per 1862*, p. 561

(4) ST. JACINI, *op. cit.*, p. 363-64.

(5) A. ALLIEVI: *La Cassa di Risparmio di Lombardia, studio economico*, estr. dagli *Annali univ di statistica*, Milano, 1857, p. 33.



Mentre con un ritmo più o meno intenso l'agricoltura si andava svecchiando, e con uno sforzo tenace l'industria tentava nuove vie, e nella ristabilita sicurezza dei traffici diveniva sempre più attiva la vita economica, la società lombarda si rinnovava tutta quanta.

Il fenomeno che colpisce più di ogni altro anche chi guarda alla superficie il movimento sociale posteriore al 1815; è quello di un benessere più diffuso. Da un lato, l'aristocrazia cittadina, scossa dalla rivoluzione, e vistosi ridurre l'asse ereditario dalla legge sulle primogeniture, dall'abolizione dei fedecommissi, fu, dopo il 1815, meno splendida ed ebbe minori dissesti, dall'altro molte famiglie di modesti fittuari divennero proprietari di terre e di case; medi proprietari salirono nel rango dei latifondisti e dei grossi industriali; piccoli fabbricanti, mediante l'accorto impiego dei modesti loro capitali, allargarono gli impianti e spesso tentarono non invano la fortuna; procuratori, avvocati, medici divennero in più larga misura proprietari di terre, e gareggiarono con la schiera dei commercianti e degli industriali, che nel periodo francese avevano dimostrato grandi attività in ogni campo.

Mentre tra gli ultimi del '700 e i primi dell'800 solo poche grandi casate vivevano una vita fastosa, più tardi, distribuita meglio la proprietà in seguito al largo passaggio dei beni nelle mani della borghesia e dei cadetti dell'aristocrazia, e cresciuta la ricchezza con l'aumento del valore capitale e dei prodotti agrari e industriali, ci fu una maggiore comodità di vita, estesa ad un numero di cittadini più grande che per l'addietro. Tenuta lontana dagli affari pubblici dopo il restaurato regime austriaco, e spinta dalle circostanze a curare nelle imprese private gli interessi propri e del paese, l'aristocrazia, dimenticata completamente i pregiudizi di casta, si venne addestrando alle pratiche agrarie, agli affari, alle vedute concrete, si mise poi alla testa delle grandi intraprese agrarie, nelle fabbriche, nel commercio, si mescolò e si fuse nella vita sociale e familiare con la borghesia. Quest'ultima, attiva e sempre più vigorosa a misura che cresceva il capitalismo e si attivavano i commerci, s'impadroniva di tutte le branche della vita amministrativa locale e provinciale, gareggiava con l'aristocrazia nello splendore della vita cittadina e nella magnificenza delle ville nei dintorni della capitale lombarda. Nobiltà e borghesia formavano lo stato maggiore che inquadrava e dirigeva le masse agricole e operaie, dominava nelle fabbriche, nelle associazioni, nella scuola e nella vita sociale e civile. Borghesia intellettuale e del denaro, aristocrazia intelligente e operosa davano all'agricoltura e all'industria cittadina lumi e capitali. Negli anni che succedettero immediatamente il congresso di Vienna parve che la crisi, inevitabilmente connessa ad ogni mutamento di regime, la carestia del 1815-17 che ridusse molti alla fame e alla miseria, il tifo petecchiale, che per due anni fece strage in città e in campagna, paralizzassero le energie degli uomini

d'affari, degli studiosi di economia, dei proprietari di terre, e che tristi giorni fossero preparati alla Lombardia. Ma ben presto costoro ritrovarono la loro strada; con gli *Annali del Commercio* e il *Conciliatore*, e più tardi con gli *Annali universali di statistica* e col *Politecnico* fu un irrompere vivace di nuova vita e di nuova attività. Seguendo l'esempio dei paesi dell'occidente d'Europa, preparavano le armi per la guerra della concorrenza commerciale sul mercato mondiale; osservavano e studiavano quanto si faceva di là dalle Alpi e con quel buon senso caratteristico degli ambrosiani, provavano, adattavano e talvolta perfezionavano i ritrovati degli altri paesi. I viaggi entrarono nelle abitudini dei ricchi lombardi, favoriti come erano dalle comode e numerose strade, sulle quali s'avevano i servizi regolari delle diligenze per Padova e Vienna, per Torino e Parigi, per la Svizzera, per la Germania, e, più tardi, in parte almeno, dalle ferrovie, su cui, in misura proporzionatamente maggiore che in qualunque altro Stato della monarchia austriaca, si accalcava la folla di coloro che per bisogno, per affari o per diporto amavano correre velocemente per la campagna (1).

Anche le classi agricole — fittuari, mezzaiuoli, giornalieri, braccianti, — dal 1815 in poi migliorarono in genere la loro condizione economica e sociale, perchè era cresciuto il reddito dei prodotti del suolo e dei bozzoli, e i salari erano aumentati. E' vero che ancora triste era la condizione dei contadini nei luoghi di villeggiatura, dove affluivano i cittadini di Milano e dei dintorni (2), ma, nonostante la grande disparità delle loro condizioni economiche e sociali e la grande varietà dei rapporti dei vari gruppi con i mezzadri e con i fittuari, pure era innegabile un generale miglioramento e un certo benessere, che dai contadini della bassa pianura fra l'Adda e il Mincio, le cui famiglie guadagnavano talvolta una retribuzione complessiva pari allo stipendio dei più alti gradi della carriera amministrativa (3), si estendeva anche alla classe più umile dei braccianti o ai contadini viventi nei villaggi appartati e perfino nelle valli chiuse da alte montagne. E' vero che in condizioni un po' più difficili trovavasi il contadino-proprietario della montagna, la cui fortuna poggiava tutta sul suo frustolo di terra, spesso ingrata e bisognosa sempre d'una diligente ed assidua fatica; e che una vita ancora più triste e grama vivevano i giornalieri avventizi delle marcite e delle risaie, sia per l'aleatorietà del loro lavoro, sia per le abitazioni malsane, sia perchè il clima umido e rigido di quella parte della bassa pianura rendeva più necessario un miglior sostentamento, che loro difettava. Ma, paragonati coi paesi più civili d'Europa, i contadini lombardi erano per molti aspetti in condizioni migliori (4); salvo che nella limitata zona messa esclusivamente a marcita o a risaja, le loro abitazioni sparse nell'aperta campagna o raggruppate attorno alla casa del mezzadro o del piccolo proprietario, erano migliorate per le esigenze della bachicoltura, cui occorre-

(1) Cfr. il mio lavoro: *L'origine del programma*, pp. 221-22.

(2) ST. JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 305.

(3) *Ibidem*, pp. 315-316.

(4) *Annali universali di statistica*, aprile 1853, vol. CXIV, p. 253.

vano ampi e ben aerati locali; migliorato era il tenore di vita, chè i più agiati una volta o due la settimana mangiavano carne, avevano scarpe, e stoffe filate e tessute in casa, mentre la quasi totalità finanche dei braccianti più poveri si trovava quasi sempre assicurato il lavoro continuo ad un equo salario, talvolta con una modesta partecipazione ai prodotti, e sempre l'alloggio nella casa del contadino o nella stalla. Non pochi fittuari, che avevano scorte di capitali vistosissimi, se in campagna vivevano e vestivano quasi come contadini, avevano spesso, oltre che in provincia, comoda casa a Milano, dove vivevano con una certa agiatezza e con una certa splendidezza rusticale (1).

Tra la popolazione cittadina gli operai erano nelle peggiori condizioni. Era una massa non ancora omogenea, senza nessuna coscienza di classe, obbligata ad un lavoro lungo e snervante per alcuni mesi dell'anno e alla quasi completa inazione in altri. Alcuni di essi trovavano sfogo nei molteplici lavori di campagna, specialmente lì dove la natura collinare del terreno e la proprietà frazionata rendevano impossibile l'uso delle macchine; altri invece si affollavano nelle fabbriche, che venivano sorgendo attorno alle grandi città. L'esempio più caratteristico è presentato dai Corpi Santi di Milano, la cui popolazione, triplicata in 80 anni dal 1781 in poi e ammontante a circa 50 mila, era costituita da appena un decimo di gente che viveva di agricoltura, mentre gli altri 45 mila vivevano di arti e di commercio con le provincie, o attraversavano tutte le mattine le soglie delle porte di Milano per recarsi al lavoro. E siccome le fabbriche crescevano in proporzione relativamente maggiore di quella degli operai, per il bisogno angoscioso della mano d'opera e anche per una malintesa economia nelle spese di produzione non furono risparmiate nè le donne nè i fanciulli, che a centinaia erano seppelliti nelle fabbriche, negli opifici e nelle miniere, finchè l'opinione pubblica, impressionata e preoccupata dal deperire della generazione crescente e dal rincrudire di alcune malattie, come la leva annuale e i rapporti delle autorità e di competenti dimostrano, non intese ai mezzi migliori per combattere l'abuso, e la legge non intervenne a limitare, a disciplinare il lavoro notturno e dei fanciulli. Ciò nonostante, il proletariato cittadino che era essenzialmente artigiano, viveva in Lombardia una vita meno orama di quella che menavano le folle operaie accalcate nelle grandi città industriali dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio. E ciò anzitutto perchè la imperfetta trasformazione tecnica delle industrie e la limitata introduzione delle macchine non aveva reso inutile il lavoro di un gran numero d'opera, e non ne aveva ridotto in modo preoccupante i salari come era avvenuto in quei paesi industriali dell'occidente europeo, poi perchè, per una certa tradizione della scuola economica italiana, il principio economico di produrre sempre di più era riguardato come assurdo e ingiusto qualora non si fosse tenuto giusto conto dell'operaio, e non

(1) Per tutto ciò, cfr. JACINI, *op. cit.*, pp. 190-92, 228, 253-56, 304-307.

se ne fosse illuminato l'intelletto e riscaldato il cuore (1); poi perchè le crisi dei mercati di produzione e di consumo ricorrevano in Lombardia più raramente o in proporzioni più modeste che fuori d'Italia; ed infine anche perchè, dopo l'esempio doloroso degli scioperi e delle fami patite nel Belgio, nell'Inghilterra e nella Francia, più numerose e meglio allestite che altrove furono in Lombardia le istituzioni di beneficenza per le madri, i fanciulli e i vecchi, organizzate da privati e da pubbliche autorità, e destinate a prevenire più che a sanare alcune piaghe sociali. Battevano, è vero, alle porte della Lombardia le nuove dottrine socialiste e comuniste, attinte prevalentemente a opere francesi, ma esse non penetrarono addentro nelle masse. I problemi che le nuove dottrine ponevano, e le soluzioni che vi apportavano, non derivavano la loro origine e la loro ragion d'essere dall'intima vita economica del paese che aveva il suo fondamento nella salda organizzazione agraria; e d'altra parte la scuola economica italiana, aliena da eccessi rivoluzionari e conservatrice del diritto quiritario della proprietà, combatteva la propaganda comunista, sia da un punto di vista dottrinale, sia andando incontro ad alcune riforme, mercè un più ampio sviluppo delle istituzioni di beneficenza. Fino al 1860 non si può dire che si sia manifestata una vera antitesi fra capitalisti e lavoratori: questi ultimi, salvo poche eccezioni che cadono negli ultimi anni del periodo qui studiato, e coincidono con le crisi economiche e politiche — è noto, p. es., lo sciopero operaio a Milano all'indomani dell'insurrezione del 1848, — sono relativamente tranquille

In complesso, dunque, un grande rinnovamento si ebbe in Lombardia nei quarantacinque anni posteriormente al 1815. Un ardente desiderio di vita e di attività nuova era penetrato soprattutto negli ordini sociali che la maggiore ricchezza, la più ampia cultura, la più chiara visione dei veri interessi del paese, l'amore nazionale rendevano più audaci e più intraprendenti. Ogni nuova cosa, ogni nuova iniziativa, di carattere economico o sociale, riguardasse l'istruzione infantile o l'universitaria, si rivolgesse al ceto operaio o al contadiname, era sprigionato da questo bisogno nuovo, portava impressa questa aspirazione continua e intensa a qualcosa di più alto, di più utile, di più buono.



Questo aumentato e meglio diffuso benessere materiale si rivelava nelle comode abitazioni che si venivano costruendo o ricostruendo, nelle stufe, nei disimpegni, nei bagni, nell'uso più largo dei tappeti, nelle molte delicatezze, nel gusto dei fiori, negli addobbi fino all'eccesso, nell'amore sfrenato del teatro.

Rinnovamento edilizio.

Nella prima metà dell'800 a Milano e nei principali centri cittadini fu un fervore di ricostruzione, di ritocchi, di restauri, di riparazioni di chiese,

(1) C. CORRENTI: *Scritti*, vol. I, p. 229; *Annali univ. di statistica*, 1855, vol. CXXIII, p. 176

di piazze, di case e perfino di monasteri e di conventi (1). Per influenza, forse di quella censura permanente di tutte le opere architettoniche, che fu la commissione di pubblico ornato, o per l'insegnamento dell'accademia, dell'università e delle moltiplicate scuole di disegno, si diffusero un certo amore di eutritmia ed una tal quale emulazione fra la moltitudine, donde derivarono una generale lindura anche nei fabbricati minori, una maggiore comodità e decadenza anche nelle più ristrette abitazioni, una certa maggiore eleganza di forma nelle suppellettili, un'apparenza di agiatezza diffusa, che distingue il periodo posteriore al 1815 dall'età precedente. E' stato notato dagli storici dell'arte che questo periodo fu privo di originalità, che l'architettura fu riguardata più come applicazione di principi scientifici imparati all'università, anzichè come arte bella e di ispirazione personale. Ma questo quasi meccanicizzare l'arte fu molto comodo per i moltissimi che mancavano di genio, contribuì a diffondere un genere di studi per l'addietro limitato a pochi privilegiati, a rendere più diffuso un certo bisogno di simmetria e di lindura, che sotto la mano di qualche artista, seppa raggiungere anche una certa eleganza (2). Furono quelli gli anni in cui sorsero numerose case di nobili e dei nuovi ricchi in città e nei sobborghi, con ampi cortili, con parchi, con giardini, con boschetti: le case Passalacqua, Tarvis, Borgazzi, Archinto, Cagnola con otto appartamenti, Bellotti dal bel granito rosso e con le imposte correnti nel vano del muro e altre moltissime. Quasi metà delle case private in Milano vennero riedificate decorosamente dal 1814 in poi; nel solo decennio 1834-44 vi furono demolite 56 case e 800 riedificate (3). Nè il Municipio fu da meno dei privati; chè per acquisto ed adattamento di stabili ad uso del Comune, spese dal 1818 al 1840 lire a. l. 1.015.000 (4). Salvo qualche scala o *lobbia* in legno, tutte le case erano costruite con mattoni, tutte erano adorne di pietre e di terrecotte, tutte, anche le più modeste, con vetri e persiane alle finestre, alcune con belvedere e terrazzi a giardino, non poche fornite di parafulmini. Nell'interno ampi cortili, alcuni dei quali eleganti per le belle colonne di granito, — ben trentanove mila se ne contavano in Milano, — comunissimi i pozzi, le trombe, le cantine (5). Sotto la continua e sempre crescente pressione della popolazione, dal 1815 in poi non pochi palazzi patrizi erano stati trasformati e adattati all'abitazione di nuovi inquilini; vecchi conventi e monasteri, sparsi qui e là, erano stati mutati in case di affitto; le case di un piano sopraelevate e migliorate, in modo che la massima parte di esse, entro la città limitata dal Naviglio, raggiungeva già, intorno al 1844, i quattro o i cinque piani oltre il terreno. Nuovi edifici erano sorti su aree disabitate; camere grandissime di antichi palazzi erano state divise in due o in quattro. E'

(1) *Milano e il suo territorio*, 1844, vol. I, p. 76.

(2) *Ibidem*, vol. II, p. 301.

(3) *Ibidem*, vol. II, p. 303.

(4) *Ibidem*, vol. I, p. 190.

(5) *Ibidem*, vol. II, pp. 303-304; DE CASTRO: *Dell'industria delle terre cotte in Italia*, in C. CATTANEO: *Scritti*, vol. II, pp. 97-98.

vero che, circa il 1844, fra le mura e il naviglio v'erano ancora ampi spazi vuoti, destinati a prati irrigui, ad orti o a giardini, mentre migliaia e migliaia di operai si accalcavano e si stipavano attorno alle fabbriche in casipole e in catapecchie malsane, miserabili e dalle linee irregolari, messe in fila lungo le principali vie dei sobborghi (1). Ma soprattutto dopo le infezioni coleriche e le più energiche misure prese, a poco a poco vennero scomparendo quasi del tutto le abitazioni malsane dei borghi delle porte Romana, Vicentina, Ticinese, Comasina, e furono costruiti vasti edifici a più piani, abbastanza aerati, con corridoi, terrazze a ringhiere (2). E siccome l'addensamento della popolazione operaia, che nel 1857 raggiungeva già i 70 mila, cresceva con intensità impressionante, e il giorno di san Michele del 1858, il Municipio dovè dare ricovero a molte famiglie di artigiani, che non trovavano alloggio e dovettero poi sloggiare dalla città e ritirarsi nei dintorni, nel 1859 veniva progettata la costruzione di quattro mila ambienti presso i bastioni della Porte Vercellina e Ticinese (3). Ingegneri e architetti di grido, fra cui il Canonica e il Tatti, lavoravano ad eleganti alberghi, alcuni dei quali notevoli per armonia di proporzioni e grandiosità di piani e ad altre costruzioni, cui concorrevano ardire, capitali e industria, la più maestosa fra le quali, la prima del genere in Italia, fu la magnifica galleria De Cristoforis, messa nel centro della città, lunga 110 metri, con 70 botteghe interne, con volta di cristallo, destinata a raccogliere tutta l'eleganza, il buon gusto, la magnificenza della ricca Milano (4).

Contemporaneamente, dove più dove meno, con una progressione continua almeno fino al 1848, si vennero allargando i vicoli malsani, si allinearono, si rifognarono, si riacciottolarono le vie; dal 1810 al 1852 il Municipio di Milano, che teneva le sue strade meglio di Parigi e di Londra, le sistemò quasi radicalmente per due terzi, spendendovi ben L. a. 5 224 048 (5), demolendo con molta larghezza, quantunque ogni metro quadrato costasse al Comune in media circa L. 526 e dando luogo a piazze, a giardini, a viali, fra cui splendida fin da allora la via suburbana alberata (6); fece incanalare le acque delle grondaie per offrire lavoro ai disoccupati durante le carestie del 1815-17 (7); costruì le fogne, che liberarono la città da una indecenza favolosa; alla via campestre che costeggiava il naviglio e alla rozza steconata di legno, postavi nel 1725, sostituì un bel parapetto di granito; alle sponde murate dava andamento più regolare e più vistosa appariscenza, rinnovò con grandi spese alcuni ponti che riuscivano deformi, disuguali, e pericolosi per la navigazione; progettò per altri di costruir-

(1) Cfr. la pianta di Milano in fondo al vol. I di *Milano e il suo territorio*; G. SACCHI, *Intorno alla fondazione di nuove abitazioni per la classe operaia a Milano*, in *Annali univ. di statistica*, gennaio 1859, vol. CXXXVII, p. 42.

(2) G. SACCHI, *op. cit.*, *ibidem*, p. 43.

(3) *ibidem*, p. 44.

(4) *Milano e il suo territorio*, vol. II, pp. 418-20.

(5) A. CANTALUPI, *Sulla costruzione delle strade in ghiaia della Lombardia*, p. 36.

(6) *Milano e il suo territorio*, vol. II, pp. 88, 313.

(7) *Annali univ. di statistica*, 1828, vol. XVIII, p. 28.

li in ferro (1). Così per le strade che si allineavano e per la notevole quantità di fabbriche, che sorgevano alla vigilia del 1860, la primitiva pianta irregolare di Milano andava scomparendo (2).

Si rinnovava intanto anche l'aspetto esteriore della vita cittadina. A Milano ai *fiacres* introdotti durante la rivoluzione francese furono aggiunti nel 1841 gli omnibus; alle vecchie lampade a olio, sostituite nel 1820 quelle Argand con una luce 20 volte più viva, e nel 1843 inaugurata per un quarto della città la luce a gas, che doveva poi estendersi a tutto l'abitato. Anche l'igiene fu meglio curata. Le strade erano spazzate e lavate di notte o innaffiate d'estate (3). Fin dal 1836 per evitare o limitare le funeste conseguenze dell'infezione colerica, il Municipio di Milano adottò misure di profilassi e cure terapeutiche ed igieniche, più energicamente rinnovate poi nel 1849 e nel '54-55 quando riapparve l'infezione colerica. Tenuto conto della popolazione, il servizio medico di Milano era più che doppio di quello di Parigi, quello chirurgico e ostetrico più di otto volte maggiore, e appena di un terzo inferiore quello farmaceutico (4). La salute pubblica migliorava d'anno in anno, diminuiva il numero di malati di febbri intermitte e dei rachitici; il gozzo, anche quando andava oltre la pubertà, era molto ridotto di volume (5). Mentre nella città e nei corpi santi di Milano, morivano dal 1800 al 1819 uno ogni venti abitanti, dal 1820 al 1838, secondo una statistica di Giuseppe Ferrario (6), moriva uno ogni 24 abitanti; durante l'infezione colerica del 1855 a Parigi si ebbe un morto ogni 33 abitanti, a Milano uno ogni 35 (7).

Si progettava fin dal 1846 l'introduzione a Milano di un'eccellente acqua potabile (8), la costruzione di fontane monumentali (9), di lavatoi pubblici con essicatori a vapore (10), di bagni pubblici a modico prezzo nei quartieri delle Porte Tosa, Ticinese, Comasina (11), la distribuzione dell'acqua potabile nelle case per tutti gli usi privati (12). Ai molti cimiteri in uso, ricchi di monumenti, di bassorilievi e di cippi, fu progettata la sostituzione di un solo cimitero monumentale, il cui bisogno era tanto urgente, che le famiglie ricche facevano trasportare i loro morti nei cimiteri dei villaggi attorno a Milano (13);

(1) CANTU': *Storia di Milano*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, 1857, vol. I, pp. 403-404.

(3) DELL'ACQUA: *Annuario statistico della provincia di Milano*, 1864, vol. IV, p. 113.

(2) *Milano e il suo territorio*, vol. II, p. 89.

(4) *Annali univ. di statistica*, 1854, vol. CXX, pp. 185-87.

(5) *Milano e il suo territorio*, vol. I, pp. 245, 248.

(6) *Statistica medica di Milano dal secolo XV ai giorni nostri*, Milano, 1838-46, vol. II, pag. 326.

(7) *Annali universali di statistica*, 1854, vol. CXX, pp. 299 e segg.

(8) *Ibidem*, 1855, vol. CXXI, p. 115.

(9) CANTU': *Storia di Milano*, cit., p. 416.

(10) *Annali univ. di statistica*, dicembre 1852, vol. CXII, p. 291.

(11) *Ibidem*, 1854, vol. CXX, p. 143; CANTU': *Storia di Milano*, cit., p. 415.

(12) CANTU': *Ibidem*, p. 416.

(13) *Milano e il suo territorio*, vol. II, p. 424; *Annali univ. di statistica*, 1855, vol. CXXI, pag. 116.

si studiava il disegno per un pubblico macello, i progetti di piazza del Duomo, un teatro diurno, un edificio per le scuole tecniche, il museo, le scuole elementari; si progettaron mercati per le erbe, per il pesce, per il grano, per i bovi; si sperimentò la spazzatura meccanica, la vuotatura inodore di pozzi neri, l'abbellimento del fosso interno, parte coperto, parte ricostruito in muratura (1).

Le antiche ville principesche dei dintorni di Milano, specialmente a nord ed a est della città, alle quali avevano lavorato artisti di grido e dove per l'addietro era stata prodigata larga copia di ricchezze, si abbellirono allora di tutte le comodità e gli agi e le innovazioni che i nuovi tempi apportavano. La luce a gas, uno speciale modo di tenere i pavimenti, portato dell'ultima moda parigina, i cessi all'inglese furono introdotti prima nelle splendide ville dei sobborghi di Milano, che nei capoluoghi di provincia. E quando le strade ordinarie, moltiplicate e migliorate, e poi le ferrovie allargarono il raggio di azione dei Milanesi, soprattutto dopo il 1830, sorsero più numerose le ville eleganti, alcune delle quali veramente sontuose, in tutta la Brianza, nella regione dei laghi, in buona parte delle provincie di Brescia e di Bergamo, nelle zone dove l'agricoltura era praticata signorilmente, con ricche piantagioni, con notevoli movimenti di terra, con belle case coloniche, e spesso con boschi, parchi, giardini, ove si praticava la cultura di piante rare (2). Appartenevano per lo più a famiglie di recente arricchimento, venute su dal commercio o dalle industrie, come quella di Turati presso Alzate, rinomata per sorprendenti giuochi d'acqua, per le serre bellissime di rare piante, per i bei panorami (3).

Questo rinnovamento della vita cittadina si ha quasi dappertutto, dove più dove meno. Pochi esempi: a Lodi, nel 1837, fu compiuta la demolizione dei bastioni presso porta Cremonese ed eretto, l'anno dopo, il muro di sostegno al pubblico passeggio e rifabbricato poi essendo crollato in parte appena costruito (4). Crema, dopo il 1815, si arricchiva della piazza ellittica col lungo viale ombroso fuori porta Serio, del macello pubblico, del portico del grano (5); a Bergamo, che accanto alle vetuste rocche torreggianti in sospettoso isolamento, ad abituri addossati in modo spesso bizzarro e pittoresco come in una vecchia città medievale, presentava ai piè dei colli, vasti quartieri, che avevano tutto l'aspetto e la vita d'una città moderna, le poderose mura guernite per l'addietro di un centinaio di cannoni, si mutarono intorno al 1840 in ombrosi passeggi, donde s'apriva la scena più vasta che in Lombardia potesse mai rallegrare occhio cittadino (6). Nuove strade furono aperte nella città e nel distretto di Como e altre in-

(1) Per tutto ciò cfr. *Milano e il suo territorio*, vol. II, pp. 88, 426-27.

(2) *Ibidem*, vol. II, pp. 486-97.

(3) F. VENOSTA: *Milano e i suoi dintorni, Laghi, Brianza, ecc.*, p. 251.

(4) G. AGNELLI: *Lodi e il suo territorio*, Lodi, 1917, p. 280.

(5) SFORZA-BENVENUTI: *Crema e il territorio*, nella *Grande illustrazione del L. V.*, vol. V, parte I, pp. 753-54.

(6) C. CORRENTI: *Scritti*, vol. I, p. 394.

grandite o costruite; eretti in molti comuni lavatoi pubblici con porticato coperto, e ai pozzi pubblici sostituite pubbliche trombe idrauliche, alcune delle quali opere si desideravano fin'anche nella grande Milano (1).

Molti Comuni, anche i più piccoli, non risparmiarono sacrifici per ottenere i mezzi necessari alle vaste costruzioni e ai grandiosi disegni. Molti di essi corsero addirittura all'impazzata nello spendere migliaia e migliaia di lire per costruire lunghi rettifili per intere contrade, nuovi paesaggi, macelli pubblici, mercati coperti, lavori edilizi vari, inventati anche per dar lavoro ai braccianti durante la crisi del 1853-56, per le spese di profilassi, l'istituzione della terza classe delle scuole reali, l'introduzione della luce a gas. Cremona, pur avendo nel 1858 un passivo fra le 600 e le 700 mila lire, stanziò per il pubblico passeggio lungo il Po e per il ponte sul cavo Morbasco, mezzo milione di lire, e altrettante ne spese per finire l'opera; Como, che nella sua cinta daziaria racchiudeva appena 9 mila abitanti, per abolire alcuni viottoli costruì un maestoso fabbricato impiegandovi molte centinaia di migliaia di lire; Varese, quantunque oppressa dall'atrofia del baco, dalla siccità, dalla grandine, dalla crittogama, istituì il terzo corso delle scuole reali, del quale difettavano altri Comuni ben più importanti e più ricchi, e progettava di costruire le fognature per la città e di allargare la caserma (2). E siccome il dazio consumo era incostante, e in progressivo decremento per l'incessante contrarsi dei consumi di prima necessità, e i salari e le mercedi rimanevano stazionari nell'ascendente continuo del caro vita, mentre le spese comunali crescevano a misura che la progrediente civiltà rendeva urgenti o necessarie nuove spese e nuovi lavori, i Comuni si videro costretti a ricorrere a mutui, per pagare i quali elevavano la sovraimposta sull'estimo e i dazi consumo, specie del vino, e, quando ciò non bastava a ristabilire l'equilibrio del bilancio, alcuni di essi, Como e Milano per esempio, tentarono perfino di estendere la cinta daziaria ai sobborghi (3).

CAPITOLO III.

L'AUSTRIA E LA LOMBARDIA FINO AL 1859.

*La politica doganale
dell'Austria*

La mancanza d'uno sbocco commerciale esteso adatto a garantire lo smercio dei prodotti era forse il massimo degli ostacoli allo sviluppo industriale della Lombardia.

La Lombardia nel 1815 era addirittura assiepata da barriere doganali. Ristabilitosi il frazionamento politico italiano in seguito al congresso di

(1) *Annali univ. di statistica*, gennaio 1848, vol. XCV, p. 7.

(2) G. PIROYANO: *Sull'attuale condizione economica dei municipi di Lombardia*, Lodi, 1858, pp. 44-45.

(3) Sul tentativo fatto all'indomani del 1860 di estendere la cinta daziaria di Milano ai Corpi santi, cfr. C. CATTANEO: *Sui dazi suburbani di Milano*, Firenze, 1898, estr. dal vol. III dei suoi *Scritti politici ed epistolario*. - Per Como, cfr. G. PIROYANO, *op. cit.*, pag. 37.

Vienna, furono ripristinate le linee doganali lungo il Mincio e il Po, verso il Tirolo, la Svizzera, il Piemonte. Cinque barriere divisero Pavia da Pontelagoscuro; sette, in un percorso di 37 miglia, Mantova da Parma; fu distrutta di fatto la navigazione lungo il Po, sanzionata dal Congresso di Vienna, perchè, istituitesi le 21 ricevitorie dai confini del Piemonte al mare, i diritti doganali degli Stati frontisti furono tanto gravati e le pratiche rese sì moleste e lunghe, che quasi non tornava conto profittare del trasporto per acqua per il commercio dei prodotti nazionali e stranieri (1). I tentativi fatti dal governo di Milano per migliorare la navigazione padana e renderla libera, protrattisi fino al 1826, fallirono per la cocciutaggine del governo di Modena, che non volle accedere alla convenzione stipulata dalle altre quattro potenze interessate. Nella più disperata condizione erano i paesi compresi nella cosiddetta zona confinante, sottoposti a speciali discipline. Fra questi, soprattutto Pavia, distaccata dopo il trattato di Parigi dal suo territorio incorporato al Piemonte, da cui la dividevano pure alte barriere doganali e leggi civili, amministrative, tributarie diverse: smembramento, che riusciva tanto più dannoso agli interessi commerciali della città, perchè circa $\frac{3}{4}$ delle terre dell'Oltrepo e dell'Oltreticino, appartenenti a persone e a corpi morali pavesi, si trovarono, dopo il 1815, sotto un regime che ben poco conservò del vecchio ordinamento napoleonico.

Il dominio austriaco portò a un rincrudimento nel protezionismo doganale. Richiamata in vigore la tariffa del 1788, l'Austria aggravò più o meno i dazi in essa fissati; ripristinò quelli che i prodotti dell'industria manifatturiera e gli oggetti d'arte milanesi, mantovani e tirolesi pagavano entrando nelle provincie tedesche della monarchia; sestuplicò in generale i dazi sull'importazione dei prodotti esteri simili a quelli dell'interno, che durante il regno d'Italia pagavano appena il 10% del valore; su alcune tele di cotone impose il dazio del 70 e del 90%; di molti articoli proibì l'importazione ai commercianti, permettendola, dietro il dazio del 60%, ai privati, per uso proprio (2).

Gravi furono i danni di questa politica di isolamento imposta alla Lombardia. Circonvallato da un sistema altamente protettivo un paese agricolo per eccellenza, quale era la Lombardia, si sviò ad un tratto il commercio dalle sue naturali vie, furono ostacolate le naturali comunicazioni col Piemonte, con la Svizzera, con la Francia e con l'Inghilterra, nei quali paesi la Lombardia esportava la maggior parte delle sete, dei formaggi, dei grani. E' vero che più tardi si cercò di temperare i danni derivanti da questo assurdo sistema doganale; che nel 1816 fu abolito il dazio intermedio sul Mincio per i risi e i formaggi; tolto, nel 1818, il divieto di tran-

(1) Su quanto precede cfr. A. SANDONA: *Il Regno lombardo-veneto, 1814-1859*, Milano, Cogliati, 1912, pp. 64-68, 269, 279-282 e la bibliografia raccolta nel mio lavoro: *L'origine del programma*, pp. 201-204.

(2) CORRENTI: *L'Austria in Lombardia*, in *Scritti*, vol. I, p. 581; *Rapporto della Camera di Commercio di Milano per il 1853-56*, p. 68; SANDONA, *op. cit.*, p. 268.

sito dei vini lombardo-veneti per il Tirolo; nel 1822, soppressa la barriera doganale fra la Lombardia e il Veneto, e nel '25 quella fra il Tirolo e il Lombardo-Veneto; i gravi dazi di confine regionale, che ostacolavano il transito delle merci da provincia a provincia, sostituiti dal cosiddetto « dazio di consumo tedesco » almeno per il commercio reciproco di alcuni cereali e di poche materie alimentari dell'Ungheria e della Transilvania con altre provincie della Monarchia, dazio ascendente in complesso alla metà di quelli stabiliti nella nuova tariffa del 1828; più tardi, abolito il dazio sul carbon fossile estratto nell'Istria e nella Dalmazia; e, nel 1829, esonerate dal dazio di transito le merci introdotte per le coste marittime della monarchia destinate fuori lo Stato; e nel 1841 tentata perfino una unione doganale austro-italiana, che fallì per la sollecita e decisa opposizione del Piemonte (1). Ma è anche vero che non solo l'Austria guardò con diffidenza i liberali lombardi, che introducevano nel proprio paese la luce a gas, la navigazione a vapore e altri nuovi ritrovati della scienza (2) e si oppose, nel 1831, con tutti i mezzi ad un progetto di navigazione a vapore tra la Francia e le coste italiane, trascinando in tale ostilità i Governi di Torino e di Firenze (3). Ed è anche vero che il commercio fu avversato con ogni specie di restrittive disposizioni fiscali, che spegnevano lo sviluppo dell'iniziativa privata, come il Sandonà ha dimostrato, e che il sistema doganale e i dazi differenziali erano ispirati prevalentemente dallo scopo di proteggere le industrie tedesche e di incorporare la Lombardia ad un mercato diverso da quello, cui la geografia e i suoi interessi la chiamavano. Tipico fra molti è il caso del protezionismo siderurgico. Per sostenere sui mercati lombardi il ferro della Stiria e della Carinzia, che peccava di troppa duttilità, e i cui prezzi erano eccessivamente alti, aggravati come erano dalle spese d'un lungo viaggio quasi tutto per terra, l'Austria imponeva un grave dazio d'importazione non solo su alcuni tipi di ferro greggio inglese, con i quali il lombardo, alquanto crudo, di poca elasticità, non atto alla tornitura, aveva bisogno di essere mescolato perchè si ottenesse una buona tempra di acciaio, ma anche su non pochi articoli lavorati, che i fabbricanti della monarchia non potevano fornire a tempo, o non sapevano produrre della qualità desiderata. Il che non ebbe altro effetto fuorchè quello di frenare lo sviluppo dell'industria lombarda del ferro di seconda lavorazione, che aveva impianti grandiosi e poteva gareggiare coi prodotti inglesi per bontà, esattezza e precisione. Il protezionismo, volto a beneficio dei manifattori tedeschi, riusciva tanto più oneroso alla Lombardia, inquantochè questa ai migliori prodotti inglesi e francesi, che avrebbe potuto acquistare in cambio delle materie prime colà esportate, era costretta a preferire i prodotti delle manifatture tedesche della monarchia, molte delle quali erano

(1) Cfr. SANDONÀ, *op. cit.*, pp. 269-71, e il mio lavoro cit., pp. 367 e segg.

(2) F. CONFALONIERI: *Memorie e lettere pubblicate per cura di G. CASATI*, Milano, 1890, vol. II, pp. 68, 96.

(3) SANDONÀ, *op. cit.*, pp. 274-75.

« fantasmi d'industrie », come le giudicava il Correnti, e i cui difetti non erano dissimulati neanche dallo stesso Tegoborski (1).

L'angustia del mercato interno e le difficoltà di raggiungere i mercati esteri erano la preoccupazione di tutti i produttori lombardi. Per questo il bisogno di una maggiore libertà nei traffici cominciò a manifestarsi fin dall'indomani del 1814, quando le provincie lombarde furono invitate ad esporre i loro desideri circa l'assetto territoriale e l'ordinamento giudiziario e amministrativo del Lombardo-Veneto. Attivazione d'un piano più semplice di polizia doganale e marittima, facilitazioni nel commercio di transito, abolizione del divieto di alcuni generi, riduzione dei dazi a non più del 15% del valore sulle materie prime e sui prodotti semilavorati necessari alle manifatture lombarde, abolizione dei dazi sull'importazione delle macchine agricole e sull'esportazione delle sete lombarde perchè potessero competere sui mercati europei con le sete cinesi, stipulazione dei trattati di commercio con gli Stati confinanti sulla base di riduzioni reciproche di tariffe, abolizione di differenti pesi e misure, variabili da città a città, erano queste in breve le aspirazioni e le riforme insistentemente chieste da studiosi, dalle Camere di commercio, dagli uomini d'affari. I danni del protezionismo erano affermati in prosieguo continuamente, non solo dal punto di vista dottrinale, ma non molto più da quello pratico, nei giornali, nelle riviste, nel seno delle accademie e dei corpi amministrativi. Comunque la pensassero teoricamente, Camere di commercio e privati furono sempre per una libertà pressochè assoluta: questa, essi speravano, avrebbe messo fine ad uno stato di violenza fatta a natura. Quando la valle del Po fosse stata sgombra totalmente dalle barriere intermedie che l'infestavano, i principali centri lombardi, e specialmente Milano, — sita fra due mari, con le facili comunicazione ai laghi e alla Svizzera, punto naturale di sosta da oriente a occidente, sulla via che menava ai Ducati e al mezzogiorno della penisola, — sarebbero ridivenuti quello cui già accennavano durante il regno d'Italia, vale a dire centri di prim'ordine. A misura che la produzione aumentava e cresceva il numero delle imprese e si ingrandivano e si perfezionavano gli impianti industriali, tanto più intollerabili ed opprimenti riuscivano la pressione doganale e la ristrettezza del mercato. Di giorno in giorno si diffondeva sempre più la convinzione che la grande industria non era possibile senza un sicuro ed ampio mercato, e che più questo era ampio, più l'operosità industriale centuplicava le forze e i prodotti (2). « Avete », scriveva il Cattaneo, sintetizzando con lucidità meravigliosa quelli che erano i bisogni e le aspirazioni dei produttori e dei commercianti lombardi, « un recinto doganale di un milione di abitanti? Ebbene, molte industrie sono impos-

(1) Cfr. CORRENTI: *L'Austria in Lombardia*, cit., pp. 581 e segg.; *Rapporto della Camera di Commercio di Milano*, cit., p. 68.

(2) Su quanto precede, oltre alle fonti raccolte nel mio citato lavoro a pagg. 12-3, 241-4, 314-7, 327-9, 422-4, nella folta bibliografia dal 1848 al 1859, cfr. i rapporti delle Camere di Industria e Commercio pel 1853-1856 di Pavia, pp. 12, 239, di Mantova, p. 72; di Lodi e Crema, p. 12; di Milano, pp. 43, 50 e segg.

sibili. Avete un recinto di 10 milioni? La forza vitale delle industrie cresce più di 10 volte, ne crescerà forse 100; crescerà col numero di chi compra, di chi vende, ossia con la divisione delle opere e la viva emulazione. Avete il campo libero di 100 milioni? La vostra forza produttiva sarà tale, che potrà sforzare col contrabbando le dogane dei recinti più angusti. Quanto più il campo della produzione e dello smercio è vario, tanto più grandeggia la potenza industriale » (1).

Di qui il bisogno di una lega doganale, che, pur non mutando i confini politici degli Stati, assicurasse un più ampio e libero mercato all'industria, Aspirazione dapprima di pochi uomini illuminati appartenenti alla pratica e realistica borghesia lombarda, tra i quali primissimo il Cattaneo (2). soprattutto dopo il mirabile esempio dello *Zollverein* germanico, divenne poi l'argomento di moda, popolarizzato con tutti i mezzi, di cui la stampa e la scuola disponevano. Le discussioni s'intrecciavano, si contraddicevano talvolta, si animavano sempre. Ma qualunque la forma o l'ampiezza con cui si chiedesse l'attuazione della lega doganale, senza o con l'Austria, — che avrebbe portato alle merci della Lombardia circa 40 milioni di consumatori, un *hinterland* vastissimo, comunicazioni con popoli e paesi posti in ambienti climatici differenti dai nostri, due magnifici porti, — fra tutti o soltanto fra alcuni Stati italiani, i lombardi speravano sempre che le loro industrie, ridottesi a quei rami che erano naturali al paese, si affermassero e si impadronissero dei mercati della pianura padana, di quelli dell'Italia centrale e meridionale, della Svizzera e della Germania.

Ma l'onnipotente Metternich, che dal 1814 in poi era l'arbitro della politica austriaca, non accettò l'idea della federazione dell'Austria con gli Stati italiani, o non la credè attuabile per le ripercussioni politiche che avrebbe destato, nè vantaggiosa agli interessi dell'industria tedesca. E mentre nei giornali e nelle riviste, nei congressi scientifici, nelle associazioni agrarie, scientifiche e letterarie, nella stampa clandestina o tollerata dalla censura, si faceva un gran parlare della possibilità, della convenienza, della necessità di una lega fra tutti gli Stati italiani, l'Austria si irrigidiva nella sua ostilità a qualunque accordo doganale, e rendeva sempre più acuto quel dissidio tra le sue direttive di governo e gli interessi degli Italiani: dissidio che doveva segnare il principio della fine della sua organizzazione statale poggiata sulla violenza fatta alla natura, alla geografia, alla nazionalità. E come nella questione delle ferrovie mostrò inintelligenza dei veri interessi economici della Lombardia e dell'Italia, così dell'incidente diplomatico a proposito del sale e dei vini piemontesi fece una questione grossa (3). Fu questa appunto una delle cause immediate della guerra del 1848.

Fu solo nel 1853 che l'Austria, soprattutto per motivi politici, concluse

(1) *Politecnico*, 1843, vol. VI, p. 323 e *Scritti*, vol. V, p. 177.

(2) *Notizie sulla lega daziaria germanica*, in *Annali univ. di statistica*, marzo 1834, vol. XXXIX, p. 240 e segg.

(3) Vedila esposta nel mio lavoro: *L'origine del programma*, cit., pp. 528-30.

una lega, con i ducati di Parma e di Modena, la quale, essendosi basata sul principio della libertà di commercio interno, portò alla scomparsa quasi completa del contrabbando lungo il Po, riuscì vantaggiosa a quei centri industriali della Lombardia, che, dopo la guerra del 1848, col rapido accentramento di capitali, avevano trasformato i loro impianti. Infatti, nel triennio 1853-56, la sola Milano esportò nei Ducati stoffe per il valore di L. 3 milioni all'anno; per sopperire alle numerose richieste dei manufatti di cotone e dei filati, le fabbriche milanesi e bergamasche migliorarono ed ampliarono i loro stabilimenti; Milano accrebbe più del quintuplo la sua ordinaria esportazione di sete verso i Ducati; la provincia di Lodi e di Crema aumentò del 40% quella dei pellami e dei cuoi, del 20% quelle delle maioliche e del vino; nella notevole somma dell'esportazione dello zucchero della raffineria di Milano, per $\frac{3}{4}$ figurava il ducato di Parma. Grandissimi utili ebbero pure altre manifatture (1). L'aumento dell'esportazione nei Ducati dei prodotti delle industrie lombarde e degli articoli di secondo smercio dimostrava, come notò la Camera di commercio di Milano, quanto vantaggio l'industria e il commercio della Lombardia avrebbero potuto ritrarre da leghe doganali o almeno da trattati di commercio con gli altri Stati d'Italia, ed in particolare con quelli centrali e meridionali, dove varie industrie o non esistevano o erano limitatissime. Ma la lega cessò nel 1856, perchè fu la piccola industria del ducato di Modena che impose la denuncia del trattato; e gli industriali lombardi, con l'amarezza nel cuore, ritornavano nei vecchi confini doganali, preoccupati della crisi di sovrapproduzione, derivante dall'avviata o già compiuta trasformazione tecnica di non pochi impianti.



La Lombardia pagava a caro prezzo la sua fertilità e il vantaggio di essere congiunta ad uno Stato grande e forte.

*Politica tributaria
dell'Austria fino al
1848.*

Secondo la testimonianza, non sospetta, del vice-presidente della commissione centrale per l'ordinamento del Lombardo-Veneto, il barone di Wesseberg, e i concetti, spesso ricorrenti in memorie e in rapporti ufficiali austriaci, essa fu riguardata dall'Austria come una colonia di sfruttamento. Lo dimostrarono la misura della pressione tributaria, la taccagneria con cui l'Austria spendeva nella Lombardia, e la massa considerevole dei proventi, che dalle terre italiane si versavano nelle casse del tesoro austriaco. Pur contando poco più di $\frac{1}{7}$ della popolazione totale della Monarchia (2) e rappresentando $\frac{1}{18}$ della sua superficie, la Lombardia pagava un quarto del carico totale delle imposte dirette e indirette, essendo le entrate salite, secondo dati ufficiali pubblicati dal Sandonà, da milioni 41 nel 1816 a 56

(1) *Rapporto della Camera di Commercio di Milano*, p. 57-58; di Pavia, p. 6.

(2) Secondo lo SPRINGER: *Statistica dell'impero d'Austria*, 1840, cit. in SANDONÀ, op. cit., p. 322. Per il 1854, cfr. JACINI. *La proprietà fondiaria*, p. 135.

nel periodo 1828-36, a 70 nel 1837, a 84 in media negli anni 1837-48. E siccome le somme che l'Austria spendeva nel Lombardo-Veneto o si mantenevano immutate, o, avendo accollato ai Comuni molti oneri che prima spettavano allo Stato, tendevano a diminuire e non superarono mai i 4/10 di quelle incassate, l'avanzo netto che, secondo il Sandonà (1), la sola Lombardia avrebbe versato nelle casse dell'erario viennese, ascendeva in media a 24 milioni annui per il 1816-1827, a 36 dal 1828 al 1836, a circa 40 dal 1837 in poi; di fronte alle quali somme ben misera cosa parvero i 30 milioni annui che da tutto il Regno d'Italia si pagarono alla Francia dal 1807 al 1814.

E' vero che la ricchezza generale della Lombardia era aumentata e grande era la fertilità raggiunta; ma i carichi tributari erano cresciuti in misura maggiore, e la Lombardia era di gran lunga la più ferocemente tassata di tutte le altre provincie della Monarchia. Quanto alla imposta prediale, per esempio, anche a prescindere dal fatto che i 2/3 almeno della Lombardia non presentavano massimo di popolazione e di sviluppo agricolo, e metà, coperta dalle diramazioni alpine dei monti, aveva molte valli del tutto analoghe a quelle del poverissimo Tirolo, tra la Lombardia da un lato e la Moravia e la Slesia dall'altro, che erano le più ricche provincie transalpine della Monarchia, v'era una differenza di tassazione, di cui non si vedeva eguale in Europa, neanche nella Confederazione germanica, dove pure erano condizioni tanto diverse di vita e di ricchezza, dalle arenose e fredde spiagge della Pomerania e della Prussia orientale, alle feconde riviere renane, aventi una densità di popolazione quasi uguale alla Lombardia (2). Le imposte indirette, superiori almeno di 1/4 a quelle inventate con pubblica esecrazione dal sottilissimo ingegno dello sfortunato ministro Prina, ammontavano a più di 48 milioni, mentre, tenuto conto del cresciuto valore della lira e dell'aumento della popolazione, avrebbero potuto toccare al massimo 36 milioni. L'introito doganale della Lombardia era nel 1846 quasi eguale a quello che nel 1810 davano le dogane di tutto il Regno d'Italia. Tuttavia l'aumentato reddito non corrispondeva ad un proporzionato aumento nello scambio delle merci, ma era dovuto in gran parte a rimaneggiamenti delle tariffe. Ne è prova il fatto che il contributo d'arti e commercio, dal quale si può in qualche modo misurare lo stato delle industrie e l'attività commerciale di un paese, era rimasto stazionario, perchè nel 1846 dava poco più del terzo di quanto si ricavava nel 1810 da tutto il Regno d'Italia, che era quattro volte più esteso della Lombardia e aveva una popolazione tre volte maggiore. Per tali rimaneggiamenti fiscali, il sale, necessarissimo ai latticini e ai formaggi, era venduto in Lombardia ad un prezzo triplo di quello del Tirolo, della Stiria, dell'Austria, quadruplo di quello dell'Istria e della Dalmazia (3); la tassa sul bollo, pensata guerra soprattutto al piccolo

(1) *Op. cit.* pp. 323 e segg.

(2) C. CORRENTI: *L'Austria in Lombardia*, cit., p. 564.

(3) F. DE BONI: *Lo straniero in Lombardia*, Milano, 1848, pp. 32-33.

negoziante, al modesto proprietario, al povero popolano », inceppava ogni moto della società familiare, del commercio, dell'amministrazione, ascendeva perfino al terzo del salario dell'operaio e colpiva fin'anche gli almanacchi che valevano talvolta meno della stessa tassa; il dazio consumo, che nel Lombardo-Veneto era riscosso in tutti i capoluoghi e nel resto della Monarchia solo nelle capitali regionali, era in ragione del quintuplo di quello di tutto il resto della Monarchia; il dazio consumo murato della Lombardia gettava per ogni abitante una media quattro volte e mezzo superiore a quello della Boemia (1).

A questa vera sottrazione positiva di ricchezza occorre aggiungere i danni derivanti alla Lombardia dalla mancanza di forniture governative per l'esercito e per l'amministrazione, le quali, in un ambiente che doveva contare quasi esclusivamente sui mercati nazionali, potevano servire di eccitamento all'industria. Mentre durante il regno d'Italia, a Brescia, a Cremona e nelle altre principali città erano stabilite nitriere con premi d'incoraggiamento, e quattro grandi polveriere producevano un milione di libbre di polveri all'anno con nitri nazionali, e le fabbriche d'armi e la fonderia di cannoni a Brescia, le forniture del treno e dell'artiglieria a Pavia, le tessiture dei panni militari a Bergamo e a Gandino, le zecche italiane, costate allo Stato L. it. 31.320.320, facevano affluire una grande quantità di numerario nella Lombardia, nulla vi spendeva l'Austria per l'esercito in Italia; e per armi, polveri, abiti, scarpe, fibbie e perfino per i registri, ricorreva alle manifatture delle provincie tedesche della Monarchia.

Pure i sacrifici finanziari sarebbero stati più facilmente tollerati dalla massa dei contribuenti, se si fossero rispettati i bisogni e le necessità della vita locale lombarda, se le spese fossero state distribuite più intelligentemente, se i contribuenti fossero stati almeno compensati con qualche speranza e con qualche rispetto. Invece toccava vedere l'amministrazione, taccagna nelle cose utili, approfondire largamente nelle cose inutili e nocive: trattata principescamente la guardia nobile lombardo-veneta, mentre le università, i licei, gli ospizi di carità erano abbandonati alla degradazione e minacciati di fallimento; una burocrazia pesantissima, più costosa di quella del regno d'Italia, un forte esercito di occupazione, un debito pubblico d'incerta natura, e che poteva accrescersi indefinitamente; ostacolata l'istituzione di un monte sete lombardo, richiesto a gran voce soprattutto dai piccoli produttori, come quello che avrebbe fatto di Milano l'emporio del commercio serico dell'Italia superiore; negato l'ampliamento del palazzo delle poste e delle diligenze, negata la ricostruzione dei locali della dogana, sì poco servibili che i commercianti di Milano erano costretti a tenere le proprie scorte depositate nei porti franchi di Genova e di Venezia, non ostante che il Comune di Milano offrisse all'erario somme considerevoli per l'erezione di un nuovo edificio; inasprite e inacidite le già di per sè vivaci discussioni sul tracciato

(1) *Ibidem*, pp. 565-70; F. DE BONI, *op. cit.*, p. 165; SANDONA', *op. cit.*, pp. 263-64

della ferrovia Ferdinandea (1); limitate fino al 1858 le ferrovie italiane al solo Lombardo-Veneto per farne una perduta diramazione del gran sistema ferroviario austro-tedesco, avulse da tutte le altre linee dell'Oltrepo e dell'Oltreticino; poste le necessità della vita civile, commerciale, industriale lombarda al di sotto dei più frivoli riguardi strategici e bancari viennesi (2).



Politica tributaria
dell'Austria fino al
1859.

Ma se il carico tributario fu tollerabile fino al 1848, divenne assurdo negli anni seguenti, tanto più che l'aggravio delle imposte coincideva con un periodo pressochè generale di depressione non solo dell'economia lombarda, ma di quella italiana ed europea. Le campagne del 1848-49, il disordine inevitabile che accompagna tutte le guerre, la generale sospensione degli animi, l'imperversare della reazione militare austriaca, lo stato d'assedio, durato fino all'aprile del 1854, portarono in generale gravi danni all'economia lombarda. Seguirono annate disastrose: nel triennio 1851-53 la produzione delle uve, minacciata dalla crittogama fu scarsa dappertutto, e quasi nulla nella zona montuosa; il raccolto del grano e del granturco, i due generi di più largo consumo, diminuito di un ottavo della media degli anni peggiori, i bozzoli scemati di un quinto del prodotto ordinario per le malattie del calcino e della prebrina, il ristagno nel commercio del cotone, derivato dalla guerra russo-turca, minacciarono seriamente le basi della produzione agricola e manifatturiera della Lombardia. Mentre il grano e il granturco raddoppiavano di prezzo, le sete, diminuivano da lire 29 la libbra a 26 nel 1853, a 21 nel 1854, a 20 nei primi mesi dell'855; il debito ipotecario di 600 milioni era in continuo aumento; il reddito agrario lordo complessivo del decennio 1842-51 diminuiva di 40 milioni in confronto del 1839, quantunque le pratiche agrarie presentassero notevoli progressi. Era sì grave la crisi, che non pochi piccoli proprietari della collina e della montagna rovinarono e furono costretti a vendere i loro fondi o a contrarre debiti ad interessi usurari; molti affittuari mancarono di denaro per pagare i fitti, e i proprietari si videro ridotti a sostenere onerose contribuzioni senza ritrarne i corrispondenti vantaggi dalle loro proprietà (3). Di qui un disordine e una commozione generale negli organi sociali.

L'Austria, stretta dal bisogno e sull'orlo del fallimento, fu insensibile alla grave crisi; e dopo d'aver tentato invano di riparare al deficit del bilancio col cosiddetto prestito inglese e col prestito di L. a. 600 milioni ed

(1) C. CORRENTI: *L'Austria in Lombardia*, cit., p. 550. - Per la storia della Ferdinandea e le vivaci discussioni svoltesi fra gli azionisti italiani della società costruttrice e quelli tedeschi, cfr. il mio lavoro: *L'origine del programma*, cit., pp. 370-76.

(2) C. CORRENTI, *op. cit.*, p. 514, per la controversia ferroviaria col Piemonte cfr. il mio lavoro cit., pp. 517-26 e la bibliografia ivi riportata.

(3) Per tutto ciò, cfr. *Rapporto della Camera di Commercio di Mantova per il 1853-56*, p. 24 e di Milano, pp. 8, 10; *Rivista contemporanea*, vol. XV, p. 168; vol. XVII, p. 30, vol. XXXII pp. 400 e segg.

ebbe sottratto finanche delle riserve alla cassa di ammortizzazione, proprio mentre si disegnava più minaccioso che mai l'avvenire economico della Lombardia diè di mano ad un rincrudimento delle imposte. Tra le quali più grave di tutte fu quella, di recente invenzione, sui trapassi di proprietà, aumentata del 20%, non solo per la gravità delle aliquote e per la persistente ed arbitraria coazione fiscale, pronta a cogliere ogni pretesto di aumento, ma anche perchè nel grande frazionamento di possessi dell'alta pianura e della zona montuosa, e nella rapida circolazione dei valori fondiari, la nuova legge gravò più sulla Lombardia che sugli altri paesi della Monarchia, anche a prescindere dal fatto che il pagamento alle casse pubbliche veniva fatto nel Lombardo-Veneto a denaro contante, e nelle altre provincie con carta moneta, in modo che il contribuente di queste ultime lucrava la differenza tra il valore reale e il valore nominale della carta stessa (1). La diminuzione del reddito, il prezzo dei capitali, che segnava un rialzo notevole non solo a Milano, ma anche in altre capitali europee per effetto della generale perturbazione economica, il gravoso aumento delle imposte, che giungevano ad assorbire da un terzo a una metà dei prodotti, mettevano i possidenti in grado di non potere più far fronte convenientemente alle spese per la manutenzione delle piantagioni, per la riparazione degli edifici rurali e idraulici e soprattutto per quelle piccole bonifiche, che nel sistema agrario lombardo quasi ad ogni tratto si rendevano necessarie, perchè le terre non deperissero. In alcune provincie, come, per es., in quella di Mantova, nelle quali i possidenti, adescati dagli alti prezzi delle derrate sopravvenuti dopo la guerra del '48, avevano impiegato nelle terre i capitali ritirati dalle industrie a causa dei torbidi politici e si erano dati a lavori di allivellamento, di dissodamenti e di rinnovamento di piantagioni, furono fermati a metà dall'imperversare delle imposte e dalla gravezza dei due prestiti forzosi.

Inaridita così la terra dalle imposte, smunti circa 300 milioni per mezzo di prestiti forzosi e di contributi straordinari, impedita la formazione del capitale, era naturale che l'economia lombarda dovesse in generale risentirne. Tutti i contributi indiretti, che fanno sospettare un passo avanti nella prosperità di un paese, — dogane, sale, lotto, diritti uniti, — diminuirono in confronto degli anni precedenti. Nelle provincie di Milano e di Pavia, la tassa di arti e commercio diminuì nel 1858 in confronto del 1853; in quelle di Pavia e di Brescia diminuì il numero degli esercenti, parecchi dei quali dovettero essere esonerati dal tributo per provata miseria (2). Il lotto nel biennio 1856-57 dette meno della metà dei proventi del 1843-44; molte industrie di lusso si contrassero; aumentò il numero dei fallimenti industriali. Se la crisi dell'economia lombarda non fu più profonda e la Lombardia, pochi anni dopo il 1860, potè rifarsene, lo si dovè al fatto che la

(1) JACINI: *La proprietà fondiaria*, p. 134.

(2) *Rivista contemporanea*, vol. XVII, p. 32; *Rapporto della Camera di Commercio di Milano per il 1853-56*, pp. 6, 8.

produzione della seta, aumentata dopochè fu vinta la prebrina, e la sua attivata esportazione nella generale depressione dei mercati sericoli, supplirono e rimediarono in parte all'avvilimento generale.

Disgraziate davvero erano la provincia di Brescia e la Valtellina. Nella prima, perchè l'agricoltura della bassa provincia, difettosa già di suo di opere, di scorte e di capitali circolanti, ebbe un grave colpo dalla perturbazione politica del 1849, poi perchè la crittogama ridusse la rendita dei vigneti a meno della metà della censuaria, la sola imposta erariale portò via intero il frutto dell'annata, e il mancato prodotto dei bozzoli importò una perdita, per il 1856, di 14 milioni di lire, cioè 3 volte l'ammontare dell'imposta fondiaria e circa il totale reddito netto del suolo (1). Nella Valtellina, venuto a mancare il principale prodotto della regione, il vino, si ebbe una miseria, di cui, come fu scritto allo stesso arciduca d'Austria, invano si sarebbe cercata l'eguale in tutta l'Europa. Cresciuti esageratamente i carichi in seguito all'adozione del nuovo catasto, le imposte non solo assorbitono l'intero reddito, ma spesso lo eccedettero, i piccolissimi possessori si esaurirono nelle tasse, nei bolli e nelle iscrizioni d'estimo; la tassa sui trapassi delle proprietà e sulle successioni fu un vero flagello per quella regione, dove la proprietà era frastagliata e polverizzata e dove la terra era posseduta in gran parte con vincolo enfiteutico e di semi-padronanza. In alcuni Comuni del distretto di Sondrio, il fisco dovè procedere alla vendita forzata contro il terzo o la metà dei possidenti, spesso per 10, 8, 6 lire ed anche meno; l'agricoltore, oppresso dalle imposte e dalla sopratassa comunale, la più alta della Lombardia, era intanto costretto a vendere il bestiame e ad emigrare. Era così grande la miseria che in una sola pretura circa 600 eredità rimasero senza decreto di aggiudicazione, perchè gli eredi non potevano pagare anticipatamente la tassa di successione (2).

Eppure, nonostante l'enorme sacrificio di ricchezza da parte dei Lombardi, il debito pubblico dell'Austria cresceva col crescere di quello privato: da L. a. 106.558.437 nel 1830 a L. a. 2.841.532.952 nel 1847, e 5 anni dopo aumentava del 244% giungendo a L. a. 6.986.956.191. La rendita lombarda oscillante da 92 a 90 nel 1853, diminuiva a 85,50 e 82,50, scendendo ancora fino a 69 e 67 nel 1854, risaliva appena a 70,50 nel 1855; i certificati interinali del prestito del 5% emesso dall'Austria, ad onta dell'aggio di circa il 16% sui pagamenti fatti in denaro contante, non si vendevano al di là di 70 (3).

L'Austria, rovinando sè stessa, traeva anche i sudditi lombardi sull'orlo della rovina e del fallimento. Soggiogata dallo straniero, subordinati i propri interessi a quelli dell'industria e della banca tedesca, l'agricoltura,

(1) *Rivista contemporanea*, vol. XVII, p. 30

(2) JACINI: *Memoria sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, cit., e *Rivista contemporanea*, vol. XV, pp. 168-70

(3) A. MENECHINI: *Sulle condizioni finanziarie delle provincie italiane soggette all'Austria, e saggio sul sistema finanziario austriaco*, Torino, 1865, p. 169

le arti, le industrie lombarde non avrebbero mai potuto irrobustirsi, la Lombardia non avrebbe mai potuto aver peso e valore tra le nazioni, se prima non si fosse rotto il cerchio di ferro che l'Austria le aveva imposto, se non si fosse messa in diretto contatto con i popoli della rimanente Italia. Le teorie che il Romagnosi, il Cattaneo e una schiera di economisti e di statisti erano venuti diffondendo, secondo le quali il concetto di nazionalità era in funzione dell'economia e del territorio, e l'indipendenza economica non poteva essere scissa da quella politica, le teorie di Federico List, intorno al peso che le nazioni aventi una propria individualità economica potevano esercitare nella politica internazionale, diffuse ora largamente per mezzo di riviste, di giornali e di opuscoli, convinsero anche i più riottosi che il problema della grandezza e della prosperità della Lombardia era indissolubilmente legato a quello della libertà e dell'indipendenza.

E' vero che intorno al 1857-58 Massimiliano d'Austria, inviato nella Lombardia dal giovine imperatore che doveva veder poi il crollo e la rovina della sua casa e del suo impero, mostrò di voler sviluppare la prosperità materiale del paese, riconoscendo le autonomie locali, promettendo ferrovie ed opere irrigatorie, alleviamento nelle imposte, riforme nell'insegnamento e nelle amministrazioni. Ma queste riforme, che forse avrebbero potuto aver successo dieci o dodici anni prima, lasciarono tutti indifferenti. Il regime ferreo del decennio 1849-59 aveva trapassate le anime dei lombardi, e l'avversità aveva temprato i milanesi. I liberali lombardi chiusero le orecchie alle blandizie di Massimiliano. L'ultima speranza fallì quando questi si vide attraversata la via dalla burocrazia e dal militarismo sempre potente a Vienna, e quando due atti di sconsigliata follia, — il deprezzamento della valuta in corso, resa pari a quella del resto dell'impero e l'obbligatorietà della coscrizione, aggravata dal divieto di ammogliarsi prima del 23° anno per coloro che avessero obblighi di leva, — misero tutte le classi dei cittadini contro l'Austria.

Così il tragico e fatale contrasto, che alimentava il dissidio fra gli opposti interessi italiani e tedeschi, e che a poco a poco aveva scavato l'abisso fra i Lombardi e il «paterno» regime, era ormai insanabile. L'indipendenza non era più un desiderio di poche e solitarie intelligenze, non il tormento di poetiche aspirazioni, ma era divenuta passione d'un popolo, che si vedeva insidiato e ferito nell'intelligenza e nello spirito, nella libertà e nella dignità, che vedeva disertata la sua terra fecondata, allivelata, irrigata dagli avi, rovinata o impedita le sue industrie, compromessa gravemente la sua prosperità materiale, e che era profondamente impaurito del proprio futuro.





SALVATORE PUGLIESE

INIZIATIVE
PER PROMUOVERE
L'ATTIVITÀ ECONOMICA
IN LOMBARDIA

NELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XIX



Da secoli, e presso tutti i popoli che sono entrati nelle grandi vie della civiltà, sono stati fatti tentativi per incitare le energie umane al progresso delle arti utili all'esistenza, ed all'incremento della ricchezza pubblica: tentativi svariati, fatti per lo più dai governi, ma talora anche da privati cittadini o da associazioni, alcuni geniali ed apportatori di utili risultati, altri ingenui, per non dire peggio, alcuni perpetuati dal ricordo storico, altri caduti in dimenticanza, e talvolta rappresentati a distanza di tempo come una nuova conquista del pensiero; tantochè ancora ai nostri tempi si propongono provvedimenti, che già in passato si dimostrarono inadeguati, inutili e persino dannosi, ma dei quali solamente pochi studiosi di antiche carte conoscono i precedenti risultati; ed in questo modo va perduto il tesoro di esperienza già fatta, gli insuccessi disanimano i volenterosi da altri tentativi.

Scopo della presente ricerca.

Con ottima ragione quindi la Cassa di Risparmio, tanto benemerita in questo campo di iniziative, nel dare l'incarico ad un gruppo di studiosi di ritessere la storia economica della Lombardia, ha voluto che uno studio particolare fosse dedicato ai tentativi fatti durante il secolo scorso per incoraggiare e promuovere l'attività economica in ogni suo ramo, poichè essa ben comprese come anche in questo campo la Storia, se studiata con occhio imparziale e con riferimento alle condizioni del presente, possa sempre intitolarsi maestra della vita.

I limiti fissati a questa monografia non dovevano spostarsi più addietro che la proclamazione della Repubblica Cisalpina; ma le provvidenze studiate ed applicate durante il regno di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II ebbero tale importanza, dal punto di vista scientifico e pratico, e tale ripercussione su quelle che si deliberarono dai governi successivi, che non è possibile di passarle sotto silenzio, poichè altrimenti i benefici effetti ottenuti più tardi dagli imitatori andrebbero ascritti a merito di questi ultimi, anzichè di coloro che primi le escogitarono e le propugnarono, fra i quali specialmente i grandi economisti Lombardi, il Verri, il Beccaria, il Carli, il Secco Comneno ed altri loro contemporanei, chiamati alle funzioni di consulenti dell'Imperatrice.

Provvedimenti di Maria Teresa e dei suoi successori

Dietro i loro liberali insegnamenti si abbandona il concetto di uno Stato onnisciente, il quale debba ingerirsi direttamente nelle azioni economiche dei sudditi imponendo e proibendo, e, abolite le vecchie Giunte di Commercio, composte bene spesso di patrizi incompetenti, l'azione di governo si limita a guidare con la persuasione, ammaestrare, incitare e premiare; quindi viene concessa l'esenzione dal pagamento di certi dazi a quegli industriali che introducano nuove manifatture o migliorino i processi di fabbricazione, si accordano premi in danaro, sovvenzioni a mite interesse od anche gratuite a chi inizia nuove imprese, si mandano operai ad istruirsi in paesi esteri a spese dell'Erario e da fuori si fanno venire maestri stipendiati per istruire le maestranze nel disegno, nel ricamo, nel setificio. Con mezzi analoghi si incitano i volonterosi ad eseguire dissodamenti e miglioramenti del suolo e dei metodi culturali, a prosciugare paludi, ad estendere l'irrigazione, a ricercare miniere di metalli, di carbone, a sfruttare le torbiere; in particolar modo si spronano alla costruzione di nuovi fabbricati rustici nelle regioni più povere di abitanti.

Riconsciutosi che le Corporazioni d'arte e di mestieri non costituivano altro che un inutile inciampo al progresso industriale, esse vengono abolite, lasciando ad ognuno libera la via a qualsiasi professione ed arte; per contro viene favorito l'impianto di grandi manifatture, anzi vien persino ventilato il progetto di erigere uno stabilimento di setificio dotato di ogni perfezionamento, esercito direttamente dal governo, perchè servisse di guida e di ammaestramento ai privati desiderosi di mettersi su la medesima via. E, all'intento di aiutare il commercio serico, è istituito un Monte Sete, destinato a far sovvenzioni a produttori e negozianti, onde evitare i subiti sbalzi nei prezzi e perdite ai detentori.

Sempre allo scopo di istruire i sudditi, si divulgano opere che trattano dello sfruttamento delle torbiere, di miglhorie agricole e sericole, e nell'anno 1776 vien fondata la Società Patriottica, incaricata di studiare i molteplici problemi della produzione nazionale, e di incoraggiare qualsiasi tentativo di privati, atto a migliorarla ed accrescerla.

L'azione diretta del potere governativo non si esercita che verso i corpi che ne dipendono direttamente od in materie che formano parte integrante della sua attività; ad esempio in ordini alle comunità di vendere prontamente brughiere, boscaglie ed altri incolti di loro proprietà a chi si offra di ridurli a coltura, in incarichi a speciali commissioni di studiare l'escavo di canali, nel riscatto di privilegi perpetui esistenti a favore di privati sopra oggetti di consumo generale e su processi di fabbricazione, nell'abolizione di dazi d'entrata e di transito da una ad altra provincia per merci di manifattura nazionale, nelle facilitazioni per il pagamento dei diritti fiscali gravanti su oggetti necessari alle manifatture.

Siffatte propulsioni si intensificano ancor più durante il regno di Giuseppe II, il quale vi aggiunge pure la concessione gratuita od a mite canone, a titolo di livello, di quei locali che erano stati devoluti al Demanio in

seguito della soppressione degli ordini monastici, a chi volesse impiantarvi nuove industrie o comunque estendere i suoi opifici.

Gli effetti sperati da queste provvidenze non si appalesarono così prontamente come lo desideravano forse i loro propugnatori, soprattutto per quanto ha tratto con l'agricoltura: gli ordini di alienare o di livellare gli incolti comunali furono poco obbediti, e, anche dove lo furono, i nuovi proprietari trascurarono bene spesso le opere di bonifica, per le quali non era stato fissato un termine perentorio di esecuzione; le disposizioni impartite per l'incremento dell'edificazione di case rustiche non produssero forse il popolamento che se ne desiderava, poichè alcuni anni più tardi il Gioia (1) le qualificava di « bellissime ma inutili », come quelle che avrebbero voluto impiantare una popolazione stabile in plaghe per lo più malsane, ove i lavoratori accorrevano in determinate epoche per i lavori più importanti, affrettandosi poi ad abbandonarle.

Però le industrie, e soprattutto quella che era di gran lunga la più importante in Lombardia, il setificio, progredirono di molto nell'ultimo quarto del secolo XVIII, non oseremmo affermare se per merito di quei provvedimenti oppure delle condizioni generali economiche.

Nè deve far meraviglia che l'intervallo di tempo, relativamente breve, intercorso fra la pace di Aquisgrana e l'invasione francese, non sia stato sufficiente a modificare di più le condizioni del paese, perchè le leggi, anche le più savie ed utili, vi si trovavano spesso in contrasto con pregiudizi, stati d'animo ed interessi personali ormai inveterati e quasi connaturati all'indole delle popolazioni, e che non si potevano sradicare che con una lunga lotta. Tuttavia è probabile che, anche senza la rivoluzione, e senza le riforme Repubblicane e Napoleoniche, la Lombardia avrebbe progredito altrettanto rapidamente e con maggiore tranquillità, senza scosse dolorose e senza reazione penosa, ove fosse semplicemente proseguita l'opera intrapresa da Maria Teresa e dai suoi successori immediati, Giuseppe II e Leopoldo; poichè la generazione nata dopo il 1760 già si plasmava secondo le direttive illuminate del governo e si applicava con fervore crescente ai traffici ed all'agricoltura; e quei pochi istituti tutt'ora in piedi, retaggio di tempi passati e discordanti col nuovo indirizzo, sarebbero pur'essi caduti, al pari delle corporazioni mercantili e religiose.

Difatti l'ondata di nuove idee venute di Francia con la rivoluzione non si trovò qui a lottare con vecchi privilegi ed istituzioni medioevali cozzanti contro i principii di eguaglianza e di libertà ed inceppanti i commerci e le professioni, come era accaduto colà; qui l'esercizio di un'industria e di un mestiere non era più vincolato ad esami e ad obblighi corporativi; tutte le proprietà fondiarie, nobili e plebee, erano ugualmente soggette ai carichi pubblici; i monopoli perpetui a favore di privati ed onerosi ai fabbricatori già in molta parte riscattati dal governo, od in pro-

(1) M. GIOIA: *Discussione economica sul Dipartimento del Mincio*.

cinto di esserlo; ed i privilegi, che questi aveva concesso recentemente a titolo di premio e di incoraggiamento a nuovi ritrovati ed a perfezionamenti utili alla comunità, erano ristretti per legge a brevi periodi di tempo, dopo di che i miglioramenti passavano in pubblico dominio.

Di conseguenza, mentre nel campo politico e sociale i demagoghi della Cisalpina si affannano a dichiarare decaduti i monarchi, aboliti i privilegi feudali già quasi spariti, ed i titoli nobiliari, le distinzioni d'ogni sorta, persino proibito « l'abito quarré » (sic) « considerato come insegna di uno spregevole partito », gli innovatori ad oltranza non trovano quasi nulla a mutare di quanto aveva già escogitato ed applicato il passato governo in materia economica: rimane in vita, quasi coi medesimi componenti, l'antico Corpo consulente, si continuano le precedenti concessioni di locali demaniali, ed altre si accordano alle stesse condizioni a coloro che si offrono di impiantare nuove industrie, ingrandire quelle esistenti od unirvi scuole per apprendizii. Tanto nel periodo repubblicano, quanto in quello imperiale, si vuole accrescere importanza ai premi accordati ad agricoltori e ad industriali in somme piuttosto esigue, decernendoli con quella pomposa solennità, che era caratteristica di quel tempo, in giorno di festa nazionale, alla presenza di numeroso pubblico, invitando poi i premiati a simposio col Ministro. Si pensa persino di far concorrere all'esaltazione le arti belle, offrendo un premio al poeta che canterà le glorie dell'industria.

Altre creazioni del cessato governo vengono riproposte dai patrioti repubblicani sotto veste ben poco mutata; così nell'anno 1801 il « meccanico nazionale » Morosi incita i reggitori della Repubblica a fondare un « deposito nazionale di arti e manifatture », nel quale vengano raccolti i modelli delle migliori macchine esistenti, comprese quelle da lui costrutte, che è disposto a cedere alla Nazione a titolo di dono patriottico, cioè al puro prezzo di costo (che tuttavia veniva trovato piuttosto elevato dai consiglieri del governo), affinchè gli inventori non si affannino a ricercare congegni già esistenti, e perchè sia tolto il pericolo di inganni per coloro che intendessero affidare capitali per lo sfruttamento di simili scoperte; ma soprattutto perchè gli studiosi ed i manifatturieri abbiano modo di esaminare tutto quanto si è fatto nel ramo che li interessa. Al deposito dovrebbe essere annesso un laboratorio ed una scuola per artigiani, ove si istruiscano tanto nella teoria che nella pratica, onde ricavarne un'eletta di artisti; inoltre farebbe parte integrante dell'istituzione un Corpo Accademico, scelto fra gli scienziati, i meccanici e gli industriali che godono miglior fama, ed incaricato di studiare i nuovi ritrovati, dare il suo avviso su le scoperte e le invenzioni, e « propagare quei principii che distruggono poi l'ignoranza ed il pregiudizio » (1). Le discussioni accademiche potranno aggirarsi su temi di fisica sperimentale, chimica, storia naturale, botanica, meccanica, scienze esatte, tanto in forma astratta che con intenti pra-

(1) ARCH. STATO DI MILANO: *Commercio, parte antica*, 6

tici; ma i bollettini a pubblicare dovranno contenere esclusivamente memorie di carattere pratico, poichè tale deve essere l'indirizzo della ideata istituzione.

Era adunque la vecchia Società Patriottica di Maria Teresa che doveva risorgere con nome appena mutato in altro più magniloquente; ma il Morosi voleva in questa occasione, ed in regime di assoluta libertà, rimettere in vita sistemi economici antiquati e stati condannati dai consiglieri dell'Imperatrice, imperocchè, premesso che il pubblico bada più al buon mercato della merce che all'eccellenza del prodotto, per cui i buoni e coscienziosi artisti vengono condannati alla disoccupazione dalla vittoriosa concorrenza dei mediocri, faceva la proposta che per l'avvenire niuno potesse intitolarsi maestro di qualsiasi arte, nè farsi capo di una bottega, se prima non aveva seguito durante quattro anni i corsi istituiti dal Deposito Nazionale nella capitale od in quelle succursali che si sarebbero aperte nelle città minori. In omaggio alle idee ormai indiscusse di libertà industriale e professionale egli inclinava appena a concedere che chiunque potesse esercitare il mestiere che gli aggradisse, anche senza il crisma della scuola, purchè non affiggesse insegna e si iscrivesse quale dipendente presso qualche maestro autorizzato.

Se simile proposta fosse stata accolta, si sarebbe di colpo distrutto il glorioso risultato degli studi e delle lotte intraprese contro le corporazioni dai grandi economisti nel periodo antecedente.

Ma già la Costituzione della Repubblica Cisalpina dell'anno 1797 aveva decretata la fondazione di un'« Istituto Nazionale », con intenti quasi uguali, benchè più estesi e di carattere più generale, cioè di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti e le scienze ». Esso avrebbe dovuto, iniziare subito la sua opera, ma la sua vita non incominciò effettivamente che dopo il decreto del Corpo Legislativo della Repubblica Italica del 17 settembre 1802.

I sessanta membri che lo dovevano comporre, di cui una metà pensionati e l'altra metà onorari, venivano ripartiti in tre sezioni; di scienze fisiche e matematiche, di scienze politiche e morali, e di lettere e belle arti; e, poichè spettava al Presidente della Repubblica di scegliere per la prima volta una metà degli accademici, questi vi elesse uomini eminenti, quali Scarpa, Oriani, Volta, Cagnola, Pini, Moscati, Monti, Brugnattelli, Monga ed altri, la cui fama oltrepassava le frontiere dell'Italia; e questi, riuniti per la prima volta a Bologna, designata quale sede dell'Istituto, nell'anno 1803, completarono il numero eleggendo gli altri trenta membri, fra i quali Napoleone.

Avendo poi l'esperienza dimostrato quanto fosse incomoda la sede prescelta, come troppo lontana dall'abitazione della gran parte dei soci e dall'Università di Pavia, ove molti di loro professavano, la Presidenza instò subito perchè fosse trasportata a Milano, d'onde sarebbe stato anche più facile e rapido il rispondere alle richieste fatte dal governo; ma

non l'ottenne che sul finire del 1810. Un decreto imperiale di quell'anno aggiunse allora all'Istituto quattro sezioni, sedenti a Venezia, Bologna, Padova e Verona, ed un altro del 1812 lo ripartì in due rami, uno per le arti e le scienze meccaniche, l'altro per le belle lettere e le arti liberali, che sul principio tennero radunanze separate, ma più tardi, essendosi ridotto il numero dei soci per cause di morte o di trasferimento, si riunirono, alternando nelle sedute la lettura di soggetto diverso (1).

L'Istituto si modellava dunque, nelle forme e negli scopi, al maggiore confratello di Francia, anzitutto la nomina a membro costituiva un alto titolo di onore per i dotti e gli artisti più eminenti, e così valeva di sprone agli studi; suo ufficio era di seguire con occhio vigile tutte le produzioni e le scoperte dell'ingegno umano, e di segnalarle al governo ed ai privati che vi si interessavano; di assegnare premi a chi producesse opere insigni in qualunque ramo; infine, e non ultimo scopo, di rispondere con competenza ed autorità ai molteplici quesiti che gli potesse sottoporre il Governo, onde averne lumi nella sua condotta, ponendo in tal maniera la scienza a diretto contributo per il benessere pubblico.

Che le dotte discussioni e le relazioni dei membri, vertenti su materie svariatissime e sovente con carattere di pratica utilità, come il prosciugamento di paludi, l'irrigazione di terre arszie, l'utilizzazione delle torbe e delle ligniti, il trattamento di minerali indigeni, ecc., abbiano costituito una molla potente all'incremento delle industrie e dell'agricoltura, non oseremmo affermare, soprattutto perchè piccola eco ne sortiva nelle pubblicazioni accademiche, poco lette al di fuori della cerchia dei dotti; probabilmente quelle riunioni giovarono assai più al progresso delle scienze pure, ponendo a contatto intimo scienziati e letterati sparsi per tutto il Regno, e mettendoli pure in relazione diretta con quelli di altre nazioni, laddove sarebbero mancate altre occasioni per conoscersi e per affiarsi.

E neppure i premi, che l'Istituto aveva incarico di decernere ad agricoltori ed a manifatturieri, che avessero presentato i migliori prodotti all'esposizione annuale che si teneva nelle sale del palazzo di Brera, potevano raggiungere i risultati sperati, cioè che l'emulazione e l'onorificenza bastassero da sole a dar vita a nuove industrie ed a migliore, poichè il loro importo era troppo esiguo, e l'eccessiva frequenza delle mostre toglieva ad esse l'attrattiva della novità e l'interessamento del pubblico; per il che quelle distinzioni valevano solo come riconoscimento del merito di un'impresa, che si sarebbe eseguita anche senza il loro stimolo.

Premi straordinari.

Ma, allorchè il regime Imperiale voleva dare incoraggiamenti più efficaci all'attività umana, specialmente per l'impianto di industrie che interessavano non solo dal punto di vista esclusivamente economico, ma anche da quello politico di affrancare l'Impero dalla soggezione verso le industrie Inglesi e dall'obbligo di acquistare i prodotti delle sue colonie, usava

(1) V. *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici della Città di Milano*. - Pubblicazione della Società Storica Lombarda. - Milano, 1880.

offrire premi di ben maggiore importanza. Così prometteva un milione di franchi a chi inventasse la miglior macchina atta a filare il lino, e centocquarantamila franchi regalava l'Imperatore a Fouques e Proust, chimici Francesi a guiderdone dei loro studi sul modo di raccogliere zucchero dall'uva; e, nella cerchia particolare del Regno Italico, indicava un premio di L. 150.000 a chi vi introducesse la coltivazione del cotone, un altro di lire 50.000 ripartibili fra i quattro stabilimenti, che fabbricassero la maggior quantità di zucchero d'uva, e premi minori a coltivatori che per primi introducessero nuovi metodi di avvicendamento, impiantassero alveari, ai manifatturieri che consumassero in un anno centomila libbre di carbon fossile scavato nelle miniere del paese, o producessero tremila libbre di cenere di soda ricavata da piante da loro coltivate.

Però, siccome la maggior parte di questi incoraggiamenti vistosi era destinata a far sorgere imprese antieconomiche, cioè non adatte alle condizioni di clima e di mercato naturale, alle richieste degli abitanti, essi valsero sovente a dar vita effimera ad organismi ed imprese, che finirono malamente, screditando, come dice il Pecchio(1), le più eminenti autorità che con eccitamenti, ed i dotti, che con maggior scandalo avevano, con gravi dissertazioni, cercato di far traviare molti ricchi proprietari.

Nè molto meglio furono spesi duecentomila franchi messi a disposizione del Ministro dell'Interno nel 1810 per l'acquisto in Francia di macchine atte alla filatura del cotone, della lana e della canape, che dovevano esser cedute a mite prezzo agli industriali del Regno che dessero affidamento di bene usarle e di pagarle in quattro anni a partire dal 1815 (2). Il meccanico Morosi ebbe incarico dell'acquisto e portò a Milano quattro macchine per il cotone, altrettante per la lana e cinque per la canape; nel 1813 se ne vendettero tre sole e le altre furono poi alienate con grande ribasso dal governo Austriaco, o rimasero all'Istituto come modelli, essendo state giudicate poco servibili dagli industriali (3).

E neppure le sovvenzioni di Lire 50.000 per una volta tanto e di Lire 9000 annue ai Fratelli Manfredini, già favorevolmente noti per le loro fusioni artistiche in metallo, onde impiantassero a Milano una fabbrica di minuterie in oro, l'altra di 18.000 a certo Raffaelli, perchè istituisse una scuola di mosaico ad uso di quelli Romani, diedero frutti duraturi, essendosi chiuse pochi anni dopo. Su questa via il governo vicereale era andato anche più oltre, stimando esser utile per il paese l'erezione di una fabbrica governativa modello di falci, che prima si introducevano dal Piemonte, oppure si fabbricavano in piccole fucine del Bresciano. L'acquisto precipitoso della fabbrica, le spese sconsigliate, l'impazienza di estendere la manifattura a tutto il consumo del Regno, la carezza dell'ac-

1) PECCHIO *Saggio storico sulla amministrazione finanziaria dell'ex-regno d'Italia dal 1803 al '814* Londra, 1826.

(2) Decreto 1810 - 24 Ottobre.

(3) CUSANI: *Storia di Milano*, vol. VII, pag. 322.

ciaio, la dissipazione, l'incuria, delusero ogni aspettazione; ed il governo, col sacrificio di quasi seicentomila lire, imparò che doveva fare il magistrato e non il fabbro (1).

Nel 1810 si volle pure imitare una vecchia disposizione Teresiana, costituendo un fondo di due milioni destinati ad incoraggiamenti delle fabbriche di seta nazionali, mediante un dazio imposto su le sete greggie che si esportavano in altri stati, ad eccezione della Francia; ma questo apparente beneficio celava invece un'esosa protezione ed un monopolio a favore delle industrie francesi a danno dei nostri produttori, che si vedevano così precluso ogni altro sbocco della materia prima.

Quando si aggiunga alle provvidenze sinora esposte anche l'istituzione di scuole di chimica applicata particolarmente alla tintoria, di ornato industriale, di miniere, ponti e strade; la nomina di speciali commissioni di idrostatici per lo studio di progetti per la canalizzazione interna e l'offerta di premi a chi ne presentasse; la creazione di Camere di Commercio ed i sussidi alle società agrarie, affinchè studiassero i problemi interessanti la prosperità del paese e li segnalassero al governo; si dovrà concludere che in quel periodo non avevano fatto difetto le provvidenze d'ogni specie, indirizzate al progresso dell'agricoltura e delle industrie.

Incoraggiamenti indiretti e più efficaci.

Ma, dichiarava già il Gioia, non sono nè i governi, nè le accademie, che facciano fiorire *stabilmente* le arti, ma lo smercio dei prodotti; e per vero, assai più che da questi provvedimenti, l'industria, i commerci e l'agricoltura di Lombardia ebbero vantaggio dall'abbattimento delle barriere doganali interne, dalla mite tariffa doganale del 1803 e dall'apertura del vasto mercato costituito dall'Impero Francese; ed ancora dal cresciuto consumo interno portato dalla diffusione della ricchezza e dalla necessità di mantenere un numeroso esercito.

Altro notevole vantaggio aveva portato l'abolizione assoluta e generale di tutti quei privilegi perpetui tuttora sussistenti sul fine della dominazione Austriaca, perchè il governo non era ancor giunto a riscattarli. Un articolo della Costituzione della Cisalpina dichiarava che « la Repubblica non riconosce altri privilegi ed altri ostacoli all'industria ed al commercio interno ed esterno, che quelli stabiliti dalla legge ». Però l'abborrimento verso qualsiasi forma di restrizione, ben spiegabile mentre erano tuttora cocenti i dolori sofferti per lungo tempo, era andato troppo oltre il segno, poichè, mentre la stessa Costituzione riconosceva e garantiva la proprietà letteraria ed artistica, escludeva invece qualsiasi diritto di preferenza e di tutela a vantaggio di chi avesse inventato o portato in paese nuovi metodi di produzione, o perfezionato quelli esistenti; per cui veniva a mancare una grande spinta alle iniziative individuali, facilmente frustrate da imitatori del premio che loro ragionevolmente spettava per le fatiche, gli studi, le spese sopportate.

(1) PECCHIO, *op. cit.*

Intese porvi riparo un progetto di legge presentato dal Governo al *Corpo Legislativo*, in cui gli si chiedeva di estendere a questi casi la tutela già accordata alla proprietà intellettuale, e l'autorizzazione per il Potere Esecutivo di poter concedere volta per volta agli inventori ed ai perfezionatori il privilegio per la durata massima di quindici anni. Ma la preoccupazione sovra accennata e la tema che l'Esecutivo invadesse la sfera di attribuzioni del Potere Legislativo decisero questo Corpo a rigettare la chiesta autorizzazione, pur consentendo nella convenienza della tutela di siffatte iniziative, che doveva essere accordata ad ogni caso con una legge particolare. Riconosciuti ben presto gli inconvenienti di dover muovere la pesante macchina legislativa ogni qual volta occorresse accordare un brevetto, si tornò nel 1806 al primitivo progetto che faceva entrare la pratica della concessione dei brevetti nell'ambito delle funzioni amministrative; essi non venivano in via abituale rilasciati per un periodo più lungo del quinquennio, prorogabile di altri cinque anni su decreto reale, ed in via eccezionale sino ad un massimo di quindici anni, se eminenti ragioni di pubblica utilità lo consigliassero. In questo campo adunque le prescrizioni erano assai meno favorevoli per gli inventori, di quelle che oggi reggono la legislazione sui brevetti.

Gli scambi delle merci, come pure delle idee, furono anche favoriti in quel tempo dai grandi miglioramenti nei mezzi di comunicazione e di trasporto: se non tutti i progetti e gli affidamenti dati da Napoleone nei suoi decreti poterono aver effettuazione, rimangono sempre a sua gloria la grande strada del Sempione, il Canale di Pavia ed il ponte sul Ticino, la prima finita durante il suo regno, il secondo ed il terzo portati a buon punto ed ultimati facilmente dagli Austriaci. Si aggiunga il riattamento generale di tutte le grandi arterie, effettuato dal Corpo di ingegneri di Ponti e Strade da lui creato, e che fu il semenzaio dei grandi progettisti del periodo successivo; l'impianto di una linea telegrafica da Milano a Venezia e da Milano a Parigi, il perfezionamento e l'intensificazione dei servizi di posta ad uso del pubblico. Provvidenze che, giovando allo sviluppo generale della civiltà, furono implicitamente di utilità immensamente maggiore per l'incremento economico, che non la creazione di corpi accademici e di premi, per quanto cospicui.

Ed infatti i primi anni del governo Napoleonico furono caratterizzati da un grande sviluppo delle industrie e delle iniziative individuali: si inventarono o si introdussero dall'estero nuove macchine, si migliorarono processi di allevamenti di bachi e di pecore, si importarono nuove colture; e due privati, Lorini e Marocco, osando un'impresa che aveva spaventato il governo Austriaco, diedero il beneficio dell'irrigazione a più di 120.000 pertiche nel Pavese, prima condannate alla sterilità.

Ma quel fecondo slancio, dovuto a cause generali e non agli incoraggiamenti governativi, fu arrestato gradualmente dopo il 1808: il trattato di commercio imposto dalla Francia a tutto suo vantaggio, le continue le-

I progressi nelle comunicazioni.

vate di uomini e di denaro avviarono ad un crisi industriale sempre più grave, e già incominciava a risentirne gli effetti anche l'agricoltura. Tuttavia la pubblica amministrazione, chiudendo gli occhi su le vere cause del male, che da lei proveniva, promuoveva un'inchiesta presso i Consigli Generali e le Camere di Commercio, richiedendone informazioni che accertassero, se vi era stato un peggioramento economico in quegli ultimi anni, e domandando il loro avviso, se, pur tenendo fede a quei principii di libertà industriale e personale, che ormai si tenevano per indiscutibili, non fosse opportuno di imporre regolamenti indirizzati ad impedire le frodi nelle manifatture e ad instaurare la disciplina fra le masse operaie.

Ed è incredibile, quali rimedii degni della tanto diffamata legislazione Spagnuola riproponessero molti di quei consiglieri, che pure erano figli della Rivoluzione, e nati molti anni dopo che gli illustri economisti Lombardi erano riusciti a far accettare dal potere assoluto le loro idee di libertà economica, di cui tutta la generazione vivente aveva avuto agio di constatare i vantaggi. Si tornano ad esumare progetti di istituire patenti ed esami prima di ammettere all'esercizio di un'arte e di un negozio; si propone di incatenare gli operai per mezzo di un libretto, del quale debbono esser muniti, e portante la dichiarazione del precedente padrone, aver essi adempito ai loro obblighi professionali e non aver lasciato debiti, senza di che non fosse lecito ad altri padroni di assumerli in servizio; ed il Prefetto di Polizia presenta persino un suo schema di regolamento disciplinare per sottoporli ad una stretta vigilanza politica e disciplinare, quasi fossero pregiudicati pericolosi (1).

Per fortuna tutte queste tendenze vincolistiche, proprie di un regime ormai basato su l'assolutismo militare e poco sicuro sulle sue basi, cadde-
ro assieme alla potenza Napoleonica; chè altrimenti, se allora fossero pre-
valse, sarebbe occorsa una nuova e lunga battaglia per far lasciare alla
burocrazia la sua preda.

Governo austriaco.

Gli Austriaci, ritornati nel 1814 padroni della Lombardia, portarono nel loro governo molti di quegli elementi, che costituiscono la base di ogni progresso civile ed economico, quali un buon corpo di leggi civili e commerciali, un'amministrazione diligente ed onesta, sebbene troppo pedante, la sicurezza contro attentati agli averi ed alle persone, e specialmente la cura per lo sviluppo dell'istruzione e delle comunicazioni pubbliche.

Scuole.

Già l'Imperatore Giuseppe II aveva dato disposizioni, perchè l'istruzione elementare venisse diffusa in tutti i suoi Stati, e più tardi la legge costituzionale della Repubblica Italiana aveva stabilito che ogni comune avesse la propria scuola, ove fossero impartiti gratuitamente i primi rudimenti del sapere; ma tutti questi ordini erano rimasti privi di esecuzione ed allo stato di semplice enunciazione, perchè la necessità di istruire il popolo non era ancora sentita dalla pubblica opinione. In tal modo le poche

(1) ARCH. DI STATO DI MILANO: *Commercio, parte moderna*, cart. 2.

scuole esistenti sul declinare dell'Impero Napoleonico erano quelle tenute privatamente dal clero nei centri più importanti, e sussidiate per lo più da pie fondazioni; mancava quasi totalmente l'istruzione per le femmine e nelle campagne.

Il regolamento Austriaco del 1818 e quello più completo del 1821 andarono decisamente contro le idee e lo stato di cose esistenti ancora in Lombardia, ordinando che tosto si istituissero scuole elementari in tutti i comuni, divise in due gradi, ed obbligatorie per ambo i sessi; poi scuole tecniche facoltative nei centri maggiori, destinate particolarmente ad abilitare i fanciulli all'esercizio della mercatura. Per effetto di questi ordini, che si fecero eseguire, le scuole elementari, che erano appena 1200 in Lombardia nell'anno 1821, sopra 2373 parrocchie ivi esistenti, erano già cresciute a 2630 nel 1822, a 3535, con 166.767 alunni d'ambo i sessi dieci anni più tardi, e nell'anno 1855 erano in numero di 4427, con 233 636 alunni.

Per certo molte di queste scuole, specialmente nelle campagne ove erano considerate quali inutili aggravii alle finanze comunali da zotici amministratori delle comunità, si riducevano ad un puro scheletro, e, essendo frequentate solamente nei mesi invernali, in cui quetavano i lavori agricoli, e disertate nel periodo dei grandi lavori, riuscivano di poco frutto, poichè nella lunga assenza il fanciullo dimenticava quel poco che aveva appreso: pur tuttavia sembrano ingiuste ed esagerate le accuse di taluni scrittori italiani, segnatamente del Correnti e di altri che a lui si ispirarono, secondo i quali l'ordinamento scolastico Austriaco si riduceva ad una pura mostra, destituita di pratica efficacia; a contraddire tali asserzioni, che forse il Correnti faceva nel calore della polemica contro tutto ciò che emanava dall'oppressore (1), stanno opposte ed autorevoli affermazioni, fra le quali le dichiarazioni di due deputati al Parlamento Subalpino, Parola e Botta, i quali trovavano assai più larghi ed accurati i mezzi posti a disposizione dell'istruzione in Lombardia, che in parecchie altre nazioni Europee (2).

Meno curata era, per contro, l'istruzione superiore tecnica e professionale, dacchè, all'infuori delle nozioni piuttosto elementari, che si impartivano nelle poche scuole tecniche, non esisteva che un gabinetto di chimica applicata all'industria annesso al Liceo di Sant' Alessandro in Milano, ed un corso di agronomia, accessorio agli studi di architettura, presso l'Università di Pavia. Di conseguenza ai giovani delle classi elevate e medie, che intendessero dedicarsi alle industrie ed all'agricoltura, non restava altra via che di istruirsi in materie affatto estranee alla loro vocazione, frequentando i ginnasi ed i licei, ove si insegnava il latino, il

(1) C. CORRENTI: *L'Austria e la Lombardia*, 1847

(2) A. SANDONA: *Il Regno Lombardo-Veneto dal 1814 al 1859*; ed anche: CUSANI, *op. cit.*, vol. VII, capitolo XLI.

greco, la filosofia, ecc., di cui perdevano ben presto ogni memoria, oppure di entrare negli affari senza alcuna cognizione preparatoria, nè teorica nè pratica.

Viabilità. Se si potevano discutere i risultati praticamente ottenuti in materia di istruzione, erano invece indiscutibili i benefici effetti venuti al paese dall'amplificazione della rete stradale e dall'ottima sua manutenzione. Il merito di aver iniziato questo miglioramento v'è dato al Conte Francesco d'Adda, ideatore del piano stradale approvato dall'Imperatrice Maria Teresa, negli anni 1777 e 1778, e del quale si poterono constatare ben presto i benefici effetti, tanto più apprezzati perchè le vie di comunicazione erano prima d'allora in una condizione indicibile, bastando quasi solamente per il transito delle bestie da soma.

Il Regno d'Italia proseguì l'utile opera, soprattutto rispetto alle grandi arterie, ma fu intensificata dall'Austria, che non solamente portò a compimento le strade Milano-Venezia e Milano-Torino, già a buon punto, ma proseguì pure la carrozzabile Colico-Sondrio sino a Bormio, e di là, per ragioni piuttosto strategiche che commerciali, oltre il giogo dello Stelvio, ai suoi possedimenti Tirolesi: nonchè l'altra via attraverso allo Spluga. Da Milano si diramava in ogni direzione una vasta e fitta rete di ottime strade erariali e provinciali, che collegava tutte le provincie sino ai confini dello Stato.

Impostata così l'ossatura, i comuni, sollecitati dalle disposizioni della legge, e fatti consci della somma convenienza di allacciarsi alle linee di grande comunicazione, stanziarono volentieri nei loro bilanci somme egregie per la costruzione delle strade comunali, che, ancora agli inizi del secolo, erano assai scarse e famose per i disagi cui sottoponevano i viaggiatori, simili piuttosto ad avallamenti per convogliare le acque, che a mezzi di comunicazione. Dal 1814 al 1836 se ne costrussero chilometri 8682; e nel 1854 le strade erariali misuravano Km. 2866 e le comunali altri 24 081, cosicchè la Lombardia poteva, con giusto orgoglio, vantare il primato della ricchezza di comunicazioni su quasi tutte le nazioni d'Europa a proporzione di superficie. Ed era anche ragione di compiacimento che i progettisti e gli artefici delle maggiori opere fossero Lombardi.

Nè vennero trascurate altre opere pubbliche: oltre l'ultimazione del Naviglio di Pavia l'amministrazione apportò tali migliorie al letto del Naviglio Grande, che le barche, le quali prima impiegavano più di quindici giorni per risalirlo, poterono giungere al Lago Maggiore in una terza parte di quel tempo; nel 1837 fu svelta la chiusa di Brivio e tolti gli ordigni pescherecci posti nel corso inferiore dell'Adda, che producevano rigurgiti e gravi inondazioni nel Lago di Como e l'impaludamento del Pian di Spagna nei pressi di Colico; fu scavato il corso di questo fiume e fu approvato il progetto di un canale destinato a facilitarne la navigazione.

Con una rete tanto fitta di strade e di canali navigabili, quasi ogni punto dello Stato poteva comunicare agevolmente e rapidamente coi cen-

tri maggiori, coi mari Mediterraneo ed Adriatico, come anche con la Svizzera, la Francia, l'Austria e la Germania; e ben presto si impiantarono, per conto di privati, servizi regolari di « velociferi » da Milano alle altre città provinciali ed anche per Innsbruck, e di barche per Pavia.

Se era stata così diligente nel dotare la Lombardia di buoni mezzi di comunicazione ordinaria, l'amministrazione Austriaca si dimostrò per contro indifferente ed apatica, allorchè incominciarono ad agitarsi i grandi problemi dei trasporti con mezzi meccanici, affettando di non riconoscere i potenti interessi pubblici che si collegavano ai privati nelle imprese di costruzione e di esercizio di battelli a vapore e di ferrovie. Così, pur concedendo le privative a coloro che le richiedevano, ma senza incoraggiarle, e tanto meno sussidiarle, lasciò cadere l'impresa di navigazione sul Po ed altre acque interne, iniziata da Confalonieri, Porro Albertenghi e Visconti, e del pari quelle altre, che dopo di loro vollero ritentare l'esperimento, sino a che vi riuscì, con mezzi più potenti, il Lloyd Triestino. Ed altrettanto fece nei riguardi delle ferrovie, lasciando che nella scelta dei tracciati avesse libero campo la competizione fra le città, specialmente fra Milano e Bergamo, che arenò per lunghi anni quel grandioso progetto, seminando la discordia nel paese; tantochè il governo Austriaco fu allora e più tardi accusato di aver lasciato ad arte inciprignire la piaga per dividere gli Italiani. Solamente nell'anno 1842 si decise ad intervenire, assumendo in proprio la costruzione e l'esercizio della grande linea Milano-Venezia, cui poco mancava al compimento.

Strade ferrate e navigazione a vapore.

Per contro, nel campo strettamente economico e fiscale, gli Austriaci dimostrarono, sin dai primi loro atti di governo, di non aver tratto alcun frutto dalle lezioni impartite dal periodo precedente, anzi di aver persino perduto quello spirito filosofico e riformatore, che aveva reso grandi i regni di Maria Teresa, di Giuseppe e di Leopoldo. Infatti, quantunque avesse potuto constatare, quanto avesse profittato questo paese dall'abbattimento delle barriere doganali interne, dalle facilitazioni accordate per lo smercio dei suoi prodotti nel vasto mercato dell'Impero Francese, essi, non contenti di rinchiudere il piccolo regno Lombardo-Veneto in un'angusta rete di dazi protettivi e proibitivi, e di ripristinare i diritti di transito, separandolo dalle altre provincie dell'Impero, vollero ancora spezzarne la unità mediante la famigerata linea doganale del Mincio, che mantennero quasi intatta per otto anni, quantunque sin dalla sua istituzione i consigli nominati dal governo e gli stessi governatori dello Stato la dichiarassero nociva e ne chiedessero l'abolizione. Un solo addolcimento fu concesso nel 1816, affrancandone le sete, il riso ed i formaggi.

Regime doganale.

Tutta la legislazione economica era informata a questo gretto indirizzo di protezionismo ad oltranza e di fiscalismo, cui presto si unì anche il sospetto poliziesco verso chiunque emergesse per attività, lasciasse dubbi di tendenze liberali e di aspirazioni patriottiche; cosicchè pesava una cappa di piombo su l'agile mentalità dei Lombardi, racchiusi in un angu-

sto cerchio di formalità burocratiche atto a spegnere qualunque volontà ed iniziativa; ed avvalorando l'accusa mossa da più parti, che con tali mezzi l'Austria mirasse a vantaggiare le industrie delle provincie Tedesche a scapito di quelle Italiane.

E' però giustizia riconoscere che il peccato di protezionismo non era allora peculiare all'Austria, chè altrettanto implacabili in questa politica erano allora quasi tutti gli Stati d'Europa come del resto succede generalmente dopo ogni conflagrazione generale e si verifica anche oggidì; solamente negli Stati più vasti il danno era meno sentito, bastando sovente il mercato interno a dar alimento alle industrie. Anzi alcune industrie lombarde, e specialmente quelle che già allora erano le più importanti, cioè il serificio ed il cotonificio, prima schiacciate dalla concorrenza Francese, ne trassero vantaggio e si svilupparono grandemente, anche perchè non pochi industriali esteri, attratti da quella protezione, vennero qui ad impiantare opifici muniti dei migliori perfezionamenti, facendo profittare il paese della loro esperienza.

*Incitamenti austriaci
al progresso economico.*

In fatto di incitamenti atti a produrre miglierie e nuovi ritrovati per l'agricoltura e le industrie, l'Austria non fece quasi altro che mantenere in esistenza i metodi e le istituzioni già creati dai precedenti governi, togliendovi però quel poco di vitalità che prima possedevano. L'Istituto, che ora aveva assunto il titolo di Istituto del Regno Lombardo-Veneto, limitato nell'ambito delle sue attribuzioni e nella scelta dei suoi membri alle provincie che costituivano questo regno, fu scisso dapprima in due sezioni, l'una sedente a Venezia, l'altra a Milano, poi diviso decisamente nell'anno 1828 in due corpi distinti, Veneto e Lombardo, ciascuno dei quali ebbe nome di Istituto di scienze, lettere ed arti. Depauperati entrambi per il restringimento della loro cerchia territoriale, per morte di soci non sostituiti, difficoltà a corrispondere con accademie straniere, decadde alla condizione di corpi accademici regionali.

Nel suo ambito limitato l'Istituto Lombardo continuò ad occuparsi delle questioni economiche che in special modo interessavano il paese, bandendo concorsi e pubblicando memorie dei suoi membri su invenzioni di nuove macchine, sul prosciugamento delle paludi, su le bonifiche di incolti, su l'irrigazione, su progetti di canali, di sfruttamento di torbiere, su la malattia della vite e dei bozzoli, ecc., non trascurando neppure i problemi interessanti il benessere delle classi agricole e manifatturiere, la prevenzione delle malattie professionali, la protezione degli operai minorenni; per cui gli si può tributar lode per aver agitato con notevole senso di opportunità e di praticità i maggiori problemi del tempo. Ma fu un concorso piuttosto esiguo, data la scarsità dei mezzi posti a sua disposizione per premi e per la pubblicazione delle opere premiate, e fors'anche per la tendenza, comune a tutti i consessi accademici, a lasciarsi piuttosto trascinare dalla corrente delle idee e dei fatti, che a farsene antesignani.

Le esposizioni biennali a Brera.

Anche le esposizioni di prodotti agricoli ed industriali, che, in base ai

regolamenti, dovevano tenersi presso la sua sede a Brera ad ogni anno alterno, (nell'altro anno avevano luogo a Venezia) erano ben poca cosa, quantunque i giornali dell'epoca, e segnatamente gli *Annali Universali di Statistica*, il Politecnico diretto dal Cattaneo se ne occupassero diffusamente, magnificandone i risultati e gli oggetti esposti, per i quali tuttavia il miglior elogio fattone era al più, che essi potevano rivaleggiare con le produzioni dell'industria forestiera; magro elogio, che testimoniava la inferiorità generica della produzione del paese. Come dice una relazione su la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri (1) a proposito di mostre analoghe, che si tenevano dopo il 1840 presso questa società, «invano il dott. Carlo Cattaneo soccorreva il Consiglio colla sua sfavillante parola. Chi, dopo averlo seguito nelle sue ampie e rapide intuizioni, tolto al fascino della sua parola, scendeva più tranquillo a studiare gli oggetti che sembrava l'avessero suscitata, vedeva subito che quello che il Cattaneo poneva addosso alle nostre industrie, non era nemmeno il vestito delle feste, ma uno splendido manto di un ricco, gettato sul dosso di un povero».

Tali mostre stavano, per solito, racchiuse facilmente in quattro sale del Palazzo di Brera, ristrette pressochè esclusivamente alle produzioni delle manifatture, che avevano sede nella capitale, anzi delle maggiori fra esse, che ritenevano quasi loro obbligo e consuetudine di intervenire, poichè le altre, sparse nelle provincie, evitavano le spese e le cure dell'invio e dell'addobbamento delle vetrine, non ritenendo che a loro ne tornasse il conto. In tal maniera i premiati erano sempre gli stessi, non per nuovi ritrovati o miglioramenti, come era nello spirito del regolamento, ma solo perchè i prodotti da loro presentati erano i migliori, fra tanta scarsità; ed essi, tenendo quasi come un loro diritto di dividere fra loro i premi, numerosi ma poco importanti, gridavano all'avarizia se la giuria, di fronte alla povertà delle cose esposte, non aggiudicava tutte le medaglie disponibili (2).

Anche l'interesse del pubblico languiva attorno a questi avvenimenti periodici, tanto più che i premi venivano assegnati dall'Istituto, prima che le sale si aprissero ai visitatori, nè agli oggetti premiati veniva unita una relazione, che spiegasse i meriti e le ragioni dell'onorificenza; onde gli accorsi dovevano rimettersi ad occhi chiusi ai giudicati, senza aver modo di formarsi un concetto proprio.

Poichè l'azione dell'Istituto si restringeva entro limiti tanto angusti, *Premi particolari.* non è meraviglia che anche i privati cittadini poco se ne interessassero, e non fossero invogliati ad intensificarne l'attività con lasciti e donazioni; tuttavia, nell'anno 1841, il sig. Francesco Brambilla gli legò l'intera sua fortuna, perchè coi frutti di essa fosse distribuito annualmente un premio a chi ritrovasse od introducesse in Lombardia qualche nuova macchina o

(1) Brevi notizie sulla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, pubblicata dalla Società stessa, e di cui una parte è contenuta nel volume già citato: *Istituti scientifici e letterari* ..

(2) *Crepuscolo*. - Anno 1853, pag. 376.

qualche processo da cui la popolazione avesse a ritrarre vantaggio reale e provato; e premi minori, per scopi economici e sociali, disposero il Conte Secco Comneno, il medico Cagnola ed il dott. Cesare Castiglioni, incaricando l'Istituto del giudizio (1).

Di premi straordinari e cospicui, quali soleva bandire il governo Napoleonico allorchè voleva stimolare gli ingegni alla soluzione di problemi importanti, non si ebbe sotto l'Austria che un solo esempio, ed anche in misura piuttosto modesta, nell'anno 1857, allorchè « la Munificenza Sovrana » stabilì un premio di dodicimila lire austriache per lo studio della malattia dei bachi e per i metodi curativi, che riuscissero a salvare la più ricca produzione della Lombardia, e con essa le forze contributive del paese; premio che non ci risulta sia stato assegnato.

In quasi tutti gli altri casi di avversità e di sventure che colpirono il Regno, la munificenza sovrana ed anche l'interessamento governativo si mantennero piuttosto assenti; così nessun premio fu stabilito per colui che scoprisse le cause ed il rimedio contro l'oidium, che pure apportò danni gravissimi; persino nella prevenzione delle epidemie e della carestia la amministrazione austriaca fu accusata, segnatamente dal Correnti, di incuria ed anche di peggio.

*La Cassa
di Risparmio.*

Siccome però anche dal male nasce talvolta il bene, così la Lombardia è debitrice alla carestia del 1815-17 della creazione della Cassa di Risparmio, che tanti benefici le ha arrecato omai da un secolo, come viene esposto nella monografia riguardante la storia dell'Istituto in questo stesso volume.

Studi e progetti.

I dolori causati da quella carestia indussero anche l'Imperatore a dare ordine che fossero ripresi i tentativi già iniziati da Maria Teresa nel 1779, per ridurre a coltura la vasta zona di incolti esistenti fra i corsi del Ticino e dell'Olna, ai piedi delle ultime colline. Una commissione nominata allora dall'Istituto diede un consiglio semplice e pratico, di riunire entro laghetti artificiali le acque dei piccoli ruscelli scorrenti in quella regione, per distribuirle poi gradatamente nel periodo di arsuratura. Ma, siccome con questo provvedimento non si sarebbe potuto ottenere altro risultato, che di trasformare quelle brughiere in boschi, e solo in piccola porzione in praterie e campi, mentre invece si voleva estendere la coltura dei cereali, l'ing. Fumagalli, addetto al servizio di acque e strade, dietro suggerimento del suo capo, ing. Carlo Parea, progettò di portarvi duecento oncie d'acqua dal Lago di Lugano, mediante un lunghissimo acquedotto che, seguendo dapprima la vallata della Tresa, veniva poi a costeggiare, all'altezza di settanta metri sopra il Lago Maggiore, il gruppo di monti a Sud di Germignaga, penetrando poi nella valle da Laveno al Lago di Varese, che percorreva sovrappassando a grande altezza le strade e i canali

(1) Notizie intorno ai concorsi a premio del R. Istituto Lombardo, del prof. LUIGI GABBA, 1914 - *Atti dell'Istituto*.

ivi esistenti, per spandersi poi nella pianura sottostante. Ma basta l'enunciazione del piano per dimostrarne l'enorme dispendio e la nessuna corrispondenza coi vantaggi economici che se ne sarebbero tratti; onde non è meraviglia se il progetto fu tosto abbandonato, al pari di molti altri che lo seguirono.

A chiudere la serie delle provvidenze applicate dal Governo Austriaco ad incitamento del progresso industriale, non resta che accennare alla concessione della patente di I R Fabbrica Nazionale Privilegiata. Questa patente, che veniva accordata dal Consiglio Aulico, dopo un minuto e favorevole esame della manifattura, delle macchine, dei libri contabili e dei prodotti, per parte di una commissione nominata dalla Camera di Commercio, inteso ad accertare l'importanza ed i progressi dell'azienda, era una derivazione abbastanza felice dai concetti che regolavano la materia delle vere privative, cioè dei brevetti; poichè non aveva altro effetto che di autorizzare la ditta, cui era accordata, a fregiarsi di quel titolo onorifico, e di aprire spacci dei suoi prodotti in tutte le parti della Monarchia, subordinatamente però ancora al permesso dei singoli Stati ove si volessero impiantare. Ma detta patente non poneva limitazioni o divieto a terzi di fabbricare merci analoghe, come accadeva nel caso dei veri brevetti; era soprattutto un'onorificenza « ad personam », che veniva a cessare col cambiamento del titolare della ditta, ed anche nel caso che la fabbrica rimanesse inattiva per un anno, oppure dimostrasse di essere in decadenza. Non aggravava dunque nè i consumatori, nè l'Erario, e tuttavia sembra che adempisse abbastanza bene all'intento per cui era stata creata, poichè molte ditte si dimostravano ansiose di ottenerla, introducendo anche all'uopo le migliori richieste dalla commissione inquirente, se questa aveva rigettato una prima domanda (1)

Le patenti di I. R. Fabbrica Nazionale privilegiata.

Sotto un governo quale quello ora descritto, buono dal punto di vista amministrativo e giudiziario, ma ristretto nei suoi ideali, sospettoso, rigido, ligio al protezionismo più spinto, la Lombardia ebbe sino al 1848 una esistenza materialmente calma e prospera; prosperavano soprattutto quelle industrie, che esistevano già nel tempo Napoleonico, viventi ora nella sera calda di un regime doganale, che arrivava anche alla proibizione assoluta di importazione delle merci che si producessero in paese, e che quindi rendeva loro facile la vita, eliminando la concorrenza dell'estero, e talvolta anche dell'interno, grazie alla protezione data da brevetti. Ma i lauti profitti non guadagnati nelle benefiche battaglie commerciali spegnevano negli industriali lo spirito di iniziativa e di ben calcolata audacia.

Caratteristiche della vita economica lombarda.

Dagli scrittori di quel tempo l'industriale Lombardo, come anche in genere quello di tutta Italia, è descritto quale persona calma, misurata nelle sue azioni e nei suoi calcoli, aliena dal fare un passo al di là di quanto gli consentano le proprie forze ed i suoi capitali già pronti, disponibili e pie-

(1) ARCH. STORICO CIVICO DI MILANO: *Arch. della Camera di Commercio - Commercio e Industria - Fabbriche privilegiate - Atti dal 1838 al 1847*

namente adeguati al nuovo tentativo; chè altrimenti ne lascia cadere il progetto: Onesto sino allo scrupolo, godente in paese ed anche all'estero di « credito canonico », come dice il Cattaneo, tantochè furono superate crisi commerciali gravissime quasi senza scosse e senza dissesti. Ma quella classe aveva pure i difetti delle sue qualità, poichè ogni suo componente era alieno da colpi arditi, odiatore delle speculazioni, anche intese nel miglior senso della parola, per tema di parer avventato ed aggitatore.

Ecco ad esempio in qual modo il Cattaneo descrive il modo di pensare e le caratteristiche del commerciante e dell'industriale, verso il 1838. L'influsso dello spirito immobiliare s'insinua anche nel ceto commerciale, poichè ogni commerciante vuole ad ogni costo essere possidente, « ed in qualche parte ne assume i pensieri e le maniere. Questo per l'agricoltura è un vantaggio e non si può dire che nemmeno pel commercio sia tutto male... ». « Ma, se è vero che chi va piano va sano, è vero altresì che chi va piano non corre... L'intrepido speculatore è qui oggetto di viva diffidenza e d'avversione; la sua attività riesce umiliante e molesta agli osservatori; la sua caduta vien predetta, (per non dire desiderata) dieci anni prima che ella possa avvenire; una oculata e pertinace persecuzione gli intralcia ogni passo e gli sbarra poco a poco ogni buona strada ».

« Se presso di noi un crocchio di mercanti fossero capitati a parlare fra loro, una sera, del progetto di formare una Compagnia delle Indie e conquistare il commercio dell'Oriente e i regni del Mogol, la mattina seguente si sarebbero vergognati di ricordarsene, per non esser creduti pazzi » (1).

Qui non si amava di lanciare audaci imprese mediante grossi capitali, forniti da una moltitudine di azionisti; alla società anonima, soggetta a pubblico controllo, si preferiva l'accomandita fra pochi, fidati ed affiatati soci, anche se non apportavano somme imponenti; ed al più, se i fondi sociali non bastavano in taluni momenti dell'anno a far fronte agli sborsi, si faceva ricorso temporaneo ad un banchiere privato, col quale si era in rapporti da lungo tempo, per averne anticipazioni per pochi mesi; anzi taluno, soprattutto fra i produttori di sete, per terrore di incontrar debiti allo scoperto, preferiva di passare sotto le forche caudine dei negozianti esteri, particolarmente di Londra, i quali fornivano anticipi sopra le spedizioni fatte, con riserva di regolamento finale e a merce venduta, però col risultato di dover vendere a basso prezzo, a causa dell'impegno contratto con l'anticipo.

Per solito, gli industriali Lombardi si tenevano paghi del mercato locale, che dava loro lauto profitto; tanto più che, se volevano tentare lo smercio estero delle manifatture, si trovavano in condizione particolarmente sfavorevole, perchè quasi tutti gli Stati erano cinti della medesima armatura protezionista, ed in molti di quelli avrebbero anche trovato riva-

(1) *Annali Universali*, 1837, N. 186.

li agguerriti alla lotta della concorrenza, attrezzati con ordigni più perfezionati e produttori a miglior mercato, come in Inghilterra.

Nè facevano sforzi per trovare nuovi mercati; ad esempio, nell'anno 1816, accolsero molto freddamente e finirono per declinare l'invito loro rivolto dal governo Austriaco, di spedire prodotti locali, come sete, formaggi, cotonerie, al Brasile, profittando del trasporto gratuito su navi da guerra che si recavano a Rio Janeiro, a scorta di un'ambasciata; solamente De Kramer e Reina si disponevano a mandarvi cotone e sete, a condizione che il console o l'ambasciatore se ne rendessero garanti (1). E parimenti nell'anno 1841 fu lasciata cadere una richiesta del console Austriaco in Amburgo, onde vi spedissero campioni di stoffe, perchè i fabbricatori, spiegava la Camera di Commercio milanese, non erano convinti della convenienza di esposizioni di campioni in paesi esteri lontani, quando non fossero precedute da una positiva domanda in via commerciale, e la spedizione dei campioni e l'offerta delle merci non fosse accompagnata dalla raccomandazione di commessi viaggiatori sul luogo stesso; e perchè pareva anche che non fossero convinti di poter lottare con buon successo contro la concorrenza di Lione, della Svizzera e dei paesi d'oltre Reno (2).

Altrettanto ed ancor più restio a gittarsi nel mare burrascoso delle imprese era il capitalista, che in generale stava pago di un piccolo interesse per il suo denaro, investito cautamente in mutui ipotecari od in valori pubblici, avendo in gran sospetto qualsiasi speculazione; salvo poi a lasciarsi accalappiare di tanto in tanto dalle lusinghe di avventati e spregevoli speculatori, che facevano sparire capitali considerevoli in pazzi tentativi, abilmente presentati, rendendo così ancor più difficile alle imprese oneste e serie di trovar crediti.

Sin verso il 1840 le migliori energie Lombarde, specialmente fra i patrizi, si rivolgono all'agricoltura ed alle arti affini, scavando canali assai utili al paese, bonificando incolti, migliorando le razze ovine ed i processi di produzione e di trattura della seta; ma in genere lasciano in disparte le iniziative industriali, fatta eccezione per i rami della seta e del cotone omai famigliari: i pochi tentativi fatti nelle industrie dei cascami di seta, della lana, del lino, dei metalli, delle ceramiche, degli zuccheri, danno di solito risultati poco brillanti, se fatti da Lombardi, mentre riescono discretamente sotto la direzione di forestieri quì immigrati, radicando così il pregiudizio, che il paese non fosse adatto allo svolgimento industriale, sia per la mancanza delle materie prime e dei combustibili, sia per l'imperizia dei dirigenti e l'inettitudine delle masse agricole a trasformarsi in buone maestranze, sia ancora per deficienza di congrui capitali.

Invece si doveva incolpare dei primi insuccessi nazionali la scarsa

(1) ARCH. STORICO CIVICO: *Commercio - Trattati e tariffe*, 1815-1822

(2) IVI: *Commercio e Industria - Fabbriche privilegiate*, 1838-1847.

pratica ai procedimenti delle industrie, il poco ardimento nell'investirvi capitali sufficienti a sostenere i primi inevitabili dispendii, e lo scoraggiamento che seguiva tosto agli insuccessi iniziali.

I primi incitatori.

Frattanto alcuni uomini chiari per ingegno, studi, posizione sociale, imbevuti dei concetti animatori del regime Napoleonico, che, pur tra molti difetti, aveva avuto il pregio di avvezzare gli Italiani a veder grande e ad aspirare a grandi cose per la loro patria, addolorati di veder ora ridotto il Lombardo-Veneto ad una semplice provincia Austriaca, isolata dalle altre parti d'Italia e rinchiusa da un'alta muraglia di dazi e di proibizioni, addormentata in un placido torpore che non lasciava conoscere e desiderare i progressi conseguiti da altre nazioni, si adoperavano a ridestare il loro paese con gli scritti e con le opere.

Alieni per educazione e per temperamento dall'azione occulta delle sette, pensavano che uno dei mezzi più efficaci per raggiungere il loro intento consistesse nell'agitare presso di noi i grandi problemi economici, che tuttora aspettavano, oppure avevano già trovata la loro soluzione presso altri popoli; e nell'eccitare i concittadini ad entrare risolutamente nella lizza delle grandi imprese industriali e commerciali, ben vedendo che, dal regime di libero scambio, di unione doganale con gli altri Stati della Penisola, dallo sviluppo della ricchezza privata e pubblica sarebbe pure sortita l'esaltazione dello spirito di nazionalità e di libertà civile e politica, ed in ultimo l'unificazione e l'indipendenza dell'Italia, che stava a capo delle loro aspirazioni.

I principali arringhi degli scrittori Lombardi di quel tempo furono « gli Annali universali di statistica, economia pubblica, storia e viaggi », editi del Lampato, « Il Politecnico » creato ed animato da Carlo Cattaneo, e più tardi « Il Crepuscolo », di Carlo Tenca. In queste celebri raccolte si condensano gli scritti dei migliori economisti e sociologi, da Romagnosi e Melchiorre Gioja sino a Cattaneo, Tenca, Allievi, Broglio, Jacini ed ai fratelli Sacchi; dei tecnici più rinomati, quali il Parea, il Lombardini, il Parenti, il Milani; ed anche di pratici di commercio, di istituzione bancarie e di industrie; tutti ispirati alle idee liberali e di libero scambio, che allora costituivano il « Credo » della grandissima maggioranza degli intellettuali Italiani in opposizione ai concetti che ancora guidavano i governi (1).

Tutte le invenzioni, le scoperte, i perfezionamenti, le nuove industrie, i nuovi mezzi di trasporto ideati ed applicati altrove vi vengono segnalati e descritti, con l'augurio che presto vengano introdotti pure in Italia, vincendosi lo spirito di misoneismo, di diffidenza e di avversione all'associazione che tuttora vi domina. Le opere degli economisti, i trattati di commercio, di unione doganale, i sistemi penitenziari e pedagogici ecc., vi trovano ampia, elevata e competentissima discussione, sovente accom-

(1) Vedi R. CIASCA: *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847* 48, Albrighi e Segati, 1916; ed anche: G. PRATO: *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848 - L'Associazione agraria subalpina e Camillo Cavour* - Torino, 1920.

pagnata da un discreto e quasi impercettibile riferimento alle cose italiane, per dimostrarne la condizione d'inferiorità. Le esposizioni artistiche ed industriali, le riunioni di scienziati sono passate in attenta rivista; ogni progresso, in qualsiasi ramo, che si verifichi in Italia, vi è amorosamente raccolto e lodato, non tanto per la sua importanza intrinseca, quanto per incitamento a far di più e meglio; e con speciale cura e compiacimento si segnano i notevoli passi che facevano il Regno Sardo e la Toscana su le vie della libertà, dello sviluppo delle ferrovie, della navigazione, delle associazioni agricole e intellettuali, per far sentire più efficacemente la differenza dal regime che tuttora vigeva nelle provincie soggette all'Austria.

Naturalmente i problemi locali vi tengono un posto importantissimo: il Cattaneo, il Milani ed altri discutono il tema ferroviario, il Cattaneo stesso, il Possenti, il Lombardi progettano di navigazione interna, di irrigazione, sviscerano il pro ed il contro per la creazione di istituti di credito fondiario e mobiliare, di un Monte Sete, di società mutue di assicurazione, ecc. Niun argomento, la cui trattazione sia consentita dalla vigile censura, lascia indifferenti i redattori di quei periodici, che rappresentano la fiamma viva delle energie intellettuali Lombarde.

Accanto a questi pensatori opera un altro gruppo composto di uomini di azione, capitalisti ed industriali, grandi animatori di tutte quelle imprese da cui, piuttosto che un'utilità particolare e pecuniaria per essi, può derivare al paese in generale un vantaggio economico, sociale o morale. Primo fra loro in ordine di data il Conte Luigi Porro Lambertenghi, introduttore del metodo Gensoul per la trattura a vapore della seta e iniziatore, assieme al Confalonieri ed al Visconti d'Aragona dell'impresa di navigazione a vapore su le acque interne della Lombardia, impresa che probabilmente aveva piuttosto di mira l'affratellamento degli Italiani e la facilitazione dei rapporti fra gli affigliati alla setta dei Federati Italiani che non intenti commerciali.

Poi l'ing. Carlo Parea (1771-1835) autore dei progetti per i cavi Marocco, Borromeo, Belgioioso e Mellerio, del ponte sul Ticino, del canale navigabile Milano Pavia; ideatore di un altro canale navigabile Torino Milano e di un altro che avrebbe dovuto far comunicare i laghi di Corno e di Lugano; propugnatore ardito ed instancabile di ogni utile innovazione, della navigazione a vapore sulle acque Lombarde, dei velociferi, delle raffinerie di zucchero, dell'illuminazione a gaz, della ricerca di acque sotterranee e dei carboni fossili, portando a questi progetti non solamente il tesoro del proprio ingegno ed esperienza, ma anche i suoi capitali.

Altro animatore di ogni opera utile e benefica fu Enrico Mylius, nato a Francoforte sul Meno nel 1769, e venuto già adulto a Milano per applicarsi al traffico bancario e serico. Dopo la perdita dell'unico figlio, dedicò gran parte delle sue larghe entrate ad opere di intelligente beneficenza, alla protezione delle arti belle e soprattutto alla promozione del movimento economico. A lui si deve fra altro l'istituzione della Società d'incoraggia-

mento d'arti e mestieri di cui si parlerà in seguito. Pure Tedeschi di origine, ma ormai Italiani di nascita e di elezione, erano i fratelli de Kramer, il cui nome è associato a molte utili imprese di quel tempo; non paghi di dirigere la grande azienda di tintoria di tessuti loro legata dal padre, ed altre industrie di loro creazione, introdussero in Lombardia nel 1824 la pratica delle assicurazioni e nel 1841 una macchina perfezionata che permetteva di filare direttamente la seta tratta dal bozzolo, nonchè altri utili attrezzi. Di loro salì a maggior fama Antonio Kramer, professore di chimica e propagatore di questa scienza indispensabile alle industrie, tanto coi giovani che intendevano imprendere la carriera scientifica, quanto con coloro che volevano farne applicazioni pratiche e con gli industriali che accorrevano a lui per consiglio

X Come il Porro Lambertenghi, appartenevano alla primaria nobiltà Lombarda il Principe Vidoni Soresina, ideatore di nuovi sistemi di bigattiere e di macerazione del lino, ed il Duca Antonio Visconti di Modrone, che fu uno dei primi fra i patrizi ad abbandonare il vieto pregiudizio Spagnuolo contro coloro che si applicavano alle industrie, rivolgendo il suo ricco censo in particolar modo a quei rami che erano elementi di progresso e di utilità generale. Il suo nome appare fra i premiati dell'Istituto per estese bonifiche di terreni situati lungo il corso del Ticino, fra gli iniziatori e gli amministratori della società per lo scavo di pozzi artesiani e per la navigazione a vapore sui laghi e sui fiumi. Falliti i tentativi della prima società Cavazzi e Quinterio di cui era socio per la navigazione sul Po e suoi affluenti, e non scoraggiato dalla perdita di oltre quattrecentomila lire da quella subita, volle ritentare l'esperimento per proprio conto, proponendosi anche di rendere navigabile il tratto del Ticino fra Golasecca e Somma, ed il corso del Mincio fra Mantova ed il Po; ma anche i suoi sforzi fallirono all'intento, al pari di quelli precedenti.

*Costituzione della
Cassa d'incoraggiamento
arti e mestieri.*

Tra queste elette persone si trovano gli ideatori ed i vivificatori della Cassa di Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, istituzione di cui v'è giustamente orgogliosa la città di Milano. Ne fu creatore Enrico Mylius, il quale, nell'anno 1838, proponeva e faceva accettare da un gruppo di negozianti l'idea di fondare una società avente lo scopo di «migliorare le arti utili e le manifatture della provincia di Milano». Costituita definitivamente tre anni dopo sotto la presidenza del Mylius, e con un fondo iniziale di L. 70 000 raccolte mediante oblazioni spontanee, incontrò subito il favore delle autorità e del pubblico; il governo, accordatosi con la città, le concedette l'uso gratuito di locali situati in Piazza Mercanti, la cui proprietà era controversa fra questi due enti; ed all'invito dei promotori risposero in numero sempre crescente, non solo i commercianti e gli industriali, ma anche professionisti, membri della ricca borghesia e della nobiltà; infatti già nel primo anno i soci erano 430, dei quali 193 promotori; fra questi ultimi figuravano l'Arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo-Veneto, il Conte di Spaur, governatore della Lombardia, tre altri capi dell'amministrazione.

ne centrale ed il Conte Gabrio Casati podestà di Milano e ventisette membri della più alta aristocrazia della città. Tre anni più tardi i soci promotori erano aumentati da 193 a 327, contando fra loro 76 patrizi e 64 persone fornite di titolo accademico, persone dunque che verosimilmente non avevano diretto interesse negli affari industriali, ma che tuttavia comprendevano l'utilità che sarebbe venuta alla loro patria dell'esplicazione degli intenti che la società si proponeva. Nè l'interessamento di queste due classi si limitò al concorso pecuniario, chè anzi i loro membri entrarono tosto in gran numero fra i componenti della presidenza e delle commissioni tecniche incaricate di stabilire i temi dei concorsi e di aggiudicare i premi.

Infatti la società, seguendo i concetti che allora prevalevano in fatto di Premi e concorsi. incoraggiamenti, sperava di raggiungere i suoi scopi mediante la distribuzione di doni onorifici e d'incoraggiamento, le sovvenzioni a titolo gratuito a favore di preclari artisti, meccanici e fabbricatori, per metterli in grado di apprezzare ed introdurre nella pratica nuovi metodi e macchine, ovvero sciogliere problemi dell'arte giovevoli alle patrie manifatture. Ma con simpatico pensiero, riconoscendo il vantaggio sociale e pratico che deriva dall'elevazione morale ed intellettuale delle classi operaie, chiamava puranco a premiazione quei capi fabbrica e quei lavoratori, che, in base a certificati dei loro principali, risultassero di intemerata condotta, affezionati all'azienda, abili ed attivi; premi consistenti in medaglie consegnate solennemente, cui più tardi si aggiunsero libretti di risparmio onde diffondere questa pratica lodevole di previdenza.

Dapprima queste commissioni giudicatrici erano due sole, l'una per la chimica industriale, l'altra per la meccanica; ma, essendosi forse riconosciuta l'opportunità di interessare maggiormente agli scopi sociali altre forme di attività economica, se ne aggiunsero presto altre due, per l'industria agricola e per il commercio. E tutte furono instancabili nel proporre e nel giudicare temi su punti svariatisimi che interessavano l'economia nazionale, rivolgendosi tanto a coloro che potevano introdurre nuovi rami di attività e perfezionare quelli esistenti, quanto agli studiosi, perchè esponessero le condizioni economiche e proponessero i mezzi per il progresso; e persino agli studenti delle scuole tecniche e ad operai, proponendo loro la soluzione di temi di chimica, di meccanica e di lavorazione pratica.

Ecco ad esempio alcuni dei concorsi stabiliti per l'anno 1843: Medaglia d'oro del valore di sessanta zecchini a chi introduca miglioramenti nei processi di carbonizzazione della legna, tuttora così difettosi, mentre era sentitissimo il bisogno di economizzare combustibile, come già si praticava in paesi esteri, Medaglia d'oro a chi introdurrà perfezionamenti nella fabbricazione degli acidi solforico, nitrico, idroclorico, basi di quasi tutte le industrie, e ne farà ribassare così il prezzo. Medaglia d'oro per l'impianto di uno stabilimento per la preparazione di legnami da opera, che siano resi insensibili alle influenze atmosferiche; a chi farà conoscere un

cemento idraulico atto ad essere modellato in forme diverse; a chi migliorerà i rozzi metodi sinora usati per l'estrazione dell'olio dai semi

Poi premi ad agricoltori per l'introduzione di macchine agricole e di uso domestico; ai coltivatori di api...., agli studiosi che presenteranno la migliore memoria statistica su l'industria cotoniera, laniera, serica, considerandole sotto i diversi loro aspetti; a coloro che meglio tratteranno dei metodi di vinificazione, di miglioramento delle razze animali, della distruzione degli insetti nocivi ai vegetali per mezzo di altri insetti carnivori; della potatura delle viti, ecc.

Altrettanto svariati i temi per le arti meccaniche e per lo sviluppo delle comunicazioni commerciali, temi tutti che dimostravano la perfetta conoscenza dei bisogni del momento e della opportunità di trovarvi un'adeguata soluzione.

Ma una grandissima parte di quei concorsi, ripetuti anche per più anni successivi, andò deserta, non essendosi ritrovato chi vi rispondesse convenientemente, oppure intraprendesse le iniziative desiderate; infatti la speranza di spingere industriali ed agricoltori a nuove imprese, di solito costose ed arrischiate, col solo incentivo di premi poco importanti, anche se circondati da un'aureola di onorificenza, si era già palesata illusoria nei riguardi dell'Istituto e di altre società sorte in paesi esteri; e tanto più doveva esserlo in questo caso, in cui la società era già in concorrenza con l'Istituto ed aveva una cerchia territorialmente molto ristretta di attività, cioè la sola provincia di Milano. Del pari i piccoli sussidi, che le deboli forze dell'associazione nascente permettevano di assegnare ad industriali e ad operai, non potevano raggiungere l'intento di spingerli su una via, che loro non apparisse conveniente di per sé stessa. Ed infatti tutti i premi accordati dalla società, come quelli dell'Istituto, andarono a ditte già esistenti ed in pieno rigoglio, come i sussidi in denaro si diedero ad opifici già impiantati.

Poco brillanti erano pure i concorsi fra gli studiosi, poichè furono pochi i concorrenti e quasi nessuno giudicato degno di premio, ove si eccettui il Frattini, che ebbe premiate due memorie su l'industria cotoniera e su quella serica, le quali forniscono ancora oggi una ricca messe di dati di fatto per quel tempo, benchè difettino forse di apprezzamenti economici basati su una larga comprensione scientifica dei fatti considerati, ed il Krumm per uno studio sul modo di preservare la salute degli operai nelle fabbriche (1).

Probabilmente gli stessi ideatori della società erano consci sin dall'inizio dell'insufficienza dei premi a raggiungere gli scopi voluti, e dell'opportunità di ricorrere a mezzi meno appariscenti, ma di effetto più duraturo e fondamentale. Infatti nell'anno stesso della fondazione il benemerito Presidente Mylius, ch'era la vera anima della società, le faceva un dono,

(1) Vedi opera già citata su Istituti scientifici e letterari, ecc., e le relazioni su l'attività sociale esistenti presso la Segreteria della Società

asseai cospicuo per quei tempi, di un capitale di Lire austriache 104 732. *Scuole istituite dalla Società*
fruttanti L. 4606, per l'istituzione permanente di una scuola di chimica applicata all'industria, aggiungendovi poi altre L. 12.000 per la provvista della necessaria suppellettile. Nell'intendimento del fondatore la scuola avrebbe dovuto rivolgersi essenzialmente all'istruzione di capi fabbrica e di operai; ma sin dalle prime lezioni il Kramer, che era stato chiamato a tenere il corso, si trovò dinnanzi un uditorio di oltre trecento persone, tra cui bensì alcuni operai, ma in grande maggioranza persone colte, le quali, avendo avuta qualche notizia dei grandi progressi fatti recentemente da questa scienza, erano desiderose di venirne a maggior cognizione; per il che il Kramer fu costretto a cambiare interamente l'indirizzo delle sue lezioni.

Accanto alla scuola era indispensabile un laboratorio, che il benefico professore dotava largamente, ponendo a disposizione degli allievi il suo laboratorio privato e la sua libreria, trasportati nei locali della società; ed i migliori studiosi venivano poi inviati a spese della società stessa in viaggi d'istruzione all'estero in compagnia del Kramer. Fu questo un semenzaio di chimici per le industrie, come anche per l'insegnamento universitario; ed alla scuola si rivolgevano con fiducia gli industriali per averne consigli e lumi prima di intraprendere nuovi tentativi; più tardi, essendosi pure formato un laboratorio speciale per la costruzione di modelli di apparecchi chimici, questi furono anche dati in esperimento gratuito agli stabilimenti industriali, onde ricevessero il battesimo dell'esperienza pratica.

Nè quì si fermarono i progetti dei promotori, che pensavano di fare della sede sociale un gradevole luogo di riunione ove convenissero industriali, dotti e quanti si interessavano del progresso economico e scientifico, per discutere tra loro ed istruirsi con letture tenute da tecnici e scienziati, e dove potessero avere a disposizione opere e riviste, ed avendo l'idea incontrato il favore dei soci, tosto affluirono offerte in denaro ed in giornali e libri per costituire la biblioteca sociale.

La Camera di Commercio di Milano, nel cui seno era nata l'associazione, e che l'aveva moralmente incoraggiata sin dagli indizî, fu autorizzata nell'anno 1843 a concederle un sussidio di L. 6000, che fu dedicato all'apertura di un corso di tessitura, di cui era particolarmente sentito il bisogno in un paese quale la Lombardia, che esportava allo stato greggio una gran parte delle sue sete, ed importava poi tessuti, perchè le sue manifatture erano insufficienti al consumo interno, od anche non avevano bastanti ordinazioni, producendo stoffe inferiori per gusto e qualità a quelle straniere, soprattutto di Lione. Vi impartì gratuitamente le lezioni Angelo Piazza già direttore di stabilimenti e peritissimo nell'arte sua, istruendo su le varie fasi dell'industria sericola, dall'allevamento del baco sino alla costruzione dei telai, ai modi di servirsi dei diversi loro modelli, non trascurando neppure la parte artistica del disegno, in cui eccelleva appunto la produzione Francese.

Attività delle commissioni.

Continuando il pubblico favore, che si esplicava nell'aumento del numero dei soci e del capitale sociale, cresciuto dalle primitive L. 70 000 a L. 186.000 nel 1844, diventava possibile l'apertura di due nuovi corsi, di fisica, che diede pochi risultati per la mancanza di un adatto indispensabile laboratorio, e di geometria, al quale si aggiunse poi ancora nel 1846 un terzo, di meccanica elementare, indirizzati tutti a diffondere la coltura generale, non tanto di semplici operai, quanto dei futuri ingegneri.

Anche le commissioni tecniche, composte di elementi di grande valore, non si limitavano a giudicare di concorsi, ma operavano direttamente a prò del paese: una commissione, guidata dal celebre professore Giulio Curioni, studiava i giacimenti minerari del Bresciano ed i metodi migliori per la loro fusione, impiantando anche un forno modello; un'altra andava alla ricerca di strati calcarei che potessero utilizzarsi tanto nelle costruzioni di edifici, quanto per la fabbricazione di tubi di cemento, per i drenaggi del suolo e la modificazione della natura dei terreni; e, avendo individuata una vasta zona, che dalle rive del Lago Maggiore si stendeva sino al poggio ove sorge il castello di Brescia, dava mano alla costruzione di una fornace sperimentale e di un muro in cemento in prossimità dell'acqua; ed aveva la soddisfazione di trovare tosto una famiglia intraprendente che si accinse a sfruttare una cava nei pressi di Morosolo.

La commissione di agricoltura, oltre ad altri studi, induceva molti agricoltori a fare esperimenti sopra i metodi proposti da certo Landriani per ovviare alle frequenti fallanze nella produzione dei formaggi, agitando così il problema di applicare all'industria casearia sistemi non più empirici, ma basati su dati scientifici.

Era dunque tutta una vita utile e fattiva quella dell'associazione, la quale perciò seguiva una strada di continua ascensione materiale e morale: i soci erano in progressivo aumento, e così pure i frequentatori dei corsi, fra i quali si noveravano anche studenti di altre provincie, e persino di Trieste e di Costantinopoli. Agli altri corsi si aggiungeva una serie di letture tenute dall'ing. Bermani su la costruzione delle ferrovie, in seno alla società germogliava il progetto di fondare un'associazione agraria, dotata di un potere sperimentale, ed abbracciante tutte le provincie dello Stato, a somiglianza di quella Subalpina, della quale si celebravano apertamente i soli meriti tecnici ma segretamente quelli politici e nazionali.

La fama dei benefici che apportava si spandeva oltre la cerchia delle mura cittadine; e Monza le domandava di fondarvi una scuola di tintoria, Como la richiedeva di istituire colà una succursale del corso di tessitura.

Risveglio generale in Lombardia

Il periodo che vada dal 1844 allo scoppio della rivoluzione nel 1848 è del resto caratterizzato da un vivace impulso a tutte le iniziative congeneri, non solamente nella Capitale, ma anche nelle provincie, che sino allora erano rimaste molto fuori di qualsiasi movimento; impulso generato in parte dalle fiorenti condizioni economiche di tutto il paese, ed al quale aveva certamente dato alimento il desiderio di figurare degnamente di fronte agli

scienziati, che d'ogni parte d'Italia dovevano convenire in Milano nel 1844. In quell'anno si fonda, per sottoscrizioni fra commercianti, un'accomandita per azioni per istituire la stagionatura delle sete col sistema Talabot, che per la prima volta veniva introdotta nella monarchia Austriaca; ed al congresso degli scienziati viene letto fra molti applausi il progetto di costituzione dell'associazione agraria, che non poteva invece aver effettuazione che molto più tardi.

A Bergamo, per iniziativa di G. B. Berizzi e di Paolo Carcano si gettano le basi di una società industriale Bergamasca, con intenti quasi identici a quelli della consorella milanese; a Brescia il vecchio Ateneo, che data dal tempo Napoleonico, indice premi a coloro che sapranno porre in godimento i giacimenti di torba della provincia.

Sino al 1848 è un fervore di studi, quasi a calmare la febbre patriottica; nella sola Milano si pubblicano ben dodici riviste scientifiche e vengono avidamente cercate anche quelle di altre parti d'Italia e dell'estero; nel 1847 l'ing. Baraldi tiene una serie di letture pubbliche e gratuite di scienza applicata all'industria, cui accorrono più di duecento uditori.

Il momento parve favorevole alla presidenza della Società d'incoraggiamento di Milano per tentare una fusione di tutte queste energie in un solo fascio, ed il segretario Cattaneo fu incaricato di redigere lo schema di uno statuto per estendere l'attività sociale a tutta la Lombardia. Per non urtare le suscettibilità locali ed evitare ogni inutile accentramento, il suo progetto prevedeva la costituzione di comitati che si sarebbero formati in ciascuna provincia, i quali avrebbero avuto ad un dipresso le attribuzioni della presidenza milanese, ciascuno per il proprio distretto, cioè: proporre allievi da ammettere al laboratorio di chimica di Milano ed alle scuole che si sarebbero aperte nelle provincie a sussidio dell'agricoltura, delle miniere e di altre industrie; contribuire con le proprie diligenze alla formazione di raccolte di prodotti naturali ed industriali della regione; assumere locali informazioni su lo stato delle coltivazioni, delle manifatture, su la possibilità e la convenienza di perfezionarle, su la situazione e la qualità delle materie prime; diramare istruzioni pratiche ed inviti a concorsi a premio; dare opera affinché le provincie prendano la maggior parte alle esposizioni ed ai concorsi; raccogliere e verificare i dati sulle invenzioni ed i perfezionamenti nelle industrie e nell'agricoltura, su le condizioni degli operai aspiranti a premi; dare suggerimenti su l'opportunità di fare prestiti gratuiti, sovvenzioni; concorrere a proposte ed all'attuazione di istituzioni atte ad incoraggiare la moralità dei lavoratori, la salubrità dei mestieri, come pure le società di mutuo soccorso, i libretti di buona condotta, le casse di previdenza, le librerie rurali ed industriali, l'emendazione di processi insalubri, ecc.

Tentativi di estensione della Società.

Da questa lunga enumerazione si vede quali profonde e vaste concezioni si formasse il Cattaneo degli scopi economici e sociali dell'associazione, e come cercasse di farvi concorrere le forze di tutto il paese, eli-

minando quanto possibile l'apparenza di una preminenza della capitale. Accennando fra altro all'idea di impiantare una scuola agricola, dichiarava essere opportuno che questa avesse sede fuori della provincia di Milano.

Ma i propugnatori dell'idea avevano fatto troppa fidanza, che si fossero estinte le secolari rivalità e gelosie fra le città lombarde; poichè, se le camere di commercio di Brescia, Como, Cremona e Pavia, interpellate, si mostrarono pienamente favorevoli, per contro quelle di Mantova, di Sondrio, di Chiavenna, Lodi e Crema restarono tiepide, pensando che l'attività del nuovo ente si applicherebbe solo a creare industrie nuove ed inusitate e non ad incitare quelle già esistenti; Bergamo poi, che non aveva peranco dimenticato le astiose controversie insorte con Milano relativamente al tracciato della ferrovia per Venezia, fu decisamente avversa, e si diede con ardore a dar vita al progetto sino allora dormiente di un'associazione industriale particolare, approvato appunto nel maggio del 1847 dall'autorità superiore.

Di fronte a questa mancata unanimità, cui forse non era estranea l'azione subdola del governo, questi interpellò la Presidenza della società, se non ritenesse opportuno di abbandonare l'idea; ed alla richiesta di concedere che, lasciate libere le città dissenzienti di fare quanto volessero, si potessero per intanto riunire quelle che accettavano, rispose, come afferma il Correnti, rigettando la domanda, non dovendosi concedere che un corpo costituito da sè si arrogasse di incoraggiare le industrie, e con ciò acquistasse diritto di giudicare lo Stato; a ciò bastava l'Istituto; non doversi sparpagliare la maestà e la dignità della scienza in tanti rami. (1) Se quest'affermazione del Correnti non è dettata da intenti polemici contro l'Austria, essa sta a provare che la primitiva benevolenza dimostrata verso la società andava affievolendosi, anzi mutandosi in aperta ostilità, di fronte all'affermarsi dello spirito di nazionalità e di indipendenza, ormai diffuso in tutta la Lombardia, e che non mancava di avere il suo chiaro riflesso anche in questo ambiente, ove erano così numerosi i caldi patrioti.

Stasi dopo il 1848-
1849.

Gli sfortunati avvenimenti del 1848-49 arrestarono di colpo questo movimento così bello e promettente: molti dei migliori cittadini, di quelli animati da più viva intelligenza ed amore di patria, dovettero andare esuli; su quelli rimasti pesò per cinque anni lo stato d'assedio, la minaccia di processi statari e l'inquisizione poliziesca. Tutte le istituzioni, che potevano dare il minimo sospetto di ispirarsi a sensi unitari e nazionali, furono ostacolate o sciolte. Agli ostacoli politici si aggiunse ancora una lunga serie di avversità d'ogni specie: carichi pubblici enormi, sospensione del pagamento delle rendite di stato, fallanza di raccolti, crisi di prezzi, difficoltà di sbocchi commerciali, pestilenze, ecc. Per ciò la Lombardia rimase per diversi anni in uno stato di doloroso torpore, sotto una cappa di piombo,

(1) CORRENTI: *L'Austria e la Lombardia*, pag. 68

che le toglieva il respiro e la possibilità di pensare a qualsiasi progresso; torpore tanto più doloroso, in confronto dei rapidi e brillanti progressi del vicino regno, rapidamente rialzatosi dalla sconfitta sotto l'egida delle sue libere istituzioni.

Ogni iniziativa individuale o collettiva si arrestò; le istituzioni e le associazioni perdettero il soffio animatore. Così all'Istituto venne a mancare quel poco di vitalità che aveva avuto nel periodo precedente, essendosene allontanati i membri più illustri e volenterosi; i suoi concorsi destavano poco interesse e per lo più andavano deserti, oppure i concorrenti non venivano giudicati degni di alcuna distinzione; persino le relazioni stese dagli accademici su argomenti di viva attualità, quali la lotta contro la malattia della vite e del baco da seta, peccavano di svogliatezza e trascuranza.

Alla Società d'Incoraggiamento di Milano era stato tolto il patronato imperiale, e l'Arciduca ed i capi del governo avevano ritirata la loro adesione quali soci; male questo minore che non la sospensione dei redditi sociali per il mancato pagamento delle cedole pubbliche e del consueto contributo della Camera di Commercio, non più consentito dal Governo sotto il pretesto che in quegli anni di crisi non dovevansi sovraccaricare di imposizioni inutili i commercianti. Anche le sottoscrizioni dei soci avevano subito una forte diminuzione, tantochè, tolte le entrate fisse derivanti dal fondo Mylius e dalle quote dei soci perpetui, i redditi annui erano discesi da L. 24.151 nel 1847 a L. 7000 nel 1851.

Così stremata di forze morali e materiali, essa dovette restringere il campo delle sue attività, e, riconosciuto il poco frutto che si ricavava dai concorsi e dalle premiazioni, risolse di abolirli, dedicandosi interamente all'insegnamento, che aveva invece apportato piena soddisfazione. E già sul finire del 1849 le era dato di riaprire la scuola di chimica ed il laboratorio, e, nei primi dell'anno successivo, di riprendere le letture sulla costruzione delle ferrovie.

Altrettanto avveniva all'Ateneo Bresciano ed alla Società Industriale Bergamasca, che riuscivano appena a mantenersi in vita; un sintomo palese di questo marasma si ebbe nel miserrimo concorso del Lombardo Veneto all'esposizione internazionale di Londra, ove esposero quasi solamente pittori e scultori, riaffermando così nel mondo il concetto che questa terra fosse unicamente terra d'artisti.

L'unica associazione che in quel doloroso periodo potè dare qualche segno di vitalità fu la Società per l'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, discendente da quella istituita nel 1807 dal dott. Rasori, e che, dopo qualche torpore, entrava ora in un periodo di vita più attiva, bandendo nel 1851 quel concorso su le condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole di Lombardia, che diede occasione al Jacini di scrivere la sua celebrata memoria, e preparando lo schema di costituzione dell'associazione agraria Lombarda, schema che fu soggetto a continue osservazioni e

modificazioni da parte dell'autorità, appunto per non lasciar giungere il progetto a maturazione.

*Nuovo rigoglio di
attività dopo il 1852.*

Ma già nel 1852 le energie si risvegliano in corrispondenza col rigoglio delle iniziative private, dovuto al progresso avvenuto altrove, ed al completamento della rete ferroviaria Lombarda. La Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano che, malgrado le strettezze del suo bilancio, era riuscita nel 1850 a riaprire il corso di chimica, stanziò nell'anno 1852 la spesa di L. 1500 destinate ad acquistare all'esposizione di Londra utensili ed attrezzi agricoli, di cui intende far pubbliche mostre e prove pratiche, e riesce ad ampliare il suo programma, avendo trovato una collaboratrice nella Camera di Commercio di Padova. Nel 1853, avendo intenzione di riaprire il corso di meccanica, trova subito otto donatori per L. 3100 annue e con impegno triennale, e, aperta una sottoscrizione per dotare quella scuola di un museo di macchine, con annessa officina di costruzione dei modelli, invece di L. 50.000 preventivate come necessarie, ne riceve in pochi giorni quasi sessantamila in tante quote di lire mille, sottoscritte in gran parte da patrizi e da benestanti, quasi a testimonianza dell'interessamento e dell'affetto che tutte le classi sociali portavano a quest'istituzione, la quale non aveva finalità meramente materiali, ma di rigenerazione intellettuale ed economica, e d'unione delle forze pensanti ed operanti del paese, come già era stata l'Associazione agraria subalpina prima del 1848.

Contemporaneamente vi si ripristinavano le commissioni tecniche, però non più per l'assegnazione di premi, ma con l'intento di studio e di informazione su ogni quesito d'indole agricola, commerciale ed industriale interno ed estero, e con la mira di dar pubblica lettura di quei rapporti ed anche di farne materia per un bollettino tecnico che si pubblicherebbe a spese sociali, assieme ai risultati delle ricerche eseguite nel laboratorio di chimica.

Arricchita di tutto il materiale prima imprestato dal prof. Kramer al laboratorio di chimica, e da lui legate alla sua morte nel 1854, di un cospicuo lascito di L. 100.000 da parte del suo fondatore morto l'anno seguente, di altri legati e doni, del gettito sempre crescente delle annualità dei soci, ed infine anche del reintegrato sussidio della Camera di Commercio, l'associazione, fidente sempre nel principio che « le risorse vengono sempre proporzionate e seguaci all'azione, e quasi a premio della medesima », aspirava ad ampliare la scuola di chimica, ad aprire al pubblico il museo industriale, ad inaugurare altri corsi di fisica industriale, di agricoltura teorica e di economia industriale, ad aprire un gabinetto di lettura, e nel 1857 era infatti già in attività la scuola di tessitura serica, di cui più era sentito il bisogno, un'altra di geometria descrittiva, ed una terza di disegno di macchine, la quale era dedicata specialmente ai giovani ingegneri, che vi potevano acquistare la pratica dei dettagli costruttivi anche senza un tirocinio manuale nelle officine, mentre quella di geometria descrittiva si rivolgeva piuttosto alle persone applicate alle arti ed ai me-

stieri. Infine progettava di dar vita ad un ciclo di lezioni tecniche, che avrebbero avuto consecutivamente per oggetto svariati rami delle industrie, impartite da diversi professori, che all'occorrenza si sarebbero anche mandati ad apprendere gli ultimi perfezionamenti conseguiti all'estero, in modo che ogni specie di produzione vi ricevesse un'adeguata trattazione.

E così, con le sole risorse provenienti da spontanee offerte di cittadini e della Camera di Commercio, senza sussidi dal governo, anzi spesso malgrado la sua ostilità, i milanesi erano riusciti a far vivere e prosperare un'istituzione, che nella breve sua esistenza aveva fatto grandi cose, soprattutto nel campo totalmente negletto dell'istruzione tecnica; che poteva vantarsi di aver preceduto nel tempo, nei concetti e nella loro attuazione il celebre Royal College di chimica di Londra, superandolo pure nel punto che a Milano tutti i corsi erano pubblici e gratuiti.

Il medesimo risveglio si nota in tutte le istituzioni ed in tutte le iniziative, che erano rimaste sopite: se per allora non fu possibile, come si è detto, di dar corpo all'Associazione generale agraria, in causa delle tendenze regionaliste di alcune località e dello spirito ipercritico di talune persone, ma soprattutto per l'azione subdola del governo, interessato ad impedire una unione di interessi e di animi, di cui aveva constatato gli effetti nel vicino Piemonte, si tentò almeno di dar vita ad un'istituzione che, nella mente degli ideatori dell'associazione, doveva farne parte integrante ed essenziale, cioè una scuola tecnica, teorica e pratica, per gli agricoltori delle classi medie ed inferiori.

Primo ideatore ne era stato l'ing. Reschisi, conduttore del latifondo di Corte di Palasio in provincia di Lodi, nell'anno 1846, ed il progetto era stato bene accolto dal proprietario, Principe Trivulzio, e dalla Società d'Incoraggiamento; in base ad esso, il fondo, dell'estensione di 1500 ettari, diviso in vari poderi, irrigabile e composto di svariate qualità di terreni ed a diverse colture, si doveva acquistare da una società di azionisti all'intento di bonificarlo per renderlo gradatamente un podere modello e rivenderlo poi con profitto; ma annessa doveva esservi una scuola di agricoltura divisa in due gradi; uno, al quale avrebbero avuto accesso i ragazzi dopo la frequentazione delle scuole elementari, avrebbe dato l'istruzione necessaria a coprire i posti subordinati di fattori, di capo manovale, di piccolo conduttore; l'altro destinato a giovani che avessero già finito il corso tecnico, e che volessero acquistare le cognizioni necessarie a dirigere i loro fondi o grandi aziende prese in affitto.

Progetto di scuola agraria a Corte Palasio.

Alla fondazione della scuola si sarebbero destinate L. 200.000 prese dal fondo sociale, e le si sarebbe assegnato gratuitamente un vasto fabbricato ivi esistente; ma quanto occorresse in più doveva sortire dalle rette di pensione pagate dagli alunni, rette che si calcolava di non tener troppo tenui per non deviare giovani da altre carriere con l'allettamento dell'economia.

I frequentatori avrebbero avuta istruzione teorica ed i primi rudimenti

della pratica in un orto sperimentale; ma si erano tenuti presenti gli inconvenienti che derivano dalla pratica fatta in un podere modello, nel quale si ottengono bensì risultati mirabili, però senza considerazione alcuna al profitto economico, il che falsa negli studenti il concetto dei veri scopi dell'industria agricola. Quindi si pensò di farli profittare invece delle lezioni di pratico esercizio di un'azienda, facendoli assistere alle operazioni culturali ed ai lavori straordinari, che si sarebbero eseguiti nel podere stesso con criteri di pratica conduzione. Così si dovevano associare in un felice connubio le opposte teorie dei fautori dei poderi modello e della pura scuola.

Però solamente nell'anno 1858 fu possibile di riunire il considerevole capitale di L. 3.200.000 occorrente all'acquisto, e purtroppo prevalse il concetto della speculazione privata, passando in seconda linea il progetto della scuola, che aveva sedotto molti dei sottoscrittori non attratti dal puro lucro; progetto che, dopo il 1859, veniva subordinato alla concessione di una sovvenzione di trentamila lire annue dal governo Italiano.

Iniziativa regionali.

Al posto di un'associazione generale sorgono o si progettano quà e là piccole società locali di agricoltura con scuole annesse: la Camera di Commercio di Pavia si fa centro e rappresentante degli interessi agricoli della provincia, proponendo temi di studi ed incoraggiando le miglitorie; a Mantova viene lasciato per testamento un legato per la fondazione di una scuola di agraria; a Bergamo la risorgente Società d'Incoraggiamento progetta di istituirne un'altra e così a Brescia. Però la Valtellina, povera materialmente, ma ricca di uomini d'alto sentire, è l'unica che riesca a dar corpo, quantunque in proporzioni modeste, a questi desiderati: non riunisce che 160 soci, di cui solamente quindici o venti danno la loro opera personale, molti per una regione tanto ristretta e misera, ma assolutamente insufficienti a dar effettuazione al vasto programma tracciato da Ruggero Bonfadini nella seduta inaugurale, programma che comprendeva il rimboschimento, la lotta contro la crittogama e contro il calcino del gelso, il prosciugamento delle paludi, il miglioramento delle razze bovine ed ovine, il perfezionamento delle pratiche agrarie, l'introduzione di nuove colture, il risanamento delle abitazioni dei contadini, l'istruzione generale e tecnica, e persino l'acquisto od almeno l'affitto di un podere che servisse a diffondere le migliori pratiche col mezzo dell'esempio. Di tutti questi progetti troppo vasti la società non poté effettuare che alcuni concorsi di bestiame locale, e tentare, con esito infelice, l'introduzione di seme bachi dalla Toscana, e con migliore effetto, l'applicazione dello zolfo alla cura delle viti.

A Bergamo la Società industriale, rimasta involontariamente inattiva per causa degli avvenimenti ed anche del suo indirizzo troppo esclusivamente regionale, ricompostasi nel 1855, propone nell'anno seguente ai suoi soci di indire un'esposizione di prodotti della provincia, esposizione riuscita ottimamente, benchè valesse a dimostrare la povertà delle sue industrie; poi, per tentare la salvezza della produzione della seta, dà incarico al noto

viaggiatore Osculati, che già si recava in Cina per conto di una società milanese, di acquistare anche per lei seme bachi originario di quei paesi, immune dalla malattia, ma che disgraziatamente arrivò inservibile, per causa di accidenti di mare. E poco più tardi apre scuole di agricoltura e di disegno industriale, frequentate entrambe da gran numero di volontari appartenenti a tutte le classi sociali; nomina commissioni per lo studio di problemi agricoli, industriali e commerciali, incaricandole di redigere pure statistiche su le ricchezze e le produzioni della provincia.

Como e Brescia progettano di fondare istituzioni con analoghi intendimenti, ma sempre di carattere locale, ed a Brescia l'Ateneo, di concerto con l'amministrazione della Città e con la Camera di Commercio, dà vita ad un'altra esposizione provinciale, che offre occasione allo Zanardelli di scrivere le sue celebri lettere, le quali, anzichè essere un resoconto di quanto vi era esposto, costituiscono una magnifica storia e una statistica di tutte le risorse naturali e delle industrie lombarde.

Lodi e Mantova, vogliose di seguirne l'esempio, se ne dissuadono dopo l'infelicissimo esito di ugual tentativo fatto da Como.

Anche le Camere di Commercio delle diverse città, che in quel periodo pubblicano pregevoli volumi di statistiche industriali ed agrarie, tendono ad uscire dalla cerchia di attribuzioni puramente consultive e di trasmissione dei voti delle classi mercantili, loro assegnata dalla legge del 1848, e ad assumere direttamente l'iniziativa di quelle imprese di pubblica utilità, che nel passato erano bensì sorte talora nel loro seno, ma per opera privata di membri, che incidentalmente si erano riuniti in quelle sedi. Così nell'anno 1852 le presidenze delle Camere di Brescia e di Bergamo decidono di far acquistare all'esposizione di Londra attrezzi utili a migliorare le industrie; nel 1853 quella di Pavia nomina una commissione per lo studio del processo inventato da Willems per la cura profilattica della pneumonia bovina, che menava stragi nel patrimonio zootecnico; nel 1856 si adopera a combattere l'inerzia industriale, istituendo premi per chi si renda benemerito dell'industria, e, d'accordo con la Congregazione della provincia e della città, inizia pratiche per erigere in città alcuni opifici, quali una filanda, un filatoio da seta ed uno per il cotone, una cartiera, un brilatoio da riso, sperando di poter riunire in un sol fascio le forze del capitale e dell'intelligenza nello sviluppo del benessere economico. Le Camere di Brescia, di Como, di Bergamo, di Mantova e di Lodi propugnano, come si è visto, esposizioni provinciali; quella di Milano, non paga del concorso annuo che dà alla società d'incoraggiamento, interessa e spinge gli agricoltori a sottoscrivere per un premio da darsi in caso di successo a certo Maspero, che pretendeva di aver scoperto il metodo curativo della peronospora; promuove anche fra i suoi membri la formazione di numerose associazioni aventi carattere di utilità generale come la mutua assicurazione contro i danni della grandine e la mortalità del bestiame, già in gestazione da molti anni; la costruzione di una strada ferrata per il trasporto

terrestre delle barche di carico a fianco delle rapide del Ticino presso Tornavento, per la carbonizzazione dei fossili, per erigere case operaie.

Nel Crepuscolo del 1858 l'Allievi nota allora con lieta sorpresa un fatto, che doveva parer mirabile secondo lui a chi, « guardando solo un certo abito esteriore, irresoluto e critico della natura Lombarda, ignorasse quale essa serbi, nel fondo, tesori latenti di subite e gagliarde risoluzioni »: cioè il fatto che in Milano e nello spazio di soli quattro giorni si erano sottoscritti sei milioni per erigere una Cassa interinale di sovvenzione su deposito in pegno di sete, mentre quel progetto si era sino allora trascinato da decenni fra infinite critiche capaci di distruggere i piani proposti, ma non di sostituirne altri.

Già Maria Teresa aveva istituito un Monte Sete, appoggiato al Monte di Santa Teresa, il cui scopo era di fare sovvenzioni a produttori ed a filatori, per toglierli dalla necessità di vendere ad ogni costo.

L'istituzione cadde col regime austriaco, nè più risorse nel periodo Napoleonico; nel 1823 il banchiere De Carli, colpito dalla visione dei danni che a parere di molti venivano ai produttori ed ai filatori di seta, e per riflesso a tutto il paese, dalla pratica quasi generale di affidare ad agenti esteri, specialmente in Londra, la vendita del prodotto, ricevendone in anticipazione due terzi o tre quarti del valore, ma contro provvigione del 4% almeno, pubblicò un suo progetto di risurrezione di quel Monte. La società anonima da lui ideata doveva fondarsi con un capitale interamente versato in numerario, e pari ad un quarto del valore medio di tutta la seta che si produceva in un anno del Regno; tale somma avrebbe dovuto servire a garantire in pieno l'emissione di altrettanti biglietti di banco, pagabili a vista dal banco stesso, e che si sarebbero dati a coloro che volessero avere anticipazioni, ricevendo tre quarti del valore della merce, contro una provvigione del quattro per cento. Al vantaggio su quest'operazione principale egli pensava che si potrebbero aggiungere quelli provenienti dalla subasta delle sete che non fossero ritirate entro il termine massimo concordato col depositante, dal lucro derivante dalla stagionatura delle sete in un impianto che avrebbe fatto parte integrante dell'istituto, e che sarebbe stato a disposizione di quanti ne volessero fruire, dal deposito in semplice custodia di sete e di altri oggetti preziosi, ed infine dallo sconto di cambiali e di ordini, che si sarebbe fatto in via accessoria nei periodi, nei quali il capitale non sarebbe impiegato nell'operazione dell'anticipo, e che prevedeva di poca importanza, dato il piccolo giro di affari sulla piazza di Milano e delle altre città provinciali al di fuori del ramo serico.

Il progetto ottenne subito l'adesione dei nomi più cospicui dell'aristocrazia e della borghesia proprietaria di terreni o data all'industria; ma fu abbandonato perchè non fu possibile di ottenere la privativa di esercizio di quel ramo di affari per tutto il Regno, privativa che a quell'epoca si riteneva indispensabile alla riuscita di ogni nuova intrapresa. Tuttavia l'idea non cadde interamente, ed i reggitori della Cassa di Risparmio, sollecitati

da più parti, escogitavano già nel 1826, se sarebbe stato conveniente di destinare parte dei fondi ormai cospicui che erano a loro disposizione, a vantaggio di sericultori cui occorressero anticipazioni in denaro.

In occasione della grave crisi di prezzi e di smercio iniziata verso il 1830, il banchiere De Welz e l'ing. De Simoni pubblicarono quasi contemporaneamente altri progetti di istituzioni analoghe.

Il De Welz, uomo di grandi iniziative negli affari, e non digiuno di cognizioni nella scienza economica, intendeva aggiungere alle operazioni di anticipazione su sete anche quelle di commissione per la vendita loro, istituendo a tale scopo un'agenzia a Milano per l'ammasso ed altra a Lione, sbocco principale della produzione serica italiana, per la vendita; in modo da portare a più diretto contatto produttori e compratori. Ed il De Simoni, andando oltre, sognava di aprire dirette relazioni con le Americhe, fare dell'istituzione un centro di progresso per la produzione, e persino con intenti di tutela dei lavoratori.

Anche in questi progetti poi il nocciolo dei profitti doveva consistere nell'emissione di biglietti che si consegnerebbero in pagamento a chi riceveva anticipazioni su merce, oppure scontava cambiali; biglietti garantiti per tre quarti da denaro effettivamente versato e per un quarto da «azioni ipotecarie», aventi cioè garanzia su terreni e stabili ipotecati da azionisti.

Ma fu tale il coro di opposizioni di ogni sorta, e particolarmente da parte del Cattaneo, avverso soprattutto all'idea della circolazione di una moneta fiduciaria, che questi piani caddero in discredito e furono abbandonati, tantopiù che la crisi dei prezzi si era attenuata ed era morto il De Welz, che ne era stato l'anima.

Però, mentre in Lombardia si discuteva senza concludere, il Re Carlo Alberto cercava di provvedere con l'azione statale alle medesime difficoltà in cui si dibatteva il Piemonte, decretando nel 1837 che le Finanze mettessero sei milioni di numerario a disposizione per far sovvenzioni a produttori ed a commercianti di sete, al tasso del 4%; e dieci anni più tardi autorizzava pure l'istituzione di una Banca di Sconto avente la facoltà di emettere biglietti, la cui utilità aveva riunito anche in Lombardia più numerosi consensi che il Monte Sete.

La nuova crisi incominciata nel 1854 fece ripensare ancora all'utilità di un Monte Sete, che si sarebbe dovuto fondere entro breve tempo con una Banca di Sconto, e questa volta l'idea ebbe pronta attuazione, essendosi forse approfittato delle discussioni antecedenti, ma specialmente perchè era mutata la condizione degli animi. La nuova società, sorta col capitale di sei milioni, si proponeva di fare sovvenzioni contro deposito di sete in pegno, al 6% d'interesse per la durata del prestito, oltre ad una provvigione fissa dell'uno per cento sull'ammontare dell'operazione, e per un periodo di tempo non eccedente i tre mesi, anticipando sino ai due terzi del valore della merce; ad essa doveva poi competere il privilegio della vendita coatta con deroga ai principii generali del codice civile e con svin-

colo da qualsiasi forma di procedura giudiziaria. La clausola, che l'anticipazione non dovesse durare più di tre mesi, aveva il pregio di togliere la ragione principale delle opposizioni mosse ai progetti antecedenti, cioè che il detentore di seta, avido di raggiungere i più alti prezzi in periodi di rialzi, riusciva mediante le sovvenzioni avute a ritardare indefinitamente le vendite, esagerando il movimento di rialzo, salvo venderla poi con forte perdita allorchè, sopravvenuta la tendenza opposta, e minacciato dal Monte di vendita coatta, era costretto a liquidare la posizione.

Come notava l'Allievi parlando del Monte (1) più utile ed economicamente sana era l'operazione di sconto di cambiali e di anticipazioni in conto corrente, in quanto questa rappresentava una sovvenzione su un'operazione già compiuta commercialmente, e non un sussidio alla speculazione, come è la sovvenzione su merce tuttora invenduta; tuttavia l'autorizzazione alla creazione della Banca Lombarda di Sconto, frustrata sino allora dalla lentezza della burocrazia Austriaca e dagli interessi rivali della Banca di Vienna gelosa del suo privilegio di stampare biglietti, si poté ottenere dai promotori solamente alla vigilia della caduta del governo Austriaco; ed essa si fuse poi nel 1859 nella Banca Nazionale del Regno d'Italia.

Caratteristiche comuni a tutte le iniziative del periodo 1852-1859.

Queste iniziative di enti pubblici e di privati nel periodo 1852-59, se pure hanno tuttora limiti e carattere troppo regionali, triste portato dell'antica gelosia fra le regioni che componevano la Lombardia, ed aizzate dal dominatore forestiero, portano tuttavia un'impronta comune, cioè uno spirito nuovo di vitalità, un forte desiderio di associarsi, di conoscere le risorse del paese e degli abitanti, di affiatarsi fra le diverse classi sociali. Quasi tutte hanno di mira piuttosto l'elevazione morale e l'istruzione, particolarmente del popolo, anzichè il vantaggio materiale; poichè è merito delle classi dirigenti Lombarde, come di quelle di tutta Italia in quel tempo, di aver compreso che la molla più potente per la redenzione politica e morale della patria risiedeva appunto nell'istruzione, non solamente delle classi più elevate, ma anche delle più umili; e queste scuole hanno pure il grande vantaggio di porre ad intimo contatto persone di diverso grado elevando gli operai, che si trovano a sedere sul medesimo banco con cittadini distinti per censo ed istruzione, ed interessando questi alle condizioni morali e materiali di quelli.

Di tutti i mezzi escogitati da governi e da istituzioni particolari per ravvivare le industrie ed i commerci, l'istruzione, sia tecnica che generica, fu sempre il più efficace e sicuro, anche se i risultati non si resero palesi che a distanza di tempo; ma, per portare il suo pieno effetto, anche l'istruzione deve andare unita ad altra condizione essenziale, la libertà; libertà negli scambi, nelle comunicazioni personali ed epistolari, nelle idee e nei rapporti politici. Infatti nel periodo in cui la Lombardia godette di

(1) *Crepuscolo*, anno 1858, 1^o, 2^o e 3^o numero.

un regime di libertà, all'inizio della potenza Napoleonica, essa fiorì pure economicamente; e che la libertà riconquistata nel 1859 dovesse portarle frutti copiosi prediceva il Laveleye in un suo scritto pieno di simpatia per il nostro paese: «La libertà apportata ai Lombardi risveglierà in essi lo spirito di iniziativa individuale e di associazione, che già producono dei felici risultati in Sardegna, e che sembrano incompatibili col dispotismo. Le disposizioni liberali della nuova tariffa Sarda e le comunicazioni coi paesi d'oltre mare e coi porti d'Europa permetteranno alla Lombardia di esportare lungi i suoi ricchi prodotti e di procurarsi vantaggiosamente le macchine, le drapperie, il cotone, le derrate coloniali, ecc., che ricava dall'estero. Il movimento dei capitali, l'attività generale che si manifestano sempre presso i popoli emancipati e sicuri d'un avvenire di cui oramai essi sono i padroni, punto non tarderanno ad estendere le industrie naturali, di cui la Lombardia produce le materie prime, ed anche a farne nascere delle altre. Che cosa mancava a questa bella contrada per essere una delle più favorite della terra e la più prospera d'Europa? Una cosa sola, la libertà. Tutto fa sperare, ora che ne gode, che essa saprà usarne in maniera da sviluppare le sue risorse materiali, come pure le sue forze morali e intellettuali (1).

Come la profezia del Laveleye si sia avverata in pieno lo dimostra la seconda parte di questo studio.

(1) *Annali Universali*, anno 1859, vol. 3º, pag. 268



GINO LUZZATTO

L'EVOLUZIONE ECONOMICA
DELLA LOMBARDIA
DAL 1860 AL 1922



CAPITOLO I.

LA SITUAZIONE DELLA LOMBARDIA NEL 1860.

I. - Negli ultimi anni del dominio austriaco la struttura economica della Lombardia non ha ancora raggiunto quel carattere e quel grado di sviluppo che siamo soliti attribuirle giudicando dalla funzione che essa ha esercitato più tardi nell'economia nazionale. Con i suoi 135 abitanti per Kmq. la Lombardia è indubbiamente la più popolata fra le grandi regioni dell'Italia, e per il grado di sviluppo che vi ha raggiunto la filatura e tessitura della seta, del cotone e del lino essa occupa già il primo posto fra le regioni in cui è più intensa la produzione industriale. Ma la trasformazione della sua economia, che si era iniziata verso la metà del secolo 18°, e si era intensificata nel ventennio che precede il '48, aveva subito poi un rallentamento molto sensibile e tanto più grave in quanto che appunto in quel periodo i paesi vicini d'oltralpe e lo stesso Piemonte avevano accelerato il passo e minacciavano di distanziarla.

La Lombardia dal '48 al '59.

Indice e causa ad un tempo di questo rallentamento era stato il ritardo gravissimo delle costruzioni ferroviarie negli anni in cui la rapida trasformazione dei mezzi di comunicazione terrestre determinava la più profonda rivoluzione economica negli Stati dell'Europa occidentale e centrale. Mentre in Francia il numero dei chilometri di ferrovia in esercizio, da 2200 nel '48, saliva ad 8820 nel 1860; mentre in Piemonte e Liguria tra il '49 ed il '59 si aprivano all'esercizio più di 800 km. di strade ferrate, la Lombardia invece, che aveva preceduto tutte le altre regioni dell'Italia settentrionale col breve tronco da Milano a Monza, seguito dopo qualche anno dal tronco Milano-Treviglio, non aveva nel '59 che poche linee frammentarie per un percorso totale di appena 200 km. (1).

Un così grave ritardo nelle costruzioni ferroviarie minacciava di annullare i vantaggi della posizione geografica, che nei primi decenni del seco-

(1) Cfr. CORRENTI e MAESTRI: *Annuario Statistico Italiano*, Anno II, 1864; Ministero dei Lavori Pubblici - *Relazione sulle Strade Ferrate Italiane per l'anno 1867*

lo essa aveva potuto largamente sfruttare in virtù della meravigliosa rete di strade ordinarie, di cui era andata arricchendosi dall'epoca di Maria Teresa in poi, e delle strade carrozzabili transalpine che si erano costruite nei primi trent'anni del secolo XIX. Ma nell'epoca della ferrovia la strada ordinaria, se conserva una grande importanza nel commercio interno e contribuisce validamente a mettere in valore le ricchezze agricole, non è più sufficiente per le comunicazioni fra regione e regione o fra Stato e Stato.

Mentre Torino era congiunta dalla ferrovia con Genova e col Canton Ticino e si preparava, col traforo del Cenisio, a congiungersi colla Francia, la Lombardia restava ferroviariamente del tutto isolata e soltanto alla vigilia della guerra che l'avrebbe staccata dall'Austria e del Veneto, essa vedeva aperta all'esercizio l'intera linea ferroviaria che la riuniva a Venezia.



Città e campagna.

2. - Non è dunque da stupirsi se l'economia lombarda presenta ancora in questo periodo una impronta prevalentemente agricola; se la sua industria conserva per lo più il carattere di una attività sussidiaria dell'agricoltura; se il capitalismo non vi ha ancora assunto quella parte dirigente e preponderante che esso esercita ormai nei vicini paesi d'occidente.

L'impronta rurale dell'economia lombarda si manifesta anzitutto nella distribuzione della popolazione. La regione conta bensì una delle maggiori città d'Italia, ma la popolazione di Milano cresce ancora in misura assai modesta. In vent'anni, dal 1837 al 1857, l'aumento medio annuo dentro le mura cittadine è di 1500 anime, in modo che la popolazione vi sale da 146.000 a 176.000 ab.; mentre nei Corpi Santi, ancora staccati amministrativamente ed in parte anche economicamente dalla città, la popolazione sale più rapidamente da 27.000 a 40.000 anime. Se si confrontano queste cifre con l'aumento vertiginoso che presentano nello stesso periodo non solo Londra e Parigi, ma tutti i maggiori centri industriali e commerciali dell'Inghilterra, della Scozia, della Francia, si può facilmente concludere che lo sviluppo demografico della stessa Milano non offre le caratteristiche dell'urbanesimo, comuni a tutti i grandi paesi industriali dell'età contemporanea.

All'infuori di Milano due soli centri urbani, Brescia e Bergamo, si avvicinavano ai 40.000 abitanti; una decina appena si aggirava fra i 10.000 ed i 30.000; mentre i tre quarti della popolazione viveva nei casali, nei villaggi ed in grosse borgate di carattere schiettamente rurale. L'Iacini, scrivendo nel 1855, e proponendosi la massima prudenza di valutazione, calcolava che un terzo al massimo della popolazione di Lombardia potesse considerarsi come urbana, mentre i due terzi erano costituiti dalle classi di campagna (1).

(1) Cfr. CORRENTI e MAESTRI, *A II. Annali Universali di Statistica*, anno 1859; - IACINI *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, 3ª ediz., Milano 1857, pag. 51 e seg.

3 - Frutto dell'assiduo lavoro di secoli, ma anche di un largo impiego di capitali in opere di canalizzazione, di irrigazione, di dissodamento, di bonifica e di adattamento del terreno, che, iniziatesi nell'età comunale, si sono riprese ed intensificate negli ultimi decenni, l'agricoltura lombarda nella sua molteplice varietà di aspetti, di prodotti, di organizzazione tecnica ed economica, costituisce la solida base della ricchezza del paese. I progressi della tecnica agraria, il contributo della produzione dei campi alla ricchezza generale, la preponderanza dell'agricoltura su tutte le altre forme di attività produttiva non sono certamente uguali in tutte le plaghe della regione. Esse sono massime in quella zona della bassa Lombardia, che sta fra l'Adda e il Ticino, sono minime invece nella zona di montagna. In questa il diboscamento, fattosi sempre più intenso nell'ultimo secolo, l'eccessivo frazionamento della proprietà delle poche terre coltivabili, la scarsa ricchezza zootecnica, la troppo esigua e primitiva utilizzazione delle forze idrauliche e delle esigue ricchezze minerarie hanno accentuato una condizione di squilibrio economico per cui la sola risorsa che permetta a quelle popolazioni di restar fedeli alle loro terre è offerta dalla emigrazione periodica dei suoi elementi più robusti ed intraprendenti. Tutt'all'opposto nel basso Milanese, nel Lodigiano, nel territorio Pavese di qua dal Po, dove le terre coltivabili rappresentano una vera conquista dell'intelligenza, del capitale e del lavoro umano, l'agricoltura — quando si comprenda in essa anche l'allevamento delle vacche lattifere ed il caseificio, esercitato ancora in forma del tutto rurale — rappresenta l'unica ricchezza e la sola attività della popolazione. Sotto la direzione di grossi e medi fittavoli capitalisti, essa ha già raggiunto un grado di perfezione, che colloca quella breve zona d'Italia in prima linea fra le terre più intensamente e più razionalmente coltivate di tutta l'Europa.

Più ad oriente, nelle terre basse fra Adda e Mincio, l'irrigazione è meno sviluppata, l'impiego di capitali sensibilmente minore, la proprietà e le colture assai più frazionate; ma la produzione, molto più varia, ha raggiunto anche qui una notevole intensità, e la coltivazione del gelso, del lino e della canapa, inframmezzata od avvicendata a quella dei cereali e dei foraggi, vi permette un modesto sviluppo di attività industriali sussidiarie, che manca invece del tutto ad occidente dell'Adda.

Nella zona infine della collina e dell'altipiano, dove il clima assai mite e la varietà del terreno hanno permesso una grande molteplicità di colture, favorendo in tal modo il frazionamento estremo delle aziende agrarie, la terra, nonostante la sua produttività continuamente aumentata dal lavoro intenso e dal concorso dei capitali cittadini, non basterebbe ad alimentare la densissima popolazione rurale, se non vi concorresse largamente l'industria manifatturiera, sviluppatasi quasi esclusivamente in quella zona e non

limitata ai soli centri urbani, ma diffusa in tutte le borgate, nei villaggi, nei casali e talvolta nelle stesse case isolate in mezzo ai campi (1).

Sebbene sia estremamente arrischiato esprimere giudizi in tale materia, sembra tuttavia indubitato che dal principio del secolo XIX fino al 1855 la produzione agraria della Lombardia sia stata in aumento sensibile e quasi ininterrotto. L'Jacini, prendendo come base il rapporto fra l'imposta fondiaria e la rendita effettiva nel 1802 e nel 1855, ha calcolato che in un cinquantennio la rendita netta delle terre si sia più che raddoppiata, ed ha valutato approssimativamente a 450 milioni di lire austriache il valore medio annuo dei prodotti agrari nel periodo in cui egli scriveva.

A calcoli di questo genere, fondati in buona parte sulle dichiarazioni dei proprietari, non si può assegnare che un valore di ipotesi. Ma è indubitato che l'asserito aumento della produzione agraria trova una conferma indiretta nella valutazione della rendita fondiaria tentata dal Maestri desumendola dai contratti di compravendita registrati nel decennio 1851-1860, nelle numerose testimonianze dei contemporanei, i quali ci parlano di larghe estensioni di brughiera e di palude messe a coltura prima del 1859, e soprattutto nel fatto che in quel periodo la Lombardia, nonostante il forte aumento della sua popolazione, seguita ad esportare cereali ed altri prodotti agricoli (2).

Carattere dell'industria lombarda.

4. - Complemento e sussidio principale dell'agricoltura lombarda in tutte le sue zone, all'infuori dell'alta montagna e delle terre irrigue fra Adda e Ticino, è a quell'epoca, come in tutta l'età moderna, la coltura del baco da seta, che non solo arrotonda il meschino bilancio familiare del contadino, ma spesso ne costituisce l'entrata principale, ed offre a proprietari e grossi fittavoli la fonte massima di rifornimento del loro capitale d'esercizio. Il raccolto dei bozzoli, valutato per il 1855 in 150 mila quintali, assicurava all'agricoltura lombarda, al prezzo medio di quell'anno di 500 lire oro, un reddito lordo di 75 milioni, dai quali, tolta la metà assegnata normalmente ai diretti coltivatori e dedicata assai probabilmente al consumo, restavano circa 37 milioni che in buona parte si destinavano al miglioramento delle terre. L'importanza enorme che il raccolto del baco da seta aveva allora per l'economia rurale si dimostrò chiaramente dopo il 1855, quando la perdita di quasi metà del raccolto, determinata dal diffondersi della pebrina, fu la causa principale di una crisi agraria molto grave.

Non meno strettamente connessa con l'agricoltura è in generale l'industria della trattura della seta. Non soltanto le filande limitano ancora la loro attività ad un breve periodo dell'anno — da 60 a 90 giorni — ed impiegano quasi esclusivamente donne e ragazzi che nelle altre stagioni attendono ai lavori campestri, ma fra esse sono ancora in grande prevalenza

(1) Cfr. CATTANEO: *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* (in *Opere editte ed inedite*, pag. 271 e seg.) - Firenze, 1887, - IACINI: *La proprietà fondiaria*, cit.

(2) Cfr. CORRENTI e MAESTRI: *Annuario Statistico Italiano*, Anno II, 1864

le piccolissime filande a fuoco diretto, sparse per tutta la campagna, con una media di 10 o 12 bacinelle e di una ventina di operai per ogni stabilimento. Le filande a vapore, che richiedono una maggiore spesa d'impianto e comprendono in media da 80 a 100 bacinelle, hanno cominciato bensì a diffondersi dopo il 1850, ma dieci anni dopo esse sono ancora in fortissima minoranza (1).

Un'altra industria, assai diffusa in tutta la media Lombardia, la quale conserva un carattere prevalentemente rurale, è quella della tessitura del cotone. Vi sono — è vero — alcune grosse ditte che dominano l'industria cotoniera nei suoi due rami della filatura e della tessitura, maolti pochissimi stabilimenti nei quali è raggruppato qualche centinaio di telai, seguitano ad essere in grandissima prevalenza i telai isolati sparsi nelle case di campagna o riuniti in minuscoli opifici nei casali e nelle borgate; e non pochi fra essi limitano ancora la loro attività a quei periodi dell'anno in cui si rallentano i lavori campestri (2).

Così nel Bresciano si contavano nel 1860 più di 600 telai per la tessitura del lino; ma ad eccezione di un solo stabilimento che impiegava 40 operai, tutti quei telai erano sparsi nelle case dei contadini ed erano messi in attività per un terzo circa dell'anno (3).

Del resto il legame coll'agricoltura non si manifesta soltanto nell'industria tessile, ma si estende anche dove meno lo si attenderebbe, nell'industria mineraria e metallurgica. In molte miniere delle valli bresciane l'estrazione del minerale, fatta, meno una sola eccezione, con metodi estremamente primitivi, non durava che dal novembre al marzo, perchè negli altri mesi i minatori attendevano ai lavori di campagna. Per una produzione che non superava le 30 mila tonnellate di minerale si contavano nelle due provincie di Bergamo e di Brescia 114 miniere. Quasi altrettanto frazionata era la produzione della ghisa, per cui, in due sole valli del Bresciano, si tenevano in attività, col carbone di legna, cinque altiforni per produrre fra tutti 3200 o 3300 tonnellate di ghisa all'anno (4). Ma infinitamente più sminuzzata era l'industria del ferro di prima e di seconda lavorazione. «L'industria siderurgica, scriveva nel 1862 Gabriele Rosa, risente ancora in Lombardia della grettezza e della ripartizione del medio evo, alla guisa della piccola e sgranata industria agricola delle montagne. Molti piccoli forni di prima fusione, molte piccole fucine e fuochi minori, alimentati dal carbone di legna, sono per molta parte proprietà dei piccoli

(1) Cfr. DALL'ACQUA: *Annuario Statistico per le Provincie di Lombardia nel 1861*, Milano, 1861.

(2) Cfr. FRATTINI: *Sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia nel 1845*, Milano 1847.

(3) Cfr. *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, compilata da L. GUALTIERI e diretta da CESARE CANTU', Milano, 1857-1859, Vol. III - (COCCHETTI).

(4) Cfr. *Grande Illustrazione*, Vol. cit., pag. 223; MAESTRI: *Statistica dell'Industria Italiana* (in *Rivista Contemporanea*, 1859); *L'industria del ferro in Italia*: relazione della Commissione delle ferriere istituita dal Ministero della Marina, Torino 1864; e CURIONI: *L'industria del ferro in Italia*, in *Politecnico*, Vol. XXIV, 1865, pag. 330-350.

industriali, i quali consumando i carboni propri male s'accorgono della decadenza della vecchia industria, che tentano sorreggere con risparmi taccagni » (1).



Le prime fabbriche.

5. - Accanto a questa varia e molteplice attività industriale, esercitata nella forma dell'industria a domicilio, dell'artigianato, della piccola manifattura, han però cominciato a svilupparsi anche forme più moderne di organizzazione, in cui al capitale ed alla macchina, oppure all'uno od all'altra, è fatta una parte assai più larga e preponderante. Nell'industria della seta i due rami estremi, trattura e tessitura, sono ancora riservati, meno rare eccezioni, alle piccole manifatture. Il telaio a macchina è non solo respinto, ma quasi del tutto sconosciuto. Tuttavia a Milano ed a Como, dove più numerose sono le maestranze specializzate in quella produzione, si contano già alcune grosse ditte che fanno lavorare per proprio conto un grande numero di operai.

Invece nella industria stessa i due rami intermedi della torcitura e filatura della seta greggia e della cardatura, pettinatura e filatura dei casami — sviluppatissimo il primo che lavora anche seta greggia importata, mentre è ancora ai suoi primi passi il secondo — non possono esercitarsi nelle vecchie forme tradizionali, ed hanno bisogno di macchine e di capitali. Ma anche esse sono in tutto questo periodo eccessivamente frazionate e non assumono, se non in via del tutto eccezionale, la configurazione della vera fabbrica moderna.

Completamente entrata nel regime dell'industria capitalistica è invece — sebbene in proporzioni assai modeste — la filatura del cotone e del lino. Già nel 1845 la Lombardia possedeva più di centomila fusi, distribuiti in 28 fabbriche di cui più della metà era raggruppata nella provincia di Milano, intorno a Gallarate ed a Busto, dove la maggiore di esse, della ditta Andrea Ponti, comprendeva da sola 10.488 fusi ed impiegava per tutto l'anno 419 operai (2). Quindici anni più tardi il numero totale dei fusi, che filavano annualmente circa cinquantamila quintali di cotone greggio, era aumentato di due quinti, mentre il numero delle fabbriche era cresciuto soltanto di un quinto, in modo che la media d'ogni fabbrica aveva raggiunto i 4000 fusi (3). Non è certo una grande cifra in confronto ai colossi che sorgono o si sviluppano tra il 1880 ed il 1910, ma essa rappresenta già una forte concentrazione, quando la si paragoni alla polverizzazione di tutti o quasi tutti gli altri rami d'industria.

Nella tessitura del cotone le grandi fabbriche, di cui pochissime con telai meccanici, sono ancora, come s'è detto, una rara eccezione; ma vi

(1) Cfr. GABRIELE ROSA: *L'industria del ferro nella Lombardia* (in *Politecnico*, 1862)

(2) Cfr. FRATTINI, op. cit.; MAESTRI: *Statistica*, cit.; e *Grande Illustrazione*, Vol. I.

(3) Cfr. DALL'ACQUA: *Annuario statistico*, cit.

sono già alcuni forti capitalisti i quali, essendo per lo più proprietari di una filatura, fanno lavorare per loro conto molte centinaia di telai, riunendone una parte nei propri opifici, ma lasciandone ancora il maggior numero nelle piccole manifatture e nelle singole case di campagna. Alcuni fra questi industriali, che riescono in tal modo a conciliare le vecchie con le nuove forme di organizzazione, raggiungono un grado molto elevato di potenzialità, come la ditta Andrea Ponti e la ditta Turati che fanno lavorare, rispettivamente, 1624 e 1232 telai.

Ma è soprattutto nel campo della metallurgia di seconda lavorazione e della meccanica che i bisogni dei nuovi mezzi di locomozione determinano un più rapido sviluppo della grande industria. In questi due rami, accanto alle piccole e numerosissime officine che provvedono ai bisogni locali, accanto alle antiche e famose manifatture d'armi del bresciano, organizzate ancora in forma corporativa, comincia a sorgere a Milano, nel 1840, quando si è appena iniziata la costruzione delle ferrovie lombarde, il primo grande stabilimento meccanico destinato appunto alla fabbricazione del materiale ferroviario, e ad esso nel ventennio dal '40 al '60 se ne aggiungono pochi altri per lo stesso scopo, o per la costruzione di caldaie o locomotive, di torchi, pompe ed altre macchine sussidiarie dell'agricoltura, o per la laminazione e trafilazione del ferro (1).

Oltre a questi non si ricordano prima del 1860 che pochissimi altri stabilimenti a cui si possano riconoscere le caratteristiche della grande industria: una raffineria milanese di zucchero, destinata a morire il giorno in cui essa perda il privilegio doganale che l'ha fatta sorgere e prosperare; una grande fabbrica di ceramiche e due cartiere meccaniche, accanto alle quali seguitano a coesistere le piccole cartiere a mano particolarmente sulle rive del Garda (2).

L'esistenza nei principali rami dell'industria di qualche grande opificio può rappresentare una tendenza molto importante e significativa, ma non contraddice al carattere fondamentale dell'economia lombarda, la quale non è ancora uscita dallo stadio che aveva predominato nell'Europa d'occidente fino all'introduzione della macchina a vapore: di un'economia cioè in cui l'industria manifatturiera è ormai molto diffusa in città ed in campagna e costituisce un prezioso complemento dell'industria agraria, ma è frazionata in medi e minuscoli esercizi con impiego scarsissimo di macchine e di capitali, e senza che vi sia una netta distinzione tra il lavoro dei campi ed il lavoro industriale.

(1) Cfr. *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Vol. I; G. COLOMBO: *Milano industriale* (in *Mediolanum*, Vol. III, Milano 1881); CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO, *Relazione sulle condizioni dell'Industria, Agricoltura e Commercio nella provincia di Milano nel 1861*

(2) *Grande Illustrazione del L. V.*, Vol. III.



6. - Che la Lombardia per più di un ventennio si sia indugiata in questo stadio del suo sviluppo lo si deve forse attribuire in parte alla scarsa accumulazione di capitali, ma certamente ed in primissima linea alla ristrettezza del mercato, che limitava e frenava tutte le iniziative.

La scarsa accumulazione di capitali o per lo meno lo scarso impiego dei risparmi in imprese industriali e commerciali ci è attestato dall'assenza totale di istituti bancari e dallo scarsissimo sviluppo delle società anonime, che nel 1859, secondo i dati ufficiali, non sarebbero state più di 31 in tutta la Lombardia con un capitale complessivo di poco più di 50 milioni di lire, destinato per la maggior parte ad imprese di assicurazione (1).

Negli stessi anni però, fra il 1850 ed il 1860, i depositi presso la Cassa di Risparmio per le Province Lombarde salivano da 17 ad 86 milioni di lire. E' dunque evidente che in generale chi aveva disponibilità di danaro preferiva impiegarlo nell'agricoltura o tenerlo al sicuro con un modicissimo interesse piuttostochè arrischiarlo in industrie rese anche più aleatorie dalla grande ristrettezza del mercato.

E' vero che da questo punto di vista la Lombardia ed il Veneto sembravano trovarsi in una condizione assai più vantaggiosa di tutto il resto d'Italia, in quanto che esse, dopo un lungo periodo di separazione, erano state comprese nel sistema doganale austriaco. Ma si trattava di un vantaggio più apparente che reale, in quanto che l'enorme distanza, la barriera delle Alpi, la mancanza di comunicazioni ferroviarie ed i favori di cui godevano le industrie nazionali austriache toglievano alle industrie lombarde ogni possibilità di contare sui mercati danubiani. Soltanto i tessitori di seta, per l'alto valore dei loro prodotti, che non subivano alcun aggravio sensibile dalle spese di trasporto, e per la mancanza di qualsiasi concorrenza austriaca, avevano potuto avvantaggiarsi dell'unione doganale e vincere, in virtù di essa, la concorrenza di Lione sulla piazza di Vienna (2).

Il mercato, a cui naturalmente aspirava a quell'epoca l'industria lombarda, era quello delle limitrofe regioni d'Italia; e che quell'aspirazione fosse ben giustificata lo si vide nel quinquennio 1852-57, quando i Ducati, riuniti doganalmente all'Austria, furono invasi dai manufatti lombardi in misura tale da provocare le proteste di tutta la piccola industria locale e di far denunciare il trattato alla sua prima scadenza (3).

Nonostante la lamentata ristrettezza del mercato, il commercio esterno della Lombardia risulterebbe in quegli anni abbastanza rilevante, almeno in confronto con le altre regioni d'Italia; nel '58, sopra un'esportazione da tutta l'Italia (compresa Istria e Trentino) di 680 milioni di lire, la Lombardia vi avrebbe partecipato per 126 milioni, mentre essa avrebbe importato per soli 86 milioni sopra un'importazione totale di 800 milioni. Ma in realtà non è possibile determinare quanta parte delle merci che attraversavano le

(1) Cfr. MAESTRI e CORRENTI, Anno II.

(2) Cfr. PINCHETTI: *L'industria della seta sul finire del secolo XIX*, Como 1894

(3) *Annali Universali di Statistica*, 1858.

dogane di Lombardia provenisse da questa regione o fosse destinata esclusivamente ad essa.

D'altra parte uno dei fattori principali della passata e della presente fortuna della Lombardia, il commercio di transito, era allora venuto quasi del tutto a mancare per la ritardata costruzione delle comunicazioni ferroviarie con Venezia e Trieste, con Genova, con Bologna, con Torino. Appunto nel 1857 la Camera di Commercio di Como si lamenta che, in seguito all'apertura della ferrovia da Genova ad Alessandria ed Arona, il transito di Chiavenna e dello Spluga, che fino a pochi anni innanzi era stata la via preferita del commercio con la Svizzera, fosse ormai quasi del tutto deserto, poichè ad esso si preferiva il transito del Gottardo, molto più vicino alle ferrovie piemontesi (1).



7. - Alla vigilia della seconda guerra dell'indipendenza la Lombardia *Le classi sociali.* attraversava dunque un periodo critico del suo sviluppo economico. Un secolo quasi ininterrotto di incremento demografico, di costruzioni stradali, di progressi agrari, di sviluppo della manifattura non ha determinato soltanto un aumento della ricchezza, ma anche un profondo rinnovamento sociale. Mentre il proletariato rurale della zona più ricca della Bassa Lombardia, costituito in gran parte da salariati, seguita a vivere in condizioni tristissime, mentre i piccoli fittavoli ed i coloni della media Lombardia hanno qualche sollievo dalla coltura dei bozzoli e dai meschini salari che le loro donne ed i loro ragazzi possono guadagnarsi nelle manifatture locali, si sviluppa invece e si irrobustisce, sia nell'affittanza delle terre che nell'industria, una media borghesia intraprendente ed attiva, che sarà la forza principale della economia lombarda contemporanea (2). Lo stesso carattere individuale o familiare che vi conserva in tutto questo periodo l'attività industriale, se è un ostacolo ai grandi ardimenti, serve a creare all'industria lombarda una forza di tradizione e di esperienza personale che in altre regioni mancano del tutto.

Il rallentamento manifestatosi in questo sviluppo dopo il 1847, la crisi sericola ed agraria che affligge una gran parte del paese dopo il 1855, hanno temporaneamente affievolito la forza di espansione dell'economia lombarda, in modo che al momento dell'annessione essa non si trova nelle condizioni migliori per trarre tutti i vantaggi che potevano derivarle dalla mutata situazione politica. Ma per fortuna le basi sociali della sua economia erano tanto solide che, dopo un breve periodo d'incertezza e di disorientamento, essa potrà riprendere con rinnovata e crescente rapidità il cammino momentaneamente interrotto.

(1) Cfr. *Rapporto della Camera di Commercio della provincia di Como sullo stato del Commercio e dell'Industria negli anni 1854, 1855, 1856*, Como, 1857.

(2) Cfr. IACINI: *La proprietà fondiaria*, cit.

CAPITOLO II.

DALLA LIBERAZIONE ALLA CRISI DEL 1873.

Le contrarietà dei primi anni.

1. - Nel periodo che segue immediatamente l'armistizio di Villafranca la Lombardia non solo non può sottrarsi del tutto alla ripercussione delle difficoltà gravissime in mezzo a cui è costretto a muoversi il nuovo Regno, ma alle difficoltà generali ne vede aggiungersi qualcuna che la tocca anche più d'avvicino. Il distacco dal Veneto e dalle altre provincie austriache, in un momento in cui la mancata congiunzione ferroviaria col Piemonte, con la Liguria e l'Emilia non le permette di assicurarsi d'un tratto i vantaggi che le assegna la posizione geografica, determina nei primi tempi un disorientamento della sua attività commerciale, che è accentuato dal mutamento improvviso di tutto il sistema doganale. Il debito pubblico che cresce di più che mezzo miliardo all'anno, e che per il basso prezzo di emissione rende il 7 ed anche l'8 per cento, i prestiti dei Comuni e delle Provincie, più tardi le vendite dei beni ecclesiastici, sottraggono all'industria ed all'agricoltura la parte maggiore degli scarsi capitali disponibili ed elevano in misura intollerabile il tasso dello sconto. L'allevamento del baco da seta, che era stata sempre la maggiore sorgente del risparmio lombardo, seguita a subire i danni gravissimi della pebrina, e la produzione, già diminuita dal 1855 al 1860, continua a discendere in proporzioni allarmanti nel quinquennio successivo; nè gli sforzi fatti da agricoltori, da industriali e da studiosi per porvi un riparo valgono ad arrestare la discesa. La perdita è in parte diminuita dall'aumento dei prezzi, ma essa rimane tuttavia fortissima.

L'industria della trattura e della torcitura ripara alle deficienze del raccolto indigeno con le importazioni dalle regioni vicine, ed in piccola misura anche con importazioni di bozzoli secchi dall'estero; e solo in tal modo può mantenere la propria attività, sebbene anch'essa in proporzioni un po' ridotte.

La tessitura invece subisce danni sensibili per il distacco dall'Austria e per il mutato regime doganale: non solo sul mercato di Vienna essa deve fronteggiare in condizioni di piena uguaglianza doganale la concorrenza dei tessitori tedeschi, svizzeri e francesi; ma le fabbriche di Lione le contendono anche il mercato nazionale, in modo che in quegli anni crescono le importazioni, e diminuiscono in misura sensibilissima le esportazioni (1).

La stessa industria del cotone, in cui si è abituati, anticipando con la fantasia un fatto manifestatosi un ventennio più tardi, a vedere la maggiore beneficata dell'unità doganale, in realtà non solo non può trarre subito lo sperato vantaggio dell'allargamento del mercato, ma at-

(1) Cfr. PINCHETTI, op. cit.; GIUSEPPE CATTANEO: *Cinquant'anni di tessitura serica nazionale*, Como, 1921

traversa un periodo di crisi e di arresto di sviluppo, che deriva in parte dalla guerra di secessione degli Stati Uniti d'America e dalle mancate importazioni della materia prima, a cui solo con grave ritardo e parzialmente pone un riparo la rinnovata e promettente cultura del cotone nel Napoletano e nelle isole; ma è determinata anche, almeno secondo i lamenti degli industriali e delle Camere di Commercio, dal ribasso troppo rapido e forte della tariffa doganale, che ha permesso alle fabbriche inglesi di conquistare facilmente gran parte dei mercati italiani, specialmente del Mezzogiorno, mentre alle filature e tessiture lombarde, che han perduto del tutto la clientela veneta, non è rimasto che il mercato regionale ampliato soltanto da qualche acquisto nell'Italia centrale.

Forse il solo prodotto lombardo che si sia subito e sensibilmente avvantaggiato dell'ampliamento del territorio doganale è quello dei latticini, tanto che i prezzi del latte, del burro e del formaggio si videro salire ad altezze insperate, per la richiesta che se ne faceva in tutti i mercati del Regno (1).

2. - Ma il quadro poco roseo che della situazione economica della Lombardia nei primi sei anni dell'unità si ricava delle scarse notizie statistiche e dalle testimonianze degli interessati non deve condurre a conclusioni esagerate. La Lombardia non ha tratto subito dall'unità quei vantaggi materiali che se ne erano sperati e che troppo spesso le vengono attribuiti; ma, come già si è accennato, in un periodo difficilissimo per tutte le regioni d'Italia, essa ha resistito meglio di qualunque altra e non solo ha mantenute intatte tutte le forze di produzione, che doveano prepararle le conquiste future, ma in parte almeno ha continuato a svilupparle, addattandole ai nuovi bisogni.

Risveglio dello spirito d'iniziativa.

Fin dai primi giorni della liberazione la coscienza della nuova funzione a cui è destinata la regione lombarda si manifesta nelle opere audaci di rinnovamento edilizio che si iniziano nella sua capitale, nel risorgere di quello spirito di iniziativa, di creazione di scuole, di associazioni d'incoraggiamento e di studio che, manifestatosi in forma tanto promettente prima del '48, si era poi rallentato nell'ultimo decennio del dominio austriaco.

I capitali, come si è detto, si rivelano insufficienti ai bisogni della produzione e soprattutto rifuggono da ogni impiego arrischiato: le società anonime costituite in questo periodo si possono contare sulle dita d'una mano ed all'infuori di una sola per la fabbricazione di cementi in provincia di Bergamo, esse sorgono con capitali insignificanti. Un istituto di credito mobiliare, la Banca di Credito Italiano, creato nel 1863 col vasto programma di finanziare ogni sorta di iniziative che potessero favorire lo sviluppo eco-

(1) Cfr. *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale - Relazioni delle Camere di Commercio*, Roma 1873, e *Riassunti delle deposizioni orali e scritte*, Firenze 1874; BODIO: *Saggio sul Commercio esterno del Regno d'Italia negli anni 1862 e 1863*, Firenze 1865; (MAESTRI): *L'Italie économique en 1867*, Firenze, 1867.

nomico del Paese e col capitale nominale di 60 milioni, non trovò fortuna, e dovette a poco a poco restringere il campo della propria operosità, riducendo il proprio capitale da 60 a 5 milioni (1).

Tuttavia in confronto di quasi tutte le altre regioni d'Italia, la Lombardia è in prima linea per l'abbondanza dei risparmi. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, tra il '60 e il '65, vede salire la somma dei depositi da 86 a 126 milioni, (lire 40 per abitante), mentre in tutto il Regno la somma dei depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie non raggiungeva che i 225 milioni (lire 9.79 per abitante) (2).



*Effetti delle nuove
costruzioni ferrovia-
rie e della libera-
zione del Veneto.*

3. - Le forze economiche della Lombardia cominciano, compatibilmente con le condizioni difficilissime dell'economia nazionale, a rivelare la loro potenzialità di espansione dopo la crisi che è determinata od aggravata dalla guerra del '66.

La liberazione del Veneto, il completamento della rete ferroviaria lombarda, tra il '61 e il '65, la pace ed il trattato di commercio con l'Austria permettono a tutta la regione, ed in particolare a Milano, di riprendere in pieno la funzione che la natura ha loro assegnata nel commercio italiano. Da Milano si irradiano ormai numerose linee ferroviarie che la uniscono non solo a tutti i capoluoghi di provincia della regione, ma da un lato a Venezia e Bologna, spingendosi di là fino a Firenze, ad Ancona e fra breve fino a Brindisi; dall'altro a Torino e a Genova. Mancano ancora, quando si eccettui la ferrovia da Trieste a Lubiana e Vienna, le linee transalpine; ma la duplice comunicazione ferroviaria con Genova, e quelle che riuniscono Milano al Lago di Como ed al Lago Maggiore, le permettono di riprendere la sua vecchia funzione anche nel commercio di transito fra il Mediterraneo e la Svizzera.

Nella difficoltà estrema di raccogliere notizie dirette sul commercio interno delle singole città e regioni, può avere qualche significato il fatto che le nuove ditte denunciate alla Camera di Commercio di Milano, mantenutesi presso a poco nello stesso numero, ed anzi leggermente diminuite tra il '59 e il '66, crescono rapidamente negli anni successivi (3). Ma più significativo è il fatto che fin dal 1868 la stazione ferroviaria di Milano supera ormai per movimento di passeggeri e di merci tutte le altre stazioni del Regno, con un incasso di quasi 6 milioni di lire, che rappresenta la nona parte dell'introito totale della Società dell'Alta Italia, e supera di un mi-

(1) Cfr. F. MANGILI: *Istituti di credito* (in *Mediolanum*, III).

(2) Cfr. BODIO: *Di alcuni indici misuratori del movimento economico d'Italia*, 2ª ed., Roma, 1891 - (estr. dalle *Memorie della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali*, (A. CCLXXXVI).

(3) Cfr. VILLA PERNICE: *Milano Commerciale*, (in *Mediolanum*, Vol. III).

lione l'incasso delle tre stazioni di Torino, e di un milione e mezzo quello delle due stazioni di Genova (1).

Altro indice dell'attività del commercio milanese in questo periodo è il rapido e sano sviluppo della Banca Popolare di Milano che, fondata alla fine del 1865 dal Luzzatti, iniziò le sue operazioni nel gennaio 1866 col modestissimo capitale di 27.000 lire, vide salire nel primo anno i suoi soci da 400 a 1200, ed i depositi a 341.000 lire, per raggiungere dopo un solo quinquennio la somma di 14 milioni, senza che nelle sue numerose operazioni di sconto e di anticipazioni, fatte per lo più al piccolo e medio ceto commerciale, essa avesse da lamentare la più piccola perdita (2).



4. - Accanto al commercio, si cominciano a manifestare dopo il 1866 segni promettenti di risveglio nell'agricoltura, non perchè in questo periodo si siano compiute grandi intensificazioni nella produzione in generale, o introduzioni di nuove colture o di nuovi processi tecnici; chè anzi i comizi agrari, istituiti allora in ogni circondario, lamentano tutti l'indifferenza con cui l'opera loro è considerata dalla grande maggioranza degli agricoltori; ma perchè si riesce finalmente a superare quella crisi della bachicoltura che, durata più di un decennio, minacciava gravemente le sorti di tutta quanta l'economia agraria della Lombardia. La minaccia fu ben presto sentita in tutta la sua gravità non solo dai diretti interessati, ma anche da quanti si occupavano con passione dei maggiori problemi della regione. Enti pubblici, associazioni, studiosi singoli si occuparono del problema, e promossero premi, convegni, discussioni per ricercare la natura e le cause della nuova malattia, trovare il modo di combatterla, e nell'attesa dell'invocata scoperta trovare intanto il mezzo per riportare la produzione dei bozzoli alle antiche proporzioni. Dopo tentativi di ogni genere di cui la storia è una nuova documentazione della tenacia mirabile e dello spirito di iniziativa dei migliori agricoltori e dei setaioli lombardi, il rimedio, che le scoperte della scienza resero più tardi superfluo, venne finalmente trovato. Le importazioni del seme giapponese, rivelatosi immune alla pebrina, iniziate nel 1863, raggiunsero già nel 1867 una tale intensità da bastare all'intera produzione e da permettere che questa raggiungesse press'a poco l'altezza di dodici anni prima.

La ripresa della produzione bacologica e la sua ripercussione sull'agricoltura.

La possibilità di provvedere al rimedio con le importazioni del seme giapponese, le quali seguitarono a crescere fino al 1872, non impedirono tuttavia che si continuasse ad incoraggiare gli studi sulla natura della malattia e sul modo di combatterla, e che si giungesse, in merito alle scoperte del Cornalia, del Cantoni, e del Pasteur, alla selezione microscopica del

(1) Cfr. *Relazione sulle Strade Ferrate Italiane*, 1867.

(2) Cfr. MANGILI: *Istituti di credito*, cit.

seme, che permise ai nostri allevatori di emanciparsi completamente dal Giappone.

Il ritorno alle antiche cifre del raccolto dei bozzoli, in un periodo in cui i prezzi seguitavano a mantenersi altissimi (dal 1867 al 1872 la media si mantiene quasi sempre superiore alle 6 lire per Kg) rappresenta per tutta l'economia lombarda ed in particolare per l'agricoltura una fonte preziosa di risparmi, di cui si vedranno i benefici nel miglioramento tecnico molto sensibile che incomincia a manifestarsi nel periodo immediatamente successivo



Incremento della grande industria e delle imprese capitalistiche nel triennio 1871-73.

5. - Aiutata anche, sebbene con efficacia assai minore di quella che si volle attribuirle, dall'introduzione del corso forzoso e dalla protezione indiretta ch'esso offrì alla produzione nazionale, l'industria della seta non solo ritrova i suoi anni migliori nel ramo della trattura e della torcitura, che godono di una fortissima ripresa dell'esportazione, ma può quasi insperatamente aumentare la produzione dei tessuti e collocarne una parte abbastanza rilevante in alcuni mercati stranieri. Incoraggiata da questo risveglio, la Ditta E. e P. Gavazzi faceva nel 1869, a Desio, il primo tentativo, coronato più tardi dal maggior successo, della tessitura meccanica delle sete liscie (1).

Ma a dare anche in Lombardia la spinta decisiva alle più ardite iniziative capitalistiche, concorse infine la guerra franco-germanica, sia per la maggiore richiesta che ad essa si accompagna, sia soprattutto per il periodo di rapida ascesa dei prezzi, di facili guadagni, di allettamento ad ogni forma di speculazione che si manifesta in tutta l'Europa nei primi due anni dopo la pace di Francoforte.

Nel decennio dal 1860 al 1870 non si erano costituite in tutta la Lombardia, per l'esercizio dell'industria entro la regione, che dieci società anonime con un capitale di poco più di 17 milioni, e tutte, meno una, per l'esercizio di servizi pubblici. Nel solo triennio invece dal '71 al '73 si costituiscono 14 società con un capitale di 37 milioni di lire e fra esse vi è una grande tintoria e apparecchiatura di seta in Como, una società enologica a Sondrio, la società anonima Richard Ginori, la quale, costituita con 7 milioni di capitale, assume la gestione delle due grandi fabbriche di ceramiche di Milano e di Doccia; una fabbrica di polveri piriche in Milano, una grande ferriera a Vobarno, il Cottonificio Cantoni, ed il Linificio e Canapificio Nazionale, con un capitale di 5.750.000 l'uno, e di 8 milioni l'altro.

Nello stesso triennio si costituivano e stabilivano la loro sede amministrativa a Milano anche altre società che esercitavano ed estendevano la loro

(1) Cfr. PINCHETTI, op. cit.

attività fuori della Lombardia, e fra esse alcune di assai poderose, come il Lanificio Rossi di Schio con quasi 20 milioni di capitale, e la Società per la filatura di cascami di seta con opifici a Zugliano (Vicenza), a Novara, a Meina ed a Jesi (1).

La costituzione di nuove società anonime, che molte volte rappresentano solo l'ingrandimento o la trasformazione di organismi già esistenti, non è che un indizio dello sviluppo che assumono in questo periodo le imprese industriali, di cui molte altre ne sorgono in forma individuale o familiare, o di società in accomandita. Ricorderemo fra queste, per lo splendido avvenire che le era destinato, la Ditta Pirelli e C., costituitasi nel 1872 per la fabbricazione di oggetti di gomma elastica, guttaperca ed amianto.

Ma a Milano città è soprattutto l'industria meccanica che si sviluppa in questo periodo nella forma della grande industria, sebbene nessuna società anonima si costituisca per questo scopo. «Dopo il 1866, scriveva Giuseppe Colombo nell'81, il corso forzoso proteggendo sensibilmente l'industria delle costruzioni di macchine dall'importazione estera e specialmente svizzera, la guerra in Francia ed il periodo di febbrile attività che l'ha seguita, furono causa di uno sviluppo quasi improvviso che si mantenne ad onta della sopravvenuta crisi. Tutte le antiche fabbriche di macchine agricole si trasformarono in vere e grandi officine atte a fabbricare tanto il grosso materiale ferroviario quanto lo svariato materiale dell'industria manifatturiera» (2).

Altro indice infine del rapido sviluppo della economia lombarda in questo periodo è l'incremento del movimento ferroviario; il movimento delle merci a piccola velocità nelle due stazioni di Milano, che nel 1870 era stato di 382.000 tonnellate, sale nel 1873 a 562.640 (3).

La corsa febbrile alle imprese bancarie, che invase in quegli anni tanti centri d'Italia e fu poi causa di tante rovine, per cui le società ordinarie di credito, che al 31 dicembre 1870 erano in tutto il Regno in numero di 31, con 177 milioni di capitale, tre anni dopo erano salite a 143 con 792 milioni, aveva bensì cominciato a manifestarsi anche a Milano, dove, ad esempio nel solo dicembre 1871 vennero sottoscritte 53.454 azioni della Banca Popolare. Ma essa fu frenata in tempo; e la Banca Lombarda, che appunto in quell'anno aveva iniziato le sue operazioni, con 6 milioni di capitale, per metà soltanto versato, e che vide prestissimo salire la cifra degli sconti a 59 milioni nel 1871, a 110 nel 1872, ed a 131 nel 1873, riuscì tuttavia a superare il momento pericoloso con perdite del tutto insignificanti (4).

(1) MINISTERO DI A. I. e C.: *Statistica Industriale - Lombardia*, Roma, 1897 (in *Annali di Statistica*, Serie IV, Fasc. 65) - Introduzione.

(2) Cfr. G. COLOMBO: *Sui progressi dell'industria delle macchine dall'epoca della Esposizione di Firenze al 1881* (in *Conferenze sulla Esposizione di Milano*), Milano 1881.

(3) Cfr. VILLA PERNICE: *Milano Commerciale*, cit.

(4) Cfr. MANGILI: *Istituti di credito*, cit.; ROTA: *Storia delle Banche* - Milano, 1884.



La crisi del 1873-74
e la solidità dell'economia lombarda.

6. - on si può concludere per questo che a Milano ed in tutta la Lombardia la crisi del '73-74 non si sia risentita. Nel commercio della seta, che è il più sensibile alle oscillazioni del mercato mondiale, le ripercussioni furono gravi, e di riflesso se ne risentirono gli effetti in tutti gli altri campi della vita economica (1).

Ma le conseguenze della crisi vi furono assai meno disastrose che in altri centri d'Italia, dove la situazione economica era meno solida e la speculazione era stata più sfrenata ed imprudente. Mentre a Genova, per esempio, la crisi determinò panico e rovine gravissime, a Milano in tutto il 1873 il Tribunale di commercio non dichiarò che 59 fallimenti, che superano soltanto di un terzo il numero dei fallimenti dell'anno precedente, e con una maggiore passività di un solo milione di lire (2).

In questa crisi, come in quella precedente del 1866, e come si vedrà poi nel 1887, la Lombardia rivela il grande vantaggio della sua struttura economica, che non solo ha la sua solida base in una produzione agricola assai varia, rafforzata da ricche industrie complementari, ma può resistere facilmente alle oscillazioni del mercato per l'equilibrio fra le sue molteplici e diffusissime forme d'attività, e per la tradizione famigliare lunghissima, talvolta più che secolare, di singole e particolari produzioni, che si modificano nella tecnica, ma rimangono strettamente attaccate alle stesse famiglie ed agli stessi luoghi dov'esse sono state iniziate. Mentre in altre regioni la grande industria nasce molte volte dall'iniziativa di un piccolo gruppo di speculatori, ed è condannata a seguirne la fortuna ed a vivere come qualcheduno di staccato dalla vita della regione in cui è sorta, la maggior parte delle grandi industrie lombarde trae invece la sua origine dall'ingrandimento progressivo di industrie preesistenti, fatto dalle persone stesse che in quelle industrie hanno sempre vissuto o per lo meno con la loro partecipazione. Ma ciò che caratterizza anche meglio lo sviluppo dell'industria lombarda e contribuisce a darle maggiore elasticità e resistenza è il persistere ed il fiorire in uno stesso ramo d'industria della media e della piccola impresa accanto alla nuova fabbrica grandiosa, che sembrerebbe destinata ad assorbirla.

Fra i molti esempi di questa resistenza e di questa capacità di adattamento della piccola industria lombarda ci sembra tipico quello dell'industria del ferro nel circondario di Lecco, dov'essa ancora nel 1870 seguita ad essere esercitata da più di un centinaio di minuscole officine con meno di 800 operai in tutto, le quali si completano l'una con l'altra, poichè vi si passa dai forni di fusione e di affinazione ai laminatoi ed alle trafilerie, e da queste alle fabbriche di catene, di molle, di chiodi, di fibbie, di reti

(1) Cfr. PINCHETTI, op. cit.

(2) Cfr. ERRERA: *Il krach del 1873* (in *Nuova Antologia*, Vol. XXV, 1874).

metalliche, di attrezzi rurali dal badile all'aratro, di morse, di incudini, di magli, per un valore complessivo che è fatto salire a due milioni e mezzo di lire. Un quarto di secolo più tardi alcune di quelle officine si sono notevolmente ingrandite, e sono diventate delle vere e proprie fabbriche, specialmente per la prima lavorazione del ferro; ma accanto ad esse sussistono tutte le piccole officine, molte delle quali con 4 o 5 od al massimo con 20 operai per ciascuna, ma dotate tutte di motori idraulici e qualcuna anche di motori a vapore; e sussiste ancora dando lavoro a più di 2000 operai la produzione domestica dei chiodi e bullette (1).

CAPITOLO III.

GLI INIZI DELL'ESPANSIONE INDUSTRIALE.

I. - Era naturale che la crisi del 1873, superata abbastanza rapidamente anche nelle regioni che ne erano state più gravemente colpite, non dovesse lasciare in Lombardia degli strascichi molto lunghi; ed essa infatti può considerarsi superata fin dai primi del 1875.

I miglioramenti nell'agricoltura e nelle industrie agrarie.

Gli anni che vanno dal 1875 al 1887 rappresentano per la nostra regione, come del resto per molta parte d'Italia, un periodo, non certo di voli, ma di sviluppo lento ed oscillante dapprima, più rapido, sicuro e quasi continuo nell'ultimo quinquennio.

Anche nell'agricoltura, che è il campo dell'attività economica più lento a trasformarsi, l'Iacini visitando la regione per l'Inchiesta Agraria, un quarto di secolo dopo la pubblicazione del suo libro famoso, trova, accanto a molte cose immutate, anche dei miglioramenti sensibili. Egli nota, nella regione dei colli e dell'altipiano, un progresso rilevante nel raccolto del baco da seta; in montagna trova le popolazioni meno misere e scoraggiate, e finalmente persuase ch'esse devono contare soprattutto sulle due risorse del bosco e del pascolo. Trova sensibilmente migliorata la coltivazione, particolarmente dei cereali, nella regione bassa ad oriente dell'Adda.

Ma il fatto che lo colpisce di più, e che per un economista agrario ha un valore decisivo, è quello del grande progresso nell'allevamento del bestiame. « Allorchè, egli esclama, io scrissi *La Proprietà Fondiaria in Lombardia*, di rado mi accadde di trovare più di un capo di bestiame (bovino) per ogni superficie di Ea 1 2 3. Ad oriente dell'Adda anzi si scendeva ad un capo per ogni 2 Ea. e perfino per Ea. 2 1/2: cioè lo strettamente necessario per l'aratura. Visitati oggi di nuovo quei luoghi, constatai quasi dappertutto che il numero degli animali bovini era, se non raddoppiato, aumentato almeno di due terzi; tanto è vero che ad ogni passo s'incontrano

(1) Cfr. *Annali di Statistica*, cit. - *Statistica Industriale - Lombardia*, Roma 1897.

stalle ingrandite e popolate più di quanto non comporti l'igiene del bestiame » (1).

Nella zona bassa fra Adda e Ticino egli nota con soddisfazione la progressiva riduzione delle risaie stabili e l'aumento delle risaie a vicenda, mercè grandi lavori di sistemazione delle acque e dei terreni, di cui la maggior parte risalgono al periodo anteriore al 1860, ma alcuni sono stati fatti anche dopo.

Non mancano però i lati negativi, rappresentati dall'alimentazione pessima delle classi rurali, dalla grande diffusione della pellagra, dalla riluttanza dei contadini all'impiego dei concimi chimici, che non è però da imputarsi soltanto alla loro ignoranza e al loro tradizionalismo, ma al costo troppo alto di quei prodotti, di cui da poco tempo si era iniziata la fabbricazione in Italia, e che si ricavavano ancora quasi esclusivamente dalle ossa.

Altro punto nero dell'economia agraria lombarda seguita ad essere, secondo l'Jacini, il metodo di fabbricazione del formaggio « abbandonato in mano al più ignorante empirismo » per cui un terzo del *grana* prodotto si guasta ed un terzo riesce di qualità inferiore ».

Però se nella produzione del formaggio, all'infuori di qualche tentativo individuale, nessun progresso s'era fatto, nonostante i premi promessi dal Ministero d'Agricoltura fin dal 1872 e nonostante l'istituzione in Lodi di una R. Stazione sperimentale di caseificio, progressi notevolissimi si sono compiuti nella fabbricazione e nel commercio del burro e del latte condensato, che assumono appunto in questo periodo per opera di alcune ditte assai intraprendenti, la forma della grande impresa capitalistica.



I progressi delle industrie tessili e meccaniche.

2. - Nel campo dell'industria manifatturiera, il setificio lombardo non solo mantiene in questo periodo le posizioni riacquistate, ma le rinforza migliorando la tecnica della trattura e della filatura, raggruppando la prima in un numero minore di filande, quasi tutte ormai a vapore, con una proporzione sempre più larga di grandi stabilimenti che lavorano tutto l'anno o quasi. La tessitura che nel triennio 1870-72 aveva avuto un impulso assai promettente, deve cedere nuovamente di fronte alla concorrenza francese e vede scendere le sue esportazioni ad un livello bassissimo (59 tonnellate nel 1877), uguale od inferiore a quello toccato prima della guerra franco-prussiana, e non può contrastare ai prodotti stranieri nemmeno il mercato nazionale. Ma gli industriali di Milano e di Como non si danno per vinti; mentre alcuni di essi continuano ed intensificano i tentativi di introdurre la tessitura meccanica, specialmente per le stoffe lisce e comuni, gli altri, aiutati anche dall'ottima scuola di Como, si sforzano di migliorare la tec-

(1) Cfr. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria*, Vol. VI - *Relazione sulla Lombardia*, Roma 1882

nica della tessitura a mano, di soddisfare alle esigenze della moda e di assicurarsi nuovi mercati, soprattutto in Inghilterra (1). I risultati non sono brillanti, ma non sono tali da scoraggiare quei volenterosi appassionati della loro industria. Già nell'81, il Colombo, il quale considerava la fabbricazione dei tessuti di lusso come l'industria veramente caratteristica e predominante di Milano, constata che essa risorge ed ha fatto da pochi anni un progresso innegabile, contando ormai nel solo centro di Milano un centinaio di piccole fabbriche, con un migliaio di telai e 1500 tessitori, soprattutto per tessuti operati (2).

Ben pochi progressi invece ha fatto prima del 1878 l'industria cotoniera: in più di trent'anni, dal 1845 al 1877, le filature lombarde non sono riuscite che a raddoppiare il numero dei loro fusi, e sono rimaste di un terzo almeno al di sotto delle filature piemontesi. Per la tessitura invece la Lombardia occupa il primo posto, avendo aumentato il numero dei telai meccanici che nelle fabbriche ha ormai superato quelli dei telai a mano, (4600 di fronte a 4100), mentre moltissimi di quest'ultimi sono ancora sparsi nelle case di campagna. Ma anche la tessitura, sebbene si valga largamente di filati stranieri, non riesce ad impedire che i cotonieri inglesi seguitino a trovare un ottimo mercato per i loro tessuti in tutte le regioni d'Italia.

La nuova tariffa del 1878 ha giovato soprattutto ai filatori, in favore dei quali il dazio d'importazione fu aumentato in media della metà. Negli anni successivi infatti le importazioni dei filati subirono una diminuzione progressiva, mentre aumentavano quelle del cotone greggio, ed i fusi attivi in tutto il Regno salivano in un decennio da 700.000 a 1.200.000, ed in Lombardia da 220.000 a più di 400.000.

Meno efficace fu l'aumento dei dazi protettivi per l'industria della tessitura: esso non riuscì ad impedire che l'importazione dei tessuti, dopo una leggera discesa nei primi due anni, ricominciasse poi a salire. Cresce bensì, specialmente in Lombardia, il numero dei telai meccanici, ma in generale essi non si rivelano ancora adatti a lavorare i numeri più alti ed a soddisfare, per qualità e quantità, le sempre maggiori esigenze del consumo (3).

Ma l'industria che in questo periodo fa i maggiori progressi in Lombardia e particolarmente a Milano e nelle immediate vicinanze è l'industria meccanica. « Questa industria, scriveva allora un tecnico, non è ancora nè robusta nè florida, ma si è triplicata nell'ultimo ventennio. Milano conta ormai oltre 60 opifici, tra fonderie ed officine meccaniche, di cui

(1) Cfr. PINCHETTI, op. cit.; CATTANEO GIUSEPPE, op. cit.

(2) Cfr. G. COLOMBO: *Milano industriale* (in *Mediolanum*, Vol. III)

(3) Cfr. MORELLI. *Il protezionismo industriale in Italia dall'unificazione del Regno*, Milano, 1920; - ELLENA: *Statistica di alcune industrie italiane*, Roma 1880 (in *Annali di Statistica* Serie II, Vol. 13).

alcune importantissime e tali da provvedere ad una larga esportazione in provincie lontane» (1).

Accanto a vecchi stabilimenti come l'Elvetica, che è il più antico ed il più importante, e che oltre a macchine agrarie ed idrauliche si è messo a costruire anche caldaie da locomotive e macchine per ferrovie secondarie e tramvie, o come la vecchia officina Grondona, che è divenuta la prima fabbrica italiana di materiale mobile ferroviario, sorgono stabilimenti nuovi e di grande avvenire come la Franco Tosi di Legnano per caldaie e motori a vapore!

Oltre a queste e agli altri grandi stabilimenti, che hanno avuto il maggior impulso dal rapido sviluppo delle costruzioni ferroviarie e dai bisogni dell'esercizio delle reti, salite in vent'anni da 4000 a 12.000 chilometri, ma che si mettono in condizioni di poter anche rispondere alle necessità della clientela privata, sorge un grande numero di officine meccaniche specializzate per i bisogni della filatura e tessitura della seta, delle distillerie ed altre industrie chimiche, per macchine e caratteri tipografici, per macchine da scrivere. Si sviluppano e si trasformano i vecchi stabilimenti per la meccanica di precisione e ne sorgono di nuovi.

E' tutta un'attività molteplice e sempre più intensa, che trova la sua ragione d'essere nel fatto che Milano diventa ogni giorno il più grande mercato italiano.



L'importanza di Milano come grande mercato nazionale.

3. - Già nel decennio 1872-1881 era cominciato il graduale sviluppo demografico ed edilizio della città e del suo immediato suburbio: la popolazione era aumentata di 53.451 abitanti, e l'aumento era dovuto solo per un decimo all'eccedenza delle nascite sulle morti, mentre per 48 000 anime esso era determinato dalla immigrazione, che, iniziata in proporzioni rilevanti nel 1871 e '72, era poi discesa nei due anni della crisi, per risalire dopo il 1875 e superare nel 1881 il numero di 7000 immigrati (2).

Un così rapido aumento della popolazione, che porta come conseguenza una grande attività di costruzioni edilizie dentro le mura e assai più nel suburbio (nel decennio si costruiscono 243 case nuove in città, e 593 fuori delle mura), non è dovuto che in piccola parte alla industrializzazione della città. All'infuori delle officine di costruzioni meccaniche, molte delle quali risalgono ai decenni precedenti, all'infuori di una cartiera e di pochissime altre fabbriche Milano manca di grandi opifici che in quell'epoca si preferiva costruire dove si potesse usufruire della forza idraulica e di mano d'opera più a buon mercato. Ma a Milano hanno la loro sede amministrativa e commerciale molte delle maggiori aziende che esercitano l'industria in Lombardia ed anche in altre regioni; e questa loro preferenza,

(1) Cfr. F. BORCHI: *L'industria in Milano tecnica dal 1859 al 1884*, Milano 1885.

(2) Cfr. ALLOCCHIO: *La Nuova Milano*, Milano 1884.

che è determinata dai vantaggi che offre ormai al commercio la metropoli lombarda, contribuisce alla sua volta non solo a richiamarvi un numero sempre maggiore di famiglie, ma a rendervi sempre più ampia e più complessa la rete degli affari.

Milano è il massimo centro non solo italiano, ma europeo per il commercio delle sete greggie e ritorte: il movimento dei magazzini di stagionatura delle sete vi ha già raggiunto i 3 milioni di Kg. nel 1880, per toccare i 5 milioni un decennio più tardi. Gli affari che si trattano non solo nella Borsa delle sete, istituita nel 1877 dall'Associazione serica milanese, ma anche fuori di essa rappresentano ogni anno un valore di parecchie centinaia di milioni; e ad alimentare questa vasta e ricca rete di affari concorre in prima linea la campagna lombarda, ma con essa tutte le regioni seriche d'Italia e spesso anche altri centri stranieri di produzione (1).

Il movimento dei trasporti a grande e piccola velocità da 600.000 tonnellate nel 1873 sale a 900 000 nel 1882; ed il valore delle merci in arrivo e partenza registrate alla dogana di Milano rappresenta nel 1879 un decimo circa (208 milioni) del commercio estero totale d'Italia, mentre indubbiamente molte altre merci destinate al mercato di Milano o provenienti da esso erano sdaziate dalle dogane di confine (2).

Ma assai più intenso del commercio esterno doveva essere il commercio regionale e nazionale, per i quali, oltre alla densa rete di ferrovie che fan capo a Milano da tutte le regioni d'Italia, si sente il bisogno di costruire le prime tramvie suburbane a cavalli ed a vapore ed una rete di ferrovie economiche che uniscono la città alla Brianza ed ai laghi di Como e Maggiore.

L'attività bancaria, centro ed indice di tutta la vita economica nei paesi che assumono una struttura capitalistica, è in continuo e forte incremento.

Le sedi di Milano di tutti gli Istituti di emissione e delle maggiori banche ordinarie nazionali (Banca Generale e Società di Credito Mobiliare) occupano uno dei primissimi posti nel giro dei loro affari. I vecchi istituti locali, tolte pochissime eccezioni, aumentano i depositi ed i conti correnti, le operazioni attive e le riserve. La Cassa di Risparmio raggiunge nel 1883 i 300 milioni di depositi; la Banca Popolare, fra capitale e riserva, tocca gli 11 milioni; mentre i depositi, che nel 1878 avevano raggiunto il massimo di 54 milioni, subiscono poi una forte discesa per la diminuzione del tasso d'interesse concordata con gli altri Istituti di credito. La Banca Lombarda, che ha validamente aiutato il risorgere della sericoltura con le aperture di credito ai negozianti lombardi per l'acquisto di seme di bachi nell'estremo Oriente, non assume le proporzioni di un grande istituto bancario, ma raggiunge nel '78 il massimo di 20 milioni di depositi, che diminuiscono lievemente, per la stessa causa, negli anni successivi.

(1) Cfr. VILLA PERNICE, l. c.

(2) Cfr. VILLA PERNICE, l. c.; ALLOCCHIO, l. c.

A questi vecchi istituti ed a trenta ditte bancarie private, alcune delle quali importantissime, si aggiungono nel 1881 due nuove banche di Credito Mobiliare, fondate in parte da capitale svizzero e francese: il Credito Lombardo, con 12 milioni di capitale, e la Banca di Milano, con un capitale iniziale di 15 milioni, portato subito dopo a 50 milioni per l'intervento dell'Union Generale di Parigi, con lo scopo dichiarato di promuovere la costituzione di società industriali e commerciali (1).

Sintesi ed esponente di tutto questo movimento la Borsa valori di Milano contende ormai a quella di Genova il primo posto fra le borse italiane.

Alla sua volta poi la forza d'attrazione che Milano esercita come centro di rifornimento e di affari si ripercuote sulla sua attività industriale, a cui gli aumentati bisogni della sua popolazione e della clientela sempre più numerosa del suo mercato danno un carattere particolare, paragonabile, in proporzioni minori, a quello d'altre metropoli europee, come Vienna e Parigi. Si moltiplicano nell'interno delle sue case (qualcuno li vuol far salire nell'82 al numero di 20.000) i minuscoli opifici, che soddisfano ai bisogni dell'abbigliamento, dell'arredamento della casa, dell'igiene, della scuola, che non richiedono nè grandi capitali, nè grandi forze motrici, ma piuttosto una mano d'opera abile e specializzata, e qualità artistiche in chi le dirige: fabbriche di stoffe di seta operata, velluti, nastri, passamani, cravatte, veli, guanti, paramenti da chiesa, confezioni, mobilie, chincaglierie, carrozze; industrie tutte che non sono destinate soltanto ad alimentare il commercio locale, ma per la loro specializzazione servono in molti casi ai bisogni del mercato nazionale (2).



Acceleramento dei progressi economici dopo il 1882. - Afflusso di capitali alle imprese industriali.

4. - Il progresso dell'economia lombarda ed in particolare di Milano, che aveva trovato una magnifica affermazione nella Esposizione del 1881, si accelera nel quinquennio successivo. Due fatti principalmente concorrono in questo periodo a migliorare la situazione generale dell'Italia e quella particolare della Lombardia: l'abolizione del corso forzoso e l'apertura all'esercizio della ferrovia del Gottardo.

La ripresa dei pagamenti in moneta metallica, promessa nel novembre del 1880, decretata nell'aprile 1881, ed effettivamente iniziata al principio del 1883, se è lamentata da qualche industria che si era avvantaggiata del deprezzamento della carta, giova effettivamente allo sviluppo di molte iniziative economiche per l'afflusso del capitale straniero che l'ha resa possibile e ch'essa a sua volta incoraggia; e provoca un forte rialzo in tutti i valori pubblici e privati, un sensibile ribasso nel saggio dell'interesse e dello sconto, un incoraggiamento anche eccessivo alla costituzione di nuove

(1) Cfr. MANGILI *Istituti di Credito* (in *Mediolanum*, III)

(2) Cfr. COLOMBO: *Milano industriale*, cit.

società ed alla speculazione sui terreni fabbricativi e sulle costruzioni edilizie (1).

La ferrovia nel Gottardo fu aperta al traffico, per l'inteso percorso, il 1° luglio 1882. Fino dai primi anni il movimento delle merci, non sui singoli tronchi, ma da un estremo all'altro della nuova linea, bastò a rivelare come fin da 40 anni prima Carlo Cattaneo avesse colpito nel segno, sostenendo nell'interesse di Genova e della Lombardia la superiorità di quel valico su tutti gli altri passi alpini. A dimostrare la fondatezza della sua opinione basta la statistica del traffico nei primi quattro anni di esercizio: (2)

Provenienza e destinazione	Anno			
	1883	1884	1885	1886
da Germania, Belgio, Olanda,				
Inghilterra in Italia	ton. 203.917	212.989	218.805	221.972
» Svizzera in Italia	» 35.995	42.792	48.403	41.095
» Italia in Germania, Belgio,				
Olanda, Inghilterra	» 37.268	39.326	38.329	36.630
» Italia in Svizzera	» 65.985	96.564	115.666	74.813
Totale	ton. 343.165	391.671	421.203	374.510

Sono dunque fin dall'inizio più di mille tonnellate di merci che si avviano ogni giorno per la nuova linea, e di cui una gran parte viene ad alimentare il traffico della Lombardia. Ed il successo appare tanto più significativo se si considera che a quell'epoca l'attività commerciale dell'Italia era ancora prevalentemente orientata verso la Francia.

Conseguenza immediata dello stimolo che i due nuovi fattori danno all'impiego di capitali in imprese industriali e commerciali, e specialmente nella costruzione ed esercizio di ferrovie, è l'aumento rapido che si manifesta in questi anni nella costituzione di nuove società anonime. Mentre tra il '74 e l'81 se ne costituiscono 16 con un capitale complessivo di 32 milioni, che si riducono però a sei soltanto quando se ne tolgano i 20 milioni dalla Società delle Ferrovie Nord, ed i 6 milioni di una Società fondiaria milanese, costituitasi allo scopo di speculare sui terreni fabbricativi; nel sessennio successivo, fra il 1882 ed il 1887, se ne costituiscono 21 con un capitale di 224 milioni. Quando da questo si vogliano togliere i 180 milioni della Società per le Ferrovie Meridionali ed altri 12 milioni di società ferroviarie che hanno sede in Milano, ma esercitano linee di altre regioni, restano sempre 32 milioni di fronte ai 6 milioni degli otto anni precedenti. Fra le società costituite in questo ultimo periodo ve n'è qualcuna di grande importanza industriale: la Società Pirelli, trasformata in Anonima ed ingranditasi nel 1883; la prima grande fabbrica di concimi chimici (Vogel),

(1) Cfr. SUPINO: *Storia della circolazione monetaria in Italia dal 1860 al 1890*, Torino 1895

(2) Cfr. *Rapports de la Direction et du Conseil d'Administration du chemin de fer du Gottard* - Zürich, 1883-86

nel 1886; la Fabbrica lombarda di prodotti chimici (nel 1887); e più importante di tutte, per il grande significato che ha la sua costituzione, la S. A. Elettricità « Sistema Edison » fondata nel 1884, col capitale di 13,5 milioni (1).

Nel 1882, quando Edison attivò la prima centrale elettrica a New York, si costituì a Milano un comitato promotore che diede a Giuseppe Colombo l'incarico di recarsi nella metropoli americana per istudiarvi quell'impianto e riprodurlo subito dopo a Milano nell'antico teatro di S. Radegonda. L'incarico fu puntualmente eseguito e l'impianto cominciò a funzionare nel 1883, provvedendo all'illuminazione del teatro Manzoni e poi della Scala.

Da quel Comitato trasse origine la Società Edison, e sebbene fino al 1891, le applicazioni dell'elettricità si limitassero alla sola illuminazione, tuttavia questo fatto e queste date meritano di esser segnalate, perchè in esse si trova l'inizio della più profonda trasformazione e del più rapido sviluppo che abbia avuto l'economia lombarda nell'ultimo secolo (2).



Il livello della ricchezza e le condizioni delle classi lavoratrici.

5. - Da questa trasformazione che doveva in poco tempo collocare la nostra regione ad uno dei primi posti fra le sedi della grande industria europea, la Lombardia nel 1887 è ancor assai lontana. Agricoltura e setificio sono ancora le fonti principali della sua floridezza; ma accanto ad esse nuove forme di attività si vanno tentando, e qualcuna con fortuna incoraggiante.

Il ritardo subito nel ventennio che va dal '47 al '66 è ormai del tutto compensato; la Lombardia ha ripreso il suo posto all'avanguardia del movimento economico italiano, ed è ormai la più ricca fra le regioni d'Italia. Secondo i calcoli del Pantaleoni, su 54 miliardi di lire a cui egli valuta la ricchezza privata dell'Italia nel quinquennio 1884-1889, 9 miliardi sarebbero spettati alla sola Lombardia (3).

Non è un primato eccessivamente lusinghiero, perchè una ricchezza media di 2400 lire per abitante, quante risulterebbero per la Lombardia, mentre ogni francese ne avrebbe avuto in quegli stessi anni circa 6000, rappresenta qualche cosa di meno dell'agiatezza in mezzo alla meschinità estrema del tenore di vita di quasi tutta l'Italia. Se infatti la produzione si rivela in sensibile aumento, se sono aumentati i risparmi, se l'impiego dei capitali in miglioramenti tecnici ed in nuove iniziative si rivela un po' meno timido che in passato, mancano tuttavia anche nella regione lombarda i due fenomeni che sono caratteristici dei periodi di rapida espansione economica:

(1) *Statistica industriale - Lombardia - Introduzione.*

(2) G. COLOMBO: *Trasporti di energia* (in *Cinquant'anni di Storia Italiana*, per cura della R. Accademia dei Lincei, Vol. I, Milano 1911)

(3) PANTALEONI: *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia*, Roma 1884 - (estratto dalla *Rassegna Italiana*); e *Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario* (in *Giornale degli Economisti*, 1891).

la formazione da un lato di grandi ricchezze nuove, e dal lato estremo il moltiplicarsi ed il raffinarsi dei bisogni e dei consumi della classe lavoratrice e le agitazioni operaie, conseguenza della migliorata situazione economica e stimolo a nuovi miglioramenti.

« Nel nostro paese, scriveva il Pantaleoni nel 1884, la miseria è la nota dominante in tutte le classi sociali », e ne segnalava le manifestazioni più facilmente visibili nei redditi bassissimi dei ceti professionali, dei pubblici impiegati e degli insegnanti. Ma se passiamo alla categoria dei salariati dell'industria (e nell'agricoltura è anche peggio) le condizioni generali, nella stessa Lombardia, sono anche più misere. Per un ventennio i salari nominali o sono rimasti stazionari od hanno avuto aumenti lievissimi; e se la discesa dei prezzi, manifestatasi dopo il 1873, ha contribuito a migliorare sensibilmente i salari reali, il quadro che presentano tuttavia le condizioni del ceto operaio non è per questo molto più roseo. Se la media data dal Bodio di due lire al giorno per i maschi adulti trova conferma nelle inchieste ufficiali ordinate in questo periodo, non si può dimenticare che le donne, costituenti la quasi totalità delle maestranze nell'industria della seta e del cotone, avevano in provincia di Como e di Milano, dei salari che variavano da 90 cent. a L. 1.50 con un'orario in media, fra estate ed inverno, di dodici ore giornaliere. Ed è anche sintomatico il fatto che gli industriali, nel rispondere ai quesiti delle inchieste che precedettero le due riforme doganali del 1878 e 1887, mentre lamentano per il loro buon motivo l'ignoranza e lo scarso rendimento dei loro operai, non sollevano mai alcuna lagnanza per agitazioni o sospensioni di lavoro, ed anzi molti di essi lodano esplicitamente la perfetta disciplina delle loro maestranze (1).

Un così strano quietismo, interrotto in via del tutto eccezionale da qualche sciopero parziale, deve in parte derivare dal fatto che in Lombardia non era ancora avvenuto il distacco completo dell'industria dalla agricoltura, e moltissime volte i salari industriali, guadagnati dalle donne e dai ragazzi, dovevano ancora essere considerati dalle famiglie dei contadini come un semplice complemento del reddito della loro terra; ma in parte esso deriva anche dalla miseria stessa della classe operaia, che le impedisce di avere uno stimolo ad aumentare i propri consumi ed a tentare di migliorare la propria condizione.

Di organizzazioni di resistenza si comincia a notare soltanto qualche timido e sporadico tentativo fra tessitori e filatori di seta; le società operaie limitano la loro attività alla previdenza e al mutuo soccorso; la cooperazione, che da moltissimi anni aveva fatto i suoi esperimenti fortunati nel campo del credito e delle assicurazioni, comincia, specialmente in provincia di Mantova, ad estendersi anche alla produzione ed al consumo, ma con mezzi ancora eccessivamente scarsi (2).

(1) *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, Vol. 103, a. 1877 - *Ricerche sopra le condizioni degli operai nelle fabbriche*

(2) Cfr. LORIA: *Il movimento operaio*, Palermo, 1903

CAPITOLO IV.

*La crisi del 1887. -
Le difficoltà dell'a-
gricoltura*

1. - I segni promettenti di miglioramento, che tra il 1882 e l'87 si erano manifestati nelle industrie e nel commercio, nonostante alcuni sintomi allarmanti apparsi in quegli stessi anni nell'economia agraria, potevano legittimare la speranza che si fosse finalmente iniziato un periodo di ascesa sicura e ininterrotta, quando invece una nuova crisi, assai più grave per noi di tutte le precedenti, veniva a sfatare bruscamente ogni previsione ottimistica ed a far risorgere i dubbi più neri sulla solidità e sull'avvenire della nostra economia.

Di tutte le jatture che, in aggiunta alla più rapida discesa mondiale dei prezzi, si riversano allora sull'Italia, dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia alla crisi edilizia e bancaria, ed infine alla gravissima crisi finanziaria, è forse la prima quella che colpisce in misura più immediatamente sensibile l'economia lombarda, danneggiata direttamente dalla chiusura del mercato francese nell'industria della trattura e della torcitura della seta, che vi perde il mercato migliore ed è solo in parte compensata dall'aumento delle esportazioni verso la Svizzera, e nell'industria zootecnica e casearia, che vedono anch'esse diminuirsi dei tre quinti le loro vendite all'estero; ed indirettamente dal diminuito potere di acquisto delle regioni vinicole del Mezzogiorno che negli ultimi anni erano diventate clienti preziose della sua industria manifatturiera.

Il disagio economico si manifesta soprattutto nell'agricoltura, se non di tutta la regione, di quelle zone almeno in cui predomina la coltura dei cereali ed in cui la fortuna dei coltivatori è più strettamente legata con quella della bachicoltura e della trattura della seta. In questa zona, che è poi la più ricca e la più popolata di tutta la regione, le difficoltà risalgono a cause che han cominciato a manifestarsi qualche anno prima della crisi del 1887 e che da questa sono state soltanto aggravate.

Già nel 1886, ad una inchiesta del Ministero di Agricoltura sulle variazioni manifestatesi nel fitto dei terreni, i prefetti, i comizi agrari e le Camere di Commercio avevano risposto tutte — e qualcuna anche con l'appoggio di dati precisi — che dopo un periodo di aumenti continui e rilevanti, durato dal 1866 al 1882, si era manifestato invece, a cominciare dal 1883, una diminuzione improvvisa, che si era andata accentuando e che impressionava vivamente la classe dei proprietari. Come cause del fenomeno preoccupante si designava la discesa dei prezzi del frumento, del granturco, del riso, determinata dall'inizio delle importazioni dal Mar Nero, dall'America e dall'Estremo Oriente. Ma sull'Alta Lombardia esercitò un'influenza particolare ed assai più grave la diminuzione nei prezzi del baco da seta che si era già iniziata nel decennio precedente, ma che assume dopo il 1882 proporzioni più allarmanti. Calcolato in oro, il prezzo medio sulla piazza di Milano era stato di L. 5,90 il Kg. nel quinquennio 1868-1872; era sceso a 4,35 ed a 4,23 nei due quinquenni successivi; per precipitare a 3,60

nel quinquennio 1883-1887. La diminuzione risulta anche più grave se, in luogo dei prezzi in oro, si tien conto dei prezzi in carta, che fino al 1881 sono rialzati di circa un decimo per effetto dell'aggio, mentre nell'83, abolito il corso forzoso, essi discendono al livello dei prezzi in oro. Sono in tal modo circa 75 centesimi per chilogramma che si perdono sul raccolto dei bachi da seta in confronto degli anni immediatamente anteriori al 1882; e la diminuzione, sebbene sia inferiore a quella che si è manifestata negli anni successivi, sembra allora così grave da far dubitare che la coltura del gelso e l'allevamento dei bozzoli debbano essere abbandonati come antieconomici (1).

La crisi del 1887, che rende sempre più difficile l'afflusso dei capitali alla terra, e la rottura commerciale con la Francia, che determina un'ulteriore discesa nei prezzi del baco da seta e aggiunge ad essa anche un deprezzamento dei bovini e dei latticini, aggravano sensibilmente la situazione; e le condizioni critiche dell'agricoltura lombarda si manifestano nelle cifre dell'emigrazione transoceanica che salgono rapidamente appunto in questi anni. Mantenutasì fino al 1880 al di sotto dei 400 emigranti all'anno, per tutte le otto provincie lombarde, l'emigrazione per i paesi d'oltre Atlantico sale nel quinquennio 1882-87 ad una media annuale di 9000, e continua a salire, in proporzioni assai più rapide negli anni successivi, raggiungendo i massimi di 15.792 nel 1888 e di 18.788 nel 1891; ed il maggior numero di emigranti è fornito appunto dalle provincie più ricche e più popolate della media e della bassa Lombardia (2).

In mezzo a queste manifestazioni, che non possono chiamarsi di decadenza, ma di più grave disagio economico, di cui un'altra testimonianza si può vedere nella diffusione sempre assai alta della pellagra, costituiscono una eccezione le zone di montagna in cui le migliorate comunicazioni, la maggiore utilizzazione delle forze idrauliche ed il flusso maggiore dei risparmi, determinato dall'emigrazione temporanea nell'Europa centrale, continuano ed accentuano quel miglioramento che già vi aveva notato l'Iacini al tempo dell'Inchiesta Agraria; se ne eccettuano alcune delle terre irrigue della Bassa Lombardia, e soprattutto le terre del Cremonese dove i progressi dei lavori di bonifica e di irrigazione han determinato a poco a poco una trasformazione dell'economia agraria in senso capitalistico, facendovi sorgere una categoria abbastanza numerosa di grossi fittavoli forniti di capitali, i quali concepiscono l'esercizio della agricoltura in modo non molto diverso da quello di una grande industria, press'a poco com'era avvenuto più di mezzo secolo avanti nel basso Milanese, nel Lodigiano e nel circondario di Pavia.

(1) Cfr. *Annali di Statistica*, pubbl. dal MINISTERO DI A. I. e C.; *Statistica Industriale*, fasc. 37° - *L'industria della seta*, Roma 1891, PARETO: *L'Italie économique* (in *Revue des deux mondes*, 15 oct. 1891); MINISTERO DI A. I. e C.: *Variazioni del fitto dei terreni*, Roma 1886.

(2) Cfr. COLETTI: *L'emigrazione italiana* (in *Cinquant'anni di storia italiana*, cit.), Milano, 1911.

In generale poi, mentre le classi rurali lottano contro le difficoltà create loro dalla situazione economica, enti pubblici ed associazioni private si sforzano di diffondere l'uso di quei mezzi tecnici o di quei metodi di coltura che possano compensare la discesa dei prezzi con l'aumento della produzione, e dopo una serie di esperimenti, fatti soprattutto a scopo di propaganda, essi riescono, nonostante il tradizionalismo e la scarsa disponibilità di capitali dei proprietari e dei conduttori di fondi, ad imporre l'uso dei concimi chimici, di qualche macchina agricola, di miglioramenti nella selezione e nell'allevamento del bestiame e nell'industria del caseificio. E' sintomatico il fatto che appunto alla fine del 1886 si costituisca in Lombardia la prima grande società per la produzione dei concimi chimici; ma soltanto un decennio più tardi, superato il periodo più difficile per l'agricoltura lombarda, essa potrà contare sopra un consumo abbastanza rilevante, ed in rapido aumento, e accanto ad essa se ne vedranno sorgere parecchie altre. Nè si deve dimenticare che appunto in questo periodo si conducono a compimento i due soli canali d'irrigazione, che siano stati scavati in Lombardia dopo l'annessione: il canale Villoresi, che ha permesso l'irrigazione di una gran parte dell'altipiano milanese, fu compiuto tra il 1884 e il 1892; ed il canale di Marzano, tra il 1887 ed il 1890 (1).



La tariffa doganale dell'87 e lo sviluppo dell'industria tessile.

2. - Se la trattura e la torcitura della seta e, direttamente od indirettamente, l'agricoltura, sono state danneggiate dalla rottura commerciale con la Francia, altri rami invece dell'industria lombarda hanno risentito senza dubbio qualche vantaggio da quella causa medesima, e più che da essa dall'inasprimento della protezione doganale assicurata dalla nuova tariffa approvata in quell'anno.

Protetta da un dazio che varia, secondo le qualità, da 4 a 13 lire il chilogramma, l'industria comasca e milanese dei tessuti di seta trova un largo compenso alla perdita del mercato parigino nella cessata concorrenza dei prodotti lionesi sul mercato nazionale e nella conquista dei mercati di Levante e soprattutto di quello sempre più importante di Londra. L'importazione dei tessuti e delle confezioni in seta, che aveva seguitato a salire ed aveva raggiunto nel 1887 la cifra massima di 579.805 chilogrammi, discende nel triennio successivo a meno della metà (328.136 Kg. nel 1888; 331.188 nel 1889; 270.889 nel 1890), mentre l'esportazione da una media di 177.000 Kg. nel triennio 1885-87, sale ad una media di 220.000 nei tre anni successivi (2).

(1) Cfr. RAINERI. *I concimi chimici in Italia* (nel volume *L'Italia Agricola alla fine del Secolo XIX*), Roma 1901; OMODEO: *L'irrigazione della valle padana* (nella rivista *Problemi Italiani*, 15 maggio 1922).

(2) Cfr. TOMBESI: *L'evoluzione di un'industria italiana (La tessitura serica a Como)*, Pesaro, 1899; CATTANEO G.: *Cinquant'anni di tessitura serica nazionale (1870-1920)* - Ricordi personali e dati statistici - Como 1921

Se in questi due periodi, il consumo interno fosse rimasto immutato, il vantaggio che i nostri tessitori avrebbero ritratto dal mutato indirizzo della politica commerciale sarebbe stato enorme. Ma anche ammesso, com'è più probabile, che la crisi gravissima, attraversata in quegli anni dalla maggior parte d'Italia, debba avere sensibilmente contratto il consumo dei tessuti di lusso, è tuttavia indubitato che i tessitori di Como e di Milano videro aumentare la domanda dall'interno e dall'estero e che in questa maggiore richiesta essi trovarono uno stimolo per accelerare quella trasformazione tecnica della loro industria che si era timidamente iniziata intorno al 1870 e che in quasi vent'anni avea fatto scarsissimi progressi, non solo per gli ostacoli che essa incontrava nel tradizionalismo di un'industria vecchissima e per molta parte affidata all'abilità dell'operaio, ma anche nella ristrettezza ed incertezza del mercato.

A Como i telai meccanici, che erano 50 nel 1873, e 485 nel 1885, di fronte a 7400 telai a mano, otto anni dopo sono invece saliti a 1300, mentre Milano, che si era messa qualche tempo prima sulla via di questa trasformazione, raggiungeva il numero di 1800.

Sono ancora progressi modesti ed assai lenti, ma definitivi e che ormai continueranno quasi ininterrotti fino allo scoppio della guerra europea.

Molto più sensibili ed immediati sono invece i vantaggi che la tariffa del 1887 assicura all'industria cotoniera. Mentre la filatura avea già saputo avvantaggiarsi della protezione ottenuta nel '78, e comincia da quell'anno i rapidi progressi per cui in meno di un ventennio la Lombardia quadruplica il numero dei propri fusi, e non solo toglie al Piemonte il primato in questo ramo dell'industria, ma arriva a possedere da sola quasi la metà dei fusi esistenti in Italia; mentre perciò i filatori si limitano a chiedere un inasprimento di protezione per i soli titoli più alti; per la tessitura invece la protezione si era rivelata insufficiente a determinare la sostituzione su più vasta scala delle piccole manifatture e dei telai domestici colle grandi fabbriche, che potessero mettersi in condizione di vincere la concorrenza poderosa dell'industria inglese.

Se l'importazione dei filati, tra il 1878 ed il 1887, era discesa da 88 000 a 47.000 quintali, quella dei tessuti era invece salita da 105.000 a 157.000 quintali. Ben maggiore efficacia ebbero i dazi della nuova tariffa che, elevati in media di almeno i due quinti, determinarono una rapida diminuzione delle importazioni dei tessuti, discese in un triennio a meno della metà, per seguitare poi a discendere anche più rapidamente negli anni successivi (1).

La Lombardia, che già da molti anni godeva il primato per il numero dei telai, sia meccanici che a mano, che avea in tutte le sue campagne dal Garda al Ticino numerose maestranze addestrate a questa industria da una tradizione secolare, riesce a fare in essa progressi assai più rapidi di

(1) Cfr. MORELLI: *Il protezionismo industriale*, cit.

ogni altra regione. Nel ventennio compreso tra il 1876 ed il 1896, mentre in tutto il Regno il numero dei telai meccanici sale da 12.478 a 46.903, in Lombardia essi passano da 4125 a 24.222. Le vecchie manifatture, che sopravvivono ancora in altre regioni, sono del tutto scomparse in Lombardia, dov'esse non contano ormai che 1616 telai a mano (1).

Fondate a gara da capitalisti lombardi e da svizzeri e tedeschi, qualcuna in forma di anonima, ma per lo più come imprese famigliari, sorgono in provincia di Milano, di Bergamo e di Brescia molte tessiture grandiose, le quali comprendono spesso anche un reparto per la filatura, che si valgono di motori idraulici od a vapore, e che per i prodotti di più largo consumo trovano un mercato sicuro in tutte le regioni agricole d'Italia.

In proporzioni più ristrette ha fatto un rapido passo verso la concentrazione industriale anche la filatura del lino e della canapa, esercitata anche essa nella forma assai diffusa dell'industria domestica, oppure da pochissimi stabilimenti, il più grandioso dei quali — a Fara d'Adda — comprende 19.240 fusi, impiega 1550 operai, ed è uno dei più importanti di Europa.

Nell'industria stessa della lana, che in Val Gandino ed in Brianza ha conservato il carattere della piccola manifattura, comincia ora a comparire anche in Lombardia la grande fabbrica con la costituzione della società anonima per il lanificio di Gavardo e con l'ingrandimento e la trasformazione di altri stabilimenti minori nel Bresciano e nel Milanese.



Il predominio dell'industria lombarda

3. - In tal modo, sebbene l'industria metallurgica si mantenga stazionaria e la grande industria meccanica non seguiti a svilupparsi, ed anche con molta lentezza, che a Milano e nelle sue immediate vicinanze, dove sorgono in questo periodo alcune fabbriche destinate a grande fortuna, come la Stigler, la Langen e Wolff, e le Officine di Saronno; tuttavia il quadro che offre l'economia lombarda negli anni peggiori della crisi nazionale è quello di un paese che, attraverso a difficoltà assai gravi, riesce a compiere un nuovo passo sulla via della industrializzazione e ad affermare sempre più decisamente la propria superiorità sulle altre regioni d'Italia.

L'indice più sicuro di questa trasformazione e di questa superiorità si può vedere nell'impiego della forza motrice idraulica e termica. Mentre nel 1878, sopra un totale di 54.231 HP, ottenuti in tutta l'Italia dalle macchine a vapore per impiego industriale, la Lombardia ne utilizzava 13.629, nel 1897 questo numero era salito a 55.299 su poco più di 100.000; e ad essi dovevano aggiungersi 51.284 HP ottenuti dai motori idraulici, 991 dai motori a gas e 268 da motori elettrici. Erano dunque in tutto 107.849 cavalli-vapore, che si impiegavano già nell'industria, prima che si fosse iniziata

(1) Cfr. *Statistica industriale - Lombardia*, Roma 1897.

la costruzione dei grandi impianti idroelettrici ed il trasporto a distanza della energia.

Nel consumo di queste forze il primato spetta di gran lunga alle industrie tessili che ne impiegano quasi la metà (52.000 HP circa), e fra le tessili primeggia l'industria cotoniera, a cui ne sono destinati circa 28.000: nuova prova anche questa che l'industria del cotone è quella che più di ogni altra si è messa in condizione di giovare delle mutate condizioni del mercato e di trovare in esse lo stimolo per trasformare la propria organizzazione tecnica ed economica.

Altra testimonianza della trasformazione industriale decisamente iniziata in Lombardia, si può vedere nel numero degli operai che nel 1897, secondo la statistica industriale compilata dalle Camere di Commercio e riveduta dal Ministero, sarebbe salito a 307.124. Non è possibile un confronto col numero di 160.000 dato dall'on. Ellena per il 1878 (1), sia perchè questi non si era proposto di compilare la statistica di tutte le industrie, sia perchè da un periodo all'altro si sono variati i criteri, e talvolta si sono compresi nel numero degli operai anche i lavoratori a domicilio, tal'altra si sono esclusi. Ma più importante è il fatto che dei 160.000 operai del 1878, una gran parte lavorava in piccoli opifici e per pochi mesi dell'anno; dei 308.000 del 1897 una metà almeno lavora tutto l'anno in fabbriche, che impiegano più di 100 operai e spesso arrivano ad averne più di 1000.

Se dunque si compie ancora con grande lentezza il passaggio dell'industria dalla gestione privata all'anonima, si viene invece affermando con sempre maggiore evidenza il fenomeno della concentrazione industriale e del distacco dell'industria dall'agricoltura, sebbene quest'ultimo non avvenga mai in Lombardia in forma netta e completa, nel senso che anche la grande industria tessile preferirà quasi sempre la campagna alla città e che, se non vi saranno più tanti operai che alternino il lavoro dei campi con quello dell'industria, la coesistenza delle due forme di attività seguirà sempre a mantenersi fra i vari membri della stessa famiglia rurale.



4. - Il rallentamento che dopo il 1887, in conseguenza della crisi generale italiana si manifesta nel movimento commerciale della Lombardia, e di cui si trova una ripercussione evidente nel traffico a piccola velocità della stazione di Milano, salito rapidamente tra il 1867 e l'87, e mantenutosi poi quasi stazionario intorno al milione di tonnellate per tutto il decennio successivo (2), un tale rallentamento non impedisce che la ricchez-

Il capitalismo nell'industria. - Inizi del movimento operaio.

(1) Cfr. ELLENA: *La statistica di alcune industrie*, Roma 1880, e *Statistica Industriale - Lombardia* - 1897.

(2) Cfr. VERGA, NEBBIA, MARZORATI: *Milano nella storia, nella vita contemporanea e nei monumenti*, Milano, 1906.

za privata, i risparmi e gli investimenti capitalistici seguitino, pur con molta lentezza, ad aumentare.

Alla fine del 1895 la somma dei depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie e postali e presso le banche pubbliche ammontava in Lombardia a 707 milioni, con una media di 176 lire per abitante, mentre in tutto il Regno la media stessa non era che di 67 lire.

L'attività bancaria era anch'essa in aumento: nell'ottobre 1894 si costituiva in Milano una nuova banca che, dopo la rovina della Banca Generale e della Società di Credito Mobiliare, dovea occupare il primo posto fra gli istituti che si proponevano come scopo principale l'esercizio di tale forma di credito: la Banca Commerciale Italiana, fondata con un capitale di 20 milioni, per la maggior parte straniero, lo elevava tre anni dopo a 30 milioni, anche per fare un posto maggiore al capitale nazionale, e sebbene estendesse subito la propria attività in ogni parte d'Italia, era tuttavia destinata ad esercitare un'azione rilevante sull'economia della regione ed in particolare della città in cui essa aveva la sede.

Fra l'87 ed il '93 il risparmio si rivela ancora estremamente restio agli investimenti industriali, e non mostra qualche preferenza che per le industrie tessili, per le quali si costituiscono in quel periodo 6 grosse società anonime con un capitale complessivo di 15 milioni. Dal '94 in poi il risparmio si mostra un po' più coraggioso, e tra quell'anno ed il '97 si costituiscono 40 società nuove, con un capitale di 23 milioni, distribuiti fra imprese tramviarie, industrie elettriche, chimiche, metallurgiche e tessili (1).

Del carattere capitalistico che è andata assumendo, almeno in alcuni rami, l'industria lombarda si ha una conferma indiretta nel movimento operaio, che incomincia a manifestarsi in forma decisa appunto in questo periodo.

Le agitazioni e gli scioperi per modificazioni nel contratto di lavoro e soprattutto per aumenti di salario non sono una cosa nuova. Ma fino al 1890 non s'erano avuti che brevi scioperi limitati a singole fabbriche ed a cui partecipava un numero assai ristretto di operai: la cifra massima, nove volte superiore a quella di dieci anni innanzi, si era raggiunta nel 1890 con 139 scioperi e 39.402 scioperanti in tutto il regno. All'infuori dei tipografi non vi è ancora traccia di federazioni, le quali riuniscano nazionalmente gli organizzati di una stessa categoria, nè di associazioni locali di resistenza, che riuniscano gli operai delle varie categorie.

Nel settembre 1891, per iniziativa della Federazione del Libro, si costituisce a Milano la prima Camera del Lavoro, e due anni dopo — su 14 Camere di Lavoro esistenti in Italia — quella di Milano ha il primo posto con 40 sezioni e 10 000 soci, e accanto ad essa se ne sono costituite altre quattro a Pavia, Cremona, Bergamo, Como. Il movimento, ostacolato dall'autorità politica ed anche dalla scarsa possibilità di conquiste economiche, riesce tuttavia ad allargarsi ad altri centri, come Lodi, Monza, Co-

(1) Cfr. *Statistica industriale*, cit. - Introduzione.

dogno, Brescia; e se in parte questo suo ampliamento deriva da un fenomeno di mimetismo, esso è soprattutto la conseguenza evidente e necessaria della trasformazione che si è accelerata dopo il 1887 in molti rami dell'industria lombarda, e particolarmente nell'industria cotoniera, metallurgica e chimica, in cui la grande fabbrica ha assunto uno sviluppo ed un'importanza che non aveva mai avuto prima d'allora, ed ha suscitato nelle grandi masse di salariati, raggruppati in grossi e piccoli centri urbani, lo stimolo di nuovi bisogni in contrasto con le condizioni che poteva offrire loro una industria non ancora fiorente (1).

CAPITOLO V.

IL PERIODO DELLA MASSIMA ESPANSIONE (1898-1913)

1. - Quando, nel 1896 per iniziativa ministeriale, si compilava dalle Camere di Commercio la prima statistica industriale delle provincie lombarde, sembrava quasi si fosse avuta la felice intuizione che appunto con quell'anno si doveva chiudere il periodo dello sviluppo più lento, difficile e stentato, in cui le crisi frequenti imponevano uno snervante lavoro di Sisifo per riprendere il terreno perduto. Finalmente nel 1897, mentre in apparenza la crisi poteva sembrare, almeno nei nostri paesi, nel suo stadio più acuto, e pareva che dal campo economico essa dovesse estendersi anche al campo sociale e politico, proprio in quell'anno si inizia, col primo rialzarsi della curva dei prezzi, quel lungo e fortunato periodo di ripresa economica in tutto il mondo, che rallentata nel 1901, e gravemente minacciata nel 1907, doveva poi continuare con moto variamente accelerato fino allo scoppio della guerra mondiale.

Cause generali e particolari della ripresa economica.

Riflesso e conseguenze delle cause generali che influirono in quel quindicennio in forma tanto benefica su tutta l'economia mondiale, l'ascesa dell'Italia, e più specialmente ancora della regione lombarda, è favorita anche da cause particolari al nostro paese, che danno al suo movimento ascendente una rapidità superata soltanto - in Europa - da quella dell'Impero Germanico.

Se la situazione finanziaria rapidamente risanata, la chiusura del Gran Libro del Debito Pubblico, la scomparsa dell'aggio, la rinnovata fiducia nelle banche, la convenzione commerciale con la Francia, che nel 1898 chiudeva finalmente il troppo lungo periodo della guerra doganale, se la ripresa dei lavori pubblici sospesi, se il risveglio delle masse operaie, che diventarono col loro movimento di resistenza, di cooperazione e di organizzazione politica uno stimolo poderoso alla rinnovazione della vita economica; se l'emigrazione stessa, che in molte regioni finì per rappresentare un fattore di progresso per la rivoluzione ch'essa portò nel mercato del

(1) Cfr. RENATO BROCCHI: *L'organizzazione operaia in Italia*, Macerata, 1906.

lavoro, per la nuova mentalità ch'essa creò negli infimi strati popolari, per i nuovi mercati che aprì alle nostre esportazioni, per il capitale liquido che fece affluire dall'estero, se tutti questi fattori concorsero a modificare la struttura economica dell'Italia in generale, e ad avviarla verso una vita di produzione più intensa, di scambi più frequenti, di maggiori risparmi; altri elementi particolari contribuirono a render più rapidi i progressi economici della Lombardia e ad assicurarle in modo indiscusso e definitivo il primato e l'egemonia su tutte le altre regioni d'Italia (1).

La rottura commerciale con la Francia, nonostante gli sforzi subito tentati per trovare un compenso in altri mercati, aveva rappresentato, nel primo quinquennio dopo l'87, una perdita secca del commercio esterno, sentita, più o meno gravemente, da tutte le regioni d'Italia. Ma dopo il 1893 gli effetti dei trattati di commercio stipulati con le potenze centrali cominciano a manifestarsi, e non solo gli scambi con la Svizzera, che erano sempre stati molto attivi, ma anche quelli con la Germania e con l'Austria-Ungheria cominciano ad intensificarsi, lentamente dapprima, ed assai più rapidamente dopo il 1898. Il traffico del Gottardo, che aveva oscillato dall'82 all'86 tra le 300 000 e le 400.000 tonnellate e fino al 1897 aveva progredito assai lentamente, sale invece nel 1907 ad 1.148 000 tonn. e nel 1912 ad 1.390.000 (2).

Di un così rapido aumento trae naturalmente i maggiori vantaggi la Lombardia, ed in particolare Milano, la quale diventa il centro di deposito e di distribuzione ed anche di ulteriore lavorazione della maggior parte dei prodotti che l'Europa centrale e settentrionale manda in Italia. Il movimento delle merci a piccola velocità nella stazione di Milano, che tra il 1888 ed il 1897 si era mantenuto quasi stazionario intorno ad un milione di tonnellate, è salito dopo sei anni ad 1.800.000 (3).

Se si aggiunga che appunto nel 1898 si riprendevano finalmente, in seguito alla Convenzione commerciale colla Francia, gli scambi normali anche con quello Stato e che sette anni più tardi si apriva all'esercizio la nuova ferrovia del Sempione; che nello stesso periodo cresceva rapidamente l'attività dei due porti di Genova e di Venezia, che indirizzavano una grande parte delle loro importazioni ai mercati lombardi, si vedrà chiaramente come Milano potesse allora sfruttare al massimo grado il vantaggio che le era stato assegnato dalla natura di rappresentare il centro necessario di confluenza e di irradiazione delle grandi strade del commercio terrestre fra l'Europa centrale ed orientale, la regione appenninica ed il Mediterraneo, e come in essa alle due funzioni importantissime e già notevolmente sviluppate di mercato regionale e nazionale, si andasse aggiungendo in porzioni sempre più promettenti quella di mercato internazionale.

(1) Cfr. BACHI R., *I lineamenti della recente evoluzione dell'Economia Italiana* (in Appendice alla *Italia economica nel 1913*).

(2) Cfr. TAJANI: *I valichi alpini* - Milano, 1914.

(3) Cfr. VERGA, NEBBIA e MARZORATI, l. c.

Mano a mano che le migliorate condizioni dell'Italia agricola aumentano i bisogni di molte delle sue regioni e forniscono loro i mezzi per soddisfarli, vi è un numero sempre più grande e più vario di persone che affluisce a Milano come al solo mercato che può corrispondere alle loro richieste, o con la produzione delle industrie lombarde o col mezzo delle filiali o degli uffici di rappresentanza della grande industria straniera, germanica sopra tutto, che vi si sono stabiliti in grande numero.

L'aumentata importanza ed il rapido incremento della funzione commerciale, assieme allo sviluppo industriale, che trae da essa il suo principale alimento, determina entro il Comune di Milano un accrescimento della popolazione molto superiore a quello, pur esso sensibile, di tutta la Lombardia. Mentre infatti la popolazione di tutta la regione cresce annualmente dell'8,6 per mille nel ventennio 1882-901 (Regno 7,3) e dell'11,5 per mille nel decennio 1902-911 (Regno 6.5), quella del Comune di Milano sale negli stessi periodi del 27 per mille e rispettivamente del 25.5 per mille, passando in trent'anni da 314.187 a 607.351 abitanti.

Un altro fattore che concorre in modo particolare ad imprimere al movimento industriale della Lombardia una rapidità di sviluppo molto superiore a qualunque altra regione d'Italia, è quello dell'impiego dell'elettricità come forza motrice e soprattutto il trasporto a distanza della energia idroelettrica. La Lombardia, che si era messa come si è visto, arditamente all'avanguardia col primo impianto termoelettrico, costruito fin dal 1883, e che aveva avuto la prima grande società italiana d'impresе elettriche, è invece preceduta dalla Liguria e del Lazio nell'iniziativa del trasporto dell'energia a distanza. Ma si rimette presto in prima linea coi due grandi impianti di Paderno e Vizzola, aperti all'esercizio rispettivamente nel 1898 e nel 1900; e d'allora in poi i progressi, favoriti dal grande vantaggio dell'ubicazione di tutti i maggiori centri industriali allo sbocco delle valli alpine ed in vicinanza dei laghi, procedono così rapidi, che dieci anni dopo, su 200 imprese idroelettriche registrate in Italia, e capaci di produrre in cifra tonda 750.000 HP., le maggiori, e cioè dieci società anonime con un capitale complessivo di 110 milioni e l'azienda municipale di Milano, si trovavano in Lombardia e potevano produrre 286.240 HP., oltre ai quali v'erano quelli prodotti dalle aziende minori, dalle industrie che utilizzavano impianti propri, e dagli impianti termici, in parte sussidiari, ma in parte ancora utilizzati in forma autonoma e continua (1).

Il rapido sviluppo degli impianti idroelettrici e dei trasporti di energia permette uno sfruttamento delle forze idrauliche che nessuno avrebbe potuto sperare nel decennio precedente. Mentre la statistica industriale del 1897 calcolava in 51.284 HP. l'energia idraulica utilizzata per le industrie in Lombardia, il censimento industriale del 1911 fa salire questa cifra a

(1) Cfr. G. COLOMBO *Trasporto d'energia* (in *Cinquant'anni di storia italiana*, cit.). *Notizie sui principali impianti elettrici in Italia* Milano 1911. FERROGLIO *Le imprese elettriche in Italia* (in *Riforma Sociale*, 1911).

318.921 HP., ed un così grande progresso non è compiuto a detrimento delle altre sorgenti di energia, chè nello stesso tempo i cavalli dinamici prodotti dai motori a vapore salgono da 55.299 a 69.182, e quelli ottenuti dai motori a scoppio da 991 a 14.862.

Se da un lato l'aumento enorme della forza motrice, quadruplicatasi in 15 anni, è un indice prezioso dell'incremento e della trasformazione dell'industria lombarda, esso è nello stesso tempo uno stimolo potente a nuovi aumenti ed a nuove trasformazioni. La ricca disponibilità di energia elettrica a prezzi relativamente bassi permette il moltiplicarsi dei trasporti suburbani e vicinali, con una rete sempre più vasta di tramvie che in parte sostituiscono e in parte maggiore si aggiungono alle più vecchie e insufficienti tramvie a vapore. Lo sviluppo dapprima delle costruzioni tramviarie, più frequente attorno ai maggiori centri urbani, Milano, Bergamo e Brescia, ma esteso anche a tutta la regione dalle valli alpine fino alle basse del Lodigiano, del Cremonese e del Mantovano, e più tardi il diffondersi dei trasporti automobilistici danno vita ed importanza del tutto nuove alla meravigliosa rete di strade ordinarie che la Lombardia possedeva da più di un secolo e concorrono potentemente ad accelerare il movimento di trasformazione dell'economia agricola nelle zone più lontane dai centri industriali e dalle grandi vie di comunicazione.

Ferrovie principali e secondarie, ferrovie economiche, tramvie, servizi automobilistici ed infine i trasporti fluviali, migliorati anch'essi ed intensificati in questo periodo, fanno della Lombardia una specie di Belgio italiano.

Ma la larga disponibilità di energia elettrica a basso prezzo contribuisce anche per altra via a mettere in valore molte ricchezze che sembravano condannate a restar trascurate o a cadere del tutto. In quelle zone infatti dove mancavano le comunicazioni per lo sviluppo della grande industria e dove a stento si erano mantenute in vita le piccole e medie manifatture, l'energia elettrica fornisce il mezzo di raggiungere senza grandi spese una utilizzazione più razionale ed efficace dei vecchi impianti. Così, per citarne una sola, la vecchia industria della lavorazione del legno, tradizionale nella Brianza ed in gran parte domestica, poté perfezionare la propria tecnica senza perdere del tutto l'antica fisionomia e la propria indipendenza economica.



Lo sviluppo del capitalismo nelle banche e nell'industria.

2. - Gli effetti di tante cause favorevoli si manifestano soprattutto nel quadriennio 1904-1907, che è per tutta l'Italia ed in particolare per la Lombardia il periodo del più rapido progresso economico. E' in questo periodo che l'economia lombarda assume decisamente un carattere capitalistico, di cui le manifestazioni più evidenti sono la parte importantissima che vi esercitano gli istituti di credito mobiliare, l'attività della borsa, il rapido

sviluppo delle società per azioni, la tendenza all'ingrandimento delle aziende ed alla concentrazione industriale.

Nel 1907 su 94 banche ordinarie di credito esistenti in tutto il Regno con 366 milioni di capitale, 17 con 176 milioni hanno la loro sede in Lombardia, e di esse quattro soltanto, la Commerciale, la Bancaria, la Bergamasca e la Banca di Busto Arsizio avevano elevato il loro capitale complessivo da 94 a 165 milioni nell'ultimo triennio.

Se le maggiori fra esse estendono la loro attività in un campo assai più vasto della regione e non possono quindi, se non indirettamente, essere assunte come un indice dello sviluppo di questa, hanno invece carattere schiettamente regionale le Banche Popolari, che in numero di 73, possiedono fra capitale e riserve un patrimonio di 66 milioni di lire, raccolgono 375 milioni di lire di depositi, e fanno nel corso di un anno (1908) per 564 milioni di lire di operazioni bancarie, equivalenti alla metà delle operazioni compiute nello stesso periodo dai 617 istituti simili di tutte le altre regioni d'Italia.

Coll'aiuto diretto od indiretto di tali istituti e talvolta sotto la guida e lo stimolo di alcuni di essi, che possono alla loro volta contare su l'appoggio della potente Cassa di Risparmio e degli Istituti di Emersione, si moltiplicano con rapidità del tutto sconosciuta al nostro paese le costituzioni di nuove società e gli aumenti di capitale delle società esistenti. E' un periodo di entusiasmo per gli investimenti bancari ed industriali, che non si manifesta soltanto nel gruppo ristretto degli uomini di borsa, ma si estende a larghi strati della grossa, media e talvolta anche piccola borghesia, un entusiasmo che, in proporzioni assai maggiori, ricorda quello che si era manifestato nel triennio '71-'73, e desta infatti negli spiriti più avveduti gravi preoccupazioni per le sue conseguenze (1).

Ma per fortuna esso si rivela assai più giustificato dalle mutate condizioni dell'economia nazionale e regionale, per cui, nonostante la crisi che si manifesta dopo il 1907, le posizioni raggiunte nel quinquennio precedente sono per lo più conservate ed anzi, almeno in parte, rafforzate.



3. - L'industria che attira i maggiori investimenti di capitale azionario è quella del cotone.

Mentre in essa non si erano avute, prima del 1897, in tutta la Lombardia che 5 società anonime, salite al numero di 11 nel 1902, cominciano d'allora la corsa all'aumento, in modo che nel 1908 se ne contavano già più di 30 con un capitale sociale che si avvicina ai 150 milioni. Non si tratta di un semplice artificio finanziario, ma di un vero e proprio svi-

Incremento e concentrazione delle industrie.

(1) Cfr. IARACH *Lo sviluppo ed i profitti delle società per azioni, dal 1882 al 1903* (in *Riforma Sociale*, 905) IARACH *La distribuzione topografica delle società per azioni* (in *Rif. Soc.*, 1905). FARGION *La vita industriale e finanziaria italiana dal 1904 al 1908* (in *Riforma Sociale*, 1910).

luppo dell'industria, che assume anzi proporzioni assai maggiori di quelle che possano apparire dall'incremento del capitale azionario, in quanto che molte imprese vecchie e qualche impresa nuova preferiscono la forma dell'azienda individuale, dell'accomandita semplice o della società in nome collettivo.

E' una « vera frenesia cotoniera », come è stata chiamata, che invade in quegli anni l'Italia, in proporzioni relativamente maggiori che l'Inghilterra, la Germania, la Russia, la Francia, e per cui l'importazione del cotone greggio, mantenutasi fino al '98 sotto il milione di quintali, e salita nel 1904 ad 1.428.160, raggiunge nel 1907 la cifra, non più superata in tempo di pace, di 2.178.640, di cui quasi la metà viene consumata in Lombardia, dove si contano in quell'anno 1.847.000 fusi sopra un totale, per tutto il Regno, di 3.968 700 (1). Ed è naturale che questa « frenesia » conduca alla fine ad una crisi di sovrapproduzione, la quale comincia a manifestarsi già nel 1908 e si protrae, in forma più o meno grave, fino allo scoppio della guerra europea, riuscendo tuttavia ad essere superata senza rovine clamorose, mercè l'accordo fra i filatori per porre un freno alla produzione e con la ricerca e la progressiva conquista di nuovi mercati nei paesi balcanici, nell'Oriente e nell'Argentina (2).

In proporzioni relativamente maggiori, gli stessi fenomeni di intervento bancario, di incremento delle società per azioni, di ampliamenti degli impianti si manifestano, ad eccezione di una sola, in tutte le altre industrie.

Naturalmente il cammino più rapido è quello delle imprese elettriche. Mentre prima del '97 non s'erano costituite in Lombardia che due sole società per la produzione e distribuzione dell'energia, nel 1908 ve ne erano già più di venti con un capitale che superava fra tutte i cento milioni, e ad esse si aggiungeva un buon numero di imprese minori, per la distribuzione, l'illuminazione ed i trasporti (3).

Nelle imprese elettriche più che in ogni altra, si manifesta fortissima la tendenza alla concentrazione: non solo sui cento milioni di capitale sociale, i tre quinti appartengono a quattro sole società, ma anche fra queste sono assai intimi ed evidenti i legami capitalistici (4).

Nelle industrie metallurgiche e meccaniche la prevalenza del capitalismo bancario si manifesta nella trasformazione, nell'ampliamento, nella concentrazione di imprese esistenti, assai più che nella creazione di imprese nuove. Nella metallurgia propriamente detta non sono affatto scomparse le piccole e le minime imprese, che formano sempre la caratteri-

(1) Cfr. *Annuario dell'industria cotoniera*, pubbl. dall'ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA, anno 1908 e segg.

(2) CABIATI. *L'Istituto Cotoniero e la Crisi* (in *Riforma Sociale*, 1913).

(3) Cfr. G. COLOMBO: *Trasporto dell'energia* (in *Cinquant'anni di storia italiana*); *Notizie sui principali impianti della Lombardia nel 1909* (pubb. del Comitato Milanese per l'Esposizione di Brescia).

(4) Cfr. *Notizie sulle società per azioni nel 1910*, pubbl. dal CREDITO ITALIANO, Milano 1911, e FARGION, op. cit.

stica del circondario di Lecco e delle valli bresciane; ma molte imprese mediane si raggruppano, mentre altre s'ingrandiscono per apporto di nuovi capitali, ed altre infine sorgono per la prima volta in questi anni.

Così nel 1908, tra alti forni, acciaierie e ferriere, fonderie, trafile e laminatoi, si contano in Lombardia 17 società anonime di qualche importanza con un capitale complessivo di 42 milioni di lire.

Di queste società, distribuite tutte, meno una, nell'alta Lombardia, due sole esistevano, con capitale assai più modesto, prima del 1898, mentre 12 — e fra queste tutte le maggiori imprese — si sono costituite nel triennio 1905-07.

L'industria meccanica, concentrata per la massima parte a Milano e nelle sue immediate vicinanze, non attraversa in questi anni, quando se ne escludano le fabbriche d'automobili e di materiale elettrico, un periodo di vero e proprio rinnovamento. Si tratta in molti casi di vecchie ed anche vecchissime officine, che assumono la forma dell'anonima, assorbono officine minori ed in parte soltanto s'ingrandiscono. Sono in tutto, sorte fra il 1899 ed il 1908, ventitrè società per azioni con un capitale complessivo di 71 milioni di lire, e fra esse le maggiori — particolarmente le officine meccaniche già Miani e Silvestri, e l'Ernesto Breda, due veri colossi, che nel 1907 hanno elevato il loro capitale, rispettivamente, a 16 e 14 milioni di lire —, si sono ingrandite quasi esclusivamente per corrispondere all'enorme richiesta di materiale mobile per le ferrovie, assunte appunto allora in esercizio diretto da parte dello Stato.

L'industria del tutto nuova degli automobili non ha incontrato in Lombardia l'entusiasmo del Piemonte. Tuttavia anche per essa vi si costituiscono, tra il 1904 ed il 1907, sei società anonime, le quali con 13 700.000 lire di capitale, non ebbero in generale grande fortuna, ma riuscirono tutte, meno una, a sopravvivere, superando con gravi sacrifici degli azionisti il periodo più difficile.



4. - In questo rapidissimo sviluppo delle società anonime che si estende, oltre che alle industrie ricordate, anche a quelle della lana, del lino, della canapa, della juta, alle industrie chimiche, all'industria dei materiali elettrici, della gomma, dei trasporti, alle imprese commerciali, e nel quale la Lombardia lascia ad enorme distanza tutte le altre regioni d'Italia, fa un'assoluta e significativa eccezione quella che non solo è la più vecchia, ma seguita ad esser sempre la massima industria della nostra regione: l'industria della seta. Tolta una grossa società per la filatura dei cascami, nella quale si concentrano quasi tutti i maggiori stabilimenti italiani di questo ramo secondario della sericoltura; tolte pochissime tessiture, l'industria della seta in tutti i suoi rami, seguita ad esser esercitata da imprese private individuali o da società in nome collettivo.

La situazione particolare dell'industria della seta.

Nella crisi assai lunga e difficile che l'industria serica attraversa e non

riesce mai completamente a superare nel decennio che precede lo scoppio della guerra mondiale, questo suo attaccamento tenace alle forme tradizionali ha avuto una ripercussione che può essere valutata in modi molto diversi. La crisi stessa, com'è noto, ha avuto un carattere sui generis, in quantochè essa non è stata una delle solite conseguenze di un improvviso squilibrio quantitativo fra domanda ed offerta, a cui si dovesse porre un rimedio con una temporanea riduzione della produzione. Quantitativamente offerta e domanda dei prodotti serici han seguito a salire in quegli anni press'a poco di pari passo; ma col crescere del consumo e con la sempre più forte concorrenza dell'Estremo Oriente, la natura della domanda si è andata modificando, orientandosi sempre più verso i prodotti di minor prezzo. L'industria italiana si è trovata quindi nella necessità di ridurre i prezzi nel momento appunto in cui gli aumenti dei salari e le malattie del gelso rialzavano in misura sensibilissima i suoi costi.

In un momento così difficile una maggiore concentrazione delle imprese e la costituzione di forti organismi capitalistici avrebbero permesso di affrettare tutte quelle innovazioni tecniche, che apparivano necessarie per ridurre i costi, e di far fronte con maggiore serenità alle perdite con cui per parecchi anni si dovettero chiudere i bilanci di moltissime aziende. Le vecchie imprese individuali ed isolate di Lombardia fecero bensì sforzi meravigliosi e riuscirono a perfezionare l'ordinamento tecnico della maggior parte delle tratture, e a sostituire quasi totalmente i vecchi telai a mano coi più moderni e perfetti telai meccanici. Ma in questo sforzo essi esaurirono la massima parte dei capitali disponibili e si trovarono poi costretti a ricorrere al credito, ottenuto per lo più a breve scadenza, in modo da vedersi obbligati poi a vendere i loro prodotti alle condizioni meno favorevoli.

D'altra parte tuttavia l'attaccamento alle vecchie forme d'organizzazione individuale ha dato ai filandieri ed ai tessitori lombardi, innamorati della loro industria ereditaria, una tenacia, che forse le grandi società anonime non avrebbero avuto; e forse si deve a questo loro attaccamento se, nonostante le perdite ripetutamente subite, la produzione della seta greggia e dei tessuti non solo non diminuì in questi anni critici, ma mostrò anzi qualche tendenza all'aumento. Mentre la produzione dei bozzoli discende in Lombardia in misura assai meno grave che nel resto del Regno, ma tuttavia tra il primo ed il secondo quinquennio del periodo 1904-1913 vi subisce una diminuzione di circa un ottavo (da una media di 187.000 quintali a 160.000, mentre in tutto il Regno si discende da 535.000 a 440.000), le filande lombarde con le loro 36 mila bacinelle a vapore che lavorano tutto l'anno, aumentano la loro produzione e devono importare dalle altre regioni d'Italia ed in piccola parte anche dall'estero un quantitativo di bozzoli che uguaglia l'intera produzione della Lombardia. La tessitura riesce anch'essa, attraverso incertezze e difficoltà gravissime ad aumentare la produzione, ed a destinarne una parte sempre maggiore all'esportazione che nel 1910 supera in valore i 105 milioni di lire.

Il solo ramo in cui si manifestano in forma abbastanza grave le conseguenze della crisi e soprattutto del difetto di capitali è quello della torcitura, nel quale le difficoltà continue contro cui han dovuto per tanti anni lottare gli industriali han ritardato e molte volte impedito del tutto il necessario rinnovamento degli impianti ed han finito per indurre molti industriali a chiudere i loro stabilimenti piuttostochè esporsi a nuove perdite. L'esempio più impressionante di questa decadenza è offerto dalla provincia di Bergamo nella quale nel 1885 esistevano 120 torciture e filature con 457.856 fusi; e nel 1913 esse si erano ridotte a 76 con 317.138 fusi. Ma in proporzioni un po' minori il fenomeno si estende a tutta la regione, nella quale, tra il 1904 ed il 1911, il numero dei fusi attivi per torcitura scende da 786.000 a 574.000 (1).

Ma nonostante questi sintomi inquietanti, nonostante la scarsa efficacia dei rimedi suggeriti dalla R. Commissione d'Inchiesta, dopo le sue lunghe e preziose indagini, nonostante il dubbio angoscioso che l'industria serica, nei suoi rami della bachicoltura e della trattura, possa forse trovare la sua condanna in un sensibile miglioramento della situazione economica delle classi rurali e nelle legittime pretese di salari migliori da parte delle filandiere; nonostante tutto ciò l'industria serica, per il numero delle persone che essa impiegava, per il movimento di capitali ch'essa provocava, e per le esportazioni a cui dava vita, seguitava alla vigilia della guerra ad essere la più importante delle industrie lombarde; e di questa sua grande importanza si aveva l'indice migliore nel primato che Milano si assicura appunto in questi anni su tutti i mercati europei della seta greggia. A Milano fa capo per la vendita tutta la seta greggia italiana ad eccezione di quella del Piemonte e della Calabria, tutta la seta che s'importa dal Levante e dall'Estremo Oriente e tutta l'importazione dei bozzoli secchi. La seta che viene stagionata nei magazzini di Milano supera nel 1910 i dieci milioni di chilogrammi e rappresenta i novi dceimi della seta stagionata in tutta l'Italia ed i due quinti di quella che viene stagionata in tutta l'Europa; mentre a Lione la stagionatura non raggiunge in quell'anno che gli 8.300 000 chilogrammi. Si comprende quindi facilmente come, nonostante le gravi perdite subite da moltissimi produttori, l'interesse dell'intera regione, e di Milano in primissima linea, fosse troppo strettamente legato a questo ramo vitalissimo della sua attività agricola, industriale e commerciale perchè nessuno sforzo e nessun sacrificio dovessero sembrare eccessivi pur di evitarne la decadenza (2).

(1) Cfr. MINISTERO DI A. I. E C.: *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Roma 1910-1913; CABIATI: *La crisi dell'industria serica* (in *Riforma Sociale*, 1910); PAINI *Sericoltura* (pubb. dal COMITATO NAZIONALE PER LE TARIFFE DOGANALI E PER I TRATTATI DI COMMERCIO), Roma 1915; AMBIVERI: *L'industria della seta in provincia di Bergamo*, Bergamo 1921.

(2) Cfr. PAINI *Sericoltura*, cit.

5. - Il rapido incremento dell'attività industriale, commerciale e bancaria, che si manifesta in questo periodo e che la crisi mondiale del 1907, ripercossasi sui nostri mercati nell'anno successivo, riesce a rallentare, ma non ad arrestare del tutto; l'accumulazione capitalistica che ne deriva ed a cui si accompagna un incremento della ricchezza generale, ed una maggiore diffusione e raffinamento dei bisogni in tutti gli strati della popolazione, e specialmente nelle città; il moltiplicarsi e perfezionarsi dei mezzi di trasporto finiscono necessariamente per esercitare un'azione stimolatrice e trasformatrice anche sull'attività agricola, che per circa un quarantennio aveva seguitato a muoversi lungo le vie e secondo i metodi tradizionali. L'aumento della domanda e dei prezzi di tutte le derrate agricole, il maggior afflusso dei capitali alla terra, l'opera delle cattedre ambulanti, delle associazioni, dei consorzi e dei comizi agrari sempre più numerosi determinano, almeno in alcune zone, rapidi miglioramenti della tecnica ed una sensibile intensificazione della produzione. Il movimento assume particolare importanza nei dintorni di Milano e in quelle zone della Bassa Lombardia tra il Mincio e l'Adda, dove un sistema più razionale di rotazioni agrarie, un più intenso impiego di materie fertilizzanti, una migliore distribuzione delle terre portano tutte le produzioni, ed in particolare quella dei foraggi e dei cereali, ad un livello altissimo, che anzi per alcune terre del cremonese è il più elevato di tutta l'Italia.

La superficie destinata alla risaia e particolarmente alla risaia stabile, soprattutto nel basso Milanese, è sensibilmente diminuita; ma ciononostante la produzione totale non solo non diminuisce, ma tende ad aumentare, superando la media di due milioni per quintale, con un rendimento per ettaro di circa 37 quintali (1).

Testimonianze sicure del miglioramento dell'agricoltura in tutta la Lombardia sono il forte consumo di concimi chimici, che, quasi nullo un ventennio innanzi, raggiunge nel 1910 le 222.000 tonnellate, collocando la Lombardia al secondo posto fra le regioni italiane, alla pari del Veneto, e al disotto soltanto dell'Emilia, che è diventata ormai la prima regione agricola del Regno; l'aumento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico; il primato su tutte le altre regioni d'Italia nel rendimento medio delle terre coltivate a frumento, che raggiunge nel quinquennio 1909-14 la media di quintali 15.7 per ettaro, mentre nel Regno esso supera di poco i 10 quintali, e nella produzione relativa ed assoluta dei foraggi che, secondo valutazioni largamente approssimative, sarebbe stata nello stesso periodo di

(1) Cfr. VALENTI: *L'Italia Agricola dalla costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea* (nel volume *L'Italia Agricola ed il suo avvenire*, pubbl. per cura della R. ACCADEMIA DEI LINCEI, - Fasc. 1^o - Roma 1919)

circa 40 milioni di quintali con una media altissima di 175 quintali per ettaro (1).

Mentre la coltura del gelso ed il raccolto dei bozzoli, attraverso a difficoltà gravissime, riescono a mantenersi non molto al disotto della media dell'ultimo ventennio, i progressi più sensibili dell'economia agraria lombarda si manifestano soprattutto nell'allevamento del bestiame e nell'industria del latte (2).

La Lombardia occupa uno dei primi posti fra tutte le regioni d'Italia per l'aumento numerico degli equini, dei bovini e particolarmente dei suini, che nella zona bassa crescono con rapidità press'a poco uguale a quella delle limitrofe provincie emiliane, in conseguenza dei progressi e della diffusione dell'industria casearia. Ma il progresso più importante e più significativo per l'economia agraria della Lombardia è quello del bestiame bovino, che non è solo quantitativo (da 840 000 capi nel 1881 ad 1.160 00 nel 1914, su 6.646.000 in tutta Italia), ma sopra tutto qualitativo. In molte valli bergamasche, in provincia di Brescia, in Valtellina, nel Basso Milanese ed in provincia di Cremona i bovini indigeni hanno subito un miglioramento notevolissimo in seguito a ripetute importazioni di riproduttori svizzeri del Cantone di Schwytz, ed alle maggiori cure di alimentazione e di governo loro prodigate dagli allevatori, in modo che negli allevamenti di alcune zone lombarde si è arrivati ad un grado di perfezione zootecnica veramente eccezionale. Nella pianura irrigua prevale il sistema della stabulazione permanente, e si rivela un continuo incremento e miglioramento nella costruzione delle stalle; nella zona alta invece, più vicina alle Alpi, si continua l'uso della monticazione nella stagione estiva. Ma dato lo scopo principale che in Lombardia si assegna all'allevamento bovino, che è quello della produzione del latte, il sistema della stabulazione permanente tende sempre più a prevalere, visto che le vacche latifere della Bassa Lombardia raggiungono la media altissima di 25 ettolitri di produzione annua di latte, mentre le vacche alpine si mantengono intorno ai 10 ettolitri (3).

Nonostante i progressi enormi fatti nell'ultimo ventennio dalle provincie emiliane ed in particolare da quelle degli antichi ducati, la Bassa Lombardia è sempre la zona di produzione più intensiva del latte. Nell'industria del caseificio che lavora i 5/6 del latte prodotto, si notano, accanto ad una singola manifestazione di decadenza relativa, segni numerosi e confortanti di miglioramento continuo. Mentre i produttori del Lodigiano, per l'ostinato attaccamento alle forme tradizionali, finiscono per dover ce-

(1) Cfr. *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia, con una nota sul Progresso economico dell'Italia nel ventennio 1893-1912*, per cura della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Milano 1913.

(2) Cfr. E. MARENGHI: *Le vicende della bachicoltura italiana negli ultimi tempi*, Milano 1921 (per cura del Consiglio per gli interessi serici).

(3) Cfr. VEZZANI: *Industria Zootecnica* (pubb. dal COMITATO NAZIONALE PER LE TARIFFE DOGANALI E PER I TRATTATI DI COMMERCIO, Roma 1918).

dere il passo nella fabbricazione del *grana* ai concorrenti di Reggio e di Parma, si moltiplicano invece i centri di produzione e le qualità di formaggio prodotte. Le provincie di Cremona e di Mantova gareggiano con quelle di Milano e Pavia, e si estende con discreta fortuna la fabbricazione di molti tipi di formaggi che l'Italia aveva finora importato dall'estero. La produzione seguita a mantenersi per la massima parte assai frazionata e con carattere prevalentemente rurale: sorgono bensì, sebbene in proporzioni minori che in altre regioni, numerose latterie sociali, ma anch'esse per la maggior parte sono minuscole, ad eccezione della Latteria Soresinese, in provincia di Cremona, che è la più grandiosa d'Italia per la quantità di latte ch'essa lavora e per la modernità degli impianti.

Il solo campo in cui il caseificio lombardo assuma decisamente la forma della grande industria capitalistica è quello della fabbricazione del burro, per cui, soprattutto nel Basso Milanese, si sono costituiti stabilimenti grandiosi, alcuni dei quali accentrano più di duecento ettolitri di latte al giorno, e raggiungono complessivamente una produzione annua che non dev'essere di molto inferiore ai 400.000 quintali e che permette loro di rifornire quasi tutta l'Italia e di destinare una quantità abbastanza rilevante all'esportazione.

In complesso non si deve andar molto lontani dal vero se si calcola che nel 1913 la produzione lattifera lombarda, sommando il latte consumato in natura, il latte condensato, il burro, i formaggi, i sottoprodotti ed i cascami, rappresentasse un valore di quasi 300 milioni di lire, una buona parte dei quali andavano a diretto vantaggio delle classi agricole (1).



Il movimento operaio: scioperi e salari. Cooperazione.

6. - Il carattere particolare che lo sviluppo economico della Lombardia ha assunto in tutti i rami della produzione nei 15 anni che precedono la guerra, modifica, almeno in parte, la struttura sociale ed i rapporti tra le varie classi. Dal seno della media borghesia del commercio, della vecchia industria familiare e dei grossi fittavoli imprenditori, si costituisce un gruppo ristretto di grandi capitalisti, i quali, attraverso le banche e la catena dei consigli d'amministrazione delle maggiori società anonime, riescono ad assicurarsi la direzione ed il controllo di una grande parte della vita economica della regione.

All'estremo opposto, accanto alla grande massa dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici delle industrie tessili ed a quelli delle piccole officine metallurgiche e del legno, che vivono in campagna e che non sono mai staccati del tutto dall'economia agraria, si sono andate costituendo sempre più numerose le maestranze della grande industria metallurgica, meccanica, elettrica, chimica, che vivono per la massima parte addensate

(1) Cfr. BESANA: *Sullo stato attuale dell'industria del latte in Italia* (Roma, Istituto Internazionale d'Agricoltura 1914)

nelle città e sono totalmente staccate dalla terra; ed accanto ad esse le necessità stesse della grande industria manifatturiera e l'urbanesimo crescente in proporzioni impressionanti han dato uno sviluppo intenso alle costruzioni edilizie, che sottraggono un grande numero di lavoratori alla campagna, trasformandoli in proletari di città.

Nello stesso tempo l'affluire di capitali alla terra, specialmente nella Bassa Lombardia, riproducono nel Cremonese e nel Mantovano il fenomeno che già da lungo tempo si era manifestato nel Lodigiano e nella Lomellina, aumentandovi la richiesta della mano d'opera giornaliera, e creandovi un vero e proprio proletariato rurale che non ha alcun legame fisso con la terra.

Lo sviluppo capitalistico crea dunque le condizioni favorevoli per lo sviluppo del movimento di resistenza operaia, che dopo il 1898 e particolarmente dopo il 1900, in un ambiente sociale e politico profondamente mutato, si manifesta intensamente e talvolta anche violentemente in tutta la regione nel campo dell'industria; mentre è limitato ad alcune zone soltanto, soprattutto del mantovano, nel campo dell'agricoltura.

Nel moltiplicarsi degli scioperi, spesso anche per motivi assai futili, poté allora apparire che fosse prevalente la ragione politica e talvolta anche la semplice gara fra organizzazioni di colore diverso. Ma nella sua essenza il movimento si rivela schiettamente economico: esso è il mezzo, talvolta eccessivamente costoso, con cui la classe operaia riesce faticosamente a conquistare la propria parte nell'aumento di ricchezza. E' infatti sintomatico il fatto che il numero degli scioperi nell'industria sale rapidamente in tutti gli anni della massima espansione economica (da 143 scioperi con 14211 scioperanti nel 1904 a 481 con 97320 nel 1907) per discendere con altrettanta rapidità negli anni della crisi (198 scioperi con 36753 scioperanti nel 1909) (1). Elevatissimi in quei rami dell'industria dov'è più forte la domanda, com'è il caso dei muratori e degli operai metallurgici specializzati, i miglioramenti sono enormemente minori nella categoria numerosissima delle donne impiegate nelle industrie tessili ed in tutto il lavoro a domicilio; ma in ogni caso, nonostante il rialzo generale dei prezzi risulta evidente per moltissimi indizi, quali l'aumento dei consumi e le migliorate condizioni delle abitazioni, che il tenore di vita della classe operaia si è sensibilmente elevato, e che a questo miglioramento materiale comincia ad accompagnarsi anche un promettente risveglio morale, rivelato dalla frequenza enormemente aumentata non solo delle scuole elementari, ma anche delle tecniche e professionali, da un interessamento più vivo, almeno iniziale, ai problemi tecnici, sociali e politici, dalla capacità che per la prima volta comincia a manifestarsi nel ceto operaio a spremere dal proprio seno alcuni elementi che sappiano dirigere il suo

(1) Cfr. TREMELLONI: *Scioperi e scioperanti in Italia* (nella rivista, *Problemi Italiani*, 15 aprile, 1923)

movimento professionale ed elevarsi talvolta alla visione di problemi più vasti.

Al movimento di resistenza si accompagna, sebbene con carattere e proporzioni diverse da altre regioni finitime, il movimento cooperativo.

Oltrechè per la cooperativa di credito, di cui si è già visto il rapido sviluppo e la grande importanza, la Lombardia supera e lascia anzi a notevole distanza tutte le altre regioni d'Italia per le cooperative di consumo, che nel 1910, in numero di 484 con un patrimonio complessivo di più di 13 milioni di lire, effettuarono vendite per quasi 40 milioni, rappresentanti quasi i due quinti delle vendite effettuate da tutte le cooperative del Regno.

Assai numerose, ma in generale con pochi soci e con capitale assai esiguo sono le cooperative di produzione industriale mentre sono andate rapidamente crescendo di numero, di soci, e di importanza economica le cooperative edilizie, che nel 1910 sono più di 70 con un patrimonio di 4,5 milioni.

Sensibilmente al disotto dell'Emilia e del Veneto sono le cooperative per lavori di sterro, limitate esclusivamente alla Bassa Lombardia, ed in particolare alla Provincia di Mantova (1).

Una posizione del tutto particolare assume la cooperativa nell'agricoltura: per la massima parte le cooperative agrarie che han cominciato a sorgere prima del 1890 e che si moltiplicano in questi anni, sono consorzi fra proprietari e conduttori di fondi per l'acquisto di piante, sementi, concimi, per noleggio di macchine agrarie; o cooperative per la produzione di industrie agricole, soprattutto latticini. Le latterie sociali si fanno assai numerose nelle provincie di Cremona, Mantova, Brescia, Como, mentre sono assai scarse nel Lodigiano, dove più antica ed attiva è l'industria del caseificio.

Ma accanto a queste cooperative per l'esercizio di attività sussidiarie dell'agricoltura, ed in parte come derivazione di queste, han cominciato a sorgere delle associazioni di contadini per la gestione diretta dei campi. Le affittanze agrarie collettive si vanno facendo abbastanza numerose anche in Lombardia, specialmente nell'altipiano, oltrechè in Sicilia, nell'Emilia, in Piemonte.

Promosse in molti casi da associazioni già esistenti, esse non hanno per fine il dissodamento di terre incolte o male coltivate, nè esse mirano a rendere possibile una grande cultura in comune in forma cooperativa; ma il loro scopo assai più modesto è quello di eliminare un intermediario ritenuto inutile, l'imprenditore cioè che assumeva in affitto dal grande proprietario, per lo più da un'opera pia, un certo numero di colonie, per assegnarle alla sua volta alle singole famiglie coloniche. Al posto dell'intermediario subentra l'associazione, la quale divide tra i coloni, in proporzione alla superficie ed alla qualità delle terre, l'affitto complessivo, aumentato

(1) Cfr. MINISTERO DI A. I. E C.: *Statistica delle Società Cooperative di produzione e lavoro*. - Roma 1908; e *Annuario Statistico Italiano* 1911

da una lieve quota per le spese sociali. L'associazione non s'ingerisce dunque direttamente nella gestione e nei rischi dell'azienda agraria, limitandosi in generale ad aggiungere alla sua funzione di contraente e di esattore, quella di acquirente delle scorte e concimi e di intermediaria fra i singoli coloni e gli istituti di credito agrario.

Dato il carattere limitato e prudente della loro attività, è naturale che queste associazioni, le quali non prendono mai un grande sviluppo, possano nella maggior parte resistere, nonostante i dissensi a cui dà talvolta occasione la scelta e la distribuzione della terra fra i soci (1).



7. - I progressi che l'economia lombarda ha compiuto tra il 1898 ed il 1913, la trasformazione profonda ch'essa ha subito in alcuni suoi aspetti han rafforzato in misura decisiva la posizione di primato e di vera e propria egemonia che la nostra regione occupa ormai in modo incontrastato nella vita dell'industria e degli scambi di tutto il Regno.

Caratteristiche generali dell'economia lombarda alla vigilia della guerra.

Lo sviluppo che vi ha assunto il capitale mobiliare è indicato chiaramente dal gettito delle imposte di ricchezza mobile, che nel 1912 raggiunge in Lombardia i 62 milioni di Lire, con una media di 12.92 per abitante, mentre in tutto il Regno si riscuotono per questo titoli 231 milioni di lire, con una media di 6,62 per abitante.

I depositi a risparmio presso le Casse ordinarie, le Casse Postali e le Banche Popolari salgono in Lombardia a 1244 milioni (260 lire per abitante), mentre in tutta Italia essi raggiungono i 4913 milioni (141 lire per abitante).

Le entrate effettive del Comune di Milano sono aumentate in trenta anni da 11 a 44 milioni, mentre quelle degli altri due maggiori comuni del Regno, Napoli e Roma, sono salite rispettivamente, nello stesso intervallo di tempo, da 11 a 23 e da 12 a 39 milioni.

Milano è diventata ormai il centro propulsore della vita economica nazionale: lo dimostrano, se vi fosse bisogno di dati positivi, l'attività della sua Borsa, che ormai detta legge per tutte o quasi tutte le quotazioni dei titoli pubblici e privati; il movimento della sua stanza di compensazione, che raggiunse, nel 1913, i 25 miliardi di lire di somme compensate sopra un totale di 68 miliardi nel Regno, ed il numero e l'importanza delle società anonime, bancarie, industriali, di trasporto e di commercio, che hanno la loro sede centrale nella capitale lombarda, con un capitale complessivo di 1699 milioni di lire, che rappresenta più della metà del capitale azionario nel Regno.

Ma la grande superiorità dell'economia lombarda in confronto a quella di qualunque altra regione italiana, ad eccezione di alcune plaghe del Piemonte e della Liguria, più che da questi elementi, quantitativi, è costituita

(1) Cfr. SERPIERI. *Le affittanze collettive nell'Agricoltura Italiana*. - Milano 1913, (estr. dall'*Almanacco dell'ITALIA AGRICOLA*)

da un elemento qualitativo, dal raro equilibrio che in essa ha potuto sempre mantenersi tra le varie forme di attività. Indubbiamente dal 1860 al 1913 la struttura economica della regione si è profondamente mutata: l'industria manifatturiera, che nel 1860 era ancora una semplice attività sussidiaria dell'agricoltura, è diventata ormai l'attività principale del paese, come può dimostrare, se ve ne fosse il bisogno, il censimento industriale del 1911, che registra in tutta la regione 658.000 persone impiegate nelle industrie, delle quali 303.463 nelle industrie tessili e 104.791 nelle industrie metallurgiche e meccaniche.

Ma le attività nuove non si sono mai sviluppate in Lombardia a detrimento delle attività preesistenti; lo spirito d'iniziativa, di innovazione, di espansione non ha mai distrutto la tradizione. Come a Milano la grande borsa dei valori, il centro della grande banca e del grande commercio internazionale possono coesistere, a pochi passi di distanza, col piccolo mercato suburbano o tutt'al più regionale, che seguita a svolgersi attivamente nelle vecchie forme, conservatesi immutate per una tradizione secolare; e gli uni e gli altri concorrono armonicamente a creare la meravigliosa ricchezza della città; così l'industria sviluppatasi con rapidità progressiva non solo non ha danneggiato l'agricoltura, ma ne ha stimolato i progressi e la trasformazione.

Nel campo stesso dell'industria lo sviluppo vertiginoso della filatura e tessitura di cotone non si è compiuto a scapito della più antica industria della seta, che non solo ha mantenuto le sue vecchie posizioni, ma ha sensibilmente progredito nel ramo della tessitura, e se ha fatto qualche passo addietro nella sua base agricola, nella produzione di bozzoli, non lo deve certo imputare alla propria trascuratezza, ma a cause esclusivamente o prevalentemente naturali.

La medesima tendenza all'equilibrio si manifesta anche nella struttura economica dell'industria. Quando la Banca assume la sua funzione di direzione e di stimolo e provoca la formazione delle grandi società anonime e delle forti concentrazioni industriali, questo movimento non riesce in alcun ramo dell'industria ad assorbire o distruggere le vecchie imprese individuali. Non solo, come si è detto, l'industria della seta rimane tutta quanta fedele alle antiche forme di organizzazione, ma anche nell'industria del cotone si può calcolare che le società anonime, e le medie e grandi aziende private press'a poco si bilancino per numero e per importanza, seppure le seconde non prevalgono sulle prime (1).

Nelle stesse industrie metallurgiche e meccaniche, dove più forte si manifesta la tendenza alle grandi concentrazioni, sopravvivono e fioriscono, nel Lecchese, nel Bergamasco e nel Bresciano, le medie, le piccole e le minime imprese, che non sono le solite officine locali di tutti i paesi, che provvedono agli immediati bisogni locali; ma nel loro complesso armo-

(1) Cfr. *Annuario dell'industria cotoniera*, a. 1913 e *Notizie sulle società per azioni*, per cura del *Credito Italiano*, a. 1914.

nico sono imprese industriali, che producono per un mercato assai vasto.

A questa armonica varietà delle forme di produzione, a questo equilibrio fra tendenze espansionistiche e tendenze conservatrici, si deve la forza preziosa di adattabilità dell'economia lombarda, che ha saputo ugualmente battere la strada dei progressi più rapidi ed audaci, come ha saputo resistere senza rovine irreparabili alle crisi più gravi sia economiche che sociali. Come il grande istituto di credito mobiliare e la grande impresa anonima sono lo strumento adatto per i periodi di espansione, così l'impresa individuale, con le sue timidezze, col suo tradizionalismo, con le sue stesse grettezze, rappresenta la forza conservatrice, l'assicurazione contro le crisi. Alla sua volta poi la diffusione delle piccole e medie industrie in tutti i paesi dell'altipiano, la divisione spontanea del lavoro fra operai dell'industria e lavoratori dei campi, nel seno della stessa famiglia colonica, mentre assicurano a questa una relativa agiatezza che altrimenti sarebbe irraggiungibile, servono a dare alle lotte sociali in Lombardia un carattere assai meno aspro e violento di quello che sembrerebbe dovesse derivare dall'enorme sviluppo del suo proletariato industriale (1).

Solo in tal modo, inserendo lo sviluppo più recente ed audace, rappresentato dalla moltiplicazione dei trasporti rapidi, della forza motrice, del credito e dell'impiego di capitali, nell'ambiente storico preparato dall'opera secolare degli agricoltori, dei filatori e dei tessitori lombardi, soltanto con questo innesto felice del nuovo sul vecchio e col favore di una posizione geografica privilegiata si possono spiegare i progressi meravigliosi della Lombardia nel primo cinquantennio dell'unità nazionale e la solidità della posizione ch'essa è riuscita a conquistarsi.

CAPITOLO VI.

GLI ANNI DI GUERRA E L'IMMEDIATO DOPO-GUERRA FINO ALLA CRISI DEL 1921.

I. - L'alto grado di potenzialità raggiunto dall'economia lombarda nel decennio 1904-1913 si rivelò completamente nello sforzo a cui essa poté adattarsi per corrispondere alle necessità della guerra.

Le industrie lombarde durante la guerra.

Nell'agosto 1914 lo scoppio delle ostilità aveva sorpreso le industrie in un periodo piuttosto difficile, in modo che parve nei primi mesi che il contraccolpo dovesse manifestarsi in forma assai grave. La moratoria, la chiusura delle borse, l'incertezza dei prezzi, l'impossibilità reale o temuta di importare alcune materie prime indispensabili, la prospettiva di perdere molti dei vecchi mercati, determinarono un senso di disorientamento e di sgomento quasi generale. La sfiducia si manifestò specialmente grave nel-

(1) Cfr. SERPIERI: *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'Alto Milanese* (pubb. dall'Ufficio Agrario della Società Umanitaria), Milano, 1910.

l'industria della seta per la temuta discesa dei prezzi di un prodotto che si considerava di lusso e per i freni posti da tutte le banche alla concessione di crediti garantiti da merce. Assai difficile divenne pure la situazione per l'industria del lino, che importava quasi totalmente la materia prima dalla Russia e dal Belgio. L'industria cotoniera poteva contare su stocks più abbondanti, ma anch'essa incontrava difficoltà preoccupanti per assicurarsi i necessari rifornimenti. Le industrie metallurgiche e meccaniche vedevano rapidamente discendere la domanda in seguito alla sospensione di molte opere in corso e dovettero in molti casi ridurre la produzione.

Fin dagli ultimi mesi del 1914 comincia a manifestarsi qualche segno di ripresa nella vita industriale. Comincia la preparazione militare e con essa cominciano le prime ordinazioni da parte del governo italiano, mentre molti stabilimenti lavorano per forniture, dirette od indirette, agli Stati belligeranti. Ma la ripresa decisiva s'inizia per la maggior parte delle industrie dopo il maggio 1915.

Fra le industrie tessili il miglioramento più rapido e più sensibile si manifesta in quella della seta; se il raccolto dei bozzoli, ad eccezione della campagna del 1916, si mantiene per la deficienza di mano d'opera agricola inferiore di più di un quarto alla media del decennio precedente, la diminuzione è largamente compensata dall'aumento dei prezzi, che si manifesta nei filati e nei tessuti assai prima che nel baco da seta. Dal maggio all'ottobre 1915 il prezzo della seta tratta sale in media di più del cento per cento, mentre i bozzoli si erano venduti ad un prezzo molto inferiore alla media dell'ultimo decennio. Dal 1916 in poi anche i prezzi del baco da seta salgono rapidamente, fino a raggiungere nell'ultimo anno di guerra un prezzo in oro più che doppio del prezzo medio degli anni di pace; ma i filandieri possono sostenere questi prezzi e assicurarsi, generalmente, guadagni assai larghi per la diminuita concorrenza dell'Estremo Oriente sui mercati europei e per il consumo sensibilmente cresciuto in molti paesi dell'Occidente. Il ramo dell'industria serica maggiormente beneficiato dalla guerra fu quello della tessitura. Mentre cresce il consumo interno, riservato quasi esclusivamente alla produzione nazionale, le esportazioni, che già nel quindicennio precedente avevano percorso una curva rapidamente ascendente da poco più di 800 a 1757 tonnellate, fanno ora un vero sbalzo in avanti, raggiungendo nel 1915 le 2558 tonn. e nel 1916 il massimo di 2945, per mantenersi poi nel 1917 e 1918 intorno alle 2600 (1).

L'industria cotoniera, nonostante la perdita di alcuni dei suoi mercati migliori e nonostante il rincaro enorme della materia prima, poté non solo riprendere in pieno, ma intensificare la propria attività, aumentando il numero dei fusi e l'impiego di mano d'opera, dando fondo rapidamente

(1) Cfr. G. CATTANEO: *Cinquant'anni di tessitura serica nazionale (1870-1921)*. Como, 1921; *Atti del Congresso serico di Padova* (2-5 giugno 1922); Padova, 1923. (V. particolarmente le relazioni del Dr. ARIMATTEI e del Prof. DE PIETRI-TONELLI).

a tutti gli *stocks* accumulati, e importando una quantità di cotone greggio che supera, nel 1916, il massimo raggiunto nel 1907 (1).

Le industrie chimiche perdono da un lato, perchè diminuisce di quasi una metà la produzione dei concimi; ma la perdita è largamente compensata dall'aumento enorme della produzione degli esplosivi, della lavorazione della gomma e della preparazione dei medicinali (2).

Ma il ramo a cui sopra ogni altro si apre un orizzonte del tutto nuovo e che moltiplica d'un tratto e continua poi fino al termine della guerra ad aumentare progressivamente la propria attività è quello delle industrie metallurgiche e meccaniche. In mancanza di rilevazioni statistiche complete, possono giovare anche alcuni indici particolari per mettere in evidenza l'importanza assunta da queste industrie. Al 31 dicembre 1916 su 269 società anonime denunciate in tutta Italia per l'esercizio delle industrie metallurgiche e meccaniche, con un capitale complessivo di 680 milioni di lire, se ne contavano 118 in Lombardia con 195 milioni di capitale (3). Dopo d'allora questa cifra andò rapidamente ingrossandosi: sebbene in proporzioni minori di quel che avviene in altre regioni, anche in Lombardia si manifesta in questo ramo d'industria, tra il 1917 e 18 la tendenza alla formazione di grandiose concentrazioni capitalistiche, come l'Ernesto Breda, la Franco Tosi, la Franchi-Gregorini, la Romeo, la Miani Silvestri, la Meccanica Lombarda, la Officine Togni, sia per la creazione d'impianti nuovi, che per l'assorbimento di stabilimenti minori. In Lombardia il fenomeno è tanto più significativo, perchè prima d'allora questa regione non aveva posseduto alcuno dei colossi dell'industria metallurgica paragonabili a quelli sorti in Liguria, in Toscana, a Terni ed a Napoli.

Ma anche più dello sviluppo delle società anonime è significativo l'aumento del numero degli operai impiegati in queste industrie.

Dei 277.360 operai, che lavoravano alla data dell'armistizio negli stabilimenti sottoposti alla vigilanza del Comitato Lombardo di mobilitazione industriale, si è calcolato che il 48 per cento fosse impiegato nelle industrie meccaniche, ed il 17 per cento nelle industrie siderurgiche (4). Secondo una inchiesta compiuta dall'Ufficio del Lavoro del Municipio di Milano nella primavera del 1918, le maestranze impiegate da 1757 ditte industriali esistenti nel territorio del Comune erano salite da 79.980 individui a 117.361 nel 1918; e l'aumento si era manifestato soprattutto nelle industrie metallurgiche e meccaniche; mentre in altri rami assai importanti si era avuta una leggera diminuzione (5).

In provincia di Brescia il fenomeno ha assunto proporzioni anche più

(1) Cfr. *Annuario dell'industria cotoniera per il 1921*.

(2) Cfr. BACCHI, *Italia economica*, 1916-17-18.

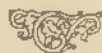
(3) Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro. *Movimento delle Società Commerciali dal 1° luglio 1914 al 31 dicembre 1919*. — Cenni statistici di GIUSEPPE MANZONE, Roma, 1920. — (Ved. anche *Rivista delle Società Commerciali*, 1917-1922).

(4) Cfr. *Bollettino del Comitato Lombardo di Mobilitazione Industriale*, a. 1918.

(5) Cfr. *Comune di Milano: Annuario Storico-Statistico per il 1918*, Milano, 1920.

grandiose: in soli due anni, 1915-16, le maestranze impiegate nella lavorazione dei metalli, escluse le fabbriche d'armi governative, vi sono salite da 10.000 a più di 30.000 operai, mentre quelle delle industrie tessili, da 13.500, son cresciute a 16.000. Di pari passo con l'aumento delle maestranze si manifesta la tendenza alle grandi concentrazioni. In tutta la provincia di Brescia al 1° gennaio 1915 si contavano 15 stabilimenti per la seconda lavorazione del ferro con 4966 operai (in media 331 operai per ogni stabilimento); nel settembre 1916 lo stesso numero di stabilimenti impiegava 19.348 operai (media 1280) (1).

Un altro ramo delle industrie lombarde di cui durante la guerra si è accelerato lo sviluppo è quello delle imprese elettriche e soprattutto degli impianti idroelettrici. La difficoltà di approvvigionamento e gli altissimi prezzi del carbone hanno indotto le maggiori società esercenti l'industria elettrica, dopo due anni d'incertezza e di stasi ad aumentare i loro capitali, non per una semplice ragione finanziaria, ma con lo scopo principale di aumentare i loro impianti, fruendo delle più larghe possibilità assicurate loro dalla nuova legislazione sulle acque. Per ricordare soltanto le imprese maggiori, tra il 1917 ed il 1918, la Società Lombarda di distribuzione, la Edison, la Conti, la Bresciana e l'Adamello aumentano di circa un terzo (44 milioni) il loro capitale sociale, e in virtù anche di questi aumenti, e dei lavori che si compiono con grande alacrità in quei due anni, alla fine del 1918 gli impianti elettrici già costruiti e funzionanti in Lombardia permettono di utilizzare una somma di energia che è più che doppia dell'energia disponibile alla fine del 1913 (2).



*L'agricoltura negli
anni di guerra.*

2. - Lo sforzo grandioso compiuto dalle industrie metallurgiche e meccaniche a cui le maestranze sempre più numerose sono state in parte fornite dalle altre regioni d'Italia, ma in parte anche dalle campagne lombarde, e che avrebbe dovuto in tal modo accentuare la fortissima sottrazione di mano d'opera rurale determinata dalla chiamata di 22 e più tardi di 26 classi alle armi sembrerebbe dovesse aver provocato una grave diminuzione nella produzione agricola. Ma in realtà, se si può dubitare che negli anni di guerra si siano, come vedremo fra poco, create le cause per un prossimo e grave peggioramento della situazione agraria, le cifre dei raccolti principali, secondo i calcoli dell'Ufficio di Statistica agraria, non offrono per gli anni di guerra alcuna conferma della temuta decadenza. Per il frumento, di fronte ad una media di 4 020.000 q.li nel quinquennio 1910-1914, si raggiunge nei quattro anni di guerra una media di 4.171.000, con un massimo nel 1916 di 4 985.000 quintali che rappresentano un rendimento

(1) Cfr. *Camera di Commercio di Brescia*: (relatore prof. FILIPPO CARLI): *Due anni e mezzo di economia di guerra nella provincia di Brescia*; Brescia, 1916.

(2) Cfr. CIVITA: *La situazione attuale dell'industria elettrica in Italia*; Roma, 1923

medio di q.li 17,5 per Ha, il più alto cioè che si sia mai raggiunto in alcuna regione d'Italia. Anche per il granoturco la media già assai alta di 6.264.000 q.li del quinquennio 1910-14 è leggermente superata negli anni di guerra, ed assai più sensibile è l'aumento nel raccolto del risone, che raggiunge nel 1915 e 16 i massimi di 2.281.000 e 2.147.000 q.li, ma anche nel 17 e 18 si mantiene presso a poco uguale alla media degli anni di pace. Il calcolo largamente approssimativo dell'ufficio di statistica agraria, che esclude qualunque diminuzione nel raccolto dei foraggi, trova una conferma nel censimento dei bovini, fatto il 6 aprile 1918, da cui risulta che, nonostante le requisizioni ed il forte consumo di foraggi per i bisogni dell'esercito, la Lombardia aveva, almeno quantitativamente, un patrimonio zootecnico sensibilmente superiore a quello di un decennio innanzi (1.200.000 capi bovini nel 1918 in confronto di 1.085.000 nel 1908).

La sola eccezione è offerta dal raccolto dei bozzoli, nel quale, come s'è detto, si manifesta in questo periodo una diminuzione assai grave. Secondo i calcoli dell'Associazione Serica, il raccolto medio del periodo 1915-18 sarebbe stato di 129.00 quintali con una diminuzione di 26.000 quintali all'anno sulla media del quinquennio precedente. Quando si pensi che la sede preferita della bachicoltura è l'alta Lombardia, in cui più forte era la richiesta della mano d'opera femminile per le industrie tessili e per la tornitura dei metalli, si comprenderà facilmente come la coltura dei bozzoli, non potendo d'strarre per un solo mese all'anno le maestranze impiegate in quegli opifici e meglio retribuite, dovesse finire per essere trascurata. Si inizia così un fenomeno che nell'immediato dopo guerra, col concorso di cause diverse, assumerà proporzioni impressionanti e minaccerà di costituire, se non una causa di decadenza, l'inizio di una trasformazione non priva di gravi incertezze per l'industria e soprattutto per l'agricoltura lombarda.



3. - Il 4 novembre 1918 sorprende dunque l'economia lombarda nel momento del massimo sviluppo della sua attività: tolti alcuni rami dell'industria, come quella più volte ricordata dei concimi, come l'industria edilizia e quelle che lavorano principalmente per essa, l'industria tipografica, e la maggior parte delle piccole fabbriche milanesi di tessuti artistici e di lusso, tutte le altre industrie avevano goduto di un periodo di prosperità eccezionale che si manifesta nell'aumento continuo della mano d'opera, nella costituzione di nuove società o negli aumenti fortissimi di capitale delle società esistenti, nei dividendi che raggiungono quasi il massimo consentito dalla legge, nella formazione di riserve ingenti. Ma tutti questi segni di prosperità non erano sufficienti per dare una fiducia sicura che l'economia di guerra avesse determinato un solido incremento della ricchezza della regione, provocando un ampliamento ed un miglioramento

L'economia lombarda all'indomani dell'armistizio.

degli impianti e di tutto l'attrezzamento industriale, che potessero resistere al mutamento rivoluzionario derivante dal ritorno al regime di pace.

In realtà molto di quello che la guerra aveva creato o direttamente per i suoi bisogni immediati o indirettamente per la chiusura dei mercati fornitori non potè resistere a lungo, nonostante i tentativi fatti da molte industrie per trasformarsi ed adattarsi ai bisogni mutati. Nei due rami principali dell'industria che possono ascriversi a questa categoria, nelle industrie cioè metallurgiche e meccaniche e nelle industrie chimiche, la crisi può dirsi iniziata con la data stessa dell'armistizio; ma la chiusura quasi totale dei mercati esteri e soprattutto l'inflazione monetaria che si riprende a pochi mesi dall'armistizio in proporzioni maggiori che nei più difficili anni di guerra, impediscono che la crisi si manifesti subito in tutta la sua gravità e concorrono anzi a dare l'illusione che quelle industrie attraversino un periodo di grande espansione.

Mentre risorge l'industria dei concimi e si mantiene in buone condizioni quella dei prodotti farmaceutici, accentrata per gran parte a Milano; mentre l'industria della gomma, enormemente ingrandita di capitali e di impianti, resiste felicemente alla discesa dei prezzi, l'industria degli esplosivi e le industrie nuove sorte durante la guerra, per la preparazione di tutti quei prodotti che l'Italia avea sempre importato dalla Germania, ed in particolare per la produzione delle materie coloranti, attraversano un periodo estremamente difficile. I risultati poso incoraggianti non impediscono che l'abbondanza di capitale circolante e la larghezza di finanziamento da parte di alcuni istituti bancari facciano sorgere nel 1919, nel 1920 ed anche nel 1921 molte altre società anonime per l'esercizio di questo ramo d'industria; ma tolte pochissime eccezioni, in questi anni nessuna di queste società riesce a dare un dividendo, molte di esse chiudono in grave perdita i loro bilanci; e qualcuna è messa in liquidazione dopo un solo anno di esercizio (1).

Nell'industria siderurgica, che non è solo minacciata dalla ripresa delle esportazioni tedesche, ma è immediatamente colpita dalla concorrenza mondiale, il fenomeno si riproduce in proporzioni enormemente più gravi. Nel 1919 e nel 1920 si vede ancora costituirsi un grande numero di società nuove, e si vedono le vecchie società aumentare i loro capitali; ma in realtà il cammino discendente era già cominciato; i dividendi che si distribuiscono son tratti per la maggior parte dagli utili accantonati negli anni di guerra, e tra il '20 ed il '21 comincia la *debâcle*, per cui le imprese maggiori, come la Franchi-Gregorini e la Franco Tosi devono ridurre di più della metà il capitale sociale; qualcuna è dichiarata in fallimento, altre vengono a concordato coi creditori; molte infine sono messe in liquidazione. La più dura-

(1) Cfr. CREDITO ITALIANO, *Notizie statistiche sulle società per azioni*, 1920; e *Annuario Italiano del Capitalista*, Vol. XI-XII XIII, Milano, 1919-1922; cfr. anche *Documenti sulle condizioni finanziarie ed economiche dell'Italia*, pubbl. in *Allegato al discorso del Ministro DE STEFANI*, Roma, 1923.

mente colpita è la provincia di Brescia dove più rapido era stato lo sviluppo negli anni di guerra, e dove dopo il 1921 ben pochi degli impianti grandiosi creati in quel periodo o nei due anni successivi possono mantenere la loro attività. Maggiore resistenza dimostrano nel Bresciano stesso, nel Bergamasco, nei dintorni di Lecco e nel Milanese le industrie più vecchie; ed in generale, passata la raffica che doveva distruggere tante illusioni, l'industria chimica e l'industria metallurgica lombarda non solo mantengono la posizione che esse avevano raggiunto prima della guerra, ma, tolte poche e dolorose eccezioni, esse ne escono ingrandite e rafforzate per il numero degli stabilimenti, per forza motrice, mano d'opera e capitali impiegati, per la varietà dei bisogni a cui possono soddisfare.

Tra le industrie meccaniche, le automobilistiche, tolte due o tre fabbriche soltanto che si assicurano una vita florida, non riescono nemmeno in tempo di guerra a conquistarsi in Lombardia la posizione che esse hanno raggiunto in Piemonte; mentre le altre fabbriche di macchine, se non hanno avuto dalla guerra lo stimolo a moltiplicarsi e rinnovarsi che aveva agito sulle industrie metallurgiche, hanno anche risentito meno gravemente le conseguenze del ritorno al regime di pace; e se anche fra esse molte hanno presto veduto svanire gli utili, la maggior parte non ha subito perdite gravi ed ha potuto mantenersi in vita ed in attività.

Vi sono infine altre industrie, che la guerra ha creato o di cui essa ha accelerato la trasformazione e lo sviluppo in forma capitalistica, come l'industria delle calzature di pelle, delle calze, dei bottoni, della seta artificiale, le quali non solo hanno attirato capitali ingenti, ma si sono conquistate un mercato assai vasto ed una posizione sicura.

Delle più vecchie industrie lombarde, quella del cotone accentua sempre più la tendenza, già affermata fra il 1903 e il 1907, ad organizzarsi nella forma più schiettamente capitalistica della società per azioni. Nel triennio 1919-21 si costituiscono in Lombardia, per il solo esercizio della filatura e tessitura del cotone circa 60 società anonime nuove, con un capitale complessivo di più di 200 milioni. Per la massima parte si tratta soltanto di una trasformazione di imprese industriali in attività da molti anni, e per lo più senza apporto effettivo di nuovo capitale; ma in qualche caso si tratta anche di creazione d'industrie nuove, tant'è vero che, mentre in tutta l'Italia si calcola che il numero dei fusi sia cresciuto tra il 1914 ed il 1922 di mezzo milione, l'aumento massimo è avvenuto in Lombardia, dov'essi nel 1922 si fanno salire a 2,7 milioni sopra un totale di 4,5, mentre i telai meccanici vi raggiungono il numero di 90.000 sopra 125.000 esistenti in tutto il Regno. Ma se il rialzo continuo dei prezzi e l'esportazione riattivata in misura molto superiore all'anteguerra permettono alla grande maggioranza dei cotonieri di realizzare nel 1919 e nel 1920 assai larghi profitti; d'altra parte la forte contrazione del consumo interno e la difficoltà di assicurarsi a condizioni tollerabili il rifornimento della materia prima impediscono di utilizzare appieno i vecchi e nuovi impianti e

riducono la produzione ad un volume sensibilmente inferiore a quello degli anni di guerra (1).

Nell'industria della seta si continua a manifestare anche dopo il 1918, sebbene con minore rigidità, la vecchia contrarietà alla costituzione delle società per azioni. nel quadriennio 1919-1922 non si costituisce in questo ramo così importante e diffuso dell'attività lombarda che una ventina di anonime con meno di 40 milioni di capitale: e fra esse la maggior parte ha in prevalenza funzioni commerciali piuttostochè industriali. L'unica società per azioni, la quale mantenga ed accentui, in questo ramo, il carattere di grande concentrazione capitalistica è la Filatura Cascami, che aumenta il suo capitale da 10 a 60 milioni.

Ma sebbene l'industria della seta conservi in massima, dal punto di vista economico, la sua organizzazione tradizionale, si notano tuttavia in essa segni evidenti di una profonda trasformazione, che se da un lato può far concepire qualche speranza di maggiori conquiste, dall'altro ha suscitato e seguita a suscitare preoccupazioni fondate di una decadenza molto più grave. Strettamente connessa con la diminuzione fortissima della produzione dei bozzoli non solo in Lombardia, ma anche nelle regioni limitrofe, diminuisce in misura impressionante l'attività delle filande. Mentre fino al 1913 il consumo dei bozzoli secchi destinati alla trattura si era aggirato in tutta l'Italia fra i 18 ed i 20 milioni di chilogrammi, e di questi quasi i due terzi erano consumati in Lombardia, nel 1919 il consumo di tutto il Regno discende a circa 8 milioni. Il numero delle bacinelle attive in Lombardia da 35.000 nel 1917 discende a 28.000 nel 1919.

La decadenza non si manifesta in tutta la regione nelle proporzioni in cui essa colpisce la provincia di Bergamo dove la produzione dei bozzoli da 2 milioni circa di kg. all'anno nel decennio 1905-1914 è discesa ad 813.000 kg. nel 1921, ed il numero delle filande attive da 82 con 7069 bacinelle è disceso a 68 con 5579. Ma più o meno la decadenza è generale, ed è resa meno sensibile soltanto dal prezzo altissimo della seta greggia, che nel 1920 raggiunge il livello massimo di 565 lire il kg. (2).

Queste manifestazioni sconsolanti di decadenza sono compensate solo in piccola parte dai progressi della tessitura. Mentre i telai a mano sopravvivono in numero non molto inferiore a quello del quinquennio 1910-14, i telai meccanici non solo sono ormai in grandissima prevalenza, ma seguitano ad aumentare: da 14.000 circa ch'essi erano nel 1912 nelle due provincie di Como e Milano, essi avrebbero superato nel 1921 il numero di 18.000. L'esportazione di tessuti di seta non può mantenere a guerra finita il livello altissimo ch'essa aveva raggiunto in tutto il

(1) Cfr. *Annuario dell'industria cotoniera*, 1921 e 1922.

(2) Cfr. AMBIVERTI: *L'industria della seta in provincia di Bergamo*, Bergamo 1921; *Atti del congresso serico di Padova*, cit.; MORTARA, *Prospettive economiche per il 1923*; *Associazione Serica Italiana*, *Notizie statistiche sul raccolto bozzoli d'Italia*, Anno XXXI, marzo 1922.

quadriennio 1915-1918; ma seguita tuttavia nel 1919 e nel 1920 a mantenersi leggermente al disopra del limite massimo raggiunto nel 1913 (1).

Si potrebbe dunque sperare che la decadenza manifestatasi nella produzione e nell'esportazione del prodotto semilavorato (seta greggia o ritorta) dovesse finire per essere compensata dai progressi nella produzione e nell'esportazione del prodotto finito, con un vantaggio futuro e sensibile per l'economia lombarda. Ma questa speranza è purtroppo messa in mora dai progressi molto più rapidi e grandiosi che in questi stessi anni la tessitura serica ha compiuto negli Stati Uniti d'America e da quelli iniziali ancora, ma ugualmente temibili del Giappone, che minacciano di sottrarre in breve agli esportatori lombardi i mercati migliori.

Come nell'industria serica le luci e le ombre si alternano in questi anni nell'agricoltura lombarda. Cause gravi di preoccupazione sono la tendenza che si manifesta fortissima nelle classi rurali a sostituire dovunque il fitto in danaro alle vecchie e svariate somme di partecipazione, in modo da togliere al proprietario od al grosso fittavolo ogni possibilità di ingerenza nella direzione tecnica ed economica dell'azienda agraria; la diminuzione assai grave, nel raccolto del gelso e del baco da seta, che in parte è connessa con questa trasformazione, ed in parte maggiore con lo spostamento profondo di tutti i valori agrari; la lentissima ripresa nel consumo dei concimi chimici, e l'abbandono o la trascuratezza di molte opere di miglioramento dei terreni. Ma se per questi segni possono sembrare giustificate le preoccupazioni di un ritardo nel progresso od anche di una probabile decadenza dell'economia agraria, le statistiche dei raccolti principali nel triennio 1919-21, all'infuori di quello dei bozzoli, sembrano smentire le previsioni più pessimistiche.

Mentre si calcola che sia rimasto immutato il raccolto dei foraggi, quello del frumento è precipitato in Lombardia, come in quasi tutto il resto d'Italia, nel 1920, ma nel '19 e nel '21 si è mantenuto al disopra della media decennale 1909-1918 (rispettivamente 4.523.000 e 4.942.000 q.li in confronto di 4.335.000). Così pure il riso che nel '19 e nel '20 ha dato un raccolto leggermente inferiore alla media, la supera nuovamente nel 1921; e superiore ad essa si mantiene nel '20 e '21, dopo la cattiva annata del 1919, anche il raccolto del frumentone.

Sebbene dunque non mancassero in molti dei rami più importanti della produzione cause gravi di preoccupazione e segni ammonitori molto chiari, tuttavia il quadro generale dell'economia lombarda nel triennio 1919-1920 presenta tutti i caratteri esteriori di una grande floridezza e di una forte tendenza all'espansione. La popolazione seguita ad aumentare e soprattutto si accentua la tendenza all'urbanesimo: mentre Milano raggiunge le 718.000 anime e Brescia si avvicina alle 100.000, tutti i minori centri

(1) Cfr. CATTANEO: *Cinquant'anni*, etc.

industriali rivelano un incremento abbastanza sensibile (1). Le cifre del risparmio, sebbene si siano enormemente ingrossate, sono effettivamente cresciute in proporzioni minori che in altre regioni, tantochè la Lombardia non ha nel 1921 che un quinto del risparmio totale del Regno, mentre nel 1913 essa ne aveva più d'un quarto. Ma di fronte a questa relativa diminuzione si deve collocare l'aumento enorme degli investimenti di capitale azionario: già al 31 dicembre 1916 tali investimenti (vecchi e nuovi) rappresentavano in Lombardia la somma di 1845 milioni di lire sopra un totale nazionale di 7600 milioni. Poichè da qualle data fino a tutto il 1921 i nuovi investimenti netti in tutto il Regno rappresentano una somma di 14.382 milioni, nell'ipotesi che la Lombardia abbia conservato la stessa proporzione — ed in realtà essa l'ha superata — i capitali investiti vi importano per lo meno una somma di 3.600 milioni, ai quali si devono aggiungere tutti i titoli di Stato che han sempre trovato nella nostra regione il mercato migliore (2).

Nello stesso tempo l'attività bancaria assume uno sviluppo quale non aveva avuto nei periodi dei massimi entusiasmi per gli affari: nel triennio 1919-1921 non solo si costituiscono, in forma di società anonima, una ventina di nuovi istituti di credito con più di 170 milioni di capitale; ma molti dei vecchi istituti aumentano successivamente i loro capitali, come per citare alcuni soltanto, la Banca Commerciale Italiana che in tre anni ed in 4 aumenti lo porta da 156 a 400 milioni; il Banco Ambrosiano da 6 a 40 milioni; la Banca di Legnano e Busto Arsizio da 4 a 20; il Credito Commerciale di Cremona da 2 a 15 (3).

Dell'intenso movimento degli affari di banca e del commercio in genere è pure un indice abbastanza sicuro il movimento della stanza di compensazione di Milano, che è in continuo progresso e che nel 1921 raggiunge la cifra massima di 335 miliardi di somme compensate, la metà esatta cioè delle somme compensate in tutte le stanze del Regno (4).

Solo punto nero, nel quadro così brillante della situazione commerciale, è la decadenza del mercato serico, che non è un fenomeno soltanto milanese o italiano, ma europeo. Fino al 1913 un terzo della seta impiegata nell'industria europea ed americana passava per il nostro paese. Ora invece, perduto totalmente il rifornimento americano, pochissime sete asiatiche passano per i mercati europei. In proporzioni minori di quella di Lione, anche la stagionatura sete di Milano, ha visto discendere il suo movimento che nel 1921 è stato di un terzo inferiore a quello del 1913 (5).

(1) Cfr. *Ufficio Centrale di Statistica: Risultati provvisori del Censimento 1° dicembre 1921*; Roma, 1922.

(2) Cfr. *Annuario del capitalista*, 1922.

(3) Cfr. *Annuario*, cit., e *Documenti sulla condizione finanziaria ed economica*, cit.

(4) Cfr. BACCHI, *L'Italia economica nel 1921*.

(5) Cfr. MORTARA, *Prospettive economiche per il 1923*.



4. - Di pari passo con la corsa agli investimenti capitalistici, alla speculazione commerciale, alla ricerca dei facili e rapidi guadagni, e conseguenza in gran parte delle stesse cause, procede in queste anni il movimento operaio, con le sue agitazioni sempre più frequenti e minacciose, sia nell'industria che nell'agricoltura. Anche in questa manifestazione della vita economica la Lombardia ha il primato assoluto, se non relativo, fra tutte le regioni d'Italia.

Le agitazioni operaie ed i loro effetti economici.

Nell'industria un tale primato dura ininterrottamente dal 1901 in poi. Il maggior numero di scioperi vi si era raggiunto nel 1907 (479); ma la cifra del 1920 (469) è molto vicina a quel massimo, mentre è notevolmente cresciuto il numero degli operai soprattutto metallurgici e tessili, che partecipano ad ogni sciopero, raggiungendo la media di 250 circa, in modo che nel 1920 si è toccata la maggior altezza nel numero degli scioperanti, che è stato intorno ai 120.000 con una durata media di 12 a 13 giorni per ogni sciopero.

Anche nell'agricoltura la Lombardia mantiene sempre il primato per il numero degli scioperi, mentre per numero di scioperanti, dopo essere stata la prima fino al 1919, passa al secondo posto nel 1920 con 108.670 di fronte ai 268.400 dell'Emilia (1).

Non è possibile oggi, a così breve distanza di tempo e mentre sono ancora vive le passioni suscitate da quel movimento di un'intensità senza precedenti, esprimere un giudizio sul suo carattere e sulle conseguenze ch'esso ha potuto esercitare sull'ulteriore sviluppo dell'economia lombarda. Quando però si prescinda dall'episodio gravissimo e denso d'incognite dell'occupazione delle fabbriche, dagli scioperi nei pubblici servizi, e dal moltiplicarsi delle sospensioni di lavoro per motivi futilissimi, sintomo morboso di una psicologia convulsionaria, si deve riconoscere che il movimento nella sua essenza, spogliato dalle sovrastrutture politiche, è una conseguenza della continua e progressiva inflazione monetaria e della facilità che la produzione ed il commercio a prezzi quasi costantemente crescenti offrivano a tutte le conquiste operaie. Per la stessa ragione la conseguenza più grave del movimento operaio nelle industrie non è costituita, come tanto spesso si è sentito ripetere, dalla indisciplina, dallo scarso rendimento dei lavoratori e dalla conquista delle otto ore, ma dal passaggio troppo rapido e brusco da un regime di salari quasi universalmente bassi ad un regime di salari relativamente alti. Le manifestazioni d'indisciplinatezza e di scarso rendimento del lavoro, per quanto gravi e dannose esse fossero, erano una manifestazione della psicologia postbellica ed una conseguenza della improvvisazione di molte maestranze industriali, che il tempo ed una maggiore energia e fiducia nelle proprie forze da parte degli elementi diri-

(1) Cfr. TREMELLONI - *Scioperi e scioperanti*, cit.

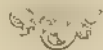
genti avrebbero finito per correggere, come infatti hanno in gran parte corretto dopo il 1921. La stessa conquista delle otto ore, che avrebbe potuto avere conseguenze gravi in un periodo di forte richiesta e di urgenza d'intensificare la produzione, non può aver avuto alcuna responsabilità nella crisi scoppiata appunto per un'improvvisa contrazione della domanda con la conseguente applicazione dello *short time* a molti rami dell'industria manifatturiera.

In questa situazione la conquista delle otto ore ha danneggiato gli industriali non per se stessa, ma per l'ulteriore aumento che ne è derivato nel prezzo della mano d'opera. Si è calcolato con molta prudenza che nel 1921, mentre il costo della vita per le classi popolari urbane era all'incirca quattro volte e mezzo maggiore che negli ultimi anni dell'anteguerra, il livello medio dei salari sia diventato cinque volte e mezzo maggiore, in modo che il salario reale sarebbe cresciuto di più di un quinto. Ma nelle industrie tessili prevalenti in Lombardia l'aumento sarebbe stato sensibilmente maggiore: una filandiera di seta che nel 1913 percepiva raramente più di L. 1.30 per una giornata lavorativa di 10 ore, raggiunge nel 1921 un salario di 8-10 lire per 8 ore di lavoro.

Non si potrà certo lamentare che un salario di 8 od anche di 10 o 12 lire al giorno per meno di 300 giornate lavorative all'anno rappresenti una larghezza eccessiva; ma sorge il dubbio che, cessato il periodo dei prezzi crescenti e dei larghi profitti, industrie povere, com'è appunto quella della trattura della seta, ed in cui non è possibile od è molto difficile ridurre per altra via i costi di produzione, non possano tollerare il nuovo livello dei salari e siano poste nel bivio di ridurli o di soccombere.

Ma se nell'industria le conseguenze delle agitazioni postbelliche si son fatte sentire soltanto parzialmente, e superato il pericolo del settembre 1920 non ne hanno in alcun modo intaccato l'organizzazione tecnica ed economica, assai più gravi e profonde sono le minacce che esse hanno portato alla struttura stessa ed all'avvenire dell'economia agraria. Il movimento che s'intensifica soprattutto nel Cremonese, nel Mantovano e nel Bresciano, ma si estende più o meno a tutta la campagna lombarda, non è diretto che in piccola parte ad ottenere miglioramenti dei salari, sebbene il bracciantato rurale sia assai numeroso nella bassa Lombardia. Per lo più è il patto colonico che si vuole modificare radicalmente, con una tendenza all'uniformità, che non tiene conto della diversità di consuetudini e di bisogni degli ambienti diversi, e che mira a sopprimere il grosso fittavolo capitalista, ed a ridurre la funzione del proprietario alla sola riscossione di una rendita fissa. Qualunque sia il giudizio che si voglia dare sul programma di riforme propugnato allora dai rappresentanti delle classi coloniche, è evidente che la sua completa attuazione avrebbe portato una vera e propria rivoluzione in tutto il campo della economia agraria; e per un paese come la Lombardia, in particolare nelle sue zone più basse, in cui l'imprenditore aveva esercitato una funzione così decisiva coi suoi capitali e con la sua attività

tecnica ed amministrativa, non si può pensare senza un senso di grave incertezza e di trepidazione alle conseguenze che avrebbe potuto avere la sua completa esclusione dalla direzione delle aziende agrarie.



5. - Nell'economia lombarda, non meno e forse più che in quella di tutto il resto d'Italia, continuavano in tal modo le manifestazioni caratteristiche di un periodo di grande e rapida espansione, quando già da qualche mese si era iniziato nel Giappone, negli Stati Uniti e nel Regno Unito il periodo della rapida discesa dei prezzi, con tutte le sue conseguenze di contrazione e scoraggiamento negli affari, di dissesti, di disoccupazione. Le ripercussioni della crisi mondiale cominciano a manifestarsi dapprima anche in Lombardia, in quel ramo della industria che ha appunto i più intimi rapporti col mercato internazionale. I prezzi della seta greggia che avevano raggiunto verso la metà del 1920 il limite più alto di 483 lire il chilogrammo, cominciano a discendere verso la fine dell'anno e continuano la discesa precipitosa nei primi mesi del 1921 fino a raggiungere il livello minimo di 210 lire. Un po' più tardi si manifesta la tendenza ribassista nei prodotti dell'industria cotoniera, determinata non solo dal ribasso fortissimo della materia prima, ma anche dalla contrazione assai grave delle vendite all'estero.

*La crisi del 1921. -
La situazione attuale.*

Aggravata dalla politica tributaria, che appunto in quei mesi comincia ad esercitare la sua massima pressione sulle imprese industriali, e dalle misure restrittive adottate per prudenza da tutti gli Istituti di Credito, la crisi si allarga; e mentre essa determina una incertezza ed un marasma generale negli affari, colpisce più gravemente quelle forme di attività, come le industrie chimiche e metallurgiche, nelle quali erano più gravi e profonde le cause di debolezza. Segni evidenti della crisi oltre alle numerose liquidazioni di tali società industriali, sono l'aumento della disoccupazione, dei fallimenti e dei protesti cambiari.

La disoccupazione che in Lombardia (almeno secondo la statistica ufficiale, a cui si può dare un semplice valore indiziario) era stata minima per tutto il 1920, mantenendosi in tutti i mesi al di sotto dei 15.000 operai, sale rapidamente nel 1921, raggiungendo il massimo di 110.000 in settembre ed ottobre. I protesti cambiari elevati entro il Comune di Milano, mantenutisi nel 1919 e nel 1920, intorno al numero di 5000 all'anno, si quadruplicano di un tratto nel 1921, aumentando particolarmente dopo il mese di marzo, per continuare poi per tutto l'anno in un numero quasi costante di circa 1900 al mese, che è quasi il doppio della media raggiunta nella stessa città nell'ultimo quinquennio anteriore alla guerra.

I fallimenti ordinari pronunciati entro il distretto della Camera di Commercio di Milano, che erano discesi nel 1919 e 1920 alle cifre bassissime di 88 e di 104, si fanno nel 1921 tre volte più frequenti, raggiun-

gendo il totale di 323. Se ancora il loro numero è notevolmente inferiore a quello degli ultimi anni di pace (media annuale del biennio 1912-14: 545), la passività totale è invece enormemente cresciuta, raggiungendo nel 1921 la somma di 460 milioni di lire, con una media di 1.420.000 lire per ogni fallimento, mentre in quei tre anni essa non era stata che di 50 milioni, con una media di appena 90.000 lire per fallimento (1).

Ma se questi indici sono indubbiamente assai significativi, essi non assumono quella gravità che può dar l'impressione di una crisi violenta e rovinosa. Ed infatti se le perdite furono numerose e rilevanti, se la discesa dei prezzi determinò un grave ristagno negli affari, scoraggiò molte iniziative e determinò la rinuncia a molte illusioni e speranze che si erano concepite tra il '18 ed il '20, non solo non si manifestò in Lombardia alcuno di quei disastri industriali che colpiscono altre regioni d'Italia, non solo non si dovette chiedere — se non nella forma di una maggiore protezione doganale — l'intervento salvatore dello Stato, ma molte forme di attività, dopo aver superato con le proprie forze il periodo più difficile della crisi, manifestarono abbastanza presto segni assai promettenti di ripresa. Così la disoccupazione che avea continuato a salire per tutto il 1921 fino a raggiungere il massimo di 135.000 disoccupati al 1 febbraio 1922, discende rapidamente nei mesi successivi; al 1 agosto 1922, se dobbiamo credere alle informazioni ufficiali, essa è già ai 45.000; e si mantiene poi sempre intorno a questa cifra.

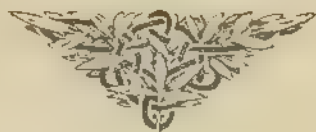
La situazione interna ed assai più la situazione internazionale sono ancora troppo dense di incognite per potersi cullare nella illusione che le difficoltà maggiori siano ormai superate; e nella stessa economia lombarda non mancano i punti oscuri che lasciano gravi incertezze sul prossimo avvenire; l'agricoltura è sempre sotto la minaccia, non ancora del tutto superata, di una definitiva decadenza della gelsicoltura e dell'allevamento dei bachi; l'industria serica è in via di trasformazione e continuano le incertezze sulla sua sorte finale, la stessa industria del cotone che ha superato abbastanza facilmente la crisi del 1921, si trova ora sotto la minaccia di una nuova crisi e ha dovuto iniziare una prima riduzione della produzione.

Ma sebbene questi e molti altri punti oscuri debbano giustificare qualche seria preoccupazione, le vicende anche più recenti dell'economia lombarda son tali da dare un pieno affidamento sulla sua solidità. La guerra, è vero, e l'inflazione monetaria hanno in molta parte modificato le caratteristiche di questa economia, dandole un'impronta assai più decisamente capitalistica, trasformando, almeno nella forma, in società anonime un grandissimo numero di imprese individuali, ed aumentando, assai più che non fosse avvenuto tra il 1904 ed il 1908, l'ingerenza delle banche

(1) Cfr. CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO. *Un indice della situazione economica: i fallimenti.* — Milano. 1922.

in tutta la vita dell'industria e del grande commercio. Ma tra il 1916 ed il 1921, nonostante i numerosi insuccessi, si è avuto indubbiamente un incremento effettivo negli impianti industriali, e soprattutto colla spinta che si è data e si seguita a dare alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici non solo in Lombardia, ma nelle valli vicine del Piemonte e del Trentino, si è messa a disposizione dell'industria lombarda una somma di energia grandemente superiore a quella di cui essa poteva disporre nel 1914.

Perciò, senza cadere in ottimismo pericolosi, si può tuttavia sperare con sicura fiducia che l'economia lombarda, come ha superato il periodo difficilissimo che va dal settembre 1920 fino all'inverno 1922-23, possa ugualmente affrontare, senza gravi pericoli, le nuove difficoltà a cui dovrà probabilmente andare incontro; e questa fiducia è giustificata dal fatto che l'opera di consolidamento, di adattamento e di espansione che essa ha continuato quasi senza interruzione dalla costituzione del Regno fino al 1913, costituisce per essa una tale base di solidità che le permetterà di mantenere e di rafforzare la posizione ch'essa ha potuto conquistarsi nell'economia nazionale



APPENDICE

LE INIZIATIVE PER PROMUOVERE LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA LOMBARDIA DAL 1860 AL 1922

Risveglio dello spirito d'iniziativa dopo il 1860.

Nell'ottimismo un po' ingenuo che si accompagna al primo entusiasmo per l'acquisto della libertà domina non solo l'illusione che la mutata situazione politica debba influire direttamente ed immediatamente sulla situazione economica, ma che basti un atto di volontà, un'opera illuminata di propaganda, la diffusione per mezzo della scuola dei procedimenti tecnici più moderni e più razionali per correggere di un colpo tutto ciò che v'era d'imperfetto nella produzione agraria ed industriale, e per collocare in breve tempo la Lombardia al livello dei paesi più ricchi e più progrediti dell'Europa occidentale. Alla fede illimitata nei benefici economici della libertà si accompagna in quegli anni una fiducia altrettanto sicura nella virtù trasformatrice dell'associazione, dell'incoraggiamento, della propaganda, dell'istruzione. Lo spirito d'iniziativa, che si era manifestato in forma promettente nel decennio che precede il Quarantotto, e che nel decennio successivo aveva trovato un ostacolo nella risvegliata diffidenza ed ostilità del governo austriaco, si riafferma subito dopo il Cinquantanove con rinnovata vivacità ed in forme varie ed assai più numerose. Mentre enti pubblici ed associazioni precedentemente costituite aumentano la loro attività ed allargano il loro campo d'azione, ne sorgono molte altre di nuove, con fini diversi e molteplici, fra i quali però ha in quell'epoca la prevalenza la trasformazione e l'intensificazione della produzione agraria. Non tutte le nuove istituzioni ebbero uguale fortuna e poterono esercitare fin dai primi tempi un'azione ugualmente efficace. L'attività infatti dei poteri centrali e locali, come la libera iniziativa dei privati, non possono considerarsi come forze, che riescano a creare dal nulla, ma sono anch'esse una manifestazione dello stato e della potenzialità di sviluppo dell'economia del paese in quel dato momento. Nei periodi difficili e critici i tentativi, o più spesso i progetti individuali e collettivi, possono moltiplicarsi all'infinito, ma son tutti fatalmente condannati a fallire, ed anzi, non raggiungono che assai raramente un principio di attuazione concreta; nei periodi invece di

espansione le iniziative assumono forma concreta, raggiungono facilmente il loro fine e diventano alla loro volta un fattore di nuove e maggiori conquiste.

Così in Lombardia, negli anni difficili dal '60 al '67, sono ben poche le iniziative destinate a sicura fortuna; nel trentennio successivo, invece, in cui, in mezzo alle difficoltà assai gravi dell'economia nazionale, la Lombardia riesce, sebbene lentamente e faticosamente, ad affermare e consolidare il suo primato commerciale ed industriale, anche le iniziative locali, che si propongono di aiutare ed accelerare tali conquiste, dimostrano tutte una vitalità più salda ed attiva, finchè da ultimo, nel periodo della più rapida espansione, dal 1898 al 1913, le iniziative di tutti i generi, nel campo della produzione agricola ed industriale, del commercio, dei trasporti, del lavoro, della previdenza, della mutualità, dell'istruzione tecnica e professionale, fioriscono non solo a Milano e nei centri maggiori, ma in ogni angolo della regione, in numero tale che ad elencarle soltanto si dovrebbe superare lo spazio assegnato a questa breve appendice.



I mezzi a cui istituti ed associazioni locali ricorrono più comunemente per promuovere l'economia della regione e spingerla verso un determinato indirizzo sono di varia natura: talvolta è un'opera d'incoraggiamento, di guida, di stimolo ch'essi tentano con l'istituzione di premi per chi inventi qualche processo tecnico nuovo o faccia in altro modo progredire questo o quel ramo della produzione; oppure mirano a raggiungere lo stesso scopo con la riunione di congressi e con l'organizzazione di mostre dei prodotti regionali; o con l'istituzione di campi, di stazioni, di laboratori sperimentali. Altre volte si vuole recare, in determinate occasioni, un aiuto ad un ramo di produzione coll'acquisto diretto o con la costituzione di consorzi per l'acquisto di macchine o di materie prime. Oppure si costituiscono comitati per promuovere lo studio ed il finanziamento per la costruzione di nuove strade, per l'introduzione di nuovi mezzi di trasporto, di illuminazione, ed in genere di miglioramenti tecnici, per cui l'iniziativa individuale non potrebbe essere sufficiente; o si vuole stimolare ed intensificare l'attività degli scambi con l'istituzione di pubblici mercati e di borse, di mostre e di esposizioni. Ma il campo più vasto che si apre all'iniziativa locale è quello dell'istruzione professionale in tutti i suoi gradi ed in tutti i suoi rami, nel quale il senso pratico connaturato nella popolazione lombarda vide subito e sempre il mezzo più efficace per recare un beneficio sicuro all'economia della propria regione.

Le iniziative per promuovere direttamente lo sviluppo dell'agricoltura.

Delle istituzioni principali che, prima del 1860, si erano proposte lo scopo di incoraggiare e indirizzare l'attività economica, sopravvivono fino ai giorni nostri, accanto all'Ateneo di Brescia ed a pochissimi altri enti di carattere strettamente locale, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri. Ma il primo è andato accentuan-

do sempre più il carattere, che in esso prevaleva già prima del '60, di accademia scientifica, e come tale ha portato indirettamente un contributo prezioso all'economia lombarda con alcuni ottimi studi, da esso promossi e raccolti nelle sue memorie, su problemi di grande importanza per la regione; ma direttamente l'opera sua d'incoraggiamento si è limitata ai concorsi a premio della fondazione Brambilla, che in non molti casi han potuto costituire uno stimolo efficace al progresso tecnico della produzione (1).

La Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, avviandosi sempre più decisamente nell'indirizzo ch'essa si era andata proponendo dopo i suoi primi passi, abbandonava definitivamente il suo primitivo programma, rivelatosi illusorio, di promuovere il miglioramento delle arti utili e delle industrie con la distribuzione di premi, di sovvenzioni, di medaglie ad artisti e industriali od a capi operai, e dedicava tutti i suoi fondi e tutta la sua attività allo sviluppo dell'insegnamento professionale, nel quale — come vedremo — essa era destinata a raggiungere risultati brillantissimi. Soltanto molto più tardi, per i legati destinati da alcuni benefattori a quello scopo specifico, la Società riacquistò in parte la vecchia funzione di assegnare dei premi a chi avesse inventato qualche nuovo sistema per perfezionare determinati rami dell'industria.

Mentre in tal modo le più vecchie istituzioni rinunciavano quasi totalmente ai loro scopi d'incoraggiamento diretto, sorgevano, subito dopo il '60, con questo fine principale, alcune iniziative nuove, fra le quali ricorderemo soltanto, come quella che ebbe maggior fortuna e che sopravvive tuttora, la Società Agraria di Lombardia.

Fin dal 1860, nell'entusiasmo delle prime ore di libertà e nella convinzione allora generalmente diffusa che tutte le regioni d'Italia fossero destinate dalla natura, purchè volessero e sapessero, ad un meraviglioso sviluppo della ricchezza agricola, si ebbero i primi accenni dell'idea di fondare in Milano, sull'esempio di ciò che da molti anni si era fatto a Torino, a Bologna, a Firenze, una speciale Società Agraria per la Lombardia, che si proponesse l'intento di costituire tanti aggruppamenti di soci quante sono le zone agricole della regione; e fin d'allora si costituì il primo nucleo della futura Società nella forma di una filiazione dell'Associazione Agraria di Torino, col nome di Comizio Agrario di Milano. Prevalso però il concetto di dare all'Associazione un carattere autonomo e di estenderne l'azione a tutta la Lombardia, fu subito iniziato il lavoro preparatorio, che in due anni condusse alla costituzione definitiva della Società, avvenuta il 25 settembre 1862. Iniziata subito la sua attività con la pubblicazione di un periodico agrario e con la organizzazione di un congresso e di una esposizione a Cremona, la Società raggiungeva fin dal primo anno il numero di 700 soci, e poteva costituire le sezioni di Milano, Cremona, Pavia, Como, Lodi, Aso-

(1) Cfr. LUIGI GABBA: *Lo sviluppo industriale della Lombardia dal 1870 al 1905, studiato negli atti dei concorsi a premio fondati presso il R. Istituto Lombardo* - (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 1906)

la, Campitello, Guidozzolo, Soresina, a cui seguivano poco dopo quelle di Brescia, Bergamo, Varese, Treviglio e Rivarolo del Re.

Le sorti della Società subirono una minaccia nel 1866, quando per volontà del Ministero di Agricoltura si dovettero istituire in ogni circondario, in forma mezzo ufficiale e mezzo associativa, i Comizi Agrarii, con le stesse funzioni che la Società Agraria si era spontaneamente assegnata. Ma si vide anche in quella occasione la superiorità della libera iniziativa locale sulle organizzazioni imposte dal potere centrale ed in maniera uniforme per tutto lo Stato. I Comizi Agrari, tolte pochissime eccezioni, condussero per molti anni una vita grama, tra l'indifferenza od anche l'ostilità della popolazione rurale, e mancarono, nei primi tempi, quasi totalmente al loro scopo. La Società Agraria invece, che volle mantenersi autonoma, seguì a guadagnarsi la fiducia degli agricoltori e poté esercitare per il miglioramento dell'agricoltura lombarda un'azione modesta, ma continua ed efficace, di cui anche molti anni dopo fu riconosciuta l'utilità.

Oltre alla pubblicazione del periodico ed alla organizzazione di congressi tecnici e di mostre agricole, essa promosse cicli di conferenze su singoli temi e non solo si fece banditrice — trent'anni prima che il sistema si imponesse — dei vantaggi dell'insegnamento agrario ambulante, ma organizzò coi propri mezzi e col concorso di tecnici di fama nazionale parecchi di tali corsi di lezioni nei centri di produzione in cui essi potessero destare maggiore interesse.

Ma l'azione della società non si limitò alla propaganda ed alla diffusione della istruzione agraria: in un momento assai grave per l'agricoltura lombarda essa si esercitò in una forma assai più pratica e diretta, quando la Società, preoccupata dai danni gravissimi che l'atrofia del baco da seta infliggeva all'economia della regione, dapprima tentò di portare il proprio contributo alle indagini sulla natura e sui rimedi di quella malattia, e poi, vista la lentezza e gli scarsi risultati di quegli studi, si propose di concorrere in forma più immediata alla salvezza della bachicoltura, provvedendo direttamente all'importazione del seme giapponese, in modo da sottrarre gli allevatori lombardi alle eccessive pretese degli importatori privati e di offrire loro più sicure garanzie sulla bontà del seme. Precedendo in tal modo di qualche decennio l'opera dei Consorzi Agrari, la Società riuscì in breve a concentrare nelle proprie mani la maggior parte degli acquisti di seme giapponese, in modo che nel decennio 1867-1876 il seme importato per conto suo rappresentò un valore di quasi 6 milioni di lire, e la clientela della Società si estese anche fuori della Lombardia.

Altri tentativi di acquisti collettivi furono fatti, tra il 1869 ed il 1876, per il perfosfato, più a scopo di propaganda, che per soddisfare ad un bisogno che fosse allora vivamente sentito dagli agricoltori; così, fin dal '64, per diffondere l'uso dello zolfo, la Società, aprendo sottoscrizioni fra i propri soci, dispose per l'acquisto in comune, e perdurò nella iniziativa fino al 1882, quando sorsero in Lombardia istituzioni speciali per attuare

questa forma di acquisti; e altrettanto essa fece, in parecchie riprese, per il seme di lino di Riga, per il seme di riso del Giappone, per i semi da prato, pel solfato di rame e così via. Un'importante azione diretta fu iniziata dalla Società, per contribuire al miglioramento della razza bovina, istituendo, nel 1874, insieme col Comizio Agrario di Milano, una prima stazione di tori di Schwitz e di Olanda, alla quale ne fecero poi seguito parecchie altre mantenute dalla Società fino al 1880.

Una recente ed importante iniziativa fu l'inchiesta sui pascoli alpini, affidata ad un ristretto numero di competenti, di cui la Società pubblicò le relazioni preziose; e del resto non ci fu ramo dell'attività agraria, dalla gelsicoltura alla viticoltura, dalla zootecnia all'acquicoltura, dal caseificio alla coltura delle piante industriali, dai contratti agrari ai trasporti ed alle tariffe doganali, in cui la Società, nei suoi sessant'anni di vita, non intervenisse o promuovendo studi e discussioni pubbliche, o indirendo concorsi a premio, o iniziando esperimenti a proprie spese, o incoraggiando ed aiutando la costituzione di società e consorzi, o tentando di guidare coi consigli tecnici e di stimolare con voti, petizioni ed altre manifestazioni pubbliche l'azione del governo e degli altri pubblici poteri (1).

Pressochè sola nei primi anni a fare da organo stimolatore e coordinatore degli sforzi per il miglioramento dell'agricoltura lombarda, la Società Agraria vide poi sorgere attorno a sè numerosi istituti ed associazioni specializzate per i singoli rami della produzione o per singole località: tali per citare i principali, lasciando da parte gli istituti governativi, la Società orticola lombarda, la Società di pesca e acquicoltura, i numerosi Consorzi, costituitisi dopo il 1887, per gli acquisti collettivi di concimi chimici, macchine agrarie, sementi, piante, l'Istituzione Agraria Ponti, con un campo sperimentale ed una scuola pratica a Varese, la Società degli Orticoltori di Varese, di Bergamo, ecc.; le latterie sociali e cooperative, che non hanno avuto in Lombardia lo sviluppo che si era sperato, ma che, dove sono sorte, sono diventate alla loro volta centro di propaganda e di progresso agrario, provocando la costituzione di società mutue per l'assicurazione del bestiame, per l'acquisto collettivo di concimi e materie prime, per le vendite collettive dei prodotti ai soci; e l'elenco potrebbe seguirsi per un buon numero di pagine se si volessero ricordare tutte le associazioni di carattere regionale, provinciale o locale sorte per finalità particolari (2). Merita però una speciale menzione l'opera che dopo il 1897, o meglio dopo il 1902, fra le forme molteplici della sua attività, esercita la Società Umanitaria per l'assistenza dei lavoratori dei campi e indirettamente per l'agricoltura. In un primo periodo l'azione dell'Umanitaria in questo campo fu limitata all'aiuto concesso ad istituzioni già preesistenti ed allo studio sulle condizioni dei contadini, che fu occa-

(1) Cfr. *La Società Agraria nel suo primo cinquantennio*. - Cenni storici - Milano, 1914.

(2) Cfr. COLETTI *Le Associazioni Agrarie in Italia* in *L'Italia agricola alla fine del secolo XIX*. Trentacinque monografie inviate all'Esposizione di Parigi per cura della Società degli Agricoltori Italiani - Roma, 1901).

sione a ricerche di altissimo valore, come quelle dello Schiassi e del Serpieri sull'Alto Milanese. Ma dal 1905 cominciò a funzionare l'Ufficio Agrario, che tentò presto, o con le sole forze dell'Umanitaria o col concorso di altri Enti, l'attuazione di numerose iniziative. Fra queste la colonia agricola per operai disoccupati, se non raggiunse lo scopo sociale per cui si era voluto istituirla, ottenne tuttavia, dal punto di vista agricolo, un risultato importante, contribuendo a dimostrare come la brughiera milanese sia suscettibile di coltivazione e possa trasformarsi in fecondo terreno agrario. Per l'assistenza finanziaria, tecnica e contabile alle cooperative di contadini per affittanze collettive l'Ufficio Agrario ha presto esteso la sua attività fuori della provincia di Milano e della Lombardia, dov'esso è riuscito a costituire una Federazione interprovinciale delle cooperative sorte per questo scopo, ed anzi è diventato il consulente nazionale in fatto di affittanze collettive; promosse in tutte le forme lo sviluppo delle cooperative rurali di consumo, mirando a riunirle per gli acquisti in comune; e prestò l'opera propria per assistere le cooperative già costituite o costituirne di nuove per l'esercizio di tutte quelle piccole industrie, che sono così frequenti nella campagna lombarda, per la produzione dei cesti, dei secchi e mastelli, degli zoccoli, dei chiodi a mano, dei pizzi e merletti, dei laterizi, ecc. (1).



Nel campo dell'industria a differenza di quel che era avvenuto per l'agricoltura, non si costituì alcuna associazione od alcun ente pubblico che si proponesse l'incoraggiamento e lo stimolo allo sviluppo di ogni ramo della produzione in tutta la regione. Nelle varie città si costituirono Associazioni di industriali e commercianti che non aspirarono quasi mai a funzioni direttive nella vita economica, e che oltre a qualche iniziativa di carattere occasionale si limitarono per lo più ad istituire o sussidiare scuole pratiche di commercio od altre scuole professionali. Soltanto la Società industriale di Bergamo, sorta nel 1847, si era proposta scopi più vasti che andavano al di là della difesa degli interessi dei soci.

Le iniziative per promuovere l'industria.

Importanza molto maggiore ebbero ed hanno invece le associazioni che riuniscono i rappresentanti di singoli rami d'industria. Molte di queste associazioni si sono costituite nell'ultimo ventennio in conseguenza dell'estendersi del movimento di resistenza delle classi operaie, per contrapporre all'unità sindacale delle organizzazioni dei salariati l'unità delle forze padronali. E' naturale quindi che le funzioni e l'attività principali di queste associazioni si siano polarizzate verso i problemi del lavoro, accanto ai quali però esse furono presto indotte ad occuparsi anche di problemi doganali o finanziari, di problemi dei trasporti e dello studio di quei miglioramenti tecnici ed economici dell'industria, che permettessero di aderire senza danno alle aumentate esigenze della classe operaia.

(1) Cfr. *L'Umanitaria e la sua opera* - Milano 1922, pag. 371 e seg.

Ma anche prima che si cominciasse a parlare di camere del lavoro, di leghe di resistenza e di federazioni di mestiere, s'erano costituite alcune associazioni industriali, fra le quali le più importanti, che non hanno carattere strettamente regionale, ma esercitano in Lombardia la loro attività principale, sono l'Associazione Cotoniera Italiana e l'Associazione dell'Industria e del Commercio della Seta in Italia, costituitesi l'una e l'altra nel 1877. Basta la data della loro fondazione per dimostrare come lo stimolo ad associarsi sia venuto ai dirigenti delle due maggiori industrie tessili dalla preparazione della nuova tariffa doganale. Mentre però l'associazione cotoniera limitò quasi esclusivamente le proprie finalità alla conquista di una maggiore protezione l'Associazione Serica, oltre allo scopo dichiarato di farsi interprete dei bisogni dei setaioli presso i poteri centrali, assunse ben presto molte altre funzioni assai importanti nell'interesse dell'industria e del commercio della seta: essa aprì nella propria sede di Milano una Borsa giornaliera delle sete, ed istituì un Collegio di Probiviri per decidere le controversie fra bachicultori e industriali, un Sindacato di borsa ed una Commissione di Statistica, a cui fu affidata la raccolta e la pubblicazione periodica dei dati sulle vendite e sui prezzi. Ma l'iniziativa più utile e preziosa dell'Associazione Serica deve forse considerarsi il Laboratorio di Studi ed Esperienze della Seta, fondato nel 1894, col concorso valido e costante della Società Anonima Cooperativa per la Stagionatura. Il laboratorio che pubblica ogni anno il risultato dei suoi studi si è guadagnato la fiducia degli industriali, non solo d'Italia, ma anche dell'estero; e ad esso, anche secondo la testimonianza autorevole di un setaiolo francese che ne scriveva nel 1914, si deve una parte dei progressi che la filatura italiana della seta ha compiuto in questi ultimi anni (1).

Così assieme a molte altre hanno avuto la loro culla in Lombardia ed hanno tratto dalle forze di questa regione la maggior parte della loro vitalità l'Associazione Elettrotecnica Italiana, che fin dai primissimi tempi ha compreso l'importanza enorme che lo sviluppo dell'elettricità assumeva nella nostra economia e si è messa coi suoi convegni periodici e colle sue pubblicazioni decisamente all'avanguardia per promuovere ed indirizzare le iniziative pubbliche e private in tale materia; e il Touring Club Italiano, che alle sue benemeritenze nel campo sportivo, turistico e geografico, ne ha presto aggiunte molte altre coll'attività esercitata per il miglioramento delle strade, per il culto della montagna e della foresta, per l'incremento dell'industria alberghiera.

Accanto alle iniziative spontanee delle libere associazioni non è facile determinare quale funzione abbiano esercitato sullo sviluppo economico della regione gli organi ufficiali, creati appunto per questo scopo. Di alcuni di essi, come la R. Stazione Sperimentale di caseificio di Lodi, fondata nel 1871, dal Ministero di Agricoltura col concorso della provincia di Mi-

(1) Cfr. BONNEFON-CRAPONNE: *L'Italie au travail* - Paris, Roger, s. d. (1915). -- Cfr. anche *Il Laboratorio di studi ed esperienze sulla seta*, Relazione per il 1915. - Milano, 1916.

lano, del Comune, della Camera di Commercio e del Comizio Agrario di Lodi, le benemeritenze, sia nel campo degli studi che in quello della propaganda, sono universalmente riconosciute (1). Di altre, come le Camere di Commercio ed i Comizi Agrari, l'attività è stata molto varia, a seconda della situazione economica della zona in cui erano chiamate ad agire e delle persone che erano loro preposte. Se talvolta esse si limitarono anche in Lombardia alle funzioni burocratiche di ordinaria amministrazione, in molti altri casi invece esse subirono l'influenza benefica dell'ambiente in cui vivevano e divennero alla loro volta degli organi preziosi di coordinamento e di propulsione.

Così parecchi comizi agrari, fra i quali è citato sempre a modello quello di Milano, molto tempo prima ch'essi fossero ufficialmente chiamati a costituire le cattedre ambulanti di agricoltura, si curarono di far tenere delle conferenze sui problemi agrari che maggiormente interessavano il loro circondario; istituirono dei campi sperimentali, dei gabinetti di microscopia; promossero la costituzione di consorzi e di società per acquisti collettivi o per l'allevamento del bestiame vaccino. Alcune Camere di Commercio, in ispecie nei centri maggiori, attraversarono periodi di grande attività, nei quali non ci fu problema importante per l'economia regionale su cui esse non facessero sentire la loro voce, non promuovessero il concorso delle forze locali interessate alla sua soluzione o non sollecitassero e consigliassero gli organi competenti. Se il problema doganale e quello dei trasporti ferroviari, fluviali e marittimi richiamarono più spesso la loro attenzione, se in molti casi particolari il loro intervento per raccomandare i rimedi alle condizioni critiche di singoli rami della produzione fu provocato dall'azione degli interessati, non mancarono le iniziative spontanee per la creazione di pubblici mercati, per l'organizzazione di mostre ed esposizioni, per la creazione di musei commerciali, per lo studio di singoli problemi, per l'incremento dell'istruzione professionale.



Ma è appunto questo dell'insegnamento tecnico e professionale il campo in cui meglio che in ogni altro potè esercitarsi lo spirito di iniziativa locale e poterono rivelarsi il senso pratico e le attitudini organizzatrici di quelle classi dirigenti. Già prima del 1860 era vivamente lamentata l'insufficienza della coltura tecnica sia nell'agricoltura che nell'industria; e si vedeva in essa la causa principale del ritardo manifestatosi nello sviluppo economico della regione in confronto della Svizzera, della Francia, dell'Inghilterra.

Guidati dalla sicura convinzione che la diffusione della coltura fosse

*Iniziativa libera per
l'insegnamento tecnico
e professionale.*

(1) Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO: *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74*. — BESANA: *Trent'anni di attività della R. Stazione Sperimentale di Caseificio di Lodi* - Lodi, 1910.

non solo il mezzo più efficace, ma forse il solo mezzo efficace per promuovere il progresso della produzione, fin dal 1851 il Consiglio Direttivo della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri aveva deciso, come si è visto, di limitare la sua attività all'istituzione di corsi d'insegnamento tecnico, uno dei quali, di chimica industriale, s'era già iniziato nel 1843 in virtù della ricca donazione del presidente Enrico Mylius.

Le successive vicende della Società, l'incremento continuo delle scuole e dei loro frequentatori, il consenso che essa si è guadagnato nel ceto industriale, e poi sempre più largamente nel ceto operaio, sono la prova più eloquente dei risultati utilissimi a cui può giungere la libera iniziativa, quando l'intelligenza e l'entusiasmo di pochi volenterosi sappiano intuire e prevenire i bisogni dell'ambiente.

Iniziatasi col capitale modestissimo di 59 000 lire, raccolte da negozianti della città e dalla Camera di Commercio, la Società, dopo 50 anni di vita, aveva già un patrimonio di 1.300.000 lire, ed esso era dovuto per una buona parte a legati e donazioni di industriali, che ne avevano sperimentato l'utilità e volevano allargarne le finalità. Non mancarono di tratto in tratto gli aiuti straordinari dello Stato, della Camera di Commercio, del Comune, e quelli più frequenti della Cassa di Risparmio; ma la Società seguì sempre a trarre le fonti principali di vita dalla larghezza dei privati, dalle sue rendite patrimoniali e dalle tasse pagate dagli studenti, che di anno in anno accorrevano sempre più numerosi, tanto da obbligarla ad aprire scuole succursali alla periferia della città ed a limitare le iscrizioni.

Attorno alla scuola-laboratorio di chimica industriale, diventata subito fucina preziosa di esperienze scientifiche ed ufficio di consulenza per gli industriali di tutta la regione, sorsero in pochi anni la scuola di setificio, quelle di fisica industriale, di geometria e meccanica, di disegno di macchine. Costituitosi nel 1863 l'Istituto Tecnico Superiore, a cui la Società offre nei primi tempi aule e laboratori per alcuni insegnamenti, viene a mancare per essa lo scopo di concorrere alla preparazione tecnica degli ingegneri, e si dà invece maggiore incremento ai corsi per operai e capitecnici, completando la scuola di tessitura distinta in scuola serale per operai, e in corso teorico-pratico per capitecnici e industriali, sviluppando e specializzando secondo le varie arti ed industrie la scuola di disegno geometrico e di disegno di macchine: creando, fin dal 1893, la scuola di elettricità per operai e aggiungendo in fine un corso speciale di tecnologia meccaniche.

L'utilità delle scuole create dalla Società è dimostrata chiaramente, per un istituto che non ha un carattere ufficiale, che non rilascia diplomi di abilitazione e che fa pagare una tassa, per quanto modesta, d'iscrizione, dal numero altissimo degli iscritti. Nell'a scuola di meccanica e disegno di macchine si iscrissero regolarmente nel 1920-21 più di 2300 allievi; si dovette respingerne qualche altro centinaio per mancanza di spazio; e degli allievi iscritti più del 77% seguirono a frequentare i corsi sino al termine dell'anno. La scuola-laboratorio di elettrotecnica ebbe 339 aspiranti; quella

serale di tessitura per operai 91; e quella diurna per capitecnici, nonostante la tassa di 1100 lire, ne ebbe 51. Segno dunque evidente che le iniziative scolastiche della benemerita Società hanno incontrato il più largo consenso nel ceto operaio, il quale dopo aver compiuto gli studi elementari e dopo essere entrato in officina, trova in esse il modo di specializzarsi e soprattutto di migliorare la propria preparazione e la propria coltura tecnica (1)

Dopo il 1902 l'opera della Società d'Incoraggiamento per l'istruzione tecnica e professionale trovò non una concorrente ma un'alleata validissima nella Società Umanitaria, la quale, fondata nel 1893, soltanto in quell'anno poté efficacemente iniziare l'attuazione del vasto e vario programma che le era stato assegnato dal suo munifico fondatore e che era stato specificato dal suo Statuto. In questo, infatti, oltre alla creazione di una Casa di Lavoro, che secondo la prima e costante idea del Loria doveva essere lo scopo principale dell'istituzione, oltre all'ufficio di collocamento ed all'ufficio di informazioni per bisognosi e disoccupati, oltre agli aiuti da darsi ai lavoratori dell'industria e della terra con la creazione di cooperative e con altri mezzi intesi a migliorare la produzione e combattere la disoccupazione; si assegnava all'Umanitaria anche il compito di « promuovere ed aiutare scuole d'arti e mestieri, industrie casalinghe e campestri ». Ed infatti sopra una somma di 465.000 lire erogabile annualmente per tutti gli scopi della Società, ne furono subito destinate 200 000 all'istruzione professionale. Dapprima essa rivolse le sue cure alle scuole di perfezionamento per operai già avviati alle industrie, sia promuovendo l'istituzione di nuove scuole col concorso di altri enti, sia aiutando e sviluppando scuole già esistenti, sia infine creandone alcune altre alle proprie dirette dipendenze. Più tardi essa si decise, dopo alcune incertezze, a creare delle scuole professionali di tirocinio maschili e femminili, per ragazzi che, dopo compiuto il corso popolare, intendessero avviarsi alle industrie. Per i maschi essa divise il corso biennale in tre sezioni: per la lavorazione del legno, dei metalli preziosi, e del ferro, divisa alla sua volta in un reparto per fabbri ed uno per meccanici. La scuola professionale femminile comprende le sezioni di sartoria, biancheria, modisteria, ricamo, stiratura; e ad essa è annessa una sezione professionale festiva per quelle lavoratrici che abbiano già una occupazione.

Col proposito di portare uno spirito innovatore nell'arte industriale, distogliendolo dall'eterna ripetizione di motivi tradizionali, e non solo di formare provetti esecutori, ma anche di aiutare e stimolare lo sviluppo dello spirito artistico creatore, l'Umanitaria istituì le scuole-laboratorio d'arte applicata all'industria, con sezioni speciali per ebanisti, intagliatori, tappezziere, per fabbri ornatisti, per orefici, incisori, cesellatori, per decoratori murali, per decoratori in vetro, per verniciatori, doratori, pittori da in-

(1) Cfr. *Brevi notizie sulla Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri*, Milano 1898 — *Alcuni ricordi riguardanti l'opera della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri*. - Parole pronunciate dall'Ing. G. Fantoli il 13 dicembre 1908, Milano 1908. — *Atti della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri* - Anno 1921.

segne, a cui aggiunse poi le sezioni per i tappezzieri in stoffa e per i lavori in pelle.

Per le altre scuole di perfezionamento tecnico l'Umanitaria, come già si è accennato, piuttostochè creare dei doppioni, preferì valersi dell'opera di altre istituzioni che avessero maggiori attitudini specifiche per organizzarli e dirigerli, oppure sussidiare, ingrandire e trasformare i corsi d'insegnamento che già si fossero istituiti per iniziativa di singole associazioni professionali.

Così per provvedere ad un bisogno reso sempre più urgente e sentito dai progressi vertiginosi e molteplici delle applicazioni dell'elettricità e creare una scuola-laboratorio di elettrotecnica, che servisse non solo per formare degli abili operai e capitecnici, ma anche per preparare gli ingegneri, l'Umanitaria evitò l'errore di invadere un campo che non era strettamente suo, ma preferì ricorrere all'opera degli istituti più competenti e valersi anche di quello che già si era tentato in questa materia. Poichè la Società d'Incoraggiamento, aderendo alle richieste di alcune società operaie, aveva organizzato fin dal 1893 una scuola di elettrotecnica per operai, che aveva dato buoni risultati, ma che per la scarsità dei mezzi non poteva raccogliere più di 40 allievi per ogni biennio; poichè d'altra parte l'Istituto Tecnico Superiore non solo aveva già alcuni insegnamenti teorici di tale materia, ma aveva ricevuto, nel 1886, dal comm. Carlo Erba, il dono di 400.000 lire per la creazione di una speciale Scuola di elettrotecnica, che però si era rivelata di troppo inferiore alle richieste per l'angustia del laboratorio; per tutto ciò l'Umanitaria pensò nel 1902 di riunirsi in consorzio con la Società d'Incoraggiamento, con l'Istituto Tecnico Superiore e con l'Istituzione Elettrotecnica Carlo Erba, assegnando un annuo sussidio di 10.000 lire alla Società d'Incoraggiamento perchè provvedesse al primo corso, e 25.000 lire annue al Politecnico perchè provvedesse al secondo ed al terzo corso, per la sistemazione dei quali in un ampio edificio apposito su terreno della Villa Reale, l'Umanitaria stessa ha erogato la somma di 204.000 lire.

Mentre in tal modo si provvedeva, con la migliore sistemazione delle forze disponibili, ad uno dei maggiori bisogni dell'industria lombarda, l'Umanitaria, ispirandosi agli stessi criteri, si interessava nell'anno stesso alle sorti della scuola professionale tipografica, sorta nel 1884, per iniziativa delle quattro società tipografiche cittadine, allora esistenti, e che dava risultati modesti per la dotazione troppo scarsa di cui disponeva. L'Umanitaria la trasformava nella scuola-laboratorio del libro, mantenendole il carattere di istituto autonomo, erogando circa 100.000 lire per dotarla di un proprio edificio, e assegnandole un contributo annuo di 20.000.

Fin dal 1888 esiste in Milano una scuola professionale muraria, istituita dalla Società mutua lavoratori muratori, ed anche a questa l'Umanitaria fu larga del suo valido appoggio, ospitandone i corsi professionali, la direzione ed il museo, e concedendo l'uso di un terreno per le esercitazioni pratiche.

Così quando un complesso di circostanze sfavorevoli minacciavano le sorti della scuola teorico-pratica di orologeria, che era stata istituita nel 1880 per iniziativa di alcuni benemeriti fautori dell'insegnamento professionale, col concorso dello Stato, della Provincia, della Camera di Commercio, della Banca Popolare, raggiungendo risultati apprezzatissimi, l'Umanitaria interveniva concedendole ospitalità nella propria sede e concorrendo largamente alle spese d'impianto e di funzionamento.

In tal modo l'Umanitaria, integrando l'opera della Società d'Incoraggiamento, degli istituti governativi, delle associazioni professionali, e di altri enti morali, come l'Istituto Feltrinelli per la formazione di capitecnici nell'industria meccanica, ha contribuito con grande larghezza di mezzi e di vedute a dotare Milano di una vasta e complessa rete di scuole professionali, ottimamente organizzate, che non solo sono rispondenti al grado di sviluppo economico della città, ma talora ne precorrono i bisogni e ne accelerano i progressi, ed è riuscita con l'azione diretta e con l'esempio a provocare l'intervento per lo stesso fine degli enti pubblici e degli Istituti di credito, fra i quali è sempre in prima linea la Cassa di Risparmio per le Province Lombarde (1).

In altro campo dell'insegnamento professionale l'Università Commerciale Bocconi, creata e rafforzata poi dalla geniale munificenza di un privato, aiutata da contributi straordinari di enti locali, di Istituti di credito e di industriali, ha dimostrato anch'essa nei suoi ventun anni di vita quali risultati possa ottenere in un ambiente adatto la libera iniziativa. Mantenendo fede al criterio affermato dal suo primo fondatore che l'insegnamento superiore commerciale dovesse elevarsi a dignità scientifica sopra la base dello studio metodico ed armonico di tutte le discipline economiche, e correggendolo soltanto nel senso di fare una parte più larga agli insegnamenti professionali, l'Università Bocconi è riuscita a vincere la diffidenza che essa avea suscitata nei « pratici » ed a guadagnarsi la fiducia dei dirigenti dell'alta banca e dell'alta industria, i quali han facilmente compreso che soltanto la formazione di una mentalità economica e l'addestramento all'indagine scientifica dei problemi della produzione e della circolazione possono creare le attitudini a migliorare e perfezionare anche la pratica degli affari. Di un tale riconoscimento si ha la prova non solo negli aiuti sempre più larghi dati alla scuola, in modo da permetterle di moltiplicare e specializzare gli insegnamenti e di dotarsi di una biblioteca preziosa nel campo delle scienze economiche, ma nel numero sempre maggiore degli studenti e nel collocamento dei laureati, dei quali l'80 per cento è occupato nelle industrie, nelle banche o nel commercio; mentre appena il 3 per cento è impiegato nei pubblici uffici.

D'altra parte l'Università ha cercato di corrispondere alla fiducia che le viene dimostrata con la creazione di laboratori i quali valgano ad aiutare e stimolare lo studio scientifico dei problemi economici che più diret-

(1) *L'Umanitaria per l'istruzione professionale operaia*, Milano 1921

tamente interessano la regione, e con la scelta opportuna di corsi speciali e di temi per le dissertazioni di laurea, molte delle quali, date alle stampe, costituiscono ormai una collana di studi assai interessanti ed armonici su questioni attuali di economia applicata (1).



*Gli Istituti pubblici
d'insegnamento tec-
nico professionale.*

Se abbiamo creduto di doverci trattenere più a lungo su quegli istituti, di cui si deve l'istituzione alla libera iniziativa locale, non s'intende per questo di diminuire l'importanza degli Istituti d'istruzione tecnica e professionale, che hanno avuto fin dall'origine od hanno assunto più tardi un carattere ufficiale, e che han tuttavia conservato un legame intimo e continuo con l'ambiente in cui sono vissuti, ed al quale essi han regalato benefici rilevanti, come ne hanno ricevuto assai spesso aiuti ed eccitamenti efficaci.

Fra tutti il primo posto in ordine di tempo e per i servizi resi all'industria non solo della Lombardia ma di tutta l'Italia, spetta al R. Istituto Tecnico Superiore. Creato di diritto fin dal 1859, con la legge Casati, ma organizzato di fatto soltanto nel 1863, esso dimostrava fin dall'origine nel suo ordinamento e nella sua attività, com'era ferma volontà del suo primo e benemerito direttore, Francesco Brioschi, di voler essere uno strumento adatto all'avvenire economico a cui si sapeva destinata la Lombardia, poichè alla sezione generica di ingegneria civile comune agli altri Politecnici e Scuole d'Applicazioni, si aggiungeva subito una sezione d'ingegneria meccanica, che più tardi, quando furono create le cattedre di chimica tecnologica e di metallurgia, assumeva il nome più comprensivo di ingegneria industriale. La scuola, sorta fra grandi strettezze, senza laboratori e senza locale proprio, ed ospitata nei primi anni in alcune sale del Palazzo del Senato e nelle aule della Società d'Incoraggiamento, si guadagnava presto il favore del pubblico e trovava un incentivo al proprio sviluppo nei progressi che incominciano a manifestarsi nell'economia lombarda dopo il 1866. I bisogni dell'edilizia inducono ad aggiungere una terza sezione per ingegneri architetti, come più tardi il rapido incremento dell'attività industriale, i progressi della tecnica e la crescente specializzazione dell'industrie, inducono a dotare la scuola dei mezzi adatti a seguire tali progressi od anzi — possibilmente — a precorrerli.

Fu appunto in occasione di questi nuovi bisogni che si andavano rivelando per il miglior funzionamento della scuola che si manifestò il consenso ch'essa ormai incontrava nella parte migliore della cittadinanza e soprattutto nel ceto industriale, e che essa, pur conservando il carattere di istituto di Stato, pur ricevendo dallo Stato un contributo sempre più largo per i bisogni dei suoi corsi normali, diventava il centro di un numero sempre maggiore di libere iniziative, per cui, col concorso di enti pub-

(1) UNIVERSITA' COMMERCIALE BOCCONI: *Annuario* 1902-1903 e 1922-1923.

blici locali, di associazioni e di privati, si creavano attorno ad essa nuove scuole e laboratori, che mantenevano la loro autonomia amministrativa, ma dipendevano didatticamente dall'Istituto, di cui integravano l'insegnamento.

Così nel 1887 veniva creato, dalla munificenza di Carlo Erba, il già ricordato Laboratorio di Elettrotecnica. Con larghi contributi degli industriali, si istituiva nel 1895 il laboratorio di meccanica applicata, e nel 1898 il laboratorio per le ricerche sulla resistenza dei materiali. Un anno prima, per iniziativa dei fabbricanti di carta e completamente a loro carico, s'istituiva, sempre presso l'Istituto, il primo laboratorio italiano per le ricerche sulla carta, e nel 1907 lo si ingrandiva estendendolo a tutte le fibre tessili, col concorso della Cassa di Risparmio, del Comune di Milano, della Società Umanitaria, dell'Associazione tra i Fabbricanti di Carta e dell'Associazione Cotoniera.

Esclusivamente a spese della Cassa di Risparmio, che vi contribuiva in tre riprese con la somma di 420.000 lire, veniva istituita nel 1902 la Scuola di Elettrochimica; e finalmente per iniziativa di molti industriali e col concorso loro, del Comune e della inesauribile Cassa di Risparmio, si istituiva nel 1909 la scuola-laboratorio per l'industria degli olii e dei grassi.

Il Politecnico veniva, in tal modo, a costituire l'esempio più incoraggiante di collaborazione armonica fra lo Stato e la libera iniziativa, e una così intensa e spontanea collaborazione dell'elemento locale fornisce la prova migliore che l'attività ed i risultati dell'Istituto erano seguiti con fiducia e con riconoscenza dal ceto industriale, del quale appunto gli elementi migliori sono usciti nell'ultimo cinquantennio dalle aule di quell'Istituto (1).

In proporzioni necessariamente minori, per la minore rispondenza che i bisogni dell'agricoltura e della zootecnica trovavano in un ambiente sempre più prevalentemente industriale e commerciale com'è quello di Milano, le stesse tendenze delle forze locali ad aiutare lo sviluppo dei pubblici istituti d'insegnamento professionale si manifestano nelle R. Scuola Superiore di Veterinaria e nella R. Scuola Superiore di Agricoltura, e specialmente in quest'ultima che, fondata nel 1871 come un istituto consorziale, amministrato dalla Provincia, e passata nel 1887 alla completa dipendenza dello Stato, non perdeva per questo il favore degli enti locali e dei migliori agricoltori, di cui sono segni manifesti l'Istituzione Agraria Ponti annessa alla scuola per espressa volontà del fondatore; l'assegnazione di una somma di 600.000 lire fatta alla Scuola dalla Cassa di Risparmio per il completamento di alcuni laboratori, la fondazione di una Stazione sperimentale del freddo, pure annessa alla scuola, con contributi dello Stato, della Provincia, del Comune, della Camera di Commercio e della Federazione dei Consorzi Agrari (2).

(1) A. SAYNO: *Cinquant'anni di vita del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano* - Milano, 1913.

(2) R. SCUOLA D'AGRICOLTURA IN MILANO: *Il primo Cinquantenario 1871-1921* - Milano, 1923

Se a questi istituti si aggiunge la R. Scuola Superiore d'Arte applicata all'industria, pure di Milano, la R. Scuola di Setificio di Como, le RR. Scuole Industriali, annesse all'Istituto Tecnico di Bergamo, sorte fin dal 1864 e trasformatesi a poco a poco in un organismo complesso ed importante, mercè l'interessamento degli enti locali e particolarmente della vecchia e benemerita Società Industriale Bergamasca; se si aggiungono le scuole pratiche di agricoltura, e le numerosissime scuole d'arti e mestieri, istituite in ogni parte della regione, si dovrà concludere che tutte le forze, dallo Stato agli enti pubblici ed ai singoli privati, si sono accordate per dare all'insegnamento professionale uno sviluppo che sessanta o cinquanta anni fa nessuno avrebbe osato sperare, e che, se è una conseguenza del progresso agrario ed industriale della regione, concorre alla sua volta a mantenere e ad accelerare il ritmo di tale progresso.

Nel campo dell'istruzione, come in quello dei lavori pubblici, delle comunicazioni ed in tutto ciò che ha riferimento con la vita economica, l'azione stessa dello Stato si manifesta in Lombardia con caratteri diversi da quelli ch'essa conserva in molte altre regioni d'Italia; più snella, più moderna, meno inceppata nei vincoli tradizionali della burocrazia. Una tale diversità nel funzionamento degli organi statali deriva appunto dall'azione che su di essi esercita l'ambiente in cui essi devono muoversi. Una regione, ed in particolare una grande città, dove da più di mezzo millennio si è profondamente radicata una forte tradizione di autonomia, che a questo bisogno di far da sé non ha rinunciato nemmeno nel periodo della dominazione straniera; dove le tendenze autonomistiche sono state da ultimo rinsaldate dal rafforzarsi di una ricca borghesia mercantile ed industriale; un tale ambiente doveva necessariamente dare una impronta speciale all'azione dello Stato. Indubbiamente la Lombardia non ha mai spinto il suo amore di autonomia fino al punto di rinunciare al concorso finanziario dello Stato per le sue necessità regionali; non è anzi da escludere che questo concorso essa abbia ottenuto in proporzioni maggiori che molte altre regioni. Ma altrove gli elementi locali si son molte volte limitati a chiedere ed ottenere passivamente dallo Stato, in Lombardia invece l'intervento dello Stato è sempre stato preceduto, preparato, indirizzato e integrato dall'iniziativa regionale. Quando un'opera pubblica, una istituzione, una scuola sono state giudicate utili agli interessi della regione, non si è guardato se essa dovesse pesare esclusivamente sul bilancio dello Stato, della Provincia, del Comune o di altri istituti locali, ma tutti han fatto a gara per assicurarle la vita ed un sempre maggiore sviluppo. L'azione dello Stato si è in tal modo armonizzata colle iniziative di associazioni, enti pubblici, istituti di credito e singoli privati, ed ha concorso con essi a creare un ambiente in cui servizi pubblici, scuole, laboratori e stazioni sperimentali non solo si adattano alle necessità dello sviluppo economico, ma riescono talvolta a precederlo, ad aiutarlo, a stimolarlo.



PROF. RODOLFO BENINI

I PAGAMENTI DI SPESE DI STATO
NELLE PROVINCE LOMBARDE ED IL
MOVIMENTO DEL RISPARMIO



S secondo il programma iniziale del presente lavoro, gli scopi da raggiungere riassumevasi sotto questi tre capi: Determinare per un certo numero di esercizi finanziari le *somme spese* dallo Stato nelle provincie lombarde, e per il tramite delle Tesorerie provinciali, a carico dei bilanci dei diversi Ministeri; segnalando, naturalmente, le cause delle più notevoli variazioni, massime del periodo di guerra e dell'immediato dopoguerra e ponendo a confronto tali spese con quelle erogate in altre provincie. In secondo luogo, tracciare in corrispondenza il movimento delle *entrate* fornite allo Stato dalle popolazioni di Lombardia sotto forma d'imposte sul reddito dei terreni, dei fabbricati, della ricchezza mobile; d'imposte sugli affari e sui consumi, ecc., inclusi, beninteso, per gli anni più vicini a noi, i tributi di carattere straordinario sugli ultraprofiti di guerra e sui patrimoni. Infine, prospettato il bilancio del *dare e avere* tra le singole circoscrizioni provinciali lombarde e lo Stato, vedere se e quali ripercussioni potevano aver avuto le differenze attive o passive sul movimento dei depositi a risparmio, non solo della grande Cassa di Risparmio di Milano e delle sue cento filiali, ma anche degli altri Istituti di credito ordinario o cooperativo e delle stesse Casse postali, che le fanno concorrenza in questo campo di attività.

Scopo del presente lavoro.

Se a lettura finita delle poche pagine che seguono, taluno troverà che l'enunciazione del tema prometteva assai più che lo svolgimento non abbia mantenuto, egli non vorrà dolersi di ciò, eccessivamente, come di una patita delusione. Nè potrebbe dolersene più che lo scrivente non si sia doluto delle difficoltà incontrate sulla propria via. Al postutto, non sarà stata opera vana quella di formulare un problema, d'importanza teorica e pratica indiscutibile e per certi riguardi anche nuovo, additando i criteri e le condizioni per risolverlo. Vi sono intelletti ottimamente disposti, ma bisognosi di orientazione, i quali non aspettano se non chi accenni ad una possibile meta e ad un primo sentiero; poi vanno da sè e più lungi che non si sarebbe creduto. E vi sono dati di gran valore per il trattamento del problema, che trovansi in pericolo di dispersione, se già non sono irrimediabilmente perduti; raccoglierne e ordinarne quanti si può; avvisare

sin da oggi alla conservazione di quelli che il tempo apparecchia, neppur deve dirsi fatica perduta.

Un precedente poco noto.

2. — L'indagine, ne' suoi due primi punti, ha un precedente poco conosciuto. Quasi trent'anni fa, io presi motivo dal « *Dare e Avere tra le provincie e lo Stato* » per un discorso inaugurale alla Scuola Superiore di Commercio di Bari (1). Vi sono, dicevo, circoscrizioni del territorio nazionale (quelle, per lo più, in cui si trovano grandi città, sedi di varî e importanti organi della pubblica Amministrazione), alle quali affluiscono a titolo di stipendi di funzionarî dello Stato in attività di servizio, pensioni di impiegati a riposo, soldo di truppe, prezzi dovuti a fornitori, ecc., somme di denaro assai più cospicue di quelle che ne escono in versamento d'imposte e tasse d'ogni specie. E vi sono parti del territorio, in cui si verifica la condizione opposta. Perchè le prime non si arricchiscono indefinitamente e le seconde non si riducono agli estremi? Intervengono regolatori automatici dell'equilibrio? E se pure intervengono, possiamo negare che sia offesa la giustizia distributiva dal fatto stesso, che nei grandi centri, a parità d'imposte pagate, certi servizi pubblici sono messi, per così dire, a portata di mano del cittadino, mentre altrove egli non può fruirne se non con un soprappiù di spesa privata?

Formulavo, insomma, quanto ai rapporti interni di uno Stato, una prima questione, analoga a quella che si fa in Economia politica a proposito del *dare e avere* tra nazioni: « come si equilibra per un paese la bilancia dei pagamenti internazionali, quando una delle partite attive è in difetto verso la corrispondente partita passiva ». La risposta è facile. Se, ad esempio, un paese importa più che non esporti in merci, i mezzi per il saldo della differenza li dovrà trovare o nelle rimesse de' suoi emigrati per maggior somma di quella che gli immigrati eventualmente mandino via; o nel denaro che i visitatori forestieri vi lasciano, in più di quello che i nazionali spendano viaggiando all'estero; o negli interessi, dividendi e premi da riscuotere su titoli stranieri posseduti dai nazionali, in più di quelli da pagare su titoli nazionali collocati all'estero, ecc. Ora, tra le circoscrizioni di un medesimo Stato avviene qualche cosa di simile; salvo che l'elenco si accresce di un capitolo, il quale manca nei rapporti fra Stati indipendenti. Esso è costituito dai versamenti delle imposte e tasse e dalle erogazioni di spese per funzionamento dei servizi pubblici. Ad ogni modo, cambiati un po' i termini, la risposta suona come poc'anzi. Se in una certa parte del territorio nazionale l'afflusso del denaro dipendente da erogazioni di spese di Stato fosse minore del deflusso prodotto dai pagamenti di imposte e tasse, lo sbilancio dovrebbe in breve o alla lunga correggersi per effetto (poniamo) di un commercio d'uscita superiore a quello di entrata o di un movimento attivo di forestieri, ecc. Il riaggiustamento della bilancia avrà luogo in ogni modo, sia pure in caso estremo per il

(1) Discorso tenuto il 20 novembre 1893 — Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari per l'anno accademico 1893-94 — Bari, Stab. tipogr. Fratelli Pansini, 1894

diminuito rendimento dei tributi e per l'esodo degli abitanti impossibilitati a sostenerne il peso.

Sebbene le notizie sugli scambi interni e sugli spostamenti di persone e di capitali entro i confini dello Stato siano assai più scarse di quelle che toccano interessi internazionali, l'argomentazione mi risultava confortata dalle statistiche del movimento commerciale che la provincia di Bari manteneva con l'estero e con le altre provincie italiane. E' ben raro che le Camere di Commercio, cui si debbono pubblicazioni di molto interesse per i loro proprii distretti, riescano ad avere informazioni sugli scambi interprovinciali; ma quella di Bari aveva organizzato in proposito un buon servizio (1). La popolazione di Bari, provincia, secondo i prospetti delle operazioni della locale Tesoreria, contribuiva alle entrate dello Stato annualmente per 27 milioni e mezzo di lire e ne aveva di ritorno 12 e mezzo in forma di pagamenti a carico dei bilanci dei diversi Ministeri. I 15 milioni di differenza li ritrovava appunto ne' suoi scambi con l'estero e con le altre provincie del Regno, che la Camera di Commercio indicava all'esportazione per circa 95 milioni, contro 79 all'importazione. Come poi si fronteggiassero le altre partite (movimento di forestieri, noli di bandiera pagati o riscossi, interessi di titoli, ecc.), non appariva; ma per la dimostrazione era sufficiente la prima forma di conguaglio.

3. — Fermato bene il concetto che gli organi dei servizi pubblici vogliono essere territorialmente distribuiti nei punti di maggior convenienza tecnico-amministrativa, e che sarebbe assurdo ridurli in pillole per dare ad ogni villaggio la soddisfazione di avere in loco il suo pezzo di Università, di Corte d'appello o di Cassazione e magari di Lista civile — fermato ancora il concetto che le spese per servizi di carattere generale, se anche localizzate in certi punti del territorio, sono di utilità per tutto il paese e quindi degli stessi distretti in cui tali spese immediatamente non si riversano — mi parve logico distinguere tra una condizione *statica* di cose e una condizione *dinamica*.

Data una situazione di fatto, che non sia il risultato ancora instabile di avvenimenti recenti, ma derivi da avvenimenti più o meno remoti, si deve presumere che i varî interessi in giuoco abbiano trovato il loro equilibrio; che gli abitanti risiedano in luogo, perchè ci stanno bene o credono di starci meno male che non starebbero altrove; che il capitale e il lavoro vi ottengano quel tanto di remunerazione, che li dissuade dall'emigrare, ecc. Ora, se cotesta popolazione seguita da anni a versare allo Stato più denaro che non ne veda di ritorno in forma di spese pubbliche e provvede alla

La distribuzione territoriale delle spese pubbliche e la giustizia distributiva.

(1) Anche la Camera di Commercio e Industria di Cagliari nella sua pubblicazione sul Movimento economico dell'Isola (Cagliari, Società tipogr. Sarda, 1915) ci ha fatto conoscere per gli anni dal 1881 al 1912 l'ammontare delle importazioni dal resto del Regno e dall'Estero e quello delle esportazioni per il resto del Regno e per l'Estero. Qui si nota un'eccedenza costante delle esportazioni, la quale non fa che pareggiare un lieve sbilancio nel dare e avere amministrativo-finanziario fra le popolazioni dell'Isola e lo Stato ed altri piccoli sbilanci, che probabilmente si nascondono in altre partite.

bisogna esportando merci più che non ne importi, ciò significa che essa rimborsa con tale metodo lo Stato per quei servizi che funzionano a vantaggio dell'intera nazione e delle singole sue parti, nonostante che gli organi relativi siano per esigenze tecniche localizzati in certi punti del territorio. Un'opera di fortificazione al confine, l'ampliamento di un porto divenuto insufficiente al traffico, le dotazioni ad Istituti scientifici, ecc. sono esempi della specie. Quanto alle località in cui la spesa pubblica si riversa, non si può parlare di beneficio o favore o privilegio, una volta che la situazione sia stabilizzata; il denaro entrato in più, va rispeso per la sussistenza dei funzionari, dei soldati, degli operai adibiti al servizio pubblico in questione; e come è entrato, esce per acquisti di derrate, materiali e strumenti, di cui altrimenti non si sarebbe sentita la necessità.

Ma in una condizione dinamica, ossia di equilibrio turbato in un certo senso, le cose cambiano d'aspetto. Non s'è potuto parlare, sino a ieri, in Italia di sopprimere Sotto-prefetture, piccole Università, Preture quasi deserte, senza suscitare le più vive proteste degli Enti locali. Perché? Perché ad ogni passo innanzi che si faccia sulla via dell'accentramento amministrativo, le località spogliate vedono emigrare una clientela di impiegati, professori, studenti, ecc., sulla quale facevano assegnamento commercianti, proprietari di case, ecc., ed ecco i redditi diminuire e il capitale investito non ammortizzarsi nel termine sperato; ecco gli stessi servizi pubblici, di cui prima si fruiva agevolmente, perchè accessibili in luogo, non aversi che con un sovrappiù di spesa privata; e le imposte, per loro natura anelastiche, pesare più rudemente sui redditi in via di diminuzione. Ciò ammesso, si capisce come sorga discussione di giustizia distributiva e desiderio che per legge sia stabilito un sistema di compensi in forma di sgravi di imposte o altrimenti; un sistema che senza ostacolare le riforme amministrative, renda innocui gli spostamenti di ricchezza da una ad altra parte del paese.

Ad ogni modo, io prescindendo da questioni regionali, limitandomi a contrapporre le poche circoscrizioni che erano e sono sedi dei maggiori organi della Amministrazione governativa, alla moltitudine delle altre, appartenessero queste al Nord o al Sud d'Italia, indifferentemente. Senonchè, parecchi anni dopo, il prof. Francesco S. Nitti in un'opera in cento esemplari dal titolo « *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97 — Prime linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese pubbliche in Italia* » (1) abilmente cogliendo l'idea, sviluppandola anzi con maggiori mezzi e piegandola ad uno scopo politico che qui non si discute, trasformò in questione regionale quello che era anzitutto un problema di circolazione tra mercati aperti e solo in date circostanze poteva diventare un caso di giustizia distributiva, sempre però in un senso più lato di quello che la contrapposizione di Nord e Sud implicava. *Nord e Sud* fu appunto il secondo titolo dell'opera del Nitti, volgarizzata in esemplari più nume-

(1) Napoli, Società anon. cooperat. tipografica - 1900

rosi e maneggevoli (1). M'indugio in questi cenni, che probabilmente interessano scarsi lettori, perchè giova alla storia — sia pure la storia di piccole cose — lo stabilire date certe e le derivazioni e trasformazioni dei concetti.

4. — Le provincie di un medesimo Stato costituiscono mercati aperti l'uno all'altro; aperti alla *concorrenza commerciale*, che si fanno i venditori di prodotti della stessa specie col risultato di livellarne i prezzi; aperti anche alla *concorrenza industriale* livellatrice del saggio dei profitti come quella che si esercita tra produttori di diversi rami d'industria attirando il lavoro e il capitale di nuova formazione verso le imprese più promettenti e distogliendolo dalle altre, fino a raggiungimento dell'equilibrio nel saggio di remunerazione

Le provincie di uno Stato considerate come mercati doppiamente aperti.

Se, invece di provincie di un medesimo Stato, sono in questione gli Stati medesimi, la teoria preferisce assumere che essi siano aperti alla reciproca concorrenza commerciale e chiusi a quella industriale. Naturalmente le cose son poste in questi rigidi termini per comodità di ragionamento. Nel fatto, capitale e lavoro trasmigrano più o meno anche da paese a paese; ma certo assai meno liberamente che da provincia a provincia, le condizioni di un facile movimento trovandosi qui realizzate nel miglior modo: niente barriere doganali; minori distanze; uniformità di linguaggio, di legislazione, di monete e misure; usi commerciali più noti, ecc.

Vi ha poi una fondamentale differenza, sulla quale sorvolano i teorici ed è quella appunto che deriva dalla separazione politica degli Stati. Nei riguardi dei servizi pubblici ogni Stato provvede in casa propria coi mezzi forniti dai rispettivi abitanti, senza poter pretendere un concorso da parte di Nazioni più ricche e senza essere tenuto a fornirlo alle più povere. Ciò non succede invece per le diverse parti di un medesimo Stato, i cui abitanti vivono in un *regime di solidarietà nei rapporti finanziari e nel godimento dei beni pubblici*. In altri termini, non abbiamo fra gli Stati di oggi una finanza comune e una comune gestione di servizi, quale sarebbe se essi formassero parte di una grande Confederazione o fossero nella condizione di provincie di un Super-stato.

Differenza fondamentale, dicevo. Supponiamo che per felice iniziativa di uomini di governo si stabilisse una *élite* di servizi collettivi d'interesse « umano » (e non semplicemente inglese o tedesco o turco) per i quali la spesa dovesse essere sostenuta in comune dai diversi popoli mediante contributi proporzionali alla loro ricchezza. La finanza federale — chiamiamola così — s'incaricherebbe allora di sovvenire, in una certa misura, ai bisogni pubblici dei paesi più poveri o meno progrediti coi contributi dei più ricchi. Su questa via potrebbero intendersi, finalmente, protezionisti e liberisti. I protezionisti, che hanno sempre visto nella libertà degli scambi coll'estero una causa d'arresto di sviluppo dei paesi indu-

(1) Torino, Ed. Roux, 1900

strialmente meno agguerriti, ammettono tale libertà per l'interno del paese, non solo in omaggio ad un superiore principio di unità nazionale, ma ancora per la considerazione che lo Stato non lascerebbe esaurire economicamente una parte del paese senza correre ai ripari favorendola con opere pubbliche, se queste fanno difetto, con mitigazioni d'imposte, se queste peccano per eccesso, ecc. La qual cosa è ben lontana dal verificarsi oggi fra Stati, che rimangono indifferenti l'uno all'altro, se pure non desiderano il male, ciascuno al suo vicino.

Per un altro rispetto la differenza notata s'impone alla nostra considerazione. Accade talvolta che un *deficit* nella bilancia dei pagamenti internazionali, inaggiustabile altrimenti, venga saldato o, meglio, tacitato con emissione di titoli all'estero. Questi indebitamenti preparano la divisione dei popoli, da una parte, in capitalisti prestatori e dall'altra in debitori, le cui esportazioni saranno a perpetuità parzialmente impegnate per pagare interessi dei debiti contratti. Analoga divisione per cause analoghe può aver luogo tra le parti di un medesimo Stato; capitaliste le une, indebitate le altre; senonchè la solidarietà che le lega nel sistema finanziario-amministrativo tempera gli effetti. Mentre i capitalisti esteri non sono perseguibili dalle imposte dello Stato indebitato, i detentori nazionali di titoli, in quanto rivestano contemporaneamente la qualità di proprietari di terreni o di case, di esercenti professioni liberali o industrie e commerci, sono perseguibili dalle imposte, sui redditi, sui consumi o sugli affari, ogni volta che le condizioni dell'economia pubblica esigano un rafforzamento delle entrate dello Stato.

Spese a carico dei bilanci dei diversi Ministeri, nelle provincie lombarde.

5. — Interrompo un momento la discussione dottrinale per esporre anzitutto i dati che ho potuto raccogliere sulle spese di Stato fatte nelle otto provincie di Lombardia, per il tramite delle loro Tesorerie, a carico dei bilanci dei diversi Ministeri. In materia, la Direzione Generale del Tesoro non pubblicò statistiche continuative se non dal 1871 al 1888-89 inclusivamente. Il silenzio successivo fu rotto una volta sola nel 1902-03. Tuttavia, grazie alla cortese concessione dell'attuale Direttore generale, Comm. Conti-Rossini, che ha mente di amministratore e di scienziato, ho potuto esaminare i quadri allo stato di manoscritti per gli ultimi otto esercizi finanziari. Dall'opera del Nitti ho tratto infine i dati riassuntivi concernenti le spese di Stato nelle provincie lombarde durante i cinque anni finanziari dal 1893-94 a tutto il 1897-98; e dico riassuntivi, in quanto manca la specificazione dei Ministeri, al cui bilancio facevan carico le spese.

I dati di confronto per il Regno sono quelli risultanti dalla somma dei pagamenti fatti da tutte le Tesorerie provinciali, esclusi dunque i pagamenti che fanno carico alla Tesoreria centrale, fra cui importantissimi quelli del debito pubblico consolidato e i pagamenti all'estero. Per gli esercizi dal 1914-15 in poi convenne escludere dal carico proprio del Ministero del Tesoro le spese per interessi (e in parte per rimborso di capitale) sui Buoni del Tesoro ordinari e a lunga scadenza, perchè di natura

molto affine a quella degli interessi del debito consolidato. Non si poté far la stessa eliminazione per gli esercizi più antichi; ma allora il carico per Buoni del Tesoro era di poca importanza.

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO effettuati dalle Tesorerie Provinciali (in migliaia di lire)								
Anno finanziario	Nelle otto Province Lombarde	In tutte le Province del Regno	Anno finanziario	Nelle otto Province Lombarde	In tutte le Province del Regno	Anno finanziario	Nelle otto Province Lombarde	In tutte le Province del Regno
1871	57.205	600.017	1883	136.534	876.389	—	—	—
1872	60.980	695.380	1884-85	116.916	895.517	1902-03	144.401	1.014.146
1873	70.002	720.339	1885-86	132.049	914.625	—	—	—
1874	64.676	738.806	1886-87	126.044	920.398	1914-15	363.633	3.977.000
1875	70.492	729.934	1887-88	179.524	1.089.227	1915-16	1.098.452	7.592.673
1876	56.812	665.936	1888-89	179.132	1.140.375	1916-17	1.900.265	11.019.253
1877	67.906	689.057	—	—	—	1917-18	2.837.219	16.376.752
1878	75.320	687.381	1893-94	140.742	—	1918-19	2.900.303	18.197.311
1879	86.307	675.248	1894-95	149.648	media annua 949.730	1919-20	1.401.440	13.018.346
1880	75.889	706.996	1895-96	131.291		1920-21	937.385	12.238.977
1881	93.301	747.954	1896-97	130.647		1921-22	1.072.870	12.926.271
1882	146.449	848.575	1897-98	140.627	—	—	—	—

PAGAMENTI DI SPESE DI BILANCIO (esclusi gli interessi sui Buoni del Tesoro) eseguiti dalle Tesorerie Provinciali (in milioni di lire)								
Tesorerie Provinciali di	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22
Roma	610.1	1.028.4	1.545.7	2.508.8	3.520.4	2.830.2	1.959.7	2.074.1
Torino	392.2	1.069.2	1.654.4	3.057.4	2.571.6	1.199.3	686.2	578.0
Genova	425.6	875.2	1.258.2	2.129.7	1.811.0	1.166.7	506.9	738.7
Milano	270.9	843.8	1.165.2	1.750.8	2.108.2	963.9	633.6	688.1
Napoli	310.9	559.0	647.7	797.5	862.8	728.1	755.9	838.8
Venezia	80.1	116.8	121.8	129.0	251.7	331.7	1.204.0	1.227.9
Bologna	156.9	377.0	620.8	692.2	550.9	412.8	411.6	351.1
Firenze	214.0	450.2	528.1	633.6	587.6	427.1	532.4	437.7
Palermo	131.0	166.1	283.3	364.5	381.3	286.4	377.8	394.2
Lecce	64.8	111.5	131.7	203.6	322.7	273.5	284.5	334.6
Bari	96.6	58.2	189.0	267.6	318.7	249.5	309.8	311.2
Verona	206.7	358.6	417.8	403.6	258.4	378.1	221.1	171.9
Alessandria	129.0	231.7	376.0	534.5	417.0	253.1	83.5	93.1
Piacenza	20.1	59.8	215.1	355.2	245.2	54.2	48.5	58.0
Udine	26.0	19.7	18.4	13.6	123.8	105.9	288.2	243.3
Trento	—	—	—	—	489.1	291.5	278.6	212.5
Trieste	—	—	—	—	200.4	464.4	614.8	664.9

Questi primi dati di carattere generale non hanno bisogno di commento. Le varie lacune non impediscono di riconoscere lo sviluppo tranquillo delle spese di Stato in Lombardia nel periodo prebellico. Contraccolpi sensibili sulla distribuzione della ricchezza non erano certo da aspettarsi per qualche decina di milioni, in più o in meno, riversati da un anno all'altro in otto provincie già ricche per se stesse e dense di abitanti. Vi è poi motivo di credere che nella lunga pace anche i versamenti di tributi allo Stato per parte delle popolazioni lombarde abbiano avuto un andamento regolare, senza forti scatti. Solo il grande conflitto armato, al quale l'Italia partecipa, induce

una perturbazione straordinaria. Le spese nell'ultimo anno di pace (1913-14) non possono essere state in Lombardia molto diverse da quelle del 1902-3; ma eccole più che raddoppiate nel 1914-15, anno di preparazione militare e per oltre un mese occupato dalla guerra aperta. Il 1915-16 vede triplicata la spesa del 1914-15 e il 1918-19 la vede moltiplicata otto volte.

Per le singole provincie lombarde i dati raccolti sono questi:

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO effettuati dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Provincie Lombarde (in migliaia di lire)									
Esercizio finanziario	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871	3.095	6.344	4.318	3.057	3.891	28.710	6.538	1.251	57.205
1872	2.779	6.678	4.136	3.215	4.695	32.263	6.004	1.210	60.980
1873	2.791	7.745	4.069	3.654	7.800	36.426	6.006	1.312	70.002
1874	2.786	6.242	4.147	2.873	6.449	34.293	6.613	1.272	64.676
1875	2.688	6.094	4.124	2.775	4.763	42.868	5.936	1.243	70.492
1876	2.551	6.146	4.670	2.643	4.351	29.480	5.728	1.243	56.812
1877	2.771	6.261	5.113	2.504	4.380	39.434	5.923	1.519	67.906
1878	3.179	7.937	3.848	2.611	4.161	45.801	6.264	1.519	75.320
1879	3.326	6.583	3.981	3.005	6.123	55.389	6.260	1.639	86.307
1880	4.060	7.170	4.388	3.007	6.223	42.744	6.663	1.635	75.889
1881	3.652	7.699	5.378	3.049	5.380	59.162	7.257	1.723	93.301
1882	4.176	8.766	9.331	3.230	6.054	105.655	7.471	1.767	146.449
1883	5.031	9.811	7.259	3.200	6.562	95.190	7.347	2.135	136.534
1884-85	5.080	8.396	6.512	3.041	6.673	78.260	7.085	1.869	116.916
1885-86	4.145	8.321	6.102	3.295	7.414	93.929	7.080	1.763	132.049
1886-87	4.836	8.413	5.874	3.688	7.277	86.259	7.795	1.902	126.044
1887-88	5.328	10.223	9.148	3.899	10.131	129.797	9.099	1.899	179.524
1888-89	6.074	12.324	6.589	4.089	7.969	131.516	8.469	2.102	179.132
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1893-94	4.210	9.476	6.738	3.441	4.559	103.618	6.719	1.981	140.742
1894-95	4.100	10.654	6.542	3.267	4.356	111.515	7.232	1.982	149.648
1895-96	3.248	11.507	6.251	2.646	4.424	94.653	6.781	1.781	131.291
1896-97	3.346	11.546	6.190	2.883	3.942	93.154	8.312	1.674	130.647
1897-98	3.761	10.511	6.955	3.094	4.088	103.017	7.500	1.701	140.627
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	4.386	11.047	9.603	3.387	3.566	103.582	6.870	1.960	144.401
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	10.476	26.705	13.974	6.933	8.758	270.869	20.718	5.200	363.633
1915-16	17.122	150.411	17.088	6.944	10.695	843.790	47.971	4.381	1.098.452
1916-17	22.797	536.190	17.870	6.295	37.359	1.165.193	109.395	5.166	1.900.265
1917-18	38.624	739.615	25.331	11.588	34.741	1.750.845	229.597	5.276	2.835.617
1918-19	76.917	387.007	70.837	28.478	47.839	2.108.192	173.624	7.409	2.900.303
1919-20	34.705	211.036	48.871	19.733	25.757	963.851	85.659	11.828	1.401.440
1920-21	42.084	70.173	61.491	34.363	39.172	633.568	39.751	16.783	937.385
1921-22	53.035	97.194	84.160	35.326	46.614	688.119	48.271	20.151	1.072.870

Già viene in evidenza la parte cospicua che la provincia di Milano ha di fronte alle altre nell'assorbimento delle spese di Stato. Tra il 1871 e il 1881 detta provincia rappresentava, come popolazione, il 30% del totale della Lombardia (e come superficie il 12 e mezzo); ma come assorbimento di spesa il 57%; nel 1902-03 rappresentava il 34% come popolazione e il 73% come spesa; infine negli anni della guerra e del dopoguerra, il 36,7 e il 66,8 per cento, rispettivamente.

Utile distinzione delle spese si può fare ora riferendoci alla loro natura o destinazione, desunta grosso modo dal nome del Ministero al cui bilan

cio fanno carico. Se ne può trarre qualche lume sul grado di localizzazione delle varie spese, e più se ne trarrebbe, se in luogo di considerare le provincie di una sola regione, considerassimo tutte le provincie del Regno. Per non ingombrare di troppe tabelle un'esposizione, che vuole e deve essere breve, raggrupperemo alcuni servizi e prenderemo le medie quadriennali o quinquennali per gli anni da noi più remoti. Così i servizi del Tesoro e delle Finanze, che si potrebbero chiamare *servizi di macchina* in quanto rendono possibile il funzionamento dei veri e propri servizi pubblici, quali la difesa esterna e la sicurezza interna, la giustizia, l'istruzione, ecc., sono bene indicati per formare un gruppo a parte. I servizi militari (Guerra e Marina) per la straordinaria importanza assunta negli anni della guerra e del dopoguerra, meritano alla loro volta un posto distinto. Tuttavia non crediamo di dover tenere separato conto delle spese a carico del bilancio della Marina, piovute su un territorio senza arsenali e senza porti propri di commercio, perchè fatta eccezione di alcune piuttosto rilevanti che ebbero motivo da forniture ordinate a stabilimenti nelle provincie di Milano e di Brescia, in generale non hanno importanza. Daremo poi separatamente il quadro delle spese a carico dei bilanci dei Lavori Pubblici e Poste e Telegrafi, dell'Istruzione, dell'Interno, ecc.

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO eseguiti dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Provincie
Lombarde, a carico dei bilanci del TESORO e delle FINANZE (in migliaia di lire)

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	1.666	2.272	2.934	1.467	1.671	14.072	2.365	644	27.090
1875-78	1.352	1.797	2.576	1.107	1.302	20.520	1.964	650	31.268
1879-83	1.337	1.986	2.844	1.022	1.290	32.723	1.852	687	43.741
1884-85	1.509	2.194	3.275	1.071	1.280	52.086	1.926	707	64.048
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	1.574	1.525	5.606	597	675	60.846	1.423	951	73.197
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	1.859	2.761	5.211	1.169	1.190	36.807	1.940	1.139	52.076
1915-16	1.903	2.265	5.191	1.232	1.220	65.071	1.770	962	79.614
1916-17	1.654	2.656	5.553	1.374	1.261	35.325	1.744	1.094	50.661
1917-18	5.429	7.714	13.701	4.577	5.006	71.056	7.483	994	115.960
1918-19	19.418	27.818	45.481	15.743	21.450	137.674	30.224	1.711	299.519
1919-20	10.443	38.050	18.726	6.355	4.819	106.769	11.441	3.689	200.292
1920-21	16.184	18.222	27.129	13.761	16.435	149.652	9.525	7.171	258.079
1921-22	19.071	41.526	38.898	14.579	22.531	193.531	8.439	7.651	346.226

Come abbiamo detto, dal 1914-15 in poi sono stati esclusi i pagamenti per interessi di Buoni del Tesoro ordinari o triennali e quinquennali. Sono invece inclusi per alcuni esercizi recenti (nè è stato possibile escluderli) a carico del Tesoro i pagamenti aventi causa dall'*Assistenza militare*. Ad ogni modo da questo prospetto si riceve l'impressione che il costo dei servizi di macchina è andato crescendo anche dopo il 1917-18, sia per una causa d'ordine generale, la svalutazione della moneta, che rese necessari aumenti di stipendi ai funzionari, ecc., sia perchè le entrate pubbliche

si son dovute moltiplicare di specie e di rendimento, ciò che richiese aumento di personale.

Passando ai servizi pubblici veri e propri, leggiamo nei bilanci militari la concentrazione enorme delle spese di guerra nelle provincie di Milano e di Brescia, dove funzionarono stabilimenti per la produzione in grande di armi e di munizioni. Il massimo raggiunto fu di 1804 milioni per la provincia di Milano nell'esercizio 1918-19, di 723 per quella di Brescia e di 213 per quella di Pavia, nell'esercizio 1917-18. Naturalmente, in molti casi il pagamento sarà avvenuto in tale o tale altra provincia solo per la circostanza che ivi avea sede la Ditta fornitrice dell'Esercito o della Marina, mentre gli stabilimenti esercitati erano situati in altra circoscrizione; come pure si capisce che il denaro pagato alle Ditte in parola, si sarà redistribuito in mille modi, all'interno o all'estero, per acquisti di materie prime o ausiliarie, di strumenti, ecc. Ma di ciò diremo con maggior ordine, riprendendo la questione dottrinale.

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO effettuati dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Provincie Lombarde a carico dei bilanci della GUERRA e della MARINA (e Aeronautica) in migliaia di lire

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	308	3.608	249	569	841	10.051	2.200	27	17.953
1875-78	410	3.258	811	631	1.310	11.140	2.025	55	19.640
1879-83	1.563	3.939	252	953	1.397	13.589	2.304	125	24.123
1884-85	1.985	4.800	391	1.093	1.169	13.015	2.323	102	24.878
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	1.097	6.411	1.395	1.205	1.180	13.592	2.611	104	27.595
1914-15	3.483	16.735	2.173	2.172	3.591	193.863	12.854	224	235.095
1915-16	9.841	139.697	3.809	1.733	5.364	735.743	39.528	79	935.794
1916-17	15.339	526.175	4.852	702	32.331	1.092.128	101.257	415	1.773.199
1917-18	26.446	723.128	2.939	1.753	24.297	1.635.988	213.252	691	2.628.494
1918-19	42.822	340.024	9.018	1.994	18.066	1.803.794	130.131	451	2.346.300
1919-20	7.504	149.793	4.869	625	6.483	701.792	53.489	199	924.754
1920-21	3.200	19.323	3.252	2.379	1.013	293.826	3.779	161	326.933
1921-22	3.749	19.048	1.548	1.160	832	238.187	5.579	89	270.192

Le spese qui prospettate riguardano quasi unicamente il bilancio della Guerra. Forti ordinazioni per la Marina ebbero a verificarsi nel 1915-16 in provincia di Milano (per 42 milioni di Lire); nel 1917-18 a Milano e a Brescia (per 69 e 17 milioni, rispettivamente) e ancora per le stesse provincie nel 1919-20 (44 milioni a Milano e 9 a Brescia).

Non si può credere che la immissione di parecchi miliardi in due sole provincie nel giro di pochi anni, quantunque temperata dagli aumenti d'imposte (riflusso tardivo per un afflusso impetuoso) non abbia sortito effetti particolarmente rilevanti sui prezzi e sui redditi, e quindi sugli scambi interprovinciali e sul commercio coll'estero. Purtroppo siamo completamente all'oscuro, quanto all'importanza del traffico che la Lombardia, come regione, se non nelle singole sue otto provincie, mantiene vivo colle

altre regioni italiane o con paesi stranieri; quindi il nostro discorso non potrà da un certo punto in avanti proseguire che in forma dottrinale. Intanto, continuando l'esposizione tabellare, vediamo in quali numeri si è tradotta anzitutto l'attività dei Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Poste e Telegrafi; indi quella del Ministero della P. Istruzione.

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO eseguiti dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Province
Lombarde a carico dei bilanci dei LAVORI PUBBLICI, POSTE E TELEGRAFI (in migliaia di lire)

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	151	273	280	628	2.647	3.707	574	308	8.568
1875-78	205	474	351	316	1.208	3.043	719	398	6.714
1879-83	277	796	2.091	409	2.726	19.953	1.463	606	28.322
1884-85	632	1.089	2.160	622	4.726	33.254	1.989	650	45.122
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	477	1.291	1.376	576	869	21.015	697	415	26.716
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	1.373	2.807	3.012	861	1.773	20.603	1.544	2.070	34.053
1915-16	1.513	3.358	3.144	788	1.364	23.286	1.479	1.787	36.719
1916-17	1.720	2.216	2.884	719	1.017	17.290	1.990	2.113	29.949
1917-18	1.998	2.213	3.098	887	1.478	20.320	1.837	1.736	33.567
1918-19	2.980	5.632	3.954	1.524	2.157	35.151	2.010	1.826	55.234
1919-20	4.662	7.406	9.826	3.449	6.101	69.046	6.643	3.006	110.139
1920-21	6.955	12.352	12.831	6.236	10.491	102.509	7.754	4.309	163.437
1921-22	12.414	14.176	23.889	5.715	9.641	142.344	12.977	5.392	226.548

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO eseguiti dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Province
Lombarde a carico del bilancio della PUBBLICA ISTRUZIONE (in migliaia di lire)

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	94	97	112	101	93	1.121	534	66	2.218
1875-78	109	106	114	115	109	1.169	639	74	2.435
1879-83	166	183	206	182	157	1.615	756	139	3.404
1884-85	240	241	264	254	172	1.796	963	169	4.099
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	450	356	378	334	255	2.596	1.214	202	5.785
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	1.869	2.015	1.465	1.546	1.347	8.814	3.191	1.154	21.401
1915-16	2.649	2.756	3.379	1.734	1.881	9.853	3.979	991	27.222
1916-17	3.003	2.950	3.161	1.971	1.989	10.237	3.693	1.065	28.069
1917-18	3.299	3.520	3.933	2.401	2.256	12.522	5.044	1.283	34.258
1918-19	4.441	4.637	5.332	3.051	3.116	14.882	6.062	1.705	43.226
1919-20	9.017	9.377	10.859	5.633	6.442	24.561	10.324	3.638	79.851
1920-21	12.016	13.451	13.726	7.429	7.912	40.436	14.214	4.103	113.207
1921-22	12.136	13.688	14.757	8.031	8.635	47.978	16.862	5.041	127.128

Le spese per la Pubblica Istruzione sono tra le più diffuse, dal punto di vista territoriale, quantunque la presenza di Istituti superiori in alcune città (tale il caso di Pavia) si avverta nelle cifre relativamente elevate di pagamenti. La provincia di Milano qui perde molto di quella superiorità che avevamo rilevata nella proporzione delle spese fatte in Lombardia.

dallo Stato per i servizi del Tesoro e delle Finanze, per quelli militari e per quelli dei Lavori pubblici, delle Poste e dei Telegrafi.

I due bilanci dell'Interno e della Giustizia non offrono nulla di speciale a rilevarsi in questa sede. La presenza di una Corte d'Appello a Brescia attribuisce alla provincia di questo nome il secondo posto nella graduatoria.

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO eseguiti dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Province
Lombarde a carico del bilancio dell'INTERNO (in migliaia di lire)

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	359	360	226	166	234	1.793	250	93	3.481
1875-78	443	367	251	213	226	1.643	249	89	3.481
1879-83	458	501	283	246	251	1.648	292	119	3.798
1884-85	427	510	328	226	246	1.826	322	135	4.020
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	453	604	410	293	297	3.441	426	133	6.057
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	1.406	1.178	1.404	502	451	6.543	542	388	12.414
1915-16	734	1.173	851	480	435	5.819	569	286	10.347
1916-17	671	1.093	778	447	409	5.995	521	261	10.175
1917-18	990	1.743	860	601	1.220	7.299	1.232	323	14.268
1918-19	5.316	4.832	5.501	4.156	1.984	35.307	3.984	1.346	62.426
1919-20	1.913	2.821	1.889	1.131	976	19.807	2.283	761	31.581
1920-21	2.121	3.688	2.182	2.007	1.712	26.694	1.729	802	40.935
1921-22	2.488	4.586	2.857	2.609	3.338	46.976	2.098	943	65.895

PAGAMENTI DI SPESE DI STATO eseguiti dalle Tesorerie Provinciali nelle singole Province
Lombarde a carico del bilancio della GIUSTIZIA (in migliaia di lire)

Anno o periodo	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1871-74	238	575	320	199	255	1.001	317	92	2.997
1875-78	222	528	273	168	217	895	291	77	2.671
1879-83	218	539	280	168	207	830	303	79	2.625
1884-85	238	599	322	182	235	936	347	93	2.952
1888-89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1902-03	262	622	357	187	257	1.255	385	105	3.425
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914-15	337	815	492	256	327	2.329	480	115	5.151
1915-16	334	816	493	261	334	2.333	473	115	5.159
1916-17	283	721	444	233	262	1.980	431	95	4.449
1917-18	316	810	500	271	296	2.121	456	105	4.875
1918-19	367	968	556	322	315	2.681	612	127	5.948
1919-20	611	1.366	858	500	528	3.724	806	213	8.606
1920-21	921	1.961	1.224	702	980	4.914	2.214	422	13.338
1921-22	1.144	2.531	1.583	827	1.013	7.467	1.649	395	16.609

Per i rimanenti Ministeri ci sembra inutile la specificazione.

Entrate statali fornite dalle provincie lombarde.

6. — Le pubblicazioni ufficiali, ridotte atrofiche negli anni più vicini a noi, scoraggiano per ora il tentativo di precisare le somme versate allo Stato dalle popolazioni di Lombardia, per mezzo delle loro otto tesorerie provinciali, a titolo di tributi diretti o indiretti, ordinari o straordinari. Ma

quand'anche disponessimo dei necessari elementi nel modo più completo, il confronto dei versamenti fatti coi pagamenti avvenuti in Lombardia a carico dei bilanci dei diversi Ministeri lascerebbe molto a desiderare, perchè i prospetti offerti d'anzi all'esame degli studiosi non includono i pagamenti di interessi del Debito pubblico, che insieme alle spese ordinate all'estero fanno carico alla Tesoreria centrale, e neppure alcune spese attinenti a servizi interni, delle quali sarebbe arduo conoscere la distribuzione territoriale. Per una doppia ragione, quindi, dobbiamo oggi rinunciare a stabilire nei riguardi delle provincie lombarde un vero bilancio fra denaro entrato e denaro uscito per cause d'ordine amministrativo e finanziario, anche a voler prescindere dalla circostanza che un pagamento eseguito per comodo del creditore in una località può riferirsi a spese d'interesse immediato di un'altra località. Cosicchè non resta che tornarcene alla questione dottrinale, segnando, a chi la voglia seguire, una vaga traccia di lavoro.

Un punto però ci par degno di rilievo, allo stato delle cose; ed è la non coincidenza di tempo tra i *massimi* dei versamenti e i *massimi* dei pagamenti. Il 1917-18 che vide irrompere in Lombardia un fiotto di 2835 milioni, per pagamenti di Stato (senza contare gli interessi del debito consolidato e quelli stessi dei Buoni del Tesoro) fu per i versamenti alle Tesorerie un esercizio di poco superiore al normale. Per le vecchie imposte la progressione del gettito non si fa veloce che dopo quell'anno; e delle nuove, soltanto le due che presero nome dal *centesimo di guerra* e dagli *ultraprofiti* erano allora in attività, ma non ancora nella pienezza dei loro effetti. Le altre, quella sugli *aumenti patrimoniali* dovuti alla guerra; la *complementare sui redditi* e la *straordinaria sul patrimonio*, vennero più tardi. Sicchè tra gli anni di *maximum* dei pagamenti (1917-18 e 1918-19) e quello di *maximum* dei versamenti per tributi (1921-22) è corso un intervallo piuttosto lungo, durante il quale la carta-moneta rinvilì notevolmente di fronte alle merci interne e di fronte all'oro o alla divisa dei paesi a valuta buona. Per fissare le idee con cifre grossamente approssimate, nel 1917-18 la moneta cartacea era appena svalutata di fronte alle merci come da 5 a 2; mentre nel 1921-22 lo era come da 5 a 1; il suo volume da 10 miliardi dilatò a 20 nel breve intervallo. Ciò posto, l'ammontare dei pagamenti andrebbe, per omogeneità di confronti, aumentato in proporzione del maggior valore che aveva la carta-moneta al tempo in cui essi furono eseguiti, o i versamenti per contribuzioni dovrebbero ridursi di tanto, quanto l'esige il rinvilio sofferto nell'intervallo dal biglietto a corso forzoso. Certo è che coloro i quali percepirono grosse somme, cinque anni fa, e subito le rispesero intanto che i prezzi delle derrate o dei materiali industriali erano ancora ad un livello moderato, provvidero meglio, come produttori o come consumatori, ai propri interessi, che non avrebbero fatto col tenere in serbo la carta-moneta o col portarla a deposito presso Istituti di credito o di risparmio, quando le ripetute emissioni cospiravano a svalutarla ogni giorno più.

Mi limito, dunque, per necessità di cose (non avendo potuto colmare certe lacune di dati) a tre succinti prospetti sul rendimento di alcune imposte o gruppi d'imposte per tutto il Regno, per la Lombardia e per la provincia di Milano.

	Anno	Terreni e fabbricati	Tasse sugli affari	Centesimo di guerra	Imposta sugli ultraprofiti	Imposta sugli aumenti patrimoniali	Complementi sui redditi e 2 %o divid.	Straordinaria sul patrimonio
Regno.	1914-15	206.184	298.775	—	—	—	—	—
	1915-16	218.163	337.906	48.153	—	—	—	—
	1916-17	234.057	448.357	221.573	108.181	—	—	—
	1917-18	258.587	588.608	275.068	460.189	—	—	—
	1918-19	271.227	813.537	306.063	825.186	—	—	—
	1919-20	276.647	1.298.335	233.913	1.015.383	64.630	63.225	—
	1920-21	285.113	1.931.536	137.752	1.497.158	568.086	90.122	482.008
	1921-22	293.881	2.115.988	162.271	1.245.950	489.677	211.858	613.286
Lombardia	1914-15	34.017	53.979	—	—	—	—	—
	1915-16	37.099	60.623	5.698	—	—	—	—
	1916-17	38.835	80.464	27.263	32.621	—	—	—
	1917-18	43.982	112.132	52.289	133.117	—	—	—
	1918-19	46.622	164.840	60.631	302.123	—	—	—
	1919-20	47.394	258.122	37.947	369.908	27.486	22.853	—
	1920-21	47.901	382.162	30.955	485.170	191.698	24.108	119.531
	1921-22	48.643	420.755	37.904	445.034	189.774	64.885	164.176
Provincia di Milano	1914-15	17.922	31.844	—	—	—	—	—
	1915-16	19.906	37.190	3.271	—	—	—	—
	1916-17	20.530	50.645	15.366	23.851	—	—	—
	1917-18	23.269	74.447	22.018	100.305	—	—	—
	1918-19	25.167	114.784	38.065	243.496	—	—	—
	1919-20	25.637	171.737	23.916	273.021	22.201	18.984	—
	1920-21	25.821	259.102	20.312	347.545	156.294	19.104	83.151
	1921-22	26.271	282.297	25.773	317.839	143.102	49.166	115.006

Per una rapida impressione della grandezza relativa dei numeri, basti sapere che nel periodo considerato la popolazione della provincia di Milano era il 37% di quella dell'intera Lombardia, mentre il suo contributo per redditi di terreni e fabbricati giungeva a quasi il 54%; per il centesimo di guerra, al 59%; per tasse sugli affari, al 66 o 67; per gli ultraprofiti al 74 e per le rimanenti imposte contemplate nel prospetto, al 75%. Da ciò si arguisce che la capacità contributiva degli abitanti del Milanese è singolarmente elevata in confronto a quella degli altri Lombardi.

La diffusione del numerario tra mercati aperti.

7. — Le provincie lombarde, unite tra loro e con le provincie finitime da una ricca rete di strade ordinarie e di ferrovie, possono considerarsi mercati aperti tanto alla concorrenza commerciale, quanto alla concorrenza industriale. L'assenza di dogane interprovinciali, la facilità dei trasporti, la comunanza di legislazione, di linguaggio, ecc., assicurano una quasi perfetta mobilità del capitale e del lavoro. Quantunque possa sembrare un paradosso, questa mobilità è forse più efficace nel livellare i prezzi e i profitti da provincia a provincia, che nol sia nei rapporti tra un grande centro cittadino e il territorio provinciale circostante. Il caro-viveri

dei maggiori centri urbani non è freno che basti contro l'immigrazione da una larga zona intorno, sia perchè esso vien controbilanciato da salari e altri redditi corrispondentemente elevati, sia perchè nel prezzo delle cose in commercio trovasi compenetrato quello del godimento di cose *extra-commercium*, alle quali suol essere dedicato molto denaro degli Enti pubblici, di Società e dei privati medesimi. Alludo a quanto forma l'attrattiva delle città: la bellezza architettonica e monumentale delle vie e delle piazze; lo sfarzo dei negozi; la varietà degli spettacoli teatrali, ecc. Il provinciale, per godere un giorno o pochi giorni di queste cose, lascia i prezzi bassi della sua borgata e porta denaro dove i prezzi sono già alti. Si direbbe un'eccezione alla ben nota legge economica, ma lo è più in apparenza che in realtà.

Ad ogni modo, prescindendo dall'influenza che un grande centro può esercitare non solo sulla sua provincia, ma anche sulle finitime, torniamo all'ipotesi che una circoscrizione qualsiasi del paese riceva sistematicamente, a titolo di spese per servizi di Stato, più denaro che da essa non esca per tributi d'ogni specie. Arricchimento monetario all'infinito non è pensabile; l'afflusso costante del denaro provocherebbe tal rialzo di prezzi che i suoi abitanti (essendo essa un mercato aperto) si rivolgerebbero per acquisti ai mercati vicini, lasciando in asso i commercianti comprovinciali. Solo se la circoscrizione contiene una grande città, il rialzo dei prezzi *intra muros* potrebbe, per il motivo che abbiamo detto, persistere, ma non oltre certi limiti. Il denaro esuberante uscirebbe dunque dal territorio della circoscrizione con la stessa facilità con cui vi era entrato.

Non bisogna dimenticare che una gran parte del movimento monetario, di cui si discorre, non fa che una fugace apparizione nel distretto in cui opera la Tesoreria pagatrice. Basti pensare alle ditte, che hanno contratti per forniture varie allo Stato e risiedono in tale o tal'altra città, mentre esercitano più stabilimenti disseminati magari in provincie finitime e li alimentano con materie prime e ausiliarie tratte da luoghi lontani, dall'estero assai sovente, cui debbono fare le necessarie rimesse di denaro. Può pensarsi che resti il reddito netto delle operazioni. Ma chi dice reddito dice *spesa* e dice *risparmio*. La parte rappresentata dalla spesa per ordinari consumi dà luogo a compere, che interessano gli scambi interprovinciali o lo stesso commercio coll'estero; la parte rappresentata dal risparmio, investendosi in depositi e sconti, in acquisto di azioni e obbligazioni di Società, di titoli di Stato, ecc., s'incanala per vie molteplici, che possono condurre assai lontano. Il vero arricchimento degli abitanti di una circoscrizione è soprattutto rappresentato dalle dimensioni di tale risparmio; ed è innegabile che sulle dimensioni del risparmio possano influire certe spese pubbliche, massime se fatte d'urgenza, febbrilmente, per bisogni straordinari della nazione impersonata nello Stato.

Che la redistribuzione territoriale del numerario avvenga con molta rapidità e speciale tendenza al livellamento, per forte che sia stata la sua

concentrazione in dati punti del paese, potrebbe dimostrarlo il rialzo dei prezzi che ebbe luogo nelle più diverse parti della penisola, subito nei primi tempi della nostra guerra. Appunto, in uno scritto su « *La guerra e l'aumento regionale dei prezzi* » il prof. Aldo Contento mise in chiaro, per un numero scelto di prodotti, che dal livello di 100 nel luglio 1914 l'ondata del rincaro arrivò due anni dopo all'altezza di 143 nell'Italia settentrionale, di 128 nella centrale, di 126 nel Mezzogiorno continentale e ancora di 126 in Sicilia; e in capo al terzo anno, cioè nel luglio 1917 il livello raggiunto era di 221, di 197, di 181 e di 173 rispettivamente (1). Certo, se oggi i prezzi nominali sono da un capo all'altro d'Italia quasi uniformemente quintuplicati, bisogna supporre che il denaro abbia trovate aperte molte vie per rifluire dai punti di occasionate concentrazione a quelli nei quali la sua scarsità si faceva sentire.

La concentrazione territoriale delle spese di Stato e le sue ripercussioni sulle varie forme del risparmio.

8. — Dall'*Annuario Statistico Italiano* del 1864, compilato da Cesare Correnti e Pietro Maestri, ricavo che nel 1858 la Lombardia aveva un commercio d'importazione valutato a 86 milioni di lire e un commercio di esportazione valutato a circa 126 e mezzo. L'eccedenza di questo su quello era dunque di 40 milioni. Il Veneto invece aveva un'eccedenza d'importazione per 32 milioni (2).

Ne dobbiamo inferire che la Lombardia pagasse più contribuzioni alla padrona Austria, che non ricevesse di spese pubbliche di Stato; e che il Veneto si trovasse in condizione opposta? Non possiamo affermarlo che in via di vaga probabilità, sia per l'ignoranza in cui siamo circa il valore di quei dati; sia per la mancanza di ogni lume intorno alle altre partite della bilancia dei pagamenti. Quanto allo stato attuale delle cose potremmo forse con più laboriose ricerche giungere a determinare il dare e l'avere tra le popolazioni lombarde e lo Stato; nulla invece quanto agli scambi che coteste industri popolazioni mantengono col resto del Regno e coll'estero.

Non ci rimane pertanto che accennare al tema, che ci era sembrato degno della più sottile disquisizione: quale influenza possono avere esercitato le spese di Stato, fatte nel periodo della grande guerra in Lombardia, sul movimento di depositi a risparmio?

Questa influenza è difficile da precisare, perchè molto denaro può essersi riversato in alcune provincie, all'infuori di ogni eccesso di spese pubbliche sulle entrate statali. Le popolazioni di cotesti distretti possono avere introitato moltissimo, esportando merci, anche se il loro dare e avere con lo Stato non subì variazioni. Basterebbe che esse avessero venduto, più che comperato, sui mercati favoriti dalle spese pubbliche. In secondo luogo, gli impieghi del risparmio possono essere stati fatti dai privati in cento modi, senza passare traverso la forma del deposito:

(1) *Giornale degli Economisti*, maggio 1918, pag. 264

(2) Importatori più che esportatori di merci apparivano pure gli Stati Sardi (85 milioni di eccedenza d'importazione) la Toscana (34 2/3); i ducati emiliani (10 1/2) e Roma (20); mentre Napoli e Sicilia, l'Umbria, le Marche e la Romagna esportavano più che non importassero

sottoscrizioni dei prestiti nazionali, acquisti di Buoni del Tesoro; partecipazione alla costituzione di Società industriali o commerciali; impianti nuovi di officine o rinnovamenti; costruzioni e sopraelevazioni di case, ecc. Lo stesso tesoreggiamento della carta-moneta, fatto per calcolo economico, ad es. per meglio sfuggire all'imposta sul patrimonio o alle conseguenze di una eventuale obbligatoria trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi, può passare come un modo d'impiego. Ma l'influenza, di cui parliamo, è resa ancor più difficile da determinare a causa delle statistiche incomplete o tardive o mancanti della necessaria coordinazione. Così non ci è dato di colmare la grande lacuna delle notizie relative al movimento dei depositi a risparmio presso le Società ordinarie di credito, le Banche popolari, le Casse rurali e i Monti di Pietà — s'intende per ciò che concerne le provincie lombarde e gli anni più recenti — e dobbiamo limitarci alle sole Casse di risparmio ordinarie e alle postali. Ecco il quadro:

AMMONTARE DEI DEPOSITI
nelle Casse di Risparmio ordinarie e postali (in milioni di lire)

Data 31 dicem.	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
1913	45.4	47.1	186.4	33.3	22.2	494.8	127.1	19.0	975.2
1914	43.8	45.4	183.5	33.3	20.9	500.1	127.1	18.2	972.3
1915	42.0	45.3	175.4	32.7	19.4	501.9	122.8	17.8	957.3
1916	47.8	52.3	191.1	37.4	24.7	562.0	141.3	18.8	1.075.4
1917	50.9	58.9	218.9	38.8	22.8	605.9	166.5	21.6	1.184.3
1918	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1919	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1920	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1921	88.8	80.9	530.8	62.0	30.8	1.280.4	321.6	39.6	2.435.0

Gli incrementi si fanno rapidi al ritorno della pace. La giacenza media dei depositi non pare accorciata sensibilmente; il deposito a risparmio è rimasto tale, senza tendere alla forma di un temporaneo deposito di fondi di cassa.

La Cassa di risparmio delle provincie lombarde (che opera veramente anche in quella di Novara) ha avuto questo movimento di depositi e rimborsi in milioni di lire:

Anno	Depositi	Rimborsi	Credito dei depositanti a fin d'anno	Anno	Depositi	Rimborsi	Credito dei depositanti a fin d'anno
1913	246.6	265.9	828.9	1918	523.1	274.2	1.245.9
1914	229.8	259.5	822.3	1919	674.5	528.1	1.430.3
1915	252.6	293.9	802.4	1920	755.9	607.6	1.619.7
1916	325.4	255.9	894.7	1921	893.1	613.9	1.948.7
1917	374.0	327.3	967.4	—	—	—	—

Il fatto che i depositi presso questi Enti siano cresciuti di oltre il doppio dall'anteguerra, acquista maggior significato se si pensa che i primi tre prestiti nazionali, presi insieme, attirarono dalla Lombardia oltre 1 miliar-

do; il quarto prestito... milioni; il quinto 1.376 e il resto 3.683 milioni. Chi amasse spigolare nelle scritture del Ministero del Tesoro, imparerebbe quanta parte delle ingenti emissioni di Buoni ordinari, triennali, quinquennali, settennali ha trovato favore presso i capitalisti lombardi (1).

In quattro anni e mezzo (ossia dal luglio 1914 a tutto il 1918) si costituirono, malgrado la guerra, nelle otto provincie lombarde, e naturalmente con prevalenza assoluta di quella di Milano, 414 Società per azioni con un capitale sottoscritto di 560 milioni; la terza parte, come numero e come capitale, del totale del Regno. Nel corso del 1920, cioè di un solo anno di pace, le stesse provincie noverarono 499 costituzioni di società per un capitale complessivo di 919 milioni sottoscritti e 452 versati; meno della metà come numero, ma più della metà come capitale sottoscritto di quelle del Regno.

Se mai taluno imprenderà con maggiori mezzi ed aiuti, e senza che altre cure gli contendano il tempo prezioso, il lavoro di cui qui è appena segnata la traccia, egli farà opera che indurrà forse le Amministrazioni pubbliche a salvare, mentre ancor sono in tempo, documenti di grande interesse, e ad accordarsi tra loro, perchè cessi uno stato di cose in fatto di statistiche ufficiali, che ha del marasma. Ad esse non può mancare la cooperazione dei grandi Istituti, come la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, in cui pulsa tanta parte della vita economica della nazione.

(1) Ecco, come parteciparono le popolazioni lombarde al grande prestito consolidato del gennaio 1920 e agli impieghi in Buoni del Tesoro. I dati sono desunti dall'Allegato al discorso tenuto il 13 maggio 1923 a Milano dal Ministro De Stefani sulla situazione finanziaria dell'Italia. (I numeri esprimono milioni di lire).

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
Prestito 1920	192.8	285.7	155.0	142.7	113.6	2.677.1	88.9	26.8	3.682.6
Buoni del Tesoro:									
Ordinari	139.8	189.5	176.4	219.6	53.5	5.545.1	209.5	46.7	6.580.1
Triennali, quinquennali e settennali . .	56.5	119.3	50.2	68.0	62.7	2.110.4	92.8	23.7	2.573.6
Novennali	5.9	10.8	8.9	2.6	5.0	313.0	6.6	1.1	353.9

La consistenza dei Buoni del Tesoro è riferita al 31 marzo 1923.

PROF. RODOLFO BENINI
della R. Università di Roma.



Quando era pressochè ultimata la stampa del presente lavoro, abbiamo potuto avere comunicazione dei dati relativi all'esercizio 1922-23, circa le spese di Stato a carico dei bilanci dei diversi Ministeri e le spese di bilancio e fuori bilancio per Buoni del Tesoro. Trattandosi di un esercizio in cui prosegue la smobilitazione finanziaria del dopo-guerra, crediamo utile riportare in appendice questi nuovi elementi di studio.

ESERCIZIO 1922-1923

PAGAMENTI DI SPESE DI BILANCIO									
eseguiti dalle Tesorerie Provinciali Lombarde (esclusi gli interessi dei Buoni del Tesoro)									
MINISTERI	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Lombardia
Tesoro e Finan.	19.684	34.797	53.517	22.032	16.754	218.906	13.568	9.432	388.690
Guerra e Mar.	9.117	13.575	2.044	2.145	1.765	223.259	3.485	119	255.509
Lavori Pubblici									
Poste e Telegr.	14.467	13.223	25.146	4.727	8.563	158.506	8.104	4.116	236.852
Istruzione Pub.	12.355	13.592	14.089	8.080	8.729	43.846	17.953	4.868	123.512
Interni	2.278	5.957	2.756	6.595	2.977	58.475	2.754	836	82.628
Giustizia	1.386	3.105	2.277	922	1.145	10.180	1.713	421	21.149
Altri	510	2.660	902	2.590	531	15.107	612	527	23.439
Totali	59.797	86.909	100.731	47.091	40.464	728.279	48.189	20.319	1.131.779
Spese di bilancio per Buoni del Tesoro . .	18.824	19.355	19.681	11.289	8.508	718.550	22.386	4.667	823.260
Spese fuori bilancio per Buoni del Tesoro .	201.608	168.969	173.928	104.427	53.222	8.490.761	211.146	45.342	9.449.403



CORRADO GINI
MARCELLO BOLDRINI

L'IMPORTANZA DELLA LOMBARDIA
NEL REGNO D'ITALIA
DALLA COSTITUZIONE DI QUESTO
FINO AI NOSTRI GIORNI

ILLUSTRATA SULLA BASE DI ALCUNI INDICI STATISTICI



Da molti punti di vista noi siamo avvezzi a considerare la Lombardia come l'antesignana del progresso economico dell'Italia. Vi è, vero, una regione, la Liguria, che sopravvanza la Lombardia, sia quanto a ricchezza media per unità di superficie, sia quanto a ricchezza media per abitante o per famiglia, sia quanto ad ammontare medio delle successioni (e quindi verosimilmente dei patrimoni), ma la prosperità della Liguria, per la presenza del porto di Genova, il cui *hinterland* si estende al di là delle frontiere del Regno, e per l'afflusso degli stranieri nelle stazioni climatiche, dipende in buona parte da fattori di indole internazionale, che per lo sviluppo della Lombardia hanno minore importanza.

L'esame dei dati condensati nelle tavole seguenti e relativi a taluni fenomeni essenziali nel campo della demografia, dell'attività professionale, della coltura, della produzione, delle comunicazioni, delle forze motrici, del credito, degli scioperi, dei fallimenti, delle finanze, dell'emigrazione, offre pertanto un interesse assai più che regionale. A completarli ed a precisarne il significato, abbiamo aggiunto, ai numeri indici dell'intensità dei singoli fenomeni, le percentuali che il loro ammontare assoluto rappresenta sull'ammontare assoluto per tutto il Regno, inteso questo, per ragioni di comparabilità, nei suoi confini prebellici. Certamente sarebbe stato preferibile, per lumeggiare completamente il significato dei numeri indici e delle percentuali relative alla Lombardia, di calcolare dati analoghi per tutti gli altri compartimenti del Regno, ma facevano ostacolo a ciò, da una parte, la difficoltà di trovare, per alcuni compartimenti, i dati più remoti, e soprattutto il tempo e lo spazio, l'uno e l'altro limitati, messi a nostra disposizione dal comitato ordinatore.

Altri potrà — e farà opera utile — estendere la ricerca ai dati degli altri compartimenti.



Mentre occupa appena l'8% della superficie del Regno, la Lombardia si avvicina, secondo i dati degli ultimi censimenti, al 14% della popolazione del Regno.

La popolazione. (Numero - densità - distribuzione).

Anno	Popolazione censita presente		Popolazione censita presente per Km. ²		Popolaz. nei Comuni con più di 15.000 ab.		Popolazione agglomerata		Popolazione sparsa	
	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice
1770	11.92	49	—	—	—	—	—	—	—	—
1800	10.17	49	—	—	—	—	—	—	—	—
1833	11.45	63	—	—	—	—	—	—	—	—
1858	11.59	73	—	—	—	—	—	—	—	—
1862	13.06	68	155.5	68	—	—	—	—	—	—
1872	12.91	72	158.6	74	8.78	—	13.67	74	10.72	67
1882	12.93	77	153.9	77	9.16	57	13.68	77	10.94	77
1901	13.19	89	156.9	89	9.55	79	14.56	89	10.80	89
1911	13.82	100	164.5	100	11.12	100	14.87	100	11.19	100
1914	13.83	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1921	13.71	106	162.3	—	—	—	—	—	—	—

In poco più di un secolo, il numero dei suoi abitanti è più che raddoppiato; esso è cresciuto della metà solo dal 1862 ai nostri giorni. L'incremento appare notevolmente più rapido di quello della popolazione generale, così che la percentuale della popolazione, che al principio dell'800 pare stesse fra il 10 e l'11%, risulta salita poi, come si disse, a quasi il 14%, non senza qualche oscillazione, dovuta certamente, almeno in parte, a mancanza di comparabilità dei dati.

Il censimento del 1921 segna però, in confronto a quello del 1911, una diminuzione di popolazione, dovuta forse ad un peso maggiore con cui la guerra avrebbe gravato sulla Lombardia. Nel 1914, infatti, i dati calcolati dall'Ufficio centrale di Statistica davano una percentuale del 13.83% lievemente superiore a quella risultante dal censimento del 1911.

La densità della popolazione supera, secondo i dati provvisori del censimento del 1921, i 210 ab. per kmq., media che oltrepassa di quasi due terzi quella del Regno.

La percentuale della popolazione agglomerata risulta superiore a quella del Regno, con una differenza che rispecchia però solo parzialmente la maggiore importanza delle occupazioni non agricole, in quanto, come si sa, nell'Italia Meridionale i coltivatori dei campi vivono molto più spesso agglomerati.

L'aumento della popolazione agglomerata procede, almeno dal 1882, di pari passo con quello della popolazione generale, mentre molto più rapidamente cresce la popolazione dei Comuni con oltre 15.000 abitanti, la cui percentuale restava pur tuttavia, nel 1911, inferiore alla percentuale che la Lombardia rappresentava sulla popolazione generale. Sono dunque le piccole agglomerazioni particolarmente frequenti in Lombardia.

I nati fuori della provincia.

La popolazione delle varie provincie della Lombardia, nata in altra provincia od all'estero, cresce, dal 1882, molto più rapidamente della popolazione generale della regione. Nel 1862, invece, essa sarebbe risultata più elevata che negli anni seguenti e, per la popolazione nata in altre provincie, anche più elevata che nel 1911, circostanza a cui ha probabilmente contribuito in notevole parte la forte emigrazione che, in quel periodo di tempo, doveva verificarsi, in Lombardia, dal Veneto, ancora soggetto al-

l'Austria e considerato verosimilmente, nelle statistiche, come terra straniera. Raggiugliati al numero corrispondente riscontrato nel Regno, i nati in altra provincia od all'estero, censiti nelle varie provincie di Lombardia, mostrano una percentuale, anche a prescindere dal 1862, in lieve, ma persistente, regresso. La diminuzione della percentuale di nati in altra provincia sta ad attestare come la mescolanza della popolazione, facilitata dai più intensi scambi economici e dai migliori trasporti, si sia intensificata nelle altre regioni anche più che in Lombardia. Molto diverso dall'andamento dei nati all'estero è l'andamento degli stranieri.

TAV. II

Anno	Popolazione nata in altre provincie		Popolazione nata all'estero		Stranieri	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1862	25.34	133	26.35	50	—	—
1882	—	—	19.42	42	20.43	71
1901	19.61	40	17.85	65	18.17	69
1911	18.98	100	16.54	100	21.64	100

La diminuzione della percentuale dei nati all'estero è probabilmente dovuta ad un aumento, più forte nelle altre provincie che in Lombardia, di Italiani nati all'estero da nostri emigrati. L'accrescersi di questa categoria di nati all'estero spiega la crescente differenza che si verifica, sia in Lombardia, sia nel Regno, tra nati all'estero e stranieri. Il numero di questi, stazionario dall'82 al '901, appare in notevole aumento nel '915; ma tali differenze di comportamento sono forse da attribuirsi in parte alle date diverse in cui i censimenti ebbero luogo (31 dicembre 1881 - 10 febbraio 1901 - 10 giugno 1911).

I dati seguenti sulla professione dei maschi illustrano il carattere commerciale ed industriale della Lombardia, che si va progressivamente accennando.

I gruppi professionali.

TAV. III

Anno	Agricoltura		Industria		Commercio		Amministrazione Profes. lib. ed Arti		TOTALE	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
1862	13.77	97	16.39	40	16.16	70	13.70	88	14.63	88
1872	12.99	106	18.02	59	11.63	40	9.13	78	13.03	98
1882	12.59	100	16.14	58	13.57	61	9.05	82	13.12	82
1901	11.77	110	17.44	72	14.68	132	9.95	80	13.33	94
1911	11.32	100	18.37	100	17.15	100	11.66	100	13.83	100

Crescono infatti le percentuali, che la popolazione dedita ai commerci ed all'industria rappresenta sulla popolazione generale, pur con qualche oscillazione nei primi anni, verosimilmente dovuta ad incertezze delle rilevazioni. Diminuisce invece ininterrottamente la percentuale dei maschi dediti all'agricoltura, dei quali neppure il numero assoluto mostra una decisiva tendenza all'aumento. Diminuisce da prima, ma da ultimo cresce, la percentuale dei maschi dediti all'amministrazione, alle arti ed alle profes-

ni liberali. Merita di essere segnalato il lieve aumento della popolazione maschile classificata per professioni o condizioni, in confronto dell'aumento generale della popolazione; a spiegazione della quale differenza si possono addurre parecchie circostanze: l'aumento degli appartenenti a condizioni non professionali, l'aumento della percentuale della popolazione in giovane età, dovuto alla minore mortalità infantile, ed infine il cambiamento del limite di età della popolazione classificata, limite che col censimento del 1911 venne elevato da nove a dieci anni. E' quest'ultima una circostanza che conviene tener presente nell'esaminare i vari numeri indici relativi alle diverse categorie professionali. Un riscontro eseguito per l'insieme di dette categorie e per tutto il Regno, fa ritenere che la diminuzione della popolazione classificata dovuta alla variazione del limite, sia stata di circa il 3%: essa dovette essere notevolmente più intensa nell'agricoltura e meno intensa in altre professioni.



La coltura.

L'indice più generale della coltura si può desumere dalla diffusione dell'analfabetismo: questo mostra in Lombardia un regresso persistente e continuo, ancor più forte che per i maschi per le femmine, le cui percentuali, sia tra gli sposi che tra i censiti, di poco oltrepassano nel 1911 quelle dei maschi (Tav. IV). Il regresso dell'analfabetismo appare molto minore fra i coscritti e i censiti che fra gli sposi, differenza dovuta con tutta verosimiglianza al diverso criterio da cui vien desunto l'analfabetismo nei due casi, per gli sposi riguardandosi come analfabeta chi non sottoscrive l'atto matrimoniale, per i coscritti e i censiti chi non sa leggere e scrivere. Tra i censiti da sei anni in su, la percentuale di analfabeti diminuisce di quasi 4 volte per i maschi e di più che 4 volte per le donne dal 1862 al 1911. Nel Regno, la diminuzione è assai più debole, le percentuali degli analfabeti riducendosi soltanto di circa la metà (un po' più per i maschi, un po' meno per le femmine). La Lombardia può così mantenere, di fronte al Regno, costante il vantaggio che essa presenta nelle percentuali dell'alfabetismo, se tale vantaggio viene desunto dalla differenza assoluta tra le percentuali. Nè tale risultato varia se, anzichè fermarsi alla differenza assoluta, si ragguaglia questa alla media geometrica delle percentuali degli alfabeti e analfabeti nel Regno, ottenendo così una « differenza relativa », che costituisce, a nostro modo di vedere, l'indice teoricamente meglio fondato (1). Solo per i coscritti le differenze tra le percentuali di analfabetismo per la Lombardia ed il Regno, risulterebbero in diminuzione.

Gli indici più specifici dell'istruzione, desunti dal numero degli alunni

(1) Se con a si indica la percentuale degli analfabeti nel Regno e con b la rispettiva percentuale in Lombardia, la differenza assoluta è data da $a-b$, e la differenza relativa da $\frac{a-b}{a}$.

Cfr., per il fondamento di quest'ultimo metodo, l'articolo di C. GINI, *Sull'aumento di mortalità determinato dalla guerra*, apparso in *Rivista Italiana di Sociologia*, settembre-dicembre 1916, e riprodotto in *Problemi Sociologici della Guerra*, Zanichelli, Bologna, 1921.

TAV. IV

Anno	Anzile cenati da 6 anni in su		Anzile maschi da sei anni in su		Anzile femmine da 6 anni in su		Anzile tra gli sposi			Anzile tra gli sposi maschi			Anzile tra le spose			Anzile tra i consorti adulti		
	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice	Dif. assoluta	Dif. relativa	Indice
1862	236	0.50	335	196	0.42	379	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1872	236	0.50	335	211	0.43	319	20.2	0.43	894	18.9	0.39	777	21.8	0.51	991	32.4	0.68	197
1882	249	0.55	274	215	0.43	239	25.9	0.52	616	22.0	0.44	514	31.1	0.67	687	15.9	0.32	186
1901	269	0.54	160	221	0.45	159	28.3	0.58	231	22.1	0.47	221	34.5	0.70	215	17.3	0.37	91
1911	242	0.50	100	198	0.42	100	24.2	0.53	100	18.8	0.44	100	29.6	0.62	100	12.5	0.27	100

TAV. V

[illegible]

nelle scuole elementari, secondarie e superiori mostrano che la Lombardia, pure presentando un continuo e notevole incremento, non può mantenere la propria superiorità di fronte al complesso del Regno che compie progressi anche più marcati (Tav. V). Le percentuali spettanti alla Lombardia diminuiscono pertanto quasi senza eccezione: esse presentano però un lieve aumento per le scuole secondarie dal 1912 al 1916 e per le Università e Scuole di pedagogia dal 1886-89 al 1911-14. Ma, se per estensione della coltura la Lombardia non può mantenere le distanze, si direbbe che, per intensità, nonchè mantenerle, le accresca. La percentuale del numero dei lettori, e più quella delle opere lette, nelle biblioteche governative, mostra infatti un aumento notevole

Se scendiamo a un esame più minuto dei dati sull'istruzione, troviamo anche in essi la manifestazione del particolare carattere della coltura lombarda, diretta più a scopi pratici che a scopi teorici.

L'incremento degli allievi appare infatti, per gli insegnamenti tecnici e per le scuole normali, molto più forte che per le scuole secondarie classiche. Le percentuali, che, per le scuole elementari, per le scuole secondarie e per gli insegnamenti tecnici, restano più o meno notevolmente al di sopra della percentuale spettante alla regione sulla popolazione del Regno, ne stanno invece al di sotto per quanto riguarda gli studi classici secondari e gli studi superiori, ed anche per quanto riguarda il numero dei lettori e delle opere lette nelle biblioteche governative. La quota, più bassa che quella della popolazione, degli studenti negli Istituti superiori corrisponde alla quota, pure più bassa, con cui la Lombardia figura per i maschi esercenti professioni liberali o impiegati nelle amministrazioni

Accanto agli indici dell'istruzione, va considerato quello che riguarda il numero dei periodici. In 30 anni, questi, in Lombardia, crescono di più del doppio e la loro percentuale, dal 1886 al 1912, cresce del pari, mantenendosi molto più elevata della percentuale della popolazione.



La ricchezza.

Gli indici dell'annualità devolutiva, che costituiscono forse, tra quelli di cui disponiamo, la misura meno imperfetta dell'evoluzione della ricchezza, attestano un notevole aumento (in parte tuttavia dovuto all'aumento dei

TAV. VI

Anno	Successioni		Donazioni		Annualità devolutiva	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1902-3 - 1905-6	18.99	71	7.77	104	17.32	83
1906-7 - 1909-10	18.53	78	7.35	110	16.86	90
1910-11 - 1913-14	18.52	89	6.28	102	16.79	100
1913-14	18.27	100	5.91	100	—	—
1915-16	16.31	80	6.92	46	15.72	89

prezzi) nell'ultimo dodicennio antecedente alla guerra e una sensibile diminuzione fin dal primo esercizio bellico. Ma le percentuali mostrano invece

una diminuzione regolare, confermando così la conclusione, già altra volta raggiunta, che la sperequazione economica tra le varie regioni italiane, almeno negli ultimi anni di pace, anzichè inasprirsi, si attenuava (1). La diminuzione si avverte così nelle percentuali relative alle successioni come in quelle relative alle donazioni, mentre i numeri indici delle due categorie rivelano, per la Lombardia, un dinamismo essenzialmente diverso, mostrando le successioni un aumento e le donazioni invece una diminuzione del loro ammontare.



Dati, meno numerosi certo di quanto sarebbe desiderabile, ma in ogni modo non disprezzabili, abbiamo potuto raccogliere per varie branche della produzione.

La produzione agricola.

TAV. VII

Anno	FRUMENTO				GRANOTURCO				RISO			
	Superficie coltivata		Raccolto		Superficie coltivata		Raccolto		Superficie coltivata		Raccolto	
	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice
1864	—	—	6.16	43	—	—	12.79	49	—	—	40.89	26
1870-74	4.25	71	5.30	53	13.02	93	18.70	73	43.35	183	44.88	199
1890	—	—	7.31	67	—	—	—	—	—	—	35.64	114
1913	5.82	100	8.77	100	15.06	100	24.10	100	37.61	100	40.59	100
1917	6.37	97	8.52	63	15.10	108	30.44	104	35.51	89	37.99	90
1921	6.	102	9.42	96	16.60	100	26.77	102	42.24	89	44.55	95

Anno	OLIO				VINO				Valore totale dei 5 raccolti	
	Superficie coltivata		Raccolto		Superficie coltivata		Raccolto		Percentuale	Indice
	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice		
1864	—	—	3.19	2500	—	—	6.21	57	6.39	46
1870-74	0.55	100	0.18	300	7.54	97	6.98	72	10.38	91
1890	—	—	—	—	—	—	3.24	34	—	—
1913	0.22	100	0.11	100	3.30	100	4.96	100	10.37	100
1917	0.22	100	0.38	400	5.76	173	5.19	97	10.96	86
1921	0.13	100	0.18	150	5.78	169	6.65	81	12.40	95

Il valore dei principali prodotti agricoli (frumento, granoturco, olio, riso, vino) costituirebbe una percentuale fortemente crescente sul complessivo valore per il Regno.

Negli ultimi 50 anni di pace, esso si sarebbe più che raddoppiato, presentando poi una diminuzione, notevole sì, ma meno forte che nel resto d'Italia, nel 1917, diminuzione che del resto appare quasi completamente corretta nel 1921.

La percentuale del valore dei prodotti apparirebbe tuttavia più bassa della percentuale della popolazione agricola, risultato che non pare molto

(1) Cfr. C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914, pagg. 253-256 e 662, e F. SAVIGNAN, *La ripartizione regionale della ricchezza privata italiana*, in *Metron*, Vol. I., N. 3, pagg. 117-118.

verosimile, anche se si tenga presente che, fra i prodotti agricoli considerati, non sono rappresentati i bozzoli, i quali assumono grande importanza nell'economia agricola lombarda. E l'inverosimiglianza apparirà ancora maggiore se si raffrontano le percentuali della popolazione agricola e del valore dei prodotti nei periodi più antichi.

Gli è che, come ognuno sa, le statistiche italiane dei prodotti agricoli, per l'epoca anteriore alla costituzione della attuale Statistica agraria, sono quanto mai incerte

Il bestiame.

Maggiore affidamento può farsi sulle statistiche del bestiame (Tavola VIII). In diminuzione per il numero delle pecore e in lieve aumento per quello

TAV. VIII

Anno	Asini, cavalli e muli		Bovini		Ovini (pecore)		Ovini (capre)		Suini	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
1862	7.85	53	11.79	40	1.65	116	3.73	85	3.68	44
1869	—	—	8.12	58	2.32	124	5.16	87	7.77	37
1881	—	—	17.57	77	1.79	123	5.15	106	10.81	39
1908	9.37	100	17.88	100	1.16	100	3.58	100	12.69	100
1918	8.24	97	17.84	112	1.10	103	3.40	107	14.16	104

delle capre, la Lombardia appare in aumento decisivo per gli equini e più per i bovini e suini, i quali bovini e suini crescono di più del doppio dal 1862 ai nostri giorni. Solo i suini però presentano percentuali, sulla consistenza complessiva del Regno, in continuo aumento, probabilmente in relazione allo sviluppo dell'industria delle carni salate e alla sempre migliore utilizzazione dei prodotti secondari del caseificio.

Le ipoteche.

I dati che si hanno sul numero e sul valore delle ipoteche (Tav. IX) non rivelano molto di interessante. I numeri indici mostrano un andamento incerto,

TAV. IX

DEBITO IPOTECARIO FRUTTIFERO

Anno	Numero delle ipoteche		Valore delle ipoteche		Percentuale come valore della proprietà immobiliare
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Differenza con la percentuale del Regno
1885	—	—	11.18	100.89	—
1899	—	—	10.08	110.07	—
1903	7.28	105.79	14.72	65.95	—
1910	8.38	100.—	19.24	100.	+ 1.47

Le percentuali aumentano. Nel 1910 la percentuale del valore è più elevata di quella della popolazione e il peso delle ipoteche risulta superiore che nel complesso del Regno.



I dati sul numero delle imprese industriali, sul numero dei cavalli dinamici sviluppati, sul personale occupato (Tav. X) attestano i passi giganteschi fatti in questo campo dalla Lombardia negli ultimi 35 anni prebellici. Il personale occupato quadruplica; il numero delle imprese e dei cavalli dinamici cre-

Le imprese industriali

TAV. X

Anno	Imprese industriali esercitate in appositi locali					
	Numero delle imprese		Numero dei cavalli dinamici sviluppati dai motori idraulici, a vapore, a gas, a petrolio, a vento, ecc.		Personale occupato	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1876	29.40	5.73	29.92	4.03	42.21	24.52
1903	14.67	36.62	23.70	43.20	27.79	53.86
1911	19.27	100.—	24.86	100.—	28.54	100.—

Caldaie a vapore soggette alla vigilanza del Ministero Agr. Ind. e Commercio Superficie di riscaldamento in metri q.			Recipienti a vapore Capacità in litri			Forze idriche Potenza in cavalli dinamici		
Anno	Percentuale	Indice	Anno	Percentuale	Indice	Anno	Percentuale	Indice
1894	22.79 (a) 23.84 (b)	35.78 (a)		—	—	1899	19.75	21.26
	23.69 (a)					1904	23.33	41.—
1899	24.57 (b)	48.63 (a)	1899	35.24 (a) 35.24 (b)	22.21 (a)	1914	27.27	100.—
	22.36 (a)			32.19 (a)		1918	22.85	127.26
1904	23.57 (b)	61.12 (a)	1904	30.87 (b)	34.20 (a)			—
1914	25.59 (a)	100.— (a)	1914	25.12 (a)	100.— (a)			—

(a) Esclusa la provincia di Mantova. (b) Compresa la provincia di Mantova.

sce all'incirca da 1 a 25. Non meno rapido appare lo sviluppo delle forze motrici: le caldaie a vapore triplicano in 20 anni, i recipienti a vapore e le forze idriche quasi quintuplicano in 15. Ma, a questi progressi, fanno riscontro progressi in generale altrettanto rapidi nel complesso del Regno; così che non si può dire che le percentuali della Lombardia si avvantaggino. Per le imprese industriali, anzi, dal 1876 al 1903, esse discendono nettamente e solo dal 1903 al 1911 si rialzano alquanto. Per le caldaie a vapore, sono stazionarie; per i recipienti a vapore, prima della guerra, diminuivano; aumentavano invece per le forze idriche, per lasciar luogo a una diminuzione (sempre dipendente da un progresso anche più forte delle altre regioni) dal 1914 al 1918.

I dati sulla produzione (Tavola XI) che abbiamo potuto raccogliere limitatamente ad alcune industrie speciali non mostrano un andamento diverso. Il valore della produzione delle miniere cresce da uno a quasi sei dal 1878 al 1911; quello delle officine metallurgiche e meccaniche da quattro a dieci in vent'anni, dal 1891 al 1911; quello dei prodotti chimici e industriali da 5 a 10 nei 10 anni dal 1901 al 1911 (tralasciamo le variazioni avvenute durante la guerra, dipendenti certamente in parte dalla svalutazione della moneta); ma la percentuale che la Lombardia rappresentava sul complesso del Regno

La produzione industriale.

INDUSTRIE SPECIALI						
Anno	Valore della produzione delle miniere		Valore della produzione delle officine metallurgiche e mineralurgiche		Valore della produzione dei prodotti chimici industriali	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1878	0.64	17.83	—	—	—	—
1881	0.96	34.48	—	—	—	—
1891	1.02	41.12	15.40	44.35	—	—
1901	1.93	82.58	12.03	57.57	18.48	53.01
1911	2.40	100 —	11.76	100. —	14.46	100. —
1920	1.58	517.87	30.97	658.82	—	—

per i prodotti chimici, come per i metallurgici e mineralurgici, diminuiva nettamente e solo per le miniere, per le quali del resto era assai piccola, aumentava. La guerra ha fatto invece aumentare enormemente la percentuale dei prodotti metallurgici e mineralurgici, per lo sviluppo particolare assunto dalle industrie belliche, ha fatto invece notevolmente diminuire la percentuale dei prodotti delle miniere. Qui, come per le forze idriche, la guerra ha invertito il dinamismo delle percentuali.

Società industriali.

I dati sulle società ordinarie industriali per azioni (Tavola XII) sono completi solo per due anni: 1897 e 1916; per numero e per capitale, l'aumento è formidabile (rispettivamente sei e cinque volte); ma anche qui la percentuale, che sul Regno spetta alla Lombardia, non progredisce gran che, per quanto concerne il capitale, e si attenua, per quanto concerne il numero, se si considerano le sole società nazionali. Le società industriali estere assumono invece, nel frattempo, un particolare sviluppo in Lombardia, che vede la loro percentuale triplicare. Nel loro complesso, le società industriali appaiono particolarmente sviluppate in Lombardia, presentandovi, nel 1916, una percentuale più che doppia di quella che alla regione spettava sulla ricchezza del Regno. Vi sono, naturalmente, forti differenze dall'uno all'altro gruppo di società, su cui crediamo inutile soffermarci. Per la gran parte delle società (escluse quelle di assicurazione e le ferrovie), abbiamo anche dati per il 1913 e il 1917 (Tavola XIII); ma essi derivano da altra fonte e non paiono comparabili a quelli ottenuti per il 1897 e il 1913.

Lo sviluppo delle Società Cooperative aventi scopo industriale (Tavola XIV) è pure stato fortissimo in Lombardia dal 1897 in poi, ma, dal 1906, non essenzialmente più forte che nel complesso del Regno; per capitale versato, anzi, la percentuale diminuisce, pur mantenendosi sempre molto più alta di quelle relative alla popolazione e alla ricchezza.



Credito e Risparmio.

Abbiamo considerato a parte le Società ordinarie e cooperative di credito (Tavola XV). Per numero, e assai più per capitale, il loro sviluppo è pure rigoglioso. Le percentuali, per quanto riguarda il numero,

SOCIETÀ ORDINARIE PER AZIONI AVENTI SCOPO INDUSTRIALE

Anno	Agrarie e enologiche		Alimentari		Di assicurazione (esclusa e major)		Di industrie miche e versare		Di industrie e miche e ingù che		Di imprese commerci al		Di comunicazione e di traffico		Di costruzione e di decorazione		Elettriche		Per il gene	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
NUMERO DELLE SOCIETÀ																				
1897	41.67	27.77	32.43	20	40.	42.86	33.33	14.28	54.6	37.96	30.30	12.99	28.57	41.18	25	11.11	45.16	11.47	15.38	11.76
1916	20.69	100.	22.73	100	33.33	100	25.77	100	35.29	100.	35.81	100.	22.97	100	28.57	100	39.23	100	25.37	100.
CAPITALE VERSATO																				
1897	78.36	13.97	4.90	6.10	34.31	104.58	67.85	22.23	33.35	16.15	50.02	13.49	32.67	82.04	13.64	3.29	48.28	6.14	39.35	3.52
1916	45.56	100	12.54	100.	23.59	100.	36.77	100	30.92	100.	42.29	100	28.67	100	29.95	100	49.81	100.	50.29	100

SOCIETÀ ORDINARIE PER AZIONI AVENTI SCOPO INDUSTRIALE

Anno	Di imprese ovverbiar		Meccaniche e metalurgiche		Minerarie		Poligrafiche		Di industrie tessil		Vare		Società nazionali in complesso		Società industriali estere		SOCIETÀ ORDINARIE PER AZIONI NAZIONALI ED ESTERE (esclusa quelle di archivio)	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percentuale	Indice
NUMERO DELLE SOCIETÀ																		
1897	48	18.18	18.18	3.39	4.61	2.50	14.26	3.70	39.28	8.73	30.76	3.67	34.26	15.72	9.52	16.67	28.31	15.80
1916	53.65	100.	43.86	100.	11.43	100.	25.96	100	62.68	100	32.63	100	32.95	100	27.54	100.	32.46	100
CAPITALE VERSATO																		
1897	21.95	15.60	9.65	1.97	3.98	5.08	30.91	6.62	59.41	17.87	49.85	1.16	32.01	24.85	8.74	18.27	24.93	23.93
1916	25.53	100	32.95	100	18.61	100	43.25	100	67.56	100	46.67	100	35.67	100.	22.07	100	32.85	100.

SOCIETÀ INDUSTRIALI ORDINARIE PER AZIONI (1)

Anno	Elettriche		Miniere e cave		Metalurgiche		Meccaniche		Automobilistiche		Agricole		Alimentari		Chimiche e affini		Tessili		Manifatture	
	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice
NUMERO DELLE SOCIETÀ																				
1913	37,85	100	21,43	100	29,41	100	47,86	100	46,88	100	19,15	100	26,04	100	39,19	100	60,69	100	50,58	100
1917	36,58	10	26,53	173	41,93	195	46,29	121	42,45	167	21,17	200	25	98	38,40	122	63,33	108	46,24	92
CAPITALE VERSATO																				
1913	46,57	100	21,55	100	14,01	100	45,82	100	35,63	100	7,27	100	24,06	100	36,50	100	66,59	100	49,36	100
1917	48,73	148	38,15	271	16,94	94	37,90	126	27,19	303	12,17	277	23,88	107	4	61	66,30	111	41,89	90

SOCIETÀ INDUSTRIALI ORDINARIE PER AZIONI (1)

Anno	Trasporti (esclusa la ferrovia)		Miniere e cave ed altre		Materiali e macchine per costruzione		Acquedotti, acque minerali e bagni		Alberghi, trattorie e bagni		Pubblicistiche e editoriali		Impalmazione ed esportazione		Industria e diverse		In complesso	
	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percent.	Indice	Percentuale	Indice
NUMERO DELLE SOCIETÀ																		
1913	89,58	100	53,38	100	25	100	28,36	100	42,10	100	32,03	100	51,61	100	34,14	100	37,55	100
1917	86,60	421	48,45	124	21,48	81	26,66	105	50	116	25	58	46	144	30,41	106	36,48	106
CAPITALE VERSATO																		
1913	20,09	100	29,01	100	26,32	100	13,53	100	35,82	100	50,82	100	85,64	100	24,09	100	36,11	100
1917	10,79	127	5,63	16	25,85	97	8,78	63	36,21	92	33,95	79	68,41	130	24,85	154	32,74	131

(1) I dati assoluti sul Numero delle Società e sul Capitale versato sono ricavati dall'opuscolo di GINO PRINZIVALLI, *Le società industriali in Italia ieri ed oggi* Treves, Milano, 1918

crescono; per quanto riguarda il capitale, invece si può dire con sicurezza che crescano dal 1888 al 1898, ma paiono stazionarie in seguito, pur mantenendosi ad un livello molto più elevato delle percentuali relative alla popolazione ed alla ricchezza.

TAV. XIV

SOCIETÀ COOPERATIVE AVENTI SCOPO INDUSTRIALE						
Anno	Numero delle Società esistenti		Numero delle Società per le quali si hanno i dati sul capitale		Capitale versato	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1897	10.90	13.37	11.25	14.—	12.93	9.42
1906	18.33	75.12	20.61	56.78	35.93	56.25
1910	20.08	100.—	21.47	100.—	23.18	100.—
1920	17.08	228.12	—	—	—	—

Strettamente connesso col fenomeno del credito è quello del risparmio. Nel quale campo pure è da segnalare la elevata percentuale dei de-

TAV. XV

SOCIETÀ ORDINARIE DI CREDITO					SOC. COOPERATIVE DI CREDITO (ESCLUSE LE CASSE RURALI)				
Anno	Numero delle Società		Capitale versato e riserve		Anno	Numero delle Società		Cap. versato e riserve	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice		Percent	Indice	Percent	Indice
1888	6.83	44.—	4.82	6.11	1888	9.10	86.30	33.26	53.73
1898	7.59	48.—	23.89 (a)	20.05 (a)	1898	9.43	76.71	39.57	60.51
1912	12.64	88.—	43.58	100.—	1912	10.53	100.—	35.58	100.—
1916	11.84 (b)	100.—	20.92 (a b)	100.— (a)	1920	13.52	280.82	—	—
	12.13		28.61 (a c)	—					

(a) Escluse le riserve.

(b) Raggiungo al totale del Regno comprese 5 società estere con capitale di L. 248.978.000, nessuna delle quali aveva sede nella Lombardia.

(c) Raggiungo al totale del Regno, escluse le società estere.

positi (nelle casse ordinarie, nelle casse postali e presso le Società cooperative di credito) che spetta alla Lombardia sul complesso del Regno, pure

TAV. XVI

DEPOSITI						
Anno	Casse ordinarie		Casse postali		Casse ordinarie, postali Soc. Cooper. di Credito	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1877	—	—	—	—	42.80	21
1885	36.61	42	12.96	14	33.38	34
1893	38.54	59	11.78	30	33.27	48
1912	—	—	—	—	23.93	100
1913	31.65	100	7.37	100	—	—
1917	28.62	119	7.40	131	—	—

essendo tale percentuale fortemente diminuita nei decenni precedenti la guerra. Questi depositi crebbero infatti ben intensamente (quasi 5 volte)

dal 1877 al 1912, in Lombardia; ma anche più intensamente (quasi 8 volte) crebbero nel complesso del Regno (Tavola XVI).



Disarmonie economiche.

Come la Lombardia occupa una posizione speciale nelle manifestazioni favorevoli dell'industria e del commercio, così è naturale che si distingua anche nelle manifestazioni sfavorevoli: la percentuale degli scioperi figura elevatissima (Tavola XVII); elevata è pure la percentuale del

TAV. XVII

SCIOPERI						
Anno	Numero scioperi		Numero scioperanti		Giornate complessive di sciopero	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1 gennaio 1860-30 giugno 1878	25.39	—	—	—	—	—
1878-91	24.19	—	—	—	—	—
1878	15.79	1.56	10.32	0.62	12.05	0.06
1888	30.69	16.48	41.30	5.64	57.51	5.45
1898	35.16	47.87	36.58	6.16	30.85	3.65
1909	23.07	130.32	25.15	22.20	—	—
1913	20.73	100.—	45.61	100.—	—	—
1917	35.57	87.23	51.48	41.31	—	—
1920	24.93	249.47	15.58	93.24	12.30	100.—

TAV. XVIII

ATTI GIUDIZIARI CIVILI E COMMERCIALI						
Anno	Fallimenti		Protesti cambiali		Vendite giudiziarie di immobili per esecuzioni forzate	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1888	13.41	21.94	8.79	63.82	4.37	91.30
1893	17.94	29.24	7.05	36.43	5.17	155.98
1904	21.87	34.82	10.74	39.17	1.84	37.87
1915	20.74	100.—	12.10	100.—	9.57	100.—
1916	—	—	13.88	33.84	9.75	102.17

numero dei fallimenti (Tavola XVIII). Bassa risulta invece tuttora — pure essendo in aumento — la percentuale dei protesti cambiali, il che può interpretarsi come un indizio di più corretti sistemi commerciali; ancor più bassa quella delle vendite giudiziarie immobiliari ad esecuzione forzata, in dipendenza anche della minore importanza che nella ricchezza del paese occupa la proprietà terriera. I numeri indici di tutti questi fenomeni aumentano; ma caratteristico è l'aumento iperbolico degli scioperi e più degli scioperanti (150 e rispettivamente 650 volte dal 1878 al 1920). Trattasi, come è noto, di un sistema moderno di lotta che fa riscontro al diffondersi della organizzazione dei lavoratori. La guerra ha segnato nella sua diffusione una sosta; il dopo-guerra una violenta ripresa.

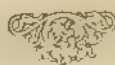
I dati sull'organizzazione dei lavoratori di cui disponiamo (Tavola XIX) si riferiscono solo ad un'epoca recente; prima della guerra, essi non mostrano un aumento nel numero degli organizzati, perchè, se crescono gli indici dei lavoratori della terra, diminuiscono invece quelli dei la-

Organizzazione dei lavoratori.

TAV. XIX

ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI						
Anno	Lavoratori della terra		Lavoratori dell'industria		In complesso	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1907	8.65	46.90	—	—	—	—
1908	9.51	78.61	22.77	146.31	16.73	119.60
1909	12.72	99.93	21.69	120.26	16.91	109.18
1910	12.34	93.55	20.84	112.26	16.77	104.87
1911	16.26	128.69	24.91	138.38	20.75	134.56
1914	10.55	100.—	16.72	100.—	13.58	100.—
1921	—	—	—	—	28.65	495.86

voratori dell'industria. Le percentuali degli organizzati nelle due branche non erano molto lontane (salvo nel 1911 in cui risultavano superiori) da quelle della popolazione addetta all'agricoltura e rispettivamente all'industria. In seguito alla guerra, l'organizzazione dei lavoratori della Lombardia è però cresciuta enormemente, sia in senso assoluto, sia relativamente al complesso del Regno. Il 1921 mostra una percentuale doppia e un numero indice quintuplo di quelli del 1914.



Passiamo ad esaminare qualche dato sui mezzi di comunicazione.

Mezzi di comunicazione.

Le strade ordinarie (Tavola XX) non mostrano un netto aumento assoluto che nella categoria delle strade provinciali; l'aumento risulta invece molto forte per quanto riguarda le strade ferrate, la cui rete si quintuplica dal 1862 al 1910. Diminuzioni notevoli si riscontrano, d'altra parte, nelle

TAV. XX

Anno	Strade ordinarie dello Stato		Strade ordinarie delle Province		Strade ordinarie dei Comuni		Strade ferrate	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1862	—	—	—	—	—	—	15.99	20
1878	6.54	137	11.02	72	19.17	99	11.63	49
1887	—	—	—	—	—	—	12.84	73
1898	5.91	103	9.14	93	17.98	64	—	—
1910	4.74	100	8.52	100	15.75	100	11.62	100
1918	4.11	86	—	—	—	—	—	—

percentuali di tutte le categorie, chè altre regioni, arrivate più tardi nella gara, realizzano contemporaneamente maggiori progressi della Lombardia. Secondo i dati più recenti, le strade ferrate conservano in Lombardia uno sviluppo assai più che proporzionale a quello della superficie della regione;

ma alquanto meno che proporzionale al numero degli abitanti. Conviene tuttavia avvertire che i dati non tengono conto delle ferrovie secondarie, nè delle tramvie, le quali potrebbero alterare le proporzioni, nè della potenzialità delle ferrovie stesse. Poco sviluppata in rapporto, non solo alla popolazione, ma anche alla superficie, appare la rete delle strade ordinarie dello Stato, mentre le strade comunali assumono una importanza tutta particolare.

Le percentuali delle biciclette, dei motocicli e delle automobili (Tavola XXI) risultano elevatissime, per quanto per le biciclette e per le auto-

TAV. XXI

Anno	Biciclette		Motocicli		Automobili	
	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice	Percentuale	Indice
1899-1900	28,20	11	—	—	—	—
1905	—	—	—	—	22,78	10
1901-07	—	—	25,33	41	—	—
1913-14	24,14	100	26,51	100	20,49	100

mobili già si noti in esse una discesa in confronto a date anteriori. Il progressivo diffondersi di questi mezzi moderni di trasporto appare tuttavia, dai numeri indici, rapidissimo, ed è solo ai più rapidi progressi delle altre regioni che si deve, anche in questo campo, se la Lombardia non conserva nelle percentuali la posizione di prima. Oggi ancora, in ogni modo, la sua posizione appare, rispetto al complesso del Regno, come dominante.

Le comunicazioni postali (Tavola XXII) (lettere e stampe) presentano pure un aumento molto rapido (di 6 volte per le lettere in 40 anni, di oltre 6 volte per le stampe in 30). Le percentuali appaiono molto elevate e, per le lettere, in continuo aumento. E' l'effetto dell'intensificarsi della coltura superiore, da una parte, e del diffondersi dei commerci e delle occupazioni industriali, dall'altra, questo e quello più rapidi, come si è visto, che nel complesso del Regno. Il numero e l'ammontare dei vaglia, sia emessi che pagati, pure crescendo rapidissimamente (da 12 a 18 volte dal 1875 al 1917), presentano percentuali non più alte, se pure non più basse, di quelle corrispondenti alla ricchezza della regione. Ciò si può attribuire alla circostanza che altri sistemi di pagamento sono ormai in uso nei grandi centri industriali e commercianti. Tuttavia le percentuali, sia del numero che dell'ammontare, crescevano prima della guerra; la discesa, che esse presentano nel 1917 in confronto del 1914, accompagnata da un intenso aumento del numero indice, è probabilmente dovuta alla diffusione assunta in tutta Italia da questo mezzo di versamento di piccole somme tra la popolazione civile e militare.



Entrate pubbliche

Passando a considerare qualche indice finanziario, cominceremo col l'avvertire come il gettito delle varie imposte (terreni, fabbricati, ricchezza mobile riscossa mediante ruoli, successioni) (Tavola XXIII) dimostri,

TAV. XXII

MOVIMENTO POSTALE

Anno	Lettere e cartoline		Stampe		Vaglia emesse		Vaglia pagate		Vaglie pagate		Uffici postali		N. uffici telegr. governativi di ferrovie e tranvie	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
1875	15.41	16.73	22.23	15.30	11.50	11.84	11.27	11.01	13.87	8.70	14.53	40.51	—	—
1885	15.39	28.80	24.18	28.	10.06	13.21	10.66	14.11	13.68	11.43	13.91	70.87	11.63	52.67
1894	17.53	34.85	32.54	50.59	10.08	26.49	11.39	17.57	—	—	12.72	86.52	11.75	80.06
1905-6	18.88	50.24	27.62	100. —	11.54	60 —	14.31	44.65	17.02	56.65	12.85	100.	11.74	100
1914	25.04	100	—	—	12.42	100	13.46	100 —	19.42	100. —	12.81	104.99	11.65	102.08
1917	—	—	—	—	9.91	135.58	7.16	146.77	13.36	108.87	12.96	—	—	—

TAV. XXIII

I M P O S T E

Anno	Gettito imposta terreni		Gettito imposta fabbr. ab.		Gettito mechi mobili tra. med. ante ruoli		Gettito taxa d' successione		Totale imposte dirette		Totale imposte indirette		Prodotto vendita tabacco		Ammontare giuoco d'otto		Ammontare su. e venduto	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
1862	—	—	—	—	—	—	25.97	28	20.58	55	15.21	24	—	—	14.89	60	17.91	43
1873	10.21	221	10.81	34	14.54	23	17.16	39	11.74	100	14.05	100	14.74	37	7.27	49	16.88	80
1893-94	16.71	174	12.96	58	18.11	33	18.37	71	—	—	—	—	14.35	59	8.86	100	16.53	74
1913-14	13.46	100	18.49	100	24.62	100	19.77	100	—	—	—	—	13.80	100	8.86	100	17.80	100
1916-17	11.36	121	19.25	125	26.69	120	15.08	143	—	—	—	—	13.92	138	8.03	86	18.56	141

TAV. XXV

E M I G R A Z I O N E

Anno	Media emigraz. in Europa		Media emigraz. transoceanica		Anno	Emigrazione permanente		Emigrazione temporanea	
	Percent	Indice	Percent	Indice		Percent	Indice	Percent	Indice
1876-78	16.25	31	21.13	26	1876	34.51	29	16.06	22
1886-88	9.23	17	10.05	81	1886	10.89	40	9.71	12
1896-98	7.66	21	7.10	69	1906	3.91	88	15.79	67
1899-1901	9.24	41	3.42	38	1913	4.60	100	20.41	100
1902-04	14.5	72	3.44	55	1916	1.35	5	27.59	20
1905-07	15.99	100	3.75	100	1917	2.30	1	17.01	8
1916	19.50	29	0.84	6	—	—	—	—	—
1918	16.04	8	5.73	1	—	—	—	—	—

TAV. XXIV

BILANCI COMUNALI E PROVINCIALI

Anno	Dazio consumo		Entrate comunali		Entrate provinciali	
	Percent	Indice	Percent	Indice	Percent	Indice
1865	—	—	20.84	36	—	—
1873	8.59	24	—	—	22.21	40
1891	9.37	52	12.08	42	—	—
1912	13.56	100	15.98	100	15.45	100
1916	12.39	53	—	—	—	—

salvo per l'imposta sui terreni, percentuali più elevate, non solo di quella della popolazione, ma anche di quella della ricchezza, quale si desume dalla percentuale della annualità devolutiva. Più alta risulta pure la percentuale dell'ammontare del sale venduto, mentre il prodotto della vendita dei tabacchi presenta negli ultimi anni una percentuale press'a poco corrispondente alla percentuale della popolazione, della quale resta invece nettamente al disotto la percentuale dell'ammontare delle giocate al lotto. Tutti gli indici rispettivi, se si eccettuino quelli dell'imposta sui terreni, presentano aumenti notevoli, particolarmente forti per l'imposta sui fabbricati e l'imposta di ricchezza mobile riscossa mediante ruoli, in relazione coll'accentuarsi del carattere industriale e commerciale della regione. I dazi di consumo e le entrate dei Comuni e delle Provincie avevano presentato nell'anteguerra un aumento molto intenso. Le percentuali non risultavano però nel 1912 molto diverse da quelle della popolazione spettante alla Regione (Tavola XXIV).



L'emigrazione.

L'emigrazione della Lombardia (Tavola XXV) presentava, in confronto a quella del complesso del Regno, almeno prima della guerra, caratteristiche del tutto peculiari, con una percentuale bassa e continuamente decrescente di emigrazione permanente e transoceanica, ed una percentuale elevata, e, negli ultimi decenni, in aumento, di emigrazione temporanea ed europea. L'una e l'altra, ma molto più la seconda, aumentavano col tempo.

Durante e dopo la guerra, l'emigrazione appare enormemente diminuita ed anche le sue caratteristiche risultano modificate, avendo l'emigrazione europea temporanea perduto alquanto della sua importanza relativa, e l'emigrazione transoceanica avendone invece ripreso.



Conclusioni.

Questi brevi commenti ai dati che ci fu possibile raccogliere, mentre confermano l'importanza che, dai punti di vista demografico e culturale, e ancor più da quelli economico e finanziario, la Lombardia assume per l'Italia, attestano che tale importanza, se si viene accentuando in confronto al passato, non si viene però accentuando in confronto alle altre regioni del Regno. In parecchie manifestazioni, soprattutto della vita culturale, la Lombardia riesce a mantenere le distanze, e, per l'aspetto demografico, anzi le accentua in confronto al complesso del Regno; ma, per altre, pure restando in prima linea nella marcia del progresso, ha dietro di sé ad una distanza sempre minore le regioni che si sono mosse più tardi. Dal punto di vista assoluto, come dal punto di vista relativo, tali conclusioni sono indubbiamente confortanti. Esse meriterebbero di essere verificate mediante dati più numerosi, soprattutto per il periodo bellico e post-bellico, di quanto a

noi sia stato possibile raccogliere e di venire altresì, come dicevamo principiando, approfondite mediante confronti più minuti, relativi, anzichè al complesso del Regno, alle singole regioni italiane. (1)

Padova, 27 febbraio 1923.

Gabinetto di Statistica della R. Università di Padova.

(1) Gran parte dei dati contenuti nelle tavole venne raccolta dal prof. Marcello Boldrini, il quale fu coadiuvato nelle elaborazioni dal Sig. Mario Saibante, allievo del Gabinetto di Statistica della R. Università di Padova. Le tavole IX-XV, XVII-XIX e XXII furono compilate dal dott. Mario Balestrieri, assistente al detto Gabinetto di Statistica. Salvo nei casi in cui è espressamente indicata altra fonte, i dati furono desunti da pubblicazioni e documenti ufficiali.



1590098 P



INDICE

Prefazione	Pag. III
LUIGI LUZZATTI: <i>La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde</i>	„ V

RICCARDO BACHI: *Storia della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (1823-1922)*.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I. - L'evoluzione storica della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde	Pag. 3
„ II. - La costituzione della Cassa Lombarda	„ 76
„ III. - Le filiali	„ 82

PARTE SECONDA: I DEPOSITI.

„ IV. - La funzione della raccolta dei depositi	„ 93
„ V. - Il saggio di frutto per i depositi	„ 101
„ VI. - Il volume dei versamenti e dei depositi attraverso il tempo	„ 106
„ VII. - La frequenza dei versamenti e dei rimborsi di depositi attraverso il tempo	„ 113
„ VIII. - Il cumulo dei depositi attraverso il tempo	„ 114
„ IX. - Confronti fra lo svolgimento del cumulo dei depositi presso la Cassa lombarda e presso altre casse di risparmio	„ 120
„ X. - Il cumulo dei depositi nei libretti nominativi	„ 124
„ XI. - Comparazione fra la entità e la frequenza dei versamenti e dei rimborsi lungo il tempo	„ 126
„ XII. - La distribuzione territoriale dei depositi	„ 133

CAPITOLO XIII. - Giacenza media dei depositi presso la Cassa	„ 154
„ XIV. - Regolarità stagionale nel movimento dei versamenti e dei prelievi	„ 157

PARTE TERZA: GLI INVESTIMENTI.

„ XV. - Gli investimenti in generale	Pag. 163
„ XVI. - La distribuzione territoriale degli investimenti	„ 176
„ XVII. - Mutui ipotecari verso privati	„ 181
„ XVIII. - Anticipazioni su titoli e riporti	„ 191
„ XIX. - Sconto delle cambiali	„ 196
„ XX. - Credito per l'industria e il commercio delle sete. Il magazzino generale delle sete	„ 209
„ XXI. - Il saggio di frutto per gli investimenti di tipo ban- cario durante gli ultimi anni	„ 223
„ XXII. - Credito agrario	„ 229
„ XXIII. - Prestiti ad enti morali	„ 233
„ XXIV. - Investimenti in titoli di credito	„ 243
„ XXV. - Investimenti vari	„ 248

PARTE QUARTA LA BENEFICENZA

„ XXVI. - L'opera di beneficenza, assistenza e previdenza compiuta dalla Cassa di risparmio	„ 251
--	-------

PARTE QUINTA: CREDITO FONDARIO

„ XXVII. - Credito fondiario	„ 279
CONCLUSIONE.	„ 305
NOTA I. - Le fonti per la storia della Cassa di Risparmio Lombarda	„ 315
NOTA II. - I diagrammi a scala logaritmica	„ 319

<i>CAMILLO SUPINO: Le ripercussioni delle crisi economiche e politi- che sul movimento dei risparmi presso la Cassa Lombarda</i>	„ 323
--	-------

*RAFFAELE CIASCA: L'evoluzione economica della Lombardia
dagli inizi del Secolo XIX al 1860.*

CAPITOLO I. - L'economia lombarda durante il dominio francese	„ 343
„ II. - Agricoltura e industria dal 1815 al 1859	„ 358
„ III. - L'Austria e la Lombardia fino al 1859	„ 394

<i>SALVATORE PUGLIESE: Iniziative per promuovere l'attività eco- nomica in Lombardia nella prima metà del Secolo XIX.</i>	„ 407
---	-------

*GINO LUZZATTO: L'evoluzione economica della Lombardia dal
1860 al 1922.*

CAPITOLO I. - La situazione della Lombardia nel 1860	Pag. 449
„ II. - Dalla liberazione alla crisi del 1873	„ 458
„ III. - Gli inizi dell'espansione industriale	„ 465
„ IV. - Il periodo della depressione economica (1887-1897)	„ 474
„ V. - Il periodo della massima espansione (1898-1913)	„ 481
„ VI. - Gli anni di guerra e l'immediato dopo-guerra fino alla crisi del 1921	„ 497
APPENDICE. - Le iniziative per promuovere lo sviluppo economico della Lombardia dal 1860 al 1922	„ 512

<i>Prof. RODOLFO BENINI: I pagamenti di spese di Stato nelle Province Lombarde ed il movimento del risparmio</i>	„ 527
--	-------

<i>CORRADO GINI e MARCELLO BOLDRINI: L'importanza della Lombardia nel Regno d'Italia dalla costituzione di questo fino ai nostri giorni illustrata sulla base di alcuni indici statistici</i>	„ 547
---	-------



TAVOLE GRAFICHE.

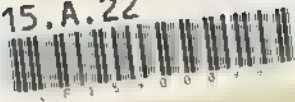
Avviso pubblicato nel giugno 1823 per l'apertura della Cassa di risparmio	Pag. 12
DIAGRAMMA N. 1. - Saggi di interesse e di sconto presso la Cassa lombarda ed altri istituti creditizi	„ 100
DIAGRAMMA N. 2. - Versamenti e prelievi di depositi attraverso il tempo	„ 108
DIAGRAMMA N. 3. - Rapporto percentuale fra il movimento effettivo e lo svolgimento teorico dei versamenti e dei prelievi di depositi	„ 112
DIAGRAMMA N. 4. - Numero dei libretti e credito dei depositanti in fine d'anno presso la Cassa lombarda e altre Casse di risparmio	„ 116
DIAGRAMMA N. 5 - Rapporto percentuale dei rimborsi rispetto ai ver- samenti di depositi	„ 128
DIAGRAMMI N. 6 e 7. - Svolgimento dei depositi secondo le circo- scrizioni territoriali	„ 136
DIAGRAMMI N. 8 e 9. - Svolgimento dei depositi presso le maggiori sedi territoriali	„ 144

DIAGRAMMA N. 10. - Variazioni stagionali nei versamenti e nei prelievi di depositi nei singoli anni	Pag. 160
DIAGRAMMA N. 11. - Proporzione per mille degli investimenti rispetto al totale delle attività, secondo la situazione di ogni fine d'anno	„ 168
DIAGRAMMA N. 12. - Importo a fine d'anno dei mutui ipotecari, buoni del Tesoro e valori pubblici	„ 184
DIAGRAMMA N. 13. - Sconti, riporti e anticipazioni su titoli, concessi annualmente	„ 192
DIAGRAMMA N. 14. - Movimento delle merci nel Magazzino delle sete e credito garantito da merci seriche	„ 216
DIAGRAMMI N. 15 - 16 e 17. - Saggi di interesse per le operazioni bancarie presso la Cassa lombarda, comparati col saggio ufficiale di sconto	„ 224
DIAGRAMMA N. 18. - Proporzione delle erogazioni di beneficenza nei singoli anni secondo il fine e il tipo delle istituzioni sovvenute	„ 276
DIAGRAMMA N. 19. - Proporzione per provincie delle erogazioni di beneficenza nei singoli anni	„ 276
DIAGRAMMA N. 20. - Operazioni di credito fondiario compiute annualmente, distinte secondo il tasso di interesse	„ 284
DIAGRAMMA N. 21. - Credito fondiario: proporzione percentuale dei mutui concessi annualmente, secondo il carattere dei beni ipotecati	„ 292



ERRATA CORRIGE: Nei diagrammi a scala logaritmica (N. 2, 4, 10, 12, 13, 14, 20) le linee orizzontali punteggiate, facenti parte del reticolato, devono considerarsi come non esistenti.

15.A.22



BNC FIRENZE



CF001590098

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



Digitalizzazione realizzata dalla Società Italiana di Storia della Ragioneria
“PNRR TOCC – Transizione digitale Organismi Culturali e Creativi”
Decreto del Ministero della Cultura n. 385 del 19 ottobre 2022
Prot. progetto TOCC0002411 - COR 15906594 - CUP C97J23000260008



CASSA
DI RISPARMIO
DELLE PROVINCE
LOMBARDE

1823-1923

MILANO



15.a
22

CF001590098
B.N.C.F.